

60

110







SAGRO DIARIO DOMENICANO.

TOMO SESTO.

Nel quale si contengono

*LE VITE DE' SANTI, BEATI, E VENERABILI,
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.*

Morti nelli due Mesi

NOVEMBRE . E DECEMBRE.

C O M P O S T O

DAL M. REV. PADRE MAESTRO

F. DOMENICO MARIA MARCHESE
DELL'ISTESSO ORDINE.

D E D I C A T O

A L M E D E S I M O

SAGRO ORDINE
DE' PREDICATORI



CONDOTTI DI RAZ.
ROMA
PIETRO LUNELLI.

IN NAPOLI.

Nella Stamparia di Marc-antonio Ferro . M. DC. LXXXI.

Con licenza de' Superiori.

OFFICE OF THE
SHERIFF

STATE OF NEW YORK

IN SENATE

JANUARY 1880

REPORT

OF THE

COMMISSIONER

OF THE LAND OFFICE

IN RESPONSE TO A RESOLUTION

PASSED BY THE SENATE

SANTISSIMO
ORDINE DE' PREDICATORI
E FEDELISSIMA FALANGE DELLA
CHIESA MILITANTE.



T I hò tradito, e più volte ti hò tradito, ò mia riverita Religione, ti confesso il mio errore, e te ne chiedo perdono. Ti hò tradito, quando amMESSO misericordiosamente da te tra'tuoi Figli, mutai habito sì, ma non costumi. Ti hò tradito, quando esaltato da te sù la Cattedra di Reggente di questo, alla Religione insigne Collegio, & Università de' studij al Secolo, non seppe con la mia poeo habilità far' altro officio, che di Civetta à piè di questa Minerva. Ti hò tradito, quando trasferendomi dal Reggimento delle Scuole al Rettorato del Collegio, cioè à dire dalla direzione degl'intelletti à quella delle volontà, mi provasti più distruttore, che direttore: che mal potea diriggere ben gli altri, chi così mal seppe dirigger se stesso. Ma dove più ti hò tradito, è stato (io no'l niego) nel titolo, che io diedi, quando non senza temerità (scusabile però, perche nata da un grande Amore, che non sà non esser audace) impresi quest'opera di scriver le Vite compendiosamente de' tuoi Santi Figli, col darli il nome di Diario Domenicano; poiche à sì specioso titolo, chi non havrebbe pensato; che à lumi, nò dico de' Rettorici ingrandimenti, ma di candido stile, di eloquente dicitura, di ordinata tessitura, havessi fatto risplendere i gorni Domenicani, sempre assistiti dal Sole di una splendida Santità, senza nubbi di colpe ne' Figli del Gran Domenico, così al nome di Diario dovean corrispondere i fatti; ma come potea spargere candidezza di stile, splendori di eloquenza, ordinata intessura di raggi la mia penna rapata, nera, oscura da ignoranza, da insipidezza, da balordaggine, di che non men la penna, che la mia mente è piena. Siehe senza dubbio sei rimasta tradita. Così è, te'l confesso. Ma non voglio esser tanto accusator di me stesso, che alla fine come figlio del vecchio Adamo non cerchi di apportar le mie scuse. Non fù mai, lo sà il Cielo, mio intento, il dar questo lucido titolo à questa Opera, fondato ò ne' splendori dell'eloquenza, ò nel lustro della tessitura, ò nel candore del stile, che troppo cieco, ò superbo fora, se volessi pretendere titoli di splendore dalle mie tenebre troppo chiare, perche pur troppo oscure. Il titolo di Diario l'imporsi per dichiarare in esso il fine, e l'oggetto della mia impresa. Il fine non fù di fare adeguato Catalogo, non dico Historia de' Figli Santi di Domenico, che ciò farebbe stato l'imprendere un'impossibile, quale è il voler numerare ad una ad una le Stelle del Firmamento, già che appunto del gran numero di quelli hebbe à dire Nicolò V. *Numera Stellas Celi si potes*; ma solo dar ogni giorno l'esempj virtuosi de' tuoi Figli in esso morti à poter dir così di te felicissima Madre: *Et dies vacui non inveniuntur in ea*; E' però vero, che essendomi state trasmesse memorie di Huomini insigni, doppo usciti alle stampe molti di questi Tomi, appartenenti ad essi, mi tengo obligato, per nò lasciarle nell'oblio sepolte, formatene un Tomo, che servirà di supplimento, e di appendice à quest'Opera. L'altro motivo fù il dichiarare l'oggetto, perche essendo mio intento scriver le Vite di questi tuoi Divi, che Dei furon detti dal Regio Vate: *Ego dixi Dii estis*, dovea chiamarlo Diario, giacche al parere del Santo Vescovo Isidoro: *Dies à Djs dicuntur*. Se poi fui remario in questa impresa, già ti dissi, che devi condonarlo all'affetto, che non posso negare, ti porto; e poi pensai, che non havendo bisogno il Sole di lume, nè di candore i suoi raggi: anzi, che sol le Nubbi, e, non le Stelle possono corteggiare il Sole. Il splendore de' fatti heroici de' tuoi Figli, più splendidi appariranno trà le oscure Nubbi della mia Historia. Qual si sia dunque questa fatica, ricevila, come parto di un grande affetto, e fammi, per ricompensa, partecipe delle tue orationi, acciò un giorno divenga partecipo delle virtù de' tuoi Figli

Questo indegnissimo trà essi
Fra Domenico Maria Marchese,

Nos Fr. Antonius de Montoy Sacre Theologie Professor, Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Servus.

Cum ne Nobis exponitur, Adm. Rev. P. M. F. Dominicus Maria Marchese Provincia nostra Regni Tomam. Sextum Diarii Sacri Dominicani composuerit, illamque pralo subijcere desideret; Nos harnm serie, nostrique effusis auctoritate, quantum in Nobis est, & servatis aliis servandis. Paternè indulgemus; admodum ab Adm. RR. PP. MM. Fr. Ignatio de Balnaco Provinciali prefata nostra Provincia, & Fr. Dominico Sebetti nostri Collegii Sancti Thomæ Regente luci digni iudicetur, eorumque censoris in scriptis calculo approbetur. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, amen. Datum Roma in Conventu nostro S. Mariæ super Mineram die 18. Novembris 1679.

Fr. Antonius de Montoy Mag. Ord.

Registrata fol. 7.

Fr. Heuricus de Gulman S. T. M. Provincialis Terræ Salicæ.

Locus ✚ Sigilli.

IN Congr. habita coram Eminentiss. D. Card. Caracciolo Archiep. Neap. sub die 20. Novembris 1679. fuit dictum quod R. P. D. Ioseph Mendoza Congr. Porum Operatorum revidetur, & in scriptis referat eidem Congr. Stephanus Menattus Vic. Gen.

Ioseph Imperialis S. I. Th. Em.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Sacri Diarii Dominicani Tomam Sextum ab Adm. Rev. Patre Magistro Fr. Dominico Maria Marchese viro piissimo, ac doctissimo concinnatum, jussu Em. Tna non sine voluptate perlegi: in eo autem, quod censura taxari, aut maculari queat, nihil, quod viris pii, ac Christiana contemplationi deditus in eam ad viam perfectionis conciliet plurimum reperi. Fides merita, ut & heroicarum virtutum doctes inclita Dominicanæ Religionis canit, & qua nupotè Ecclesia vera Columna, multa congerere superfluum existimo; cum tot sanctorum Alumnorum nomina, scientia sublimitas, sanctitas vita, & ingeni Catholica doctrina regit, Sole ipso sint clariora. Quare dignum putopns, ut Typi mandetur. Neap. 12. Junij 1680.

Eminentia Tua

Addi Elissimus Servus

D. Ioseph Mendoza Cong. Por. Op. Th. ac S. Off. Conf.

IN Congr. habita coram Eminentiss. D. Card. Caracciolo Archiep. Neap. sub die 14. Junij 1680. fuit dictum, quod sanè revisione facta, imprimatur. Stephanus Menattus Vic. Gen.

Ioseph Imperialis S. I. Th. Em.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Giacinto Tessaro espone a V. E. come desidera stampare un libro d'uso in sei Tomi, intitolato: Sagro Diario Domenicano, composto dal M. R. P. M. F. Domenico Maria Marchese; per tanto supplica V. E. concederli le solite licenze, che l'haverà a gratia, ut Dns.

Rev. P. Fr. Eugenius à S. Ioseph videat, & in scriptis referat.

Galeota R. Carrillo R. Capibl. R. Ortiz Cortes R. Valero R.

Provisum per S. E. Neap. die 21. Januarij 1672.

Maffellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Perlegi, te habente, Excellentissime Domine, Opus, cui titulus: Sagro Diario Domenicano del M. R. P. M. F. Fr. Domenico Maria Marchese, Opus egregium est, Author admirandus, Egregium sanè Opus, virtutem promovens, dum luci exponit, perfectam, heroicamque; vel laureatam in Cælis, vel candidatam pro Cælo, adjuvandum planè Author, quia eodem se propalat calamo Philosophi vocem, Aristotelis Antihesim. Minime fuisset, Pico attestante Mirandolano, Philosophi Oraculum sine Divo Thoma. Igitur Magister hic Regens, pertrahendo scholastica in Paribenopæ S. Thomæ Collegio, ut alter Thomas, lucè Dominicus, Fox est Peripateticorum Principis. Vitas Hieronymi Illustrissima sua Prædicatorum Familia dilucidans, cum aliena laudis non sit paresissima (hoc displicuit omnibus in Philosopho vitium) Aristotelis offenditur Antihesis. Dignissimum arbitror opus hoc Dominici, quia solum ad æterni Regis dirigunt gloriam, & nihil continet terreni Regis contrariam iuribus: Apostolicum namque virum. Apostolicum dogma, non latet: Omnis potestas à Deo est, & qui Potestati, Opere, Vocè, vel Calamo resistit, Dei Ordinationi resistit. Si sentio, sic subscribo in nostro Collegio Matris Dni Neapolis Idibus Februarij 1672.

Fr. Eugenius à S. Ioseph S. Th. Prof. Cone. Cxf. Carm. Excalc. & Theol: Vsa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Reg. Pragm.

Galeota R. Carrillo R. Capibl. R. Ortiz Cortes R. Valero R.

Maffellonus.



SAGRO DIARIO DOMENICANO.



NOVEMBRE.

1. di Novembre.

Vita del Beato Corradino da Brescia. Cavata dal Rizzzi, Piò, e Lopez nella terza parte delle sue Croniche.



NELLA nobilissima Città di Brescia nella Lombardia nacque da illustre, & antichissimo sangue della famiglia Bornardi il Beato Fra Corradino nell'anno del Signore 1392. & Virgilio Bornardi si chiamò suo padre, il quale havendolo nobilmente allevato, come vedesse la

sua virtuosa indole, & applicazione alle scuole, dopo haverlo fatto sufficientemente approfittare nelle lettere humane, essendo di 17. anni lo mandò a Padova allo studio delle leggi, dove con ammirabil proflito si esercitò per lo spazio di cinque anni, doppo de' quali fu, secondo alcuni, graduato da quella Università Dottore; ma mentre anhelava a posti maggiori dovuti alla sua virtù, fu dal Signore chiamato a più nobili pretensioni, perche dispreggiando quanto li potesse dare di honori, e grandezze il mondo, ambò di farsi grande nel Cielo, elessa a questo fine il sagro Ordine de' Predicatori; & acciò non fusse stata questa sua risoluzione senza la dovuta considerazione, non volse farlo senza il consiglio di uno non meno dotto, che Santo Religioso del detto Ordine, che all' hora si trovava in Padova detto Fra Matteo di Navarra, che fu poi Vescovo di Mantua, il quale approvando il suo pensiero, & essendo Superiore del suo Convento lo ricevè all'Ordine, e vestì del sagro habitò l'anno 1414. essendo egli di 23. anni. Con grandissimo spirito passò l'anno della probatione, e quando fu vicino il tempo, che con la professione dovea dedicarsi al Signore, egli si ritirò tre giorni prima in un luogo solitario, e nascoso, & ivi se ne stiede in continue orationi senza mangiare, senza bere, e senza dormire, riposando l'anima sua nell'orazione, e pacendosi del Celeste nettare della contemplatione: onde quando poi giunse l' hora, & uscì dal suo ti-

ro, non solo non comparve, come dovea per sì grand'india, e vigilia, pallido, e smorto; ma bello, vivace, & acceso il volto da quelle sagre fiamme, che conserate nell'anima per sì lunga conversatione con Dio, s'erano diffuse anche nel corpo.

Fatta dunque con tanto fervore, e spirito la sua solenne professione, fu dall'obediencia applicato a' sagri studi, & egli conoscendo esser questi non men profittevoli, e necessarii ad un Religioso Domenicano, di quello che fusse l'orazione, senza lasciar purto questa, si diede con tanto fervore a quelli, che in breve tempo divenne bravo Teologo, & eccellente Predicatore, officio, che egli esercitava con tanto spirito, & efficacia, che accompagnato alla santità della vita, facea grandissimo frutto; essendo innumerabili i peccatori ridotti a penitenza; e non solo quando predicava soleva commovere con le sue lagrime a penitenza i peccatori; ma anche nel Confessiquario, qual'altro Ambrogio, erano tante quelle, che spargea, quando sentiva confessare le loro colpe, che anche alli più duri commoveva a lagrime di compunzione, e di pentimento. Era Angelica la sua vita, e così perfetta, che comunemente si teneva non esser in Italia a suo tempo un'huomo di lui più Santo. Austetissimo con se stesso, digiunò tutto il tempo di sua vita, mangiando una sol volta il giorno, & all' hora poco, e viliissimo cibo. Vestiva sù le nude, carne un' aspro cilicio, e le sue vesti sempre erano povere, e apprezzate; e sicome nel vestire, così nelle parole, ne' gesti, & in tutte l'opere sue mostrava una speciale humiltà; è pure con tutto ciò traspariva nel suo volto, à chi lo mirava, non sò che di Angelico, e maestoso, che a tutti amabile, & honorabile lo rendeva. Questa sua humiltà li sè abbottrire le dignità, e superiorità più che la morte; ma l'istessa humiltà fè, che soggettandosi all'altrui volere, sottrinettesse forzato dall'obediencia, gl' honori al peso di alcune di esse. Così essendo ancor molto giovane eletto Priore nel suo Convento di Brescia, fu forzato dall'obediencia ad accettarlo, e tutto che governasse con grandissima soddisfazione de' Superiori, e de' Frati, egli però pochissimo soddisfatto di se stesso, con così replicate istanze supplicò il suo Prelato ad accettarne la rinuncia, che di quella Superiorità li faceva, che alla fine lo soddisfecce; ma non poté però poco godere questa libertà perche trà pochi giorni, benchè non già di 26. come dice il Piò nella Progenie di S. Do-

menico, ma di non più, che di 34. anni impere di che egli fu eletto, secondo l'istesso, l'anno 1416. nel quale, secondo il compuro dell'istesso, anche fu eletto Priore nel Convento di Bologna, e detto, ch'egli costantemente lo rinunziò, fu forzato dal Generale dell'Ordine, ch'era all'ora il Beato Bartolomeo Tessierio, e si trovava in visita nel Convento di Bologna, ad accettarlo; e con ordine dell'istesso Generale s'introdusse di nuovo la ricaduta osservanza, e fu il mostro detto della Claustra introdotto dalla peste del 1349. come altrove resta narrato; & in vero più con l'esempio della sua esatta osservanza, orazione, e carità, che con il rigore della disciplina, o del comando, egli ridusse quella Santa Casa honorata, e santificata tanto con il sepolcro del Santo Patriarca Domenico, ad una fiorita, e rigorosa osservanza.

Era solito nelle cose più difficili ricorrere all'orazione, & alla protezione della Beatissima Vergine, della quale era divotissimo, e con sì felice esito, che sempre vi trovava il rimedio, e con Celesti illuminazioni il vero, e più accertato consiglio. Tra gli altri casi, gratioso è quello, che si narra di lui con un Religioso golofo, & inosservante: il mal'habito fatto nell'inosservanza dell'astinenza dal mangiar carne, tanto comandata nelle nostre leggi, aveva reso a questo povero Religioso così difficile l'osservanza di essa, che vinto dalla gola, come in Convento non se ne delle, si procurò nascostamente da fuori non solo qual vivande di carne, per mangiarle nascostamente nella sua cella. Fu ciò divinamente rivelato al nostro Beato, il quale, quando li parve il tempo, si alla cella del golofo inosservante, e bussò la porta, diè la voce, ch'era il Superiore nascosto fubito la videra vivanda il Frate; & egli con piacevolezza entrando nella cella, li dimandò se tenesse qualche cosa da mangiare per ricrearli insieme. Negò quegli al principio, ma poi costretto a vergognosamente confessarlo, cacciò da dove stavano nascoste le vivande di carne; & egli con l'istessa piacevolezza fatta preparare la mensa, fece porre il cibo in tavola, e data la benedizione, comandò, che il Frate mangiasse, & egli mangiò insieme con lui, e poi rese grazie, senza dir parola alcuna se ne uscì dalla camera, restando quel Religioso così confuso, & emendato da sì nobile, e corese correzione, che mai più commise simili inosservanze, e si emendò in tutte l'altre della sua vita, divenendo un perfetto Religioso. Quando poi vedea questi difetti, & altri d'inosservanza, che sono difficilissimi a svelare da una Comunità mal'habituata, erano tali i singhiozzi, e lagrime, ch'egli spargeva nell'orazione, che si sentivano per tutto il Convento, non senza compunzione, & emenda de' sudditi difettosi.

Fu purissima la sua carità, come quelli, che conservò questo dono fino alla morte con special favore ricevuto dalla Vergine, il che fucesse così: Amava Fra Corradino, quanto dovea, il pregiato dono della verginità; onde gelosissimo di esso, havendolo conservato in se stesso con ardue mortificazioni, e vigilie, un giorno, che si trovò in orazione, fu assalito dal commun nemico, che sempre invidioso infidia il nostro bene, con una gravissima tentazione di carne, e come la sperimentasse rubella con morti di senso al suo spirito, armato di santo sdegno contra se stesso, depose le vesti, e prese una grossa cate-

A na di ferro, con essa così aspramente si flagellò, che da tutte le parti del suo corpo pioveva abbondantemente il sangue, e con esso haveva smorzato quell'infernale incendio di concupiscentia, che nel suo corpo acceso aveva l'inimico, prostrato in terra supplicò la gran Regina, e Capo delle Vergini Maria Santissima, a proteggerlo, e conservarlo nello stato di vergine, e quella gran Signora accorse pietosa a consolarlo, perchè apparenti gloriola con due Sante Verginelle, che torti erano le Sante Protettrici dell'Ordine Cecilia, e Caterina, in questa guisa parlò: Corradino, figlio carissimo, già ho per lungo tempo conosciuto i tuoi sospiri, lagrime, e pietosi, e carissimi affetti, che porti alla santa virtù della verginità; onde non venuta a consolarli, perchè non solo l'ho impetrato questo dono dal mio Figlio, ma anche che tutto ciò da esso ottenuto, che efficacemente li chiederai, & ora in segno dell'ottenuto dono di purità, ecco, che con le mie verginee mani te lo concedo; e ciò dicendo accostandosi al Beato, che stava prostrato in terra, prendendo da un vaso, che le Verginelle Compagne portavano, un saggio olio, con esso l'unse le reni, dicendo così: Sieno stretti con questo saggio olio i tuoi lombi, a ciò che per l'avvenire non habbino più forza d'ecceitare ribellione alcuna contra il tuo Spirito; e ciò detto disparve, restando il Beato dentro un pelago di spirituale consolazione, e con il saggio dono della purità, sicché da all'ora in poi mai più sentì stimolo alcuno contra la sua castità. Si teune, finché cadde il luogo, dove fucesse questo fatto, degnamente in gran venerazione, e erede che fusse concessa all'ora al Beato special grazia d'impetrare il dono della continenza per i suoi divoti, e che perciò di cuore C l'invocava. Conservòsi fino ad hoggi bensì una divota immagine della Vergine, che per commun tradizione si ha, che habbi parlato al Beato.

Così unto per mano di Maria, sempre vittorioso si vidde di tutto li suoi nemici, non solo della carne, della quale da quel poco ne erò in guisa, che mai più ne sentì una minima ribellione; ma dell'inferno tutto, con animo così invincibile, che nulla paventò l'istessa morte per difesa del giusto. Ammirabile apparve questa sua invitta costanza nel caso, che li successe in Bologna, mai a bastanza dagli Scrittori lodato: Havea egli predetto a quella Città li travagli, che li sovrastavano per le sue iniquità, e venne con la ribellione, che quella Città fece alla Chiesa, per la quale il Pontefice Martino V. e con l'armi temporali la cinse di forte assedio, e con le spirituali privandola de' sacramenti con un rigoroso interdetto; ma come questo non potesse penetrare dentro le mura della Città, non trovandosi chi avesse petto di pubblicarlo, & intanto giuridicamente a quel popolo sollevato, non se ne faceva di esso caso nella Città. Non lasciava erà tanto Fra Corradino di predicare a quei contumaci, acciò si riducesero all'obbedienza della Chiesa, e non vollesse provare la durissima sfera delle censure Ecclesiastiche; ma come vedesse, che non faceva profito alcuno, e che non faceano conto delle censure, fidati in che non poteano penetrare ad esser incaminate nella Città: un giorno acceso di santo zelo dell'honor di Dio, e della sua Chiesa (segundo l'ordine del suo Priore Fra Domenico Magacosta, che per la difesa della stessa Chiesa nulla haveva paventato le minacce di morte, & era finalmente stato esiliato dal-

dalla Città) passò al Campo, che il Legato del Papa renea nell'assedio della Città, e fattosi dallo stesso Legato dare le Bolle dell'interdetto, l'affissò sopra una lancia, e salito su di un cavallo, uolla cutando di dar per la Chiesa la propria vita, entrò intrepido nella Città, e gionto alla piazza, alla presenza di tutto il popolo, ad alta voce gridò: Popolo Bolognese ribello, e contumace a Dio, & al suo Vicario, ecco qua l'interdetto, che Sua Santità ti manda, e con il quale ti priva de' Sacramenti, e de' Divini Uffici, e nessuno può pretendere più ignoranza a scusarsi, perchè io pubblicamente te l'incimo, mostrandoti le bolle affisse sopra quest'asta. Qual fusse la commo- rione del popolo, e del Senato Bolognese per questo fatto, non si può a bastanza spiegare, tutti sdegno contra il Beato gridavano, che si ammazzasse, e subito incatenato fu posto in una oscura prigione, dove altissimo ringraziava il Signore, che l'have- se fatto degno di patire per la sua Chiesa, aspettando per questa causa con desiderio la morte. S'erano trā tanto congregati in Senato per condannarlo, e già la maggior parte l'havea sentenziato a morte, quando uno di essi più grave, e vecchio, e però di più giudicio, alzandosi così disse: Signori, voi ben sapete, che questo Frate è di santissima vita, che per- ciò con darli la morte, egli acquistarà con essa per tal causa la desiderata corona del martirio, e non la perpetua infamia di usurpata tirannide: onde me- glio sarà correggerlo, e mandarlo via al suo Con- vento, Prevalle l'opinione di questo à tutti, come che fusse appo di tutti di somma autorità, onde fu sprigionato; ma l'emenda ch'egli fece, fu oltre la perpetua osservanza dell'interdetto nella nostra Chiesa, l'esortare pubblicamente sempre nelle sue prediche il popolo all'obediencia dovuta al Sommo Pontefice: onde il Magistrato di nuovo grande- mente sdegnato fece levare al Convento tutta l'an- dona, che vi era per li Religiosi, e la fece dare a' sol- dati, e come vedessero quelli costàzi nella difesa della Chiesa vivere allegri mendicando, comandarono sotto pena della vita, che nessuno potesse darli soc- corso de' viverij, ma non mancando il Signore di soc- correrli con segrete limosine de' divoti. E seguitando il Beato con più fervore a predicare la dovuta obediencia alla Chiesa, di nuovo più strettamente l'imprigionarono, privandolo d'ogni cibo, e sostento, acciò così perisse di fame; ma dopo molti gior- ni, quando credeano che fusse morto, sostentato da quel Signore, che *Dat esca omni carni*, si trovò da' Custodi della carcere non solo più forte, e vigoroso di prima, ma orante, e levato maravigliosamente in aria, onde furono pieni di stupore a riferire il tutto al Senato, che vinto dal miracolo, subito lo lasciò li- bero in pace; ma quando altri si farebbe rallegrato, egli gravemete se ne affliggea, perchè si vedea privo della desiderata forte di Martire, onde soleva dire: Le nozze certamente erano apparecchiate, ma io, che a quelle era stato invitato, non ne son stato degno.

Segui finalmente la pace, e per mezzo delle sue orazioni, e per le sue fervorose esortazioni trā Bo- logna, & il Sommo Pontefice, il quale havendo sa- puto quanto s'era adoprato Fra Corradino in servio della Chiesa, e quanto santo, e dotto egli fusse, lo volse far Cardinale; ma egli, che non ambiva altra mercede delle sue opere, che Dio, modestamen-

te rinunciò la Porpora, contento dell'umiltà delle sue candide lane; li fu forza però accettare la secon- da volta il Priorato di S. Domenico di Bologna, va- cato per morte del sopradetto Fra Domenico Maga- colta; ma appena fu forzato accettarlo, che preside- se dover s'è bevere morire così come successe, perchè successa dopò la guerra, come ben spesso suole, nella Città di Bologna la peste, egli compiendo all'obli- gazioni del suo officio, senza punto temer la morte viitava, consolava, confessava, & assisteva a mori- boudi feriti dal male, con ch'erà breve attaccando- seli la peste, venne a morire le uon Martire per via di ferro per la Fede, vittima della carità. Fu la sua morte pretiosa come quella de' Santi il giorno primo di Novembre dedicato a' gli honori di tutti i Santi l'anno 1439. nel quale non già come dicono il Razi- zzi, & il Più era di 33. anni, e dieci ne havea servito alla Religione; ma essendo, secondo l'istessi, nato nel 1392. e preso l'habito nel 1414. venne a morire di 37. anni dell'età sua, e quindici anni visse nell'Or- dine. Fu il suo corpo, secondo la semplicità di quei templi, sepolto nella Terra Santa del Chiofiro nella commune sepoltura de' Frati senz'alcun distintivo: onde benche è da' Bolognesi, e da' Bresciani siano state desiderate le sue reliquie, mai si son possute ritrovare.

Non lasciò per questo il Signore di honorare la sua memoria con esquisiti miracoli, perchè oltre a molte sanità di febrì, & altri malori, che a sua in- vocatione guarivano, un morto per la caduta in un pozzo, votato al Beato, ritornò miracolosamente in vita senza lesione alcuna; & il fiume, ò torrente Garfina, che passando attorno alle mura della sua patria Brescia, inondando per la copia delle nevi, e smisurate pioggie in un'anno cadute, minacciava la total sommergione, e ruina in molti edifici di es- sa, fatto da' Padroni delle case un voto al Beato, si restrinse miracolosamente il cresciuto torrente den- tro le sue rive, senza far danno. Onde e con il ti- tolo, e con altri honori viene comunemente tenu- to come Beato.

2. di Novembre.

Vita del Servo di Dio Fra Giuseppe Falsan. Cavata da relazioni venute da Malta, e dall'Azzopardo nella sua raccolta d'uomini illustri dell'Isola di Malta manoscritta.

M Altese di nazione fu questo Servo di Dio, e figlio del Convento del Borgo di quell'Isola, applicato a' sagri studij divenne famosissimo Predi- catore: onde non solo fece molti Quaresimali in diversi pulpiti di quell'Isola, ma anche in diverse Città di Sicilia: e nell'Anno Sanro del 1655. passò con altri Padri della sua Religione a predicare, come fece, con gran frutto di quell'Isolani nell'Isola del Gozzo, non risparmiando a fatiche, ò pericoli per la salute de' l'anime. Essendo per viaggio verso la Città di Piazza, dove via a predicare una Qua- resima, fu assalito da un Capitano di masnadieri, e rubbato, spogliato, e maltrattato da essi. Sopportò con gran pazienza, e senza nè pur lagnarsi il Servo di Dio quegli aggravii; ma non già il Signore, che castiga con rigore anche in questa vita gli aggravii, che si fanno a' suoi Servi; quindi il Bandito trā po-

chi giorni cadde in mano della giustizia, e condot-
to nella Città di Piazza, fù subito per li suoi gran-
misfatti condannato a morte. Seppe ciò il Padre, e
come vero discepolo di colui, che pregò per li suoi
Crocefissori, giacché non potè liberarlo dalla morte
corporale, non ritrovando modo di haver la grazia,
essendo gravissimi li suoi delitti, almeno, procurò,
che si salvasse l'anima, accettando quella morte in
pena de' suoi peccati; quindi fù a visitarlo alle car-
ceri, e con una amorevole, e dolcissima persuasione
lo mosse a contrizione de' suoi peccati, lo confessò,
& assistè accompagnandolo al patibolo sino alla
morte, quale per mezzo delle sue orazioni, e per-
suasioni accettò il Bandito con tanta contrizione, e
riconoscimento delle sue colpe, con tanta rassigua-
zione alla Divina Volontà, che diede manifesti se-
gni della sua eterna salute.

Predicando nella stessa Città, e sentendo la gran-
de afflizione di quel popolo per la gran siccità suc-
cessa quell'anno, a ragione della quale non havean
più speranza di buona raccolta, pregò per loro, e
salto in pulpito la seconda festa di Palma, che fù
quell'anno il giorno 4. di Aprile, siccome l'havea im-
petrato, così predisse al popolo, ch'erano già state
esaudite dal Signore le loro suppliche, e che quella
sera avrebbe piovuta tant'acqua, che habrebbe
bastata per farli fare una felice raccolta: e benchè
l'aria chiara non dasse segno di prella pioggia, si
verificò il detto del Predicatore, perchè in comin-
ciare le prime Vespri della festa di S. Vincenao Fer-
rerio, il quale dule, che come Padrone di quella
Città, anzi di tutta l'Isola, era stato l'Intercedore
di quella grazia, si coprì in un subito di acri nubi
di Cielo, e piovè tant'acqua, che in quell'anno fù una
fertilissima raccolta.

Quindi ritornato alla Partia, tutto dedito all'o-
pre di carità, e misericordie spiritali più conformi
al suo sacro Istituto, non contento di confessare,
predicare, assistere a' moribondi, soleva in ogni festa
(a supplire la negligenza de' Parochi di quella Casa-
li dell'Isola) far il Carechismo nelle lor Parochiali
con gran profitto di quei popoli, che beu spesso per
mancanza di detto Carechismo, & ignotanza della
legge di Christo, hanno di Christiano poco più che
il nome. Trá queste continue fatiche li sopraggiunse
la morte, quale egli lieto aspettò come fine del suo
penoso esilio, e preparatosi con li Santissimi Sagra-
menti, quali riceve con somma divotione dopo es-
sersi confessato generalmente per tutto il tempo di
sua vita con un Religioso del suo Convento del Bor-
go detto Fra Santoro, li quale poi testificò haver
sino alla morte conservata il Servo di Dio intatta la
sua verginità di mente, e di corpo, sanamente morì
all'1. di Novembre dell'anno 1634. e fù grande il
concoro di popolo, che venne alle sue esequie, &
a prendere qualche particella delle sue vesti, & il Si-
gnore honorò la sua cattedra con un celeste odore,
che spirava dal suo cadavere, e che tenacemente s'ar-
taccò alle vesti, che lo coprivano.



3. di Novembre.

Vita del B. Simone Ballacchi da Rimini Converso Dome-
nicano. Canata dal Rozzi, Più, dal Clementini
nel raccolto historico della fondazione di Ri-
mini, Casiglio, Targio, & altri.

Nella Diocesi di Rimini, e poche miglia lonta-
na da quella Città, vi è un Castello detto di
S. Arcangelo, in esso, e dall'illustre, e nobil fami-
glia de Ballacchi, o come altri scrive Bullacchi, Con-
ti di detto Castello, nacque il Beato Simone; Ri-
dolfo si chiamò suo padre, non già plebeo, come
lo fanno alcuni; ma uobile, e fratello del nostro Fra
Lorenzo Ballacchi, che morì Vescovo di Rimini,
come lo nota l'eruditissimo Ughellio nella sua Ita-
lia Sacra, parlando del detto Vescovo in quelle pa-
role: *Ubi Beatus Simon Ballacchus ejus Nepos ejusdem
Ordinis Conversus, &c.* Fù egli forse, perchè applica-
to dal padre all'esercizio dell'armi, huomo senza
lettere, & essendo di 27. anni nel più bello della sua
gioventù, conoscendo quanto fallaci fussero le gran-
dezze, e pompe di questo secolo, li risolse lasciarlo
con quanto potea promettere di più gloria, e fama,
e ritirarsi nel'agere Chiostrì, & acciò potesse con ve-
rità dire col Rè Salomita: *Elegi abiectionis esse in domo
Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccato-
rum*, elesse l'humile stato di Converso nella nostra
Religione de' Predicatori. Fatto Religioso, e con-
siderando gl'obblighi del suo stato, tutto si diede a
gl'i esercizi di fatica, & humiltà, che quanto erano
più bassi, e di maggior peso, tanto più volentieri vi
si applicava. Fù suo special officio però quello di
Hoerolano, in esso tutto il giotto zappava, e coltie-
va insieme con le mani l'horro, e con i pensieri di
virtù, e continue jaculatorie, un'ameno giardino
nell'anima sua, e nel suo cuore. Nè perche molto
corporalmente si affaticasse lasciava un jora de' suoi
spiritali esercizi di oratione, nella quale era assai
assiduo; e quando non potea di giorno, almeno vi
spendeva buona parte della notte: nè contento con
quello, rubbando, come li suoi dire, il tempo in
altre opere di carità insieme, & humiltà esercitavasi,
aiutando per se gli officii più faticosi, e più vili,
levando con ciò gran parte del peso a gl'alteri suoi
Fratelli Religiosi del suo habito; quindi una volta
almeno ogni settimana scopava il Convento, sino
a' luoghi più vili, & immondi di esso.

Austerissimo, non ostante sì gran fatiche, con-
se stesso, non preteriva niente della Regolare, e più
stretta osservanza, alzandosi ogni notte a Marutino,
e perseverando poi lunghe hore in oratione, digiun-
nando oltre a' digiuni dell'Ordine, molte Quare-
sime inieri a pane, & acqua, e fù di tanta asinenza,
che stiede ben spesso due giorni intieri senza pren-
der cibo alcuno; è vero però che la soverchia as-
sinenza lo venne talmente a debilitare, che già non
potea reggerli in piedi per la fiacchezza; onde ri-
preso da' Superiori di questo suo soverchio rigore,
temperò un poco questa sua grande asinenza. Con
gran rigore disciplinavasi con una catena di ferro,
e massime quando pensando alli peccati della sua
vita menata al secolo, la sincipitava contra se stesso,
che all'ora oltre a' pagni, con che si pettoceva, facea
con flagelli di ferro fiero scempio della sua povera
carne.

Con l'istesso fervore per venti anni continui si flagellò per la conversione degli heretici, e peccatori, che come figlio del gran Domenico, tuttora che Converso, non potea non haver quell'hereditario zelo della salute dell'anime; ma ciò non potendo sopportare l'inferno, si mosse con gran disegno a perseguitarlo; quindi sì più volte da demoni battuto, e con mille lacerate, e altre, mentre orava, li comparvero, e battarono della polvere nell'occhi; altre aprédoli per forza la bocca, e le empivano di sporcizie, e immondizie; ma egli disprezzando le loro minacce, e nulla curandosi delli travagli, che li davano, li superò, e vinse, e seguì sempre più fervoroso ad orare per la salute dell'anime, spargendo per esse tante lagrime, che come affermano li lopraticati Autori, se li fecerono gl'occhi, e testò cieco, il che sopportò con grandissima pazienza, e rassegnatione al Divino volere. Essendo di 57. anni, e durando così fino all'età decrepita, nella quale morì, fervendoli la cecità per farlo più occhiuto nella vista interiore, standosene sempre occupato in contemplationi Celesti, nelle quali furono grandi le grazie, e consolazioni, e hebbe dal Cielo mentre era dal demonio perseguitato, e imbrattato, come si è detto, li comparve una volta un'Angelo, che lavandoli con acqua benedetta la bocca, e la faccia, l'esortò a non temere, imperciòche il Signore era seco per aiutarlo. Essendo una volta tormentato da grave febbre, li comparvero il Padre S. Domenico, e S. Pietro Martire, li quali dicendoli, ch'erano suoi, e che non cessavano di pregar per lui l'Altissimo, li restituirono la salute. Assistito un'altra volta da grave dolor di testa, li comparve S. Caterina Vergine, e Martire, che dandoli a conoscere per la Santa tanta sua divota, li diè a gustare un delizioso cibo, e con ciò la perfetta salute. Essendo divotissimo di S. Giovanni l'Evangelista, andava spesso ad orare avanti ad una sua immagine, ch'era in un rincone della Chiesa del suo Ordine, e con stupore di tutti sentivasi all'ora un soavissimo odore spargersi da quel luogo, che la Chiesa tutta ne riempiva. Li comparve un'altra volta la Vergine, e Martire Caterina, in tempo, che si stava edificando in Rimini un Monastero, e li comandò da parte della Beatissima Vergine, che la Chiesa del detto Monastero al nome di detta gran Regina del Cielo si dedicasse, come si fece, chiamandosi S. Maria de' Servi.

Nell'ultima vecchiazza tanto si essendogli di forze, che fu forzato a giacersene perpetuamente in un lettuccio, e di carretto di legno, e in esso sì molte volte veduto esser circondato da chiarissima luce, che tutto lo copriva, e una di esse fu fenita in mezzo a detta luce una voce chiara, e sonora, che disse: Non temere, o Simone, perchè hai trovato grazia appresso di Dio.

Carico finalmente d'anni, ma più di meriti, prestò tutti li Santissimi Sacramenti, passò felicemente da questa vita all'eterna alli 3. di Novembre dell'anno 1519. e fu tanto il concorso del popolo al feretro, che non fu possibile seppellirlo, se non dopo due giorni, e fu necessario riverirlo, havendo il divoto popolo, per l'opinione di santità, in che lo teneva, fatto in pezzi gli habiti, portandosene li pezzetti come reliquie, e il Signore honorò il suo Servo con il dono de' miracoli in vita, e dopo morte; e in particolare si narra, che stando male a morte un-

tal'Offredi Dottor di medicinia, che già erano tre giorni, che non prendeva cibo alcuno, fu visitato dal Beato ancor vivo, e appena li pose la mano sul petto, che cessò la febbre, e il cibo, e riacquistò perfetta salute. Giace il suo corpo dentro nell'arca di marmo sotto l'Altare di S. Raimondo nella nostra Chiesa di S. Domenico, entrando per la porta maggiore a man destra.

3. di Novembre.

Vita del Beato Giovanni Scalario. Scritta dal P. Razzi, Leandro Alberti, & altri.

Qualsone di nazione sì il B. Giovanni Scalario, non specificano però gli Autori, che di lui brevemente trattano, la Città, o luogo, dove hebbe i suoi natali, e solo accennano, ch'egli fatto Religioso dell'Ordine divenne in breve perfectissimo Religioso; Entrò egli nella Religione con una purità di Angelo, e semplicità di colomba, e questa procurò di mantenere per tutto il corso della sua vita con tanta gelosia, che si faceva scrupolo d'ogni minuzia delle sue azioni: e non potendo sopportare né pur ombra di colpa, per ogni minuzia, che commettesse, bisognava per quietarsi correre subito al Confessione per purgarsene con quel Sacramento.

Perseverò lungo tempo, e fino all'ultimo di sua vita nel Convento Gattense, ove si conserva il prezioso tesoro del corpo di San Vincenzo Martire, e ivi si fé conoscere così pronto, e obediante a' cenii de' Superiori, e in tutte le virtù così diligente, che il Servo di Dio Fra Bernardo Gualcone, che fu lungo tempo suo Superiore in quel Convento, soleva dire, che Fra Giovanni era un'Angelo in tutte le virtù, ma specialmente nell'obbedienza, e candore de' suoi costumi. Fu fruttuosissimo Operario nella vigna del Signore, come egli stesso dichiarò nel fine della sua vita, la quale terminò con una preciosissima morte; imperciòche essendo gravemente infermo, volle farsi una confessione generale, nella quale, accio da qui conoschi quanto fu grande la purità di sua coscienza, la colpa di che più gravemente si accusò, e della quale pregava i suoi Frati, che supplissero il Sig. celsa volesse perdonare per sua infinita misericordia; sì, che andauo alle volte mendicando il vino per li suoi Religiosi, havea tal volta ricevuto limosina da gente povera. Hor chi era stato sì caudido di costumi nella vita, era dè dovere, che da Cigno morisse; e tale appunto fu la morte di F. Giovanni, che giunto all'ultimo, dopo haver presi tutti li Sacramenti: mentre circondato da' suoi Religiosi se li faceva la raccomandazione dell'anima, fatto cenno, che fermassero, cominciò con dolcissima, e Angelica voce a cantare con tuono Pascale il verso: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum alleluja, alleluja*, e essendoli stato replicato con l'istesso tuono il verso da Religiosi, egli soggiunse con l'istesso canto: *Redemisti me Domine Deus operantem*, mutando il versetto in *operantem* per addicarci, ch'egli con la grazia data dal Signore, havea a sépre come buon Ministro operato, e laticato con le prediche, e altri esercitii nella sua vigna, e ciò cantaro dolcemente spirò alli 3. di Novembre dell'anno 1571.

3. di Novembre.

Vita del Servo di Dio Fr. Martino Porras. Cavata da quella, che in lingua Spagnuola ne scrisse il Padre Baccelliere Fr. Bernardo di Medina impressa in Madrid l'anno 1675. e da' Processi per la sua Canonizzazione.

A L' hora senza dubbio fù Dio più pompa della sua Onnipotenza, quando per opre grandit *Inferna mundi eligit, ut fortia quaque confunderet*: ecco tene una piovra nella vita di questo Servo di Dio. Là ne' confini del mondo, anzi in un mondo nuovo, perche suo a questi ultimi secoli incognito, nel Regno del Perù, & in Lima Città Metropoli di quel Regno prima genitrice de' Santi in quel nuovo mondo nacque egli a' 9. di Decembre l'anno del Signore 1579. Molto disuguali furono li suoi genitori, perche là ove il Padre fù un Cavaliere molto nobile dell'Ordine di Alcantara chiamato D. Giovanni de Porras, sua madre fù una Morena schiava, benché poi liberata, nata in Panamá detta Anna Velasquez: e fù notte sì oscura, madre di un Sol così splendido di santità per farci toccar con mani la verità dell'Apostolo scritta ad Galatas 3. che non vi è in ordine, a Dio Hebreo o Greco: libero, o schiavo; mascolo, o femina. Ricevè egli il Battesimo nella stessa Parochia di S. Scballiano, e fù battezzato, dove pochi anni dopo fù irrigata dall'acque della prima gratia quella pregiata Rosa, che come tale fù dichiarata per sua dalla Vergine essendo viva, e con privilegio a' nostri giorni speciale dichiarata per Santa dalla Chiesa pochi anni dopo la morte.

Nou li fanno gran cose della sua fanciullezza, non perche non havevle mostrato il Cielo, secondo il solito, con segni manifesti la furia sua sanca; ma perche crescendo in quei primi anni dalla madre, donna di sì vile conditione, come si è detto, non se ne teneva gran cura, lo' dal mancamento, che perciò veniva alla povertà di sua madre, seppa, che quella carità, che negli anni maggiori fu sì grande in questo Servo di Dio, era nata con lui, e con esso cresciuta; imperciò che fin da' suoi teneri anni fù sì caritativo, che mandandolo sua madre a comprare il necessario per il sostento, egli non curandosi, o delle minacce, e bastonate della sdegnata madre, o della mancanza, che poi in se stesso sperimentava lo dispensava a' poveri fanciulli, che incrociava per strada.

Ma non lo lasciò il Signore molto tempo in quella basterza, lo riconobbe Don Giovanni, tutto che nel colore moreno havevle preso dalla madre, per suo figlio, e preselo in sua casa: l'allevò più nobilmente; imperciò che avendo da far viaggio alla Città di S. Giacomo di Guagaca, si portò con esso il figlio: & in quella Città, mentre vi si tratteneva, lo mandò alla scuola, & ivi imparò a leggere, e scrivere; ma ritornato in Lima, o perche il padre si vergognasse tenere in casa quel testimonio delle sue giovanili colpe, o perche così disponesse il Signore, che vocea per quella strada cavarlo dal secolo, se lo levò di casa, e lo pose ad imparar l'arte di barbiere; & egli all'uso de' Santi Anacoreti, quando cominciò a guadagnar con l'arte, ch'era quello, che spontaneamente li davano, non chiedendo egli paga a nessuno, toltono il suo preciso sostento, lo dispensava su-

A bito a' poveri, vivendo per altro con tanta innocenza di costumi, e con tale divotione, ch'era lo specchio di ogni virtù a tutti quelli lo conoscano. Sospettò pure una volta una donna padrona della casa, che non è nuovo alla malizia, e massime delle donne, il sospettare male di ogn'uno, che Martino facesse qualche male la notte, perche si tratteneva assai con il lume acceso; ma ispirato per saperlo dalle fessure della porta, vidde con sua maraviglia il giovane, che inginocchiato avanti l'immagine della Vergine con abbondantissime lagrime espresse dal fervore del suo spirito orava; onde stimò assai il suo hospite.

Ma Spiriti creati per il Cielo, anche quando sono quà in terra la lor conversatione, non san tenere, che nel Cielo: nè questa potendo trovar nel secolo Fr. Martino, si risolse fuggirlo, e ritirarsi ne' Agri Chiolti. & elesse perciò la Religione di S. Domenico, ma nel più humile stato di quella di Donato, come là chiamano, o come quà diciamo del Terzo Ordine, o Terziario, e così lo chiese co' gran divotione, humiltà, e lagrime al Padre Maestro Lorenzana, all' hora Provinciale del Perù, e quelli da quello che sapea, e dalla humiltà, e dalla modestia del giovane, come quelli, che haveva luce speciale da Dio per conoscere spiriti, conoscendo quello di Fr. Martino, co' molto gusto li vesti l'habito, & animò all'anno dell'approbatione, il quale decotò con gran soddisfazione de' Padri del Convento del Santissimo Rosario di Lima dove l'haveva ricevuto per la grãd' osservanza, modestia, e virtù, che scorsero nel buon Novizio, li diedero con molto gusto la solenne professione, quale fece con tanto fervore di spirito, che lo (vegliò in tutti quelli, che li trovarono presenti,

C Attollato già tra Servi del Signore, subito si propose, che a camminare senza fermarsi il camino della perfectione, come è obligo de' Religiosi, li era necessario l'andar come ape ingegnosa cogliendo da molti elempi, che ne' suoi Religiosi conosceva, perche sempre egli considerava se stesso per imperfetto, à tutti gli altri per virtuosi, diverse virtù con le quali cercava arricchire l'anima sua: onde la rese un dovizioso erario di ogni più heroica virtù; e per farcene in breve una mollra, diamo principio dall'humiltà, non già da' bassi natali della sua madre per viltà di animo; anzi che per maguanimità di spirito, che lo faceva aspirare a cose perfettissime, si teneva egli sempre da poco, e con sì basso concetto, che tenevasi indegno fin della terra, che calpejava; onde non si vedeva, che rarissime volte alzar gli occhi da essa. Nè fu mai possibile, che lo facesse sedere in presenza de' suoi Religiosi, come quelli, che si teneva per indegno di stare in lor compagnia. Quindi volendo li Religiosi per sodisfare a D. Giovanni suo padre, che li displiceva non già di vederlo Religioso, ma sotto l'humilissimo habito di Oblato, o di Terziario, darsi l'habito, e cappuccio almeno di Fratello Converso, non volle in modo alcuno ammetterlo, come quelli, che se ne teneva per indegno, anche di quella tunica, o sacco, come chiamauo del Terzo Ordine, che vestiva. Non si applicava più volentieri, che in quelli esercitii, che sono altrettanto più vili, quauo più fastidiosi: nè se li potea dar maggior pena, quanto dirli qualche cosa di lode, e di honor suo; siccome non si vidde mai o più allegro, o più rassegnato di quando era maltrattato, e ripreso. E con tutto ciò

ser.

servendoli il demonio, non già per inimico insidiatore, come pretende, ma per mezzano di nuovi meriti, & acquisto di virtù, molle beo l'pelo li suoi medesimi Religiosi, anche senza occasione veruna a maltrattarlo, & ingiuriarlo. Così offendo da' termini di Religiosi, tal vi tò, che lo trattò cou ingiurie, assai gravi, chiamandolo: Perro negro, schiavo, & ingannatore, che con le sue furbarie ingannava il mondo: onde era meritevole di andare in una galera a finire li suoi giorni fra le catene, e ma egli acceso tutto nel volto, che pareva vi trasparisse la virtù heroica, che regnava nell'anima sua, non li bastò il soffrir quelle ingiurie con pazienza, ma buttatosi altresì a' piedi dell'ingiusto ingiuriatore, gli chiese perdono, che gli haveffe data occasione di alterarli, affermando meritar egli assai peggio per le sue malvagità. Stando un'altra inferno cou un doloroso accidente, chiamò gridando Fr. Martino, acciò lo soccorresse: accorse con diligenza Fr. Martino per il cimiento; ma il dolente, a chi pareva ogni momento un secolo, li parve negligenza, e tardanza, e dopo molte grida li disse: Già ti dovea io haver conosciuto, hippocritone bugiardo, questa è dunque la carità, che affetti in tanti modi di manifestare? Al che lui tutto humile: Questo è il male, rispose, che dopo tanti anni, ancora io non conosco me stesso, e vuol V.P. conoscermi in quattro giorni, che soffrisse le mie miserie? ogni giorno scuoprì in me imperfezioni, perche sono in vero il più mal'huomo del mondo. Un Superiore havendo inteso gran cose di Fr. Martino, volle provare il suo spirito, e perche sapea, che l'humiltà è la pietra paragona di esso, volle in essa esperimentarlo; prendendo dunque una leggerissima occasione, li fé tal riprensione, e lo trattò con tal dispregio di sua persona, e tanta altezzosità, che ogn'altro spirito di meno perfezione di quella di Fr. Martino, se ne sarebbe, se ne sdegnato, risentito almeno; ma il Servo di Dio con volto placido, e tranquillo botandosi a' piedi del suo Prelato, e baciandoceli più volte: Aderlo sì, dicea, aderlo sì conosco il zelo di V.P.; il molto, che mi ama; imperciocchè tratta questo perro molato (così chiamano là i figli de' schiavi) come si merita. Con un'altro Religioso habitualmente infermo, e però, come suoi succedere, impaziente, perche applicato a cose di più importanza, havea tardato di portarli un medicamento di sua foderazione, hebbe un gravissimo incontro, perche quelli lo maltrattò di parole così brusche, & ingiuriose, mentre egli prostrato a' suoi piedi cercava di mitigarli lo sdegno con cercarli perdono, che alle grida dell'infuriato correndo li Religiosi, vedendo Fr. Martino così humiliato li dimandarono, che cosa fussera che egli tutto humile rispose: E' c'iever la cenere in fronte, senza essere il primo giorno di Quadragesima, che mi ha darà questo Padre con la polvere de' miei baffi, e villanali sul volto, e mi ha posta la cenere de' miei difetti ad gli occhi, & io ringraziandolo di così importante ricordo, non mi atrevo a batiar quella mano, nella quale cala dal Cielo l'istesso Dio, quindi mi resto a' piedi, che per esser di Sacerdote, nè meno merito di toccare, e conosco il gran beneficio, che mi fa, ricordandomi quello, che sono, acciò che vedendomi ammeso in compagnia delle Paternità io non m'infuperbischi; & essendo dalla carità loro tanto stimato, acciò mi mantenghi humile mi ricordo la bassezza

del mio essere, & il difetto de' miei costumi. Et in vero, che ogni altra humiltà, eccetto quella di Fra Martino, si seria insuperbia nel vederli tanto stimato non solo da' suoi Religiosi, ma da' Religiosi d'altre Religioni, da Signori, e Prelati grandi, che lo veneravano, cou lui si consultavano, e venivano a visitare. Così dalli Illustrissimi Vescovo di Cuzco D. Pietro Ortega, & Arcivescovo di Mexico D. Feliciano de Vega, non solo fu stimato, ma honorato con le lor visite: e non solo altri Signori Tiroli, & Uditori della Real Udenza del Perù, ma da' suoi Viceré, & specialmente dall' Eccellentissimo D. Luigi di Cordova Conte de Cincioni fu tenuto io molta stima di santità, e di virtù. Tutti questi honori però niente di fumo di superbia poterou causare alla bene accesa fiamma della sua carità; anzi quando più si vedea honorato, e tanto più nel suo sentimento li avviliva, & humiliava.

Concluda questa materia un'heroico atto, ch'egli fece in Lima nel suo Convento del Rosario. Si trovò una volta il Còveto così sprovvisto, & aggravato da' debiti, che il Priore per liberarli dalla gran molesta de' creditori, fu forzato di andare a quella piazza de' Mercanti per trovar denaro, con che soccorrerlo. Seppe ciò Fr. Martino, e con atto heroico di carità, & humiltà insieme si a ritrovare il Priore nella piazza, e li disse: Quà vengo, Padre, a rimediare la necessità del Convento, venda V.P. questo lor schiavo Martino, perche è della Religione, ma così da poco, che non li serve per niente, e la serve molto male; perche lo trattano buoe, chi sà con ciò trovarà padrone, che trattandolo mal come merita, l'impari a servir bene. Di che restò così edificato il Priore, che senza poter trattenere le lagrime, li rispose: Và Fr. Martino, che, nel Convento tenemo necessità del tuo servizio, e Dio hà per altro camino provisto alla necessità del Convento.

Dal tenerli egli per così vile, e difettoso, non è poi maraviglia, che fusse così crudo castigatore de' suoi sensi, & amico di mortificationi, e penitenze. Boppe le prolungate fatiche del giorno, quando già tutti li Religiosi ritirati predean riposo, il suo era calare al Capitolo, dove spogliato da tutte le vesti con una groila catena di ferro con stellette di acciaio alla penna, e terribilmente disciplinavasi con tanto rigore, che giungeano li rivi di sangue a bagnare il pavimento: e quando havea finita quella carnicina, era il rimedio assai più doloroso delle stesse ferite, perche le le bagnava con sale, & aceto, iodi riceve le vesti si prostrava per più hore in profondissima oratione avanti al Crocifisso del Capitolo, indi faceva la seconda disciplina assai della prima più rigida, perche nel levarsi la tunica già asserata alle piaghe, le rinovava con non poco dolore: indi tempestando di nuovo dari colpi sopra il suo oudo corpo tutto piagato, eran tanto più duri, quanto cadean sopra le già fatte ferite, e di nuovo rigava, e con le lagrime, e con il sangue il suolo, ripetendo era coenti sospir: Misericordia Signore. Finita questa, dava un poco di riposo al suo corpo, non già ritirandosi in cella, o sopra qualche benchè povero letto, ma nello stesso Capitolo sopra la bara, o feretro, dove si portano a seppellire i morti, dava breve riposo, e sonno alle stanche membra, il che mutava quado vi era qualche infermo grave, pigliando qualche poco di quiete prostrato in terra a piedi di letto.

In cominciare a spuntar l'Alba iva a sonar l'Ave Maria salutando la bella Anzora della Gracia Maria: iudi s'infervorava con n'altra hora di oratione, alla quale seguiva la terza disciplina, la quale perche fatta per mauo di altri, e con bacchette di cocogna, era la più rigorosa di tutte: tenea egli deputati a questo officio alcuni schiavi del Convento, quale tenea salariati con mille benecii, e doni, che li faceva per questo officio, e li faceva questa terza disciplina, o nella sua cella, o in un mezzanino separato dall'habitato: & offeriva egli al suo Signore queste tre discipline all'uso del suo Padre San Domenico, una per li suoi peccati, l'altra per li peccatori del mondo, e la terza per l'anime del Purgatorio: però veggio, che per non esser scoperto variava ben spesso Tuogno, tal volta vi fu, che aprendo la sepoltura de' Religiosi, tra gli horridi di quelli infraditi cadaveri nera, e duramente disciplinavasi.

Nè lasciò il Cielo di honorare le penitenze di Fra Martino, perche ove egli, o fusse per viaggio, o nelli campi a soprastare alla coltura delle possessioni del Convento, o fusse nelle Religiose recreationi, che alcune volte l'anno si pigliava, andando a ritrovare, o in S. Francesco un grà Servo di Dio vero figlio di S. Pietro di Alcantara, o alla Madalena al gran Servo di Dio Fr. Giovanni Messias, non lasciava però di far le sue tre sanguinose discipline, facendosele spesso in compagnia delli detti Servi di Dio. Così fu commune voce, attestata anche da un testimonio nel processo, che fusse stato più volte vilto accompagnare, mentre si iva flagellando per il Chioffro, da quattro Angeli con torcie accese, che in forma di gratiosissimi giovanetti lo servivano di paggi di torcia. Et a così gran rigor di flagelli corrispondea quello de' cilicij, e delle catene, che erano diversi, e di diverse maniere, altri di pelli, altri di ferro con punte, altri di fune Intelluta di pelli, altri intrecciata di spinosi cardì selvaggi, de' quali servivasi secondo la diversità de' tempi, e delle lollennità, non restando però mai il suo corpo libero di qualcheduno di quei tormenti: & oltre di quelli portava di continuo cinta alla carnal una catena di ferro.

Ma li suoi digiuni furono prodigiosi, lascio, che per tutto il tempo, che stiede nella Religione, che fu per lo spazio di 33. anni, non mangiò mai carne; ma quello, che più spaventa, è, che non solo le Quadregesime inciere, ma tutto l'anno digiunava in pane, & acqua, aggiungendo in alcune lollennità, & in particolare quelle delli Santi del suo Ordine alcune radici di herbe, e nelle Pasche una scudella di brodo, o una minestra di herbe mai condite. Passavasi anche molti giorni senza prender cibo di sorte alcuna, e fra l'altre solea fare questa sì rigorosa astinenza dal Giovedì Santo fino alla Domenica di Pasca, non provando cibo, nè bevendo per tutti quelli tre giorni, e tutto il mangiare, che li dava il Convento lo dispensava a' poveri, e come era gran molti quelli, che venivano all'infermeria a cercarlo, egli vedendo tanti, a quali non potea bastare ciò che portava, alzando gli occhi al Cielo lo benediceva, dicendo: Dio per sua misericordia l'augmenti, e si veda crescere nelle sue mani, potendone dare a tutti, che restavano sodisfatti, & egli più di tutti, che solea dire, che non provava maggior gusto nel mondo, quanto nel distribuire quelle limosine.

E qui per farci conoscere quanto grande era la

A mortificazione di questo Servo di Dio voglio concludere questa materia con uno atto heroico da lui fatto. Era nel suo Convento un infermo hidropico, infermità, che li suol curare con cavare dall'inferno artificiosamente l'acqua, o humore corrotto, che entrando per le vene, suol con la sua purdente caular fetore fino al fiato dell'infermo. In simile forma curarono il Religioso, e fù sì grande la puzza, che esalò in uscirle il corrotto humore, che li rese intollerabile non solo a quelli, che si trovorno presenti, ma a quelli altresì, che erano nelle celle vicine: e Fra Martino, che come Infermiere era presente, come non fusse di pietra, ma di carne, & ossa altresì, non potendo più soffrire l'intollerabil puzza, si tappò con le dita le narici, e volse il volto dal stomachevol marciume. Fecce egli ciò con un poco più naturale, che volontario, ma appena se n'accorse, che riprendendo

B fortemente se stesso, e di poco caritativo, e di troppo delicato, ricordandosi di ciò in simile occasione havea fatto S. S. Caterina di Siena, prese il vaso dell'acqua, o humore puzzolente, e non solo se lo bevè, ma pian piano, acciò insieme sentendo per lungo spazio, l' stomachevol sapore, e l'intollerabil fetore, venisse più perfettamente a vincere & il stomaco nauseante, e la ripugnante natura.

E giacche siamo entrati a trattar delle sue virtù, per proseguirle con ordine tratteremo delle tre appartenenti a' voti della Religione Povertà, Castità, & Obbedienza. La Povertà di Fra Martino fù sì grande, che parve passasse i limiti della povertà Religiosa. Le sue vesti grosse, rotte, e così mal rappezzate, che pateano più tosto vesti di povero Limosinante, che di Frate Mendicante: & un cappello unico in tutta la sua vita, il quale senza mai porfelo nella testa, anche tra' gli ardori del Sole, o tra le pioggie, ma solo servivale di portarlo appeso su le spalle, come usano in Spagna quelli del suo habito. Le scarpe erano sempre quelle, che per vecchie li levavano gli altri Fratres se tal volta l'era offerto qualche paro di scarpe nuove, egli senza porfelo le donava alli poveri. Non tenea più d'una tunica, & una sola tunicella, o camisa di lana: e come il suo officio era d'Infermiere, e li conveniva di andar sempre tra' forziere curando a gli uni, fagnando ad altri, perche, come diremo, era perfetto Chirurgo, iva sempre pieno di macchie, e forzure. Di che accortasi una sua sorella l'offerì di farli un'altra tunica, & un'altra camisa di lana. Al che egli rispose: Non sorella mia, perche così non mi sarei provate il più dolce della bella virtù della Povertà, che consiste in sentir la necessità, perche quando io voglio lavarmi la tunica, mi resta per conservar la modestia la tunicella, o camisa, che mi cuopre il corpo: e quando voglio lavar questa, resto coperto con la tunica; con che, sorella mia, io tengo quanto ho necessario: e sappi, che un Religioso quāto è più povero, e si tratta da povero, tātto è più ricco, e stimato. E per guardare in tutto la povertà vera di spirito, che consiste nel distacco da tutte le cose temporali, e create, egli mai volse in sua vita altra cosa non solo propria, ma appropriata all'uso d' Superiori, le nob una Croce di legno, & un Rosario, del resto non hebbe mai cella propria; ma quādo era al letto dall'infermità a giacere in letto, era sua cella una officina commune, dove si conferivano li panni, e biancherie della infermeria, dove sopra una tavola, & un povero sacconcino di paglia

per gran regalo prendeva riposo, e questo, come si è A detto, quando era infermo, perchè quando era sano non hebbe mai altra cella, o letto ove riposare, se nò nel feretro, o letto martoro, come chiamano, nel Capitolo prendeva il poco sonno, che dava al corpo. Se volea legger alcun libro spirituale, se li faceva con licenza del suo Prelato improntare, acciò letto, subito lo ritornasse a' Padroni. E finalmente sino il poco pane, e poco più che mangiava, gustava di haverlo limosinando, donando poi egli di limosina con suo gran gusto, quanto l'era di sollento dato nel Refettorio.

Ma chi succide, e povere vesti coprivano il corpo, l'anima sua a gli occhi di Dio appariva ornata si riccamente, che l'elette per degna sua Sposa. Fù come tale non solo vergine, ma purissimo Fra Martino al sentir commune, e parere uniforme de' suoi Confessori, che attestano parerli la sua purità di B Angelo più che di huomo composto di carne, e sangue.

Ma dove risplendè più di tutti il Servo di Dio fù nell'Obedienza, che come conobbe quanto caso uo facesse la sua Regola, che per darsi ad intendere inclusa in questa sola virtù con la sola esplicita promessa dell'obedienza vien da' suoi allievi professata, la finì tanto in tutto il tempo di sua vita, che ne divenne, il più dire, esecutore miracoloso. Io lascio, ch'egli era sì pronto all'eseguir gli ordini de' suoi Superiori, che senza giamai risponder, o replicare a cosa per difficile, e contraria al suo senso, che se li comandasse, prima di finire il comand era già principia da Fra Martino l'esecuzione di esso: anzi era in ciò così puntuale, che forsi interpretando la sua prontissima obedienza hebbe questa gratia dal Cielo, ch'indovinasse prima che le si esplicasse la mente del suo Prelato, onde per ordinario lo ritrovava quelli eseguendo ciò che veniva a comandarli, e ciò non solo con li Prelati della sua Religione, ma faceva anche con tutti li Religiosi, perchè tenendosi per l'infimo, e più vile del Monasterio, tutti i suoi Religiosi teneva per Superiori, e maggiori.

Ma veniamo a casi particolari. Non vi è maggior segno di pronta obedienza, quanto il farsi mutar a sua posta un'anima da chi la governa nelle cose di spirito, e di mortificazione, che come li guadagni spirituali son quelli, che uicacemente stima, toccarla in questo, e toccarla nel più vivo assero della sua volontà. Pativa il Servo di Dio ogni giorno per tutto l'inverno rigorosa quartana, che unita all'austerità grade della sua vita, lo riduceano ad una estrema macchezza, ma non per questo egli moderava niente de' suoi rigori. Li Religiosi, che l'amavano assai, come quelli, che trovavano in Fra Martino il soccorso di tutte le loro necessità, fecero istanza al Priore, ch'era il Padre Maestro Fra Giovanni Zarate, che con l'obedienza forzasse il Servo di Dio a moderar li rigori almeno per il tempo delle sue afflittioni, & infermità, & in particolare quelli del letto, perchè lasciando di dormire in terra, o sopra una pelle, si ponesse come infermo secondo comandano le nostre Regole, nel letto con colcioni, e lenzuola di tela. Ce lo comandò per obedienza il Priore, & egli subito si fece il letto con colcioni, e lenzuole; ma non già per agiatamente dormirsi, perchè come il Superiore niente più l'havea ordinato, egli fattosi il letto vi si coricò dentro, ma vestito, e calzato, co-

me andava di giorno. Si accottero di ciò i Religiosi, e ne fecero lor querale al Priore, accusandolo per inobediente; ma il Priore, ch'era huomo docto, e sapèa quelle sottigliezze di spirito, rispose, che havendo egli obedito al semplice comò, che l'havea fatto, havea poi il suo fervoroso spirito saputo accoppiare all'obedienza pronta il rigore incominciato della sua rigida penitenza.

Una simile finezza di rigore usò in altra occasione d'infermità ad un simile comando fattoli dal Padre Maestro Fra Luigi Vilbavo, all'ora Provinciale, e dimandato poi dall'istesso a chi era stato accusato per poco obediente, diedeli risposta, che insieme li mostrò l'obedienza, e la sua humiltà: Io, li disse, hò obedito a gli ordini suoi, Padre mio, perchè hò fatto il letto con materassi, e con lenzuola, come mi ha comandato e mi ci son poi colicato vestito per eratar quel vilissimo schiavo, che slàdo nel secolo nò havrebbe havuto più da mangiare, come merita.

Ma prodigiosa fù la sua obedienza nel caso seguente. Passando per il Perù D. Feliciano de Vega Arcivescovo della nuova Spagna, nella Città di Lima li sopravvenne un mal di puita, con febre, così fiero, che in poche hore, non che giorni, lo pose in stato, che dopo diversi medicamenti fù disperato da' Medici, che lo disposero a prendere gli ultimi Sacramenti, fusso a vedere un suo nipote Religioso dell'Ordine per nome Fra Cipriano de Medina, che fù poi Vescovo di Guamanga, e trovando il zio in così pessimo stato, lo consigliò ad haver fede, e porri in mano di Fra Martino Porras loro Infermiere, che senz'altro sperava, che iu ponessi la mano sopra la parte offesa, havrebbe salute, fidato nella sua sanità. & altri esempi visti nell'infermeria del suo Convento. Mandò dunque con grand'anfia al Convento il suo stesso nipote, a pregare da parte sua il Padre Provinciale, ch'era all'ora Fra Luigi della Raga, che li mandasse subito Fra Martino. Mandò subito il Provinciale a chiamarlo, e non si trovò per tutto il Convento, lo raggiungeano tra tanto nuovi messi dell'Arcivescovo, che come crescesse a momenti il male, andava a sollecitarlo, tenendo solo in ello riposte le sue speranze: si affliggeva il Provinciale tanto più, quando seppe ellerli comunicato quella mattina, e che lui dopo la Communion si ritirava in parte, che non era possibile ritrovarlo, non senza qualche indizio, che Dio lo rendesse invisibile per li suoi, che poi diremo: onde sconsigliò di poterlo ritrovare, li affliggeva di non poter consolar l'Arcivescovo. Diflessi all'ora il Padre F. Cipriano: Padre Provinciale, comandali per obedienza, che venghi alla sua prelenza, perchè essendo così obediente, non potrà far di meno di non obedire. Piacque al Provinciale il consiglio, e fece a Fra Martino il precepto, che comparisse, e non havea finito ancora di proferirlo, quando con stupore di tutti lo videro entrare per la porta della Sagrìlia, dove si trovava. il Provinciale, dimandando con la solita sua humiltà, ch'è comandasse; e pure per due hore continue l'erano andato cercando per tutto il Convento senza poterlo ritrovare; comandolli all'ora il Provinciale, che andasse in casa dell'Arcivescovo, che stava male, & ivi facesse tutto ciò che li comandasse, perchè lo costituiva suo Superiore calò la testa, e parlò per obedire il Servo di Dio, benchè non poco afflittito, sapendo perchè era chiamato: gionto avanci all'

inferno, cominciò questi a lagnarsi di lui, e della sua poca amorevolezza, che sapendo il suo gran bisogno non era subito venuto. In fencir egli la riprensione, fece subito la prostrazione di tutto il corpo per terra, che noi chiamamo venia, e si vuol fare quando il Superiore ci riprende, lo fé all'ora alzare l'Arcivescovo, e fattoselo accollare vicino al letto, li chiese, che li desse la mano. Non poté ciò sopportare l'umilissimo Fra Martino, e tutto confuso disse: Che ne vuol fare V. S. Illustriissima della mano di un povero figlio di schiava. Nò, nò, obbedite, replicò l'infermo, non mi ha costituito vostro Superiore il Padre Provinciale. A quelle voci di obbedienza cedè l'umiltà del Servo di Dio, e posò la mano, dove era il male, subito meglio, e tenutacela per qualche spazio di tempo si trovò sano con tanta maraviglia non solo dell'infermo, ma anche de' Medici, che avendo data la vita dell'Arcivescovo per disperata, non finivano di credere ciò che vedano, e confessano esser quella sì repentina salute evidente miracolo, volle con tutto ciò l'Arcivescovo, che restasse in sua casa per qualche giorno, anzi aveva designato portarcelo seco in Mexico, ma prima che egli partisse, partì il Servo di Dio per il Cielo.

Nè era meno obbediente egli alla legge scritta della sua Regola, di quello, ch'era alla viva voce del suo Superiore. Non si può replicare quanta fusse la puntualità, con che osservava non solo le cose essenziali, ma anche le cerimoniali di essa, specialmente nella ricreazione, e nel silenzio. Fuggiva a tutto potere la conversazione de' scolari, anche de' suoi parenti più stretti, onde non sù mai possibile, che andasse alla casa di una sua sorella, anzi che venendolo quella a vedere in convento, in poche parole spedivale, & una volta, che quella volle lagnarsi di questa sua freddezza, li rispose, che Dio non l'havea chiamato alla Religione per haver da trattar tutto il dì con li parenti, ma per haverli a lasciare non men con l'affetto, che con il tratro, per darli tutto al suo servizio. Osservava poi con sommo rigore li digiuni di 7. mesi, il non mangiar mai carne, il non vestire mai lino sopra le carni, del che come di cosa, che ne fa tanto cafo la nostra Regola, quasi appartenente al sostantiale dell'habito, non solo si contentò di osservarlo con gran rigore, anche ricorrendosi infermo, ma la zelo alteresi gravemente ne' suoi Religiosi quindi essendosi accorto una volta, che un Religioso poco osservante della sua Regola portava camise di lino, accostandosegli dimandò s'era infermo, e rispose il Religioso di nò; ma incertogollo, perchè così li dimandasse? rispose, che come lo vedete con camisa di lino, pensava, che la portasse per qualche rilevante necessità: & io, come Infermiere volevo rimediargli; ma menere non haveva alcuna necessità, perchè face contera ciò, che la Regola comanda. Si scusò quelli con dire di non haver tunica di lana, nè modo per farla. Lo compari il Servo di Dio, e si determinò di andare il giorno seguente a chieder limosina a' Mercanti di quella piazza per rimediare a' bisogni di quello, & altri Religiosi poveri: e chiesta al Priore licenza, andò alla strada de' Mercanti, dove per il gran credito, che l'havevano, potè fare, e tre tunicelle, & camile di lana per ciascun Frate fino all'ultimo Terziario di Casa, e sfornando tutti ad osservare in ciò la sua Regola. L'istesso fece un'altra volta, che havendo fatte 60. camise di lana, le si di-

Atribuendo a' suoi Religiosi poveri, che non l'havevano, facendosi in lor luogo dare quelle di lino, quali ò le distribuire a' poveri, ò le poneva all'infermeria, dove quando alcuno infermo per ordine del Medico havea bisogno camisa, ce la dava; ma poi quando era sano, facendosi ritornare quella di lino, li restituiva quella di lana, con che potè emendare alcuni, che in ciò non erano molto osservanti.

E per passare da' voci alle virtù Teologali, grande, e fermissima fù la sua Fede, e per essa, & accio si dilatasse tra quei infedeli, che non l'havevano ancora abbracciata, desiderò sempre non solo di affaticarsi con tutte le sue forze, ma di spargere anche il sangue, e dar la vita tra' più fieri tormenti: e parve, che il Signore in parte li concedesse (ma con modo rarissimo, & ammirabile) il poter passare spedito alle Terre della gran China, e del Giappone a predicare la Fede a quelli infedeli. Si tenne per cosa certa, e provata con molte esperienze, che il Servo di Dio fusse spedito volte traiporato dal suo Convento di Lima in quelli distanti Regni, con il dono dell'agilità, e ciò quasi sempre che si comunicavano, forsi perchè all'ora ricevendo quel Sacramento, ch'è proprio della Fede, invigoritasi quella, & accellera anche la carità, lo rendeano così infervorato nel chieder la dilatazione di essa in quei valli Regni, che forzava (mi sia lecito dir così) l'Omnipotenza di Dio a traiporarlo cò prodigiola agilità in ista oculi in quei valli Regni, non solo a consolarli con li molti Christiani, che già cominciavano ad essere in quelle Provincie; ma ad esser anch'egli Ministro della predicatione Evangelica in quelle parti. Provano quella publica voce, e fama li testimonii, che ciò asseriscono ne' processi, perchè finito di comunicarsi non appariva più in Convento, e non era possibile trovarlo per quel giorno: e quello, che ciò par che più convinca, e confermi quella publica voce, fù ciò che successe ad un suo confidente per nome Francesco Ortiz: questo ritirò a Fra Martino, che ritrovandosi egli in Manila Metropoli delle Philippine, e più vicina alla China trà li Regni, che la Monarchia spagnuola tiene tra quelle valli Provincie, vi era un Convento del suo Ordine huomo di fantissima vita, che haveva impleto a' esercere 24. fanciulli orfani di genitori, imparandoli a leggere, e scrivere, e mandandoli il Signore limoline, senza che mai uscisse dal Convento, ò la cercasse per sostentarli, cosa, che a tutti pareva prodigiola, egli mostrò desiderio di conoscere quello sì gran Servo del Signore, e parlarli, e che tornando dopo tre giorni a visitarlo, l'havea trovato molto allegro, e che sorridendo li diede ad intendere, che havea ricevuta la gratia dal Signore di poterlo, e parlare a quel suo Servo: e quello, che più lo li stupire, fù il sentirlo parlare perfettamente in lingua Chinesca, quale quell'huomo sapea per esser stato in quei Regni. Confermano ciò altri con diversi successi, quali si lasciano per non avere quella autentica certezza, che quella historia ricerca. Concludo con una bellissima risposta, che diede ad un Religioso, nella quale ben mostrò quanto gràde in lui fusse il lume della Fede: Diceali quello, vedendolo far orazione avanti ad un Altare consuamente addobbato cò gli occhi chiusi, che aprisse gli occhi, che mirando la bellezza di quello Altare havebbe servito per sollevarlo alla contemplatione della gloria. Al che egli modesta-

mente rispose : Padre, tutto questo, e molto più, ch'è l'istesso Dio, ho vedendo con la Fede, che senza haver necessità di occhi, fa vedere tutto quello, che fa erederlo.

Da quella cieca teneo occhiata nasceva in lui poi quella ierma speranza, con la quale nel più profondo della sua humiltà riposto havea, quado appariva a se stesso sì pieno di peccati, e d'isterni, gittasi però sciondo della Divina Misericordia, dalle di cui mani solo sperava quella gloria, di che tanto si teneva indigne; e quello stesso lo rendeva invitto in mezzo all'istessi pericoli, sicuro della Divina difesa.

Ma dove li inoltrò più prodigioso Fra Martino fu nella regia virtù, & anima di tutte l'altre, la Carità. Fu egli in questa virtù più che homo, e itò per dire un Serafino, tal'è ardente il suo spirito, così nell'Amor di Dio, come in quello del prossimo. Io non so, mio Lettore, se potrà la mia penna bastantemente narrartela alla sfuggita. Era in tutte le cose, ch'egli operava, l'unico suo fine di dar gusto al suo Signore, e far qualche cosa di gloria sua; quindi quelli ch'era per la sua humiltà sempre in silenzio tra Religiosi, e massime quando era presente alcun Sacerdote; quando con essi poi si entrava a trattare di Amor di Dio, senza poterli trattenere diveniva tutto lingue, perché il suo cuore era tutto fuoco, e faceva discorsi non solo così divoti, che l'accredea nel cuore degli uditori, ma così dotti altresì, che ne restavano stupiti li più saggi Teologi del Convento, e perché *Unumviam habet Amor*, era l'anima sua tanto unita con Dio, che ben spesso tirandosi dietro il corpo, pativa non men lunghi, che maravigliosi estasi, come appresso diremo, & era circo l'incendio del suo cuore, che ben spesso vibrava fuori sul volto, e per il corpo taggi di luce, e globbi di fuoco, ma di questo mi riferbo a parlarne appresso.

Da questo suo grande Amor di Dio nasceva il desiderio grande, che havea, che tutti gli uomini l'amassero, e benediceissero, ch'esso per questo con molta fatica l'va seminando, e piantando alcuni fiori d'inverno in una collinetta vicino alla porta di Lima, che in tempo di estate sempre fiorita apparisce, accio comprendo ancor fiorita d'inverno, fuisse motivo a Cittadini, che vi escano a ricrearsi, di lodate, e benedire il Signore, che l'havea creato, e solo per sentire le lodi del suo Signore. Benche, non fuisse Chorisia assitueva ogni notte al Matutino, e con grà consolazione del suo spirito gustava quado vedea la sua Chiesa ben ornata, e servita da' suoi Religiosi. E da questo Amor di Dio procedeva ancora quella ardente fornace di carità, che verso il suo prossimo ardè di continuo nel suo cuore. Hor qui sì, mio Lettore, che dalla maraviglia non men dell'heroico di questa sua virtù, che de' prodigii per essa fatti nella immobile, & estatica la mia penna, conoscendo esser pur vero ciò che prima mi si teneva di difficile, ciò che l'Apostolo attribuisce alla carità, facendola onnipotente, quando che disse *Charitas omnia potest*. Ma cominciamo da' casi più particolari della sua carità. Andando un giorno il Servo di Dio in una possessione del Convento detta Limatumbo in tempo d'inverno, vide una povera Indiana molto afflitta sopra un cavallo già stanco dal viaggio, che come la campagna fiasse tutta allagata dal fiume, non conosceva la strada; onde havea

A perduto il cammino, nè sapea dove andarsi; ne hebbe compassione Fra Martino, e senza conluccare il danio, che li potea causare alla salute iu tempi sì rigidi, li calzo, & entraro nell'acqua, che non potero estinguere il gran fuoco della sua carità, prete le redini della rraviata bestiola, e la ridusse al diritto camino. Non havea termini la sua carità, perché non conteneo di far limosine a molti, che accudivano al Convento, molte ne mandava a diverse persone, che dalla necessità, e dalla vergogna venivano doppiamente tormentare, perché il Signore rivelando al Servo fuo le necessità di quelle meichine, egli, senza che punto ricevellero di vergogna, le soccorreva con lepretezza. Così fra gli altri molti, ad una povera donna, che havea gran necessità di 6. peze da otto, come chiamano; ma non havea, preclusa dalla vergogna, modo di haverle, o di procurarle. Lo leppe per Divina rivelazione Fra Martino, e subito andò a sua casa, e portatele le 6. peze; e Sorella, disse, prendete queste, e rimediate alle vostre necessità. Erano in una casa due honorate donne, madre, e figlia, ma così povere, che non havendo veili da coprirsi, eran condannate non solo a perpetua clausura nella loro casa, ma forsì a morir della fame per non haver come procurarsi il necessario sostento, lo leppe il Servo di Dio nell'orazione, e procurata una quantità di monete, ch'era necessaria all'uno, e l'altro bisogno, soccorse adeguatamente all'una, e l'altra necessità di quelle povere donne. Viveva un Ecclesiastico di grau conto assai povero, e necessitato, anche del più pretioso sostento: e sapendo Fra Martino le sue necessità, & il rostore, che havrebbe havuto se fusse stato soccorro con titolo di limosina, anche segrete, noi una buona quantità di denari, e la sua carità trovò modo di scufar anche quel rostore, perché egli mandò con titolo di poche Messe da dirli.

Da per tutto si allargò la sua carità, non fermandosi nella sola Città di Lima, perché dove sapeva esser la necessità, subito accorreva con il soccorro. Così lo sperimentò un Soldato del presidio del Cagliano, che essendo assai povero, e carico di famiglia: in saperlo il Servo di Dio subito lo rimediò, dandoli ogni giorno quattero reali di quella moneta, che sono tre giulii della nostra; e ciò non senza miracolo, perché stando il Cagliano ben sei grosse miglia lontano dalla Città di Lima, andava ogni mattina a portarli di sua mano il sussidio caritativo, senza che giamai haveffe mancato dal Convento, e dalle obbligazioni del suo officio, che in quelle hore là sempre occupato: onde bisogna dire, che il suo Angelo Custode, mentre egli andava, e veniva, assistesse in suo luogo al suo officio sotto la sua figura, o die, & è il più verisimile, ciò facesse con il dono dell'agilità comunicarli dal Signore, come appresso diremo.

Ma chi potrà dire quanro liberale, e profuso fusse nel far quelle limosine, ben 400. peze da otto dattelli da un suo divoro per calare una sua nipote, spece in veillire, e dare limosine ad una gran quantità di poveri, che venne a chiedetcele, senza ristarsi un sol quadrino per rimediare la dote della sua nipote, quale con gran tedè lassò a conro di Dio, per amor di chi havea dispensata quella moneta. Né umorò il Signore di provvederlo, perché sapendo da un Cavaliero il calo, li mosse a provvedela abbondante-

inente di dote. Pare impossibile ciò che di lui si narra, ma il tutto può la carità, che può quanto può Dio. Teneva egli nota di differenti case di povere, vergognose vedove, pupilli, donzelle, & infermi, che non in poco numero, perchè erano al numero di cento settanta famiglie: s'havea egli per carità cresciuto un fanciullo, che trovò in un camino perduto, & abbandonato (come forastiere della Provincia di Estremadura in Spagna) d'ogni humano soccorso, quale imparò, e sostenne con licenza del suo Superiore con carità di Padre: di questo egli si serviva di mandare alle dette famiglie una volta la settimana la segreta limosina, secondo la qualità delle famiglie, a chi 10. a chi 20. & a chi 30. real. spendendo in sola questa limosina ogni settimana sopra 400. pezze da otto e pure (tanto era la fama della sua santità, e di quanto bene faceva in questa Città) ciò non era se non la limosina, che in essa da' suoi divoti raccoglieva il soli due giorni della settimana Martedì, e Mercoledì, perchè l'altri, acciò tutti partecipassero della sua carità, le dispensava ad ogni sesso, età, e condizione, e sino fuor di quello mondo alle Anime del Purgatorio: onde quelle limosine, che raccoglieva il Giovedì, e Venerdì, le dispensava a' Clerici, e massime Sacerdoti poveri, parendoli molto indecente, che fuorimuti, a chi Dio havea collocato in grado sì alto, andassero vilmente mendicando. Quelle, che congregava la Domenica, era, come fusse poco, destinata a vestire poveri Indiani, e negri, e per comprarli camise, facconi, e mante, delle quali pativano quei poveri molta necessità. E finalmente quello che congregava il Lunedì, e Sabato, erano da lui destinate per l'Anime del Purgatorio: onde ne faceva dir tante Messe in lor suffragio.

Nè si contentava con tutto ciò la sua carità, che avendo alle volte dato quanto havea, quando altro non li restava che dare, dava di piglio alle sue stesse vesti, & al proprio letto, che come si è detto servivoli nelle sue infermità. Così una volta impegnò il cappello per due giulli, e comprato pane lo dispensò ad alcuni poveri carcerati, che ce l'havevano chiesto, quando non havea altro che darli. Così due altre volte, non mezza, come il Santo del suo nome, ma tutta la sua cappa diede a' poveri, che li chiedeano limosina, quando non havea altro, che darli; e sino le mante del suo letto diede in un'altra simile occasione. E qui non posso passar sotto silenzio una bella risposta, che diede ad un Converso del suo Convento, che lo riprende per un simile eccesso di carità. Trovò per le strade un povero vecchio tutto impigiato, e così succido, che dava orrore a vederlo, non che a toccarlo; ma come fra Martino dalla faccia fortificato dalla grazia, & illustrato dalla Fede riconosceva Christo in quel povero, non era possibile, che l'haveva a schifo: onde non solo li fé la carità da mangiare, ma se lo condusse alla sua cella, e postolo nel suo letto li curò le piaghe; ma, come stava pieno di marciume, lasciò imbrattate le coperte di esso. Vidde ciò un Converso, e come non lo mirasse con l'occhiale della carità, cominciò a mormorare, & a riprenderlo di questi, che lui non solo chiamava eccessi, ma spropositi della sua carità troppo ignotaute, che così mal menava le robe del Monasterio. Senti con pazienza al solito, e con humiltà la riprensione: iudi con molta

A pace, e quiete così avvertì, e riprese con dolcezza la sua poca carità: Fratello, io lo vorrei più che poltro, caritativo, perchè alla fine le macchie delle coperte non poco sapone van via; ma l'esser poco caritativo co' poveri è una macchia, che non si può lavare se non con abbondantissime lagrime di contrizione, e di dolore. Così era egli illustrato dal Cielo, & illuminato dall'istesse fiamme della sua carità.

Ma dove egli diede in eccesso, fu nella carità con gl'infermi. Dal giorno della sua professione conoscendo li Prelati della Religione questa sua gran carità sino al giorno della sua morte lo tennero occupato nell'ufficio d'Infermiere: & egli l'esercitò con carità sì eccessiva, che non per dire forzasse l'Onnipotenza per soddisfare a' suoi desiderii a farla anche prodigiosa. E nell'insigne, e gran Convento del Santissimo Rosario di Lima, ch'è il maggiore, che habbia quel nuovo mondo, e de' più grandi, che habbia l'Ordine in questo nostro vecchio, una grandiosa Infermeria, dove non solo si curano l'infermi Religiosi di Casa, ma in luogo a parte tutti li schiavi negri, & Indiani, che servono il Convento, e le grosse possessioni, quali, e della divozione de' popoli, e dalla pietà del gran Monarca di Spagna tiene per sollento del gran numero di Religiosi, che tiene; e per fare le grosse limosine, che quotidianamente dispensa. Hor in essa diedero per Infermiere il nostro Fra Martino, che contemplando in ogn'uno di quelli infermi il suo amato Signore, non solo con carità, e con diligenza; ma con humiltà, e riverenza servivoli, sino con le ginocchia per terra. In ogni hora di notte, e di giorno era insaccabilmente pronto al servizio, e soddisfazione di tutti; & essendo così, che un solo infermo di pericolo basta a tener occupati molti, e egli solo bastava, fatto, non per dir così, più Briaro dalla sua carità per assistere, e sovvenire abbondantemente alli bisogni, e soddisfazione di molti infermi, e tutti gravi, e pericolosi. Viddesti ciò più manifestamente nel tempo, che in Lima cotte un male sì agguoso, che li naturali chiamano Alumbigaglia, che è una specie di bubone, che porta con se accenti così maligni, che a noi ci leva la vita, & a tutti, mentre dura l'accidente, & il male, priva di giudizio, e di senso. Affali a suo tempo questo male la Città, e si accese sì fortemente nel Convento del Rosario, che ben 60. infermi di esso si contornò insieme nell'infermeria, e la maggior parte Chotilli. Hor chi non dirà prodigiosa la carità di Fr. Martino, se fatto Briaro da essa, potea servire a tutti, a tutti medicare, regalare, assistere, consolare, e ciò co' tanta maggior meraviglia, quanto l'infermi, quali tutti senza giudizio, non riconoscendo il bisogno, e l'utile della medicina non erano facili a ricevere o la cura, o la medicina, o l'istesso sostenente pure lui solo bastò a tutti: anzi era sì grande la sua carità, che tutti con esser tanti, eran pochi per esso solo, non mancando di operare la stessa sua carità miracoli ad ogni momento, benché il maggiore, a mio credere sia questo già raccontato.

Ma per discendere a' particolari di essi; Grande era la meraviglia, che causava a tutti, per più che fussero tanti i casi prodigiosi, a vedere, come per rimediare alle necessità de' suoi infermi moltiplicava il Cielo nella sua gran carità li prodigi, conoscendo insieme le necessità occulte, e peperando porte, e

tuata per soccorrerle: Stava infermo nel Novitio-
 so del nostro Convento del Rosario di Lima Fra
 Vincenz Ferrer, & una notte fuor d'ora, mentre
 tutti dormivano, li sopravvenne un gagliardo ac-
 cidente con un copioso sudore con stand'affanno, & an-
 goscia, e sospirando disse. O Fr. Martino se mi por-
 tassi hora la tunicella, o canini di lana per mutarmi,
 e lavarmi da questo sudore, ma ch'è la vita. Era il
 Novitio serrato nel Novitio, la chiave della di cui
 porta teneva il Maestro, che dormiva nella sua cel-
 la; & ecco appena l'avea finito di esplicar ciò che s'ele-
 so il suo desiderio, quando si vidde dentro la sua
 cella il Servo di Dio con la tunicella netta, una to-
 vaglia, & un braglio di fuoco: e sciugaroli con la
 toaglia il sudore, li mutò la tunicella; allor to trā
 tanto dallo stupore il Novitio, come egli, & have-
 re saputo a quell'ora la sua necessità, e l'haveffe rime-
 diata entrando a porte chiuse nel Novitio, ne li
 dimandò il come; ma egli: Fratello attenda a pi-
 gliarsi il rimedio, li rispose, che il Signore li manda, e
 un esser curioso del come; dopo haverlo servito,
 senza dir altro le usò trā ad uscire a porte chiuse,
 come era entrato. Il simile prodigio successe a Fra
 Francesco Velazquez, perche essendo nell'istesso No-
 viatio con febbre sì acuta, che già era stato disperato
 dal Medico, cominciò dopo mezza notte a sudare,
 e con l'angoscia, che tutto immerso nel sudore pa-
 tiva, stava allai afflittito, quando si vidde Fr. Martino
 presente, che havendoli portato la tunicella, il fuo-
 co, e lo sciugarolo con molta carità li nettò il sudore,
 e mutollo. Lo ringraziò l'infermo, & insieme li
 dimandò come havea saputo à quell'ora la sua ne-
 cessità, e come era entrato, nel Novitio stando
 chiusa la porta a chiave. Al che rispose: Figlio non
 esser di ciò curioso, ti basta sapere, che per più che li
 Medici disperio di una salute, fanerai di questa in-
 fermità. Li ciò detto tutto consolato lasciollo, e con
 l'istessa facilità se n'uscì a porte chiuse, e penetrando
 come spirito, e come corpo beato. Così essendo
 sopraggiunto a Fr. Francesco Pacecco essendo Novitio
 un gravissimo dolore, e chiamando in suo ajuto
 Fra Martino, come che sapesse la sua carità; &
 ecco, essendo di notte, che tutti dormivano, vede en-
 trare il Servo di Dio nella sua cella, essendo nel No-
 viatio serrato a chiave, e toccandoli il dolore ce lo
 sanò all'istante, facendo in quello atto di carità tre
 prodigi: di sentir così lontano la siveol voce del-
 l'infermo, li penetrar la porta chiusa del Novitio,
 & il sanarlo con il solo tocco della sua mano. Così
 si videro molte altre volte entrare in detto Novitio
 a porte chiuse per soccorrere l'occulte, o subitanee
 necessità de' Novitii infermi, che Perano da Dio rive-
 late: & il P. Fr. Andrea de Lison essendo Maestro
 de' Novitii ne volle far l'esperienza, perche vedendo-
 lo contr' hora in una cella d'un infermo, sapendo
 esser il Novitio chiuso, si pose di nascosto vicino
 alla porta del detto Novitio per vedere come
 usciva da esso: ma doppo esser stato un gran pezzo,
 ritornando alla cella dell'infermo per vedere se vi
 fusse, trovò, ch'era partito, & uscito dal Novitio,
 reso invisibile, e penetrando la porta di esso. Così
 stando ritirato per debiti nel nostro Convento del
 Rosario di Lima Rodrigo Melandez, cadde infermo
 con una ardentissima resipela in una gamba, & ap-
 prezzandolo una notte il dolore, disse sospirando trā
 se: O chi mi desse adesso un poco di acqua calda per

A fatmi un bagno alla gamba, e mitigare questo dolo-
 re; & in quel punto stando la porta serrata a chiave
 dalla parte di dentro, e posta nella ferratura la chia-
 ve, senza aprir la porta vidde entrare in essa il Servo
 di Dio Fr. Martino cō l'acqua calda, che a quell'ho-
 ra, e così subito non poteva esser scaldata da altro
 fuoco, che da quello della sua carità. Li s'è il deside-
 rato bagno alla gamba, e l'allivio il dolore, restan-
 do dalla maraviglia afflito, tanto più, che diman-
 dandoli come era entrato, stando la porta serrata:
 senti rispondersi, che lui havea il modo di entrare.
 L'istesso fece con il P. Fr. Giovanni de Salinas Do-
 menicano, il quale stando infermo con un violento
 butto di sangue, una notte stando in cella con un
 giovane, che lo serviva, serrata la porta a chiave, e
 questa posta dalla parte di dentro, sentendosi venir
 meno, & abbruggiato di fere per la copia del sangue
 buttato, desiderò un poco di zuccaro, & un vaso di
 acqua: lo disse a quel giovane; ma appena havea
 finito di dirlo, che si vidde Fr. Martino entrato a
 porte chiuse nella cella, che li portò l'acqua, & il
 zuccaro, e datolo all'infermo, e consolatolo si partì,
 restando entrambi estatici per lo stupore. Appetì un
 Novitio infermo detto Fr. Giovanni Ramirez, che
 con la infermità tenea una inappetenza mortale,
 non sò qual sorte di cibo; e tanto bastò acciò che
 Fr. Martino, benché fusse di notte, e fuor di hora, e
 stesse nel Novitio serrato a chiave in quell'ora,
 penetrasse con il lume profetico l'appetito dell'in-
 fermo, e con il colpo la porta del Novitio, & en-
 trato nella cella dell'ammalato, li portasse il deside-
 zato cibo provvisoriamente senza dubbio a quell'ora dagli
 Angeli oilequiosi alla carità del Servo di Dio, e li
 diede a mangiare, e consolato lasciollo. Stava ago-
 nizzando un Religioso nell'infermeria del Convento
 del Rosario, e due, secondo il rito dell'Ordine l'as-
 stevano serrati dalla parte di dentro con la maniglia;
 ma del sonno aggravati li due pigri Religiosi, li ad-
 dormirono di maniera, che volendosi muover l'ago-
 nizzante venne a cader dal letto nel pavimento, quan-
 do la carità di Fr. Martino, che sempre vegliava, li ri-
 velò la negligenza de' Religiosi assistenti, & il peri-
 colo del moribondo: onde egli entrando, benché a
 porte chiuse, nella cella, svegliò i sonnacchiosi, ri-
 prendendoli della negligente veglia in tempo di ta-
 ta necessità, quando il demonio non dormiva a dan-
 ni dell'anima; e veniva il Servo di Dio per rimedia-
 re al danno successo con lenzuola, e tunicella netta, e
 con un braglio di fuoco: e preso da tetra li già
 quasi morto languente, perche lo ritrovò senza
 parola, & indirizzato, e gelato: e postolo vicino al
 fuoco, rifece con prestezza il letto, e lo riscaldò, mu-
 tò la canina, di tunicella all'infermo, e coricandolo
 con gran carità, non solo si trovò migliorato, ma
 tra pochi giorni in tutto sano, essendo hidropico già
 spedito, e disperato da' Medici, anzi già agonizan-
 do con la morte, facendo in uno steso miracolo tre
 prodigi.

Ma non potea così prodigiosa carità fermarsi nel
 sol Convento, iva egli incontrando occasione di
 servire a poveri infermi per amor del suo Signore.
 Quindi nel tempo, che stiede nella Villa, di potere di
 Limatumbo, che è del suo Convento, dopo haver
 faricato tutto il giorno con li Lavratori, e Gior-
 naliere, non solo assistendoli con la persona, ma ani-
 mandoli con l'esempio, ponendo la mano all'opre
 di

dì più fatica. Quando quelli alla van mano dall'opera, egli se n'andava al quartiere de' negri ben due miglia lontano da donde stava, & ivi li curava, li medicava l'infermi, andando sempre là provvisto di peazze, unguenti, & altri medicamenti. Li riprendeva de' loro vizi, scoprendoli con lume protettico a molti di essi li peccati, che faceano quel giorno, e pregandoli ad emendarli: e se vi era qualche uno di pericolo, lo faceva confessare, & assisteva fino alla morte, havendo poi cura di farlo seppellire, e farli dir molte Messe per l'anima sua. E come che questa fiamma non mangia, ma sempre col nuovo pabolo via più cresce, si dichiarava sempre più alla giornata quella, che ardea nel cuore di Fr. Martino. Quindi già non li ballava l'infermeria del Convento, dove sempre in ogni suo servizio di Barbieri insieme di Chirurgo, e d'infermiere, che tutto ciò l'havea perfettamente imparato la carità: né li dare rimedii a quanti dolenti, & infermi venivano alla portaria, ch'erano in gran numero, non solo perché li dava senza inzerle di paga; ma perché l'esperimetava, oltre alla conaturale virtù, valevoli a fugar li morbi più contumaci, e durezza uscendo per la Città, ovunque ò incontrasse, ò sapesse, che vi erano infermi poveri, e bisognosi, hor fulsero Mori, hor Indiani, hor Spagnuoli, portava in Convento, e nella sua cella, ch'era la guardarobba dell'infermeria, ch'era una sala ben grande, li regalava, curava, e per lo più miracolosamente guariva.

Era in sì fatta guisa cresciuto il numero dell'infermi, ch'era divenuto hospedale il Convento, onde temendo non s'infettasse con tante infermità, de quali erano alcune contagiose, fecero li Superiori ordine a Fr. Martino, che licenziasse l'infermi secolari dal Convento, che non era hospedale, che per questo fine ne erano instituiti molti nella Città, e che non ne pigliasse altre volte. Senzi fino al cuote questo ordine il Servo di Dio, e fù con le lagrime a gli occhi a supplicarne il suo Prelato, acciò ce lo permettesse; ma come poi vidde, che così determinatamente volea l'obbedienza, sacrificando il suo volere in quello holocausto accetto al Signore, obedi; ma non dandoli per altro il cuore di abbandonare quelli poveri, si fù prestare dalla sorella, che era maritata in Lima, una sala della sua casa, in essa di dispose quantità di letti, che il tutto fù facile di trovare alla sua carità, & ivi di dispose li poveri infermi, che cavò dal Convento come era vicina ad esso, poté senza mancare dal suo officio accudirli, visitarli, e medicarli con carità, e diligenza indicibile.

Ma pote la sua carità li fù un giorno far contra quella sì stretta obbedienza: Diedero, per non sò che, ad un povero Indio una coltellata iunanzi alla portaria del nostro Convento, lasciando in terra con una pericolosa ferita. Si trovò Fr. Martino presente, a quella disgratia, e non dandoli il cuore di abbandonarlo, parendoli, che l'urgenza del caso, & il pericolo del ferito lo sculsasse dal comando del Superiore, presolo in braccio lo condusse pian piano sul suo letto, & ivi lo coticò, e medicò la ferita, ch'era mortale. Seppe ciò il Provinciale, ch'era all'ora Fr. Agostino de Vega, che fù poi Vescovo, e volendo provar la virtù del Servo di Dio, chiamarolo, e fattolo buttare in terra in venia, come noi diciamo, lo riprese agramente, trattandolo da disobbediente, perché tenendo ordine del suo Superiore di non portare in-

A fermi in Convento, haveffe egli portato quel ferito nella sua cella, e li fece una rigorosa disciplina. Non si mosse egli petto un punto dalla sua humiltà, e pace interia; ma uscendo dalla cella del Provinciale, con molta quiete fù a compiere l'obbedienza, senza petto mancare alla carità, perché mandò il ferito a governare in casa di sua sorella, assistendolo non solo ogni giorno con tutto il regalo di medicine, e mangiate, e di quanto havea di bisogno; ma imperandoli fubira, & intiera salute, perché sfasciandolo il Chirurgo non giove le ferite, le ritrovò perfettamente sane, non vi essendo rimasto altro, che una semplice cicatrice: onde il Medico giudicò quella cura miracolosa, & egli venne al Convento a dar le grazie al suo Liberatore della recuperata salute. Seppe di una misera schiava, che coperta tutta di lepra, era da tutti per quello abominevole, e contagioso morbo abbozzata; e subito si offerse a servirlo, e lo fù con grandissima carità per tutto il tempo ch'ella visse, e dopo assiterli, e farli preuder gli sacramenti, e doppo morte di seppellirli.

Et in fine era tanta la carità, che cou tutti li miserabili havea, che passò dagli huomini anche a bruti, con chi non men prodigiosa, che rara si mostrò la sua carità; e impieciò mirando egli i bruti come creature di Dio, li chiamava suoi fratelli per creazione, & ordinando quello amor a Dio come di fattura a Fattore in quel modo, che insegna l'Angelico, che può competere la carità dell'huomo anche a bruti, onde si dice: *Novit Instus animas jumentorum suorum*; & il Signore per far vedere quanto li piaceva quella di Fr. Martino verso di essi privilegiò con sì prodigiosi miracoli la sua carità, che parve haveffe posta l'Onnipotenza nelle sue mani. Compassionava egli le loro necessità, soccorrendole anche con commodarli. Così passando per una strada vidde un Cagnolo mezzo morto di fame dentro certe pietre, come era esse sepolto, e compassionando la sua miseria ritornò al Convento della Madalena, e vennero soccorfe il povero animalletto, profeguì il suo viaggio. Così ad un altro Cane, che con ammirabile esempio di fedeltà, e gratitudine, accompagnando il suo Padrone morto, che si venne a seppellire alla nostra Chiesa, non li era voluto partire da sopra la sepoltura per molti giorni, tutto che ne fusse cacciato, scordandosi quell'animale anche del cibo per assistere sopra il sepolcro del suo Padrone. Il Servo di Dio li portò ogni giorno il cibo sopra la stessa sepoltura, acciò li cibasse, amando allai in quel brutto la fedeltà, e gratitudine, che usava col suo Padrone anche morto.

D Ma passiamo a casi più prodigiosi, che sò mio Lettore, ti apporteranno non men gulto, che meraviglia. La sua carità con gli bruti si estendea fino a quelli animali, che secondo alcuni furon peua del peccato, & almeno non servono, che di perfezione all'universo, ma di danno all'huomo, li Topi l'haveano ruinati li panni dell'infermeria, che teneva nella sua cella, e pur lui non permetteva, che si uccidesse, parendoli allai grave la pena per così poco danno; ma considerando poi il danno, che faceano al Convento, essendone preso uno in una trampa un giorno, egli presolo nella mano, senza farli danno li disse: Fratello di a questi tuoi compagni, che sono ormai molto dannosi a questa Comunità. Io vi compatisco, perché vi manca il sostento, e però non

hò voluto, che si ammazzino horsù dilli, che vadino tutti alla tal parte del nostro giardino, che ivi porerò il quotidiano sostento; e ciò detto lascio libero il Topo. Gran cosa, come se fussero ragionevoli quei sozzi animalucci, e se havesteo già ricevuta l'imbasciata così obbedirono, e lasciando libera la guardaroba del Convento, si andarono a porre nel luogo destinaroli da Fr. Martino, che li compil la parola, perchè li portava ogni di la picanza: & essi, con maraviglia di tutti i Religiosi, in venire il Servo di Dio col mangiare ufcivansi all'incontro in gran numero, e riceveano dalle sue mani il caritativo sostento.

Un'altra cosa assai gustosa li successe con simili animalucci: Porcava Fr. Martino il mangiare ad una Cagna, & una Gatta, che entrambe havean partorito, & il comando caritativo del Servo di Dio l'havea, levandoli l'antra inimicitia, polli in pace, stando insieme nella stessa camera, ch'era un mezzanino non praticato nel Convento, e mangiando in uno stesso piatto quello, ch'ci li portava. Scava un giorno con suo gusto mirando con quanta pace mangiavano in uno stesso piatto animali età di loro così inimici, quando si accorse, che un Topo sboccando da un buco, cacciata da quella sua sicura tana dalla fame, in vedere il Gatto, timido li ritirava: e illimolato dalla fame cercava uscire, ma vinto dal timore si ritirava, e commiserando la necessità di quello animaluccio, come se non bruto fusse, ma ragionevole: Fratello Topo, li disse, mi pare, che hai necessità di cibo: horsù venghi pure, che non te si farà danno; e parlando con la Gatta li comandò, che lasciasse mangiare il Sorco nell'istesso piatto, senza farli alcù danno. Gran cosa! affidato alle sue parole il Topo, uscì dal buco, come se haveffe inteso l'invito: le n venne al piatto, ove mangiavano pacificamente la Cagna, e la Gatta, e si pose a mangiare con loro, senza che la Gatta li dasse fastidio alcuno, obbedendo alle parole del Servo di Dio. Così, come se con la gratia, e carità haveffe recuperata l'innocenza primiera, li rendeano sì pronta obediènza gli animali. Stava un giorno Fr. Martino nell'horro, quando ferito, e maltrattato da una archibuggiata cadde in esso un Corvo: & egli vedendo il misero animale arde sbattendo l'ale, e graciando per terra, mossona a compassione vi accorse, e presolo, trovò, che teneva una gamba rotta, & era ferito; e con gran carità lo medicò, l'incavolò la rottura, e fattoli con un poco di fieno un luogo accomodato, ve lo ripose, comandandoli a starli in esso quierò per curarli, e quello obbedì: & egli li portava da mangiare, sino che lo rese sano, e tornò a volare: ma rimase quello animale sì grato a quello suo benefattore, che lo veniva spesso a visitare, e calando in terra soleva andarsi attorno, facendoli festa, lasciandosi pigliare dal Servo di Dio, e ricevendo dalle sue mani il sostento, che li dava.

Passando un giorno per vicino ad una cloaca, vidde, che in essa havean posta una Mula, acciò si nutrisse di fame, non potendo servire più al padrone per tenere una gamba rotta. Hebbe compassione di quel povero animale, che così mal pagamento havea havuto dal suo ingrato Padrone, a chi havea servito, & in servizio di chi s'era rotta la gamba, & avvicinandosi a quella li disse con imperio: Creatura di Dio stà presto sana. Caso ammirabile in vero!

A perchè in finite di dire queste parole si alzò sana la Mula, e senza zoppicare se la portò seco in Convento, dove con la sua solita carità governandola, e regalandola acquistò tanto di forze, che poté poi per molti anni servire al Convento. S'incontrò in un'altra occasione con un Cane del Convento mortalmente ferito, e come se quel bruto haveffe istinto per conoscere la carità di Fr. Martino proitrato a' suoi piedi li chiese con voci flebili nutamète il rimedio, li mosse subito di quello a compassione il Servo di Dio, e vistolo quasi dissanguato, cercò subito medicarlo: li nettò dunque le ferite, e ci diede alcuni puntate finto di medicarlo li fece un letto, comandandoli, che non si partisse: e quello, come se fusse ragionevole obbediva alli suoi ordini, e visitandolo quotidianamente, medicandolo, e portandoli da mangiare sino che restò sano. Un caso simile li successe un'altra giorno, che stando nell'infermeria, venne in essa con lamentevoli voci un brutto mastino, che portava due ferite mortali, che l'aprivano da parte a parte quattro bocche nel ventre, e come se conoscesse, che solo dalla gran carità del Servo di Dio potea sperar la vita, venne a drittura a trovarlo, e con dolorose grida burtandoli a' suoi piedi, pareva, che a suo modo li chiedesse rimedio: Chi l'hà detto (risolto al mastino, come se fusse ragionevole, disse egli all'hota) al fratello Cane, che facci il bravo, che non ha chi vuol farlo. Ma il Cane lambendole le velli, e facendo mille atti di amore, cercava con essi trovare pietà dal suo Medico, con spanto, e maraviglia di quelli, che vi si ritrovavano presenti. Presolo dunque per un'orecchia il Servo di Dio, lo portò alla sua cella, lavollì le ferite con vino, ci diede alcuni punti, e medicatolo l'accomodò un letto di alcune pelle, ove comandò, che non si movesse: quelli, come se intendesse ciò che il suo Medico l'ordinava, obbedì in tutto, e senza altro medicamento lanò miracolosamente, e mostròli grato al suo benefattore, perchè lo seguitò poi sempre ossequioso senza lasciarlo mentre che visse.

Di maraviglia, e gusto sù ancora ciò che li successe con un Gatto: iva questi ferito mortalmente da una horribil pietrata, che havea ricevuto; e come il Servo di Dio lo vidde sì mal concio, li disse: Vien quà con me, che ti vò medicare: come se il Gatto l'haveffe inteso, lo seguitò sino alla cella, & ivi con molta mansuetudine li lasciò medicare: e difesi dopo Fra Martino, che tornasse il giorno seguente a farsi medicare, e non lo disse a sordo, benchè lo discesse ad un bruto, perchè puntualmente eicorno il Gatto ferito a farsi medicare il giorno seguente, secondo l'ordine havuto, stando aspettando alla porta della sua cella finche venisse. E per poter accudire, e rimediare li cani, e gatte, & altri animali, che da naturale istinto, o misso miracolosamente venivano con muti gesti a cercarli rimedio de' loro mali, li ponea in una stanza della casa di sua forellama come questi eran molti, l'imbarazzavano soverchiamente la casa tutta: onde cessò inopportabili le ne lagnò con il Servo di Dio la detta sua forella: & egli venuto a casa, come li venisse, secondo il solito, tutti quelli animali attorno, gli disse: Fratelli non molestate a chi vi fa bene, non entrate nelle stanze, che non son deputate per vostro caritativo alloggio, e li vostri bisogni giteli a far nella piazza. Cosa maravigliosa! come se haveessero quelli bruci inel-

letto,

letto, obbedirono, non entrando nell'altre stanze, né a imbrattandole, addando alla piazza a far qual si sia loro necessità, con maraviglia di quanti seppero il caso.

Concluda questa materia non caso prodigioso. Il Padre Procurator del Convento havea tenuto una cane per lo spazio di 18. anni, quale l'accompagnava, e serviva con quella fedeltà, che è propria di questi animali; ma poi divenuto assai vecchio, pieno di male odore, & altre sporchezze, il Procuratore lo scacciò dal Convento; ma come sempre tornasse, comandò a due schiavi di esso, che l'uccidessero, e lo buttafsero fuori di casa, che questa paga dà l'ingrato a chi lo serve. Obbedirono li schiavi, portandolo già vecchio strasciando fuor di Convento, l'incontrò Fra Martino, & informarlo del fatto li riprese della crudeltà usata con quel povero bruto, e comandolli, che lo portassero alla sua cella così morto come era, e ferrarolo in essa addò a trovare il Procuratore, che in quel Convento è Chorista, e con humiltà li fè una fraterna correzione, dicendoli, che come era stato così poco pietoso, che havevle havuto cuore di far dar la morte a chi tanto tempo l'havea servito, & accompagnato: e ritornato alla cella, ch'era la guardarobba dell'infermeria, li ferrò in essa, e si pose in oratione, pregando il Signore, che tornasse la vita al cane. Così perseverò tutta la notte, e la mattina seguente uscì dalla cella con il cane non solo vivo, ma sano da molte crudeli ferite, con che l'haveano ammazzato, e con ammirazione di tutti lo portò sicco alla cucina dell'infermeria, dicendoli: Fratello, non andar più alla dispensa, dove sta quel tuo ingrato Padrore, che fai con che moneta ti lià pagaro. Er il bruto, come se ragionevole fusse, così appunto esegni, perché in molti anni, che doppo vide, giamai accostò alla dispensa, o procureria: anzi vedendo il suo antico Padrore, fuggiva da esso, come da iograto, che anche a'bruri per naturale istinto displice l'ingratitude. Quindi a lor modo gratissimi si mostravano con Fra Martino, perché tutti, anche li più feroci Tori riconoscendolo per loro generale Benefattore, non solo diceviano mase, e piaciuti alla sua presenza; ma a lor modo facean con la coda, e con altri movinenti festa quando lo vedeano, venendo subito a lambirli, stiedi per dire, a baciarli, e le mani, e gli abiti: e tanto basti per farti conoscere quanto grande egli havevle la carità con gli huomoi, quando cauta ne havea per le bestie.

Er in vero, che ad un Serafino si ardente di carità, ben se li dovean le doti beatifiche, che con tanta abbondanza, anche in questa vita misera, e mortale li comunicò il Signore l'agilità: co la quale in un momento può il corpo beato passar in luoghi remotissimi, e distanti, l'hebbe egli io si gran grado, che non recava più maraviglia. Lo pose per qualche tempo il Superiore per soprastante in un podere del Coovento detto de Limatambo, havendo lui per sua special divotione il pensiero di suonar il tocco dell'Ave Maria nell'Alba, al quale divoto officio, acciò li sonno, ch'era sì poco quello, che dava al corpo non l'ingombrasse qualche mattina, l'havea il Cielo provisto di un gatto per svegliarino, il quale ogni mattina con istinto più Celeste, che naturale veniva ad hora congrua a svegliarlo, rascandolo, e tirandolo per l'habito, fino che si svegliasse. Not dovea-

do assistere molti giorni in quel podere, commise ad un'altro Converso, che mentre egli si tratteneva fuori, la suonasse; accadde però, che quel Religioso da repentino accidente d'infermità impedìto raccomandasse il suonar l'Alba ad un schiavo di quell, che stando in servizio della Comunità, promettendoli in paga di quel servizio un giulio. Audando dunque una mattina il schiavo per suonarla, sentì per la strada, che già si suonava, e volendo veder ch' fusse quell, che l'havea prevenuto, salì la Torre delle campane, e vidde coo suo spanto il Servo di Dio Fra Martino, che la stava suonando, il quale li disse, che riscuoteffe dal Fratello Converso il giulio promessoli, e che non dicesse niente di quanto havea veduto. Ma quelli piccio di stupore publicò per li Religiosi quanto l'era occorso; e quelli per accettarli s'informarono, e trovarono, che a quella istel' hora stava il Servo di Dio in prefeza di tutti li Lavoratori assistendo al lor lavoro: onde si manifestò la grand'agilità, di che l'havea dotato il Signore.

Ma dove più si scuopriva questa dote beata, che l'havea comunicato il Signore, era nell'opere di carità. Era solito il Servo di Dio andare ad un luogo fuora della Città chiamato las Lomas a prender herbe medicinali per sussidio de'poveri: un giorno, doppo haver fatto questo officio di carità, postosi un poco nell'istello luogo in oratione, passando dalla considerazione di quell'atti alla contemplatione della Celeste prateria, restò assorto in un dolcissimo estasi, dal quale non rivenne, che molto tardi; li disse all' hora non servidore del Convento, che l'accompagnava: O Padre, à che hora arrivaremo questa sera, essendo così tardi, in casa? essendo lontano il Convento da quel luogo ben tre grosse miglia. Al che rispose il Servo di Dio: Non dubitare, figlio, che presto giungeremo, confidando alla Divina Pietà; & appena havea ciò detto, quando si videro alla porta della Città, comunicando il Signore l'agilità non solo a Fr. Martino, ma per li suoi meriti anche al Compagno. Lo stesso li successe un'altra volta, che facendoseli notte con un Compagno nelle montagne de Amancas, sapendo il Compagno la distanza, che vi era fino al Convento, se ne attristava; lo consolò all' hora il Servo di Dio, e si posero in un olivero, che hà nel principio del camino, e senza saper come, in non'istante si trovarono entrambi in mezzo al Ponte di Lima.

Nè è prova minore di questa dote li casi, che quì seguono. Stava vegliando per suonar a Matutino un Religioso di gran virtù una notte nel Chiofstro principal del Convento, e non so come fendosoli li prese sonno, e si grave, che quasi in un profondo letargo lo sepellì, quando li dette un raggio di luce così gagliardo negli occhi, che svegliandolo, pensando, che procedesse dal Sole, e che già fusse giorno si affliggeva del difetto di non haver sonato Matutino a suo tempo; ma poi riparando, che non era tutto lucido l'aere, si accorse, che veniva dal corpo di Fra Martino, quale vidde chiara, e distintamente circondato di luce, in gusfa, che buttava raggi chiar come quelli del Sole, andò per l'aria volando, come se fusse Parainfo del Cielo, dal Capirolo fino ad un dormitorio: onde rapido a sì prodigiosa vista, e volendo saccedersi fusse andava, segurandolo vidde, che se n'entrava così volando per un'arco, che sta nell'entrare del dormitorio de'Conversi, dove cene-
la

la sua cella il Portinajo del Convento detto Fra Martino de Barragan Conventu allai vicinolo, à chi da parte di Dio riprese, perche faceva travagliare li poveri in scopare, e portar legna, quando venivano à chieder l'insolina alla porta, perche li disse, che quello non era più far la limousina, ma pagare a quei ueschini il travaglio.

Nè fu ciò cosa nuova, e rara in questo Servo di Dio, perche era buon spello villo da inoltri Religiosi uscir dal Capiroio di notte doppo haver fatto molte hore di oratione, e la trepaticata disciplina così pieno di luce, che mandava raggi da ogni parte: indi spiecar un voio per l'aria fino al Choro alto, che stà lontano dal detto luogo, ove giointo rendendosi invisibile spariva.

E giache in questi due ultimi casi habbiamo cominciato ajdire dell'altra dote de' Beati, ch'è la chiarezza, o luce, con che il corpi de' Beati risplenderanno più del Sole, fu questa comunicare al Servo di Dio Fra Martino, che nelli casi raccontati, & in altri molti fu visto più del Sole illuminato butar raggi di splendor à luce all'intero. Fu prodigiotto più degli altri il caso seguente: Mandò, sdegnato Il Signore da peccatori di Lima, un terremoto così terribile, che essendo di mezza notte svegliò tutti quelli, che dormivano, con essi svegliòssu un giovane servitor del Convento, & ajurante di Fra Martino nell'infermeria, andò dal Servo di Dio, e trovollo prostrato di faccia in terra in forma di Croce, e così il Rosario in mano: non vi era candela accesa nella cella, e pure era sì grande la luce, che l'ingombtava, che pareva, che fusse un lucidissimo Sole dentro di essa. Crede il giovane, che il Servo di Dio dormisse, onde chiamollo con alte grida, e vedendo, che non rispondea, fu ad abbracciarlo per sollevarlo da terra; ma vedendo, che non si fentiva, o movea, e che stava irrigidito, pensò, che fusse morto: onde con gran timore fu à chiamare un'altro Terziario detto Fra Michele di San Domenico, dicendoli, che Fra Martino era morto; andò quelli, e quando vidde i chiari splendori, che lo circondavano, infeti, che il Servo di Dio non era altrimenti morto, ma stava in profondissimo estasi, onde lo lasciò, e quel giovane dal gran rimote che hebbe non ardì dormire nella cella di Fra Martino quella notte, e la mattina ritrovandolo il Servo di Dio, li fece una grave riprensione, dicendoli, che non dovea dire a nessuno ciò che vedea nella sua cella, se volea seguitare a vivere in essa.

Mentre una notte solennemente si recitava Matutino nel Choro, fu da tutti veduea una gran luce calar dal Cielo sopra una statua, che stava nel Presbiterio, e alorno subito in Chiesa à veder che fusse, e trovorno, che havea fatta splendidissima corona al Servo di Dio, che stava estatico otando a' piedi di quella divoca imagine. Più bello fu ciò che vidde un Frate di vita allai penitente di quella Comunione, che ad hora allai tarda itava orando, & una notte che successe un terribile terremoto: quelli molto da natural timore, alzossi, e si pose à fuggir fuot di Chiesa, passando per la Cappella del Padre San Domenico: vidde quella sanra imagine, che stà in un'Altare collaterale della Chiesa, che senza caderli havea rivoltè le spalle alla Chiesa, e la faccia verso l'Altare maggiore quasi orando, e supplicando il Signore à perdonare à quella Città di quel castigo, che con quel terremoto minacciava; ma voigendo il

A sguardo fu sorpreso da nuovo stupore, perche vidde avanti l'istello Altare il Servo di Dio Fra Martino con le mani giointe avanti al petto, e sollevato in aria con un globbo di fuoco, che uscendoli dalla bocca li circondava co' suoi splendori tutta la testa, mollando con quel fuoco il Cielo l'intero ardor del suo cuore orante per la sua patria.

Il dono poi, o dote della fortitudo, o fortiggezza, già quando li fusse stato comunicato dal Cielo, si è detto di sopra, quando narrammo, che con la sua carità assistendo all'infermi, pentro à porte chiuse, per sovvenirli, più volte il Noviziato, & altre celle d'infermi. Nè è maraviglia, che il suo corpo penetrare per ordinarlo le porte delle celle, quando la sua oratione penetrando il Cielo otteneva da Dio ciò che voleva. Ella uñ è dubio, su sempre efficace mezzo per ottenere le grazie, l'oratione. Ella è, che facendoci famigliari di Dio, ci rende atti à riceverne nuovi favori; ma Fr. Martino essendo giointo al grado heroico di oratione unitiva, cio che voleva con ella impetrava. Non sò se la mia pena. Lettore, sarà bastare, ad esplicare le grazie, che ricevé per questo mezzo a se stesso, e quelle impetrò ad altri. Era egli così dato à questo santo esercizio, che oltre à star di continuo nel grado perfettissimo di unione con l'intero applicato anche, quando con Marta era applicato ad opre di carità à servituti dell'infermi, e del Monasterio, rubbandole al riposo del corpo ne dava sette hore tra giorno, e notte à così santo esercizio, cosa, che non può sentirsi senza stupore per uno che stava di giorno, e di notte anche occupato à servituti degli infermi, che in un Convento sì numerofo non eradi pochi. L'effetti, che sì lunghe hore di oratione causavali, erano nell'intero una profundissima umiltà, che sempre crescea, crescendo nell'oratione la luce della propria cognitione con quella della cognitione di Dio, & un'ardentissimo amor ne seguiva, ch'era alle volte sì violeuto, che lo faceva non volendo in queste voci esclamar: O quanto è soavo questo Signote, quanto degno di esset amato; e con violenza amorosa rubbava l'anima al Cielo, il corpo suo sollevavasi con estasi, e voli maravigliosi da terra: e tutto che accortosi di questi favori, che in quel tempo ricevea per nascondersi à gli occhi del mondo andava ritirandosi sempre in luoghi solitarii, e remoti pure come piacque al Signote, fè, che molte volte si manifestassero queste sue grazie à gli occhi degli huomui, acciò, credeto io, li affettionalsero non solo alla virtù del suo Servo, ma à quello santo esercizio porta, aperta per entrar nella cella vinari à delle spiritali dolcezze. Entrò un giorno à chiamarlo un Religioso nella sua cella per non sò qual' affare; ma doppo haverlo chiamato una, e due volte e patendoli, che non vi fusse nessuno volea uscire, quando con il cappuccio, che teneva in testa toccò in un corpo, & alzando, per veder che si fusse, gli occhi, vidde il Servo di Dio, che stava in estasi, sollevato sopra la porta tanto alto da terra, che li toccò nell'uscire i piedi con la punta del cappuccio, che teneva in testa.

Soleva il Servo di Dio, come si è detto, per lo più ritirarsi ad orare nel Capiroio, e massime in tempo di notte, eutrò in una di esse un servitor del Convento nel detto luogo, e restò fuor di se per lo stupore vedendo il Servo di Dio elevato in aria più di dieci palmi alto da terra, & in guisa che poteva abbrac-

edarsi con il Santo Crocifisso, che stà all'Altare del A Capitolo, che era stata la calamita, che l'havea a se tirato cò tanta violenza d'amore, che non solo il spirito, anche il corpo havea attratto a gli anoriosi suoi amplexi: onde pien di timore uscendo dal Capitolo, & incontrandosi con Marcello de Rivera Chirurgo del Convento, & il P. M. Fr. Antonio de Arce con un'altro Religioso, quali tutti chiamò ad esser spettatori di quel prodigio: & entrati nel Capitolo videro, che stava tanto in alto sollevato da terra, che stava ai pari della sanza imagine talmente raccolto in se stesso, che qual'altro Eliseo tesse le braccia in forma di Crocifisso stava faccia con faccia, petto con petto, e braccia con braccia, non per dar la vita, ma per riceverla dalle braccia di colui, che cò il suo morir ne diè la vita. Così in altre occasioni fù visto sollevato molte braccia da terra, & abbracciato con l'istessa imagine del Crocifisso dal Padre Maestro B Fr. Geronimo Flores, e da un Donato del Convento; & un'altro Donato, o Terziario detto Fr. Ignazio di S. Domenico, essendo nel secolo, haveudo nel Capitolo visto Fr. Martino nella forma sopra detta elevato molti palmi da terra, & abbracciato con il Crocifisso, si convertì dalla vita secolare alla Religione, risolvendosi di professare l'istesso istituto, & humile stato di Terziario, che Fr. Martino professava. Altre volte elevato in estasi lo rese il Signore invisibile, acciò non potessero disturbarlo dalle delizie dello spirito, in che lo tenea. Così si succedea ordinariamente dopo la Comunione, come di sopra cennate: e l'altre li successe anche con un Religioso Vicario del Convento, ch'essendo venuto a chiamarlo per non sò qual'affare, stando egli orando, & estatico nella sua cella avanti l'immagine di S. Auxilio Martire suo Avvocato, entrando il detto Padre in ella non lo vidde, tutto che lo buscasse per ogni parte di essa, havendolo Dio reso invisibile, acciò dall'otio santo di Maria non lo disturbasse quel Padre con imponerli l'esercizio di Marta.

Fù finalmente, per concludere ciò che si è detto degli doni ricevuti dal Cielo da questo Servo di Dio nell'orazione, oltre a gli estasi, e splendori già detti, visto più volte, ch'era come da paggi di torcia servito da due Angeli, che in tempo di notte l'accompagnavano per il Convento in forma di due bellissimi giovani con torcie accese nelle mani, una era essi qui ne raccontarremo dell'altre più celebri, perche successe alla presenza di tutta la Comunità de' Religiosi, ch'erano a Matutino. Otava una notte il Servo di Dio avanti una divotissima imagine della grand'Imperadrice del Cielo, che stà sopra l'Altare del dormitorio, dove si dice, secondo il di D voto, & antico costume dell'Ordine, il Matutino dell'Officio breve della Vergine, e sentendo, che già si cominciava il Matutino del Choro, si avviò per affiservisi secondo il solito: & ecco, che se li pongono avanti li due Parafisi del Cielo in forma di gratiosissimi giovani con due torcie accese alle mani, che a vista di tutti li Religiosi, ch'erano in Choro, fattali riverenza disparvero.

Ma chi potrà ridire il dono di profetia, e de' miracoli, con li quali l'adornò il Signore a beneficio del prossimo, che per esser senza numero non si può ridurre a conto: ne toccheremo solo alcuni casi li più ammirabili; e per cominciar da' miracoli: Di Isabel-

la Ortiz de Torres, & ad una Mora, che stavano in pericolo della vita, l'una con un'empetuoso flusso di sangue, l'altra con ardentissima febre, ad una visita del Servo di Dio inegrioraron in guisa, che restarono sane. Ad un Moro, che con una ferita nel ventre l'havcan cavare fuori l'intestina. Ad una, che con un doto incancherito, che già volean tagliarlo i Chirurghi; & ad un'altro con una gamba gonfia, e piena di piaghe, rimediò la gran carità del Servo di Dio: al primo con solo succhiarsi il sangue della ferita, facendovi un segno di Croce, e ponendovi sopra un poco di Rosmarino masticato: al secondo con il tocco delle sue mani: & al terzo con farli sopra il male con la lativa un segno di Croce. Al Capitan Giovanni de Guarnido, che con un mostruoso tumore nato nell'orecchia, vivea infelicamente. Al Padre Fra Luigi di Guadalupe, che arrabbiava con atrocissimo dolore di fianco; & a Fra Luis Gutierrez, che casualmente ferito in una mano con un coltellino s'era crancato il nervo del doto, che chiamano del cuore, o anulare: onde spafimava per il dolore, e sopraggiunta la febre stava in pericolo anche di morte, toccorle Fra Martino, toccando al primo il tumore con un coltellino fortilmente, e poi facendoli un segno di Croce cadde il tumore, e restò libero l'infermo; al secondo con por la mano sopra il fianco del paziente, all'istante li levò il dolore; & al terzo con porvi sopra un poco di herba detta di Santa Maria, e fattovi sopra la ferita un segno di Croce, restò non solo alliggerito dal dolore, si che poté riconciliare il sonno da quelli fuggiti; ma fvegliato dal sonno si ritrovò eocamente sano, & il nervo reintegrato, non restandoli altro, che la cicatrice sopra la piaga. Al P. Fra Lorenzo Guaruido già disperato da' Medici di un'ardentissima, e violenta febre. Al P. Fr. Andrea Martinez con terzanna pericolosa; & al Padre Provinciale del Perù Fra Michele Correa morozò il Servo di Dio l'ardori della febre con acqua fresca, rimediò nocivissimi a detti mali: comandando al primo, e terzo, che bevessero a lor piacere; & al secondo, che si bagnasse dentro la pila grande, che stà nella fonte del Chiostro, e subito furono sani. Ad un sebiavo di una forcella ferito mortalmente in capo. Ad un famoso Chirurgo già disperato della vira da' Medici. Ad un Religioso attratto di mani, e piedi, & impedito nella lingua: diede al primo, e secondo perfetta salute; al primo, con far a somiglianza del Redentore un poco di loco con sua saliva, ponendolo su la pericolosa ferita; al secondo con una sua visita, comandandoli, che al capo a tre giorni venisse a vederlo in Convento; & all'altro non diede quella del corpo, perche non conveniva, secondo li fu rivelato, alla salute dell'anima; ma sanò questa da una grand'impazienza, con che portava quel travaglio, rendendolo tutto humile, e conformato alla volontà del Signore.

Ma bisogna, lasciandone infiniti altri, che alcuni per esser nelle circostanze miracolosi, più distintamente ti natri. Un grand'uomo da bene, e però suo caro amico, pativa un'intensissimo dolor di testa, e venutolo a visitare, egli lo portò a sua cella, dove lo lasciò per pigliarli un pò di colazione all'uso del paese, e frà tanto non potendo per il grave dolore sostenerli con la testa, buttandosi sul povero sacconcino del Servo di Dio, ve l'appoggiò. Mi-

rabili cose: havendo il Signote comunicata la virtù A
del Santo Infiermiere fino alle cose, che si servivasi,
tutta quella parte di testa, che toccò il saccoeino,
restò libera dal dolore: onde quelli vi posò l'altra
parte, dove intensissimo era rimasto, & in toccarla
restò aneco essa sana. L'istesso successe a Francesco
Ortiz con quello di più, che patendo insieme con il
dolore una ardentissima febre, non solo il lato, so-
pra il quale si buttò nel saccoeino restò libero dal
dolore, ma dalla febre altresì, restando con mara-
viglia non più intesa, non solo il dolore, la febre,
nell'altro lato, sino che incenero quell'huomo del mi-
racolo si voltò su l'altro lato, che all'ora a quel toc-
co si vidde libero in tutto dalla febre, e dal dolore.
Un giovane venuto dall'Elitenadeta di Spagna
chiamato Giovanni Valquez cadde infermo, & in
pochi giorni fu disperato da' Medici, e come non si
trovasse il Servo di Dio in Lima, teneudolo all'ora B
del Superiore nel podere di Limacumbo, confidando
di ricever da Dio la vita per il suo mezzo, si risolse
così come stava, farsi portare al meglio, che poteva,
a quel podere; ma il Servo di Dio sapendo ciò per
Divina rivelatione, li comparve nel camino, e dopo
haverli data una piccola colatione, si pose affettuo-
samente a far oratione per l'infermo: indi fattolo
stendere in terra genufleso avanti di esso fu con la
sua mano toccando per tutto il corpo, ch'era mo-
struosamente gonfiato: indi facendoli un segno di
Croce li comandò, che si alzasse; & egli in quel pun-
to si trovò sano: onde sparendo il Servo di Dio, quel-
li sano, e buono giunse al podere, e raccontò quan-
to miracolosamente con Fra Martino l'era passato.
Il Padre Fra Pietro di Montefelco Religioso Do-
menicano con una gamba talmente incancherita,
che acciò non li togliessero con il tramandare alle par-
ti vitali il suo pestifero male la vita, havean de-
terminato li Chirurghi di tagliarla: entrò il Servo
di Dio per assistersi come infermiere, ma stando l'in-
fermo assai impaziente così dalli maligni influssi
di quella incancherita gamba, come dalla risolutione
presa, che il di seguente haveste da tagliarsela, per
non sò qual leggierissima occasione talmente s'infuriò
contra Fra Martino, che lo caricò d'ingiurie, e di
villanie; non si ritenne punto il Servo di Dio, ma
solo per dar luogo all'ira se ne uscì dalla cella con
un sottile indicante inalterata la parte interna del
cuore. Vi ritornò poi verso la sera, e li portò un'
infalata di chiappari, e con volto allegro li disse:
Sù Padre mio li facci passar la colera, e si mangi
questa infalata, che li fodisfarà l'appetito. Havea
l'infermo tutto quel giorno desiderata un'infalata
di quella sorte, onde quando se la vidde portare, e
D
diede quelle parole, giudicò li fusse stato rivelato da
Dio il suo desiderio: quindi rinascò stupido, li chiese
humilmente perdono dell'ingiurie detteli, lo pregò
con lagrime, che volesse muoversi a compassione
delle sue miserie, e del pericolo, in che si ritrovava,
non solo di perdere il ginno seguente col taglio la
gamba, ma trà dolori di spafimola vicia. Era il Ser-
vo di Dio tanto compassionevole, e caritativo, che
non vi era bisogno di molto per commoeverlo: onde
consolandolo li promise di far per lui oratione al
Signore, come ritiratosi ad un cantone di quella
cella fece con grand'efficacia: indi venne dall'infer-
mo, e volse vedere quella gamba, dove era il male,
e postavi la mano, appena l'hebbe toccata, che ri-

masse all'istante sana, e libera dall'atroce tormento;
che aspettava con maraviglia de' Chirurghi, e de'
Medici, che venendo la mattina per far la siera cat-
nistina, videro la gamba sana.

Non fu meno prodigioso il Servo di Dio, e la sua
ardente carità si rese miracolosa nel regalare gl'infer-
mi. Entrò un giorno nel Noviziato a visitare un in-
fermo detto Fra Pietro de los Rios, e come stasse al
Novizio con l'infermità assai fiacca, e perduto lo
stomaco, li dimandò il Santo Infermiere se li veniva
voglia di mangiar qualche cosa? rispose l'infermo,
che volentieri habrebbe mangiato un poco di certa
conserva, che fanno in quel paese. Subito uscì dal-
la cella Fra Martino, e subito senza uscir dal Novi-
ziato tornò ad entrare con un piatto pieno della det-
ta conserva, portatall' senza dubbio dagli Angeli, che
nel Noviziato ne vi era tal conserva, nè vi era chi
così presto ce la potesse recare. Visitando un'altro
infermo di quelli, che havean perduto la voglia di
mangiare, li disse Fra Martino havevi desiderio di
una arancia della China. Si pose subito la mano
dentro la manica il Servo di Dio, e ne estrasse una
bellissima arancia della China; ma l'infermo di ciò
non contento: Eh no, no Fra Martino, non la desi-
deto lo così verde, ma scioppata. Tornò all'ora
il Servo di Dio a metter la mano dentro la manica,
e ne cavò un'arancia inzuccherata, con che fodisfece
l'appetito dell'infermo, ma si svegliò la maraviglia, e
stupore di quanti eran presenti.

Ma non si fermano què li prodigii fatti dal Signo-
re per honorar questo suo Servo. La sua carità mai
ociosa, quando havea un poco di tresprio dalla con-
tinua occupatione dell'infermeria di un Convento
si grande, andava alli campi, che abbelliscono le
mura di quella illustre Città a piantar herbe medicie-
nali per li poveri, che senza denaro potean trovare
in esse il lor rimedio, e non si trovò herba, che non
fruttasse, essendo l'istessa cosa piantarle il Servo di
Dio in terra, che reuder frutto, specialmente si vi-
de di ciò più chiaramente, quando essendosi venuta vo-
glia di piantare nel podere del Convento detto de
Limacumbo un grand'olivata, si vidde con prodigio
la sera piantar le bacchette, e la mattina non solo
tutte con le frondi, ma con quantità di fiori, e di
frutti, essendo così, che questa pianta alterando è
fruttifera, quanto tarda nel prendere, e fruttificare.
Vidde, non senza lagrime a gli occhi, le miserie
della sua patria il Servo di Dio, quando l'anno 1634,
ingrossato il fiume, che passa per mezzo la Città di
Lima, uscì dal suo letto con non picciol danno della
Città; ma quando stando nel Convento del Rosario,
vidde co' suoi occhi, che l'infuriato, & insuper-
bito torrente si portava a pezzi la fabrica, e già già
minacciava l'ultimo estermidio a quella bella, e di-
votissima Chiesa fabricata vicino al fiume, che vien
detta di Nostra Signora de la Cabeza per una divoti-
ssima imagine, che in essa di questa gran Signora
si adora, non potendo soffrirli il cuore di veder tanta
ruina, uscì dal Convento accorse là, ove era
congregato infinito popolo, per poter salvare alme-
no quella divotissima imagine, ma nuno ardiva per
il gran petecolo, in che stava quell'edificio, d'en-
trarvi: ma egli animando tutti a sperar bene, fatta
breve oratione, disse, che già più non habrebbe fat-
to alcun danno a quella Chiesa il fiume, e prese tre
pietruzzate, una ne buttò in quelle onde superbe, l'al-
tra

era là dove si abbaissa il fiume, e l'altra in mezzo, invocando la Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo: e come se fusse concesso a Fra Martino ciò che s'amministra nell'Onnipotenza, all'ora, che si disse: *Posti sunt terminum, quem non transgredientur*, non solo si arrestò quella superba corrente per all'ora senza farli alcun danno, ma a verificare le sue parole, giamai più quella Chiesa, come prima, ha ricevuto danno alcuno notabile da quel fiume.

Ammirabili furono ancora li due casi seguenti. Il primo fù, che essendo tentati dal demnio due Noviti non professi del suo Convento, di trarne fuori al secolo, e non havendo animo di farlo pubblicamente, intentarono, e li successe la fuga d'esso, audendosi a nascondere in una casa, che stava molto lontana dal Convento dall'altra parte della Città, e fuora delle porte di essa in un Borgo, che chiamano di Cercado. S'accorse il Maestro de' Noviti della lor fuga nel Matucino, dove li trovò mancare: onde si pose subito a cercarli per il Convento, & incontratoli con Fra Martino, li narrò la disgrazia succellasi, e come si lupo infernale aveva rubbato due pecorelle dal suo ovile. Lo compati il Servo di Dio, indi sorridendo li disse: Non ti affligga, Padre, che nella nostra casa li tengo, & io l'hò da servire di Padrino. Io non posso ciò credere (rispose il Maestro de' Noviti) le non li veggo, e riconosco co' propri occhi. In buon'ora, disse Fr. Martino, andiamo, che io ve li mostro: e portatelo alla sua cella: li fè vedere li due fuggiti Noviti, come se dormissero nel suo letto: e sendo pur veto, che quelli stavano lontani all'ora serrati nella casa già detta: indi aggiungendo a prodigii nuovi stupori, a quell'ora egli (senza saperli in che modo, perche non pretendi il Convento, andò, e ritornò, introducendo li Noviti a porte chiuse in esso) comparve avanti la casa, ove erano li due Noviti nascosti, e battendo la porta fù dopo molto contraillo introdotto in ella, e confessatoli la verità, ch'erano in essa li fuggiti Noviti, li parlò con tanto spirito, & efficacia, che li indusse a ravvedersi dell'errore, che facevano di ritornare in dietro dopo haver posto una volta mano all'aratro, e seco li ridusse in Convento, introducendoveli a porte serrate, e tenutli nella sua cella fino alla mattina li riportò al Novitiato, ove li fè trattare caritativamente dal Maestro de' Noviti, e li confermò poi sempre nella vocazione, fino che fecero la lor solenne professione, riducendo con sì prodigiosi miracoli quelle due pecorelle smarrite all'ovile della loro Religione.

Ma per ridurte alla cominciata carriera della perfezione, fè, come si disse, apparire ove non erano li due Noviti per liberare da' pericoli della vita, se non apparire, ove erano, due delinquenti. Erano questi fuggiti al Convento per salvarli, ma ò che li delitto fù sì atroce, che non meritare di godere l'immunità della Chiesa, ò che li Ministri della Corte, che li perseguitavano, così empii, che non portando rispetto all'immunità della Chiesa entrarono appresso a' rei per imprigionarli: erano quelli, vedendosi così perseguitati, ricorsi a dirittura alla cella di Fra Martino, che visto il manifesto pericolo di quei melenchi, non li nascose, sapendo non esservi nascondiglio, che potesse scamparli dall'occhiata diligenza di quei sajoni, ma disse, che prostratisi in terra si raccomandassero al Signore; obe-

dirono quelli prostrandosi in mezzo alla cella, & egli si pose vicino ad essi in oratione, nè tardarono ad entrarvi appresso a' rei li ministri della giustizia, il di cui Capitan con voce alta, e sdegnata, non vedendo li colpevoli, che pure inginocchiati tenevano avanti a' suoi piedi, gridò: Mirano quei materazzi se tr'essi il loro quelli rei, così immutando miracolosamente il signore la vista di quelli ministri li pareano tre materazzi li corpi delli due rei, e del Servo di Dio, che in mezzo alla cella stavano inginocchiati, onde confusi partirono.

Concludi la materia de' miracoli la resurrezione di un morto, che è il maggior trà tutti i miracoli. Stava pigliando medicamenti nell'isurmeria del suo Convento un Fratello Converso chiamato Fra Tomaso, huomo di gran virtù, e che aveva servito assai quella Comunità, questi per non sò qual disordine cadde talmente infermo, e dopo haver presi gli ultimi Sacramenti morì. Usciti dunque li Religiosi a dir li Salmi ordinati dal nostro Rituale, mentre lavavano il corpo, e lo vestivano per ponerlo nel feretro; il Servo di Dio, che amava molto il defunto Fratello per le sue virtù, fatto uscire tutti fuori serrò la porta, e si pose in oratione avanti ad un Santo Crocifisso, che stava a capo del letto, e dopo breve, ma efficacissima oratione alzandosi, a costossi all'orecchio del defunto, e con voce alta lo chiamò per nome, & al punto cominciò quello, che era morto, a risentirsi, e seguitando a chiamar seconda, e terza volta, diede più chiari segni di vita: onde egli per coprire il miracolo disse a' Religiosi, che testavano Salmi, che ben potean cessare, e ritirarsi, perchè quello, che pareva morto, e privo di sensi era già vivo, e ritornato a' propri sensi; ma in fatti il Religioso era morto, e per l'orationi del Servo di Dio, del quale era stato nascosto osservatore, e di tutto quanto si è detto di sopra, era Religioso Chorista: nè prima si portò Fra Martino dal morto, che non li restituit perferita salute, che con tanta pievezza di potestà concesse il Signore al suo Servo.

Non mancò anche di comunicarli abbondantissimamente il Spirito di Profetia, facendoli predire le cose future, e conoscere le occulte, e lontane. Io lascio ciò, che da' casi narrati havrai conosciuto, e come per soverchie altrui necessità l'era ben spesso rivelate dal Cielo, e manifestate alla sua carità fino a' pensieri, & occulti desiderii degl'infermi e solo vò qui, benchè di passaggio, toccare con quanta chiarezza le cose future ed profetate, e li furono rivelate l'occulte. Al solo Regidore Giovanni di Figueroa fece il Servo di Dio cinque, ò sei profetie; imperciò che se affittò, che non venissero dopo tre, ò quattro anni, che aveva rimesso a Spagna le scritture per esser Familiare del Santo Officio, li dispacciò di detto preloso honore, ricorre all'orationi di Fr. Martino, e sente dirli da esso: Non dubitate, che già viene il dispaccio, e trà pochi giorni l'havrai in quiete, e vede trà soli quindici giorni adempita la profetia. Se intendendo l'istesso di comprare il ricco officio di Official maggiore della Casa della Moneta dell'insigne Villa di Potosi, che ha ripieno de' suoi tesori il mondo, si vede contrariato dal Viceré di quel Regno, à segno che sconsigliato di poter ottenete ciò che bramava, risolvendo di applicare in altra compra la sua moneta, si consulta con il suo grand'amico Fr. Martino, sente da esso dirli: Lei tengeri appare chiaro

chiaro il denaro, perche questo officio fena'altro ha A
da esser fuo. Crede a'fuoi detti, e doppo due anni ve-
de eseguita la profetia, perche venuto ordine dal Rè,
che si dalle l'officio al plus offerente, rimase al detto
Regidor, che più degli altri havea offerto. Ma poi se
ò non credendo a'fuoi detti, è di disobedienza a'fuoi
confeffi, che non mandasse argento in Spagna per
Mercadanti, & egli ce ne manda gran quantita, ne
hebbe a piangere una breve la perdita, falliti i Mer-
cadanti, in mano a'quali l'havea confidato, fù a pen-
sarsi della sua diobedienza. Se ritrovo lo trova ben
tre volte ad accettare alcuni grani, o Patet noster ve-
nuto da Spagna della Madre Luisa de Carrion, a'
quali la troppo credula gente rimava per non sò
qual virtù sognata, che dovesse salvare, e da'pericoli
il corpo, e dall'eterna dannatione l'anima di chi por-
tavasi adosso, si maraviglia, e quasi che non si scan-
dallizza della sua rettoia, poi con maggior stupore
si avvede, che con spirito profetico havea conosciuto,
che tra quella dizione dannosa, e che tra bre-
ve, come successe, dovean essere prohibiti dalla Sa-
gra Inquisitione. E le per ultimo supplicandolo un
giorno a prometterli di ricordarsi dell'anima sua
doppo sua morte, sente darli la negativa con dire ciò
esser impossibile: e ciò fù, perche il Servo di Dio do-
vea morire prima di lui.

Né furono solo quelle le profetie, perche se da un
fuor Religioso, che troppo affezionato al sangue, &
alla carne volle ritirarsi in casa de'fuoi parenti in
tempo d'una conteggiola infermità, che, come si
dile, infettò quella gran Città, fuggendo acciacci
d'inferno, li scuopre la finzione: e lo riprende: e non
volendo quelli sentirlo, li minaccia di quella sua fin-
zione castigo, lo prova verace a suo danno, quando
erá pochi giorni con brevissima infermità, non più
fiura, li vide ingoiar dalla morte. Se Fra Cipriano
di Medina viene amato fuggolarmente dal Servo di
Dio per le sue virtù, e buttato da'fuoi Connovizii
per esser assai picciolo di statura, e brutto di corpo,
sentono dal Servo di Dio, ma non senza rila, che lo
difende con dire: Brutto lo chiamate, perche è pic-
colo di corpo, & io vi sò a dire, ch'egli crescerà, e
che farà l'honore della nostra Religione. Lo viddo-
ro, e non senza stupore, secondo la profetia del Ser-
vo di Dio, in capo ad un'anno, proliato prima in
un letto con una molesta infermità di quattro meli,
alzarsi poi cresciuto in guisa nel corpo, ch'essendo
un palmu più lungo di quello, ch'era, non potè fer-
virli più de'fuoi velitici, e conobbero compiuta l'altra
parte, quando non solo lo viddero Cattedratico con
tanto honore, e credito in quella Univerità, ma Ve-
scovo di Guamanga, procurare, & ottenere dal Con-
seglio Reale due Cattedre di Proprietà alla sua Re-
ligione, & una fondata nell'Univerità di quella Cit-
tà, come tiene nell'unigue di Salamanca, honore uò
ad altra Religione prima concesso da quello Real
Consiglio.

Se D. Maria Vasan de Valdes temendo, mentre
tacea di dare alla luce il parto, perdere tra mortali-
simi dolori di parto la luce, e la vita, lo manda
chiamare, perche l'imperasse dal Cielo l'aiuto, ode,
che allegro li promette il parto di un figlio maschio
senza pericolo per all'ora, ma non senz'affanni per
l'avvenire per li gravi disgusti, che li proficerebbe
questo suo figlio, ad litteram viddo la profetia di Fra
Martino eseguita; impetiere che tra poco li sgravò se-

licemente di un maschio, il quale poi crescendo li fù
causa di gravissimi disgusti. Se un studente curio-
so l'apre una lettera, che di sua mano mandava al
Servo di Dio Fra Giovanni Gomez, infigne in fan-
cia del Seraphico Ordine Franciscano, e ne fù da que-
sti ripreso; ma poi nel ritornarli la risposta, non fece
altra emenda, che con infame curiosità aprirla, e
leggerla, e poi ferrarla come la prima, egli il tutto
proficacemente conobbe, e ne lo riprese acramente
dicendoli: Non sei stato contento di aprir la mia
lettera, e leggerla se non aprivi, leggevi anche la ri-
sposta. Se una sua nipote casata in un disgnito pas-
sato tra la madre, & il marito, ella discedendo lo
Sposo dice contra la madre: lo sà Fra Martino per
Divina rivelatione, e li scrive come havea saputo il
disgusto, & approva come comandata da Dio la di-
fesa dello Sposo fatta dalla nipote, anche contra la
propria madre. Ma le poi la medesima fattasi fare
una chiave falsa dello scricorio di suo marito, li le-
vava il denaro, che havea bisogno ò per la sua perio-
ria, ò per la sua famiglia, tutto che sia nascosto ad
ogni uno, non già a Fra Martino, che appena vistola
in Chiesa ne la riprese gagliardamente con dirli, che
non facesse più quella indiguità, ma buttando via
quella falsa chiave, ricorre alle alui quando havea bi-
sogno, che la provvederebbe. Se vien segretamente
rubato da' Religiosi giovani una pialtra per farli
una burla, vengono scuoperti da Fra Martino, perche
in vederli disse a quello, che la teneva nascosta in una
piede sotto la scarpa: Fratello toniate il denaro, che
bavete preso, e levatolo da sotto il piede, dove l'ha-
vete poito, che non è decente poner la Croce, che vi
sta impressa, sotto de'piedi. Se un giovane infermo
doppo esser da lui curato, per ricompensa della ca-
rità ricevuta li toglia due lenzuola dell'infermeria, e
li nasconde in modo, che non poteano naturalmente
trovarli: lo scuopre col lume Celeste F. Martino, e cò
caritativa ammonitione riprende il giovane, e fa,
che li ritorni il furto.

Se Fra Ferdinando Aragonese havendo ricevuta
una troppo alpra ripreusioni dal suo Prelato sù as-
sistito meditando di passare dall'istato di Converso a
quello di Chorsia per sottraherli da simili affron-
ti, l'incontra Fra Martino, e penetrando li pensieri del
suo cuore, li dice: Che malinconia è questa consola-
tiva, che da quà a 14 anni si compiranno questi vostri
desiderii, perche per detto tempo sarete Sacerdote,
ma io non mi ci trovarò vivo; & il tutto verificossi,
perche il detto Padre doppo 14. anni havute le sue
dispense da Roma, andò alla Città di S. Giacomo
ad ordinarsi Sacerdote, e quando ritornò non trovò
vivo il Servo di Dio.

Però concluda quello della Profetia, lasciando
altri infiniti casi, in che chiarissimamente mostro
il seguente successo pieno di miracoli, e di stupori.
Vivea nella Città di Lima un giovane Olandese, che
benche si fingesse Catolico, e Cristiano, non solo
era heretico, ma ne meno havea preso il santo batte-
simo: questi caduto infermo nell'Hospedale di Sant'
Andrea, dove si curano li Spagnuoli, venne a morte,
& in fatti per tre giorni continui, con spavento,
e compassione di tutti, una tremenda, e mortale ago-
nia; e doppo il terzo giorno sù la mezza notte com-
parve avanti il suo letto Fra Martino, che penetran-
do le porte serrate del suo Convento, e quelle dell'
Hospedale; ma più l'intervò di quel povero mori-
bondo,

bondo, che se n'andava miseramente all'inferno, quando il Signore eletto l'havea per il Cielo; e giunto al letto del moribondo disse a gli astanti: Giesu mio, e volesse questo giovane morire, e andarsene all'inferno, stando senza battefimo. Indi pigliando a petto la conversione di quel melchioro, iu fatti tanto seppero dire con lo spirito communicatoli da quel Signore, che *Linguas Infantum facit disertas*, che si risolvette quel melchioro a confessar il suo errore con pentimento, & a ricevere il battefimo, e far la professione della Fede Cattolica, morendo poi immediatamente con segni manifesti della sua predinazione.

Ma tempo è ormai, che trionfando dell'inferno, e della morte se ne faga vittorioso all'Empiteo: & in vero, che trionfò egli dell'inferno per tutto il corso della sua vita; imperciòche oltre a vincere le sue gravissime tentazioni, che li dava, permise il Signore, che per segno di quella invisibil vittoria ne avesse anco delle visibili: due sole di molte che ne hebbe, come più fumose, quel narraremo brevemente. Stando una notte un ritirato nella sua cella, che a tutti accoglieva la sua carità, mentre stava in un cantone di ella riposando in letto, sente che Fra Martino finita la visita de' suoi infermi, si era ritirato in camera, ma appena serrata la porta, & entrato nel primo spartimento, o cameretta: perchè uscendo la sua cella la guardarobba dell'infermeria, come si è detto, era divisa in diverse camerette (che cominciò a conieparlarsi con un'altro, a bravarlo: Perché mala bestia (egli dicea) sei entrato qui, e che hai che far tu in questa cella, fuggi presto da qua maledetto, vannes superbaio miserabile alla tua degna habitazione. Sentendo ciò il ritirato, e sapendo la gran maleducitudine di Fra Martino, non poco si maravigliò di sentirli di quelle ingiurie: onde curioso si alzò pian piano per veder con chi parlava, & uscito ove stava il Servo di Dio, vede con stupore, e terrore, ch'era a modo di palle buttato da invisibil mano da una parte all'altra della camera, senza poter arrivare a riconoscere chi fusse l'efecutor di quel tormento nel Servo di Dio: e subito vede in un'istante esser acceso il fuoco in quelle cattedre, e forzieri, dove eran le robbe della infermeria, e crescer subito in un grande, e voracissimo incendio: onde egli ad alta voce chiamò Fra Martino in aiuto, e furono l'un da una parte, e l'altro dall'altra con le mani, e piedi sforzandosi come poteano: e benché il Servo di Dio dicelle all'hospite suo, che si ritirasse, non volle quello farlo, finché vidde finito l'incendio: & all'hora accostatosi alla porta, vidde, che stava chiusa a chiave: onde crebbe la maraviglia con tanto timore, che ripostosi in letto non hebbe ardire di dimandarli con chi parlava, o chi era stato l'incendiario; ma conobbe poi, ch'era il demonio quelli con chi parlava, e che lo maltrattava prima con quelli colpi, e poi vedendolo costante fece comparir quello incendio; quindi essendo prima dell'Alba iro il Servo di Dio a fuocare, secondo il suo solito, l'Ave Maria, si alzò anch'egli, e registrando quanto vi era nella cella, e non trovando vestigio dell'apparo incendio, credè, che fusse, come in fatti fu, larva, con che il demonio cercava d'inquietare il Servo di Dio, ma che vinto poi dalla sua sofferenza, era senza frutto sparito.

Ma più bello fu il caso, che segue. Vi era un passo di scala in quel Convento, e almezzano a silito dal demonio, che quanti vi passavano, tutti vi partivano, &

A soprafasti, o disgratie: vi passò una notte Fra Martino con un bragiero alle mani, che portava per non so qual medicamento, che havea da fare, quando fatto a lui visibile il tentatore, che ivi invisibilmente assisteva, cercò di porli timore: Che fai qua (senza intimoirsi li disse l'Fra Martino) che fai qua maligna bestia? Stò, rispose l'inimico, in questo passo come cacciatore in aguto per mio guadagno. E qual guadagno, replicò il Servo di Dio, puoi tu avere in tal luogo? Io stò, ripigliò il demonio, che quanti per qui passano, almeno perdino la pazienza, perchè o imozandoli il lume, o facendoli ittapazzare, o cadere, vengono a perdere la pazienza, e quella loro perdita è mio guadagno. Et io, disse il Religioso, ti comando, che hor hora sfratti alle tartare cave, perchè quello è il tuo proprio luogo destinato per le tue colpe da Dio, e lasci vivere i Religiosi in pace. Tu mi comandi? (furioso disse il demonio) tu mi comandi che sei tu? io non vò partirmi. Si levò all'hora, rinforzato dalla Divina grazia, il cinto Fra Martino, e cominciando a batterlo: Io son, disse, visibilissimo verme della terra, ma humilissimo schiavo del Rè del Cielo; e porto come tale la sua livrea, e posso comandarti, infame serpe di abisso, urlando a quei colpi cominciò a fuggire il demonio, & a seguitarlo Fra Martino, e percuoterlo; ma l'inimico, benché fuggisse con grand'urti da quei colpi, sempre si ritornava a porre nel suo antico luogo, sicché Fra Martino preso un carbone dal bragiero, lece con esso al muro di quel luogo un segno di Croce, e con quello hebbe perfetta vittoria dell'inimico, perchè al folgorare di quel tremendo segno non hebbe più forza di resistere, o di fermarsi, ma nell'istante si precipitò nell'abisso, e mal più hebbe ardire di accostarsi a quel luogo, dove fece il Servo di Dio porre il giorno seguente una Croce di legno, con ch'erimase libero quel patio dagli aguzzi di un'inimico sì fiero, che tanto fatica per farci qualche male, benché leggiato.

Vittorioso dunque dell'inferno trionfò della morte, all'hora che venuto il tempo di esser da quella ingojato, potè servirli, come già la Balena a Giona, di traghetto al desiderato porto, non di miserabil naufragio: onde di ella sottridendosi potè con Paolo burlarsi, *Qui est mors stimulus?* giacchè *Mibi vivere Christus est, et non lucrum*, come tale fu desiderata sempre da Fra Martino. Quindi giorno il tempo fu egli prima avvistato dal Cielo, che presto ne doveva prendere il felice possesso: onde egli seppe dirlo assai tempo innanzi; imperciòche stando per partirsì da Lima per passare a terra ferma dal porto del Cagliari il giovane, che assisteva nell'infermeria, licenziaudosi da Fra Martino li disse: Figlio addio, che già non ci vedremo più in questa vita, e se ci vedremo sarà con tanta tua maraviglia, che a te stesso no'l crederai: e ciò soggiunse, perchè dove apparirli glorioso dopo la morte. Li sopravvenne dunque verso la metà di Ottobre dell'anno 1639. che era il sessagesimo di sua età, una febbre sì acuta, e maligna, che subito si fece conoscere per mortale: & il Servo di Dio, come sapete quella esser la pietosa chiamata del Signore, disse in porsi in letto ad un Padre grave di quel Convento, che quella infermità dovea esser l'ultima di sua vita; quindi come se temesse, che la febbre li desse in testa, chiese, e con lo consiglio de' Medici se li diedero gli ultimi Sacramenti, quali prese

con grandissima divozione . Li comandò all' hora il A Priore, ch'era il Padre Maestro Fra Gasparro de Saidegua, che per gloria di Dio, & edificatione del suo prossimo li rispondesse la verità a quanto li dimandasse: li dimandò primieramente s'era vero, che ogni notte si dava tre discipline ad imitatione del Padre San Donnicco; & cominciò a turbarsi a questa dimanda il Seivo di Dio, & a tremare da capo a piedi, e facendo gran forza a se stesso per obedi- re, rispose: Padre sì è vero; ma qui tu t'aro l'affan- no, che li sopravvenne per esser forzato a scoprire ciò che la sua humiltà havea nascosto, e con tante lagrime chiese al Priore, che non passasse innanzi con quella obediencia, che quelli temendo di non abbreviarli con ciò la vita, li levò la fatta obediencia, e non passò innanzi nelle sue dimande. Cercò dopo questo ad un Religioso, che l'assisteva, suo confidente, la camicia di cilicio, che non soleva mortificarli essendo B sano; ma perche quelli indolentemente ce la portò alla presenza degli altri, non volle ponerla, acciò non apparisse questa ultima sua penitenza, tanto fino all'ultimo fiato fu geloso della sua humiltà. Vene ancora all' hora a licentiarli da lui un secolare mol- to suo caro, & divoto, & egli l'abbracciò con quella carità che havea, e lo tenne un gran pezzo stretto fra le sue braccia, e fu tale la fragranza dell'odore, che quello all' hora sentì, che li parve di stare in un Para- diso. Nè fu nuovo questo odore, che ben spesso esse- ro sano, tutto che trattasse sempre con medicamen- ti, & unctioni seride, & ascherole, era Celuste la fra- granza, che li sentiva esalare dal suo corpo.

Quanto più si avvicinava al fine, tanto maggiore- mente cresceva l'allegrezza di Fra Martino, e non era senza ragione; poiche come lui stesso disse ad un Religioso suo confidente, che l'esortava a chiamar- C e in suo ajuto il Padre San Donnicco, che non era ne- cessario il chiamarlo, perche lo aveva già presente, essendo venuto ad assisterti in compagnia della Ver- gine Signora nostra, e del suo amato Spolo San Giu- seppe, di S. Caterina Vergine, e Martire, e di San Vin- cenzo Ferreri. E pure tra tanti favori del Cielo non li mancò la battaglia con l'inimico infernale, che li suggeriva terribili tentazioni contra la Fede, e con- era la speranza con tanto horrore del Servo di Dio, che fremea con li denti, e tutto si copriva di freddo sudore per l'agonia, e timore di non restar vinto da quelle fere tentazioni, e ben tre volte ripeté l'inimico all'ultimo, ma rimase alla fine vittorioso, si segno con la testa, non potendo più parlare, che dasseto il solito segno per congregare tutti li Religiosi alla raccomandazione dell'anima, e mentre questi genu- flati attorno al letto recitavano le solite orazioni, D rese egli santamente l'anima al Creatore, per esser da esso, come piamente si crede, coronata d'immortal gloria a' 3. di Novembre del detto anno 1639. e sub- bito lo volle honorare il Signore con diversi prodigi- gli. Si era dopo tre, o quattro hore della sua morte irrigidito il cadavere, che pareva di tavola come quello di tutti gl'altri morti, quando lo si a vedere il Vescovo di Guamanga Fra Cipriano di Medina, di chi si è fatto menzione, e vedendolo così irrigidi- to, o mio Fratello Fra Martino, li disse, e come così rigido, e duro sta il tuo corpo, quando speravamo vedere in te i più grandi miracoli della Divina On- nipotenza, prego, che per sua grazia ti renda più flessibile, e trattabile. Gran caso! subito divenne

quel corpo più flessibile, polposo, e trattabile di quando era vivo. Et a pari della fragranza delle sue heroiche virtù, cominciò ad esalare da esso soavissi- mo odore, incomparabile a qual si sia più grato odore di questa terra.

Furono poi infiniti li miracoli, e grazie concesse a' suoi divoti per la sua intercessione; poiche invo- cando lo nell'istesso punto, che spirò, un Religioso di quel Convuto, che da un repentino accidente assa- lito, e da intensissimi dolori, che lo facevan di già battaglia con la morte, subito restò rapito in un placido sonno, e svegliatosi li trovò affatto sano. Co- sì D. Isabella Ortiz, & in fe, che di già e dalla febbre, e da un rigoroso accidente havea perduto li sensi, & in una schiava, che essendo gravida oppressa da feb- bie, & attraversandole la creatura nel parto, già era disperata della vita, invocando in loro ajuto il Servo di Dio li ritrovarono sane, havendo la secon- da felice parto, gratia, che fece anche a D. Maria Bel- tran, che per la stessa causa non potea partorire, con postosi lui ventre un pizzetto del suo habito. E per la- senar l'altre per brevità: Fra Antonio Gutierrez già disperato da' Medici, e ricevuti gli ultimi Sagta- menti, li raccomandò a Fra Martino, e mentre prele un poco di sonno entrarono nella sua cella la Regina del Cielo, il Padre S. Donnicco, S. Caterina la Marti- re, & il Seivo di Dio F. Mariño, che facendo riveren- za all'Altare, dove era stato poco prima il Santissi- mo Sacramento quando l'inferno s'era comunica- to, se l'accostò vicino al letto, e li disse: Già Fea- tello mio con questa visita starai sano. Si svegliò a quelle voci l'infermo, ma non vide più veruno, e ritornò subito a prender sonno, e dormì fino al gior- no seguente, e quando si svegliò li ritrovò sano. Il Padre Fr. Giacinto de los Olivos del suo Ordine, stando così coccina febre a pericolo della vita, l'invo- cò in suo ajuto, & hebbe in sonno quella visione: Pa- rea di vedere il Servo di Dio avanti il Santissimo, e come rapito con il corpo in aria, e che dopo un tempo ritornato con esso in terra, se l'accostò, e li disse: Non ti affligga, perche Dio li darà salute, e svegliarsi li trovò con ella per li meriti suoi. Il sopra- detto Vescovo D. Cipriano stando anch'egli spedi- ro da' Medici lo chiamò, perciò li disse salute, e sub- bito li parve di vederselo a piè del letto, che mirando lo si ridea; & egli fattosi animo: Dove è hora, li disse, o mio caro Fr. Martino, l'amore, che mi portavi? & hora, che per l'uscita di Medici non mi restano po- che hore di vita non mi soccorsi? Li fece all' hora di nuovo segno Fr. Martino, che non moriria, e di- sparve, restandogli in quel punto con sì notabile mi- glioria, che dormì tutta quella notte, la mattina fu trovato da' Medici fuori di pericolo. Comparve due altre volte il Servo di Dio chiaramente a Gio- vanni Valseque de la Parva di giorno, una alla porta della casa, ove habitava, chiamandolo per nome, e comandandoli, che andasse a deporre nel processo, che si fabricava per la sua Canonizzazione, ciò che sapea delle sue virtù, e non havendo obedito tornò a comparirli, e comandarli l'istesso; & acciò il No- tario assunto potesse prendere la deposizione di un testimonio, che doveva partire per parti lontane, lo sanò da un gravissimo dolore, e pericoloso infermi- rà; dal che si può piamente credere, che sia determi- nato in Cielo, che habbi a ricevere quelli honori, che si vanno già disponendo dalla Sagra Con- gregario.

gazione, e Sommi Pontefici in terra, che già han fermate, e spedite le lettere temisfortali per far li processi *authoritate Apostolica*.

Parve alli Padri del Convento di trasferire il suo corpo nella sua cella dell'infermeria già mutata in Cappella & il Padre Maestro Fra Giovanni de Varvaran Vicario Generale all'ora della Provincia, offerse insieme co' il Prior del Convento la fondazione di quella Cappella per se, e per la sua casa, sapendo la grand'amicizia, che havea havuta con il Servo di Dio in vita, al Regidore D. Giovanni de Figueroa: e quelli ricordossi all'ora, che sedici anni prima co' l'havea profetizzato il Servo di Dio, perché elsendoli egli consultato, secondo il suo solito, con Fra Martino di voler fondare una Cappella con la sepoltura per se, e sua famiglia nella ricca, e magnifica Chiesa di Nostra Signora della Mercede: egli li rispose: Facci la Cappella, ma non la sepoltura, perché qui, mostrandoli la cella sua, dove questo diceano, ci sepoliranno insieme; & esso, che sapea quanto accertate, e veridiche erano le sue parole, non fece altro, che fondarla Cappella, ma non già la sepoltura: onde come già lo vedesse eleguito con molto gusto accettò il Patronato, e pagò subito tutto quello, che s'era speso, e spenderebbersi per adornarla, come per fabricarvi la sepoltura. Perfectionato dunque il tutto si fece solenne traslazione di quel sagro cadavere, & in essa, con tutto che eran passati molti anni doppo la morte, fù tuttovato con carne, e sangue fresco, che da esso stillava: accomodato dunque sopra il feretro, se li celebrarono sontuosissimi funerali co' l'assistenza del Conte di S. Stefano Viceré di quei Regni, e di tutti li Tribunali: questi finiti con l'accompagnamento di tutti questi Signori fù portato nella Cappella eretta nella sua cella, & ivi poitolò nella nuova cassa apparecchiata, quella collocorno nella volta fiena sotto l'Altare della sudetta Cappella, dove vien di continuo riverito da' suoi divoti, & honorato da Dio per le continue grazie, che per sua intercessione ricevono.

4. di Novembre.

Vita del Beato Nicolò di Ravenna. Cavata dal Rizzzi, Più, Leandro, Borrelli, & altri.

Nella illustre Città di Ravenna, che un tempo per esser seggio, o di molti Imperadori, o de' Re Goti dominatori d'Italia, pretendea di tutta esser la corona, e lo scettro, nacque da honesti parenti il Beato Fr. Nicolò, che applicatosi nella sua fanciullezza alli studii di Filosofia, e della Medicina, ne divenne famoso Dottore, e Maestro; passò poi a più sagri studii della Teologia, passò a Venetia, & ivi conversando con quel gran Sauto, e gran docto Fr. Gio: Domenico da Fidenza, che fù poi cost' illustre Cardinale di Santa Chiesa, s'innamorò talmente del suo sagro Istituto de' Predicatori, che poco curando di quanto l'oscurava il secolo, e per quanto contradicevano, e strepitassero gli amici, e parenti, prese l'habito dalle sue mani, e si diede così da dovero alla vita spirituale, che ne divenne in breve perfetto. Erano auertissime le sue penitenze, e più ammirabili le imitabili li suoi rigori. Portava una corda essuta di pelli con artificioso modo a' fianchi, che fortemente lo tormentava; e sopra la nuda carne

vestiva con cilicio assai più aspro di quello, che à veduto si potea pensare, perché spogliatocelo doppo la morte, si trovarono incattate in esso cinque Croci di cipreno, piene di pungentissimi aculei verso la carne, che tutta la perforavano, e ferivano. Disciplinavasi duramente ogni giorno con una catena di ferro, e cento, e mille altre inventioni tenea per affliggere, e tormentare il suo corpo. Fù sempre osservantissimo de' suoi statuti, & essendo Superiore del Convento illustrissimo de' Santi Giovanni, e Paolo con l'esempio della sua esattissima osservanza, la mantenne sempre nel suo vigore in quella Communa. Sopra tutto era assai dato al tanto esercizio dell'orazione, con esso s'introdusse nella cella vinaria dell'interne spirituali dolcezze con tant'abbondanza, che in ogni luogo, e tempo pativa estasi, e ratti; quindi o si trovassero in Choro, o in cella, o à mensa, o in conversazione co' suoi Religiosi, per ogn' leggiera applicatione, ch'egli facea a ciò che li leggeva, o dicea delle cose del Cielo, restava in estasi maravigliosa fuora de' sensi, e ben spesso con il corpo sollevato in aria da terra. Nell'orazione poi era tale il fervore del suo spirito, che mandava gemiti, sospiri, e ruggiti, che n' sentivano molto lontano, spargendo tant'abbondanza di lagrime, che pareano divenuti due perenni fiumi i suoi occhi. Era sopra tutto divotissimo della Passione del signore, e nella contemplatione di quei dolorosi mistieri tutto si liquefacea il suo spirito, & il Signore li fè gratia communicarli molti de' suoi dolori. Così una volta dicendo Mella, doppo la consagratione li furono manifestati in un ratto tutti li mistieri della Passione del suo Signore. Così un al del Venerdì Santo, predicando la Passione, quando fù à narrare, come fù Christo nostro bene posto in Croce, rapito in estasi rimase con le braccia distese in Croce, & elevato sopra del pulpito in forma di Crocifisso così immobile, sic' d'ode, senza sanfo, come fe fusse morto, sentendoli però dall'udienza un suono mirabile, & una commozione grande frà tanto nelle sue viscere. Così finalmente mentre si cantava il *Psallo*, stando egli in Choro, quando li giunse a quelle parole: *Iesus autem emissit vocem magnam tradidit spiritum*, diede un sì gran ruggito, che fu sentito da tutta la Chiesa: indi cadde come morto, quasi sento da fallirmi in terra: onde era le braccia de' Frati fu prima portato in Sagristia, e poi anche in cella, ove stiede così per molte hore, & all'ora fù, credo io, che il Signore li fè quel segnalato favore di communicarli le sue sagre stimmate, le quali poi apparvero nelle sue mani doppo la morte. Fu causa quella gratia, ch'egli hebbe, che si convertisse un gran peccatore a vita più Christiana.

E come il sacrificio della Messa sia una perfetta rappresentatione, e memoria di quello che offerri nella Passione il Signore di se stesso all'Eterno Padre, grande era la divozione, & inesauite le lagrime, con che la celebrava, e grandi anche erano li favori, ratti, & estasi, che in essa ricevea; imperciocché altre volte rapito in estasi fù visto sollevato da terra, in particolare un giorno dedicato a gli honori di S. Francesco, fù visto, mentre con gran fervore celebrava la Santa Messa, sollevato più di un palmo con tutto il corpo da terra; altre volte fù visto mentre dicea la Messa, o circondato d'immensa luce, o coronato di lucidi raggi: & in una di quelle si sentì una

una voce in mezzo a quella luce, che disse: Questo sarà sempre un giglio, che in tutto adempirà la mia volontà; & al riferir del Beato Tomaso di Siena, si senti un'altra volta dall'istesso splendore una voce, che dicea: *Hic est filius meus dilectus*. Fu altre volte veduto, mentre celebrava, coverto dall'istessa luce rapito in aria, e senti egli all'hora il suo Signore, che l'invitava a comunicarsi con queste dolcissime parole: *Tu es filius meus dilectus suscipe me*. Quindi predicando, o della Passione, o del Sacramento dell'Altare, era tanto lo spirito, con che ne parlava, che pativa spessissimi ratti, & elasi, in uno de' quali fu visto dagli uditori con il corpo elevato sopra del pulpito; & un'altra fu alla presenza di numerofo popolo, & a vista loro coronato da un'Angelo con una corona d'oro, e preciosissime gemme. Orando una volta avanti ad un Crocifisso con gran fervore, vide, che il Signore spiccando dalla Croce le braccia, e buttandocelo al collo, l'abbracciò strettamente, dicendoli affettuosissime parole. Fu visitato ancora da molti Santi, & in particolare dal B. Mercolino da Forlì Frate del suo Ordine, di cui era assai discepolo, e ne faceva memoria ogni giorno. Hebbe spirito profetico, con il quale predisse molte cose gran tempo prima, che succedessero, e cento, e mille altri favori hebbe dal Cielo.

E pure huomo così favorito da Dio non potè sfuggire le calunnie, e inaldienze degli'huomini, tanto o dalla passione, o dall'ignoranza s'ingannano questi ne'lor giudicii, e perche li verificasse, che *Non est discipulus supra Magistrum, nec servus major Domino suo*, non vi mancò chi spargesse di lui molte infamie nella Città di Castello, ma uscirono dal Cielo alla sua difesa li due maggior Campioni della Religione Domenicana, il P. S. Domenico, S. Pietro Martire, che apparendo al detrattore con severità lo ripresero, & avvertirono della santità del Beato: onde hebbe a divenire da detrattore della sua fama, banditore delle sue glorie. Erano però simili persecuzioni per il Servo del Signore preziose gemme, come quelli, che tenendo buona vista, conoscea quanto gran tesoro fusse il patire con innocenza. Quindi furono tali le sue preghiare, coo che supplicò il Signore a farlo degno di patir per suo amore, che fu in parte esaudito, perche se bene non diè la vita per Christo, si putè in un certo modo Martire, e vittima della carità, perche crassando la peste nella Città di Venetia l'anno 1398. amministando egli li Sacramenti a' feriti senza riferba se l'attaccò la peste, e doppo haver patito per molti giorni acerbissimi dolori, lieto offerì la sua vita per la salute di quelle anime, per le quali la diede anche il suo Dio. Quando ricevé gli ultimi Sacramenti, comparve circondato da tanta luce, che quelli, che ce l'anministro, non potè senz'abbagliarsi fissare nel suo volto lo sguardo; & alla fine lieto, e ridente consegnò lo spirito in mano del suo Fattore alli 4. di Novembre, conforme dice il Razzi, del predetto anno 1398. e fu sepolto nel suo Convento di San Domenico di Venetia. Nel cadavere non mancarono segni della sua gloria, perche oltre ad appetiti visibili le sagre stimate, che prima la sua humiltà havea impetrato, che fussero a gli occhi d'altri nascoste, era sì bello nel viso, e sì belle, e passole le mani, e l'altre membra del corpo, che pareano di vivo. Compate alpesti glorioso a molti, e li rivelò la gloria, che

Diaz, Domenic. Tom. VI.

A godeva nel Cielo; e finalmente il Signore l'honorò con molti miracoli, che oprò così in vita, come dopo la morte.

4. di Novembre.

Vita del Beato Giovanni Tentonico quarto Generale dell'Ordine. Cavata dal Razzi, Pio, Castiglio, Targio, & altri.

LA vita di un Beato devo narrarti in questo giorno, a chi perseguitarono più gli honori, che lui sempre fuggì, che altri ambiziosi di essi non fuo dagli honori, che ambiscono per lo più delusi, e fuggiti. Nacque egli in un Castello della Diocesi di Maddeburgo, detto Valdefusen: essendo di 10. anni hebbe rivelazione dal Signore, ch'egli con il tempo dovea esser Religioso di un nuovo Ordine, che nella sua Chiesa dovea fondarsi, nel quale havea da esser Provinciale, Vescovo, e Generale. Quindi applicatoli a' studi, che per animarlo a questi ce l'havea rivelato il Signore, divenne assai doto nelle leggi Canoniche, e Civili, e versatissimo nelle lingue, non solo Latina, e Greca, ma anche nella Francese, & Italiana, predicando in ogn'una di esse, come se fusse sua propria, e naturale. Fu gratissimo all'Imperator Federico, e praticò lungo tempo nella sua Corte con grand'aura, caufarali da' favori, che li faceva l'Imperatore. Passò poi a Roma, dove e per le sue buone lettere, e candidezza di costumi diè tal faggio di sua persona, che non solo à tutta quella Corte, & a' Signori Cardinali fu assai grato, ma acquistò anche la gratia del Sommo Pontefice, il quale perciò lo fece suo Cappellano, e Penitenziere, ma nel maggior auge di sue fortune, considerando quanto fussero queste nel mondo inconstanti, prima di esser da loro abbandonato, volse, & esse, e quanto potea prometterli il mondo, fuggire, & abbandonare, e sdeordevole della rivelazione havuta quando era putto, essendo già con tanto splendore di santità, e di lettere comparso al mondo il nuovo Ordine de' Predicatori, in esso cercò di esser ricevuto, e com'era già di età alquanto proveta, & in conseguenza fatta con gran maturità questa sua risoluzione, non si può credere quanto in breve egli si approfittasse, e come lubito apparisse da per tutto chiara lumiera di virtù, e di sapere; ciò fu causa, che anche nella Religione, anzi maggiormente lo perseguitassero quelli honori, quali egli per fuggirli era fuggito dal mondo, che come la virtù sia più conosciuta nella Religione, come più familiare, e patrica, così li faceva maggior guerra in farlo proporre sempre alle cariche, & a gli honori, che alla virtù fon dovuti. Quindi fu egli prima fatto Provinciale di Ungheria, Legato, e Compagno aggiunto a' Cardinali Legati; e finalmente con sua gran mortificazione, forzato ad accettare dall'obediienza impossiali dal Papa Gregorio IX. il Vescovato di Bolina.

Non fu matò egli con questa dignità, punto nella sua vita, anzi perche a stato più perfetto era alceso, cercò di perfectionarsi; quindi osservando puntualissimamente, come havea fatto sempre, li Statuti del suo Ordine, e con assidui esercizi di orazione, predicazione, & aqi di carità, divenne vero Pastore, anzi Padre delle sue pecorelle. Era ricchissimo il suo Vescovato, come quello, che havea di rendita

D

ot.

ottomila marche di argento, ma queste erano poche alla sua carità, dispendiandole tutte a' poveri della sua Diocesi, contentavasi egli della mensa parca, e povere vesti, che usava nel suo Ordine: onde di lui scrive il Cantipratano, che nel Vescovato giamai murò nel vitto, nel vestire, e nel letto, quello, che nel suo Ordine usato havea; e quando visitava la sua Diocesi, il che spesso faceva, & era ben grande, lo faceva a piedi con un bacolo nelle mani, & un sol Compagno, portando solo un'humile giumentello per portarli le vesti, & abiti Pourificali, & i libri: & egli fu il primo, che fusse stato a' s'no dal suo Ordine al Vescovato; e pute parendoli ooo esser mai sicuro io quel posto di honore, pregò con tante lagrime, e suppliche il Papa Gregorio IX. che l'havea fatto Vescovo, che per contentarlo accettò la rinuncia, che li fece del Vescovato libera, e senza riserbarsi un sol quadrino di pensione, e li diede licenza, che se ne ritornasse nella sua Religione, & egli ritornò a sottoporsi all'obbedienza con tanta semplicità, prontezza, e foggietione, come se fusse stato non semplice Novizio, ripigliando l'ufficio di Predicatore Apostolico, che havea co tanto frutto esercitato prima d'esser fatto Vescovo; & in vero, che in questo sagro ministero egli predicava co tanto frutto, che molti riduce a penitenza, predicando non solo nella sua lingua naturale Tedesca, ma anche in Francese, in Italiano, & altri linguaggi, de' quali fu, come si è detto, molto perito.

Predicando un tempo alla presenza dell'Imperator Federico, tacco s'infiammò cootra la lussuria, e libertà de' piaceri casuali, de' quali havea prima in segreto con intepido petto ripreso l'Imperator, e minacciarlo del Divino castigo, che questi, tutto che dimostrasse uell'estinciole di non aggravarsene, sdegnato nulladimeno nell'interno contra il Beato, propose farlo teotore da una impudica, acciò caduto una volta in quel vizio, non haveffe più ardiredi riprenderlo; fece dunque introdurre nascosamente una bellissima, & altrettanto lasciva giovane nella sua stanza, essendosi egli prima con alquanti suoi Gentil'huomini nascosto io un luogo, dal quale senza esser visti, potessero vedere quello, che il Beato faceffe, e coglierlo, come pensavano, con il furto, come si suol dire, nelle mani; ma il Servo di Dio, che di ciò non potea sospettare, entrato nella sua stanza, quando li vidde avanti quel Basilioco della castità, che con lusinghe, e parole cercava farlo cadere, senza puerco ascoltarla li diede tal guanciata fo'l volto, che la fe vergognosamente cadere in terra: onde tutta consusa parcessi, restando così ammirato, & edificato della sua virtù Federico, che da indi in poi sempre lo stimò per gran Santo, e sentiva le parole dalla sua bocca, come oracoli venuti dal Cielo.

Predicando in Basilea per ordine di Papa Gregorio la Crociata in sussidio di Terra Santa, era tale il suo spiro, che insioiti erau quelli, che venivano a prender la Croce, frà quelli furono un Soldato, & un Canonico, padre, e figlio, la di cui donna tutta infuriata di vederli io un panno stesso privare del figlio, e del marito, benchè per causa sì giusta, cominciò a maledire, e bestemiare conera il S. Predicatore, & frà l'altre proouocò questa horrenda: Prendio tanti demonij colui, che l'hà dato la Croce, quante frondi al presente negli alberi li ritrovano,

A Ma appoea havea proferita questa horrenda imprecazione, quando si senti toccare dalla giusta mano di Dio, perchè gonfiandoli in quel punto il viso, & il corpo, divenne in un subito dal capo al piede miseramente leproso: onde avvistati dell'errore, si confessò con il Beato, e li chiese per dono della sua ira; & egli, quando la vidde così compunta, tocandola con un segno di Croce, la liberò all'ill'auto da quel male, il che vedendo il Canonico, tutto compunto chiese al Beato l'habito della sua Religione, nella quale entrato sc'grao progressi, e divenne famosissimo Predicatore.

Era tanta la gente, che veniva a sentir le sue prediche, che non capendo nelle Chiese, l'era occellario predicare nelle piazze, e ne i campi: un giorno, che havea per predicare la Crociata congregato numerofo popolo in un campo, sopravvenne un Cavaliere armato, che havea destinato al suo avversario quel campo per farvi un duello, il quale cominciò a disturbare l'udienza, volendo in ogni conto, che il Predicatore cessasse di predicare. Con humili, e placide parole pregollo prima a lasciar quell'impresa, & a non disturbare la Divina parola; ma come vidde ostinato nel suo intento il Cavaliere, rivolto a Dio, così devotamente disse: Signore, giacchè noi non potemo, rimediate voi a questo inconveniente. Et ecco mirabil caso: in quel punto stesso divenne quel Cavaliere pazzo, e furioso, e fu necessario, che li suoi servitori con molto stento, e ben legato lo portassero a casa; seguì egli frà tanto la predica, alla fine della quale disse a tutto quel popolo, che insieme con lui s'inginocchiassero, e pregasse il Signore ad usar misericordia con quel melchino, dopo di che andato in casa del Cavaliere, lo ritrovò più pazzo, e furioso che mai, ma facendoli sopra un seggio di Croce, lo rese sano, e ridusse non solo al suo pristino giudicio, ma a vita più Christiana.

Con questi, & altri miracoli, che operava il Signore per li suoi meriti, ma più con la sua santa vita, e zelo della salute del prossimo, era grande il frutto, ch'egli facea nell'anime. Ma mentre esercitandosi in così tanti ministeri godea la quiete dello stato di suddito, di nuovo fu assalito dalle dignità, e dagli honori; imperciocchè congregati li Padri della Provincia di Lombardia, l'elevero per loro Provinciale, & il Padre Generale, ch'era all'hora S. Raimondo di Pegnafort, lo confermò, e forzò con precetto ad accettare quella carica. Credeva il Beato non poter esser forzato dall'obbedienza ad accettare nessuna Superiorità nel suo Ordine, opponendo, che come Vescovo, benchè rinunziato il Vescovato, fusse solo, & immediatamente soggetto alla Sede Apostolica; ma li Padri li mostrarono ona Bolla di Gregorio X. che accettando la rinocia del Vescovato, lo supponeva in tutto all'obbedienza dell'Ordine: onde li fu forza accettare il Provinciale.

Cominciò dunque di nuovo ad esercitare li gran talenti, che Dio l'havea dati nel governo, che furono tanti, che mosse tutti li vocali del Capitolo generale celebrarono in Parigi l'anno 1241. ad eliggerlo quarto Generale del suo Ordine. Havea l'anno antecedente nel Capitolo Generale di Bologna cora gran disgusto della Religione rinunziato al Generale il glorioso S. Raimondo di Pegnafort, la quale unitasi in Parigi l'anno seguente nella Pasca dello Spirito Santo al Capitolo Generale, la prima cosa che

che fece, fu ordinare, che mai più si potesse da' Dissuolutori del Capitolo accettare la rinuncia, o cessione del Generalato, se non ne i casi espressi nelle nostre Costituzione al cap. 8. della distinzione 2. indi dopo molta oratione, e considerazione, fu unanimamente eletto per quarto Generale il nostro Beato Fra Giovanni, che tutto che a pura forza li convenne accettare quel sì gran peso, che non si può comparare a quello di qual si sia Vescovo, essendo un governo perpetuo di una Religione sì dilatata, fu l'elezione veramente dal Cielo, e come tale dimostrata ad un Santo Religioso, prima, ch'entrasse nel Capitolo, imperciòche vidde questo Frate in un' astrazione di mente, che il nostro Beato era con grand' accompagnamento de' suoi Religiosi, portato come io trionfo per il Chiosstro del Monastero in un carro tutto di fuoco, e li fu rivelato, che ciò significava dover esser lui in quel Capitolo eletto Generale del suo Ordine: ond' egli disse ad alcuni Religiosi, che feuz' altro Fra Giovanni in quel Capitolo sarebbe eletto Generale, e veramente con ragione fu egli visto in quell' occasione tirato in un carro di fuoco per additarci il Cielo, quale doveva esser il suo governo, in un misto di doppie fiamme di carità, e di zelo della Regolare osservanza, e dell' augmento, e prosperità del suo ancora nascente Ordine, così nel temporale, come nello spirituale, perche li fondarono sopra 40. Conventi di nuovo in diverse parti di Europa: & il Papa Innocencio IV. tutto che alla fine del suo Pontificato fierissimamente perseguitava il nostro Ordine, con tutti gli altri di Mendicanti, per le cause, che li scrissero nella vita del Beato Umberto de' Romanis fuocellor del nostro Beato al Generalato; nel principio però del suo governo, e per tutto il tempo, che durò quello di Fra Giovanni l'amò, e favori sopra modo, e li rimò tanto il Servo di Dio, e così gran credito l'havea, che come scrive il Taegio rapportato dal Piò, un giorno gli disse queste parole: *Me tibi charissime proinde Papam Orbis confituo, & linguam tuam pro malleo, ut felicitet omnia, qua Ordini tuo expediunt, vel privilegia, qua alius Religiosis quibuscunque usque in presentem diem concessa sunt scribi facias, & bullabo.* Dalle quali parole sopra modo lieto il Generale, fece con pretezza rivolger li registri de' Sommi Pontefici; e da tutti li privilegi ivi concessi a' Religiosi, ne scelse quelli, che giudicò più expedienti per la sua Religione, e li presentò al Papa, li quale con il consenso del Sagro Collegio li sottoscrisse, e concesse all'Ordine. Così anche nello spirituale, perche a suo tempo, oltre al sangue de' Martiri, con che s'importarono le lane di Domenico, & il numero de' Santi Confessori, e Vergini, che illustrarono il suo Ordine, la nostra gran Protettrice Maria favori con speciali grazie la sua diletta Religione Domeoiana; imperciòche io Mompelieri, mentre li Religiosi cantavano la divotissima antefona della *Salve* dopo Compieta, secondo l'antichissimo uso dell'Ordine, li vidde scender dal Cielo la gran Regina degl'Angeli, e posta in mezzo a' Religiosi, risaltare chi così dolce, e divotamente la salutava. Nel Convento di Bologna, mentre li Frati diceano, secondo le nostre rubriche, il Marucino della Vergine nel dormitorio, prima di dire quello del Signore nel Choro, comparve in mezzo a loro quella gran Signora accompagnata dalle Sante Vergini Agnese, e Caterina, & animan-

doli a cantare li disse: *Fortiter fortiter vires fortes.* E finalmente lasciando molti altri, nell'anno 1247. nel Capitolo Generale celebrato in Mompelieri, ritrovandosi congregati li Capitoli li giorno della Pentecoste nel Choro per cantare Terza, fu visto dalla Sorella di Guido Fullodio, che fu poi Clemente IV. e da lui stesso, calar lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco, mentre cantavano il *Peni Creator Spiritus*, sopra li Frati, il che, come affermano molti, li fu impetrato dalla Beatissima Vergine, della quale in particolare era il nostro Generale divotissimo, & in veneratione della quale fece molte degne ordinazioni in undici Capitoli, ch'egli celebrò in diverse parti del mondo, essendo stato lui il primo, che celebrasse Capitolo Generale fuori di Bologna, e Parigi, essendosi prima usato di celebrarli sempre, una volta in Parigi, l'altra in Bologna, ch'erano all'hor le due più inique Uoiverfita de' studii, che fussero nel mondo. E perche il Papa Rimando l'Ordine sopra modo elleggeva molti soggetti di esso a Vescovati in diverse parti del mondo, lo supplicò humilmente il Generale, che cessasse da questa sì frequente promotione de' Frati alle Chiese, atteggiandoli per ragione, che il Padre San Domenico havea inteso di fondate, & havea supplicato alla Sede Apostolica, che lo confermasse, non l'Ordine de' Vescovi, ma de' Predicatori, e che l'Apostoli S. Pietro, e Paolo, perciò non li diedero le chiavi, e la spada; ma il bastone, & il libro, che sono l'insigne, che costituiscono un Predicatore Apostolico, oon un Prelato della Chiesa. Ma il Papa non ammise queste suppliche, rispondendo, che Christo, di cui era Vicario, l'havea lasciato scritto, che non era bene, che le lucerne non si ponessero su' candeliere, ma si occultaessero: e che il talento non si doveva fottare, ma esporlo al guadagno.

Andò il Beato Generale visitando il suo Ordine, & a' Capitoli Generali sempre a piedi, come havea fatto essendo Vescovo di Bofna, e senz'altra provvisione, che quella della Divina Provvidenza, la quale con miracolosi casi più volte li foccorse, due qui ne oarraremo più degl'altri maravigliosi: l'uno fu, che capitando una volta in un Monastero di Cisterciensi poito in una certa valle vicino Costanza, dove governava un' Abbate chiamato Heberardo, huomo santo, e di grand' oratione: questi la notte prima fu svegliato da una voce maravigliosa, che li disse: Heberardo, dimanti ti mandarò li miei Cavalii, governali, e ferralì, perche verranno stracchi, e sferzati; onde quando la mattina seguente vidde il Beato Giovanni, e suoi Compagni stracchi, a piedi, pieni di polvere, e con velti, e scarpe mezzò rotte per li camini, e così mal' in ordine, non havendo per altro mai visto quel nuovo habito, li dimandò chi essi fussero, quale la loro professione, & officio, e perche andassero vestiti con quella sorte d'habito con il bacolo, & il libro, che così viaggiavano i nostri Religiosi, al che tiPOSE il Santo Generale con una certa autorità accompagnata da una grande humiltà: Noi siamo Predicatori dell'Evangelio di Christo, l'habito, che portamo, ce l'hà dato la Vergine Madre, ma li libri, e bastoni sono da noi portati, perche furono dati da' Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo al nostro Padre S. Domenico, quando lo costituirono, e diedero l'investitura di Capo, e Fondatore di questo nuovo Ordine de' Predicatori.

ri, dicendo, che lui, e noi suoi figli andaffimo per il mondo predicando, e portando a' popoli l'Evangeli-
 o, secondo la proferia di Zaccaria al cap. 6. all'hor che dice, che farà tempo, nel quale farebbe comparir un carro tirato da Cavalli forti, e di vacci colora, che venivano dall'Aquilone, per li quali Cavalli siamo significati noi Predicatori, di color vari, con l'habito, che portano, bianco, e negro. Quando ciò intese l'Abbate, si ricordò subito della rivelatione fattali dal Signorco cò quella voce la notte avanti, e comprese subito, che quelli erano li Cavalli scelerati, e stracchi, de' quali l'havea ordinato il Signor ne haveffe cura: onde visiti così male in arme, li ricreò, e tirò con molta carità, e li provvide di scarpe, & habiti nuovi, de' quali stavano bisognosi; e da all'ora in poi cessò divorismo di tutti li Frati di questo Ordine.

L'altro fù, ch'essendo alloggiato coeternamente da un divoro, ma povero Peere, che li fece la carità di tutto quel poco, che havea, dopò rese le grazie volendo Fra Giovanni, non solo ricompensare la carità del buon Sacerdote con l'orazione nello spiri-
 uale, ma anche nel temporale, non havendo con che, rivoltò gli occhi, e l'cuore al Signore, lo pregò a provvederli: e ecco una Cornacchia, che volando li portò nel becco una moneta di argento, quale lasciò cadere a' suoi piedi, quale presa dal Beato fù data al povero Peere, acciò con ella rimediasse a' suoi bisogni. Incontrando anche per lo camino un Leproso, e mollo di esso a compassione con toccarlo lo curò, e sanò.

Havendo dunque con somma pace, prosperità, e spirito governato il suo Ordine per dodici anni, e mezzo, e trasferito il corpo di San Pietro Martire nella ricca arca di matino, e cooperatosi, e visita la sua canonizzazione fatta da Papa Innocenzo un'anno dopo il suo glorioso martirio, venne a morire santissimamente in Argentina alli 4. di Novembre 1253. & il Signore conforme in vita, così dopò la morte, l'honorò con molti miracoli; imperciò che diede la vista a ciechi, drizzò zoppi, e guarì fordi, e scoppiati, liberò molti offesi dal demonio, e escluso un morro, delli quali ne fece con una sua lettera relatione il Rè Bela d'Ungheria al Capitulo Generale celebrato in Argentina l'anno 1260. sette anni dopò la sua morte, nella quale afferma di se stesso esser stato miracolosamente guarito da una infermità, e la Regina Maria sua moglie con un'altra fa riferire alla Padel dello stesso Capitulo, com'essendo in grandissima discordia tra di loro il Rè Bela suo marito con il Rè Stefano suo figlio, e già in tal tenente, che l'uno, e l'altro erano in campagna con numerosi eserciti per rompere fra di loro una fiera guerra, di che afflitta la povera Signora, tirandola da una parte l'amore del figlio, dall'altra quella del marito, si raccomandò di cuore all'intercessione del Beato Giovanni, il quale appellandosi la notte seguente in compagnia di un'altro Servo di Dio detto Fra Gerardo del suo stesso Ordine, fatto un segno di Croce sopra la Regina, che piena di lagrime orava, li disse: Ecco, che vi rendiamo il vostro figliuolo; e disparve. Rese grazie al Signore ella, restandò con ferma speranza di veder in pace il figlio, & il marito, come successe, perche la mattina seguente comparve un Corriere mandarli dal Rè, il quale li dava avviso, come essendosi humiliato

to il Rè Stefano, e rimesso in tutto in mano di suo padre, egli l'havea ricevuto in sua graria, e restati erano in pace. Per le quali relationi il Beato Umberto Generale suo successore convenne con il Vescovo di crasferre, come fecero quel sagro corpo in più honorevole sepoltura.

5. di Novembre.

Vita della Serva di Dio Suor Giovanna Perez. Cavata da quello ne scrive il Vescovo Lopez nella terza parte delle Croniche.

N Acqueto nella Città di Cordova due Signore Leonora, e Giovanna Perez de Bagnuolo da padri non men nobili, che ricchi, figlie di Anronio Perez Bagnuolo, e Leonora Rodriguez de Gongora. Furono esse fin dalla loro infanzia assai virtuose, e molto date all'orazione, & altri eserciti spirituali, con li quali conoscivoli li falsi, e fallaci beni del mondo si determinarono applicate tutte al servizio di quel Signore, che solo è il vero, e sommo bene, che mai si perde, procurarono con diversi mezzi li loro genitori di nuotarle, come heredi delle ricchezze pagarne, ch'erano molte; ma esse determinate a non voler altro Spolo, che il Nazareno, vinsero alla fine, & accaparon licenza di vivere da Religiose nella lor casa; risoltero dunque di vestir habiti di Terzine, e benchè al principio teatrassero vestite quello del Padre S. Francesco, non hebbro esito, peche il Signore l'havea destinato per figlie del Padre San Domenico, quale ricevertero per mano del Padre Priore del Convento di San Paolo di quella Città, ch'è dell'Ordine de' Predicatori, e lo ricevertero ancora in lor compagnia tre altre giovanette loro nepoti, una delle quali era la nostra Giovanna, con le quali ricirateli in una casetta vicino alla porta picciola della detta Chiesa di San Paolo, fabricorno in ella un ben'oratorio, e ecco l'oratorio, dove sentivano la Messa ogni mattina, oravano, e sentivano da Religiosi del loro Ordine la parola di Dio. Qui vissero sempre con gran spirito, e ritiramento, e ricevendo altre, che li volsero con loro ricitare, giunsero al numero di venti Terzine, vivendo in Comunità, & in forma di Collegio con una vita più Angelica, che humana con grandissima edificazione di quella Città, andando alla Chiesa di S. Paolo molte festività ad assistere a' Divini officii tutte insieme in processione, dicevano tutte insieme l'hore Canoniche nell'Oratorio di casa, facevano determinate hore di oratione, e di lavoro in communica. Non mangiavano mai carne, & osservavano con gran rigore li digiuni di Santa Coce, che secondo la nostra Regola è di sette mesi continui. Vestivano di panno grosso, e portavano sopra la carne le camise di lana, nè usavano altro letto per riposare, che la peatella dell'Altare dell'Oratorio, nel quale spendeano buona parte della notte in oratione, e quando si vedeano oppresse dal sonno si riposavano sopra la detta peatella per poche hore si riposavano. De' lavori delle lor mani, e dello stesso mangiare, che haveano, faceano grandissime limosine, e dando li Fondatrici di gran carità. Ma morte queste, e per Divina volontà essendò caduta inferma, e rimata arratrata di membre, sicché non si potea muovere dal letto suor Leonora Perez la nipote maggiore,

re, la seconda nipote, ch'era la nostra Suor Giovanna, fu quella a cui rimase tutto il pelo del governo, e direzione di quel Sagto Collegio, & ella essendo donna di gran laudica, zelo, carità, e prudenza, lo governò con tanta soddisfazione così delle Suore, come de' Religiosi del suo Ordine, che non fé punto apparire la perdita delle sue Sante Zie Fondatrici. Era grande la sua carità con li poveri, l'orazione assidua, e perfettissima la sua vita in ogni genere di virtù; la volle alla fine il Signore affinare nella perfezione col darli un'intimità non men penosa, e lunga di quella, che havea data alla sua Sorella maggiore, queita fù il farli perdere la vista degli occhi molti anni prima della sua morte, quale l'ervi solo, perche non l'ioo acquitasse con la sofferenza, rassegnatione, e con che supporto un'infirmità così grave, gran merito; ma acciò purgandose, & accrescendose con la mancanza della vista esteriore per la perpetua contemplazione la vista interna dell'anima, divenisse una gran Santa. Piena duunque di meriti, doppo esser itata per 70. anni in quella casa perfettissimo esempio di ogni virtù, presi tutti li Sacramenti della Chiesa, venne a morire nel mese di Novembre del 1573. e doppo la sua morte fù dimostrata la gloria, che l'havea nel Cielo preparata il Signore, ad una gran Serva di Dio di quello stesso Collegio, che suo ad hoggi persevera, benché non dove prima, ma nella strada deca in quella Città de las Azonaycas.

6. di Novembre.

Vita della Serva di Dio Suor Caterina de Vega. Cavata dal Pescovo Lopez nella terza parte delle sue Croniche.

Quando Dio pone la sede in un'anima, la tende così forte, che immobile si riede ad ogni più fittor turbine di tentatione, e contrarietà, ben ce ne diede l'esperienza questa Serva del Signore, che risoluta di voler solo per Spolo dell'anima sua il Nazareno, seppe vincere non solo le lusinghe della carne, e del sangue, ma la forza de' parenti, che in tutti i conti la volevano maritata, e nel secolo. Nacque ella in Utrera nell'Andalusia da padri nobili, e ricchi, che non havendo altri heredi de' loro beni, la volevano maritare a giovane di pari nobiltà, e ricchezza, & a questo fine l'allevavano con quelle gale, e carezze, che la poteano maggiormente affezionare a questo stato, e muovere molti de' più qualificati della sua patria a pretenderla; ma la faggia donzella, come virtuosissima, non lasciò abbagliarsi la vista da quei fallaci batumi di momentanei splendori, anzi come con la continua oratione, e frequenza de' sacramenti, sempre mai più se li purgale la vista dell'occhio interno dell'anima, venne talmente ad invaghiarsi di quell'veri beni, con che arricchisce le sue Spole il Rè della gloria, che santamente superba, stimando indugua di nozze terrene ch'era capace non solo, ma invicata ogni giorno cò interne ispirazioni alle nozze Celesti, si risolse non volere in conto alcuno consentire ad altri sposalicii, che a quelli, che si celebrano con Dio per mezzo della professione di fazzo Religioso; ma come per l'ollinatione de' parenti in volerla maritare non si fidava dirlo, e vedendosi ogni giorno in pericolo, che li suoi havessero ad usarli forza, acciò consentisse alle nozze, che li proponea-

no, si risolse con molta cautela, e scontentezza del suo honore fuggir dalla casa paterna, & andarli a rinferare in un Monastero di Monache nella Città di Segovia, con le quali già stava prima d'accordo di esser ricevuta; ma doppo alcuni giorni saputo da' parenti, ove ella si era ritirata, procurarono ordini di tidarla alla casa, il che saputo dalla giovane, prevenendo il loro intento con il mezzo di una Signora vedova sua parente, e gran Serva di Dio, procurò di ritirarsi legretamente in sua casa nella Città di Cordova, ove con gran ricatamento, e fervore liede servendo il suo Spolo incognita al mondo, e solo nota a Dio alcuni anni.

Si era fra tanto edificato un Collegio di Suore Terziarie da due Signore Sorelle della famiglia Bagnuelos, ove, come di sopra si è detto, si viveva con grand'ollervanza, oratione, e fervore: onde innamorata del loro modo di vivere, e del santo habito, che vestivano, Caterina, procurò di esser ricevuta in loro compagnia: le due sorelle, come havestero havuta gran notizia della sua gran bonetà, volentieri la riceverono, e li furono date l'habito di Terziaria Domenicana per le mani del Padre Priore di S. Paolo di quella Città. Quando Suor Caterina li vidde Religiosa dell'Ordine, cominciò una vita assai differente della prima, con tutto che quella fute itata assai virtuosa, perche crebbero tanto i suoi fervori, che divenne un specchio di vita Religiosa, e penitente, non contenta de' rigori del suo Ordine, che cupete lono altri, n'aggiungeva de' più gravitissimi a' lunghi digiuni di sette mesi, perpetua astinenza di mangiar carue, aggiungeva ipellissimi digiuni a pane, & acqua, e tutto le grolle camise di lana nascondeva un rigoroso cilicio, che portava sopra la carue, era quello formato di due piastre di ferro perforato a modo di grattuggia, con le quali stringeva il petto, e le spalle, due grossi cerchi di ferro, con li quali si stringeva le braccia: si disciplinava crudelmente, e dormiva, sopra una nuda tavola, tutto che il giorno nascondesse questa sua penitenza, e conteuervi di sopra un maccrazzo. Era assai data al santo esercizio dell'oracione, & in essa riceve molte grazie dal suo Signore, perche oltre al dono delle lagrime, che abbondantemente spargeva, massime al tempo della Communione, che per la sua purità, e fervori, l'era da' Confessori permessa ogni mattina, & ella la faceva con gran preparatione, e consolandosi, con tutto che sempre pura tenesse la sua coscienza, ogni mattina con abbondantissime lagrime; ma li compatte altresì molte volte il Signore, e molte cose li rivelò, una però li comparve Crocifisso con le piaghe aperte, spargendo sangue mentre orava avanti al Santissimo Sacramento, e la ripetle apertamente per haver parlato ociosamente, e senza frutto con alcune Monache di un Monastero, di che humiliossi la Serva di Dio, e compungendosi, ne chiese al Signore humilissime perdoni, promettendoli, come fece, di astenersene per l'avvenire, e con tutto ciò fece per quel diletto particolare, & acerbissime penitenze. Fu ella humilissima, & in conseguenza assai obediante a' suoi Superiori, perche sempre imparava l'humiltà a sottoporre il proprio all'altrui parere, & in conseguenza ad obediare. Attende era la sua carità con il prossimo, soccorrendo, quando non potea con altro, con l'oratione le loro necessità.

Carica alla fine di metici, chiamolla il Signore alla gloria

gloria con un modo maraviglioso, perche stando fano, li fu rivelato dal Signore, che il giorno seguente dovea entrare nella gloria in compagnia di Suor Giovanna Perez, di chi sopra habbiamo parlato, & era morta quel giorno, e che farebbe alle quattro ore della notte. Mandò a chiamare il suo Confessore, e dettò la rivelazione li sopraggiunse una leggiera febbre, che aggravandoli subito ptese con grandissima divotione li Santissimi Sacramenti, & il giorno seguente all'hora predetti l'anima al suo Signore, che in compagnia della sua amata Compagna se la portò alla gloria. Fu la sua morte il mese di Novembre l'anno 1573. e non 83. come sortì per errore di stampa pone il Lopez, perche in quell'anno, secondo lo stesso Lopez, morì la sua cara Compagna Suor Giovanna, che insieme con lei ascese alla gloria.

7. di Novembre.

Vita della Serva di Dio Suor Giulia da Barbisani. Cavata da un libro antico del Monastero di S. Caterina di Brescia, dove si conservano la fondazione, e memorie del detto Monastero.

LA Madre Suor Giulia da Barbisani, assai giovane ricevé l'habito della Religione nel Monastero di Santa Caterina di Brescia, dove fece ammirabili progressi nello spirito. Ferventissima era nell'orazione, e nell'assistenza al Divino officio nel Choro. Osservantissima della sua Regola, e di somma prudenza; laonde governò con gran zelo, e carità nell'officio di Priora quel Monastero. Era divotissima di San Luca Evangelista, ricorrendo sempre a lui nelle sue necessità, e come cresceva sempre in lei il Divino Amore, cresceva anche il timore di perderlo per tutta l'eternità: angustiatasi più del solito un giorno, con questo pensiero, ricorse coll'orazione al suo Santo Protettore, supplicandolo a non volerla abbandonare, ma siccome egli con la predicatione aveva guidato tante anime a Dio, volesse anche guidar lei per il dritto sentiero dell'eterna salute, sentì la voce del Santo Evangelista, che li disse: Non dubitare mia divota, che non ti abbandonerò giamai. Ravvivata con questa promessa, lieta, e sempre più fervorosa servì al Signore in quel Monastero per lo spazio di 57. anni, e santamente morì a 7. di Novembre dell'anno 1574.

8. di Novembre.

Vita del Servo di Dio Fra Bernardo di S. Caterina, à Nazario. Cavata dal Vescovo Aduarte nella Cronica dell'Isola Filippine.

NAcque questo Servo di Dio in Villanova di Sara, e fino da' suoi teneri anni diè faggio di quello, che col tempo dovea essere, perche contra l'uso naturale de' fanciulli, era molto inclinato alle lettere, ed amico di andare alla scuola, ed insieme così dato al culto Divino, a' Divini officii, & alle cose Ecclesiastiche, che i suoi parenti secondando questa naturale inclinazione, lo dedicorno al servizio della Chiesa, facendolo iniciar Chierico, mentre egli studiava con gran desiderio di poter esser buono Ecclesiastico; ma cresciuto in età, li parve più a pro-

A posito, secondo il suo spirito, l'entrare in qualche Religione: onde esaminare tutte per vedere quale fusse più conforme al suo genio, e che quella di San Domenico, nella quale vedea insieme congiunte le lettere col rigore della vita, e santità de' costumi: onde dimandandolo ottenne l'habito di detto Ordine del Convento di Santa Croce di Villa Escusa nella Provincia di Caltiglia. Fatto la professione fu applicato allo studio, quale com'era tanto conforme alla sua inclinazione, te in esso così gran progressi, che il suo Convento lo mandò per Collegiale in Alcalá, nel quale sogliono mandare gl'ingegni più segnalati della Provincia. Arrese ivi all'oltitudine, e diè tal mostra de' suoi talenti, che quel Collegio l'ellesse per Cattedratico à difender le Conclusioni nel Capitolo Provincial: e honore, al quale fuole esser dato sempre à quel soggetto tra' studenti Collegiali.

B che si fusse avvantaggiato sopra gli altri, & ei sostenne quella Cattedra, e la difese così bene, ed onorevolmente, che senz'altra prova il Capitolo lo fè Lettore di Filosofia nel Convento di Triano, ove all'hora era uno studio assai famoso.

In questo mentre, ch'egli si apparecchiava per la lettura, fondò la fama per Spagna della nuova Provincia, che con tanta osservanza à beneficio de' popoli occiecarli nelle tenebre dell'Idolatria, e Gentilità, si fondava nell'Isola Filippine, e sembrandoli ciò molto a proposito, secondo il suo spirito, che l'inclinava ad impiegarsi a procurare la salute del prossimo, si risolse di fare questo viaggio. Era egli fino dalla sua fanciullezza stato eletto da Dio per suo, onde fino da quel tempo dava qualche lustro di santità; e nella Religione si era tanto avanzato, che stando nel Collegio di Alcalá, risplendeva in modo, che da tutti era stimato come Santo, e tenuto per un'Apostolo. Quel Collegio, per causa di tanto studio, tiene privilegio Pontificio, che dispensa i Frati, e Religiosi di esso dall'altrezza della carne, e perciò ivi si concede alcuni giorni della settimana; ma il nostro Fr. Bernardo con esser pntissimo oello studio, rinunciando a questa dispensa, si contentava di bagnar solo il pane nel brodo, dando la carne a' poveri, senza volerne giamai gustare, nè meno con affaggiarla.

C Le Domeniche, e l'altre feste, presa licenza da' suoi Prelati, usciva a predicare per quei luoghi circovicini, con tanto spirito, che per tutte quelle Ville, ov'è predicò, diede il bando a' giuramenti, & a' altri vizi, tutto che tanto habitaci in quei popoli, che per estirparli dalle radici, bisognò trattener l'assoluzione per molto tempo ad alcune persone; l'espirò alla fine in modo tale, che anco doppo molti anni non si udivano in quei luoghi quei vizi, oè giuramenti, ricordevoli di ciò che gli havea insegnato il Predicator Santo, che con tale, e non con altro nome era da quei popoli conosciuto. Come divoto della Beatissima Vergine predicò sempre con grand'affetto il suo Santissimo Rosario, e vi affezionò tanto i suoi uditori, che sino nel campo lavorando tenevano la corona nelle mani, recitandolo impreteribilmente ogni giorno: ed in queste occasioni non solo viaggiava a piedi, ma ad imitazione del suo Santo Patriarca Domenico, anco scalzo, calzandosi poi quando entrava ne' luoghi habitati: ed acciò non fusse di peso a' suoi uditori, portava seco un sol pane dal suo Collegio, e buscando anco con sua fatica un

poco di acqua, con questo faceva la sua lauta menza doppo tante ratiche di viaggi, e di prediche, non volendo mai ricever co'alcuna da quei popoli, ove predicava. Usava per camicie alcune tunicelle, non già di sàja ordinaria, ma di panno assai grosso, che sembrava più tosto cilicio, che tunicello, e per nascondere quella sua poeicenza a gli occhi degli altri, soleva attaccarvi le maniche di sàja, conforme all'uso degli aleri. Si disciplinava anco ogni notte con gran rigore.

Moltro maggiormènte per questi tempi, che andava predicando per quelle Ville attorno ad Alcalá la sna mortificazione, & insieme la riverenza, che portava al Santissimo Sacramento nel seguente caso: Si era comunicato un infermo, & appena quelle specie sacrosante eran calate giù nello stomaco, che venendoli un gran vomito, le ributtò accompagnate da molti humori, e flemmi. Non ebbero i circostanti riguardo, nè considerazione a quelle sagrate specie, oia raccolte tutte quelle flemmi, humori, & altre immondizie, e tra esse anco quelle tremende specie, buttorno ogni cosa in una stalla. Intese ciò per Divina rivelatione, come comunemente si stimava, il nostro Fr. Bernardo, che non volle mai dire, come ciò havea saputo, & andato a quel luogo così immòdo, cominciò con gran diligenza, divotione, e riverenza a cercare quelle sagrate specie, quali trovò, che erano tutte intiere, e vissele tra quelle immondizie, con grand'abbondanza di lagrime: O mio caro Signore, disse, quanto fù grande l'amore, che mostraste nell'istituire questo Divinissimo Sacramento, non curando di ponerti tra le mani di chi senza discrezione ti dovea trarare di questa forte! ô quanto sono occulti i giudicii tuoi! ô quando è grande la tua pietà, permettendo, e non castigando chi usò tanta poca riverenza verso la tua Divina Maestà, perchè lo fè per ignoranza! Così disse, e con somma divotione, non emsiderando il luogo, e l'immondizie, colle quali erano state avvolte quelle specie sacramentali, nè che erano state vomitate, ma che in esse era il vero corpo di Christo, se l'assunse con spavento, & edificazione di molti, che lo videro.

Tale era il nostro Fr. Bernardo, quando si risolse di passare alle Filippine, ove giunto, & approdato in Manila, fù da Superiori mandato per Capo, e Vicario nella Provincia di Pangasinan, perchè vi dovesse esercitare l'ufficio di Apostolo. Erano i naturali di quella Terra così barbari, indomiti, viziosi, e nemici della nostra Santa Fede, inclinatissimi alle superstizioni, & idolatrie, e pertinaci ne' loro errori, che non solo non havevano giamai voluto dare orecchio alli Predicatori Evangelici, ma gli havea in modo tale perseguitati, e maltrattati, che quantunque alcuni Clerici, e Religiosi del Serafico Padre S. Francesco haveffero tenuta la loro convettione, erano però stati così crudeli, e barbari i portamenti di quegli inhumani habitatori verso di loro, che alla fine senza havervi fatto alcun frutto, se ne era partiti. A così barbara, & indomita gente fù da principio mandato il nostro Fr. Bernardo insieme con altri cinque Compagni del suo Ordine, tutte persone Apostoliche: & il diavolo, che ben prognosticava non doverli riuscire per questa volta le persecutioni, che astutamente per mezzo de' suoi movea a' Ministri dell'Evangelio, se ne dolse pubblicamente, poiche caminando un drappello d'Indiani per la

A spessura di un bosco, udirono lamenti, urli, grida, e pianti così grandi, & horribili, che trā per la paura, e lo spavento, restorno come fuora di seipure ellendo più insieme, incorgaggiati, si avvicinarono verso là, donde venivano quegli urli, e lamenti: & haveudo cercato indarno buona pezza per quel bosco, senza trovar persona, che mandasse quelle voci, che tuttavia si sentivano da vicino, uno di essi più animoso degli altri, con voce alta gridò, dicendo: Chi sei tu, che con sì querule voci lamentando, empiquesta foresta colle tue grida? Al che lui rispollo, e l'infesero tutti, che erano in quel drappello: Io sono il vostro Apolachi (così chiamavano essi Marte Dio della guerra.) Assitte, e spaventati gli Indiani di sentire, che il loro Apolachi tiagnasse in sì fatta maniera, lo supplicarono gli ne manifestasse la causa: al che ei rispose: Causa ne è, perchè già vedo adempirsi ciò, che sempre ho temuto, e perchè vi hò da tanti anni avvertiti, che non ricevesti fra di voi alcuni forsattieri bianchi non solo di denti, ma di cappucci altresì, quali poneudo nelle voltre case alcuni legni attraversati, (così andava descrivendo la Santa Croce) mi scacciaranno da voi con mio gran tormento: e come già gli havete ricevuti, lo mi pareto da voi, & andero cercando gente, che mi lia più fedele, giacchè voi lasciate me, che per tanti anni sono stato vostro padrone per seguire forsattieri poveri, e debolissimi di forze.

Gionti i Religiosi in quella Provincia, fù loro dal Commendatore di essa data una casera assai angusta, avanti alla cui porta egliu subito poseto una gran Croce di legno, quale apportò tal commento al demonio, che non potè più dare le risposte solite negli Oracoli consueti, con meraviglia, e timore di quegli Indiani Gentili, quali per placare i loro Dei, & indurli a risponderti, secondo l'usato, li offerirono innumerevoli sacrificii, ma tutto riuscì vano, perchè sempre quegli Idoli si ferono conoscer muti; alla fine quegli Idolatri andarono ad un lor picciol Tempio, che stava in un monte lontano dall'habitatione, ove fù risposto loro dal demonio, che stava in quell'Idolo, che il loro Dei erano divetati muti, e tali farebbono sempre stati per due ragioni, l'una per quei legni attraversati, che i Religiosi haveano posti avanti alla lor casa: l'altra perchè haveano ricevuti nella lor Terra quegli huomini venuti nuovamente co' cappucci in testa, che questi li costringevano a tacere. Doveano quegli Indiani da quella risposta apprendet dottrina, e conchiudere con quel Sacerdote degli Idoli convertito da S. Gregorio Taumaturgo, che se quei poveri Religiosi poteano far forza a' loro Dei, costringerli a tacere, erano più potenti dell'esse lor Dei, & in conseguenza non erano Dei quei da loro adorati, mentre vi era potenza superiore alla loro: ma occiecati dalla loro ollinatione, e diabolica, pretero a perseguitare quei Religiosi con negarli fino all'acqua, e con non volerli vendere ciò, che lor bisognava per mantenersi in vita, e così star sempre alla velteta per iscoprite le loro attioni, se ne potessero osservare alcuna, per la quale gli haveffero potuto cacciar via dalla lor Terra, e perciò spiavano anco ciò, che quei Religiosi faceano nella lor casa in quel tempo, quando pensavano non esser veduti da alcuno: ma tutto ciò, che il demonio fè fare, acciò quel popoli divenissero nemici de' Religiosi, che li mandallero via dalla lor Terra, fù buona causa,

causa, perche quella gente si dura, & ostinata restasse convinta, e si rendesse alla verita della Cattolica Fede. Osservavano quei Gentili la vita di quei lei Religiosi, e non li sembrava vita di huomini, ma più tosto di Angeli; consideravano l'asprezza del lor vestire, la durezza de' loro letti, che non era altro, che ò la dura terra, ò una tavola, e per sommo regalo rimaneano nna stuoia. L'astinenza continua nel mangiare, che giamai era altro, che un poco di riso cotto con acqua pura, e qualche piscitello l'quando poteano haverlo. L'affiduità delle loro orationi, l'affissenza nel Choro ogui uorte al Matutino con due hore d'oratione mentale, & una rigorosa disciplina: La modestia, colla quale trattavano co' secolari, e soprattutto la pazienza nel tollerare l'ingurie, e dispregi, che di loro si facevano, e la carità nell'accudire a' bisognosi: onde avendo fatta esperienza della virtù loro per tre anni intieri, trovatala sempre foda, e massiccia in tutti i già narrati esercitii, & altri molti ancora, conchiusero non poter non esser buona quella legge, che havea tali seguaci, e Predicatori.

Si aggiunse a questo argomento di conjectura la moltitudine de' prodigii, che vedeano fare da quei Religiosi: come che essendo da principio, eh' egliu euorono in quella Terra, attaccato il fuoco in una casa, come tutte le case erano ivi di paglia, e legui, essendo il vento gagliardo, l'incendio dall'una passava all'altra con tanta furia, e vehemenza, che senza potervi porre alcun rimedio, si teneva di certo dover restare tutta quella Terrà incenerita. Intese il nostro Fr. Bernardo il rumore, e tolto nelle mani un Crocifisso, con fede intrepida si pose, ove la fiamma portata dal vento correva con maggior vehemenza, e voracità: e tanto ballò, perche quell'infaticabile elemento si estinguesse, cedendo alla fede del Servo di Dio, e quasi rispettando la sua gran bontà; con che gl'Indiani maravigliati di sì gran prodigio, si affezionorno alquanto alla nostra Fede.

Così anco essendo caduto un Indiano dall'alto di una casa, era daro con la pancia su di alcune aguzze, e raglienti canie, che li ferono in ella sì grand'apertura, che da questa uscivano l'interiora, a segno che già coll'aniata, come dir si suole, tra' denti se ne stava morto; e le sue viscere sparte per il suolo erano rose da numeroso stuolo di formiche. Accorse il nostro Fr. Bernardo a quel caso miserabile, e sforzò quel moribondo, che volesse ricevere il Santo Battesimo, acciò haveffe almeno possuto ottenere la salute dell'anima. Negava quegli di volerlo ricevere, mercé, che poco conosceva la dignità, nè le future pene, e premii dell'anima, non si moveva a quelle promesse: onde il Servo di Dio li promise anco la salute del corpo, quando si fusse battezzato, e perciò quegli accettò volentieri quel sagro lavacro; havuta il nostro Fr. Bernardo l'intenzione del moribondo, con quella carità, che gli ardeva nel petto, doppo haverli nettate le viscere dalle formiche, che gli le rodevano, e da alte brutture, gli le remise al suo luogo, e fatto dalla medesima carità, che è brava Maestra, esperto, e valente Chirurgo, li diè alcuni punti nella pancia; indi catechizzatolo, lo battezzò, e fattoli un segno di Croce su la ferita, fè, che restasse sano, in modo che la piaga comparve così seccata, come se mai haveffe havuto alcun male.

Un'altro Indiano de' più principali di quella Terra, cadde sì gravemente infermo, ch'era da tutti tenuto per disperato la sua salute. Visitollo il nostro Fr. Bernardo, & elorollo, che volesse ricevere il Santo Battesimo; era però di poco, ò non profitto le sue parole, che colui stava ostinato nell'idolatria, e legge imbevuta da' suoi maggiorima promettèdoli il Servo di Dio di guarirlo per mezzo del battesimo, nò solo dell'anima, ma anco del corpo, colui si contentò di farsi battezzare: onde accettaro il parroco, e catechizzato l'Indiano, nello stesso punto, che se li buttò addosso l'acqua del Santo Battesimo, restò perfettamente sano.

Stupivano gl'Indiani, vedendo la sicurezza, colla quale quei Religiosi stavano, e camminavano fra di loro soli, e disarmati, quando i Spagnuoli non osavano di camminare, se non molti insieme, e bene armati, credeano, che ancorche volessero, non li poteano far danno: onde furono a chieder consiglio sopra di ciò all'Idolo del monte, che solo, e come lontano dalle stanze de' Religiosi, e dall'habitato, potea darli risposta: e da questo fu lor detto, che se ben pareva, che andassero soli, non era però così, anzi erano sempre accompagnati dagli Angeli, & in particolare da S. Michele, quale descrisse vestito di armi bianche con una Croce nel petto, & un'altra nello scudo, e soggiunse il demonio: E come questo, che difende quei Religiosi, è più potente di me, non permetterà, che io, nè che voi miei seguaci, li possiamo far danno. Tanto disse il demonio, e quegli Indiani crededono esser così, maggiormente, che molte volte vidèto la casa di quei Religiosi circondata da infiniti, e soprannaturali splendori.

Il demonio però tutto che sapeffe, eh' haveffe manifestamente detto di non poter nuocere a quei Religiosi per la potente difesa, che li assentava, nondimeno come arrabbiava d'invidia, e di sdegno, mentre si vedea scacciare da quella Terra posseduta da lui per tanti secoli con assoluto, e tirannico impero, cercava tutte le frodi, & arti sue per mantenerli tra quei popoli: e fù due volte veduto dal nostro Fr. Bernardo con bruttissima figura di Moro, vicino ad alcuni Indiani, che induriti, & ostinati nell'idolatria, non voleano ricever la Santa Fede, e non solo vidde egli, ma lo fè anco vedere a molti, che stavano ivi presenti; e quei miseri restarono ad esempio degl'altri morti infelicemente nella loro ostinazione. Mosse anco una terribile batteria, e tentandoli distruggere quanto quei buoni Religiosi havean fatto in quella Terra: e come che il nostro Fr. Bernardo era il Capo, e l'Apostolo di quella Mission, procurò in un tempo medesimo di oscurar lo splendore della nostra Cattolica Fede, che già cominciava ad aggiornare nelle menti di quegli Indiani, & insieme vendicarsi contro questo Servo di Dio con levarli la fama, e la vita. Fù il caso, che essendo un Indiano nobile, e delle più principali scovate gravida prima di esser casata, vollero i suoi parenti, secondo la legge del paese, fottetrarla viva insieme collo stupratore: onde tormentorno la giovane, perche confessasse chi questo fusse stato: e quella istigata dal demonio, disse essere stato il nostro Fr. Bernardo. Appena si puote immaginare la furia, con che quei Gentili corsero armati al Convento per far duro, e severissimo scempio di quell'innocente, tanto più, ch'essendo il principal Mini-
stro

stro dell'Evangelio, e quello, che havea indotti gli altri a star fermi nella predicatione, quando gl'altri vedendo la durezza di quei popoli in non voler ricevere la Santa Fede, anco dopo tanti miracoli, erano risoluti di abbandonarla, l'odiavano a morte, con che pensavano, che gl'altri Religiosi si farebbono partiti, & egli non sarebbero restati senza molestia nelle tenebre de' loro errori, tanto alle nottate è odiosa la luce; venuti dunque al Convento, e manifestata la causa della lor furia, il Servo di Dio, come havea la sicurezza della sua innocenza, così senza punto turbarsi, procurò di quietarli, e di ponerli in termine di ragione, con dirli, che vi verrebbe con loro nel luogo, ove stava la donna, e se non haveste provato evidentemente la falsità dell'accusa, e seguiscio in lui la pena stabilita dalle leggi, o altra, che più lor fosse gradita. E sembrando lor convenevole questo partito, lo condussero in quella Villa, ove stava la donna; ove giunto il Servo di Dio, primieramente sè apputate il tempo, nel quale colei era stata ingravidata: e quando ciò fu manifestato a tutti, ei provò con evidenza, che nè per quel tempo, nè per molti giorni, & anco mesi prima, nè dopo era stato in quella Villa, e furono le sue prove così chiare, che tutti coloro, che procurorno la sua morte, ne restorno confusi, & il demonio anco burlato, restando il nostro Fra Bernardo con maggior riputazione di prima, tanto più, ch'egli per guiderdonato a quella misera la falsa testimonianza che gli havea fatta contro, e'l pericolo, in che l'havea posto, si adoprò in modo, che la fé liberata dalla morte.

Nè fu questa sola, ma molte altre volte, che il demonio cercò levare il credito a questo suo gran nemico, ma sempre vi restò perditore, perchè Dio lo difendeva, e con mille chiarissime prove faceva veder la sua innocenza, castigando anco coloro, che come ministri del demonio cercavano di macchiarla, & offonderla. Predicando egli una volta nella sua Chiesa contro l'idolatria, acciò i Gentili, che l'ascoltavano, apprendessero il timore dell'eterna dannazione, in che li poneva la loro indurita ostinazione, fé il Signote tremare così gagliardamente la Chiesa, che gl'Indiani atterriti si posero tutti in fuga, restando il Predicatore immobile sul pulpito cogli occhi ferrati. Per questi, e per altri segni molti di quegli Idolatri cominciarono a dare orecchio alla predicatione della Fede, e convertir alcuni principali di essi, coll'ajuto di questi, ma più con quello di Dio, potè il nostro Fra Bernardo soavemente in un sol giorno levar via da quella Terra, poi dall'altre della Provincia tutti gl'istromenti delle loroaboliche superstizioni, e s'aggricciò, giudicando, che fatto ciò, li riuscirebbe più facile l'introdurre la Santa Fede in quei popoli, e tanto in fatti successe, perchè da indi in poi cominciarono a venir molti al battesimo, & alla fine si battezzorno tutti con tanta divozione, e con sì gran segni di vera pietà, quanti ne havevano mostrati prima di ostinazione nella schiavitù del demonio; quindi prese egli ad istruirli non solo ne' precetti, ma anco ne' consigli Evangelici con tanto frutto, che recava maraviglia a tutte le nazioni circonvicine il veder la vita, che menavano quei di Pangasinan, quali quanto erano prima sì arsi golosi, e bevitoti di vino, tanto poi erano divenuti sobrii, & astinenti, a segno che essi non bevean più vino per tutto l'anno, e non contenti

de' digiuni ordinarii, che usa la Chiesa, osservavano anco gli altri della nostra Religione, che durano da' quattordici di Settembre fino a Pasca, & altri digiunavano tutto l'Avvento per apparecchiarsi a celebrare le feste del Santo Natale, come si apparecchiavano anco per l'altre feste con molti esercitii di divozione, & in particolare usavano quali generalmente l'oratione mentale, e per tale effetto il nostro Fra Bernardo gli havea composti nella lor lingua fino a cento cinquanta trattatini di diversi esercitii, e di orazioni, essendo di tutta questa mutazione, e di tanto profitto, dopo di Dio, causa il nostro Fra Bernardo, che colle sue orazioni, colla perseveranza, colla dottrina, e più colla vita, e buono esempio piantò, coltivò, & adornò tanto quella nuova vigna del Signote.

Si creffero, per maggior comodità di quei popoli, in diversi luoghi case, e Chiese, nelle quali per il poco numero de' Religiosi, che all'ora era in quella Provincia, assisteva un solo Frate per ciascheduna, quale vivea con tanta osservanza, come se fusse stato in casa più numerosa, in particolare intorno al recitare l'ufficio in Choro, & il Matutino a mezza notte, dopo del quale si dava ciascheduno la disciplina, e si fermava a far due hore di oratione mentale, come si usa in tutta quella Provincia. Dormivano anco, o sù di una nuda tavola, o al più sù di una stuoia, nè mangiavano mai carne. Il nostro Fra Bernardo, ch'era il Superiore di tutti in quella Provincia, dimorava in Binalarongan, & ivi alzandosi la notte a recitare il Matutino, videro alcuni Indiani, che stavano in sua compagnia per servizio della Chiesa, che non era egli solo nel Choro, ma insieme con lui recitava il Divino ufficio un'altro Padre di sì gran bellezza, e gravità, & adornato di tanti splendori nel volto, che ne restavano afforiti per lo stupore, nè poteano immaginarsi chi fusse, sapendo bene, che nel Convento non vi era altro Padre, nè Religiosi: e quando dopo il Padre F. Bernardo usciva dal Choro, quell'altro non ne nivea altrimenti; onde egli non publicorno il caso, e perciò vollero molti altri esser testimoni di veduta di questo fatto; il Servo di Dio però non volle dire chi fusse quell'altro Religioso, che recitava seco l'ufficio nel Choro, suo che pregatone, e scongiurato da un suo caro Amico, e Compagno, li scopersse, ch'era il Patriarca San Domenico, qual veniva ogni notte a farli quello favore, ajutandolo a recitare il Matutino; & una volta essendo egli stato chiamato in fretta, che andasse a battezzare un moribondo, che stava allora miglia lontano da Binalarongan, vi andò, ma li convenne ritornar sì tardi, che già era passata la mezza notte, onde si rammaricava non potendo recitare il Matutino all'ora solita. Veniva egli accompagnato dagl'Indiani, che servivano la Chiesa, & altri di quel popolo, che gli havevano gran divozione, e quando furono vicini al Convento, videro risplender la Chiesa con una gran luce, e sapendo, che quella era ferrata, e che non vi era restato alcuno, che haveffe potuto accender tante luci, che causassero sì gran splendore, li maravigliavano non potendo immaginarsene l'origine. Avvicinati alla Chiesa, la trovorno ferrata nella maniera, che l'havevano lasciata, & entrati dentro crebbe la lor maraviglia, perchè non solo videro tutta la Chiesa piena di luce, ma udirono, che si recitava il Matu-

finò nel Choro con tanta pausa, e divozione, che A
 còmosse tutti quegli Indiani, quali avvicinati al Choro vi videro due Religiosi dell'Ordine di Iovrahuma bellezza, e splendote, che mostravano ambidue qualche età, e inoltra gtaività nel sembianza, & uno di essi sedeva, l'altro stava in piedi, confortine vogliono le nostre Costituzioni. Fù subito conosciuto uno di essi da quegli Indiani per il Patriarca S. Domenico, per la nota divisa della Stella, che portava in fronte; l'altro fù conosciuto solo dal Padre Fra Bernardo per San Vincenzo Ferrerio suo speciale Avvocato. Restarono estatici gl'Indiani a questa vista, ma il Servo di Dio tutto humile, e pieno di spirituale allegrezza entrato nel Choro, si prostrò lungo a terra, come si usa nella Religione da quei Frati, che entrano tardi nel Choro: & il Santo Patriarca li fé segno, che si alzasse, indi lo fé sedere vicino a se, e leguitorno il Matutino, doppo del quale disparvero quei Santi, havendoli prima fatti molti favori. Fù questo caso in presenza di tanti, che si pubblicò subito, & egli non poté nascondelo, anzi lo raccontava alle volte come successo in persona di altri.

Stando io questo stesso Convento in compagnia del Padre Fra Tomaso Casteghar, andò costui in un luogo vicino per battezzare un'Indiano infermo, e tesso egli in Chiesa a fare orazione. Al ritorno del Padre Fra Tomaso essendo un'ora di notte, vidde tutto il Coovento, come se fusse una fornace di fuoco, il che non solo non li causò timore, ma più tosto li diè special consolazione, & entrato nel Convento disparvero quelle fiamme. Lo disse egli al Padre Fra Bernatdo, quale se bene l'applicò alla carità, che lui era andato a fare di battezzare cò tanto trappazzo quell'infermo, ei nondimeno incise sempre, che volesse con ciò Dio manifestarli quanta fusse la carità del medesimo Padre Bernatdo, che ivi stava orando. Un'altro gioito dovendo questo Servo di Dio andare per urgentissimi bisogni da uno in un'altro luogo, si vedeva il Cielo così offuscato, e pieno di nubi gravide di procellose tempeste di acqua, che un'Indiano principale, quale dovea andare in sua compagnia, chiamato D. Luigi Malagua, si forzava a perinaderlo, che non patrisse, se prima non fusse scaricata quella gran tempesta, che stava apparecchiata; ma egli considerando l'urgenza del negotio, disse: Andiamo, che Dio ci ajuterà; & appena erano usciti dall'habitato, che cominciò a piovere tempestosamente da per tutto, senza però, che né egli, né alcuno di coloro, che erano in sua compagnia, restasse bagnato almeno di una goccia. Andava egli recitando per quel cammino le sue solite divozioni, e vedendo, che i suoi Compagni si maravigliavano di quel successo, che camminavano asciutti in mezzo di tante acque, lor disse: Diamo, o fratelli, grazie al Signore, per la misericordia, che con noi usa, e così cantando Salmi, e lodando Dio, senza esser punto bagnati giunsero al luogo, ove doveano andare, mentre non era ancora cessata la pioggia, con maraviglia non solo de' suoi Compagni, ma anche degli habitatori di quell'altra Tetra.

Li concessi anco il Signore il dono di profetia per conoscere le cose future, & occulte, & anco gli occulti pensieri del cuore. Così partendoli da quella Provincia un gran Soldato, ma poco buon Cristiano, come Amabasciadote di una Città, a trattar

negotii col Vicerè di quell'Isola, lo vidde il Servo di Dio quando si andava ad imbarcare, e disse, che non tornerebbe, e così fù, perchè in una gran tempesta, restò insieme con lui sommerso il vascello, e tutta la gente. La moglie del detto Soldato, se bene non sapeva nuova di suo marito, purtù stava con speranza, che dovesse tornare, ma egli andò a dirli, che si potea potter gli haberi vedovili, perchè già suo marito era morto in mare, e col tempo verisicoll' esser così, come lui aveva detto. Il Governatore di quella Provincia essendo molestato dagli Olandesi, volle potter insieme un'armata di mare per seguirarli per far ciò, non vi essendo possibiltà nell'erario Regio, fé grandissime esortazioni in quei poveri Indiani, con gran rammarico del Servo di Dio, che si affliggeva, quando vedea quei poveri tanto maltrattati; e se bene cercava lui qualche timore intorno a ciò, non potè ottenerlo; quindi stando per imbarcarsi, disse il nostro Fra Bernatdo al Governatore, con quella libertà, che li dava la purità di sua coscienza, che si distinguasse pure, e disponesse le cose sue, e massime dell'anima, perchè da quella navigazione non dovea tornar vivo: e tanto avvenne, perchè prima d'incontrarsi cò nemici, cadde infermo, e si tenne subito per morto: onde disse al suo Confessore, che quella infermità andava a verificare la profetia del Padre Fr. Bernatdo; & in fatti poco dopo se ne morì, e fù il suo corpo morto portato in Pangasinan, come gli era stato detto, che non vi tornerebbe vivo.

Dovendo parrirli per Spagna il Padre Fra Francesco di San Giueleppe per negotii di quella Provincia, come procuratore di essa, il nostro Fra Bernatdo ne sentì molto dispetto, che intendeva quanto mancamento farebbe leguito nella dottrina di quegli Indiani, de' quali egli era così gran Ministro col la sua partita, e li disse, che nè tampoco al Mexico sarebbe gioito vivo, e tanto successe, perchè morì per mare in quel viaggio, come si narra nella sua vita. Un giorno sté un gran pezzo mirando al Cielo, indi disse ad un Religioso, che li stava vicino, che facesse oratione a Dio per la Chiesa del Giappone, contro la quale si era alzata una nuova persecutione, conforme dopo s'incise colle prime lettere, e fù la persecutione cominciata l'anno 1614. colla quale si è sparso tanto sangue de' Christiani, e Ministri dell'Evangelio, che si può credere non esservene stata ancora altra simile al mondo. Partì dal suo Convento un Religioso infermo per andare a morire in Manila, ma come stava molto male, a poche miglia di cammino non potè passare avanti, anzi trā poche hore se ne morì: erà le mani di un Religioso del suo Ordine, che gli assisté, e gli diè gl'ultimi Sacramenti: e nell'ora, che quegli spirò, disse il nostro Fra Bernatdo a' suoi Religiosi, che all'ora stavano in sua compagnia: Padri, preghiamo Dio per l'anima di Fra N. che già è passato da questa vita. Notorno quei Religiosi l'ora, e trovarono essere stata la stessa, nella quale colui era spitato alcune miglia lontano. Un giorno confessando un suo figlio spirituale, quando colui hebbe finito di accusarsi de' suoi peccati, li dimandò, se si ricordava alcun'altra cosa, e rispose: No, che niente altro, come in effetto non si ricordava di altro: lui disse, che facesse più diligente esame; e dicendoli colui, che per più che pensasse, non si ricordava di altro: egli li fé venire a memoria un peccato tanto occulto, ch'era solo di pen-

penfiero non manifeftrato ad altri, designandoli il tempo, il luogo, l'oggetto, e tutte l'altre circollanze, così fommo flupore del penitente.

Havrebbe egli voluto far fempre in Pangafinan, tra fuoi difetti figli, pareoristi da lui alla fede con tante fatiche, flenti, e fudori; ma la Provincia, che ben conosceva le fue rare qualità, volle fervirfene con eleggerlo per fuo Capo, e Paflore. Così fu la prima volta eletto Provinciale l'anno 1596. e forzato con precetti ad accettar la carica: onde fu coftretto a lafciar Pangafinan, e paffare a Manila per governare tutta quella Provincia. Come egli fi portaffe in quel governo, non li può baftevolmente spiegare, imperciocchè era egli tutto carità col profumo, e tutto rigore con fe lifcio, feobrando, che feco medefimo haveffe mortalliffima nemicitia: onde non contento di tante altieuzze, e rigori comuni, e particolari, per togliere ogni gufto a quel poco di cibo, che per fole, e mero foftentamento della vita prendeva, foleva polverizzare ciò che mangiava, e bevea mefchiarlo con alcune polveri amare, e di maliffimo gufto, quali portava feco a quello effetto. Facea tutti i fuoi viaggi a piedi fcalzi per fuora delle habitazioni, ufo, che havea cominciato fino da quando flava nel Collegio di Alcalá; e quando li bisognava riprendere alcun difetto, era la penitenza più fua, che del delinquente. Bafterà, lafciano gli altri, raccontate un fol cafo di quelli, per far conoscere quanta fuiffe la carità, e prudenza di quello Servo di Dio nel governare, e correggere i difetti de'fuoi fudditi. Trovò una volta un fuo fuddito difettofo, e degno di qualche rigorofo caftigo, onde chiamatolo nella fua cella, li fe conoscere la gravetza del fuo fallo: indi li tafò la penitenza, che per effo meritava, e foggunfe: Ma acciò la penitenza non fia tutta vofta, vi comando per obediènza, che pigliando voi quella difciplina, mi fcriziate feveramente, finchè io vi avvifi che bafia, che così ci divideremo la penitenza. che li deve a coteflo errore commeflo. Così fcoverfe le fpalle, & astringe quel Religiofo a bazzello fortemente, con tanta vergogna, e confufione del delinquente, e con tanta recognitione del fuo fallo, che non folo accettò di buona voglia l'altra parte della penitenza, ma fi emendò a tal legno, che da indi in poi fù lo fpechio della Regolare offervanza, & uno de'megliori Miniftri dell'Evangelio in quelle parti.

Soleva quando gl'avanzava tempo andar per fua ricreazione a vifitare i cari figli di Pangafinan, & quei popoli correvano a gara a baciarti le mani, & a ricever la fua benedittione, & ad effere addottrinati da lui, nel che fpendeva egli li gionti interi, e tal volta anco le notti, finiendo per ricreazione le fatiche, che li parifcono per la falute dell'anime; e già fi era fparfa tanto la fama della fua fantità, prudenza, e lettere, che fino dal Mexico, e dalla nuova Spagna li fcrivevano li Viceré, & Arcivefcovi, chiedendoli il fuo parere negli affari più importanti, e raccomandandoli alle fue orazioni: & il Tribunale della Santa Inquifitione del Mexico lo fe fuo Commiffario in tutte l'Ifole Filippine, officio deiderato, & ambito da'primi Prelati di quel Regno, & clereziato da lui con gran fodisfattione di quel Santo Tribunale: Procurò grandi limofine per tutti quei Regni per foccorrere i Chriftiani perseguitati, afflitti, e defferati per la fede nel Giappone, efercitando auco vet-

A fo di loro la limofina fpirituale di moka oratione, che facea per quella afflitta Chriftianità.

Finalmente fu eletto anco la feconda volta Provinciale della fua Provincia l'anno 1616. effendo egli in età già cadente, e cominciando a vifitarla col folito rigore a piedi fcalzi, volle paffare a vifitare la nuova Segovia, ove non potendo andar per nate per i tempi cattivi, che erano, volle far quel viaggio per terra, e come le litrade erano tutte coperte di acque, e di paludi, e li convenne auco paffare gli altiffimi, & alpeffimi monti, che chiamano Caraballi, in compagnia di un Cavaliere fuo caro

B glio fpirituale chiamato D Pietro de Rojas, che andava per Capo, e come Governatore di quella Provincia, furono tanti i patimenti, che li convenne fofterne in quel viaggio, che ne caddero ambedue infermi: & il noftro Fra Bernardo ftie così male, che già fi credea di morire, ma come fi trovavano in campagna, e luogo dishabitato, pregò Dio, che non lo faceffe morire in quel luogo, ma che li permetteffe arrivare a qualche luogo habitato, ove potette ricevere i fagrofaiu Sagramenti; e fi compiacque Dio di concederli intiera falute, colla quale giunfiro nella nuova Segovia, & in una Terra di effa detta Abate ricadde infermo il Capitano D. Pietro Rojas con ricaduta tale, che il Medico alla prima vifita lo diè per fpedito, & ordinò, che fe li amminiftraffero gli ultimi Sagramenti. Al noftro Fra Bernardo, che l'amava molto per le fue buone qualità, e virtù, difpiaceva, che colui moriffe, e mafime in quella occasione, quando havebbe fempre ftiorato effere ftato lui caufa della fua morte, perche quel Cavaliere vedendo il Padre Fra Bernardo andare a piedi, tutto che fuiffe così vecchio, havea voluto feguitarlo, andando auco lui a quel modo, e perche era affai delicato di complexione, ne era caduto infermo; onde proftorato a terra, pregò il Signore volefse mutar la fenteiza, dando la morte a lui, e la vita a quel Cavaliere, & apportava quefta ragione, dicendo: Egli è per anco molto neceffario alla fua famiglia, & al governo di quefti popoli, che farebbono una gran perdita quando lui moriffe, ma la mia morte non apporterebbe mancamento alcuno, perche fono nella mia Religione, & in quefta Provincia, che affai meglio di me poffono efercitare l'officio di Provinciale: parve che Dio fottofcitaveffe a quefta fupplica del fuo Servo: onde potè medefimo dirlo all'infermo, quando lo comunicò per viatico, che farebbe gnarlen, & in fuo luogo ci morirebbe, & in fatti fanò quel Capitano, & ci gionto in Camalvingan cadde infermo, & intefe subito effere quella infermità l'ultima di fua vita, e onde imminente dimandò, & riceve con fomma divotione tutti i Sagramenti, apatecchiandoli con effi per quella terribil gionata.

Sparsa la fama per quella Città, nella quale egli era grandemente amaro, della fua pericolofa infermità, furono grandi le dimoftrazioni, che fero no tutti, petche ricuperaffe la falute, fino a fare proceffioni pubbliche per tale effetto; ma già havea determinato il Signore di chiamare a fe quello fuo fedel Servo, e Minifto per darli il premio di tante sì gravi, e lunghe fatiche foftenute per amor fuo, onde ageavandofeli l'infermità giornalmente, fi riduffe all'effremo: & all'ora cadunati alla fua prefenza tutti i Padri più gravi di quella cafa, fe loro uno fpirituale, e divoto ragionamento, animandoli all'

infeignanza di quei popoli, & all'osservanza della loro Regola, e Costituzioni, e de' fanciulli di quella Provincia, specialmente quello di fare due ore di orazione mentale ogni giorno, lo che ancor scrisse con una epistola assai divota a tutti i Frati della medesima Provincia, pregandoli volessero perdonarlo, e raccomandarlo al Signore, e ciò fatto si rivolse tutto a Dio, & abbracciato con un Crocifisso gl'inviava mille affettuosissime, & infocate jaculatorie, e così facendo depositò il suo spirito nelle mani del Signore a gli otto di Novembre dell'anno 1616. e la sua anima fu veduta salire al Cielo in forma di splendida luce, che illuminando l'aere, lasciò una lucida Stella. Il suo corpo fu sepolto con molta pompa, havendoli fatti funerali solenni la sua Provincia, che l'onorò come suo Provinciale, & ancor il Tribunale del Santo Officio, come a suo Commisario.

9. di Novembre.

Vita della Serva di Dio Suor Angela Tolomei di Siena. Cavata dal P. del Lombardelli nella vita del Beato Gio: Battista Tolomei, e dalli scritti Senesi dedicati alla Santità di Alessandro VII.

Non è il Divino Giudicio come l'humano, nè si contenta il Cielo, che l'anime, che han da essere sue Cittadine, siano purgate da quelle colpe, che communemente vengono eliminate per i più nimici difetti, ma di quelle macchiette sì piccole, che foggiono tenersi in poco conto da noi mortali, vengono esaminati, e purgati in quel Tribunale con atrocissime pene, e con horribili tormenti, testimonio sarà di ciò la vita della venerabile Suor Angela Tolomei. Era questa sorella di quel grand'uomo Beato Gio: Battista Tolomei, uno della più splendidi astri della nostra Domenicana Religione: questi la istruisse non solo nelle virtù Christiane, ma anche nel stato di perfezione, facendole votare la sua verginità a Dio sotto il sagra habito del Terzo Ordine di San Domenico, sotto il quale essendo con sì buono Maestro vissuta santamente molti anni, cadde in una pericolosissima infermità, e vedendosi ormai disperata della salute, ricorse all'orazione del suo Santo Fratello: fece quella orazione, ma il Signore *distul sanare infirmam per le sue orationes, ut possit resuscitare mortuam.* Stando dunque già vicina a rendere il spirito, fu astratta da' sensi, & hebbe una tal visione: pareali esser portata in un luogo assai spazioso, ove vidde tra mille sorti di crudelissimi tormenti penare le misere anime, altre tra folli bollenti, altre tra freddissimi ghiacci, altre senza finire di morire, innumerate innumerate, altre rivolte tra ruote armate di coltelli, e rasoli: & altre tra mille invenzioni di tormenti, di pene: tra questi le fu mostrato il luogo, ove l'anima sua, che tra poco sarebbe uscita dal corpo, sarebbe venuta a purgare quei difetti, che non aveva saputo purgare in questa vita mortale, e furono sì acerbe, e dure le pene, che vidde per se apparecchiate, che ritornata a' proprii sensi ruerre tremante raccontò al fratello la visione, pregandolo volesse supplicare il Signore, che li concedessero di vita, quando in essa potesse purgare quei difetti, per li quali l'erano state apparecchiate sì dure pene nel Purgatorio: aggiunse ella voti, e preghiere a' Santi, e le, che il Beato Fratello

A cercasse al Signore la sua vita, non perche li dispiacesse morire, ma perche li sia dato tempo a purgare qui, e non tra quei crudeli tormenti, e voraci fiamme li suoi difetti: & il Signore per farli conoscere, ch'era miracolosa la sua vita, e concessali solo, acciò qui potesse l'anima sua purgare, sì, che prevaleudo l'infermità, finalmente se ne morisse: ma mentre il suo corpo vien portato alla sepoltura, andandoli incontro il Beato Gio: Battista suo fratello, comandogli in nome del Signore si alzasse viva: obedi a quel comando la morte, perche fuggendo nell'istesso punto, si alzò Suor Angela dal cataletto sana, e viva.

B Ma perche ella ben sapeva a che fine l'era stata concessa quella prolungazione di vita, subito cominciò una penitenza rigorosissima. Non si contentava ella de' rigori ordinari di cilicio, digiuni, catene, e disciplino, anzi disprezzandoli, e parendole fresche, passava a purgar le sue colpe non men che con acqua, e fuoco, li buttava di mezzo inverno in una fiumana agghiacciata sino alla cinta, & ivi tra quei freddi contemplando il Divino Amore ardeva il suo cuore di sagri incendi; altre volte li ponea tra le fiamme, sostenendo, senza dire u'ohimè, per qualche tempo quelli sì cocenti ardori; era il suo corpo pieno di piaghe, e tra l'assinenza, e digiuni, e la copia del sangue, già mancava la povera sua umanità, ma non per questo cessava ella d'inventare nuovi modi di affliggerlo, e tormentarlo: diventava alle volte per le continue, e rare invenzioni di penitenze, sì gonfio, e deforme, che moveva a compassione, & horrore a chiunque mirava lojella: però contra le sola santamente crudele, acciò ne men potesse haver qualche consolazione, o di chi compatirla, o di chi cercava piafosa frenar la da quei rigori, fuggivali ne'tremori, e deserti monti, & ivi dentro occultissime spelonche tra lagrime, e sospiri passava molti giorni in continua astinenza, e pure fra sì grandi rigori non mancò anche il signore di affliggerla con diverse infermità, e dolori, e specialmente con uno sì intenso dolore di denti, che pareva humanamente insopportabile, oon si lagnava ella però tra quelle pene, dicendo a quelli, che la comparivano, esser quella, e tutte le pene del mondo unite insieme niente a paragone di quelle atrocissime pene, ch'ella havea visto apparecchiare per purgare li suoi difetti: Dio per la sua infinita Pietà si era degnato cambiargli con quelle della presente vita: onde non potea dolersi di così soprabbondante misericordia. Così ella purgò, con spavento di quanti la conoscevano, con infiniti rigori, e penitenze le sue colpe per tutto il tempo di sua vita, finche già qual'oro raffinato nel fuoco della carità, e delle penitenze, fu da Dio chiamata al premio della sua gloria, ove, come pienamente si crede, senza pagare per le voraci fiamme del Purgatorio volò l'anima sua purissima nel mese di Novembre verso l'anni del Signore 1300.

D Hor chi non temerà dal capo a piedi del giustissimo rigore della Divina Giustizia nell'altra vita, poiche se tante, e tali furono le pene, che vidde apparecchiare Suor Angela per purgare le colpe, e difetti, che havea ella commessi nella via della perfezione, che camminava con sì buona guida, e con tanto spirito, che al certo a gli occhi del mondo, o non sarebbero comparse colpe, o al più così leggieri, e ch'avrebbe, stimato espiabili con una veloce passata

trà quelle fiamme pugnanti. Quali faranno non dico già le pene dell'inferno, ma quelle riserbate nel Purgatorio a coloro, che havendo comuto gran numero di gravissimi, & enormi peccati, benché di loro pentiti, & contriti, rifulano in quella vita di fate un purissima soddisfazione, e li pare troppo dura ogni afflizione di penitenza, o volontariamente assunta, o piosamente mandata dal signore per purga di sì gravi delitti.

9. di Novembre.

*Relazione della Solennità di tutti li Santi dell'Ordine.
Cavata dal Breviario Domenicano, &
altri Autori.*

COn l'occasione della dedicatione della Chiesa di Roma detta la Rotonda, perchè è il Tempio grande, e rotondo, senza altra finestra, che li comunichi luce, fuor che una gran bocca, o finestra lasciata in mezzo alla volta di sopra di detta Chiesa, si istituì la festa di tutti li Santi. Era stata ella un famoso Tempio eretto da Fabio Agrippa Cittadino Romano, e dedicato da esso alla Dea Cibeles, madre, secondo le favole, di tutti gli Dei, & a tutti gl'istessi Dei suoi figli: onde lo fabricò rotondo, acciò così honorasse egualmente gli Dei, e non desse a nessuno, Ingegno più degno degli altri; onde lo chiamò Pantheon, che in Greco suona, casa di tutti gli Dei. Quello gran Tèpio conceduto dall'Imperator Foca al Papa Bonifacio IV. havendolo purificato lo dedicò alla Regina degli Angioli, e Madre del vero Dio, & a tutti li Santi Martiri, istituendo la festa a' 9. di Maggio, che fu quella della sua dedicatione, acciò che siccome la cieca gentilità aveva in rito adorato, e fatti solenni sacrificii alla loro Cibeles, madre de' falsi Dei, & a tutta la ciurma delle loro sognate deità; così li Christiani convenissero il giorno predetto a solennizzarlo in detta Chiesa a honor della gran Madre del vero Dio, e di tutto l'esercito trionfale de' Martiri. Durò in tal giorno a solennizzarsi questa festa con gran concorso del Popolo Christiano, fino al tempo di Gregorio IV. che sedè l'anno del Signore 827. quando creticiata già la Chiesa Cattolica, e dilatata per tutto il mondo la Fede, trasferì la detta festa al primo giorno di Novembre, e ne dà la ragione Viglièze, perchè era tanta la gente, che concorreva in Roma a celebrare detta festa, che vi era nel tempo di Maggio, che non si è fatta ancora la raccolta, scarsità de' viveri, onde la trasferì a Novembre, quando già si son fatte le raccolte di grano, e vino, e volve, che in detto giorno celebrare non solo Roma, ma l'Orbe tutto Cattolico la festa di tutti li Santi, per supplire in essa li mancamenti, o nelle feste celebrate da gli altri Santi particolari, o di quelli, che per esser tanti di numero non si celebrano. Questa è l'istoria della festa di tutti li Santi.

Ad imitatione di detta festa la Sagra Religione Benedettina, che ha dato più Santi alla Chiesa, che tutte l'altre vnite insieme, prese a celebrare ancor' essa ad honor di tutti gli Santi dell'Ordine Benedettino una simile solennità a' 13. di Novembre, perchè come eran tanto di numero, che non li sarebbe bastato tutto l'anno, anzi più lustri a celebrarne i giorni particolari, li pare esser tenuta a celebrare la me-

A moria di tanti suoi Heroi, almeno in commune con titolo di festa di tutti li Santi Benedettini, restituendo questo costume alla sola detta Religione, fino al tempo della sanca mem. di Clemente X.

Era itato assunto alla Porpora dal detto Sommo Pontefice il Padre Fr. Vincenzo Maria Orsino, ch'essendo Duca di Gravina, rinunciato così gran Scato, si era con ammirazione, & edificazione di tutto il mondo reso Domenicano nel Convento di S. Domenico di Venezia, e dopo haver fatto li corsi de' suoi studi Filosofici, e Teologici, leggeva con applauso Filosofia nell'insigne studio di Sau Domenico di Bologna, quando dal sudetto Pontefice li fu mandato il Cappello, e benché egli resistesse gagliardamente a riceverlo, come quelli, che per fuggire la dignità, & il secolo s'era partito da Napoli tua patria, e rinunciato col Ducato di Gravina le grandezze tutte della sua nobilissima casa, per abbracciare l'humilissime Domenicane; li fu però forza accettarlo, chiamato con precepto in Roma, e mandato a pigliare, con il Generale del suo Ordine Fra Gio: Tomaso di Roccaberti fino a Bologna, e fu per obediencia costretto a ricevere quella dignità, ponendoli il Papa con le sue proprie mani la berretta, mentre egli prostrato a' suoi piedi lagrimando, lo supplicava a lasciarlo nell'humiltà del suo Ordine. Hor questo grand'uomo, che con la porpora nulla mutò di Frate Domenicano nell'habiti, cavola, e letto, se non in quelli, che necessariamente lo forza il suo stato; sopra tutto però conservò, anzi augmenta sempre mai il tenero affetto, che con lui nacque dalla nostra Religione. Questi considerando il numero innumerabile degli Heroi di Santità, che in essa fiorirono, giudicò, che non meno alla sua, che alla Benedettina Religione si potrebbe adattare, e concedere il celebrare in un giorno la solennità di tutti li suoi Santi, e ne porse di ciò le sue suppliche all'istesso Pontefice Clemente X. che come tanto gran Benefattore, & amatissimo Protettore dell'Ordine, non solo concedesse alla domanda del Cardinale, ma applaudendo alla giustitia di essa, risposse. *Merita mente Signor Cardinale, deve il suo Ordine celebrare la solennità di tutti li suoi Santi in un giorno particolare conforme nel primo di Novembre celebra la Chiesa universale quella di tutti li Santi, perchè quando volessimo darli ad ognuno de' suoi Santi Figli il giorno proprio, bisognaria, che ne formalissimo di essi soli un nuovo Calendario. Oracolo fu quello di gran ponderazione per la gloria della nostra Sagra Religione, come che uscito dalla bocca di un sì grande, e Santo Pontefice, & come lo testificò l'istesso Eminentissimo Signor Cardinale Orsino a chi fu fateo, e ni comandò, che in questa historia lo trasmettesse alla memoria de' posteri.* Spedì dunque per la celebratione di detta solennità il seguente decreto: *Ordinis Prædicatorum. SS. D. N. Clementis Papa X. ad preces Em. D. Fr. Vincentii Maria Orsini Ord. Præd. Presbyteri Cardinalis Titularis S. Xysti benignè concessit, ut in posterum omnes, & singuli utriusque sexus Religiosi Fratres, & Males in Ordine semel in anno hoc id est nona Novembris recitate ac respiciant celebrare licet possint sub ritu totius duplex Officium, & Missam omnium Sanctorum, & Sanctorum dicti Ordinis juxta Rubricas Missalis, & Breviarii eiusdem Ordinis; omniaque in Calendario Breviario, & Missalis præfati Ordinis de precepto apponi, & imprimi consuevit: instante eisdem Fr. Io: Thomas de Rocaberti Mag.*

Generalis totius Ordinis Predicatorum hac die 8. Augusti 1674. Fr. M. Episc. Portuensis Cardinalis Brancasius. Loco sig. Bernardinus Celsus Sacra Rituum Congregationis Secret.

E qui non posso lasciare di ponderare la giornata 9. di Novembre assegnata dal Pontefice a questa solennità, non solo perchè essendo stata istituita la prima festa universale di tutti li Santi dalla Chiesa nel 9. giorno di Maggio, come ti è detto, par che con ragione sia stata data all'Ordine il nono giorno di Novembre per celebrar quella di tutti li suoi Santi, per corrispondere, e conformarsi come in tutte l'altre sue cose alla prima istituzione della Chiesa universale; ma per il misterioso numero di nove, corrispondente al perfettissimo numero noveno degli Angelici Chori, che sono quelli, che hanno da riempire, & a quali corrisponde l'Ordine gerarchico de' Santi; poichè non meno in questo Sagro Ordine, che in tutta la Chiesa troverai in tutti i Chori, e Gerarchie degli Angeli, e Santi i suoi Figli. E qui sia permesso all'affetto di un Figlio, benchè indegno, riverente ammiratore delle glorie della sua Madre, dar un sol volo con la sua, tutto che tarpata, penna per li Chori, e Gerarchie del Cielo ad adorare in esse le glorie de' Religiosi Domenicani.

Occupano trà le Celesti Gerarchie de' Santi il primo luogo gli Patriarchi Padri degli Apostoli, e de' Profeti nel vecchio Testamento, & a questi ben corrispondono nel nuovo, la Gerarchia di quelli, che nou con la generazione naturale, e temporanea, ma con la spirituale, & eterna con la fondazione, & istituzione de' nuovi Ordini Regolari, hanno co' loro Santi Figli, & Allievi riempite, e popolate le Colonie del Cielo. Nè questa Gerarchia manca al Sagro Ordine de' Predicatori, giacchè non solo trà essi si annovera il suo gran Patriarca Domenico, Fondatore non solo di uno, ma di tre gloriosi Ordini, cioè di Frazz, di Monache, e di quelli, che per esser il terzo in ordine, chiamano del Terzo Ordine; ma di molti altri suoi Santi Religiosi, che o fondarono, o diedero nuove leggi, e moderarono gli antichi Statuti di nuove Religioni. Così S. Raimondo di Pegnafort terzo Generale della Domenicana Religione, fu Confondatore, e Compatriarca del Sagro Ordine di Santa Maria della Mercede della Redenzione de' cattivi, dando per ordine della Regina de' Cieli, che l'apparisse l'istessa notte, che comparve a Giacomo Re d'Aragona, & a San Pietro Nolasco, l'habito, e le Regole, al detto Santo, quale ce lo velti con le sue mani, & istitui primo Generale di quel Sagro Ordine, che tanto, e con tanto frutto è poi cresciuto nella Chiesa di Dio. San Pietro Martire rivide, e moderò le leggi, e Regole, per ordine del Papa, della Santa Religione de' Servi di Maria. Il Beato Ugone primo Cardinale dell'Ordine in compagnia di Fra Guglielmo Vescovo Antecanense Frate Domenicano per ordine d'Innocenzo IV. reviddeto, e mitigarono le Regole, e Costituzioni del Sagro Ordine del Carmelo, e queste son quelle, che confessa di professar nella sua nuova, e tanto fiorita Riforma de' Scalzi la grand' Amazzonia delle Spagne la Santa Madre Teresa di Gesù nelle sue fondazioni cap. 3. Lascio li Fondatori, Patriarchi d'altri Ordini Militari, fra quali il B. Giovanni Vicentino illustri in Vicenza l'Ordine Militare detto di Santa Maria.

E se a' Patriarchi seguono gli Profeti, e chi potrà

numerare quanti siano li Domenicani da Dio docati di questa luce a beneficio della sua Chiesa, giacchè la maggior parte della suoi Santi, e Beati, e ilare per dir tutti furon docati di questo spirito.

Gli Apostoli, che occupano la terza Gerarchia, riconoscono così proprio, non che li soggetti di esso, ma tutto quello Sagro Ordine, che li confermarono sino dal Cielo l'Apostolato, & i Capi di essi Pietro, e Paolo, ne diedero di esso l'investitura al suo Patriarca Domenico, consegnandoli la verga, & il libro, cioè la Potestà, e la Dottrina, siccome al suo primogenito Tomaso inseguirono poi di Magistero, & il Cielo applaudì dandoli miracolosamente con Divini illumi per il Sommo Pontefice Innocenzo III. il nome di Ordine de' Predicatori, che vale tanto quanto Ordine Apostolico; ma chi potrà numerare quanti Apostoli habbia in tutti li tempi dati questa Religione al mondo; ella siccome fin dal principio fu mostrato al suo Fondatore, ha sparso per tutto il mondo, & in qual li sia men conosciuto, e non ancor penetrato cantone di esso gli Apostolici figli suoi ad annunciar l'Evangelo, a predicare la Fede di Christo, siccome non men di quelli, che di quelli può dirsi, in omni terram exiit sonus eorum, & in fines Orbis terra verba eorum, dall'Orto all'Oceano, dal Settentrione all'Auliro, han volato queste nubi grvide di dottrina Evangelica, irrigando con essa gli deserti più incolti dell'America, dell'Asia, dell'Africa, non che della nostra Europa, & ove per anche nè men uocità della Fede era giunta, le secondarono così bene, che reti horri di delizie al Rè del Cielo, ne potè a suo gusto cogliere, e le Role, & i Gigli. Quindi acclamano per quei Apostoli Giacinto, e Ceslao, non solo la Polonia lor patria, ma fino a' confini del mondo nella Pannonia, e nel Regno vallissimo de' Tartari. La Spagna, e la Bretagna Vincenzo Ferrerio. La Francia Mauritio il Toloisano. La Dalmatia Agolino. E l'Indie Occidentali il gran Luigi Bertrando. Quanti Regni essi ridussero alla Fede, a quanti Regi intinsero d'acqua Iustiale, a quanti popoli illustrarono con il lume della Fede, richiamarono, o dall'ombre dell'heresia, o dalle tenebre de' peccati, e de' vizi: dillo tu, dillo tu in questi ultimi secoli infelice Inghilterra, dillo tu, se immerfa sino alla gola dentro l'acque de' pestiferi dogmi, & occiecar affatto con l'heresia, e con lo scisma, o sotto l'iniquo, & eminato Enrico, o sotto l'empia Elisabetta, direi Isabella, se per maggior suo castigo, nè men di un ricordo di Profeta fu come quella degna, di quanti ne perseguitava, se poi ridotta sotto l'impero de' Cattolici, e piissimi Monarchi Filippo, e Maria in un sol'anno, che ad istanza di quei Christianissimi Precipi trè soli Domenicani Pietro, e Domenico Soto, e Bartolomeo di Cartanza furono bastati ad illuminarli, sugandone ogni tenebra di errore, di purificarli, e ridurti un'altra volta nel tuo primo splendore, quando Regno d'Angeli, e non d'Angli eri detto: e se la gran perfidia de' tuoi figli non haveste demeritata questa gran gratia, che ti havea fatta il Cielo, privandotene con la morte di Maria, non saresti hora schiava di Satanno, & schiuma de' più fetidi, e nefandi errori dell'heresia. Apostoli d'Italia si conobbero già li Beati Giovanni Vicentino, Corradino da Brescia, Ambrosio Salsodoni. E in questo ultimo nostro secolo nell'Etiopia inferiore l'Impero della vasta Monarchia di Mon-

potappa, non ticonobbe per loro Apostoli li Padri Predicatori, che convertendo il suo Imperadore, & Imperadrice l'intiniero col sagro lavacro, chiamando l'Imperadore Domenico, e Ludovica l'Imperadrice, & insieme con essi battezzando due loro figli, che poi si fecero Religiosi dell'Ordine, e ciò alli 4. di Agollo del 1652. E cento, e mille altri, che se volete cetti esplicare, doverei in questa sola giornata fare un nuovo Diario degli Apostoli Domenicani.

Il Trionfale Choro di Martiri e nel numero, e nella gloria vien gaudemente accresciuto dal numero senza numero de' Martiri Domenicani, Chorusco di sì glorioso esercito su quel Pietro, che siccome nel nome, così ne' fatti fu pietra fondamentale della Chiesa, che non solo imporporò la Fede, la scelse indelebilmente con il suo sangue fin sopra le pietre. A truppe s'affollarono insieme li Martiri sin fu' principio dell'Ordine nascente de' Predicatori, 49. con il B. Sadoc in Sandomira, prima canonizzati dal Cielo, che morti in terra, 99. nella stessa Provincia trafitti per la Fede da' Tartari, e 190. Frati in varie guise dalli stessi Tartari con diverse generi di morte nella Vagheria, e Dalmatia trasmessi al Cielo; sei di Tolosa, che rinovauo li miracoli del Divino Ateopagita, anco doppo troncate le teste, se le portarono per camino di molte miglia al Convento; & infiniti altri, che non solo col sangue, ma co' miracoli diedero testimonio della lor Fede. Ma che posso dirti, o mio Lettore, del numero innumerabile de' Martiri, che in ogni tempo ha dato alla Chiesa questa Sagra Religione, la quale come posta dal Signore in essa, fedelissima Sentinella, a lervirla, o ne' Pergami predicando la Fede, esprobandi li vizi, & estirpando peccati, o nelle Cattedre, o ne' Tribunali del Santo Officio dell'Inquisizione, estirpando dal fertilissimo suo campo le arianze sopraffeminate dell'heresia, e degli errori, li diede occasione di seguirlo per il mar rosso della sua passione, e petto, e costanza per sopportarla. Io non voglio qui per testimonio dell'innumerabile numero di Martiri, che tiene questo Sagro Ordine, addurci ciò che lascio scritto Urretta nella sua historia dell'Ordine de' Predicatori nel vasto Regno dell'Etiopia Orientale, cioè, che in solo questo Regno siano stati fin' hora martirizzati de' Frati dell'Ordine, più di trecento mila, perche come cosa tanto remota dallanostri Europa, che a noi, che niente sappiamo della vastità, grandezze, e numerosi popoli di quei Regni, che da diversi Autori, non in tutto indegui di fede, vien scritto, pare impossibile: ma ti voglio solo addurre quello, che non già ne' tempi passati, ma in questi ultimi nostri scrivono gli Atti del Capitolo Generale, celebrato in Roma l'anno 1583. sotto il Generale Fr. Sisto Fabri, cioè che nella Germania inferiore, nell'Orlanda, Zelanda, Frigia, e Gellidia, destrutti dagli heretici grossi, e numerosi Conventi, che l'Ordine vi tenea, uccisero per la Fede Cattolica gli Religiosi di essi con diversi tormenti, & in tanto numero, che per la moltitudine di essi non si fidano di scriverli; sì come anche dagli stessi heretici furono senza numero quelli, che furono uccisi per la Fede nella Provincia Tolosana, e di Francia: onde il Padre Maestro Fr. Paolo Minerva in una sua relatione impetita afferma, e prova dalla quantità de' Conventi destrutti fossero più di mille li Martiri dell'Ordine, che in questi ultimi infelicitissimi tempi ha-

A no confermata la Fede col proprio sangue, Io non ti parlo poi di quelli, che o nell'Indie Orientali, o nelle nuove Occidentali hanno per la predicatione dell'Evangelo, ricevuto in paga da quei Barbari la morte, de' quali un grã numero morti nel solo Giappone hanno già tosto l'elame della Sagra Congregatione de' Kiri, e se ne spera in breve la dichiarazione, ne d'altri in altre parti del mondo, perche credo, che lo già detto haverli accertato esser grande, e sso per dire a pari non solo di ogni altra Religione, ma dell'Illustrissima Benedettina così feconda di Santi il numero de' nostri, che nel Choro de' Martiri Sequuntur Agnum immaculatum, & Crucifixum.

Ma non meno nel Choro de' Santi Confessori il Sagro Ordine de' Predicatori risplende con la sua numerosa famiglia, imperciòche se tra' Santi Confessori pigliano il primo luogo quelli, che fu' l'andelliere della Chiesa eletti al governo del gregge di Christo con li Camauri, con le Porpore, e con le Mitre, come veri Pastori vigilando la difesa dall'incurisione de' lupi, la pascerono con il pabolo della lor Celste doctrina, l'indizzarono per la Regia via della virtù a' pascoli sempiterni con il loro esemplo più che co' le loro esortationi; come pomposamente comparisce tra questi la Domenicana Religione, poiche tre soli de' suoi Figli eletti al trionfo di Pietro, hanno in questi ultimi secoli con splendori della lor Santità illustrata la Chiesa, come nelle vire di tre Beati Pontefici Innocentio, Benedetto, e Pio havrai in parte nel 3. e 4. Tomo di questo Diario veduto. Fra gl'Arcivescovi un S. Antonino, un Bartolomeo de' Matrisibus; e tra Vescovi un B. Alberto, e cento, e mille altri de' suoi Figli, de' quali compose il suo Teatro il Fontana, ove potrai ammirare i più zelanti, i più dotti, i più pietoli, e caritativi Prelati, che ne secoli passati, anche ne' suoi primi secoli d'oro di carità, tanto più, quãto più soggetti al ferro del coltello pericutore habbia mai havuto la Chiesa. E nel Porporato stuolo de' suoi per fine, le grane più sime di doctrina, di zelo, e di carità, che habbino mai adornato il Sagro Collegio de' Cardinali.

Ma che ti dirò de' Dottori, hor siano di Teologia Dogmatica, hor della Scolastica, hor della Mistica risplendenti Astri del Firmamento, hanno sempre mai illuminata la Chiesa Militante i Predicatori, e rallegrata la Trionfante. Va poi Taulerio, o un Luigi Granata non bastarono a dirigere in qual si sia camino della Mistica Teologia l'anime de' Fedeli co' loro non men dotti libri, che etuditi insieme, e divorati. Che nõ fecero nella Dogmatica contra gli errori dell'heresia, o il gran Patriarca Domenico contra gli Abigeniti co' suoi scritti miracolosi, che non men con le ragioni ivi scritte, che con li miracoli in essi oprati, uscendo tre volte illesi dalle fiamme, nelle quali eran stati bruciati da quelli heretici, li convinsero. Alberto, quelli, che nella doctrina acquistò il soprannome di Magno, e nella Santità quel di Massimo contra la sette de' Sregghioni, degl'Astronomi, e di Guglielmo del Santo Amore. Contra i Lollardisti nell'Austria, e Lombardia il B. Pagano da Lecco, Giovanni Tascherio, e Guido Milanese. Contra i Pelagiani, che anche in questo Regno nostro di Napoli erano entrati, insorse fra gl'altri il B. Fr. Paolo dell'Aquila, quell'appunto, che conobbe con profetico lume, al parere del Gravina, la morte dell'Angelico Dottor S. Tomaso, vedendo in spirito entrar

nelle sue scuole l'Apostolo delle genti, e dopo vari discorsi condurlo seco al Cielo, come si recita in un responso dell'ufficio del Santo. Nell'Umbria contro i Fraticelli San Giacomo di Bevagna, il quale convincendo in una disputa Ottonello lor Capo, & inducendolo ad abjurare i suoi errori, di stulle affatto in quelle parti l'heresia. Contra gli errori degli Armeni il Beato Bartolomeo parvo, che aggiunse poi alla laurea del Dottorato il Martirio. Contro l'heretiarca Bartolomeo Gianovese, Fra Nicolò Almerico Inquisitor d'Aragona, riducendolo con la sua dottrina ad abjurare gli errori, & abbracciar la Fede Cattolica. Contra li Montonisti in Aragona il Servo di Dio Fra Nicolò Roselli, e cento altri Beati Dottori, che cò la loro liblibata dottrina hanno purgata la Chiesa dagli errori, e dall'heresia. Ma che dirò della Scolastica, quanti Astri luminosi ella con la laurea del Sagro Magistero trasmise al Cielo la maggior parte de' suoi Santi, anzi stò per dire tutti, quanti Religiosi dell'Ordine godono in quella Triòstante Sionne, furono in terra Guide, e Dottori della Militante, e se a qualche duno li levò qui in terra da testa la laurea la propria humiltà, ciò non fà, che hora non la goda più luminosa nel Cielo. Ma chi mi potrà negare comparire nel Choro de' Dottori aliai illustre la Famiglia Domenicana nel Cielo, le fra essi, non solo Stelle sì numerose di quello Sagro Ordine si veggono scintillare, ma vi risplende quel Sole di Tomaso, che con la sua luce più di qual si sia Sagro Dottore ha illustrata la Chiesa, & adorna hora non poco la luminosa Sionne.

Seguono i Dottori nel Cielo i semplici Confessori, ove con cento arti la gratia mostrò la sua bizzarria; ma stò per dire, che le più stravaganti, che si leggono ne' gl' altri Santi, parve volesse compendiarle nel solo Ordine de' Predicatori, che fuggitiero gli Anacoreti dal mondo, lasciandolo con quella, che pare proprietà dell'humana natura dell'esser animal sociabile, eccovi un'Elia Tolofano, lasciando quelli dell'Etiopia per la dubietà, che ne porta la lonnanza. Che di questi si ritrovassero sì penitenti, che pare, trapassando i limiti anche della crudeltà più tirannica; sì che senza ricorrere a' Divini insulti non si possa canonizzare per Santa; eccoci fra cento, e mille Domenicani penitentiissimi un' Enrico Sufone, non dico portento di penitenza, ma mostro di crudeltà cò se stesso canonizzata dal Divino Amore che à ciò solo lo mosse; ma se un' Abramo da penitente passa ad esser galano tra donne infami per liberare dall'ugnie di quelle lupe un' Agnellina smarrita sua nipote, eccoti l'istesso Sufone tra le rec femine divenir tutto affetto, e venir meno per gli eccessi della carità per liberare una sua sorella fuggita da un Monastero. Ammira il mondo tra' Pellegrini un' Alezio, che steppe ingannarlo con sì stravagante stratagemma, che sconosciuto fuisse ricevuto da' suoi come un povero, e sostenuto con gli avanzi delle lor menze, ma assai più il suo spirito con gli opprobri de' suoi stess' creati; ma non meno resterà stupido vedere tra' Pellegrini un Domenico di Betanzos, non ricevuto, ma disacciato dal suo stesso padre, e maltrattato da' servi. Et un S. Consalvo d'Amaranta dopo 14. anni di travagliosa peregrinatione disacciato da un suo nipote, soffrire il primo senza scoprirsi, il secondo senz' affittarsi, esser deluso da' suoi, e così deludere il mondo, e ritirarsi ne' Chioftri Do-

menicani. Che accoppiar sapessero Enrico, e Gundugue con il giogo del matrimonio li gigli della verginità, fà strascolare chiunque sà quanto sia grande la l'ubricità del senso, ma non mancarono quelli vanti a' Domenicani, come nella vita della Beata Lucia di Narni alli 15. di quello mese vedrai; e finalmente se per farsi prudente in Christo si finisce saggiamente pazzo Simone Abbate, detto però il Salo, vi fù anche il Salo Domenicano il Servo di Dio Fr. Gio: Battilia Chiavelli, che fingendosi pazzo con penitenza indicibile, senza parlar con nessuno, allo scoperto di un Chiofstro, esposto a tutte le inclemenze del tempo perseverò per molti anni collante, honorandolo dopo la morte il Signore, per chi in vita si era tanto humiliaro.

Che dirò poi delle Sante Verginelle Domenicane, ò quante, e quanto care all'immacolato Agnello Gesù, sì questo numero lo fuo di Verginelle, delle quali altre unirono a' Gigli della Verginità le Rose del Martirio, altre se non morte per man di Tiranno, estinte a forza di Amor Divino non furono private di queste aureole, e non solo ne' Sagri Chiofstri ferrate, e segregate dal mondo; ma con nuove arti li Domenicani poterono far fiorire candidissimi Gigli di Paradiso tra' gli sterpi, e su le pietre deserte del secolo le Suore del Terzo Ordine, che formandosi con Caterina loro Antesignana in mezzo a' tumulti de' secolari, e delle proprie case una cella interiore nell'anima, più che le Religiose ne' saggi Chiofstri si approfittarono nelle virtù.

Nè per ultimo vi manca il stuolo di Penitenti, e di Vedove, tra quelli riluce lucida Stella l'Egidio di S. Poncella, tra quelle la Beata Margarita la vedova del Marchese di Monferrato. Quelli da sfregone, e peggior de' demoni stessi, giacche con i suoi incantamenti divenuto tentatore dell'istessi spiriti tentatori, si sforzava a far male; ma poi fatto Domenicano, mutato in ardente Serafino, si vidde al solo senir nominare il Santissimo nome di Gesù, portentosamente volar con il corpo verso il Cielo, fino a toccar la testa al soffitto della casa ove stava; e quella dispregiando con la Regia le seconde nozze del Duca di Milano, conserò santamente intatta la sua castità vedovile sotto le candide lane Domenicane.

Chi potrà poi per ultimo numerare il stuolo innumerabile de' suoi figli, dirò meglio con Nicolò V. Sommo Pontefice, che parlando del numero di essi, al riferir del Piò, hebbe a dire; *Numera stellas Caeli si potes.*

Voi sola, ò grand'Imperatrice del Cielo, voi sola, che vantandovi non solo Protettrice, ma Madre provida di questo Sagro Ordine, de' suoi Allievi, lo provvedete di continuo in ogni tempo in terra (come dicevsi alla vostra gran Serva, e Figlia Suor Maria Villani) di Santi, e poi forte la vostra Celeste clamide honorare nel Cielo, come mostrasse al suo Patriarca, e vostro diletto Figlio Domenico, potete dirne quanti siano i Figli vostri Domenicani nel Cielo, e di quanti ne tenete provisto l'Ordine in terra. Fate, ò gran Signora, che siamo ancor noi fra il numero di essi nel Cielo, giacche ci havete fatto gratia di farci vestire questa vostra livrea in terra. Amen.



10. di Novembre.

Vita del servo di Dio Fra Giovanni Covo, Cavata dal P. Remsal nella sua Cronica di Ciappa, e Guatimala, e dal Maltes nel suo Palma Fidici.

FU questo Religioso naturale della Villa di Alcantar di Confuegra vicino a Toledo in Castiglia, e prese l'habito della Religione in S. Tomaso di Avila, dove fece la sua professione, e proseguì li suoi studi di Filosofia, e Teologia, nelli quali riuscì assai dotto per il suo grand'ingegno, e continua applicazione: era egli virtuosissimo Religioso, & allai darsi all'orazione, & alla penitenza. Giunse in Avila la nuova di una Missione, che havea da farsi da' nostri Religiosi per la nuova Provincia di Ciappa, e Guatimala, e dal gran bisogno, che ve n'era in quella Terra per la gran melle, e li pochi Operarii, che vi erano, & egli molto dal Signore ad occuparsi alla salute de' suoi prossimi, special fine del suo Ordine de' Predicatori, e ricordandosi della carne, e del sangue, si scrisse in detta Missione; prima però volse consultarli col Signore: era in Avila una Suora del Terzo Ordine di consociata, & approvata virtù, a chi il Signore trà l'altre grazie, che l'havea fatte, sù una il concederli spirito di profetia, e molte rivelazioni, a questa per mezzo del suo Confessore si raccomandò alle sue orazioni Fra Giovanni, e che chiedesse al Signore li volesse mostrare se quella sua andata sarebbe stata di servizio, e gloria sua: e quella per obbedire al suo Confessore chiese ciò nell'orazione al Signore, & in spirito li sù mostrato il Padre Fra Giovanni, che saliva in Cielo con il scapulare bagnato del proprio sangue; per questa visione animato s'imbarcò cogli altri nella Flotta, e dopo molti travagli giunsero in Mexico, & ivi li fu forza fermarsi molto tempo; ma quando poi ebbero imbarcato bene, per opera di un Religioso di certa Religione, alla quale non piaceva, che l'Ordine di San Domenico passasse nell'Isole Filippine, giacchè non potè impedirlo in tutto, volse almeno adottarli di diminuire il numero di quelli, che havevano da andare: onde persuase al Vicerè del Mexico, ch'era D. Alvaro Zuñiga Marchese di Villa Mantiche, che non desse licenza d'imbarcarsi per le Filippine, se non a venti di quelli, ch'erano venuti da Spagna, e toccò frà gl'altri al nostro Fra Giovanni di restare nel Mexico.

Qui egli cominciò una vita assai osservante, e penitente: disciplinava ogni notte fino a molto spargimento di sangue, onde poi eran trovate li suoi, e le mura del Choro, ove si disciplinava tutte bagnate di sangue. Erano tanti li suoi digiuni a pane, & acqua, che pareva, che l'ordinario suo cibo fusse pane, & acqua, e la sua vita un continuo digiuno, così rigido, & astringente. Era egli un gran Predicatore, e così famoso, che era stimato il più dotto, e Santo, che fusse a suo tempo in quelle parti, e pure non solea studiare il sermone, che dovea predicare, ma pigliatosi l'Evangelo corrente di quel giorno, che dovea predicare, si ponea a studiare in esso, non già ne' libri degli Espostori, ma in quello del Crocifero con il profondissimo studio dell'orazione mentale, & il Signore li comunicava sì nobili sentimenti, e lumi sopra l'Evangelo corrente, che meditava, che poi facea stupire l'udienza, che in grandissimo numero concorreva a sentirlo, quando udiva gli altissimi

A pensieri, e ponderazioni sì sode, e vive, che sopra il testo dell'Evangelo faceva, che si acquistò il gran nome, che havea: & in vero era il Padre Fra Giovanni così applicato a quello santo esercizio, che non solo quasi tutto il giorno vi spendea, perseverava in ello ancora la maggior parte della notte. Riprendea con efficacia, & agramente i vizi de' popoli non solo, ma de' Nobili, e Potenti, e con tutto che facesse gran frutto, acquistò quello, ch'è proprio de' Predicatori Evangelici, ch'è la persecutione de' Potenti. Havea egli sempre con animo invitto predicato contra li vizi delle persone private, e poco havea curato le loro bravure, e minacce, prontissimo di dar la vita per la predicatione della verità, & il Signore ne li mandò una, nella quale con effetto mostrò quella sua intrepidezza. Riprese con la modestia debita gli eccessi di un Vicerè di quel Regno, che governava senza giustizia, e la tepidezza, anzi sfacciata adulazione di un suo Confessore, ch'essenduno di quelli, che *pruenter aurius* de' Grandi, per mantenersi la grazia di un Principe terreno, non li curano perdere quella di Dio, onde si perdono spesso, e Penitenti, e Confessori, standoli sempre a lato, non solo non riprendeva, ma abonavi li suoi eccessi. Lo seppe il Vicerè, e tutto che sapesse il gran concetto, in che e dalla Città, e dal Regno era il Padre Fra Giovanni tenuto, idegnossi in guisa, che dandoli l'esilio da quel Regno, comandò, che frà poche hore da esso uscisse. Obedì non solo con prontezza, ma con allegrezza l'Apostolico Predicatore, e scotendo, secondo il precetto di Christo, anchela polvere, cioè gli affetti, che in quel Regno a' suoi Padri, e figli spirituali tenea, ch'erano molti, uscì subito da esso, imbarcandosi con pronta occasione, che incontrò, per l'Isole Filippine, e con prospera navigazione vi giunse l'anno 1589. per il mese di Giugno, e subito si pose ad imparare la lingua del paese, ma presto per veder il gran zelo che havea della salute dell'anime, vi inviò in compagnia del Beato Fra Michele de Benavides, acciò fussero Ministri della nuova Christianità de' Chinesi, che si andava fondando in Manila dalli Religiosi dell'Ordine. Quando entrò la Religione in quell'Isole, e nella Città di Manila, che fu la principale, che ivi hebbe, li fu assegnato luogo così vicino al Parian (così si chiama il mercato, o piazza de' Chinesi mercanti, e negozianti, che in gran numero vengono dalla China a mercantare alle Filippine, che tutti tengono assesto, e stanza, o in questa strada, o in un'altra, che chiamano Tondo, e sono tanti, che per ordinario giungono a 5000. Chinesi, e molte volte arrivano a dieci mila.) Vi erano, quando entrò la Religione di San Domenico in Manila, che fu quello del 1588. alcuni pochi Chiriliani Chinesi, che in tutto non arrivavano a 20. e come fussero così vicini al Convento, il Vescovo D. Fra Domenico di Salazar Frate dell'istesso Ordine raccontò doli quella Christianità; & essi, come videro la grand'apertura, che potean far, non solo con la conversione di tanta gente, quant'accediva da China in quelle Isole, ma anche nel penetrare la Fede in quel vasto Impero, vi si applicorno con tutte le forze.

Si posero dunque da principio ad imparare la lingua il Padre Fra Michele de Benavides, e Fra Giovanni Maldonado, ma questi non troppo per gl'altri affari potè attendervi, il Padre Fra Michele im-

Imparò così bene, e con tanta prestezza, che l'istesso anno poté cominciare a catechizzare, e predicare, nella lor lingua Chinesa a quella gente. Essendo poi venuto, come si è detto, in quelle parti il nostro Padre Covo, lo pose in compagnia del detto Fra Michele in una caletta, che havcano fabricata poverissimamente con una Chieletta sotto l'invocazione di San Gabriele da quella parte del Parian, & in essa pose in compagnia del detto Padre il nostro Fra Giovanni, che si affaticò tanto in apprendere la lingua, che in solo tre mesi la sapea così bene, che poté cominciare a catechizzarli, & a consellarli, e poco dopò poté anche predicarli: e con molto frutto convertendosi di continuo alla Fede gran quantità di Chinesi, sicché si poté fondare una ballante Parrocchia, che fù la prima, che di quella nazione si erigette nel mondo, e la Quadragesima seguente si poté far da loro una copiosa processione di Penitenti, che uscirono il Giovedì Santo per la Città con suo Stendardo, e gran quantità di torcie, e molti disciplinanti con tanta divozione, e concorso, che causò divozione in quanti la videro, e subito si cominciò a fabricare una bella, e gran Chiesa di pletre a tre navi, & un dormitorio per li Religiosi con le limosine, così di quelli della Nariocoe, come di molti Spagnuoli, in particolare del Presidente di quell'Isola, che favorì assai la conversione di questa Nazione. Fecero di più li Religiosi sopranominari un ben capace Hospedale per li infermi di quella nazione, hora fossero Chetiani, hora Gentili, quali servivano, e regalavano con tanto affetto, che molti per questo mezzo tirò il Signore alla Santa Fede, non potendo stimar, se noa Saeta quella Religione, i di cui Ministri erano sì pieni di carità, e quello, che più importa, quanti morivano de' Gentili in detto Hospedale, tutti morivano dopò haver abbracciata la Fede, e ricevuto il S. Battesimo, sicché essendo in quello prima uno Christiano, quando fù scerzato dal nostro Fra Giovanni la relatione, dalla quale si cava questa historia, con esser morti molti Chinesi, un solo di tutti essi era morto senza il Battesimo.

E per rimediare alli Chinesi, che favauo di là dal fiume, nel luogo, che chiamano Tondo, fabricarono in esso una Chieletta, che era come annessa a quella di S. Gabriele, dove uno di loro ogni settimana andava a dirli Messa, & a predicarvi la parola di Dio, tutto ciò fecero in solo dieci mesi, che si edero in quelle parti, che pare superi ogni umana credenza, e massime in Religiosi di sì poco potere, che appena sapeano gli primi elementi di una lingua così vasta di vocaboli, e difficile, perche non vi era, come al presente metodo, & ordine all'innumerabile moltitudine delle sue lettere, e caratteri, che passano di sessanta mila, che pare incredibile, formò quello metodo il Padre Fra Giovanni con il grand'ingegno, che li diede il Signore, riducendole a quattro differenze di caratteri, o lettere, cioè a lettere generalissime, generiche, specifiche, & individue, o particolari, quali sono tante, quante sono le cose, che sentono, vedono, o dicono, tenendo qual si sia cosa la sua lettera, o carattere proprio particolare, & espresso di dette cose. Aprirono anche scuola per li figli de' Chinesi per impararli la lingua Latina, e Spagnuola, anzi le medesime scienze di Logica, Filosofia, &c. havendo ingegno per ogni cosa. Si casano anche con Dooue Christiane, le quali sogliono

A riuscire divotissime, & assai piosse; & in fine già s'è formato in quelle parti un numeroso popolo Chineso Christiano, con ammirazione di tutti, che in sì poco tempo con l'opra di due, o tre Religiosi dell'Ordine l'han visto così subito fondato, e tanto cresciuto, e con questi mezzi si è Dio poi servito d'introdurre il suo Vangelo in quel vastissimo Impero, sicché vi sono in esso molti Religiosi Christiani in gran numero, e Convocati di diversi Ordini.

Ma mentre il Padre Fra Giovanni stava contentissimo amministrando a quella nuova Christianità, dove il gran mese d'anime raccoglieva, se l'offerse nuova occasione per mollare il pronto animo, che teue di abbracciare ogni travaglio, e la stessa morte in servizio della Fede. Per il mese di Marzo del 1591. giunse al porto di Manila tra l'altre navi Giapponesi una, ch'era del Capitan Gasparo Firdaus Mangosi, il quale soleva di continuo mercantare dal Giappone alle Filippine. Questi presentò al Governatore di quell'Isola per il Rè di Spagna, che era il non men prudente, e che pioso Cavaliere Gomez Perez de Merignas, Gaglioglio di nazione, un calzettino consegnatoli da un Cavaliere della Corte del Rè del Giappone, o Imperadore, come vogliono essi, chiamato Quamvazquondo Taycosama, ch'era suo Privato, e Segretario, detto Faranda Cheyman, acciò lo desse in mano del detto Governatore, quale aperto vi si trovò una lettera del sopranominato Rè al Governatore delli Calligiani nell'Isola di Lusien, che così eran dette in quella Terra l'Isola Filippine, e come era in lingua, e carattere Giapponese, mandò il Governatore a chiamare il nostro Fra Giovanni, che sapea bene quella lingua, acciò l'interpretasse. In essa trovò il nostro Religioso, che quel Rè scrivea al Governatore, che pretendeva un tributo, e seگو di vassallaggio dalli Spagnuoli, minacciandoli altrimenti una crudelissima guerra. Intesa la interpretatione dal Governatore, fece congregare, secondo l'uso di quella Terra, non solo gli ordini de' conlegli, Capitani, e Nobili della Città, ma li particolari Ecclesiastici così secolari, come regolari, come anche gli huomini più dotti di tutte le Religioni, in così nobile assemblea propose il Governatore ciò che li scriveva il Rè Giapponese, acciò si consultasse la risposta, si alzò a quello il Padre Antonio de Sedegno Rettor del Collegio, che in quella Città tiene l'Inclita Compagnia di Gesù, e dopò haver narrato ciò, che li Religiosi di essa pativano co la persecutione, che oel Giappone l'havva mossa quel Rè Tiranno, disse, che li pareva di noo elacerarlo coo negatieve risolute, ma più tosto vedere di accattarlo con buone speranze di far quanto li dimandava, perche così desistirebbe dalla guerra, che minacciava a quelle Isole, e che tutto ciò habbessero potuto trattare li Padri della sua Compagnia, che stavano io quel Regno, tutto che mezzo nascosti per la persecutione moiali, perche, come prattichi del paese, e del modo di trattare in quella Corte, li farebbe facile di accordare il tutto con pace.

D Non piacque il parere del detto Padre a tutta l'assemblea, parendoli troppo pregiudiciale alla riputazione del nome Christiano, e dell'armi Cattoliche, muoversi a dare omaggio, o tributo ad un Rè Gentile, per le sole minaccie venute io uoa lettera, che quando al modo, con che era venuta, non dava poco

che sospettare, che non fusse di quel Rè, che per altro sempre havea tenuta buona corrispondenza con quell'Isola, senz'aver fondamento dove appoggiare quella sua vana pretenzione; determinarono dunque concordemente di mandar in forma di Ambasciatore di quell'Isola, e suo Governatore, persona di gravità, e credito, il quale s'accerrale prima se la lettera era del Rè, e poi procurasse ridurlo al dovere; e perche appo tutti era grande l'opinione dell'integrità, santità, e prudenza del nostro Fra Giovanni, fu unanimamente eletto per quella imbasciata, e trovandosi il suo Provinciale in quella assemblea, subito li comandò per obediencia ad accettare quell'impresa. La ricevè con gran sommissione il Servo di Dio, e sagrificò se stesso, e la sua vita in manifesto pericolo al bene di quel pubblico, di quella Christianità, & havendo scritto il Governatore al Rè carta di etedenza per il Padre, si partì alli 30 di Giugno dell'anno 1592. in compagnia del Capitan Lope de Giliagos, che li fu dato per sua guardia, e compagnia, e dopo 24. giorni di prospera navigazione prelesero terra in Zaughima porto del Giappone. Prima di passar più oltre li parve bene di avvisare il Rè, & il suo Privaro Faranda, scrivendoli ad entrambi per un Corriero spedito al porto, e Città di Nanguiacachi, dove stava il Rè con tutta la sua armata, & havendo intesa la sua venuta, il Rè con dimostrazioni di grand'affetto, e rispetto spedì il suo Privato fino a Zaughima, acciò in persona fusse andato a ricevere l'Ambasciadore di Castigliani, e lo conduceffe con ogni maggior regalo, e buon trattamento alla sua presenza, facendo egli intanto, per mostrare la sua grandezza, e maestà, apparecchiare la casa dell'oro, e con detta per la moira quantità d'oro, che lavorato in lamine, & in altra vellelaria in essa si vede. Cosi dopo 21. giorni, che stiede il Padre con gran regalo in casa di un Grande di quel Regno privatamente, fece la sua entrata solenne in quella forma: l'andò a pigliar dalla detta casa il Privaro del Rè Faranda con 600. soldati ben armati, e vestiti, & una fede a modo di lettica, tutta ricamata di finissimo oro, ch'era portata da Giapponesi sulle spalle, dove posero il Padre, & in un'altra non così ricca, dove veniva il Capitan Lope, e così in mezzo a quelli soldati, che per ogni parte li facevan ala, furono con gran maestà condotti alla presenza del Rè, che li uscì all'incontro fino alla scala, favore troppo straordinario, e mostrò di gran rispetto alla nazione Castigliana, e preleso per la mano lo condusse nella sala Reale, dove assiso sotto Regio Tofetto, lo fé sedere poco distante da se. Si vidde all'ora l'opera della mano di Dio, perche quel Rè così superbo, e tiranno, in veder il nostro Fra Giovanni, li pose subito tanto affetto, e li portò così gran rispetto, che tutti li Grandi della sua Corte ne restorno ammirati. Si maravigliò il Rè per la novità di quell'habito, ch'era di grossa, e tuffica saja, come si usa in quella Provincia, e mai era stato visto in quel Regno, e disse, che si ammirava assai, che con quell'habito andasse l'Ambasciadore delli Castigliani; a che rispose Giovanni Solis, che serviva d'interprete, che nessun personaggio di maggior autorità, e gravità potea esser eletto da Christiani per Ambasciadore di un Rè sì grande, quanto quel Padre, ch'era tra li Dottori, e Sacerdoti di più stima fra Christiani. Consegnò all'ora con profonda riverenza all'uso

del paese in mano del Rè la lettera del Governatore, quale fu da esso data al suo interprete, acciò in scritto la trasportasse nella sua lingua, e era tanto, che ciò li faceva, condusse il Rè l'Ambasciadore, e Compagni in un'altra sala riccamente adornata, nella quale li fece un laurissimo banchetto all'ulo del paese, e subito li mangiò il convito alla prelosa bevanda, che essi chiamano del Cha, in vali di finissimo oro, facendo l'intello Rè la gratia di brindarli, e ritornati alla sala dell'udienza, li prelesero l'Ambasciadore in nome del Governatore 17. pfade di lama Spagnuola, quale benchè non fusse così fina come quella di quel paese, furono ricevute con gran gusto dal Rè; indi li lesse la lettera del Governatore già interpretata. Entrarono poi in diverti discorsi sopra la lettera, & in essi Fra Giovanni con gran destrezza entrò a parlare della gridezza del Rè di Spagna, e della gran forza, e potere della sua Monarchia, e fra l'altre cose li disse, che li suoi Vassalli Portoghesi (erano all'ora uniri a detta Monarchia li Regni di Portogallo) per la parte dell'Oriente, e Castigliani per la parte dell'Occidente, girando tutto il mondo l'havcano scoperte nuove Terre incognite prima all'Europei, e la maggior parte di essi soggettati a quella Corona, sicche ella hoggi (disse egli) tiene Regni per tutte le parti del mondo, cominciando dall'Oriente, & Indie Orientali, e girando per tutto l'Orbe. Stiede con grand'attenzione, ad ascoltarlo il Rè, ma quando sentì dirli, che l'Indie Orientali orauo del Rè di Spagna. Come può esser, li disse, questo che dire, se il Viceré di Goa, in nome non del vostro Rè, ma di quello di Portogallo mi ha mandato un donativo per modo di tributo, e di riconoscimento, e se fusse Vassallo del vostro Rè, come dite, per esser così poderoso, non habrebbe ciò fatto. Io non so, rispose il Padre di questa imbasciata, che V. Maestà dice, so bene, e son certo, che il Viceré di Goa è vassallo, e tutti gli altri Regni della Corona di Portogallo sono posseduti dal nostro Rè di Castiglia per la morte del Rè di Portogallo suo parente senza figli, e se il Rè nostro facesse questo tributo mandato dal Viceré, come lei dice, al sicuro li costerebbe la vita; per me tengo sicuro, che v'han ingannato. Stava attentissimo il Rè quando il Padre parlava, e quando li disse queste ultime parole, come era uomo sagace, & assai prudente, intese subito dove era l'inganno, perche il regalo, o tributo era stato presentato da alcune persone Ecclesiastiche, che per questo mezzo cercavano coarare in gratia del Rè, & haver di nuove le Chiese, che l'erano state levate, e parendoli spoposito muover guerra ad un Rè così potente, disse, che il suo intento era stato solo il rinovare l'amistà con li Castigliani per haver il tratto sicuro in quell'Isola; con che li disse in presenza di tutti li suoi Grandi, che lui a questo fine havea mandata quella lettera, non già per li Marinari, ma con un Personaggio così rimato in quel Regno, com'era Faranda suo Privato; al quale pubblicamente riprese, perche non era andato in persona a portarla; licenziò poi con molto honore l'Ambasciadore, dandoli sua lettera con una scimitarra di gran prezzo per il Governator di Manila. Cercò egli nel licenziarsi gratia al Rè, che desse licenza a' suoi Religiosi per predicar la lor legge, e soccorrere la Christianità di quei Regni, ma non lo poté ottenere, perche disse, che havendo all'ora pro-

hibito alli Padri della Compagnia il predicare, A quella legge, e sarebbe contra il decore della Sua Maestà rinvocar quel mandato con dar licenza ad altri di predicare la stessa tegegnonde sen far altro sì parti da quel Regno entrato il mese di Novembre, benché li fuile conceduto da molti; ma perche sapeva quanto era aspettato il suo ritorno alle Filippine, si pose in mare, in tempo, che sogliono in quelle spiagge muovere alcuni venti assai furiosi, & era, che il signore lo volea coronare incorporato con il suo sangue nel Cielo, perche essendosi alzati quei venti con gran furor, fu forzata la nave, per parte, di andare a Manila, pigliar terra nell'Isola Ernosa, e nel voler prender porto diede la nave in una seccagnia, che la fracassò, & appena si poté salvare la gente in terra; ma qui trovo il suo maggior pericolo, perche, com'erano disarmati, furono assaliti da quelli Barbari inimici del nome Christiano, e tanto più B de' Religiosi, che con una tempesta di fucate ammazzarono il nostro Fr. Giovanni Covo, che così salì al Cielo, lavato nel proprio sangue, com'era stato visto da una gran Scrva di Dio (come dissi nel principio) prima di partirsi da Spagna, e la sua preziosa morte si poté sapere da alcuni Giapponesi, e Chinesi, che scapparono dalle mani di quei Barbari.

11 di Novembre.

Vita della Santa Vergine, e Martire Suor Marina Religiosa professa del terzo habito di San Domenico. Cavata da quello che scrive il P. Servo Aduarte nelle Croniche delle Filippine.

LA persecutione mosse nell'Isola del Giappone, contro la Fede Christiana fu causa, che molti Christiani di quell'Impero si dassero più di cuore al servizio di Dio, facendo, che se per opera di Satanaso era in esso tanta mancanza di Ministri uccelli, o esitanti, supplissero a quel mancamento con esercitii divoti nelle loro case, ove congregati feggevano libri spirituali, recitavano il Rotario meditando i suoi santi misterii, & esercitavansi in tutti atti di pietà, e di devotione, animandosi a sopportare la persecutione, & a star forti, e costanti nella Fede di Gesù Christo. Con che venivano molti chiamati allo stato Religioso, e dopo molte prove l'ottennero alcune, che furono annide nelle Religioni, che andavano allora per quell'Isola.

Una di queste fu una Vergine della Città di Omuita, chiamata Marina, la di cui vita fu specchio di santità a tutti i Christiani di quella Terra: data all'opre di carità, l'esercitava particolarmente nel ricevere, e regalare i Ministri dell'Evangelio, che andavano nascosti per quei Regni. Tra questi riceve molte volte in casa il Santo Martire Fra Luigi Estarch, y Beleran Religioso del sacro Ordine de Predicatori, per la cui santa conversazione he affezionò tanto a questo Ordine, che con molte preghiere chiese, & ottenne il nostro terzo habito, quale a suo tempo professò nelle mani del detto Padre, che perciò havea speciale licenza da' suoi Provinciali. La santità di questa Vergine fu così rara, che il Santo Marghera Fra Giordano he: vea scritto un grosso volume della sua vita, nel quale narrava le virtù singolari, che erano in lei, e le maraviglie prodigiose da lei

operate, che sarebbe stato di grande edificazione al popolo Christiano l'intenderle, come lui stesso scrive dalla prigione a' Padri di Manila: ma il distruttore di tutto il bene del Giappone, che è i Ministri quando preiero questo Santo Religioso, li trovarono adotto questo libro, quale diedero alle fiamme, con che testando privi de' virtuosì esempli della sua vita, potevo appena ammirare la costanza, & invincibile forza mostrata in morte.

Era così nora la sua vita piena di santità, e così publico, che la sua casa fuile hospicio de' Ministri dell'Evangelio, che non tardò molto a venire in notizia de' Tiranni, quali lubico desono ordine, che ligata fusse condotta alla loro presenza, il che fu fatto con suo sommo contento, vedendosi in occasione di poter dar sangue per sàgue, e la vita al suo amato Sposo Gesù. Quindi dimandata da' Giudici, se ella era Christiana, e se havea albergati Religiosi in sua casa, con interpezzata, e costanza virile edusestando l'uno, e l'altro loggiasse: L'ingratiò il mio Signore della gratia, che mi ha fatta, lavandomi l'anima per mezzo del Battesimo colla Passione, e sangue del suo Unigenito Figlio: e mi glorio ancora di esser Religiosa Domenicana, ringraziando il mio Santo Patriarca della gratia fattami in ammettermi alla sua Sagra Religione. Stupirono quei Gentili dell'interpezzata di quella generosa Donzella, & havendoli inteso dire, ch'ella era Religiosa, li dimandarono, in che consisteva ciò di esser lei Religiosa, al che ella sodisfe affermando consistere in questo, che lei, oltre all'obligationi comuni degl'altri Christiani, era di più tenuta ad obbedire a' suoi Prelati, & ad osservare perpetua castità, perche ella ti era offerta totalmente a Dio colla volontà, mediante l'obbedienza, e col corpo per mezzo della castità.

In intender questo pensarono quei Ministri d'infestare di rinovare nella Santa Vergine un'horrendo, & obbrobbioso tormento per te donne di quella nazione, che sono vergognose in estremo, quale benché si fusse alte volte usato in quei Regni, come troppo vituperoso, & abominevole si era stimato, e perducere nella memoria. Questo sì, che sarà spogliata nuda di tutte le vesti, la fero con così colle mani ligate dietro le spalle, portare non solo per le strade di tutta quella grande, e popolosa Città, ma anco di tutto il Regno, passando da luogo a luogo senza mai darli almeno un velo. Pena fu questa, che ella sentì più che qualsivoglia tormento, ma perche non poteva fuggirlo senza perder la fede dovuta al suo Sposo, prima di romper quella volle passar per quello a per lo che restarono tutti ammirati, perche altre donne di petto virile, e di costanza invincibile, che havevano per la Fede patiti tormenti inuditi, al parere de' Giapponesi, non mostrarono tanto valore, quanto questa, solo perche con tanta costanza soffrì questo ignominioso tormento, che solo minacciato era stato sufficiente a far cadere altre donne, non solo Vergini, ma casate, che per altro havevano tollerati aspri martirii: onde collei solo per questo si acquistò il cognome di donna forte, o di Amazzone Domenicana, che così viene comunemente dalla sua nazione appellata, acquistandosi honore immortale per quella stessa via, per la quale il Tiranno volea causarli ignominia.

E se bene questa nudità sola fusse bastata a tormentarla più di qualunque tormento, fu con tutto ciò accom-

accompagnata da tanti patimenti di camini aspri, e pietrosi, che li conveniva fare a piedi nudi, di freddo, di fame, di sete, e parole ignominiose, colle quali la trahgeva quella indifferente ciurmaglia di manigoldi, che fu miracolo come non morisse di puro strapazzo. Una volta era l'altre l'appretto in modo la sete, (che è uno de' maggiori tormenti, che si possa sopportare) che la sana Verginella credeva certamente di morire; onde pregò quei crudeli Ministri, che volessero soccorrerla, e fù tanta la sua afflittione, che poterono le sue lagrime, qual sangue d'innocente Aguellino, ammollire gli adamantini petti di quegli inhumani carnefici, e li avrebbero dato il soccorfo, ma li trovavano in un'altro deserto, ove sapeano di certo non potervi essere acqua, e perciò compatendola gli esposero l'impossibilità. Crescendo a momenti la fere struzzicata dal faticoso cammino di quel bosco, la Sanea vedutasi priva dell'ajuto humano, ricorse al Divino, & alzarsi gli occhi al Cielo, forsi replicò l'amaro Sario, che disse nella sua Professione il suo Spolo; e conoscendosi esaudita, rivolta a quei, che la conducevano, lor disse: Fatemi cortesia di andare sino a quella pietra, additandola loro, che era poco lontana, che ivi ritrovarete dell'acqua, della quale mi hà provveduta il mio Spolo, e Dio per cosìolar la mia sete. Sapeano quei Gentili, che nel luogo segnalatoli non vi era, né vi poteva essere acqua, pure per contentarla vi furono a cercarla, e gionte vi trovarono una limpida, e cristallina fonte di perfectissima acqua. Del che maravigliati presero di quell'acqua, e dierono da bere all'assetata donzella, e da indi in poi conviui da quell'evidente oracolo trattarono meglio, astenendosi da' soliti strapazzi, & impertineuzze.

Terminato quell'abominevole, e vergognoso giro di tutto il Regno, fù riportata alla preloza de' Giudici, quali havendo già perduta la speranza di attenderla, la condannarono ad esser brugiata viva, a fuoco lento; sentenza, che ella accettò più che volentieri, e con allegrezza, parendoli assai più soffribile quello tormento, che la tollerata ignominia della nudità; quindi condotta insieme con molti altri Cristiani, e colli Santi Fra Tomaso di San Giacomo, e Fra Giordano di San Stefano; condannati per la Fede di Christo a diversi generi di morte, appurata qual'oro frà gl'incendii della carità, che gli ardeva nell'anima, e del fuoco materiale, che le consumò il corpo, volò il suo purissimo spirito al Cielo, a godere gli abbracci del suo amantissimo, & amante Spolo, che la coronò di doppia corona di gigli, e rose, colle quali sarà ornata per tutta l'eternità. Successe questo così glorioso martirio a gli undeci di Novembre dell'anno 1634. Il suo corpo ridotto in cenere fù da quei spietati Ministri buttato al mare; ma le sue vesti divise in minutissimi pezzi, furono comparse tra' fedeli, che le stimano, e guardano come prezioso tesoro.

11. di Novembre.

Vita del Beato Iosef de Blanes. Cavala del Diago, Sario, & altri.

Il Beato Fra Iosef de Blanes nacque nella Città di Barcellona, e prese l'habito della nostra Religione nel Convento di S. Caterina di quella Città, ove

dopo fatta la professione, attese alli studii di Filosofia, e Teologia: indi divenne discipolo dell'Apostolo della Spagna S. Vincenzo Ferrerio, in compagnia del quale andò per molto tempo, e con la sua santa conversazione si approfittò in modo, che riuscì uno de' più famosi Predicatori del suo tempo, a feugo, che il suo Santo Maestro lo mandava a predicare in alcune Città, perche sapeva, che vi avrebbe fatto tanto frutto, quanto le vi fuisse andato lui in persona. Accompagnava la predicazione con la bontà della vita, onde era molto stimato da tutti i Signori di Spagna, così Ecclesiastici, come secolari, che tutti ambivano di haverlo nelle loro Terre, per sentire dalla sua bocca la parola di Dio. Nell'Archivio del Convento di Barcellona sono lettere di venti Vescovi, e di quattro Arcivescovi, quali dando molte lodi al nostro B. Iosef concedono indulgenze a quei, che ascoltaressero le sue prediche, o ascoltaressero le sue Messe. E nell'Archivio Reale di Barcellona si trova una lettera del Rè Ferdinando d'Aragona diretta a S. Vincenzo Ferrerio, nella quale li domanda con molta istanza, acciò li concedesse il Beato Fra Iosef per una Quaresima. Con esser però così gran Predicatore, mai si mosse dall'obbedienza del suo Santo Maestro, anzi obbedendo a' cenai di quello, ivi andava a predicare, ove da lui era mandato.

Fu insigne in ogni genere di virtù, ma specialmente nella purità, a segno che si conservò vergine di corpo, e di anima fino alla morte. Fù sommanente divoto della Beatissima Vergine, onde a dire del Padre Maestro Sario, meritò di esser molte volte favorito con le visite di quella gran Regina. L'onorò ancor il Signore con molti miracoli, così in vita, come dopo morto. Terminò santamente la sua degna vita nel suo Convento di Santa Caterina Martire di Barcellona l'anno 1414. nel giorno di S. Martino undecimo di Novembre, come asserivano gli Atti del Capitolo Provinciale celebrato in Calatayud l'anno 1415. secondo lo riferisce il Diago nell'istoria della Provincia di Aragona. Il suo corpo fù sepolto nell'entrata del Choro basso della Chiesa di S. Caterina di Barcellona.

11. di Novembre.

Vita di Suor Benedetta Salinas. Cavata dal Diago nella Cronica della Provincia di Aragona.

Nella Città di Barcellona, e nel Monasterio di S. Maria degli Angeli di quella Città, ch'è della Religione, prese l'habito Suor Benedetta Salinas, e non contenta di osservare con tanta puntualità la sua Regola, con quanta si osservava all'ora in quel Monasterio, ch'era con il puro rigore del Testo, senz'ammettere dispenza, o glosa, aggiunse molte penitenze ad una vita, sì austera; sotto la camicia di grossa lana aggiunse un ruvido, & assai pungente cilicio, che le copriva petto, e spalle fino a' ginocchi; e le maniche, e catze dell'istesso, acciò tutto il suo corpo stesse involto in quello aspro, e pungente cilicio. Disciplinavasi con catene di ferro fino al spargimento del sangue, e perche era divotissima della Passione del suo Spolo, e Signore, ogni Venerdì usava farli ragione con un beveraggio di siele, simile a quello, ch'egli gustò sì la Croce il giorno della sua Passione. Era assidua nell'orazione mentale, ritrovando in

essa ogni sua consolazione, e sopra tutto era il pasto della sua contemplazione la Passione del suo Signore; hebbe però in essa molti favori dal Cielo, e trā gli altri li comparve una volta il Signore legato ad una colonna, e flagellato da capo a piedi. Non bastavano però tanti favori a far sì, ch'ella non rimirasse con gli occhiali dell'humiltà così grandi le sue colpe, che tutta tremante non dimandasse alle Suore: Chi sà, Sorelle, se mi salverò, e se il Signore perdonerà i miei peccati. Cavolla finalmente il Signore da quei timori con una preffa, e felice morte, quale fuo' esser quella de' Giusti, e la condusse ad esser partecipe della sua gloria, ch' in questa vita havea sempre cercato di partecipare e con la contemplazione, e con la penitenza la sua Passione, e fu la sua morte alli undeci di Novembre dell'anno 1591.

11. di Novembre.

Vita della Serva di Dio Suor Martina degli Angeli. Capata da quello ne scrive il Padre Fra Geronimo Fufer nella vita del Vescovo F. Geronimo Lanuzza lib. 4. cap. 9. dall'informazione presa anibontate Ordinar della sua vita.

SEl miglia lontano da Saragosa Metropoli del Regno di Aragona vi è un luogo detto Villamaggiore, in ella a renderla molto felice con tal figlia nacque da honesti Progenitori questa Serva di Dio, che prevenuta con la Divina grazia, seppe prima amare Dio, che sapere di vivere. Di cinque anni era appena, quando già impennate l'ali dell'orazione, e della mortificazione, volava su' gli alti Monti del Libano a toglier la medolla di quel Cedro, che sola ci può render perfetti. Cominciò ella in così tenera età questi santi esercizi, per non lasciarsi fino alla morte a doppio molte hore di orazione, il riposo, che dava al suo tenero corpicciuolo, era una tavola feminata di frammenti di tetti, e crasse rotte, benché ciò facesse in così tenera età con tanta dissimulazione, coprendola con li colcioni di letto, che faceva apparire, che in esso, e non nel tormentoso cuoco corcavasi onde nessuno mai le n'accosce. Perde di pochi anni li Genitori, e fu lasciata in educazione in mano di una sua Zia. Si diede molte occasioni di meritare, e di perfezionarsi nella virtù della Patienza, perche non era così virtuosa, e paziente la nipote, come superba, impaziente, e insopportabile la dura condizione della Zia: onde li fù necessario ben spesso con raro esempio di pazienza, e di humiltà devorarsi, senza uè pur risentirenti, ingiurie, aggravii, e maltrattamenti; ma altrettanto cresceva con li poveri la sua carità, quanto sofferiva con pazienza la poca, che le usava la Zia. Si levava dalla propria bocca il pane, e gli altri cibi per soccorrerne li suoi prossimi, & il Sign. che premia quel che si fa ad essi per amor suo, come se a lui stesso si facesse, premiò quella della sua Spofina con favori singolari di molte visite dal Cielo, che in quella età la vennero in diverse occasioni a consolare fra l'altre fù più volte ricreata con la visita della Beatissima Vergine Maria Madre, e Signora nostra, che ben spesso lo la venne a consolare, & ad esortare a proseguir l'incominciata carriera della perfectione; e finalmente la liberò dagli aggravii dell'insolente Zia con farla ricevere Monaca Conversa, che chiamano

A di velo bianco nel Monastero di Santa Fè della Città di Saragosa, ch'è dell'Ordine de' Predicatori, dove con grandissima sua consolazione ricevè l'habito della Religione, e professò a suo tempo la Regola.

Quanto col nuovo stato crescessero le sue virtù, non li può a ballanza elpicare; ma sopra tutto fù insigne la sua humiltà, e rara la sua purità verginale, quale intatta conservò fino alla morte. La sua obediencia, e rassegnazione della sua volontà a quella de' suoi Superiori, e del suo Padre spirituale fù sì grande, che pareva fuisse quella l'unica regola del suo arbitrio. Ardentissima fù la sua carità con li prossimi, e massime con li infermi, alle quali serviva come all'istessa persona di Christo. Nè fermandosi in questo nostro mondo, passava anco nell'altro a soccorrere l'Anime purganti, delle quali era assai devota, procurando quando potea con suffragii di ajutarle.

B La perseguitarono perciò li demonii sempre nemici di carità, atrocissimamente, e non potendo (non dandoli luogo) nell'anima, nel corpo, sino à buttarla precipitandola dal sopra Chiofiro, ch'è altissimo, nel piano del Chiofiro, ma perche guardava dal suo Signore, senza poterli far lesione, sana, e senza offesa alcuna con sì alta caduta fù ritrovata.

Regalandola all'incontro il Signore con infinite grazie dal Cielo, la visitavano ben spesso li Cortegiani del Paradiso, e specialmente il suo Santo Patriarca Damodico, e la sua Madre Santa Caterina di Siena, che ben spesso la consolavano con trattenerla l'hore intiere in tanti discorsi; ma che molto, che la visitasse li Santi del Paradiso, quando con molta familiarità trattavan seco la Regina de' Santi, & il Santo de' Santi Gesù, questi spesso venivano a praticare e conversare familiarmente con ella; & il Signore li rivelò molti milleri della sua passione, facendola ben spesso con altissimi elati restar il corpo come morto in terra, quando egli portava il suo spirito a spaleggiare nelle belle campagne del Cielo, dove le mostrava gran milleri della sua gloria.

C Fù illustrata col dono di profetia, e benché molte di lei si narrano; due però furono assai famose, l'una fù la rivelazione della felice morte, e della gloria grande, che godeva in Cielo il Santo Vescovo Fra Geronimo Lanuzza, come più largamente si narra à nella sua vita. L'altra la sventura, & infelice morte di Gustavo Adolfo Rè di Sveria nella battaglia di Lutzeu, rivelata, e detta dalla Serva di Dio l'istesso giorno, che successe, tante nò solo centenara, ma migliaia di miglia lontano, con tante le circostanze, e modi, con che successe. Queste, & altre grazie ricevette dal suo Spolo, la refero così famosa appresso tutti così Religiosi, come secolari, che dovendosi eliggere le Fondatrici del nuovo Monastero dell'Ordine nella Villa di Benevare, fù ella eletta fra l'altre, benché non fuisse Monaca Chortale, ma come si è detto Conversa; & essendovi passata in detto Monastero, vi fondò quella rigorosa osservanza, che sino ad hoggi in esso fiorisce.

D In quello però, in che superò molti Servi di Dio, & in che la segnalò il Signore, fù nell'ardenza, e grandezza del suo Divino Amore, che sempre si mostrò nel suo cuore sì vigoroso, che ben spesso li fè provare esser pur vero, che è *fortis ut mors dilectio*, imperciò che più d'una volta furono sì ardenti li suoi eccessi, che si vidde languire vicino à morte, e per altri

mo quel Divino Arciere, che sempre nell'interno faceva l'anime desiderio del suo Amore, non contento di quello, volle privilegiare quella sua cara, con una ferita corporale, & apparere nel cuore, perche due anni prima della sua morte, apprendendole, feri di sua mano il cuore, che restò pieno di loavissimi dolori fino alla morte, che come causata per mano del Celeste Amore, non poteva essere, che santa, e successe due anni dopo, alli undeci di Novembre dedicato a gli honori di S. Martino l'anno 1633. havendola rivelato otto giorni prima che succedesse. Fu il suo corpo dopo la morte, per verificare la verità della sopraccennata ferita, che parve al Confessore (che fin all'ora l'aveva tenuta segreta) di pubblicarla, e scoperto il petto si trovava sopra la carne, che coprì il cuore una chiarissima cicatrice, ma chiusa; e aperto però il petto, & astrazione il cuore, lo trovò con una ferita ben due dita larga, e così profonda, che trapassava il cuore quasi da parte a parte. La honorò anche il Signore dopo la morte con molte grazie concesse per sua intercessione a' suoi divoti, come colla nel processo giuridico formato sopra le sue virtù, miracoli in Benavente, dove tipica il suo corpo con particolar commissione del Vescovo di Lerida, e secondo la forma de' Santi Riti.

12 di Novembre.

Vita della Serva di Dio suor Isabella di N. S. Cavata dal Lopez nella terza parte delle Croniche, e da Fr. Giovanni di Santa Maria.

Plù che venuta, nata nella Religione si può dire, questa Serva di Dio, Imperciocchè nata da honesti parenti nella Città di Sevilgia, appena hebbe finito un lustro della sua vita, e prima, che con il perfetto della ragione potesse conoscere, che cosa fusse il mondo, di solo cinque anni fu con due altre sue Sorelle maggiori posta nel Monastero della Madre di Dio di Sevilgia, & in così tenera età prese l'habito di S. Domenico, la di cui Regola professano in quel Religiosissimo Monastero: e fin da all'ora cominciò una vita più Angelica, che humana: non entrò mai in suo pensiero cosa di questo mondo ad occuparla, o disviarla dalla continua conversazione con Dio, anzi per ferrar di tutto punto le porte del suo cuore alle creature, e in particolare a tutte le cose del secolo, si licenziò per sempre dalle grazie, non calandovi mai a parlare ad alcuno, nè meno a' suoi parenti più lieti, tutto che fossero suoi genitori, e fratelli.

Era la sua vita così osservante, e sì grande la sua modestia, che senza parlare, tutto che ancor giovane, con il suo esempio riprendeva la tepidezza, e negligenza delle Religiose, e donde ella giungeva, faceva, che le Suore, anche le meno composte, e più delviate alla sua presenza si componessero, e mortificassero. Grande era l'affetto, che portava al santo esercizio dell'orazione, e vi spendeva gran tempo così di giorno, come di notte, specialmente si fermava dopo la Completa nel Choro: & avanti al Santissimo solea persistere in orazione, sino che fusse tempo di andare al letto a dare qualche riposo al corpo; era però questo breve, perche di nuovo alzandosi all'orazione, era poi la prima ad andare al

A Matutino, anzi più volte vedendo passate l'ora di sonarlo, andava ella a svegliar la sagristiana, acciò lo suonasse; persisteva poi nel Choro a tutte l'ore, & ad ascoltare tutte le Messe, che dicevano in Chiesa, senza che mai per tutto il tempo della sua vita, anche quando stava occupatissima con gli uffici di carità, e di servizio di quella Communica, mancasse una sol'ora dell'ufficio in Choro, anzi quando stava inferma, subito, che aveva licenza dal Medico di lasciare il letto, ripigliava la frequenza del Choro, perche, com'ella diceva, non poteva far meglio che convalescenaa, quanto col trovarsi con tante Serve di Dio nel Choro, dove corteggiando il suo Sposo ritrovava la sua maggior consolazione, e conforto: pure chi era tanto occupar nell'esercizio dell'orazione, e sequela del Choro, che in quel Monastero è lunghissimo, pareva stesse di ogni altra cosa disoccupata per servire il suo prossimo, & il Monastero, & maraviglia facendo conoscere, che si ha l'Amor di Dio, e carità del prossimo nell'anima, quali comunicandosi da quelle fiamme l'attività, diviene così agile, & operante, che si può una di esse in un'ora, che altre in sei: era stimato miracolo come potesse quella Serva del Signore oprar tanto con Maria, quando ricordata a' piedi di Christo, pareva se ne stesse con Madalena; e pure oltre al servir sola, e fare quanto era necessario alla cella di una sua Zia vecchia, e per lo più inferma, ella teneva il pensiero di orare, & accomodare sola la Cappella del Santissimo Sacramento, facendo di sua mano tutti i fornimenti di biancheria, ticianci, fiori, & altri addobbi necessarii per la detta Cappella, cosa, che dopo la sua morte teneva occupate, e bene occupate quattro Religiose. Visitava, e serviva tutte l'inferme del Monastero; culciva non solo le velli, e biancherie sue, e di sua Zia, ma di tutte le vecchie, e povere di quella Casa: sopra tutto ciò che ad un solo soggetto par naturalmente impossibile, l'avanava tempo per aiutare, e sollevare dalle loro fatiche l'altre Officiale del Monastero.

Fu sempre puntualissima nell'osservanza della sua Regola, fino alla più minima cerimonìa di ella, e sempre amica della santa povertà, non solo non aveva cosa di proprio, ma quella limosine, che l'erano date per soccorrere le proprie necessità, l'accumunava con l'altre Suore, facendone parte a tutte le Monache povere.

Fu devotissima del Santissimo Sacramento, lo riceveva il più spesso, che l'era permesso, con la maggior preparazione, che poteva, e con abbondanza, grande di lagrime. Era assai amica del silenzio, e quando per esercitare la carità di visitare l'inferme era forzata a parlare, era tutto il suo discorso di cose spirituali, e di molta edificazione, se bene anche in quello era trazeuuta dalla sua humiltà, che li diceva non saper la sua ignoranza spiegare cose sì alte, onde la forzava a voler più tosto ascoltare, che parlare di simili materie, e pure era d'ingegno assai perspicace, non solo in tutte l'opre manuali di ricami, tessi fiori, punte, & altri lavori; ma anche in cose più alte, e di maggior intelligenza, ben lo mostrò nella devotissima invention, che fece, e viene fino ad oggi celebrata in quella Città in un'Altare, che hebbe da fare per la testa del Corpus Domini; imperciocchè fece dipingere un Crocifisso, che dalle sue santissime piaghe spargeva abbondantissimo sangue.

gue, & a piè della Croce un gran numero di pecorelle, che dolcemente si abbeverarono del preciosissimo sangue, che dallo Ivenaro, & immacolato Agnello scorseva, servendosi per tutto di quelle parole dette dagli Hebrei in S. Gio: all'undeci, quando videro il Signore, che piangeva per la morte di Lazzaro: *Eccè quomodo amabat eis*. Era anche solita con morti spiritosissimi, e per lo più presi dalla Scrittura avvertire qualche suora, che vedesse o manchevole, o desviata, & era sempre con strutto dell'avvertita. Essendo divorcissima del tenerissimo mistero della sacra nascita del Signore nel Presepe di Betlemme, soleva con gran maestria in una stanza vicina al Choro formare con personaggi di rilievo in una ben figurata grota, o stalluccia rappresentarlo al vivo, & a contemplarlo invitava poi la notte del Natale le sue Monache ad addobbare con fervorosi arti, ch'ella le insegnava, la stanza scomodissima, che si aveva eletta venendo al mondo il lor nascituro Sposo. Era anche solita di starsene molto ritirata nel Choro avanti una pittura del Signore nel deserto tentato dal demonio, e ferviva dagl'Angioli per 40. giorni doppo l'Epifania, per li 40. che nel deserto digiunò il suo Signore, e soleva dire ad una sua confidente, che guistava di quel ritiro per ritrovarsi così da sola à solo col suo Signore. Austerissimi furono li suoi digiuni, asprissime le discipline, nelle quali si dava sì fieri colpi, che per più, che si nascondesse, eran da quelli, che molto lontano si sentivano, scoperta. Doppo il Matutino, o se ne tralava in orazione, o se alterna da molta necessità pigliava qualche riposo, era assai breve, ritornando subito a' soliti esercizi. Fu dal Signore dotata di spirito profetico, con il quale rivelò molte cose occulte, e lontane, frà le quali ad una Monaca doppo essersi confessata, era rimasta così scrupolosa di coscienza, che non fidando di comunicarsi s'era posta a parte, conobbe ciò per Divina rivelazione Suor Isabel, e finita di comunicare fu a trovarla, tolto il velo, e mandò ce lo pose dicendole: Vadi Sorella a comunicarti senz'alcun dubbio: e rispondendoli quella, che non stava per comunicarsi, li replicò: Andate hora a comunicarvi, che poi vi levate le dubbii, che hora v'ingombrano. Restò ammirata la Monaca, che li suoi dubbii interni fussero così noti a quella Srva del Signore, onde fidata alle sue parole si andò a comunicare. Con l'istesso lume si tenne comunemente conoscesse l'occulti desiderii delle sue Monache inferme, tutto che molte volte da loro lontana; impratiche ballava, che una di loro desiderasse qualche cosa, che senza dirlo, e senza ch'ella si fosse all'ora trovata preleante all'inferma, subito era nel Monastero ce la portava, e quando nò, subitò la procurava da fuori per soddisfare alle sue inferme.

La maggior gratia però, che ricevea dal Signore, fu l'averla assicurata in questa vita della sua eterna salute, il che successe esssi stava una sua Sorella agonizzando, & ella sapendo la sua bontà se li fu a raccomandare, acciò quando si vedesse alla presenza dello Sposo, li chiedesse in gratia, che la cacciasse presto da questa valle di lagrime. Li tipose la moribonda, che non potea chiedetli ciò, perche era ancor troppo presto, essendo assai giovane; se ne contristò ella di questa risposta assai, e per consolarsi, prostrata con tutto il corpo per terra avanti al San-

tissimo, li chiese, che la liberasse hormai da tanti pericoli, quanti ve o'erano in questa vita, & il Signore all'hora con una interna locutione la consolò, assicurandola della sua eterna salute: onde ella tutta lieta lo comunicò alla Sorella, pensando, che come moribonda non potea publicarlo; ma il Signore, che volea li sapeste, fè, che questa lo confidasse ad una sua amica, che sopravvisse alla Serva di Dio, e lo depose a suo tempo. La regalò il Signore alla fine, con una dolorosa infermità di sciatica, quale soffrì con estrema paticoza, e doppo molti accidenti mortali fu finalmente chiamata dal Signore a' 13. di Novembre dell'anno 1604. e fu con tanta sua consolazione la morte, che quando li fu dalli Medici afficurata, caotò ad alta voce il *Te Deum laudamus*. Inspirare si sentì uscir dal suo corpo (che fu trovato tutto impiagato dalle rigorose discipline, che si dava) un soavissimo, e Celeste odore, che si attaccò alle vesti, che li posero, quali furono portate in pezzi da' divoti Fedeli, con li quali fece il Signore poi a gloria della sua Serva molti miracoli, e frà essi essendo nel Convento mancare l'oglio, nè havendo come far la provista, la Disfrutiera si raccomandò alla Serva di Dio, che già era morta, e quando volsero ripulire li vasi già vuoti, li trovarono pieni di perfetto Santo oglio, e per più chiarezza del miracolo assai disidente, e più assai perfetto di quello, che si fa in quella Terra. Fece poi anche il Signore con questo oglio, del quale se ne conservò parte per compire con la divorzione de' Fedeli, molti miracoli, e vi hanno gran fede in quella Terra di havene sempre gratie per li meriti della sua Serva.

12. di Novembre.

Vita del Servo di Dio Fra Gonzalo Luzero. Cavata da Monsignor Davila nell'istorie della Provincia del Mexico, da quella della Provincia di Guaxaca composta dal P. M. Fr. Francesco Burgoa, del Tiro, & altri.

Contrispese di questo glorioso Heroe Domenicano la vita senza dubio al suo cognome, o mio Lettore, perche fu luce nell'opre, se fu Lucero nel suo cognome. Nacque egli in una Villa del Conrado di Niebla nell'Andalusia, detta S. Giovanni del Corno da nobili, e tiechi progenitori, che secondo la loro nascita nobilmente allevandolo lo posero sotto la cura di un'ajo saggio, e prudente; non hebbero però questo molto che fare con il nostro Gonzalo, perche inclinato tutto alla virtù, non solo fuggiva ogni vizio, ma non gustava nè meno di quei giuochi innocenti, ne quali quella infantile età si diverte, quasi fin d'all'ora sdegnando i giuochi, chi tanto da dover dovea nel decoro di sua vita affaticarsi nella Vigna del suo Signore. Mossi da sì nobili, e virtuose inclinazioni lo mandarono li suoi genitori allo studio nella Città di Siviglia in casa di un Cavaliere loro stretto parente, & egli niente più con la licenza del nuovo stato prendendosi, attese ad approfittarsi non menò nelle lettere, che nelle virtù Christiane. Era assai divoto, e quando li vacava il tempo dall'occupazione dello studio, era sua ricreazione conversare con li Religiosi dell'Ordine nell'insigne Convento di San Paolo, che tiene in quella Città: andava egli in particolare ogni seta a sentire con

sua gran consolazione cantare da quelli Religiosi la divota anticonza *Salve Regina*, con la quale divotamente salutano ogni seta la loro gran Protettrice li Religiosi dell'Ordine; venne con ciò ad affezionarti tanto a quel sagra istituto, che alla fine si risolse abbracciarlo. Chiese dunque, & ottenne l'habito di quell'Iugine Convento, & ivi fece il Noviziato con tanta mostra di virtù, e di osservanza, che con loimmo gusto di tutti gli Religiosi di esso fu ammesso, passaro l'anno, alla Iolene professione, & applicato all'udir di Filosofia, e Teologia fece non ordinario profeto, avanzandosi di grà lunga a tutti li suoi Coadiscepolti. Qui si ordinò di Suddiacono, e Diacono, & all'ora giuse a quella Città il P. Vicario dell'Iodie Fra Tomaso Ortiz, che con patente del Padre Generale ivi per li Conventi di Spagna raccogliendo Religiosi per quella nuova Vigna del Signore, che tanto bisognosa stà di Operarii, dove è si copiosa la messe, e così scariò il numero de' Melsori, & havendo prima dichiarato al Prelato di esso, e poi alli Religiosi il suo intento, e potere, e che peovava di portare in quella nuova Christianità quelli, che veri figli di San Domenico volesero venire ad esercitare in patri si bisognose quell'Apostolico officio. Si offertero molti, ma il Santo Vicario elesse solo il nostro Fra Gonzalo, quando lo viddi anzi con potendoli contenere, conoscendo il gran talenti, che il Signore per suo servizio havea collocati in quell'anima, l'abbracciò teneramente, e con spirito profetico disse in presenza di tutti li Religiosi: Quello è quello, che ha eletto il Signore per suo gran Ministro nell'Indie, dove lo servirà molti anni con gran frutto, non solo per Apostolico Missionario, ma per pietra fondamentale di una sua nuova Colonia. Et in fatti si verificò ciò assai bene, come si dirà nel decorso di quella vita, citendo lui solo quello, che fra tutti li Compagni, che portò in quella Missione il Padre Fra Tomaso, sopravvisse, e persistè nell'Indie fino alla morte, affaticandosi nella conversione del nuovo Convento della Villa di Antichera pietra fondamentale della nuova Provincia di Guagacca, o Guaxacca.

Obedì il Servo di Dio Fra Lucero, & accettò la chiamata del Signore con ricevere l'allegnazione per l'Indie, e quando fu tempo s'imbarcò con gli altri nella Flotta, che partì l'anno 1526. e giunsero con prospero viaggio all'Isola Spagnuola detta di San Domenico, dove fin dall'anno 1510. teneva la Religione Convento fondato dal Venerabile, & Apostolico Predicatore Fra Pietro di Cordova, in compagnia del quale era già in quel Convento il Servo di Dio Fra Domenico de Betanzos, che poi in compagnia de' nostri per suazione del Santo Vicario Fra Tomaso passò al Mexico con tre altri Religiosi di quella Provincia, che aggiunti a gli otto venuti da Spagna fecero il sagra, & Apostolico numero duodenario. Hora in questo cammino fu cosa maravigliosa il vedere, come s'unidero contigami di mutua carità questi due gran Servi di Dio Fra Domenico, e Fra Gonzalo, come quelli, che partecipavano dello stesso spirito, & in chi ardeano li medesimi desiderii di servire con vero affetto al Signore.

Gionti dunque nel Mexico il predetto anno 1526. fu per la nuova Provincia assai infauito, perche delli dodici ne morirono quattro, e cinque acquistarono così mala salute, che resti incapaci per esercitare

A l'Apostolico officio, a che erano venuti in compagnia dello stesso Vicario, che volle andare per far nuova leva di Soldati di Christo per abbarbar l'Inferno, le ne tornarono a Spagna, restando nel Mexico li due eletti dal Signore per fondare quella nuova Provincia di San Giacomo, di due cari amici Fra Domenico de Betanzos, & il nostro Fra Gonzalo, ch'era ancora Diacono: onde per ricevere il sagra ordine del Presbiterato, non vi essendo per anche Velcovo in quel Regno, si necessitò a passare all'Isola di Cuba, dove già vi era, assistendoli il signore in quel viaggio, acciò con ammirabile brevia ritornasse Sacerdote, e fu egli il primo, che in quel nuovo mondo ricevesse questo sagra ordine, e che cantasse in quella Terra la prima Messa. Mistero fu questo, che lo rese così ardente innamorato di quello Divinissimo Sagramento, che per tutto il tempo della sua vita sempre si adopero in riverenza, e veneratione di quello. Era in tutti luoghi, ove stava, suo special pensiero, che il sagraio, Cullodia, Calice, Corporali, e tutte l'altre cose, che servono a questo tanto sacrificio tussero po-iti, e deccati al servizio d'un Signore sì grande, nè se li potea dar maggior gusto, quanto il farli vedere un'Altare ben ornato di le cose appartenenti a quel Divinissimo Sagramento decenti, e poiti.

Ellendo un giotno nella Villa di Tepuzcolula, & entrando nella Chiesa, ch'era Parocchia amministrata da' Religiosi del suo Ordine, viddi l'Altare del Santissimo corporale, & ornato, che con sommo gusto ne lodò il Signore, dopo di questo dimando al Religioso, che havea pensato di quella dottrina, Padre chi ha composto, & ornato così bene questi Altare, & forse opra dell'Indiani di questa Villa. Nò (soggiunse il Religioso) io mi piglio gusto di addittizzarlo, & ornarlo con le mie proprii mani, che non mi parono cose da fidare alle mani de' Indiani. Quando ciò intese il Servo di Dio, riempendoli di tanto giubilo per haver trovato Compagno ne' suoi divoti desiderii, si buttò alli piedi del divoto Religioso, e con lagrime di allegrezza: Lasciatemi, diceva, che vi bacia i piedi, Padre mio, giacche con tanta diligenza supplite li mancamenti della mia fredda divozione verso quello Divinissimo Sagramento. Tenea per divozione sua questo Servo di Dio di andar lui, benchè già Sacerdote, e Padre di gravità facendo il Turiferario, o nelle processioni del Santissimo Sagramento, o nelle Messe cantare, gustando il suo spirito di corrispondere a gli affetti fervorosi, e divoci del suo cuore con quelli atti esterni di adorazione, e di culto. Soleva anche, oltre al dire co' graud'apparechio di oratione, e confessione ogni mattina la santa Messa, servirne un'altra, più, quando più ve n'erano, e la sua era così lunga, che pareva, & a' scolari, & a' Religiosi soverchio; ma per più che ce l'avvisassero, & egli cercasse d'emendare quello, che non può giamai esser errore, non potea, perche ogni tardanza pareva assai breve per quella divotione, attenzione, e diligenza, con che si deve trattare un così alto, e Divino ministero; quindi per haver più libertà di farlo, & evitare il scandalo passivo de' patruvi, che si scandalizzano allo spesso di quello, di che dovebbero più tosto reitare edificati, soleva quando vi erano più Messe dar la sua dopo la Messa cantata con le porte della Chiesa serrate.

Parea sempre Cervo afficco, & anhelante all'acqua

acque fresche di questo Divino Fonte, delle quali non li dava il cuore di starne privo un sol giorno; quindi quando stava male, & in particolare con la podagra, quando non poteva celebrare si faceva portare alla Chiesa, ove con gran divozione assisteva alla Santa Messa, e dopo dolotosa confessione comunicavasi, e con quello giati ho detto di quello grand'uomo quanto cresceva nello spirito, e santità, poichè da questo fonte di santità chi si avvicinava ben disposto, non può non partecipare le fluenti piennissime della sue grazie, & in fatti eraluceano anche nel corpo quelli che gustava lo spirito di Gonzalo in ricevere questo Divinissimo Sacramento, ch'eran tali, che facendolo tremare con tutto il corpo, quasi regger non li poteffe sotto l'incarco de' diletti spirituali, sgorgando con abbondanza di lagrime da' suoi occhi, & apparando spello con la faccia lucida, accesa, & incoronato il suo volto con diadema di luce.

Era egli anche così divoto del Santissimo Nome di Gesù, che io sentirlo nominare si liquefaceva il suo spirito, e si prostrava con profondissima riverenza con il corpo fino a terra. Quindi per dichiararli anche nel nome tutto del suo Gesù, lasciando il proprio nome di Lucero, prese quello di Gesù, facendolo chiamare Fra Gonzalo di Gesù, facendo così un bel cambio di molto avanzo, mentre cambiava quel del Lucifero, che tanto suona in Castigliano Luzero, in quello del Sole.

Conferò con si tanti fervori non solo il corpo, l'anima così pura, che al parere de' suoi Confessori, anche di quelli, che l'ascoltarono l'ultime confessioni generali, non solo fu vergine di corpo, e di mente, ma non commise per tutto il tempo della sua vita giamai peccato mortale, cooservando intatta l'innocenza battismale, e pure era di sì acura, e fina villa la sua humiltà, che ritrovando difetti, ove non erano, li faceano al suo giudizio apparire il più gran peccatore del mondo, nè che di lui vi fusse chi più haveffe ricevuto beneficii dal Signore, e chi meno l'haveffe corrisposto, e da quel nalcea, che teneva rutti per più virtuosi di lui; quindi con sana invidia, e profonda humiltà si buttò alli piedi d'ui Spagnuolo secolare per baciargli, ammirandone la virtù, perchè carico di famiglia, e povero di robbe con gran stento andava tutto il giorno faticando erà monti, e boschi per la caccia di qualche uccello per sostentarla, e dimandato dal Servo del Signore, come la passasse io vita si travagliosa, senti da esso rispondere, che ottimamente, e con molto suo gusto, mentre che considerava eseguirsi così in lui la volontà del suo Signore Gesù Christo. La di coi virtù ammirando il Servo di Dio, e confondendosi della poca, che a comparazione di quella li pareva la sua, se li buttò a' piedi, non pensando alla sua dignità Sacerdotale, per baciargli, e pur era la sua vita un continuo tratto con Dio per mezzo dell'orazione, & un continuo affaticarsi con le prediche, e con l'ascoltar le confessioni per utile spirituale del suo prossimo: tutto il tempo era per lui occupatissimo, perchè o si tratteneva in fervorosi orazioni, e meditazioni, che voleva fare avanti ad un divoto Crocifisso, che teneva nella sua cella, dalla quale non era cosa, che potesse dimoverlo, le non l'haveffe d'applicare in qualche atto di carità, o di predicare, o di confessare, senza perdere mai un momento di tem-

A po. Era, come grand'Amico di Dio, sommamente amico altresì della verità, e l'invitava tanto quella virtù, che teneva per grande infamia il ritrovar bugia in bocca di qualcheduno; quindi come già il suo Maestro S. Tomaso non poteva persuaderli, che li potesse ritrovare in bocca di un Religioso.

Amicissimo della santa Povera, non volle mai ammettere le limosine, che liberalmente l'erano date, dicendo, che le desero in luogo suo, che non aveva bisogno, a' necessitosi; & in fine egli era un specchio di ogni più perfetta virtù.

Ma per ritornare al corio della sua vita, quando egli tornò da Cova a Mexico già Sacerdote, essendo (come si è detto) rimasto solo nell'Iode con il Padre Betanzos, che era Vicario, fu da quello istituito Maestro de' Novitii per educare, e trasondere le sue virtù Religiose in quei giovani, che già molti ne venivano a chieder l'habito della Religione. In questo officio con somma accuratezza perseverò per lo spazio di poco meno tre anni, fino a quello del 1529. quando havendo già bastantemente istrutti quelli primi Novitii, sicche poteano esser guida di altri, fu da Betanzos, dopo haver superate grandissime difficoltà, mandato a ripigliare la fondazione del Convento della Villa di Antichera, che fu il primo Convento, & in conseguenza Pietra fondamentale della Provincia di Olisacca. Quello che in esso parl il Servo di Dio, non si può facilmente esprimere, perchè essendo solo in quella Terra, aveva da accadere ad ogni cosa, egli nel Monastero se stesso Superiore faceva una vita sì rigorosa, che ad *iteram* osservava li digiuni, & austerità del suo Ordine; l'officio, benchè solo, lo recitava in Choro ad alta voce, alzandosi alla mezza notte a recitar Matutino, non men contento di recitar Matutino, cantava con non men dolcezza di voce, che di spirito, benchè solo, il Cantico *Te Deum laudamus*, l'Hion, & il Cantico *Benedictus*. Egli era l'Architetto, e l'operante della fabrica del Convento, che si fondava. Egli il Confessore, ch'era di continuo chiamato alla Chiesa da i sani, o nelle case a confessare l'infirmi. Egli il Predicatore, che di continuo predicava ogni settimana alli Spagnuoli della Villa, & all'Indiani della Comarca; e pure come le tutto ciò fusse poco, non contento, si dilatava il suo zelo per tutti li luoghi vicini, oelli quali essendo comune la lingua Messicana, la quale il Servo di Dio possiede perfettamente, vi predicava con gran frutto. Soleva egli per muover più quell'ignoranti, e rustici, portar seco alcuni invogli di tele dipinte, delle quali una era figurata con le pene dell'inferno, un'altra con la gloria de' Beati, l'altra con la Beatissima Vergine con li milizii del suo Santo Rosario, e simili, e quando voleva predicare spiegava una di quelle tele, che fusse a proposito della sua predica, che li faceva, esplicandoli li misterii, che li mostrava dipinti. Anzi crescendo sempre più il suo zelo, trovò un'altra invention per dilatare l'Evangelio, e valer per centro, quando essendo tanta la messe, eran gli Operarii in quella Provincia sì pochi, ch'era lui solo. Insegnava a' suoi figli spirituali, che sapeano quella lingua l'esplicatione di quei misterii, che portava nelle tele dipinte, facendone per qualche tempo fare trà di loro la conferenza, e quando li vedeva bene istrutti li mandava con essi alli luoghi, dove egli per esser solo, non poteva andare a predicare, e li face-

faceva con le dette pitture esplicare li misteri della Fede con tanto frutto, che affezionandosi con questo mezzo quei rustici alle cose della Fede nostra venivano molti a trovarlo per esser catechizzati, e portavani gl'Idoli, acciò li brugiassero, e li lor figli, acciò li dasse il santo battefimo.

In questa solitudine, e con questi travagli se la passò il Santo Fondatore fino all'Agosto del 1633. che all'hora essendo già ritornato da Roma il Servo di Dio, e suo grand'Amico Fr. Domenico de Betanzos, & havendo egli fabricato un piccolo Convento per otto, o dieci Religiosi, li mandò il detto Padre alcuni di essi, con li quali potesse sollevarsi da così pesanti fatiche, e soccorrere quella Chiesa nascente così abbondante di messe, e scarsi sol di Coloni. Ma poco li durò questo riposo, perchè l'Agosto del predetto anno chiamato a Mexico a celebrare il Capitolo Provinciale per eleggere il Capo della nuova Provincia di Mexico già separata per opera del Betanzos da quella di San Domenico dell'Isola Spagnuola, fè quel lungo, e travaglioso cammino in tempo di sì gran calori a piede, e chiedendo limosina da porta in porta, che quello era il stile di viaggiare di quell'Apostolica Provincia. Gionto al Mexico, elesero per primo Provinciale il primo Fondatore di essa Fra Domenico de Betanzos, dal quale, e da tutto il Capitolo fù assiguito per Ministro alla Nazione Mexitica il nostro Fra Gonzalo, dandosi per succellor al Convento di Antichera il gran Servo di Dio Fra Tomaso del Rosario & egli obediendo, havendo con diligenza imparata la lingua, passò così la stessa povertà, & a piedi a quella Provincia, dove di nuovo li convenne soffrire le pervalità, e solitudine, che tanto tempo aveva sopportato in quello di Antichera.

Erano quelli Barbari così affetti alle loro superstizioni, & idolatrie, che non s'erano fidati li Predicatori, che vi erano altre volte stati, di darsi il Battefimo, con tutto che lo cercassero, per vederli così facili nel ritornare al vomito di quelli bellissimi loro riti, & idolatrie: onde il nostro Fra Gonzalo non hebbe da farir poco per stradicare dall'oro petti quelle superstizioni, che sì profonde vi havean poste le radici. Non si perdè però d'animo, ma con indicibili travagli andò sempre in giro per quei luoghi, predicando, catechizzando, non ritardando il suo zelo all'apertissimi camini di montagne, quasi che inaccessibili, non solo per la loro asprezza, ma più per le fiere, e velenosi animali, di che abbondano, con grandissima carità vi penetrava, e con il suo solito modo di predicare mostrandoli prima dipinto in un'atela il mistero, che li insegnava, che per quei rozzi, e selvaggi Indiani era accettilissimo, che come gente di poca capacità, & addetta alli sensi, non poco si movea, e si capacitava con quelle cose materiali, e sensibili, onde fece ammirabili profitti, & era in modo dall'Indiani stimato, & amato, che tutti per lor Padre, e Maestro lo stimavano, e tenacemente amavano, tanto più, che con il suo modo di vivere s'era appressato de' Spagnuoli, & Indiani acquistato il nome di Santo, & in vero, che mandato a quell'ufficio Apostolico cominciò nuovi rigori nella sua vita, imperciò che non havendo tempo il giorno per le continue occupazioni del suo Apostolico ministero, stracciò poi la notte era il suo riposo il far molte hore di oratione avanti il Santissimo, e do-

A pò haver cantato al suo solito, benchè solo. Il Martirio, e datosi a similitudine del suo Santo Patriarca tre volte ogni notte la disciplina, dava al suo corpo breve riposo, o sopra la pradella dell'Altare, o seduto in una sedia, vestito come andava di giorno, oltre alla camisa di lana sì grossa, che poco li mancava dell'asprezza di pungente ciltiro, uno asprissimo ne portava sopra le carni. L'hore Canoniche le recitava inginocchiato avanti al Santissimo, & infine la sua vita a similitudine di quella del suo Padre San Domenico era un continuo orare, & opere a gloria di Dio, e salute del suo prossimo. L'aumento il nome di Santo in quelli paesi un miracolo assai pubblico, che il Signore si compiacque operare, per le sue mani: Era Commendatore, come l'ha chiamato, della Villa di Mitlepeche Gonzalo Bravo, Spagnuolo nobile, e grand'amico, e figlio spirituale del Servo di Dio, questi cadde intetino con una così funosa infermità, che in pochi giorni lo ridusse vicino a morte; stava affettissimo il Cavaliere per vedersi morire senza nessun medicamento, non essendo in quella Terra né Medici, né medicine, quando li diutero, che in Thachiaco luogo lontano dodici miglia da Mitlepecho vi era il Servo di Dio Fra Gonzalo, che l'avrebbe guarito: si consolò alai con tal nuova l'infermo, e pieno di fede di ricever salute dal Servo del Signore li fè portare su le spalle degl'Indiani all'uso di quel paese a Thachiaco, e posto alla porta del Conventino, dove stava Fra Gonzalo, lo fè chiamare, e venuto li propose la grave infermità, in che si ritrovava, e come non vi essendo in quel paese, né medicine, né Medici, egli era l'unica via speranza; si molle a compassione dell'infermo il Santo Religioso, e visto con quanta fede era venuto, li lesse ad istanza sua il Vangelo sul capo, e li diede la sua benedictione: e tanto bastò, acciò che in quel punto rimanesse sano, e così perfettamente, che con maraviglia degl'Indiani si alzò sano, e forte, e se ne tornò a piedi, dando grazie a Dio, e pubblicando per tutto il miracolo, che non poco giovò, acciò con più animo cotessero quei Gentili ad abbracciare la nostra Fede.

Con queste fatiche passò egli fino all'ultima vecchiaia, quando vedendosi podagroso, e pieno d'infermità chiese licenza al suo Prelato di ritirarsi a morire, com'egli dicea, al Convento di Mexico; ma giudicando quelli, che non poco importava la sua stanza in quelle parti per aumento, e conservazione della Fede, per l'affetto, e credito, che tutti li havevano, li rispose, che non giudicava espediente, che lasciasse quella Terra, e tanto bastò, perchè l'obediente Religioso s'acquettasse, e risolvesse di morire in essa, patendoli, che così era volontà di Dio manifestata: e per bocca del suo Prelato.

Cominciò dunque con nuovi fervori ad apparecchiarsi alla morte, che doppo pochi anni li sopraggiunse, e quando la vidde vicino mandò a chiamare il Padre Fra Benedetto Hernandez suo grand'amico, ch'era in un luogo vicino, scrivendoli solo quelle parole dell'Evangelio: *Ecce quoniam amas inferum*; ma per precisa, che fidesse il Religioso, quando giunse lo ritrovò agonizzando, havendo preso li Sacramenti per mano di un altro Religioso, ch'era in sua compagnia, e con tutto ciò si volle tornare, a confessare generalmente con esso, e così l'uno, come l'altro attestorno, che non havea mai commesso

peccato mortale: indi prefo un Crocifisso nelle mani, baciando le fue fanciulle piaghe, quando fù a quella del cofato fpirto dolcemente circa gli anni del Signore 1531. in quello giorno, fecondo Fra Giovanni di S. Maria. il fuo corpo fù con gran concotto, che afcese al numero di dieci mila perfone, e con gran follenità fepolto nella Chiefa di Thachiacor: & il Signore l'honorò con fegni della fua gloria, perche oltre alla bellezza, & fteffibilità del corpo, le candele, che accifero attorno al corpo, tutto che ardellero in tutta quella notte, non fi trovò, che fi fuefe di efte consumata una fol goccia di ceti: e traslatato doppo due anni il fuo corpo a più onorevole fepoltra, fù trovato fano, & incotrotto con tutte le velli fane, come fe all'ora vi fuefso pofte; e pure il luogo, ove all'ora llava era pieno di acqua. Si legge nel nuovo fepolcro quello epitalio: *Hic jacet Fr. Gundulphus Luzero omnium virtutum, Religionis splendore egregie pradius, quib. eximiam Sanctitatem hujus honorifica sepultura pariceps est.*

13. di Novembre.

Vita del B. Fra Giovanni Piguentos. Cavata dall'hiftoria della Provincia d'Aragona, e dal Padre Maeftro Surio.

IL Beato Fra Giovanni Piguentos Valenziano, figlio del Convento di Valenza gran Zelatore della nofta Santa Fede, fece continua guerra con li Mori, non folo con le fue fante prediche, ma con iufeguire la lingua Arabica, nella quale fù verfatiffimo, a molti noftri Religiofi, che petò nel Capitol celebrato nella Provincia di Aragona l'anno 1281. fù allegnato per Lettore di lingua Arabica in Valenza. Tenne anche a fuo carico l'iftituire nella nofta Santa Fede li Mori di nuovo ad ella convertiti, e ciò faceva con tanta carità, e fpirito, che il Rè D. Pietro d'Aragona in un fuo privilegio fpedito l'anno 1273. comanda a tutti li Giudici, & Governatori del fuo Regno, che non folo favoriffero, & ajutaffero quello Santo Padre in detto officio, ma che fieno obligati a forzare tutti li Neofiti a fentirle prediche, & efortationi di detto Padre. Fù anche alcun tempo Superiore nel fuo Convento di Valenza, & efercitò quella carica con gran zelo, e prudenza: Fù chiaro per molti miracoli, come narra Maeftro Surio, l'Autor della Cronica della Provincia di Aragona. Mori divotiffimamente in Valenza alli 13. di Novembre l'anno 1301. Fiori la fua memoria per molti anni doppo la fua morte, in maniera che l'anno 1302. D. Dulza Brunetra, Dama Valenziana, comanda nel fuo teftamento, che li fuoi heredi tenghino accesa una lampade avanti il fepolcro del Beato, o dovunque fuefe trasferito il fuo corpo, e durò quella divotione del popolo al Santo Frate fino all'anno 1320. come racconta Maeftro Surio, doppo non fi fa come, o quando fuefe trasferito il fuo corpo, fche fi perdè in tutto la memoria dove fuefe, fin che l'anno 1598. fù ritrovato in un'arca di marmo collocato fopra un pilafiro della Chiefa. Molte cofe s'havviano polluto dire di quello Beato, fe non fi fuefe perduto torle con li contaggi fuffeffi in Valenza un libro, dove erano fcritte le fue fante, e gloriofe azioni.

14. di Novembre.

Vita del B. Giovanni Liccio da Caccamo. Cavata dal Più, da Teftimoni giurati nel fuo processo, e dalla vita manofcritta raccolta da D. Antonio Fajo Abate di S. Annaftasia per commissione di Papa Paolo IV., dal Martirologio Sicolo, & altri.

NACQUE il Beato Giovanni nella Terra di Caccamo del Regno di Sicilia circa l'anno del Signore 1446. Fù fuo padre Giorgio Liccio, e Teresa Fajo chiamoffi fua madre, che morì nel partorirlo: & il padre, o perche dal dolore di vedeffi privo di moglie voelfe vudicar fene con l'innocente fanciullo, o perche la povertà l'aftringeffe a ciò fare, feuita procurarli altro latte, faceva, che una fua zia con l'ucco di granate l'alimentaffe; così appena nato incominciò a fare rigorofa allentenza: era quello foffento così fiacco, che feuita dubbio farebbe il fanciullino morto, fe Dio non provvedeva, che elendo iro fuo padre fuori ad una fua poffeffione, la zia diffe ciò, che con quel fanciullo pallava ad una vicina, a chi elendo morto un figlio, che lattava, & offerfe di darli caritativamente il latte, fen'al alcuna mercede; ma hebbe ella per ciò larga ricompensa dal Cielo, perche ftando fuo marito attratto gia di molto tempo, & iochtodato in un fondo di letto lenza poter muovere mani, o piedi, una fera, che pofe il Beato Fanciullino, doppo haverli dato latte, fu' il letto dell'iftefmo marito, fubito quello rimafe al tocco di effo miracolosamente fano, alzandofi nell'iftefso punto da letto lenza alcun male. Ritornato fuo padre, e fentendo ciò ch'era fuccedo, ritornando forfi, che quella fua vicina preteudeffe poi qualche ricompensa, fimolato dall'avaritia, fi lo fe ritornare in cafa, e di nuovo ordinò a fua fottella, che con il fucco di granate lo fuffentaffe; ma appena aveva Tomafa Cariffo (che tale era li nome della caritativa nodrice) rimandato il fanciullo a fuo padre, che il marito nel punto fteffo ritornò ad effe attratto di mani, e piedi, in modo che ritrovandoli in Villa, fù neceffario ritornare a cafa fu di un Cavallo per non poterfi tenere in piedi, e così finale finche il padre di Giovanni tornato in quella poffeffione, impetrotto dalla zia di tornare a lattare il Santo Fanciullo, e fubito rimafe il cionco come prima libero, e fano.

Mori poco doppo fuo padre, forfi in pena della fua crudeltà, & avaritia, e rimafe Giovanni in cura della fua zia, che amorevolmente allevollo. Fanciullo ancora di poca età cominciò a dimoftrare ciò che doveva effere; poiche sfuggendo la compagnia de' fuoi pari, fi vedea fempre in Chiefa orando, o ftudiando in fua cafa, fin da all'ora recitava ogni giorno l'officio della Beatiffima Vergine, li fecce Salmi Penitentiali con le Litanie, il Santiffimo Rofario, e l'Officio de' Morti. Digiunava ogni Venerdì, e Sabbato in pane, & acqua, e ben fpeffo era trovato dalla fua zia (che non trovandolo l'andava cercando) orante avanti una fanta immagine di Chrifto in Croce, che buttava dagli occhi fiumi di lagrime.

Elendo di 15. anni li occorfe di andare in Paletmo, & entrato nella Chiefa di S. Zica, che è dell'Ordine di S. Domenico per cōfelfarfi, per fua forte s'im-

battè uel B. Pietro Geremia, che ivi santamente viveva, vidde il Beato rara purità, e cadde nella coscienza di quel giovanetto, e parveli non doverli lasciar tra li mari del secolo, ove potea facilmente far misero naufragio di gioja sì preziosa: onde esortollo a farsi Religioso dell'Ordine, scuolosi lui al principio, stimandocene indegno: ma animandolo il Beato Pietro, accettò di buona voglia il consiglio, e lo pose in esecuzione, ricevendo l'habito dell'Ordine nel detto Convento di S. Zita: ivi egli fece tutto il corso de' suoi studii, e ne diventò ottimo Predicatore, & esquisito Teologo: nè fece minor progressi nello spirito, ferventissimo nell'orazione, profondissimo nell'humiltà, austerrissimo con se stesso, ardentissimo nell'Amor di Dio, e carità verso il prossimo, purissimo in conservare la sua verginità illibata sino alla morte: e perfetto in tutto l'esercizio delle virtù. Il zelo della salute dell'anime con la gratitudine dovuta alla patria, lo mosse a fondare un Convento della sua Religione in Caccamo, acciò li Pastori godeissero li saporiti frutti della predicazione, & altri esercizi spirituali, proprii di questo Sagro Ordine.

Con licenza dunque de' suoi Prelati in compagnia di due altri Religiosi del suo Convento di Santa Zita li parti di Palermo verso la patria: ma per il cammino non li mancò occasione di moltare il zelo della salute del prossimo, e dell'honore di Dio: & al Signore di mitare per l'honore, e difesa del suo Servo, difendendo con prodigiosi miracoli: arrivati in un luogo, detto il Fondico del fico, trovò alcuni giuocatori, che prendendo a spalla tempo l'ingiurie del Cielo, beltemniando, e spergiutando, accendevano la fiamma di tanto zelo nel Beato, di modo che a voce alta tiprendendoli, li ricordò, che non li bastassero di colui, che così pietosamente li sopportava, perchè alla fine sdegnato a mal'loro dispetto, habrebbe punito, come meritavano, quelle sagrileghe voci. A quella caritativa riprensione, sbandando di colera uno di quei scelerati, corse con il pugnale impugnato per ammazzarlo, caricandolo di mille villanie: ma provò subito in lui il castigo di quel sagrilego ardimento, restandoli secco un lato, in modo che non poteva in modo alcuno servirsi, non potendo da per se muoversi, ove si trovava, lasciottoli l'ora il Santo, e seguìto il cammino co' suoi Compagni: ma l'altro giuocatore mosso a pietà di quel miserabile, che avendo così irritato contro di se l'ira del Cielo, avea meritato così horribil castigo, corsero appresso il Padre, e così lagrime e gli occhi lo supplicarono a voler ritornare, ove quell'inferce stava piangendo insieme con la pena la colpa, che ne l'havea reso degno: ed egli si mostrò duro, come, che pieno tutto di pietà, come vero Servo di Dio, non già la morte, ma la penitenza desiderava de' peccatori, ritornato in dietro, e trovandolo, che con amare lagrime piangea le sue colpe, pentito già de' suoi errori, preso per la mano, con un seguo di Croce li restituì la prima salute, & il moro, con stupore, e compunzione de' circostanti.

Arrivato alla patria, senz'altro ajuto, che del Divino, in cui assolutamente egli confidava, benchè povero Religioso, presse poter fondarvi un Convento: Pose però in orazione dentro della Chiesa della Santissima Annunziata, pregando nostra Signora volesse mostrarli il luogo, dove voleva si fon-

dasse quel Monastero: & ecco apparirli un'Angelo, che li comandò ivi dove si fondare, dove trovavate designato il Convento, e buttati i di lui fiammentosi ciò detto spari. Rimase il Servo di Dio pentieroso, dove potrebbe ritrovare questo disegno, e fondamenti, che l'Angelo l'havea detto; ma lo levò subito di pensiero il Signore, perchè alcuni Pastorelli, che andavano a far legna nel vicino bosco, li dissero di haverli trovati dentro di esso in un luogo, dove soleano andare a pascere l'armenti: si fè all'ora il Santo insegnare il luogo da quei fanciulli, & ivi trovò la pianta di un ben formato Convento con li fondamenti già fabricati, onde stimarono fullero per opera Angelica fatti. Così sparì per la Terra di Caccamo quella maraviglia, li fè dal Com-nune concesso il luogo, e cominciò in esso la fabrica sopra li fondamenti trovati, che perciò fù poi il Convento, come designato, e fondamento d'alti Ceelli Spiriti, chiamato S. Maria dell'Angioli.

Nè mancarono altri miracoli per autenticare quanto fùle grata a Dio quella fondazione, e grande appello di esso l'intercessione del Beato Giovanni. Manicarono una volta insieme la calce, l'arena, e le pietre, si che vedendo li Matri mancare li materiali, dissero, che non poteano venire la mattina seguente, perchè non vi era con che fabricare, tanto più, che il Beato Religioso non avea denari per provvedere ciò che era necessario; ma egli, che confidando in Dio, tenea per sicuro il Divino ajuto, disse, che venissero pure, perchè il Signore non habrebbe mancato di provvederli quanto era necessario per quella fabrica: & egli si pose quella notte in orazione, & il Signore non mancò di soccorrerlo, perchè la mattina comparve un'Angelo in forma di vago giovane, che condusse un paio di bovi con un carro carico di pietre, e calce, portollo avanti al Beato dispartire, il quale servì di detti bovi, e carro per condurre li materiali alla fabrica. Venendo poi le feste del Santo Natale, un divoto del Convento, pensando, che per quei giorni santi, che li Frati haveano d'attendere a' servizi della Chiesa, quelli bovi farebbero itati di fastidio al Convento, disse al Beato, che lui ne habrebbe havuto cura, guardandoli insieme co' li suoi. Si scusò il Beato, dicendoli, che non li importava, e che malamente li habrebbe potuto guardare, e il detto quelli bovi di altri patti; ma importunollo tanto colui, credendo, che dicesse ciò per non darli fastidio, che alla fine ce li diede a guardare: li portò quelli insieme con li suoi, guardandoli con molta diligenza, ma un giorno, mentre li stava guardando, voltando gli occhi sparvero li bovi, senza che ne potesse per molte diligenze fatte haverne mai nuova: onde alla fine dopo tre giorni di fatiche in vano, se ne venne messo in Convento a dar la nuova di quella perdita al Padre: ma egli in vederlo con faccia a risa con parlò: Non te lo disse io, che non ti pigliassi, perchè erano d'altri paesi, eccoli ove sono nella chiusura del Convento, si che non ha ragione, di affliggerli.

Tagliava pietre per la fabrica del Convento un giovinetto un suo nipote, preiente il Beato, quando un figliuolo suo nipote, che ivi stava scherzando, venne casualmente a porsi sotto il colpo del martello già scaricato dal zio, con il quale se l'aperse, per mezzo il capo, & il fanciullo cadde in terra senza speranza di vita. Corsero a quella vista il misero

zio, fatto un fiume di lagrime, & il Padre, che tutto impiccofito del miserabile caso, sfiorò quelli a ilar di buon cuore, e fatta breve sì, ma efficacissima orazione, li legò la tela con un suo falzoletto, e nell'istesso punto tornò il fanciullo a' proprii sensi: onde esortò il zio a condurlo a sua casa, & a sperar bene: poco dopo nell'istesso giorno venne lui a vederlo, e dimandandolo come ita, disse, che li levassero quel falzoletto di testa: obbedirono li genitori del fanciullo, e levandoli quel panno lo ritrovarono affatto sano, senza restarli nè men segno del colpo, che pure era stato mortale, & aveva sparso per la larga ferita quantità grande di sangue.

Havea per due giorni continui stragiata una calcaria di calce per servizio della fabbrica del sudetto Convento, quando minacciò erà l'ardori di quelle fiamme inevitabil rovina, ne avvisarono li Maftri il Beato, & egli senza turbarsi li mandò a pranzo, essendogli già l'ora, che sperava quella della calcaria non esser male irremediabile: andarono quelli a mangiare, & egli fatta breve orazione, armato di viva fede fattosi un segno di Croce entrò nell'accesa calcaria, & accomodatala con le mani, e spalle dalla parte, ove minacciava rovina, se ne uscì da essa senza alcuna lesione delle voraci fiamme con maraviglia di due persone, che non osservate dal Beato, che per non farsi vedere ne havea mandato li Maftri a mangiare, lo mirarono entrare, & uscire illeso da quelle fiamme, e pubblicorno poi il miracolo, benché il Beato li pregasse, quando li accorse di loro, a tacerlo; riuscì poi la calcaria perfetta, & ortimamente cotta la calce, e fino ad hoggi, ove era detta calcaria vi si vede un pozzo di acqua, detto da' Terrazzani: Pozzo del B. Giovanni; perchè con un'altro miracolo, come racconta il Piò, l'havea primo fatto seccare, acciò non guastasse la calce, e poi di nuovo vi havea fatto forgere l'acqua.

Finalmente per la sciar casi di minor maraviglia, succedesti nella fabbrica del predetto Convento, havendo comprato il Beato li travi in Palermo per il tetto della Chiesa, quado poi li misurorno prima di salarli su le mura, li trovorno quattro palmi manco della misura del detto tetto: onde in modo alcuno non havevano potuto servire; ma il Servo di Dio disse, che li tirassero su, perchè Dio havebbe rimediato: nè mancò il Signore, perchè tiratoli su, li trovorno miracolosamente cresciuti li quattro palmi, che erano necessarii, acciò havevero posluo servir per quel tetto: vedendosi sin' hoggi quei travi nella suddetta Chiesa, e leggonsi scritti nell'ultimo di essi queste parole: *Iste Sacre Conventus fuit per Venerabilem Patrem Fratrem Joannem de Liccio Cacabensem Ordinis Predicatorum incepit de apparitione Sancti Michaelis anno Domini 1487. effectus autem Prioratus anno Domini 1494. Tectum hujus Ecclesie completum per eundem Fratrem Joannem de Liccio primum Priorem, & Constructorem elemosynis Civium Terra hujus Cacabii, & aliorum Christianidelum.*

Finita dunque la fabbrica, fù quel Convento fatto Priorato, come apparisce dalla sopraposta scrittura, & memorla l'anno 1494. e per primo Priore di esso fù eletto il Beato Giovannicche liccone da' fondamenti l'havea eretto, così nel tempo del suo governo lo providde di tutto il necessario, e procurò specialmente molti ornamenti per la Chiesa, in particolare fece fare una statua della Beatissima Vergine del

A Rosario di finissimo marmo, che olera ad esser bellissima per esser opera del Vagginio, è molto miracolosa: onde quei popoli vi portono grandissima divotione. Havebbe egli potuto arricchire il Convento di possessioni, e rendite; ma la santa povertà Religiosa, di cui fù sempre amantissimo, ce lo prohibì: onde rinunciando ogni altro bene offerìli da' divoti, solo accettò alcuni pochi alberi di olive, quanto potessero provvedere il Convento, e la Chiesa di oglio, & un giardino attaccato al Convento per ricreazione de' Frati, che ce lo diede un tal Cipriano di Giovanni della Città di Termine; del resto rinunciò ogni altra cosa, compiacendosi sommamente della tanta povertà, e di andare come il suo Santo Patriarca limosinando il pane da posta in portare benedice alle volte li mancavano gli huomini, non li mancava il Signore di provvederli di quanto li faceva bisogno. Havea un giorno condotti in Convento per zappare il sopradetto giardino di esso otto huomini, ma venendo il tempo di mandarli il mangiare, trovò che in casa non vi era che un solo pane, & un boccaleto di vino, e niente sconsigliato li benedisse, e ce li mandò: e quel Signore, che fa da un'acino nascer la spica, moltiplicò quel poco pane, e vino contanto, che non solo ne mangiarono, e beverono abbondantissimamente, ma anche ve ne rimase in quantità, conoscendo tutti con evidenza, che miracolosamente erà le loro mani cresciute.

C Simile a questa, e forse più bella fù la moltiplicazione miracolosa, che fè del grano per mezzo delle sue orationi. Era stato menato un giorno li Beato con i suoi Religiosi a diposto in una possessione di un suo figlio spirituale, detto Giovanni Pinnavaia, e vidde un campo seminato di grano, ma che vi erano nati solo poche spiche, e queste vacue tra molte herbe, spine, e zizanie: onde il padrone disse ad un suo figlio, che scappasse quelle poche spiche, e che già che erano vacue le desse alli bovì. Senti ciò il Beato Giovanni, e proibillo, con dire sperassero nel Signore, e mettersero quel poco grano, che non havebbe mancato di dar frutto, & egli benedisse quel campo: onde il Giovanni comandò a' suoi figli, che restassero a far merce, e pesare quelle poche spiche, come diceva il Servo di Dio, mentre lui in sua compagnia tornava in Caccamo. Erano così rare, e poche le spiche nate in quel campo, che in poche hore habebbero potuto sorgarlene: onde vedendo poi il padre, che li figli tardavano a ritornare dalla possessione per otto, o dieci giorni, cominciò a dubitare, che non li fosse succeduta qualche disgrazia: onde passati li dieci giorni andò a trovarli per sapere la causa di tardanza, ma arrivato al suo podere trovò per l'intercessione del Beato Giovanni, che erano ralmamente cresciute quelle poche spiche, che havendoli dato che fare tutto quel tempo, haveano empito non solo un ben grande magazzino, ma anche molte pagliare, & ancora li restava da pilare molti mazzetti di spiche.

Era il Servo di Dio così caritativo con li prossimi, nascendo ciò dal grand'amore, che portava al suo Signore, che per quello volle morire, che non lasciava passar giorno senza qualche opera di carità corporale, o spirituale. Predicava con tanto fervore, che havebbe intenerito un cuore, benché fusse fatto di pietra, e specialmente quando predicava della Passione di Christo, della quale era così divoto, che

parra la tenesse sempre impreffa nel cuore, imprime- A
mendola anche con le fue infuocate parole nel cuore
de' fuoi uditori: quindi vedeli il fuo ritratto sopra
del fuo fepolcro abbracciato con la Croce, e tutti
l'altri iftrumenti della Paffione di Chrifto, per di-
mollare quanto grande era verio di ella la fue in-
fuocata divozione.

Era anche affiduo amminiftratore de' Sagramen-
ti, riducendo con ciò, e guidando molte anime per il
camino del Cielo. Ne uiruo era pronto di ajutare il
fuo proffiuo nelle cofe temporali: Vifitava continua-
mente li carcerati, confortandoli, & ajutandoli
nelli loro bifogni: foccorreva li poveri, e le vedove,
e pupilli con abbonanti limofine, e quando manca-
va per ciò fare l'ajuto humano, ricorreva, & impe-
trava il Divino. Così appunto l'avvenne con una
povera vedova detta Francefca d'Arena, che andan-
do a vifitare la trovò in grandiffima neceffità, non B
havendo nè uiruo un tozzo di pane per dare a' fuoi
figli, che piangevano e lo dimandavano: onde moffo
di ciò a compaffione il Beato, alzando gli occhi in
Cielo, & invocato il Divino ajuto difte a Francefca,
che andaffe alla caffa, dove teneva il pane, che tro-
varebbe il foccorfo, che li mandava Dio; andò quel-
la, e ritrovolla piena di pane bianchiffimo, & ancora
così caldo, che pareva fuffe all'hora ufcito dal forno.

Vifitava anche ogni giorno l'infirmi del luogo, e
dandoli il Signore la gratia di curarli miracolofa-
mente, molti ribebbero per quello mezzo la già per-
duta falute, fopra tutti però fu mirabile la falute,
che impreto ad uno sì gravemente ferito, ch'era di-
fperato da' Medici: havea quefti ricevuto sì grave
colpo fu' capo, che aperati groffa ferita, & infelfo-
lirafi, havea tolto a' Medici ogni fperanza di fua-
to, d'oi falvarli la vita. Intefe ciò il Beato Giovanni, C
e dando animo all'infermo, & confortandolo a fperare
la fua falute dal Cielo, li pofe la mano fu' capo, e
fecce un legno di Croce su' la ferita. Mirabil cofa!
in quel punto difparve non folo ogni malignita
della ferita, ma li terrore faldò perfettamente la pi-
ga, reftando in tutto fano l'infermo, che infieme con
il Medico non poteano tenerfi di glorificare quel
Dio, che *Dedit potestatem talem hominibus*. Vedeli
quefto miracolo un'hoggi, infieme con molti altri
fcopiro nel fuo fepolcro di marmo, e fra l'altri vi è
ancora quefto, che effendofi un'huomo, mentre fari-
cava nel Convento di Caccamo, trapallatoli di gra-
tiazamente con un fetto li perde, il Beato fatto con
il fputo un poco di foto, ungendone con ello il piede
ceaforaco, teftò fano, e la ferita perfettamente faldata.

Hebbe anche quefto Servo del Signore il dono di
proferia, come fra l'altri lo dimollò in due occa-
fioni, l'una fù, ch'effendo in Caccamo una mortalità D
grãdiffima d'animali, difte ad un fuo figlio ifpitua-
le, che eenea molte mandre di pecore, che fuffe pure
alleggeramente, che neffuna delle fue pecorelle farebbe
morire; e così appunto fuccelfe, perche mettendo a
fufci le vite degl'animali la morte, nè una fola del
detto Maftaro hebbe ardire di toccare. L'altra fù,
che ftando in un pericoloffimo parto la moglie di
un tale Francefco Meli, che per quattro giorni con-
tinui cenendola fra dolori di morte l'havea già refa
difperata la vita, andò l'affetto marito a raccoman-
darla al B. Giovanni, il quale fortidendo: Vanne, di-
fe, allegro a tua cala, che già tua moglie, ufcita da
pericolo, ha partorito un gratiofo fanciullo. Ctedè

quelli, e ritornando a fua cala trovò effe vero ciò
che il Beato l'havea detto.

Finalmente doppo una vita; non men carica di
auni, che colma di meriti, andò a godere l'eterna,
haveudo prima ricevuto doviffimamente li Sanzif-
fimi Sagramenti l'anno 1511. a' 14. di Novembre,
enue accenna l'epitaffio del fuo fepolcro, & attesta
il Padre Caccaro Giefuita nella fua idra del Marti-
rologio Siculo.

Fu il fuo corpo feppellito nel fuo Convèto di Cac-
camo doppo elicti celebrati follenniffimi funerali,
nelli quali non mancò il Signore di honorarlo con
maraviglie, fra le quali non fù la minore, ch'effendo
ftato il fuo corpo ventiquattro hora fopra terra, per
la noifitudine delle genti, che vennero a rivirirlo,
& effendo ftate accefe attorno ad ello 24. corrie,
tutto quel tempo, quando poi fi levarono, li trovorno
non effe punto consumate, ma con l'iffelfo jello, che
quando fi accelfero. Così dimollò il Cielo, che non
havean bifogno di foftenuto, e di pabolo quelle fia-
cole, che erano ftate accefe per honorar colui, la cui
vita era ftata fplèdida luce de' popoli, e la di cui ani-
ma era già curata nella luce inaccessibile della Di-
vina gloria: fece anche il Sig. molte grazie a' fuoi di-
voti, per le quali molto Paolo Saffio li crette fopra
terra all'altezza di un huomo un magnifico tumulo
di marmo, dove ripofe il fuo fagro cofpofealo all'h-
ora foaviffima fragranza di odore per ere giorni
continui, che fi tenue efpollo alla divozione de' po-
poli, fra l'altri miracoli, che all'hora opo, fu una
fanate il Priore, che all'hora era del Convento di
Caccamo dall'infermità di hernia, di che era grave-
mente affitto. Vedeli nel fepolcro fudetto fcopir-
ti parte de' miracoli da lui oprati, e vi li leggono
quefte parole: *Beatus Joannis Lucius Prædicatorum Or-
dinis Illuftris Concionator & Virgo annueris decoratus
que miraculis Caccabensis qui obitus infra octiduum 5. Mar-
tini 1511. hic pæct;* e più fotto: *Pauulus Saffius tumulum
hoc Beati Joannis fieri fecit anno Domini 1558.*

Hanno li Paelani ifpecial confidenza nelle inter-
ceffioni di quefto Beato nell'infermità di cella, ha-
vendoli fperienza, che tutti quelli, che ricorrono al
fuo fepolcro, guarifcono da fimili mali; parendoli
però furono le grate, che ricoverono due sì mala-
mente feriti in cella, l'uno fù il Padre Fra Francefco
lo Fafo di Caccamo, il quale ftando una notte oran-
do in Chiefa, fù colpito fu' capo da una pietra ca-
duta dal tetto di cella sì gravemente, che doppo vari
timidi lo diedero per difperato li Medici, ma ri-
volto con tutto il cuore al Beato Giovanni, ne ote-
ne fra breve, conta a ogni fperanza humana, perfetta
falute. L'altro fù Domenico Magno, al quale effendo
caduto fu la cella disgratiatamente il coverchio di
di una cala, l'havea con il fetto di cella aperta gra-
ve ferita, che per molti medicamenti paffati non po-
tè mai otenere faluce, ftando fempre erà continui do-
lorijma vendoli in tale ftato ricorfe al Beato Gio-
vanni, e fi fè portare al fuo fepolcro, & appena toccò
con la cella al detto fepolcro, che ne rimafe all'iftate
guarito. Devo per ultimo raccomandare un calo fu-
ceffo al Padre Fra Vincenzo Pafcuarez: havea quefti
ajutato qualcuno havra potuto il Convento di Cac-
camo, nel tempo che l'havea governato: onde il
Beato effendoli grato de' beneficii fatti al fuo Con-
vento, comparve un giorno ad un'huomo da bene
detto Giacomo Ventura, e li comandò, che andaffe
dal

dal Padre Priore di San Domenico, e li disse, che si preparasse, perche tra pochi giorni di quella stessa infermità, che all' hora tenea, dovea morire, e così tu; perche il Padre credendo a ciò, che dal Beato li veniva avvisato, tra pochi giorni se ne morì, con segun di molta contrizione, e divozione.

15. di Novembre.

Vista del Beato Alberto Magno. Cavata dal Flemingio, Castiglio, Malvenda, Bzovo, Più, Razzi, S. Antonino, e Fra Pietro di Prussia nella vita, che di quello Beato scrisse.

B Enche tra' Grandi nell'armi due ritrovo, che dall'Univerfo li acquilassero, & appo tutti godessero il nome di Magno, Aelandro, e Carlo. Vno solo però ritrovo, che nell'Univerfita delle scuole quello cognome di Magno, ancor viuent, nelle scienze si acquistale, e fù quelli il nostro B. Alberto, che non con altro distintivo è conosciuto, che con questo glorioso cognome di Magno, che con il suo grà sapere, così nelle Divine, e sagre, come nelle filosofiche, e naturali scienze acquistossi. Ma perche questo gran lume di sapienza havea Dio delineato al sagro Ordine de' Predicatori, l'accompagnò con tali lustri di virtù, e fanfita, che non s'egli fusse meno Santo, che dotto: anzi che se di dotto il cognome di Magno acquistossi: in quello di Santo, ben s'egli potria attribuire quello, che la Chiesa dà a S. Gerónimo, di Massimo, come brevemente, secondo il stile di questa historia, ti proverò nella narrazione della sua santa vita.

Nacque egli da sì nobili progenitori in una Villa detta Laubingh alla riva del Danubio vicino alla Città di Augusta nella Suevia, Provincia della Germania, che non vi manca chi dichì, che fusse di sanguine Regio, circa gl'anni del Signore 1203. giacchè ritrovo appo gli Autori, ch'egli entrasse nell'Ordine adolescent, e che fù vestito dopo la morte di San Domenico dal B. Giordano, che non poté esser prima del 1222. onde s'imo chiaro errore quello del Tritemio, che facendolo morire nel 1280. di età di anni 80. lo fa nascere del 1193. e più quello del Borselli, che vuole fusse vestito per le mani del Padre San Domenico, essendo in Padua egli publico Lettore di Filosofia. Fu il Beato allevato oobilmente da' suoi, e dopo li studi della Grammatica mandato al celeberrimo all' hora studio di Padua, dove era un suo Zio. Qui il Santo Giovane, non tanto approfittava nelle lettere, alle quali pareva haveffe poco abilità, come quelli, ch'era di tanto ingegno, e facchissima memoria, quanto nello spirito, perche dato molto all'orazione, frequentava assai li sagri Templi, e sopra tutti quello de' Padri Predicatori, de' quali era fin d'all' hora sì affezionato, che dubitando il Zio di quello, che poi successe, li prohibì, che vi andasse, e li se giurare, che per tanto tempo non entraria nella lor Chiesa, pensando, che così si allontanaria da qualche pensiero di farsi Religioso, che con quella frequenza, e santa conversazione di quelli buoni Religiosi li potesse veuire; ma non poté con questo impedirli la divotione grande, che havea alla Beatissima Vergine imbevuta insieme col latte de' suoi genitori, a chi tolea recitare ogni giorno un determinato numero di orazioni, quali non esplicando gli

A Autori, io per me penso, che fusse il Sagro Rosario, che all' hora di fresco publicato, e predicato dal suo Fondatore San Domenico, era assai sparso, & abbracciato da tutti, e massime nella Germania, dove erano per quella divotione successi molti miracoli, e sapemo per altro, che il Beato ne fù poi molto divoto: & io fatti conferma il mio pensiero il Beato Alano, e n'asigna la ragione da me apportata.

Erano però hne, & oggetto di tutte le sue orazioni il supplicare la Vergine li degnale illustrarli, e dirigerli per quella strada, nella quale potesse maggiormente servire il Signore, e salvar l'anima sua. Né mancò d'esaudirlo la pietosissima Madre, perche stando uo giorno, essendo di 16 anni, orando con più fervore del solito in una Chiesa avanti l'immagine della Beatissima Vergine, l'appareve con immensa luce quella grau Signora, e confortando il suo Servo li diede ferma speranza della sua eterna salute, promisseli il suo perpetuo, e continuo patrocinio; ma per ciò conseguire li consigliò, e comandò, ch'entrasse nel nuovo Ordine de' Predicatori da ella gran Signora impetrato al mondo dal Figlio per riparar la sua Chiesa, e la sua Fede, e per ritornarlo da' vizi, perche così facendo sarebbe divenuto per mezzo della Sapiezza, che Divinamente l'havrebbe impetrato, Lume l'plendidissimo della Chiesa di Dio; con questa speranza, e promessa restò Alberto così affezionato a quello sagro Istituto, che appena finì il tempo giurato al Zio, che cominciò di nuovo con più frequenza di prima a visitare la nostra Chiesa, dalla quale pareva non li fusse dipartire, siccome né dalla conversazione di quei divoti Religiosi; ma mentre stava già delibendo seco d'entrare nell'Ordine, e chieder l'habito, l'antico inimico d'ogni nostro bene, cercò con quello sonno torlo da quella buona intenzione: parveli in sonno, ch'egli era già stato ricevuto nell'Ordine de' Predicatori, e vestito il loro habito, e non poendone soffrire i rigori, lasciava l'habito, e pieno di confusione, e vergogna se ne tornava al secol: onde svegliandosi con grau timore, e fumato il suo sogno profetico, e che fusse avviso del Signore, che con esso voleva ammoncrali quello, che havrebbe a succedere, se lui entrava nell'Ordine, depose ogni pensiero di entrarvi, e di nuovo si pose a pregar il Signore, che l'illuminaffe a far la sua fancissima volontà, & a farli eligger quel stato, dove più potesse servirlo: & il Signore, che l'havea destinato per uno de' due luminari maggiori del Cielo Domenicano, scopri li l'inganno dell'inimico, e se, che per l'istessa causa egli entrasse più presto nell'Ordine; impetiorchè essendo la mattina seguente andato, com'era suo solito, a sentire la predica del Beato Giordano, la quale, così provvedendo il Signore, fece quel giorno sopra le diaboliche frodi, con le quali l'astuto inimico cerca ingannarci, frà l'altre cose che disse, fu quella: Sà l'iniquo tentatore quante egli perde di forze nel tettare, e di speranza nel vincere quelli, che ritirati dalle tempeste del secol fuggono, e si ritirano nel porto della Religione: onde sà gli ultimi sforzi di sua malitia per impedir loro l'entrare in ella, & usa circa ciò astutissime frodi per ingannarli: ve sono alcuni, che havendo questo santo desiderio, l'inimico hà cercato impedirlo con farsi apparire in sonno, che egli fatto Religioso, non potendo sopportarne poe scia i rigori di tale stato, vergognolo, e confuso si penti,

pene, e lasci l'Ordine, e facendoli credere esser ciò lo non profetico già lo tiene per vizio; ma l'apparenza così non esser quel suo sonno, che diabolica frode per distorlo da tanto bene. Restò a quelle parole stupido Alberto, parendoli, che per le, e non per altri havevle il Santo Predicatore parlato, e che il Signore per usarli misericordia, e liberarlo da quella tentazione l'havevle rivelato il suo sonno, & il danno, che con esso l'havea fatto il demonio: onde si risolse in quel punto di chiedere senz'altra dilazione, o consiglio l'habito della Religione al Beato predetto, e gli fu subito dato nel noitro Convento di Padua.

Indi fu mandato a studiare in Colonia, dove ritrovandosi trà molti ingegni grandi, e bellissimi spiriti, ch'erano suoi Condiscepoli, & essendo lui, come si è detto, di grosso ingegno, e di fiacca memoria si trovava angustiatissimo, e pieno di confusione, e vergogna, fu ciò in modo, che presèdo da questo nuova occasione il demonio, cominciò a tentarlo ad uscirne dalla Religione, & a lasciar quello Istituto, nel quale tutti si danno allo studio, & alle lettere, per attendere all'ufficio proprio dell'Ordine de' Predicatori, d'insegnare, & attendere alla salute del prossimo. E questa tentatione ordinaria ne' nostri, che non sono abili, o alle speculazioni delle scuole, o alla sagra eloquenza de' Pulpiti, o di voler per forza far quello, a che non sono atti, o di perder del tutto l'animo, e lasciare insieme con lo studio, & applicazione quello, che potriano conseguire, cò esso anche lo spirito, come se il studio della Teologia morale, che è più facile ad intendersi non fusse meno necessario alla salute del prossimo, e più di quello, che si fa la speculativa, o la predica, e non si facesse per lo più maggior frutto da un buon Confessore, che da un bravo Predicatore, o da un dotto Maestro; oltre che quando anche a quello fusse inetto, non è poco fruttuosa la predicatione, che li alti attendendo alla perfectione della vita spirituale in se stessi potriano fare con l'esempio, e l'orazione anche a' loro prossimi. Da questa tentatione non solo attediato, ma vinto il nostro Alberto, già stava sul l'orlo del precipizio di quelli, che posta una volta mano all'aratro, lo lasciano poi ritornando in dietro, de' quali si profetò già dal Supremo Giudice quella tremenda sentenza, che non sunt apti Regno Dei; onde quasi che si risolse di lasciar l'habito, e ritornarsene al secolo. Ma la gran Vergine Madre, che come Protettrice, e Padrona dell'Ordine, di sua mano ce l'havea dato, e di sua mano ancora volea, riempendolo di Sapienza Divina, farlo uno de' due maggiori Luminary di questo suo nobilissimo Cielo, con un sogno profetico, non solo lo consolò, e stabilì nel suo Ordine: ma lo riempì ancora di Sapienza Celeste, impetrandoli il dono della scienza intuita.

Il profetico sonno fu (Recondo, che l'istesso Beato lo riferì in publico, quando vedendolo adempito cò il lapso di memoria, che patì nell'ultima lectione, che fece nella scuola di Colonia) in quello modo: Turbato il Santo Novizio di verdersi in un'Ordine, ove si professava tanto studio, e trà ingegni così bravi, come erano i suoi Condiscepoli, non solo tardo d'ingegno, e fiacco di memoria: ma così grosso d'ingelligenza, che per più, che faticasse su i libri, non arrivava a capire ciò che se l'insegnava, non poteudo soffrirne la confusione, e rossore, meditava lasciar l'habito, & uscir dall'Ordine: quando essendo an-

A dato con questi turbidi pensieri a dormire, li parve in quel sonno, che posto in esecuzione il suo mautentico, già lasciando l'Ordine si avviava per uelcere dal Convento, ma che le mura della scuola, ove all'ora le li leggeva la Filosofia, se l'azzerravano innanzi per impedirli l'uscita, quasi che le scuole prefigge, che doveva esser il Grande tra' Maestri, e tra' Dottri, si opponessero a' pensieri, che havea di lasciarle insieme con l'Ordine; pure uscito non so come da quel laberinto di mura, & avviatosi per la scala, mentre la calaya per girare alla porteria, se li fecero avanti quattro nobilissime Dame, che se gli opposero, e ributtato a dietro ben tre volte dalle tre prime, & quella terza doppo haverlo con una gran spemza ributtato: E qual folle pensiero li disse, vi muove, incauto giovane, a lasciar quello, - che si felicemente havevte cominciato. Il poco talento (rispondeva a ciò tutto confuso Alberto) & habilità, che in me conosco allo studio, mi fa risolvere a lasciare questa Religione, dove tanto se ne professa. Se non ti muove altro di questo, disse quella Vergine, a lasciar l'habito, che per consiglio della gran Madre di Dio hai preso, io ti darò il rimedio per non lasciarlo: vedi là quella quarta Signora, siccome di tante noi Regina è nell'aspetto, e nel Real paludamento si mostra, rila è la gran Madre di Dio: a lei vanne, & esponili il tuo bisogno, e pregala, che già ch'ella si degno di chiamarti a questa sua favorita Religione, ti dia ciò che è necessario, d'ingegno, e di sapere, per poterla insieme con il suo Divino Figlio servire in ella: vanne, nò dubitare, noi ti aiuteremo a pregarla, & ella è tanto pietosa, che non ti saprà negare grazia, che li dimandassi pure ciò che desiderasse, che vol'etieri l'havebbe compiaciuto. A quelle sì cortesi esibizioni, sopra modo lieto Alberto, li chiese, che li facesse gratia della scienza della Filosofia, che era quella, che all'ora studiava, e non intendeva: Ti fia, con Celeste liberalità (dile la Regina del Cielo) concessa, come hai cercato; attendi dunque all'orazione, attendi allo studio in questo mio Ordine, che io ti prometto, che coula tua dottrina farai splendore non solo del mio Ordine, ma della Chiesa tutta. Così disse la Vergine, e svegliato dal profetico sonno Alberto, si ritrovò non solo consolato, e confortato; ma così pieno di Celeste lume, che divenuto già un'altro da quel giorno, non solo quanto sentiva, o leggeva, tutto con intelligenza penetrava, e con ammirabil memoria riteneva, ma con dono infusoli dal Cielo: e più che col suo studio, con l'orazione acquistò egli in breve quel sapere, che ammirando il mondo, prima essendo ancor giovane li diede il nome di Filosofo, poi passando dalle scienze naturali (nelle quali seppe quanto mai altr'huomo al mondo fusse arrivato a sapere in qual si sia sorte di scienze, naturali, o pratiche, o speculative, che fossero) alle Divine, e soprannaturali, che è quello, per il quale hoggi è conosciuto dal mondo di Magno, con universale, e publico applauso li concesse.

E qui prima che passiamo avanti nel racconto della sua vita, mi lia lecito, o mio Lettore, con tua licenza, per otturare la bocca di alcuni, o troppo malevoli, o poco accorti, che di questo grand'huomo hanno con mille imposture, e favole ciarlato, che

lo ti dia brevemente ragione di quanto egli con il lume Divino, & infuso penetrasse, o degl'arcani della natura, o della bontà, e malitia dell'arti buone, e cattive: & toccandone alcune le più celebri delle mroffogne, e favole coneto di lui inventate, li rifiuti, e el scopri il vero.

Non vi è dubbio, che il Grand'Albergo, così con il continuo studio ajutato dal lume infuso studiò tutti gl'arcani più nascosti della natura, che seppe, e quella de' viventi, e non viventi, de' subllunari, e de' gl'orbi Celestie, degl'Astiri, quindi più cose insegna, e dà ragioni naturali, di cose, che per altro da chi non penetrò, né seppe altrettanto degl'arcani della natura, pajono cose oltre a' limiti di essa, & o sopranaturali, o effetti diabolici di magia, con che l'ignorante, malevoli l'attribuirono, che ei fusse Mago, e di verie favole inventorno per provare quella loro infame bugia; lascio quelle di haver caminato tutto il mondo in compagnia di Alessandro il Gràde, di haver amato la figlia del Rè di Francia, e resala per arte magica invisibile, haverla trasportata con l'istessa arte in poco d'ora in Colonia, che havendo sentito da un demonio, che havea doppio molti anni di tentazione data al Papa con un piauello di una donna già fatto lo consentire, e determinare a peccare con essa, si facesse nel nome di Dio dall'istesso diavolo trasportare da Colonia a Roma con l'istessa velocità, ch'era da Roma venuto, e che riprendendo al Papa il peccato, che havea proposto di commettere, l'havene ridotto a penitenza: e che haveste fatto fabricare da' diavoli un magnifico ponte sopra non sò qual fiume, & altre simili, non solo false, ma ridicole favole, degne più d'esser dette dalle bocche d'ignoranti del volgo, ch'esse scritte dalle penne degli etudiri.

Due sole favole, non petche più fondate, ma perche o scritte da homini per altro dotti, o sparle per le bocche di rutti, che l'hanno per qualche tempo, massime prima che selli concedessero dalla Chiesa li sagri honori di Mella, & officio di un Beato Confessore, e Pontefice, appo molti non poco denigrata la fama. La prima è quella tanto volgare della rella di creta, fatta, come dicono loro, dal Grand'Albergo cò immenle fatica di molti anni, la quale non solo arricchiva le voci, ma come se haveste intelletto discorreva altresì: onde (come essi si sogliono) etendo l'aro mandato il Santissimo suo discepolo Tomaso di Aquino da Albergo a prender dalla sua libreria non sò qual libro, e non trovandolo haveste il capo parlato, & insegnatoli ove era quel libro: onde o fucinato, o immorito il Santo, l'haveste con un colpo di balteone fatto in pezzi, di che avvisati Alberto, con dilpiacere se ne fusse lagnato, con dire, che in un momento haveste destrutte le sue fatiche di molti anni. Ma quanto sia falsa questa favola, oltre a non trovarsi iscritta da Autore di qualche nome, e credito, ma iparsi falsamente per la bocca di tutti, prova talissima dalle stesse parole del Grand'Albergo, il quale nel libro de *Mineralibus* insegna quanto falsa sia quella scienza, ch'egli ripouente la prohibite nel suo secondo scritto sopra le sentenze *dijlindi. 7. qn. 4.* dove dice, che è una di quelle, che inclina all'idolatria, e benché non stimi impossibile, che senza superstitione si possa per scienza naturale costruire nelle pietre qualche imagine, che produca qualche effetto mirabile, come furono gli anelli costrutti da Moisé,

A che causavano a chi li portava, o la memoria, o la oblivione, come narra Pietro Committore nella sua Historia Scolastica circa il secondo Capirolo dell'Erodo, insegna però, che li sudetti esserti, perche non si sa la sopradetta scienza, o non rielcono, o non li causano senza superstitione, & ajuto de'demonij, ma assolutamente nega, che possino formarli imagini, che parlano, e massime con discorso, senza ajuro del demonio, come prova con evidenti ragioni nel lib. 2. de *Anima*, dove conclude: *Vox non est, nisi habentis intellectum concipientem intentiones rerum, & ideò ad exprimendum conceptum format vocem.*

La seconda rapportata dal nostro Bzovio negli Annali Ecclesiastici, e dalla Cronica Spanheimenle, fu: ch'essendo venuto in Colonia l'anno del Signore 1349. Guglielmo nuovo Rè de' Romani, fu dal Beato Alberto invitato ad honorare il suo Convento de' Predicatori, con venire una volta in ello a pranzo: accettò quell'invito, e venuto il giorno determinato, che fu quello dell'Epifania del Signore, furono dal Maestro fatte apparecchiare le mense dentro un grande, e delizioso orto, ch'era nel Monastero, parve a tutti quello un gran sproposito, etendo il tempo sì horrido, la Terra così fredda, & ogni cosa coperta in campagna di ghiaccio, e di neve: & ogn'uno de' convitati ne mormorò, come di grandissima indeferetenza, ma appena entrato il Rè con gl'altri convitati nell'orto, e posli tutti, secondo il loro ordine, a sedere alla mensa, che con metamorfosi inaudita, quasi si facesse una mutazione di scena, si vidde deleguata la neve, e dissipato il ghiaccio, vestirsi non solo di verdi, e nuove frondi gli alberi; ma caricarsi di saporosi, & abbondanti frutti e le vici, non che piene di pampani, cariche di bellissime, e mature

C uva, smarrarsi di vaghi fiori la Terra: & in somma murarsi l'horridezza dell'Inverno in una vaga Primavera, anzi in una fosca Estate, perche il Sole, come che vinto da quei stupori si fusse a prescia avvicinato al nostro Emisfero, per veder da vicino quelle maraviglie, così con contenti raggi seriva la Terra, e gli ucelli volando riempirono quell'horro con garruli ton canri, quasi salutando la intempestiva Primavera di quel giardino, già dal soverchio caldo angustiati li convitati, ove pensavano tremar di freddo, distillar dal soverchio calore in sudori, era forzati a deporre le duplicati vesti, che portavano d'inverno, & a cercar l'ombra, e li riparo da quei cocchi raggi del Sole. Era rra tanto con molto ordine, e maestà entrata nell'orto numerosa turba di ministri tutti bellissimi giovani, ricca, e nobilmente vestiti, che imbandirono le mense di tutte quelle più pregiate, e pretiose vivande, che o dal mare, o dall'aria, o dalla terra habbi mai saputo involare, & inventare l'industriosa golosità dell'human gusto, o il sacro studio de più valenti scialchi, e cochi. Furono dagl'istessi serviti cò pretiosa riposteria di argento, e di oro, con gli vini, o di Creta, o di Spagna più pregiati. Stupido il Rè istesso, non che gli altri còvirati del famoso banchetto, pareali di sognare di ciò che vedea; ma stando già in fine, mentre etano per levare le mense, ecco sparite alla vista loro, mense, imbandigioni, e ministri, e con essi ogni vaghezza di Primavera, ogn'abbondanza di frutti, e di nuovo coprirsi di horre la campagna, spogliati gli alberi, siorita, anzi ricoperta di ghiaccio, e neve come prima la terra, ritornar di bel nuovo così rigido

freddo; che ben presto furon costretti gli invitati A
di ripigliar le vesti d'inverno, e ritirarsi al coperto, &
al fuoco per ripararsi.

Questa è l'istoria di Alberto il Grande recitata
nella ludestra Cronica Spanhemense, e da questo
poteo occasione Giovanni di Bechà Clerico nelle
sue Croniche de' Vescovi Trajettenfi, e Conti d'O-
landa di attribuire al Beato la diabolica arte della
magia, affermando, che concessa tutto ciò avesse egli
operato.

Ma quanto falsa, e temerariamente ciò inferisca,
chiaramente appare dalla santissima vita di sì grand'
huomo, che meritò con Pontificii decreti gli honori
di Beato da tutta la sua Religione, e si prova chia-
ramente dalla sua dottrina in mille luoghi, dove
danna questa, e consimili arti, come infernali, im-
ponendoli con quel suo gran sapere il proportionatissi-
mo titolo di *Garrimantia*; Compose egli per far
chiaramente conoscere la falsità, & inganni di esse,
& il pericolo, che incorrono i seguaci di quelle di
apostatar dalla Fede, il libro, che intitolò: *Speculum
Mathematica*, nel quale distinguendo le scienze di
Astronomia utile, e lecite dall'illecite, e dannose,
della Negromantia, e sue conteminali, quali sono
la Geomancia, Hidromancia, Aerimantia, Piroman-
tia, e Chirromantia: *Quae per servitium delle sue paro-
le, non merentur dici scientia, sed potius Garrimantia*; &
ivi discendendo a particolari, dà individualmente
scoprendo l'inganni, frodi, e pericoli, che il demonio
hà nascosto sotto queste tre arti infernali per tradi-
care da i cuori degl'huomini la Fede, e per precipi-
tarli seco all'abisso onde non posso, nè voglio nega-
re, che il Beato leggesse, e sapesse di queste magiche
scienze, quando mai ne sapesse altr'huomo, non già
per esercitarle, ma per impugnarle, e scoprire il loro
veleno, come dice nel principio del preloso specchio
coi queste parole: (doppo haver dichiarata la vera
scienza dell'Astronomia) *Secunda magna scientia, quae
similiter Astronomia dicitur, est scientia judiciorum
Astrorum. hinc parti supponitur illa pars, quae est de
Imaginibus, de qua dictum est Astronomia, est imaginum
scientia; sed isti parti associantur illi libri maledicti
Negromantiae de Imaginibus, Praestigij, Charactervis, An-
nalis, & Sigillis, eo quod simulationis gratia sibi mutant
quasdam observationes Astronomicas, ut sic se reddant
aliquantulò Fide dignas, quorum venenum in sequentibus
manifestum faciam*. E per far ciò, bisognò, che stu-
diasse quell'infernali libri per poterli impugnare, e
scoprirne le frodi, perchè come egli dicea poco pri-
ma delle parole citate: *Neque enim forsitan iustum est,
quod qui eos nunquam attingerunt con iudicare praesum-
unt, in quello stesso modo, che a' nostri dotti Teo-
logi dalla Sagra Congregazione dell'Indice se li
permette la licenza di leggere li libri prohibiti de-
gli heretici, acciò possino più fondatamente impu-
gnarli.*

Bisogna dunque dire, che ò il caso narrato non
sia così successo, come rapporta la sopradetta Cro-
nica, ma come lo racconta il Bzovio, cioè, che il
Beato con la gran scienza, che havea delle cose na-
turali, avesse co' acqua medicata, e tepida adacqua-
te alcune piante, e fattele con quel calore in mezzo
a quell'horrido invetno tinverdire, e coprite di frò-
di: ò pure che per Divino miracolo operato per li
meriti di Alberto, haveffe il Signore, à chi stan sog-
getti li tempi, e le stagioni, fatta quella maraviglia.

Diari. Decemio: Tom. VI.

& imbandite quello sonuole menso per ministerio
degli Angeli, come afferma la Cronica precitata,
e rapportata dal Bzovio con quelle parole: *Potius
hac Albertus sanctitate Magnus Divina virtute sibi
participata perpetuare.*

Ma come havrebbe potuto darsi ad una profes-
sione così dannara, & abominevole, Alberto, che
sempre rimido della sua eterna salute, vedendosi
così ripieno di Celeste lume, divenuto sì gran Filo-
sofo, che non vi era secreto della natura, che non
haveffe penetrato, dubitò, che ò il gonfio di tanta
scienza non l'haveffe insuperbito, ò le fallacie de' fi-
losofici argomenti l'havevero indotto in qualche
errore, che però ne venne assicurato dalla sua gran
Proretrice, e Maestra Maria Santissima, à chi, come
à suo unico rifugio era ricorso. Orava con gran
fervore Alberto un giorno avanti all'Altare della
Vergine, acciò l'haveffe assicurato da que' suoi ri-
mori, supplicandola, che già che s'era degnara d'il-
luminarlo, e concederli le scienze naturali con lume
iusso dal Cielo in rang'abbondanza, che era gion-
to a sapere quanto mai, ò prima di lui, ò doppo di
lui sapesse Filosofo naturale: onde hebbe a dire di
esso l'eruditissimo Tritemio: *Et non surrexit post eum
vir similis ei, qui in omnibus literis, scientiis, & rebus
tam doctus, eruditus, & expertus fuerit. Non permittet
se, che quello l'haveffe da essere d'alcun nocumeto
all'anima sua, ma solo per gloria di Dio, e servizio
della sua Chiesa. Apparvli questa sua gran Mae-
stra, e Signora circondara da immanuella luce, e così
assicurollo della sua scienza: *Macte, li disse, esto sa-
pientia, & virtutum studio, Deus namque tua doctrina
Ecclesiam suam miris de illustrat disposuit*. Io ti pro-
metto, li soggiunse, che non vacillerai nella Fede, e
per segno di ciò, e che la tua scienza sia dono del
Cielo, qualche tempo prima di morire perdetrai
questo tuo gran sapere, & intenderai, che ciò si ef-
guisca, all'hora quando in una publica lezzione
contra l'usato ti scorderai: così nella sincerità della
Fede, e nella semplicità di fanciullo Dio ti caverà
da questa vita mortale. Così disse la Vergine, e di-
sparte, restand Alberto consolatissimo, e pieno di
confidenza alla sua gran Proretrice, e Maestra. Co-
si attendendo, & all'orazione, & allo studio acquistò
sempre più Celeste luce dal Cielo, e divenne un mi-
racolo del sapere, & il Non plus ultra de' Scienziati.*

Fatto dunque Lettore con grandissima fama lesse
nel Convento Ildelconense in Sassonia, nel Tribun-
genfe, in Ratibona, in Argeurine, in Colonia. Quin-
di passò a Parigi, dove lesse le Sentenze con tanto
grido, e concorso, che non capendo li scolari in nes-
suna delle grà scuole, ch'erano in quella Università,
fù forzato leggere in una gran piazza, che fino ad
hoggi in lingua Francese si chiama la Place Mau-
bert, cioè la Piazza del Grand'Alberto, in memoria,
che lui vi lesse; e nel terzo anno della sua lettura,
già Maestro in quella Università così celebrata, sè
ritornò in Colonia.

Era egli, come alcuni vogliono, stato lasciato Vi-
cario Generale dell'Ordine dal B. Giordano Gene-
rale di cisò nella partenza, che quello fece da Italia
per Terra Santa: morto, come li disse il predetto
Generale nel mare, era rimasto, ò come altri più fon-
datamente vogliono, era stato non confermato, ma
eletto dal Papa, Vicario Generale fino all'electione
del nuovo Generale, dovendosi celebrare il Capito-
lo.

lo di elezione nel Convento di Bologna; come si celebrò l'anno 1238. nel quale doppo haver governato l'anno, e quattro mesi il suo Ordine con gran prudenza, e zelo, convennero la maggior parte degli Elettori di eleggerlo Generale; ma poi istando li Francesi di voler Generale il Beato Ugo di S. Caro, chetò poi il primo Cardinale dell'Ordine, si divisero li vocalicosi costante mente in quelle patri, che ben tre volte fatto il scrutinio de' voti, non vi fù elezione; onde li parve di ricorrere all'orazione, prostrandosi tutti avanti il sepolcro del Santo Patriarca, acciò lui l'impetrasse luce di convenire i vocali in quello, ch'egli stimasse per suo degno successore; & all' hora, non senza rivelatione del Cielo, convennero tutti in eleggere S. Raimondo di Penafort, assure dal detto Capitolo, come si è detto più diffusamente nella sua vita.

Così sgravato il Beato da quel governo, sè ritornò in Colonia alla intensiva lettura, proseguendo per molti anni, fino che fù fatto Provinciale della Germania; & in questo tempo, e non prima fù, che metetò di haver per molti anni discepolo il gran Sole della Chiesa Tomaso di Aquino, di chi costui non havet preso l'habito, almeno prima dell'anno 1239. dico almeno, perche molti vogliono, che lo vestisse l'anno 1247. & essendo stato, come affermano tutte l'istorie, del Beato Giovanni Teutonico, Generale all' hora dell'Ordine, egli condotto in Colonia, e posto sotto il Magistero del Grand'Alberto: onde ciò non potè essere prima del sopradetto anno 1247. nel quale colta, che il Beato Giovanni fù eletto in Parigi Generale dell'Ordine; per questo tempo dunque, e non prima fù suo discepolo questo gran Lume della Chiesa, che facea sì gran stima del suo Maestro, ch'essendo stato molti anni nella sua scuola, senza aprir mai in essa la bocca: onde ne havea acquittato il nome di Bue muto appresso gli homini, ma del *Non plus ultra* dell'humiltà, e della mortificazione appo Dio; dimandato poi, perchè haveffe tanto tempo taciuto sapendo tanto; rispose: Per imparare a parlare alla presenza di un sì gran Maestro, come era Alberto; il quale, come ditemo, col lume profetico predisse poi il gran lume, che havea da spargere al mondo con la sua dottrina; e l'amò sempre teneramente, uscendo ben spesso alla sua difesa. Hebbe per questi tempi suoi discepoli ancora il B. Tomaso Canipratano, S. Ambrosio Santedoni di Siena, S. Giacomo di Bevagna, & il Beato Agostino di Pannonia, o Ungheria; & altri insigni Dottori, che hanno non meno illustrata la Chiesa, che il suo Sagro Ordine de' Predicatori.

Ma passati questi a leggere le sentenze in Parigi, alli splendori non solo di tanti Altri, ma di questi due luminati maggiori Tomaso, & Alberto, non poteano non abbagliarsi le nottole dell'abisso, tanto più, che con geminati splendori con la luce del gran Santo, e Maestro S. Bonaventura, & altri molti Altri di Sapienza, e Santità, che nell'istessa Università per quelli tempi fiorirono dalla Serafica, e congenita Religione de' Minori. Si armò di livore, e d'invidia un gran stuolo di pipirelli contra l'immenza luce di questi Heroi, e delle loro gemelle Religioni: Capo, e Conduttore di questo drappello d'inferno era quel Guglielmo di Santo Amore, che mal seppe accoppiare al suo bel nome opre degne, e contrispondenti; questi cominciò a perseguitare li

A due Ss. Dottori Tomaso, e Bonaventura, con tanti affronti, insolenze, abbottinamenti, e libelli famosi, che non vi volea meno della sanità di questi due Lumi della Chiesa per resistere, e sopportare con pazienza quella tempesta, li ridule la cosa a segno, che si pubblicarono contra di loro libri pieni di bestemmie, & errori chiari contra lo stato Religioso. Soprattutto sei erano gli articoli più peticciosi, e falsi, che contra lo stato Religioso degli Ordini Mendicanti pubblicò Guglielmo: Il primo era, non esser lecito a detti Religiosi, nè convenire allo stato loro il leggere, & insegnare pubblicamente. Il secondo, che essendo Religiosi, non poteano esser del corpo di quella Università, nè come Maestri, nè come discepoli; il terzo, che non havendo cura d'anime, come realmente non l'hanno, non era lecito a loro di predicare, o confessare. Il quarto, che allo stato Religioso, e Monacale apparteneva il darli alla laica corporale, e materiale, o servile. Il quinto, che non era lecito a Religiosi li lasciare tutta la robba, che haveano nel secolo per entrare nella Religione, senza riferbarli qualche cosa o in comune, o in particolare per vivere, e sostentarsi. Et il sesto, che non era a loro lecito il vivere, e sostentarsi di limosine.

Da questi capi principali ne cavavano poi mille conseguenze, tutte pregiudiziali, & ingiuriose allo stato Religioso; all'ingiarie particolari non si mossero li Santi Dottori, ma quando poi videro il libro serito da Guglielmo, intitolato da lui *De periculis nostrissimorum temporum*, pieno non solo d'ingiarie, e dettazioni contra le Religioni de' Mendicanti, Santità dello stato Religioso; ma di proposizioni erronee attesi, e d'errori dannati poi (come vedremo per opre del Grand'Alberto) da Alessandro IV. onde si mossero a scrivere e l'Angelico Dottore scrisse qu'ell'eruditissimo libro *Contra Impugnantes Religiones*, e S. Bonaventura il suo, che intitolò: *Panperum Apologia*; ma non si potè ricorrere al Papa, ch'era all' ora Innocentio IV. della famiglia de' Fieschi, perche questi, come altrove si è detto, essendo prima stato assai amico di questi Ordini, e datoli molti privilegi; era poi per particolari interessi, e passioni divenuto uno sì fiero loro nemico, che oleri a toglierli tutti li privilegi concessili, fece una Bolla, nella quale derogando a tutti g'altri concessili da quattro Sommi Pontefici suoi antecessori, tirò fortemente a distruggerli. Non mancò età turbolenze sì grandi il nostro Beato di animarli, trovandosi attualmente governando la sua Provincia, perche doppo haver letto molti anni doppo il suo ritorno in Colonia fù eletto Provinciale della Provincia di Germania nel Capitolo Provinciale celebrato in quella l'anno 1254.

Fù egli tiglio Zelatore della Regolate Osservanza in quello rigore, che sù li principii della crescente Religione l'havea fondato il Santo Patriarca Domenicano, castigando con aspre penitenze li trasgressori di essa. Havea proibito a' suoi Frati l'andare a cavallo, o in carrozza, ma come è quella Provincia così vasta, essendo già a suo tempo disteso l'Ordine per tutta l'Alemagna, & includendola sua Provincia li Conventi dell'Austria, Baviera, Barbanza, Sassonia, Wetsalia, Olanda, Alfaria, & altre vastissime Provincie della Germania, & Fiandra al Capitolo Provinciale intermezzo, che all' hora si oia, celebrato in Augusta, non solo assolvè dal-
l'of.

l'officio; ma castigò con asprissime pene alcuni Priori, e Religiosi, che da lontanissime Provincie erano venuti in carrozza, o a cavallo; & egli per dare in ciò buon' esempio a' suoi Religiosi, visitò tutta quella vastissima Provincia, non solo a piedi, ma chiedendo limosina da porta in porta, quando non vi era Convento, dove alloggiare; ma appresso poi diremo quanto egli fusse amico della Religiosa Apostolica Povertà. Quindi fu severo Giudice contra li proprietari, e tanto, ch'essendoli scoperto d'un tal Converso, ch'era morto nel Convento di Bethonia, che senza alcuni habiti, e denari in mano d'un secolare senza licenza del suo Prelato, comandò, che fusse dissepellito, e privato di Ecclesiastica sepoltura. Et era ben necessario, che tal perito Nocchiero stasse al governo del suo Ordine in così vasta Provincia, quale era all' hora quella della Germania, quando si procacciava rpeffa era inforta còbra gli Ordini Mendicanti, quando non solo dagli emoli eran perseguitati, ma il Sommo Pastore della Chiesa tirava a distruggerli.

Cesò alla fine con la quasi repentina morte del Papa Innocencio IV. la gran persecuzione, perche eletto in suo luogo in Sommo Pontefice il Cardinale Ostiense chiamato Alessandro IV. il quale uon solo riuocando il Breve del suo Antecessore, confermò tutti li Privilegi già concessi da' Sommi Pontefici a gli Ordini Mendicanti, e gli ne concesse altri di nuovo; ma essendoli fatta istanza, che frenasse l'audacia di Guglielmo del Sane Amore, Giraldo Parisense, e loro seguaci, con che perseguitavano con libelli famosi, e molte calunnie piene di errori, anche contra la Fede, li iudeisti Sacramenti Ordini, furono dal detto Pontefice quei Maestri citati a Roma a comparire, e difendere la loro iniqua dottrina: e benché li Santi Dottori Tomaso, e Bonauventura eruditamente habessero scritto contra i loro pessimi errori, il Sommo Pontefice però volle, che il nostro Beato venisse a difendere alla sua presenza gli Ordini Mendicanti in contadittorio giudizio con li suddetti Maestri.

Havea il Signore tisturbato al Grand' Alberto questa insigne vittoria, e rivelata alcun tempo prima ad un Preposito, o Abbate de' Canonici Regolari Bavaro: questi essendo alcun tempo prima venuto a Roma (secondo che narra il Cantipratano nel suo libro delle Api) e stando facendo oratione nella Basilica di San Pietro, rapito in uno eccesso di mente, vide tutta quella Chiesa piena di velenose cetasse, & horribili serpenti, dal di cui sibilo era non solo quella Chiesa, ma tutta Roma turbata: onde atterrito quel santo uomo, pregava il Signore a difendere la sua Chiesa da quelli mostri, quando ecco vede in essa entrare un Religioso dell'Ordine de' Predicatori: e mentre tutto sospeso, e curioso li mirava, li fu detto, che quelli chiamavasi il Grande Alberto; ma vidde con suo terrore esser quello, non solo assaiato da' sibili, ma che quelli fieri serpenti edati con mille tirorte incatenandolo cercavano avvelenarlo co' loro morsi, ma quelli valorosamente ribottandoli, e liberandosi da' loro laeci, salendo su'l Petgamo, cominciò ad alta voce ad intonare l'Evangelio di San Giovanni: *In principio erat Verbum, &c.* e proseguendolo, quando giunse a quelle parole: *Et Verbum caro factum est, & habitavit in nobis;* subito cesò il sibilo de' serpenti, anzi che quelli

A posti da invisibil forza in precipitosa fuga, fù quello la Basilica, & il mondo tutto libero da quelli horribili mostri. Rimase il sant'uomo assai maravigliato di ciò che havea veduto, e ritornato al suo Paese, riferì ciò che l'era stato rivelato con una sottella sua, ch'era Monaca, e gran Setta di Dio, la quale quando intese nominare Fra Alberto, tutta licca rispose: Chi sà, che non si questo quello, che comunemente chiamano Alberto Magno, del quale ho inteso, che si per venire in queste parti, per conferire non sò che con il Conte di Otkheheim. Il che inteso l'Abbate: Si è così, disse, io andò a vederlo, perche dalla faccia conosecò si è lui quello, che nella visione mi fu mostrato. Andò dunque, e visitò il Beato, conobbe alla faccia, e segni certamente esser quelli, che nella visione l'era stato mostrato: onde accostatoseli, li rivelò quanto il Signore nel Vaticano l'havea fatto vedere: e benché non potessero per all' hora intendere che cosa significasse quella visione, quando poi successe la detta persecuzione contra gli Ordini Mendicanti, e fù dal Papa Alessandro chiamato in Roma Alberto Magno a difenderli, intesero il significato dell'haveva rivelazione.

Chiamato dunque il Beato in Roma, venne a far l'obedienza del Vicario di Christo, ma più quella della Vergine Madre, la quale havendo da liberare gli Ordini, e specialmente quello de' Predicatori, che con speciali suppliche se l'era in quei giorni raccomandato, volle, che la vittoria de' loro nemici li avesse per mano di Alberto il Grande, che da lei stessa con il dono della scienza infusa era stato armato Cavaliere per quella guerra. Giunto a Roma, e passato in Anagni, dove era all' hora il Papa, & erano venuti a difendere la loro falsa dottrina del loro libro *De periculis novissimorum temporum*, Guglielmo, & i suoi seguaci. Un giorno avanti del Concistoro hebbe in mano una copia del detto libro, e vista la falsa dottrina, che conteneva, andò con più fiducia a difendere il suo, e gli altri Ordini nel Concistoro recuuto avanti il Papa, nel quale leggendosi capo per capo il detto libro, rispose Alberto con tanta facundia, e gratia, e con sodezza, e chiarezza sì grande del vero, che confusi, e vinti li nemici delle Religioni Mendicanti, furono dal Papa, e Sagto Collegio condannati Guglielmo, e tre altri Maestri suoi Compagni, non solo a disdirsi nell'Univertà di Parigi, ma ad esser privati dell'executione de' loro Ordini, e di tutte le gratie, honori, e beneficii così Ecclesiastici, che godeano, come quelli delle Cattedre, e Magisterii nell'Univertà, & ad esser inhabilitati per sempre, & il loro libro non solo proibito, ma condannato ad esser brugiato, come in fatti fù per mano di boja buttato alle fiamme avanti la Chiesa Cattedrale di Anagni, con ché cesò affatto quella persecuzione.

Vogliono alcuni con il Bzovio, e Fontana, che dall' istesso Pontefice Alessandro IV. li fusse stato commesso l'impugnare altri pestilenziali errori iustori per quelli giorni, che non poco turbarono la Chiesa, fra' quali l'errore già antiquato di Auertoe dell'unità dell'intelletto, e che essiuo per sua opra quell'errore, eleudosi vacaro il Vescovato di Ratisbona, e uon potendosi concordare fra di loro il Clero per eleggere il successore, fussero ricorsi al Papa, che ce lo desse di sua mano, e questi l'haveffe dato

Il B. Alberto. Altri con Pietro di Prussia, e le lezioni dell'ufficio, che fosse stato Urbano IV. e che essendosene tornato il Beato in Colonia dopo la disputa con Guglielmo, fusse stato da Urbano richiamato alla Città per convincere l'Averroisti, & altri heretici di quei tempi, e che per quei giorni supplicato il Papa dal Clero di Ratisbona a darli Vescovo, avesse eletto a quella dignità il Beato Alberto; il che essendo più conforme alla Cronologia de' tempi, mi è parso in questa parte seguire; imperciò che affermando tutti, ch'egli rinunciasse il Vescovato in mano di Clemente IV. dopo haverlo amministrato solo tre anni, necessariamente bisogna dire fusse al sonto a quella dignità da Urbano IV. che ben tre anni sedè nella Sede di Pietro.

Assunto dunque Alberto da Urbano al Vescovato di Ratisbona, se tutto quanto potè per non accettar quella dignità, risoluto di morire nella povertà Religiosa, che eletta aveva: & a questo non poco l'aggiò il Beato Umbero, che li scrisse una lettera esortatoria a star fermo in non ricever quella dignità; mali fu forza alla fine cedere alli precetti di obediienza, e minaccie di censure imposti dal Papa, onde li convenne sottomettere le spalle a quella pesantissima soma, e fu consagrato Vescovo, e con la benedizione del Papa rimesso alla sua Chiesa. Gionto in Ratisbona il Beato, come non aveva accettato il Vescovato per passare dalla povertà Religiosa alle pompe del secolo, non volse quelli ricevimenti pomposi, con li quali erano soliti enervare in quella Città li suoi Vescovi; ma entrandosene di notte con il suo Compagno, come povero Religioso, se ne andò al Convento, e la mattina ben presto, mentre il Clero, che già sapeva esser in Convento il suo Vescovo, si univa nella Cattedrale per andarlo a pigliare, egli se ne entrò in quella Chiesa accompagnato da' suoi Religiosi, e prostrato lungo tempo in orazione avanti l'Altare, prese poi il possesso con tanta allegrezza, & applauso di quel popolo, e Clero, che lo ricevè come suo veto Pastore mandatoli dal Signore.

Non morì egli nel Vescovato cosa alcuna circa il tratto del suo corpo, l'istessa povertà nelle vesti, nel mangiare l'istessa parchezza: non si vedeano nella sua Corte, o le stalle piene di generosi Cavalli, o le sale non men tapezzate di preziose arredi, che correggiate da numerofo stuolo di servitori; ma humile, e modesto, contentandosi di alcuni pochi Cappellani, quali erano necessarii ad esercitare le funzioni del suo officio, con uno, o due soli servitori, con un sol giumento, del qual servivasi ne' viaggi a portare le vesti, e sagri ornamenti Vescovali. Non solo nella Città, ma anche ne' viaggi, che faceva bon speso, nella visita della sua Diocesi andava a piedi accompagnato da un suo Religioso, che seco teneva per Direttore di sua coscienza; e perche voleva più liberamente vacare alla cura spirituale del suo gregge, commise la cura delle cose temporali ad alcuni uomini dotti, prudenti, e di buona coscienza. Era egli il Padre de' Poveri, e quelle ricchezze, che non spendeva per il fasto della sua persona, e famiglia, profusamente spendeva in sussidio, e sollevazione de' poveri, quali riceveva con abbondanti limosine. Come buon Pastore, siccome nodriva, e con pabolo spirituale della Divina parola, e temporale delle limosine il suo gregge, così non potea soffrire,

A che o trā essi vi persistesse qualche pecorella infetta, acciò non appellasse con la mala, e contagiosa sua conversazione il resto delle sue pecorelle; quindi e col fuoco delle censure, e con la spada del castigo cercava, o attetrendo ridurla al vivere Cristiano, o pure la discacciava dal suo ovile. Ma come non fusse bastante per la prava usanza di quei tempi, frenare, o la dissolutezza de' secolari, o la irreligiosità degli Ecclesiastici, e per altro non li desse il cuore di soffrire tante iniquità nel suo gregge, dopo molte istanze fatte al Sommo Pótesce Clemente IV. successor di Urbano, ottenne di rinunciare quel Vescovato, riserbandosi una tenue pensione, e ritirandosi nel suo Convento di Colonia, dove di nuovo ripigliò li suoi studi, leggendo pubblicamente la Teologia, e seguitando a dictare li suoi non men numerosi, che eruditissimi libri, benchè essendo Vescovo non lasciò in tutto di scrivere, havendo in quel tempo composta, e scritta di sua mano quella dottissima postilla, che fece sopra l'Evangelio di S. Luca.

Non stiede però molto in quel Convento nella sua desiderata quiete, perche pochi anni dopo li convenne passare a Leone, dove fu con gli altri chiamato a celebrare il Concilio Generale in esso congregato da Papa Gregorio X. che vi assistè di persona, e vi assisterono con esso 500. Vescovi, de' quali ben 30. n'erano dell'Ordine de' Predicatori, e vi è chi dice, che vi assisterono sette Rē, e l'Imperator di Costantinopoli, e che arrivorno gl'altri Prelati, Teologi, & Ambasciatori sino al numero di mille quelli, che assisterono nel detto Concilio, che fu il 14. Generale, e sù unito principalmente da Gregorio per due finiti primo fu la conquista di Terra Santa: & il secondo la tanto desiderata, e più volte intenerata, ma mai conseguita unione della Chiesa Greca alla Latina. Venne dunque al Concilio il nostro Alberto, & in esso diede a tutto il mondo letterato (che tutto quanto vi era di scienza nel mondo, si potea dire unito in quel Concilio) saggio di ciò che prima la fama havea del suo sapere sparso per tutto l'Orbe. Egli fu de' principali Teologi, che disponendo co' Greci li convinse, e fece rievocare molti errori; e spzialmente quello, che la semplice fornicatione non sia peccato mortale. Predicò ancora nel predetto Concilio nella venuta del Rē de' Romani, e prese per tema: *Eccē ego mittam eis Salvatorem, & Propagatorem, qui liberet eum.* E finito il Concilio se ne ritornò in Colonia, dove stiede poi sino al fine della sua vita.

Et hora è già tempo di dar' una più attenta considerazione alle sue belle virtù. Fu, per cominciare di quà, grande la Fede di Alberto, che sempre non solo in se stesso viva, e ferma manteneva: ma cercò con tutte le sue forze di mantener pura nella Chiesa di Dio, difsendola, e purgandola, come si è detto, da infiniti errori. Né potea non esser se non ferma la sua Speranza, avvivata con il patrocinio, e promesse havute dalla gran Regina del Cielo della sua eterna salute, come di sopra cennammo, & a questa sua ferma Speranza, e viva Fede, che haveva nella Onnipotenza di Dio si deve attribuire l'esperienza, che di lui scrisvono faccise di un pezzetto di legno della Santa Croce, che li fu data. Era il Beato divotissimo della Passione del Salvatore, e della sua Santissima Croce, e desiderò gran tempo di have-
ne

appreso di se alcuna reliquia: onde essendoli stato dato un pezzetto di quel sagra legno, e volendosi accertare le veramente quella particella, sulle di quel vivifico legno, tutto fede, e confidenza in Dio, stimando, che se fuise stato del vero legno della Croce, non potesse in conto alcuno esser leso dal fuoco, acceto un gran fuoco, vi butò dentro di esso la reliquia, che in toccar la fiamma, non solo non restò lesa in parte alcuna, ma con manifesto miracolo da per se risaltò illesa dal fuoco. All' hora pieco di di-voce lagrime l'adorò il Beato, e chiuselo in un ricco reliquiario d'oro ornato di gemme, quale hoggi con grao veneratione si conserva nel nostro Convento di Colonia; è vero, che se ne riferbò un frustolino, quale insieme con un' *Agnus* di cera benedetta, & una moneta perforata con il chiodo di Christo Signor nostro, in una botzetta di seta portò mentre viile pendendo dal collo, e con esse volle esser sepolto: onde essendo stato dopo a 300. anni aperto il suo sepolcro fu trovato intiero il corpo, e con le sudette reliquie pendenti dal collo.

Ma quanto graode fù il suo amor verso il prossimo, ben si può scorgere da cento capi, fra quali non fu il minore, l'haver con sì inscalficabile diligenza, e paciertà non solo il suo gregge essendo Prelato, ma la Chiesa tutta con il pabolo della Divina parola, che come lui stesso di se narra nel libro delle Litanie da lui composto, per l'intercessione della sua Santissima Vergine Madre faceva oovvi, & innucati miracoli nelle conversioni de' peccatori. Giachè la prova, con che il Signore volle in San Pietro accertarsi nella trina interrogazione: *Petere amas me*, fù il *Pasce oves meas*. Insalficabile il Servo del Signore nella coltura della sua vigna la Chiesa, hora oel Pulpiro, hora nella Cattedra, hora con la penna, non cessò mai di dare a' figli veri della Chiesa il pabolo della sua veridica, e Catolica dottrina. Insalficabile nello scrivere ad honor di Dio, e per carità del suo prossimo; non lasciava con tutto ciò di assistere al Confessionario, & ad altre opre di carità. Essendo già assai vecchio con molto suo travaglio si affaticò tanto, che alla fine con maraviglia, e gusto di tutta la Germania pacificò il Conte Montenfue co la Città di Colonia, cosa già molto tempo desiderata, ma così difficile per li gravissimi puaei di difficoltà, che erano nelle pretenzioni delle parti, che pareva impossibile di aggiustare; ma la gran carità con la prudenza, & eloquenza del Grand' Alberto giunse a pacificarli in modo, che mai più vi uacque discordia. Si affaticò anche, e con gran felicità li riuscì di ridurre alla primitiva Regolare osservanza li Canonici Regolari, che non poco n'erano in quelle parti decaduti. Fabricò a sue spese, e con l'aiuto datoli da' fedeli il Religiosissimo Monastero di Sagre Vergini in Colonia chiamato il Paradiso, sotto la direzione, o Regola del suo Ordine de' Predicatori, nel quale a far sì, che si conformasse al possibile il luogo col nome, dispòse così bene le leggi dell'economia, e delle Regole, che sempre è stato un Paradiso di santità, e di gloria all'eterno Spolo. Fabricò anche a sue spese, con la piccola pensione riferbata nella rinuncia del Vescovato il Choro della Chiesa del suo Convento di Colonia, e l'architetto lui stesso con sua disposizione di regole matematiche, delle quali era sì gran Maestro, che hoggi è una maraviglia della Germania; e cento, e mille altre cose opò con

la sua gran carità a prò spirituale, e corporale del suo prossimo.

Ma quanto sfavillasse il suo cuore d'Amor di Dio, ben si conosce ne' suoi scritti. Io lascio l'altre degne opre, che compose a' sceriche, & in particolare quella divotissima *De adherendo Deo*, ma solo ti pongo in considerazione quella, che intitolò: *Orationes super quatuor libros Sententiarum*, nel quale leppe l'intocaro, & ardente suo spirito cacciar vive fiamme di Amor Divino, & altissime contemplationi nelle più secche materie delle speculationi scolastiche, e si conosce come il suo studio era una continua oratione, dalla quale si manteneva anche in quelle fredde fortigheze speculative, e scolastiche sempre più acceso il suo spirito; e qui mi cella la maraviglia, che l'inimico d'ogni huano bene tanto abbottisse li studii, e li scritti del Grand' Alberto, che a tutto suo sforzo cercasse prima impedirli dallo studio, poi rendere elosi li suoi scritti a' fedeli, con farli imporre da' suoi seguaci mille calunnie, e lasciando questo secondo, come che di sopra già a balanza toccato. Quanto al primo, oltre alle reneazioni daretli, acciò non entrasse nell'Ordine, e dopo entrato, acciò lo lasciasse, di che anche sopra habbiamo parlato. Un caso ti vò narrare, che il Cantiprazano che fu suo discepolo, nel libro, che intitolò dell' *Api* racconta haver aureo dalla bocca istessa del suo Santo Maestro. Era egli, doppo haver letto per molti anni in diverse parti della Germania, stato mandato dall'obediencia in Parigi per leggersi le Sentenze, e riceverne in quella celeberrima Università il grado del Dottorato; hoc, stando studiando nella sua cella in quel Convento un glorio, il comparve il demonio in forma di uno de' suoi Religiosi, che sotto vari pretesti cercava di straherlo dallo studio, si accorse il Beato dell'astutie dell'inimico, e fatto contra di esso il più salutare segno della Croce, lo fugò all'inferno, s'vanendo quell'ombraticio fauca lina a guisa di fumo.

Ma quanto più egli vedeva esser così duri all'infersuo i suoi studii, tanto più fervorosamente vi si applicava, e tanto con più frutto scriveva, seminando le sue dottissime opre, anche filosofiche, e naturali, di altissimi sentimenti di spirito: con che qual'altro Bonaventura, non solo insegna, ma move a compunzione, e divotione, rito più, quanto ben spesso era dal Cielo favorito, & esortato a studiare, & a scrivere. Trà l'altre famosa fù quella dell'Apollolo Paolo, che come si legge nelle lezioni del suo officio concessa dalla Santità di Clemente X. a tutta la Religione, come appresso diremo, apparendoli l'animo a professar li commentarii, che havea cominciati sopra S. Dionisio *De Ecclesiastica Hierarchia*, e credo fuisse quella visione, ch'egli stesso in una notola lasciò scritta di sua mano, che cominciava così: *Quis auribus loquor*, nella quale racconta, che havendo finito con molta fatica di commeneare li libri di San Dionisio *De celesti Hierarchia*, e cominciato il commento sopra quello *De Ecclesiastica Hierarchia*, e commentato il primo Capitolo, dove si tratta *De Sacramento Baptismi*, quando volle cominciare il secondo Capitolo, vi trovò tanta difficoltà in esplicare, che smarritosi, già stava determinando di lasciare quel commento, quando li sopravvenne un dolce, e leggierrissimo sonno, nel quale li pareva d'esser entrato in una Chiesa, dove stava celebrando la Messa l'Apollolo San Paolo: onde egli prese speranza di esser

esser da lui istruito sopra l'esposizione di quella difficilissima lezione, e mette stava aspettando, che finisse la Messa per accostarsi, e supplicarlo a volerli esplicar quel Capitolo vidde entrare per la porta della Chiesa una gran turba di popolo, che portava un'indemoniato con grosse funi legato, e voltandosi l'Apostolo con dolce sembianza li dimandava, che volessero, e quelli, che non desideravano altro, che l'havessero liberato quell'infavato dall'immondo spirito, che lo possedeva: e l'Apostolo con gran carità subito lo liberò dal demonio, che l'infavava, e lo comunicò con una particella dell'hostia, che nella Messa aveva consacrata; finita la Comunione, mentre si accostavano li fedeli per ricevere la pace, egli supplicò l'Apostolo ad illuminarlo sopra l'intelligenza di quel Capitolo, che stava esponendo, e il Santo li disse, che finita la Messa lo seguisse da quella parte del fiume nella casa di Aaron Sacerdote. Obedì il Beato, ma giunto all'acqua del fiume lo passò l'Apostolo con gran leggerezza, e quando egli volle seguirlo, in toccar l'acqua, s'ingrossò il fiume in maniera, che se li rendea impossibile il passarlo, e mentre si affacciava, & affannava per ciò fare si svegliò dal sonno, e ripensando a ciò che nel sonno aveva visto, si internamente illustrato haver voluto l'Apostolo per quel misterioso sonno dichiararsi, che siccome l'uomo per il Battesimo è liberato dal demonio, e si rende capace di ricevere il Sacramento dell'Altare, e dopo se le dà il Sacramento della Cresima, o Confirmatione, significato per la casa di Aaron, così havendo San Dionisio nel primo Capitolo trattato del Battesimo, in quello secondo, che precedea ad esplicare, trattava della Cresima, & Oglia Santo, con il quale son consacrati i Vescovi: e che per l'acqua, che se li rendea sì difficoltosa a passare, era la gran difficoltà, che provava in esplicare il detto Capitolo, ma dovea seguire l'Apostolo Paolo, e considerò come ciò nella Divina grazia, che l'havrebbe dato lume d'intendere ciò, che li pareva sì difficile: onde animato proseguì gloriosamente l'incominciata postilla, e fu il primo de' Teologi Scolastici, che espose tutte l'opere di quel Divino Dottore San Dionisio, tanto difficili ad intendere per l'altezza della dottrina, e de' misteri, che include.

Così egli condendo con la continua orazione, che vantava per sua scuola, li suoi studi, empì di quella Celeste Sapienza i suoi innumerevoli libri, con la quale li disse la Vergine aveva disposto il Signore d'illustrar la sua Chiesa. Ma che diremo dell'altre sue virtù, e delle corrispondenti altre vortuosi essenziali de' Religiosi. Egli fu in primo un specchio d'castità, & io per me tengo di certo, che fuisse vergine, che quando non vi fusse altro argomento, mi basta per provarlo, esser stato dalli suoi più teneri anni il Benjamin della Vergine, & un de' più diletti, che avesse nell'Ordine de' Predicatori: Ella, come si disse, li comandò, che abbracciasse questo Sagro Istituto: Ella l'impetrò le scienze infuse: Ella la fede sempre pura, & inatta: & Ella senza dubbio li conservò la bella gioia della verginità tanto a lei cara. E già che delle grazie, che dalla Vergine egli ha ricevuto ho toccato, per non tornare a dirle altre volte, mi sia lecito qui aggiungere altre grazie speciali, che questo grand'Uomo ricevè dalla sua Protettrice Maria. Era egli almeno devoto, e fervoroso Servo di questa sì gran Signora, che non contento di recitar:

A li divotamente fin dalla sua prima fanciullezza, come si è detto, il suo Santissimo Rosario, soleva di continuo farli jaculatorie amorose, nè giamai occorreva nominarla, che non l'havesse dato qualche nuovo titolo: hora chiamandola sua Illuminatrice, hora sua Signora, hora Maestra, & hora Tempio dello Spirito Santo, come può vedere chi legge le sue non men pie, che dotte opere; anzi tal volta cresceva tanto la fiamma della divozione, & amore, che portava alla Vergine, che per sfogarli si ritirava nell'horro del Monasterio, & ivi con lagrime, e sospiri soleva cantare qualche cosa in lode della sua gran Signora; quindi oltre a molte altre cose, che in lode della Vergine egli compose furono molte sequenze, o Rimi, de' quali si serve la Religione uelle Messe Sabarine della Vergine. Vogliono alcuni, che egli componesse ancora la sequenza, che nella festa dell'Assunzione della Vergine recita la nostra Religione, che comincia: *Salve Mater Salvatoris*, e che giunto a quel verso: *Salve Maria Mater Pietatis*, pensando come aveva da proseguire con interua illustrazione seguitò: *Ex totius Trinitatis nobile Triclinium*, e che apprendoli la Vergine, l'havesse ringraziato di questo nuovo saluto. Ma ciò non concorda con quello, che narra il libro dell'Api, che fu composto, come si disse, da un discepolo di Alberto, che attribuisce ciò a Fra Adamo da S. Vittore, che compose questa, e molte altre, delle quali n'è l'Ordine nostro. Il certo è, che componendo il nostro Beato il libro *De laudibus Virginis*, nel quale con tanta esquisitezza non solo tratta della bellezza dell'anima adornata di tante, e sì eroiche virtù, ma anche la fattezze del corpo, e descendendo fino a trattare de' suoi verginei capelli, determinando di ogni membro della Vergine la prerogativa, la disposizione, e bellezza, vogliono tutti l'historici l'apparisce, mentre ciò scriveva, la Beatissima Vergine, e l'havesse più volte reso degno spettatore delle sue Celesti bellezze, acciò così fusse più veridico Panegirista di esse; & in fatti non pare quel libro scritto da pena terrena, ma come già disse quel dottissimo Maestro addotto dal Prussia, che leggendo questo libro non sapea l'Autore: Non può, disse, esser questa opera d'altri, che di un Cittadino Celeste.

E per tornare dopo questa breve, ma necessaria digressione all'account delle sue eroiche virtù. Fu il Beato divotissimo della Passione, e Croce del Salvatore, come si è detto, & in suo honore recitava ogni giorno (cosa, che pare impossibile ad uno, che non habbia altro che fare, quanto più ad un pubblico Cattedratico, e Scrittore di sì immenso numero di libri) tutto il Salterio di Davide, e non lasciava di fare molte hore di orazione, e di recitare tutto il Santissimo Rosario, e molte sue speciali divotioni. Fu similmente devoto di S. Orsola, e fue Compagne, & hebbe grazia di cooperarsi con grandissima sua consolazione spirituale all'invenzione del corpo di S. S. Cordula, una delle più illustre, e principali fue Compagne; imperciò che essendo un Religioso di S. Giovanni del Convento di Colonia, per tre volte ammonito dal Cielo, nascorderci così pregario refugio in luogo humile della lor Chiesa, e ritrovate nel luogo determinaro le Sante Reliquie, che spiravano soavissimo odore, si furono a consultare con il nostro Beato, per vedere, se dovevano esporle alla pubblica adorazione: & egli, che era divotissimo, volle andare a vederle (tutto che assai vecchio, essendogli

ciò fu uccello solo due anni prima della sua morte) & ivi viste le sagre Reliquie, & esaminata la visione le riconobbe per vere, e lui stesso pieno di divote lagrime, innoaudo il Canticò *Te Deum*, le ripose con gran solennità nella Chiesa sudetta, e canrarovi solennemente la Messa, le ripose in luogo decente, dove per li meriti della Santa si degno di operate molti miracoli il Signore.

Hebbe ancora molta divotione al Santo suo Patriarca Domenico, & acciò in Ratisbona si celebrasse nella Metropoliense con più solennità la sua festa, essendovi Vescovo, vi fondò una rendita; e ben dovea esser divoto del Santo, ch'è così perfetto suo figlio, & imitatore: sopra tutto della sua humiltà, e povertà Apostolica, e zelo della salute dell'anime. Egli era sì humile, che quando il mondo tutto l'acclamava per Grande, e li dava a bocca piena il glorioso titolo di Magno, teneva per il minimo delle scuole, e nelle virtù, e cosa da stupire il vedere, ch'è basso sentimento parla egli di se stesso nel prologo, che fa nel libro *De laudibus Virginis*, così fra l'altre cose egli di se medesimo dice: *Mecum enim bene agitur, quia non nil digni reputatione de benedictissima Domina tamquam indignus vir, & minimus scientia, si videri mei peccator ore prompsero, si tantum occasione de ipsa scribendi, & loquendi sapientissimi subministro.* Nel decretinare, che fa la sentenza sua ne' dubbj, non già con assoluta decisione, benché con altissime ragioni provi la sua sentenza, determina: ma sempre apponendovi qualche clausula, che dimostri chiaramente il poco, ch'è, la sua humiltà lo facea di se stesso, e del suo sapere fidarsi: onde alle volte dice: *Sine preiudicio aliorum loquor, alteri: Salva pace videtur sic accedendum, ut iterum cum aliis Magistri sentio.* L'istesso si potrebbe provare con quello, che si è detto, che doppo la rinuncia del suo Vescovato, egli ritornando al suo Ordine con l'istessa soggezione, e riverenza obediava alli Superiori, e trattava con gli altri Religiosi come se mai fusse stato Vescovo: e per finire di accertarci, ch'egli fusse, la Grande nella scienza, Massimo nella virtù dell'humiltà, iori vò qui addurre una oratione, in ch'egli fa, secondo il suo solito sopra l'Evangelio dell'Operarii in diverse loro mandati alla vigna, dove così dice: *Domine tu es Christus Summe Pater famulus, qui me primo mare inveniam tuum vocasti, dum me a inventura mea ad laborandum in Religione pro denario vice æternæ condonasti: cum vero scilicet in iudicio, & postea Operarii necedem, quid habis mihi, qui non solum in hoc seculo, sed in vicia ipsa Religiosa te de otiosis resti. Domine, qui non poveras opera: nostri ad pondus publicum, sed ad pondus Sanctiarii, sic te solum in nostra decima hora respicere, ne quis in hoc seculo, omnia mens omnia nequam in decima h.*

Hor che ti pare, mio Lettore, di un'huomo, che di continuo senza intermissione di tempo, d'insegnava, o scriveva, o predicava, o orava con tanto profitto del suo prossimo; e servizio della Chiesa, e gloria di Dio, possa poi haver tanto poco concetto di se stesso, che dich'esser stato nella casa di Dio, e nella stessa vigna del Signore sempre otioso.

Che ti dirò poi della sua povertà di spirito. Se tu apri li Codici da lui scritti, non sò se havrai più stupore, o della ricchezza della dottrina, o che stanzi pieno, o della povertà delle carte, in che fon scritti. Le reggie delle lettere, o cartole, ch'altri havebbero

ro buttate per terra, erano i bergameni più fini, dove di sua mano scriveva l'autree sue dottrine; acciò alla povertà del suo spirito niente restasse di proprio, o di appropriato, nell'istesso Convento, dove li scriveva, li lasciava, senza trasportarli seco.

L'adornò il Signore con doni anche gratis dati, e specialmente con quello della Prophetia, e de' miracoli, e quanto a quello della Prophetia. Famose furono le due, che fece in persona del suo Santissimo discepolo l'Angelico Dottore S. Tomaso: era quelli Stato, come si è detto, suo discepolo per lo spazio di molti anni, senza che mai haveise aperto bocca dentro la scuola, cosa, che provenendo dalla sua heroica modestia, & humiltà (tanto s'inganna l'huomo ne' suoi giudizi) credevano provenire da grosschezza d'ingegno, o poco sapere: laonde come lo vedessero per altro pieno di carne, l'havcano i suoi Condiscepoli posto il soprano ne di Bue muto; ma come la luce, per più che si occurrà, per ogni piccola rimola si manifesta, tutto che Tomaso tanto affettate di nascondere il suo gran sapere, si manifestò pure alla fine. Haveali letto il Beato una difficilissima lezione sopra S. Dionisio *De Divinis nominibus*, & il Santo discepolo raccogliendo in una carta ciò che havea inteso dal Beato Maestro, l'articheli d'autree dottrine, e di acurissime sottilierze, questa carta inavvedutamente caduale, fu raccolta da un suo Condiscepolo, che ammirandola la portò al B. Alberto, il quale conoscendo in essa la gran facoltà, e sottilierza di quell'ingegno, li commise la difesa di una intricatissima questione, la quale egli difese con tanta maestria, e facoltà, che il Beato con più attenzione riguardando li meriti del suo Santo discepolo, con spirito profetico esclamò: *Es est novum, quantum esse ipsum dicitur, sed talem adhuc in doctrina, & in ingenio, ut totus mirabitur mundus.* Volledes, lo chiamar Bue muto, ma io vi sò a dire, ch'egli darà nella dottrina tal muggiro, che l'ammirerà tutto il mondo, e l'universo tutto letterario l'acclamierà suo Maestro. Il che quanto si sia ben verificato ogn'uno lo conosce.

Fu la seconda quella della troppo immatura morte del Santo, imperciò che quello istesso giorno, & hora ch'egli morì in Fossanova, ritrovandosi il Beato non ancor partito per il Concilio di Leone, à mensa, con gli altri Frati, diede in un dirottissimo pianto. Ammirati di tal novità li Religiosi, l'interrogarono, che cosa haveise che fusse causa di sì amare lagrime, ispirando risposte: *Piangio Padri, & ho gran ragione di piangere, perchè il mio carissimo figlio Fr. Tomaso, ch'era lume del mondo, hoggi è morto.* Notarono quelli il guarno, e poi seppero, che in quello istesso giorno era in Fossanova uorto il Santo Dottore, il quale egli amò sempre eucaristicamente in vita, & in morte, sicché per amor suo, & a lui richieda si dice comunemente haveise lui scritto molte opere, e che anche doppo la morte haveise difesa la dottrina del suo amato discepolo dagli emuli, & avversarii.

Non dubito, ch'egli facesse molte altre Prophetie, siccome molti miracoli, ma la solica, e sempre da me mai a bastanza deplorata negligenza de' nostri antichi, non ci hanno di loro regalme le notizie, solo il Cantipratano dice in comune: di *De Alberto dicitur, quod miraculis multis claruit, quæ ejus vix meritis ostenduntur*; & in particolare altro non piove, le non nella vita di lui scritta dal sopracitato Pietro,

di Prussia, che essendo un Religioso travagliato da un gravissimo dolore di testa, confidato ne' meriti del Beato, li pose un suo bitertino di lana, & appena con ello toccò la testa, che svanì ogni dolore, e restò perfettamente sano.

Parleremo dunque al racconto della sua pretiosa morte. Giunto dunque all'età di 84. anni, secondo il comun parere degli Historici, ma di 74. secondo il più vero, & accreditato còputo de'tempi, come appreso ti proverò, havendo egli fino a così decrepita età mai lasciato di faticare, e di leggere nel (se non per altro per questo solo) mai a balanza lodato, & invidiabile Convento di Colonia venne a perdere il filo della sua lezione, in guisa, che senza ricordarsi più delle premeditate ragioni, non sapra ciò che dovesse proseguire nell'incominciata lettura. Restarono tutti ammirati in quel numeroso uditorio di cosa non mai succeduta alla facundia dell'ingegno, e memoria del Grand'Alberto; ma egli ricordandosi della promessa della sua Santissima Proettrice, e Maestra, si accorse esser quello il segno manifesto dato dalla sua sovrana signora: onde per gloria sua parveli dover in quella occasione pubblicare le miserie cordie grandi, che seco usate aveva il Signore per l'intercessione della sua Santissima Madre: onde lasciando a parte la lezione così ripigliò: Scrivete carissimi miei fratelli, e discepoli con un poco di pazienza, perchè io vi voglio a gloria del Signore, e della sua Santissima Madre, narrare cosa sin'ora da me taciuta, che vi recará gran lustore, e vi leverá quello, che avere per l'insolita mia Imemoraggine. Estando io giovane, e di fresco entrato nell'Ordine, e conoscendomi ottuso d'ingegno, e di facchissima memoria, di perato di poter profittare ne' studi a paragone degli'altri miei Condiscepoli, risolli di lasciar quell'Ordine, dove si fa tanta professione di lettere, e mentre già risoluto meditavane l'esecuzione, hebbe il seguente profetico suono; e qui li racconto, come dalla Vergine impetrò la scienza della Filosofia, e la perspicacia d'ingegno, e la felicità di memoria, che sino all'ora aveva goduto: e indi fogginsi, come temendo nel progresso de' suoi studi di non esser ingannato da falsi, ma argutissimi sofismi degli antichi Filosofi, e dalla curiosità delle scienze naturali, o a divertire dalla Fede Cattolica, o a contravvenire a' precetti della Chiesa, o ad allargarsi dal fine della perfezione, a che come Religioso con tutte le sue forze tendeva, havevano dato nuove supplie alla sua Santissima Proettrice Maria Signora nostra, e questa s'era degnata di comparirli, come di sopra cennammo, & assicurarli de' suoi timori, dandoli per segno, ch'egli già mai avrebbe con la tua scienza fatto, o detto cosa pregiudiziale alla sua eterna salute, ma tutto a gloria di Dio, e profitto della sua Chiesa, e che prima di morire avrebbe perduta ogni cognizione delle scienze naturali, sicche niente avrebbe potuto fare, che attendere alle cose di sua coscienza, che all'ora fusse certo, che ciò succederebbe, quando in una publica lezione si fusse contra l'usato ricordato.

Amatissimi dunque miei, fogginsi Alberto, fedelissima la mia gran Signora, già ha adempito le sue promesse, e con farvi dimenticare di tutto ciò, che aveva proposto di leggersi, mi avvisò esser già giunto il tempo, ch'io licentandomi dalla Cattedra attenda solo ad apparecchiarmi al futuro viaggio

A da questa vita all'eterna, come spero alla Divina misericordia; e ciò detto, restando tutto quello grand'uditorio immerso in un mare di lagrime, si ritirò alla sua cella, e per tre anni, che sopravvisse, lasciando di più scrivere, o studiare, fu tutto il suo studio l'attendere a purificar la sua coscienza con l'orazione, lagrime, & altri esercizi spirituali, & ad apparecchiarsi alla morte. Visitava fra l'altre cose ogni giota alla sepoltura, che si fece fare nel Choro de' suoi Religiosi avanti l'Altar maggiore, & ivi recitava per le stesso l'ufficio de'Morti. Così giunse all'anno 1380. senz'altra infermità seduto in una sedia della sua cella doppo haver presi li Santissimi Sagramenti circondato da tutti i suoi Religiosi rese santamente l'anima al suo Creatore alli 15. di Novembre dell'anno sudetto 1380. Vogliono comunemente gli Autori, ch'egli fusse arrivato all'anno 87. della sua età; ma io, mio Lettore, come cennai, convinto da evidentiissimi argomenti, non posso sottoscrivermi a questa così comune sentenza; imperciòche, essendo in sentenza dell'istessi Historici entrato Alberto nell'Ordine di 18. anni in circa, e a tempo del Beato Giordano, che io vesi in Padova, essendo Generale dell'Ordine, il che non potè essere prima del 1222. in conseguenza se è vrrò, com'è verissimo, ch'egli morì nel 1380. non potè in conto alcuno haver vissuto, che 77. anni, e di questa età io lo fo morto. Ma che si ha da dire all'autorità di tanti, che altrisicono esser morto di 87. anni. Rispondo, che l'inganno è stato nella vita fatta da Pietro di Prussia, da chi han preso gl'altri, e le lezioni stesse del nostro Breviario, come si è notato nel titolo di esse, penso però esser in Pietro proceduto l'errore dall'Impressore, o Scrittore, che per patte di ponere 77. habbi posto 87. e mi fonda da un'altro più manifesto errore, che non si può credere d'un sì accurato Historiatore, & in conseguenza si ha da dare la colpa al trascrittore; imperciòche facendolo morire, come si è detto, nell'anno 1380. dice, computando gli'anni, che visse nell'Ordine: *Complevis vero in Ordine Fratrum Prædicatorum annis fere septuaginta* onde a buon conto egli havrebbe dovuto esser Religioso vrrò gli anni 210. quando non solo non era confermato, ma nè meno era stato ideato dal suo Patriarca S. Domenico l'Ordine de' Predicatori, che fu istituito, e confermato l'anno 1216. si deve dunque dire esser sicome questo, anche quello errore di stampa, o del trascrittore, e che voglia dire esser morto di 77. anni, de' quali aveva vissuto 60. in circa, più, o meno nella Religione Domenicana.

D Conveenero dunque nelle sue esequie, che li furono solennissime celebrate, non solo gran moltitudine di popolo, e Nobiltà, ma l'Arcivescovo di Colonia Sifrido con tutto il Capitolo Metropolitano, & l'altre Comunità tutte delle Chiese Collegiate di quella Città. Fu sepolto nel Choro del nostro Convento avanti l'Altar maggiore, e li fu posto il seguente epitaffio *1. Anno Domini MCCCXX. xxi. Kal. Decembris obiit Venerabilis Dominus Fr. Albertus, quondam Ecclesie Ratisponensis Episc. Ord. Præd. Mag. in Theologia. Requiescat in Pace.* Et avanti a detto sepolcro è un'altro epitaffio in vetto all'antico che per brevità trasalio.

Nè mancò il Signore di honorarlo con segni, & miracoli a dimostrar chiaramente al mondo la sua gran Santità. Grande fu primieramente il miracolo

fu effeſſo prima di eſſer ſerrato il ſuo corpo nel ſepolcro , perche tenuto dentro un'arca per alcuni giorni, mentre ſe li celebrarono le ſuntuoſiſſime eſequie, curioſi inſieme, & appaſſionati li ſuoi diſcepoli, voſſero prima, che li ſerraſſe nella tomba, vederlo: & ecco, ch'eſſendo poſto diſſeſſo ſuplino, come d'e'uſo de' Chriſtiani, non già coſi ſù ritrovato, ma a guiſa di orauce genuſſello, e proſtrato. Comparve anche, e manifeſtò la ſua gloria con molte celebri viſioni. La prima fu ad una Abbadeſſa di Monache Ciſtercieneſi; heuea queſta fatto inſieme con le ſue Suore molte orationi, e ſuffraggi per l'anima del Beato per eſſer ſtato lor Direttore di ſpirito, mentre era in queſta vita; un giorno dunque, mentre oraua, in un'aſſerazione di mente li parue di vedere il Beato in aria, che predicava, temè ella all' hora, vedendolo coſi, che non cadeſſe; ma ſentì una voce, che diſſe: Non può cadere, perche già è ſtato coſfirmato indi aſcolò il Beato con chiara voce recitar l' Evangelio: *In principio erat Verbum* ſino a quelle parole: *Plenum gratie, & veritatis*; e ſoggiunſe: *Et hoc oculis meis ego video*, e ciò detto diſparve. Ad un'altra Vergine dell' iſſeſſo Ordine per nome Metilde, ſù moſtrato in ſpirito, che Alberto era in compagnia di S. Tomaſo ſuo diſcepolo preſentato al trono del Rè del Cielo, e li ſù detto, ch'eguali in molte doti godeano nella gloria, ſpecialmente nell'ordine Cherubico per la ſcienza, con che haveano illuſtrata la Chieſa, e nel Serafico per l' Amore, con che di continuo haveano amato il loro Creatore, per lo che uniri hora inſieme godeano eternamente Beati. Comparve ſimilmente ad un Lettore di Treviſi del noſtro Ordine on a ſua penitente poco prima deſonta, e li rivelò la ſua gloria, dimandandoli il Frate, ch'era ſuo Confeſſore, ſe conoſceva Fr. Alberto: Conoſco, riſpoſe, e ſià in Cielo, una aſſai più alto di gloria, che noi.

Ma ſopra tutte famoſa fu la viſione havuta dal ſuo Compagno Fr. Gottifredo di Duisburh. Queſti doppo la ſua morte havendo fatto molti digiuni, orationi, e ſagrificii per l'anima del ſuo caro Maeſtro, ſtando una notte orando doppo il Matutino nella Chieſa, li comparve viſibilmente il Beato veſtito d'habiti Pontificali ricchiſſimi, e tutti tempeſtati di gemme, eircondato di luce, portava nella teſta la Mitra Pontificale, dalla quale li pendea ſù la fronte una prezioſiſſima gemma, che riſplendeva come il Sole, e dalli di cui caggi tutta quella Chieſa era, come fuſſe di mezzo giorno, illuſtrata: ſupido Gottifredo, riconoſcendo il ſuo caro Maeſtro, proſtrato a' ſuoi piedi lo pregò a dirli, come, e dove ſtaſſe: Nella gloria, li riſpoſe, io mi ricevo ſiglio, la di cui bellezza, e maieſtà non può penſiero, non che lingua humana eſſeplare, in altiſſimo grado ivi per ſua pietà mi hà collocato il Signore, come potrai conoſcere da' prezioſi ornamenti, che porto; queſta prezioſiſſima gemma, che nella mia fronte tu vedi, la gloria ſignifica, che con il ſtudio, e Magiſterio acquiſtaſte le pietre prezioſe, che in ſi gran quantità mi ricamano le veſti, il numero, e varietà de' libri ſignificano, che ſcriſſi a ſervizio della Fede, e gloria di Dio, e ſicome vivendo molti liberali dalle tenebre dell'ignoranza inſegnaudoli, & illuminandoli con il lume della verità, coſi morendo mi hà con ſpecial privilegio concesso il Signore, che ſe mi ſon liberate per li miei meriti dalle pene del Purgatorio, e ciò detto diſparve.

D. D. Domenico. Tom. VI.

Privilegio ſù queſto, d' mio Lettore, aſſai ſpeciale, e che non ritrovo concesso ad altro Santo, ſe non al gran Martire, e Levita Lorenzo, di cui ſi legge in Gregorio Turoneſe, che li ſi ſtato concesso dal Signore di liberare on'anima de' ſuoi divoti dal Purgatorio ogni Venerdì.

Fù doppo 103. anni traſferito il ſuo corpo a più honorata ſepoltura, e ſù ritrovato quaſi tutto incorrotto con la materia degli occhi nella fede de' lumi, con carne, e parte della barba al mento, e con una orecchia ancora intiera, ma ſecca, con le veſti Pontificali intiere, e nel collo pendendo in una botzetta di ſita, un poco di legno della Croce, & un' Agnus di Cera Santa. Concoſe all' hora con gran divotione il popolo, & il Signore oprò a ſua gloria molti miracoli. ſanaronſi lunghe infermità, mal d'occhi, ſuſſi di ſangu, dolor di capo, e ſù reſtituito l'odorato ad uno, che perduto l'havea; e ſù il ſagro cadavere, che ſpirava ſoave odore, riſpoſto in più nobil ſepolcro, ove ancora incorrotto ſi adora. Si trattò diverſe volte della ſua Canonizatione, Urbano VIII. conſeſe, che ſe li celebrare la feſta con Meſſa, & officio proprio da' Religioſi dell' Ordine per tutta la Germania. Diſeſe queſta gratia Aleſſandro VII. per tutto lo ſtato Venetiano, e finalmente Clemente X. alle ſuppliche del Generale Fr. Gio: Tomaſo di Rocca-berri conſeſe l'officio, e Meſſa di queſto Beato alli 15. di Novembre per tutto l'Ordine de' Predicatori.

15. di Novembre.

Vita del Beato Giovanni Agolino . Cavata dal Diazo, Suario, Più, & altri.

IL Beato Fr. Giovanni Agolino ſù naturale di Lerida, e pigliò l'habito nel Convento della ſteſſa Città. Fù coſi oſervante delle ſue colticationi, che tu unanimamente fatto Vicario generale della Congregatione riſormata della Provincia d' Aragona. Nel tempo del ſuo Vicariato s'incominciò l' iſteſſa oſervanza nel Regno di Valenza, perche andando egli predicando per quel Regno, riſormò il Convento del *Corpus Domini* di Locento, fondato l'anno 1413. eſſendo ivi Priore molti anni, ne quali meritò di vedere molte volte la proceſſione di luce, e di torcie acceſe nel Cielo, che molte volte ſi ſuol vedere da' ſervi di Dio ſopra detto Convento, per eſſer ſodato in quel monte, dove ſucceſſe quel gran miracolo de' Corporali di Daroca. Soleva egli, quando vedeva dette proceſſioni di torcie acceſe, chiamar li Frati, e con quelli ivi in proceſſione accompagnato da quella del Cielo fino alla Chieſa del Convento, dove ſpativano i lumi.

Qui lui predicò anche molti anni con tanto ſpirito, e concoſo di popolo, che molte volte li neceſſitato predicare in mezzo alle piazze, non capendo la gente dentro la Chieſa. In queſti ſermoni profeſſò più coſe, che poi tante ſucceſſero, conforme lui haveva detto, ſicche da tutta quella Comarca non con altro rito, che di Santo era chiamato. Da qui partiva anche molte volte, & andava a predicare in Valenza, e con le ſue eſortationeſe ſi, che ſi fondò il Religioſiſſimo Convento di S. Monofro poco lontano dalla Città di Valenza; di dove fù poi Priore, (come ſi è detto) alcun tempo S. Ludovico Beltraudo, ſoleva nelle ſue prediche principalmente elur-

e lottare il popolo alla divozione del Rosario, e talmente impresse questa divozione nel cuore de' suoi uditori, che in breve li vidde frequentatissimi. & in modo, che havendoli doppo da fondare la Cappella del Santissimo Rosario in Valenza, si vidde tanta divozione nel popolo, che tutti vollero trovarsi presenti, venendovi in processione a buttare ne' fondamenti la prima pietra, e furono tante le limosine, che in breve restò l'opra perfettamente compiuta.

Era il Santo Frate terribile in riprender li vizi, e più ordinariamente predicava della Divina giustizia, che della sua infinita misericordia, sapendo molto bene, che assai volte se ne petti de' peccatori effetto maggiore il timore, che l'amore. Predicando una volta in Valenza, disse con gran spirito, che se non li emendavano Dio l'havrebbe mandato un castigo simile a quelli, che si leggevano nel vecchio testamento, che così l'havva rivelato Nostro Signore. Fù pigliata la profetia cò molta tifa dagli uditori, beffeggiandosi delle parole del S. Predicatore, & alcuni più modesti lo ripresero, che haveva ecceduto in dire, che l'era stato rivelato da Dio quello castigo, in modo che il Beato fu forzato partirsi da Valenza obbedendo al comandamento di Chrillo, che disse a' suoi Apostoli, che se li perseguitavano in una Città, fuggissero in un'altra; ma non tardò molto a compirli la profetia del Santo, che trā breve li castigò Dio cò un diluvio di acqua così grande, che durando 40. giorni, mandò per terra molte case della Città, dandoli Dio l'istesso castigo, che haveva dato all'istrisori del suo Servo Noè, quando fabricava l'arca.

Si parti, come ho detto, il Santo Frate da Valenza per passare in Andalusia, e per il camino non mancò di seminare con gran frutto la parola di Dio, il che facendo in Orihuela, fu tale la divozione di quella Città verso il Beato Padre, che per obligarlo a fermarsi in detta Città, li diedero il Romitaggio di S. Ginefio, che hoggi è Convento de' Padri Mercenarii, però mentre stava in ello accadde, che un giorno di Domenica uscendo dal suo Romitaggio vidde un Cavaliere principale, che non curandosi, essendo giovinetto festivo, di sentir Messa, andava cacciando per quelle macchie, & infervorato tutto dal zelo dell'honor di Dio, e beneficio di quell'anima, fù con grand'animo a farli la ripentitione; ma il Cavaliere occisato dal demonio, per parte di pentirsi, entrò in tanta coletta, che li disse, che voleva strascinarlo legato alla coda del suo Cavallo per tutto quel campo. Il che inteso dal Beato, si parti subito dal quel luogo, dicendo, che in esso non c'era Dio; & il Cavaliere non passò molto, che pagò la pena della sua arroganza, inotendo decollato per mano di Carnefice dishonoratamente.

Seguirò dunque il suo viaggio verso Cordova il Beato Fra Giovanni, sempre esercitandosi nel suo solito officio della santa predicatione, e convertendo infiniti peccatori a penitenza, & arrivò in detta Città poco prima della festa di tutti li Santi, e per ordine del Priore predicò un sermone nella sua Chiesa in detta solennità, nel quale scoprì tanto spirito, che così il Priore, come tutti li Frati del Convento lo peggorno a restarsi in lor compagnia; a chi (prophetizzando la vicina morte) rispose: *Hec jam requies mea*; e finito di profetire quelle parole, li venne una febre così grande, che fu forzato di porsi in letto, & aucoche si fusse contestato ogni mattina con un

Padre del Convento; volse però subito il Priore in quella occasione, acciò lo confessasse, dicendo, che havendo quella a esser l'ultima della sua vita, era bene, che la facesse con il suo Prelato. Venne dunque il Priore, e confessatolo, così lui, come il Padre, che prima l'havva confessato, maravigliati della sua grand'innocenza, giurarono per li loro ordini saggi di non haverli ritrovato macchia di colpa mortale; li portarono doppo il Sagro Viatico, il quale vitto dal Servo di Dio, ancorche debolissimo, li burtò in terra con un profluvio di lagrime, e stimandosi indegno di prender in le un così gran Signore, li necessario, che il Priore li comandasse per obediencia, che lo ricevesse; & egli all'horò ostentò ricevendolo cò gran divozione, & appresso ricevette quello dell'estrema unzione, doppo il quale ringraziò tutti li Padri della carità usatali, pregando Dio a remunerarli da parte sua, e soggiunse: O Fede Santa, e Cattolica, io ti ricevo, & abbtaccio in quell'ultima hora, come sempre ti ho abbracciata, e predicata. E perche era già notte, ancorche stette così vicino alla morte, non volse lasciare di recitare il Maturino con due altri Padri, rispondendo al tutto, come se stesse sano. Finito di recitarlo si pose quasi in agonia, e chiamando li Padri: Carissimi, li disse, date luogo, non vedete il splendore, e la chiarezza, che viene in questa cella; e dimandandoli il Priore, che cosa vedesse, rispose: Io veramente vedo con li miei occhi la Beatiss. Vergine Madre di Dio, e con essa Sant'Ortola, e sue Compagne; & aucoche tutta quella notte siano state con me, non l'ho voluto dire per fuggire la mormorazione di vanagloria di alcuni. Doppo quello cominciò a disputare con il diavolo, e fu la disputa sopra la Verginità della Madonna, & il mistero della Santissima Trinità. Teneva egli tre detti della mano alzati, e disse: O malvaggio, perche menti, dicendo, che il Padre, Figlio, e spirito santo sono tre Dii; e voltatosi al Priore: Padre, disse, questo traditore mi vuol dare un boffettone; e subito alzando un doto della mano, disse con chiara voce: Un sì, uno è; e detto questo rese felicemente il spirito al suo Signore. Subito spirato si udì un'odore maraviglioso nella sua cella & in toccar la campana si fece un concerto di gente grandissimo, che spetacciando le sue vesti se le portorno come reliquie, e fece Dio come alle molte grate. Nell'istesso giovinetto nel Convento di S. Honorio un grandissimo pino si spaccò per mezzo dalla cima fino alla radice, senza che vi fusse veuto, o altro, restando la metà in piede, e l'altra cadendo in terra.

15. di Novembre.

Vita della Beata Lucia da Narni. Cavata dal Triò, Razzi, Erculani nelle sue Eroine della Solitudine, e da quella, che ne scrive il Padre Maestro Fra Giacomo Marciante Priore del Convento di Ferrara.

AD ammirare le bizzarrie della gracia nella vita di questa Beata Verginella io t'invito hoggi, mio Lettore: in ella tu scorgerai non minor maraviglia di quella, che o a Mosè il gran Legislatore del Popolo eletto fù dimostrata là nel deserto di Orebbe del rubbo, che trā le ardenti fiamme non

consumavasi: ò a Gedeone il forte Capitan d'Israele, quando il Vello di Lana secco ritrovò trà le copiose brine, che coprivan tutta la terra. Una Vergine votata a Dio, ipofata ad huomo mortale, & innamorato delle di lei bellezze, per odio dello stesso Dio, e poté per lo spazio di cinque anni, mangiando, habitando non solo nella stessa casa, ma dormendo nello stesso letto altresì, conservarle intatta, e purissima di mente, e di corpo la sua verginità. Una Donna insupera, trà le artifice campagne del secolo, dalle grazie Celesti, e da' favori del mondo; arida poi, & abbandonata dal Cielo, & dalla Terra nella Religione, ove per ogni vero grido della ruggiade del Cielo, qui ammirerai, non con minor (come spero) utile, che diletto.

Nacque ella in Narni, Città antichissima dell'Umbria, alli 13. di Novembre l'anno 1476. e li fu polto nel battesimo il nome di Lucia. Fu suo padre Bartolomeo Broccolotti, nobile, & antica famiglia di quella Città, di cui fu Tesoriero, ch'è l'ufficio più cospicuo, che può dare a' suoi Cittadini de' più nobili, e ricchi: e la sua madre fu detta Gentilina di pari nobiltà di sangue, e ricchezze, ma ambi più nobili di virtù, e ricchi di meriti. Fu ella la primogenita di una numerosa schiera di figli, che il Signore, ucciso nella mancanza di benedizione, a sì nobil coppia benignamente donò, di sette maschi, e tre altre femmine: & il Cielo, che l'havea eletta per sua, cominciò fin dalle fascie a visitarla con favori, e con grazie. Stando ancor nella cuna veuiva ogni giorno a visitarla, & abbracciatala teneramente la baciava una Monaca del Terz'Ordine di San Domenico, che tutto che nel senbaita, e maschi dell'aspetto non pareva cosa terrena, pure insospetiva di qualche male la madre, cominciò con diligenza a spiare chi fusse, e donde venisse; ma poi non poté, & impedirla a far l'amoroso ufficio, o rintracciar chi fusse, donde venisse, sino che così a lei, come alla figlia si rivelò, ch'era Santa Caterina di Siena, quale veniva con quei vezzi ad affezionarla, perché dovea poi esserli figlia, e simile della vita; & in vero, che diè ella fin da principio tali indizi di sua virtù, che ben si potea sperare, che doveffe col tempo essere un'altra S. Caterina di Siena.

Ritornò per pochi giorni alla patria nel suo zio materno per nome D. Simone, che era Auditor di Rota in Roma, e portò a' suoi nepoti diverse cose curiosi di divozione, e di giuocarelli per quella età, si appigionno gl'altri due (essendo all'ora solo tre) a quei giuocarelli; ma Lucia, ch'era sol di quattro anni, d'aro di piglio ad una corona fe la pose alla cingola, e preso un Bambinello Gesù, qual'ella poi chiamava il suo Christarello se lo strise nel petto, e baciandoli i piedi, e dicendoli mille reuerentissimi affetti, tutto che semplici, e facillissimi, acciò niuno ce lo togliesse si rinferò cou esso in una sua cameretta, dove stiede il tello del giorno, corteggiandolo, e vezzeggiandolo, e da all'ora in poi, quando riceveva qualche aggrauio da quei di casa, dicea, che se ne voleva rifendere col suo Christarello; & in fatti la vendetta, che ne prendea era il rinferarsi in quella sua cameretta, & a' piedi del suo Christarello sfogare gli aggravi, che l'havean fatto: & il Signore, che tanto amò sempre l'innocente semplicità, più volte per quella immagine li asciugò le lagrime con Celesti favori, che li faceva, de' quali furono spet-

tori quei di casa, quali per un buco della porta osservavano ciò che faceffe.

Li comunicò anche il suo Christarello in quella età così tenera il spirito di profetia, poichè fra l'altre cose sapea a dire, se il patto, che portava la nuzia dovea esser maschio, o femmina; & una volta fra l'altre dimandata dalla madre, ch'era gravida, se dovea far maschio, o femmina: Madre, ella rispose, voi partorirete una femina, a chi li porrà nel battesimo il nome di Felice: e cou ragione, perchè in età puerile senz'aggiungere l'amarezze di quella vira passerà al Cielo; e tauto avvenne, perchè la figlia, che fece li chiamò Felice, e morì di solo quattro anni trà le braccia della medesima Lucia.

Essendo la fanciulla di cinque soli anni già s'era assuefata andar con la madre visitando le Chiese, e tra l'altre era vicina alla sua casa la Chiesa di Sane Agostino, ove fra l'altre divote imagini una piccola della Beatissima Vergine si adorava di basso rilievo in marmo con il suo pargoletto in braccia, di questa si affezionò con gran divozione la fanciullina, tanto più, che seppe dalla sua buona madre esser quella la Madre del suo amatissimo Christarello: prese ella dunque per divozione, di recitar ogni giorno la corona avanti quella divota imagine, e lette volte l'orazione Angelica a qual si sia imagine della Vergine, che incontrasse, e sempre che potea scappar dalla casa, anche sola, essendo vicina alla Chiesa, andava a corteggiare quella divota ione. Un giorno: c'essendo irala' mezzo di a far le sue divotio- ni in quella Chiesa, quando non vi era altri, chela vedesse, li pose con divoto desiderio a supplicare la Beatissima Vergine a concederli fra le braccia quel Bambinello, che teneva nelle sue: e perchè uscivano da una bocca innocente, e da un cuore innamorato, e puro, furono le sue suppliche esaudite; imperciocchè distese quella imagine (spiccandosi per Divino miracolo dal ozzzo rilievo) le braccia, & il Bambino, e lo porse alla sua cara fanciulla: fu con estrema allegrezza del suo spirito quel Bambino di pietra ricevuto fra le sue braccia, che divenne di carne: fuggì all'ora la innamorata, e divota ladroncella col Bambino carissimo, e tutto che molti, che l'incontrarono ce lo volsero togliere, dubitando, che non li cadesse dalle braccia; nulla però prevalse, che la bambina col sagro pegno non se ne fuggisse alla casa: gli lo tolse a pura forza la madre, ma ella cadendo per il dolore di quella perdita priva di sensi tramortita in terra, rivenuta a forza di medicamenti in vita, furono tante le sue lagrime, che la madre fu forzata a tornarcelo: & Ella prendendo le fascie, e fasciarore li ritirò nella sua cameretta, dove posto il suo Divino Bambinello su l'altare, e serrandolo dietro la porta, senza pensare a sonno, o cibo stè per tre giorni interi corteggiandolo, vezzeggiando il suo bene, poco curando de' gridi, e rimproveri della madre, e degli altri di casa, che indarno chiedeano, che venisse a mangiare, e che l'aprisse la porta; vinca finalmente il terzo giorno dalla stanchezza la fanciullina, si addormentò, e come non sta, fe con chi veglia, Dio: Luciera, tutto che senza colpa, aggravata dal sonno, lo perdè, perchè mentre ella dormiva, se il sagro Bambino ritornò alle braccia della sua Santissima Madre; quindi svegliata dopo alcune hore la bambola, e volgendo gli occhi al suo Solo se ne ritrovò priva, e diede in-

un dirotto pianto, nè mai cessò dalle lagrime, A
fin che da Divina ispirazione mosse ad andare alla
Chiesa, ivi trovollo, & a dorollo con gran consolazio-
ne in braccia della sua Santissima Madre.

Stava un giotuo, essendo di sette anni, in casa di un
suo zio materno, e ricordandosi di haver'altre volte
visto in una sala alta dipinto nel soffitto d'ella una
danza d'Angelini, ella, che sempre desiderava di veder-
li in lor conversazione ivi volle andare, ma come
quella stanza, ove eran gl'Angeli, haveffe già della
lor stanza Beata imbevute le condizioni, vi si saliva
per una scala sì etra, e malagevole, che sconsigliava
la bambina salirevi da per se sola, nè volendo con-
pagnia, che l'impedisse dalla sua contemplazione, per
la quale in quella stanza voleva andare, ricorse al
Bambino d'atoli dalla Vergine, che nella contigua
Chiesa di S. Agostino adoravasi, e supplicollo a co-
piacercia del suo dehdorio: & ecco, senza sapere il
mondo, di peso è sollevata in quella stanza, ove era
dipinto il suo Paradiso; ma niente mirandolo si
andava coucentrando nella contemplatione del ve-
ro, viene svegliata da quella meditazione da una vo-
ce, che per nome chiamolla; si volge per veder chi la
chiamava, stimando che fusse alcuno di casa, ma come
non vedele nelmo, crede, che dalla strada quella
voce venisse: onde si affaccio ad una finestra, & ecco
vede con suo stupore, e consolazione sù la porta del-
la già detta Chiesa il Signore in habito maestoso,
alla sua destra era la Beatissima Vergine, alla sinistra
il P. S. Domenico, e S. Caterina di Siena, & attorno
un gran corteggio di Angeli, e Santi; l'interrogò il
Signore all'ora, se voleva esser sua Sposa; & Ella, che
altro più non desiderava, subito li diede l'assenso. La
sposò all'ora il Signore, dandoli un pretiosissimo
anello d'oro, quale ella poi conservò fino alla morte, C
nè potea mai mirarlo, che non uscisse da se stessa per
la vehemenza d'Amore. Li dimandò la bambina chi
erano quelli Santi, ch'erano a suo lato, e sentendo,
che erano il Padre San Domenico, e Santa Caterina
di Siena, lo pregò a darceli per Padre, e Madre, & a
far sì, che la prendessero sotto la loro protezione; e
onde consegnandocela il Signore, quelli l'accettaro-
no per loro diletta figliuola, e d'all'ora in poi sè-
pre chiamò Padte S. Domenico, e Madre S. Caterina
di Siena.

Così arricchita di tanti doni, per provarla il Si-
gnore, li chiese, se voleva darli la veste, che all'ora
portava di damasco cremesi, & una bellissima filza
di corallo, che teneva pendente dal collo; & ella, che
già non che le vestisse, se stessa l'havea donato, in-
bitò spogliandosi di tute l'altre vesti, dalla camicia
in poi, ce le donò; ma come il Cielo mai ci spoglia, D
che per vestirci d'habiti più pretiosi, la vesti all'ora
il Padre S. Domenico del sagro habito della sua Re-
ligione, che chiamano scapulare, comandandole
portarlo fino alla morte, e benedicendola il Signore,
e comandandole a rivestirle di parve. Porrò poi ella
sempre quell'habito, anche da secolare sotto le vesti,
e li fu ritrovato sano, & intiero, conservandosi così
ancu hoggi con quella tivenenza, che si deve a così
nobil reliquia.

Rivestita Lucia, e rientrata nella sala, rivolta a gl'
Angeli dipinti con semplicità di bambina, l'interro-
gò, se si contentavano egliino, che il lor Sovrano Si-
gnore l'havea eletta per sua cara, e novella Sposa; ma
rispondendo con miracol quelli di sì, l'invitarono

a far di ciò con loro festa, e cominciarono una sì no-
bil danza, e così armoniosa musica, che effiacca Lu-
cia non si sarebbe mai di la partice, le cercata da pa-
renti, & ivi trovata non fusse stata da loro disol-
ta da quella sua dolcissima felicità. Et acciò vedea
quanto in età così tenera fosse favorita dal Cielo, era
più volte portata da San Gio: Battista all'heremo,
senza che se ne accorgesse alcuno di casa, & ivi trat-
tentata dal Santo Precursore in Celesti contempla-
zioni per più hore, era poi ritornata alla casa. Fu
poi scoperto questo, perche essendo una volta vista
(permettendo così il Signore) da nn fameglio di ca-
sa uscir dalla Città in compagnia di un gratiofo Gar-
zone, fù da quello maltrattata con schiaffi, e presa
per li capelli ricondotta alla casa. Dispiacque ciò
alla madre, la quale, come sapelle le gratie grandi,
che la figlia riceveva dal Cielo, sospettò ciò che po-
tea esser: onde ripreso dall'insolente zelo il fame-
glio, volse saper dalla figlia chi era quel garzoncel-
lo, che l'accompagnava; & ella con semplicità co-
lombina confessò esser nato S. Gio: Battista, che spe-
so apprendoli nell'età di bambino, quando si ritirò
nel deserto, conduceala sovente a goder seco la soa-
vità dell'heremo.

Et acciò niente mancasse di perfettione a questa
sua Spolina, l'adornò il Signore con quelli monili,
che la poteano rendere al Celeste Spolo più grata,
tre fra l'altre gravissime infermità ella hebbe nella
sua puericia, dalle quali doppo haver quasi allaga-
giata la morte, ne fù con Celeste ajuto liberata. La
prima fù un profluvio di sangue per le narici così
impetuoso, e copioso, che rendendo vana ogni arte,
& industria di medicina, fù da' Medici data per mor-
ta, con estremo dolor de' fuoi, e tanto più, quanto
per l'abbondanza del sangue sparso la videro venir
meno, & ecco in quella sciucpe l'appare S. Caterina
di Siena, la quale dolcemente l'interrogò se voleva
esser sua figlia: e rispondendo la fanciulla di sì: Et
io, li soggiunse Caterina, volentieri ti accetto per
tale, porterai dunque l'habito mio, e farai Monaca,
nè ti caglia del sangue sparso: perche ecco, ch'io ti
ritorno intera la salute, e le perdure forze; e ciò di-
cendo le fece un segno di Croce nel capo. Allegra
Lucia: Io godo Madre mia, li ripiglio, d'esser vostra
figlia, e d'esser Monaca, ma una sola cosa mi di-
spiace, & è, che non so leggere, e per esser Monaca
dovrei questo sapere. Né questo ti dii fastidio, per-
che farò mio fepe imparare te; e ciò detto disparve,
Svegliossi all'ora, e ritorno in se la fanciulla, e ve-
dendosi circondata da' fuoi, che la piangeano per
morte: Cessare miei cari, li disse, dalle lagrime per
causa mia, perche già son sana. Et in fatti già il san-
gue era cessato, & ella ripigliate le perdure forze,
compariva sana, e robusta: onde non credendo a pro-
prii occhi li parenti, li dimandavano come era sana-
ta, e chi l'havea applicata così efficace, e mirabile
medicina; & ella raccontòli ciò che con Santa Ca-
terina l'era successo: Et in segno, soggiunse, che ciò
sia vero, datemi un libro, in che leggerò, con che ve-
drete quanto buona Madre, e Maestra mi sia stata
la Santa. Li fù subito portato il libro, & ella si pos-
speditamente a leggere, come se fusse stata gran cer-
po alla scuola: onde tutti a tal maraviglia si poter-
o a lodare, e ringraziare il Signore.

La seconda fù, che stando sopra un poggiuolo al-
to, & essendo invitata da un'altra putta della sua età

a nù sò qual giuoco,perche non volle,come inimica di tanti fanciullefchi trattenimenti,giocare,li fu da quella data tal spinea,che caduta giù, fe li ruppe in tronco una gamba: al colpo, e lagrime di Lucia accorfa la madre, quando vidde il male, che s'era fatto con le lagrime a gli occhi e sforzò la figlia a raccomandarsi di cuore a San Pietro Martire; i obedi la figliuola, e l'esaudi il Santo, perche il giorno seguithe con evidente miracolo fu sana: onde si prese il Santo per suo Protettore, dicendoli ogni giorno tre volte il Pater noster in suo honore.

La terza fu una febre acuta, e pestilential con una parotide nell'orecchia, per la quale fu darsa per l'edira da Medici, e da Chirurghi, li quali prendendo la lor cura, come d'una morte, determinarono di arischiare, e tagliarli il di seguente la detta parotide; ma la sera ella si raccomandò di cuore alla sua Maestra S. Caterina, e San Pietro Martire suo Protettore, e sopra in un dolce sonno fino alla mattina, quando vennero li Medici, e Chirurghi per fare il taglio, trovarono sparita la postema, & ella affatto netta di febre, e sana, e disse essersi appariti li Santi nel sonno, & haverla in quella guisa sanata. Così arricchita di meriti con questi Croci, e colmata con questi, & altri molti favori del Cielo pervenne all'età di prender stato, & ecco nuova, e più grande quanto più fiera fu la battaglia l'occasione di merito.

Chi non havrebbe, o mio Lettore, a così chiari segni del Cielo, che havean dichiarata quella bambina per Spola eletta di Dio, stimato, che li suoi Genitori per altro, come ti cennai, di perfetti costumi, havessero applicato l'animo a dedicarla a quel Signore, che l'havva creata per sue delizie col monacarla; e pure tanto ci facciamo ingannare dall'affetto di carne, e sangue, si ostinaron in volerli dare Spolo terreno. Non havea ancora Lucia terminato il decimoterzo anno della sua età, quando il Padre erato di darli marito; impedirono per all'ora le sue orationi, cò le quali impetrò dal Signore, che cò diversi incoppi si disturbassero li trattati di matrimonio, da quali hebbe motivo la Beata di far intendere più volte al padre, ch'ella non volea maritarsi, essendosi fin da bambina eletto per Spolo Gesù: & il Signore con quelli impedimenti volea chiaramente significarli, che non era sua volontà, che si maritasse; ma il padre tutto che molto più ciò considerasse, si faceva nondimeno vincere talmente dall'affetto, e convenienza di sua famiglia, che sempre rinovava trattati di sponsaliti, e distraheva quanto poteva la figlia da' pensieri di Monacato; pare non potè giungere a capo de' suoi disegni, prevenuto dalla morte, che successe l'anno 1490. ritrovandosi la figlia in età di quattordici anni, lasciandola raccomandata ad un suo fratello, che fu poi Vicario del Papa in Roma. Questi volle, tutto che ripugnasse Lucia, che lasciando la madre, ch'era ancor giovane, passasse a vivere nella lor casa, dove conera sua volontà era forzata imbellettarsi, e comparire con vesti pompose, e ricche; ella però a guisa di S. Cecilia, orava sempre al Signore, interponendovi l'intercessione del suo Padre San Domenico, S. Caterina, San Pietro Martire, & altri Santi suoi divoti, e ricorrendo alla protezione della Beatissima Vergine, accio l'havvestro preservata dagli continui assalti, chelli davanoli parenti, che in tutti li modi voleano si maritasse, e la conservassero sempre Vergine, secondo il voto,

A che ne havea fatto al suo Spolo. Non passarono però molti mesi dalla morte del padre, che fu chiamata in segreto da suo aio, e doppo varie lusinghe li fù detto, che già l'havvan trovato marito, nel quale erano tutte quelle qualità, che poteansi in un'huomo desiderare; al che ella rispose, che lo ringratiava dell'ufficio, ma che non potea obedere, essendo già sposata con altri, a chi non potea mancar di parola. Si sdegnò, quando ciò intese il aio, dicendoli, che come havea havuto ardire di promettere fede di matrimonio ad huomo alcuno, senza sua saputa; ma quando poi intese, che quelli, a chi haveva votata la fede era il bello Giglio di Nazareth, quietossi, e gli disse altro per all'ora, licentandosi da lei con dire, che pensate meglio a casi suoi, perche poi l'havrebbe data la risoluzione; ma pensando fra pochi giorni il aio, che forsi la nipote da verginal modestia vinta così l'havette detto, e che quando fussero avanti all'esecuzione, l'havrebbe dato il consenso, unitosi cò gli altri zii, e parenti di Lucia all'improvviso condussero lo Spolo in casa, e chiamando la Vergine, che si trovava rinchiusa nella sua cameretta in oratione, le disse, che quelli era lo Spolo, che l'havva destinato con il consenso di tutto il suo parentado; onde l'era necessario obedere; senza darli tempo di rispondere, uno di essi prese la mano di Lucia, ce la tenne a forza, finche lo Spolo haveffe tempo di porli due anelli nel dero. Ella però niente perdura d'animo per così gran violenza, quando hebbe sciolte le mani, toltoite l'anella di dero, li buttò via per terra; e volendoseli accollare il Spolo per baciarla, secondo l'uso, li died una terribil guanciata, e partissi, tinlestrandosi nella sua camera, dove si proltrò in oratione a' piedi d'un Crocifisso, restando tutti gli parenti confusissimi del successo, non potendoli immaginare, che fusse itato così fermo, e costante il proposito della nipote, & havrebbero fatto qualche rivoltimento contra dell'innocente, se non li placava lo Spolo, che credè così piegarsi con il tempo, ma visto, che indarno li affaticavano e conpieghi, e cò minacce gli parenti a rimoverla dal suo santo proposito, licentiarono lo Spolo, che si provvide poi d'altra moglie. Così rimase vittoriosa Lucia in questo primo combattimento.

Ma un'altra più gagliarda battaglia se li mosse contra. Ritrovavasi in Narni un giovane Milanese per nome Pietro, figlio di un Conte di quel paese, che havea una sua sorella detta Ludovica maritata in Narni con un Gentil'huomo della famiglia Lucatelli. Questa rimasta vedova, s'era adottato per figlio il detto Pietro suo nipote, che con l'educatione della zia era divenuto assai virtuoso, e docto nello studio delle leggi, delle quali non solo ricevé il grado di Dottore, ma fù anche fatto Rettore del Collegio de' Dottori, e per la domestichezza, che havea con la casa di Lucia, essendo sua zia cara amica della madre della nostra Vergine, venne talmente ad innamorarsi di essa, che ad altro non pensava giorno, e notte, che il modo come potesse haverla per Spola. Cercò per prima con tutti li modi possibili di guadagnarli l'affetto della Vergine, ma in vano, perche accortasi la prudencissima donzella dell'affetto del Giovane lo fuggiva più che la morte; alla fine si risolvé il Conte chiederla doppo la morte del padre a suo zio, con chi teneva gran corrispondenza, & era per le sue nobili qualità molto amato, e quelli com-

compiacendosi estremamente del partito, senza cercare il consenso della Vergine, gli promise le di lei nozze, e senza né pure avvilarla le lo condusse a casa, e chiamando la nipote le disse, che non potea hora negarli il consenso, havendoli trovato sì degno Sposo. Non poté ella rispondere, perché senti di ciò sì gran pena, e le le tirò in gulfu il cuore, che cadde tramortita per terra, e l'orprese da gravissimo accidente, fu necessitato chiamar le donne di casa, che la portarono di pelo in letto, con tanta pena dell' innamorato Giovane, che per non vederla così patire si partì, e non volse se la parlasse per un pezzo della sua nozze.

Languiva trà tanto non men inferma nel corpo, che ancha nella mente Lucia, sempre timida della sua combattuta verginità, quando una notte, mentre ferventemente orava, supplicando la Beattissima Vergine a conservarli quel dono, che per le sue mani già aveva offerto al suo Figlio, in un sonno so-pore, o più tosto ella, li comparve la gran Regina del Cielo accompagnata dalle Sante Vergini Caterina, e Donatilla sua Protertrice, la quale la consolò, & esortò a conservare intatta al suo Celeste Spolo la sua verginità; e niente di meno esortòla ad obbedire a' suoi, lasciandosi sposar da quel Giovane, assicurandola, che per ciò nessun detrimento habrebbe nella sua integrità patito, essendo pensiero del suo spolo Celeste di conservarla, a rinnovar gli antichi esempi delle Cetiche Romane, degli Eduardi d'Inghilterra, e degli Enrico Imperadori, che seppero intreciare al nudo del matrimonio li gigli verginali; e qui dandoli notizia di molti travagli, e persecuzioni, che dallo Spolo dovea parere, li disse, che farebbe da lei avvilata, quando era tempo di lasciare il marito: dandoli il segno, che essò fuisse avviso del Cielo con la ricuperata salute, di parverlo; e desta Lucia tutta confusa in un mar di pensieri, non sapea risolversi, parendoli troppo arduo il voler conservare fioriti i gigli, anche tra gli ardori delle rede nuziali, e congiunta ad uno Spolo, che innamorato era moito tempo, altro più non ambiva, che giungere a respirar matrimonio algaumpleffi della Spola; conservarsi intatta, e vergine, esser un' impossibile; che tralcedo i limiti d'una virtù creata, & humana.

Pote esser possibile che il tutto può, & haverne l'esempio in Valeriano, non men innamorato di Cecilia di quello, che fu di lei sì Conte Pietro; e tutto che Gentile, haverli il Signore d'ogni volere forzato, senza farli forza, non solo ad abbracciar della Spola la Fedeltà di conservarli intatta la verginità; e per altro vedendoli già, secondo il dato segno, sanati d'ogni languore, l'animarono a borrarli sì le braccia della Divina Providenza, & obbedire a gli ordini della Vergine Madre. Chiamò il zio, e disseli, che già era disposta di obbedire circa il matrimonio co. Conte Pietro: onde potea porlo ad effetto quando voleva. Non men stupido il zio della ricuperata salute della nipote, che dalla mutata sua volontà, non finiva di credere ciò che sentiva: ben due, e tre volte li replicò s'era vero ciò che dicea: & alla fine vedendola ferma in voltro obbedire, per più vericarli la fece giurare, che obbedirebbe: & acciò non li mutasse, che all' hora all' hora venisse il Conte, che non capiva in se stesso per il contento, & in presenza del Notaro, e de' testimoni, e di tutti i parenti la sposasse, ponendoli un' anello nel dextro, con grandissima

consolazione di tutti, restando ella sola tempestando in un mar di confusi pensieri per il pericolo, in che si trovava, tutto che con gran confidenza alla Divina Bontà, & alle promesse fattele di conservarli anche tra quelle nozze la sua verginità.

Gionta l' hora di andare a letto con il nuovo Spolo, ella, quat'altra Cecilia, di cuore raccomandarsi al Signore, quando li vidde con esso sola in camera, così prete a dirli Voi sapete, mio caro Spolo, quanto habbo odiato mai sempre le nozze, per non perdere qui te solo, che in questo vaso fragile di carne, e sangue ci ha pollo l' Autor di ogni bene, & egli sì alterassi te mai havria contento alle volte, se non mi fusse perluata per la virtù, che in voi regna, e per l'affetto grande, che mi portate, di poter da voi ottenere una gratia, che vi chiederò, la quale se mi vorrete concedere, mi havrete, non che per Sposa, per Serva perpetua: quando che no, io vi lascerò da quell' punto per sempre, né vi fara forza, che potrà anche con la morte stessa costringere a perseverare nelle nozze celebrate; la gratia dunque, che io vi chiedo non è nuova, né insolita, perché concessa da altri alle loro Spose, non solo virtuosi, e Cattolici, ma anche Gentili, quale era Valeriano; questa è il conservarmi intatta la mia verginità, e non chiedermi mai cosa, che sia contra il candore della mia purità: Io che so quanto sia la vostra virtù, ho creduto, che sopra essa fondandoli l'amore, che mi portate, non dependa da quelli diletti di senso, che son comuni anche a' Brutti, ma in quello reciproco affetto di due anime congiunte, e simboliche nelle virtù: o che bel matrimonio, che imitando il più puro, e più santo, che mai fusse nel mondo, ha più del Ciele, che del terreno, le voi ciò vorrete concedermi, sarete mio Spolo, se ad altro pensate, io vi assicuro vi lascerò per sempre.

Non l'apea il Conte risolversi a concederli cosa sì ardua, quale era quella, che li chiedea per un sì ardente Amante una pure tali furono le sue ragioni, e più per il timore di perderla, o di fidegnarla, & essendo tale l'affetto, che li portava, che concedesse, sperando pure col tempo, & occasione ridurli poi a' suoi voleri. Così timale ella contentissima dello Spolo, ma sempre timida dell'inganno, e forse, che havrebbe utaro l'inimico per farli rompere così tanto proponimento. Quindi somina era la cautela, e con che guardigna della sua purità trattava co' tal Spolo, né conteneva di molte orazioni, che sempre faceva a questo effetto, della protezione de' suoi Santi Domeneco, e Caterina, che sempre mai invocava in suo ajuto, lasciava ogni sera a letto lo Spolo, e poi entrava nella sua camera, & aspergeandola tutta con acqua santa, preso in mano un Crocifisso, con quella andava intorno intorno le una benedicendoli, e di profirata in orazione, ivi stava fin che lo Spolo si addormentava, & all' hora alzandosi segnava se stessa, indi lo Spolo con il segno della Croce, prendendo fra se, e lo Spolo nel letto il Crocifisso, entrava in cielo, sempre invocando in suo ajuto Gesù, e Maria.

Questo era il modo del suo dormire, & altrettanto era la cautela, con che nel resto del giorno con esso trattava. Soleva in questo tempo visitare ogni Sabbato la Chiesa della Beata Vergine detta della Selva, lontana un miglio dalla Città di Narni, e faceva quel suo viaggio a piedi nudi, ma così ben coperti, che mettuto

no le ne potè mai accorgere . Vilitava ancora ogni
fitta la Chiesa di San Gio: Battista , che pure s'ha un
miglio lontano dalla Città, ove erano alcuni divoti
Romiti , con li quali ella con gran consolazione del
suo spirito solea discorrere di cose spirituali : Con
queste sante occupationi, ma sopra tutto con il san-
to esercizio dell'orazione andava ella vie più appro-
fondandosi , li successe quell'anno , che rappresentan-
dosi in Narni la Passione di Nostro Signore , toccò
di fare in questa la parte del Crocifisso Dio al Con-
te Sposo della nostra Lucia : assistè ella a quella di-
vota rappresentatione , ma così interuata nella con-
templatione di quei dolorosi misteriori , che quando
si venne all'atto della crocifissione battuti li chiodi
delle mani , sopraffatta da somma compassione , &
amore , supplicò istantemente il Signore a farli pro-
vare nel suo cuore qualche particella de' suoi dolori ,
e lo chiese con tanta istanza , che fu esaudita , per-
che li sopravvenne tal dolore nel cuore , che cadde
aromatista per terra , & in quel modo portata a ca-
sa , s'ilede due giorni senza l'uso de' sensi tenuta da'
suoi per morta ; rivenuta poi , rimase così languida ,
che non potè il giorno di Pasca uscir di casa, fu ne-
cessario , che se li diesse la Messa in essa , perche la
poteffe sentire . Fu anche , da' soverchi rigori oppres-
sa , allata da una gravissima infermità , dalla quale
non poteuoli rischivare , fu con licenza de' suoi por-
tata in casa di suo marito , dove tal cura ptefe di lei
la sua zia Ludovica , che recuperò perfetta salute ,
doppo la quale li fu forza prender il governo , e cura
di sua famiglia .

E qui chi potrà esplicare le sue virtù , che mostrò ,
e la prudenza santa , con che regolo la sua casa . El-
la per cominciare da quel , tutto che allunse il coman-
do di molte serve , e servi , niente però se l'attacò
con questo di superbia , e di fasto ; anzi che in ciò
humiliandosi sopra modo , solea per molte hore ,
roglendosi le pompose vesti , che secondo il suo sta-
to vestiva , e postoli un vile , loghero habito , unpie-
garli ne' più vili , e bassi esercizi , o della cucina , o
di casa , ajutando le sue serve a braccio , a braccio ,
come li suoi dire , quasi fuisse una vilissima fantac-
cina : indi realunte le vesti nobili , e pompose , solea
dire alle serve per scherzo : Hor ben , che vi pare ,
non di rete hora voi , ch'io son Signora , e che man-
tengo il decoro decente al mio stato . Anzi sotto-
mettendosi ad una sua serva , voleva esser da quella
maltrattata , e battuta . Era questa sua molto con-
fidente , e cara , come che fuisse d'incontaminati co-
stumi : onde con ella confidava molti segreti de' suoi
spirituali esercizi ; a quella dunque esse per sua
innocente carnefice , facendosi ogni giorno flagel-
lare con un fascio di verghe spinose , acciò ad imi-
tatione del suo Gesù , rimancie anch'ella piagata
per mano di chi più amava ; ma parendoli poi , che
troppo del icaremente la trattasse nel batterla , rifa-
civa ella quelli d'anni li Venerdì , batteendosi fiera-
mente di sua mano per lo spazio di un' hora con una
grossa catena di ferro fino al spargimento di molto
sangue . Solea anche li Giovedì Santo , ad imitatio-
ne del suo Maestro Gesù , prostrata humilmente
per terra , lavare li piedi a tutti quelli di casa , che
erà serve , e servi , & altri erano al numero di trenta ,
e faceva ciò più con le lagrime , che spargeva abbon-
dantemente con la consideratione dell'humiltà del
suo Signore in far questo sì vile officio prima di mo-

A rirc co' suoi Discepoli , che con l'acqua , che vi spar-
geva ; tenenduno così tanta cerimonia con una sì
spirituale , & amorevole ammonitione alla carità
fra di loro , & alla bontà della vita , che li rapiva
non men dagli occhi le lagrime , che dal petto il
cuore .

Il suo continuo esercizio era , come si è detto , l'o-
ratione mentale : oltre di che solea ogni giorno re-
citar tutto il Rosario , & un gran numero di Pater
noster , & Ave Maria in honore della Vergine , e del
suo Padre S. Domenico , S. Caterina , S. Pietro Mar-
tire , & altri molti Santi suoi divoti . Era tale il go-
verno , ch'ella faceva di sua famiglia , che li havelli
detta più toltto , che casa di fecolari , e di nobili ,
dove l'alterigia , e l'ambitione loghono di continuo
far con li lutto , e la crapola miserabil soggiorno ,
Monastero ben riformato di osservanti Religiosi .
Non si udiva tra quella gente parola , che non fusse
più che decente : e Dio ne guardi , che alcuna se ne
dicesse , e venisse in cognitione della Padrona , per-
che subito era rigorosamente punita . Memorati-
ni tanto ordiuato palto de' Cortegiani , fuggivani
in quella casa più della peste , né li sapea , che coia
fusse il nominar in vano il nome di Dio ; così alla
sua tavola , come a quella de' suoi famigli , volea
fusse condita con la lettura delle vite de' santi , acciò
come li Religiosi nell'itello tempo palefsero i corpi
col cibo , e con i santi elempj la mente .

Servi assai per mantenere a freno la sua famiglia ,
un gran dono di Profezia , con il quale fu d' honore
l'hava dorata il Signore , che senza poterli nascò de-
re seran ben note le più minime trasgressioni de' suoi
comandi , & errori , che facesero i suoi , tutto ch'
fusse con indicibile segretezza . Gratiola fra gli altri
fu il caso , che li successe con le sue fantesche : queste
mentre una matina la Padrona era alla Mellanella
Chiesa , risolsero tra di loro di fare una ben tanta
merenda , & uccidi due de' più grassi caponi , che
erano in casa , con pretezza l'accomodorno , e pose-
ro al fuoco per arrostitirli , sapendo , che per lungo
tempo li solea la Padrona trattenerne nella Chiesa ;
ma mentre l'arrostitivano , ecco all'improvviso compa-
rir Lucia : onde elle tutte confuse li nascosero in una
camera sotto il letto . Dimandò subito ella de' capo-
ni , e quelle trispolero , che s'erano smarriti , e non li
trovavano : Guardate bene , soggiunse Lucia , che chi
inganna Dio , inganna se stesso : e che si , che io li ri-
trovo : e condottoli in quella maniera , ove erano na-
scosti , appena li chiamò , che con stupendo miracolo
risuscitati , cominciarono a cacciarne piene di cō-
fusione , e rosore confessorono le fantesche il loro er-
rore . Haveano un'altra volta le sudette serve fattosi ,
senza chieder licenza alla Padrona , una torta d' pa-
ne per mangiarla a loc bell'agio , e ciò fatto havea-
no , mentr'ella era alla Mella ; ma ritornata a casa ,
le riprese della poca confidenza haveano usata seco
di non chiederli licenza , perche volentieri , non solo
d'una , ma anche di più ne l'haverebbe data . N' ga-
rono quelle d'haverla fatta per scusarsi ; ma ella al-
quanto più severamente le riprese della bugia , e per
convincerle le condusse nel luogo appunto , dove
l'haveano di nascosto riposta , con che furono forzate
a confessare il loro errore , & a sacerderli di non po-
ter far cosa , quanto si sia segreta , che non fusse nota
alla lor Padrona , onde mai più fecero di simili er-
roti . Con questo spirito di profetia , di che l'hava-

Il Signore dotata, preservò non solo in te stella, ma nel matto ancora, il candore della purità, e lo liberò da molti pericoli. In un giorno di Domenica nel ritorno, ch'ella faceva dalla Messa, come alle natiche bellezze vi erano aggiunte quelle, che l'impetoravano l'ul' volto, i scivori del suo lippito, incontrandosi con suo marito, la timitò quello, e così amor sensuale propose tra il suo pensiero di voler quel giorno far con la moglie l'ultima prova di ridurla alle sue voglienzia appena palzatoli questo pensiero, la rimise di nuovo, che prima le parve di veder un Angelo, che l'arrestò iodi la sua faccia risplendente come un Sole, che abbagliandoli la vista, tutto tremante poco mancò, che non cadesse per terra. Come fu onnipot a cala, ella rivolta al marito, con un modesto sorriso guardandolo, li disse: Benedetto sia quell'Angelo, e quel Sole, per cui resto mortificato il tuo troppo ardore, e sensuale pensiero! Marito mio, non accade pensare a far male, se non volete esser castigato. Vulte un'altra volta il marito condurli ad una sua possessione con l'intello anio di tentarla, ma fingendo di ciò fare per ricrearla alquanto; ella però non vi volle andare, scoprendo al marito la vera cagione, perché colà voleva condurla. Si tifficun giorno il marito di andare a cavallo fuori della Città per dilviarsi la punglia di loipetti di poca corrispondenza di affetto della moglie; ma ella lo pregò, che non andasse, perché patirebbe pericolo di aunarli, sdegnato però con ella, non la volle intendere il marito, ma sull'passate un fiume detto la Negta, il Cavallo trapportato dalla corrente del fiume improvvisamente cresciuta, cadde insieme con il Padrone nel fiume, e in quel punto Lucia, ch'era nella sua camera, esclamando grido: Ohimè, che il mio caro Spolo è caduto nel fiume con suo evidente pericolo, chiamando la zia Ludovica, sè che mandasse gente ad ajutarlo, ma più lo fesseli con l'orazione, perché giunti gli huomoli mandati, lo trovarono che in mezzo al fiume li tenca ad un arboscello, che uell'river trasportato dall'acque li venne alle mani, alzando un'alto gioruo entrato nello fiume per illudiar certi punti di legge, vi avvisò dalla moglie, che ne uscisse, perché altrimenti ne gli avveniva male: uoo obedì il marito, e ne porrò la pena, perché mentre illudiava, cadde il sole della camera, e un legno li diè sopra un braccio, con percoscia tale che ne iatbbe rimasto ilroppiato, le non l'havessero sanato l'orazioni di sua moglie.

Ma che molto fuile dotata con il lume profetico celeste, che con tanta divozione, e spirito speso iva alla fonte di luce, per attuffarvi con la Sagra Comunione qui, mio Lettore, non posso non ammirare il gran spirito di quella Angela in carne, che leppe così fervorosa mantenerli trā le largure, e comunidat del fecoleio come si disse noi, rincipio, quai velo di Gedeone trā l'arsure de' mondani trovati così intuppati di Divini favori, e di grazie Celesti. Frequentava ella, non già come casata, ma come più che Religiosa la Sagra Comunione, e pure l'apparecchio, ch'ella faceva ogni volta, che s'hacea da comunicare, era sì grande, che bisogna dire fuile la sua via un continuo apparecchio per quella Messa Celeste. La notte antecedente alla Sagra Comunione, ella non dormiva in letto con suo marito, ma ritirata in un'altra stanza, in cila se la passava quasi tutta la notte in orazione, discipline, & altri eser-

ciis spiritualis un'etina poi uscita di camera, chiedea perdono al marito, & alla zia: iodi a piedi nudi, ma così coperta, che nullo mai se n'accorse, iva alla Chiesa, ove dopo una dolorosa confessione, con grandissima lumenza, e divozione riceveva la Comunione se ne restava in orazione fino all'ultima Messa, ritornata a cala quel giorno, restando in perpetuo silenzio, stava sempre concentrata nel suo cuore, contemplando li favori fatti dal suo Celeste Spolo in voler eutare nell'anima sua: poco mangiava, e se l'era necessario di dite qualche parola a' suoi per gli affari di cala, era con parole troche, e brevi, per non distoglierli, o diviarli dal suo interno concentramento.

Quindi non farà meraviglia, che chi con tal'apparecchio andava a comunicarli, ne riportasse raro aumento di grazie da quel Paue Celeste, che o è fonte perenne. Un giorno, che era dedicato alla Purification della Vergine Madre, essendosi comunicato, comparve alla vista di tutti con una ghirlanda di fiori su' capo, quale li posero due Angioli, quando li accolse a comunicarli, e ciò si leppe da due innocenti fanciulli, che come parenti si crececano in sua casa, & erano di ioio quattro anni, quelli vedendola così coronata, piangendo, e gridando dissero: La nostra Madre li muore, poiche due Angeli la coronano in quella guisa, che li coronano i morti. Un'altra volta dopo esseli comunicati comparve S. Caterina di Birnà, che per un sentito tutto coperto di spine, à gran passi pareva, che camminasse; onde ella desiderò di seguirli: Dove andare (tuor di se gridò) mia dolcissima Madre senza di me, non affrettare così il paillo, aspettate, che io vi seguor, e io dicendo, legittimando il corpo il violente moro dell'anima, che frettolosamente desiderava fuggir l'orne della sua Santa Madre Caterina, li sollevò da terra tanto alto, che se non accetteva il Confessore già dava con il capo alla lampade, che pendeva ardente avanti il Santissimo. Così orando avanti a questo Paue degli Angioli, li comparve il suo Diletto in forma di gratioso Bambino, che tutta del suo Santo Amore l'accese. Il giorno di S. Tomaso d'Aquino suo special Protettore mentre che il sacerdote sollevava nella Messa l'Hostia Sagrata viddi tutto l'Altare circondato di accese fiamme, e l'Hostia Sagra in forma di una Colonna di fuoco, sopra la quale posava un fanciullo così gratioso, e bello, che l'anima tutta di Celeste dolcezza se riempì; & altre molte volte nel riceverlo Sagramentato, svelato se li sè vedre il suo bene in forma di Babbino. Gli esseri poi, che il Sagramentato suo Bene con la sola presenza li causava nell'anima, erano così chiari, che non si possibbile mai ingannarla. L'esperienza il Confessore che per conoscere la verità del suo spirito nella sua Cappella segrera, che teneva in casa, li pose una volta alcune particole non consagrate fra molte consagrate, e comandolli ad eleggere le consagrate: & e la benedire senza punto sbagliare ne fece l'esperienza, e richiesta poi dal suo Padre a dirli, à che leguo le conosceva, rispose, che da' sp' di Dio, che ufcivano da quelle, che chiudevano sotto i loro accidenti quel Dio, ch'è tutto luce. Stava una mattina dubbiosa d'alcuni scrupoli, se dovea o no comunicarli, mentre il suo Confessore diceodo Messa, stava già per dare la Comunione ad altri, e pregò il suo Signore à farli too qualche segno conoscere l'era

s'era sua volontà si comunicasse: & ecco, che volendo al Padre aprire il tabernacolo, ove li conservava il Pane degli Angeli, non potè mai farlo, nè che assicurata Lucia esser volontà del suo Sposo, si accollò per comunicarli, che all' hora con gran facilità aprì la portella, & in compagnia de gl' altri comunicolla.

Nè furono minori l'altre grazie, ch'ella hebbe per quelli tempi, tra le quali bella fu quella, che le fé una micina, mentre li va orando nella Chiesa di S. Domenico avanti all'Altare del Santissimo Crocifisso; imperciò che stando ella erata assorta nella contemplazione della Passione del suo Signore, rimirando quella Santa Immagine, furono a vista di tutti veduti uscire tre raggi di splendissima luce dal ferito coltaro, che ingombrarono tutta la faccia dell'orante Lucia, e la riempirono di luce, & un'altro raggio uscito dalla bocca del medesimo Christo, li formò un diadema di luce sopra il suo capo, che durò tanto, quanto durò tutta una Messa, che li celebrava in quell' Altare.

Stava un'altro giorno ritirata nell'Oratorio di sua casa per dire le sue solite orazioni a molti Santi suoi Protettori, quando li vidde entrare tutti in quella felice stanza, e se li misero intorno, e quello, a cui faceva orazione, li dava in mano una candela accesa di candidissima cera, la quale finita l'orazione li roglieva di mano, e la dava ad un' Angelo, che volando la portava nel Cielo, & insieme con l'Angelo spariva anche quel Santissimo l'altra la sua Santa Madre Caterina, la quale diede a Lucia nove candelieri, e finì l'Ave Maria, ch'era solita recitare in suo onore, & ella medesima le porò in Cielo avanti al Tribunale di Dio, e pareva, che dicesse: Mio Signore, e Sposo, ecco un dono, che a nie ogni giorno invia la mia figlia Lucia dalla casa del suo Sposo terreno, prego la Maestà vostra ad haverla grata, & a conservarla intatta; al che pareva, che il Signore, applaudisse, dandoli segno di concederli quanto bramava.

Ma dove eccedè Lucia in oprate, e dove hebbe più applausi, e grazie dal Cielo, fu nella Regia virtù della Carità. Tenea ella in casa il dominio, e governo, come si è detto, di tutta la robba, e con ciò licenza, & adito di esercitarli a sua posta in atti di carità. Era in Narni un pover'uomo, che aveva due figlie da marito, altrettanto belle, quanto erano povere, e ridotte in tal miseria, che non trovando il modo di sotterrarli, già quasi disperato di poterli mantenere, andava pensando, e machinando di vendere insieme il loro onore, per poter con il prezzo sovvenire le loro necessità. Seppe ciò Lucia, e emola dell'officiosa carità del gran Nicolò di Mira, dorò honestamente quelle due giovanette, e maritandole da pari loro, e provveduto ancora alla necessità del loro padre, li liberò da quel manifesto pericolo. Tocca da luce Celeste, era li resa Chirilliana una Gindeia, poi poi abbandonata da' suoi per la mutazione della Fede, pativa estrema necessità; la soccorse Lucia, e facendole una conveniente dote, li maritò con un Cristiano, e volle da buona Cattolica. Il medesimo fece con una meretrice, acciò vivesse da quello infame stato di peccato. Ad un'altra donò un Casale intiero, acciò potesse soccorrere altre molte necessità della sua famiglia. Ad altri dispensava tele, vesti, e per far limosine li dispogliò fino

de' proprii anelli, e coppe, & altre argenterie di sua casa.

Nel terzo anno, ch'ella si trovò a casa di suo marito, succellè in Narni una grandissima carestia, per causa della quale molti morivano della fame; ella, per soccorrere molte povere famiglie vergognose, che non avevano come vivere, si arcordò con quella Donna, ch'era sua confidente, e de' suoi stessi caritativi seurimeni, e doppo esser andati tutti di casa a dormire, ella insieme con quella ferva prendea della farina di casa, e faceano il pane, e poi la mattina prima di giorno quella Donna lo portava al forno, e da là correa lo va distribuendo a diverse case di povere vergognose. Hor quanto piaceffe quest'opra di carità al Cielo, e quanto dispiacessè all'inferno, dalle cose, che maravigliose vi succellero, fù manifesto. Perche quanto sulle grato all'Altissimo, oltre al continuo miracolo, di fare con pochissima farina tanto pane, che con manifesto moltiplico si potea supplire alla necessità di molte famiglie; venivano sempre ad ajutarla a fare il detto pane, tre incognite Donne, quali pote per penetravano nelle stanze, e casa a porte chiuse, apportava tanta maraviglia alla ferva di Lucia, che ne avrebbe tatto qualche l'itrepito, e quasi credesse, che restava la casa aperta di notte, se non l'acchetava Lucia, facendole conoscere per Personaggi Celesti, dicendole, che erano le Sante Caterina, e due Agnese, la Martire, e quella dell'Ordine, detta di Monte Pulciano.

E quanto dispiacessè all'inferno, si vidde, perche presa il demonio la forma di un'Amico del Conte, l'avvisò, che istasse ocularo in répo di si grà carestia, se non voleva andare in rovina, sopra la robba di casa, perche lui sapea, ch'era ogni notte rubbata la farina, e portata fuori di casa; ond'egli non potendo sospettare della moglie, fé murar le chiavi delle case, e camere, e le volle tenere appresso di se, di che fiera Lucia inoltra afflizione, non potendo seguitare a far la sua carità.

Più bello però è il caso seguente: Vna povera donna, che tenea il marito carcerato con molto danno di sua famiglia, nè havendo il modo di pagar li debiti, per li quali stava prigione, venne a trovar la nostra Beata, della di cui gran carità, già da per tutto correva la fama, e la supplicò ad ajutarla, & ella promise di farlo; ma non havendo denari pensò darli una delle ricche vesti, che aveva, acciò venduta, potesse con quelli denari liberare il marito; ma consultandosi con il suo Confessore, le potea darla senza licenza del Conte, e sentendo da quello, che non rimase afflitta; pure perche non li potea così subito quietar la sua carità, fatta animola, cercò licenza al marito, quale benchè con difficoltà, ce la diede; riserbando però una preziosa veste di raso cremesi, quale disse, non voleva, che se ne privasse ella; pero, come havèa gusto di portar quella veste, forse di suo genio, perche timoleggiava la carità, se ne volle mortificare, & appunto quella preziosa veste diede alla Povera, la quale liera la racchiuse nel suo forziere per vederla; ma quando poi si a prenderla, con suo gran stupore non ve la trovò, ma bensì in suo luogo il denaro, che valeva, con il quale pagò li debiti; e libero il marito dalla prigione; e ma come fuisse rimasto aronita del caso succelluto, l'andò a conferire con Fr. Martino Confessore della Beata. Nell'istesso tempo accadde, che il Conte suo marito,

volendola condurre in Villa, l'ordinò, che si ponesse quella veste di raso cremesi: di che ella temendo, che il marito non haveva da far rumore, si disturbò alquanto, ma riorse all'orazione, pregò à S. Caterina, & alla Beatissima Vergine, che rimediassero loro al disordine, che sopra ciò nascer potea con suo marito, & andò alla caia per porsi un'habito di quei rimalli, & cercar poi con bel modo di quietarlo; ma nell'aprirli restò ancor ella confusa: perche nel più alto di ella v'edea la veste di raso cremesi, che aveva donata alla povera: onde tutta confusa, com'è proprio degli'humili, il cercare sempre, anche dove non è, il proprio difetto, credè fuile stata riposta per suo difetto, quasi ce l'havesse ritrovata, & rinunziata il Signore; & non si farebbe così presto quietata, se dalla sua Madre S. Caterina non li fusse l'acori svelato, ch'era ista opra sua il ritornarle quella veste, per toglier via l'occasione di sdegno di suo marito.

Ei sendo dunque andata la mattina seguente a S. Domenico, conferì con il sopradetto Fr. Martino quanto l'era succello, e loggiungendo de' suoi timori l'assicuro quel Padre, e quasi profetando li disse, che ciò forse appreso ce l'havrebbe più chiaramente d'intoltrato il Signore; nè s'ingannò, perche stando ella una mattina orando, e sentendo la Messa avanti all'Altare della Madonna, comparve (a vista anche d'altre donne, che li trovarono presenti, e d'altre circolanti, che poi lo deposero) la gloriosissima Vergine con una velle, che al dir di quelli, pareva di finissimo broccato, ma senza maniche, e ponendola addosso a Lucia, rivolva a' circolanti disse: Questa è una veste taciuta da Lucia, & intessuta da ella con opre di carità; ma è senza maniche, perche non sono ancora finite le sue buone opere. Dal che preso motivo poi alcune Gentildonne, che ciò intesero, di morteggiarla se haveffe ancora poste le maniche alla sua veste; ma ella non l'intendeva, perche nulla seppe di quell'apparizione.

Ma sopra tutti fu bello, e maraviglioso il caso, che per la sua carità li succelle, e qui narraremo scava ella un giorno, all'uso del paese, con molte Dame a fresco nel portico di sua casa in affabil conversazione, quando comparve ivi alla vista di tutti un bellissimo Giovane Pellegrino, e senza nè pur salutar gli allanti, li pose a sedere vicino a Lucia. Non è muovo il travestirsi da Pellegrino il Nazareno, ma come non pellegrinasse punto dal cuore della Diletta, se gli pose vicino. Parve ciò temerità dello sconosciuto all'altre Dame, che per ciò con mal modo sgridandolo li dissero, che s'audasse con Dio; se non voleva qualche affronto; Lucia però, alla di cui carità non potea esserle incognito il Pellegrino, li dimandò con molta familiarità, se cercasse qualche cosa? a che quelli, che sempre havea sin'all'ora taciuto, con altrettanta macità rispose, ch'era stanco, e bisognoso di limosina, e di riposo: onde l'uno, e l'altro nella sua casa cercava. Si scandalizzavano in tanto di Lucia le Compagne (che sempre l'humana malizia forma concetto del peggio contra il suo prossimo) pensando, che muorete era il bello il Pellegrino, e con tanta familiarità da essa era accolto, ponto incognito, e pellegrino non fusse dal suo cuore; ma molto tempo prima cognito, & amante. Nè s'ingannavano, perche appunto sotto il cuore, & amore di Lucia possedeva quel Pellegrino, e tanto più rimasero scandalizzate,

A quanto che questa sciglio un vezzo di pretiose perle, che le pendea dal collo, & un centurion di argento, di cui era cinta, ce li dono per limosina, e chiesta licenza alle Compagne, se lo conduffe seco alla camera, e lo fece colcare nel proprio letto, ove col marito era solita riposare; hor mentre ella l'amato Pellegrino corteggiava, sopraggiunse in casa il Conte suo Sposo, il quale non trovata la moglie, & inceso, ch'era ita co il Giovane Pellegrino, ardè tutto di sdegno, e di gelosia, dubitando, che il Giovane fusse qualche antico amante della sua moglie, impugnata la spada entrò io camera, e trovando il Pellegrino nel letto, e Lucia a' piedi di esso inginocchiata, che appunto lo pregava a rimediar con la sua provvidenza alla furia, che per quel fatto havebbe havuta suo marito, il quale vinto dall'ingiuria, che appendeva le li facesse, tirò un colpo per ammazzarla; ma B s'alzò in quel punto Gesù, ch'era il finto Pellegrino, e postosi trà il tirato colpo, e Lucia, mostrò patente le sue Sagratissime Piaghe, dalle quali sgorgava abbondantissimo sangue, e quasi dentro di quello lasciava la sua ira sommerfa, disparve e la spada, forse perche troppo audace a danni d'una innocente, in mille minutissime schiaglie si ruppe, non restando in orao del Conte, che il pomo di essa, in segno del miracolo: onde egli arretrito, e stupido insieme, e contrito, buttandosi a' piedi della moglie, li chiese perdono del suo falso sospetto, & uscì pieno di stupore a raccontare a quel di casa, & alle Dame rimaste nel cortile il prodigioso caso, che con la moglie, & il Celeste Pellegrino l'era successo: onde tutti li ritrattarono de' falsi sospetti fatti contra Lucia.

Ma se la via del Signore fu tutta piena sempre di spine, troppo fiorita era ista sin'ora quella, per la quale havea caminata Lucia; era dunque ormai tempo, che prendendo su le sue spalle la Croce, Amazzone del Crocifisso entrasse ormai nella pugna, & ecco appunto l'Autagonista pronta all'offesa. Non potea l'infemale ipocrito sopportare di Lucia così v'aggiogio nella perfezione gli avanzì, e come quelli, che vedeandola così sovrta trionfante del suo più forte, perche più intrinseco inimico, che è il proprio senso, non ardi muoverli guerra di recatationi, supponendola in ciò invincibile; ma tentò con quante arti egli seppe di malerattaria, e levarla presto dal mondo, perche troppo egli temea delle sue sconfitte in quelle nuove colonie, che havea da fondar per il Cielo.

Attendeva una volta ella in cucina, secondo il suo solito, ajutando per carità, & humiltà le fantesche ne più faticosi, e vili officii di casa: & ecco il diavolo apparendoli in spaventevole, & horribilissima forma, presa una pignata d'acqua, che bolliva fortemente su' fuoco, gli la tirò in maniera, che rimase dall'acqua bollente per tutto il corpo brogiara, e ne sentiva dolori di spassimo: onde fu con dolore di ruzi, & in particolar del marito, che tanto l'amava, posta in letto, & in quel punto picchiò alla porta un Frate di S. Domenico, il quale chiese limosina, li fu subito, secondo il solito, fatta, e li fu detto la disgrazia successa, che pregasse Dio per l'infirma, che in così mal stato trovavasi: chiese all'ora il Religioso di esser introdotto, ove giacea tra' suoi gravissimi dolori Lucia; subito fatto entrare, dopo haver cō dolciissime parole consolato tutti, fece il segno del

Croce sopra Lucia, che nell'istesso punto si trovò perfettamente sana, e senza nè pur vestigio del male, che l'havea fatto il demonio: onde voleva ringraziarlo, ma nell'istesso tempo disparve: nel partire fu da una Stella, che li fu vultu in fronte, riconosciuto per il Padre suo S. Domenico.

Tentò un'altra volta il demonio offenderla con l'acqua bollente, perchè trovandosi Lucia attorno al fuoco, secondo il solito, impiegata a' servitii di casa, egli comparvelli in forma di Simia, che giungendo di scherzar seco, la fé con la faccia, e le mani cader dentro l'acqua bollente; ma non li fu permesso l'offenderla, perchè comparve all'ora un'Angelo in forma di gratiofo Giovane con un vaso di latte, quale rovesciando nella bollente caldaja, refrigerò in guisa i suoi ardori, che Lucia non hebbe alcun nocumenco, anzi che rimase assai consolata per il favore ricevuto dall'Angelo, quale ella credè essere il suo Custode.

Vole per la terza volta col suo fuoco (che altri, che lui stesso non affliggeva) provarsi contra Lucia: e mentre questa si tratteneva in Chiesa, andò a por fuoco nell'Oratorio, che con divotissime immagini si havea formato la Beata in un camerino per ritirarvisi a far le sue divotioni, e fu veduto da una fantesca, l'infame, in forma di brutto Etiope, che posto il fuoco alla stanza per la finestra, se ne fuggiva: e come il camerino era chiuso, e già vi si erano alzate le fiamme, corse subito in Chiesa ad avvisarne la Padrona, la quale sapendo esser quelli spantacchi del tentatore, senza lasciare l'oratione, diè la chiave alla fantesca: e per maggiormente schernir l'inimico, li comandò, che buttasse un poco d'oglio nel fuoco, che così resterebbe smorzato; andò quella, e tutto che ritubando esegui gli ordini della Padrona, ma conobbe con suo stupore maraviglioso l'effetto, perchè in toccar quell'oglio la fiamma, non solo si smorzò il fuoco, ma non ve ne rimase nè pure un minimo segno.

Mutò con ciò armi il tentatore, e chi non aveva posuto col fuoco, stimò con l'acqua estinguer la bella luce della nostra Lucia, ma in vano tentò di vincere l'inferno, quando combatte contra del Cielo. Era uso nella Città di Narni uscire anche le Gentildonne travestite a lavar li panni in un fiume, che passa poco lungi dalla Città, per esservi un luogo segreto, & assai commodò per lavare, più di tutte lo frequentava la nostra Beata, come quella, ch'era turca applicata in atti di fatica, & humiltà. Era dunque un giorno andata a lavare in un luogo, che chiamasi Ponte rotto, ove era una ripa fatta a scarpa, donde facilmente potea cadere nel fondo; hor mentre ivi lavando si tratteneva, comparve un smisurato porco, che postosi trà le gambe di Lucia, l'urtò sì fortemente, che la fé precipitosa cader nel fiume, ove già se la portava giù la corrente; si raccomandò ella all'ora alla sua Madre S. Caterina, e subito a vista di molte donne, che stavano lavando alla ripa, comparve la Sanra, che stava circondata tutta di luce, e presa per la mano Lucia, la sostene sopra dell'acqua, e fattala entrare in una barchetta, che all'ora, senza saperli ch' l'invia, comparve nel fiume, salva si condusse alla riva: onde tutte quelle donne, ch'erano più di dieci, stupendo di sì raro miracolo, lo raccontarono poi nella Città, e lo confirmò Lucia a gloria della sua Santa Liberatrice.

Ma quel superbo, non perchè si vedesse tante volte deluso, cessò dalla pugna, e già che non l'era permesso danneggiarla nel corpo, cercò almeno di far danno alle sue fantesche, che per la sua carità, sapea avrebbe sentito più, che se l'haveffe patito nella propria persona. Elsendo dunque un giorno andata, secondo il solito, a lavare in compagnia delle sue fantesche, & essendo due di loro ite lungo la riva del fiume, il demonio li diè una gran pipinca, e le precipitò dentro l'acqua, gridarono quelle sì fortemente nel cadere, che furono intese dalla Padrona, la quale subito accorse alle lor voci, ma più non le vide, perchè erano già andate al fondo: onde ella posò un poco in oratione, chiese al Signore il suo ajuto: indi alzatali tutta confidenza in esso, con imperiosa voce comandò alle serve, che venissero a galla: & obbedendo subito quelle, ella fatto tre volte il segno della Croce su l'acqua, animosamente entrò in esse, e camminandovi di sopra, come se caminasse sopra la terra, giunse ove quelle erano scite a galla su l'acqua, e presasi una per una mano, e l'altra per l'altra, salve le ricondusse alla riva. Gran maraviglia causò questo miracolo nella Città, e come da molti non fuisse creduto, furono per ordine de' Superiori esaminati sul caso, non solo le due fantesche, ch'era successe il caso: ma altre otto persone, che si trovorno presenti, e tutti confirmarono l'istesso: onde rimase provato, e certo appo tutti.

E pure tante volte vinto, e confuso il demonio, non per questo cessò di perseguitarla. Vole il suo marito portarla per la festa de' Santi Pietro, & Paolo in Roma a visitar gli sepolcri di quei Santi Apostoli, e come ella sempre andava immersa in altissime contemplazioni, rauto s'internò in quella della gloria di quei gloriosi Principi degli Apostoli, che restò in non soavissimo essai rapita a' proprii sensi, lasciandosi senza guida di redimi trasportare per lunga strada dal Cavallo, ove andava: giunfero intanto ad un gran pantano d'acqua torbida, e fango, ivi cò una gran spenta la fé cadere il demonio, & ella senza punto riscuotersi dal suo essai, se ne rimase immobile in quelle acque. Hebbe gran doglia il marito, quando havendola vista cadere, & accorso, la vide senz'alcon senso, o moto, credendosi di certo, che fusse nella caduta già morta. Ma giunse colà a tempo un'incognito viandante, che dellamente sollevatala da quel pantano, la ripose a Cavallo, e dandole un Celeste elzaruario a mangiare, la fé senz'alcun male ritornare a' proprii sensi, e disparve, essendo stato da tutti all'ora stimato un'Angelo.

Havea Lucia questi essai così frequenti, che da molti poco praticati era stimata lunatica, e che patisse di mal caduco, dal che prese motivo l'inimico, che sempre cercava di offenderla, di fignare ad alcuni Cavalieri Amici del Conte di persuaderli a far il divortio con Lucia: come quella che pativa di mal caduco, e che non era atta al matrimonio, e dissipava le robbe del marito, e mille altri sospetti finiero della Beata, li quali però furono tutti sparsi al vento, perchè il marito, che l'amava fortemente, come quelli, che sapeva, & haveva più volte sperimentata la sua santità, ne faceva poco conto: i pure quest'ultimo diè che pensar al Conte, e con il caso, che appresso racconteremo, non potè non causarli grandissima apprensione. Non tellava Lucia punto soddisfatta di quello stato, perchè temendo sempre dell'af-

affetto di fuo marito, che declinando un giorno in A
sentiale, non si pentì della promessa fattali la prima sera, & in conseguenza vedea sempre in troppo gran pericolo scippola la bella, e tanto da lei pregiata gioja della sua verginità; onde si pose in gran pensiero di quello potesse fare per asfuciarlene; le venne un giotno in memoria la vita più ammirabile, che imitabile di Santa Eufrosina, che abbandonando il marito, vestitisi da huomo, andò in un Monastero di Mouaci, e preso il lor'habito visse, e morì fantamente tra essi, e parveli, che quello esempio sulle stato molto a proposito per se stessa, pensò che un miglio discollo dalla Città vi era un Romitorio, dove habitavano alcuni Romiti, ch'eran tenuti per tutti quelli contorni in gran concetto di santità, e risolse di fuggire una notte dalla casa travestita da huomo, e passando nel sopradetto Romitorio, restarsi con quelli sconosciuta a far vita. B
Religiosa, e Romita; & in fatti così fé, perché aspettando una notte, che suo marito, secondo il solito, s'addormentasse, ella vestitisi da huomo, dormendo anche tutta la famiglia sen'uscì di casa, e dalla Città si avviò verso del Romitorio, ove giotta, per più che picchiante, e tipicchiante l'uscio nò le si mai da niuno ripostogli alliggeva Lucia, ma in danno, perché come il Signore aveva riserbata questa sua Luce per quella Religione, ove già aveva collocare le Stelle, e il Sole, fece, che nessuno, per più che fortemente picchiante, e chiamante, avesse mai inteso. Stracca, e piena di timore alla fine di vedersi in quell'ora, e con quell'habito sola in quel bosco, non sapendo che farli, ricorse al Divino ajuto, e prostrata in orazione invocò il suo gran Protettore S. Domenico, acciò li desse qualche ajuto, e non li mancasse in così gran turbazione, in che stava: & appena aveva ella fatta questa preghiera, che si vidde vicino due Religiosi vestiti con l'habito Domenicano, i quali consolandola li dissero, che non era volontà del Signore, eh'ella vivesse vita Romitica, ma che sotto il suo habito Domenicano la voleva Religiosa Clausurale, e ciò detto se la posero in mezzo per ricondurla alla propria casa, scoprendosi poi ad essa per li Santi Domenico, e Pietro Mattire. S'era fra tanto delizato dal sonno il marito, e non trovandola né in letto, né in camera, andò all'Oratorio, e non trovatala, fé cercare tutta la casa, e non havendone nuova, con quella angoscia, che si può immaginare, di un marito innamorato, e geloso, vestitoli, e presa la spada, uscì a cercarla, senza saper dove, per la Città; ma appena era fuori la porta della Città, quando s'incontrò cò la moglie, che stava in mezzo a due Celesti Religiosi. Povera Lucia tu sei morta, l'habito, la conversazione, in tal luogo, & in tal tempo ti condannano per rea di lesa fede, e già sei convinta, & in mano ad un marito altrettanto amante, quanto geloso, e sdegnato per la vista de' suoi creduti affronti. Donna vestita da huomo, fuggita da casa di notte tempo, & in mezzo ad uomini, che quanto più foto habito Religioso cò tali circostanze aguzzano le lingue del secolo, sempre sospetto della virtù, perché troppo è pieno di virtù, a condannare per più abominevole la tua colpa; & in fatti a quella vista, che al Conte parve un manifesto de' suoi dishonori, ardendo di sdegno, tirò con la spada un fendente, che a dat a corpo mortale, morto l'havrebbe fatto cadere a' suoi piedi, ma come saltò a' Spiriti Celesti, & immortali,

nulla li fece di danno, anzi che spazendo entrambi li Santi in un tratto, confuso fé restare, & artonito l'infuriato marito; ma come occupata la ragione dallo sdegno, non li diede luogo a discorrere da un sì manitello nuraco, l'innocenza della moglie, non potendo più vendicarsi de' vani Religiosi, rivolse il suo sdegno contra l'innocente Lucia, e dopo haverli vomitato contra d'ingiurie, e vituperii, quanto li seppe fuggire lo sdegno, e il Cielo non la preferiva, togliendo al marito la forza di nuocerli nella vita, senza dubbio sarebbe restata in quel punto trucidata dall'infuriato put troppo, perché put troppo credutosi offeso; pure dopo haverla maltrattata cò molti strazii, la rinchiusse in una picciola, & oscura cameretta, come in stretta prigione, dove davali per solito un solo un poco di pane, & acqua, così la tenne a sfogar il suo sdegno per due larghi mesi.

E benché non mancasse per quel tempo a Lucia molte consolazioni del Cielo, venendola a tener conversazione ben spesso la sua Santa Madre Caterina, & altri Santi suoi Avvocati, & il suo Padre San Domenico, & perché voleva renderle (tanto son grati i Santi) la ricompensa del molto, che aveva loccorso li suoi Religiosi: & perché volesse fin d'all'ora trattarla come sua figlia, con darle l'alimento, spesso volte la provvide di bianco, e soavissimo pane, senza dubbio impastato per mano degl'Angeli.

Così stette Lucia dagli ultimi giorni del Carnevale fino alla Settimana Santa, & all'ora, & per il desiderio di trovarsi presente a' Sagri Uffici, dove alte volte aveva gustato tante dolcezze il suo spirito, & per non poter soffrire più la privazione della Sagra Comunione, supplicò caldamente il Signore a sovvenire alla sua fama, quasi perduta, & a concederle per poter maggiormente servirlo la libertà, e vi pose per intercessora la gran Serafina di Siena, promettendole, che subito, che li vedesse in sua libertà di vestire il suo sagra habito del Terzo Ordine, e subito furono dal Cielo elaudite le sue suppliche; imperciò che ritrovandosi il Conte più che mai infierito contra la moglie, il Sabbato Santo dopo pranzo li compatvero nella sua camera i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, & il Dottor Massimo della Chiesa Girolamo, quali li comandarono da parte del lor comun Signore, che dovesse ben tosto liberare la sua Sposa, ch'era innocentissima, da quei sospetti, che sì atrocemente li tormentavano il cuore, havendola spinta a tal risoluzione il solo desiderio di servir con più sicurezza il Signore. Dovea ciò bastare all'indurato Conte per obbedire; ma egli forse, perché non s'era ancora accettato della verità della visione, non obedi all'incrimato dettaro. Ma non se ne fiede il Signore, perché castigò il consumace, e pertinace con un fierissimo accidente, che li sopravvenne improvviso, che toltoli tutti li sensi, lo fé da tutti tener per morto; potratosi così sopra il letto, e ritornato in se, si avvide esser quello castigo della sua disobbedienza: onde quando poté haver tanto di voce, quanto poté chiamare li servi, li ordinò, che fusse cavata la moglie di carcere, condotta alla sua presenza; e quando la vidde egli, fattoli ajutare da servitori uscì da letto, & al meglio, che poté se li presentò avanti, e li chiese humilmente perdono con singhiozzi, e con lagrime, e promise di lasciarla per l'avvenire far ciò, che li fusse piaciuto, e che tanto prometteva anche a Dio, se li fusse piaciuto di restituirla.

turli la fantia. Contentissima Lucia di questa promessa, abbracciò caramente il marito, e non solo li perdonò l'ingiurie ricevute, ma li chiese perdono dell'occasione, che haveffe posuto dare con il suo imprudente procedere; e poi postasi in oratione per impetrar da Dio la sanità del marito, l'ottenne subito, perchè fattolo risorgere, doppo un dolce sonno li destò sano, e con affettione grande verso la moglie. Ma subito se li cambiò in furore, perchè chi troppo è largo nelle promesse nelli pericoli passati, facilmente le pente.

Era già passati quattro anni, che Lucia sposata con suo marito, havea, mli sia lecito dir così, con continuato miracolo fatto sempre verdeggiare iurato, anche nel toro maritale il giglio della sua verginal purità, quando havuca quella licenza sì ampia da suo marito, non li parve più tempo di disfare l'eccezione della promessa già rano tempo prima fatta, & hor confermata di nuovo al Padre S. Domenico, & a S. Caterina di Siena di prendere il loro habito. Venute dunque le feste della Pasca, doppo essersi comunicata la mattina di Pasca, e confessato il suo pensiero al Padre Fra Martino suo Confessore, per parte di ritornare a deliquere in casa di suo marito, se ne andò in casa della Madre. Non fece di ciò caso alcuno il marito, credendo, che fusse andata per celebrare quelle feste con sua madre; ma volendola passare le feste ricondurla alla sua, ella non consentì, ma li disse chiaramente, ch'era hornai tempo, ch'ella dandoli tutera al servizio del suo Celeste Sposo, l'attendesse la promessa di vivere sotto l'habito Domenicano. Non si può dire quanto egli si turbasse a queste parole, ma non volle far altro per all'ora, credendo di ridurla con le buone, con il mezzo de' suoi fratelli, e sua zia; & in fatti non lasciò modo di convincerla, e tirarla al suo intento, fino a scrivere alli zii della Beata, ch'erano in Roma; ma fu tutto in vano, perchè ella stiede sempre costante di non voler più altro Sposo, che il Celeste, a chi havea dato tanto tempo prima la fede.

Così durarono fino all'Ascensione, che in quell'anno, che fu del 1494. venne appunto nell'ultimo di Aprile, giorno dedicato a gli honori di S. Caterina di Siena, & era Priore all'ora del nostro Convento di Narni il Padre Fra Martino suo Confessore, & ella elesse quella giornata per vestirsi il Sagro habito del Terzo Ordine, che chiamano della Penitenza, e per levar qualche pericolo d'imbarazzi, e di scandali, non volle fare quella funzione publica, & nella Chiesa; ma fatto venire il Priore suo Confessore con la Priora, e tre, o quattro altre Suore del Terzo Ordine in sua casa, nella Cappella di essa ricevè dalle mani del detto Padre Priore, & alla presenza di quelle Suore con somma consolazione del suo Spirito, e gran divozione il terzo habito.

Molto dispiacque al demonio la risoluzione della Beata, e fece gli ultimi sforzi per disturbarla, fuo (quando altro alla fine non poté) a nascondere, e trasportare gli habiti apparecchiati per vestirla, sopra il tetto della casa; ma il Contessore non fece venire un'altro, e con quello a confusione dell'inimico la vestì. Appena ella si vidde con quelle sagre lane addosso, che fu rapita dal soverchio giubilo del suo spirito in estasi, nel quale li parve di vedere il Signore, che amorosamente li disse: Ecco, Sposa mia, adempiti tutti i tuoi desideri, resta hora, che per

A l'avvenire ti porti in guisa, che ti mostri degna di portare l'habito, che hai vestito, e quanto degnamente sei stata eletta da me per mia sposa. A queste amorose parole rispose Suor Lucia: Io ti ringrazio, mio Signore, di così segnalate grazie, che m'hai fatte, e vorrei da dovero cominciarti a servire, come tu meriti, & io desidero con tutto il cuore, e tutta l'anima mia; ma perchè se bene io non ho il cuore così purificato da ogni altro affetto terreno, conforme dovrebbe esser un cuore amante d'un Dio: però se voi non mi ajutate, mio Signore, non posso aiutarvi, come meritate. Chiedi pure, replicò il Signore, ciò che vuoi, che io son pronto a soddisfare. Er ella: Non altro, mio Bene, ti chiedo, se non quello del Real Profeta: *Cor mundum erat in me Deus, & spiritum vestrum innova in visceribus meis*, create in un nuovo cuore; purificate la cuore, acciò che da hoggi avanti non sappia pensar, che a voi, nè possa amare, che voi mio solo, & unico Bene; e patetale, che esaudite le sue suppliche il Signore, l'estraesse il cuore dal petto, e purgato, lo lavasse con acqua di color Celeste, e poi ce lo riponesse nel petto, dicendoli: Ecco, Sposa, esauditi i tuoi desideri, & il dicendo disparve la visione, & ella ritornò a' proprii sensi, ma con un cuore così innamorato di Dio, & una mente cosipura, e piena solo delle cose del Cielo, che pareva fusse un'altra, e che non sapesse pensare ad altro, che a Dio, & alla Beata Gierusalemme.

Ma un gran turbine di contraddittioni, e di contrarietà cercò di toglierle la sua quiete. Ritornati appena li fratelli a casa la sera dell'Ascensione, che accortisi della mutazione fatta dalla Sorella in prender quel sagro habito, diedero nelle smanie in sì fatta guisa, che ponendoli senza ritegno le mani addosso, li havebbero senza dubio con violenza tolto di dosso, e lacerarlo in pezzi, se non l'havebbero difesa la madre, & il Padre Fra Martino suo Confessore, ch'eran presenti: onde quelli vedendo di non poterli roglie l'habito, e temendo lo sdegno del Conte suo marito, quando ciò sapelle, per farli conoscere, che non era stata lor volontà, & che la Sorella facesse quella mutazione, furono subito al avvisarlo di quanto con ella l'era successo, affermando, che tutta la colpa era di Fra Martino suo Confessore. Quanto di ciò li sdegnasse il marito, non si può a ballanza esprimere, basta dire, che venne in tal sconvolenza, che senza più li determinò di ammazzare l'innocente Priore: onde prima con insidie, dalle quali fu difeso sempre dal Cielo, poi con violenza lo fece andare nella Chiesa da molti mastinieri, e da mezzo le spade ne fu liberato miracolosamente dal Padre S. Domenico; e finalmente si avanzò tanto lo sdegno dell'insuriato marito, che vedendo di non poter offendere il Priore nella persona, con saggezza temerica andò di notte a por fuoco, & abbruggò tutto il Convento di S. Domenico, scampando appena con la vita li poveri Religiosi; nè per tutte queste cose li smarrì punto il Priore, o lasciò di guidare la sua Santa Figlia, ripigliando con gran speranza in Dio, tutto che povero di ogni humano ajuto, il ristoramento dell'incendiato Convento.

Erano fra tanto continue l'orazioni di Lucia, con le quali supplicava il Signore rimediasse a gli inconvenienti, che poteano nascere dalla furia di suo marito; e con questi timori, e disturbi dimorò Lucia

un'anno intero in casa di sua madre, doppo haver preso l'habito del Terzo Ordine, benché doppo otto giorni solo havesse fatta professione; ma crescendo a momenti sempre più le persecuzioni, et travagli, che li dava il Conte: cresceva ancor'ella nel fervore dell'orazione, supplicando il Signore, se fusse stato in suo servizio, a liberarla, e ne fusse eludita; imperciò che essendo giunti all'orecchie de' suoi zii, de' quali, come si è detto, il paterno era Dacario del Papa, & il materno Auditor di Rota in Roma, questi imbarazzati, e conoscendo esser fermissimo il proponimento della nipote di servire il Signore, & esser anche così la volontà di Dio, come quelli, che si ricordavano delle gran mataviglie successe nel decorso della di lei vita, si risolsero di ajutarla, e liberarla dalle persecuzioni, in che si trovava; & acciò havesse postulo con più commodità ponere in esecuzione li suoi buoni proponimenti, la fecero condurre in Roma, e la posero nel Religiosissimo Monastero del suo Ordine, dedicato a gli honori di S. Caterina di Siena, del che ella ne sentì estrema consolazione, pensando di dover morire tra quei Santi Chiofisti: onde doppo havene rese infinite, & affettuose grazie al Signore, si risolse di cominciare vita nuova, & assai più fervorosa, e spirituale di prima: & in fatti ella cominciò ivi a nunciare una vita Angelica.

Grande era l'austerità nell'osservanza della sua Regola non solo, ma di un continuo digiuno, ch'ella all'ora cominciò. Non vi era di lei la più humile, la più obediante, la più ritirata, e data al fauco esercizio dell'orazione. Di lei in fine tale fu la fama, che età brevissimo tempo della sua santità si sparse, che dovendo il Padre Maestro Fra Gioachino Turriano da Venezia, Generale all'hora del suo Ordine, mandare a Viterbo alcune Monache, che con la loro vita esemplare fussero atte a fondare un nuovo Monasterio del suo Ordine, che ivi si era fabbricato, e più potessero col loro esempio riformare un' altro, che ven'era, del Terzo Ordine, non poco decaduto dal rigore dell'osservanza, elesse per Capo, e Priora di esse Lucia, tutto che non havesse ancora compiuto un'anno, ch'era entrata in quel Monastero: onde con buona licenza de' suoi zii, in compagnia di cinque altre Monache passò a Viterbo nel fine di Gennaro dell'anno 1496. & entrò nel nuovo Monastero intitolato di S. Tomaso, dove per il concorso di molte, che innamorate della fama della santità di Lucia, ch'era venuta per Fondatrice, & Priora, venivano a pigliar l'habito, fu necessario, che si ampliasse la fabrica. Venti furono le Suore, ch'entrarono la prima volta nel nuovo Monasterio, & a petizione di Lucia li fu dato per Confessore li P. Fr. Martino suo antico Padre spirituale.

Né in questi suoi viaggi mancò l'assiduo Conte di andarsi appresso cercando o di offenderla, o d'impedirla, e quando altro non potesse, di darle qualche disgusto: ma alla fine (per non tornare a parlare di questo) essendosi fazzo alcun tempo in Viterbo, e sentendo quanto sempre andava più crescendo la santità della moglie, massime doppo che il Signore l'imprese con tanta chiarezza le sue Sagre Stimmate, come appresso narreremo, si risolse un giorno di vederla, e parlarle: & ella così si pitata dal Signore, che per suo mezzo voleva salvare quell'anima, lo volle compiacere. Venuti dunque entrambi alla grata, con mirabile metamorfosi al vederla, & al

A sentire le sue Celesti parole, si arreste quell'anima così inferita, che tutto quel tempo era stato ostinatissimo di volerli vendicare e della moglie, e del suo Confessore Fra Martino: tutto compunto gli chiese con molte lagrime perdono di tutti gli aggravi, e travagli, che l'hava dati: e, secondo il consiglio della sua Santa Moglie, si risolse di farsi anch'egli Religioso, come elegli lubro, perche licentiatosi da eisa, se n'andò da' Padri Minori dell'Osservanza, da quali prese l'habito, e divenne poi non solo eccellente Predicatore, ma menando, ad imitazione della sua buona moglie, una virtuosissima vita, molti mesi, e mezzo prima di eisa, con grand'opinione di santità.

Così rimasta libera da queste persecuzioni, & impedimenti Lucia, spiegò più veloci i vanni per sollevare nella più elevata cima della perfezione; B per darti un saggio della vita, ch'ella menò in Viterbo, lasciando di narrarci dell'altre sue virtù, perche l'hò roccare di sopra, solo voglio qui accennarvi i rigori delle sue penitenze. Ella in primis, da che prese l'habito dell'Ordine, non mangiò mai più carne, né bevè vino; digiunò, oltre quelli giorni comandati dalla Chiesa, quelli del suo Ordine, e massime dalla Croce di Settembre fino a Pasca, non facendo né meno colazione la sera. La Quadragesima poi, e gli altri digiuni comandati dalla Chiesa, & ogni Venerdì, senza provate né meno pane, se la passava, quali con continuo miracolo, con la sola Sagrata Communion, & alcuni pochi bocconi di herba. Si disciplinava ogni notte, ad imitazione del suo Santo Patriarca, tre volte, con una disciplina di cordelle, alle di cui punte erano alcune fellette di rame, e lo faceva con tanto rigore, che spargea in esse sempre di molto sangue, e secondo l'uso del Padre S. Domenico, una ne applicava per se stessa, l'altra per li peccatori del mondo, e la terza per l'Anima del Purgatorio. Portava cinta una catena di ferro larga quattro dita, e sotto la camicia di lana un'aspro cilizio intessuto di peli.

Le sue orazioni erano continue, perche oltre all'orazione mentale, soleva recitare ogni giorno tutto il Rosario, e l'Officio de' Morti, molte memorie de' Santi, & oltre l'Officio Divino, secondo il Rito del suo Ordine, che sempre diceva in Choto con le sue Suore, soleva il Venerdì recitare l'Officio Divino della Croce, in quel modo, che si recita li tro di Maggio. Il Martedì quello del Padre S. Domenico, segnato per la sua festa; & un'altro giorno della settimana quello di S. Maria Madalena.

Ma che molto, che crescevano in lei così grandi li fervori, e rigori delle sue orazioni, e penitenze, se D poteva facesse a gara il Cielo in piovere sempre maggiori sopra di essa le sue grazie. Etano già continui l'estasi, e tatei, ch'ella godeva, che bastava applicarsi col pensiero a qualche cosa spirituale per patirli, & erano sì lunghi, e soavi, che cavandola in tutto da' proprii sensi, fino a sedeci, e venti hore, continue la mantenevano in quelle Celesti delizie, sicché ben spesso era necessario, che il Confessore per obbedienza la richiamasse all'uso de' proprii sensi. Così fra l'altre l'avvenne un giorno, che con le sue Suore del Terzo Ordine, essendo di Quadragesima, era andata in S. Maria a Grado, Chiesa del suo Ordine, perche mentre si cantava Completa, fu rapita da' sensi in guila, che rimase immobile, indistaccata, e cred,

e fredda, come una statua di marmo, quantunque la sua faccia rimase accesa, e bella, come di un Serafino, che causava devotione a chiunque la mirava, e rimaneva così suo a notte, e come si volesse serrare la Chiela, e le Suore, essendo già notte, volessero ritornare al suo Monastero, per farla rinvenire fu necessario chiamare il suo Confessore, che all'ora era il Padre Fra Tomaso da Fiorenza, e questi chiamandola, e percontandola con le mani, e con i piedi non li rifanci punto, finche dopo lungo tempo li diede l'obediienza, che all'ora ella ritornò, e confusa del successo, chiese a tutti perdono.

Altre volte, mentre stava in estasi, erano tante le fiamme, che se l'accendeano nel cuore, che la costringeano a gridare: Fuoco, fuoco: Amore, amore. Altre parlava di altissimi misfieri. Altre se l'accendeano di modo le carni, che pareano cotte dal Sole; & ella confessava all'ora sentire sì gran caldo, che non poteva soffrirlo, prendendosi di trovarsi vicino ad un gran fuoco, e li duravano questi estasi lo spazio di sette, & otto hore, e tal'ora di fedici. Tal'ora teneva in mano un Crocifisso, ch'era nel Monastero, abbracciandolo così strettamente, che pareva volesse concentrarsi con esso; e soleva ben spesso bagnarlo tutto di lagrime. Alcune volte con l'imper di amore se l'inalzava, e dilatava tanto il cuore, che sollevandosi le costole, era necessario, che vi ponessero le mani sopra per reprimere. E perche nel contemplare la Passione era assidua, hora uno, hora un'altro dolore contemplando pativa in quella dal suo Sposo, mirabili effetti in essa si videro, perche una volta pensando alla flagellazione della colonna, e quando fu con funi legato su la Croce, prima, che fusse in essa con li chiodi confitto, fu tanto il dolore acerbissimo del suo cuore, che se le gonfiò tutta la gola, e pareva, che gli occhi l'uscissero dal suo luogo, restando per cinque giorni continui immersa in quei dolori, senza provar alcun cibo, e passato quel tempo, rimase poi senza male alcuno.

Un'altra volta contemplando in una imagine della Vergine, che teneva il Figlio morto in seno, li gran dolori del suo materno cuore, furono tali quelli, che l'assalirono, che pareva se li strappasse il cuore dal petto, e stiede come morta un gran tempo.

Ma sopra tutti fu prodigioso il favore, che li fece il Signore nel comunicarli le sue sagratissime piaghe, o stimmate, il che successe così. Grande era stato il desiderio di Suor Lucia, di provare nel suo corpo li dolori di quelle piaghe, e ne aveva per molti anni portate divote suppliche al Signore, il quale alla fine, come non sa negar cosa, che li sia chiesta con perseveranza, e con fede, ce lo concesse; imperciòche l'ultimo Giovedì di Febbrajo 24. del detto mese dell'anno 1496, stando la Serva del Signore alle quattro hore di notte, recitando in Choro in compagnia di 25. Monache il Matutino del Venerdì seguente, giunte al Salmo: *Miserere cordi Domini*, e proprio a quel versetto: *Visitabo in virga iniquitates eorum*, & in *verberibus peccata eorum*, Suor Lucia fu rapita in estasi, e stiede per mezz'ora immobile, & in silenzio, poi cominciò a piangere amaramente con tai singulti, che pareva volesse uscirle lo spirito: indi rivolta verso l'Oriente, & inginocchiata, cominciò a parlare in spirito, e pareale di accompagnare Christo suo bene in tutti gli atti, e passi della sua Passione, conforme vengono dagli Evangelisti

Diar. Dominic. Tom. VI.

A raccontati. Quindi hora dicea pietosissimi affetti, che era di loro passarono Madre, e Figlio, quando si sparti da lei per andare a patire, hora lamentava degli Apolliti, che l'abbandonarono di Giuda, che lo tradì; de' Giudei, che lo presero: riteneva le pene, che pativa il suo Bene, e li desiderii, ch'ella aveva, che tutte cadessero sopra d'ilei; dispiurava poi con la carità, divinità, & humanità, che voleva così acerbamente patire per li peccati del mondo: si dollea dell' Angeliche Gierarchie, come non accorrevano pietose alla difesa del lor Signore: indi ritornava con la contemplatione de' dolori, che il suo Sposo pativa, per gran pietà tramortiva, e si struggeva per la doglia; pareale poi di vederlo spogliato, e ligaro ad una colonna, con attorno i manigoldi per flagellarlo, e distruggendosi per la compassione in pianeto, supplicava quelli a scaricar sopra di lei quelle battiture: dopo pareale, che ritrovandosi in compagnia della Beatissima Vergine, di San Giovanni, e di Santa Maria Madalena contemplava l'atto della coronazione, e sfogava con sospiri l'anfite, che li pungeano il cuore di non esser ella trapassata da quelle spine. Sentiva appresso l'ingiusta sentenza di Pilato, e riprendendolo di timido, & ingiusto, li avviava con Christo al Calvario; ma pareale d'esser con suo gran gusto subentrata all'ufficio del Cireneo, portando su le sue spalle la Croce, che con il peso, e la pena tanto l'oppressse, che cadde tramortita per il dolore: indi ritornata a risorgere, così amaramente piangendo diceva: Ah, ah mio Signore, io già ti veggio nel duro legno trahito, & io voglio star reco insieme confitta: damme hotmal, mio cato Bene, parte almen delle tue pene: piaga mani, cuore, e piedi, e restino in me permanenti le tue pene, le tue piaghe, mentre in vita mi mantieni; e ciò replicò più volte con tanto empito di spirito, e tanto affanno, che pareva se le volesse scoppiare il cuore nel petto. Si accorse all'ora una Suora detta Diambra, che l'era vicina nel Choro, che nelle mani le li torceano i nervi, e dislocavano l'ossa: onde dimandolli, che avesse nelle mani; & ella rispose, ch'erano addormentate. Ma trā breve furono tali i dolori di spafimo, che in quelli luoghi ella intese, che diceviura tutta nera, e fredda, come di ghiaccio, non spirava più, sicche in tutto pareva già morta, nè in altro, che in un fievolissimo batter di polso si poteva conoscere, che per anche li durasse la vita: e così rimase suo all'ora di Terza, & all'hora ritornata in se, andò alla Chieia, e prese, secondo il solito la Sagra Comunione, e ritornata alla cella Suor Diambra s'accorse, che nelle piante delle mani vi era una lividura con la pelle alzata per lo spazio di un carlinio. In quello modo tra continui dolori di spafimo, che nelle mani, piedi, e costaro pativa, se la passò fino alla settimana detta di Passione, che all'ora comparvero chiaramente in detti luoghi le piaghe, che buttavano vivo sangue.

Come ciò seppe il Confessore, parveli di assicurarsi di quelle cose eccellenti grazie concesse a Lucia, che però fattovi venire il Vescovo della Città, fè da questo fate un rigoroso esame sopra la verità di quel Celeste favore: e così costretta dall'obediienza, confessò ella quanto di sopra habbiamo narrato, & aggiunse, che il Signore aveva voluto, che fussero sì chiare, e patenti quelle piaghe, per confirmare la verità di quelle, che aveva impresso nel corpo della

L

sua

sua gran Madre, e Maestra Santa Caterina di Siena, che ad ulanza della Santa, cambiando iraggi, che la ferirono, il color sanguigno in quello di pura luce, li refero invisibili a gli occhi del mondo, mentre che vide.

Fece all' hora il Vescovo, per provarla, lavar alla sua presenza tutte le sue piaghe con vino caldo, e trattandola rigorosamente, comandò alle Monache, che nella ardue di medicare, lavare, o toccar dette piaghe senza sua espressa licenza, e partissi; ma come le piaghe sempre più fresche, senza alcun segno di corruttela, e buttando vivo sangue, apparissero: & in particolare il Venerdì, e Mercoledì, ne quali giorni cresceva con li dolori di spasmo, ch'ella sentiva, l'abbondanza del sangue, che spargeva, concessa la licenza di medicarle, e quando furono ad aprire le lenze, fu tal l'odore, che n'uscì, che mai si simile era stato da loro inteso.

S'andò per tanto spandendo la fama di così sovrano favore, tanto più, che su li principii per la forza de' dolori, e per la gran copia del sangue, che mandato dalle piaghe, si ridusse la Beata a termini di morte, e fu necessario chiamar la madre, e li parenti, che venissero ad assisterla, credendosi di certo, ch'ella morisse. Venne dunque la fama di tal prodigio in Roma, e per ordine di Alessandro VI, che all' hora sedeva nella sede di Pietro, fu fatta esquisita inquisizione, e diligentissimo esame sopra di esso, che come il Signor l'haveva fatto per autenticar la grandezza delle maraviglie, ch'egli opò ne' Santi suoi, volle, che ad ogni prova fosse certo, e manifesto. La prima inquisizione dunque, come si disse, fu fatta con ogni rigore dal Vescovo, e la seconda dall' Inquisitore di Viterbo, ch'era all' hora il Padre Maestro Fr. Domenico di Guarguano dell' Ordine de' Predicatori, alla presenza, e coll' assistenza di Monsig. Tiro Maulino Vescovo di Castro, e de' Signori Priori della Città di Viterbo, e Luogotenente del patrimonio della Provincia, e di molti Signori Canonici, Auditor Generale dello spirituale, e Priore della Collegiata di San Stefano, di Alessandro Gentili Medico, & altri, quali tutti approvarono esser le sopradette stimmate, cosa soprannaturale, e miracolosa, e se ne fornì publico istrumento da Notaro Egidio Giozi, e si conservò in Ferrara.

Ma perche una cosa sì rara era assai difficile a credere, e la malizia humana sempre giudica quello, à che più si vede inclinata, con tutte le sopradette prove, & attestazioni, non mancarono di quelli, che non tolo increduli, ma anche maligni, cominciarono a mormorare contra le sudette piaghe, quasi la Beata per acquistar fama di sanità havevse con arte procurata l'apparenza di esse, e come s'iam facili à credere più il male, che il bene, passò tanto innanzi il mormorio, che di già si parlava malamente della Beata, & incominciava a perdere appresso alle genti la riputazione, e la fama: il che sentendo il Duca di Ferrara Ercole da Este, che a gran prieghi, come diremo, impetrato havea da Alessandro VI, suo zio, all' hora Sommo Pontefice, che la nostra Suor Lucia fusse lasciata ad habitare in Ferrara, e parendoli esser tenuto a riparare alla mala fama di essa, doppo haver fatte etquisite diligenze sopra la verità delle dette stimmate, diè fuori una testimonianza della verità di esse, diretta alla Città di Norimberga, dalla quale n'era stato richiesto, e fé, che sa-

cessato l'istesso a tutto il mondo Cattolico, non solo quattro Dottori principalissimi di Ferrara, ma, per maggior autenticità, da tre altri personaggi *omni exceptione majores*, fu il primo Fra Pietro Tramese Vescovo Teleúno, e suffraganeo di Ferrara dell' Ordine di S. Francesco, a chi si deve dar gran fede, e per esser d' una Religione così colpiva, e guardiana di così singolar favore al Santo lor Patriarca, concessa, e per esser egli all' hora Ordinario di Ferrara, a chi ex officio incombeva in vigilare sopra la verità di questo fatto, acciò non restassero ingannate le tue pecorelle. Il secondo fu l' Illustrissimo Niccolò Maria da Este Vescovo Adriense, e Consigliero del gran Consiglio di Francia. Et il terzo l' Emmentissimo Cardinale Hippolito da Este Arcivescovo di Milano, li quali tutti fanno speciali attestazioni della verità di quelle lagre stimmate, dando la esser grandissime lodi alla Beata: & io qui dislice non le rapporto per non attediarvi di vantaggio, ma si conservano gli originali nel Monastero degli Angeli di Ferrara.

Ma qui non cessò l'humana malizia, perche ò dall' invidia, e livore agitata, ò mossa dalla propria inclinazione, altrettanto dura al bene, quanto procliva al male, tanto spariò di questa Sagratissima Verginella, e del Celeste favore di quelle piaghe ricevute dal suo Sovrano Spolo Giesù, che giunsero le loro inique querele all' orecchie del Papa Alessandro VI, al quale mosse il Signore (che tutto ciò permetteva per maggior autenticità di questo favore, come quello, che come si è detto, havea concesso per attribuire quelle, che havea invincibilmente impresse a Santa Caterina di Siena) a mandare il suo Medico Bernardino da Recanati, già eletto Vescovo di Venosa, acciò conosciuta la verità del fatto, ne desse fedele attestazione, dandoli per Compagni nell' informazione un suo nipote D. Guglielmo Raimondo, e D. Pietro Gambo Vescovo di Carinola, e Vicario del Papa in Roma: quelli doppo haver con esquisita diligenza eliminato tutte le circostanze, dissero, che non poteano quelle piaghe esser cosa naturale, & in conseguenza esser vere, e reali stimmate, impresse miracolosamente dal suo Crocifisso Spolo, e ne fecero un' attestazione in ampia forma, la quale legalizzata dalli Vescovi Pietro Tramese Vescovo di Ferrara, e Niccolò Maria da Este Vescovo Adriense, si conservò nel sopradetto Monastero.

Troppo, mio Lettore, mi sono prolungato per provare questo prodigioso dono di Lucia, e perche temo di passar li limiti sokti della mia Historia, e per non confondere le innumerabili cose prodigiose, ch'ella opò con il corso anche prodigioso di sua vita, mi permetterà, ch'io ritornando al filo di essa, mi riferirò per l'ultimo di questa Historia li miracoli, le profezie, e le vittorie, ch'ella riportò contro l'inferno, dal giorno, ch'ella prese il sagro habito Domenicano, fino a quello della sua preliosa morte.

Era dunque stata la Beata per tre anni in Viterbo, e giunse al 23. dell'età sua, quando al ribombo prodigioso della fama della sua santità, si svegliò un gran desiderio nell' animo di Ercole da Este, secondo Duca di Ferrara, di haverla nella sua Città, non che di conoscerla, e di vederla: fu così efficace, che l'impegno l'autorità del Sommo Pont. Ale. sando VI. di cui era di fresco divenuto nipote, pigliò l'au-

do per moglie Lucretia Borgia nipote carnale del Papa il suo Primogenito Alfonso da Este, & il Papa per compiacere a questo suo nuovo, e così illustre parente vi condesce, ma perchè l'apea quanto era la Beata amara, e stimata in Viterbo, li piace, che non la lasciasse partire senza gran forza, nè tù vano il pensiero, perchè in saperli da' Viterbesi l'intentione del Papa, con grandissimo tumulto s'armò tutta la Città, e posse le guardie, & al Monastero, & alle porte tutte della Città, si fecero incedere, che in conto alcuno havrebbero permesso, che li fusse tolto questo pretioso tesoro, che s'era degnato il Signore mandarli senza pentirsi in casama come il Papa voleva esser'obedire, spedì dne Brevi, l'uno al Generale dell'Oedine, & a Lucia, comandandoli sotto pena di scomunica, e con peccetto di obediencia, che la Beata partendo di Viterbo passasse a Ferrara; l'altro alli Viterbesi con l'istesso peccetto, e scomunica, acciò liberamente la lasciasse uscire. No'l vollero questi con tutto ciò obedire, pechè non essendo ancora peccatrici di quel sodo principio, che dovemo spesso lasciar Dio per Dio, e esser per non perder la spolia di Dio, fordi alle voci del Vicario di Chirillo, non si curavano di peeder l'istesso Dio. Ma poveri Viterbesi, voi l'havete sgarrata, ecco due Coinette, che sopra la vostra Città compiendo avanti al Sole, merce ducatonno quei tumulti, vi condannano ad esser privati della bella luce di santità di Lucia, essendone voi indegni per l'istessa cagione, d'esserli mostrati troppo appassionati di questa sua luce, ch'essendo alla luce cercata, non vi dovea far volger le spalle con la vostra contumacia alla luce incesa del Sol Divino. Si vedeva altretta la Sagra Vergine dagl'ordini Pontifici a partir di Viterbo, ma non potea per le continue, e vigilantissime guardie, che da per tutto havean posse i Viterbesi; con tutto ciò per obedir chi dovea così modo d'ingannarli fantemente, & uscirne, si appaechiava, dunque alcune ceste, posse su li muli, come le fussero piene di tobbia, & in una di esse fattasi serrare, e posla su di un somaco, nesci con quella astutia da Viterbo, e poco lungi da quella Città inceduta da un grosso stuolo di armati inviato dal Duca, fù con ogni sicurezza condotta in Ferrara, precedendoli sempre in aria a villa di tutti una Croce rossa, inditio manifesto di quella dovea ella fino alla morte portate in questa Città, che non è nuovo alle Spose del Crocifisso, che vadino ancor loro su vil giumentti, come in trionfo ad incontrare le Croci, su le quali, come in calamo, celebrino con il confitto Spolo le nozze.

Giunse la Beata nella Città di Ferrara a' 7. di Maggio dell'anno 1499. essendo in sua compagnia il Padre Fr. Chetistaro da Viterbo, che all'ora era il suo Confessore, Gentilina sua madre, & una sua cugina detta Suor Orsola, giovanetta di 15. anni, che giunta in Ferrara, il terzo giorno doppo passò da quella Città di ferro à quella Beata Gerusalemme, le di cui mura, e piazze son di finissimo oro, e una placidissima morte, essendo il suo corpo sepolto in S. Domenico, come Suora del suo Terzo Oedine. Non si può a bastanza spiegare con quanto gusto, e con che civenza fusse la nostra Beata da quel pio, e magnanimo Principe accolta, li fù consegnata per sua habitatione una nobil casa, detta volgarmente la cà bianca vicino alla Chiesa di S. Vi-

A to, che poi fù data per fabieate un Monastero allo Monache del Sago Ordine de' Servi della Madonna. Ivi dimorò ella alcun tempo dando l'habito del Tetzo Ordine ad alcune nobili Giovanette, & intendendo per la via dello spirito, e dell'oservanza della sua Religione, frà le quali una figlia del Signor Girolamo Sardi Cavallerizzo maggior del Duca, detta Suor Nicoloia, fece con sì buon magistero sì gran peoggetti, che visse, e morì con gràde opinione di santità, ma passati alcuni mesi, menere una notte orava la Beata Lucia, li comparve la sua Santissima Madre Carecina di Siena, e l'impose, che dicesse al divoco Duca da sua parte, che fabbricandoli un Monastero per le, e per le sue Monache, lo dedicasse al suo Santo Nome; il che quando seppe quel Signore per il gran credito, che alla Beata teneva, posle subito in esecuzione quel comando, fabbricando un magnifico Monastero sotto il titolo di S. Caterina, benchè l'Altar maggiore fusse dedicato alla Santissima Annunciatrice, vi pose la prima pietra lo stesso Duca con grandissima solennità alli 2. di Giugno dell'istesso anno 1499. Fe poi spedire Breve di questa fondazione dall'istesso Pontefice Alessandro, il quale vuole, che sia questo Monastero di Suore del Terzo Ordine soggetto alli Religiosi Domenicani, & insieme illustre prima Priota del detto Monastero la Beata, e che per l'avvenire debbiano le Priore sue successe e per tutte le cose con consulta, e secondo la volontà della detta Beata, a chi concede altri privilegii, e di chi tra l'altre cose dice: *Quin multis studet ejusdem B. Caterine vestigia, quoad potest imitari.*

Si cominciò dunque a spese del Duca, e si proseguì la fabrica con gran sollecitudine, e diligenza, in tal maniera, che frà due anni fù compita perfettamente, essendo frà tanto passata ad habitare la Beata con l'altre Suore, alle quali havea dato l'habito, ad una casa più capace vicino al Monastero degli Angeli, da dove con solenne processione, e grandissima pompa, e concorso di popolo furono trasferite al nuovo Monastero il giorno del Padre S. Domenico a' quattro di Agosto 1501. e nell'istesso giorno divenendo ella Madre spirituale della sua madre, depole, dando l'habito nel detto Monastero a D. Gentilina sua madre, mutandoli il nome in quello di Suor Anna, & a due altre Gentildonne secolari, assingnandole il Duca mille scudi l'anno d'entrate, & arricchendo la Chiesa di parati, & argenti necessarii al Divino culto.

Ee hoc che già habbiamo la nostra Beata, Madre di molte figlie, e inchiusa in Monastero, prima che la vediamo confitta nella Croce de' travagli, e persecuzioni, e quasi non dissì abbandonata tra le desolazioni del Cielo, saà bene, che narriamo alcuni casi macavigliosi, e favoci, che in quelli tempi ella ricevette dal Signore. Stavasi un giorno la Serva di Dio tutta mella su'l suo povero pagliaccio, debole per il molto sangue spacio dalle piaghe, e mella per non potere in quei giorni, ch'erano della Settimana Santa, andare in Chiesa ad assistere a' Divini officii, quando l'apparve la Beatissima Vergine con il suo Divino Figliuolo nelle braccia, e con dolcissime parole la consolò. Quindi il Divino fanciullo ponendo quella manina, che omni-potente li tutto regge, su la piaga del costato, ch'era quella, che più dell'altre spargea copioso sangue, subito si chinò la piaga, e

fi sanò in guisa, che appena vi rimase una semplice cicatrice, & all' hora li disse la Vergine: Hora si potrai andare ad assistere a' Divini Officii; e così fù, perche spandendo la visione, ella si trovò rinvigorita, e forte: onde si alzò sana da letto, & andò al Matutino con indicibil maraviglia, e delle Suore, che l'havean pianta per morta, e del Confessore, il quale sentendo da lei quello, ch'era posato, volse vedere la ferita, e trovovvi in suo luogo una piccola cicatrice, come di piaga già chiusa, e sanata molti anni addietro, e pure all' hora, all' hora era stata largamente aperta, e buttato tanto sangue per essa, che l'havea ridotta vicino a morte.

Stavasi un' altra volta afflitta per un grave dolor nelle fauci, e pregò la sua Madre S. Caterina a sanarla, acciò haveffe possuto meglio assistere alla sua festa: alla notte appunto di essa l'apparee ella tutta risplendente, e le promise sanarla, prima che si andasse a comunicare, e così col grandissima sua consolazione avvenne, perche ritornando dal veder la fabbrica del nuovo Monastero si trovò sana. Desiderando di veder Christo Bambino addorrito in seno alla Madre, e mentre ne porgea per questo calde suppliche alla sua Santissima Genitrice, sentì una voce, che disse: Non dubitar figlia, che restarà soddisfatto il tuo desiderio; e fù tanta la dolcezza, che con esse provò, che testò rapita da' sensi, ma ritornata in se si ritrovò in mano una carta bergamini, nella quale con minio stava effigiato con grand'artificio il Bambino Gesù, che dormiva, & attorno alle falci vi eran quiste parole: *Ego Plus Campi*. Conservò ella lungo tempo con gran diligenza questa immagine, ma alla fine non si poté più trovare con tutte le diligenze, che si facevano. Molte grazie ricevè ella nella fabbrica del Monastero. Così ella vidde una volta S. Caterina, che stava quasi come in casa sua nella porta del dormitorio, se gli prostro a' piedi Suor Lucia all' hora, e pregolla a voler benedire quel Monastero, che dedicò al suo nome si fabbricava, e la compiacque la Santa, e camminando insieme con lei, andò benedendolo per tutte le celle, & officine con l'acqua sancta: cantava, ciò facendo, l' *Himno Ave Maria stellæ*; & all' ultimo volendo partire, lasciò un bastone a Suor Lucia, e le disse, che haveffe cura di quel Monastero, e non dubitasse. Così un' altra volta andata al Monastero, vidde una Matrona coverta da un gran manto di color Celeste, la quale havendo sollevato il manto, se uscì da sotto ad esso molti Angeli, li quali si poterò come in guardia di diversi luoghi, & officine del Monastero, dicendo: Preddiamo il possidit di questo Monastero. Ex in ultimo comparve un giovane d' inestimabil bellezza, all' apparir del quale tutti gl' altri riverenti si poterò a correggiarlo come a lor Principe: indi sollevandosi in aria benedisse Lucia, & il suo Monastero, e disparve tutta la visione.

Dovevasi una notte amaramente Suor Lucia col suo Sposo, che l' inbatazzi del governo di quel Monastero la privassero della sua rirarezza, e quiete, e non potesse per ciò attendere a gli suoi antichi esercizi spirituali: onde risolvea di ritornarsene a Viterbo per suddita a godere la sua intrinseca quiete; e mentre ciò rumina, si vidde avanti Santa Caterina di Siena sua Madre, che così disse: Credi tu di non meritare nel cospetto di Dio con il governo delle Suore? sappi, che maggior merito acquisti con ciò,

A che con le tue particolari divotioni; e però siegui pure, nè pensar ad altra mutatione, perche col tuo partite faresti a questo Monastero gran danno nel spirituale, perdendo una sua Madre zelante, la quale con affetto, e zelo lo governava: e nel temporale, perche perderebbero, oltre alle limosine, che per sua causa vi concorrevano, il bene grande che li voleva il Duca, per l'amor, e stima grande, che ne havea; con che si quietò, e risolvè di testare a governarlo.

L' adornò anche il Signor con doni gratis dati di lume profetico, con il quale non solo potea predire le cose future, ma penetrare altresì li più nascosti arcani delle coscienze, con non poco utile delle sue Monache, e di quelle, che con lei praticavano: d' infiniti, si contenterai mio Lettore, di quelli pochi, che basteranno però a farti inarcare per lo stupore le ciglia. Trá l' altre Suore, che lei ricevè all' abito, quattro in particolare ne havea tenuto in gran concetto di santità, come quelle, che nell' esteriore apparivano tutte divotione, humiltà, osservanza, e fervore; ma una notte stando ella in oratione, parveli di vedere quelle quattro Suore, che spasseggiavano per horri deliziosi con le spalle voltate a Christo, e con un demonio sopra le spalle di ciascheduna; quindi ella spaventata si pose il giorno seguente a spiare gli andamenti loro, e si accortè alla fine, che teneano alcune pratiche cattive: onde gravemente ne le riprese, & alcune, che fecero frutto della correctione, mutando in meglio la lor vita, seco ritenute: altre, che non fecero corso, le licentiò, e rimandò al secolo.

Essendo il Governator di Viterbo duobilo della santità di Lucia, volse andarla a vedere con una gran comitiva di Gentil' huomini, e dopo haver con stupore ammirate le piaghe delle mani, e de' piedi, si pose a ragionare con lei alla presenza del suo Confessore, e del suo Vicario della Toscana; ma ella senza risposta rimase elastica e perseverò, finche essendogliardi, e vedendo, che non ritornava a' sensi si partì, & all' hora ritornata a se stessa, fu ripresa dal Padre suo Confessore, perche non l' haveffe data risposta a quel Prelato, che pure era allai degno essendo Vescovo. Non è, disse la Beata, come voi v' immaginate altrimente Vescovo, ma solo Proconotario Apostolico; e pure ne l' havea altre volte veduto, nè ciò potea per altra strada humana sapere: e disse esser egli incredulo delle sue cose, e molt' altre cose interne particolari di quel Prelato, il quale conforme ella havea detto, non era altrimente Vescovo, ma solo Proconotario Apostolico. Andando un giorno in Viterbo a Santa Maria in Gradi sotto l' Hospedale cominciò a ridere, era in sua compagnia Suor Diambra, la quale come cosa inconferita alla Serva del Signore, li dimandò, che volesse significare quel inconferito, e subitaneo riso. A che ella rispose: Mi ricordo delle scene, che facciamo in questo mondo; imperciò che io che sono hora riverita, & honorata, farò tra breve un' azione, per la quale tutto che innocente, anzi meritoria, tanto Religiosa, quanto secolare, restaranno di me scandalizzati, e diranno gran male di me; e così fù, perche passando da Viterbo a Ferrara per ordine del Papa, come si disse, li prese per forza nella strada da suo zio, dal che tutti rimasero di essa scandalizzati, & ognun' a bocca piena ne mormorava. Pretendisse a Viterbo, se non si pentivano de' loro gravissimi peccati, un grave, & horribil castigo.

stigio; & in fatti così fu, perchè dopo la morte di Giovanni Gatto succedettero nella Città, con le guerre civili, tanti scandali, assassinamenti, & homicidii, che stava per distruggerli. Scando una mattina in orazione, fu vista tutta turbata prorompere in amarissime lagrime, e dolorosi sospiri, e chiesta della causa: Ohimè, rispose, ch'io vedo eccessi troppo nefandi, saccheggiar Chiese, rompere Altari, atterrar Crocifissi, & immagini, sforzare donne, violare Religiose, uccidere, e rubbare, e fare inhniti altri mali; si segnò all'ora il tempo, nè passarono molti giorni, quando venne la nuova, che nell'istessa hora, che la Beata aveva ciò detto, era successo il sacco dato a Lugnano dall'esercito di Barcolomeo d'Alviano, nel quale uccellero tutti quelli mali deplorati da Suor Lucia. Uscì un'altra volta dall'orazione tutta affannata, dicendo: Mia madre (che all'ora si trovava in Narni) è stata inalmente ferita in testa, & hora si trova in mano a' Medici con gran pericolo della vita. Non la crederete le Monache, affermando, che quello era inganno del demonio per distoglierla così dall'orazione; ma se ne accorsero essersi stato rivelato da Dio; quando il giorno seguente giunse Corriero da Narni, con l'avviso, che la madre con un vaso di creta, che l'era caduto sul capo era rimasta mortalmente ferita: onde mandava a chiamarla, acciò assistesse nella sua morte. Un'altro giorno stava assitita, e disandata, che cosa haveste, rispose, ch'era in Narni all'hora morto un suo fratello, e che la sua anima era andata nel Purgatorio, e la mattina poi disse essersi trovata nelle fue seque, e consolati i parenti mandato dalle Monache in Narni, si trovò esser vero quanto aveva detto. Chiese poi ella al Signore, che liberando quell'anima dal Purgatorio, facesse pagare a lei con pene corporali, quelle, di che l'anima del fratello era obligata a soddisfare, e parve, che sulle stata esaudita, poichè fu assitica da acerbissimi dolori di corpo, che per molti mesi l'assillò. Le istesse pene soddisfecce per una Suor Sebastiana Monaca del suo Monastero, la quale essendo vicina a morte, passava di mala voglia per il timore, che aveva di andare in Purgatorio: onde ella assicurandola li disse, che passasse pure in pace, perchè ella s'accollava sopra di se tutte le pene del Purgatorio, ch'ella dovea pagare per le sue colpe. Su'l principio, ch'ella hebbe le sagre stimmate Suor Diambra sua, poi così confidente, non la credea troppo: onde un giorno avendo veduto un poco di sangue in un panno, si diè a credere, che vi fusse un poco d'inganno, e mentre ciò trà se pensava, si vidde Suor Lucia vicina, che le disse: Che è quello, che tu pensi di che dubitistemandarti, e dattene in colpa? ingeudo quella di non intenderla: E che penso io? rispose, che la Beata? Tu pensi inganni, e fraudi, ma stai in errore. Andò una volta nel Monastero una donna chiamata Fiarella da Ronciglione, non la conosceva Suor Lucia, nè l'havea mai più veduta, ma con il lume profetico penetrando il suo incerto, se la chiamò da parte, e le fece una buona riprenzione, che così malamente mancasse di fede a suo marito con gli adulterii, che commetteva. Negò impeterricamente su'l principio quella, pensando, che non potano humanamente saperli li misfatti, ch'ella commetteva in Ronciglione; ma descendendo poi la Beata a casi particolari, e raccontandole tutte le circostanze, ella dallo stupore di vederli così scoperta, con-

vinta si compunse, e confessò li suoi errori, promettendone l'emenda, come in fatti fè, mutando vita, ritornata, che fii in Ronciglione. Essendoleli raccomandato un tal Cavalier Fetrareic, chiamato Aldroandino Guidano, che si ritrovava all'ora infermo, essendo poi sì fattamente migliorato, ch'era renuto da' Medici fuor di pericolo; la stela fiera ella scrisse un vigliettino al suo Confessore, che ce l'havea raccomandato, con queste proprie parole: Padre io questa mattina hò mancato di pregare per la salute di quello, che sì caldamente mi havete raccomandato; ma brevemente dirò, che il Cielo non hà orecchie per esaudire le sue, e mie preghiere; à buon'intenditor poche parole: diteli dunque, che si metta all'ordine, già che gl'i sovrasta un lungo e pericoloso viaggio. E tanto in fatti avvenne, perchè egli dopo molti giorni di migliorata ricadde, e dopo un mele d'infermità se ne morì, come Suor Lucia aveva predetto. Doveasi fare in Ferrara una solennissima processione dedicata a gli honori di Santa Caterina di Sina; ma l'inclemenza del tempo con li fieri, e continui temporali, e pioggie non la permise. Una sera frà l'altre, mentre stava con più forte ubbi minacciando diluvii, ella mandò a dire al Duca, & al Velcovo, che si apparecchiassero pure a far la solennità per la mattina seguente, perchè sarebbe stata al maggior segno serena; e benchè parve impossibile a tutti ciò ch'ella annunciava, l'evento dimostrò l'infalibilità della sua predizione. Andando il Duca a visitarla un Mercoledì (nel qual giorno era dalla vehemenza de' dolori, che le aumentavano nelle stimmate, costretta a giacere nel suo povero letticiuolo) e gli portò una reliquia di un mezzo doto di San Pietro Martire, quale aveva ottenuta con ordine del P. Generale dell'Ordine, da' Padri di S. Eustorgio di Milano da riponerse nella nuova Chiesa del Monastero di Suor Lucia; ma appena aveva quelli posto il piede nella foglia della sua povera celsa, che ella con gran giubilo del suo cuore li seppe con suo stupore dire il tesoro, che li portava.

Fu anche dotata dallo Sposo del dono de' miracoli, de' quali alcuni pochi ne accennarò. Alfonso da Este primogenito del Duca Ercole ritrovandosi gravemente infermo con mal di punta, accompagnata da un'ardentissima febre, mandò a chiamare il Confessore della Beata, acciò li comandasse, che lo raccomandasse al Signore, havealo già fatto il Confessore, & avendo seco portato anche un panno bagnato del sangue delle fue sagre stimmate, con esso toccò la testa, & il luogo del dolore dell'assitto Signore, e subito cominciò a sentirsi meglio; & indi a poco si trovò libero e dalla febre, e dal dolore. Con l'istesso mezzo di un poco di tela bagnata all'istello sangue, toccò d'one un fanciullo già disperato da' Medici della vita, l'impetrarono li Genitori, ch'erano Servi del Signore, Giovanni Bentivoglio in Bologna subitanza, & intiera salute. E toccata con l'istesso panno languinquo Suor Polifena da Marano Monaca del suo Monastero, ben due volte riacquistò la perduta salute, la prima da un acerbio dolor di fianco; la seconda, da uno gran tumore, che con gravissimo dolore l'era nato nell'orecchia. Era sì grande la fama, e così approvata la santità di Lucia, e la verità delle stimmate così provata, che già da' laggi Perгамi se ne celebravano da' Predicatori le lodi, così facendo un tal Predicatore in Albino, luogo fog-

foggetto alla Diocesi di Bergamo la Quadragesima dell'anno 1502. e come sapete, che dovea far questa predica, una donna già disperata da' Medici della vita, piena di fede alli meriti della Beata, vi si fece condurre al meglio, che le fu possibile, e sentendo la detta predica alzò la mente a Dio, e pregollo, che per li meriti della Beata volesse liberarla da quel male: & ecco in un subito si sentì sana: onde finita la predica, con stupor di tutti ricorrendo a casa sana. Si pubblicò questo miracolo per la Terra, e venne all'orecchie di un'altra donna, la quale per sedici anni havea portato un braccio affilato, e concependo gran fede al merito della Beata, venne a ritrovare il Predicatore, e supplicollo ad haver di lei compassione, tenea quelli un panno bagnato del sangue uscito dalle stimmate, e con esso toccò li bracci: & in un subito alla presenza di più di cento persone concorse a questo miracolo, rimase affatto sana.

Ma siccome fu mirabile co' suoi divoti in sanarli, così fu più mirabile in non voler concedere la salute per mezzo del sangue uscito dalle sue stimmate, a chi con le sue cose le n'era resa indegna. Era una tal donna detta Lucia Veronice, in moglie di un tal Gregorio Trombetti, del Duca, donna dishonesta, e di mala vita, quella stando inferma ricorse alli meriti della Beata, e chiese ad una sua vicina detta Elena, che le portasse a toccare un poco di tela, che teneva intinta nel sangue delle stimmate della Beata, credendo così poterne ottenere la gratia; ma come la stimasse il Signore indegna per le tue colpe di ottenerla, e non volendo negar cosa chiestagli per mezzo dell'intercessione della sua Sposa, quando andò quella donna per condur la reliquia all'inferma, la ritrovò fatta cenere e pure né la carta, ov'era involta, né la cassetta di cipresso, dove la tenea riserbata si vedean lesi, o tocchi dal fuoco, & ella l'havea ben serrata in quel scrigno, tenendo con la chiave.

Ma chi potrà narrare ad una per una le grazie di salute, dall'infermità, e da' dolori, che ella o col tocco delle sue mani, o comando della sua bocca concesse a' divoti. Così a Francesco di Brisco, un figlio di Giuliana di Piombino, Andrea di Viano, il primo, e secondo col tocco d'un suo panno, & al terzo col portar la mano su'l capo, rimasero sani. Così Battista dell'Aquila, Domenico Mariotto, Anteo di Vanenza, già disperati da' Medici, a' primi con una sua visita, all'un tir o con il comando della sua voce, dicendo alla madre: Vá non dubitare, gli restitui per la salute. Così a due mori, uno de' quali già era stato tre anni senza parlare, li recuperò la favella sano di mal caduco, di frenesia di cervello, e poco meno da mattia, e da mille altre infermità ella liberò con le sue orazioni. Con queste, & altre infinite grazie concesse dal Signore a questa sua Sposa, era cresciuta tanto la fama della sua santità in Ferrara, che non solo era stimata, e visitata dal più nobile di quella Città, ma il Duca stesso non preteriva non jora di quanto li diceva la Beata. Era il suo Monastero cresciuto al maggior segno, concorrendo da per tutto nobilissime donzelle a porsi sotto la sua istruzione: laonde il Duca impetrò un Breve dal Papa, che potessero governare da Maestra di Novizie, Suppriora, Sindica, & altri officii della Comunità, uscire,

A dal Monastero di S. Caterina Martire dieci, o otto Suore, e passare al nuovo fondato da Suor Lucia, e niente di meno fussero le Monache di questo Monastero, non già del secondo Ordine, e velare; ma del Terzo Ordine, e mantellate, havendo il Duca Fondatore pubblicato con pubblico istrumento ella sua intenzione, che le Monache del detto Monastero fussero del Terzo Ordine di San Domenico, come era Suor Lucia, per la quale lui dichiarò haverlo fondato; & accio in progresso di tempo non se le potesse dar noia alcuna, dichiarò assoluta la Beata dal render conto a chiunque si fusse di quanto, o della sua Camera Ducale, o d'altre limosine ella haveffe maneggiato; & assegnato per fine dalle rendite Ducali bastante rendita per il suo Confessore, e Compagno.

B Né per tanti favori, per tanti applausi del mondo, ella punto si mosse dal suo humilissimo concetto di Iato, in che si teneva. Quindi essendo state già sette anni le stimmate nelle mani, piedi, e costato aperte, e mandando sangue, non potendo più soffrire gli applausi, che l'eran fatti, concorrendo sempre gran gente forestiera a vedere un prodigio sì manifesto, parendoli haver già bastantemente confermata la verità delle stimmate della sua S.M. Senese, supplicò con tanta istanza il Signore, che per sua quiete facesse sì, che s'occultassero a gli occhi dell'huomini; & che il suo sposo per compiacersela, se, che serrandosi quelle delle mani, e de' piedi, solo restasse aperta quella del costato; aperta di nuovo dopo l'accennata gratia fattali dal Bambino, perche come ferita di cuore non era curabile, che con la morte: onde fino alla morte si mantenne poi sempre aperta; ma quanto più ella si humiliava, tanto veniva con nuovi favori privilegiata dal Cielo. Era ella Priora, come si è detto, del Monastero, e tutte le sue orazioni eran dirizzate, acciò il Signore la facesse accertare nella direzione di quelle sue Serve: & il Signore per dirigerla li mandava dal Cielo ad insegnarla il Santo Patriarca Domenico, la Santa Madre Caterina di Siena; questi così santissimi documenti l'insegnavano il modo, come dovea governarli. Tra gli altri, che li diede il Padre San Domenico, furono, che guardasse ben stretta la Clausura del Monastero, e non permettesse, che vi entrassero secolari, se volea evitare gli scandali, che dal foverchio commercio de' secolari ne' Monasterii sogliono causarsi; che nel ricevere all'habito, & alla professione, non tanto mirasse, o alla nobiltà de' natali, o alla ricchezza della dote, quanto alla santità de' costumi, & alla ricchezza delle virtù, delle quali le vedea adorne: che non lasciasse per mancanza di dote, quando doviciela la vedea di virtù, di ammetterla all'habito, perche questo è il bastante capitale di frattare grosse rendite al Monastero: più di qual sia ricca dote. Quelli erano li ricordi del Padre San Domenico; ma quelli, che li dava Santa Caterina, eran tutti in esortarla alla pazienza a prevenirsi di abbracciare una grossa Croce, a sopportare persecutioni e travagli, fino alla morte, che coraggio! a non paventare l'incontro di sì fieri inimici, quali erano quegli, che l'havean da perseguitare; ma solo pensasse haver con lei quel Signore, ch'è domator delli inferni, e che combatte valorosa per darli gusto; in fine, che non si sconsigliasse, quando con l'onde de' travagli delle persecutioni fino alla gola, vedesse a suo danno, quasi congiurato anche il Cielo con l'infermità corporali, con l'atidità di spirito, con le strettezze

rezze di cuore, perche turo ciò non era altro, che una dote di un saggio di quello, che per essa pati il suo Signore: & il merito per giungere al talamoziale del Spolo suo Crocifero.

Buono Dio, e con quanti avvisti, & ajuti, mi sia lecito, non per lagnarmi della tua somma giustizia, ma per benedire in eterno la tua infinita misericordia, usurpare le parole di Saranno nel libro di Giobbe: *Vallasti iustus, & substantiam eorum per circumitum*, quando li vuoi porre a provare nel crucinolo d'etragagli, Siasi pure quanto li voglia osservarne una Comunità, e Religiosa, che alla per fine, sempre, mentre non tiango giunti alla Patria, non può sfuggire, che non vi sia qualche disensione, e qualche emulazione, & in conseguenza qualche scandalo: se nel Cielo stesso, e contentioni, e scandali trà quei Celesti Spiriti nacquerò per un poco, che trà di loro durò il litigio di Viatori, come non ne nasceranno (anche se fusserò rano Angeli) trà le Comunità di Religiosi: se sono non solo Viatori, ma esuli altresì della Patria. Durò mentre durò la vita al Duca Ercole Principe, che havendo unito alla generosità dell'animo la pietà, e la divozione, riveriva, & amava grandemente la Beata, in elsa il governo, & assoluto dominio del Monasterio, con non poco invidia, e livore di alcune delle sue Suore, alle quali entrato una volta il spirito di ambizione in testa, l'havea tolto ogni memoria de' beneficii passati, ogni considerazione del dovere, e della ragione; ma come la vedeano così favorita dal Duca lor Padrone, e così potente nella Corte Romana, non hebbero mai ardire, né con minimo segno scoprire il livore, & odio della Serva di Dio, che covavan nel seno: è vero però, che ancor vivendo il Duca, fu tanto lo sdegno, che hebbero quando videro, che la Serva di Dio, non volendo, che predesse il velo, come che havea fondato quel Monasterio, non del secondo, ma del Terzo Ordine, e quello appunto, che havea in sua vita professato la sua Madre, e Protettrice Caterina di Siena, ne havea fatto fare espresso ordine, e decreto dal predetto Duca lor Fondatore, che andate alcune di loro congiurate cono la Beata una notte in cella, l'assalirono con li coltelli alle mani (tanto può il sdegno nel fragil cuor d'una donna) per darli morte; & in fatti l'haverebbero uccisa, se Sanea Caterina di Siena accorsa alla sua difesa, non l'havesse miracolosamente da quel colpo salvata: oode quelle atterrite hebbero a coprire il fuoco dello sdegno sotto le ceneri della dissimulazione; e la Beata, per non dar occasione di scandalo, a tacere quell'offesa.

Ma morì il Duca (sudetò alli 24. di Gennaro del 1505. quasi da tanti argenti ritenuto, & ingrossato fiume, sboccò il suo sdegno, e furore: & il diavolo, che s'era più volte provato con quella sua capitale inimica, hora con smorzar tutti i lumi, che erano nel Monasterio, hora con farlo tremare con spavento di tutti quelli, che si trovòno dentro il Monasterio: hora, celsendo sempre più il suo odio, battendola, strascinandola, buttandola da un luogo ad un'altro: fino con cavarle, e spezzarle l'ossa, ma in vano, essendo sempre rimasto confuso, e vinto. Si congiurò all'hora con quelle Suore mal contenue, e li suggerì un modo il più infame, che potesse inventar l'inferno per denigrar la fama di sì gran sanctità, che s'era per tutta non solo Italia, ma Europa acquistata, e danneggiarla anco nella vita. S'erano ad istanza della

A Beata, come si è detto, già serrate le stimmate delle mani, & de' piedi, testando aporà solo quella del collo; & da qui per diabolica suggestione, presero occasione di calunniarla, e di levarle ogni fama di sanctità, anzi di farla castigare, e tenere per hippocrita, e per fallaria; fecero dunque sopra il soffitto della camera della Beata un buco, per cui veder pocellero quanto ella dentro vi facesse, con diabolica malignità disserò haverla veduta serrata sola nella sua camera, ferirle con un coltellino le mani, & i piedi, e poi bagnarle con acqua forte per farli ritornare le stimmate. Seppero elle così bene colorire le bugie, & erano tante le testimonie, che si alterivano di veduta di quello fallo, che li Superiori dell'Ordine cominciarono a crederlo, e per provarla, cominciarono a fieramente perseguitarla. La fecero per prima rinunciare a tutti li privilegi imperateli dal Duca da Papa Alessandro VI. indi l'assolserò dall'ufficio, che havea di perpetua Priora: e non solo li tolserò ogni maneggio del Monasterio, ma la privòno altresì di voce, e di luogo, dandogli l'ultimo fra le Novizie, le fu vietato l'uscire dal Monasterio, fu proibito di parlar con nessuno di fuora, se non con il Confessore, e con questi anche limitatamente, né al suo parlatorio, e grata fattale a posta dal Duca Ercole, anzi le fu proibito accollarsi vierrando a chiave, quale consegnarono in mano, della nuova Priora, le fecero prender il velo negro conforme ricevettero tutte l'altre Suore, cosa, che sentì grandemente, essendo stata sua intentione, e del Duca Fondatore, che l'havea fondato di Monache del Terzo Ordine, vere figlie di S. Caterina di Siena. Li fu tolto il suo Confessore particolare, ch'era all'ora il Padre Fr. Nicolò dal Finale, come che l'haveva pure gran credito, e ne li fu dato uno detto Fr. Benedetto da Mantua, il quale poco li credea, già imbevuto delle calunnie della Beata; ma poi perche forti la praticava troppo al contrario alle calunnie sparte, per non porli in così intricato laberinto, fra pochi giorni li licentiò, e con licenza del suo Prelato li ritirò: & il Provinciale l'assignò il Confessore ordinario del Monasterio, e per maggior suo dispregio fece la nuova Priora, quasi la Beata fusse stata mala non solo Priora, ma anche come istante impostora, & hippocrita, non potesse esser ritamente Superiora, e però invalida le loro professioni, la ritornarono a fare in mano della nuova Priora.

Ma che dirò poi quanto dilatassero questa infamia non solo per il Monasterio, e per la Città di Ferrara; ma per tutta l'Italia, & Europa, che subito fu creduta per vederla castigata, e mortificata da' proprii Superiori. Quali inginrie, quali dispregi non li convenne inghiottire, festivi con le proprie orecchie proverbare da hippocrita, da fallaria, che non era più il tempo di comandare, che non potea più ingannare con la sua finta sanctità il mondo, che già era stato ben conosciuto il suo spirito, che non era che di superbia, & ambizione. Questi, & altri riuproveri erano il suo pane quotidiano non di pochi giorni, e mesi, ma di ben trenta otto anni, che tanti ue sopravvile, da quando cominciarono le sue persequizioni, che li durarono fino all'ultimo di sua vita; e pur è vero, che di tante, e sì prolungate calunnie, affronti, e dispregi, giamai s'udi dalla sua bocca una parola di lamentazione; ma solo humili ringraziamenti al suo Spolo, che così la rendesse degna delle

delle sue nozze, c'roci figgendola seco in quella Croce di opprobri, e sempre orando per li suoi calunniatori, e nemici.

Ma quanto ella più veniva perseguitata dagli huomini, tanto più veniva favorita dal Cielo, che se ad hora ad hora chiudevasi abbandonandola ne' suoi travagli, era solo per aprirli poi con più abbondante pioggia di grazie sù l'anima: era l'infinita, che per quel tempo ella hebbe, di solo poche ne trovo l'atra menzione negli Scrittori della sua vita, e credo, che ciò avvenisse per il poco conto, che di quella Beata faceano per quel tempo li suoi Confessori, che da che le fu levato il proprio, come resta detto di sopra, sempre furono gli ordinarli del Monastero. Ritrovandosi un giorno afflitta per li ranci aggravii, che gli eran fatti, che alla fine se li non rilentisse è proprio de' Santi, il non sentirli non è d'huomini, le mandò il Signore per consolarla la Beata Caterina di Raconilio Suora del suo terzo habito: era questa viva all'ora in Caramagna nello stato di Savoja, & havendo intesa prima per fama la gran santità di Lucia, era venuta in gran desiderio di vederla, e tanto più quanto l'havea poi rivelato il Signore gli aggravii, e persecuzioni, che ingiustamente, ma con tanta pazienza pativa r'onde ne porse caldissime litanie al Signore, di qual per foderli l'una, e consolar l'altra, la teneva l'atra, e mentre la Beata Carerina orava, trasportata da Caramagna in Ferrara nella cella della Beata Lucia, alla quale (essendo stato anche da Dio rivelata la gran santità di Caterina) in vederla restò consolatissima, e passorno tutta quella notte con l'odisfazione de' loro spiriti in meravigliosi ragionamenti spirituali, la mattina poi fu riportata nella sua camera in Caramagna, restando la Beata Lucia desiderosa di nuove persecuzioni, & afflioni a gloria di quel Signore, che tanto la favoriva, e soccorreva nelle più urgenti necessità.

Brava una volta con una gran febre, e stava assai gravemente inferma, e pure non ancora saturati gli odii di quelle Suore, l'haveano così poca carità, che fuole regnar tanto fra le Communie Religiose, e massime di donne, che non solo non era visitata da niuna, ma non vi era chi facesse un servizio, o si moveva di lei a compassione, e l'istesse Infermieri, alle quali incombiava per obbligo del loro officio, l'haveano abbandonata, né la volevano servire. Così destituita da ogni humano soccorso, senza punto turbarsi, s'era tutta rimessa al Divino volere; ma se l'abbandonarono le Suore, non l'abbandonò lo Spolo, che li mandò in soccorro la sua Madre S. Caterina di Siena, & una Sorella già prima morta, con grande opinione di bontà, che dopo haverla rifatto il letto, e servirla di quanto era necessario, non licenziarsi le disse la sua Santa Madre Senese: Quelle Suore vorrebbero la mia figlia morta, & io la voglio viva, vedremo chi più di noi potrà, in manca dunque di esse la serviremo noi.

Era anche sovente visitata da S. Gio: Battista, da S. Pietro Martire, dal suo Santo Patriarca Domenico, e da altri Santi suoi Protettori: favori, che le facean scordare ogni angustia, ogni contrarietà, ogni afflizione, e perche li vedea tanto favorita dal Cielo, che non solo teneva più quei travagli, nè pregava al Signore, che la liberasse più da quelle Croci, ma che ce ne aggiungesse quante più li pareva per

A renderla degna di si segnalare grazie, quali riceveva alla giornata dalla sua pretiosissima mano.

Ma tempo hormai è, che questa bella luce se n'volla alla sua sfera doppo le folche tenebre, & horride tempeste, che l'havean cercata di eclissarla. Eran già passati trenta otto anni delle sue entinnee persecuzioni, & 68. di sua vita, effeudo, come li è detto, di solo trenta, quando elle cominciarono, e già il Signore voleva premiare sì lunga sofferenza della Beata con l'eterna corona di gloria. Quindi avvillò la con la seguente visione sei mesi prima della sua morte, le pareva esser condotta avanti al Tribunale, nel quale era in maestà affiso il Supremo Giudice, & era condotta in mezzo a due Santi il Precursore di Christo, e l'Apostolo San Giacomo il Maggiore, che venivano a quel giudicio, come testimoni delle sue azioni, & elendo con la di lor difesa posta in sicuro la sua causa, era dalli stessi suoi Celesti Avvocati condotta per una gran strada tutta coperta di finissimo oro, che terminava in una immensa piazza, e intorno alla quale eran con molto ordine disposte diverse ricchissime sedie, nelle quali l'haveano affissi nobilissimi personaggi, tutti addobbati di paludamento Reale, in mezzo di ella sedeva in ricco, e maestoso trono il suo diletto Spolo Giesu, appreso al quale scorgevasi la gran Regina de' Cieli Maria, faceano attorno al trono glorioso corteggio gli Apostoli, e da un lato scorse la sua serafica Madre Caterina di Siena, ricordata, e seguita da numerosto stuolo di S. Verginelle del suo Terzo Ordine, e poco lungi da essa una ricchissima sedia fornita di tutto punto, ma vuota, e giunti appreso in essa si fermarono Giovanni, e Giacomo, che la guidavano, & accennarono a Lucia, che quella era litata dal suo Spolo apparecchiata al di lei merito acquillato con la sofferenza, con la quale havea tanto tempo sopportate le fiete sue persecuzioni, e che non tardarebbe molto a goderla. Così finì la visione, & ella conoscendo da essa esser giunto hormai il fine della sua sì lunga, e perigliosa peregrinatione.

Gionto dunque il tempo, e caduta inferma otto giorni prima della sua gloriosa morte, l'apparecchiò il nuovo il suo Santo Protettore Gio: Battista, che l'invitò alla felice lor Patria; & ella accettando l'invito, seppe esser già giunto il tempo della sua morte. Volse dunque apparecchiarsi con prendere il Santissimi Sacramenti, & avanti, che li prendesse, mentre si apparecchiava a ricever la Sagra Comunione, direi, che la sua cella fusse già divenuto un Paradiso, giacché a gara vi calavano li Santi suoi divoti a visitarla, vi venne anche il suo Spolo, che li concessa per dono particolare la liberazione di alcune anime dal Purgatorio: & ella li chiese tra l'altre, e l'ottenne quelle di un suo zio, di un suo fratello, e del Duca Ercole suo benefattore, quali sapea per Divina rivelatione esser salvi, e ritrovarsi tra quelle pene. Prese poi con gran fervore li Santissimi Sacramenti del Viatico Sagro, e dell'estrema unctione, havendo prima chiesto humilmente perdono a tutte le Suore, pregandole a condonarli qual si sia offesa, che l'haveva fatta, & a non scandalizzarsi delle sue imperfezioni: indi l'effortò al santo timor di Dio, al disacco delle creature, & all'osservanza della lor Regola. Non conosceano li Medici il effa pericolo prossimo di morte, laonde il suo Confessore, che dovea andar fuori della Città, voleva partirsi; ma ella che già

lapea esser giunta la meta del suo vivere in terra, e pregandolo a trattenerli, così li disse: Per grazia sperate un'altro giorno, o Padre mio dilettissimo, perchè ben tosto diventerete vero Padre dell'anima mia, tramettendola felicemente al Cielo. E certo, che se non è la morte de' giusti, che un passaggio alla Gloria, tale appuro sembrò senza dubbio quello della Beata Lucia; imperciocchè ella entrò il giorno seguente, ch'era il 15 di Novembre dell'anno sudetto il 544. senz'haver patito agonia, vettò le due ore di notte, con un'empito di spirito, che la riempì tutta di Celeste giubilo, gridando con alta, e sonora voce: Sù via al Cielo, su via al Cielo: rese il suo purissimo spirito. Rimase il suo corpo con l'allegrezza comunicatale dall'anima, con volto, e con gli occhi brillanti di giubilo, che lo comunicavano a chiunque lo mirava, e satono in quello punto sentite l'Angeliche melodie, dalle Suore, che cantavano sopra della sua cella.

Le furono celebrati solenni funeralsi, doppo de' quali volendo alcune Suore accertarsi della verità delle sue stimmate, videro apertamente quella del costato, che buttava vivo sangue: onde con gran riverenza fu esposto quel sagra cadavere nella Chiesa de' scolari fuori della Clausura, ove per soddisfare alla divozione del popolo, che di continuo in grandissimo numero vi concorreva, fù tenuto per tre giorni, doppo li quali fù sepolto ad un canto dell'Altare maggiore. Per quel tempo, che stiede il corpo esposto in Chiesa, fù visto da molti nella sua mano un'anello pretiosissimo, e di inestimabil valore; e molti infermi, che hebbero fortuna di toccar quel santo corpo, furono da diverse infermità dalla benignità del Signore liberati per li meriti della sua Spofa. Per 4. anni fino al 548. si tenne quel sagra deposito sotterra; ma essendo poi invasata da spiriti una Suor Caterina del Terzo Ordine nostro, compagna di Portinata da fuori nel sudetto Monastero di Santa Caterina, coltretti questi con gli scorgluri ad oscite da quel corpo, dissero, che non si scorgerebbero se prima non era levato da sotterra il corpo della B. Lucia. Occorse trovarsi per quel giorni in Ferrara il Provinciale della Provincia di Lombardia, al quale furono tutti gli parenti della Suora spiritata a supplicarlo di far eavar da sotterra il corpo della purissima Vergine: & egli mosso di loro a compassione, diè ordine si facesse questa aperta di sepoltura a porte chiuse. Si fece dunque alli 27. di Agosto del detto anno 1548. e fù visto quel sagra corpo tutto intero, eccetto la punta del naso, & estremità de' piedi, ch'erano alquanto guasti dalla grand'umidità del luogo, havea in bocca tutti li denti bianchi, e belli, & i capelli da una parte del capo intieri, e sani, come le fusse stata viva, & il color del corpo si avvicinava al lionato, e le membra si maneggiavano, e giocavano, come se fusse viva, e spirava un soavissimo odore simile a quello delle viole, ma più acuto, e più soave, li levorno le vesti lacere già, e putride dall'umidità del luogo, e spogliata apparve la piaga del costato con la carne attorno sollevata, e più bianca dell'altra, e dalla bocca dalla ferita, buttava da quando in quando qualche lagrimuccia di sangue, e rimase un soavissimo odore nelle mani di quelle Suore, che la toccarono, e gli rimase per molti giorni, la revestirono con habiti santi, & esposero di nuovo in Chiesa alla venerazio-

ne de' devoti, e di nuovo il Signore fece all'hora per sua intercessione molti miracoli, e grazie; & in particolare quella suora spiritata rimase liocra, e con essa molti altri invasati da maligni spiriti, li quali non poteano soffrire la vista di quel sagra corpo, che tanta guerra, mentr'era viva, l'havea fatto.

Io potrei qui, mio Lettore, farvi un lungo Catalogo di miracoli ottenuti dal Signore per sua intercessione; ma tutti lo lascio, e di solo uno ne voglio far intenzione, che fuocelle sicure quel sagra cadavere stava esposto doppo esser stato cavato dalla prima sepoltura, e fù, ch'essendo andata una Suora Conversa del Monastero per nome suor Pereira a venerarlo, si prete per sua divozione un'ugna del detto grande del piede, e se la portò alla sua cella; ma la notte seguente senti in essa un rumor sì grande, che tutta tremante li pentì del furto, e mentre pensava restituirlo al corpo, sentì una voce incognita, che disse: Non è ancora il mio tempo; onde la mattina seguente raccontò il tutto ad un'altra suora per nome suor Giulia Rondelli Monaca antica del Monastero, furono insieme a portar l'ugna al corpo della Beata, e timorose di non esser viste, posero l'ugna sopra la bocca della Beata: & ecco mirabil cosa da invisibil motore con un grand'empito vien l'ugna portata al suo luogo, etalmente al detto unita, come se mai fusse stata separata. Benedetto sia sempre il Signore, che quella sua Spofa di tanti doni illustrò, e che la rese non men lucida nel nome, che nell'i fatti in Cielo, & in Terra.

16. di Novembre.

Martirio di due Religiosi dell'Ordine, Armeni di Nazione, Cavato dal Maestro Fra Domenico Gravina nella sua historia del stato della Christianità nella Provincia d'Armenia, dal Più, Malisei, Fernandez, & altri.

DI due gloriosi Campioni della Fede nell'Armenia (de' quali pone la memoria in questo giorno Fra Antonio di S. Maria nel suo Calendario, che fa al principio del libro di diversi esercitii spirituali per li Fratelli del Santissimo Rosario) narra dalle relazioni date alla s.m. di Clemente VIII. da Fra Azaria Frusone, assunto dall'Ordine nostro all'Arcivescovato di Naxivan nell'Armenia maggiore, il nostro eruditissimo Padre Maestro Fr. Domenico Gravina. Fù il primo Religioso del Convento di Chiangu per nome Fra Rafaele, in esso essendo venuti con insolenza, secondo il loro solito, in quel Convento da 300. Turchi, doppo haver mangiato, e bevuto a lor posta, cominciarono a bastonare, e maltrattare il Priore, volendo per partirci da lui scendere; scuonavasi il povero Religioso di non haverli; ma il Capo di essi inviperendosi a quelle ripulse, comandò, che legato col capo in giù, li fussero date cento bastonate nelle piante de' piedi all'ora de' Turchi: Dunque, con homilia rispose il Priore, voi mi volete tormentare doppo esservi pasciuti delle robbe del Monastero. Sdegnossi a questa risposta il Turco, e con una mazza ferrata, che teneva in mano, li diè tal colpo su'l capo, che lo discese in terra, chiamandolo ad alta voce il Divino ajuto. Accorsero allora gridando li Religiosi, fuggendo li Turchi, e ritrovato il lor Priore moribondo, & alzato da terra si con-

feffò, e non potendo communicarfi, come quelli, A ch'era ufciro da' lenfi, li fu appena dato il Sagramento dell'eftranea unione, che fe ne pafò al Cielo.

Più gloriofa fu la morte dell'altro Religiofo chiamato Fra Matteo da Nafcafcen Armeno di nazione. Era quefti rimallo un giorno con un fol Compagno in Convento, e mentre dicea la Mefsa, e ce la ferveva il Compagno, fopraggiunfe un Turco principale di quella Terra con 50. Cavalli, & entrò in Chiefa appunto mentre alzava l'Hoftia Sagra, lo tirò egli (non portando alcun tifpetto al tremendo fagrificio, che offeriva) per la pianera, comandando, che lo veniffe a fervice. Non fi moife punto il buon Sacerdote, come quelli, che liava all'ora facendo un negotio così grande con Dio. Ma quello che rifpondeva, lo pregò ad haver pazienza, quanto fi finiffe la Mefsa, non poteudola lafciare imperfetta. Afpettò quel cane rabbiofo con grand'impazienza, sbuffando, e beffemmiando, fino che il Sacerdote giunfe a dar la benedictione, che all'ora tutto inviperito l'urò con tal furia, che lo fè dare con la tefta fù la punta dell'Altare, in guifa che aprendofi la tefta, l'imbrattò le fagge velli di fangue, e bravando: Cane rraditore, li diffe, non fapevi, ch'io era qui, perche non lafciafi quefta tua Mefsa, e correvi a fervice. Perche, rifpofe intrepido il Sacerdote, non poteva lafciare imperfetto quel tanto fagrificio, e lafciafi il fervice di Dio per quello dell'uomo. All'ora tutto pieno di rabbia il Turco, comandò, che fe li legafsero le mani dietro, e fattelo inginocchiare sfodrò la fcimitarra per troncarla la tefta; impetrò il buon Sacerdote un pò di tempo per raccomandarfì alla Beatiffima Vergine, & offerire doppo haver offerito l'incruento della Mefsa, quefto fanguinofo della fua vita, la quale li fu tolta con la tefta con un colpo di fcimitarra: reftando quel tronco corpo inuoluto nel proprio fangue, volò l'anima ad efcer coronata di fagro alloro nel Cielo, e mostrò il Signor la fua gloria, con fare, che partiti li Turchi, tuiffe da' Chriftiani il fuo fagro corpo ritrovato n'ella Chiefa coperto da immenfa luce, ch'era fopra di effo calata dal Cielo: onde fù con molta riverenza collocato fotto l'ifteffo Altare, dove havea parito il Martirio. Non trovo l'anno della fua morte, ma nel 1597. la pongono il Maifei, c'ì Fernandez.

17. di Novembre.

Vita della Venerabile Suor Teodora Landi. Carata dal Pio, Razzi, e dalla quarta parte dell' hiftorie.

Poche fono le cofe, che trovo negli Autori di quefta buona Religiofa, ma degue di eterna memoria. Fù ella figlia di Giovanni Landi, dal quale ammaeftrara nelle virtù Chriftiane, ment'era ancor giovanetta, volle monacarfì nel Monaftero di Santa Caterina di Siena della Città di Fiorenza fua patria, ch'è del noftro Ordine de' Predicatori: ivi ella viffe fole cinque anni cò grand'humiltà, obediènza, rigore di vita, offervanza di Regola, e fervore di fpirito. A capo di cinque anni fe li ruppe una vena del petto per caufa di abbondanza di fangue, donde venne a morire, ma la fua morte fù così pretiofa, che due chiari indizii di quale doveva effe-

te ftara la fua vita, poiche havendo divotamente ricevuti i Santiffimi Sagramenti, mentre li ftavano raccomandando l'anima, fe li muro la faccia, e fi fè lucida, e rifplendente come un Sole, e doppo alcun tempo mancò a poco a poco la luce, reftando nel fuo ellere naturale. Tutte le Monache infieme col Padre Fra Matteo da Caftelvecchio fuo Confeflore, e con Fra Innocenzo Converfo Compagno del Confeflore, che li trovavano nella cella dell'infetma videro quella luce, ma non ruttero videro la caufa donde veniva, che quella non fù manifeftata, fe non al detto Fra Innocenzo Converfo, & a Suor Giuftina da Pistoja, quali videro che quello splendore veniva nel volto della moribonda dalla faccia di Chriſto, che apparendoli in quell'eftraneo tutto luminoso l'havea così illuftrata. Sparita la vifione fi accollò alla moribonda una Suora, e le ricordò le parole, che diſſe San Teodoro Martire nel tempo del fuo martirio, cioè *Cum Chriſto meo & fui, & ſum, & ero.* Il che intendendo fè legni di grand'allegrezza, e chinando il capo, feffola, e ridente rendè lo ſpirito al fuo Creatoro a' 17. di Novembre dell'anno 1539. ed il fuo corpo fu ſepellito con molto honore dalle Suore, nelle quali reffò ſempre viva la memoria della fua felice morte.

18. di Novembre.

Vita de' Santi Martiri Fra Tomaso di San Giacinto, e Fra Giordano di San Stefano. Carata dalle Croniche delle Filippine del Veſcovo Aduarte.

Dal molri diſtanti climi ſi unirono per la predicatione della Fede nel Giappone, e per la corona del martirio in Cielo queſti due Campioni dell'Evangelio, Fra Tomaso di San Giacinto, e Fra Giordano di San Stefano. Giapponefe di nazione era il Santo Fra Tomaso, figlio di Chriftiani parenti, che effendo ſtato molto tempo uno de' Catechisti della Compagnia, ſi havea fatto conolcere per molto divoto, e bramolo di fervice a Dio in qualche Religione, & a queſto fine havea bene appreſa la lingua Larina. Furono in tanto dal Giappone diſcacciati i Religioſi per la perſecutione, che ivi ſi moife, & egli vedutoſi ſenza l'appoggio di effi, & quali privo di ſperanza di venire a ca, o de' fuoi deſiderii, fermoffi qualche tempo in Nanguiaſacchi fua patria: & alla fine riſoſe di laſciarla, e paſſare a Manila, come fè, per ſtudiare ivi Filoſofia, e Teologia, per aprirſi con ciò la ſtrada ad entrare in qualche Religione: e poſe gli occhi in tutte, ma niuna di quante ne erano in Manila gli ne piacque più, che la Domenicana: onde dimandò di eſſere ricevuto in eſſa; ma come quel Padri no' li conoſcevano, l'andarono trattenendo per provare il fuo ſpirito. Facendo, che ſtudiante nel noſtro Collegio di San Tomaso di quella Citrà. Fece egli grandiffimi progreſſi nelle lettere, havendo ingegno per ogni coſa, e ſe li ſcovertita una modeſta, divotione, gravità de' coſtumi, e perſeveranza nella dimanda, che alla fine li diedero il ſanto habito in compagnia del Santo Fra Giacomo di Santa Maria fuo compatriota.

Vell' egli inſieme coll'habito gran diſprezzo di ſe ſteſſo, profonda humiltà, ſomma pazienza, e mortificatione de' proprii appetiti, tutte virtù contrarie al

al naturale de' Giapponesi, che sono per ordinario superbi, imparienti de' dispregiatori degli altri. Era così amico dell'esercizio dell'Orazione, che non bastandoli le due ore, che li fanno ogni giorno in comune in quella Provincia, ne aggiungeva molte altre in privato fra'l giorno, e la notte, e sempre aiutava col Rosario in mano recitandolo, per esserne molto divoto. Era agile, e franco in tutti gli esercizi della Religione, e parlava così bene la lingua spagnuola, come se li fusse stata naturale. Fatta la professione, seguì i suoi studi, e divenne ottimo Teologo, senza però, che l'occupazione dello studio l'avesse distolto da' soliti esercizi dell'orazione.

Successe intanto la giornata, che fè il Santo Fra Bartolomeo Martinez Provinciale all'Isola Hermosa, e come era il suo intento di portare non solo la luce dell'Evangelio a quell'Isola, ma inviare anco Ministri di esso alla gran China, & al Giappone, Regni poco distanti da quell'Isola, elessi otto Compagni, de' quali quattro ne doveano restare ivi, due ne voleva mandare alla gran China, & altri due voleva nascostamente introdurre per quella via, ch'era più facile, nel Giappone: & il nostro Fra Tomaso fu uno degli eletti per questo ministero, perchè come naturale di quel Regno havrebbe potuto entrarvi più facilmente.

Sapea molto bene egli, che si haveano da trattener lungo tempo nel passaggio per la nuova Segovia per ridurre alcuni Indiani sollevati, e che questo era uno esporlo a manifesto pericolo della vita per la contrarietà dell'aere di quella Provincia al naturale de' Giapponesi, a segno che due suoi Compatriotti andati in quel luogo vi erano subito morti; ma riflettendo, che ciò facea per compiere col'obbedienza, piegando il collo sotto il giogo di essa, non volle contradire, anzi poeendosi tutto nelle mani del Signore avviòsi cogli altri; e Dio, perche conoscesse meglio il merito, e la virtù dell'obbedienza, li conservò così perfetta la salute, che in niuno altro luogo si trovò più sano, che ivi.

Giunti all'Isola Hermosa, trovorno, che per la persecuzione molta nel Giappone contra i Christiani, e massime Religiosi, nessuno Nocchiero voleva imbarcarsi per quella volta: per lo che si risolse il Provinciale di portarlo veltro da Giapponese fecolare come fu loro prete nel Regno di Sequi, quale è sottoposto all'Imperator del Giappone, e lasciarlo ivi, donde più facilmente havrebbe potuto passare a quei Regni. Nel viaggio vi fu assai che patire, e per miracolo camparono da un naufragio, essendosi la nave, dove andavano, rotta in un l'ocoglio. Giunti in terra non li mancarono travagli, perchè da uno in un'altro fu portato a molti Tribunali con mille ingiurie, e patimenti; e pure egli niente di questi si sarebbe curato, ma quello che sentiva più, era, che li convenne star molto tempo senza dar Messa, nè confessarsi, e molte volte anco senza recitare officio, per non farsi scovrire per Religioso, che se li fusse fatto conoscer peccatore, era per li ferrati la porta di entrar nel Giappone. Questo egli fece più di qualsivoglia altro travaglio, e pure se ne consolava, come lo scrisse ad un suo amico, perchè quello era un lasciar Dio per Dio.

Come andava con habito, & armi Giapponesi, e fu conosciuto per nativo di quei Regni, uon trovò

A molta difficoltà ad entrarvi, e vi fù ammesso l'anno 1639. e travagliò in quei Regni per quattro anni, e mezzo con tanto spirito, e con sì gran orrore di quell'afflitta Christianità, che per suo solo li mantene. Caminava egli per tutto, toll'vando i caduti, riducendo i rinnegati, confortando i deboli, confessando, e comunicando i divoti, faticando in ciò le notti più che i giorni, sempre in mezzo a' pericoli, e con frequenti sovrastati, e timori, rano più, che scovetter per il gran lavoro, che faceva in quella lingua, e venuto all'orecchie de' Tiraoi, si mossero questi a perseguitarlo, non solo con importaglie, a chi gli ne dalle nuova, ma tormentando i Christiani, per cacciarli di bocca a forza di tormenti, ove li trovava il Ministro dell'Evangelio; ma tutto tu vano, perchè Dio volle conservarlo per bene di quella Chiesa, che tanto pativa di Ministri; e benchè travagliasse tanto per la salute dell'anime, erano però così continui i suoi digiuni, e poco quel che dormiva, che fù creduto si sollevasse per miracolo a beneficio di quell'afflitta Christianità, che pericollava.

Il Pare Fr. Giordano nacque in Sicilia Isola d'Italia, & ivi prese l'habito della Religione, ove anco se gli accese nell'animo ardentissimo desiderio della salute dell'anime, e zelo del servizio di Dio. Mentre era ancor Novizio, giunsero nel Convento, ove egli stava le nuove di tanti gloriosi Martiri dell'Ordine, che in questi ultimi anni haveano nel Giappone patito glorioso martirio, dalle quali novelle intensi accendere di sanza invidia, e desiderio di imitarli. Fè per ciò molta orazione, e pose molti mezzi co' Superiori per passare in Spagna, donde pensava havrebbe facilmente havuta occasione di passar nel Giappone.

Alla fine ottenne di poter andare a studiare nella Provincia di Castiglia, e da quel Provinciale li assegnato nel Convento della Città di Truchiglio, ove molto grand'ageguo, & habilita, e non minor modestia, e divozione. onde non fù mai veduto mirar donne in faccia, nè mai volle parlar con alcuna di esse; & essendo ancora giovane, mostrò tanto spirito, che molti adavano da lui, come a Maestro, e guida, acciò gl'incaminasse per la via della virtù.

Capitò in questo in quel Convento un Religioso dell'Ordine detto Fra Giovanni di San Paolo, quale era stato alcun tempo nella Provincia dell'Isola Filippine, dal quale ei s'informò minutamente del santo modo di vivere de' Religiosi di quella Provincia, e del gran frutto, che ivi fanno, & insieme del gran lavoro, che vi è da fare, e non si fà per scarsità de' Ministri: il che fù un fomentare il fuoco già acceso dello zelo del nostro Fr. Giordano, acciò adoprassse tutte le sue diligenze per passarvi ma per più, che ne facesse co' suoi Superiori, non potè ottenerlo prima dell'anno 1625. quado essendo venuta licenza dal Rè, che potessero passare venti Religiosi del nostro Ordine per Ministri dell'Evangelio in quell'Isola, ottenne di essere uno di essi, doppo di haver consultata quella sua vocazione con molte persone dotte, e sante, quali còvennero in dirli, ch'era chiamata da Dio, & in conseguenza, che dovea obbedire. Hesse tutto ciò una gran guerra interiore, non già tra lo spirito, e la carne, che questa ei teneva assaiato a quello soggetta, ma tra l'humiltà, e zelo suo, che quella

facea stimarli fusse un presumere troppo il voler andare per Ministro dell'Evangelio, che è un'alta Succellere degli Apostoli, e l'aspirare all'aureola di Martire, essendo peccatore così miserabile; & il zelo rispondeva a queste ragioni, non con ragioni, ma con focosi, & accesi desiderii della salute dell'anima, e di morire per Christo; ricorse perciò all'orazione, & ivi trovò il rimedio, determinandosi di contentare al suo ardente desiderio, con andare a quella santa Missione, & insieme soddisfare alla sua profonda umiltà, andandovi non già per Ministro, ma per il più vile, e basso servitore di quei Ministri.

Con questo licenno atosi da' Religiosi di quel Convento, a' quali dispiacque il restar privi della compagnia di così santo Religioso, a piedi, e chiedendo limosina andò a Saviglia, ove trovò i suoi Compagni, e trassi il santo Fra Giacinto Echevel, col quale per esser dotato dell'istesso suo spirito ei contrasse stretta amicizia, e da lui in quel viaggio imparò una gran ricchezza, quale esercitò specialmente mentre si trattene nel Mexico, non trattando nè meno co' Religiosi di casa, acciò avesse posatura più facilmente stare unito con Dio nell'orazione; & acciò stesse sempre occupato; e mentre ivi si trattene, occupò il tempo, che gli avanzava dall'orazione, in trasportare in lingua latina le vite degli uomini santi della sua Religione, quali trovò nella prima, e seconda centuria scritte dal Padre Maestro Fra Hernando del Castiglio, qual'opra restò in mauo di quei Religiosi, che all'hora la illustrarono molto per lo stile elegante, nel quale era scritta, e molto più doppio per effetto di così glorioso Martire. Fu richiesto da un Religioso se avesse mai havuto tentazione di tornare alla patria, o di restare in quegli amenissimi paesi della nuova Spagna senza passare alle Filippine. Al che ei con molta gratia rispose: Non sono io, Padre, quel Giordano, che *Convertus est retrosum*; & in fatti quando fu il tempo proseguì il suo viaggio a piedi, come l'havea fatto in Spagna, sino al porto di Acapulco, donde s'imbarcò per le Filippine, esercitandosi in quella così lunga navigazione in atti di carità, così corporale, servendo a tutti i suoi compagni in ciò che potea: come spirituale, insegnando la Dottrina Christiana ad alcuni, che venivano nella sua nave, & esortando ad altri al timor di Dio, & alla virtù.

Giunto in Manila, benchè il motivo di lasciar la patria, e far così lunghi viaggi, fusse stato l'andare al Giappone, con tutto ciò parendoli fusse troppo ardite il dimandarlo, non vedendo per la sua profonda umiltà in se stesso la perfezione, che si ricercava ne' Ministri Evangelici, li pose tutto nelle mani di Dio, e de' superiori, senza chieder cosa alcuna di particolare, il che da chi sapea l'interno del suo cuore, e con quanto affetto desiderava di passare al Giappone, fu giudicato di maggior merito, e perfezione, come era di maggior difficoltà, che l'havea lasciata la patria, e fatti sì luaghi viaggi; & a ragione, perchè se tutto ciò havea fatto per giungere a quel Regno, maggior difficoltà e merito egli hebbe, quando dopo haver fatto tanto, viuse, e raffrenò colla santa umiltà li stessi suoi desiderii, sottoponendoli a' ceni de' suoi Superiori, da quali fu pollo per Ministro nell'Hospedale de' Chinesi, fondato dalla Religione in questa Città di Manila vicino al nostro Convento, per procurare per mezzo della salute del corpo, an-

cio quella dell'anima di quegli idolatri. Quivi egli si pose ad imparare quella lingua, che per la difficoltà di parlarla a quei di Europa, pochi sono che apprendono bene; e vi usò tal diligenza, che non solo la parlava così bene, come ogni Chiese, ma di più con incredibile sua fatica imparò molte migliaia di caratteri, e lettere Chinesi, che sono infiniti, e difficilissimi ad essere appresi; egli però hebbe in quello naturale habilita, le dir non vogliamo, che gli haveva Dio comunicato il dono delle lingue almeno li diede quella facilità per impararle; e non solo apprese in poco tempo la lingua Chiese, ma anco quella della nuova Segovia, e finalmente la Giapponese, che usava alla sua nativa, & alla Spagnuola, Larina, e Greca, che già perfettamente possedeva, parlava elegantemente tre lingue molto principali. Né per l'occupazione d'imparar queste lingue lasciò di assistere diligentemente a' infermi dell'Hospedale, confessando alcuni, catechizzando altri, e servendo a tutti con ogni carità, non ne serviti più bassi, di che haveau bisogno, non istomacandosi di cosa per sporta che fusse, considerando in ciascheduno di essi la persona del suo Signore. Assisteva allo stesso tempo puntualmente di notte, e di giorno al Choro: e per non passare un sol momento in ocio, le qualche giorno gli avanzava qualche poco di tempo, lo spendea in comporre un libro de' Idoli, sette, e superstizioni del gran Regno della China, colle confutazioni di esse, opre, che le l'haveva scritte, farebbe stata non solo di grande eruditione, ma anco di grand'utilità per i Ministri Evangelici di quel gran Regno.

Passaro alcuni tempo, volle Dio soddisfare il desiderio, che havea quello suo Servo di parlare al Giappone, facendo, che venisse a uocità del suo superiore, quale volentieri gli concesse licenza, che vi andasse, e gli lo comandò, & ei subito trovò l'occasione di un vascello Chiese, che si offrì di portarcelo, pure che ei li lingesse Chiese, il che poteva ben fare parlando così bene quella lingua, che potea esserli creduta naturale. Con che l'imparar con tanta fatica la lingua Chiese chi havea pensiero di parlare non alla China, ma al Giappone, non fu cosa vana, come gli humani giudicii affermavano, ma necessarissima per parlare al Giappone. Imbarcossi dunque in quel vascello Chiese, e dopo lunga, e travagliosa navigazione l'anno 1633, giunse a quell'Isola, & appena arrivato palsò pericolo di esser preso da' persecutori della Fede Christiana; ma restò pure libero, perchè il Signore, benchè li tenesse apparecchiata la corona del martirio in quel Regno, volle però che prima molti travagli per il suo laudissimo nome. L'anno seguente furono carcerati i Padri Fr. Domenico di Engheta, Fr. Luca dello Spirito Santo, e Fr. Giacomo di Santa Maria, e con essi venne in mano de' persecutori quatra provisione humana tenevano i Religiosi di S. Domenico in quel Regno. Parlarono quei tre Religiosi a trionfare nel Campidoglio del Cielo colle palme del martirio, e restarono a mantener la Fede solo il nostro Fr. Giordano col santo Fr. Tomaso di S. Giacinto, a' quali fu necessario abbracciare grandissime fatiche, havendo due soli da accudire a cinquanta sei Regni, che ranti ne sono nel Giappone, per asprissimi viaggi, con freddi intollerabili, senza alcuna provisione, e con evidenti pericoli d'inciampare nelle mani de' persecutori, che con

con gran diligenza gli andavano cercando.

Uscì il nostro Fr. Giordano da Nanguisacchi, ove restò il Santo Fr. Tomaso, e con una buona guida scorse tutti quei Regni convicini, andando a parte, ove i Cristiani, che vi erano, da otto anni non avevano veduto Sacerdote alcuno, e perciò si trovavano in estrema necessità. Egli li confessò, & animò alla costanza; ridonò molti, che per timor de' tormenti avevano solo nell'ellettoe idolatrato, e li riconciliò colla Chiesa. Passò nel Regno di Omura, ove fé l'istesso, & molte convertì, e battezzò un'infedele, che nel mezzo di così horribile persecuzione, non può non esser miracolo della Divina grazia. Ma trā tante fatiche, & incredibili patimenti, cadde egli infermo, e così gravemente, che li fu forza ritirarsi a Nanguisacchi per governarli, & havere un Sacerdote, che gli assistesse; dubitò egli grandemente di morire, non perche paventasse la morte, quale tante volte aveva animosamente incontrata, quante per la salute dell'anime si era posto a manifesto pericolo d'inciampare nelle mani de' persecutori, e tirannissima perche non avrebbe sparito il sangue per Christo, e sarebbe restato privo della desiderata corona del martirio: onde ne pregò caldamente la Beatissima Vergine, da cui era sommamente divoto, e da lei fu esaudito, perche in quattro, o cinque giorni fu sano, e ricuperò così presto le perdute forze, che ben parve la sua salute dono del Cielo; ma come la vita non gli era stata data per altro, che perche l'offerisse a Dio con un glorioso martirio, li venne subito l'occasione di quello: onde appena si vidde con forze da faticare, che dispole col suo Santo Compagno di separarsi di nuovo per poter meglio accedere a Regni così diversi come sono quei del Giappone; ma come Dio li voleva uniti nel martirio, dispole, che non succedesse come eglino avevano stabilito; quindi essendo vicina la festa del nostro Santo Patriarca Domenico, determinarono di celebrarla insieme per sodisfare alla divozione di molti, che desiderarono comunicarsi in quel giorno, e doppo terminata la festa, separarsi per attendere a' bisogni di quei Regni.

Si fé intanto una rigorosa perquisizione per tutte le case di Nanguisacchi, à causa di trovare un Religioso Giapponese dell'Ordine del glorioso Padre S. Agostino per nome detto Fr. Michele, di chi teneano avviso quei Ministri della giustizia: trovatisi in Nanguisacchi annunziandovi i Sacramenti, & animando quell'afflitta Christianità; quindi i nostri due Santi Religiosi (per non potre a pericolo quelli della strada, e della casa, dove habitavano, ove tutto che vi fossero fortissimi Cristiani, che habrebbero desiderato di patire per Christo, vi erano altresì de' fiacchi, quali non era conveniente esporre a tal cimento) si allontanarono dal luogo, ma come la loro fuga non era per timor della morte, ma solo per non esporre il prossimo al pericolo, li parve, che bastasse l'essere usciti dalla Città, onde si fermarono in una casa disabitata vicina a Nanguisacchi chiamata da essi Misuyura, aspettando quella sorte, che loro mandate il Signore, e Dio che già li voleva coronare, dispole, che venissero à quella casa i Ministri della giustizia, cercando il Religioso Agostiniano, e che in luogo di uno Agostiniano vi trovassero due Domenicani: quindi quei malfadieri si rallegrarono graudente della preda fatta, massime conoscen-

A do, che uno di essi era il Santo Fr. Tomaso, quale corante, e si gran diligenza era stato da loro cercato, ma già mai potuto trovare, se non hora, che non li andavano cercando. Né fu minore l'allegrezza de' Santi Religiosi, che vedeano giunto il tempo tanto desiderato di patire per la confelsione del nome di Christo. Ringratiavano il Signore, che così gli aveva favorito, e la Beatissima Vergine col Santo Patriarca Domenico, la cui festa li solennizzava in quel giorno dalla S. Chiesa, riconoscendo quella gratia dalla sua potentissima intercessione.

Ligati dunque all'uso de' Giapponesi con una funa per le braccia, e con un'altra al collo, furono tirati da quei mandigoli, e per maggior vituperio portati per mezzo alle popolosissime piazze di quella gran Città alla presenza del Governatore, dando quei perfidi gran voci di allegrezza, quando all'incontro i Christiani della Città amaramente piangevano la perdita de' Santi Padri, e gloriosi Ministri dell'Evangelio. Entrando alla presenza del Tiranno il Santo Fr. Giordano con quell'animoso invito de' Martiri più gloriosi della primitiva Chiesa, che non riverivano i Tiranni, a quali erano presentati, non si abbassò, né fé alcun segno di cortesia, quando era l'uso del paese abbassarsi alla presenza di simili persone: egli solo a toccare colle mani, e col capo la terra. Sdegnossi il Tiranno vedendosi così ingregiato, e rinfacciò al Santo Martire di villania; al quale il Santo rispose, che uomini, che così poco rispettavano il Dio del Cielo, e della terra, e ripugnavano alla sua santa legge, mentre andavano così inora delle più principali obbligazioni del loro officio non si doveano riconoscere per Superiori, né ad essi li dovea legare alcuno di riverenza; perche mentre eglino in questa parte rompono la legge del vero Dio, non doveano pretendere, che altri fusse per osservare la legge di cortesia, ch'era nel loro Regno. Arrabbiavano quei Cencilli dell'interpeccanza di quella risposta, ma non sapeano che replicarsi. Passò avanti il Tiranno nelle domande per cogliere qualche Christiano nella colpa della lor venuta, o dimora in quel Regno: onde li dimandò chi gli aveva portati, & ei subito rispose: Il mio Dio; nel che non mentendo, non pose il prossimo in pericolo. L'interrogò poi dove era stato hospitato in quel tempo, rispose, che non aveva tenuto, né teneva habitazione in terra, ma che sempre era andato in busca di quella del Cielo. Già, già, ben vi conosco, ripigliò all'ora il Tiranno, voi dovete essere spie mandate dal Rè di Spagna per vedere come possa venire a conquistare questi Regni, e pigliarli quel che non è suo. Stai in errore, replicò il Santo, perche io sono venuto a procurare, che prima il vostro Imperadore, e poi tutti voi altri veniate alla cognizione della Fede di Gesù Christo, e l'abbracciate, e questo stesso desidera il mio Rè, al che siamo mossi, non da altro, che dall'amore, che vi portiamo, e dal desiderio, che habbiamo della vostra salute, secondo la legge di Christo, ch'è tutta fondata in amore, e carità: onde non semo venuti altrimenti per levarvi il Regno di questo mondo, che sarebbe volervi male, & esser noi mossi dall'interesse nostro, e non dall'amore, ma per offerirvi il Regno del Cielo, senza spogliarvi, né torvi cosa alcuna di quanto possedete in terra. Né meno forte, e costante mostròsi il Santo Fr. Tomaso, oltinuando ad imitazione del Santo Martire Cipriano, di non

rispondete alle dimande del Tiranno, che con un sì, quando li chiedeva se era Cristiano, e Religioso di S. Domenico: e con un no, quando l'ottava ad adorare gl'Idoli, lasciata la Fede di Christo.

Quindi vedendoli fuperato il Governatore, e come non vi era speranza di poterli indurre a lasciar la Fede, comandò, che fussero portati alle pubbliche carceri fatte per i Religiosi, quali sono alla Ilette, compolte a modo di gabbia di grossi pali, e travi: quale carcere era diversa da quella, ove stavano gl'altri Cristiani, il che furono, acciò questi non si potessero confessare, od esser consolati da quei Religiosi: rigore, che gli affliggeva grandemente. In questa prigione stierono tre mesi sette giorni, patendo di ogni cosa necessaria, e sepe a villa de' loro nemici, de' quali quegli era il migliore, che più sapea strariarli. In questo tempo furono portati tre volte all'udienza publica, e condotti sempre per mezzo alla Città ligati con una funa per la gola, e tirati, andando molti di quei Gentili beffeggiandoli, & ingiuriandoli. La prima volta venuti avanti al Giudice, cominciò questi con molte offerte di danari, e beni di fortuna, e della grazia dell'imperadore, a tentare di muovere quelle due ferine colonne della Fede per farle cadere dalla confessione di essa; ma vedendoli forti, e costanti, e che li faceano beffe delle sue offerte, ne curavano le sue cortesie, disperò di poterli ridurre per questa via alle sue pessime voglie.

Occorse in questa occasione dell'elame di questi Santi Religiosi, che furono condotti avanti al medesimo Giudice alcuni Interpreti de' Portoghesi, a' quali alcuni di quei Gentili haveano falsamente opposto, che erano Cristiani, il che egli negavano, & in fatti non lo erano. Volle l'empio, e sacrilego Giudice far prova della verità, e facendo condurre ivi una immagine della Beatissima Vergine, la fe buttare a terra alla presenza di quei Santi Religiosi, & ordinò a gl'Interpreti, che la calpestassero, che così conoscerebbe se erano, o no Cristiani. I Religiosi vedendo quel sacrilegio, corsero per difenderla, ma precesse il Santo Fr. Giordano, e non potendo con le mani, che teneva ligate, buttarsi su tutto il corpo con molta divozione, e riverenza su la sacra immagine, la quale non poté esser levato a forza di bastonate, ma bisognò strapparla con estrema violenza, andi vendendo calpestarla da quei ciechi quella Sagra Immagine, con molto affanno del suo cuore disse al Giudice: A chi comandò, che calpesti quella Sagra Figura, o iniquo Giudice? a gente, che cieca, come lei tu, non conoscendo il suo valore, non fa di essa la stima, che deve; ma vedi le potrai fare, che non, che la conoscano, facciano lo stesso, che non più tosto con sommo ossequio veneriamo quel degno ricatto. Così finissi quell'udienza, & i Santi furono ricondotti alla stessa prigione.

La seconda volta pensò il Tiranno d'intimorirli, minacciandoli, che se non si mutassero di opinione, e non venissero ad adorare gl'Idoli, gli avrebbe fatti friggere entro l'oglio bollente, o pure arrostiti su le craticole, e perche non pensassero, che quelle fussero sole parole, e minaccie, se comparie ivi le craticole, e le padelle per far questa carneficina; ma pure, tutto che i Santi fissero costantissimi, & impetierli alla vista di quei ferali istromenti nella confessione della Cattolica, e Christiana Fede, morì il Giudice la speranza, perché alla fine tutti quei istromenti non fa-

ceano altro, che dar morte a fuoco lento; ma questo genere di morte, se bene terribile col continuo uso di tanti Santi uccisi con simil morte in quel Regno, havea prelo il terrore, che prima avrebbe cagionato: onde li avvalle di un nuovo modo di crudeltà: e fa, che se bete a quei Santi Religiosi quanta acqua più poterono, e quando da per loro più non potea no bere li fusono empienti con uno imbuto a poco a poco, sicché li fusono gonfiati come utri: iudi postli in mezzo a due tavole, li salirono su quei manigoldi, premendoli, e pestandoli, li ferono con gran violenza uccir l'acqua mescolara con sangue, non solo per la bocca, e naso, ma anco per gli occhi, & orecchie, e per molte altre parti del corpo con intredibili dolore di quei veeri di Dio; e quando lor parve, che fussero già vuoti di quell'acqua bevuta, li tornavano ad empire nella stessa urmetta, e colla stessa violenza gli la faceva ributtare. Così ferono quel giorno bete in più volte al Santo Fr. Giordano più di cento carafie di acqua, & al suo Compagno Fr. Tomaso quasi altrettante: indi vedendoli quasi morti per la crudeltà del tormento li riportarono alle carceri, acciò li tirassero, e potessero doppo tormentarli maggiormente.

La terza volta, che furono portati in giudicio, esercitarono contro di essi quella crudeltà, che li fusono con acute cannuccie trafigget le dita delle mani tra l'ugue, e la carne fino alla metà delle dita; ma quello sì doloroso tormento fu da' Santi, confirmati dalla Divina grazia, roletato non solo senza lagnarsi, ma con faccia molto allegra, e contenta di che sdegnò il Tiranno, ordinò a quei Carnifici, che con quelle mani così trapassate dalle cannuccie percuotessero le pietre, o ruspallero la terra, acciò fusse il dolore più eccessivo, e di spafimose vedendo, che con tutto ciò i Santi dotavano nella loro allegrezza, e badiando di crudeltà inventò un tormento non meno dishonroso, che tormentoso, come trovar proprio da' figli di Satanasso. Questo fu il farli trapassare le parti vergognose con canne mal lavate: pena che certo senza il Divino ajuto non si sarebbe possuta soffrite, e fu sentita da quei Santi così per il dolore eccessivo, che habrebbe bastato ad ucciderli, essendo in parti tanto sensibili, come per la vergogna, e poca honella, che feco portava, facendosi il tutto in publico in pretenza di molta gente. E questo fatto li riportorno nella prigione.

Ma vedendo il Tiranno alla fine, che non si rendevano a tanri, e così fieri tormenti, perdendo la speranza di ridurli ad idolatrare, li condannò a morte, ma volle, che quella fusse la più crudele, che si fusse usata in quei Regni. Furono dunque cavati dalla prigione a gli undeci di Novembre dell'anno 1634. e insieme con essi altre sessantave persone tra fanciulli, huomini, e donne tutti condannati a morire per la Fede di Gesù Christo in diverse guise, altri doveano esser brugiati vivi a fuoco lento, altri decollati, & i nostri due Santi Religiosi, come Capitani di questo glorioso squadrone doveano essere appiccati per i piedi col colpo in giù, e postli fino alla cintura dentro un fofo, e li restali la cintura con un ceppo aggravato dal peso di molte pietre, affini che così venidero a morire doppo lungo tormento, buttando sangue per la bocca, occhi, naso, & orecchie, fuo a disanguarsi, che più non seppe inventare la crudeltà per tormentare i Ministri dell'Evangelo.

Andava questa gloriosa compagnia tutta a cavallo colle mani legate dietro le spalle, e prima di tutti come lor Capitano andavano i due Santi Religiosi, che in vece di Stedardo, o bandiera portavano legate nelle mani due lunghe halte, & in esse due cartelli, che in lingua, e carattere Giapponese spiegavano la causa di così rigoroso castigo essere, perchè erano entrati nel Giappone, & insegnarvi la Fede di Christo; e perchè ciò fusse più noto, andavano avanti un banditore, che ad alta voce di quando in quando diceva andare quei Religiosi a quella così crudele morte, perchè erano Predicatori della legge Christiana. Intorno ad essi andava gran numero di manigoldi, che colle loro grida, e bellemme assicuravano il Cielo. In tal guisa tutono portati ad un monte distante un miglio, o poco più dalla Città di Nanguisacchi, destinato per così solenne sacrificio, e conflagrato altre volte col sangue de' Santi Martiri, ove con grossi pali haveano tornato un spazioso teatro, nel mezzo del quale erano apparecchiati diversi stromenti di morte, cioè roghi, mannare, forche, & altri, e veniva il luogo guardato da quantità di Gentili, venuti parte per curiosità, e parte per essere spettatori di quello martirio; vi erano anco molti Cristiani occulti, che fuggendo di stare a sedere (che a quell'uso è poco differente dal nostro stare inginocchiato) riverivano quegli invitti Campioni dell' Evangelio, quali in scoprire il luogo, donde doveano salire al Cielo, imbutiti da cavallo, l'adorarono genuflessi, e baciaron quella terra consagrada col sangue di tanti Martiri; ed entrati cotagrosamente nello steccato, vedendo, che i Ministri si accingevano a darli la morte, e con quella il fine de' travagli, protestarono in alta voce, & in lingua Giapponese avanti a quella gran moltitudine la Fede, per la quale motivano, assicurando, che nessuno senza di essa potea salvarsi, e perciò condannavano l'inhumano rigore di quel Rè, & Imperadore, che così barbaramente la perseguitava; e lodarono l'invitto valore di quei gloriosi Heroi loro Compagni, che in testimonianza della verità di questa Fede davano così costantemente la vita. Havebbono detto assai più, ma quei Gentili, e Catolici rabbiando per le cose udite, e dette da quei Santi Religiosi con tanto spirito, solleccitarono l'esecuzione della sentenza: onde mentre ancora favellavano li buttarono a terra, & appiccacili per li piedi alle forche, li lasciarono cadere colle teste dentro a i fossi, fendantoli, e stringendole apprettamente le cinture colli ceppi, quali aggravarono con molti pelli, e così li lasciarono pendenti in quel tormento morire, andando a solleccitar l'esecuzione della sentenza delle morti degli altri Martiri loro Compagni. Sette giorni illorono quei due Santi Religiosi vivi in quel tormento pensando, o per dir meglio, motendo sempre senza morire, senza mangiare, né bere, cosa, che naturalmente pare habbia dell'impossibile, e peccò apportò gran confusione a quei Gentili; alla fine spirando prima il Santo Fra Tomaso, lo seguì dopo poche hore il Santo Fra Giordano, & entrambi a' diecedotto di Novembre del 1634. furono coronati di gloria.

Trà l'altre gratie, che hebbe da Dio il Santo Fra Giordano, una ne fu lo spirito di profetia; quindi stando nella nuova Segovia, conobbe con ciò per Divina rivelazione la colsenza di un Soldato, che

A non si confessava bene, e ne l'avvertì, significandoli il peccato, che lasciava di dire, con spavento di quel Soldato, che prima non l'havea mai veduto. Un'altra volta conobbe, che il vino, quale havea già posto nel calice per consagrarlo, non era puro, ma incolorato con acqua di mare, e così era in effetto: onde li bisognò spogliarsi dalla Meda, non ellendovi altro vino in quella Tetra. Cose, che furono raccontate, e pubblicate da quei Soldati doppo che si intese del suo glorioso martirio.

19. di Novembre.

Vita del Beato Giacomo Benefissi. Cavate dal P^o, dal Padre Fontana nel suo Teatro Domenicano, e dal Taegio, Razzi, & altri.

SE mai hò havuto ragione di lagnarmi o della negligenza de' nostri, o della voracità del tempo, certo, che al presente l'hò grande; e muore di un'huomo così celebre, e santo, che il Signore hà illustrato con sì rari miracoli, che li fanno doppo la morte, appena di lui si sa il nome, e pochissime cose della sua vita. Il Piò, che ben due volte ne tratta, dice in una di esse, che Fra Francesco Gonzaga Minorica Vescovo di Mantua ritrovò trà le scritture antiche del Vescovato la vita, & atti del Beato Giacomo; ma o che lui usasse poca diligenza in haverli, o che altra causa ne fusse, egli poi niente più aggiunge della di lui vita, di quello havea scritto nella prima parte; quello, che hò potuto raccogliere è lo seguente.

Nacque questo Beato nella Città di Mantua, e nel Convento dell'Ordine, che è in quella Città, professò la Domenicana Religione, e divenne un chiaro specchio di virtù, e di dottrina; per lo che caro a Benedetto XI. lo seguì sempre nelle sue peregrinazioni da Cardinale, e con lui lo riteneva essendo Papa; fu altresì caro a Giovanni XXII. da chi, e non dal primo, come vuole il Piò, afferma il Fontana, che havendo visto in Roma li registri, se li deve più credere, fu eletto, e consagrato Vescovo della sua patria l'anno 1330. nel quale officio perseverò per lo spazio di diecedotto anni fino a quello del 1338. nel qual tempo governò quella Chiesa con tanta giustizia, zelo, e carità, che si acquistò il nome di vero Pastore de' Padri de' poveri; donò molti libri, parati, & altre suppellettili di sagrili, che al suo Convento di Mantua; e tenuto da tutti per un specchio di ogni virtù, e santità, venne a morte alli 19. di Novembre del 1338. come appare nella iscrizione, che si veda nella prima sepoltura, che li fu data nella Chiesa del suo Ordine, come havea comandato, sotto il campanile di detta Chiesa, che dice così: *Hic jacet Beatus P. Jacobus de Benefissi Episcopus Mantue, qui obiit die 19. Novembris Anno Domini M. CCC. XXXVIII.*

Ma se la negligenza, degli huomini, o la voracità del tempo ne hà nascosto li fatti heroidi delle sue rare virtù, non hà lasciato il Signore di manifestare la gloria del suo servo con eliquisti miracoli. L'honorò il Signore con molti di essi lubito doppo la morte, laonde era tenuto, conforme narra il Piò, in tanta venerazione, che si acquistò il titolo fin d'all' hora di Beato: onde nell'epitaffio sepolcrale, già apportato, se li dà questo titolo, e nel Choro antico della Chiesa si veda una sua immagine dipinta con

con li raggi fu'l capo con questa iscritione: *Beatus Jacobus de Benefactis Episcopus Mantua*; ma tutto ciò non fu bastante ad impedire, che le rivoluzioni de'tempi, a'ffucie con la veglienza de'nostri non havesse pian piano raffreddata la divotione prima, e poi anche la memoria affatto della sua sepoltura, finche l'anno 1483. cenno, e quarantat'anni dopo la sua morte, volendo li Padri accomodare la Cappella di S. Luca attaccata al detto campanile, futuro necessitati a muover dal detto luogo, e cavare il sepolcro del Beato, e scoprendo la pietra, ritrovarono dentro una cassa di legno così nuova, & incorrotta con l'assù, e chiodi nuovi risplendenti senza ruggine alcuna, come le all'ora vi fusse stata riposta; & aperta la cassa videro un bianchissimo sindone intero, & incorrotto, nel quale era involto il corpo del Beato tutto intero, e senza lesione alcuna, come all'ora fusse morto. A cosa così stupenda corsero li popoli a venerare quel cadavere, & il Signore honorandolo con molti miracoli, si rinovò la pristina divotione, in guisa, che l'ellendo collocato in una cassa fregiata d'oro, alta da terra, a lato dell'Altar maggiore, si vidde in breve honorato quel tumulo con molti lumi, e lampade, che vi accendeano i Fedeli, e da gran numero di voci, e rabelle, che vi portavano per le grate a sua intercessione ricevere.

Prima cominciandosi questa a raffreddare nell'anno 1604. 11. anno dopo la prima traslazione, e 167. dopo la morte del Beato, si ritrovò l'occasione, che dovendosi accomodare il Choro aprissi il sepolcro, e di nuovo fù il suo corpo ritrovato intiero, solo toccato alquanto nella faccia, & alcune particelle del corpo, che le furono sinate nella prima traslazione. Venne a questa seconda traslazione il Vescovo della Città, e dichiarando *ab immemorabili* di godere gli honori di Beato, vi disse l'antifona, e l'orazione di un Confessore, e Pontefice, e con gran concorso di popoli, che con torcie, e candele accese con gran pompa lo portorno processionalmente in Sagristia, dove fù posito, finche accomodato il Choro, e la Chiesa ve lo potessero trasferire.

Mettere dunque riposto nella Sagristia per soddisfare alla divotione del popolo ricevano le corone al suo corpo, s'accorsero, che sopra la parte del cuore vi era un legno, come se vi havesse havuta una percossa, o ferita, e toccandola, e premendola con il dito, ne uscì un humore come sangue, con il qual miracolo risvegliata più la divotione de' fedeli, non si può credere quanto grande fusse il concorso degl' infermi, & offesi da spiriti maligni, che venivano al suo sepolcro; il quale fù poi riposto in Chiesa in luogo molto honorato. Alcuni miracoli rapportati dal Pio quì solo accennaremo. Essendo caduto un fanciullo di 18. mesi nel fuoco, fù dalla madre invocato nella caduta il Beato, & a lui votato, & accorso a pigliarlo lo ritrovò con sua consolazione sano, & illeso. Angelica Acerbo divenuta per le vajole quasi cieca, fatto da' suoi genitori al Beato un voto subito riacquistò la salute, e la vista. L'istessa grazia ricevè speranza Speranzi, che per una effusione di sangue a gl'occhi, oltre a gravissimi dolori, che gli toglievano per molte notti ogn'anno il sonno, parlava periculo, in sentenza de' Medici, di perdere affatto la vista, essendo stato visitato da suo marito

A il corpo del Beato, mentre ancora stava scoperto nella Sagristia, & ad esso votata, recuperò nello stesso punto il sonno, perché mentre quello orava in Mantua, speranza, che habitarà in Parma, s'addormentò, e nel sonno parvè di vedere la Beatissima Vergine, e molti Santi, e che il Beato quasi con un sospettino li levante, & allargasse dagl'occhi il male, e svegliata dal sonno si ritrovò sana, e libera affatto da quella sì grave infermità. Ma più chiaro fù il miracolo successo ad una Monaca della Città d'Inoliva, che essendo stata molti anni affatto cieca, toccandosi gli occhi con un poco del velo, in che era stato involato il corpo del Beato, subito riacquistò la perduta vista. Maria Pasotti, o Fratotti fanciulla di due anni, cadde, come alcuni dicono, in un pozzo d'ò, come altri, in una fossa piena di acqua, e soffocata, ne fù cavata morta, come vogliono alcuni, ò senza moro, & indirizzata, e spirante, ma non corralmente morta, come vogliono altri; ma votata dal Padre al Beato, subito risuscitò sana, e salva.

B Ma sopra tutti mirabile, e potentissimo si mostrò il Beato sopra l'energumani, hora in scoprire le fraudi de' spiriti nascosti, che simulando infermità naturali, senza timore di l'congiuri tormentano gli huomini, hora cacciando d'corpi onesti li maligni spiriti, fische più volte l'è stato mal'huopo loro gridare, che il Beato era alla potente appo Dio, e che la sola vista del suo cadavere li tormentava. Celebri fra l'altre furono due: la prima di una donzella di dieceffete anni, che tormentata lungo tempo da dolorosissime infermità, portata al sepolcro del Beato li scoperse spiritata, & invalata da moltitudine grande di demoni, che faceano tal l'itrepito, e tali urlì alla vista di quel tanto depositò, gridando non poterne soffrire la prelenza, che causava horrore a chi li sentiva, e l'congiurata più volte da' nostri Religiosi alla presenza di molto popolo concorso, dissero, che uccirebbero a poco a poco per li lor capi a gloria del Beato, & accio fusse per tale tenuto, e riverito, così comandandoli il Signore; & in fatti con manifesti segni uscirono in diverse volte sei capi, e finalmente rimale libera; vero è, che poi rinovatili contra li maleficii, di nuovo restò indemoniata: ma pure fù liberata per li meriti del Beato.

C L'altra fù Caterina moglie di Gio: Battista Majorazzi, ch'era cultode delle prigioni, maleficata in un perisco da una infame donna (che per simili maleficii fù finalmente dal Tribunale del Sane Officio rilasiata al braccio fecolare, e fatta morire) questa ridotta vicino a morte, e poi rimasteli on tremore perpetuo per tutto il corpo, & un continuo gravissimo dolor di capo, visitando il sepolcro del Beato, e toccata da una fola, che si trovò al collo del Beato nel sepolcro, cessò il tremore, svanì il dolore di capo, e restò libera da quei diabolici maleficii. Infinite altre grazie concesse il Signore a' fedeli per l'intercessione del Beato, che perciò viene tenuto in gran venerazione in quì: la Città.

19. di Novembre.

Vita della Serva di Dio Suor Elisabetta de Marini, Cavata da relationi estratte da un libro antico manoscritto della fondazione, & altri particolari del Monasterio di S. Caterina V. e M. della Città di Brescia, che si conserva nel detto Monasterio.

Q Val'altro Abramo l'Amer di Dio cavò fuori della sua patria, e cala parerna quella Serva dell'Altissimo, perche vedendo non poter venire in ella al fine de' suoi desiderii di farsi Monaca Domenicana, fuggi nascosamente dalli suoi, che la destinavano a nozze terrene, e passò in Brescia, ove mendicando senz'haver divenuta così simile al suo Sposo) albetgo, ove reclinare caput suum, visse alcun tempo; ricevuta alla fine per servente nel desiderato Monasterio di Santa Caterina la Marcite, ch'è delle Suore dell'Ordine, con invitta costanza servì senza cella, o letto per 14. anni; il poco sonno che pigliava era nel Capitolo delle Suore, parchissima nel cibo, oltre a digiunare quasi tutto l'anno, se la passava ben spesso tre, e quattro giorni senza prender cibo; quindi per la sua gran bontà, humiltà, e modestia li fu dato dalle Monache, con molto gusto l'habito di Chorista, & ella niente partendosi dall'humiltà di prima, solo col nuovo stato s'impose nuove obbligazioni di più lunghe vigilie, e continuate orazioni. Era in questo santo esercizio Suor Elisabetta assai assidua, & in essa riceveva favori grandi dal Cielo, poiché oltre all'effarsi, e taceti, che li furono molto familiari, feneti un giorno un'Angelo nella finestra della sua cella, che con Celeste melodia cantò quella divota orazione, che comincia: *Deus, qui viatorum*, &c. In una filza della Beatissima Vergine, doppo haver cantato con le Suore il Matutino nel Choro, essendosi dopo breve riposo ritornata ad alzare per cardare, o spinare il lino del Monasterio, udì, che dagli Angioli con più sollecitudine, e melodia si cantava di nuovo il Matutino; e nel tempo dell'assedio di Brescia, facendo oratione per la Patria, l'imperò l'aiuto del Cielo: onde nella lotta, che diedero all'inimico, vide, che gli Angeli combatteano in ajuto de' suoi Cittadini. La volle alla fine raffinare il Signore per condurlo seco alla gloria: onde li diede una lunga, e penosissima infermità, perche essendosi secca una vena nel petto con lungo, e penoso male di tifo, ma da lei sopportato con ammirabil pazienza, doppo haver ricevuti divotissimamente li Santissimi Sacramenti, venne santamente a morte nell'19. di Novembre dell'anno della nostra salute 1514.

20. di Novembre.

Vita del Servo di Dio Fra Raimondo de Ponte Vescovo di Valenza, Cavata dal Diago nella sua Cronica, dal Lopez nella terza parte, Fontana, & altri.

N Ella Villa di Fraga del Regno di Aragona nacque da honesti genitori questo gran Prelato, e fin dalla sua tenera fanciullezza darò allo studio, in cui fece ammirabili progressi, divenne specialmente famosissimo nella Teologia, e ne decreti, e tale fu il grido delle sue lettere, & insieme della sua gravità, che trapassando l'Alpi giunse fino a Ro-

diar. Domenic. Tom. VI.

A mai onde il Papa chiamandolo alla Corte, lo fece prima Auditore di Rora, e poi Governatore della Marca d'Ancona; morto il Papa fu richiamato alla patria dal Rè d'Aragona, che lo fece suo Cancelliere, e poco doppo con grandissimo applauso fu dal Capitolo Cattedrale dell'insigne Città di Valenza, che dà il nome, & è capo di quel Regno, eletto per suo Pastore, e confermato con l'ommo gusto dal Sommo Pontefice l'anno 1288. e fu uno de' più celebri, e Santi Prelati, che havete quella Chiesa, perche in 34. anni, che la governò fu un specchio di santità, e di vero Pastore, con esser inoltre le rendite di quella Chiesa, egli divenuto di esse mero dispensatore, talmente ne provvedeva li poveri con larghe, & abbondanti limosine, che appena li rimaneva di esse per sollentarli.

B Egli fatto omnibus omnia, maritava docendo tutti le zitelle povere del suo Vescovato, sovveniva tutti li poveri con quotidiane limosine, visitava a piedi due volte la settimana tutti gli hospedali di Valenza, che all'ora erano assai più, che non sono hoggi, & a ciascheduno infermo consolava, & confortava, & confessarsi, a tollerare con pazienza quei travagli, che li lasciava una buona limosina. Né contento di far queste opere di carità, mentre era vivo fondò un'opra degna del suo spirito nella Chiesa di tutti li Santi, fece una rendita bastante a fare alcune quotidiane limosine a poveri viventi, & a mantenere quattro Cappellani, che dicendo le loro Messe sovvenissero a' poveri Morti con quelli suffraggi opre, che poi aumentata con la carità de' fedeli, hoggi celebrano rima in quella Città; e con l'amor dovuto alla sua patria Fraga, la volle in perpetuo foccorente, e fondarvi un'altra simile quotidiana limosina.

C Né mancò di pascersela nello spirituale, perche oltre alle continue prediche compose un dotto, ma facile trattato de' Sacramenti, e loro amministrazione, quale diede, & inserì per commodità de' suoi Parochi negli atti Sinodali celebrati da lui in Valenza l'anno 1296. Era fra tanto venuto in quella Città il nuovo Ordine de' Predicatori, che co' gli esempi della sua santissima vita edificava tutti quei Regni. S'innamorò il Santo Prelato di questo nuovo Ordine fondato al genio del suo spirito ralmente, che si risolse voler entrare nell'Ordine, rinunciando il Vescovato in mano del Sommo Pontefice; ma come fu celebrato il suo nome, e la fama della sua santità, benché li concedesse il Sommo Pontefice, che potesse entrare nell'Ordine, e professarlo, come fece uopo esser stato quattordici anni Vescovo, cioè nell'anno 1303. in circa non volle però ammettere la sua rinuncia del Vescovato, ma da Religioso lo ritenesse, come fece fino alla morte. Né è nuovo nell'Ordine l'haver ricevuti all'habito Vescovi, poiche molte se ne numerano, fra quali li famosi Fra Pietro di Ceglieas Vescovo di Barcellona, che lo prese nel nostro Convento di S. Caterina della detta Città l'anno 1243. e Fra Roberto huomo di gran santità essendo Vescovo Vapinente circa gl'anni del Signore 1245.

D Fatto Religioso aggiunse alle virtù gradi di sopra narrate co' gli oblihi della nuova professione auriferissime penitentie, osservando con gran rigore quelle del suo Ordine, così nel vestire lana sopra la carne, come nell'astinenza continua dal mangiar carne, e luoghi digiuni, esercitavasi altresì nel santo esercizio

N

tio

to dell'orazione; & in fine divenne così celebre nella faneità, e nelle lettere, che non vi era negozio d'importanza a suo tempo, che non passasse per le sue mani, fra li più celebri fu quello de' Cavalieri Templari, contro de' quali per ordine di Papa Clemente V. e Giacomo II. Rè d'Aragona, non solo inquiri nel suo Vescovato di Valenza, ma rivedde, e riconobbe tutti li processi formati contra detto Ordine nelli Regni d'Aragona, e come la sentenza diffinitiva contra di essi il Papa la rimise al Concilio Generale, quale congregò in Vienna; ad esso fu chiamato anche il nostro Fra Raimondo, e ritrovandosi di cammino nella Città di Barcellona, sententiò con grandissima celerità in una grave causa corrente trà il Vescovo, & il popolo della detta Città di Barcellona per special commissione del detto Pontefice Clemente. Quindi passò a Vienna, dove nel Concilio erano congregati 300. Vescovi, senza gl'altri Prelati di minor dignità, & Ambasciadoti, & Oratori de' Principi, fu in esso dichiarata la sentenza diffinitiva contra detti Templari, e loro eccelsi. Chiese anche con molta istanza il Rè di Francia Filippo al Papa, & al Concilio, acciò dichiarasse Bonifacio VIII. per scismatico, & Antipapa; & il Papa, & Concilio nominarono cinque persone di gran credito, e sapere, acciò vedessero circa questo la verità di quello s'havea da sentire, e lo propossero al Concilio, & a tutta la Chiesa, & una di essa fu il nostro Fra Benedetto, e questi dichiarando doppo diligentissimo esame, & intrepida, & incorrotta costanza, contro il Rè di Francia esser stato Bonifacio VIII. vero Papa, così fu dichiarato, e difinito dal Concilio. A lui fu anche commessa la revisione de' cinque libri delle Clementie, e per suo studio fu poseto, & esposero poi dal Concilio nell'Ordine, che hoggi tengono. Dissoluto finalmente il Concilio, e ritornato in Spagna affilò nel Concilio Provinciale, che si celebrò nella Città di Tarracona, nel quale infermandosi si ricorò nel convento del suo Ordine, dove doppo haver ricevuti li Santissimi Sacramenti, e lasciate le rendite scorse, mentr'era stato fuori, alla somma di 42. mila reali a' poveri, & alli Converti del suo Ordine, che stanno nel Regno di Valenza, de' quali ad uno ad uno si ricordò, e specialmente del suo di Valenza, nel quale oltre di havervi fabricate a sue spese molte celle, havea fatta una rendita per le vesti de' Religiosi di esso, rese divorissimamente lo spirito al suo Signore alla presenza de' Vescovi di Tarracona, Saragoza, Veraca, e Tortosa, quali si sottoscrissero ancora al suo testamento, & il suo corpo fu onorevolmente sepolto nella Chiesa del suo Ordine, che poi fu trasferito alla sua Cattedrale di Valenza, prima avanti l'Altare della Cappella di tutti i Santi, e poi in un' arca piccola di pietra a man sinistra della detta Cappella. Il Lopez pone la sua morte a' 13. del mese di Novembre; ma il Diago, a chi come Historiatore della detta Provincia dovemo haver più credito, alli 20. dello stesso mese dell'anno 1312.

21. di Novembre.

Vita del Beato Romeo Catalano, Cavata dal Diago, Castiglio, Razzi, Probo, & altri.

DUn figlio carissimo della gran Regina de' Cieli li ha hoggi memoria dagl'Historiatori dell'Or-

dine, il quale con specialissimo modo impiegò tutta la sua vita in servizio della nostra gran Proettrice, e Padrona: fu questo il Beato Romeo Catalano di nazione, nato nel Villaggio di Livia, che è del Contrado di Cerdano; prete egli l'habito, per quello, che li può argomentare da' gli Autori, nella Provincia di Provenza, nella quale fu, secondo il Diago, Priore del Convento del suo Ordine della Città di Lione, & in quello di Carcallona, e Provinciale per molti anni della detta Provincia di Provenza. Fu egli osservantissimo della sua Regola, e gran promotore, dovunque governò, della Regolare osservanza; molto humile, povero vero di spirito, e così mortificato de' proprii sensi, che diede per tutto il tempo della sua vita perpetuo baudo ad ogni sensualità; e finalmente così tanto di costumi, e di vita, che il Castiglio lo compara alli più principali Santi dell'Ordine. Era patientissimo nelle avversità, e come quelli, che peregrino in terra, aspirava solo alla gloria del Paradiso, in tutti li suoi travagli si consolava con replicar ben spesso quel verso del Salmo 126. *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini suis merces, fructus ventris.* Ma dove diede in eccetto, fu nella divozione della Beatissima Vergine; non li lasciava di lodarla, di benedirli, di predicar le sue lodi, sempre la teneva nel cuore, sempre nella bocca, recitava ogni giorno ginocchioni con somma contemplatione del suo spirito ben mille volte l'Angelica salutatione, e per tenerne memoria li havea fatto un cordellino con mille nodi. Fu egli eccellentissimo Predicatore, e fece gran frutto nell'anime, e gran conversioni di heretici, e di peccatori oltrinati con le sue prediche, nelle quali, come divotissimo del sacro ministero dell'Incarnazione, soleva in ogni una di essa intrecciare, e dire qualche cosa di quel sovrano mistero, con il quale veniva sempre a lodare la sua gran signora, e Madre Maria.

Vegue finalmente carico di meriti, se non d'anni, a morire nella Città di Carcallona, e doppo haver sofferto con invita pazienza, tenendo sempre in bocca li dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria, li gravissimi dolori della sua infermità; preli tutti li Santissimi Sacramenti, spirò l'anima santissimamente, non già nel primo di Novembre, come dicono il Razzi, e'l Castiglio, ma alli 21. del detto mese, giorno dedicato alla Presentatione al Tempio della sua gran Signora Maria, che come dice il Diago Historiatore di Aragona, venne quel giorno a lei dedicato a presentar l'anima sua al suo Figlio nella gloria l'anno 1361. e parve fusse ciò rivelato al Servo di Dio Fr. Guglielmo Garzano da Carcallona, il quale non havendo sentito il solito segno, con il quale li convocano nell'Ordine nostro tutti li Religiosi ad assistere al loro Religioso moribondo, fu egli svegliato da una soavissima voce, che cantò quel verso tanto familiare al Beato *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini*, e per il quale li fu significato li felice passaggio del diletto di Maria, e di Gesù Romeo all'heredità de' figli di Dio nella gloria: onde accorrendo all'infirmità, trovò, che all'hora appunto spirava. Stiede il suo corpo soeterra nel comune cimiterio de' Frati allo scopeto; ma doppo 35. anni per la fama della sua faneità, che così li miracoli, che a sua intercessione operava il Signore sempre cresceva, volendolo i Frati trasferite in luogo più decente, fu con stupore di tutti ritrovato incorrotto,

rotto, & incieto: onde con gran venerazione fù riposto in un fontuoso fepolcro avanti l'Altare della Beatissima Vergine, e vi fù poſto il ſeguente epitafio all'antica:

*Hæc ſunt in ſoſſa Fratris venerabilis oſſa
Dilecti Romæ, qui fuit Archæ Dei,
Hic Ieſum, atque piæm, dilectæ valde Mariæm.*

21. di Novembre.

*Vita del Generale Fr. Serafino Cavalli. Cavata dalla
quarta parte dell'hiſtoric, Pio, & altri.*

IL Santo Generale del noſtro Ordine Fr. Serafino Cavalli, non men docto, che pieroſo, fù nativo di Breſcia, e di honorata famiglia. Nell'Ordine collo ſtudio, oratione, & eſercitio di ogni virtù riuſci uno de' più docti, e Santi Religioſi, che all'hora fioriiſero. Angioſo ſembrava egli non ſolo nel volto, e nel nome, ma vie più ne' coſtumi, e nella vita. Coſervò ſèpte fino alla morte iuratto il fiore della verginità, cuſtodi- ro da lui con molte penitente, e rigorofe mortifi- cationi, colle quali tenne a freno la carne, e caſtigò il ſuo corpo. Veſtiva ſù le nude carui non ruvido cil- cio, e cingevaſi con groſſa catena di ferro le reni, ac- ciò mai la ſenſualità ardiiſe ribellarti, quando di co- tinuo ſi conoſceva incatenata, e prigioniera. Delle fue aſtinenze, e digiuni, e dell'altre mortificationi nò favello, ma laſcio conſiderarle dal rimanente delle fue actioni.

Fù divotiſſimo della Beatiffima Vergine, e del ſuo Roſario, e ſpendeva molte hore in oratione, non ſolo quando era Frate privato, ma anco quando tenendo la graviffima carica de' negotii, che porta ſeco il go- verno di un'Ordine coſi ſteſo, e dilatazo, come è quello de' Predicatori, era Maeſtro Generale di eſſo.

Eſtendo dunque molto ſtimato dalla ſua Provin- cia; fù ſotto il governo di Paolo IV. chiamato in Roma a' ſervizi del Santo Officio, e con gran ſoliſ- tatione di quella Correſervi per Compagno del Santo Commiſſario Fr. Michel Ghislerio, che fù poi Pio V. & in queſto medefimo officio ſi trovava egli quando morì il Sommo Pontefice Paolo IV. & all'hora il popolo furioſo commoſſoſi contro il morto Pontefice, quale havea tanto temuto vivo, non ſi contentò con atterrare, e ſtraſcinar la ſtatua, che prima come à publico benefattore li havea inalzata, ma paſſando più oltre alcuni malvaggi, che in ſimi- li occaſioni ſotto la cappa del publico bene foglion cercare di ſfogare i loro maligni penſieri) con fa- grilegate temerità andarono a brugiare il Palaggio dell'Inquiſitione a Riperta, ove trà gl'altre ſagrile- ggi, ſerſirono mortalmente il Santo Fr. Serafino, che vi ſi trovò preſente, e ſi può credere, che l'faceſſero in odio del zelo, con che eſercitava il ſuo officio in quel Sagro Tribunale della Fede, e l'havrebbono in tutto ſinui di uccidere, ſe non fuſſe ſtato cavato dalle loro ſagrileghe mani da alcuni Cavalieri Catolici, che lo portarono alla Minerva: ivi curato dalle ſer- titi, fù preſo per Compagno dal Padre Giuſtiniani, che era Generale dell'Ordine, & havea conoſciuto i talenti, e zelo del Padre Cavalli, e da lui fù fatto Provincial di Terra Santa, e portato in Iſpagna, ove ſi rende ammirabile per l'integrità grande de' coſtumi, e per la cortefia, che uſava con tutti. Torna- to in Roma fù fatto Procurator Generale dell'Ordine.

Diar, Domenic. Tom. VI.

Ane, e doppo aſſunto il General Giuſtiniani al Cardi- nalato, fù in Roma l'anno 1571. con molto gullo del Sommo Pontefice Pio V. che colla ſua preſenza hono- rò il Capitoſo Generale, e ſcro unanimamente per Maeſtro Generale del noſtro Ordine.

Aſſunto a queſta dignità, non ſi può dire con che prudenza, e giuſticia l'eſercitò. Non fù egli accet- tatore di perſone, nè mai ſi moſte per paſſione; non poteva vedere negligenza ne' Prelati, nè diſobedi- za ne' ſudditi, caſtigandoli con ſeveriſſime pene: ma all'incontro era tutto compaſſione co' biſognoi, e tutto pietà in perdonare a gli huomini, & a coloro, che ſi riconoſceano de' loro errori.

Appena electo, ſcordaſi affatto delle proprie commodità, e tipi, preſa la benedictione del Papa ſi poſe in viaggio per viſitare perſonalmente la Reli- gione: e molto nella viſita congiunto inſieme il zelo dell'oſſervanza, e viſcere veramente di padre verſo i ſuoi ſudditi. Viſitò alcune Provincie d'Italia, e di Spagna, & havendo celebrato il Capitoſo Gene- rale in Barcellona l'anno 1572. indi ritornò in Ita- lia, & in Napoli per celebrarvi l'altro Capitoſo, e perciò vi ſi trattene vicino ad un'anno, ma fù im- pedito di celebrarlo per la peſte, che dava il quaſto a molte Provincie d'Italia: onde lui richiaſtato in Spagna da alcuni graviffimi negotii, vi paſſò la terza volta, e viſitò tutta l'Andaluſia; e non potendo paſſar di perſona alle Provincie dell'Indie, vi mandò ſoggetti di gran zelo, e ſancità, che le viſitaſſero in ſuo diſetto, & in ſuo nome. Nell'Andaluſia ſi trat- tenne egli un'anno, e mezzo, & ivi era chiamato il Santo. Dicono alcuni, che viaggiando lui per la Frà- cia, fù perſeguitato dagli heretici, che l'odavano a morte, deſiderando, e cercando di toglierli la vita:

Che giunſe egli ad un fiume, che non potea guardarſi, ſpettava di eſſer da quei ſagrileghi miniſtri di Satanaſo, inſieme co' ſuoi Compagni crudelmente ammazzato, quando comparve un'Angelo in forma di Nocchiero, che traghettando lui, & i ſuoi Com- pagni dall'altra parte del fiume, li campò dall'immi- nente pericolo, & havendoli impoſto da parte della Beatiffima Vergine, che non deſiſteſſe dal procurare con tutte le fue forze l'accrescimento della divotio- ne del Santiffimo Roſario, diſparve: onde egli, ſecon- do l'avviſo, da indi in poi poſe ogni ſtudio per l'au- gumento di queſta ſi ſanta divotione, per lo che per le Spagne non era conoſciuto, e chiamato con altro nome, che del Padre divoto.

Infermoſi finalmente in Seviglia, & ivi ſi furono trovati gl'iſtumenti di penitente, che l'havcano ac- compagno tutto il tempo di ſua vita, quali otto giorni prima del ſuo morire li furono levati dalle carui per eſpreſſo comandamento de' Medici. Vicino a morte dimandò, e ricevè i Santiffimi Sacramenti, ſtando ſempre con intero giudicio: indi havendo recitato il Salmo: *Tu te Domine ſperavi*, invocò tre volte il Santiffimo nome di Gieſù, e nel proſcritlo l'ultima volta, li rendè divotamente lo ſpirito il giorno della Preſentatione della Beatiffima Vergine, cioè a' 21. di Novembre dell'anno 1578. Reſtò il ſuo corpo coſi bello, che non horror, e ſpavento, come ſogliono i cadaveri: ma divotione, & allegrezza cagionava ne' riguardanti, e vi è fama, che opraſſe Dio per comprovare la ſua ſantità molti miracoli. Concorſe a venerare il ſuo cadavere tutta la Città, nobili, & plebei, che li tagliarono in minutiffimi pezzi

gli habet, & i capelli, portando seli per reliquie: onde A fu bisogno tivelirlo di nuovo, perche l'havean lasciato quasi nudo. Concorsero intorno a cinquecento Religiosi di diversi Ordini ad honorare le reliquie, & il feretro col suo corpo fu portato dal Duca di Alcalá, dal Duca di Medina, dal Marchese di Barga, e dall'Arsistente di Seviglia, e posto in un magnifico spolvero drizzato dal Duca di Medina Sidonia, che volle per reliquia il suo cilicio, conforme il Duca d'Alcalá volle il suo tunicello, la sua carena l'ebbe ancora il Duca di Medina.

Fù la sua memoria honorata in molte parrì d'Italia, e specialmente in Roma, ove li fù posto il seguente epitaffio:

In Calis ardet Sancto Seraphinus amore

In terris ardens, qui pietate fuit.

Dignus erat vivus Seraphini nomine iure,
Angelisque Choris vivere post obitum.

Define mirari si tantum nostra viator

Nomina prospicias Romano incisa sepulcro.

Nam gremio occidua complectitur Hispalis ossa

Hic mea Religio vacua me lget in urna.

Ma più affettuosa fù la memoria eretta dal Convento di Valenza, nel tempo, che vi era Priore Fr. Vincenzo Giustiniani Anista, qual dice così:

D. O. M. S.

Reverendiss. P. Fr. Seraphinus Cavalli Brixieusi,
Sac. Theol. eximio Professori: Fr. Michaelis Gblierii
S. R. E. quondam Card. postea Pont. Max. quum Supremus
Ecclesie Catholicae Inquisitor esset, ob hereticos
pulsos, & urbis emendatos mores, multorum laborum,
vitaeque discriminis, etiam usque ad sanguinis effusionem,
socio: Vincentique Iustiniani olim Praedicatorum Ord. Generalis,
nunc S. R. E. Card. in toto serè Ord. Perlustrando
Fidiss. Comitit: viro omnibus doctrinae, virtutisque orna-
mentis illustriss. ac Sacrosancti Trident. Concilii Theo-
logo: qui ann. M. D. LXXI. ex Terra Sanctae Priorum
Provinciali, in totius Dominicae sum. Magistrum
XXXIIX. electus duobus Generalibus Comitibus Roma,
ac Barcinone summa cum laude habitis: Italia, Gallia,
Flandriaque ad continendos verbo, & exemplo in Regu-
lari observantia Fratres peregratis: iam tertio in
Hispaniam veniens, Hispali ad D. Pauli, non absque
maxima ob edita miracula Sanctitatis opinione, facilis
hore (Divina sibi revelatione quum Sanctum immacu-
lata Genitricis Dei Rosarium persolveret facta) conse-
cius XI. Kal. Decembris, hora vultis XI. omnibus San-
ctae Mariae Ecclesiae Sacramentis munus, coram positis
Fratribus, & orantibus, in Domino suavissimè obdormi-
vit. Anno M. D. LXXIIX.

Valentini Praedicatoris talis Religione animis
P. Pient. PP. Charissimè PP.

Q. R. F. E. V. Prater V. I. A. beneficiorum me-
mor gl. Praedicatorum Cenotaphii inscriptionem la-
gens P.

22. di Novembre.

Vita di Suor Angelica di Assisio. Carata da Relatio-
ni girvate del Monastero di Santa Caterina di Pa-
lermo, che si conservano nell' Archivio del
Convento di S. Domenico della medes-
ima Città di Palermo.

Non fù meno nobile di costumi, che di sangue questa Serva di Dio, che di tenera età prese

l'habito della Religione nell'osservantissimo Monastero di S. Caterina del Cattaro di Palermo. Nel principio della sua Monacazione vifle con una vita commune, che qualunque la rendesse eleme da peccati gravi, incortava però in moiri di quel distetti, che se bene non distruggono lo stato Religioso, impediscono il camino della perfezione, alla quale deve aspirare ogni Religioso; ma venura, & abbracciata da quelle Suore una rigorosa riforma della Regolare osservanza, la prese così a petto tra l'altre la nostra Suor Angelica, che conformando la vita al nome, cominciò a vivere veramente da Angela. L'assidua frequenza del Choro così di giorno, come di notte, la perpetua astinenza dalla carne, la continuazione de' digiuni da santa Croce di Settembre fino a Pasca, l'uso delle lane sù le nude carni, erano cose troppo comunali al suo fervore, perche comuni a tutte le Religiose di quella Casa. A penitenze più rigorose, ad asprezze più insolite condanolla il suo genio inclinato a patire per Dio. Veniva sotto le ruvide lane uno aspro cilicio di ferro trasformato a punte, col quale serrando tra quelle punte il petto, e le spalle, il pungeva ad ogni passo in mille patti, e le braccia restavano esenti dalla lor pena, perche co' braccialetti di ferro li ringendole fortemente le martirizzava sotto le piatte de' piedi portava alcune lamine di ferro trasfate colle punte in su, sicche pugnendola ad ogni momento provava i dolori dell'inchiodare, e Crocifisso suo Bene; usava quella penitenza spesso volte, & in particolare in tutti i giorni, che si comunicava. Stimando non poterli uote col suo Sposo trasfatto, che stava in quelle sagrosanti specie, se non appariva anco lei inchiodata, e trasfatta si disciplinava ancora fino allo spargimento di molto sangue, acciò niuna parte del suo corpo fusse eleme dal suo particolar tormento; le mortificazioni, che usava nel mangiare, e bere, nel dormire, e trattare, coll'altre Suore, & in tutti i suoi mozi, fatti, e parole, erano così grandi, che pareva non arrendersi ad altro, che a crocifiggere il suo huomo interno, & esterno, con abbattarli, & humiliarli sotto i piedi di tutte le Suore.

Ma tutto ciò, come che vi concorreva il proprio volere, era un combattere da saraccino, & il demonio potea dir di lei al Signore, ciò che disse di Giobbe: *Tange os eius, & carnem, & videbis quod in faciem benedicti tibi* onde volendo il suo Sposo farla passare a più alto llato, e che l'oro della sua pazienza, e fermezza si affinale nel crociuolo delle coartate, diè licenza al nemico di muoverli un'altra guerra di calunnie, ingiurie, e mormorazioni. Insensibile, e senz'aprir bocca, soffriva ella quanto se li dicea, & facea di male, per amor di colui, che *Quum malediceretur non maledicebat, quum percuteretur non comminabatur, & dum male tractaretur non apernis os suum.* Da ciò prendeano occasione, e più ardire le sue calunniatrici di più bestiarla, e burlarsene, attribuendo a goffaggine, & insensibilità ciò ch'era forte costanza, & invitta pazienza; ma ella offerendo il tutto al Signore, quando più crescevano i marosi di queste persecuzioni, e travagli, rassegnandosi al Divino volere, lasciando il letto (composto di ravoie nude) (solea passare le notti intiere prostrata di faccia in terra, e con le braccia aperte in Croce, supplicando il Signore, che li concedesse il suo ajuto, & alle sue calunniatrici lume, col quale conoscessero i loro

loro errori: nel che terminava tutta la sua vendetta, e difesa.

A così soda, e perfetta virtù si accompagnarono i doni del Cielo, co' quali Dio, anco in terra, suol premiare i suoi servi, & amici; quindi hebbe primieramente il dono delle lagrime, che sembrano dolcissime a chi le sparge per Dio: & erano in lei così abbondanti, che la videro giudicare il suo cuore, distillato nella fornace del Divino Amore, in quelle sì dissondesse; inoltre hebbe lume, col quale conosceva la presenza di Dio nell'anima, la qual cognizione illuminandola gli adornava l'anima con un pregato monile di virtù, vedendo sempre presente il Datore, e Remuneratore di esse. La sua modestia, e composizione così nell'interno, come nell'esterno, era tale, che il solo mirarla movea a divozione. Nell'orazione fu veduta più volte elevarsi, & un giorno mentre orava, li fu veduta ulcir dalla bocca una vaghissima B rosa; volle finalmente il Signore compire il cumulo de' suoi molti meriti mandandoli una infermiera in un braccio, quale ella tollerò con estremo contento, & invinta pazienza. Fra gli altri rimedii dolorosi, e violenti, che usarono verso di lei, uno ne fu il darli ottanta colpi di lancetta nel braccio, quale ella stese da se sola con grande animo, dicendo, affettuosamente coll'Apostolo: *Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis.* La compativano le Monache per questi acerbi dolori, che li vedean parire, ma restavano ammirate in lenirle con che energia esagerava, che quelle pene erano il maggior dono, che li potea fare il suo sposo, e dicea tra l'altre cose: io per me stimo, che se li Beati fossero capaci di pene, non ne sentirebbono alcun'altra tanto, quanto il non poter parire per Dio, e voi mi stimate degna di compassione, e di cōdoglienza, hora che il Signore mi fa questa grazia di poterli offrire questi dolori. Aggravandosi il male, prese con indicibile divozione gli ultimi Sacramenti, & alla fine facendo accesi altri di amore verso il suo Divino Sposo, li rendè l'anima nel mese di Novembre dell'anno di nostra salute 1608.

23. di Novembre.

Vita della Serva di Dio Suor Anna Labrato, Cavata dagli Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1670.

Nella Città di Reggio della Provincia di Calabria nacque questa Serva di Dio da Francesco Labrato, huomo se non nobile, bastantemente provvisto di beni di fortuna, ma altamente ricco di virtù di grazia, delle quali più che delle ricchezze procurò di lasciare heredi i suoi figliuoli: tutti però in Suor Anna risplendè tato questa buona educazione, che non una creatura di terra, ma no' Angiolina pareva del Paradiso nell'innocenza, semplicità, purità, e modestia; li suoi digiuni, e penitenze, le sue prolungate orationi, e vigilie, e sopra tutto la filiale divozione, che portava alla Vergine, & al suo sacrosanto Rosario, la resero degna figlia del gran Patriarca Domenico: onde di solo 17. anni prese per mano de' Religiosi dell'Ordine l'habito del Terz'Ordine de' Predicatori, e con esso un Ispirito così ardente, & anhelante all'aquilone della perfec-

zione, che in un subito si vidde pervenuta a quella meta di virtù, e d'interna comunicazione col suo Sposo, a che può giungere un'anima più perfetta in questa vita. Era estaticissima in osservare la sua Regola, mortificatissima ne' suoi sensi così esterni, come interni. Abietissima nel concetto di se stessa, e così ardente nella carità del suo prossimo, che spesso chiese, e soffrì patientissimamente terribili, e crudelissime infermità per liberarne quelli, o da' presenti bisogni, o dalle pene del Purgatorio. L'amore verso Dio era grande, siccome grande era la cognizione che havea della grandezza, e maestà del Signore, e tanta che confessava non poter arrivare a capire, come ci fusse creatura, che ardise di offenderlo. Li concesse il Signore il dono della scienza de' Santi, onde causava ammirazione il sentirla discorrere de' misteri più reconditi, & alti di nostra Fede a' più docti. Qual innamorata Cerva all'acqua viva correa, con licenza del suo Confessore, ogni mattina a riceverla Sagra Communion; ma era così sopra abbondante l'affluenza delle grazie, che nel riceverla sentiva il suo spirito, che non poteudo reggere al fervore dell'anima, era necessitato il corpo a contorcersi con un mirabile, e violento tremore, che per lungo tempo li restava dopo la Sagra Communion. Così piena di doni Celesti, in pochi anni implevit tempora multa, e giunta al ventesimo della sua età, fu chiamata dallo sposo al Celeste calamo nuziale, haveudo prima predetto il giorno, & hora precisa della sua morte, che fu alli 23. di Novembre dell'anno 1660. alle 2. hore, & effeudo incognita al mondo in vita, fu nella morte così honorata, che appena senza saperli come si senti la sua morte, che con incredibile concorso di popolo vennero a riverirla, acclamandola tutti con interna motione per Santa, e conducendola con honorifico accompagnamento al sepolcro, che li fu dato nella nostra Chiesa di S. Domenico. Teneva la Serva di Dio una sorella minore di poco più di due anni di pari costumi, virtù, & habito, quitta li chiese, come si può credere, che non la lasciasse sola: & ella dal Cielo le impetrò la grazia, perchè alli 6. di Gennaro dell'anno seguente 1661. le ne andò a godere la sua compagnia, morendo di solo 18. anni con evidenti segni di predestinata alla gloria.

24. di Novembre.

Vita di Suor Elena di Buonfigliori. Cavata dalla vita del Ven. Maestro Ignazio del Niente scritta dal P. Lett. Fra Antonio de' Pazzi.

Fu questa Serva di Dio femina di gran bontà, e di estaticissima osservanza non solo delle cose più sostanziali della Regola sua, ma fino delle più minute cerimonie, assistendo di giorno, & di notte così in Choro, come in tutti gli altri atti di Comunità per tutto il tempo di sua vita, che fu ben lungo, imperciò che visse più di 80. anni. Ella fu naturale della Città di Firenze, e Religiosa del Religiosissimo Monastero di S. Caterina di Siena di quella Città. Era il suo continuo esercizio l'orazione, che faceva con tanto fervore, e spirito, che in essa pareva tutto il suo cuore fusse rapito, & affioro dal Divino Amore, che causandole un dolcissimo incendio, la forzava a sospirar fortemente, & a dolcissime lagrime; l'intel-

l'istesso li succedeva salmeggiando in Choro, perche recitandoli con tal dolcezza, & enfasi di un'anima innamorata, che pareva si volesse ad hora ad hora sollevarsi ad unirsi col Bene amato; come Cerva assetata anhelante correa al limpidissimo fonte di quell'acqua viva, che dona vita immortale, dico al Santissimo Sacramento dell'Altare, e se li fusse stato permesso, non solo si sarebbe comunicata ogni giorno, ma ogni hora, aneorche non me ne maraviglio, perche eran così Celesti gli effetti, che li causava la Sagra Comunione per ogni volta, che si comunicava, che non ardise la mia penna, che non è di Serafino di splicarli, e da quelle, ch'ella provava, argomentando anche negli altri, non sapia intendere come un'anima, e massime d'una Religiosa, e Sposa del Signore potesse lungo tempo star lontana dalla Sagra Comunione; quindi tutti sforzava a frequentare questo Divinissimo Sacramento. Tutte le sue conversazioni erano, conforme si dice del Padre San Domenico, o con Dio, o di Dio, senza che si sentisse mai dalla sua bocca parola, che non fusse drizzata o a gloria di Dio, o ad utile del suo prossimo, e se in qualche conversazione s'introduceva altro ragionamento, sapea ella così delatamente rivolgerlo a Dio, che senza accorgersene si trovava chi con essa parlava in discorsi spirituali, & erano con tal fervore, che ben facea conoscere quelli, che nascondeva nel suo cuore, potendosi dire ben di lei *Ex abundantia cordis os loquebatur*.

Fù tanto humile, che si riputava la più difettosa del Monastero, e cagione di tutti li difetti dell'altare, per lo che ben spesso solea con publiche penitenze o nel Choro, o nel Refettorio farne la lodsificazione, e per ogni leggerissima occasione se la vedean ben spesso le Suore, anche Novicie, e Convette protrata a' lor piedi, ehiederli perdono di quelle offese, che non havea mai commesse. Tutta carità con il suo prossimo, compativa, e foccorreva quanto l'era permesso la necessità di tutti i casi del suo Monastero, dalle quali essendo richiesta della sua orazione, lo faceva con tanta efficacia, e santa importunità appresso Dio, che ne impetrava le grazie: laonde molte persone in Fiorenza confessorono haver ricevute grazie speciali dal Signore per l'intercessioni di questa sua Serva. Fù per molti anni Maestra o delle Ednecande, o delle Novicie, o delle Giovane, & in tutte procuro con irrequieta sollecitudine, più con gli esempj, che con le parole d'imprimere il Santo Amore di Dio, e quelle belle virtù, che sono necessarie per ornare una Sposa di Christo. Nell'ultima sua vecchiaia desiderosa di unirti hormai con il suo bene, si andava infajando per la morte con scrivete lettere, nelle quali si licenziava dalle sue Sorelle, esortandole all'osservanza della Regola, alla frequenza de'Sagramenti, & all'orazione, afirmando in queste cose ritrovarsi tesori nascosti, che non possono intendersi, se non da chi li prova: si ritrovarono queste doppo la sua morte. Carica finalmente d'anni, e di meriti, la volse il Signore con una lunga infermità di ardentissima febre, e dolori raffinarla per il Cielo: & ella la soffrì con tanta pazienza, che giamai si senti dalla sua bocca un lamento: e quando le Monache le dimandavano come stasse: Benissimo, rispondeva, perche stò come vuole il Signore, solo l'angustia il desiderio di vedersi hormai unita con il suo bene: onde spesso, e con grand'affetto ripeteva:

A va: Cupio, cupio dissolvi, & esse cum Christo. Così giacea all'estremo, prese devotissimamente gli ultimi Sagramenti, e rese l'anima al suo Creatore, che havea così ardentemente per tanti anni servito, alli 24. di Novembre in giorno di Venerdì l'anno 1634: occorrendo dell'età sua.

24. di Novembre.

Martirio del Servo di Dio Fra Giacomo Fabri. Cavato dal Piò, & altri, e dagli Atti del Capitolo Generale celebrato in Venetia l'anno 1592.

Due gloriosi Heroi della Fede, ambi della nobil famiglia de' Fabri imporporarono col loro sangue sparso per Christo le sagre lane Domenicane. Fù il primo Fra Martino Fabri, figlio del Convento di Valenzena in Fiandra, il quale nella Città di Malbodio legnò con il suo sangue il testimonio della sua Fede, in odio della quale fù con molte ferite, dagli heretici ucciso intorno a gli anni 1577.

L'altro fù il nostro Fra Giacomo, che preso l'habito del nostro Ordine nella Provincia di Fiandra, doppo haverlo honorato con le sue lettere, l'imporporò col suo sangue; fece egli così gran progressi nelle lettere, che oltre ad haver ricevuto nell'Università di Lovania il grado di Dottore, e Maestro, Regentava in atto la Cattedra di Teologia in quella Università, & era ottimo Predicatore. Etendo in viaggio per andare a predicare ad una Città vicina al prossimo Advento, fù per strada preso dagli heretici, e come per satiar la lor canina fame, che hanno delle vite de' Cattolici, non li potea cader nelle mani più delicata esca, quanto quella del Padre Maestro Regente, tanto stimato, & amato de' Cattolici; lo presero dunque, e portatolo in una lor casa per sfogar la lor furiosa crudeltà, non si lasciarono col torto la vita, se non iniettavano contra di esso con crudeli tormenti, quali con gran ferita li diedero tre giorni continui, a tal fine solo di tormentarlo, e di sfogar la loro fetina rabbia contro i Cattolici. Doppo haverlo dunque crudelmente tormentato con diversi tormenti, fù da uno di essi, che fortì fu pietoso, contra voglia all'hora appunto, quando più incrudeliva, con un coltello ucciso alli 24. di Novembre dell'anno 1591. e si fece di lui honorifica menzione trà quelli, che *gloriosi obierunt* ne' predicati Atti del Capitolo Generale celebrato in Venetia l'anno del Signore 1592.

25. di Novembre.

Vita del Beato Calimero da Monte Chiaro. Cavata dal Piò, Razzi, & altri.

IN Monte Chiaro Castello, non già della Diocesi di Verona, come afferma il Razzi; ma posto su' li Bresciano, come vuole il Piò, nacque il Beato Calimero huomo santissimo, e che non poco illustrò questa sua patria. Presce egli l'habito della Religione nel Convento di Brescia, e divenne eccellentissimo Predicatore. Sembrava nel suo dire tutto fuoco, e spirito, e tirava gl'animi de' suoi uditori. Scorse tutta l'Italia sempre a piedi, e non con altra provvista, che di un suo bastoncino in mano, e predicando in ogni luogo. Fù grandissimo il frutto, che ne' suoi

fuoi uditori egli fece. Infaticabile in quest'ufficio, l'esercitò fino all'ultima vecchiaja, sicche essendo ottuagenario, nè potendo formar da per se salute in pulpito, era necessario condurlo a braccia in esso per soddisfare al zelo attentissimo del suo cuore, e la divota attenzione degli uditori, che fu da lontani paesi venivano ad ascoltarlo. Fù egli con tutto ciò sempre assai humile, tenendosi da poco, e di niun frutto, non volle mai ammettere superiorità, o gradi, ma il continuo suo esercizio volle, che fusse la santa predicatione, nella quale fù sempre unico suo scopo la conversione, e salute dell'anime. La sua pazienza fu invittissima, non apprendendo mai, per più che fussero state le contrarietà, infermità, e dolori, turbato nel volto; ma sempre placido benediceva il Signore. Ottuagenario finalmente, e carico di meriti passò al Cielo all' 25. di Novembre, giorno dedicato a gli honori della sua gran Proctrice, l'anno del Signore 1521. e fù sepolto con gran concorso di popolo nella nostra Chiesa del Convento di Lodi, dove morì: e fù riposto nel lato destro dell'Evangeli; e il Signore per honorarlo volle operare per la sua intercessione molte grazie, e miracoli: laonde, al dir del Più, si vedeva il suo sepolcro non solo da molti divoti venerato, ma pieno altresì di tabelle, e voti per le grazie ricevute e suo lo sue vestiti hanno fatto molte grazie, e miracoli.

26. di Novembre.

Vita della Beata Beatrice da Ferrara. Cavata dal Più, Razzi, Arturo a Monasterio nel Sagro Cinico, & altri.

Nell'insigne Città di Ferrara da honesti progenitori nacque quella Beata, & ancor fanciulla fu eletta per nna delle prime pietre fondamentali del Monastero dell'Ordine di quella Città, dedicato a gli honori di Santa Caterina di Siena, detto perciò comunemente delle Senesi, in esso visse alcuni anni con una mansuetudine, purità, & innocenza di Agnellina, e così osservante, obbediente, & humile, ch'era tenuta come specchio di santità, & osservanza in quel Monastero. Era assai data all'esercizio dell'orazione, & in essa introdotta ben spesso nella cella vinaria de' Celesti favori, patendo ellasi, e ratti; e fù dotata dal Signore con il spirito di Profetia, con il quale predisse più cose, & in particolare il tempo della sua morte, e che lei farebbe la prima a morire in quel Monastero, come in fatti avvenne, perche volendola il Signore portare presto alla sua Celesti nozze, per comarla di merito, la volle purgare con una dolorosa, e lunghissima infermità. Prima però, che li venisse, acciò con più pazienza, & allegrezza la sopportasse, li rivelò servirle quella purgata, & il tempo, nel quale con la morte havrebbe ricevuto il premio de' suoi travagli; quindi fabbricandosi all'hora la sepoltura per le Suore, ella si misurò in una di esse, e dimandata perche ciò facesse. Perche questo, disse, farà il luogo della mia perpetua quiete, e farò la prima ad esser in essa sepolta, e così fù, perche poco dopo infermatasi con nona men grave, che dolorosa infermità, stiede un'anno intero in letto, sempre trà gravi dolori, ma con serenità, & allegria del suo volto, e del suo cuore, tutto conformato col Divino volere; quindi giunta la

A festa di Santa Caterina Martire sua special Proctrice, e Padrona, vedendoli un dittezzo mortale, restò come morta nell'eterno, e nell'intero tutto trasformata nel suo sposo, perche non fù quello già, come venne itinerario, accidente mortale, ma ellasi prodigioso: & in esso fu il suo spirito portato in Cielo, & introdotto a vedere la gloriosa festa, che in esso si faceva in honore della gran sposa di Christo Caterina la Martire, la quale li tēte gracia di coronarla con una corona di rote, e ritornare tutta lieta a' proprii sensi, come quella, che già havea adagiata la gloria, dove era stata in virata, & havea in quella ghirlanda ricevuta una caparra della futura immortale corona, che havea tra breve a ricevere dalle mani del suo Supremo Giudice, e Sposo, raccontò alla Priora, e Madri, che trovò piangendo per morta, attorno al letto, e cercò subito gli ultimi Sacramenti, e ricevuti con somma divozione, il giorno appresso 26. di Novembre dell'anno 1505. se ne volò al Cielo, effendo di solo 22. anni, e con molto honore fù il suo vergineo corpo sepolto nell'istesso luogo, dove havea l'anno prima predetto.

Compisse dopo la morte a molti gloriosa. Così ad una Suora del suo Monastero, che prima, che la Beata morisse, l'havea pregata, che quando fusse in Paradiso, l'impetrasse dallo Spolo una chiara cognizione di quello che potrebbe fare, che fusse di maggior gullo di Dio: tre giorni dopo la sua morte, stando pensando alla promessa fattale dalla Beata, li senti svegliare nel suo cuore, insieme con una grand'allegrezza spirituale, non prima intesa, e desiderio efficacissimo, e vero di amar Dio, e cercarlo in tutte le cose con tant'abbondanza, che già mal una simile havea sperimentato. Così ad un'altra, a chi prima di morire havea promesso di visitarla doppo la morte, se li fusse stato permesso dal Signore, & esplicarli quanto era bello lo Spolo in gloria: non doppo molti giorni del suo transito hebbe questa visione: pareali, che stalle orando sopra il sepolcro della Beata, il quale era apero, & era in esso la Beata, non già come morta, ma come dormiente, e che a poco a poco svegliandosi si rizzava in piedi, e dimandandoli questa donde venisse: Dal Paradiso; ella rispose; indi esclamò: O come è bello, o come è gratiofo lo Spolo, non si può dire, non si può esplicare la sua bellezza, la sua vaghezza, e quanta dolcezza sia il contemplare l'unione delle tre potenze dell'Anima gloriosa di Christo con la Divinità: o che giubilo, che allegrezza vedere lo Spolo in gloria, e ciò ti basti. Pregolla all'hora questa a baciare il sanctissimo costato di Christo da sua parte; & quella senza altro dire disparve. Così per fine manifestò co una nobile visione la sua gloria ad una gran Serva di Dio: pareali esser portata in spirito a vedere un nobilissimo palazzo, & entrandovi vidde, che nessuna delle sue stanze era finita, eccetto una, e li fù detto, che quel palazzo era per le Monache di Santa Caterina di Siena, e che quella stanza, la quale sola era finita, era della Beata Beatrice, che sola fra di loro era morta, e di là introdotta in un'amenissimo giardino vi trovò la Beata, la quale caramente accogliendola li dava de' fiori di quel giardino, dicendoli: *Hec est vita aeterna, ut cognoscant te solum verum Deum, & quem misisti Jesum Christum*, con che titonò a' proprii sensi, lodando il Signore, che tanta gloria havea concessa a quella sua Serva.

27. di Novembre.

Vita della Beata Margarita la Grande Marchesa di Monferrato. Cavata dal Razzi, Più, dal Padre Maestro Evcolani nella sua Reggia delle Federe Sagre, dalle Lettere del suo Officio, & altri.

SE ad una margarita pretiosa assomigliò il Signore il Reguo de' Cieli, al certo, che nella vita di questa nobilissima Margarita impararai, mio Lettore, il modo di acquistarla. Ella tutto il suo, anzi la margarita stessa, perchè se medesima, nobile Mercadante, diede per il suo fido Spolo, in chi compendiatu riconobbe il Reguo tutto de' Cieli, e ne lasciò a noi le regole, e l'esempio per così felicemente mercadantare.

Nacque ella da nobilissimi progenitori, perchè dal Real sangue di Amedeo II. Principe del Piemonte, dell'Acaya, e della Morea (di cui, e non di Ludovico II. come altri vogliono, fu figlia) dalla Serenissima Casa di Savoia, e di Caterina figlia di Amedeo IV. Conte di Genova circa l'anno del Signore 1382. e nel batteismo li fu imposto il nome di Margarita. Fu ella da Serenissimi suoi Genitori educata qual si doveva non sì nobile Principessa, nella quale la nobiltà del sangue, veniva sopra modo arricchita, e dalla bellezza sovrumana del suo corpo, e dal dovizioso tesoro delle doti, e virtù dell'anima, sopra tutto una purità propria, tanto delle margarite era il più dovizioso habito del suo cuore, risoluta di mantenerli vergine, e casta, se li fosse stato permesso da' suoi maggiori; & una carità, che stringendola nell'amor di Dio, ben la tendea margarita, che nella lingua Latina val tanto, quanto unione stretta, la diffondeva a beneficio del prossimo.

Cresceva ella in età, & a diffinirsi cresceva la fama della sua bellezza, e delle sue grandi virtù: onde a gara ambivano già li Principi più grandi di divenire Spoli; ma lei con il suo fermo, e sauto proposito chiudea l'orecchie ad ogni trattato. Venne intanto a morte Amedeo suo padre a' 7. di Maggio l'anno 1402. & ella in età già nubile rinasci soeto la cura di Ludovico suo zio paterno, & ellendosi conclusa la pace in Asti tra li Principi d'Italia, li fu forza consentire al matrimonio con li Marchese di Monferrato, come unico mezzo per consolidare, e confirmare detta pace. Era questo Principe dell'Imperial sangue de' Paleologi rimasto vedovo della Principessa Giovanna, figlia di Roberto primo Duca di Bari, da chi havea avuto due figliuoli, uno detto Gio: Giacomo, che poi gli succedette nello Stator e l'altra Sofia, destinata a gli Scettri Imperiali di Costantinopoli, ma innamorato delle bellezze, e più delle virtù della nostra pretiosissima Margarita, la chiese con tanta istanza, e con tali circostanze di tempi, che li suoi si conobbero obbligati a dargela, & ella a consentire, consegnando la sua verginità alla publica quiete d'Italia, anzi alla pace di tutta Europa.

Era questo Principe non tanto grande per lo Stator, e nobiltà del suo sangue, quanto per l'eccellenza delle virtù, e fantasia di collumi: onde ne acquistò l'autonomalico nome di Religioso, chiamandosi Teodoro il Religioso. E a tutto dedito all'opere di pietà, & esercizi di virtù Christiane; amministrava

A un'elatra giustizia co' sudditi, a' quali però facendosi conoscere per padre, profondendo con cieca mano a' poveri larghissime limosine, & edificando nobilissimi Monasterii, quasi uoto di ricche rendite; ben si uolse degno di esser loio eletto Spolo di quella Margarita, che Dio di tanti doni di grazia, e di natura havea dotata; li aggiunse l'iponi al corso di quelle felici anime vetto la bramata mera della perfezione con la predicatione di quel Vincenzo, che Ferrerio nel nome, con aurea, e Celeste eloquenza, meglio che Ercole, seppe con le catene d'oro di esfa allacciare l'anime de' suoi uditori, e tirarli dove più li piacesse. Egli fra l'altre elpicando in una sua predica alla prefeza della Matchela quelle parole di S. Paolo ad Romanos 12. *Obsecro vos Fratres per misericordiam Dei, ut exhibitis corpora vestra, hostiam viventem, sensum Deo placentem.* Or, parlò con sì alto ispirito, che il cuore di Margarita, per altro dispostissimo a riceverle queste Celesti impressioni, ne rimase in sì fatta guisa innamorata delle virtù, e rinovazione di spirito, che predicava il Santo, che con ardentissima voglia si potea procurarla in se stessa, e perchè il lutto, e divorio proprio delle Corti de' Graudi, riconosceva ella all'horta per quelli, che più l'impedivano quella ambita rinovazione; ella per mortificare quello, e restringer quello, si diede con più particolare attenzione a gli esercizi di oratione, e mortificatione. Si velli dunque sotto le delicate, e pretiose vesti a carni nude un'aspro, e pungente cilizio. Digiunava assai spesso, e facea delle più esquisite vivande una continua astinenza; spendea gran tempo genufatta in oratione, e come crescea nell'amor di Dio, eccitando anche nella carità con il prossimo, era assai più tolosa in dispensare le limosine, e massime con i poveri vergognosi, delle quali era sopra modo compassionevole, dandoli a ciò larga mano il suo buou marito; che non era men di lei pietoso, e devoto.

Ma non duro lungo tempo in terra questa felicissima coppia di Spoli, perchè voendosi il Signore tutti per le, si prese il Matchele Teodoro, morendo a' 20. di Decembre dell'anno 1418. quindici anni dopo il loto sponfali, lasciando dopo di se il nome di giusto, e pietoso Principe, e perciò pianto con lagrime inconsolabili da' suoi sudditi, per haverlo così presto perduto.

Rimasta dunque vedova la Marchesa, e con ciò seiolta da' legami del matrimonio li volse più strettamente ligare con il Spolo Celeste, facendo voto di perpetua castità, e rinunciando a Gio: Giacomo suo figlio tutto insieme con il titolo, l'assoluto dominio dello Stator, ella si ritirò nella Città di Alba, una delle più illustri di quel Marchesato, & ivi si diede tutta a gli esercizi spirituali, & atti di carità, vivendo non come una Madama d'una Casa così conspicua, e padrona di quello Stator, ma come una Cittadina privata. Ma con tutto che così ella nascondesse al mondo il lustro del suo Regio sangue, e delle sue heroiche virtù non l'era peto possibile d'impe-
Ddire la fama, chesù le carre, e le tele non portasse a volo le sue heroiche virtù, e le sue pregiatissime bellezze, sicche mosse più di un Principe Italiano ad ambirne le sue nozze; sopra tutti però fe ne rese fervido amante a vista del suo rizzato, & alla relazione de' suoi virtuosi costumi, Filippo Maria Visconti Duca di Milano: onde con una honoratissima ambas-
cia

ta la mandò a pregate volesse passar seco allefeconde nozze. Mandò a ringraziarla la Marchese, & a scusarsi di non poterlo servire di quello li dimandava, stante il voto fatto di castità lubito dopo la morte del Marchese suo marito. Ritornato con questa poco grata risposta gli Ambasciatori, non si perdè d'animo il Duca innamorato, anzi crescendo con quelle ripulse il suo amore, diè parte al Papa del matrimonio, e l'impedimento di ciò, supplicandolo per la dispensa del fatto voto, con tanta istanza, che il Papa Eugenio IV.ò come altri vogliono Martino V. ce la concesse in ampia forma, e con essa rimandò li suoi Ambasciatori con nuove, e più vive istanze alla vedova Marchesa, acciò l'ammettesse per Sposo, stante che già con la rilassazione del voto concefso dal Sommo Pontefice, era tolto quello ostacolo, che poteva impedirli. Ma ella con heroica costanza ringraziando di nuovo il Duca dell'honore, & affetto, che li mostrava, disse, che bisognava, ch'ella mantenesse la parola data ad un Dio di non voler più altro Sposo, che lui: onde non voleva ammettere l'oerentata dispensa, giudicando ancora di certo per il buono, e Christiano giudizio del Duca, che resterebbe contento, stante che non rinunciava le sue nozze per altre, che per quelle di un Dio. Reterisse anche al Sommo Pontefice, dandoli conto, perchè non accettava la sua dispensa, che il tutto era per conservare la promessa fatta al Signore di non volere altro Sposo di lui; & il Pontefice lodò la sua costanza, e senza determinazione; e per fine, acciò nessuno più pensasse a sue nozze, si risolse di porli un'habito Religioso; ma mentre orava, acciò il Signore li desse lume, acciò abbracciassero quello illustre, che più fosse di gloria di Dio, e salute dell'anima sua, li comparse il suo antico Padre spirituale, San Vincenzo, che in quello stesso anno era passato alla gloria, e come vuole il Padre Erculani nella sua Reggia delle Vedove, la consolò, e consolò a prender l'habito del suo Terzo Ordine de' Predicatori: & ella obbedendo a' ricordi del Santo, se lo vestì per le mani del Padre Fr. Manfredi da Vercelli nella Cappella del suo palazzo, e seguitando poi il suo tantissimo esempio molte Donne di quella Città sotto il sagro ammantamento Dominicano si ritirarono a vivere insieme nella casa della Santa Principessa sotto la direzione del sopradetto Padre Manfredi.

Con la mutazione dell'habito cercò ella di mutare anche vira, e costumi, e sfiorando fin dalle radici tutti quelli residui, o di lusso, o di fumo secolare, che da' suoi gran natali l'era forzoso se l'attaccasse; e da vera Religiosa tutto il suo esercizio era oratione, opere di carità, ed di Religione. Visitava g'infetmi dell'hospedale, servendoli con le proprie mani, e lasciandoli abbondanti limosine, che perciò si addossò la cura dell'hospedale di Santa Maria degli Angeli. Ricevendo li Pellegrini, li lavava con le proprie mani li sozzi piedi, li amministrava alla mensa, e fino a' lor piani succidi cò le proprie mani lavava. Soccorreva con larghe limosine le povete vergognose; & a' tutei i necessitati era ella cara madre, e sollevatrice.

Non può il mondo soffrire, nottolta infelice divanità, li splendori d'una virtù così massiccia, e parendoli impossibile con il peso de' suoi discorsi, che un'anima nata fra le delitie di una Corte Regale, tãto si abbaschi, humili, e restringa, bartezza subito o con ricolto d'hippocrisis, o di pazzia, la più sorda,

A più massiccia virtù; s'affilarono dunque le lingue, e mormoratrici, si temperarono le penne per tagliare, & annegire di questa illustissima, e virtuosissima Margarita il candore, con tali impolture, & infamie indegne d'una donnicciuola da campo, non d'una Principessa così eccellente, che altri, che la sua grãde, & heroica virtù non farebbe bastata a soffrirle; ma prima, che entrano più distintamente a trattare di queste sue persecuzioni, farà d'huopo, che te la dimostri giacete in un letto tra dolori acerbissimi angustiat.

Non è nuovo alla gratia il conformarsi con la natura, quindi a cole grandi elege quell'anime heroiche, e generose, che non fanno por niano, che a cose grandi. Havea eletta quella di questa Principessa per vera Sposa del Rè dell'Empireo, e per Madre, e specchio di perfectione a molte Anime: & era necessario, che prima l'investisse del Reguo dello Sposo con la corona de' dolori, e con la porpora de' gli affronti; & eccola appena spolata con la proffessione del Terzo Ordine al Rè del Cielo, che inchiodata più che tu un letto, in una Croce acerbissima di dolori con la penosissima infermità della podagra. Quella tiranna de' membri humani così acerbamente l'havea allata, che non potendo la delicatissima complessione di Margarita soffrire la tormentosa rottura, confessò la sua poca virtù, e come impastata di carne, e sangue, e figliuola dell'antica Eva cominciò a lagnarli col Cielo, che così l'haveffe tra quei dolori abbandonata, nè cessava di pregarlo a darli tra quelle pene il suo aiuto, per sollevarla; quando ecco cinta di luce, e splendori li compare la gran Regina del Cielo, che dopo averla dolcemente consolata, così la insegna: di mettersi, o figlia, a regolare la tua con la Divina volontà; & attarsi di una invitta pazienza per tollerare tutto ciò, che di disastroso ha destinato il Cielo, perchè il tuo Sposo per tuoi giustissimi fini, tiene non men laggiù, che giustamente decretato, che solo la morte, e non altri debba liberarti da tante pene; e ciò detto disparve, timanduo Margarita, benchè consi rigorosa fentezza, tutta uscita a' Divini voleri, e così conformarsi con il beneplacito del suo Sposo, che mai più più sentiva lagnare: anzi nella maggior acerbità de' suoi dolori, richiella come la passasse, rispondea, che assai bene, qual'ora conosceva si adempisse in se il voler del suo Dio. Lasciando dunque di più porgere suppliche al Signore, come faceva prima, perchè la liberasse da quelle pene, anzi che non ricordandosi più di qual li sia cole temporale, come quella, che in ogni cosa stava tutta rimessa, e poco men, che medesima col Divino volere, tutti li suoi memoriali erano hormai rivolti ad impetrare favorevole li rescritto ad uno, ch'era l'unico suo desiderito, cioè, che Sua Divina Maestà si degnasse annoverarla fra li suoi Eletti; supplica in vero solo degna d'esser oggetto primario delle vostre orationi, e come che cresceva ogni giorno il desiderio di continuo più efficaci dalla Beata si preferavano li memoriali: un giorno, che con gran fervore, e molte lagrime sopra ciò orava, ecco apparire il Redentore da numerosa schiera di Angelici Spiriti assistito, e corteggiato, che tenea tre dardi acutissimi nelle mani: Mio Dio, perdonatemi, se io ardisco di dire, pur troppo vi mostro con questa vostra Serva rigoroso, e severo: Voi già annando i vostri a chiedervi nelle loro necessità, diceffe, che non daresti

serpent, e scorpioni a chi vi chiederebbe il pane; & hora che questa vostra Serva, andelando alle vostre nozze, vi chiede esser annoverata fra' vostri Eletti, voi li porrete acuti dardi, quel ch'è più tremendo, che tutti trè gli ne presentate, acciò ne facci ella stessa l'electione, e pure vi leggo inscritte in uno Calunnie, nell'altro Infernità, e nel terzo Persecuzioni. Ma uò, anzi che troppo amante al solito più di quello vi chiede voi le douate; ella dimanda esser da voi dichiarata per vostra eletta: voi non solo l'eder eletta li concedete, ma il modo dell'electione, e la strada per giungere al Cielo a sua electione li concedete con quelli dardi. Tauro è mio Lettore, & udite lo della sua bocca.

Fattoi egli alla presenza di Margarita con li precennati dardi alle mani: Mia cara, le disse, io tutti trè questi disallroli sentieri, generoso palleggiai, giacche per vostro amore fatto huomo divenni il bersaglio delle calunnie, addossai sopra le mie spalle tutte le vostre infermità, e fui punto in bianco delle persecuzioni del mondo, non voglio però, che il discespolo superi il Maestro, ma mi basta, giacche volete tutte le vostre infermità, e fui punto in bianco delle persecuzioni del mondo, non voglio però, che il discespolo superi il Maestro, ma mi basta, giacche volete questa è a lui più dura dell'istello inferno, che però sempre procura allontanarne quanto può l'anima di chi tenta, sapendo quanto torti diengono quelle, che vi si esercitano, e quanto spinate riciccano le quadrelle, che coura di elfe scaglia: con mille paventi cercava dunque di allontanare la vostra Principessa da questo santo esercizio, e fino col sollevarla ben spesso con tutto l'inginochiearzo mio in aiuto, e poi lasciarla cadere, e ella che ben sapete, quanto sol può il demonio, quanto Dio li permette, sprezzava, e non curando quelli suoi insulti, li ributtava, e confusi li facea precipitar all'abito.

Asignata Margarita con le calunnie, con li infermità, con le persecuzioni, non è molto poi, che alpirasse a stato più perfetto, perche più attetto, e legato con gli obblighi de' voti solenni; si risolte dunque per abbandonare in tutto, modo così inuoluto, e tirarsi per tenacemente col Cielo, di fabbricare nella Città di Alba un Monastero, e quivi risiedendoli allontanarsi da' mondani dislurbi; quindi ottenuta da Eugenio IV. Sommo Pontefice licenza di fabbricarlo, lo dedicò a gli honori della gloriosa Penitente di Magdalo, Protettrice non men sua, che del suo Ordine Domenicano. Quivi dunque con l'altre sue Monache vestite del Sagro habito furono velate, e fecero di Monache Claustrali la solenne professione. Havendo ella dall'istello Papa Eugenio impetrato molte grazie per il suo Monasterio, fra le quali la concessione di molti Priorati, e Prepositure, e dell'Abbadia di S. Maria delle Grazie, e quella altresì di Grazzano nel Monferrato, per ragione della quale la Priora del detto Monasterio vien detta ancora Abbadessa. Si fondò il Monastero con l'autorità dell'istello Sommo Pontefice sotto la cura, e direzione de' Frati Predicatori, la di cui regola professavano; anzi acciò che in quelli principii con la perseveranza, & assistenza di un buon Padre spirituale si buttassero più ferme, e profonde le radici di una certa Regolare osservanza, li concesse ad istanza della medesima signora Principessa per Confessore, e Vicario Apostolico perpetuo il Servo di Dio Fr. Giacomo, o come altri lo chiamano, F. Manfr. di di Bollini da Novara, & in esso entrarono da 60. Dame principali di quella Città, & suoi conorati.

Fatta

Fatta già Religiosa Claustrale la nostra Beata, pose tutto il suo intento in formare in se stessa la perfetta idea della Regolare osservanza, sapendo, che quale ella si sarebbe data specchio, e norma di essa all'altre Suore, talo si farebbe in esso senaa dubio introdotta, e fondata: e come quella, che dal convivere tanti anni con li Religiosi dell'Ordine, ben'era pratica di quanta forza fusse nella lor Regola l'obediência, da questa concluió ad Idealre in se stessa una perfetta Religiosa. Dava dunque tutta la sua volontà in mano del suo Superiore, e Padre spirituale, si protestò non voler fare cosa, che non dependesse dall'obediência: e li Superiori conoscendo quanto ella in ciò fusse perfetta, ad esempio dell'altre, l'esercitavano assai in quella virtù. Io non parlo qui di quelle prove comuni, con che si suole nelle Religioni dar a gli obbedienti occasione di meritare nell'esercitarla, come applicarla a gli exercitii più vilii, pur faticosi di casa, che in questi non hebbe ella molto che vincere, applicandovisi non solo con prontezza, ma con allegrezza altresì. E benché paresse al mondo una gran cosa il vedere una Principessa nobile, e si gráde abbassarsi fino a spazzare con le sue proprie mani li dormitorii del Monastero, e le celle dell'Inferno, a servire alla publica tavola, e a nettar e più sozzi vasi della cucina; niente però era tutto questo alla sua grand'humiltà, ogni volta, che rifletteva ella essere, benché nobilité, Principessa, eguale però di natura a quelle Spose di Christo, che serviva, quando il Figlio di Dio licende da Cielo in Terra, e si protesta, che viene non per esser servito, ma per servire: *Non veni ministrari, sed ministrare*. Ma parlo solo di quelle, nelle quali combattendo con le proprie inclinazioni, & affetti, li supera, e loctomeste all'obediência, due casi soloti narrerò, nelli quali conoscerai quanto ella fusse perfetta obediente.

Havevasi ella allevato un Capriolo così ossequioso, & obediente a' suoi cenni, che pareva, che trapassando ormai dall'ordinaria condizione de' Bruti, partecipasse non só ehe del ragionevole, e dell'humano, egli la serviva a cenni, e l'obediva, e pronto eseguiva li suoi comandis e voleva, che venisse a se qualche Suora, servivali di paggio, perche bastava farli cenno con la mano ove si ritrovava la Monaca, perche subito andava a ritrovarla, e così ben con cenni, e gesti, anuebla eloquenza de' Bruti, e fino a tirarla per le veste si faceva intendere, che la chiamava la sua Padrona, che quelle venivano a ritrovarla. Se voleva radunare a suono di campanello, come d'uso, le Suore a Capitolo, baltava mostrarsi il campanello, acciò quelli accorrendo, presa con li denti la corda lo sonasse così bene, come potea fare una Monaca; era perciò l'animaleto amato da tutte, ma specialmente da Margarita, a chi con sì gran prontezza, e sí per dire sopra la sua habilitá obediência, & ossequioso serviva. Parve al suo Confessore, che questo affetto posto a quello animaleto da Margarita, fusse un delraudarne il Creatore, e che tutto, e totalmente per se li voleva comandarli (acciò così potesse far prova della sua pronta obediência) che subito ne mandasse via dal Monastero quello animaleto, & ella senaa disorientare in altro, se non che all'obedire, in quello stesso punto lo mandò via fuori del Monastero, benché in ciò li suo senio, & affetto lo sentisse oltre modo.

Non li bastò questo al Confessore, anai volle far

A di lei, della sua pronta obediência più chiara, e manifeste l'esperienza, quanto più dura, & ardua era la prova, che ne faceva. Havea doppo Dio usurpato quasi tutto il suo affetto una Suora, che li chiamava Benenrina Bocconelli Cittadina d'Alba, mercé, che nodriva, & allevata da essa nelle virtù, havea in essa fatto così segnalati progressi, che si rendea ben degna del suo affetto: e con essa, come che dell'istessa professione, e de' medesimi santi desiderii, & exercitii, ritrovava l'anima sua un ben'assai proportionato sfogo, discorrendo ben spesso strettamente con essa di cose spirituali. Si accorse di ciò il Confessore, e per esperimentare la pronta obediência della Beata, condannò quell'amicizia per troppo attacco, e li comandò, che non parlassero più insieme; & arduo comando in vero, ma da Margarita così pronto, e perfettamente osservato, che né una sola parola mai più li disse, fuo che li Superiori stessi havendo con lor gran gusto, & edificazione sperimentata la mortificazione, & obediência di Margarita li comandarono il contrario.

Ma più forte esperienza, secondo la promessa delle trelancie, che le mostrò, fece della sua perfetta, ma virtù il suo Sposo nell'occasione, che hora dimostrarà Era, come ti cennai, suo Confessore, e del Monastero il Srvo di Dio Fr. Giacomo Bollini da Novara, che con tutta la diligenza possibile attendea alla coltura di quel sagra horto di delitie del Nazareno, come lor Padre spirituale, e Vicario perpetuo Apostolico; hor doppo haver li mal'odistarsi di Margarita cercato denigrar la sua fama, ma in vano, con mille impolture, e mormorazioni, come sopra resta narrato, e vedendo, che non si possono, né con gli occhiali del Galileo ritrovar macchie in faccia al Sole, si rivolsero con gran rabbia ad inferire contra il suo Confessore, credendo, come era in vero, che privandola di così buona guida, li facean li maggior danno, che mai haveste potuto fare in questa vita: e davan li maggior disuglio, che havevero mai saputo donarli; inventarono dunque tali falsità, e fabricarono tali calunnie contra il suo Confessore, che fin non só se tirannicamente, ó per ordine del Papa bugiardamente informato, privo della carica, e posto in oscura prigione nel Castello vecchio della Città di Alba: Se ne affisse assai Margarita, & impegnò tutta la sua potenza, e caléro per far chiara la sua innocenza in vano, tali erano ben tracciate le calunnie contro di lui intessute: havea ella licenza di calunar con decente compagnia dalla Clausura, quando li fusse più a grado, onde risolse di andarlo a visitare, e consolare nelle carceri, sperando di poterlo fare per mezzo della Castellana chiamata Antonja, che oltre esser sua vassalla, l'havea altre obbligazioni; ma l'ingrata donna non solo non condescende alle sue dimande, anzi che con tali villanie trazzò quella sì gran Principessa, che ferrollo con tal furia só la faccia le porce, che cogliendosi una mano trà li muro, e la porta, li fece in essa grave danno. Non si risentí ad una ingiuria sì grave la Principessa, ma soffrì li tutto con gran pazienza, e tranquillità d'animo, e solo disse, li dispiaceva del grave castigo, con che perciò sarebbe stata punita dalla Divina Giustizia; & in vero, che con troppo duro flagello s'armò contro di essa irritata la destra Giustiziera di Dio, impetì che ritrovandosi la detta Dama gravida, giunta l'hora del parto, in ve-

ce d'ua creatura humana mandò fuoti un'horribil spaventoso mostro, degna pena di un'anima ferigna, li taria madre di un mostro; ma fu più mostruosa la sua proterva pertiaccia, che ad un sì chiaro, e terribil castigo punto non si ravvide, nè col chiedersi perdono, nè col procurare l'emenda, come rubella troppo insolente nel male, raddoppiò il Cielo il castigo, divenendo il secondo anuo infelice madre di un'altro più horribil mostro; ma chi per il peccato, & ostinatione haveva un'anima mostruosa, e tutta irragionevole, non potea nè suoi concetti aspettare, che mostruosi li partì, così seguendo ella nella contumacia del commiato fallo proseguì il suo castigo pieroso, quando più crudele il Cielo con il terzo parto più spaventevole, e mostruoso degli altri: in fatti non può il peccato partorire che mostruosi terzo colpo li ruppe l'indurita pietra del cuore di Antonia, che ravvedendosi del suo errore nell'ingiurie fatte ad una sì grande, sì buona, sì Santa sua Principessa, & accerratali, che per esse solo, perche appunto dopo di esse si gran castigo l'era mandato dal Cielo, tutta pentita, e lagrimosa si fu a bontare a' piedi di Margarita, supplicandola del perdono di quelle ingiurie, che contra ogni dovere, & ogni legge fatto le havea, e supplicandola ad haver di lei misericordia, impetrandoli con le sue orazioni di quello sì mostruoso, ma ben meritato castigo, il perdono, gli lo concesse subito la Principessa, e pregando anche per lei, l'ottenne la remissione della beo meritata pena.

Non cessarono frà tanto i malevoli di fulminar contra il Padre, e tanto s'adoprarono, che prigioniero fu mandato per sicurezza in Granoble nel Desinato, ma ella tanto si adoprò, e con Dio per mezzo dell'orazione, e con gli huomini con la sua prudenza, e destrezza, ch'esse a chiara luce apparire l'innocenza di quel perseguitato suo Padre: onde li fu resa la libertà, & egli prima di ritornare in Alba a consolar insieme con Margarita le sue figlie, passò a Roma a dar discolpe chiare di quelle immaginarie accuse, ch'erano giunte a chieder la giustizia a quel Supremo Tribunale, e le diede sì chiare, che il Sommo Pontefice lo confermò nell'ufficio di Vicario, e Confessore del Monasterio della nostra Beata; così ritornato a governarle tutto si applicò alla perfezione di quelle Madri.

Nè si può dire quanto egli da una parte, e la Beata dall'altra si affaticassero per incamminare le Suore di quel Monasterio per il Regio camino dell'obbedienza, e della perfezione, ma li collò ben caro, perche non contenta ella di diriggelte, & ordinarle, con irrequieta sollecitudine sempre per esse orava, supplicando il Signore, che dalle lunte a lei di governarle, & a loro di camminare secondo la sua direzione. Era trà l'altre nel Monastero una tal Suor Chiara, la quale havendo col corpo lasciato il mondo, più che mai stava col cuore immersa, & invecchiata nelle vanità del secolo; e come non vi è la maggior peste in una Comunità di Monache, di una, che sia amica di vanità, e del secolo, perche è il veleno della peste, che si attacca col tartaro, e si diffonde ben presto nell'altre: la Beata, che ciò conosceva, havendole fatto, ma in vano molte correttioni, la tenne per incorreggibile, e per infittato il suo Monastero, se trà di loro fusse allignata gran tempo: e come ella, benchè come sapea quel male essere itre-

A parabile, senza cacciare quella motbica, & infera pecorella dal suo ovile; ma per altra parte, come ella tutte in estremo compassionevole, non li bastava l'animo di licenciarla, e per altro il male cresceva, e già lo vedeva bruttamente lepeggiare fra le sue Monache; ricorse ella subito, secondo il solito suo, all'orazione con tal fervore, che n'impetrò dal Signore la grazia, perche quella misera giovane non potendosi ricordare delle cipolle di Egitto, chiese da per se di ritornare al secolo, & ella di buona grazia li concesse la licenza, essendo ancora Novizia, con che restò libero il Monastero da quella pietra di scandalo.

Masio non saprei dir, mio Lettore, qual sia ad una Comunità più pericoloso, se li tenere frà di se un scandaloso, e licencioso, o pare uno hippocrisa ingiurioso, che quelli con il mal'eliripio apre B a' Compagni la strada ad ogni dissolutezza, quelli con le frodi la strada ad ogni vera virtù, anzi che l'uccide con la spada stella della virtù, e quanto più nascosta è la piaga, quanto più segreto il nemico, tanto più è malagevole la cura, tanto è più difficile la difesa; ben sapea ciò la nostra Beata, e ce lo insegnò la miseria di una meschina suora del suo Terzo Ordine, questa essendo tutta malignità nell'interno, come quella, che ad altro non curava, che a sudiare il proprio volere: e da altri non dependea, che dal proprio capriccio, essendo più che pertinace nelle sue opinioni, mostrava con tutto ciò oell'effetto con sì grand'hippocrisia tali apparenze di santità, e di spirito, che ogn'uno la teneva per Santa; e venne colta a morte, e con sì rara opinione di bontà, che ogn'uno la faceva passata a godere altissimi gradi di gloria; Margarita però, che illuminata dal Cielo con occhio purgato, scorgea non poter esser veto, e fodo l'edificio di quelle virtù, che sopra il fondamento dell'humiltà non era fondato, nè poteva esser stata veramente humile, ch'era stata così amica del proprio volere, così inobediente a' Superiori, sempre hebbe per sospetta quella bontà. Morta dunque quella meschina in tanta stima di santità, pregò ella il Signore, che la querasse de' suoi sospetti, che tra tanti applausi de' gl'altre la affliggevano, con manifestarli la verità; e mentre per ciò orava al suo Sposo, ecco comparirle avanti quella meschina con volto mesto, e spaventevole, che così le disse: Ecco Margarita, che a mio maggior dispetto, e confusione vuoi, che ti manifesti la mia miseria, io che in questa vita solo con la lampada accesa d'opere apparenti senz'oglio di bontà interna mi paoneggiava della virtù finta, con che malchettava il mio vitro, e cercando con le mie finzioni, & hippocrisie dare, e lasciar di me buon'odore di fama, non mi curai di caufarlo pessimo alle nari di Dio con le mie nefande intrene operazioni, non solo con le verginipazze mi è stata con un Nescio vos serrata in faccia per tutta l'eternità la porta delle Celesti nozze, che infelice io così vanamente con le mie hippocritiche operazioni onterava; ma non stata trà l'anime infelici condannata nell'inferno ad ardere eternamente. E tante opre (tutta tremante, & atterrita replicò la Principessa) ch'esse ne son fatte? Ah! ella all'horatelo udendo rispose, ah!, che tutte quelle opere erano come polveri di disperse nell'aria, che con il vento della mia superbia si disperse. E calatasi, e preso dal pavimento un pugno di polvere lo sparò per l'aria, e di-

è dicendo: Così per appunto furono le mie operazioni, e disparve. Da quella visione atterrata la Principessa, divenne dell'hippocritta giurata nemica.

Quindi è, che sempre pregava il Signore, che liberale le, & il suo Monastero da così infame vizio; hor mentre una sera orava con più fervore li comparve il demonio con horribil figura, e vantandosi del suo valore, li disse, che una delle sue Monache era sua, perche senza mai confessarsene, havea molti anni, che viveva in peccato mortale; e ciò detto, con gran cachinno, e icta, disparve. Atterrita di ciò Margarita, si subito convocare tutte le Suore a Capitulo, & ivi sfiorandole ad una più attenta, & elatta confessione, raccontò la visione havuta, pregandole a farli un strettissimo esame della coscienza, per vedere se havevano alcun peccato della vita passata da lor, o non conosciuto, o non confessato, acciò con più dolore, e disposizione lo confessasse. Si compunsero tutte l'altre, ma non già una, e pure era quella, che come l'havea detto Satana era da lui per li suoi peccati posseduta, perche questa facendosi beffe delle sue parole: Mirate, li disse, che non habbi il demonio parlato per voi, che del resto noi siamo sicure di non esser da lui possedute come quelle, che teneano la coscienza libera, e pura. Dio lo tacci, replicò Margarita, ma presto ve ne accorgete; e così fu, perche si a pochi giorni cadde l'ordinata Monaca inferma a morte, e licendo che dice il Razzi, olinata se ne morì, e doppo morta comparve alla Beata, e li diè nuova della sua miseria, e siendosi dannata; ma secondo il Padre Maestro Ercolani nella sua Reggia delle Vedove, a persuasione della nostra Principessa ravvisata dalle sue colpe se non confessò, e liberossi infino da' peccati, e dalla schiavitù del demonio.

Ne mancava ella di esser altresì zelante della salute del corpo delle sue Monache, essendo sempre vello di loro ardente la sua carità, e massime quando erano inferme, & in quello genere si leggono atti heroici della sua carità. Turbava un'inferma con le sue lunghe, e continue inquietudini il Monastero, e già le Monache tutte infallidite nella sua cura, eran stanche di servirli più con quella carità, che l'inferma desiderava; comparì e l'una, e l'altra Margarita, e tutta sopra di se si addossò quella sì faticosa cura, portandolela nella sua camera, dove scotandoli de' proprii malori, che come si è detto per volontà del suo Sposo la teneva continuamente afflitta, senza punto inquietarsi nelle continue inquietudini dell'inferma, la serviva con tal puntualità, che con la sua accuratezza, e più con le sue orazioni trā breve la refe sana.

Come era Celeste il medicamento, che ella usava, non è molto, che anche ne' casi più disperati ne sperimentasse efficacissimi effetti. Così tra l'altre l'avvenne nell'infermità mortale di Amedea sua nipote, che fu poi maritata a Gio:Giacomo Lusignau Rè di Cipro: essendo questa ancor fanciulla, fu in una sua infermità disperata della vita da' Medici più perizii di quella Corte, ticorfe Margarita per la sua salute all'orazione, e di cuote raccomandolla alla gran Regina degli Angioli, la quale degnossi apparirla, & assicurarla della gratia della salute di sua nipote: & ella tingratiandola andò dall'inferma moribonda, che stava educandola nel suo Monastero, e la

ritrovò miracolosamente sana.

E perche era la sua carità diffusa anche fuori del Monastero, la contraino Dio con un stupendo oracolo; impetò che tenendo ella un vino delicato, e medicato per il suo male della podagra, ne dava abbondantemente a tutti i poveri della Città di Alba, che ne havevan bisogno; occorrendoli dunque per alcuni urgentissimi negozi di pagare da quella Città, uscendo dal Monastero con special licenza del Papa, che perciò teneva, lasciò ordine, che fusse dispensato con la stessa liberalità, con che faceva ella, a quanti venissero per necessità a chiederlo: onde trā breve tanto fu la folla di quelli, che ne havevan bisogno, che si finì. Ritornata la Principessa dal suo viaggio, volse per visitarli un poco di quel vino, ma chiedendolo li fu risposto esser stato tutto consumato da' poveri: Andate con tutto ciò al vaso, disse ella, che ne troverete. Obedirono, e ritrovarono il vaso, che voto havevan lasciato, pieno di preciosissimo vino. Così un'altra volta essendo stati da un temporale dannificati i poderi del suo Monastero, ella con le sue orazioni rese più che mai in loro abbondanza la raccolta.

Ma più speciale fu la grazia, che li fe il Signore, quando la sua carità impiegò le sue orazioni in beneficio del publico. O quanta gran grazia fa il Signore a quelle Città, ove alberga un'anima a se dilettata, la Città di Alba, che havea con le sue colpe non poco annerito gli Alberi del suo nome, irritando con esse la Divina Giustizia, l'havea posto i fulmini nelle mani per castigarla, e già scaticando sopra di essa con horribil tempesta di tuoni, lampi, saette, & horribilissimo vento, che li metti interi delle mura spiccava, e buttava per terra, minacciava all'infelice Città l'ultimo suo sterminio. Quando la Beata Margarita compassionando le miserie di quello afflitto popolo, radunate le Suore del Monastero, tutta confidava a quel Dio, che così pietosamente l'havea eletta per sua, con fervorosa orazione supplicollo a deponere le saette del suo sdegno, & a perdonare quello infelice popolo, che bruche con tante colpe reo del suo sdegno, hora contrito a' suoi piedi implorava il perdono dalla sua infinita misericordia: ma che non può l'orazione de' giusti, e gli quell'amaroso Signore si lascia subito vincete dalle loro preghiere, e par che l'accia (o gran pietà di un Dio) più conto di una orazione di un giusto, che implora la sua misericordia co'tei, che d'infiniti colpe de' peccatori, che offendendo la sua Maestà provocano la sua giustizia contra di loro. Impetò dunque Margarita il perdono alla sua Città, e cessò a sue preghiere subito la fierissima tempesta co' tanto dispetto, e crepacuore di quei maligni spiriti, che haveano havuto licenza di subbissarla, che furono udite le lor querele rabbiose, quando si videro impediti dal loro infernale intento, che così diceano: Maledetta, maledetta sia per sempre questa Margarita, le di cui orazioni hanno impedita la licenza, che havevamo di subbissare Alba con tutte le sue attri-nenze; & iureste queste voci fra gl'altri un tal passaggiero del Castello di Diano, due miglia lontano dalla Città, che ritrovandosi in campagna, fu da quei maligni spiriti con suo gran spavento sollevato, e portato per aria per un miglio, ma all'invocatione di Margarita, a marco lor dispetto, lasciato lieto, e salvo nel suolo; questi pubblicò quanto ho detto: onde

onde crebbe affai la divozione, che alla lor Santa Principessa havevano i Cittadini di Alba.

Io non eutro a parlar qui delli suoi estati, e tatti, che furono così continui, e maravigliosi, che ben spesso fu vista dalle sue Suore sollevata in aria con tutto il corpo, confessando ella poi al suo Direttore, che li pareva all' hora di stare, qual' altro Paolo, tra' Serafini nel Cielo, & era così favorita dal suo Signore, che siccome si hà nelle lettoni del suo officio approvato dalla Sagra Congregazione de' Riti: *Quidquid à Deo peteres mox impetraves.* Nè del suo spirito di Profetia, di che fu prodigiosamente dotata; o di quanto e con l' orationi, e con la sua prudenza si adoprassè per restituire alla S. Chiesa la pace, e mille altre sue virtù, delle quali fu herolicamente adornata, traspasò per venire alla sua preciosissima morte, nella quale pat che il Cielo tutto si affacciassè per honorarla.

Era ella con lunghissima, e sanctissima via giunta all' ottuagesimoquinto della sua età, de' quali ben 46. ne visse sotto il candido ammantò Domenicano, quando volendo il Signore premiare quell' anima grande, mandò, com' è solito nella morte de' Grandi, a preconizar quella di quella non men Santa, che grande Principessa: anzi tanto più gaude, quanto più sanza, con un cometa crinito sopra la lei stanza, e vi stiede tre giorni, e tre notti, fino che quell' anima gloriosa andò a risplendere lucidissima Stella nel Firmamento. Stando dunque inferma parve divenisse la sua cella un Cielo, ma di così rari prodigii, che stupida la mia penna non sà da dove cominciare a narrarli. In primis fu dall' Infermiera, & altre Suore più volte udito un dolce, e divoto susurro, come di Choro di Religiose Verginelle, che dolce, e bassamente officiasse nella sua camera con tanta lor consolazione, e dolcezza di spirito, che li pareva di stare già trà gli Angelici Chori. Due giorni prima della sua morte videro, che l' inferma con tutte le sue forze si provava di alzarsi dal letto, ma in danno per la gran fiacchezza, in che già era ridotta, e pregata a fermarsi, & a dire che cercassè con ciò di fare: Alzarmi, disse, & andare a prostrarmi a' piedi del mio Signore, che si è degnato venirme a visitare: & eccolo che già entra. Et in fatti si vide all' hora con lor stupore quella felice stanza d' insolito, e Celeste splendore ripiena: onde prostrate di faccia in terra, credendo esser, come dicea la lor Santa Madre, il Signore venuto in quella cella, l' adorarono. Et ella con gran fervore di spirito, con la Madre del gran Battista: *Et undè hoc mihi, ripigliò, ut veniat Dominus meus ad me: mea tua viliissima Serva, indegnissima Figlia, ingraticissima Sposa; ma giacchè ti sei degnato di venirci, o mio Sposo, deh non lasciarmi più, non partire senza di me, reco, mio sommo Bene, mi porta a possederti eternamente nel Cielo.* Così orava Matgatica, mentre dalla Celeste Cappella, che del Supremo lor Monaca era venuta al corteggio, s' intronò un soave, & armonioso canto, restando ella estatica per la dolcezza di spirito. Così furono intere soavissime finonchè il giorno seguente 22. di Novembre dedicato a gli honori della Vergine, e Martire S. Cecilia, e mentre in detto giorno l' amministrava il Sagramento dell' estrema unctione il suo Confessore, fu da esso, e dalle Suore veduta un' incognita Monaca del Terzo Ordine di San Domenico, che assistendo all' inferma,

A mentre se l' amministrò quel Sagramento, non fu poi più veduta, e fu da tutti creduto che stia alla sua Santa Madre Caterina. Sentivan anche per quella fortunata cella un caupello di lungo, e numerofo pargeggio, senza che si potesse vedere chi lo facesse, non si dubiò però, che fusse il Sante Verginelle venute dal Cielo ad assistervi in quel passaggio, quando posta già in agonia, fu udito attorno al suo letto un divoto rullor di voci femmine, e lontani, che salmeggiando li facevano la raccomandatione dell' anima; e trattanti prodigi, e con sì patente assistenza rendè l' anima tua al Creatore quella Beata Principessa alla mezza notte dell' 23. di Novembre dedicò a gli honori di S. Clemente Martire, l' anno di nostra salute 1464. e nel spirar fu con due altri prodigii annunciata la morte della lor, non só se mi dica Madre per la sua carità, o Principessa, alli Cittadini di Alba. Il primo fu il suono della campana maggiore del Monasterio, che senza esser toccata da alcuno, da per se sola sonando, potè con il suo lungo, e strepitoso ribombo risvegliare li Cittadini d' Alba ad ammirare i portenti, cò che la Divina Onnipotenza honora i suoi Eletti. L' altro fu una divota, e ben lunga processione di Santi, e Sante, che in splendide, e ricche vesti con torcie accese a due a due precedendo con soavissima, e Celeste melodia salmeggiando, furono non solo uditi, ma visti da molti, che dalla nuova armonia risvegliati si affacciarono a vedere chi li facesse: videro la splendida, e numerofa processione, che caminava verso il Monasterio della Beata, e come entrando in ello sparivano.

C Così parve haveffe voluto il Sig., sicome in vltra havea arricchita questa sua diletta cò le moltiplicate laurie dell' infermità, persecuzioni, e calunnie, così honorarla nella morte con tanti moltiplicati prodigii, unendo quasi in essa tutti quei Celesti legni, con li quali è stato solito il Cielo honorare divinamente gli Eletti per quella patria. E da qui rella già detto qual fusse il divoro concorio de' popoli alle sue esequie, le quali furono celebrate, come si convenivano ad una sì gran Principessa, & ad una Principessa sì Santa. Non mancando il Signore di dispensare quelle grazie, che per l' intercessione di quella sua cara Sposa da' suoi divoti le furono chieste.

D Fu però (havendolo così ella prima di morire, vera figlia di S. Domenico, comandato) sepolto il suo corpo nella commune sepoltura delle Suore, benchè riposto in una cassa di legno. Ma non essendosi peranco fatta la lapide del sepolcro nel nuovo Monasterio, & essendo coperta la foisa di tavole, fabbricata quella fu di nuovo aperto il sepolcro doppo dieciotto giorni della sua morte: & ecco, che apparisce il suo corpo non solo incorrotto, & inriero; ma candido, colorito, e bello, come se fusse vivo, e che spirava soavissimo odore: si accostò all' hora, prima di porla la pietra sopra il sepolcro, un Frat' Andrea Converso del mio Ordine per baciarsi riverente la mano: & ecco con nuovo prodigio sollevò ella (come già il piede Agnèa di Montepulciano alla mia Caterina di Siena) stendendo il braccio fino alla bocca del fortunato Frate, restando con quel bacio impresso nelle sue labbra, quasi in molle cera, prodigioso il segno. Da questi miracoli si mossero le Suore, & i fecolari di Alba, & in particolare il Commissario, che ivi era del Marchese suo figlio.

gliaſtro, e ſtabilirono non eſſer conveniente, che re- A ſtaſſe quel corpo nella ſepoltura comune: onde, fatta fabbricare una tomba di gello ſopra terra nell'Oratorio delle Monache, ſi fece la di lei traslazione in eſſo alli 23. di Dicembre dell'ſteſſo anno, che fu il vigelimo doppo la ſua morte. Nè mancò il Cielo di honorarlo con nuovo miracolo in queſta traslazione: imperciò che dovendo on tal Perottino Rave- non cavare quel ſagro corpo dal primo ſepolcro, urtò con la di lui faccia leggiermente al taglio della ſoſſa, e con ciò ſi ſeraffò dal labro una croſticella cau- ſataſi dagli ardori della febbre nella ſua ultima Infermità, e non ſi toſto quella ſi ſpiccò, che ne ſgorgò un copioſo rivoleto di ſangue, che li bagnò tutto il mento, dal che moſſi il Conſ. More, e Suore, ſi conten- tarono di concedere al pietoſo deſiderio del po- polo divoto di riverire il corpo della loro Santa Prin- cipetta, quale eſpoſero per tre giorni: onde vi con- corſe a riverirlo tutta quella Comarca, e il Signore l'honorò con innumerabili grazie, e miracoli, che fece a quelli, che l'invocarono, fra' quali una donna, che haveva una mammella impiagata con ſette boc- che, appena accoſtataſi al corpo della Beata vi toccò la impiagata mammella, che rimafe perfettamente in un tratto ſana. Ee un'altra moglie del Medico del Monaltero, ch'era ridotta tanto all'eſtremo, che havea perduta già la favella, votata dalla Badefſa alla Beata, rihebbe la ſanita; ma non credendo poi il marito ſuſſe guarita per li meriti di ella, ma per li ſuoi medicamenti, ricadde nell'ſteſſa infermità, e pe- ricolo, ſin tanto, che accortoſi del ſuo errore, ne chie- ſe alla Beata perdono, e fece voto di portarne non ſò che al ſuo ſepolcro, che all'ora fu di nuovo ſana.

Ma bello fu ciò che avvenne per quel tempo ad una Monaca del ſuo Monaltero, queſta eſſendo indi- ſcretamente divota della Beata per quel tempo, che ſi tenne il corpo ſcoperto, & inſepolto, andava ogni notte, anente l'altra Suore dormivano, a venerare il ſagro depoſito, e con una candela di cera accesa uel- le mani, ſcopertala la faccia la ſi ponea divotamente a contemplare, ma con tanta poco accortezza della candela accesa, che teneva in mano, che caddero molte gocce di cera ardente ſopra una ganbia di quel Beato corpo, & ecco con nuovo miracolo, come ſe viva fuſſe, ſollevarſi al tocco di quelle ardenti gocce le veſtichee piene di acqua, e criſtallino humore, in ſi fatta guiſa, che da per ſe aprendoſi ſi potè raccogliere quell'humore da eſſo diramato, ſalutevole poi a molte infermità. Ma non ſi farebbe ſcoperto il miracolo ſe la ſteſſa Beata non l'haveſſe, appartenendo alla Badefſa, manifeſtato: comandando- li, che avvertiſſe la Monaca della ſua indiſcreta di- votazione: quiliſta riconoſcendo il ſuo errore, lo confeſſò, e ne fece l'emenda.

Rimafe per qualche tempo quel ſagro pegno ſen- za il condegno ſepolcro, ſino che moſso dalla pierà Guglielmo Paleologo Marchefe di Monferrato, li fabbricò un ſonetoſo ſepolcro di marmo, e lo ripoſe ſopra la grata dell'Altar maggiore nel ſonetoſoſito della Chieſa, ove ſin hoggi ripoſa circondato da in- finire tabelle voci, teſtimonii della ſua ſantità per l'infinite grazie conceſſe dall'Altiffimo a' ſuoi divoti, delle quali, paſſando ogn'altra in ſilenzio, d'una ſola mi pare farne più ſpecial memoria: Dorona di Satſo lo nobile donzella di Alba fu poſta da' genito- ri (come ſi ſuol dire) in ſebanaa nel Monaltero

della Beata, e per quel tempo, che vi ſtiede, preſe tan- ta divotione a quel ſagro depoſito, che non ſapea al- lontanarſene, e ſempre che l'avanzava qualche poco di tempo, correva ad orare intorno a quello. Marita- ta poi con Viucenzo Rondonini di pari nobiltà in quella Città, non laſciò la ſua antica divotione, ve- nendo ſempre, che l'era permeloſo, a viſitarlo. Avven- ne dunque, che tenendoſi la Città di Alba per quei tempi da' Spagnuoli, era combattuta da' Franceſi, & eſſendo un giorno uſcìo Vincenzo dalla detta Città, per non ſò quali affari, ſi preſo da' folda- ti vicini, e ſpogliato, & incatenato con molti ſtratii, e condotto da' Franceſi in divetiſi luoghi, fu finalmente carcerato in una ſtanza coſi incate- nato, mentre trattavano di tormentarlo, & im- porli una groſſa taglia: & ecco che ſi ſente da inco- gnita voce dire al cuore più volte, che ſuggiſſe via, petche all'ora era tempo, e nell'ſteſſo tempo ſi ve- de ſcioiſto dalle catene, & aperta la prigione: onde coſi in camicia, come l'haveva laſciatoſi li Franceſi, ſi poſe a fuggire con tanta, e coſi mitacolofa lena, e forza, che leguito per due giorni da' nemici, non po- tè mai eſſer gionto, & oſſeſo. Coſi gionto in Alba, & a caſa improvviſamente, trovò, che la moglie forte- mente piangendo lo raccomandava di cuore alla Beata: onde riconoſcèdo da' lei quella ſi mitacolofa liberazione li furono entrambi a render le grazie.

Fu queſta Beata ſempre tenuta in gran veneratio- ne, e con indulto del Beato Pio V. ſi celebrava la feſta ogn'anno nel ſuo Monalterio con la comme- morazione tanto all'Officio, & alla Meſſa; ma poi dalla Santità di Clemente X. fu conceſſo l'Officio, & la Meſſa di eſſa a tutta la Religione Domenicana, e comandato, che ſi celebratſe la ſua feſta alli 27. di Novembre.

27. di Novembre.

Vita della Beata Caterina da Lenzi, detta ſeconda di Siena. Corvata dal Taegio, Più, e da quelle, che ne compilarono il Padre Maeſtro Simone, Angeli ſuo Confeſſore, & il Padre Fr. Sebaſtiano Lavini impreſſa in Viterbo l'anno 1651.

FU tanto imitatrice non ſolo nell'habito, e nel nome; ma aſſai più alteraſi nelle virtù, e ne' coſtumi di S. Caterina di Siena, la Beata Caterina Lenzi, di chi ti hò da abbozzar la vita, che per differirla dalla prima da tutti vien comunemente la ſeconda chia- mara. Nacque ella nella divota, & illuſtriſſima Città di Siena l'anno 1463. alli 28. di Ottobre da nobili progenitori della famiglia de Lenzi. Angelo ſi chia- mò ſuo padre, e ſua madre Bartolomea di Benedet- to, la quale atteſto non avere nella ſua gravidanza intelo quelli ſalutidii, e nel parto quei dolori, che negli altri figli provato havea, e nel ſagro Fonte li ſi impoſto il nome di Caterina Simona.

Cominciò il Signore ſin dalle ſalcie a far traſpa- rire qualche ſegno della futura ſua ſantità, perche eſſendo ancora in ſalcie ſi fu dinnata un'immagine del Bambino Gieſu: & ella oltre haverlo ricevuto con ſegni ſpeciali di allegrezza, e di giubilo; ma poi ha- vendoglielo tolto, con le lagrime, e ſugliuti, non po- tendo con le parole, ſe ne tagnò, e rihavutala, non ſolo laſciò di piangere, e mutando in riſo il pianto, quietoſſi; ma per l'avvenire non vi era il più facil modo di quietarla quando piangeva, quanto mo- ſtrarli

strati, e darli a baciare il suo Bambindio Gesù, A quale, quando era con le mani sciolte fortemente abbracciava, e stringeva al petto, come che fin da all'ora volesse prender il poilefso, e la contidenza di Spofa.

Essendo solo di 7. anni, più ammaestrata dal Cielo, che dagli huomini, fapea leggere, e recitava l'Officio della Vergine, e li sette Salmi, che chiamano Penitentiali. Faceva anch' in detta età oratione inmentale, fuggendo quanto poteva a tale effetto la conversazione degl'huomini. Affliggeva anco il suo tenuto corpicciuolo con digiuni, e con difcipline. Et in fine sotto il primo luitro della ragione pareva già perfetta, e vecchia nello spirigo. Non li può credere quanto fu dall'ora gelofa ella si mostraffe del vergineo caudore, sfuggendo più della morte le vanità, e le gale altereranto, quanto più la genitrice, deiofa di accafarla ad huono mortale, ne follicitava con ogni diligenza la coltura: e non poteudo ridurla a quanto voleva, con ingiurie, villanie, e bastonate la forzava ad imbelletterli; ella però costante, nulla paventando o l'ingiurie, o le battonate, rettille coraggiofa a non ammettere quelle vanità, e quelle gale, di che tanto era nemica. Havevli un giorno appreffate la madre due treccie pollicie, accio con esse facesse più folti li propri belliffimi capelli, de' quali provide, e prodiga l'havea arricchita la natura, e comandolli, che lenza replica sotto li fuoi le li ponelfe. Havea la fanta donzella letto l'heroico atto della fua S. Madre Caterina di Siena, detta la prima, quando fin dalle radici fi tronco le bionde chiome per liberarli dalle importune preghiere di fua madre, che pretendeva cafarla, e li rifoife d'imitarla in atto sì generoso. Era ella di 14. anni, quando la madre più del folito l'apprettava ad ammettere quelle gale, quando ella dato di mano ad una forbice, tutti li fnoi biondi, e folti capelli fui dalle radici roncossi, e quell prefu in mano con gl'altri pollicci, andò a tittovar la madre, e con intrepidezza più che di donna in fua preferenza brigiolli, e rivolta alla madre gravemente, ma con modestia la riprefe delle molte fpefe fatte in quelle vanità allo fpropofito. D'all'ora in poi non li diè tanra moleftia la genitrice, anzi li permiffe che fi veftiffe mortificara con l'habito di quella Religione a chi più haveffe havuta divotione. Portava ella fommo affetto alla Religione Domenicana, onde desiderava in eltremo veftire il loro fagro habito, ma come non vi erano in Siena, desiderava fomamente fi facesse di nuovo in effa qualche Monafterio, o Collegio delle Terzine Domenicane: & il Signore non volle defraudarla di quello tanto fuo defiderio, perche pofe in mente al Venerabile Padre Macistro Fr. Simone Angeli di còvocare, (effendo lor direttore) tutte le mantellate, o Suore del Terzo Ordine, o della Penitenza, com'altri dicono, e proponer loro di fondare un nuovo Monafterio, e Collegio di quelle, ch'erano difperfe in diverfe cale, accio fi uniffero a fervirlo in quella di una Comunità con vita più ritirata, e perfetta, & unanimamente applaudendo al fuo pensiero, prefeto per tale effetto il palazzo de' Malavoltri, e vi fondarono il loro Collegio, con darli il titolo di Paradifo, e tale appunto pative alla nofta Caterina, quando vi d'ere tro quel fagro luogo, e che con folenne proceffione portando con loro il deto di Santa Caterina, paffarono a vivere in elfo sotto la direzione

di suor Caterina Piccolomini forella di Pio III. che haveano fatto lor prima Priora. Subito procurò ella elfer ricevuta in lor compagnia, e come già precorrefe per la Città la fama della fua fantità fu con gufto di tutti ricevuta, e con tutto che le gli oppouelfero grandemente la madre, e fratello, che di già l'haveau prometta ad un nobile Carradino; alla fine poté trauo con la fua coftanza, e prudenza, e condecelero alli fuoi lanti deniderii, e con lor beneplacito, e gufto delle Mantellate, o Suore del fuo Terzo Ordine fu ricevuta in lor compagnia, e veftita con fommo giubilo del fuo cuore dalla Priora la prima Domenica di Maggio, giorno all'ora dedicaro a gli honori S. Caterina.

Si raddoppiò con il nuovo ftato il rigore delle penitenze, digiuni, orationi, e vigilie, prontiffima obedienga, & exercitio di oratione, e già a tutte non da Novizia, ma era mirata come Ipechio, e norma di una perfetta Religiofa. Le fue penitenze erano rigorofiffime, oltre alle canucie di groffa, e ruvida lana, veftiva fopra le nude carni uno afpro cilicio intefuto di peli, o ferole. Il fuo letto erano le nude tavole, appoggiando il capo ad un mattone, quale hoggi li coltiva dentro la calia, dove ftà il fuo corpo fotto l'Altare di S. Caterina. Andò per molto tempo fcalza, ma poi per le fue continue infermità fu coltretta dall'obedienga a calzari. Era così amica de' digiuni, & aftenenza, che indebolita la complexione, con elfi venne in tante infermità, che la Priora la coftnuife a pur freno a quello fuo troppo rigoroso digiuno; e pure ella fapea così ben porgere le fue fuppliche alla Priora, & al Confeflore, che ben fpeffo ne fapea con dolce violenza convincere il Confeflore a concederli le fue folite aftenenze: il che facendo una volta per haver licenza di far con più rigore del folito una Quàdragelima, per confirmare il Signore, che li piaceano quelle anfie di affliggerli, fottopofte però all'obedienga, fè, che quando il Confeflore li concedea la bramata licenza vedeffe ufcir dalla bocca di quello un raggio di luce, che venne a ferir fuo capo.

E qui non pollò far di meno, per ultimo compimento delle fue penitenze, e mortificationi, di ponere un'atto heroico, ch'ella fece, ad imitazione di un fimile fatto da Santa Caterina di Siena. Teneva ella un Cognato infermo per oome Marcia con una afeherofa iftola ful petto, così piena di marciume, e cortutela, ch'era cofa ftomachevole, non che a toccarla, a mirarla folamente: lo ferviva con gran carità Suor Caterina, ma una mattina, mentre li medicava la piaga, fendendoli il ftomaco naufragare, di fe fteffa fdegnata, condannoffi innocente a fommergere la fua naufea in quella marcidume, perche pofa la bocca su quella marcia piaga, tutto quel gortotto humore fi fucchiò con vittoria grande del fuo ftomaco naufragante.

Nè fu minore la fua mortificatione nell'interno, e fopra tutto nel fopportare l'ingurie, e le maldicenze. Effendo nel principio entrata nel Monafterio, non vi mancarono di quelle Suore, che o poco credule della fua fantità, o invidiofe del conceeto, in cheera appo tutti tennea, la maltratarono più volte con afpriffime ingiurie, fino a chiamarla hippocrità, e farifea: e tal'una vi fù, che venendo la madre della Serva di Dio a vederla, con gran fcherno, e difpregio li diffe, ch'era pur troppo la ftima, che facea

facea di questa sua figlia, che pure non era già concepita per opera di Spirito Santo. Ma ella non solo paciente, e lieta, senza giamai querelarsi ascoltò tutte queste Ingiurie, ma le li confessò altresì obligata per il guadagno, che per ciò li davano, e promise pregar Dio specialmente per esse.

Con queste persecuzioni li accompagnaron molte infermità, e diversi dolori, con li quali il suo Sposo, per accrescimento di meriti, provò la sua invitata pazienza; trà molte altre, ch'ella pati, gravissima fu quella di dolori arterici, con li quali fu tormentata lungo tempo nelle ginocchie, per li quali era forzata più volte cadere in terra per non poterli tenere in piedi per li dolori, e con tutto ciò soffrendoli con invitta pazienza, si andava strascinando, cadendo, & alzandosi fino al Choro, per non mancare dal Divino Ufficio: onde alla fine li fu necessario un'ordine del Superiore, che non calasse più a gli esercizi di Comunità, cosa, che sentì ella più dura della medesima infermità. Se li gonfiorno un'altra volta si smisuratamente le gambe, che già temendo di qualche gran male; voleano metterla in mano a' Medici; ma ella sentendo di ciò grandissima ripugnanza, tanto più, ch'era costretta mostrare a' Medici le gambe, cosa così contraria alla sua verginal modestia; onde per altro con invitta intrepidezza apparecchiata a patire fino al giorno ultimo di sua vita, pregò con caldissime suppliche il suo Sposo a sanarla, e quelli la notte della Visitatione della Beatissima Vergine mandolli un'Angelo, che li disse, che la mattina seguente andasse a San Damiano, stando già buona, e subito si sentì sana: onde la mattina seguente alzatosi con stupore de' Medici, e di ogn'un'altro, che sapeva il suo male, andò co' suoi piedi alla Chiesa, e narrato al Padre suo Confessore, che non finiva di crederlo, quanto con l'Angelo l'era successo, supplicollo a dargli notizia di S. Damiano, che per li suoi meriti ella havea recuperata la salute; e quelli li raccontò la vita di questo glorioso Santo, e di S. Cosmo suo fratello, e compagno nella vittoria: onde ne restò di quei gloriosi Santi, da quali havea ricevuta la salute, molto divota per tutto il tempo della sua vita.

Non lasciava trà tanto il demonio, a provar la sua costanza, & a dargli a suo marcio dispetto nuova occasione di merito, di tormentarla, e combatterla: hora comparendoli in forma di spaventoso drago, che pareva volesse all'hora all'hora ingoiarla; ma ella con la forza dell'orazione, e di non fegno di Croce, sè, che sentendosi vinto, di pura rabbia in quattro parti crepasse: hora facendosi contra in forma di un smisurato gigante, la batte con rigore sì grande su le braccia, che per molto tempo non se ne poté avvalere. Altre di spaventose ombre, & di vorace fiamma, che pareva volesse incenerirla; e la pistarono, e strascinarono spesso per il Monastero, e mille, e cento strazi li fecero, a prova di sua pazienza, & a lor marcio dispetto, ad augumento, come si è detto, di merito.

A dono così pregiato d'invitta pazienza, e vittoria sopra li tartarei inimici, accoppiava ella una profonda humiltà, & un disprezzo insieme di tutte le cose del mondo, un uado spogliamento di affetto a qual si sia creatura: e pure era del suo prossimo così amorevole, e caritativa, che havrebbe coltosi fino al necessario sollento per sovvenire i poveri, e

A bisognosi. Ma come ella fusse vera figlia di S. Domenico, che la sua carità sempre vie più accese, non tanto nel soccorro temporale, quanto nel spirituale del suo prossimo: in questo più che in ogni altro li dove si singolarizzò quello di Caterina. Erano spesso, e fervorosiissime le sue pratiche spirituali quando sapea di qualche anima, che stasìa lontana da Dio, e quella Vergine, ch'era inimica di conversazioni, e massime di secolari, quando poi si trattava di ridurre qualche anima di queste al signore, si faceva tutta lingua, e tutta cuore; & in fatti grandi erano le conversioni de' peccatori, che per sua causa si riducevano a Dio. Soleva ella alle volte finir il suo discorso con un'atto d'imperio, dicendo: Hor via non ne sia più, io vi comando da parte sua, che lasciate la tal pratica, il tal peccato, perchè così vi è expediente; e come lei fusse da tutti stimata per Santa, preudevansi per Oracoli li suoi detti, e molti atterriti si arrendeano a' suoi comandi, lasciando il peccato, e riduceansi a vita più Chrìstiana. E per discendere circa ciò a casi particolari: Erano nella Città di Siena tre vedove di sì mala fama, pessima vita, e sì scandalosa, sì che per causa loro non vi era giorno, che oltre a gli altri peccati non succedessero scandali, risse, couserie, e morte altresì di molti, nè per più che da' parenti fossero ammonite, castigate, e disfaceate dalla Città per ordine del Magistrato, sempre poi con li mezzi potenti de' loro amatori ritornavano sempre più senza emenda, e più scandalosa; risolsero alla fine li parenti per ultimo rimedio far, che senza che l'una l'avesse dell'altra, tutte tre venissero insieme alla presenza di Caterina. Quando ella si vidde alla sua presenza quelle tre furie dell'Erebo, tanto più fere, quanto che avevanano con la vita, e con le lusinghe uccideano, tutta concentrata nel suo interno, chiese al suo Sposo l'assistenza, e l'aiuto, e feceli un ragionamento così infervorato, ch'ebbe tutte compunte li rimisero nelle mani di Caterina, che fatteli fare una buona confessione, sè, che li ristituisse a vivere Chrìstianamente, come fecero con edificazione, & allegrezza di tutti, mentre visse Caterina, ma quella volata per mezzo della morte al Ciclo, quelle misere ritornate quali cagne al vomito, furono ben presto dalla Divina Giustizia castigate, morendo in breve con misera, e sfortunata morte.

L'anno 1491. nel mese di Settembre furono condannati due Corsi ad esser attrenagliati, e poi appiccati, perchè nelle marenne di Siena havcano ammazzato un Medico, e fatto con crudeltà troppo empia mangiare al Baticello il fegato del suo proprio figlio; quelli però dal caligo, che se li preparava atterriti, diedero in tal disperatione, che non solo non si vollero confessare, anzi che bestemmiano non voleano nè pure mirare il Crocifisso, si provarono diversi Padri spirituali di convincerli, e muoverli a contrizione, e penitenza, ma in vano, perchè quanto più si avvicinavano all'esecuzione della sentenza, tanto più s'inferivano nelle bestemmie, e nella disperatione; alla fine furono raccomandati all'orazioni di Caterina di Siena la seconda, la quale in ciò niente alla prima dissimile, tanto con esse si adoprò con il suo Sposo, che l'imperò un tocco di quella destra onnipotente, che s'ar sgorgar l'acque in abbondanza dalle più dure, e secche felci, con il quale talmente si commossero li cuori delli due osti:

nati nel, che conoscendo la gravèzza delle loro empietà, giudicorno assai poco quel cattivo a quello, che meritavano: onde confessandosi subito con amare lagrime, accettarono con pazienza la pena in soddisfazione delle loro colpe, e mottono con tali segni di penitimento, che a tutti diedero certa speranza dell'eterna loro salute.

D. Ursina di Antonio Orlandi affalita insieme da molte, e gravissime disgrazie, quale altro Giobbe, ma non con la sua pazienza hebbe a piangere in pochi giorni la morte di un suo figlio ammazzato dal furioso matto, e buttato nel fuoco: quella dell'istesso marito morto da disperato in un fondo di Torre, impiccandosi con le proprie mani quella di un'altro figlio ferito mortalmente, e morto, per contendere con un suo confinante pochi palmi di terra: quella di un suo garzone per spasmò, per un colpo di calcio ricevuto da una mula, che li spiccò netta una mano: la perdita di molte robe, e denari furati da una serva, e cento, e mille altre disgrazie, per le quali angustiato il suo spirito, lagnandosi di Dio, e de' suoi Santi, e dandosi ad una total disperazione, non ammetteva consolazione alcuna: parlò questa donna un giorno per ordine del suo Confessore con Caterina, & il frutto delle sue, benchè poche parole, fu sì grande, che non solo si levò da capo ogni penùeto di disperazione, e cessò da quella sua furiosa follia, ora si fidò a vivere da vera Religiosa sotto il Terzo habito di S. Domenico, dando di se fino alla morte odore di gran bontà.

Così, per lasciar l'altre, ad una donzella fuggita dalla casa paterna per non volere prender spòlo a modo loro, con una esortazione fatta da Caterina, si fece Monaca nel Paradiso. Et ad un'altra, che dal demonio tentata, già l'ava determinata di offendere Dio, con dirli solo: Sorella mia non vedi, che il demonio ti tiene presa, e ligata: la ridusse a detestare il suo errore. Così Fr. Francesco Capacci Cavalier di Malta, gravemente tentato, raccomandatosi all'orazioni di Caterina, ne rimase libero; e suor Caterocchia di Francesco, Monaca del suo Collegio del Paradiso, tentata di ritornare al secolo, anzi già determinata di lasciare l'habito, e ritornare alla casa de' genitori, con le persuasioni di Caterina non solo si accese, ma detestò calmente il suo pensiero, che timasta nella Religione, in tal modo si confondeva: quando pensava, o si parlava di questa sua così imprudente risoluzione, che tutta confusa si coptiva di vergognoso rotto.

Che se fu così caritativa con il suo prossimo, indubitabile fu la carità, & amore, che portò al suo habito, & alla sua Religione; quindi continue erano le sue orazioni per l'angumento spirituale di ella, e quando vedeva alcuno de' suoi Fratelli si rallegrava grandemente, stimando di vedere il glorioso suo Patriarca ne' suoi figli. Fu perciò osservatissima della sua Regola, non solo nelle cose sostanziali di essa, ma anche delle cerimoniali; ma sopra tutto era osservantissima del silenzio, di che li fa tanto gran caso nelle nostre Costituzioni: onde per osservarlo meglio, tutto il tempio, eccetto l'hore di Comunica, se ne stava ricchata nella sua cella. Nell'obediienza sciatissima, e nella povertà totalmente d'ogni affetto di haver spogliata.

Con queste, & altre virtù, e con la fama delle grazie, che ricevea dal Signore crebbe da per tutto il

A grido della sua santità. Vivea per quel tempo in Peruggia quel miracolo di santità la B. Colomba Ricci in un'altro Collegio di Terziarie, come si è detto nella sua vita nel 3.omo, e pervenuta la fama di questa Beata in Siena, s'invogliò allai di vederla, e parlarli, e quello desiderò non era minore in Colomba, chi Dio aveva rivelato li meriti della sua. Serva. Prele ella pure l'occasione di andare all'indulgenza di S. Maria degli Angioli in Affisi, acciò così di passaggio per Peruggia potesse parlarli, & accapata dopo non pochi giorni, anzi onracolosamente, la licenza, si pose in viaggio in compagnia della Supriora, e due altre Compagne alli 23. di Luglio con gran sentimento della Priora, e di tutte l'altre, che havean timore di non perderla per sempre, e giunta nella Città di Peruggia, fu a dirittura a visitare la Beata Colomba, la quale havendo già per Divina rivelazione saputo la venuta di sì nobile compagnia, fattone avviso al suo Confessore, calò ad aspettarle in Chiesa per riceverle, e giunta, la Beata Colomba dopo haver salutata la Superiara, senza interrogar chi fusse suor Caterina, andò a dirittura a lei, & abbracciandola lietamente Sorella mia sei, li disse, e meco starai, te così piacerà al mio Maestro: indi presa una panareta di diversi frutti, cominciò con Religiosa carità a dispensarli alle Suore, e con evidente miracolo si moltiplicarono in guisa, che e quelle, & altri molti ne ebbero la loro parte, senza scemarsene la panareta: onde crebbe tanto più la fama della sua santità appo gli affiatte, quella Religiosa compagnia, e tanto più il desiderio di Caterina di fermarsi con la Beata Colomba. Si partirono però la giornata seguente verso Affisi per visitare la Madonna degl' Angioli, & a prender quelle Santa Indulgenze, & al ritorno venuto di nuovo a visitare la Beata, con la quale tanto si affezionò Caterina, che partendo li Compagne verso Siena, si risolse di restare in sua compagnia, & in fatti partendosi le Compagne, ella naturalmente ne rimase, ma accortasi la sua compagnia della mancanza, ritornate in dietro, e con lagrime, e con scongiuri la pregarono a non farli questo sì grande aggravio, che li ridolse, così amata anche dalla Beata, di ritornarlene; ma fu ciò con gran cordoglio d'entambe, che con molte lagrime li dipartirono, cingendosi all'hora in legno del scambievole affetto l'una all'altra la propria cintola.

Potè così in viaggio, e giunta ad un luogo detto Toretta, sopraffatta suor Caterina per estrema debolezza da un deliquo mortale, fu necessario portarla su di un letto a riposare, dove pensorno le Compagne lasciatla rifiorare in riposo, tra tanto, che loro andasse poche miglia ivicino a Montepulciano per veutare il corpo di S. Agnèa del nostro Sagto Ordine; ma quando ella ciò seppe, accesa di nuovo ardore di divotione verso questa Santa, alzatasi in piedi: Non volete, disse, privarmi anche di quest'altra consolazione, se vi pare, che non potere catdar tanto; andiamo pure, che io confido a questa gloriosa Santa mi darà forza, e lena da fare questo viaggio: e ciò detto si trovò con tanto vigore, che seguì il viaggio così fortemente, che avanzava tutti nel camino, e giunte a Montepulciano si levò una voce per la Città, senza saper da chi fusse originata, che veniva la Beata di Siena: onde li fanciulli a schiere andavano gridando; Andiamo a veder

der la Santa, che viene andiamo a veder la Beata; e loro onofenza faperli come, molte campane a gloria; onde commota tutta la Città l'andò all'incontro gran gente con li Priori, come lor chiamano, della Città, e con grand'honore vele introdussero, & accompagnarono fino al Mouallero, dove venerò quelle Sante Reliquie con gran sua consolazione, e tutta lieta, e foderata ricorò con la sua compagnia in Siena sua patria, havendo il Signore rimunerato in Montepulciano i suoi meriti con gratie, & speciali concesse a quelli, che si erano alle sue orazioni raccomandati.

Ma chi potrà narrare quanto il Signore l'arricchisse in questo tempo con le sue gratie, alcune qui solo ti narrarò le più cospicue, quali per esser tali ce le lascio registrate il suo Confessore, e furono trasmesse alla memoria de' posteri dal precitato Historiador della sua vita; diremo prima di alcuni pericoli, da' quali miracolosamente la liberò il Signore. Soleva la Beata orate avanti al suo Altarino, tenendovi sempre alcuni lumi accesi di cera, delle quali con abbondanza, e non senza miracolo la provvedeva il Signore. Così una notte, che gli erano mancati fé il Signore, che appena fatto giorno li furono da più parte con abbondanza portati per limofina molti cerei di bianca cera: e con più stupore desiderando un'altra notte qualche cereo per accendere ad honore della Beatissima Vergine Maria, al di cui Sagro Narale era quel di dedicato, e raccomandandosi per ciò al Signore, ecco sù la mezza notte, sente batter l'uscio della sua cella, e sente una voce, che così li disse: Tò prendi Caterina queste fiaccole di cera come bramavi; volgèdo gli occhi al suo Altarino, lo vide tutto di fiaccole di bianca cera adornate, e ringraziando il Signore l'accettò per quella solennità.

Hor da questa sua divozione prese motivo il demonio di maltrattarla, e di nuocerli, ma ne rimase sempre con sua vergogna confuso. Una notte del Gennato, e quando le Monache in Choro per cominciar Matutino, si accorsero, che Suor Caterina, che faceva all'hora l'officio di Ebdomadaria non vi era, e come ciò fusse molto contrario al suo uso, per esser ella sempre la prima a trovarvisi, dubitarono, che non stesse buona, o che li fusse successo qualche accidente; la mandò dunque la Priora a chiamare, o a vedere, che li fusse occorso: & ecco, che la Suora, ch'era venuta a chiamarla, la ritrovò fuora de' sensi con la candela accesa sopra il suo capo, senza però, che la sua fiamma punto li nocesse, almeno in un sol capello, o nel velo: onde tutta atterrita, e piena di stupore corse a chiamar le Suore, acciò fussero venute a vedere quel spettacolo; accorsero all'hora le Suore, e destandola, ringraziarono con essa il Signore, che l'avesse così maravigliosamente preservata da quelle fiamme. Così un'altra notte di Dicembre essendosi doppio lunga oratione, addormenta, il demonio fé cadere una candela accesa, ch'era sù l'Altarino sopra il suo Breviario, che stava aperto, & a suo marcio di spetto tolse il Signore la vitta al fuoco di bruggiare, ritrovandosi il Breviario illeto. L'istesso li successe una notte al suo Altarino, che cadè una fiaccola accesa, li consumò tutta senza bruggiar niente; & un'altra, che cadendo sù certi suoi critici, consumossi tutta la candela sopra di essi, senza recarli alcuna noia.

1214, Domenic. Tom. VI.

Nè mancò di preservarla da pericoli grandi, e di soccorrerla in altre sue necessitate: così un vaso fu trovato pieno d'oglio, che prima era vacuo, per soccorrere una sua estrema necessità: e trovandosi in viaggio poco men che tramortita per la foverchia sfacchezza, vi apparve avanti a' suoi piedi un dolcissimo, e succoso pomo, che mangiato dalla Beata, la rese subito e forte, e robusta. Ma assai maggior pericolo habrebbe ella patito di perdere la vita stessa, se non la soccorreva il Signore, quando con l'anima amotose anhelando a gli amplessi del suo amato Bene Sagramentato, se ne vedea dall'obediencia del suo Confessore privata. Chiese una volta frà l'altre la Sagra Comunione al suo Padre il giorno di S. Lorenzo Martire, ma li fu negata la licenza per esser vicina la festa dell'Assunta della Vergine, nella quale dovea farsi la Communion generale da tutte le Suore; obedi così sua gran pena la Vergine, e ritiratafi nella Cappella destra delle Voite di S. Caterina, sparse, mentre durarono li Divini Sacrificii, abbondantissime lagrime: una venuta l'hora di ritornare al Convento, passando per la sua casa, chiese licenza alla Priora di restarsene in casa fino al Vespro: & euerata in una oscura cameretta di casa, che festiva per fare il pane, ivi di nuovo posossi in oratione, rimase in un dolcissimo e così talmente allargata da' sensi, che quasi morta appariva; venne frà tanto l'hora di Vespro, e cercata dalle Suore in casa, non fu in conto alcuno trovata: finalmente picchiando, e ripicchiando la porta dell'oscura cameretta, dubitando, che in casa non stasse, vollero aprir la porta, ma sopraffate da interno timore non ardirono: pure fatti cuore, aperta a forza la porta, ritrovorno la Verginella prostrata in terra, e senza moto: onde fu tenuta da tutti per morta; alzarono dunque il corpo da terra, e posuto su' letto, conobbero dal moto del cuore, ch'era viva; chiamarono perciò il Confessore, e li Medici, quali venuti, & osservati i polsi, dissero, che andando quelli con il lor tasso naturale, e regolatissimo, davano ben ad intendere, che quello non era tramortimento, e sincope, ma dolcissimo estasi, che l'havea così sospesi li sensi, & il moto; haveano intanto le sue Compagne col stacciarli le vesti reso a gli occhi di tutti manifestato quel tesoro di penitente, che con tant'accortezza sempre guardigna havea nascosto a gli occhi di qual si sia, e divenuti pietosi lauri, havean dato a sacco quella ricca guardaroba di mortificationi; imperciò che altri l'havea involato il cillicio a pezzi; altri la carena di ferro, tutto che mezzo incarnata; a' suoi fianchi; e chi una, chi un'altra cosa per divotione della Beata tolta si havea, quando confidando il Confessore, che li nuoverla in quello stato poteva esser più che pregiudiziale alla sua salute, ordinò, che lasciandola ripolare, nessuna più la toccasse; & egli ritiratosi in un cantone, supplicò al Signore, che l'inspirasse quello che dovea fare in quel caso; li sovvenne all'hora di servirli dell'obediencia, sapendo quanto era pronta a corrispondere alla voce di essa il ridurla a' propiti sensi: onde ritornata, ove la Verginella estatica giaceva, fatta breve oratione, tutto pieno di fede, e di confidenza, havendo recitato il divoto Salmo: *Levavi oculos meos*, accostatosi all'estatica Verginella, con voce alta gli disse: Suor Caterina io ti comando da parte della Santissima Trinità, che all'istante ti ritorni da questo

effusi; e subito (mi sia lecito dir così) *Obediente Deo voci hominis*, ritornò Caterina a' propri sensi, e con un gran sospito esclamando disse: Oh Padre, Dio ve'l perdoni! Eh Signore non ve ne andate, o Colomba Sorella non mi lasciate; e ciò detto, vergognosa di vederli così pubblicata si lacque. Si fece poi per obbedienza dire il suo Confessore ciò che l'era succello in quell'effusi, e riferì, che in esso il Signore era venuto a tener con essa dolcissimi colloqui, nelli quali l'havea mostrato con chiarezza mirabile gli altissimi misteri della Trinità, & Incarnatione, che la Beata Colomba l'eta comparsa, e l'havea consolata con dichiararli, ch'ella havea più meritato con la mortificazione di non comunicarsi, tanto da lei sentita, ma tollerata con rassegnarsi al Divino volere, che se haveffe fatta quella Comunione: onde è, che dovendo, mentre ritornava a' sensi, lasciar quella Celeste conversazione, havea fatta quella esclamazione.

Un'altra volta, che trā le sue ausie amorose poco mancò veniva meno, per haverla il Confessore privata di comunicarsi così spesso in una Quadregesima, l'apparve per consolarla il suo Sposo Gesù confitto in una Croce assai più grande dell'ordinario, che stava in mezzo di due Personaggi, l'uno de' quali leggendo un libro diceva: *Fallus obediens usque ad mortem*, e l'altro foggliungea: *Jesus Nazarenus Rex Iudeorum*, quasi fuisse l'istesso il dichiararsi obediante fino alla morte, che esser egli il Rè de' Giudei, che veugono significati ivi per li Giudeli, cosa, che causò alla Serva del Signore una gran consolazione.

Apparvelsi un'altra volta il Signore in forma di Bambino in braccio alla sua Santissima Madre, mentre ella per la festa di tutti li Santi comparando le sue negligenze con le virtù di quei Santi, li pareva esser degna di mille inferni: onde con molte lagrime chiedeva al Signore perdono di tutti li suoi peccati, e che comparendoli il Signore, come si è detto, in braccio alla sua Santissima Madre, dispofe alle lagrimevole suppliche, che tra ardenti sospiri li porgea la sua Diletta, di perdonarle le sue colpe; stendendo verso di lei l'onnipotente manina, li disse: Già ti sono, o mia cara, perdonati tutti li peccati, e dirai per soddisfazione di essi il Salmo *Miserere mei Deus*, e farotti in segno di ciò degna di comunicarti domani; conforme fù con grandissima sua consolazione.

Viddele un'altra volta così bello, e immondo, che sopraffatta da quella Divina bellezza gridò al Padre Maestro Fr. Pietro da Montepulciano, appunto come S. Pietro: *Faciamus hic tria tabernacula*, &c. Li D comparve il mese di Ottobre il Signore in forma di gratioso giovine di estrema bellezza con gran corteggio di giovani riccamente vestiti, che accostandosi alla sua Serva, dichiarandola sua Spofa li pose nel dero un'anello di oro a domo co molte pietre preziose. Et altre volte si fé in diverse guise vagheggiare dalla sua Diletta.

Né mancorno gli altri Santi di visitarla, istruirla, e consolarla, e sforzandola all'acquisto delle virtù. Così il giorno di tutti li Santi li comparvero gli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e toccandoli leggermente le spalle, l'animarono a proseguir spesso la lettura della Sagra Scrittura: ond'ella d'all'ora in poi per poter ciò fare più facilmente, prese sempre

A il peso di leggere alla mensa: & il giorno appresso de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, sentì il detto Principe de' gli Apostoli, che l'esaggerava quaro stretto conto si deve dare al Signore delle parole otiose. Così apparrendoli una volta fra l'altre il suo Santo Patriarca Domenico, la confermò nella perseveranza dello stato di Terziaria, che preso havea. S. Pietro Martire visitolla, e sforzandola alla costanza, e fortezza nelle battaglie spiritali. Li due Angeli, quello delle Scole Tomaso, e dell'Apocalisse Vincenzo, unitamente la visitorono un giorno, & avvisarono di frequentar le prediche, e la sana dottrina. S. Martino Vescovo Turonense dandoli il Breviario l'istruì, che non bastava dir l'hore Canoniche, se non si dà in esse la mente a Dio. E finalmente la sua Madre S. Caterina di Siena con altre Beate del suo Terzo Ordine, apprendoli l'insegnarono il modo come dovea star sempre guardigna dell'odoroso, & immolato giglio della sua verginità; e cento, e mille altre visite hebbe dal Cielo, e dal suo Sposo Gesù, e dalla sua Vergine Madre, e da altri Santi, & Sante di quella Beata Patria; e qui lasciando di dire quante volte fù veduta, o ascoltando la Messa, o confessandosi, o comunicandosi, o dicendo il Credo, scintillar da ogni parte fiammelle di fuoco, e raggi di pura luce, che li circondavano il volto, solo accennarò con quanta luce interna la dotasse il Signore, del Spirito di Profetia.

Nell'anno 1490. li fù in chiara visione mostrato, come alcuni conoscenti suoi divoti pericolavano in mare con un grave temporale, ma aiutandoli con le sue orazioni, li vidde venir salvi in porto, e pateali, che li presentassero in ciò cosa di prezzo. Né tardò gran tempo a verificarsi il tutto, imperciò che trovandosi in mare sopraffatto da fiera tempesta Alefandro Galgano nobile uenese, li raccomandò all'orazione della Serva di Dio, & uel dal pericolo, e mandò il rendimento di grazie alla casa del Paradiso quattro pezze di staja bianca per gli abiti, com'egli stesso lo scrive a Pietro suo fratello assistente in Siena, sotto la data delli 15. di Febraio del detto anno 1490. Così un giorno della Pentecoste, mentre orava, li fù rivelata la morte del Capitan Brusco Podestà, o come all'hora chiamavauo, Pretore di Siena, perche vidde ritornare sola senza di esso la sua famiglia con la Signoria; & in fatti quel giorno improvvisamente successe. Così rivelò la vicina morte di Andrea Bolognese Ambasciadore della Repubblica di Firenze al suo Confessore, e trā breve successe, perche percorrendo una notte, mentre caminava, ina veduta mentre in una trave, e malamente medicato, trā pochi giorni se ne morì. Così orando per la salute di Giovanni Montavini infermo, li comparvero due giovani piagenti, e sentì una voce, che disse: *Morto è* onde interrogata dalle Compagne, che fatebbe di quel Signore, rispose: *Requiescat in pace*; & in fatti in quel punto fù trovato morto, e così, che attenti tutea la Città: e Montenina sua nipote per tal caso inemorita si fé Monaca di S. Domenico. La Domenica frà l'ottava dell'Epifania li fù in chiara visione mostrata la congiura fatta dagli Oddi Peruggini contra la sua cara amica Suor Colomba di torgli la vita, si erano ammessi in Peruggia, conforme poi si scoprì. Et alli 23. di Ottobre li fù nell'orazione mostrato Girolamo suo fratello in un estremo pericolo nella Villa di Gagliano, ove si ritrovava, e pregò caldamente

per lui; & in fatti il giorno seguente hebbe lettera dal detto suo fratello, nella quale li raguagliava il pericolo passato per ragione de' Corsi fuorasciti, che erano venuti a Gagliano, e come quasi miracolosamente ferendosi detto Villa s'era salvato. Così anche predisse la salute, e l'ottenne con le sue orazioni ad una Madama Agnesa Madre dell'Hospedale di Siena, mentre con grave infermità era già stata spedita da' Medici. Così ad Honesta moglie dell'insigne Dottor Platido Placidi, & a Parrasilea moglie del Dottor Lorenzo, rivelo, che il di seguente havean d'haver nuova de' loro figli assenti, de' quali nulla potean sapere, e che presto li vedrebbero, e tanto avvenne. Così alla Signora Casandra Treccerei profetizzò, che si farebbe il Parentaro, che desiderava; & ad una tal donna per nome Elisabetta, che havebbe passati gran travagli, ma che da tutti per la grazia del Signore si farebbe liberata; & all'una; & all'altra quanto havea detto successe. Così alla Contessa di Pratia sua nipote, & ad una tal Angela di Pea predisse l'ingresso nella Religione Domenicana; & ad una Monaca di S. Maria Madalena, che pretesa per la sua gran dote, prima che prendesse l'habito, da due potentissimi Cavalieri Senesi: onde poi fatta Monaca dall'istessi persuasa ad uscirne, di già se ne procurava la dispensa dal Papa; pregata Caterina l'impetrò dal Cielo la perseveranza nella Religione, e rimosse da quel cattivo pensiero, & ad alcune, che dubitavano di reincidentza, assicurò, e predisse, che sarebbero costanti perseverare, come in fatti per più che la contabaresero i precedenti, e l'inferno, successe. Così ad una Monaca pregò, che imparasse l'italiano, perchè il servirebbe; e fu, perchè vennero con la Priora in quel Collegio alcune Monache da Colonia, che non farebbero stare inerte da alcuno, se quella non avesse imparata lingua Latina. Et ad un'altra apeali a dire non solo quello, che faceva il giorno, ma fino a' pensieri, che li passavano per la mente; e cento, e mille altre cose profetizzò, e predisse; quali per brevità tralascio, e solo di due per esser accompagnate da più prodigj, te ne farò breve racconto.

Nelle guerre civili de' Peruggini, Eusebia da Passignano divotissima dell'Ordine, temendo la morte di un suo dilettissimo figlio, che si ritrovava in Peruggia, scrisse al Confessore di Caterina, che lo raccomandasse caldamente all'orazioni della sua buona figlia, e che li facesse scriver da essa un verso di lettera circa questo negotio per sua maggior consolazione; e lo comandò il Padre, ma ella humilmente scusandosi: Oh Padre li disse, voi non sapete, che non so scrivere, nè mai ne imparai; ma stringendola il Padre con l'obbedienza, andò al solito rifugio dell'orazione, dove pregando per quello giovane, lo vide con chiara rivelazione in un'estasi, ch'hebbe, fuggir per mezzo le squadre armate, & uscito dalla Città a salvamento, riposarsi assai stanco sotto l'ombra di un'albero; assicurata dunque della vita del giovane per far l'altra obbedienza di scrivere, la mattina seguente doppo breve orazione; presa una penna da una delle Monache, che sapean scrivere, e con la fede dell'obbedienza si pose a scrivere una lettera ben lunga di mezzo foglio pieno, non men di una eccellente compositione, che di esquisito carattere, come se fusse stato di un perfetto Scrittore, dandoli buona nuova del figlio, che poi così, come l'havea promesso, successe.

Pervenne per quei tempi a Siena un ricco Spagnuolo di quelli, che il Christianissimo Rè Ferdinando doppo la famosa vittoria di Granata baudi da quel Regno. Questi non potendo sopportare quell'esilio dalla sua patria, era spesso tentato di disperarsi, e darsi con le sue mani la morte, e saputa la sanità di Caterina prima si raccomandò con il suo mezzo all'oratorii di Caterina, nella quale li si dimostrò, che il detto Spagnuolo era stato liberato da quelle tentazioni, e così fu, perchè il Spagnuolo se ne trovò libero: onde insieme con una sua fede del ricevuto favore una buona limosina mandò al Convento del Paradiso. L'istesso li successe con la sorella di Filippo Bidella, la quale appena celebrato le nozze era stata abbandonata dallo Sposo, che andato in Lombardia s'era casato con un'altra: onde venuta la misera giovane, agitata dalla gelosia, in disperazione, s'havea di già apparecchiata la fucina per impiccarli; ricorse per ciò la matrengna della giovane all'orazioni di Caterina, e vi pose per mezzo il suo Confessore; ma l'humil Serva del Signore modestamente li lagno con esso, che non potea più sentirli ogni giorno dire; prega, e mangia; dicea, ciò, perchè come mangiava si poco era tormentata tutto giorno da' suoi che mangiasse. Quanto al mangiare, rispose il suo Confessore, mangia a tuo modo, e di che cosa hai licenza dal tuo Padre; ma quanto a far orazione per il tuo prossimo, perchè non vuoi tu aiutarlo per carità? No, no, e così te lo comando per obbedienza, che sempre preghi per quelli, che hanno bisogno delle tue orazioni. Si rimise l'obbediente Vergine a' detti del suo Padre spirituale, e quind a quello, che all'ora l'havea raccomandato, non si pigliate più affanno, perchè quella giovane non sarebbe stata più stimolata da quella tentatione; anzi che la mattina seguente sarebbe venuta a confessarsi da lui; onde io pregava ad istruirla bene; e così successe, perchè la mattina seguente venne la giovane a confessarsi, e non hebbe più quella tentatione.

La dotò anche il Signore del dono de' miracoli così in vita, come doppo la morte. In vita con le sue orazioni liberò il suo Collegio di Manrellate dalli molti travagli di peste, di fame, e di carestie, che succedessero a suo tempo a tutta Italia, & in particolare a Siena sua patria. Con un frutto benedetto da essa con un figlio di Croce, diede la salute ad una del detto Collegio, che pativa dolori così eccessivi di testa, che di, e notte non la lasciavano riposare, senza trovarvi rimedio. Con un'altra fetta di pane da lei benedetta presa da una partoriente, che già staturata giorni sopra parto, senza poter partorire, havea perduta la speranza di più vivere, se che felicemente subito partorisse. Havea predetto una caduta ad un suo fratello, e successe, fu per obbedire alla Priora a visitarlo, e trovarolo per essa quasi morto, che havea perduta la parola, e li sensi, onde non s'era potuto confessare, fatta breve orazione, li comandò in nome di Dio, della Beatissima Vergine, di S. Caterina di Siena, che subito tornò a' sensi partasse, e si confessasse. Mirabil cosa i obedì subito a questo comando il fratello, e ritornò a' sensi, e ringraziata la sorella della gratia fatalli si confessò, e rimase sano. Angiolina Saracini con una infermità incurabile venne a raccomandarsi a Caterina, ma appena era entrata per ciò fare nel Collegio del Paradiso,

radìo, che si trovò sana della sua infermità: onde ne ringraziò la Beata, e li donò una calza di S. Caterina, ch'era in suo potere; e tanto li affezionò alla Serva di Dio, che alla fine in compagnia d'una sua sorella detta Felice prese l'habito di Mantellata, o Terziaria. Pietro Mercino povero di loianza, ma ricco di virtù, e perciò familiare di Caterina, confessò haver ricevuto molte grazie per li suoi meriti; & in particolare la salute di un suo figlio, che con due anni d'infermità già non aveva, che la palle, e l'ossima con darli due anelli confetti, benedetti da Caterina guarì, e rimase forte, e sano. E cento, e mille altri casi potrei qui narrare, ne quali con evidenti miracoli mostrò la sua virtù in curare periculose infermità con le sue orazioni; ma passiamo a casi più prodigiosi.

Comandò la Superiora a Caterina, che facesse oratione, acciò si lavesse la certezza d'una creatura, della quale si dubitava se era battezzata; obedi, & hebbe dal Signore la seguente visione: Stando orando nel suo Oratorio con l'ucio serrato, vidde enatare in esso una Signora di gran maestà in mezzo a due Verginelle, delle quali una portava il fischietto dell'Acqua Santa, e l'altra l'Alperlorio, quale con gran riverenza porgendolo a quella Signora, questa alperle quella creatura prima dell'altre, e presela nelle braccia, gratiosamente l'accarezzò, e li diede ad intendere, che quella era già battezzata. Tacque ella per alcuni giorni questa visione, ma poi costretta per obediencia dalla Priora, li riferì il tutto, e questa accorò li parenti di essa, ch'era battezzata, & in fatti così poi si conobbe con chiarezza. Fu costretta la nostra Vergine dall'obediencia di andare con l'altre Suore a recreatione in un suo podere, dove per esercitare la sua humiltà volle ella haver pensiero di apparecchiare le mense, andando poi per chiamate l'altre Suore, che s'erano sparate per il podere, & a mangiare, s'incontrò con sua madre, che veniva in compagnia d'una sua vicina, che portava un suo figlio fra le braccia, talmente guasto dalle steghe, che non aveva più forma alcuna, e pareva più morto, che vivo; quella quando vidde suor Caterina, prostrata a' suoi piedi con molte lagrime la pregò ad haverli compassione: onde intenerita la Beata, com'era tutta piena di carità, prese il guasto fanciullo fra le sue braccia, fè per ello breve oratione: indi segnandolo col segno della Croce, sano, e buono lo restituì alla madre.

Scando infermo il suo Confessore a morte, si pose ella a pregare il Signore per la sua salute, & altratta da' sensi hebbe una tal visione, pareali di vederlo estinto sul cataletto, ma poi lei pregando più istantemente supplicò il Signore, che dando la vita al Padre, facesse, ch'ella morisse prima di quello, & ottenne il tutto, perchè il Padre sanò da quella mortale infermità, & ella frà pochi mesi, come appresso diremo, fe ne morì.

Giovanni del Peccia habitante vicino la Chiesa di S. Domenico aveva un figlio arricchito dal Signore di tutte quelle doti, che lo poteano rendere più amabile, onde era da' parenti sommamente dilectto: s'infermò quelli, & impeggiorando sempre, come non valessero i medicamenti più a curarlo, ricorsero i genitori a diversi Santi per la sua salute: con fare divoti voci, ma l'ordo pareva il Cielo, che aveva rifiutata questa gratia per honorarne

A Suor Caterina. Era la madre alquanto parente di quella, onde caldamente lo raccomandò alle sue orazioni, rispose quella, che l'avrebbe fatto, ma che meglio farebbe itato, che quell'Angelino prima di provare le miserie di questa ne andasse a goder nel Cielo: la sera seguente sopravvenne al fanciullo un accidente così terribile, che senza poterli dar altro ajuto se ne morì: li piante, e grida de' genitori furono grandi, ma la madre reba baccante per il dolore, uibatendosi di qua, e di là, gridava, che non voleva creder più né a Santi, né a Beati, perchè non l'avevano impetrata una gratia al suo parare sì giusta, così padarono tutta quella notte, e la mattina, nieme l'accomodavano per mandarlo alla sepoltura in S. Domenico, occorfe passare per quella casa la nostra Beata in compagnia delle sue Suore per andare alla Messa in San Domenico, e quando intese lo strepito, e pianto degli afflitti parenti, la Priora comandò a suor Caterina, che andasse a consolarli, che poi sarebbe venuta alla Messa: obedi la Serva di Dio, ma ogni consuolo era vano con l'afflitta madre, resa dalla soverchia pena incapace d'ogni ragione: anzi cominciò a parlare allo istopposito, dicendo, che non credeva più né a voci, né a Medes, né a Santi: onde turbati i circostanti pregorno Caterina ad haverli compassione; e quella: Horai, uite, accendete un lume avanti l'immagine della Vergine, e preghiamo per ello; e ciò fatto, alzandosi con gran fede, e presa quella candela accesa, segnò tre volte con ella l'estinto fanciullo; indi: Sta su, li disse, in nome di Gesù Christo, della tua Santissima Madre, e di S. Caterina di Siena, e di un Pater noster, e un Ave Maria, ringraziando il Signore, che ci ha aiutati. Mirabil così li alzò a quel punto il morto fanciullo vivo, e sano, e con gran stupore, & allegrezza di tutti fu dalla stessa Beata presentato alla disperata madre.

Consumato a poco, a poco per una fistola incurabile il suo Cognato Mattia, non giovandoli alcun rimedio, venne a tal debolezza, che sopraggiunti altri accidenti fe ne morì, dopo haver ricevuti gli ultimi Sacramenti, e dopo esser stato lungo tempo nell'ultima agonia, ma mentre la dava ordine di mandarlo alla sepoltura, sua sua moglie, e sorella di Caterina con altre, & amantissime grida piangea la sua perdita senza poterli dar pace, e ricever più conforto: onde gli parenti per consolarla fecero, che la Priora delle Mantellate mandasse suor Caterina sua sorella alla casa, venuta quella, benché al principio, si turbò alquanto alla vista del cadavere, rallegrata poi consolo la sorella, persuadendola a sperar bene da quel Signore, ch'è Padre della vita, e della morte: indi fatto inginocchiare tutti gli afflitti, ella si pose in divotissima oratione con le braccia distese in forma di Croce, e dopo alcun tratto alzatali in piedi, andò tutta piena di viva fede al cadavere, e con altra voce per tre volte gridò: Nel nome del mio Gesù, Mattia mio Cognato stà su. Et ecco, o mirabile cosa! alla vista di tutti gli afflitti, che sempre in simili occasioni son molti, s'alza il morto Mattia, & alla presenza di tutti confessò, ch'essendo lui veramente morto, era per l'orazioni di Caterina sua cognata risuscitato: onde tutti ne resero grazie al Signore.

Ma lasciando qui altre grazie di minor conto, e tempo ormai, che trattiamo della sua preciosissima morte.

morre. Era grande già la dismisura la fiamma dell'ardentissimo amore, con il quale ella amava il suo Sposo, & a misura di ella era il desiderio, che havea di vederli ormai sciolta dal legami del corpo unita eternamente con il suo beu: ond'è, che con sospiri, e lagrime chiedea con l'Apostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. Molti giorni prima, ch'ella morisse, si accorsero le Suore, ch'ella con amarissime lagrime orava, e che ogni notte si ritirava in un luogo segreto a disciplinarsi. Credeansi esse, che quelle lagrime, e quelle discipline fossero per causa delle guerre civili, e gravissimi peccati, che si facevano all'ora nella Città; ma osservando poi alcune notti, curiose, i suoi andamenti, in una di esse, che torti fu quando il Signore li concessi, e rivelò esser vicina la sua morte, ascoltando sentirono, che trasportata dall'allegrezza di sì gran novella, ad alta voce, non sapendo di essere ascoltata, dicea: Poco tempo ci resta Caterina, poco durerà questo esilio, presto cesseranno le lagrime; indi tutta lieta con empio di spirito gridava: O dolce morte, o fine deliderato. Sposo mio, Signor mio, mio Redentore, quando, quando reco in eterno congiungerommi per non mai più separarmi. Da queste parole vennero in cognizione le Monache, ch'ella parlava della sua morte, e che questa succederebbe sì breve: onde ruote turbare, & afflitte, perche l'amavano grandemente, cominciarono a tenerne più conto, & a preparare per la sua salute. Era ella già così estenuata dalle penitenze, e digiuni, e finita dalle sue indisposizioni, che pareva ischietto di morte: onde così la Priora, come il Confessore li proibirono di far il vicino Advento. Pregò ella assai, acciò ce lo lasciasse fare, ma non fu esaudita, ranpo più, che saputo dalla madre il pessimo stato, in che stava la salute di sua figlia, venne con molte grida laggiandosi della indifferenza, com'ella dicea, della Beata, & incolpando la Priora, & il Confessore, voleva in ogni conto portarcela a governare in sua casa; & alla fine per quietarla li persuase la Supriora, che se ne andasse, dicendoli, ch'ella l'havrebbe fatta ricitare all'Infermeria a governare; & in fatti fece salir la Serva di Dio in detta Infermeria, & ella obedi, non già per riposare in uno de' molli letici ivi apparecchiati per l'inferme, ma per soddisfare alla sua carità per servire alle Suore inferme, che in ella erano: onde per parte di collocarsi si pose a consolar la Maestra del Choro detta Suor Giovanna, che stava in letto inferma, e la servì ne' suoi bisogni; indi come la detta Suora fusse carissima sua confidente, fattosi prima promettere segreto, li disse: Presto ci troveremo a goder sotto il trionfal Consolazione del nostro Ordine; ma quella non l'intese per all'ora, ma quando la vidde morta, conobbe, che parlava del suo vicino transito. Più chiaro l'havvea ella detto un mese prima alla sua nipote Suor Eufrazia, dicendoli, che non dovea parlare il 28. della sua età; & al suo Confessore, scoprendoli una visione havuta di un'Angelo, che l'havva mostrata una ruota, per dove, disse, con molta pena dovea passare da questa valle di lagrime all'eterna gloria.

Non mancò ella intanto di far la festa di S. Caterina Vergine, e Martire, e la ricreazione, che a suo honore soleva fare alle sue Suore nel Refettorio, nel quale, tutto che inferma, volse per l'ultima volta servire. Si ritirò poi nell'Infermeria, dove iuero-

A gara dalla Suppriora come passasse; & ella: Bene, disse, ma io vi avvilo, (intendere bene il mio parlare) che io ho ricevuta la gratia. Pensò quella, che parlasse di far l'Advento, perche l'havva chiesto alla Priora, & al Confessore, che non li facessero guastare il digiuno in quel divoto, e saggio tempo: Mi rallegro, li rispose, ma tutto il fatto sta in potere. Er ella: Horso Madre mia, li disse, io vorrei, che mandassi per il Padre Confessore, perche mi vorrei confessare, e comunicare poi alla tua Messa. La soddisfate la Suppriora, ma quello si trovò tanto occupato con le confessioni delle Suore, che non poté così presto venire, anzi per soddisfare la Comunità, che volea sentir Messa, & era assai tardi, li convenne dirli prima di venire a confessarla, e quando venne, e seppe il desiderio che havea di comunicarsi, li rispose con un poco d'infado, quasi non comparissero le sue fatiche: onde l'Anfessa del Signore con modesta, & humil voce li disse: No, non dunque, andate Padre mio, che verrà hoggi in Convento a trovarvi per confessarmi, ma quelli conoscendo esser tale la sua debolezza, ch'era impossibile il venirvi, disse, che si confessasse pure, perche la mattina seguente l'havrebbe comunicata per esser la prima Domenica dell'Advento, non potendo quella mattina per non tenere all'ora, come hoggi, il Santissimo Sacramento nell'Oratorio, havendo ottenuto detto privilegio due anni dopo la sua morte, cioè quello del 1494. Confessossi dunque, ma con tale abbondanza di lagrime, e contrizione, che ben si conobbe esser l'ultima, che faceva per apparecchiarsi alle Celesti nozze, e come il signore, voleva finita di purgare, se, che venisse un suo fratello detto il Signor Gronimo al Monastero, a far una parlata al Confessore, perche permettesse tante austerità a Suor Caterina (ua sorella, quelli scusandosi disse, non esser sua volontà, ma quella della sorella il voler far così rigida penitenza; onde quelli tutto contra di essa sfogando lo sdegno, li disse rali, e tante ingratie, e li fé sì grave riprenzione, che il Padre Confessore non potendolo lenire se ne partì; ella però non si turbò punto, anzi con serena grande prediccòli la vicina sua morte, li disse: Dio vi perdoni, fratello, io vi assicuro, che più non me l'havrete a dire, ma siavi raccomandata vostra madre. Parole, che all'ora non furono capite, ma solo dopo successo il calo: onde tuttavia riprendendola si partì; & ella dopo tante contrarietà sopportate, quella mattina si ritirò in cella, e ricorse all'orazione unica sua consolazione, e pregò istantemente il Signore, che accelerasse pure la gratia facili di chiamarla a se, prima che cominciando il Sagro Advento fusse forzata a guastarlo; & il Signore, che sempre esaudisce l'orazione de' suoi, li assicurò di haverli concessa la gratia: ond'ella per meglio apparecchiarsi, seguitò secondo il solito tutta quella notte in ferventissima orazione, & essendo sonato il Maturino, mandò a chiamare la Priora, e l'altre Madri, stando ancora così vestita prostrata in orazione; quando furono venute, li chiese prima humilmente perdono di qual li sia offesa, che l'havvea fatta nel tempo della sua vita; e li chiese, che sollecitamente chiamassero il Confessore, e il Paroco per amministrarli l'estrema unione. Non si può dire quanza fusse l'afflittione di quelle Madri, quando la videro a quel termine, con lagrime l'alzarono da terra, ove stava, e la

poterlo sopra un letto. Venne subito il Paroco, che A
l'amministrò il Sacramento dell'estrema unzione, e
il Confeſſore tutto dolente per l'ioſpettato calo, e
dopo applicatele l'Indulgenza dell'Ordine, e del
Roſario, volendoli la Serva di Dio comunicare, ſi
riciò ſpeditamente nella Cappella per celebrare,
laſciando con la moribonda due Sacerdoti del ſuo
Ordine, che erano ſeco venuti. Già ſi andava ſeſendo
in queſta valle di lagrime la Beata, per cominciare
a vivere eteroamente nel Cielo, e non ſi farebbe poſ-
ſuta comunicare ſuſta la Mella, ſe il Signore oon
provedeva con un miracoloſo tiro del ſuo ardente
amore coo l'anime. Havea già ſpartendo l'Hoſtia il
Confeſſore, calata nel Calice la particeſſa ſanta,
quando ſi vidde circondata la moribonda da una
gran luce, e quella particeſſa volando venne a poſi
nella ſua bocca: ond'ella con ardenti ſolſpiri ringra-
tiò il ſuo Spoſo di tanto favore, nè paſſò molto, che
ſeoz alcun travaglio, o moto dolcemente ſpiò tra le
braccia del ſuo Caro Sagramentato per goderlo
ſvelato eternamente nel Cielo. Giunſe tra tanto il
Confeſſore alla ſunzione del Sanguine, nè ſcorgendovi
deoro la particeſſa dell'Hoſtia, che vi havea ripo-
ſto, tutto turbatoſi onde accorti i Compagni del ſuo
timore, li fecero ſapere quanto a la ſua felice Peni-
tente era ſuccoſſo: & egli ne reſe infinite grazie al
Signore. Fù dunque la ſua preſioſa morte alle 16. hore
della prima Domenica dell'Advento, il giorno 17.
di Novembre dell'anno 1492. e 18. dell'età ſua.

Furono in quel punto ſeozite ſonare maraviglio-
ſamente da per ſe molte campane, coſi nella Città,
come nel Territorio di Siena, e con ral ſuooco ſi ven-
ne a pubblicare da per tutto la morte della Beata:
onde infinita fù la gente, che concorſe al Collegio
del Paraſiſo per vederla, & alcuoi perſeoaggi di
conto oon patendo di aſpettare tanto, che fuſſe
eſpoſto nella Chieſa, o Oratorio, ſi ſerono dare li-
cenza ſcritta dal Confeſſore di potere entrare den-
tro il Collegio a vederla, fra quali fù un Vescovo di
Spagna, & il figlio del gran Maeſtro de' Cavalieri
di Saffonia, quali vollero poi dal Confeſſore una re-
lazione della vita, e fatti mirabili di queſta Beata.

Viſto dunque tanto concorſo accelerarono l'eſe-
quie per levarla da dentro il Monaſtero. Fù dun-
que coo la maggior preſtezza poſſibile collocato il
ſagro corpo in una bara, e calato all'Oratorio, con
intencioe di portarlo alla ſepoltura nella Chieſa di
Sao Domenico oella Cappella delle Volte, ch'è anti-
ca ſepoltura delle Manrellate; ma mentre ſtavano in
precinto di far l'eſequie ſi ſolleò il popolo, e la Si-
gnoria fece intendere alli Padri, che non ſi conten-
tava, che quel giorno ſi ſepellire per ſodisfare la
dovizione de' fedeli, anzi che per cogliere ogni rumo-
lo non voleano, che per quella notte ſi portateſe
a San Domenico; vollero dunque, già veouta la
notte, ſerrar le porte, ma io vano, perche era tanta
la moltitudine, che veolia a riverirla, e cercarti
gratie, come che molte ne concedeſſe il Signore per
l'interceſſione della ſua Serva, che biſogno tut-
ta la notte ſtare in piedi, & in guarda di quel veo-
tando corpo, e la mattina in ſarſi giorno ſubito ſi
viddero riplate di popolo eutrambe le Chieſe del
Paraſiſo, e di S. Domenico; ſi tenne con tutto ciò
eſpoſto quel giorno nel Chioſtro del Paraſiſo con
molta guardia, acciò non ci ſuccedeſſe rumore, e
qualche divoto fatto, e la ſera del Lunedì fu portato

alla Chieſa di S. Domenico, ma non havendoli poſ-
ſuto per la gran moltitudine, e concorſo ſepellire, ſi
tenne nella detta Cappella eſpoſto, ma ben guardato
di giorno, e di notte il Martedì, e Mercoledì, per il
qual tempo oon ſolo da Siena, e da' Caſtelli vicini,
ma anche da lontani, e fin da Fiorenza vennero gen-
te a riverirla, e ſempre ſi vedeano attorno al ſuo ca-
taletto infermi, zoppi, attratti, ciechi, & oſſeſi da
ſpiriri, che venivano a chiederli gratie, havendone
molte conceſſe il Signore per la ſua interceſſione
onde crefcendo vie più il numero de' languenti, &
infermi, per maggior comodità de' devoti l'eſpoſe-
ro in mezzo alla Chieſa, dove fù tanta la furia della
gente, che li ſtrappava a forza le veſti a pezzetti per
reliquie, che temendo di peggio la rinſerrorno den-
tro il cancello di ferro, che terra la Cappella, dove ſi
conſerva il capo di S. Caterina beneſe, ſtando di
guardia dentro la Cappella ſei Suore del Terzo Or-
dine a toccare Roſarii, e fiori, e fuori li Religioſi,
che non baſtavano a ſodisfare al popolo, e per la fu-
ria della gente ad uno di eſſi detto Fr. Innocenzo,
fù gravemente peſſa, e ſerita la mano tra li cancelli
della porta, ma toccata la mano ſopra il cadavere
della Vergine rimafe ſenz'alcun male; alla fine la
notte del Giovedì, ch'era ſtato il 3. giorno doppo la
morte, eſſendo ſtato tutto quel tempo il corpo non
ſolo ſenza ſegno alcuno di corruzione, ma che ſpi-
rava ſoaviffimo odore, fù da' Padri alla preſenza
de' Notarii Apoſtolici, e di più teſtimonii, terrata
dentro una groſſa caſa di legno con forti chiodi, e
poſta come in depoſito oella Sagriltia. Ho ſauro, che
ſi fabricava un'arca di marmo di diſegno del ſano-
ſo Pietro Horioli avanti all'Altar vecchio della ſo-
pradetta Cappella delle Volte di S. Caterina, e que-
ſta finita, l'iſteſſo anno l'antevigilia del Nara-
le ſi celebrorno l'eſequie con gran ſolennità di muſi-
ca, apparato di broccato, e concorſo di popolo. Fù il
corpo poſto oella ſudetta arca, ponendovi ſopra l'in-
ſcrizioti verſi compoſti dal ſuo Confeſſore:

Clarice hec ſoror Catharina, alia Sena,

Angeli hic ſecet, Virgo Beata ſua.

E ſi vidde in breve piena la Cappella di voti, e ta-
vollette per le gratie ricevute dalla gente, che in gran
numero di continuo frequentava a viſitar il ſuo ſe-
polcro, ove ſiede molti anni, indi noo ſo per quale
occasione riportato in Sagriltia, ma poi l'anno
1599. fù dal Generale dell'Ordine Fr. Hippolito
Maria Beccari, mentre paſſava per Siena nel ſuo ri-
torno da Spagna, levato il corpo dall'arca di legno,
ritrovato intero con le veſti, veli, anzi con la coro-
na di fiori, quali ancora ſtavano ſi interi, che ſi co-
oſceano che fiori fuſſero, e collocato in uoa caſa
di marmo, ove ſe ſcolpite quelli due verſi ſopra po-
ſti, e la racchiuſe dentro l'Altare, dove ſi conſerva
il capo di S. Caterina.

Infinita furono le gratie, che il Signore conceſſe
per l'interceſſioni di queſta ſua Spoſa, guarendo in-
fermità incurabili, dando la viſta a' ciechi, e rad-
drizzando zoppi, e quello ch'è più, riducendo ani-
me perdute, oſtinate nelle colpe, e diſperate del per-
dono a perfetta penitenteza, & a vita più Chriſtiana,
come a luogo ſi ponno vedere nella vita della Beata
compoſta dal Padre Caccini. Manifeſto anche la
ſua gloria con diverſe apparitioni. Coſi comparve
l'iſteſſo giorno della ſua morte alla Venerabil Ma-
trea D. Marghi di Romano, queſta la vidde veſtita
di

di ricche vesti edà la Beatissima Vergine, & il suo Divino Figliuolo, che con ricco diadema la coronavano. Così ad Antonia Dari, mentre li raccomandava la vita di Suor Clemenaisa sua sorella disperata da' Medici, comparve gloriosa, e li disse, che benché il male di quella era grave, lei l'haverrebbe ajutata; & in fatti ribebbe miracolosamente la sanità. Così anche ad un figlio di un tal Christofaro d'S. Oriama, & ad un tal Pietro comparve ella gloriosa con l'habito del suo Ordine; & al primo restituì la luce degl'occhi, & al secondo la vita, e salute già disperata da' Medici. Così per ultimo il giorno stesso, che morì, comparve alla sua cara amica Beata Colomba da Ricci; imperciocchè stando ella con le sue Suore quella mattina nella Chiesa di S. Domenico di Petuggia aspettando di comunicarsi, altratta da' suoi vidde, che l'anima di Caterina era con suoni, e canti portata da gl'Angioli: onde sopraffatta dall'allegrezza, e stupore, ad alta voce gridò: Vedete, vedete, figliuole carissime, con quanta gloria Suor Caterina d'Angela da Siena s'è venuta al Paradiso. Vedete il suo ricatto naturale à man destra nell'entrate della Cappella sudetta con queste parole sotto scolpite in marmo: *Beata Catharina secunda de Senis de Lenzis.*

27. di Novembre.

*Vita del Venerabil Servo di Dio Fra Giovanni di Conca.
Cavata da quello ne scrive il Padre Fr. Giuseppe
Martinez suo Confessore.*

UN fior della nuova Spagna nella Città degl'Angioli in questo giorno ti presento, l'odore del cui virtù tui così acuto, che potè spargerli non solo in quel nuovo mondo, anche nel nostro già vecchio. Fu questo il Padre Fra Giovanni di Conca, che nacque in essa l'anno della nostra salute 1613. alli 5. del Giugno da illustri progenitori, che ad uno, ch'aveva di Angelo la somiglianza nella purità della vita, nella santità delle sue gloriose azioni, e nel ministero Angelico di Predicatore, e Ministro dell'Evangelio, non se li poteva assegnare altra patria, che la Città degl'Angioli. Giovanni Manuel de Cuenca si chiamò suo padre, nato in una Villa di Spagna detta Bufena, e sua madre si chiamò Maria Gonzalez, figlia di Spagnuolo, ma nata nella stessa Città da honestissimi progenitori, e entrambi ricchi di beui di fortuna, ma più di virtù, carità, e meriti. Erano fra l'altre divotissimi del nostro Padre S. Domenico, e del suo Ordine, e la Cappella della miracolosa immagine di S. Domenico in Soriano fù fondata, e dotata da essi, & in essa elessero la loro sepoltura. Furono anche assai divoti del Santissimo Rosario, e suo padre ne fu per molti anni Maggior domo, come là chiamano, della sua Confraternità, avendo con le sue limosine, e quelle degli altri fratelli, & altri divoti della Città fatto quella pretiosissima corona d'oro massiccio guarnita di pretiosissime gemme, che porta nel capo nelle più gravi solennità la miracolosa statua della Vergine. Hebbe molti figli, che furon da essi nobili, e virtuosamente educati, e fra gl'altre il nostro Fra Giovanni, che tutto che nella fanciullezza, e gioventù diede in qualche leggerezza, e piacere proprio di quell'età, in quelle licenze, che la gioventù si piglia, fa-

cea risplendere la gravità de' costumi, e la bontà dell'indole, perchè anche in quelle licenze giovanili faceva pompa la nobiltà, e la modestia de' suoi costumi.

Ma giunto appena alli 15. anni della sua vita, quando conoscendo tutte le cole de' mondani esser vanità, dando il pallo al mondo, con gran fervore di spirito chiese, & ottenne l'habito dell'Ordine nel Convento della Cirra della Puebla detta degl'Angioli, che come si è detto era sua patria. Cominciò il Noviziato con tanto fervore di spirito, che fù d'ammirazione a' più veterani, essendo assai puntuale della regolare osservanza, e dando ammirabil mostra delle sue virtù, e spirito.

Erano già passati sei mesi del suo Noviziato, quando il demonio li oppose un grand'impedimento per farli in tutto abbandonare l'incominciato. Venne B il Provinciale a visitare quel Convento, e quando seppe, che tutti fei li Novitii, che in esso haveano preso l'habito erano Criogios (così chiamano li Spagnuoli quelli che nascono nell'Indie da padri, e madri Spagnuole) e non havendo lui inteso di dar licenza di vestir tal sorte di genre, determinò di spogliarli tutti, e mandarli al secchio; parve a tutti indiscreto, e di poca carità tal decreto: onde tutti gli Padri più gravi del Convento lo supplicarono a revocarlo, e benché doppo molti stenti condescese, con patto però, che ricominciassero di nuovo l'anno dell'approbatione; si dunque loro intimato questo decreto del Provinciale, e servi di tentatione così gagliarda, che di sei, ch'erano, quattro si lasciarono vincere, e lasciando l'habito ritornarono al secolo; il nostro Fra Giovanni però stiede così costante, e sodo, che quando li dimandarono se voleva restar con C l'habito, e ricominciare l'anno dell'approbatione, rispose (parole veramente di qualsivoglia più perfetto vercano) che quando havea preso l'habito, l'havea preso con intenzione di osservare quello, che nel Noviziato li fà per tutta la vita, e non per un'anno solo: onde quanto si voglia li prolungasse il tempo della sua approbatione, come dalle parole quell'habito restava contentissimo. Quando li seppe per il Convento, che tra li quattro, che lasciavano l'habito, non vi era il nostro Fra Giovanni, anzi che perseverava costante, e la risposta che perciò havea data, ringraziando il Signore, che restasse, diceano: Purche resti questo, poco c'importa, che tutti gli altri lascino l'habito.

Finì dunque l'altro anno dell'approbatione, fece con gran spirito la sua solenne professione alli 28. di Novembre dell'anno 1631. Fu subito applicato allo studio, & in quello della Filosofia riuscì con il suo grand'ingegno sì gran soggetto, che dovendosi mandare il Collegiale per il luogo di quel Convento, che all'uso di Spagna li suoi'eliggere da tutta la Comunità con elezione canonica, tutti d'accordo, per la grand'opinione di ottimo soggetto, e grand'ingegno, in che lo teneano, l'elissero unanimemente in Collegiale del Mexico, dove fece sì gran progressi, non meno nelle lettere, che nello spirito, che finì il triennio dello studio, o Collegiatura, il Padre Fra Giovanni di Wildelpina Visitatore Generale, vedendo questo gran soggetto, lo fece Lettor di Filosofia del Convento di quella Città, cosa, ch'era senza esempio, non solendosi dare quella lezione, ch'è di tanto honore, se non alli figli dell'istesso

fo Convento. Lesse egli quello triennio con grandissimo profitto de' suoi scolari, la maggior parte de' quali poi fecero grau riuscita, & arrivarono a graduarsi.

Finita la lettura di Filosofia, lo richiamarono al suo Convento, dove lo fecero Lettore di Teologia, lettura che fece con tanto credito, e profitto, che si guadagnò la fama eterna, che tiene in quelle parti d'uomo sì dotta.

Ma come il suo studio fusse così compagno dell'orazione, che l'uno pareva si trasfondesse nell'altra, cresceva al pari senza fumo di superflua la fiamma lucida della sua sapienza, & il fuoco ardente dell'Amor Divino, e carità del prossimo nel suo cuore; quindi giunsero quelle sue amorose fiamme a quel segno, che già nel cuore del nostro Patriarca S. Domenico, quando li causò quegli ardeni desiderii di applicarsi tutto in servizio di Dio, & utile spirituale del suo prossimo, sino a spargere il sangue, e la vita per la conversione delle più barbare nazioni. Quelle stesse ansie teneva il nostro Fr. Giovanni ogni volta, che pèlava alla desolata Christianità del Giappone frà le procellose onde della persecuzione tiranna, risoluto di passare ad aiutarla, e dar per questa causa la sua vita, & il sangue, offerendola in amoroso holocausto al suo Signore, alpestrava solo l'occasione di passare all'Isole Filippine, precisa, e necessaria scala per entrare nel Giappone. Se l'offerisse quest'anno 1642, cò il passaggio che fece per quella Città il P. Vicario Provinciale di quell'Isole Fr. Gio: Battista de Moraes con una imbarcazione di Religiosi del suo Ordine, cavati con l'istesso spirito dalle Proviucie di Spagna per quell'Isole parlò dunque il nostro Fr. Giovanni al Padre Vicario, e s'offerì venire anche lui per Ministro in quell'Isole, e questi con sommo gusto di havere in sua compagnia soggetti di quella qualità, l'accettò, & accettò la licenza dal suo Padre Provinciale Fr. Giovanni di Cordua, quando fu il tempo di partire s'imbarcò con gli altri, senza riparare per amore del suo Signore, né a parenti, né a patria, comodità, amicizie, nome grande, che lasciava in quel Regno; & alli 2. di Aprile del 1643. fecero vela il giorno di Giovedì Santo. Con prospero viaggio navigarono molti giorni, essendo il mare con bonaccia, e prospero vento; ma nel meglio si videro da più fiera tempesta, che dal mar combattuti, nella quale la morte non già frà l'onde insuperbiva dal vento arrotato al vascello, ma dentro la oave si dichiarava Signora; una fiera peste si attaccò nella nave, che in pochi giorni li morì più di 74. persone tra marinari, e passeggeri, ch'erano nel vascello; ma ciò servi di pabolo alla fiamma della carità del nostro Servo di Dio, perchè più che mai accesa si dilatasse, e diffondesse benefica a tutti quelli poveri infermi; egli punto stimando il pericolo della propria vita li costituì Infermieri di quel natante lazzaretto, e non solo l'amministrava li Sagramenti, animava, & assisteva nell'agonia; ma li medicava, li cibava di sua mano, e più che amorevole madre, che anche in simili occasioni abbandonano i proprii parti, li assisteva. E il Signore premio anche quà questa sua grau carità preservandolo per tutto il viaggio da quel contagio, e conservandolo con perfetta salute.

Gionti in Manila, e ricevuti con sommo gusto, e consolazione di quella Proviucia, e del suo Provin-

cial Fr. Domenico Gonzalez, il quale essendo gran Servo di Dio era dotato dal Signore tra gli altri del dono della discrezione de' spiriti, come li dice ogli Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1646. nel quale si dà notizia alla Religione della sua morte. Quelli conobbor subito l'altrezza di spirito, e li doni di sapienza, e prudenza, che il Signore aveva riposti in quell'anima, e subito, sapendo quanto a tutta la Religione importava la buona educazione, lo fece Maestro di Noviti nel Coovento di S. Domenico di Manila, che è il principale di quella Provincia. Non si può credere quanto egli con questo si trovasse afflitto, perchè il fine, che l'aveva fatto uscire dalla sua Provincia, era stato il passare al Giappone per il zelo grande, che aveva della salute dell'anime, che si perdesano non solo de' Gentili, ma anche di quelli pochi Christiani, che vi erano rimasti, quali alla giornata per la grau mancanza de' Ministri, che li mantenevano, e ferezza della persecuzione cadeano apolitando dalla Fede: onde li vederli hora non solo escluso da questo fine dal stare quello Impero per ogni parte chiuso senza speranza di potersi penetrare Ministri dell'Evangelio, ma anche privo di potersi esercitare nella cultura di quella nuova vigna, in qualche paese almeno di quelle Isole oon ancora ridotto alla Fede, e rinfrattato in un Novitiario ad imparare a quelle piante oovelle li primi rudimenti della vita spirituale. Né si potea consolare se oon nel pensare, che facendo l'obbedienza del suo Superiore, sapea, che compiva con la volontà del suo Signore, la quale in ogni sua azione deve il Christiano, e massi ne ogni Religioo cercare.

Senti tra tanto le felicissime nuove del grand'Impero della China, dove il sangue di un invitto Martire della sua Religione, aveva così fertile resa quella Terra, grà per tanti secoli sterile, a germoglio alcuno di Christianità, che tuttavia ricevevo il Batteismo non solo plebei, & ignorantissimi, ma nobili e dotti, che là chiamauo Madarini, dava già certa spertanza dell'abbondantissima melle, che per la Divina Misericordia hoggi sappiamo in quei vastissimi Regni, ne quali grà, non solo della nostra Religione, e di quelli dell'Inclita Compagnia di Gesù, che furono li primi a portare a quelle genti la luce dell'Evangelio, ma di tutti gli altri Ordini Regolari, che adornano la Militante Chiesa, si vanno fondando fortissime Chiese, e Conventi: propose subito d'applicarsi alla coltura di questa nuova vigna, che piantava il Signore oon campo della sua Chiesa.

Impetrata dunque licenza dal suo Provinciale, lasciando il Novitiario si applicò per far quell'ufficio ad imparare la difficilissima lingua Chinesa nel luogo di quella Nazione, per opra de' nostri, come altrove si è detto, foderata fuori le mura di Manila, chiamato il Parriau della China; ma per più che l'ingegnerissimo, e docto Maestro vi li applicasse, oon poté mai apprendere una sola parola: onde consulto ne avisò li Superiori, che per sodisfarlo, giacche non potea imparare la più comune, lo facessero passare in Pangasinan, per vedere se potesse almeno apprendere quella lingua, & esercitarsi quivi almeno li potesse nel ministero Evangelico. Ma è pur vtro, che il dono delle lingue, ch'è necessario a quell'ufficio Apostolico, Dio non concede, se non a quelli, che ha la sua Providenza eletti per sì alto ministero: come non per esso, ma per altro di suo gran

gran servizio haveſſe eletto il noſtro Maeſtro, per più che ſi attardate, non potè nè meno imparare quella lingua: onde vedendoli, com'egli dicea, per la ſua indagine eſcluſo da sì alto miſtiero, avviſo il ſuo l'roviale dell'incapacità, che io fe conoſceva nell'imparare lingue tanto diſticoltole: onde fu da quello richiamato a Manilla. S'imbarcò egli in una ſilucca per paſſare coſtegiando da Pangasinan a Manila con quattro buoni Marinari Indiani pratici di quelle colle; appena però erano uſciti dalla bocca del fiume, che ivi ſi congiunſe col mare, quando cominciò una sì fiera tempeſta, che non potendo il picciolo battello reſiſtere alla furia tremenda de' cavalloni, & alle fere percoſſe dell'onde ſi fracafò, reſtando tutti ſommerſi e pallaggieri, e marinari nell'onde; ſapeva il noſtro Fr. Giovanni eſquiſitamente nuotare, ma alli fieri colpi del mare, & al peſo ſuſportabile delle veti bagnate, che tenea ſopra, ſi ſtanco ſi arrendeva, e ſi laſciava dal ſuo medefimo peſo portare a fondo, quando un di quelli Marinari, ch'erano ſeco naufragati, li porſe una tavola di quelle del fracafato legno, con la quale ſi potè ſoſtenere alquanto, e non andar di colpo nel fondo; ma queſto poco ſollievo non ſerviva ad altro, che a farli ſentire più prolungara la morte; imperciòche quando egli ſi vidde già per il freddo dell'acque, che l'havea inſtupiditi in guiſa li nervi, che in uellun modo ſi poteva più muovere, onde perduta ogni umana ſperanza creata li tenea già per ſpolto, non che morto io quell'acque ſi rivolſe in sì grand'attributione con tutto il cuore alla Stella del mare Maria, e la pregò per il ſuo S. Roſario, che lo volette foccorrere in così grave neceſſità, e fu ſubito aſcoltato dalla benigniſſima Regina noſtra con ſo modo ſtravagantiſſimo, poichè venne in quel punto un'onda così gagliarda, e tuſola, che li tenoe per annegato; ma quella non fu, che un'ambafciara di pace, che preſelo tra le ſue braccia con gran furia ſeco portollo, e rabalzò al lido, laſciandolo miracoloſamente ſi quell'atena. Era grande con li colpi dell'acque, e con il freddo, il ſtordimento, in che ſlava, che per un pezzo non ſi avvide eſſere per gratia della ſua Protettrice Maria fuor di pericolo, & all'ora inginocchiato reſe grazie con molte lagrime alla ſua Liberatrice; ma appoea ſpogliato da quelle bagnate veti ſlava al Sole ſi quelle arene, & procurate da eſſo qualche calore per rimediare un poco il gran freddo contratto nell'acque, che li tenea inſtupidito, & interizziro tutto il corpo, quando ſi vidde in un nuovo pericolo della vira coo morre alſai più crudelle, e ſtenarſi alzò egli il capo, e ſi vidde circondato da un gran numero di alcuni Indiani barbari, e fero-ciſſimi, che li chiamauo Nigritos, li quali ſi palſcono di carne humana, e bevono in raſſe ſarte di calvari d'huomini da loro occiſi, e li è di qualche Sacerdote Europeo vien da loro ſtimato più che ſe ſulle vaſe d'oro onde ſi tenne certamente per morto. Ricorſi con tutto ciò di noovo coo gran fede alla Vergine Santiſſima, ſupplicandola, che giacchè per mezzo del ſuo Santiſſimo Roſario l'havea liberato dal mare, dove già ſtava inghiottiro dall'onde, ſi degnalle per l'iſteſſo ſuo Santiſſimo Roſario liberarlo da quello sì evidente pericolo, eſſendo il tutto poſſibile alla ſua potente protezione, che il tutto può inſpetrare dal ſuo Figliuolo, che è onnipotente: iodi così come li trovava inginocchiato ſi l'arena, rivolto a

A quei barbari, giacchè non potea con le parole, non ſapendo la lor lingua, con li geſti, e con le lagrime ſi poſe a chiederli pietà, e coo paſſioſe; & ecco, che quando aſperrava da eſſi la morte ritrovò in eſſi il rimedio della ſua vira, quale non potea aſſicurare così pieno di neceſſità, e ſenza ajuto humano ſe Dio non lo foccorreva in quel modo. Quel Signore dunque, che tiene nelle ſue mani li cuori degl'huomini quanto ſi voglia neri, addolci con ſenſi di pietà talmente gli animi di quei barbari, che per parte d'ammazzarlo per mangiarſelo, come faceauo degl'altri, l'accarezzorno, e copritono co' loro panni per riſcaldarlo iudi facendo un letto di canne, che chiamano in quei paſi Fiapelle, & accomodatevelo ſopra agiatamente ſe lo caricarono ſi gli homeri, e lo portorno più di 30. miglia di camino ad una Terra de' Chriſtiani, nella quale era un Convento di Religioſi Agolliniani, al Priore de' quali con ſtupore di chi lo vidde, coſegnarono il Padre, acciò lo curateſero, e regalateſero; e ſen'altrò dire ſi patearono fuggendo per le loro montagne.

Caſi ſon queſti, uio Lettore, che hanno dell'impoſſibile, ſe non ſi conſideraſſe la Divina Onnipotenza, che ad interceſſione della Beatiſſima Vergine, che havea eletto il Padre Maeſtro per Promulgatore, e Cultore delle ſue ſagre Roſe, lo liberò da così evidenti pericoli. Rihavuro con la carità, che l'ularono quelli Padri, ſi avviò a piedi per quelle montagne con grandiffimi travagli di ſtanchezza, e di fame; nè fu il minore ſeſſer quella Terra in molte parti paludoſa, e così ripiena di ſanguette, che a poco di camino ſi trova il povero viandante da eſſe diſtinguato, perche entrandocene per le calze, come che ſon ſottili quanto uoa ſpilla, s'empiono poi tanto di ſangue, che divengono groſſe quanto un buon doto più groſſo della mano, laſciando e gambe, e piedi pieni di piaghe.

Giunſe per fine al Convento di Manila, e fu ſubito dal ſuo Provinciale mandato per Vicario al Convento di San Telmo del Porto di Cagnizza; & egli, benchè con ripugnanze del ſuo genio, accettò ſenza replica l'obediienza. Non falſo molto però, che non ſe l'oſſerſe occaſione, dove di noovo diroſtraſſe il zelo grande, che tenea della Santa Fede Carbolica. L'eliate ſeguenſe venne ſopra quel Porto un'armata di 18. vaſcelli Olandeſi, che oltre all'eſſer inimici così perſidi de' Catolici, l'erano all'ora amico della Corona di Spagna: queſta poſta in ordinà di guerra, cominciò contro quella Piazza una fieriſſima batteria così proſeguita, che in 10. hore ſi coortorò nella ſpiaggia, e caſe della Città ſeicento pale di artiglieria di 20. e 25. libre l'una di peſo. In queſta occaſione, dopo haver il Servo di Dio fatta fervoriſſima oratione, preſoſi il Santiſſimo nel petto, uſci con eſſo alla ſpiaggia per benedir l'eſercito de' noſtri, che ivi ſtavano per impedire a dett'armata lo sbarco, quando voſſeſſe tenerlo; & in fatti gli animò in guiſa, che tutto che ſcaricaffe la batteria per il ſpazio di dieci hore, eſſendoli nella riva del mare, e nelle caſe, e ſtrade della Città ritrovate le dette 600. pale di 20. e 25. libre l'una di peſo tirate dall'artiglieria delle Navi Olandeſi, fecero poca, o neſſuna breccia, e danno: e furono alla fine forzati a ritirarſi, & a laſciare viruperoſamente l'imprefa.

Ritornò l'anno ſeguenſe l'inimico con groſſa armata

mata, & andò a dirittura sopra Manila, li di cui Regio Governatore havendo previsto il disegno dell'inimico, aveva prevenuto con armare alcune navi grosse da guerra, che stassero in guardia di quelle isole ad impedire ogni intento dell'inimico. Chiese egli per Cappellani di esse alcuni Religiosi dell'Ordine al loro Provinciale, e quelli ce li concesse, e fra essi per Cappellano della Capitana il nostro Fra Giovanni, che assistè per sei mesi su dell'armata, confessando, e predicando a' Soldati la divozione del Santissimo Rosario con tanto spirito, che accefe oel petto di tutti, così Soldati, come Marinari quella fagra divozione; faceali cantare a chori il Rosario ogni giorno, e fece dal Generale, e da tutta l'armata pigliarla per Padrona, e Protettrice di quell'impresa, non facendoli mai entrare io battaglia, se prima non faceva da tutti ad alta voce recitare il Rosario, con il mezzo del quale li furono concesse cinque gloriose B vittorie, delle quali non entro a dire di tutte le circostanze, non volendo allargarmi; è però verissimo, che l'ottennero tutte per intercessione della Vergine Santissima del Rosario, come se ne vedono le relazioni date in stampa in Manila, dove li narrano le circostanze di esse. Io di una sola ne darò io poco più distinto ragguaglio, cavava da una lettera scritta da lui al Padre Fra Rafele Vacan Priore del Convento di Manila.

Havea il Generale dell'armata nostra già scoperta l'Olandese, & havea determinato offerire all'ioimico la battaglia il giorno di S. Maria Madalena; ma ad istanza del Servo di Dio trasferì quella mossa fino al giorno di San Giacomo Protettore di Spagna; ma giunta la vigilia del Santo Apostolo all'improvviso videro far vela all'armata Olandese verso Maola, e le fu così favorevole il vento, che benchè la nostra la seguitasse, io poche ore, sopraggiungendo anche la notte, la perierò di vista; ma egli con spirito profetico esortò il Generale, e lo scrisse ad altri amici, d'andoli nuova di quello si faceva nell'armata quello stesso giorno, che non dubitate, perchè il Signore l'havrebbe fatta trattenere in parte, dove ne alcanfarebbe più gloriosa vittoria; e così fu, perchè quando meno credeano li scopri l'inimico, e venuto verso la sera a tiro di cannone, li cominciò la batteria, e poi la battaglia, che fierissimamente durò 11. ore. In scoprir l'armata ioimica, e posti in ordine di combattere, fece il Servo di Dio, che tutti li Soldati ad alta voce cantesero il Santissimo Rosario; indi con l'istesso lume profetico illustrato, li promise con ogni certezza da parte della Santissima Vergine del Rosario una gloriosa vittoria senza morte d'alcuno della nostra armata, e con tanta fermezza, e cetezza, che rincuorò a tutti. Era la contraria tre volte più della nostra, e pure, conforme il Padre havea detto, senza morte di alcuno con una sol ferita di un Soldato restò gloriosamente la vittoria de' nostri, ponendosi la contraria con perdita di molta gente in fuga. Questa, e cinque altre vittorie ricevette all'ora contra gli Olandesi, per conosciuti, & approvati miracoli della Vergine Santissima del Rosario furono stampate in Manila, come cennai.

Libere già quell'isole da' nemici, e ritiratali la nostra armata nel porto, li ritirò Fra Giovanni nel suo Vicariato di Cagniza, dove l'infelico congiurato con la carne li mosse più dure, e pericoloso costringo

A con una fiera battaglia di tentazioni dishoneste, dandoli non poco incentivo la poca modestia delle donne di quel paese, ch'essendo in estremo belle, sono altretanto stoncate, e smodeste, & in particolare nel vestire, andando mezzo ignude. Era egli per ragioni del suo officio, essendo insieme Paroco della Città, obbligato a trattar con esse, e poi l'ioimico da quella vista prendeva incentivo di terribili batterie contra la castità. Quelle sì gravi tentazioni da una parte, & il vedere dall'altra frustrato ogni suo fine, che l'havèa omo moito a venire in quella Provincia di Filippine, lo fecero risolvere di ritirarsene nella sua originale de' Santi Angeli della nuova Spagna.

Ortenute dunque da' suoi Superiori le necessarie licenze li parti senza fare altra provvista per un viaggio sì lungo, che durò nove mesi, che d'una gran confidenza alla Provvidenza di Dio, quale esperimento egli prontissima a suo pro, non facendoli mai car mai tutto quello, che in sì gran viaggio era necessario al suo sostento. Giunse dunque nella nave detta del Santissimo Rosario felicemente nel Porto di Capulco, ch'è il primo di quelli Regni, e subito s'applicò tutto al servizio della sua graa Signora, e Protettrice Maria in cosa di tanto suo gusto, quanto era la promulgazione, & augumento della sua favoritissima divozione del Santissimo Rosario. Trovò egli quella santa divozione assai raffreddata io quella Città, e Regno, e le fue Confraternità così desolate, e diltrutte, che appena ve ne era rimasto vestigio, & egli subito procurò, che il suo Priore lo dichiarasse Padre, e come chiamano Comunitario della detta Confraternità, nel quale officio perseverò fino alla morte, e vi si affaticò tanto, che io poco tempo per mezzo delle sue prediche, e diligeza, non solo si risvegliò per suo mezzo nell'anime de' fedeli quella santa divozione con gran fervore; e stabilì egli ancora con le fue prediche, ammonizioni, e diligenze, che il Santissimo Rosario si recitasse all'uso d'Italia nelle nostre Chiese tre volte la settimana, cioè il Mercoledì, il Venerdì, e la Domenica, con tanto concorso di gente, non solo plebea, ma nobile, e scelta, assistendo vi in particolare tutto lo studio di quella Università, non solo li Scolari, ma anche li Maestri, e li Cattedratici: introdusse anche la bellissima divozione del Rosario perpetuo, per il quale pigliaudoli ogni fedele un'ora d'un giorno determinato dell'anno la spende io recitare un'intero Rosario, confessandosi, e comunicandosi quel giorno, e facendoli così li mortali emoli degl'Angeli, vengono da ooi con perpetua lode giorno, e notte, divisi io queste ore, lodati la Beatissima Vergine, & il suo Santissimo Figlio; divozione già approvata da' Sommi Pontefici, & arricchita di molte indulgenze: e fu quella divozione così universalmente abbracciata non solo in quella Città, ma io tutto il Regno, che non vi è persona io tutta la nuova Spagna di qual si sia stato, o condizione, che non habbi presa la sua ora determinata per recitare nella forma sopradetta il Rosario.

E come divozione annessa a quella del Santissimo Rosario, introdusse anche in quel Regno quella del Cingolo di S. Tomaso, che sotto nome di Militia Angelica è stata foderata io Flandra, e poi ricevuta in molte Città di Spagna, d'Italia, e di tante nell'oriente, con cingolo cinto a' reni in onore di quello, con che fu cinto dagl'Angeli l'Angelico nostro Maestro

5. Tomaso, e perchè in detto Cingolo sono quindici nodi in memoria de' quindici millerij del Santissimo Rosario si recirano 15. Pater noster, e quindici Ave Maria per li detti misterij, forsi per additarne, che per la divozione innara della Vergine, e del suo Rosario, imbevura fin dalle fascie, quando s'inghiotti nella carolina l'Ave Maria, fu egli doppo feacciata l'impura donna con quella zona di purità cinro dal Cielo, e lo feppe così ben persuadere a quei popoli, che fu universalmente ricevuta con grand' applauso, sicche raro è quelli, che in detti Regni della nuova Spagna non l'ia arrollato a quella Celeste Militia, e non porri il sagro Cingolo a'tenti.

Per accrescere maggiormente la divozione del Rosario li affaticò, & adoptò in modo, che li furono concesse per quella Confraternità varie indulgenze da' Sommi Pontefici anche Plenarie; & in fine tutto il frutto, ch' egli fece in quelle parti, che fu grande nella conversione di molti peccatori oltramarini, e mutationi di vita, che in gran numero di dissoluti si viddeto, tutto fu effetto di quella sagra divozione, che rivelata dalla gran Regina de' Cieli per la riforma del vecchio mondo, potè poi con la predicatione del nostro Padre causare sì gran riforma nel nuovo, anche nel culto esteriore della sua grā Regina: onde di lui si scrive, che havessè potuto spendere con le limosine de' fedeli sopra 50. mila scudi 10 ornamenti, & argenteria per l'Altare della Beatissima Vergine, e sopra tutto una veste così ricca di perle grosse, diamanti, smeraldi, e rubini, stimata al prezzo di 30. mila ducati, e nel fare la detta veste, conobbe con accidenti miracolosi successi l'ajuto della sua grā Signora. Si ritrovava una volta stiliato, perchè per molte diligenze, che si facesse, non potè nè in quella Città, nè in altre del Regno, trovare due onze di perle uette, e tonde, che li mancava per finirla, che fusseto eguali a quelle, ch'erano nel resto del ricamo: onde molti furono di pensiero di lasciar l'opra imperfetta, finche il Signore provedesse per qualche via; egli però confidando nella Vergine fece leguitare il lavoro: una matrigna, che il Priore, o Maggiordomo, come là dicono, della Congregazione si lagnava di questa mancanza, egli tuor confidenza nella sua gran Signora, quasi con profetico Spirito li disse: Tacete, che io spero alla mia gran Signora per chi servono, che quando, e da dove meno pensano ci hanno da venire. Appena havèa ciò detto, che venne uno a darli noova, ch'era morta nella Città una Dama, che havea trà gli altri legati lasciato alla Vergine del Rosario una filza di perle, & essendoli portata, si trovò, che puntualmente pesava tre onze, & era di perla netta, e grossa à proportion di quelle, delle quali era composto, e mancavano per finire la veste. Così no'altra volta, che li mancavano alcuni tubini, li furono mandati tanti quanti mancavano, da un Capirano, che stava lontano dalla Città, e non sapea niente di questa mancanza.

Ma chi era tanto generoso, e magnanimo per il culto Divino, non si può credere quanto fusse povero di spirito. Tutti gli arredi di sua cella, non erano che due sedie vecchie, quattro libri, ne quali studiava due stape di carta, & una piccola letiera con un sacconcino per letto, gli habiti erano grossi, poveri, e rappezzati, e quando tornò dalle Philippine era sì povero, che non havea nè meno la cappa nera. Pro-

A cedeva questa povertà di spirito da una profonda humiltà, con la quale si renea in sibiilo concetto, che a suo parere non meritava niente di quanto se li dava dalla Comunità a suo uso, per il quale sempre eliggeva il più povero, e vile. La sua obediencia fu singolare non solo a' Superiori, ma anche al suo Confessore, dalla di cui directione pendeva con tanta sommissione, ch'essendo egli dottissimo, e massime nella Teologia morale, sottoponea subito il suo parere à quello del Confessore. Era purissimo di coscienza, facendosi scrupolo d'ogni minimo difetto; e così amico della castità, che per conservarla porrò di continuo sopra il suo corpo cinque cilizii, due nelle braccia, due nelle gambe, & uno all'alto grande, che li copriva spalle, e petto. Si disciplinava con gran rigore ogni notte, & oltre à digiuni della sua Regola ne faceva molti à paue, & acqua; ma sopra tutto era dato all'esercizio dell'orazione, nel quale da che pigliò l'habito fesse due ore ogni notte, senza molte, che ve ne spendeva il giorno senza mai mancare, se non fusse stato attualmente infermo; e tutto il tempo poi della sua vita tenea così ben disposto, che non vi era un momento di ella, che non fusse in servizio di Dio, o nrite del suo profimo, e lino à quella di traccione, che concede la Religione di honesta conversatione doppo il franco, o doppo la cena l'impiegava in cose di servizio di Dio, perchè tutte le sue conversazioni erano, o di esempi di Santi, o dell'eccellenza della sagra divozione del Rosario, che lo tenea con tutta l'anima, e potenze di essa allorto non solo à recitarlo, e contemplare li suoi misterij; ma in persuadere ad altri, che l'abbracciasse. Racconava egli in quell'ora a' suoi Religiosi la sua eccellenza, e li fructi, che causava nell'anime, & esortava alla coltura di queste Sagre Rose, come officio proprio de' Religiosi Domenicani.

Era ardentissima la sua carità con il profimo, & il suo cuore così puro, semplice, e buono, che già mai arrivò à formare mai concetto del suo profimo per male che fussero stare le sue attrioni. Era con ciò tanta la fama della sua santità, e lettere, che distendendosi non solo in quel nuovo, ma anche nel nostro vecchio mondo, giunse fino à Roma all'orecchie del Padre Generale dell'Ordine, e gran Servo di Dio Fra Gio: Battista de' Marinis, il quale non solo lo graduò Maestro, forzandolo ad accettare questo grado; ma volendo separare con autorità Pontificia la Provincia de' Angeli della nuova Spagna da quella di S. Giacomo del Mexico, l'istituì Prima suo Vicario Generale di essa per quattro anni, e poi per tre suo primo Provinciale, e benchè egli non volesse accettare detti officij, come disuguali a' suoi meriti, & eccedenti le sue forze, fu dall'obediencia, e dal Confessore forzato à sottomettere le spalle à cariche così gravi, che tutto ch'egli si sottomettesse all'obediencia, li causò tant'afflitione, che unirà al gran pensieto, con che egli governava, volendo à costo de' suoi travagli rimediare quelli de' suoi sudditi, che venne non solo à perdere la salute, ma la vita altresì con una febre maligna, che con la soverchia agitatione de' spiriti li accese; avvisato dunque della vicina morte si dispose con li Santissimi Sacramenti, ma con tanta compunctione, e lagrime, che fece restar tutti ammirati, stando già nell'ultima agonia, li Religiosi ispirati dal Signore, volseto per sua con-

solazione portarle la divocissima imagine del Rosario, chetanto havea servito, acciòche alla sua presenza spirasse: & egli quando la vidde entrare nella sua cella fattosi sollevare il capo, trà fughiozzi di morte con mozzie voci disse alla gran Regia de' Cielì tenerissime jaculatorie, replicandoli ipello: *Monstra te esse Matrem*, e con esse perduta la parola rese l'anima al suo Signore alli 27. di Novembre dell'anno 1666. conforme si può inferire dalla sua vita. In dar il primo colpo di campana il nostro Convento, corrispose quello della Chiesa Madre, e di tutte l'altre della Città, come se fusse morto il Padre di tutti. Il concorsio fu grande, e l'esequie celebrate con tanta pompa, che non vi è memoria simile, perchè il suo corpo fu portato da' Canonici su le spalle, preceduto da tutto il Clero Regolare, e Secolare in processione per tutti' luoghi, dove fuole passare la processione del Rosario, e ricondotto in Chiesa con acclamazioni di Santo li furono celebrati con la musica della Cappella Poffici, e sepolto il suo corpo nella nostra Chiesa, concorrendo li fedeli sopra il suo sepolcro à chieder grazie per la sua intercessione.

28. di Novembre.

Vita del Serro di Dio Fra Tomaso Carnicer. Cavata dal Diego, Più, Castiglio, & altri Autori.

Prese l'habito Domenicano questo Setvo di Dio nel Convento di S.Domenico di Lerida, & in breve tempo si approfittò grandemente nello spirito, mostrandosi inclinato all'orazione, & allo studio, tanto che viene numerato tra' primi buoni Religiosi della sua Provincia, & è tenuto per il più celebre figlio in lettere, e santità, che haveffe hayuti quel suo Convento; perchè era dotato di ottimi costumi fu eletto Maestro di Novitii del Convento di Lerida, ch'è il più importante, & accreditato officio, che sia in qualsivoglia Religione: e trà gli altri suoi Allievi hebbe per suo Novizio quel gran lume della Chiesa S.Vincenzo Ferrerio, il quale tpon sempre al nostro Fra Tomaso in gran stima di Santore: quaurunque egli fusse andato in Lerida per Lettore dell'artel, essendovi stato assignato nel Capitolo celebrato l'anno 1371. con tutto ciò, come che egli non havea più che venti due anni, non era ancor Sacerdote, e perciò stava in Noviziato, secondo l'antico costume della Religione, che i Religiosi stiano in Noviziato, sino che siano Sacerdoti.

Era così dato al tanto esercizio dell'orazione, che in esso passava le notti intiere, con gran tormento de' demonii, che lo vedeano durar tanto in quell'esercizio, che essi sopramodo abborrirono, perchè è il mezzo più efficace per abbattere tutte le loro forze: e per vendicarsene lo tormentavano ogni notte, sino à scagliarlo, come se fusse stato una pilotta, sino al tetto della Chiesa, coo che ei ne restava tutto pesto, e fraccassato. Due Religiosi hebbero curiosità di vedere lo che passava in quelle tette, per lo che una notte se ne restorno in Chiesa, ma tosto se ne habbano à penrire, perchè in vedere i spaventevoli viaggi di quei mostri di Averno Inimicoriti si pose- ro à fuggire, e nella fuga cadendo uno di essi si ruppe una gamba, l'altro restò tramortito. Accorse il nostro Fra Tomaso allo strepito, e curando con un

A segno di Croce la tottura della gamba all'uno, e richiamando l'altro dallo svenimento, li fé una buona riprenzione, avvertendoli a non cedere per l'avvenire curiosi osservatori dell'azioni altrui, e così ne li mandò in cella. Con tutti questi strapazzi però il nostro Beato si burlava del demonio, e continuava i suoi santi esercizi: anzi un giorno vedendolo, che passeggiava per il Chioffio in forma di asino, li disse: Fermati, perchè voglio mi paghi il travaglio, che mi dai nell'orazione, e che in quella forma, degna dite, mi servi nel Convento. E cio detto si sciolse la ligaccia dalla gamba, e con eda ligò il collo di quel demonio asino: indi chiamato il Creato del Convento, gli lo consignò senza dirli chi fusse, solo li comandò, che le ne servisse in portar acqua, legne, & ogn'altra cosa che bisognasse, e che lo caricasse quanto li piacesse, puro che non lo sciogliesse mai di quella cinta, che teneva ligata al collo. Così fece il Creato, & al demonio bisogno servire in quel basso mestiero, opposto affatto alla sua superbia, & a suo marcio disperato, per molti giorni; un giorno però, che caricato di legna dovea passare un fiume, si fé vedere dal Creato, che essendoseli gonfiato il collo, quasi per la fatica, stava à pericolo di affogarsi con la cinta, con che stava ligato: onde colui lo sciolse per non farlo morire; il demonio asino però appena sciolto, disparve, restando il Creato con la cinta in mano senza sapere, che le ne fusse fatto dell'asino, e delle legna.

C Fu auco il nostro Beato Tomaso osservantissimo delle Sagre Costituzioni, & in estremo geloso della loro puntuale osservanza: onde racconta Maestro Surio, che havendo voluto alcuni Religiosi mangiar carne senza licenza del Priore, le ne audiron di notte al Refettorio, & ivi havendo ben serrate le porte voleano mangiarla, quando alzando gli occhi videro, che dalli travi di esso stavano appiccati molti quarti di morti, come piedi, gambe, teste, braccia, & altri pezzi. Restarono gelati à tal vista quei Religiosi per lo timore, & a pericolo di morire: i quando a porte chiuse entrò nel Refettorio il Beato Tomaso Carnier (al quale forse havea Dio rivelata l'inosservanza di quei Religiosi, & era andato per ajutarli in quel pericolo) li riprese della loro trasgressione, & gli avvertì, che si guardassero di farlo piu per l'avvenire, perchè se bene in virtù delle nostre Costituzioni cio non sia peccato, pure dispiace molto a Dio, il quale in quella occasione gli habrebbe castigati, se lui non gli haveffe ajutati: onde quei Religiosi lo ringraziarono, e d'all'ora in poi si guardorno di fare più simile trasgressione.

D Pieno finalmente il nostro Beato di anni, e di meriti, morì santissimamente circa l'anno del Signore 1373. nel detto Convento di Lerida, e fu sepolto sotto terra, ove stiede per lo spatio di 40. anni; doppo de' quali predicando in Lerida il suo gran discepolo S.Vincenzo Ferrerio, si pose à lodare la sanirà del suo Maestro, e trà l'altre cose disse, che quantunque fussero passati quaranta anni, che il suo corpo stava sotterrato, con tutto ciò fussero certi, che stava ancora iuriato, & incorrotto, e segnò il luogo della sepoltura, quale si ctede sapere quel Santo per Divina rivelazione. Finirà la predica, andò il popolo al luogo segnalato, & havendo cavata la terra, si trovò quel corpo intiero, & incorrotto: onde lo pretero, & per consiglio di S.Vincenzo lo posero in un tumolo alto

alto sù l'Altare nella Cappella del Rosario, ove fino ad hoggi è venerato da' popoli, mantenendosi ancora intiero, che solo li manca la testa, quale volle per reliquia una Regina di Aragona. Quanto si è detto vien raccontato dal Diago nella sua historia di Aragona, dal Monopoli nella terza Centuria, e dal Padre Maestro Surio, che per esser stato Vicario della Congregazione riformata di Aragona, alla quale appartiene il Convento di Lerida, poteva stare bene informato della vita di questo Beato.

29. di Novembre.

Vita, e Martirio dell' Servi di Dio Fr. Domenico de' Vico, e Fr. Andrea Lopez. Cavata dall' Historia della Provincia di Ciappa, composta dal Padre Fr. Antonio di Remesal, dal Malfini suo Palmo Fidei, & altri.

IRa il P. Fr. Domenico figlio del Convento di S. Andrea di Ubeda nell' Andalusia, e fatta la professione, per il buon ingegno, e grande applicazione che mostrò allo studio, mentre cursò la Filosofia, fu dal suo Convento eletto Collegiale del Collegio di S. Domenico di Salamanca, che poi distrutto col tempo, fu aggregato al celeberrimo Convento di S. Stefano di quella Città, e restò di esso solo qualche vestigio nella porteria scoperta del suo edificio, e de' Collegiali in quelli, che hoggi chiamano di Gajetano.

Stando dunque studiando in quel Collegio ndi la fama del gran Vescovo di Ciappa Fr. Bartolomeo de las Casas, e della prodigiosa conversione da esso con altri Religiosi del suo Ordine fatta della Provincia, detta per la ferocia degli habitatori di guerra, e poi per il felice successo della sua pacifica possessione, della vera Pace e saputo, ch'era venuto in Spagna per chiamare, e congregare Religiosi del suo Ordine per portarli alla gran messe in quella vigua di scoperta, Cultori, e Predicatori, mosso dal zelo della salute dell'anime, si risolse di abbandonare patria, commodità, e parenti, e ferverli Compagnio di sì grand' uomo.

Partito dunque con il Santo Vescovo, e numeroso stuolo, ch'egli de' suoi Religiosi congregò in Spagna, con immense fatiche, e pericoli, che nel viaggio passarono, giunse à Città Reale Metropoli di Ciappa, e come per così larghi camini, e scomodità l'haveano portato solo il zelo grande, che havea della promulgatione dell' Evangelio, e salute dell'anime, senza perder tempo si fé eleggere da' suoi Superiori per Ministro di quella parte di Terra della vera Pace, che non era per anche tutta appianata, e convertita alla Fede. Quando giunse in quella Provincia subito si pose ad imparare la difficultosa lingua di quella. Pareva l'haveffe il Signore dotato del prodigioso dono delle lingue, con che arricchì li suoi Apostoli, quando li commise detto ministero, a che havea eletto questo suo Servo; imperciò che da che entrò nell' Indie mostrò prodigiosa celerità nell'apprender quelle tante, e così diverse lingue, che sette lingue generiche di diverse Provincie egli seppe in particolare con tanta perfezione, che potè in esse scrivere gli trattati, e libri dottissimi, che appresso apportaremo: anzi non passava Terra, o Castello, che non facesse particolare linguaggio, & alle volte ben-

A raro, e difficultoso ad apprendere, ch'egli con maraviglia in solo tre, o quattro giorni non la sapesse parlare con l'istessa prontezza, che la naturale, e materna.

Era tanto l'affetto, e desiderio, che havea di esercitare il suo Apostolico ministerio in beneficio di quelle Provincie, dove l'havea chiamato il Signore, che di lui raccontauo una cosa ben rara: veniva con li suoi Padri imbarcarsi in un Vascello dall'Isola di S. Domenico, o la Provincia di Guatana per passare a quella di Ciappa, donde erano destinati Missionarii, quando si videro per una rotta tempra in manifesto pericolo della vita: onde mentre questa durò non si fece altro da quelli della nave, e massime da' Religiosi, che dir Litanie, invocare Santi in lor ajuto, su far voti, e proponimenti trà lagrime, e pianti di morte, solo il nostro Fr. Domenico dopo haver recitato con li Religiosi due Litanie, con molta pace, e sosiego considerò alla purità della sua coscienza, e misericordia del Signore, ritirato in un cantoue, se non dormiva trà le braccia, come il suo Maestro, e Signor, riposava quivi in un profondo studio delle lingue delle Provincie, dove era destinato Ministro, per approfittare subito gionto a quei popoli. Parve ad uno de' Compagni, che quello non era tempo per tale ricreazione, onde l'avvertì, che lasciandolo venisse con gli altri a recitar Litanie, orationi, e preci, acciò il Signore si movesse a pietà di liberarli da quel naufragio, al ch'egli degnamente rispose, che quello che lui faceva lo teneva per più accetto a Dio di quello, che loro faceano: onde era risoluto, che ancorche si rompesse la nave, & andasse nel mare, egli havea da alzar il libro sopra l'acqua, & andarlo anche nel naufragio leggendo, fino che l'acqua li levassero con la morte la vita.

C Fu d'ora anche dal Signore di un grand'animo, e benchè fusse piccolo di corpo, era d'un cuor sì magnanimo, che nessuna impresa per difficile, che fusse l'atterriva, e tutto ciò che tacea, voleva fusse magnifico, così le case, e Conventi de' Religiosi, che edificò con le loro Chiese, che furono molte, volse, che tutte fussero magnifiche, e le stanze grandi, le porte lunghe, e capaci le Chiese di molta gente: non li bastava, tanto era grande il suo animo, occuparsi nella fabrica di una, se non di due, di tre, & alle volte di quattro case insieme, accudendo con somma prudenza, e providenza a tutte con tanta puntualità, come se non attendesse più che a una: onde in solo due anni, che egli fu Priore di Guatimala, fece tutte le Chiese di tutte le dottrine, o popoli, che appartengono alla visita di quel Convento, e con queste, & altre occupationi di governi, ne quali stiede sempre occupato, pareva, che tutta la sua vita altro non haveffe fatto, che stare nella sua cella scrivendo, tanti furono li libri, ch'egli scrisse in diverse lingue, e tale fu la dottrina, della quale li riempì.

D Mentre dunque stava in quella Provincia facendo l'ufficio di Ministro Apostolico, venne l'anno del 1552. a visitar quella Terra il Padre Vicario Generale Fr. Tomaso Torres, e come ciò sapè il Servo di Dio in un luogo detto Xocolò, che sta nella riva del golfo, che chiamano Dolce, volse per visitarlo andare a Covan, dove era gionto, posto dunque in un sandalo, o barchetta, che colà chiamano Canoa per pallare il fiume, fu sopraggiunto da un vento terribile, che alterò in guisa il golfo, & il fiume, che si vid-

viddero in manifesto pericolo della vita; già s'erano perduto d'animo gl'Indiani, che guidavano la Canoa, e diceano, ch'era humanamente impossibile scampare da quella morte: onde trattavano già di confessarsi, e disporli a morire. Era la vigilia del glorioso Apostolo S. Andrea, di chi era stato devotissimo il Servo di Dio fin dall'ora, che prese l'habito dell'Ordine nel suo Convento di Uveda dedicato al sagra nome di quello Santo Apostolo: onde di tutto cuore se gli raccomandò in quello pericolo così evidente, e fé voto di povere il suo nome al primo popolo d'Indiani sparso per quelli monti, che avesse cò politica Chirliana unito a vivere insieme; in quello stesso punto udì una chiarissima voce, che li disse: Non temere, che non morirai hoggi, si bene dopo alcun tempo, in tal giorno come hoggi, te ne verrai in mia compagnia. Li causò questa voce diversi effetti nell'interno della sua anima, perchè sentì insieme un divoto, e riverente giubilo, che oltre alla vita del corpo, l'afficurava d'un ben maggiore, senza saper intendere che cosa li fusse, un grand'ardore di servire al Signore in quel ministero con maggior diligenza, e zelo, e un'affetto sì snuolato a gl'Indiani della Provincia deira Acala, dove lui era stato dall'obbedienza assignato Ministro, che avrebbe posta mille volte la vita, se tante avesse possuto, per la salute dell'anime loro: nell'istesso punto cessando anche il temporale, e il vento, restò in una placida calma: onde felicemente giunsero a vedersi con il suo Superiore, a chi raccontò quanto l'era in quel breve viaggio successo, tacendo quello solo della voce udita, e delli suoi sentimenti havuti nel sentire la detta voce. Li chiese licenza di adempire il voto, e dopo haver trattato con il suo Superiore quello, ch'era succisso, & al Padre Fr. Giovanni de Torres, perchè era suo Confessore ordinario, raccontò quanto l'era nell'interno passato.

Fù suo costume d'all'ora in poi, sino che morì, celebrare con grand'apparecchio di orazioni continue, con digiuni, ritiroamento, & altre penitentie, quella festa per otto giorni prima, sapendo per l'Oracolo ricevuto dover esser quella, nella quale doveva esser dal Signore chiamato a render conto delle sue Apostoliche fatiche, & a riceverne il premio di esse. Né tardò con la promessa, petche con le sue prediche convertì a farsi Chirliani molte famiglie Indiane, & à ridursi à viver insieme in popolazione, e ne formò una molto grande di famiglie sparse per quelli monti, e gl'impose il nome di S. Andrea de Polocicha. In questo tempo fece il Padre Fra Domenico la prima entrata nella Provincia di Acala, nella quale non era ancora penetrata la luce dell'Evangeliio, non vi essendo per anche entrato nè Religioso, nè scolare Chirliano. Sapea egli già molto bene il linguaggio di quella Provincia, sicche subito li poté predicare il Santo Vangelo. Si pattì dunque ad esser Apostolo di quella Terra, che aveva poi ad irrigare con il suo sangue, e vi passò in compagnia del Padre Fra Tomaso della Torre, e furono grandi li travagli, e pericoli, che passarono, sino che giunsero à quella Provincia; ma li consolò il Signore, subito che giunsero per il prodigioso caso, con il quale Dio volle prevenire la lor predicatione, e disporre li cuori di quella gente ad ammettere la dottrina, che se li predicava. Erasi per quel giorno, che giunsero li Padri, preparato dagl'Indiani di Aca-

la un solennissimo sagrificio all'Idolo più principale di quella Terra, e già portato l'uomo, che doveano sagrificare (che di sì nefanda hostia, e crudel sagrificio giullavano gli Dei, o per dir meglio gli demoni, che veneravano quell'infelicitate dunque le lor nefande cerimonie sopra il misero, sagrificando, e tattolo ginocchiare, liava già il Sacerdote (che meglio li chiamarebbe Carmen) con il coltello alla gola per ammazzarlo, quando con un gran sospiro il demonio per bocca di quell'Idolo così parlò: Fermate, fermate miei fidi, non uccidete più queste vittime, che già passo il nostro tempo, finirono li nostri giorni, e sagrifici. Rimasero à queste voci, non men confusi, che trentanti gl'Indiani, vedendo dalle lor falle Destrà così impediti, e rifiutati i lor sagrifici, e mentre scioglievano al venturoso sagrificando, giunsero li nostri Padri, & il nostro Fra Domenico vultosi cominciò subito à predicare con gran Spirito la nostra Santa Fede: come in ogni predica abominasse, e detestasse l'adoratione dell'Idoli, e li sagrifici, che li faceano, elmasime quegli abominevoli di huomini (venati sopra gli loro Altari, li raccontarono quanto l'era passato, quando giunsero, con il loro Idolo, mentre l'offerivano il sagrificio di un huomo, di che refero li nostri gratie al Signore, che così havea coltretto il demonio à confessar la verità, & à disponer l'anime di quell'Idolatri à ricever la Fede.

Fù grande il frutto, che in pochi giorni fece ivi il Servo di Dio, essendo grande il numero degli Idolatri, che riceverono la Fede, e di così buon cuore, che volontariamente portarono i loro Idoli alli Padri, che ne fecero una gran carista, e li brugarono pubblicamente.

Ma non se ne stava trà tanto il demonio, che rabbiava di vedersi così viciuosamente cacciare dalla sua sede: onde pose nel cuore di molti, che ancora erano immersi nelle sue tenebre, che traccassero la morte de'Santi Predicatori. Mentre dunque essi tutti occupati erano in quel sagra ministero di catechizzare, predicare, e battezzare quelli nuovi convertiti alla Fede, con intenzione di non partirsi dalle quelle montagne, senza prima esserpane in tutto, e per tutto l'Idolatria, e piantarvi la Santa Fede, furono avvistati da due di quelli, che havevano da dovero ricevuta la Fede, che l'infedeli congiuravano di torli la vita. Non s'inquizarono per quello, ma con ogni segretezza, e perlezzia mandarono ad avvisarlo al Cacico di quella Provincia di Chansalco, e di tutta la Vera Pace, ch'era un'Indiano adai buono Chirliano, il quale con somma celerità, come zelantissimo del bene de'Religiosi, e dell'augumento della Fede venne con gente armata, e subito cominciò à pigliar informazione della congiura per castigarne li còplici, ma à preghiere de'Padri li perdonò la vita, ma li pose gran timore de'feveri castighi se li Padri haveano male, e se non l'honoravano, e servivano, come mettavano, con che cessò per all'ora la persequutione, e si poté da essi far molto frutto, ricevendo molti la Fede, & il Batteismo.

Ma non passò molto, che si accorsero di una nuova congiura, e come già con l'affetto, che l'havvan posto, de'Padri, non volsero nuocerli, non volsero di nuovo chiamare il Cacico, ma cercorno, senza farcelo sapere di ritirarsi in Cobra: è vero, che per li patimenti sofferti e nel viaggio, e ne' cibi di quel

quel paese, appena giunti caddero entrambi infermi, & il Padre Fra Tomaso Torres così male, che fu spedito della vita, quale havrebbe al certo perduta, se non l'era applicata da alcuni Indiani una tal lor medicina, che reprimendo la forza del male lo sollevavano di forze, e con tutto ciò li rimase una grave infermità, che li durò 12. anni. Il nostro Padre Fra Domenico non stiede così male alla morte, ma perdè in quell'infermità affatto la salute, che mai più la ricuperò perfettamente per mentre li durò la vita, e con tutto ciò mai volle rimetter niente dal gran rigore, con che l'hava incominciata in quelle parti, facitando più di tutti li Religiosi, ch'erano in ella, a predicare, catechizzare, e scriverli molti, & eruditi libri, che lasciò. Andava sempre per aspri, e larghi, che fossero li viaggi, a piedi, e con perpetua povertà, né murava li cibi della sua Regola, né guastava alcuno de' suoi lunghi, e rigorosi digiuni. Era però rimasto così affettionato alli suoi figli spirituali di Acala, che non li porè troppo trattener in Covan, ma fra breve fece un'altra giornata a quella Provincia, ove predicò con gran frutto convertendo, e battezzando assai più gente di prima.

Fù trā tanto eletto Priore in Guatimala, dove con quant' trattava de' suoi Religiosi tutti cercava affezionare alla conversione di quell'infedeli, & a tutti cercava imparare la lingua di quella Provincia, della quale il Signore l'hava eletto Apostolo, dove aveva da coronarlo anche Martire. Ritornato da Guatimala alla Provincia della Vera Pace, fù mandato Priore in Covan, & egli non potendosi contenere per l'affetto, che alli suoi figli di Acala portava, andava da quando in quando a visitarli, & a predicarli con grandissimo frutto, e tanto che de' convertiti potè congregare un grosso popolo a vivere insieme con modo politico, & humano, e non come solcavgi per li boschi, e per li monti: quando non poteva andarci, mandava altri in suo luogo. Così vi mandò più d'una volta il Padre Fra Alonso de Viglio, il quale pure alla fine hebbe a cader nella rete, per più che si guardasse di mangiar cosa che li desse, perche hebbe una sì grave infermità, che lo ridusse all'ultimo, sino a pigliare gl'ultimi Sacramenti, e benchè scappasse con la vita per le forze, e gioventù, in che stava, li durò però una gravissima infermità per ottanta giorni continui.

Tanti pericoli però, e visti in altri, e sperimentati in se stesso, non furono bastanti a raffreddare punto l'affetto del Servo di Dio verso quella nuova Christianità; & il Signore per far vedere al mondo quanto li teneva ben servito con l'affetto, che portava a quelli poveri li Padre, l'approvò con uno evidente miracolo, o fuise per le continue visite, che faceva al nuovo popolo di Acala, o per altro, cadde il Servo di Dio, essendo Priore del Convento di Covan, sì gravemente infermo, che disperato già della vita li dierono gl'ultimi sacramenti, eccetto quello dell'estrema unzione, che la guardarono per quando stesse all'ultimo della vita. Si trovò in quella occasione in Convento il Padre Fra Tomaso della Torre, che era attualmente Provinciale di quella Provincia, e disse all'Infermiere, ch'era il Padre Fra Pietro d'Avila, ch'essendo tempo di amministrarli il Sacramento dell'estrema unzione ce l'avvisasse, perche voleva darcelo di sua mano; sopraggiungendoli dunque una forte accidente, parve all'Infermiere, che poco

potesse tardare a morire: onde corse a chiamar il Provinciale a tutta prescia, il quale comando, che mentre egli andava a pigliar l'oglio tanto alla Sagriltia, lui fusse ad assillare al moribondo, acciò non spirasse senz'assistenza di Sacerdote. Ritornò quelli, e ritrovò alla porta della cella dell'Infermo il Portinaro del Convento, il quale disse, ch'erano alla porta alcuni Indiani Christiani del nuovo popolo di Acala, che voleano vedere il Padre Fra Domenico, licenziavali questo, quando lo sentì il moribondo, che con l'affetto, che portava a quell'Indiani, quasi dimenticato del suo male, solo pensò alla consolazione di quei meschinoni: prese quauto più poteva di lena, pregò l'Infermiere a farli venire alla sua cella; vennero, & egli li consolò, parlando con essi, e dandoli la sua benedictione; & al Signore piacque tanto questo atto di carità, che rimase in quel punto con manifesto miracolo così perfettamente sano, che senza sentir altro incomodo, o fiacchezza di quella sì lunga, e pericolosa infermità uscì di letto, e vestitosi andò ad incontrare il Provinciale, che veniva con l'oglio santo per amministrarli il Sacramento dell'estrema unzione: onde con sommo gusto d'entrambi furono alla Chiesa a render grazie al Signore di favore sì singolare, che tanto parve maggiore, quanto li ritornò la salute per mezzo di una visita di nuovi fedeli di Acala, non fusse stato per altro, che per farli tra pochi mesi irrigare con il sangue la vigna di quella nuova Chiesa, e Christianità, che aveva con tanti sudori piantata.

Erano gl'Idolatri di tutta quella Provincia rimasti fieri inimici di quell'Indiani, che havendo abbracciata la Fede erano condescendi a vivere in popolazioni unite con modo politico, e Christiano, perche li pareva fusse quella una colonia, dove accudendo spesso li Padri a predicare, da quella penetravano sino al più aspro delle loro montagne a predicarli la Fede, e sempre con qualche guadagno: onde pensorono distruggere quel popolo, e per ciò meglio fare si congiurarono a loro danni con quelli della Provincia di Latandi. Furono di ciò avvisati quelli poveri Christiani, onde ricorsero al Padre loro per ajuto: il peggio era, che alcuni più potenti, anche di quel popolo, poco affectionati alle cose della Fede, havevano insieme con li Idolatri della montagna conchiuso di toglier la vita al Padre Fra Domenico, sapendo, che così si veniva a distruggere quanto da quello si era fatto per buon governo, e politica di quella nuova Christianità, e questa li fù anche avvisata da alcuni suoi cari figli spirituali, che zelavano la vita del Padre loro; ma come non si sapessero tutti li congiurati, non era così facile il guardarsi da essi. Posto ciò in grandissimo appretto non meno il Padre Fra Domenico, che il resto de' Religiosi, che lo seppero, perche da una parte la carità, & amore, che portava a quelli nuovi Christiani lo forzavano di andarli a soccorrere, tanto più, che ciò era un dar animo a gl'altri di abbacciar la Fede, vendendosi foccosi da' Padri nelle loro necessità, e pericoli, e massime in quelli, che incorrevano per haver abbracciata l'istessa Fede; e dall'altra parte andando si teneva per certa la morte del Padre Fra Domenico, & in conseguenza la maggior perdita che potea fare quella Christianità, e la Religione in quella Provincia, non essendo in tutta ella chi di lui haveva, né più scienza così delle lingue, come della dottrina, che aveva da

insegnare, nè più zelo, & affetto nel predicare, scrive-
re, e faricare in servizio della Religione, e Christianità
; onde era comunemente stimato, & amato da
tutti, anche dall'istessi infedeli; quindi non seppero
risolverli, se non dopo molta orazione, dove pren-
dono le più efficaci, & accertare consultò li Servi del
Signore. Ma come il Signore havea determinato di
coronar Fra Domenico con l'aureola di Martire, e
secondare quella nuova vigna con l'intigo del suo
sangue, diè tal'affetto, zelo al Padre di soccorrere
quei suoi figliuoli, che posponendo alla salute di essi
la propria vita, si risolse in ogni conto di andare, e
l'istello consultato gl'altri Padri, parendoli, che al
solo comparire del Padre in quelle parti si havea da
porre ogni cosa in pace, e quiete, tal'era il rispetto, &
affetto, che ogn'uno li portava in quella Provincia.
Tenero però che fusse buon consiglio il portar seco
venni, o trenta Indiani Christiani di Covan ben
armati, acciò se a caso qualcheuno volesse far-
li male, temesse per la guardia, che il Religioso
portava.

Determinato questo, & allestita la provvisione di
mangiare, che haveano da portare per se, e per gl'al-
tri, che contineano in huova dure, e pane di miglio,
secundo l'uso di quel paese, elesse per suo Compagno
il Padre Fra Alonso di Vaiglio, che sapea anche per-
fettamente la lingua, & era affezionato a quelli nuo-
vi Christiani, come quelli, che vi era stato molto vol-
te, & havea faricato in quella nuova Christianità.
Ma la sera avanti di partire cadde infermo con una
febre sì grande, che indicando uoa larga infermità
forzo al Padre Fra Domenico di far nuova elezione,
& elesse il Padre Fra Andrea Lopez: era questi assai
amato dal Servo di Dio, e tutto che fusse di poco
fatto Sacerdote, erano potè tali le sue virtù, e parti,
che merito esser eletto Compagno a quella Missio-
ne, & in conseguenza alla corona del martirio, che
io breve l'aspettava.

Era egli naturale di Spagna, nato in una Terra,
che li chiamava Garzi Mugnoz da Pietro Motero,
& Anna Lopez honorarissimi coniugi di quella
Terra, e pascò all'Indie giovane così bizzarro, forte,
robusto, che non vi era in tutte l'Indie spagnuolo
di lui più bizzarro, e valente: l'esperimentarono tale
quelli di Città Reale, quando lo videro con spada,
e rotella difendersi da tutta la Corte armata, sicchè
non fù possibile carcerarlo in uoa questione, che fece
con un Cittadino di quella Città. Questi poi chia-
mato dal Signore al suo servizio, divenuto da fiero
Leone mansueto Agnellino, prese l'habito dell'Ordi-
ne nel Convento di San Domenico di Guatimala,
dove poi fece anche la sua professione l'anno 1531.
essendo di 20. anni; & essendo appena fatto Sacer-
dote, per la sua molta bontà, e per quello, che in quelli
pochi anni s'era approfittato, fù mandato in Covan,
da dove uscì Missionario con il Padre Fra Domeni-
co in quella occasione. Raccontano, che quando
giunse allegnato nel Convento di Covan, come il
Priore non fusse in casa, s'incontrò con il Supprie
alla porta, che veniva per il Chiofiro con due altri
Religiosi; ood'egli dimandò chi di loro era il Sup-
prie, e rispondendo il Padre Fra Pietro d'Avila:
Io sono, Padre, V. P. sia il ben venuto. Al che egli
per ricever la benedittione prostròssi in terra, dicen-
do: *Benedicite*. Al che il Supprie per parte di darli
la benedittione disse con gran paula, senza saper

A quello che dicesse: *Requiescat in pace*, che fù senza in-
tenderlo un proferzarla la vicina morte: ma di Mar-
tire, che porta alla quiete dell'eterna pace.

Con questo Padre, che pochi giorni prima era
giunto, si pose egli in viaggio per la Provincia di
Acala. Seppero questa risoluzione il Cacico D. Gio-
vanni, come amava assai al Padre, uscìlli all'incon-
tro per impedirlo, che passasse innanzi per il gran
pericolo, in che si poneva; ma come non potè otte-
nere ciò dal Padre, che posto tutto nelle mani della
Divina Provvidenza era risoluto passar innanzi; egli,
che per li Rê era Governatore di tutta quella Co-
marca della Vera Pace volle accompagnarlo per
guardia sua con trecento huomini armati; e per più
che li resistesse il Priore, nè ci fù rimedio di lasciar-
lo, & il più, che potè ottenere si fù, ch'egli entrasse
per li popoli predicando, e sollegando la gente so-
levava, con pace, esso con la sua gente armata andas-
se per altro camino entrando per quelli luoghi, quasi
a visita de' Padri. Haveano già li congiurati contra
la vita del Padre unita la gente armata, che havean
fatto venire da Lomandon, ma come seppero della
gente di D. Giovanni, che in persona era venuto a
spalleggiar li Padri, dissimularono il loro mal'ani-
mo, e nascosta la gente nelle vicine moortagne, si fe-
cero trovare in pace, e quiete: onde il buon Priore,
che a quelli suoi figliani tanto affetto portava, tenen-
do per false le relazioni, e stimando che quelli tutti
con sincerità procedessero, tenendo, che la gente di
D. Giovanni, mandandoli i viveri, havessero da fare
qualche danno a quella Terra, tanto pregò, e forzò
detto D. Giovanni a partire, che quelli, tutto che per
forza, e di mal'animo, temendo sempre del tradimèn-
to, fù necessitato a lasciarlo, e dicensi prima di
partire: Padre Priore io vi obedisco, ma tengo di
certo, che in partendomi il giorno seguente vi han-
da ammazzare. Rispose: Quando ciò fusse, son cet-
to, che non sarà prima di Venerdì vigilia dell'Apo-
stolo S. Andrea; ma facci il Signore quello, che di me
hà disposto. Partiro D. Giovanni rimale il Padre
così confidato, e sicuro della quiete de' suoi figliani,
che per levatli ogni pensiero de' suoi sospetti, & assu-
rurarli a venire alla predica, & alla Chiesa, disarmò
anche quei pochi Indiani, che havea seco portati di
guardia. Quando l'Indiani di Acala ammurrinati
contra li Christiani, e li Padri, videro partire la
gente col Governatore, e disarmati quelli, che restar-
ono con il Padre, li parve tempo di porre in esecu-
zione il loro mal'intento, e perdendosi subito l'obe-
dienza, & il rispetto, fecero venire la gente di Loma-
ndon, che stava uascoll a per le montagne; & all'ora si
accerò il Padre Fra Domenico di quanto l'era sta-
to detto della congiura di quell'Indiani: onde ten-
nendo per certa la loro morte si ritirorno lui, & il
Compagno nella casera, che teneano, e posli in ora-
zione, stidero tutta quella notte in essa apparec-
chiandosi a morire. Era già vicina l'alba, & il Padre
Fra Andrea cetò licenza al Padre Fra Domenico
di andare a riposare un poco, perchè li ribelli, e sol-
levati non haveano fatto alcun movimento, come
dubitavano, in quella notte, & egli si rimase in ora-
zione; all'alba uno dell'Indiani di Covan, e de' più
valeroti venne ad avvisar il Padre, che la casa dove
stavano già brugiava; e che più di mille Indiani ar-
mati erano nella piazza attorno, aspeccandoli, ma
che l'havessero dato la rotella, & una spada, perchè lui
si fù.

fi fidava rōper per tutto quell'ercito, e liberar lui, & il suo Compagno ; ma egli, che già vedea pronta l'occasione del martirio tanto desiderato di se ben tre volte , che tornò l'Indiano , che pigliasse pure la spada, e cercasse liberar se stesso dalla morte, che loro restar volcano esposti a quel pericolo per la Fede, che predicavano, e che se il Signore li voleva liberi, in ogni luogo l'havrebbe potuto liberare . Con ciò il bravo Indiano prese la rotella, e la spada , ruppe per mezzo a quella gente, e salvo uscì da loro, & andò a portar la nuova a Covan . Uscì all'ora il Padre Fra Domenico dalla casa, e passando per mezzo a quella gente, che non si accostavano per la superstizione, che teneano , che accostandosi vicino ad un sacerdote caderebbero morti, ma li tiravano frecce, che però non li colpirono ; onde ebbe tempo di entrar nella Chiesa, nella quale si raccomandò caldamente al Signore; ma come vidde che la Chiesa cominciava già ad ardere, uscì di nuovo fuori, e vistosi di nuovo mezzo a' nemici , li dimandò , che male l'havea egli mai fatto , che così cercavano ammazzarlo ; e la risposta fu una pioggia di frecce, che li coccorono cōtra , una delle quale lo feri nella gola con tanta forza, che lo fé dentro il suo sangue moribondo cadere . *Jesus*, gridò nel ricevere il fiero colpo il Padre, e con questo dolcissimo nome conchiuse il suo parlare, che con tante fatiche per tanti anni l'havea predicato in quei popoli .

Erafì svegliato al rumore il Padre Fra Andrea , e entrò luscitaz hor mentre uscendo dalla casa calava le scale li colse una freccia delle molte che li circondò nel mezzo; ma egli con quel grand'animo che havea si tolse la freccia dalla ferita, e come se non l'haveffe piccato, che un sol moschitto , calò , tutto che spargendo sangue dalla ferita, là ove il Priore caduto in terra stava già dissanguato efalandò l'anima, e con l'ajuto di alcuni giovani Christiani , che servivano a' Religiosi per catechizzare gli convertiti alla Fede, che in quel paese chiamano Accoliti , alzorno il Padre dove era caduto, e l'accostorno , & appoggiorono al muro della Chiesa , e si posò il Padre Fra Andrea a raccomandarli l'anima . Non cessavano trà tanto quel Indiani di tirar frecce : onde uno di quelli sopradetti Accoliti presa dalla casa una tarica, o rotella, con essa riparava i colpi, di che sdegnato uno de' Capi della congiura, mandò due de' suoi Soldati più animosi a pigliarlo , e strascinandolo ove erano i congiurati, li fé subito aperto il petto così vivo, e cavarotli il cuore l'offerirono al Sole , ch'era il Dio che adoravano . Cellarono con questo sacrificio di più tirare , anzi si partirono tutti da quella piazza , & andarono ad ammazzare li Cavalli , acciò non potessero fuggire gli altri Christiani, ch'erano con li Padri .

Era trà questo già volata , come piamente si crede , all'Empireo l'anima del Padre Fra Domenico coronata con l'aureola di Martire , & il suo compagno come lo vidde già morto , lasciandolo vicino alla Chiesa, andò di nuovo alla casa , e preso un falzoletto da turarsi la ferita , che versava molto sangue, e'l Breviario, si pose a camminare recitando il suo officio con grand'invidia del suo Compagno verso Covan , quando s'incontrò di nuovo nella fortuna del suo Priore, che invidiava, perche incontrossi in uno stuolo di sollevati , che li tirarono tante frecce , che li levarono la vita, il che fecero a tutti gl'altri In-

diani venuti con li Padri, eccetto alcuni pochi, che scapparono fuggendo a Covan, e portarono l'avviso della morte de' santi Religiosi, e de' loro Compagni, la quale se bene fu intesa da tutti con gran pena per la mancanza grande , che havea da fare la morte di un sì gran Ministro come il Padre Fr. Domenico; non fu però senza invidia della lor felice sorte di haver data la vita per la Fede .

Mandò dopo alcuni giorni il Padre Fra Alonso Vayglio, ch'era il Supprieve, alcuni Indiani in Acala per ricuperare li corpi de' Servi di Dioma questi arrivarvi, e trovato il paese libero da congiurati , ritrovorno , che la Chiesa li era brugiata , & havea brugiato il corpo del Padre Fra Domenico, ch'era rimasto appoggiato alle sue mura, e solo ritrovorno la testa intiera, & alcune ossa dell'arca del petto , quali prelero con riverenza, e posli in un cassetto, che a quello effetto haveano portato , lo portorno a Covan, e li Padri lo furono a ricevere con Croce, e gran numero di candele accese portate da' suoi figli Indiani , che amaramente sospiravano la sua perdita ; e ricevette le reliquie , e riconosciute di esser quelle del Padre Priore Fra Domenico , tū con honore ripolto il cassetto loito l'Altare maggiore , per farli poi nella Chiesa nuova, che già degnavano, un più fontuolo depolito . Ritrovavano ancora nella campagna il corpo del Padre Fra Andrea tutto coperto di sangue, e traspallato dalle ferite, ma non si fidarono portarlo, essendo ancora intiero , per così cattivi passi quali tono trà Covan, & Acala; onde lo seppellirono nello stesso luogo con tutte quelle frecce, e sopra vi fecero un tumulo di pietre, acciò con il tempo non si perdesse il luogo . Stredero così per lo spazio di 27. anni , dopo li quali essendo tornato in Covan Priore, fé trasferire le sue ossa dal luogo ove era sepolto in Covan , & insieme con l'arca ove erano le reliquie del Padre Fr. Domenico, li ripose in uno honorato depolito sotto un'arco fabricato per farvi il sepolcro del secondo Vescovo della Vera Pace F. Tomaso de Cardenas .

L'opere del Padre Fra Domenico di Vico , delle quali già memoria li Remesal sono le seguenti : Un gran volume, che intitolò *Theologia Indorum*. Un altro , che chiama *De los grandes Nombres* , dove dà l'etimologia de' nomi di tutti gli huomini più famosi del vecchio, e nuovo testamento, e più famosi Santi della Chiesa Romana , raccontando in breve le loro gloriose azioni . Un altro , che chiamò *Paraiso Terranal* . Un tomo grande dell'Historia di quelle parti , nella quale con buon metodo narra li costumi, favole, & errori di quelle genti, confutando con efficacia detti errori *Disfionarii frases, & idiomatas* ; ma di ciascheduna delle sette lingue, che egli sapea con le regole per impararle a parlare con proprietà, & eleganza, opra di somma utilità per li Ministri di quelle parti; e finalmente un gran volume de' Sermoni, & un altro di canzoni, e versi in ciascheduna delle sette lingue , che sapea , nelle quali ponea li più principali misteri di nostra Fede, che furono di grā giovamento per imparare a quelli popoli detti misteri . Et altre opere in servizio di quella Christianità, quali prima secondò con la sua pena, e poi irrigò col suo sangue :

30. di Novembre.

*Vita della Serva di Dio Suor Filippa del Sacramento
Cavata dagli Atti del Capitolo Generale celebra-
to in Roma l'anno 1670.*

POche, ma di tantopelo son le cose, che di questa serva di Dio si raccontano, che non ho stimato poterle parlare sotto silenzio. Fu ella la prima Profeta del Religiosissimo, & osservantissimo Monastero del Santissimo Sacramento della Città di Lisbona, ch'è dell'Ordine di San Domenico: & havrebbe ella voluto con il fervore del suo spirito, e con l'assiduità dell'orazione camminare per una vita strettissima di penitente, e mortificazioni: ma il Signore, che l'aveva eletta per pietra fondamentale di quella riformatissima casa, non volle, che la sua vita fusse comunale, ma che camminasse per più arduo, e stretto cammino di virtù, e di perfezione, li sollevò il modo di darli alle penitente, tanto meno sentire, anzi tanto più gustole, quanto più volontarie, e li caricò un'altra Croce, anzi l'inviò in essa con infermità, e malori continui, con dolori in eccello, & in essi si affinirono tanto le sue virtù, che meritò havetne in premio, anche in quella vita mortale, un saggio della gloria; imperciocché mentre più accerchiata stava di dolori, e di penitente, da una santa imagine di un Crocifisso, che aveva nella sua cella, invitato a bere nel suo coito: avida, benché humile, vi accollò Suor Filippa la bocca, e fu tale la dolcissima ambrosia, che ne fuochio da quello fonte di vita, che ne rimase non men ebra di amore, che desiderosa di nuove pene, e dolori, parendoli, che tutti quelli che avevano partiti erano nulla per sì gran premio, anzi dolce li sembrava ogni pena pacita per far la volontà di sì buon spolo. Così perseverò con invitta pazienza, costanza, e lieta fra le maggiori pene, e dolori, finché apprendoli di nuovo il Signore con un stretto abbraccio, che li diede, l'avviso la vicina morte, e con ella il fine del suo patire. & il principio del suo godere: onde alla lieta l'aspettò, & impatiente divenuta sfogò quei pochi giorni, che volle, gli ardenti desiderii che aveva di vederli col suo Signore. Venne alla fine passando santissimamente a gli eterni amplessi dal suo Diletto alli 30. di Novembre dell'anno 1621.

30. di Novembre.

*Vita del Servo di Dio Fra Giovanni di Leviana,
Cavata da quello, che di esso scrive il Ve-
scovo di Monopoli Lopez nella quinta
parte delle Croniche.*

LA bella Città di Granata, che come da un frutto coronato, e reale prende il nome, così tutto che schiava gran tempo dell'Alcorano, non ha lasciato di dare frutti saporosi alla Chiesa. Tra essi uno fu il nostro Fra Giovanni di Leviana nato in quella da nobili, e ricchi progenitori. Il Licenziato Giovanni di Leviana, & Aranda fu suo padre, e la madre chiamata D. Maria di Vergara. Era egli lo primogenito, e come tale herede all'uso di Spagna di una ricca, e nobile heredità, ma dispregiando il tutto per amore del suo Signore, l'abbandonò, e si rese Religioso Domenicano nel Regio Convento di Santa

A Croce di quella Città, e cominciò con gran fervore la vita Religiosa, ma poi fatta l'anno seguente, la sua solenne professione, cominciò pian piano ad allargarsi con le conversazioni, e con altri delvii, in guisa che non osservava quel ritiramento, e i spirituali esercitii, con li quali si possono conservare le virtù in un'anima, che s'indrizza all'acquisto di quel fine, per il quale era venuto nell'Ordine; ma come giunse a ricevere il Sacerdotio, mutò, eon quello nuovo, e si alto stato, la vita. Ricitato dalle conversazioni degl'huomini, era continuo suo esercizio l'orazione, lo studio, e beuche li freddi di Granata nell'inverno luperano li più aspri delle più nevose montagne di Spagna, egli se la passava le notti inciete nella Chiesa orando avanti al suo Beato Sacramento: e al più per regalo, essendo gli habiti allai poveri, e laceri, si soleva involgere in una coperta di lana, e quando stacco era forzato a prender sonno davalo al suo assillito corpo, o appoggiato ad un'Aisire, o poltrato su la pradella, o suando poi il Marzino, era il primo ad entrare in Choto, e finito si rimaneva in ciò orando fino alla Prima.

Grandi erano li rigori delle sue penitente, perche oltre alle continue discipline fino al spargimento di sangue, martirizzava il suo corpo con asprissimi cilicci, gattuggie, catene, con le quali lo inceppava, e ligava quasi una fiera indomita, e pure era egli sì humile, e paziente, che oltre al sentire di se stesso, bassamente stimavali più gran peccatore del mondo: onde credea, ma con fermezza grande, che li flagelli, con che il Signore sveglia più come Padre dal letargo delle colpe li fedeli, che li castiga da Giudice, fossero tutti cagionati dalle sue colpe, con le quali di continuo irritava la sua Divina Giustizia.

G Fu grande quella che mostrò nel principio della sua conversione, nella quale il demonio per farlo desistere dall'incominciare li mosse quella stessa tentazione, con la quale cercò abbattere quel gran prodigio di penitente Beato Enrico Susone, li suoi stessi Compagni nell'Ordine vedendo all'improvviso così gran mutazione, cominciarono a motteggiarla chi da hippocrita, che voleste coprire la sua superba ambizione di esser tenuto per Santo, e come tale più che capace d'ogni carica, e d'ogni honore: altri non formando di lui sì concettivi giudizi, ne formavano un'altro tanto più temerario, quanto più men fondato, ch'egli fusse divenuto pazzo, o mentecatto; quindi trattandolo come tale lo beffeggiavano, e se ne faceano burla: egli però niente movendosi per così gran persecuzione, solo li dispiaceva, o delle offese del Signore, che con ciò faceano, o dell'impedimento, che ciò li poneano di esercitarsi nel ministero della predicatione, e confessione per la salute dell'anime, non essendo il maggiore quanto il discreditar il Predicatore, e Ministro.

La sua carità co'poveri era ammirabile, perche insieme li soccorreva il corpo, e l'anima, dava a mangiare a gran quantità di poveri, & in particolare a' forastieri, dandoli a mangiare nel Refettorio doppo ubigate le mense de' Religiosi, e mentre mangiavano li faceva pratiche, e discorsi di gran spirito con molto frutto di quei meschini, che per lo più troppo applicati a mendicare limosine, poco si curano di sentire la parola di Dio, o di fare altra divozione. Ottenne egli questo stile molti anni, finché li fu proibito da Superiori per molti inconvenienti, che succedea-

no con fare entrare tanta gente povera, e fecolare in Convento: ond'egli, ch'era puntualissimo nell'obediencia, subito alzò mano da quell'opera, ma non già dalla carità: onde prese a suo carico la limosina, che si fuol fare alla porta, & aggiungendo al mangiare, che solea dare il Convento, altre cose, che li mandavano li suoi divoti, li serviva con le ginocchia per terra. Veniva ancora gran quantità di poveri ignudi, e l'anno 1617, che fu di gran carestia, sostentò nella porteria più di 400. poveri, senza molte famiglie necessitate, ma vergognose, a' quali mandava la limosina fino alle case: giunse fino a levarsi gli panni, e l'habiti di sopra per rimediare alle necessità di un fuo Religioso forastiero, che venne a studiare a quel Convento assai poveramente vestito, che non poteva con essi ripartire a gli acerbissimi freddi di quella Terra; ma egli li diede un'habito suo nuovo, e li prese per le gli vecchi. Piaceva tanto al Signore quell'ardente carità del suo Servo, che la volle premiare con Celesti favori, e anche in questa vita. Ritrovavasi il Servo di Dio Vicario nel Monastero delle nostre Monache di Santa Caterina di Siena, e stando un giorno mangiando solo nel parlatorio, una Monaca di ello Monastero detta Suor Giovanna di Santo Alberto stava da sotto i veli, ch'erano tirati su le grate, curiosamente mirando il poco che mangiava il Servo di Dio, e vidde entrare in esso un povero, che cercava la limosina, a chi il Servo di Dio fece subito sedere per farlo mangiare seco, ma vidde all'hora, che dalla faccia del mendico uscivano molti raggi, che tutto lo circondavano, & allustravano, & indi a poco svani dalla lor presenza: onde intese esser stato un'Angelo del Cielo, che per far conoscere quanto la carità del Servo del Signore piaceva alla Corte del Paradiso, uno de' suoi Parantini era in habito di mendico calato a cercarla, e ci assicura la visione esser stata del Cielo, l'effetto, che causò in quella Monaca, la quale fece subito una roca mutazione di vita, perche dove prima era assai diviziata con le conversazioni, e le grate dal cammino della perfezione, fattasi per quella che bavea visto una confessione generale con il Padre di tutta la sua vita passata, e serrando la porta a tutte quelle cose, che la poteano impedire dal cammino, cominciò una vita tutta piena di mortificazioni, penitenze, & esercizi spirituali, fra' quali una continua assistenza nel Choro di giorno, e di notte, non solo mentre durava l'ufficio, ma per molte hore, che spendeva in oratione: avanti al Santissimo Sacramento così perse vero fino alla morte per 12. anni, che li testò di vita.

Ma per ritornare al nostro Fra Giovanni, fu egli puntualissimo nell'osservanza della sua Regola, e sopra tutto del silenzio, sapendo bene quanto conferisce al profetto dello spirito, & a conservare la divotione in un'anima; quindi ne meno servendosi della licenza, che vi è di parlare, o doppio pranzo, o in altri tempi di recreatione, quando rilassandosi con prudenza alquanto del rigore, li permette qualche sollievo, non fu visto mai in conversazione, le non per breve tempo, che per non esser discorde con chi li dicea qualche cosa, si fermava, e con breve, e succinta risposta licenziavasi. Né fu veduto mai entrare nell'horto, o giardino del Convento per ricrearsi. Il suo mangiare era sì poco, che pareva incredibile potesse un'huomo sostentarsi con sì poco cibo: & andando scemando a poco a poco, venne a lasciarlo

A in tutto, sicche stiede più giorni senza provare alcun cibo, fuorchè la sagra hostia, che ricevea nella Messa, & habrebbe seguitato per sette, se ciò la sua determinatione, se il Superiore, che se ne accorse, non ce l'haveffe proibito, co' comandandoli, che mangiasse, obedi egli, ma con un nuovo genere di maggior mortificatione, perche non mangiava se non alcuni pochi frammenti, e li peggiori fra quelli residui, che li Religiosi lasciavano uella mensa per li poveri, stimandose anche indegno, come quelli, che visse sempre con un dispregio sì grande di se stesso, che oltre a non desiderare mai honore alcuno di quelli, ch'erano dovuti, non dico al suo sangue, ch'era sì nobile, ma né meno al suo stato di Religioso. I suoi parenti erano nel suo pensiero come se non vi fussero, tanto ne stava alienato, osservando così gran povertà, che si fuoi habiti, tutto che fussero molto bianchi, e politi, erano tutti laceri, e rappazzati; il letto che teneva più per cerimonia, che accio vi dormisse, erano tre sole tavole co' due scauetti alti solo mezzo palmo da terra, e con un'immagine di carta, e quattro libri divoti con molti istrumenti di penitenza, che esercitava con gran rigore nel suo corpo, erano gli arredi più ricchi della sua cella. Ma chi era così povero, e liretto con se stesso, era liberalissimo con gli altri suoi Religiosi, e più in particolare con li Novizi, quali compatiua, dovendo per lo più far un largo passaggio dalle delizie delle lor case al rigore della Religione: onde con licenza del lor Maestro li provideva di molte cose necessarie, esortandoli al distacco delle cose del secolo, e dalle cattive inclinazioni, & all'osservanza della lor Regola, e sopra tutto a tener sempre fitto nell'occhio della mente il fine, per il quale erano venuti alla Religione, e perche li piaceva in estremo la purità, voleva, e procurava, che la mostrassero anche nell'habiti, mantenendoli sempre bianchi, e politi.

Fu, come vero figlio di San Domenico, assai divoto della Beatissima Vergine, e tutto applicato alla veneratione, e culto di una sua devotissima immagine detta della Speranza, che si conserva nella Chiesa del suo Convento, la quale fu trovata a tempo de' Re Cattolici da due principalissimi Cavalieri, uno de' quali era detto D. Rui Lopez de Gusman, y Toledo, quelli camminando verso Serra Nevada, perfero in guida il cammino, che non sapendo come, si trovarono in alcuni altissimi rupi pieni di balze sì disagevoli, che ad ogni passo poteano con evidenza incontrare tra precipitii la morte, & essendo già notte non vedeano più dove mettere i piedi: tra sì grandi angosce Rui Lopez non sapendo che farsi, né potendo in caso sì disperato, altro che dal Cielo sperar l'aiuto, inginocchiato ove si trovava, chiese con gran fervore alla Vergine Signora nostra, volette lei, ch'è vera Stella, esserli guida tra quei pericoli: & ecco scender dal Cielo un raggio di splendida luce, che scoprigli insieme più manifesto il pericolo, in che si ritrovavano, e li manifestò una spelonca, che li potea pur fino al giorno servir di rimedio: pettati dunque dietro la guida di quella luce, quasi Magi, in quella grotta, che se non era come quella di Betlemme depositiera di tutti li tesori del Cielo Gesù, Maria, e Giuseppe, era con tutto ciò sagro reliquiario d'una divotissima loro immagine della Madre, e del Figlio in una statuetta di alabastro, che vi trovò della Beatissima Vergine con il suo Figlio nelle braccia. La prese con

con riverenza Rui Lopez de Gusman, e precedendolo li la luce, che l'era apparsa, l'andò guidando, e mostrando sentiero sino a cavarli dal pericolo, in che si trovavano trà quelle dirupevoli balze. Restò questa santa imagine in potere del detto Cavaliere, che come prezioso tesoro la guardò sempre, e lasciò in eredità alle sue figlie D. Maria d' Avalos, e D. Bernardina de Silva, e come dette Signore morendo senza heredi istituirono il nostro Convento di Santa Croce per loro heredi, rimase in potet de' nostri Religiosi questo sì gran tesoro.

Era dunque di così santa imagine assai divoto il nostro Fra Giovanni, onde essendo stato fatto Sagristano, procurò con le limosine de' fedeli edificarli la ricca, e bella Cappella, dove hoggi la detta santa imagine si adora con divozione da tutta quella Città. stava egli sempre orando avanti di essa, e vi recitava ogni giorno inginocchiato tutto il Salterio di Davide, finche aggravato dall'anima li fu comandato di cessare da un'esercizio sì faticoso per la sua testa.

Era anco in estremo divoto del suo sacrosanto Rosario, e per dilatare quella sacra divozione faceva di sua mano gran quantità di Rosarii, quali distribuiva a' divoti di esso ogni prima Domenica del mese doppo la processione della Beatissima Vergine, facendo il Signore per mezzo di essi molte grazie a' suoi divoti.

Si tenne per certo, che li fusse stata rivelata l' hora della sua morte per quello che appresso diremo. Era stato egli sempre così alienato dal mondo, che non aveva mai visitato parenti, ma pochi mesi prima della sua morte, fù con maraviglia di chi lo conosceva a visitarli, quando poi si vidde morto, fù creduto che l'avesse fatto per licenziarsi da loro, come quelli, che far dovea frà breve il largo camino per l'eternità. Havea per molti anni patito una fierissima infermità di alma, & egli sempre dissimulandola non havea mai rilallato un tantino del suo rigore: onde dicendosi una volta li Religiosi, che lo vedeano così male, che si governasse, e non s'alzasse al Matutino; al che egli rispose, che il maggior gusto, che poteva haverera morire nel Choro. Ma le l'accrebbe tanto l'infermità, che lo forzarono li Medici a porli in un letto, cosa, che non havea fatta mai per tutta la sua vita dal giorno della sua conversione; e pure impennando l'ale l'amore, quando l'inceppava nel letto l'infermità, appoggiato ad un bastoncino si strascinava alla Chiela a dir la Messa, e poi ritornava subito in cella si buttava sul letto. Così seguì alcuni giorni, ma apprettandolo sempre più il male, li Medici li diedero per disperato della vita, chiese

A all' hora egli con gran divotione li Santissimi Sacramenti, e quando fù per ricevere il Santissimo Sacramento del Viatico doppo haver fatto la processione solita della sua Fede, furono tali l'espressioni, ch'el fece, così nel chiedere perdono a Dio, come a' suoi Religiosi, che questi rimasero immersi in lagrime sì abbondanti, che bisognò s'intermettessero le cerimonie, & orazioni, per dar luogo all' singulti, e pianti de' Religiosi. Doppo haver ricevuto li Sacramenti, non volle ammettere alcuna delle molte visite di gente di qualia, che venne a vederlo, dicendo, che quello non era tempo, se non di negoziare con Dio. Chiese al Priore, che lo sepellisse sotto la foglia della Cappella della divota imagine della Vergine, acciò quanti entrassero in quel luogo lo calpestassero.

B La sera della sua morte vidde portare le tavole, & tremola, istrumento, che si sona per convocare li Religiosi quando stà l'inferno nell' ultimo, acciò che convenghino tutti ad assisterli in quel tremèdo passaggio, e disse, che quella non farebbe necessaria, fino che sonasse il Matutino, che fù il tempo in che spirò: onde si tenne, come si disse, che sapea l' hora della morte.

Givano apprettandoli insieme con la fiacchezza li dolori della morte, & egli rivolto ad un Crocifisso, che teneva in mano, disse: *Spiritus promptus est, caro autem infirma*. Erano li Padri andati al Choro, & erano li Ministri della giustizia di quell' Udienza mandati dal Presidente, né molti Cavalieri: onde non fù possibile sepellirlo né la Domenica seguente, né gli altri due giorni, senza però che mostrasse alcun segno di corruzione, o di mal'odore, anzi tenendo le carni molto palpabili, e tutte le membra flessibili, & il suo volto, che dall' infermità, e dalle penitèze era macilente, e disfigurato, restò sì bello, che pareva già volese vestirsi de' splendori della Beatitudine, gli tagliarono in minutissimi pezzi, portandosi per reliquie non solo l'habito tutto, che vestiva, ma anche due altri, che li vestirono appresso, & alcuni affermano avere il Signore fatto molti miracoli con queste sue reliquie.

C Fabricato dunque un deposito, & ivi in una cassa di piombo lo seppellirono, ove vanno di continuo li fedeli a cercar la sua protezione appresso la Maestà Divina per le loro necessità, e ne ricevono in segno della sua Privanza con l'Altissimo subitamente le grazie.

FINE DEL MESE DI NOVEMBRE.

SAGRO DIARIO DOMENICANO.



DECEMBRE.

Primo di Dicembre.

Vita del Servo di Dio Fra Giovanni Armero, detto il buono. Cavata dal Lopez nella quarta parte delle Croniche, e dal Processo informativo fatto dal P. M. Fra Diego Calahortano Provinciale di Andalusia.



Nella Città di Baeza in Andalusia prese l'habito di Fratello Converso per la sua grande humiltà il P.F. Giovanni alli 16. di Settembre dell'anno 1531. Ma furono tali le sue virtù, e talenti, che mostrò nell'anno del Noviziato, che obligarono alli Superiori di farlo Religioso Chorista, e li fecero per obedi- nza ricever l'habito di Clerico bianco, sotto il quale fè la sua solenne professione. Con il nuovo habito ben conobbe Fra Giovanni gli obli-ghi, che li crescevano; onde senza perder tempo si diede ad una perfettissima vita: il studio, e l'orazione erano li due poli, dove di continuo si rivolgeva la sua vita, passava le notti intiere in oratione inginocchiato avanti al Santissimo, nè giamai usava portar in letto per prender quel breve riposo, e sonno, che ci esigge la mera necessità dalla natura; ma d'prostrato nel suolo, o assiso in una sediolia di paglia dava quel necessarii riposo, che a pura forza l'esiggeva il sonno. Li suoi digiuni erano continui, e rigorosi. Le sue vesti povere, e di ruvidissima lana. Le discipline sì rigorose, che fino a piovere sangue, del quale lasciava imbrattati il suolo, e le mura di un luogo remoto della Chiesa, dove se le faceva, che poi per molto tempo furono testimonii delle sue rigide penitenze. Divorissimo della gran Regina del Cielo, e del suo Sauto Rosario, lo ricevara ogni giorno con grand' honore, & abbondanza di lagrime. Ze- lante dell'honor di Dio, e della Regolare osservanza, non preteriva un jora della sua Regola. Era frà l'altre puntualissimo dell'osservanza del silenzio, sapendo il caso, che ne fanno le nostre Regole, e coo ragione, per esser così importante per conservar le virtù, e l'interna divozione, e raccogliimento. E così ami-

A co della santa povertà, che quando li davan un'habito nuovo, vergognandosi di portarlo, lo cambiava con licezza a forza di preghiere ottenuta da' suoi Superiori, con un'altro già vecchio, e rappazzato. Così humile, che essendo vecchio di 70. anni, e così stimato dalla sua Religione, e dal secolo, si ponea con li Convertiti a scopar la Chiesa. In fine, eran tali tutte le sue virtù, che l'acquistarono con applauso oniverale, così de' Religiosi, come de' secolari il soprannome di buono, non chiamandolo con altro nome, così gl'uni, come gl'altri, che di Fra Giovanni il buono; & era tanta la stima, in che tutti lo tenevano, che più volte fù visto il Governatore della Città andando a cavallo, scavalcare quando l'incontrava, e con molta humiltà baciarsi la mano.

Ma sopra tutto fù maravigliosa la sua mortificazione, e pazienza, l'alcio gl'altri casi, perche questo solo mi pare basti a provar quello che hò detto. Non credo, che possi esser maggior disgratia in quella vita, quanto perder la vista, imperciò che perdendo con la luce ogni allegrezza, par che non sia più capace di consolazione: onde diceva il Santo Vecchio Tobia, all'hor, ch'era divenuto cieco: *Quale gaudium erit mihi si lumen oculi non video*; e pure il nostro Fra Giovanni, non solo con pazienza, e rassegnatione; ma con allegrezza a'tresi sopportò questa disgratia: onde di lui si legge, che havendo perduto un'occhio, non solo non se ne contristò, ma a quelli, che lo veiovano a consolare, rispondeva con allegrezza: Io non solo non me ne affliggo, ma ne ringrazio il Signore, perche tengo un nemico meno.

La sua carità fù grande, & arrivò fino a farlo scordare di se stesso per accudire a'bisogoi del tuo prossimo; quindi è, che stando io una casa d'aria per una gravissima infermità di paralitica, veniva molta gente a trovarlo, chi per ricevere da lui consulta, e chi per haverne ajuto nelle loro necessità: & egli scordato de' proprii maloti, e peue consolava tutti, a questi dando consigli sanissimi, & a quelli con le sue orationi, e col dirli sù la testa un'Evangelio, o con il segnarsi sù la fronte una Croce, l'impetrava salute, havendoli concesso il Signore il dono de' miracoli, e della prophetia: onde furono diversi miracoli, che per la sua intercessione oprò Iddio. Così essendo vivo, solo ch'è toccare le spalle di Caterina di Perofanz moglie di Sebalstiano Hernandez la liberò da alcuni gravissimi dolori, che la faceva andare, senza potervi trovar rimedio, con la testa inchinata in giù, e strascican-

scinandosi con la persona. Così Luca di Escobar per cinque anni continui havea patito atrocissimi dolori di stomaco con vomiti, & altri accidenti, senza poter trovar rimedio al suo male, ma andandolo a ritrovare nell'orazioni di Fr. Giovanni il buono, quelli con recitarli sopra per cinque giorni l'Evangelio di S. Giovanni, e segnandolo sopra il luogo cò un legno di Croce, lo rese sano. Con l'istesso mezzo guarì Giovanni Lopez da una gagliardissima febre, perchè appena recitò sopra l'infermo il sopradetto Evangelio, che partendosi in quel punto la febre, rimase affatto sano. Et un'altra volta vedendo la molta fede, con che si havea fatto condurre alla Sagristia, ov'egli stava, con una gravissima infermità di febre, e fiacchezza così estrema, che all'ora, all'ora pareva l'uscisse lo spirito, li diè a mangiare un frutto, e recitandoli un'Evangelio sopra il capo, sano, e forte lo rimandò a casa. La madre di D. Agnesa Portules tenea un'infermità di flussi di sangue sì violenti, che buttava fino a 30. ó 32. libbre di sangue la volta, nè per molti medicamenti, che si facesse, potea migliorar, non che guarire, fu mezza morta portata in una sedia a mano in S. Domenico, essendo già stata disperata da tutti i Medici, non solo di Bajazza, ma di Granara, e Ghaen, e chiamato il Padre Fr. Giovanni, lo supplicò a compitare la sua miseria: la consolò il Padre, e comandò, che si confessasse, e comunicasse nella sua Mesa, quale disse all'Altare del Santissimo Rosario; & appena finì la Mesa, che cessò il flusso, e rimase sana.

Ma sopra tutto maraviglioso fu ciò che l'avvenne con Suor Giovanna del Rosario, che fù poi Monaca del suo Ordine, questa essendo di tre anni, mentre un giorno era appunto nella sua casa il Servo di Dio, cadde da un'altissimo luogo sopra alcune pietre onde rimase priva de' sensi, & affatto morta, e venuti gli esperti, dissero, che non vi era rimedio, essendosi rotta l'arca del petto: piangendola i genitori, e non poco se ne affliggea il padre, dando la colpa a' suoi peccati di quella disgrazia; alla fine tutto confidenza in Dio, prese la moribonda, & morta fanciulla su le sue braccia, e postosi in orazione, li recitò alcuni Evangelii; & ecco, che la fanciulla apre gli occhi, ritorna a' sensi, e resta sana, come se già mai passata haveffe quella disgrazia. Predisse anche molte cose, frà l'altre a Sebastiano Hernandez, che piangeva per haver perduto un figlio, senza haveverne potuto saper cos'alcuna, lo consolò, e predisse, che quella sera sarebbe ritornato a sua casa, come successe, e raccontò essersi sentito tirare da occulta forza, senza poterli resistere, a ritornare.

Vecchio finalmente, e non men carico di meriti, che d'anni volò al Cielo dopo haver ricevuto con somma divozione li Santissimi Sacramenti, e cacciato il demonio, che lo tentava di vanagloria, ripetendo più volte: *Deo soli honor, & gloria.* Fù la sua morte il primo di Dicembre dell'anno 1566. Fù grande il concorso de' popoli, che venne a venerarlo morto, & in guisa, che non potè settrarsi la Chiesa, & il Convento per il continuo concorso. Rimase con il volto bello come un'Angelo, con tutto che vivo era assai deforme, e di color fosco. Se li celebrarono fontinosissime esequie, concorrendo tutta la Città, e gli Ecclesiastici così secolari, come Regolari, e dopo haverli portato via a pezzi le vesti, e quanto teneva nel feretro come preziose reliquie, saccheggiandoli

altresi la cella li diedero nella Chiesa dello stesso Convento honorata sepoltura, & il signore fece infinite maraviglie in honore del suo Servo, frà l'altre un suo berettino di tela portato a gl'infermi ha reso miracolosamente a molti la sanità, in particolare a quelli, che pativano crudelissimi dolori di testa: siccome una sua cinta portata a molte donne, che pericolarono ne' parti, appena ciutole con ella partorirono, & uscirono da essi con la vita già disperata prima, trà quelle difficoltà, e timori: molti ancora invocando la sua intercessione, e visitando il sepolcro ricuperarono incerta salute, fra li quali una Suora del Terzo Ordine detta Suor Caterina d'Escobar, rimase per un'accidente immobile d'una gamba, condotta su la sua sepoltura, & invocando la sua intercessione, rimase sana.

2. di Dicembre.

Vita del Beato Fr. Giovanni Rota, ò degl'Angioli Martire. Cavata dal Vescovo Aduarte nella Cronica della Provincia dell'Isola Filippine.

Fu il Padre Fr. Giovanni naturale delle Montagne di Burgos, e prese l'habito nel Convento di Vagliadolid, da dove passò alla Provincia dell'Isola Filippine insieme con il Santo Vescovo Fr. Diego Soria l'anno 1603. ove giunto, fù dall'obbedienza mandato nel Regno del Giappone; dove non vi essendo ancora manifesta persecuzione, vi teneva la Religione Convertita mutandosi il cognome di Rota in quello degl'Angioli cominciò a vivere una vita Angelica. Venuta la persecuzione fù egli uno de' sacerdoti, che quando disfacevano li Religiosi da quel Regno, rimasero con manifesto pericolo della vita nascosti per ajuto di quella Christianità. Ivi si trattene il Beato fortificando a quelli, che stavano, acciò non cadessero, e sollevando i caduti per la forza della perfezione, riconciliandoli con la Chiesa, e vidde, & oprò cose stupende con l'ajuto del Signore, e del Santissimo Rosario di Maria. Passando una volta un fiume sopra un ponte nel Regno di Figen, vidde sotto il ponte una misera vecchia infedele, ch'essendo di 70. anni, e stando inferma, era stata da' suoi buttata crudelmente in un pantano vicino al fiume, acciò si morisse, e fusse ò mangiata da' cani, ò portata dalla corrente al mare, ch'era vicino: hebbe di lei gran compassione il Padre, e scendendo sotto il ponte, aiutato da alcuni, che venivano in sua compagnia, la cacciò da quel loco, e datoli un pò di sostento, l'accarezzò quanto potè, dimandandoli se voleva esser Christiana, e rispondendo, che sì, la catechizzò; & al meglio, & al più presto che potè, e battezzolla; & appena hebbe finito di darli il battesimo, che rese l'anima al suo Creatore, segno grande della sua predestinazione, e che Dio l'haveva eletta per il Cielo, quando gli huomini l'havevano da se scacciata, e la stimavano anche indegna della terra.

Passando un'altra volta per una Città del Regno di Firingo, vidde un povero cieco tutto nudo sopra una suora ripieno di marciume, che con li rigorosi freddi dell'inverno, che all'ora era, tutto tremava da capo a piedi, e mosso a compassione di quella miseria, con la sua gran carità, chel'ardea nel cuore, vedendolo abbotrito da tutti, e che ogn'uno lo cacciava da vicino alla sua casa, anzi alcuni trat-

travano di legarlo, e strascinarlo qual cane morto, e buttarlo a mare, ebe tutta questa inhumanità regna in quei patti, dove oon reggia la Fede, lo prefce, e oertatolo da quella putredine, elavandolo con vino caldo, lo fece porre in un letto, e dimandato se si volca battezzare, essendo Gentile, disse, che volentieri abbracciarla quella Fede, che pone tanta carità nel petto dove regna, lo catechizzò, e battezzò, e trà breve si morì con gran speranza di sua eterna salute.

In questi, e simili officii di carità andava il buon Padre confessando alla Christianità di notte, e convertendo, e riducendo alla Chiesia li già caduti, che in poco tempo lui solo ne còvertì, e ridusse sopra 1200. persone, che havevano renegato, e fecero poi picna penitencza, e publica soddisfazione del loro peccato, secondo che il Beato lor comandò. Era egli così divoto del Santissimo Rosario, e si gran Predicatore delle sue glorie, che non con altro nome d'Giapponci veniva chiamato, che di Padre del Rosario, e fece con l'ajuto di quella santa divozione maravigliose conversioni di peccatori. Andando per il Regno d'Arima riconciliando alcuni rinegati con la Chiesa, s'incontrò in uno, che stava concubinato da molti anni, e benché conoscesse l'infelice suo stato, niente di meno stava così fortemente legato dalli suoi disordinati appetiti, che non sapeva risolversi a mutar vita, l'esortò il Beato a scriversi nella Confraternità del Rosario, & a recitarlo, e nella prima volta, che lo recitò, fù tanto il dolore dell'offese fatte a S.D.M. che non potendo riposare, ò dormire, si risolse di lasciare quella mala pratica, convertendosi da doverò al Signore; e di questi casi furono molti quelli, che li successe, & una sol volta mandando un suo Ministro, ò Ajutante chiamato Damiano, a trattar con alcuni rinegati per la loro conversione col mandarli solo a dire alcuni miracoli del Rosario 70. di essi si convertirono, e riconciliarono con la Chiesa. Stando un giorno in una Villa chiamata Comba con scrivere ad un Vecchio, che havea 34. anni, che non s'era voluto confessare, nella Santa Confraternità, si morì all'istante la sua durezza in una gran contrizione, & audò subito a ritrovare il Padre per confessarsi. Forzato dalla mancanza de' Ministri passò in habito Giapponese, per oon esser conosciuto, a Manila per procurarne alcuni l'anno 1610. ma non li fù possibile, anzi si rese così difficile il suo ritorno per gl'ordini rigorosi di non ammetter Religiosi nelle barche, che entravano nel Giappone, che li fù necessario trattenerli ivi molto tempo, con sì gran impazienza del suo spirito, che non trovava riposo, considerando quanto gran frutto si perdeva di fare con la sua assenza in quel Regno, si fece frà tanto in Manila il glorioso Martirio de' suoi Compagni, che egli havea lasciato in prigione, e le fiamme, che l'abbrugiorno, accesero nuovi desideri al Beato di ritornare presto a travagliare in quel Regno, dove così gran premio si guadagnava: onde non potendo per la via ordinaria, si risolse di andar per los Legatos, passò soggetti al Tono, ò Rè di Sarzama, acciò haveffe polluto da là in habito di Giapponese passare con più facilità in quel Regno. Arrivato in quella Terra fù alloggiato da un'uomo principale di quei paesi: & un giorno cenarò in un Tempio della loro Idoli, disputò con li Sacerdoti di esso, provandoli, e convin-

cendoli esser false, e bugiarde quelle loro Deità, e viver ingannati adorando per Dei le creature, e li diavoli del Inferno: onde vedendosi convinti, ma non convertiti, con molte ingiurie, e villanie lo cacciarono dal loro Tempio, e dispettosi di esser stati con tanta vergogna convinti, pensarono, che chi così dottramente havea disputato, non poteva esser se, non qualche Sacerdote Spagnuolo: onde subito lo furono ad accusare, e dar le loro querele al Rè di Sarzama, il quale comandò, che fusse relegato in un'Isola chiamata Avagoni, dove stando alcuni mesi cominciò a predicare a' suoi habitatori. Vi era in quell'Isola un bosco dedicato a' loro Idoli, & era tenuto per quello in tanta venerazione, che nò si atterrivano d'entrarvi dentro, temendo gravissimi castighi da' loro Dei, volse d'ingannarli il Padre, & andovvi armato con il santo segno della Croce senza timore, e senza li castighi, che il demonio li persuadeva; sdegnossi di ciò il Sacerdote, & accusollo al Rè, il quale comandò, che li fusse data la morte. Fù portato in una barca sotto scusa di volerlo trasferire ad un'altra Isola, e nel mare li tagliorno la testa, e buttorno nell'acqua il suo santo corpo, audando l'anima gloriosa ad esser coronata con il lauro immortale di Martire. Prima di morire predisse il castigo del Sacerdote, che l'havea accusato, e tanto più, che cadde in disgratia del Rè, & stiede in pericolo di perder la vita, & alla fine fù ciliato dal Regno, partecipando l'istesso castigo all'accusatore della scortezza della sua morte.

3. di Dicembre.

Vita della Beata Lucia Francese la Casta. Carata dal P. Arturo à Monasterio, dal Piò, Fernandez, Antonio Senese, Raderò Arnolfo, & altri.

Cessi ormai di mellantarsi più de' suoi Scervoli la già abbattuta alterigia della Romana Repubblica, e uon li ammiri, che potesse un Mutio stender la sua destra ad ardere nel fuoco, a castigar così quanto la destra stella haveva errato in colpire il Privato in luogo del Rè, che io hoggi non più chiaro, & heroico uò narrarti, non d'un forte Campione, ma d'una tenera Verginella, che coo animo invitto seppe sino a' proprii occhi cavarli, per smorfare l'impeto fuoco da un petto. Fù questa la Beata Lucia la Casta, Francese di nazione la fà il P. Arturo à Monasterio nel suo Cinico, ma niuno specificò in quale luogo sia nata, forse perche tueta del Cielo, sdegnò di haver patria in terra; convengono però tutti, che fusse Religiosa dell'Ordine, tutto che non specificano se del secondo, che chiamano di Monache Claustrali, ò del terzo, che chiamano della Penitencza, benché di questo probabilmente per il caso, che diremo, vuole il Piò, che fusse.

Era questa Vergine altrettanto bella nel corpo, quanto santa, casta, e pura nell'anima. Iuvaghiassi di csa un giovane, io guisa, che non li pareva poter vivere, se non giungeva al fine de' suoi amori, e tutto che li ricatò, ritiramento, e modestia della buona Verginella non gli d'assero adito a sfogare la sua fiamma, pure era questa sì violenta, che erompendo al di fuori, coo sospiri, e con lagrime si faceva conoscere troppo ardente. Si vedeva angustiarla Lucia da questo suo troppo acceso innamorato, che sem-

pre l'era attorno, o alla casa, o nella via, o nella Chiesa ella stasse, e giva sollecita sfuggendone al possibile l'incontro; occorse pur un giorno incontrarsi con l'importuno amatore in parte, onde non potè sfuggirlo, e come si vedessero soli, hebbe addo quello impazzito giovane di dichiararli con tante, e tali espressioni l'amore del suo cuore, e la fiamma grande, che nell'interno soffiva, che mosse a compassione più della sua anima, che del corpo la Beata, lo richiese, che cosa di bellezza fusse in lei, che tanto del suo amore l'haveva acceso; alche l'Innamorato rispose: Tutta sei bella, mia cara, tutta mi piaci, ma quelli occhi sì belli, io quelli, che hau rapito tutto il mio cuore. Tacque a ciò confusa la Vergine, e partissi, e recitatala nella sua casa, si pose in orazione per la salute spirituale di quel melchino: e mentre così orava, riflettendo alle sue parole, e che i suoi occhi eran quelli, che così impudico incendio havean causato nel cuore di quello infelice, seco stessa sdegnata: Dunque così, disse ella, voi occhi miei crudeli sete cotanto col vostro prossimo, che il bello, che il Creatore vi ha dato per esser lodato nelle sue opere, ha servito loio di uccidere l'anima di quel melchino, e renderla tizzone d'inferno; ma voi me ne pagarete la pena, e seguirò benio quello, che m'insegnò il mio Maestro: *Si oculus tuus scandalizasset, erue eum, & proice abs te*, e giacche vi faceli impuro oggetto d'indegno amore, farovvi io degni foggetti di giusto sdegno. E ciò detto con un terro ambi gli occhi con invitta, e non mai udita costanza cavossi, & in una tasta mandollì all'impuro amatore, con dirli, che giacche gli occhi erano stati l'oggetto del suo impudico amore, quelli li mandava, acciò che non haveste più occasione di così ciecamente amarla. Atteriti attoniti a così crudel spettacolo quel melchino, & accusando se stesso del suo temerario ardite, con il quale sì ciecamente havea sollecitata quella purissima Verginella, contrito, e dolente de' propri errori, con quelli versi riflettisco no esplicita il suo pentimento:

*Hec qua leges, oculi, Virgo celsissima panam,
Quem meruisse meis, sustinere tui.*

E doppo una elata contensione della sua passata vita, dando di calci al mondo, si tene Religioso dell'Ordine.

La Beata poi, mentre orava tendendo grazie a Dio per la ricuperata anima del suo prossimo, riceve miracolosamente dal Signore nuovi, e più belli occhi di prima, e fantamente vivendo fino alla morte, passò alla gloria in questo giorno, nel quale la pone nel suo Sagro Cinico Fra Arturo a Monasterio Minorita, affermando, che il Signore la honotò con molti miracoli, e specialmente nel sanar molti infermi. Nell'anno 1420. la fa fiorire il Lesiano, & il Padre Fra Auronio di Santa Maria aggiunge, che in molte Chiese di Spagna sta dipinta questa Santa Vergine con l'habito della Religione Domenicana, e con un piatto in mano con gli occhi denoro, e specialmente in Cetes de Frontera Villa del Reame di Atagona, ove nella nostra Chiesa si sono eretti due Altari in honore di questa Beata, nell'uno de' quali vi è la sua immagine dipinta, nell'altro di rilievo, & in statua, la quale ogni anno in processione è portata con molta festa, e che per la sua intercessione il Signore fa molte grazie a quelli, che si raccomandano di cuore, e specialmente a quelli, che patisco-

A no alcun male negli occhi; e da qui vogliono alcuni de' sopracitati Autori, che derivasse la divozione degli occhi alla Santa Vergine, e Martire Lucia la Siracusana, e venghi comunemente dipinta con piatto alle mani con gli occhi dentro. Essendo vero, come è verissimo, che nessuno di quelli, che scriverono la sua mirabil vita, & il suo iuvito martirio, fa menzione, & che lei haveste questa gloriofa azione, o che patisse alcun martirio negli occhi: & il Signore accertando la divozione comune de' popoli fà di continuo grazie a' mali d'occhi per la sua intercessione: *Quod scilicet* (conchiude il fatto heroico di quella Beata il Padre Arturo) *perpetim S. Lucia Virg. & Mart. Syracusanae tribuitur.*

4. di Dicembre.

Vita del Santo Fra Domenico Salazar Primo Vescovo dell'Isola Filippine. Cavata dall'istoria della Provincia delle Filippine composta da Fra D. Diego Alvario Vescovo della nuova Seguria dell'istesso Ordine de' Predicatori.

FRa Domenico di Salazar primo Vescovo dell'Isola le Filippine, & uno de' più Santi Ministri dell'Evangelio, fu naturale di Castiglia, e nacque in una Terra detta la Rioga, & essendo di pochi anni prese l'habito della Religione nell'Illustrissimo Convento di San Sefiano di Salamanca, dove in compagnia de' due famosi Maestri Fra Domenico Baguez, e Fra Bartolomeo de Medina tanto celebri per i loro scritti nel mondo, fece li suoi corsi di Filosofia, e Teologia sempre stimato ad essi eguale, e che haveste ad esser il complemento di un'insigne ternario di dottissimi Maestri di quella celebre Università. Ma l'havea Dio eletto per cose di più maggior servizio, e per maggior gloria della sua Religione: & esso, benchè molto dedito alli studii, e di così gran capacità per essi, etato sempre di esser più Santo, che docto, benchè riuscisse poi e nell'uno, e nell'altro celebratissimo.

Questa volontà così grande, che egli teneva di avvantaggiarsi nelle virtù, furono causa, che sentendo l'asprezza di vita, e la grand'osservanza, con che si stava fondando la nuova Provincia di S. Giacomo nel Mexico, che spargeva di già l'odore fino alla Spagna, si movesse a lasciata. & anche l'insigne Convento di Salamanca, dove con tanta puntualità si osservano li rigori dell'Ordine: e dispregiando le speranze degli honori, e Catrede, che li suoi gran talenti, e finiti poteano promettere, dalse il suo nome nella lista di quelli, che haveano da passare dalla Spagna nel Mexico alla nuova Provincia per la conversione di quei Gentili. Fece questo viaggio con quel rigore di vita, che teneva nel Convento: e giointo in Mexico, benchè egli desiderasse di esser assegnato ad una di quelle dottrine per dedicarsi tutto alla conversione, e salute del prossimo per lo che era venuto da Spagna, pure li fii dall'obediencia imposto, che leggesse: & egli piegando il collo sotto il soave giogo di essa, facendo così assai più con tanti, quali insegnava, & uscivano a predicare, e consolarsi, che non habrebbo fatto se fusse andao egli in persona, che benchè di gran talenti, alla fine non era più d'uno.

Posso dunque nella carriera de' studii, non si scor-
do di caminar di buon passo per quella della perfe-
zione, e riuscì nell'uno, e nell'altro così eminente,
che oelle lettere acquistò non solo il grado, ma anche
il nome di dottissimo Maestro: e nella virtù fu così
perfetto, che si racconta di lui cosa, che hà di mi-
racoloso, & è, ch'essendo le nostre Costituzioni (ben-
che non obbligano a peccato) così strette, che con-
forme disse quel Papa: Basta per canonizar on Re-
ligioso Domenicano, l'haverle osservate. Il Padre
Fra Domenico in 40. anni, che stiede oella nuova
Spagna, l'osservò con tanta puntualità, che si renoe
per cosa certissima non have in tutto questo tempo
commesso una benchè minima trasgressione di esse,
per leggiera che fusse stata.

Hebbe doppo molti anni di lettura finalmente li-
bertà da Superiori per poterli applicare per la salute
dell'anime nel (anco esercizio della predicatione, e
come che era stato questo un desiderio tanto tempo
trattenuto erà le redioi dell'obediencia, quando que-
sti li concessi libero il poterli applicare a questi suoi
esercitii, sboccò con tal sforzo di spirito, che si
pose nella Provincia del Vagac a predicare, cate-
chizare, e confessare quel popoli, senza conoscer ri-
poso, nè sentire travaglio, nè riparare in difficoltà,
quando le offeriva l'occasione di giovare alla salute
spirituale degl'Indiani, sentendo fin'al cuore qual-
sivoglia aggraviò, che quei meschini ricevevano
dalli conquistatori. Se l'offerse tra tanto l'occasione
di passare nell'Isola Fiorita in compagnia del Santo
Fra Domeoico dell'Annunciazione, e lo fece con tan-
to affetto, e soggettando così la sua volontà all'obe-
dienza del suo Compagno, che non riparando o al-
te sue dignità, o alli suoi meriti, pareva un sempli-
ce Novizio, così obbedivà alli cenni del suo santo
Compagno; arrivò a tanto, che havendo da andar
solo per camini aspri, & in paese, e stagioni calde,
prevedendo la necessità della fere, che l'havea d'ap-
prezzare, pattendosi dal Compagno, li dimandava
licenza di bere se vi fusse necessità, e commodità di
farlo. Non si può a bastanza esprimere li travagli, e
patimenti, ch'egli con il suo Compagno soppor-
tò in questa Missione, e come che pare avanzio
le forze humane, si rendono quasi incredibili, arri-
vò a tanto la necessità di cibo, che ritrovandosi in
camini larghissimi per deserti, e Terte disabitate,
che arrivò a cuocere le corree dell' morioni, e
dell'altre armi, che portavano alcuni Soldati Spa-
gnuoli, che l'accompagnavano, per sostentarli in-
vita, e quando anche questo li mancò, cominciaro
a sostentarli con radiche, e scorze di alberi selvatici,
e tutto ciò l'era dolcissimo per ritrovare, & istituire
l'Indiani, che senza guida, e Maestro correvano ver-
so l'infinito; stando in quest'Isola, si successe un caso,
nel quale mostrò Dio quanto fusse l'efficacia delle
sue orazioni, e della divozione del Santissimo Ro-
sario: si aveva un Spagnuolo contravenuto ad or-
dine del Governatore dell'Isola, per lo che fu con-
dannato da esso a morte: stava il Governatore così
risolto a farlo morire per haverli prdonato altre
volte simili errori, e fattone poca emendatione, che
né per suppliche degl'Officiali, né per preghiere de'
Religiosi si mosse punto dall'esecuzione della già
data sentenza, uno dell'intercessori, e che con più
premura l'havea supplicato della grazia, fu il Santo
Fra Domenico, ma tutto io vao: onde alla fine lo

A pregò, che li volesse almeno diffirir la sentenza, an-
tanto quanto potesse amministrarli li Sacramenti, e di-
sporio a morir come Cristiano, il che li fu con-
ceduto: con questo andò alla carcere, e dando al de-
linquente la uova certa, & irremediabile della mor-
te, lo dispole alla confessione, e dandoli il suo Ro-
sario, li disse, che lo recitasse con divozione se vo-
leva salvar l'anima sua, e chi sà anche la vita corpo-
rali; si pose con divozione il Soldato da un canto, &
egli dall'altro a recitarlo, e tal fu la batteria, che
con questo diede nel cuore del Governatore, che
senza poterli trattenere andò lui in persona a trova-
re il Padre Fra Domenico, e traponendo subito prat-
tica della morte del Soldato, li concessi incontinen-
te la grazia con meraviglia di tutti quelli, che sapeano
quanto determinato stava il Governatore di farlo
morire.

B Stava nell'istessa Isola on'huomo, che essendo da
molto ricco caduto in una misera povertà, non po-
tendo sopportarne il travaglio, si era dato in una
diabolica disperatione, determinando di finire al
suo parere quella miseria con appiccarli: lo seppe il
Servo di Dio, e tutto compassione accorse al rime-
dio, andò a ritrovarlo, incominciò con efficaci ra-
gioni a perluaderli quanto gran male intendeva di
fare, ma tutto fu in vano, perche quel misero era
così dominato dal spirito della disperatione, che
non vi fu rimedio di convincerlo a ritrarre quella
malissima volontà; alla fine vedendolo così risoluto,
lo pregò a trattenerli almeno ad eseguite quel
diabolico intento fino alla mattina seguente, & oc-
tenutolo se ne ritornò in Convento pieno di ansie
per salvare quell'infelice anima, che così volente-
riamente volea precipitar nell'abisso; giorno che fu
C si pose in orazione, e perseverò in essa tutta la notte,
cercaodo con molte lagrime a Dio la salute di quel-
l'infelice; torò la mattina, ma lo ritrovò così duro
come la fera, e risoluto di ammazzarsi all'ora, all'
hora, senza voler sentirne più altro. Lo pregò al-
l'ora il Servo di Dio, che almroo prima di ciò fare
volesse recitar seco il Rosario: si concesso, e finito
s'alzò il Padre, e cavatosi dalla manica una cordel-
la: Tò, li disse, e se ti pare adirli bene, appiccati.
E bastò questo, acciò che quel meschino tutto penti-
to se li buttasse alli piedi, e con amare lagrime si
confessò il suo peccato, restand così doglioso del
suo male intento, che non solo brugiò la corda,
con che s'havea d'appicare, ma se n'uscì subito da
quella casa, dove il demonio l'havea posto in testa
così cattivo pensiero.

Sarebbe stata volontà del Santo Fra Domenico men-
nar tutti li suoi giorni in quelle isole per la salute di
D quelle anime, tutto impiegato nell'ufficio Aposto-
lico, ch'era di tanto suo gusto, tanto più, quanto
in esse havea meco occasione d'esser imitato, e più
di patimentel, che non furono ordinarii quelli, che
lui pati, ma li suoi gran talenti, e stima, che ne fa-
ceva la Religione non li permise, che s'asse lungo
tempo occupato in così santi esercitii, e di tanto so-
gulto, si richiamato dall'obediencia nel Mexico, e
fatto Prior di quel Convento: indi fu fatto Vicario
Provinciale con gran soddisfazione de' sudditi, a qua-
li movea più con li suoi fatti esempi, che con le pa-
role al compimento delle loro obbligazioni. Fu an-
cora il primo Consultore, che tenesse il S. Tribunale
dell'Inquisizione in quella Città, e Regoo; tutto ciò

però non fu bastante a trattenerlo in modo, che quando poteva non lasciasse ogni cosa per attendere alla predicatione, & catechizatione degli Indiani, ch'era sopra ogn'altra cosa da lui stimata, 38. anni spese in servizio di quella novella Chiesa, addottrinando, & confermando quelli poveri Indiani, che tanta necessità tenevano di Ministri, chel' insegnassero la strada della salute, con continui travagli, & sudori, premiandoli Dio queste fatiche con gran gusti spirituali, che dalla sua pietosa mano ogni di riceveva, e massime quando inviava qualche anima al Cielo, o la poneva nella via della salute spiritali; sopra tutti lo consolavano due casi, che li succedevano nell'Isola di Guadalupe Terra habitata da gente così fiera, e barbara, che sino ad oggi stanno senza dottrina, e senza Ministri, non permettendolo la lor fiera, & essendo così, che ogni anno passa, e vada a far acqua in essa la Flotta del Rè di Spagna, quando viene da Castiglia; passando dunque per quella Isola il Servo di Dio, giunse in tale occasione, che poté battezzare un fanciullo moribondo con tanto giubilo del suo cuore, che non finiva di ringraziar Dio, che per la sua infinita bontà l'avesse fatto venire a tempo per poter salvare quell'anima. Il secondo fu, che vedendo quei barbari nudi senza alcun genere di vestimenti, accostandosi ad uno di loro, incominciò ad esagerarli la vergogna, ch'era di andar così nudi: al che rispose quel Barbaro: Perché vuoi tu, che io mi vergogni di andar nudo, stante che non vergogno, non havendomi roccato donna tutto il tempo della mia vita. Risposta, che apportò al nostro Servo di Dio molto contento, per vedere, che anche quelli, per dir così, barbari inhumani conoscessero quanto grande sia la virtù della castità, che solo della perdita di essa s'aveva un'huomo da vergognare, il che più lo consolò, vedendo in se per la misericordia di Dio conservato intero questo pregiato tesoro.

In questo stava il Servo di Dio, quando negotii importanti in difesa di quella nuova Christianità, mossero li Frati dell'Ordine a mandarlo a Spagna, e benche fusse il viaggio pieno di pericoli, e di travagli, e così lungo, che basta per fare disanimare ogni animo forte, e costante, non mossero punto il cuore di Fra Domenico, acciò rinunciasse quest'aggiornata, anzi trattandosi d'obediencia, e di profitto di quella Christianità, fu da lui con gusto abbracciata, & arrivato con felice viaggio alla Corte, cominciò con tanto spirito a trattare il negotio, e con tanta sincerità, che benche dasse con la sua libertà molta occasione di lamentarsi ad alcuni Configlieri interessati, in modo che se ne querelaron con il Nuntio del Papa, con tutto ciò Filippo II. che all'ora regnava, lo stimò tanto, che lo uominò per primo Vescovo dell'Isola Filippine, & ricusò nel principio il Padre, ma poi consultato da huomini dotti, e di gran spirito, che dovea accettarlo per essere il peso di gran servizio di Dio, e molto beneficio di quella nuova Chiesa, sottopose le spalle alla carica, & accettò quella dignità, dove sapea sicuro, che altro guadagno non havrebbe fatto, che di travagli, e di afflizioni di vedere le sue pecorelle maltrattate, e senza poterle soccorrere, e difendere dall'ingordigia de' nuovi Conquistatori, dimandò gratia a Sua Maestà, che già che l'havea caricato di sì gran peso, li volesse dare ajuto a portarlo, concedendoli licen-

za di portare in quell'Isola Frati del suo Ordine, che così puntualmente sono coadiutori de' Vescovi nell'ufficio della predicatione, e nell'ammestrare li popoli, fine per il quale fu questo Sagro Ordine istituito, ce la diede più che di buona voglia il Rè, & egli ne prese buona quantità da Castiglia, & imbarcandosi arrivarono dopo molti patimenti, e travagli nel Mexico, dove furono tanti quelli Religiosi, che per li disagii passati s'infermorno, e morirono, che il buon Vescovo con gran dolore del suo cuore fu necessitato partire per la sua residenza con un solo Padre, che gli era rimasto sano, chiamaro Fra Christoforo de' Salvaterra, che non poco l'alleviò il gran peso della sua carica, che non fu dell'ordinari, poiché hebbe da erigere di nuovo il suo Vescovato, fondò la sua Chiesa Catedrale in Manila, segualò rendere per essa, e per li Clerici, che l'haveano da servire, quali furono povere, siccome povera era quella del Vescovo. Quello, che egli soffrì per ridurre le sue pecorelle nell'ovile di Christo, e farli riconoscere Pastore, che mai havevano havuto, fece per far questo con più pazienza, e prudente risoluzione una Giunta Sinodale di tutti gli huomini dotti, e di timorata coscienza, che li trovorno tra quei pochi Religiosi, e Preti di quell'Isola con l'ajuto, & assistenza de' quali dispose, e determinò il buon Vescovo, cose di gran profitto per quella nuova Chiesa, e riforma de' costumi, & abusi del gentilefmo. Fu anche di gran rimedio quella Giunta per rimediare le coscienze, e le violenze de' Conquistatori, determinando in essa quello che potevano fare, e pigliarsi in coscienza da quei melchini Indiani, con ch'essi Penitenti, né li Confessori hebbero ardire di pratticare pareri, & opinioni contrarie a quelle, che determinò la Giunta di gente così dotta, e timorata di Dio, quando prima non era poco il danno, che facevano alcuni Confessori con le loro male consulte date, o con passione, o per aderire al gusto degli interestedati, & alle volte anche per ignoranza della vera, e sorda dottrina.

Ma quanto ajutasse alla riforma della sua Chiesa il santo modo di vivere del suo Pastore, e la dottrina, con che l'insegnava fu cosa di maraviglia. E' la vita de' Superiori guida de' sudditi, e specchio, nel quale si accomodano la faccia della loro coscienza, se egli è virtuoso trasfonderà li vizi con gran precisione li sudditi, e se è virtuoso, li muoverà con il suo esempio nel camino della virtù, non eisendo questo altro, che uno ajuto alla riforma della sua Chiesa. Menava egli nel Vescovato una vita così ritirata, austera, e povera, come havrebbe menato il più perfetto, e ritirato Religioso; non nutrì mai né habito, né letto, né il cibo, che usò nella Religione, di lana: erano le sue camicie, e tenazola, povero il letto, povero, di grossa lana le vesti, senza tappezziarie, o cosa di prezzo la casa: pesce, & huova erano il cibo, senza mangiar mai carne. Si alava a mezza notte per recitare il suo Marutino, restandosi doppiolungo tempo in oratione, conforme usava essendo Religioso. Non volse, che li suoi Creati lo servissero nel vestirsi, o spogliarsi le vesti, e per non fastidiarli quando s'alzava la notte, lui stesso cacciava il lume, e senza far rumore faceva le sue devotioni, così era egli austero con se stesso, così pietoso con gl'altri.

Se fu però tanta la sua astringenza, non fu minore la patientia del buon Prelato, offerendosi ben spesso

so l'efereitarla in cose, che habbessero fatto breccia A ad ogn'altro, fuor che al Servo di Dio: e pure era di natura briosa, e colerica, che non fù poco a rassienarla.

Entrò una volta nella casa del Governatore per parlarli in favore de' poveri Indiani, che troppo oppressi dalla tirannia di alcuni Soldati Spagnuoli, se ne erano con esso doluti, ma non solo non fù da esso inteso, ò rimediato, ma anzi fù con brutte parole trattato, & arrivò a tanto l'ardire, che ponendoli le mani sopra, li diede una spenta, e scacciollo via, non volse il buon Vescovo replicar parola per non sdegnare, e muover più la bile di quel misero Cavaliere così malamente dalle furie agitato, ma uscito fuori alla sala, aspettò ivi tanto quanto li parve fusse bastante a passare al Governatore quello impeto di sdegno, e ritornato ad entrare dove egli stava con molta serenità d'animo, e con cortesi parole: Inginocchiati, li disse, che non soffrisce il mio cuore lasciarti in una così tremenda censura, come quella, nella quale voi sate incorso, per haver posato ingiuriosamente le mani sopra di un Vescovo, e postosi il Governatore inginocchiato con molta ammirazione di vedere la mansuetudine del Santo Vescovo, l'assolse dalla censura, in virtù di un Breve Pontificio, ch'egli teneva, e li dava questa auctorità: indi uscendo da quella casa, comandò sotto pena di scomunica ad un Prete, (che accompagnandolo s'era trovato presente al caso) che non avesse detto a nessuno quello, ch'era passato.

Fù un'altra volta a riprendere un'Ecclesiastico di alcuni difetti, e quello molto sdegnandosi della riprensione, li disse, che come aveva animo di riprenderlo, sapendo, ch'era miglior di esso. A cui il Servo di Dio con molta pace li rispose: Mi rallegro di vedere una così santa, e buona persona nel mio Vescovato.

Nelli mancorno occasioni più precise, in che potesse manifestare al mondo la sua gran pazienza, che come Dio li voleva gran bene, li dava molti regali di travagli, e di occasioni di maggior suo guadagno. Era il Servo di Dio così guardigno della sua castità, che a forza di penitenze, e di asprezze l'haveva come preterioso monile conservata intatta e candor verginale, come ne fecero testimonianze due suoi Confessori, l'uno de' quali fù Fra Diego Soriano Vescovo della nuova Segovia, che l'udi la confessione generale, essendo già molto vecchio, e mezzo cadavero nell'ultimo viaggio che fece dall'Indie a Spagna, dove doppo poco tempo morì. Pure si ritrovorno huomini così iniqui, che andauo buscando macchie nel Sole, andorno sparando così fattamente della purità del buon Vescovo, che hebbe necessità per difendere la riputazione propria, che stante il posto, che nella Chiesa occupava, non poteva senza peccato, come insegnano li Moralisti, dispregiarla, in una Messa cantata pubblicamente testificare la purità della sua coscienza, prendendo il Santissimo in mano con queste parole: Questo cibo Celeste sia per mia perpetua condannaione, se sento nella mia coscienza macchia di simil peccato. Fù l'occasione di questa infamia una grand'opera di carità, che il buon Prelato faceva, cioè di ritirare in sua casa le meretrici, che convertiva, dandoli da vivere delle rendite della sua mensa Vescovale, e difendendole dagli assalti, & ingiurie de' giovani lascivi; hor que-

sta grande opera di carità, ch'era bastante motivo di canonizzarlo Santo, fù sufficiente a farlo giudicare un gran peccatore quello, e che più sferì il zelante Prelato, fù, che non solo fecero questo falso giudizio huomini secolari, che dari in preda di quello vizio, li dispiaceva, che il buon Vescovo li privasse di quella elca, che tanto miseramente li bruciava l'anima; ma anche huomini Ecclesiastici, e da bene, a chi habrebbe toccato difendere costutte le forze l'honore del lor sacro Superiore, ma le mancorno loro, non mancò Dio di uscire alla difesa del suo Servo, e fece così chiaramente apparire l'innocenza del buon Vescovo (che altra vendetta de' suoi detrattori non havea fatto, se non che pregò Dio per loro) che penitenti vennero pubblicamente a dimandarli perdono, prostrarsi humilmente a' suoi piedi: & egli con le lagrime agl'occhi, con le braccia aperte corse a sollevarli da terra, & abbracciarli teneramente, couitandoli quella mattina a mangiar seco.

Ma le fù grande la sua pazienza, non fù minor la sua carità, da questo li mosse a procurare, che li Padri della Compagnia di Gesù tenessero dal Rè buona reudira, accio potessero tenere in Manila buona quantità di Religiosi, che haveuto posuto ad dottrinare, & insegnare Grammatica alli poveri figli de' Indiani. Fabricò anche ivi un'Hospitale, dove si potessero curare li poveri infermie consentendo Dio quell'opera con un miracolo, e fu, che havendo pensiero di far la carità di medicare in detto Hospitale un Frate Convento dell'Ordine di San Francesco chiamato Fra Giovanni, e come che l'infermità più ordinaria di quei paesi era quella, che chiamano de Vubas, la cura per ordinario era nelle parti vergognose, e quando s'havea da fare a donne, che anco venivano all'Hospitale, sentendo il buon Religioso, che era ciò elporti in gravi rentrazioni, e pericoli, determinò di cercar licenza dal Vescovo, e lasciar quella cura del sopradetto Hospitale; ma il Servo di Dio sapendo con quanta carità faceva questo officio il buon Religioso, e che di discolpato non trovarebbe altro così buono, pratico, e caritativo come Fra Giovanni, tutto consiglio cominciò ad esortarlo, che non volesse per quelle tentazioni lasciar una opera di così gran caritate replicando l'altro il pericolo, in che si vedeva, seguitando la sopradetta cura: Horsù (disse) Fra Giovanni, digiuna tre giorni la settimana, facciasi una disciplina, e tenga la sua hora di oratione il giorno, e tutto quello, che li succederà in questa cura, lo piglio io per conto mio da pagarlo nel Tribunale di Dio. Seguitò il Religioso credendo alle parole del Vescovo, e non hebbe più fastidio da quelle gravi tentazioni, ma stava in quelle cure, come se non fusse stato di carne, tutto per le orationi del Servo di Dio, che l'havea preso a carico suo. Era così grande quella sua carità con il prossimo, che non solo pariva con li poveri, e rendere del suo Vescovato, ma anche il cibo della sua tavola, e pareva, che non sapesse porsi un boccone in bocca senza partirlo con li poveri; quindi soleva poner un piatto nella sua tavola, dove poneva parte di quanto li veniva a tavola, e lo dava poi alli poveri. Teneva una lista di tutti li poveri del Vescovato per soccorrerli con larghe limosine, e in particolare alle povere donne vergognose, a chi faceva gran carità. Visitava ogni Venerdì le carceri, e l'Hospedali, consolandoli, animandoli, e consolando-

limosine secondo le loro necessità, tutte le restituzioni incerte, e limosine, che si facevano nella sua Chiesa, quando celebrava la Cresma faceva con molta diligenza, e fedeltà dare a' poveri, senza che se le appropriasse nessuno de' suoi Ministri. Ma poco sarebbe stato il dare per amor di Dio lo superfluo, più avanti passò la sua carità, privandosi anco del necessario, in modo che fu giorno, che non avendo in tutto il suo erario per se, e per la Corte più di quattro reali, o giulii, ne fé dare due per l'amor di Dio, dicendo, che Dio lo provvedetebbe; & in effetto si vedeva ciò con l'esperienza, perchè Dio sempre lo soccorreva, & alle volte con manifesto miracolo. Venne un giorno una persona molto necessitata a pregarlo la soccorresse, & egli chiamando il Maggiordomo, che pigliasse quanto denaro potesse trovare in casa, e lo desse per limosina a quella persona: otto giulii furono in tutto quelli, che si trovarono, & egli presili ce li diede, dicendole, che perdona-se se erano pochi, perchè non ne aveva più, ma che in venendo la soccorrerà. Restò con questo senza denaro, e senza speranza humana di poterne avere, ma non senza speranza in Dio, che la notte apprettò tanto uno, che l'aveva da molto tempo a fare una restituzione di 400. pezzæ da otto, che non potendo più sopportare li stimoli della coscienza, s'alzò ben di notte, & all'alba portò il denaro al Servo di Dio, che si vidde ricco con quattrocento pezzæ, senza pensarvi, per haverne data solo una, ch'era quanto teneva, per amor di Dio: onde datelo debite grazie al Signore, mandò a chiamare la persona bisognosa, e li disse: Per una sola pezzæ, che io vi diedi, e molto che haveva desiderio di darvi, Dio me ne ha mandato questa mattina 400. horsù datemi quella, che hiera vi diedi, e pigliate queste cinquantra pezzæ, ma mirate a spendere bene, e quando Dio vi farà ricco, e porrà in prosperità ricordarvi delli poveri, e non lasciate di farli limosine. Non si scordò quell'uomo di quanto li disse il buon Vescovo: onde divenuto trā breve molto ricco portò in una volta sola 400. pezzæ al Servo di Dio, acciò li dispensasse a' poveri. Soleva ben spesso dire, che le facoltà, & il denaro d'un Vescovo non si potevano guardare in miglior botza, che in quella de' poveri. Stava una volta di camino da Manila per Spagna, dove andava a trattare negotii gravissimi del suo Vescovato, l'attali una pericolosa infermità, e con essa perdè talmente la voglia di mangiare, che stiede nove giorni senza che havea posuro inghiottire un solo boccone, sicche divenne così fiacco, e maltrattato, che non poteva tenerli in piedi, nè poteva star colcaro, con tutto ciò passando per una spiaggia, li furono avanti tre Religiosi, e due Clerici, che sapendo che il buon Vescovo passava per quel luogo, erano venuti molto lontano con gran travagli, e pericoli per ordinarli: & egli vedendoli maltrattati, benchè lui stasse di modo, che non si teneva in piedi, volse in ogni modo consolarli, e far l'ordinazione, ancorchè tutti quelli che venivano in sua compagnia lo pregassero, & inginocchiandosi avanti lo supplicassero a mirar per la sua salute, che stando come stava, con quella fatica havrebbe percolato, ma Dio vedendo il suo zelo, e carità, li diede bastanti forze per poter dire la Messa, e far l'Ordinazione, licenziandoli con dare ad ogn'uno sei pezzæ per il viaggio.

Andando un'altra volta dalla nuova Spagna in Manila per il camino mancò l'acqua del Vascello, & in particolare a venti Religiosi di S. Agostino, che venivano in detta nave, sicche cominciò a grandemente a sentir la sete, hebbe di loro compassione il nostro Vescovo, e di quella poca acqua, che ivi portava, che appena havrebbe bastata per se, e fuol creati, fece dare abbondantemente a tutti quelli Religiosi, confidando in Dio, che l'havrebbe a soccorrere, nè s'inganno, perchè restò servito il Signore di moltiplicare miracolosamente l'acqua per li meriti del suo Servo, che ne lo supplicò, tanto che bastò fino alla fine del lor viaggio.

Nè fu questo solo il miracolo, che Dio oprò per mezzo del Servo suo. Un Canonico, che serviva il Vescovo, & andava sempre con esso, si ritrovò un giorno in una fabrica, che faceva fare il Servo di Dio, e fu la prima, che si facesse di pietra in quelle parti, & era salito sopra un ravolato della fabrica, e stava con li piedi sopra un travicello, quando lo chiamò il Vescovo, e voltandosi sdrucchiolò da sopra quel trave, e cadde con la testa in giù; lo vidde il Servo di Dio, e con la prestezza, e caldezza possibile lo raccomandò al Signore: & ecco restare tutto il corpo del Canonico appeso per li piedi, che nel trave incrociò, non sapendo come, e con tanta forza, che si poté mantenere fin tauto, che con una scala li fu dato ajuto, attribuendo tutt quel miracolo all'orazione del buon Vescovo. Liberò altre volte l'istesso Canonico da piccielle di mare, in che si trovò, perdenosoli l'altre barche, senza ch'egli, e la sua nave passasse alcun pericolo. Alcuni Indiani passavano in una piccola barchetta un pericoloso passo, ch'è trà l'Isola Verde, e l'Isola Mendora, e quando furono nel mezzo si alzò un vento così gagliardo, che essendo la barca assai piccola, e molti li passaggieri, cominciò ad affondarsi, e fare acqua; hor vedendosi in questo pericolo evidètte della vita, uno di essi, ch'era creato del Santo Vescovo, e conosceva assai bene la sua virtù, persuase gli altri, che con tutto l'affetto del cuore invocassero in loro ajuto il Servo di Dio, che viveva nel suo Vescovato: lo fecero, e subito cessò il vento, e fani, e salvati ridussero al desiderato porto. Navigava un giorno il Servo di Dio in compagnia di molta gente, & arrivati ad una spiaggia disabitata, dove aveva appunrato con la scelluca, che portava la provizione di mangiare, ma non fu possibile per la corrente del mare, che arrivasse fino alle due, o tre hore di notte, stava trā tanto il Vescovo, e da cinquanta persone, ch'erano in sua compagnia molto stacchi, e bisognosi di prender ristoro, e cibo: indi vedendo se, e la sua gente afflitta ricorse al suo solito ajuto dell'orazione: & ecco comparire un gradissimo ucello, che facendo un gran rumore s'aruffò nel mare, e preso un grossissimo pesce l'andò a polare poco distante da dove era il Vescovo con la sua gente, e ritornò a volare nel luogo, da dove era venuto, senza toccarlo: furono all'hora le genti a veder la caccia dell'uccellaccio, e trovarono un'ortimo pesce senz'esser toccato, fe non in un'occhio, e così grande, che bastò a levar la fame a tutta quella gente, la quale tutta ringraziò Dio, che per l'orazione del loro Santo Prelato l'havesse concesso con tanta abbondanza il cibo.

Passando da Manila alla nuova Spagna il Servo di

di Dio, andava per suo Compagno il Padre Fra Michele de Venavides, il quale disgraziatamente cadde dalla nave nel mare, caminando a vele gonfie la detta nave, si alborotò la gente, e con gridi comunemente a dar voci: Vn'huomo è caduto in mare; ma fu tanta la confusione delle grida, che passò un buon pezzo, prima che il Piloto intendesse il calo, & andasse ad ammainare le vele, & a traversare la nave, restando il detto Padre molto lontano. Arrivò la nuova al Servo di Dio, che la sentì con gran dolore del suo cuore, e vedendo il negorio, secondo le forze humane, già disperato, ticorse subito a Dio con orationi avanti una iouagine della Beatissima Vergine: & ecco al punto vedono il Padre Fra Michele tutto bagnato dentro la nave, senza che o la gente, o lui stesso sapesse come ciò fosse stato, e vedendolo il Servo di Dio, lo riprese, che si fosse posto in quel pericolo, e poi ripigliando l'orazione, ringraziò Dio del ricevuto favore, restando tutti ammirati del succeduto miracolo.

Stando il Servo di Dio al punto per imbarcarsi nella Flotta di Spagna nel suo ultimo viaggio, che fece verso quella Corte, in un'illante si morì di parere, e non volle partire, si maravigliò un sacerdote, che andava con lui di così subitanea mutazione, e ne dimandò al Santo Prelato la causa: Mo fatto ciò, rispose egli, perchè so che la Flotta s'ha da trattenere più di tre mesi, aspettando li vascelli di terra ferma, & all'hor potrei arrivare con la nave del passaggio, e con questo si liberaremo ancora dalli nemici. Notò quelle ultime parole il Prete, e poco dopo si seppe, che vi era in quei mari una squadra d'Inglese, che andava rubbando, il che non aveva potuto sapere il Servo di Dio, se non per mezzo dell'orazione. Con questa alcanzò ancora nell'istesso viaggio da Dio, che soffiasse un vento di terra all'improvviso, e che la marea anticipasse la sua corrente, acciò che la nave, dove egli andava non si arenasce, come passava pericolo per il vento contrario, e fu tale questo pericolo, che già tutta la gente era scesa dalla nave nel battello, restando solo in essa il Vescovo con il suo Compagno, che non si volle muovere dall'orazione. Arrivò finalmente a Spagna, & entrato nella Corte, negoziò felicemente con il Rè, che li teneva gran credito, feceli mille favori, & egli valendosi dell'occasione, cercò, che si avanzassero di entrata, e di numero le prebende del suo Vescovato, acciò fusse meglio servita la Chiesa: e perchè l'Isola era assai grande, ne poteva esser governata da un solo Vescovo, e massime all'hor, ch'erano quasi tutti Gentili, alcanzò dal Rè, e dal Papa, che il suo Vescovato si dividesse in quattro, cioè in quattro Arcivescovati, tre Vescovati suffraganei, determinando egli li termini a ciascheduno, & essendo egli nominato per primo Arcivescovo, ma mentre si spediavano di ciò in Roma le Bolle, piacque a Dio di spedirli da travagli di questo mondo per la gloria. L'inviò dunque una gravissima infermità: & egli vedendo, che quella era chiamata di Dio, si dispose, non già con far testamento, perchè havendo dato ogni cosa a poveri, non ritrovò nella morte più di sei giulii, si bene prendendo con somma divotione li Sanctissimi Sacramenti, con che rese l'anima sua al Signore alli 4. di Dicembre l'anno 1594. Quando si seppe nella Corte la morte, e la povertà del Santo Vescovo delle Filippine, restò tuta la Corte edifi-

cata, & in particolare il Rè, che sapendo, che il Servo di Dio haveva una sorella povera, a chi per soccorrere a più bisognosi, non havea mai dato un sol giulio, usò con essa di sua Reale magnificenza, soccorrendola con abbondante rendita, che si piglia Dio il pensiero de' parenti, quando viene l'asserto di questi lasciati per amor suo, li farono fatti solennissimi funerali con la presenza di tutti li Consegli Reali, li quali andando a dimandare al Rè se dovevano più presto assistere all'esequie del Vescovo delle Filippine, o a quelle del Cardinale Chiraga Arcivescovo di Toledo, & uno de' più ricchi Prelati di S. Chiesa, morì l'istesso giorno. Rispose il Rè con pietà Christiana, che assistessero all'esequie del più povero. Fu sepolto il suo corpo nella Chiesa di San Tomaso di Madrid, che è del suo Ordine, e fu posto nel suo sepolcro il seguente epitaffio:

Hic jacet Dominus Fr. Dominicus Salazar Ordinis Prædicatorum Philippinarum Episcopus, doctrina clarus, verus Religiosa vita Solutior, suorum omnium piissimus Pastor, pauperum Pater, & ipse verè Pauper obiit 4. die Decembris anno 1594.

Tratta di questo Servo di Dio, oltre del sopracitato Aureo, il Piottà li Vescovi del predetto anno, & il Fourana.

4. di Dicembre.

Vita del P. M. Fra Vincenzo Gioacchino da Palermo. Carata da fedelissime relationi, che si conservano nell'Archivio di S. Domenico di Palermo.

Presse questo Servo di Dio l'habito nel Convento di S. Domenico di Palermo l'anno 1585. e benchè il demonio cercasse con molte tentationi impedire quella sua vocatione con il Divino ajuto rimale vincitore, facendo in breve grandissimi progressi, così nelle lettere, come nello Ipirito. Non ancor Sacerdote fu fatto Lettore, e lesse pubblicamente nel Convento di S. Domenico di Palermo, dove con molta utilità de' discepoli lesse per 14. anni continui. Fu tre volte Reggente nel medesimo Studio con applaudo univèrsale, e concorso di molti Religiosi, e secolari, de' quali hoggi molti sono Vescovi, e Prelati di Santa Chiesa. Fu anche quattro volte Priore del suo Convento di San Domenico di Palermo, e tre volte Provinciale della Sicilia, & altrettante Difensore ne' Capitoli Generali, tale era la sua prudenza, zelo, e rettitudine nel governo. Fu Quantificatore, e Consultore ordinario del Santo Ufficio, con somma soddisfazione di quel Santo Tribunale, per il quale scrisse un libro di decisioni grandemente stimato, siccome scrisse anche molti trattati di Filosofia, Teologia, e Canonici. Il suo consiglio era così stimato da tutti gli huomini savii, Principi, e Signori di quel Regno, che non si faceva cosa senza il suo parere: & era astretto molte volte per assistere, e dar soddisfazione a quelli, che venivano a consultarsi da lui, restare senz'haver tempo nè men di mangiare. Fu osservantissimo dell'istauri del suo Ordine, non usò, benchè infermo, mai lino su le carni, nè mangiò, se non altrettanto da necessità, carne. Né contento di questi rigori, usava, menere l'erà ee lo permise, digiunare tutti li Sabbati dell'anno, le vigilie della Beatissima Vergine, & altri Santi suoi divoti in pane, & acqua, e dopo la morte si trovò nella

nella sua cella una gran quantità di discipline di diverse forti, di catene, ciltiri, & altri istrumenti di penitenza, con che macerava la sua carne, e la costringeva star soggetta allo spirito. Fu amicissimo della povertà, così nel vestire, andando sempre rappezzato, come nella cella, nella quale non si vedeva altro che povertà. Andando Distributore alli Capitoli Generali, era sì parco nello spendere i denari delle contribuzioni, che a tal fine l'erano date dalli Conventi, che poi nel ritorno riportandone la maggior parte, li distribuiva alli Conventi più bisognosi della sua Provincia. Affiduo nell'orazione per non lasciarla. Occupato ne' gravissimi negotii della Religione, e del Regno. Vegliava buona parte della notte per spenderla in questo santo esercizio, sicché molte volte andava a Matutino senz'haver dato né pur un minimo riposo al suo corpo. Diceva Messa ogni mattina, precedendo prima il preparazione di lunga orazione, e la diceva con tanta divozione, che per non farla vedere ad altri, gustava sempre di dir Messa nella Cappella del Chiofiro, e luoghi segreti, ove non vi concorressero secolari. Fu patientissimo ne' travagli, & invitto nelle avversità, perseguitato da alcuni invidiosi, che lo vedeano tanto stimato in quel Regno, fecero una lettera, falsificando la sua mano, nella quale dicea mille infamie contra li primi Signori del Regno, presentandola ad essi, chiamato perciò in giudizio, né sapendo come manifestare la sua innocenza, sopportò con gran petto, e pazienza l'infamia impostagli, con la disgrazia non solo di quei Signori, ma anche del Principe Filiberto di Savoia, a cui era carissimo, con intacco sì grande della sua riputazione, che non havea faccia di comparire, rimettendo ogni cosa al Signore, che sapea la sua innocenza, né mancò egli di soccorrerlo, facendo, che trà breve chiaramente apparisse, perché preso, e condannato a morte un tale per haver falsificata la mano del detto Principe, confessò pubblicamente prima di morire esser stato lui l'autore di quella lettera fatta ad istanza di alcuni malevoli del vanto Religioso per discreditarlo con questo mezzo, con che venne a ricuperare con più honore di prima la fama, e la gratia di quei Signori, che restorno ammirati della sua gran pazienza, e fermezza d'animo. Conservò intatto il fiore della sua verginità sino alla morte, conforme ne fanno fede li suoi Confessori, per il che fu sopra la sua tomba posto il giglio, simbolo di questa virtù, conservolla con l'austerità, e somma modestia, fuggendo più di pette la conversazione di donne, e volle il Signore manifestare al mondo quanto fosse stata grande la sua honestà con evidente miracolo, come vedremo. Essendo l'ultima volta Provinciale, visitando nel Convento di Carania, quasi si prevedesse la morte, disse, che si eleggerebbe quel luogo per sua perpetua stanza, s' infermò trà pochi giorni di febre, e sopravvenendoli un gravissimo letargo, mostrò quanto grande fosse stata sempre la sua divozione, e modestia, poiche benché da esso opprso, non permise, che mai li scoprissero le parti del suo corpo naturali, accorrendo, quando altro non poteva, con le mani a nascondere, e tectando di continuo Salmi, & orazioni. Ricevuti li Santissimi Sacramenti, e ricuperando li sensi, che havea perduto con il letargo, con allegrezza grande nel volto rese l'anima al suo Signore alli 4. di Decembre, giorno di Santa Barba-

A ta sua gran divoca l'anno 1631. essendo di 34. anni. Volèdosi scoprire il corpo per lavarlo, come è solito, benché morto, pose le mani sù le parti naturali, né mai fù possibile di levarle da quel luogo, perché subito da per se tornavano a posar come prima, finché lo coprirono con le vesti Religiose, che all' hora levò le mani dal detto luogo, e l'accomodò sul petto, come vollero chi lo velava senza più muoverle, Furono li fatti sollemnissimi funerali, non solo nel detto Convento, ma in tutti quelli della sua Provincia di Sicilia. Essendosi aperta la sepoltura per seppellirvi un Novitio tre anni dopo la sua morte, fù trovato il suo cadavere incorrotto, & intero, come fe all' hora fusse stato sepolco, con gran meraviglia di tutti così Religiosi, come Secolari, che da tutta la Città concorsero a vederlo.

4. di Decembre.

Vita del Servo di Dio Fra Melchiorre Varacense Maestro. Cavata dal Brevio de Propagine S. Hieronymi, del Più, & altri.

T Rali freddi Aquilonari del più hordido Setten-
trione nella Polonia t'invito hoggi, o Lercore,
a contemplare li focosi ardori di un'anima, che visse
nel corpo mortale da Salamandra, sempre mai ar-
dendo sù le fiamme del Divino fuoco, e morì come
Cigno cantando. Fù questi il Padre Maestro F. Mel-
chiorre Varacense Polacco, huomo in questo nostro
secolo celeberrimo, così nelle lettere, come nella
santità della vita. Nacque egli in Polonia, e refo-
si Religioso dell'Ordine, non si può credere quanto si
accondesse il suo spirito nell'amore, e contemplazio-
ne delle cose Celesti: erano sì contini in lui questi
due esercizi, che dovrebbero esser comuni a tutti
li Religiosi di S. Domenico, che non pareva sapesse
intermettere l'uno, che per cominciare l'altro, anzi
che l'uno non interrometteva l'altro, perché l'orazione
in lui era studio, & il studio orazione, divenne con
ciò dottissimo Maestro, ma salì in così alto grado
di orazione, che non potea porsi in essa, anzi senz'
applicarsi volontariamente si trovava ben spesso non
solo in altissime contemplazioni, ma rapito altresì
in dolcissimi estasi, in guisa, che non sapea, né sen-
tiva quanto avanti di lui, anche con gran timore si
facesse, o dicesse. Volava così ben spesso ad unirsi
alla fiamma anara, e ne restava così acceso, che
non sapea contenersi tra i limiti del suo cuore, ma
esalava in amorosi sospiri, & in acceci jaculatorie.
Così mentre l'anima trà vive fiamme del Divino A-
more si pasceva, restava il suo corpo così estatico,
e fuori de' sensi, freddo, agghiacciato, e senza nes-
sun segno di vita, eccetto un fievole moto di cuore,
ch'era ben spesso pianto per morto, e portato da' suoi
figli come tale in cella, e posto sopra d'un letto, ma
si accorgeano poi che pabolo di vita non causa di
morte eran per lui quelle vivaci fiamme, che accen-
dendolo nell'interno, e vivificandolo alla vera vita
così fiacco, freddo, e morto lo facevano apparire,
nell'esterno; quindi è, che pascondosi questa novel-
la Salamandra dello spirito di quelle sempre più vi-
ve, e vivaci fiamme, non è molto poi, che fusse così
astinente, e parco in prendere altri cibi corporali,
che pare hiperbole ciò che di lui narrano li sopraci-
tati Autori, per me basterà dire, che digiunò per
tutto

tutto il tempo di sua vita quattro giorni di ogni settimana a paue, & acqua, cosa che li legge di pochi Santi, per tempo così prolungato.

Ma se in oratione, & jejunio imparò il Signore, a' Discepoli suoi, che si doveano cacciare da' corpi offesi li spiriti più furiosi, e rubelli, il nostro Frate Melchiorre, che così frequentava l'uno, e l'altro, si era reso così terribile a' spiriti iuvafatori, che ad ogni suo scongiuro, senza poterli resistere, eran forzati ad uscire da' corpi offesi, essendo molti quelli, che così liberò dalle mani di sì fieri nemici.

Fù egli Priore del Convento di Vilna, e lo governò molti anni con fama di gran prudenza, e bontà, essendo egli sempre specchio di ogni virtù, osservanza, e rigore a' suoi sudditi. Così durò egli sempre l'istesso nella fanatica della vita, e sempre diverso, perchè sempre più, e più s'andò perfezionando il suo spirito; quindi chi aveva vissuto una vita così Celeste, la concluse con una morte, che non potio dirli morte, ma glorioso passaggio dalla terra al Cielo. Era egli stato sempre devotissimo della gloriosa Vergine, e Martire Santa Barbara, e giunta la sua festa (che solennizzava egli ogni anno con grandissimi segni di divotione, & allegrezza spirituale, come quelli che sapea dover quello essere il felicissimo delle sue Celesti nozze) l'anno 1602. stando sano, e con somma allegrezza spirituale rivolto a' suoi Religiosi, li disse i Fratelli miei carissimi rallegratevi meco, perchè già non stato iuvirato al Celeste banchetto, & questa sera appunto mi hò da trovare ad esso in compagnia della mia Protettrice Santa Barbara, vi prego però a chiamarmi il Padre Suppiore, acciò mi amministri gli ultimi Sacramenti. Parve ciò troppo strano a' suoi Religiosi, come quelli, che lo vedeano sano, e forte; ma egli insistè tanto, che venne il Suppiore, con chi si fece una confessione generale di tutta la sua vita, e ricevette con molte lagrime l'assoluzione, si fé portare il Sagro Viancio, quale prese inginocchiato, e vestito come si trovava con somma divotione, e poi volse, che in ogni contro se l'amministrasse quello dell'estrema unzione; e come lui era Priore, e sapea già molto tempo prima quello della sua morte, haveva apparecchiato in un'armario della sua cella il sagro olio, libro, stola, bombace, e quanto era necessario per amministrarli quel Sacramento: dubitavano li Religiosi di darglielo, come quello, che non stava infermo, non che vicino alla morte, ma il buon Vecchio insisteva gagliardamente, dicendo: Non Padri; non Padri, datemi questo Sacramento, perchè presto vedrete se io ne hò bisogno, già s'apparecchia l'ultima lotta con l'infernale inimico; comparisca io dunque onto in campo per vincerlo; già li avvicina la mezza notte, in che hò da entrare alle nozze, e guai a me, se senza oglio si sagro comparirà la mia lampada vuota, & è finita, mi caccerà dal sponzaliccio con un Nescio vos. In fine seppe egli tanto dire, che giunto con il crediro di Santo, nel quale lo teneano, incominciarono a crederlo: onde messi sopra modo, e dolenti di esser così presto abbandonati da sì caro Padre, e Maestro, si affisse sul letto, e li fù dato quel Sacramento, rispondendo egli sanamente all'oratione, e recitando con li Religiosi li Salmi Penitentiali: indi preso in mano un Crocifisso, baciando, e ribaciando li sagri piedi li bagnò tutti delle sue devote lagrime, & egli stesso si recitò le Litanie, e tutte quelle devote ora-

zioni, che dir si fogliono alla raccomandatione dell'anima, e quelle finite, facendo l'ufficio di Cantore intonò con canto in alta, e soavissima voce il divoto Responsorio: *Subvenite Sancti Dei: occurrite Angeli Domini*, e proseguendolo il Choro, relic con felicissima morte l'anima al suo Signore nel sopradetto Convento di Vilna alli 4. di Decembre dell'anno 1602.

4. di Decembre.

Vita della Serva di Dio Suor Vincenza Conversa Bolognese. Cavata dal Piò, & altri.

N El Monastero di S. Maria di Bologna, ch'è dell'Ordine de' Predicatori, l'anno 1491. prese l'habito di Conversa questa Serva di Dio, e fù la sua chiamata alla Religione prodigiosa, perchè stando ella atai iuellinara alle vanità del mondo, & al maritarsi, l'appare una notte il Signore, e li disse, che se non si faceva Religiosa, in gran dubio restava la sua eterna salute, e promise, se li monacava, una pretiosissima gioia, che teneva nella mano, e che la farebbe honorare da grā Personaggi; sparve con ciò il Signore, & ella si trovò all'istante mutato il cuore, perchè ove prima tutti li suoi affetti eran col mondo, si trovò con sì acceso desiderio di farsi Religiosa, che senza poterli contenere se ne fuggì di casa, & andata al Monastero di San Maria, che viveva all'ora con grandissima osservanza, chiese, & ottenne l'habito di Conversa, non potendo quello di choro, perchè non havea per la sua povertà la dote conveniente. Fece ella in esso una vita più Angelica, che humana, perchè essendo modesta, semplicissima, humile, obediene, e tutta carità con il prossimo, era atai assidua all'oratione, nella quale ricevea dal Signore moltissime grazie, & era sollevato tanto il suo spirito in Dio, che tirandosi seco anche il corpo, fù più volte veduta in estasi con il corpo elevato da terra. Li comparve una volta il Signore, e ricordatoli la promessa fatta li donò la gioia, e disse, che già era tempo di adempire anche la seconda parte della promessa, e fù, ch'essendo uscita, secondo la consuetudine di molti Monasteri di Bologna, il giorno alla cerca delle limosine, s'incontrò con l'Imperadore, che all'ora stava in quella Città insieme con Clemente VII. questi molto da interno illuso di vedere quella Serva di Dio, faccelsela chiamare, la rivertì in mezzo a tutta la gente, li baciò l'habito, e li diede una buona limosina, con la quale la Serva del Signore fece la corona di argento per la Madonna miracolosa di S. Luca, che si conserva da quelle Madri. Era atai nemica dell'otio affaticandosi di continuo ne' servitii del Monastero, di modo che pareva insatiable. Pure un giorno oppressa dalle laceriche fatiche, & angustata da gravi riprensioni, e parole troppo acerbe dettele da una Monaca, querelandosi con lo sposo alzò gli occhi al Cielo, & in quel punto li comparve visibilmente, & in quella guisa appunto, che sfigurato, e trafitto li vidde nel Calvario, e così li disse: Mira, o Vincenza, quanto per te hò patito, e tu non puoi soffrire per amor mio queste poche fatiche. Al che ella tutta confusa, e tremante, piena di vergogna, e spavento adorollo in terra prostrata, e li chiese perdono; & in memoria poi di tal fatto, fece dipingere in quel luogo il Signore ap-

passionato in quella forma, che l'era comparso. A
Stando non'altra volta inferma, e già disperata da'
Medici della vita, mentre era già per ricevere l'estre-
ma unzione, apparvli l'immagine della Beatissima
Vergine di S. Luca, alla quale s'era raccomandata,
e li comandò a star di buon'animo, perche la marti-
na seguente sarebbe sana, & in segno di ciò sarebbe-
ro stati presentati in quel giorno alla detta immagine
tre ricchi manti uno bianco, un giallo, & uno negro.
Così successe come la Vergine l'havea promesso,
perche la sera furono da diversi presentarsi li tre mán-
ti, e la martina seguente si trovò sana, e sicche potè
nell'istesso punto uscire dal letto, con stupore di tur-
ti i Medici. Questi, & altri molti favori ricevé dall'
Altissimo, il quale la chiamò carica finalmente d'ani-
ni, e di meriti alla sua gloria l'anno di nostra salute
1543. il giorno 4. di Dicembre dedicato a gli houo-
ri di S. Barbara.

s. di Dicembre.

*Vita del Beato Moneta di Cremona. Cavata dal Più,
Taegio, Leandro, Cossiglio, Razzz, & altri.*

FV nativo della Città di Cremona questo Beato,
e divenne nel secolo così docto, che fù tenuto
per il più gran Filosofo de' suoi tempi: onde a som-
mo honore l'hebbe Bologna per Catechistico di Fi-
losofia nella sua celebre Unversità, e come fusse an-
cor giovane, & haveffe così gran fama di docto, & in-
tanra stima appo tutti, nella sua vanità con il fumo
della superbia s'era talmente sfordito, che scordan-
dosi di Dio, e di se stesso, havea daro libero il freno
a' suoi sensi, acciò si precipitassero in ogni più for-
zo, e sensuale diletto; quindi non potendo come
huomo di gran sapere, e giudicio soffrire gli stimoli
della Divina chiamata, sfuggendo come figlio ru-
bello dal Padre, poco accudiva alle Chiese: & in nes-
sun modo assillava a' sermoni, dubitando di qualche
efficacia chiamata per essi a vita più Christiana, e
virtuosa.

Venne per questi tempi a Bologna quel nuovo, e
non favoloso Ercole del Vangelo Beato Reginaldo
d'Orliens, che legando quasi con catene d'oro con
le sue prediche l'affetti, e cuori degli ascoltanti, li
tirava con dolcissima forza a farsi fare ciò che vole-
va, chiamandone molti a lasciare il mondo, & a ren-
dersi Religiosi, e Moneta quando ciò seppe, quasi
da peste contagiosa si guardò di udirlo, come quelli,
che temea di non esser uno de' pesci presi con l'hamo
d'oro della sua Celeste eloquenza; né contento di
ciò, per farlo fochi col poco frutto sgomentare, e
partite, procurava quanto potea di deviare gli gio-
vani, e massime suoi Scudenci, acciò non vi andasse-
ro, e rimanesse loro felicissima preda di quel Caccia-
tore Evangelico. Ma facci quanto sà, quanto può
la malicia humana, e ferri a tutta forza il cuore alla
chiamata di Dio, e procuri chiuder gli occhi alla
luce della Divina grazia, che quando il picroso Si-
gnore vuole efficacemente a se tirarlo, non vi è *Qui*
possit resistere eas voluntatis acciò così sfuggendo lun-
go tempo Moneta le prediche del Beato, & impe-
dendo gli altri ad udirlo; ma alla fine il giorno del
Protomartire Stefano, o tiratovi da altri, come vo-
gliono alcuni, o da quella interna grazia, che per
tal mezzo l'havea eletto per suo, come diceno altri,

venne alla nostra Chiesa a sentire il Predicatore;
ben'è vero, che come questi per forza, e mal volen-
tieri vi andava, dando tempo al tempo, andò prima
a sentir Messa nella vicina Chiesa di S. Procolo, e
tanto vi si trattenne, che quando poi giunse alla no-
stra, trovò, che si predicava, e tanto grande era il
concorio di popolo, che non capendo nella Chiesa,
era sino fuori alla porta di essa gran calca di gente
ad udirlo; onde li fù forza di fermarsi sù la soglia
di essa, ma senel però benissimo ciò che il Predica-
tore diceva, & ascoltò a prima queste parole sopra
quelle del Santo Protomartire: *Eccè video Coelos aper-
tos*: Hora, hora, fratelli, il Cielo stà aperto, questo
glorioso Protomartire con gli occhi suoi lo vidde,
o che grande occasione è questa di entrarvi; infelice
colui, che la perde: anzi le peccati nostri non la
ferrano di nuovo a noi starà sempre aperto, che ne-
gligenza dunque è questa che trascuraggine? il Cie-
lo è aperto, sia sollecito chi vuole entrare; ma ohimè
che molti son pusillanimi, e trascurati, e questi tres-
mano pare li inventurati, perche vedono il Cielo a-
perto per gli altri, e non per loro. Chi non apre
hoggia la bocca, le mani, & il cuore a Dio, non spe-
ri vedere il Cielo aperto per se, e niuno sia tardi ad
entrare, che se hora stà aperto, potrà poi serrarsi di
nuovo, e senza rimedio, alzate dunque gli occhi a
vedere se il Cielo fusse aperto per voi. Questo erano
le parole, che ascoltava Moneta, ma inenere il suo-
no di esse entrava per l'orecchie, la gratia con la sua
solita amara efficacia li percosse talmente il cuore,
che abbattuto, e vinto si liquefece in la grima di pen-
timento della mal menata vita passata, e non solo si
risolvè in quel punto di menarla io altra migliore,
ma di rendersi altresì Religioso del suo Ordine de'
Predicatori, e con tanta efficacia, che finita la pre-
dica, già tutto da se stesso diverto, si abboccò con
il Beato Reginaldo, e li chiese l'habito, e fù da quello
con gran gusto accettato per la gran fama di doc-
trina, che di lui correva; ben'è vero, che non lo ves-
sì così lubito, perche dando conto al Beato della
sua vita passata, e delli molti traffichi, e ricchezze
che teneva, bisognava prima accomodar le cose sue;
onde per suo consiglio se ne rimase ancora per un'
altro anno nel secolo, nel quale però fuori di non
portar l'habito, fece la vita di qual si sia più perfetto
Religioso, recitando ogn'un ammirato di così mi-
rabile mutatione, e perche stando prima nel secolo,
havea sempre disluato tutti all'ingresso delle Reli-
gioni, pole poi tutte le sue forze a persuader molti
ad abbracciar quella vita; & in fatti ne ridusse molti,
e molti ne condusse seco a prender l'habito, finì
che hebbo di accomodare le cose di sua casa, secondo
il consiglio datoli dal Beato Reginaldo. Subito
preso l'habito, divenne un specchio di virtù, di Reli-
gione, e di santità, con eler il più grande ingegno
di quella Unversità, e tenersi per uno de' più docti
Teologi del suo tempo. Non vi era di lui il più hu-
mile, il più modesto, era tutto carità con il prossi-
mo, e tutto affetto con li suoi Fratelli: onde era ge-
neralmente amato, e stimato da tutti, & erano così
accertati li suoi consigli in tutte le materie, ma spe-
cialmente nelle cose morali, che rapiva le di gente
da tutte le parti d'Italia, che o con lettere, o di per-
sona venivano sino a Bologna, o in altre Città del-
la Lombardia, dove leggeva l'ufficio, che fece nella
Religione per molti anni a consultarli da lui.

Ma siccome era tutto carità nel consigliare, & aiutare il suo prossimo nelle necessità loro, così era tutto zelo contra gl'iniqui, e massime contra gli eretici, dal di che prese l'habito, come con esso haveffe ricevuto il spirito di figlio vero di San Domenico, così perseguitò di continuo quella ciurmaglia di Cateari, Waldensi, e simili, che infestavano all'ora buona parte della Lombardia, e del resto d'Italia: contra di essi con prediche, e con publiche dispute, anzi con le sue opre dotissime faceva aspra guerra, e li confondeva, vinceva, e faceva ammucire la lor indiscreta petulanza. Tral'altre sue opre, una fu un grosso volume contra l'heresie de' suoi tempi, quale chiamò: *Summa Moneta*, de' quali si conservava già una copia tra' pretiosissimi manoscritti della Libreria di S. Domenico di Napoli, & un'altro, al riferir del Razzi, nel Convento di S. Domenico di Bologna. Edificò due Conventi al suo Ordine, uno in Cremo- B na detto S. Guglielmo, l'altro in Mantua detto di S. Luca. Ma sopra tutto però attendea coo la compunzione, e lagrime a lavar le macchie, e colpe della vita passata, e con quello dell'orazione ad inferorare l'anima sua nel Divino Amore, & a piantare in essa nuovi germi di virtù, e fradicaarne li spineti della passione, e de' vizi, e giunse a tanta santità, e purità di coscienza, che fu poi molto diletto figlio del Padre S. Domenico, sicche essendo il Santo venuto a morire in Bologna, e non havendo mai havuta cella particolare, come quelli, che sempre la notte vegliava in orazione, e quando poi per pura forza dal sonno era costretto a concederelo, ciò faceva appoggiato all'Altare, o pure disteso in terra nella medesima Chieta, quando essendo dall'infirmità poi forzato a giacere almeno su'l pagliariccio, e non havendone proprio, fu necessitato mendicarlo da altri, che così volle morire quel grande Amante di povertà; havendo dunque da eliggersi un letto, e cella de' suoi figli per morirvi, non altra volle, che quella di Fra Moneta, come tra gli altri il più diletto. Pianse con tutto ciò amaramente sempre mai li delitti della sua gioventù, con lagrime così continue, che dal soverchio pianto ne divenne affatto cieco, e fossi con pazienza mirabile questa sua miseria, che pure era sì grande, che non pareva a Tobia per il tempo, che la pati, poterne ammettere consolazione, egli però qual'altro Didimo illuminato, altrettanto con Celeste luce nell'occhio interno dell'anima, quanto cieco nell'esterno del corpo, conseguit dal Signore in sì alto grado il dono della sapienza, e del consiglio, che a lui mentre visse concorrevano per consulta li Soggetti più cospicui, non solo di Bologna, ma fin da Roma, e da tutta Italia, ricevendoli dalla sua bocca come da D Oracolo della Divina Sapienza.

Pieno finalmente di meriti morì santamente in Bologna circa gli anni 1335. con tale opinione di santità, che tra Beati vien riposto da tutti gli Scrittori dell'Ordine, & in questo giorno pone la sua memoria Fra Giovanni di Santa Maria. L'opere scritte da questo Beato, furono la Somma contra gli eretici de' suoi tempi, come si è detto, & un compendio della Logica di Aristotile.

6. di Dicembre.

Vita del Servo di Dio Fra Nicolò Fortiguerra da Siena Vescovo di Aleria. Cavato dal Trò, e dalli Fasti Senesi descritti dall'Accademico Intronati.

Nell'Illustrissima Città di Siena in Toscana dalla nobilissima famiglia Fortiguerra nacque il grato Servo di Dio Fra Nicolò l'anno 1180. Giovane applicossi alli studii di Filosofia, e Teologia, e per tale effetto viaggiò alle due celebri Università di Bologna, e di Parigi: & havendo fatto maravigliosi profitti, ricusando di leggere pubblicamente, come meritava la sua dottrina, e gli offerivano quelle Università, ritornò alla patria, ove privatamente insegnò alcuni anni, & in questo tempo fu dall'Imperadore creato Cavaliere, e Conte Palatino. Volendo i suoi parenti, che si ammogliasse, ma ei non solo ciò ricusò, ma chiamato divinamente a stato più perfetto, venduto il suo ricchissimo patrimonio, e dispensato il prezzo a' poveri, si risolse di seguir Christo nudo, & abbracciare il nuovo Istituto Domenicano, ch'era all'ora stato fondato dal Santo Patriarca Domenico, & hebbe fortuna di ricevere l'habito dalle sue mani.

Ricevuto l'habito cominciò una vita santissima. Domava la carne con rigorose penitenze, e mortificazioni; si esattissimo nell'osservare non solo i voti, ma qualsivoglia minima cerimonia della sua Regola. Fatta la professione, intendendo il fine dell'Ordine, che havea professato, applicossi alla santa predicatione per convertire anime a Dio, onde fè frutto maraviglioso ne'gi uditori, perche non solo ridusse molti peccatori ostinati a penitenza, ma molti Giudeli altresì alla nostra Santa Fede. Erano le sue parole acute facete, che penetrando i cuori degli uditori, li astringevano a fare quanto ei voleva, dando forza alla sua eloquente facondia la fama della sua santità, e la Divina grazia, che secondava il suo dire con prodigiosi miracoli, mentre col tocco delle sue mani furono illuminati molti ciechi, fè restituito l'udito ad un sordo, guariva una paralitica, e molti altri con invocato il suo nome furono liberati da diverse infermità, e da'nanfragli, & altri evidenti pericoli. Come colle sue prediche cavava dalle mani del demonio tante anime, che quegli havea possedute tirannicamente, fè perciò da lui fieramente perseguitato in varie guise, & anco spesso battuto: ma lui niente curando delle sue frodi, e bravate, né delle percolle, che riceveva, restò sempre virtuoso, massime col mezzo dell'orazione, nella quale, come era assiduo, hebbe molte grazie, e regali dal Signore, fino a patire in essa estasi, e tratti molto frequenti.

Fù per la sua dottrina, e santità stimatissimo non solo nella Religione, ove tanto nella sua Provincia, quanto in quelle di Grecia, e di Terra Santa, fè Priore di molti Conventi, & anco Definitor, e Provinciale; ma anco da Prelati, e Principi così Secolari, come Ecclesiastici: dal che mosso Innocenzo IV. lo mandò Visitatore, e Riformatore de' Vescovati dell'Isola di Corsica, e di Sardegna, coll'occasione della quale Legatione egli introdusse la sua Religione in quei Regni, che sino all'ora non vi era entrata: & ei si potè così bene in quell'ufficio, ch'essendo

7. di Dicembre.

morto in quel tempo il Vescovo di Aletia, o Vale-Aria in Corinca, quel Clero elesse a lui per Pastore, e da Innocenzo I V. fu subito confermata l'elezione. Ma il Servo di Dio, quando ciò hebbe inteso, quasi percosso da violente lumine, hebbe a cader morto per terra, perchè li stimava indegno di quella onorevol cura; e perciò ad imitazione del gran Gregorio fuggì nel vicino monte, e si nascose in una caverna, per non essere assretto ad accettare quella carica; e mentre ivi si tratteneva orando, li comparve il suo santo Protettore Nicolò Vescovo di Mira, e li comandò, che uscisse da quei nascondigli, perchè era volontà di Dio, ch'egli accettasse quel Vescovato; per lo che ei piegò il collo sotto quel giogo, quale non è considerato, se non da quei, che l'hanno alcun tanto provato.

Fatto Vescovo governò santissimamente il suo gregge, impetciò che era imperterrito nel difendere B l'immunità Ecclesiastica, anco a collo di molti travagli, e di gravissimi affronti, che li furon fatti, quall'ei ricevé con animo imperturbabile, e collante. Dispensava esattamente le rendite, e bevi della Chiesa, facendone tre parti, delle quali una ne applicava a riparare, & ornare la Chiesa materiale; un'altra, & era la minore, per se, e per due soli Ministri, che compivano tutta la sua Corte; e la terza per i poveri, de quali fu vero Padre, e Pastore: onde teneva notati in un libro tutti quei, che erano per la Città, a quali somministrava ogni giorno limosina; teneva anco apparecchiate alcune llauze nel suo palazzo per ricevervi i poveri Pellegrini, a quali solea colle proprie mani lavare i piedi. Fu terribile a demoni, nè potea non esser tale chi era così caro a Dio, e così pietoso verso il prossimo; quindi col solo tocco del suo baston pastorale li discacciava C da' corpi offesi, mostrandosi così vero Pastore, mentre apea col baston fugar li lupi dalla sua gregge.

Non era egli men dotto, che santo; quindi scrisse molte opere utili, & erudite, tra le quali numerava il Più le seguenti, cioè: Una esposizione sopra i quattro Profeti maggiori, un'altra sopra de quattro Evangelisti, una sull'Epistola di San Paolo, una sull'Apocalisse; un tomo grande di sermoni per la Quaresima, Domeniche, e feste di tutto l'anno, coa alcuni sul Pater noster, & altri in lode del suo gran Protettore S. Nicolò di Bari: un libro sopra S. Dionisio: uno *De duobus naturis Christi Domini*; un altro *De Calistis*; e finalmente uno *De officio Pastoris*. Predicava anco giotnalmente nella sua Chiesa, & il Signore l'illustrava con molti miracoli. E tra questi esercitii giunse all'età di novag'anni, e mentre un giorno predicava, pieno di Spirito Santo, si predisse la morte per il giorno del suo Santo Protettore S. Nicolò. Così licenziososi dal suo gregge, che con un mare di lagrime procellò il dolore di questa perdita di sì buon Padre, e Pastore, si fé un giorno prima aprire il sepolcro, e venuto il giorno desiderato, doppo haver celebrato con sommo spirito, e devotione la Santa Messa in honore del suo gran Protettore S. Nicolò, postosi in oratione, rendè con placidissima morte il suo spirito a Dio a' 6. di Dicembre dell'anno 1270. Fà di questo gran Servo di Dio honorifica menzione anco il Lombardelli nella sua Cronica.

Vita della Sposa di Christo Suor Giovanna de Celers, Carata da Fra Antonio di Santa Maria nella seconda parte delle Beate dell'Ordine.

Nella Villa di Arras nel Contado di Artois in Francia da nobili, e ricchi Progenitori nacque questa Sposa del Signore l'anno 1577. & appena conobbe il mondo, che giudicandolo per incostante, e fallace, determinò di fuggirlo, facendosi di 16. anni Religiosa nel Monastero della Santissima Trinità, ch'è Monastero del nostro Ordine, fondato già con licenza del Santo Rè Luigi da Madama di Mahaut Contessa di Artois, sotto la di cui giurisdictione, come disse, li contiene la Villa di Arras, buttò subito la Sposa del Signore altissimi li fondamenti del suo spirito con una profundissima humiltà. Ella, benchè nata nobile, e ricca, e che li suoi parenti esercitassero li primi polli, & officii di quella Villa, si teneva per così indegna di comparire, e stare tra quelle Suore, che spello li processava con il suo Consigliere, ch'ella non era degna di star cou la faccia ove calpestavano le sue Suore, e da qui poi nasceva, che ogni piccolo difetto, ch'ella faceste, li facea parere, che haveste fatta qualche gran colpa, e scandaloso a quelle Suore, ch'ella stimava susterlo tante Angiol: onde subito si prostrava in venia a' piedi loro, chiedendoli humilmente perdono. Ponea le mani nelli più bassi officii, e vi si ministrò del Monasterio, stimando sempre, ch'era ad imitazione del suo Sposo venuta *Ministrare, non ministrari*.

Ma perchè *Qui se humiliat exaltabitur*, quanto più si ponea sotto li piedi delle sue Monache, tanto patte più a propolito a' Superiori di farla Capo di tutte: onde il Provinciale la elesse per Priora del Monastero. Non si può credere quanto ella sentisse quel primo luogo, quando si stimava indegna anche dell'infimo, furono in quelli due anni, che li durò il governo, continue le lagrime, piangendo inconsolabilmente la sua miseria, che fulte costretta far la Superiora, e riprendere tanti Angeli, quante erano le Monache, ella, che al suo parere era piena di così grand'imperfectioni; ond'era tanta la confusione, con che ciò faceva, che non era credibile, perchè nell'imperfectioni delle sue luidde sempre mirava se stessa piena di quelle, e di maggiori.

Finì quelli due anni, che per lei furono di continuo martirio, prese l'officio d'Infermiera, e lo fece con tanta carica, che come una tenera Madre così governava le sue Sorelle inferme, l'assistenza di giorno, e di notte, le consolava, e sollevava ne' dolori, e talmente con amore trattava, che veramente si vedea quanto amasse il suo Sposo, giacchè con tanto affetto serviva le sue Sorelle inferme, dove riconosceva il suo Signore. Fu osservantissima della sua Regola, così nel vestir lana, aggiungendovi alla camicia di grossa lana un'altra cilicio, che portò per tutto il tempo della sua vita, si disciplinava di continuo con gran fiera, e al suo dormire era, alle volte sopra semplice faccone di paglia, & altre per maggiormente affiggerli sopra due assi di legno. Il mangiare era parchissimo, non guastando li prolungati digiuni del suo Ordine, nè meno per ragione d'infermità; quindi havendole il Signore per suo maggior merito inviata una lunghissima infermità di una febbre ethi-

ea, che a poco, a poco le fù fingendo la vita, era così grande il terrore di spirito, che l'ardeva nel cuore, che superando quelli della febre, faceva affliggerla di notte, e di giorno nel Choro, e per tre anni continui, che li durò la febre predetta, nè volle mai ammettere dispensa alcuna, nè nella qualità de' cibi del suo Ordine, nè nelli digiuni, o altre austerità, che ella usava con il suo corpo, il quale s'era già così infiacchito, ch'ella conoscendo esser pochi li giorni della sua vita, si dispofe tutte le cose per le sue esequie, gli abiti, li velli, e quanto era bisogno, s'è accomodare la bara, e quafi infanzandosi come quella, che desiderava sommamente ufcire da questa valle di lagrime, vi si colcava ogni sera sopra. Era all'ora la Madre Anna di Lameth, una delle più gran Serve di Dio, che haveffe quel Monastero, e li comandò, vedendola così finita, che si ritiraffe all'infermeria, & ivi li lasciasse governare da inferma. Obedì, benchè con gran ripugnanza del suo fervore, che habrebbe desiderato morire in un rincone del Choro, lodando il suo Signore; ma non per questo rilasciò i fuoi rigori, perchè nè si levò il ciltizio, che tenea occulto, uè volle, non che cambià di lino, nè men lenzuola di tela, che pure si permette dalla sua Regola all'inferme, e per tre settimane, che ivi stiede, nè mancò di sentir Messa, e di comunicarsi ogni giorno, nè lasciò di recitare l'Officio Divino, e far gli altri fuoi esercitii spirituali fuo al giouo stesso della sua morte. Li furono con consulta de' Medici dati gli ultimi Sacramenti, doppo de' quali impatiente più di star in questa vita, non faceva altro, che fofpirare, & aspirare alla gloria, replicando ben fello: *Heu me, heu me, quia incolatus meus prolongatus est*. Le disse l'Infermiera una volta, che mostrava poco affetto alle sue Suore, gràche fofpirava tanto il fepararsi da loro, & li lasciarle. Al che rifpofe ella: Io vi amo, Sorella mia, io vi amo; ma sapete, le un' Amico desidera vedersi con l'altro Amico, come voi volete, che io non arda di desiderio di vedetmi fuor del mondo per trovarmi unita con il mio Gesù, che mi è Signore. Amico, Sposo, Padre, e quanto hò di bene. Trá queste amorose anie giunfe finalmente il tempo desiderato, e fù a godere il fuo Gesù alli 7. di Dicembre del 1618.

8. di Dicembre.

Martirio di Fra Giacinto Cisternes, e Compagni. Carata dal Palma Fidei del Malfei, e dal Padre Calvo lib. 2. de lachrym. Religionum.

DALLA Provincia di Aragona, e da quel Seminario di Santi, dico il Convento de' Predicatori di Valenza partì per predicare l'Evangeliò una compagnia di Santi Religiofi verso l'Indie Occidentali per parlare al Giappone, & il più cospicuo trà essi era il Padre Fra Giacinto per l'austerità della vita, e fantità di costumi; questi per apparecchiarsi più degnamente a sì Santa Missione, oltre alle asprissime discipline, digiunò tutta una Quaresima in pane, & acqua, e con ardentissime orazioni chiese al Signore, che ordinasse, e dirigesse lui la Missione, che imprendea a gloria del fuo santissimo Nome, & utile del fuo prosimo. Con tal'apparecchio si partirono da Spagna verso l'Indie, e giunfeto verso il mese di Dicembre all'Isola dette di Guadalupe, habi-

A tare da gente fietissima, & inimicissima de' Christiani, e calati in terra per far acqua, appena furono scoperti da' crudelissimi habitatori, che furono assaltati con una pioggia di saette; e per che il bianco di esse, siccome quello de' loro odii erano li Religiofi, che sapeano venire a predicare quella Fede tanto loro inimica, perchè tanto contraria a' loro bestiali collumi, con mille ferite aprirono il varco a quelle anime generose, acciò laurearsi con l'alloro trionfale del martirio, e candidati non tanto nel sangue loro, quanto in quello dell'Agnello immacolato se ne vollero al Cielo; è però vero, che di cinque Religiofi, che erano, cioè il Padre Fra Giacinto sudetto con quattro altri, scampò solo il Padre Fra Giovanni Naja, salvandosi la vita, benchè ferito con due frecce, acciò ricorrendo alla sua Provincia potesse apporrtati nuova della felice sorte de' fuoi Compagni, e scriverne, come fece, ampia relatione del lot glorioso agone. Crede il Malfei, che questi Martiri siano l'istessi con quelli, de' quali fecemo mentione nel quarto tomo nel mese di Agosto, ma s'inganna, perchè furono in tutto diversi, così nelli nomi, cognomi, natione, e tempi, imperciocchè chiamaronsi quelli Fra Pietro Moreuo della Villa di Viglialba, e figlio di Segovia, il secondo Fra Giovanni Covo natural di Burgos, figlio di Vagliadolid con ete altri Aragonesi, quando questi primi furono tutti Atagonesi, e figli di Valenza, quello successe a' 2. di Agosto del 1601. quello nel mese di Dicembre 1603. onde penso, che siano diversi, benchè nel nominare i Compagni facci egli errore, ponendone due, che furono Compagni del Moreno, come nel luogo citato si è detto.

8. di Dicembre.

Vita del Servo di Dio Fra Tomaso Schenbri. Carata da una autentica relatione havuta dalli Conventi di Malta.

NELL'Isola di Malta, tesa sì nobile con la Illustrissima Religione de' Cavalieri Gerosolimitani, nacque questo Servo di Dio da honesti progenitori della famiglia Schenbri, e già adulto prese l'habito di S. Domenico nel nostro Convento della Notabile alli 15. di Maggio dell'anno 1617. e mandato a studiare in quella Città di Napoli, appunto in questo nostro Collegio di San Tomaso vero Arsenale di lettere, e di spirito per li nostri Religiofi in Italia, & che foudato da quel grand'uomo Fr. Ambrosio Salvio, & eretto in Collegio, & Università dell'Ordine dalla Santità del Beato Pio V. & è ista anche ad esser tale per li fecolari, che in gran numero vi concorrono con assenso del Regio Collaterale, essendo Vicerè il Duca di Medina de las Torres, tanto benemerito della nostra Religione, hà dato sempre così alla Religione, come al Secolo Soggetti insigni in virtù, & in lettere. In esso studio la Teologia per molti anni, e si perfezionò nello spirito il nostro Fra Tomaso, e ne fù esaminato, e graduato, benchè contra sua voglia, Lettore di Sagra Teologia; ma come abborriva gli honori de' gradi, e titoli, con li quali premia, & honora le fatiche de' fuoi figli la Religione per fermarli la porta, tutto che habilitavamo, non volle applicarli alla lettura, ma alla santa predicatione, dove con più frutto potea soddisfare

al zelo, che havea della salute dell'anime; & in vero, A che il Signore l'havea dato specialissime doel di grazia, e di una tal dolcezza di stile, che cirava alla sua udienza infinito popolo, quando all'incontro poi havea tal'efficacia, & ardore nel riprendere i vicii, & in esaggerare la lor bruttezza, che causava horrore di effi in chi l'alcoltava: onde furono di gran frutto le lue prediche in tutta quell'Isola, dove esercitò molti anni quell'Apostolico ministero, dove, come diremo, passò poi ad esercitarlo.

Era tale la fama, che s'era con ciò acquistata, che in sapendosi, ch'egli predicava in una Chiesa, non era necessario altra campana per convocare l'udienza, che in un subito si vedea piena la Chiesa di popolo, che tutto l'acclamava per un'Apostolo, per un Santo; & in vero, ch'egli accoppiava alle parole i fatti, & alla predicatione Apostolica una vita santificata dalle virtù, e dalle penitente. Non li contem- B tava egli con li rigori del suo Ordine con esser rigorosissimi, ma alli sette mesi di digiuni, che si ordina da S. Croce di Settembre fino alla Pasca, il quale egli rigorosamente osservava, aggiungeva frequentissimi altri digiuni, anche a pause, & acqua, che per sua divozione tacea. Non mangiò mai carne, se non in attuali gravissime infermità, forzato dall'obedi- C enza, e con grandissimo suo dispiacere. La sua povertà era estrema, mai tenne nella sua cella altri arredi, che due semplici figure di carta, una fedu di paglia, & un povero letticiuolo: gli abiti po- veti, e laceri, & in ogn'altra sua cosa si spechiava sempre la sua povertà Regolare. Nell'obediienza prontissimo; nulla curo di lasciare e patenti, e patria per obbedire ad un semplice cenno del Padre Generale Ridolfi, che visitando la Sicilia, intesa la sua fama volse vederlo, e lo fece Maestro di Novitij nel nostro Convento di Catania, stabilito dal detto Padre Generale per Casa di strettissima osservanza, & esercitando questo officio compose un libro, che intitolò Compendio della vita spirituale, dove mo- strava insieme quantò egli havea di divozione, e pie- tà, e di tezzitudine, e dottrina, trovandovi ogn'uo il suo pabolo. Fù tre volte Priore in tutti tre li Conventi, che l'Ordine nostro tiene nell'Isola di Malta: sua patria, e li governò con somma carità, e prudenza, e fù in tanta stima di santità, e di dottri- na, non solo appresso li Religiosi, ma anche appres- so li secolari, che il Vescovo D. Francesco Baldassar Cagliares lo fece suo Compagno, e Visitator Sino- dale nella visita del suo Vescovato. Fù Cappellano, o Paroco nel Convento della Valletta, officio assai difficile per le molte anime per lo più di gente pove- ra, e bisognosa, e la maggior parte, che appena vie- D ne alla Chiesa all'Alba a sentir la Messa il giorno di festa; egli però l'esercitò con eccesso di carità, e di zelo grande, acciò liberasse quell'ovile da' lupi rapaci. Solea la mattina doppo la prima Messa (alla quale veniva la gente bisognosa egualmente, e della sostanza corporale per vivere nel corpo, e della spiri- tuale della parola di Dio, della quale ne rimaneva sempre digiuna) predicarli con gran spirito, e mol- to frutto. Essendo divotissimo del Padre San Dome- nico, assai si affaticò, acciò la divozione del Matte- di s'infervorasse, & aumentasse in quell'Isola, come con le sue grandissime diligenze fece, ponendola in quello fervore, nel quale da quell'Isolani fino ad hoggi in parte si conserva.

Quando nel 1646. si dubitò, che il Turco non ve- nisse sopra Malta cou gli gran preparamenti di guerra, che havea fatti, con li quali poi mosse la guerra di Candia. fù egli destinato da quelli Signo- ri Cavalieri per Cappellano dell'esercito, perche tut- ti lo stimavano come Sauto, e l'amavano come Pa- dre. Era egli di una pazienza più che humana: onde non eran stati sufficienti a muoverla un punto dalla sua fermezza, nè li travagli, nè l'infermità, dolori, che molti, e gravissimi ne sostenne per tutto il corso di sua vita: ma nell'ultimo volse il Signore esercitar- lo più gravemente per arricchirlo di meriti, imper- ciò che con una gravissima, e dolorosissima infermi- tà, che non per giorni, ma per un'anno, e più lo ten- ne inchiodato in un letto, circondato di dolori, e di pene, e pur tr'esse spiccò più costante la sua vir- tù, ad ogni parossismo doloroso, che havea, & erano molto spesso. Il suo lagnarsi, o sospirare era il dire: *Sicut Domino placuit, ita factum est: Sit nomen Domini benedictum: Ave Marias*; & acciò sempre tenesse avanti gli occhi queste belle parole, se le fè scrivere nel muro in fronte al suo letto. Sei mesi prima che succedesse sì prevedide, e predisse la morte, come ri- ferì in pulpito haverlo inteso dalla sua bocca il Pa- dre Salvatore Mamo della Inclita Compagnia di Giesù nell'oratione funebre, che fece nelli suoi fuo- rati. Prevenuto dunque con tali avvisi, armato di tutti gli Santissimi Sacramenti, morì con un dolce sorriso in bocca alli 8. di Decembre del 1648. li grande il concorso di popolo, che venne a venerare il suo feretro, e furono tante le totcie portate da' suoi divoti, che le si potè fare un solennissimo in- tierro, & orò in sua lode, come si è detto, il Padre Salvatore Mamo della Compagnia di Giesù, pren- dendo per tema: *Dolce super te Frater mi Ionata*; e fù da tutti acclamato per Santo, e fù da' divoti non solo della plebe, visitato il suo sepolcro, & invocato nelle necessità, vantandosi molti haverne per suo mezzo ricevute speciali grazie da Dio, essendole nel feretro state dal popolo tagliate le vesti in pezzi, e portate per reliquie, come fe' fussero di un Santo ca- nonizzato.

8. di Decembre.

Vita della Serva di Dio Suor Maria della Pietà. Ca- vata dagli Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1670.

Nella gran Città di Lisbona da nobili progeni- tori naque questa Serva di Dio, che fin da' luoi teneri anni tuteza data alla pietà, & alla divoeio- ne havrebbe volentieri legato il suo cuore con per- petuo voto di castità, ma per volere obbedire a' pa- renti, li fù forza, essendo appena di età, di prendet marito, che li fù dato di pari nobiltà, e ricchezza; ma non per questo punto mutò da' suoi divoti, e spirtuali esercitii, anzi che crescendo con essi al pa- ri l'amor di Dio, e la carità con il prossimo; & come già Padrona di casa sua potea profusamente dispen- sare a' poveri, ma con tanta prudenza, che benchè dalle a' quanti chiedevano, vi restava sempre che dare, e piaceva tanto quella sua carità al Signore, che meritò vedere spello, doppo haver fatta la limo- sina, una vaghiissima rosa in mano di un divoto Crocifisso, che seco pendente dal collo sempre por- tava.

rava. Trà questi tanti esercitii passò alcuni anni nel stato del macrimonio, finché piacque al Signore cavarla da ello con la morte di suo marito. ricevé ella con grandissima confermatione alla volontà di Dio quello colpo, rimettendosi tutta nelle sue mani, supplicandolo ardentemente, che li facesse eleggere quello stato, nel quale l'haveffe potuto meglio servire; e menere un giorno con più fervore orava, li comparve il Signore con una graü Croce sù le sue spalle, che con quella pietosa vista tutta la riempì di compassione, li comandò all' hora, che lo seguisse sotto la Croce di vita Religiosa, & ella subito obedì, eleggendo quella di San Domenico nell'oscurantissimo Monastero del Santissimo Sacramento della sua Città di Lisbona, nel quale fece in breve così ammirabil profitto nello spirito, che s'acquistò subito appo tutti il nome di Santa. La sua oratione era continua. La sua carità con il prossimo si ardeute, che pietosa madre pareva di tutte le sue Suore, solo contra di se stessa rigorosa, e crudele, tormentava di continuo il suo corpo con asprissime penitenze, e mortificationi. Fù ella acramente tentata, e perseguitata dal demonio per tutto il tempo della sua vita; e giunta finalmente a morte, doppo haver presi con somma divotione gli ultimi Sacramenti, li comparve, per far l'ultime prove, visibilmente l' infernal inimico, e con siera cenzone di scupoli, di tencationi conera la Fede, e contra la Speranza cercò gagliardamente di abbattezza; ma ella fortificata con quelli Santissimi Sacramenti, che havea ricevuti, non si turbò punto con la vista dell' inimico, anzi animosa invocando li Santissimi nomi di Gesù, e di Maria, lo superò, e lo sconfisse: onde tutta lieta della vittoria, e sicura con la nuova speranza, che l'havea intulo il Signore della sua eterna salute con voce di canoro Cigno nell'estrema agonia cantò sicura: *Poss tenebras spero incem*, e con queste parole in bocca passò dalle tenebre di quella presente vita all'immensa luce della vita beata, il che fù a gli 8. di Dicembre dell'anno 1633.

9. di Dicembre.

Vita del Beato Pietro Cercha. Cavata dal Più, Razzi, Leandro, Taccio, & altri.

Nella Terra murata di Dina nella Bretagna minore nacque il Padre Fr. Pietro, nel Convento, che ivi tiene l'Ordine prese l'habito de' Predicatori, nel quale fece al gran progressi nello spirito, che fù tenuto per specchio di santità nel suo tempo. Fù oscurantissimo delle sue Regole, e così addetto al santo esercizio dell'oratione, che pareva non saperse dissaccare. Fù Suppriere un tempo di quel Convento, e per tutto il tempo della sua vita Padre spirituale di tutti quelli, che a lui còcorrevano senza eccezzione di persone. Spedea quasi tutta la notte in oratione, e nella lezione, e studio de' sagri libri, perche alzandosi impretebilmente ogni notte al Matutino, si restava poi fino alla mattina in oratione. Una mattina verso l'Alba però, contra l'usato, sentendosi assai stanco, e bisognoso di riposo, si buttò alquanto sul suo povero pagliariccio; ma appena havva chiusi gli occhi al sonno, che si svegliato da una terribil voce, che disse: Sù Pietro, sù Pietro, che non è più tempo di vezzeggiar il corpo, ma di apparec-

A chiarsi. Sorse egli all' hora da letto, & inteso, che perciò se li annunziava la vicina sua morte, s'andò a confessare generalmente, e con grandissima divotione, e lagrime col suo Confessore, al quale raccontò quanto l'era successo: indi audò a dir la Santa Messa con quello spirito, che si può intendere da chi sapea dover esser quella l'ultima di sua vita, quale finita, aggravato da ardente febbre, frà pochi giorni armato di tutti li Sacramenti rese l'anima al suo Creatore in questo giorno, secondo Fra Giovanni di Santa Maria l'anno 1541. e lasciò di sé tale opinione di santità, che il suo corpo sepolto nella sua Chiesa vien di continuo riverito, e visitato da' Terzazzani, come corpo di un Santo, & invocato lo riconoscono lot Protettore dal Cielo.

10. di Dicembre.

Vita, e Martirio del Servo di Dio Fra Sebastiano Mognoli. Cavata dal Lopez nella 5. parte delle Cronache, Malfei nel suo Palma Fidici, Fernandez, Pietro Calvo, & altri.

N Acque nella Real Villa di Madrid l'invitto Martire Fra Sebastiano, che non meno uel nome, che nell'illustre martirio imitò Sebastiano il Martire Milanese, Paisò giovane nell'Indie, e nella Città di Mexico chiamato dal Signore al suo servizio, lasciando il mondo si fece Religioso nel Convento di San Domenico di quella Città, dove fu il anno fece la sua solenne professione, e proseguì il corso de' suoi studii, quali finiti tutto s'applicò a procurare come vero figlio di San Domenico, la salute dell'anime, e per poter meglio esercitarsi in così santo ministero, chiese al Dissuitorio del Capitolo celebrato da quella Provincia l'anno 1616. d'esser assegnato nel Convento, che l'Ordine tiene nella Città di Zacatecas, ove poté applicarsi con il suo spirito alla conversione de' vicini popoli di quel paese, e di quei fieri Barbari, che là chiamano Chichimici, che per quelle montagne senza legge, e senza commercio humano, e politico, ma da selvazichi vivono nelle grotte, e nelle spelouche: arrivato al detto Convento, mentre imparava la lingua per poter esercitare quello Apostolico ministero per apparar trā tanto il fervido ardore del suo zelo, chiese licenza al Priore, che insieme è Vicario Provinciale di quella Nazione, di poter predicare a' Spagnuoli il sagrosanto Rosario, di cui era egli sommamente devoto; e imparata la lingua, e havuta la licenza di far la Missione per quelle montagne trā quelli Barbatì, che selvaticamente vivono nel più aspro di quelli monti: e perche sapea quanto difficile era il convertire, e ridurre gente sì fiera, e barbara alla Fede, prima di porsi in sì gran perieolo, volle apparecchiarsi con una confessione generale, e con molta oratione, e prima di partire, come quelli, che sapea di andare a morire per la Santa Fede, licenziossi da tutti gli conoscenti, & amici, come fe non l'haveffe più da vedere, anzi andandosi a licenziare da un Padre della Compagnia, fissando gli occhi in una figura di San Sebastiano, che vidde nella cella di detto Padre, con sommo concetto: Io, Padre mio, (li disse) spero in Dio di vedermi con il corpo tutto erapassato da frecce, conforme questo invitto Martire di Christo, perche conforme mi ha concessa

il suo nome, così mi farà partecipe del suo martirio.

Entrando dunque trà quelli Barbati, cominciava a far qualche frutto, perchè lo sentivano, e vi era qualcheuno, che mostrava voler abbracciare la Fede; quando il demonio con li suoi inganni pose ogni cosa sopra. Aveva il Marchese di Salinas Viceré della nuova Spagna mandate cinquecento famiglie d'Indiani di Thacalo a vivere fra quelle montagne, acciò che con il lor commercio l'imparassero ad humanarsi, ma quei inselvatichi Barbari prefero perciò motivo di rivoltarsi contra li Spagnuoli, co' quali prima manteneano pace. Fù però il Capo, e motore della sollevazione un Indiano Mistico, ch'era un gran Stregone, e ministro diabolico: costui con le sue stregonarie, e diaboliche illusioni aveva acquistato tanto nome appo quei popoli, che l'adoravano come Dio, & egli li persuadea, ch'era figliuolo di Dio, & acciò tal'inganno restasse più radicato ne' loro petti, comparve più volte in mezzo delle loro pazzie feste, e balli io aria, mantenendovi da' diavoli, ch'egli invocava, e circondato di luce: e pure era egli ministro abominevole delle tenebre. Questi dunque il comando, che non permettersero, che vivessero fra di loro Christiani, massime Religiosi, & Ecclesiastici, anzi che ordinoli, che per un giorno determinato l'ammazzassero tutti, senza perdonare ad età, o sesso, minacciando, che quando ciò non havessero eseguito, havrebbe con terribilissimi terremoti aperte voragini, che l'havrebbero afforbiti vivi in pena della loro disobbedienza. Erano già molti di quell'Indiani così ben'affezionati alla Fede Christiana, che altri haveano ricevuto il battesimo, altri si stavano catechizzando per darcelo: onde fecero poco conto de' comandi dell'indemoniato Stregone, e molto meno delle sue fiete minaccie. Ma il Signore, che sempre dalle permissioni del male sa cavare il bene, permise al demonio in pena delle gravissime colpe, che contra le leggi della natura stessa, e dell'humanità haveano commesse quei Barbari, che li potesse ingannare; quindi comparendo nell'aire l'indemoniato Indiano, e riprendendoli della disobbedienza ufata, fece con un gran terremoto scuotere fortemente la terra; del che intimoriti li nuovi Christiani, & i Catecumeni, diedero credenza a' detti dell'indemoniato Stregone, & apollatando dalla Fede Cattolica si unirono con gli altri in grandissimo numero, e con gran ferezza uscirono da quelle grotte ad assaltare li quartieri de' Spagnuoli, e degl'Indiani, quali benché al principio facessero qualche difesa, non poterono resistere alla furia, e risoluzione, con la quale venivano, non curandosi della morte, e passando per mezzo alle palle de' moschetti, che sparavano li Indiani, e Spagnuoli onde li poterò in fuga, e fecero gran danno nelle persone, uccidèdone assai, e negli armenti, e facoltà, abbruciadoli, e rabbandoli, erà l'altre case, che saecheggiarono, fù un Convento de' Padri della Compagnia di Gesù, nella cui Chiesa stava esposto il Santissimo, facendoli una solenne festa per la Covertione della Madonna, la di cui statua riccamente adornata stava posta in una ricca baretta, o tabernacolo per portarla in processione. Entrarono quei Barbari in quella Chiesa, e con diabolica furia prefero il Santissimo, e lo sminzuzzorno, e calpestarono quei cani li Pane de' Angeli, uccisero tutti li Religiosi, che vi tro-

vorno, e molta gente Christiana de' Spagnuoli, e d'Indiani, che vi era concorsa, e levò l'immagine di Nostra Donna, e spogliarela di tutti li ricchi adornamenti, e la bara, quale se la portorno ne' loro monti, e caverne, e con essa quantità grande di ricchezze, e di spogli.

Haveano trà tanto preso anche il nostro Padre Fra Sebastiano, a chi tolsero l'habito, e legarolo li fecero patire gran stenti sino a' 10. di Decembre, nel qual giorno vedendo, che quelli selvaggi portavano le loro fozzissime Concubine su quella baretta, che haveano tolta alla statua della Vergine, e che l'habito sagro, che l'havean tolto, servivale di beffarsi delli Sagri Ordini, venne in tanto ardore lo suo zelo, che nulla stimando la cruda morte, che li poterò dare quei Barbari, salito su una grossa pietra, che li servi di pulpito così legato, e mezzo nudo, com'era, li cominciò a riprendersi, & a farli conoscere la gran sceleraggine, e sacrilega empietà, che havean fatto, con tanto spirito, che quelli Barbari non potendolo più soffrire, cominciorno a fieramente fatterlo, e con tanta furia, ch'essendosi egli inginocchiato per offrire la sua vita al Signore, in un subito fù ricoperto da acuti strali, che aprendoli cento, e mille ferite, mandorno quell'anima a trionfare laureata con corona di Martire nell'Empireo, essendo la sua felice morte a' 10. di Decembre dell'anno 1616. & il suo corpo come già quello dell'invitto Martire Sebastiano fù buttato in un di quei monti ad esser pasto degli ucelli, e delle fiere; ma quel Signore, che a' suoi invitti Campioni promise: *Et capillus de capite vestro non peribit*, mandò alcuni mastini, che guardarono quel cadavere dagl'insulti degli altri animali, havendo Dio per l'altra parte mantengno incorrotto il suo corpo fino al mese di Marzo dell'anno seguente, nel quale essendo uscito a scorrere la Terra D. Gasparo d'Albar Cavaliere dell'habito di S. Giacomo, trovò nel detto monte il corpo del Servo di Dio circondato da' mastini, quali non solo non lo toccarono, ma lo guardavano altresì dall'insulti d'altri animali, quali essendo stati fin tanto, che venne quel Cavaliere, che seco portava 300. soldati, come già havessero compiuto il loro officio li ritirarono nelle vicine boschaglie. Erano già passatit tre mesi dalla sua morte, e pure stava inriero, & incorrotto, e spirava soavissimo odore, e sollevandolo da terra cominciò dalle ferite a scaturire fresco, e vivo sangue con grà stupore di tutta quella gente, quali perciò con gran riverenza prefero quel venerando corpo, & il libro della Confraternita del Rosario con la patente di Missionario fatali de' Superiori della sua Religione, quali trovarono sotto il suo capo, e lo portorno a Terra di Christiani, & una di esse lo chiese per suo Protettore: onde essendoli concessa le sue venerande reliquie uscirono con gran festa, e molte cote ad incontrarlo, e lo riposero nella loro Chiesa, ove viene venerato con quelli honori, che ad un tanto Martire si devono, e confessano li Paesi, che d'all'ora in poi l'hà liberati il Signore per li meriti del suo Servo dall'invasione de' Barbari Chichimici, che l'etano vicini, non havendoli mai più fatto alcuno atto di hostilità, da che quel sagro deposito entrò in quella Terra.

10. di Dicembre.

Vita della Serva di Dio Suor Donalice d'Orsi. Cavata dalla breve relazione delle Suore di S. Maria Novella dell'Ordine de' Predicatori stampata in Bologna l'anno 1645.

Nobile di sangue, ma assai più nobile di virtù fu questa Serva di Dio, imperciò che nata in Bologna dalla oobile famiglia dell'Orsi, spregiando il mondo si rese Monaca dell'Ordine nell'osservanza del Monastero di Santa Maria Nova di quella Città, & in esso si rese un chiaro specchio di tutte le virtù, & della Regolare Osservanza. Humilissima si rimava la più indegna del Monastero, e tutto che nobilissimi fossero i suoi natali, giamai fu sentita nominare patroni, non che pregierlene, anzi quasi fusse vii fantesca; ponea le mani nelle più vili servitù del Monastero. Era così data al santo esercizio dell'orazione, che in esso speodea le più hore del giorno, e della notte con tanto fervore, e vna sì perenne di lagrime, che irrigando con esse la terra, da quelle si potea subito conoscere il luogo, dove era itata ad orare. Pariva in essa ben spento essasi, e ratta, ne quali era talmente attratta da' sensi, che non sentiva per più che fusse chiamata, & era necessario scuoterla fortemente, acciò si riscotisse. Così fra l'altre una volta chiamata, mentre orava, da una Suora, e non rispondendo, oè risentendosi, fu da quella fortemente scossa, acciò ritornasse a' proprii sensi, e ritornò, ma con un gran sospiro: Dio te'l perdoni Sotella (li disse) mi havere pur dato il gran fastidio; ma sentendo ch'era chiamata per non sò qual servizio del Monastero, subito s'alzò dall'orazione, & andò ad obbedire.

Fece il Signore molte grazie, e fra l'altre li legge di lei, che stando una notte recitando avanti ad un miracoloso Crocifisso, che al presente si conserva nella Sagristia del Monastero in un libro, per disgrazia se li smorzò il lume, di che ella lagnoffi con il Crocifisso; & ecco il pietoso Signore li mandò dalla piaga dell'ipalancato costato un raggio di luce, che batteudo sul libro durò fino che la sua Sposa con il solito fervore finì di recitare su quel libro le sue divotioni.

Erano in lei una modestia, e gravità accompagnata da una tal'attrattiva dolcezza nel tratto, che per afflitta che fusse una Religiosa, ballava parlare con essa per partirsene consolata. Stando mensa coo le Monache, pochi giorni prima della sua morte, fu da tutte sentito un gran colpo, come di una palmata sopra la mensa, dove ella mangiava, cosa, che attenti tutte; ma ella l'esortò a stare di buon cuore, perchè quel colpo non era stato per nessuna di loro, ma per una, disse ella, che ha da morire, & io sò ben chi sarà. Nè stiederò molto a saper chi fusse, perchè trà breve s'infermò Suor Donalice di mal di colla, e come seppe quella esser l'ultima di sua vita, cercò subito di apparecchiarsi con gli ultimi Sacramenti, quali ricevè vestita, e velata, aspettando con gran coraggio la morte, quale fu pretiosa, come quella de' Santi alli 10. di Dicembre dell'anno 1580.

Fu sepolto con honore il suo corpo, ma nella comune tomba, però essendosi doppo molti anni aperta per seppellirvi un'altra Monaca, fu trovato il suo corpo incontrato, e volendolo muovere per far luogo, gettar. Dom. nie. Tom. 21.

A così s'agge vivo da un braccio, di che accerterte le Monache, terrorno di nuovo la sepoltura, nè si vollero più servire di essa per riverenza, ma ne fecero fabbricare un'altra nuova in capo alla Chiesa di dentro avanti l'Altare della Beatissima Vergine.

11. di Dicembre.

Vita del Beato Domenico Spatafora. Cavata da quella che scrisse D. Giulio Ronconi stampata in Roma l'anno 1667.

Nella famosa Città di Messina in Sicilia nacque il Beato Domenico dalla oobilissima famiglia Spatafora, che da Costantinopoli prima in Venezia, e poi in Messina per secoli non che per lustri, fin dall'anno 1371, si manteneo sempre nel lustro da primaria nobiltà, e così detta, perchè tenca in Costantinopoli la dignità di portar la spada sfoderata avanti l'imperadore; e egli però poste in un cale ruota le dignità, e gli honori del suo casato, e lesse l'humile stato di Religioso, e prese l'habito Domenicano nell'istesso, e Religiosissimo Monastero di S. Domenico di quella Cirra, dove doppo l'anno dell'approbatione fece la sua solenne professione. Per li gran talenti, che mostrava, fu dall'obedienza mādato allo studio tanto famoso all'hora di Padua, dove fece gran progressi nelle lettere initime, e oello spiritito, che sempre l'uno ajuta l'altro, e massime ne' Religiosi di San Domenico, che hanno per fine del loro istituto il predicare la parola di Dio; quivi doppo diligentissimi studi di Filosofia prima, e poi della sagra Teologia ricevè la laurea del Dottorato, ritornò alla sua patria, e poi per le sue rare qualità, santità, e lettere chiamato dal Generale per suo Compagno. Era nella Terra di Monte-Cerignone della Diocesi Ferrerana nello Stato, o Legatione di Urbino, posta su la destra del fiume Conca, più in la del detto fiume per mezzo miglio una Cappellotta dedicata alla Beatissima Vergine delle Grazie, così detta dalle molte, che concedeva a' suoi divoti fin dall'anno 1499, quindi desiderando li Paesani, che fusse ben servita, & officiata la detta Cappella, e che si ampliasse il culto della sagra immagine, pensò di fondarvi un Convento di Religiosi, & elesero quelli di San Domenico, dalli quali oltre al culto della sagra Icone ne risultava un gran beneficio a quella Terra con la loro insegnanza, santa predicatione, & amministrazione de' Sacramenti. Fatta tra di loro questa conclusione elesero uno, che andasse in Roma a trattarlo con il Padre Generale, il quale come vide la divorione, & affetto, coo il quale quella gente desiderava la Religione nella lor Terra, si parve poterli, o doverli consolarli, & a questo effetto commise la fondatione del detto Monastero al P. M. Fra Domenico Spatafora, che stava, come ti è detto, con il detto Padre Generale, si trasferì subito per far l'obedienza del suo Superiore il detto Padre nella Terra di Monte-Cerignone, e vista la divotissima imagine della gran Regina de' Cieli, talmente se l'affezionò, che non solo propose di attendere a quella fondatione, ma di restarvi per sempre a servire la Beatissima Vergine io quella sua sagra Icone. Oistrutto dunque il luogo opportuno per fondare la nuova Chiesa, & il Convento, e disposte le cose necessarie così per la fabrica, e per il vizio de' Religiosi con supplica

di quel Comune al Sommo Pontefice Alessandro VI. tornò a Roma, & ottenne il Breve della fondazione, venne a prenderne il possesso in Monte Cerignone, come fece a' 19. di Marzo giorno dedicato a gli honori del Spolo della Vergine San Giuseppe l'anno 1493. con molta solennità, & assistenza de' Signori Sindaci, che rarificorno in nome della Terra la donazione di quel luogo, e di quella sacra immagine alla Religione di San Domenico, e ne diedero il possesso con publico istrumento rogato per mano di Bernardo di Filippo da Monte Tassio, subito cominciò con ogni diligenza a fabbricare la Chiesa, dove era quella piccola Cappelletta, e con le molte limosine de' divoti Fedeli, che concorrevano ad opra al pia, non solo per la divozione, che portavano a quella santa immagine, ma anche per li molti esempj di edificazione, e di santità, che di se dava quel Santo Religioso: onde in breve tempo poté ridurre magnificamente a perfezione così la Chiesa, come il Convento, sicché si poté confagare con gran solennità la terza Domenica di Luglio dell'anno 1498. per mano di Monsignor Marco Vigerio da Savona Vescovo di Sinigaglia sotto il titolo di Santa Maria della Grazia. S'è detto Convento in mezzo al colle del Monte Fontebuona sito opportuno, non solo per la Terra di Monte Cetignone, e sue Ville; ma altresì per li Castelli circonvicini, specialmente quella di Monte Tassio, Monte Capiolo, & altri: onde tutti con pietà, e divozione concorsero a questa opra con limosine, donativi.

Non si può però a bastanza spiegare con quanta maggior premura attendesse alla fabrica spirituale di molte anime, che prese ad indirizzare per la via dello spirito. Predicava, e confessava infaticabilmente senza alcuna interruzione egli passava dall'orazione allo studio, da questo al Choro, e da quello al Confessionario, & al Pulpito, sempre applicato per gloria di Dio, e servizio del suo prossimo. Era auterissimo con se stesso, osservando con tanta puntualità la sua Regola, che non ammetteva quelle dispense, ch'egli, secondo il tenore della stessa Regola, dava a' suoi sudditi; e come se ciò poco fusse, non contento di questo, aggiungeva nuovi rigori, digiunando fra l'altri tutti li Venerdì dell'anno a pane, & acqua, e disciplinandosi ogni giorno. Con questi esempj di virtù, e di sanica confortate le sue parole produssero ammirabili progressi nell'anime de' suoi uditori, tirandoli a sua voglia, o a lasciare vicini invecchiati, o a ritirarli a vita più perfetta, e Religiosa; quindi molti furono quelli, che si ritirarono ne' Santi Chioftri, & in particolare in quelli della sua Religione per mezzo delle sue prediche, & esempj, e devote esortazioni, & a molti, come si vede notato in un libro a mano del detto Convento, diede l'habito di sua mano. Così perseverò in quel Convento per molti anni fino al fine della sua vita, che fu prezioso come quello de' Santi. Imperciò che a gli undeci di Dicembre dell'anno 1531. doppo haver il buon Vecchio assistito a tutto l'ufficio del Choro, dettata la Santa Messa, e cantato il Vesprio chiamando al Capitolo li suoi Religiosi, l'esortò all'osservanza della Regola, & al culto Divino, & alla salute de' loro prossimi; gli chiese perdono di tutti li difetti suoi: iodi dandoli la sua benedizione li licentiò da loro, affermandoli, che quel giorno stesso dovea lasciarsi in terra per volarsene al Cielo. Quali restasse-

A ro a così per loro insauita nuova li Religiosi, non si può in poco alcuno esplicare, diedero in dirottissimi pianti, pregandolo, come già li discepoli di Martirio: *Pater salva sunt tibi premia tua nostri potius miserere quos deseris*; ma egli esortandoli a poner le loro speranze in quel Signore, che non può mai mancare, consololli, e di nuovo li benedisse: indi presi tutti gli Sagramenti, con molta pace, quasi in un dolcissimo sonno, rese il giorno stesso l'anima al suo Signore, pianto come Padre di tutti, da' Religiosi, e da' secolari. Fù sepolto all'ora dentro una forte causa al lato dextro dell'Altare maggiore. Sciese così fino al 1545. & all'ora volendo li Religiosi ampliare la Cappella da quella parte, ove era sepolto il corpo del Beato sù necessario, che si levasse da quel luogo, ma aperta la sepoltura, non solo con stupore di tutti fù trovato incorrotto, & inciero, e cò le membra bianche, e fresche, come se all'ora fusse spirato, e pure eran passati 34. anni; ma si senti altresì un odore così soave, che a tutti parve più, che della Terra, una fragranza Celeste, che ne fece fede il Signor Luigi Tosini huomo delle prime famiglie di quella Terra publico Notaro, e di grand'autorità; sù all'ora dal popolo concorso a questa fama spogliato, spartendosi in minimissimi pezzi gli habiti, che se li trovorno sopra, e di nuovo rivelti, fù con gran veneratione riposto nel nuovo sepolcro; dove concorrendo i fedeli per gratie, ne furono in gran numero concesse dal Signore, come ne facean fede la gran quantità di tavolette, e voti lasciati al suo sepolcro da' divoti fedeli in rendimento di gratie ricevute. 18. ne registra il precitato Autore della sua vita, tra li quali sanò da mal caduco, uno, che ben tre volte la settimana lo tormentava, da hidropesia, da flussi di sangue, da infermità incurabili, e sopra tutti molti, che per più anni havevan patito dolori gravissimi di denti, e di capo, & altri maloti.

11. di Dicembre.

Vita della Serva di Dio Suor Cornelia Martelli. Cavata dalla vita del Servo di Dio Fra Ignazio del Niente scritta dal P. Lettore Frate Antonio de' Pazzi dell'istesso Ordine.

N Ella bella Città di Fiorenza dalla nobil famiglia Martelli nacque questa Serva di Dio, e fin da' suoi più teneri anni tutta si applicò ad una vita penitente, e perfetta. Fanciullina ancora di pochi anni si faceva asprissime discipline, e così prolungava digiuni, che per raffrenarla, bisognò, che li parenti ricorrerono a' Confessori, acciò ce li proibissero. Con grandissimo stento tagliò un cerchio da un vaso di ferro, e se lo cinse sì strettamente a' reni, che qualvi vi si era incarnato, restandoli i suoi fianchi tutti feriti, e trafiggi, e lo portò così, sino che accorsefene in sua casa l'accusarono al Confessore, che per obbedienza ce lo fè subito deponere. Venuta in età di prender stato elesse quello di Religiosa Domenicana nell'osservantissimo Monastero di Santa Lucia della sua patria, nel quale prese l'habito, e professò in capo all'anno. Qui rintracciata non si può credere quanto santa, e perfetta vita ella cominciassse, tutta data al dispregio di se medesima, & al santo esercizio dell'orazione. Il suo silenzio era per dir così perpetuo; imperciò che giamai se li senti uscir di bocca

una patola ocioſa per tutto il tempo della ſua vita. Era la ſua vita un continuo eſercizio di oratione, e diuotione: e era la prima ad alzarſi al Matutino a mezza notte, e poi terminato il Matutino reſtava in Choro orando cò gran fervore fino a Prima, e l'illeſſo facea doppo Compieua fino a molte hore di notte, dandone molte poche al riſpoſo. Li digiuni erano alla rigroſa, imperciòche digiunaua da Santa Croce fino a Paſca ſenza far mai colatione la ſera, e le vigilie delle feſte della Beatiffima Vergine, e tutti li Venerdì della Quadrageſima, & altre vigilie di Santi ſuoi diuoti a pane, & acqua, e ſe tal volta ſi faceva, come ſi ſuole nelle Communità, qualche recreatione, o pietanza buona, ella aſſendendone mandava la ſua parte alla roſa per li poveri. Le ſue diſcipline erano non men frequenti, che rigoroſe, e tanto che furò buona parte di perdetè la ſalute. Nelle fatiche, e lavori della Communità era ſempre la prima, eligendo quelli, ch'etano di maggior proſo, e fatica. Et altrettanto caritativa con il ſuo proſſimo, quanto auſſera, e crudele ſolo con ſe medefima. Era sì profonda la ſua humiltà, che tremando, che non compariſſe qualche raggio di ſua virtù agl'occhi del mondo chiedeva incettamente al ſuo Spoſo di eſſer ſempre mortificata, diſpregiata, e ſconſociata da tutto il mondo, & il Signore ne la compiacque aggrauandola di una Croce di una penoſa, e doloroſiſſima infermità, che fù per molti giorni da lei ſopportata nõ ſolo con pazienza, e confermata nel Divino volete, ma tutta lieta di poter comparire avanti à lui mercata con il Teſo della Croce de' dolori. Coſi purificata quaſto in eſſi doppo haver preſi tutti li Santiſſimi Sagramenti ſe ne volò, dolcemente ſpirando, al Cielo a gli 11. di Dicembre nel giorno 8. di Santa Barbara, & ante vigilia di Santa Lucia ambe ſue gran diuote l'anno 50. della ſua età.

12. di Dicembre.

Vita del Venerabile Padre Fra Gio: Pietro Corteſe. Cavata da fedeliſſime relationi, che ſi conſervano nell'Archivio di San Domenico di Palermo.

FV il Padre Maeſtro Fra Gio: Pietro Corteſe naturale di Palermo, e figlio del Convento di San Domenico di quella Città di ſantiffima vita, oſervantiſſimo deſi ſtatu del ſuo Ordine, & ornato di tutte le virtù, ſopra tutto ardea nel ſuo petto una ardentiſſima carità verſo il ſuo proſſimo con la quale cercava quanto poteva di ſoccorrerli nelle loro neceſſità. Eſſendo Priore del ſuo Convento dava abbondantemente limoſine, ſervendoli di quel detto del Beato Luigi Beltrando, che *Lo que ſale de aqni*, moſtrando la porta, dove ſi fa la limoſina a' poveri, *entra por alli*, moſtrando la porta della Chieſa; & in fatti elperimentò egli quanto è liberale il Signore con quelli, che ponendo in lui la ſperanza, ſenza penſare alle proprie neceſſità procurano lovenire, quelle del proſſimo; poichè eſſendo una volta vicino la feſta del Santo Patriarca Domenico, ne ritrovandoli per celebrarla più di un'onza, che ſono trenatari di quella moneta, venne a trovarlo una honetta Matrona, con molte lagrime raccontoli la miſeria, in che ſi trovava ridotta con peccato di perder l'anima, e l'honore ſe non la ſoccorreva di qualche limoſina: il Santo Priore ſcendendo il peticoło di quella

DIAR. DOMINIC. Tom. VI.

A miſera, ſenza penſare più olte, preſa l'oncia, che ſola l'era rimasta per celebrare la feſta di S. Domenico, alla povera donna la diede, ciò ſuccelle il mattino, e la ſera, mentre doppo Compieua cantava *Salve in Chieſa*, ſe l'avvicina una Dama non meno ignoa nel volto, che pellegrina nella bellezza, & che poſſoli nelle mani una borſa di denari, li diſſe: *Queſti ſerviranno per la feſta del noſtro Santo Patriarca*, e ciò detto ſubitamente partiſſi, ſenza che mai più fuile itata viſta, nè ſi fuile ſaputo chi fuile: onde penſono tutti, che fuile itata un'Angelo mandato dal Cielo a rannuerare la carità del buon Priore, fatta quella mazzina, tanto più che contando li denari della borſa, trovò, ch'erano appunto 30. onze per li trenta tari, che la mazzina havea dati alla donna.

Vnuto a morte con una ardentiſſima febbre li cò, parir la Beatiffima Vergine in compagnia del ſuo Santo Patriarca, S. Pietro Martire, Santo Antonino di Fiorenza, Santa Maria Madalena, e Santa Orſola con molti altri Santi ſuoi diuoti, e la Beatiffima Vergine roccoli il fronte, con ch' ſe l'alleggerì l'ardore della febbre diſſeli però, che quello al eggettimeto ſerviva ſolo per farlo reſpirare, e prender vigore per apparecchiarſi a ſopportar con pazienza tre giorni di crudeliſſima agonia, che havea à patire prima di morire, e l'avviſo, che la ſua morte larebbe di quella infermità, dicendoli non ſolo il giorno, ma anche l'hora: ſoggiunſeli però la pietoſa Signora, ch'ella ſarebbe tociata con quella ſana compagnia per aſſiſterli, e portar l'anima ſua in Cielo. Dilettuto ciò il Beato Religioſo all'Infermirre, ch' vedendolo in un ſubito coſi tinfreſcato, dicevali, che già era mitacoloſamente ſanato, e tanto appunto ſuccelle, perchè doppo tre gionti di penoſiſſima agonia teſe l'anima trà le braccia della Regina del Cielo, il giorno appunto, e l'hora, che havea predetto. Vedeli il ſuo ritratto in Palermo con il leguente Elogio: *P. M. Fr. Ioi Petrus Corteſius Paſionitanus Religioſe, Scientia, Sanctitate, & omnium virtutum genere liſſis obitum ſuum Sanctiſſima Virgine cum Caſtelliſſis comitatibz admovent, iſſonque in infirmitate conſolante bilari vultu prædixit, ac ſancto ſue quærit, anno*

13. di Dicembre.

Vita della Serva di Dio Suor Barbara di Gieriù. Cavata da anticheſſe relationi, recunte dal Venerabile Monafterio di Santa Lucia di Fiorenza.

PReſe queſta Serva del Signore l'habito di Converſa nel Venerabile Monafterio di Santa Lucia della Città di Fiorenza, che è dell' Ordine di S. Domenico, & in eſſo viſſe per lo ſpatio di 50. anni incirca con tanta virtù, ſemplicità, obediencia, e carità, ch'era diletta a Dio, & a gli huomini, & era dotata d'ogni perfectione Religioſa. Era rigorosa nell'oſſervanza del ſilenzio, ſpecialmente nel giorno di Venerdì, nel quale per niſuna occaſione ſi faceva leticio di tomporio, nè pur con una parola. Fù in eſtremo diuota di Santa Barbara Vergine, e Martire, con la quale teneva coſi viva la fede, che non l'occorreva coſa, che con ogni fiducia non fuile ricorſa alla ſua interceſſione: e la Santa ſubito ſi compiacceva d'impertarſi quanto chiedea. Accollandoli finalmente la ſua feſta l'anno del Signore 1445. due gionti prima di eſſa, ſtando buona, e ſana, & in com-

pagnia dell'altre Sorelle Converfe attendendo a' servizii del Monasterio, cominciò fuor di tempo ad esultare, e cantare con tanto giubilo, che pareva l'haveffe fatta ufcir fuor di fe ftrila, e come cbra di amore Poeta ingegnoso in quelle rime profetiche sciolfe la lingua:

*Io me ne vò in vita eterna
Con la mia Barbara bella,
Io l'hò donato il core,
Acciò lei lo presentì al mio Signore,
Che l'hà ripieno del suo Santo Amore.*

Così si profetizzò lei la morte, quale non tardò a venire, perche il giorno della Santa cadde inferma, e doppo nove soli giorni doppo haver ricevuti li Santissimi Sacramenti se ne passò alla gloria alli 13. di Decembre del detto anno 1445.

14. di Decembre.

Vita del Servo di Dio Fra Matteo di Covella. Cavata dall'istoria dell'Isola Filippine scritta dal Vescovo Admaro.

NEL Convento di San Gines de Talavera prese l'habito del nostro Ordine il Servo di Dio Fra Matteo da Covella nativo di quella Terra. Nel principio, che ricevè l'habito non visse con quella accuratezza, che richiedeva lo stato Religioso, che professava, secondo l'obbligo delle sue Costituzioni, e giunse con questa trascuraggine, e vita difettosa all'anno vigesimo dell'età sua, nel quale avvistato da Dio con una infermità pericolosa, e mortale, si ridusse a servirlo di vero cuore, e fù causa della sua conversione una spaventosa visione, quale hebbe mentre stava così infermo, perche considerando egli la sua vita passata, e quel conto rigoroso, che di essa doveva, forsi tra breve, chiedersi il Signore, e quando era stata difettosa, e indegna dello stato, che professava (che tale appare in quell'ultimo la vita, non solo de' rilassati, ma de' più perfetti, e fervorosi Anacoreti altresì) giudicò non poter render buona conto di essa al Supremo Giudice Dio, quando l'havevle voluto chiamare all'ora al suo rigoroso giudizio, al quale vedendosi così vicino, cominciò a temere dell'inferno, quale li pareva haver meritato per le sue colpe, e perciò piangendo si rivolse verso il muro, e ricordandosi delle lagrime del Rè Ezechia, così con lui disse: *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi*: indi rivolto a Dio con tutto il cuore supplicollo, che volesse concederli tanto di vita, quanto havevle possuto colle penitenze, e rigori purgar le macchie delle sue colpe, perche doppo potesse comparir sicuro avanti al Divino cospetto; e mentre così orava di mezzo giorno, vide cogli occhi aperti formarsi nel muro (al quale ei stava rivolto con la faccia) con alcune imagini ombrose, un tribunale, e in esso non trono a modo di arco, su del quale viddè assiso il supremo Giudice Christo, accompagnato da tutto il Collegio Apostolico, e dalla sua Santissima Madre; e giù del trono viddè una gran moltitudine di divette bestie, nel mezzo delle quali viddè portare, come in un ferretto, un'infermo vicino a morte al giudizio, quale ei conobbe esser lui medesimo, e intese le accense, che li davano i portatori avanti al sommo Giudice Dio, ricordando tutti i peccati, difetti, e mancamenti,

che ei per tutta la sua vita havea commessi; e esagetavano grandemente il poco, ch'egli havea compito con lo stato di perfezione, che professava. E li parve, che si farebbe data dal giusto Giudice la sentenza della sua meritata dannazione, se non che la Beatissima Vergine prostrata avanti al suo Divino Figlio, g'impetrò spatio di penitenza; e con ciò disparve la visione, restando egli così atterrito, per ciò che havea veduto, che propose di mutar vita; di viver per l'avvenir santa, & austeramente, cominciando a ciò fare con una confessione generale di tutta la sua vita passata, al che li giovò il ricordarsi de' peccati, e mancamenti, de' quali intese accusarsi nella visione, & ei conobbe veramente averli commessi, tutto che prima se ne fusse dimenticato.

Non li mancarono però su' bel principio della sua conversione, incoppi, & impedimenti per farlo arrestare, e tornare indietro, perche quelli ordinariamente li v'ponendo il demonio, quando ci vede risoluto a far bene, tanto che ei si viddè spesso appretato dalle difficoltà, che incontrava in quel nuovo modo di vivere: ma perche vincesse il tutto, fù favorito di nuovo dal Signore con un sonno misterioso, (che co' sonni si compiacque Dio di rivelare) molte cose a questo suo Servo, come ad altri suoi cari, de' quali fanno menzione le sagre lettere; imperciò che viddè un fiume vasto, e molto profondo, quale tutto che havevle un vaghissimo ponte, impediva però, & rendea difficilissimo il passaggio per quel ponte un grandissimo, & alto globo posto in mezzo del poter, sul quale non si potea poggiare, che per una scala molto erta, e difficoltosa; parvli, che volendo egli passar per quel ponte, non osava per la difficoltà, che in esso scorgeva; ma che alla fine facendosi animo, e forzando se stesso si poneva con gran coraggio a salire la faticosa scala; ma giunto che fù alla cima viddè crescere le difficoltà, perche volendo entrare nel globo, non potea incontrar la porta, per causa, che quella s'era si movea con grandissima velocità in giro; onde quantunque molte volte havevle havuto animo di tentar l'entrata, si era sgomentato di farlo per la rema del precipizio; pure alla fine con una magnanima risoluzione: Vengano lo che vuole, parve dicessè, e lanciandosi denero la porta della volubile sfera, trovossi in mezzo al globo, ove se non viddè la gloria, li fù per lo meno mostrata una imagine di essa, restando egli estatico per lo stupore, e dolcezza, che in quella visione provava; quindi svegliato andò pensando su quello, che havea veduto, & applicandolo a se stesso, giudicò che Dio con quel misterioso sogno dirli li volesse, che se voleva entrar nella gloria, bisognava, che con forte risoluzione, divorando qualivoglia faccia, & difficoltà si dasset tutto a' rigori, alle penitenze, & alla perfezione della vita.

Trovavasi egli ittrisoluto intorno ad eligger la strada, che fusse stata più a proposito per lui, e di maggior servizio di Dio, fe dovea seguitare la santa predicatione, & in particolare la promulgatione del Santissimo Rosario, al che si feneva muovere dalla gratitudine, che dovea alla sua liberatrice Maria; o pure la vita contemplativa dell'orazioni, e penitenze; e ne fè molte istanze a Dio, & alla sua Santissima Madre, perche l'illuminaffero, e facessero accettare in scieglier camino, che fusse di maggior servizio loro. Nè volle mancare la Madre di misericordia d'istruir-

d'istruiro; comparendoli al solito in sogno una A notte vestita aliai poveramente, che portando il suo santo Rosario pendente dal collo, teneva nelle mani una immagine del suo Santissimo Figlio Crocifisso, & a piedi di esso una Madaleua piangente e comandoli, che avvicinandoseli baciassero quel Rosario. Obedì il nostro Fra Matteo con molto timore, & umiltà, tanto più, che come la Vergine Madre portasse quel Rosario pendente dal collo, nel volerlo baciare venne a toccare colla sua la faccia della Beatissima Vergine, del che non tanto restò egli confuso per sì alto favore, quanto pieno di dolcezza di spirito, sentendo da quella uscire una fragranza. Celeste bastante a farlo uscire di se stesso: indi consegnandoli la Vergine l'immagine del Crocifisso colla Madalena, dispargere la visione, & ei svegliato, qualunque intendesse il misterio dell'havuto sogno, non volle però fidarsi al suo giudicio, ma l'andò a manifestare al suo Padre spirituale, ch'era persona molto docta, e santa, e non solo aveva la teorica, ma la pratica altresì della via dello spirito: raccontandoli con la visione havuta la perplessità, in che era stato circa l'elezione della vita, che dovea menare, e l'orazione, che perciò haveva fatta a Dio, & alla sua Santissima Madre. Il che inteso dal suo Direttore, li rispose, che la Madre di pietà gli haveva sciolti i suoi dubbi, insegnandoli la via, che dovea camminare, perchè dandoli solo a baciare il Rosario, haveva voluto darli ad intendere, che dovea per all'ora riverire, e frequentare quella santa divozione, lasciando ad altri il pensiero di propagarla, e predicarla alli popoli: e che dandoli il Crocifisso colla penitente Madalena a' suoi piedi, era come dirli, che lui dovea seguirar Christo Crocifisso per la strada de' rigori, e delle penitenze, come l'havea seguitato Madalena pentita.

Con questi Celesti favori animato, & ammaestrato il nostro Fra Matteo, cominciò una vita molto austera, imperciocchè non contento de' digiuni dell'Ordine (quali, quando siano osservati con puntualità, riescono aliai rigorosi, essendo di sette mesi continui, oltre ad altri più rari) ne aggiungeva molti altri per sua divozione, e mentre dimorò in Spagna digiunò quattro Avventi, e quattro Quaresime intere a pane, & acqua: il qual digiuno così continuò essendoli doppio l'atto proibito da Superiori, l'andò mirigando con questo, che alcuni giorni soleva aggiungere al pane, & acqua qualche poco di herbe, o crude, o se cotte, non condite con altro, che con acqua pura. Non mangiò mai carne, neanco ne' lunghi viaggi, e navigazioni, e quando non poteva avere peice, e neanco herbe, si contentava col solo pane. Si disciplinava fino allo spargimento del sangue: vestiva poverissimamente, nè poteva haver peggio, che esser forzato a vestire habito nuovo, perchè ei godeva di andar rotto, e rappazzato. Dormiva su di una nuda tavola così vestito come andava di giorno, usando per guanciale un duro pezzo di legno. Era usato a far molta orazione così mentale, come vocale: e per conto di questa, oltre all'Officio Divino, al quale era obbligato come Religioso professò, e Sacerdote, recitava ogni giorno un'altro Officio per sua divozione, con quest'ordine, che la Domenica recitava quello di San Giuseppe, il Lunedì di San Matteo, il Martedì di S. Domenico, il Mercordì di San Francesco, il Giovedì

del Santissimo Sacramento, il Venerdì della Croce, & il Sabbato di Sant'Anna, togliendo i versi, antifona, responsi, lettoni, capitoli, & orazione dal comune di detti Santi, o dal proprio delle solennità; ma, quanto alli Salmi, in luogo di quei del comune, o proprio, servivasi de' Salmi della feria corrente; e le in quel giorno occorreva, che l'Officio di obbligo fusse stato il medesimo con quello di divozione, egli in luogo di questo ne recitava un'altro di qualche Santo suo divoto, come di San Tomaso, San Paolo, Santa Caterina, o altro. Inoltre recitava ogni giorno tutto l'Officio de' Morti, quello della Vergine, i Salmi Graduali, e tutto il Santissimo Rosario, quale recitava contemplando i suoi misteri con gran divozione. Tenea però il tempo così ben compartito, che questo gran numero di orazioni vocali non l'impediva punto dall'accudire a gli obblighi della Communica, & a gli affari necessarii per la conversione de' Gentili. Celebrava ogni mattina, e serviva ad un'altra Messa. Tutti i camini quanto si voglia lunghi, e per luoghi aspri, e moncoli lisfaceva a piedi, e con gran povertà: & in somma era specchio di penitenza, e di Religiosa osservanza a tutti coloro, che seco conversavano.

Le rivelazioni, profetie, & altri favori, che li fé il Signore, stimo impossibile poterli raccontare ad uno per uno, auco quelli, che hebbe prima che passasse all'Isole Filippine; Quindi trovandosi Maestro di Novitii nel suo Convento di San Gines, li parve una notte di vedere un ricco, e pretioso ponte, non però così angusto, che non havea più che un palmo, e mezzo di lunghezza. giù del quale era un lago pieno di fetido, e pestilente loto: e li parve, che sul del ponte camminassero alcuni de' suoi Novitii, e mentre ei li stava mirando con gran timore che non cadessero in quella sì puzzolente laguna, li vide con suo gran cordoglio lerrarsi voluntariamente gli occhi, per non vedere la bruttezza di quella torbida, e pestilente acqua, e precipitarsi vi peso. Finì con questa visione, ma ei ne restò molto afflitto, e trā pochi giorni hebbe a dolersi di vantaggio quando si adempì la visione, perchè quei Novitii, che egli haveva veduti precipitarsi giù dal ponte, lasciando l'habito della Religione, si erano precipitati nel fetido pantano della vita secolare. Nello stesso Convento, havendo cercato l'habito alcuni giovani, ei fé molte volte orazione per essi, pregando Dio, che se quella vocazione dovea riuscire in utile dell'Ordine, e salute dell'anime di quei giovani, e servizio di Dio, desse a quelli colla sua grazia la fermezza, e perseveranza, altrimenti che haveste lui impedita quella vocazione: Ed una notte in sonno li vide tutti vestiti coll'habito della Religione con gl'altri Frati di quel Convento: ma intesa una voce, che diceva: *Non dimidiabunt dies suos*, ed in fatti uno di essi, dopo otto giorni che era stato vestito, e gli altri poco dopo, lasciando l'habito preso, se ne tornarono al secolo.

Ma ei non contento de' rigori intrapresi nella sua Provincia di Castiglia, come fu ragguagliato della rigorosa osservanza, che sempre più vigorosa fioriva nella Provincia del Santissimo Rosario dell'Isole Filippine, determinò di passarvi, tanto più volentieri, quanto che considerava, che ivi habrebbe potuto applicarsi a servire Dio in procurare la salute dell'anime de' suoi prossimi: Ed ottenuta perciò licenza da' suoi

fuoi Superiori, si pose in viaggio, facendo tutto quello di terra a piedi, e con molta povertà, e travaglio. Imbarcossi per quella volta l'anno 1618. osservando puntualmente così per terra, come per mare le sue Costituzioni, in particolare l'hor del silenzio, nelle quali si tratteneva a parlare solamente con Dio, recitando i suoi lunghissimi officii, e divotissimi già riferite, e digiunando secondo il suo solito, attenendosi anco del mangiar carne, nella navigazione da Acapulco a Manila, nella quale se la passò sempre con solo pane, ed acqua, perchè nella nave non vi era altro, che carne. Fù ragguagliato di questa sua astinenza il Prelato, che seco andava nella nave, al quale ei doveva obbedire, il quale li comandò per obbedienza, che mangiasse della carne, ed all'hora ei costretto dall'obbedienza la mangiò; ma quello fù alla fine, e negli ultimi giorni del viaggio, avendo fatti due mesi con quella asseverità di vita: e pure ne mangiava così poco, che quasi non pretendeva la sua astinenza. Nel principio di quella navigatione hebbe un gran favore dal Cielo, perchè vidde vicino all'albero della nave due Santi Patriarchi Domenico, e Francesco, che promettendoli il loro aiuto, lo lasciarono consolatissimo, con gran sicurezza di prospero viaggio, e buon'evento nel resto di sua vita in quella Provincia.

Arrivato a Manila, fù da Superiori mandato per Ministro Evangelico nell'Isola Hermosa, che era fondazione di chitilianità in quel tempo assai nuova, e perciò aveva bisogno di Ministri così lanti, come era il nostro Fra Matteo. Ivi arrivato, cominciò con gran fervore di spirito ad aiutare quella Christianità. Ben'è vero, che per farlo montare in pulpito a predicare, hebbe bisogno di precetto del suo Superiore, perchè si teneva per tanto da poco, che si teneva per indegno di quell'officio, e pure era così buon Predicatore, che tutti coloro che l'udirono, lo stimarono per uno de' più famosi del suo tempo. Quivolle Dio allargare la sua liberalissima destra nel concederli gratie, onde non vi era numero delle visioni, e rivelazioni di cose future, e lontane, che egli hebbe, a segno che (havendoli il Superiore fatto un precetto formale, quando si trovava nell'ultimo di sua vita, accio a maggior gloria di Dio haveisse manifestato le gratie ricevute dal Signore nel corso di ella) hebbe a dire, che le rivelazioni erano state innumerabili, ed in particolare delle cadute di alcune persone simulate spirituali. Così vidde, e conobbe i successi di Spagna prima che si adempissero; predisse molto tempo avanti la venuta dell'armata Inglese sovra Cadice, ed il misero fine, che doveva havere l'anno 1613. l'inondazione, che fù quasi generale per tutta Spagna l'anno 1616. il prospero viaggio, e felice evento del Padre Fra Bartolomeo Martinez suo Provinciale, la presa del porto Tanchuili, la venuta dell'armata Olandese sovra al detto porto, e la vittoria, che i Spagnuoli riportarono contro la detta armata, come ei l'havea detto al Padre Fra Bartolomeo Martinez, la disgraziata morte di detto Padre, che morì affogato nel mare, come nella sua vita fù detto, l'incendio succello in Tanchuili, ed il naufragio patito da Frate Angelo di Santo Antonio Vicario del suo Convento, come ei gli l'havea predetto, accio non s'imbarcasse all'hora, e mille altre cose ei previde, e predisse.

Fù favorito ancora dalla Regina del Paradiso con

molte apparizioni, come che questa gran Signora con gratie speciali favorisse questo suo servo, il quale da gl'istessi ornamenti, e foggia delle vesti, con che li compariva quella sua gran benefattrice, conosceva lo stato più, o meno fervoroso in che si trovava il suo spirito. Unavolta inparticolare incomo alla festa della sua Natività, la pregò, che li facesse alcun favore particolare, ed ella volle compiacersi, onde li comparve con un vestito assai semplice, e con una lunga calcia, o cabuto de'morti nelle mani. Inhorridi il nostro Fra Matteo a tal vista, dubitando, che quella visione non volesse rimproverarlo della tepidezza della sua carità. Ma cavandolo di dubio, consolollo la Regina degli Angeli, dichiarandoli, che quel così lungo cabuto, significava una lunghissima infermità, che trà breve tempo dovea sopravvenire, per la quale farebbe morto in terra per andare a vivere eternamente in Cielo. Quindi verificato del suo vicino passaggio all'altra vita, fù con grande allegrezza a licenziarsi dal Capitano di Tanchuili per andare a morire nel Convento di Tutti i Santi, che è nel Forte di San Salvatore, e li disse, che non avevano più da vedersi in questa vita mortale. Molto tempo prima, mentre si fabricava la Chiesa di Tutti i Santi, disse ad un Religioso: lo farò il primo Frate, che sarà sepolto in questa Chiesa; ed in fatti così fù, perchè arrivato a quel Convento, cadde infermo, e conobbe quella essere l'ultima infermità di sua vita, quale fù lunghissima, e travagliosissima, e piena di molti dolorosi sintomi, sopportati però da lui con tanta conformità col voler divino, che pareva godesse delle sue medesime pene; e quantunque tal volta, forzato da dolori, mandasse fuori qualche voce, questa però non era di lamento, ma amorosa jacularoria, colla quale sembrava volesse faccare il cuore del suo Diletto Signore. Intanto effeodoli portata la nuova della sua vicina morte, accio vi si apparecchiassero egli abbracciandolo così, che gli si portò, gli disse: Ti rendo infinite grazie, carissimo mio fratello, per nuova così felice, che mi hai recata. Indi havendo preli con grandissima divozione i Santissimi sacramenti, con haver cercato perdono a tutti i presenti, ed assenti del cattivo esempio che lor pensava haver dato, disse al suo Prelato forzato dall'obbedienza, che da quello li fù impossibile, che dal tempo della sua conversione, fino a quel giorno, solo temeva, che le sue opere buone havessero havuto qualche poco di attacco, e di propria volontà, che del rimanente credeva di non haver mai offeso mortalmente il suo Signore. Per ultimo essendoli comparso i tre Maggi, ed adornatoli il collo con un prezioso monile, trà sospiri amorosi, ed infuocate jacularorie rendè il suo spirito al Signore, a' 14. di Dicembre 1630. Concorse alla sua sepoltura gran moltitudine di popolo, che lo riveriva come Santo, e sempre l'havea stimato per tale, quantunque lui si forzasse a tutto potere di nascondere le sue buone opere, e si stimasse per vile, e miserabile peccatore.



15. di Dicembre.

Vita del Servo di Dio Fra Geronimo Battista Lanuza Vescovo di Barnastro, e d'Albarracín. Cavata da quella, che diffusamente ne scrisse in lingua Spagnuola Fra Geronimo Fuser suo Confessore.

D'Un zelantissimo insieme, e doctissimo Prelato, io cui s'accoppiarono a meraviglia la luce della dottrina, & il sale dell'elemosia; la vita ti vò brevemente descrivere in questo giorno, che fù, non sò se mi dica, della sua morte, o de' suoi trionfi, se sempre fù quello della lor morte, trionfo a Santi. Fù questi Fra Geronimo Battista de Lanuza, il quale nacque in un luogo della Diocesi di Saragozza detto Igar alli 28. di Ottobre 1553. essendo Signor della Monarchia Spagnuola l'avvittissimo Imperador Carlo V. e sedendo nella Sede di Pietro Giulio III. Furono i suoi genitori assai nobili, perchè fù suo padre D. Michele Battista de Saglian, e sua madre D. Caterina Lanuza, ambe Famiglie nobilissime nel Regno d'Aragona, e cariche di possi, & officii illustissimi occupati da soggetti dell'una, e l'altra Famiglia, che per non entrare a far genealogia di Famiglie vengoda me tacute, e non basterà dire, che un suo fratello per nome D. Mattio Battista de Lanuza occupò con molta gloria il supremo posto di Giusticia Maggiore, o Grao Giusticia, come essi dicono, d'Aragona.

Fù l'Infante battezzato nella Parrocchia della stessa Villa d'Igar alli 28. del medesimo mese d'Ottobre, dandoli il nome di D. Geronimo, e veleidolo per mezo del Sacramento della candida veste della gratia battesimale, caudore, che (come appresso diremo) con special privilegio del Cielo non fù da lui mai macchiato con colpa mortale. Fù il fanciullo da' suoi genitori allevato con tutta quella cura, e diligenza, che li dovea ad un che nasce nobile, e ricco, etiendo assai copioso di beni temporali la sua Famiglia, ma sopra tutto s'affaticarono d'inserire nel cuore del giovanetto con gli esempi, che li davano, una buona senenza di virtù, che fosse altre radici in quel petto, diede poi così abbondante raccolta di atti heroici, che raccontaremo in parte, e succintamente in questa historia. Sopra tutto fù suo padre così caritativo co'poveri, e divoto de'Religiosi, che sovvenendo gran numero di quelli con sue limosine, sostentava buona parte dell'anno il Convento di Santa Maria de gl'Angioli della Religione del Serafico Padre S. Francesco; e sua madre D. Caterina fù divota de'Santi, & in particolare di S. Valtaro Vescovo di Saragozza, da chimecitò, visitando le sue Reliquie, esser guarita miracolosamente d'un braccio secco, onde per gratitudine della gratia ricevuta, adornò la Sagrestia, dove li conservavano, e fece un reliquiario d'argèro per riporvelo, lasciando in esso scolpito la memoria del miracolo.

Genitori sì virtuosi non poteano non infondere nel petto del giovane fanciullo, per altro dorato dal Signore di quelle doti, & inclinazioni naturali, che lo poteano render più capace, & atto a ricever li sensi più vivi di pietà, divozione, e tutte l'altre più cristiane virtù. Era grande il gusto di essi di vederlo così ben inclinato, & insieme così capace a ricever ogni buon insegnamento, ma soprattutto cresce-

A va accompagnato dalla meraviglia il vederlo così attento non solo nell'ascoltar la Predica ma così inclinato fin dall'ora a questo Apostolico officio, a che l'havea eletto il Signore, che procurava sì capire, e ritenere alla memoria alcuni punti di quelli, che ascoltava, quali poi con enfasi, e spirito di un famoso Predicatore soleva riferire, facendo sopra una sedia, o altro posto alto in luogo di pulpito, che si acquistò non solo appresso la sua Famiglia, ma anche in tutta quella Villa il nome del Nino Predicatore. Ma più meraviglioso fù il vederlo in età sì tenera, e sì leggiera con costumi sì gravi, e virtuosi, che fin dall'ora era proposto da tutte le genti di quella Villa per ditato di modestia, e di tutte l'altre virtù. Cresciuto un poco in età, fù mandato lontano da' suoi genitori, acciò la lontananza delle carcase de' suoi lo facessero maggiormente attendere allo studio; lo mandarono prima in Albulare, dove sotto la disciplina dell'insigne Maestro Michele Chil studiò con vantaggi grandi le due lingue latina, e greca; indi lo tramisero a Saragozza, Capo, e Metropoli del Regno d'Aragona, dove io compagnia de' suoi due fratelli maggiori, che già prima di lui havean cursato alcuni anni in quella Univerità, sotto la cura del Doctor Geronimo Battista de Rudiglia suo Zio, ch'era Canonico della Santa Chiesa del Pilar, potessero avanzarsi ne' studi di quella Univerità, e come quelli habitava nel Chiofiro di detta Chiesa, fù ottima occasione, che il nostro D. Geronimo, con la frequente visita di quella Sagra Imagine, che fù la prima (secondo le tradizioni, & historie di Spagna, che di questa Sovrana Signora dell'Empireo li sollevasse su gl'altari) che l'eresse, essendo ancora essa viva in Gierusalemme l'Apostolo S. Giacomo; crescesse sopra modo nella divozione verso della Beatissima Vergine, & con essa nell'amore delle virtù, che da quella mai si scompagna, e finalmente fù mandato in compagnia del fratello maggiore D. Martino nell'Univerità di Valenza, acciò più s'approfitassero uelle lettere, perchè era il fine di essi, che questi due lor figli, ne quali haveau già scoperto solvetezza straordinaria d'ingegno con le lor virtuose lettere, honorassero, & aggiungessero nuovi fregi a gl'antichi della Famiglia, ma l'invito del Cielo era differente da quel de gl'homini, perchè tutto che entrambi havevan da honorarla assai, era però assai, anche diverso il cammino, per li quali a quello l'incamminava, perchè quando nel secolo l'havea da honorare assai D. Martino con gl'officii, che occupò in quelli Regni, assai più per diverso cammino, abbracciando la vita Religiosa, l'havea da honorare D. Geronimo, non solo con le sue nobilissime lettere, ma anche con la sua fantia.

B Giunto dunque in Valenza, si diede più che mai; non solo allo studio, ma anche all'esercizio delle virtù, e frequenza de'Sacramenti, e come s'haveva eletto Consigliere dell'Ordine nell'iosigne, e sempre ferace di Santi Convento de' Predicatori, cominciò con praticare li Religiosi di quella Casa, ch'erano sì virtuosi ad affezionarsi in sì fatta guisa alla Religione, che alla fine si determinò di abbracciarla con tanta efficacia, che seuaa potere contenerne, con tutto che gl'affari de' suoi, che teneramente amava, e gli rigori della Regola, che abbracciava, cercassero di raffrenarlo, & impedirlo, hebbe alla fine da romper per tutto, e senza darne parte a nessun de' suoi o amici,

C D

ti, ò patenti, lo chiese con tanta istanza a' Superiori A di quella Casa, che, come era ben conosciuto, li fu doppo pochi giorni con giubilo universale d' Religiosi concesso a' 18. di dicembre del 1569. L'interesse assai duro così il fratello D. Martino, come i suoi genitori, che l'amavano assai; & il fratello pieno di sdegno, prese una spada, andò al Convento con animo risoluto, ò di riportarlo per forza a casa, ò d'ammazzarlo: ma lo mutò in un subito il Signore, perche appenalo viddo quelle vesti Religiose, che mutando lo sdegno in tenerezza, e la colera in allegrezza spirituale, corse ad abbracciarlo, & a darli quanto era dalla sua parte per sodisfatto della sua ottima elezione; l'istesso fecero i suoi genitori. A chi quantunque paresse duro l'haver da privarsi di un figlio sì caro, si contentarono poi, anzi consigliarono have havuto assai caro di privarsi d'un tale figlio, per darlo a Dio; così egli rimase libero, & B contento nella Religione, nella quale divenne subito così perfetto Religioso, che si tirò a sé insieme con gli occhi i cuori di tutto quel Convento, ma sopra tutto scoppi in quel soggetto li tesori, che vi havea riposti la Divina Sapienza con spirito di profetia. S. Ludovico Beltrando, che come naturale di Valenza, & figlio di quel Convento, habitava all'ora in quella Casa, che d'all'ora lo cominciò ad amare con grande affetto, & essendo poi fatto Maestro di Novitii, lo tenne sempre per suo special figlio nel Sigore, anzi prima d'entrar in detto officio, l'esercitò con il nostro Fra Gerónimo io una grave, e violenta tentazione, che li mosse l'ipimico l'anno della probatione, acciò intimorito da' rigori di quella vita, le ne tornasse al secolo, ma egli doppo haver combattuto virilmente, andò con licezza del Maestro, che all'ora havea a comunicarla coo il Santo, che lo consolò, e promise di pregare Dio per la sua vera salute, dandoli speranza d'esserne liberato presto, e molti documenti per poterli combattere, e vincere: con che liberato da quelle tentazioni, potè con somma sua consolazione, e sodisfazione di tutti i Religiosi far doppo l'anno la sua solenne professione in mano del Padre Maestro Fr. Lorenzo Lopez Priore di quel Convento a' 11. di Settembre del 1570. restandoli il nome di Fra Gerónimo, e nell'anno seguente del 71. fu posto ne' studii della Filosofia, ma come il demonio antvedesse quanto doveano danneggiare l'inferno li studii di quel Novitio, cominciò a muoverli uo' asprissima guerra per impedirlo; li distraeva dunque con mille specie che li movea nella fantasia, talmente l'attenzione così nel tempo delle lezioni, come nel tempo di studiare in cella, che per più che procurasse star attento, e passasse molte hore su i libri, mai ne potea, estratta la fantasia altrove, capir cosa alcuna di quanto li leggeva il Lettore, ò studiava o' libri; s'affliggea di ciò sopra modo il Novitio, e non conoscendo esser quella trappola di Satanno, l'attribuiva a sua incapacità naturale, e con ciò si teneva già per inutile con sua gran pena in uo' Ordine, dove per giungere al fine, per lo quale fu istituito dal Santo Patriarca, si fa tanta professione di lettere.

Trovavasi all'ora Priore nel Convento di S. Honofrio di Valenza S. Ludovico Beltrando, che per le virtù, che in lui havea riconosciuto, fortemente l'amava, e li venne in pensiero di ricorrere al Santo per ajuto di quel suo grave travaglio; fattosi dunque

côdurre dal suo Maestro di Novitii, li diè parte della sua afflizione, e come lui dicea incapacità nel studiare: ma il Santo, che tutto pieno era di luce Divina, conobbe subito da dove veniva l'impedimento, e scoprendoelo, l'animo a proseguire quei studii, che come incapace, volea già abbandonare, assicurandolo, che farebbe in essi per servizio di Dio grandi progressi, ma li consultò ad accompagnarli con l'orazione, acciò fossero più profittevoli, e toglieste con ciò le forze al tentatore, promettendoli ajutarlo anche egli con le sue orationi; con ciò tutto consolato tornò a' suoi studii con più fervore, & obbedendo al Santo, l'accompagnò con l'orazione, con la quale perdote le forze Satanno, potea raccogliere li tesori all'attenzione di quello, che studiava, e fece in pochissimo tempo tanto profitto, che divenuto Aquila il suo ingegno, che più di uo' Testuggina pareva pigro, alzò volo sì alto, che in pochi giorni si tene addietro li più elevati intelletti di quello studio.

Finita duoque con sì gran vantaggi la Filosofia, cominciò nello stesso suo Convento a studiare Teologia, e già vedea l'inferno quanto bene s'armasse quell'Herode Domenicano per muoverli col tempo asprissima guerra, e come con la trincerà dell'orazione li fuisse già impedito di combatterlo dall'inferno, conforme facea prima con il sconvolgimento de' fauci, cominciò ad inquietarlo con varie larve, e tumori, coo li quali elo studio, e l'orazione impedivali, che la maggior parte faceva in tempo di notte, quando cògiungendo con le sue le oebbie della notte acquistavano nuova forza le sue larve per incimorirlo.

C Giva con questi timori così afflito il commentato Novitio, che non haveva animo di calare giù oell' Oratorio a proseguire, come havea fatto per lo passato gli suoi devoti esercitii d'orazione, e di penitenze, ò di andare per causa di studio alla libreria, perche, e nell'uno, e nell'altro luogo con mille larve, e tumori l'incimoriva; ricorse per ultimo al Santo Fra Ludovico, che per quel tempo era suo Maestro di Novitii in Valenza, e li scuoprì la sua recitazione: lo compati teotamente il Santo, e li disse, che non temesse, perche già sapea, che dal giorno, che si vestì l'Habito, era in quel Convento entrato un nuovo demonio per tentarlo, e che lui l'havea veduto in forma di bruttissimo Eciope, ma che fosse certo, che non l'havebbe potuto nuocere io un sol pelo, e Dio solo per suo maggior merito li permettesse che li facesse quella paura, che ne facesse dunque, se lo voleva vietare, poco conto, perche ciò ciò còfuso habrebbe di lui con sua consolazione riportata vittoria, come in fatti seguì, perche vedendosi dispregiato, bisognò, che l'inimico fuggisse, & egli proseguì coo gran frutto i suoi esercitii d'orazione, e di studio, e come S. Ludovico non solo con li precoci vantaggi, ma da quelli, che prevedeva futuri nel nostro Fra Gerónimo procurasse quanto potesse i suoi aumenti, lo consultò, & ajutò, acciò passasse nella Università di Salamanca, & illustrissimo Convento di S. Sefano a proseguire i suoi studii, come fece con tanto profitto e nello spirito, e nelle lettere, che in brev'causava stupore il suo ingegno all' più dotti Maestri di quella ova Atene Domenicana, & ammirazione a gli più osservanti della Regola in quella Religiosissima Casa, dove fioteudo l'osservanza senza dispensa.

dispensa, come se non vi fusero le fatiche insopportabili dello studio, e quello come se li ammettessero, se non le ricattazioni, le più moderate dispense, che si concedono dalla Regola alli studenti: egli, che nell'uno, e nell'altro volea non solo essere puntuale, ma eccedere tutti gl'altri: venne alla fine con sì onerose fatiche, e continuate astinenze ad infacchiar talmente la sua per altro delicata complessione, che cadde gravemente infermo. Provò egli in questa infermità non solo gl'usaci officii di carità, che con tutti gl'infermi si praticano in quella santa Comunità, che come testimonio di viltà posso attestarti: e lei li maggiori, ch'io habbia mai saputo o nella mia, o in altre quanto si siano osservanti Religioni; ma con special diligenza, amandolo già tutti li Religiosi di quella Casa, per li talenti, e virtù grande, che havea moltrato, con che potè in breve ricuperar la salute, & acquistâr più prudenza, per saperli raffrenare ne gl'ardenci pur troppo desiderii d'approfitarsi nella virtù, e nelle lettere, moderando alquanto l'incominciato rigore della vita, e soverchia applicatione nello studio, con che potè anche proseguir con più profitto l'incominciata carriera.

Diede egli in quater'anni che studiò in quella Università diversi saggi del suo elevatissimo ingegno, fra quali fu, che leggendo, come è solito in quel Convento in voce alcuni tempi determinari dell'anno Teologia Morale, o Cali di Coscienza a Religiosi del Convento il dottissimo Maestro Fra Bartolomeo de Medina, & essendo uno de gl'uditori il nostro Fra Geronimo, fece egli delle udite lezioni alcuni quaderui d'appuntazioni con tanto buon'ordine, chiarezza, che cominciò a correr per le mani de' condiscipoli, e da essi vennero in mano del commun Maestro, il quale li provò tanto a proposito, e di sua soddisfazione, che mutando, & aggiugnendovi ben poche cose, le stampò poi in suo nome in quella, che hoggi chiamano, Summa Medina, il quale poi volle anche l'ajutasse nella sua opera, che stampava sopra la terza parte di S. Tomaso, commettendoli la trattazione di molti luoghi, e l'ordine, e disposizione di alcuni suoi scritti, che non teneva in ciò perfezionati. Quindi è, che solendo in quella Università difenderli le conclusioni di Teologia, che chiamano Atto Maggior, che durano quattr'hore, a differenza del Minore, che dura due, e volendo il maggiore difendersi da quelli, che non solo hanno finito il corso della Teologia, ma che leggono già attualmente quello della Filosofia, mossi dal grand'ingegno, e lettere di Fra Geronimo nel mezzo de' suoi studi, dispensando all'antico uso, ce lo commiserò, & egli lo sostenne con tanta eruditione, che rimasero ammirati tutti li Padri Maestri dottissimi di quella Università, come si trovassero tanta gran sapienza, e maturo ingegno in giovane di sì pochi anni, & aceto.

Successo finalmente al suo tempo la morte del sapientissimo Maestro Mancio Cattedratico di quella Università, & huomo di sì gran fama, che per solo conoscerlo se venire alla Corte il savilissimo Rè Filippo II. lasciò questi una gran copia di scritti, tesoro delle sue famose dottrine, ma talmente sepolto con di disordine, cò che li teneva scritti, e borroni, de' quali etan privi, al che trā tati huomini docti, e di grand'ingegno, di che era sempre pieno quel Convento, nò vi fu chi ardisse d'interpretarli, e servirliene. Commisero

A alla fine al nostro Fr. Geronimo la revisione, & ordinatione di essi, & egli tutto che con indicibil fatica, per la quale pericolò nò poco la salute, l'illuminò, & ordinò in maniera, che da indi in poi posti nella comun libreria, se ne poterono approfittar, e servirsi li Religiosi di quella studiola comunità: per queste, & altre prove del suo nobilissimo ingegno, congiunte alle molte virtù, e santità della sua vita, mossero quelli Padri ad offrirli la siggiolanza di quel Convento, favore non solito a farsi, benchè desiderato da molti, & egli ci s'inclinava a riceverlo, mosso dalla grande osservanza, e fervore de' studi d'esserli con le continue occasioni di concorsi alle Cattedre di quella Università, volendone prima consultare con il suo caro Padre Maestro San Ludovico Beltrando, & egli li scrisse che in nessun modo conveniva alla sua eterna salute, & al servizio di Dio il restarsene in quel Convento, onde havendo già terminati i suoi studi, faccise subito ritorno al suo originale di Valenza, come egli e' seguì con molta mortificatione de' Padri di Salamanca, & alterando gusto di quelli de' Predicatori di Valenza. Trovavasi all'ora Priore di quel Convento San Ludovico, il quale, già prima che venisse haveali procurato dal Provinciale di quella Provincia patente di Lettor di Filosofia nell'opradetto suo Convento, & insieme l'istitui Maestro di studenti di quello studio, cariche ben dovute al suo merito, ma eccedenti a' suoi poco anni, poiche non solo non era ancor Sacerdote, ma bisognò che aspettasse alcuni anni prima di giungere all'età di potervi essere, onde prima finì eutrambe le cariche di Lettore, e di Maestro di studio, che potesse ordinarsi Sacerdote, il che fece alli 3. d'Ottobre del 1573. con singolar'apparecchio, e divotione, e con altrettanta celebrò la prima Messa nella Terra d'Igar, dove per consolazione de' suoi parenti lo mandarono i Superiori, e tornato a Valenza, non solo li fu data nuova lezione di Filosofia, ma commesso anche dal Provinciale l'officio di Predicatore del Convento, e di Confessore, supplendo a' suoi poco anni le sue gran virtù, e talenti; lesse, finita la Filosofia, la Sagra Teologia nell'istesso Convento con gran profitto de' suoi studenti, non solo nella dottrina, ma anche nelle virtù, che l'ona, e l'altra insegnava a meraviglia a' suoi discepoli il santo Lettore, & havendo letto più anni la Scolastica, passò a legger Teologia positiva, havendoli il suo Provinciale istituito Lettore di Scrittura nel suo Convento di Valenza, il che fece, e' esplicando li Salmi con tanto applauso, che non solo li Studenti, l'istessi Lettori anche di Teologia si venivano a far suoi discepoli, scrivendo la sua lezione, anzi venivano in compagnia di S. Luigi tutti li Maestri di quel Convento a sentir la sua elplicatione.

Si celebrò per quel tempo il Capitolo Generale dell'Ordine, & in esso fu istituito Maestro, e per una supplica datali da' Padri del Convento, fu dal Generale Fr. Sisto Fabri confermato nella lezione di Scrittura. Ben'è vero, che poco dopo, essendosi cambiato il governo della Religione, e fatto Generale dell'Ordine il Padre Maestro Fra Hippolito Maria Beccaria, cessando l'obedienza datali dal primo di proseguir la lettura, fu eletto Priore del Convento di S. Honofrio 6. miglia lontano dalla Città di Valenza, tutto che con sì poco suo gusto, che dopo pochi mesi lo rinunziò, & il Padre Provinciale, per

fodistare al suo desiderio, & a quello de' Padri del A
Concuvno di Valenza, che lo desideravano per Let-
tore, accettò la rinunza. Ritornato dunque al suo
Convento di Valenza, & a sua petizione, & a quella
de' Padri del Convento, fù dal nuovo Generale isti-
tuito con special patente di nuovo Lettor di Scrittura,
proibendo a' Provinciali di rimuoverlo da quella,
e di farlo Superiore, e concedendoli facoltà di stam-
pare la sua esposizione sopra li Salmi; così continuò,
leggendo per 39. anni continui fino a quello del 1596.
nel quale fù eletto Provinciale della Provincia d'Ara-
gona.

La vita ch'egli in tutto questo tempo menò, fù di
grand'edificazione, & esempio non solo a' secolari,
ma più a' suoi Religiosi, e massime a quelli, che stan-
no applicati, e fanno che vuol dire la fatica dello studio.
Imperciò che egli legge talmente, temperare, B
con il studio, l'orazione, e l'occupazione della Scrit-
tura, e del Pulpito, che con grandissima puntualità
all'una, & all'altra accudiva, e con predicare ogni
setta, & di leggere le lezioni di Scrittura, accudiva
impreteribilmente al Martirio, che in quel Convento
è sempre alla mezza notte, e si dice con molta
paula, e così nel giorno a tutte l'ore, e come questo
era sì zelante della puntualità del culto divino, che
non solo non ammetteva per se dispensa alcuna, ma
festivava gran rammarico, quando nella Communi-
ta si dispensava a qualche rigore, o del tempo del-
l'ufficio, o della prolungata pausa, o dal canto, non
era però gran cola, foile egli sì grande amico del
Choro, perchè era sì grande l'abbondanza de' fa-
vori Celesti, e dolcezza, che provava in quello il suo
spirito, che foile egli dire, che per freddo che si tro-
vasse acquistava nuovi fervori con il frequentare il
Choro, onde foile consultare li suoi Religiosi, che
usassero di quello rimedio quando si trovassero in-
dovori, e freddi, con accertarli, che frequentando
il Choro, acquisterebbero nuovi fervori. Il suo ci-
boera continuamente del Refettorio, non mangian-
do mai carne, nè usando di quelle dispenze, che
permette la Regola, e sogliono concedere li Supe-
riori per le fatiche de' studi; Era poi osservantissimo
delli digiuni, e del silenzio con tal rigore, che of-
servando il digiuno di S. Croce, ammetteva appena
piccola colazione di poco pane, & in toccando il si-
lenzio, non vi era causa, che lo movesse a rompere
con una sola parola; quindi essendo alle volte il suo
Compagno a quell'ora in cella, lo licentiaa con
segni, e con legni lo ringraziava de' servitii, che
l'havea fatto: Ma chi era sì rigoroso con se stesso,
non si può poi esplicare quanto era affabile, e cari-
tativo con gl'altri in quel tempo dopo pranzo, che
della Religione è uso di concedersi qualche reliquiolo
e tacitamente di conversazione, era sopra modo la
sua dolce, & affabile, ma insieme con così singolar
modestia, che la causava tra compagni, si che non
si allargassero punto dal tratto religioso, tutto che
foile nel discorso con decezza assai gioviale.

Ma già era tempo, che questa luce fosse posta nel
candeliere del governo, vollero per prima vederlo li
Religiosi della sua Provincia d'Aragona, che è così
vasta, che comprende li tre Regni d'Aragona, di
Valenza, e di Catalogna con l'Isola di Majorca, &
altre adiacenti. Essendo dunque congregato nell'
anno 1596. il Capitolo Generale dell'Ordine dal
Padre Generale Fra Hippolito Maria Beccaria, &

occorrendo nell'istesso tempo la celebrazione del
Capitolo Provinciale di elezione nell'istesso Con-
vento, si compromisero unanimemente gli elettori
nelle mani del detto Padre Generale, ch'era presente,
acciò lui eleggesse in nome di quella Provincia chi
più li fusse piaciuto per loro Provinciale, stando si-
curo della sua prudenza, e zelo, che non haverebbe
eletto, se non quelli, che fusse stato a proposito per
Capo, e Pastore di una sì vasta, e Religiosa Pro-
vincia. Accettò il Generale il compromesso, ma non
volle eller loro in eleggere, anzi che come si stimas-
se tanto il dar Capo a quella Provincia, quanto a
tutto l'Ordine, volle con il parere di tutti li Pro-
vinciali, e Diffinitori nunci nel Capitolo Generale
proposito, e quelli unanimemente elessero per Pro-
vinciale della Provincia d'Aragona il nostro Padre
Maestro Fra Geronimo Lanuza con tanto gulto, &
applauso non solo de' Religiosi, ma anche del secolo,
che essendo giunto all'orecchie di Filippo II. detto il
Prudente, che all'ora reggeva la Monarchia di Spa-
gna, ne feni tanto gusto, che oltre a scrivere in ri-
gratiamiento di così accettata elezione al Padre
Generale, comandò con espresse lue al Marchese
di Denia, che all'ora era luo Vicere in Valenza, che
andasse in persona da sua parte a passare questo of-
ficio con il Padre Generale, e Padri Provinciali, e
Diffinitori del sopradetto Capitolo, gran segno del-
la gran fama, che s'havea di già acquistata, ma con
enir l'elezione così applaudita da tutti, solo l'ele-
to la tenne per così poca accettata, che non ricono-
scendo in le quelli talenti, che in un Superiore son
necessarii, in forza, che il Padre Generale non po-
tendo con ragione convincerlo lo stringette con pro-
petto ad accettare l'elezione.

C Necessitato dunque a lottomettere il collo sotto il
giogo dell'obediienza, & a caricarsi la penultima
Croce del comando, li determinò di portarla con
tutte le lue forze in servizio del Signore, e della lue
Religione; li propose dunque di promuovere l'olier-
vanza più con l'opre di sua persona, che con le paro-
le, e per rimediare a tutti l'inconvenienti della Pro-
vincia, andare di persona a visitare tutti li Conventi
di ella, che è così vasta, che tutto il tempo del suo
Provincialato non fece altro, che caminarla: nè per
trovarli in Conventi lontani, e di disastroso cammino
mancava di accorrere alle necessità, non curandosi
o de' pericoli del cammino, o dell'inclemenze del tem-
po. Così fra l'altre l'avvenne, che doppo haver vi-
sitata tutta Valenza, & in particolare Oriuela, ef-
fendo parlato in Catalogna, e trovandosi in Perpi-
gnano, sentendo, che in Oriuela vi era urgente
necessità di lue persona, per rimediare non sò quale
inconveniente, con eller lontano 300. miglia da quel
Collegio, polloh in cammino vi giunse con ammira-
bil celerità, e rimediato l'inconveniente ritornò alla
lue visita di Perpignano.

D Il luo modo di viaggiare nelle visite era il seguen-
te: Si alzava un pezzo prima dell'Aba, e fatta una
buon'ora di orazione diceva Messa, e rese le grazie
si poneva in cammino, recitando con il Compagno
l'itinerario, & aggiungendovi molte altre orazioni,
e memorie de' Santi, di comunicava con il Com-
pagno, e segretario li negozi della visita, e de' Con-
venti, ordinandoli le spedizioni, che do' n. fare, e
doppo questa allargandosi da essi, si restava un poco
in dietro degl'altri, e per due hore di cammino se la
pa-

passava in orazione mentale così afforto in essa, che pareva stalle fuori di tutti li sensi: e quella finiva si tornava ad unire con li Compagni, & entrando in divoti discorsi soleva sempre apportare qualche luogo della Scrittura con altissime ponderazioni esplicarlo, effetto per lo più di quello, che l'havea nell'orazione comunicato il Signore, e da questo passando ad alcuna difficoltà scolastica, in così santi, e profittevoli discorsi s'ela passava tutto il cammino. Era moderatissimo nel mangiare, nel dormire usava sempre lenzuola di lana, quali seco a tale effetto portava; il che esperimentarono con loro edificazione, non solo suo fratello, quando lo riceveva in sua casa, ma altri Signori di quel Regno, & in particolare Don Martino Vescovo di Tortosa; anzi quando per cammino non ritrovava letti a sufficienza, prima accomodava li suoi Compagni, eligendo il peggio per esso. Così fra l'altre giunse in un luogo, ch'era detto Peralegos, dove non trovando nell'osteria, che un poco di paglia, sopra la quale potesse dormire, questa elesse per le, mandando i suoi Compagni a dormire io casa del Paroco, che l'havea offerto un buon letto.

Volea giungere all'improvviso ne' Conventi, oon solo per sfuggire gl' honori, e le spese, che nella venuta de' Superiori sogliono alcuni fare, ma per informarsi meglio dell'obervanza, con che stavano li Religiosi. Non ammetteva cosa particolare o nella cella, o nel Refettorio, e dalla prima notte, che arrivava, era il primo nel Choro, così al Matutino, come all'altre Ore, per più che fusse venuto stracco per il viaggio. Uelliva, e trattavasi con somma prudenza, & non solo non ammetteva spese superflue per li Conventi, ma da quelli, ch'erano poveri, non voleva né meno le dovute contribuzioni, e qualche volta li lasciava buone limosine per quello, che portava per il cammino, a quanti poveri incontrava con sommo gusto dava limosina, non pervertendo, che nessuno li partisse dalla sua presenza senza di essa, e pure mai il denaro passava per sue mani, che per mantenersi del tutto povero, facea, che il suo Compagno lo maneggiasse, hora venisse dalla contribuzione de' Conventi, hora a quello, che li corrispondevano di sua casa li fratelli, il che toglieva quello, che era necessario per le spese de' cammini, lettere, & altre necessità del Provincialato, tutto dispensava con liberalità grande, o a' suoi sudditi bisognosi, o a' poveri. Quando lo fatto Superiore, parendoli non poter vivere senza l'obediienza, supplicò il Generale, che li costituisse un Superiore, a chi dovesse obediire nella direzione della sua coscienza, e persona, e questi per compiacetli si fece suo direttore il Padre Maestro Fra Gio: Vincenzo Catalano, che era suo Compagno nel Provincialato, a' di cui cenii egli obedi sempre con tanta puntualità, come se fusse un semplice Novizio. Un al rigore una carità così grande, che ben pateva la sua riprensione, e castigo di Padre, non di Giudice, che non cercava la vendetta del fallo, ma l'emenda del suddito; quindi in vedere il Religioso corretto, & il calo rimediato, alzava subito la mano dal castigo. Usò sempre somma giustizia nella distribuzione degli honori, e de' gli uffici, & in quelli de' studi. La prima volta, che fu Provinciale, non avendo distinta notizia di tutti li soggetti della Provincia per poterlo fare con più giustizia, lo fece sempre per via di concorso, &

A opposizione, acciò così conoscendo l'habilità de' soggetti, oe provvedere i più degni. Era, secondo il suo naturale, focolo, sollecito in sbrigar negotii, e così puntuale in rispondere, e consolare i suoi sudditi, ch'essendo una Provincia, come si è detto sì vasta, li succedeva alcune volte arrivare a visitare un Convento, e ritrovarvi due, o tre Corrieri da diverse parti così diversi negotii, e cento, o duecento lettere da rispondere per la stasetta; e senza prender riposo, infaticabile a tutto ciò, che toccava il suo officio, rispondeva con il più breve modo, che li fusse possibile, e sodisfacea a tutti, e pure fra tante, e così diverse occupationi ritrovava il suo tempo, tanto sapea bene impiegarlo, non solo per li suoi spirituali esercitii, ma per li suoi studii altresì; e per la predica, quale non solo faceva in molte feste dell'anno, ma anche per le Quadragesime intiere. E perche in tutte le cose era oculatissimo, alla foga diligenza, e buon governo dovevo le nottate, che habbiamo della sua Provincia, havendo per suo ordine, e con il suo aiuto scritta il Padre Maestro Fra Francesco Diago la famosa Cronica della Provincia di Aragona; ma con tutto ciò non solo egli non si teneva per sodisfatto, ma stimandosi indegno, & insufficiente a quell'officio, cercò prima più volte con il suo Padre Generale, che accettasse la rinuncia, e come non potesse alcanzarlo, procurò ottenere, e per via del Nuntio di Spagna, e per via di Roma per mezzo del Marchese di Macheda Breve di poter rinunciare quello che teneva, e non poter esser forzato ad accettare altre Prelature nel suo Ordine; ma tutte le sue diligenze furono vane, perche se l'impedì il suo Generale, che ne hebbe fastidio, e sapea quanto profittevole fusse il suo governo a quella Provincia.

C Arrivò pure al desiderato fine del suo governo, & havendo convocato il Capitolo Provinciale in Saragoza, fé, che si eleggesse per suo successore nel Provincialato quel non incognito, che saggio Fra Gerónimo Xavierre, che prima di finire il suo officio lo fatto Generale dell'Ordine, e poco doppo Cardinale di Santa Chiesa. L'offerse in questa occasione l'Univerità di Saragoza come Signora assoluta delle sue Cattedre, quella della Sagra Scrittura, con tanta istanza, che aggiugnendovili quella di Don Martino suo fratello, che già dal Rè era stato dichiarato Giustitia maggiore di Aragona, officio di grand dignità, e de' primi di quel Regno, li sforza accettarla, e cominciò a leggere, elpicando li libri della Genesi con tanto applauso, e stima, che concorrevano tutta l'Univerità ad ascoltarlo, e si racconta di ciò un caso ben raro, che fé conoscere con quanto gusto, e stima li ascoltavano. S'era un giorno dilatato assai nella lectione, senza però che nessuno, conforme al solito di tutte l'Univerità, e studii pubblici, si muovesse, o facesse alcun rumore: un giovane forsi di quelli, che vanno a perder tempo nelle scuole, perche non vi hanno habilità, o applicacione, parendoli troppo lungo cominciò a batter il scanno, o come loro dicono a pattear, & il Maestro per quei colpi fin di leggere, ma rimasero di ciò così arrabbiati gl'altri Studenti, che gustavano tanto della dottrina del lor Maestro, che corta se li faceva ogni ingheranza, che rivolti contra l'immodesto Candicepolo l'havrebbero fornito a pugoi, e calci, se li sbriciò con l'occasione di catechizarlo a maggior castigo, non ce

lo levavano dalle mani. Cato, che per chi è prattico delle scuole pubbliche, ben li farà conoscere di quanta stima fusse la dottrina di questo grado huomo io quella Università.

Ma non potè egli lungo tempo godere questa letteratura senza l'imbarazzo della Prelatura, e governi, perchè dovendo il nuovo Provinciale passare prima in Castiglia à dar parte al Rê di alcune vite di Comunità Religiose, che per suo ordine aveva fatto, e poi à Roma al Capitolo Generale di elezione, nel quale fù egli eletto Generale, havendo lasciato Vicario Generale della Provincia il nostro Padre Lanuzza, e poi confermarlo nell'ufficio fino alla nuova elezione di Provinciale, li convenne governare questa Provincia, non che mesi, più anni, nel principio seguì la lettura, credendo dovesse durar poco tempo con il ritorno del Provinciale in Aragona, ma poi come lo vedesse andar in Roma, & ivi esser eletto Generale, e che lo confermava Vicario, parendoli non potesse accudire all'uno, e l'altro, rinunziò la Cattedra, che fù provvista in un'altro Religioso del suo Ordine. La vita, ch'egli menò in Saragozza, fù Religiosissima, nel Collegio insegna di San Vincenzo, dove di continuo fece della sua vita un'interccio di oratione, e di ludio, non lasciando l'uno, che per tipigliar l'altro, oltre della lettura, & altre consulte, che di continuo l'erano richieste. Li fù dall'Arcivescovo Fra Pietro Manrice commesso l'efame de' miracoli di una divota imagine della Vergine dipinta in una colonna della Chiesa di San Paolo, e di un Santo Crocifisso di un luogo 30. miglia lontano da Saragozza detto Calatotan, e per sua senezza ambi furono approvati, e pubblicati per veri miracoli. Fù anche eletto Teologo del Sinodo Provinciale, che l'istesso Arcivescovo congregò in Saragozza l'anno 1614. dove mostrò quanto era dotto, e fù causa, che cessasse l'interdetto, e cessazione à Divinis, che per lungo tempo dalli Commissarii Apostolici patì la Città di Saragozza per lo spoglio del suo Arcivescovo D. Tomaso Borgia, poiche egli con la sua prudenza, e dottrina facendo molti dottissimi scritti, e consulte tiduò il negotio in buona pace, e concordia; Ma come già era cresciuta tanto la fama della sua santità, e prudenza, che non si faceva d'importanza in quella Città, e Regno, o da' Regii Ministri, o da quelli del publico, che non passasse per la sua consulta, veniva egli da questi impedito nella prosecutione de' suoi eruditissimi commentarii, o trattarii Evangelici; quodli essendo molte le richieste, e precisi gli ordini de' suoi Superiori di cacciare alla luce il primo Tomo di essi, per poter così eseguirle risolte di ritirarsi io un Convento solitario, & esse quello di Nostra Signora della Consolazione 43. miglia lontano dalla Città di Saragozza, & un sol tiro di pietra dalla Villa di Gitor.

Ma non potè godere nè meno questo suo Religioso tirro, tanto più desiderato, quanto provato più conforme al suo genio, perchè furono sì gravi li negotii, che lo richiamarono alla Città, che non potè non andarvi, e subito che l'ebbe dispiacciati per liberarli da simili occasioni si ritirò più lontano dalla Città nel Convento così divoto di Nostra Signora del Lunare, che stà in oco, tutto che solitario, ameno deserto sopra la Villa de Benevarte, dove stiede alcun tempo, e compose il gran Tomo de' Trattati Latini sopra l'Evangelii della Quadragesi-

ma contenta felicità, e prestezza, che io pochi mesi lo potè dare alle stampe, ricevuto con grand'applauso da tutti gli huomini dotti.

Pensava egli poter con quella dolce solitudine proseguire le sue opre, ma la Religione, che aveva provato l'utile del suo governo, si vidde obligata occuparlo per molti anni. Essendo dunque partito il Padre Maestro Fra Rafaele Rifoza Provinciale della Provincia di Aragona per Roma à celebrarvi il Capitolo Generale di elezione, lo lasciò suo Vicario della Provincia, & essendoeletto in detto Capitolo per Generale il Padre Fra Serafino Sacco di Pavia, questi dichiarò suo Vicario Generale dell'Ordine il detto Padre Provinciale Rifoza: onde fù confermato nel suo ufficio di Vicario Provinciale il nostro P. Maestro fino alla nuova elezione, dandoli il nuovo Generale ordine di convocare per detta elezione il Capitolo Provinciale, come fece nel Convento di Saragozza. Convocato il Capitolo subito si accorse il Vicario, che inclinava ad eleggerlo la seconda volta Provinciale: onde con tutte le sue forze procurò d'impedirlo, e l'avrebbe con la sua grand'autorità fatto, se li Padri prevedendo tutto quello on l'avessero serrata ogni strada con una lettera, che li presentarono del Padre Generale, nella quale con precetto formale di obbedienza li comandava, che volendolo eleggere la Provincia non l'impedisser nè diretta, nè indirettamente, ma lasciasse fare à gli Elettori quello, che ispirava loro il Signore.

Non si può credere quanto sentisse egli questo colpo, vedendo di non poterlo in alcun conto riparare, fù dunque eletto Provinciale, e non potendo far di meno di non caricarsi così gran soma, tutto si applicò al governo, e profitto di ella, e riserbandomi alcune cose per quando trattarò delle sue virtù, solo quidico, che volendo con il gran zelo, che aveva, visitar di persona tutta quella vasta Provincia, che include in se, come s'è detto. 4. Regni, cioè Valenza, Aragona, Catalogna, e Majorica, furono grandi li travagli, insopportabili le fatiche, & innumerabili li pericoli, anche di morte, che soffersse; & in particolare visitando il Convento de' Roscignoli, dove erano all'ora io campagna diverse compagnie di fuorasciti, che non solo rubbavano i passeggeri, ma li toglievano anche la vita, li quali sapendo chi era il Provinciale li posero molte volte agguati per le strade, dove dovea passare, acciò havendolo nelle mani, potessero avere dal fratello, ch'era come si è detto, Giustitia maggiore d'Aragona, una gran somma di denaro per suo ricatto, da' quali però fù con special providenza liberato dal Signore. Questi pericoli mostrò suo fratello d'applicarli coo tutta la sua autortà, ch'era grande in quei Regni appresso la Maestà del Rê di Spagna, acciò non potendo per altra via liberare suo fratello da quelli impegni di governo la sua Religione con tanti pericoli, di farlo nominare al governo, e Vescovato di qualche Chiesa. Nè egli, a chi non già il peso, ma l'honor della carica dava saliduo, lasciò di procurare di spogliarsene, e liberarsene, benchè per diversi, & opposti mezzi di quelli, che aveva poiti suo fratello, perchè essendo per Difinitor della Provincia il Padre Maestro Fra Benedetto Torrente grand'amico suo al Capitolo Generale celebrato in Bologna l'anno 1615, si adoprò in gioia, che tutto che non potesse alcanzare di lasciar l'ufficio, che teneva, almeno di liberarsene per

pet l'avvenire, perche poste in considerazione alli Padri del Capitoio le fruttuose fatiche, che con applicarlo al governo s'impedivano, le quali non ad una Provincia, ma à tutto l'Ordine, anzi alla Chiesa tutta si stimavano così proficue, li concessero l'esentioni da' governi, e che li potesse eleggere un Convencuto di sua soddisfazione, ancorche fusse quello del Collegio di Saragoza, dove con un altro Padre, che fusse suo Compagno, e Scrittore, si intendessero *ipso facto* assignati, e li concesse altre grazie, & esentioni, con le quali si vede quanto stimasse la sua virtù, & il suo merito.

Ma le diligenze fatte da suo fratello, non li fecero molto tempo godere il ritiro, e quiete, che con li sopradetti favori l'havea apprestati la sua Religione, imperciòche fù forzato ad una più grossa somma sottemettere le spalle, che li durò fino alla morte. Era tale la fama del Servo di Dio in tutta quella Corona d'Aragona, che non vacava Chiesa, che non fusse in essa richiesto, e desiderato per suo Pastore: onde fu in tutte le vacanze da' Viceré di quei Regni propollo, e nominato al Rè, & al suo Real Consiglio per Vescovo, hor di una, hor di un'altra Città di quei Regni. Così il Duca di Lerma essendo Viceré in Valenza, & il Marchese di Carafena suo successore in quel posto, il Marchese d'Alfama in Catalogna, e li Viceré d'Aragona D. Fernando Borgia Marchese d'Airona, e Duca d'Alburcherche; ma sopra tutti il Duca di Feria essendo Viceré in Catalogna, e poi in Sicilia, lo nominarono per diverse Chiese, e le più principali di quel Regno, & in particolare, quello ultimo havendolo nominato non solo in primo luogo, ma solo, per Vescovo di Barcellona, fece così grave relatione delle sue virtù, e meriti del Servo di Dio al Rè Filippo III. che questi mandò già alla consulta del Confessore il dispaccio in persona del Servo di Dio: ma ritrovandosi all'ora il Rè con il suo Confessore in Valenza, ove era il Servo di Dio, non hebbe appena egli dalla bocca del detto Confessore saputo ciò che si trattava per la sua persona, in Corte, che genuflesso a' piedi del detto Padre con molte lagrime lo supplicò a liberarlo da quel travaglio, e tutto che non potesse ciò per all'ora alcanzare, l'audò à negoziare con Dio, e per all'ora ottenne, perche tornato dal Confessore, seppente tanto dire, e tali lagrime sparfe, che il Confessore, che per altro l'amava, non volse disgustarlo: onde li promise di rimediare al detto impegno; volse però, ch'egli nominasse due per le Chiese di Lerida, e Barcellona, che vacavano, & egli vi nominò D. Alfonso Colonna, e D. Francesco di Virgilio, de' quali il primo in fatti fù fatto Vescovo di Barcellona, & il secondo di Lerida.

Ma chi potè scampare la soma di sì grossi, & honorati Vescovati, non potè alla fine sfuggire quello, al quale il Signore, e che lo voleva per lucerna posta sul candeliere della sua Chiesa, l'havea destinato. Vacò il Vescovato di Valvaastro nel Regno di Aragona, e quelli, che haveva posuto sfuggire con la volontà del Confessore 18. anni prima il Vescovato di Barcellona, non potè poi, per più che si facesse, ò dicesse, questo non così opulento, e grande di Valvaastro: onde li fù forza accettare, havuto prima non solo licoza, ma ordine, e precepto del P. Generale, Fra Serafino Sacco, e subito proposto dall'Ambasciatore di Spagna à Papa Paolo V. lo elesse, e ne fù pe-

dire le Bolle li 30. di Settembre, & alli 30. di Novembre dell'anno 1611. fù consagrato nella Chiesa Cattedrale di Saragoza dall'Arcivescovo di detta Chiesa D. Fr. Pietro Gonzalez de Mendoza coo l'Assistenza delli Vescovi d'Huesca, e di Tarragona. Conquanto gusto poi fusse stata ricevuta questa sua promotione così in Spagna, come in Roma, non si può à baltanaa esplicare, potrà intendetto chi penserà quanto fusse stato sempre egli stimato e tanto per le sue gran virtù, e dotto per le sue opre, che sono degne d'eterna memoria, e tanto applaudite dal mondo: e subito consagrato si partì per la sua Chiesa di Valvaastro, dove entrò a' 21. di Dicembre del 1616. con tant' allegrezza di tutte le sue pecorelle, che non si può esplicare, sapendo haver trovato nel lor Prelato Luce, Pastore, e Padre, e subito dispofe la sua vita con questo bellissimo ordine, per non mancare al suo officio, & alle sue pecorelle per una parte, e non defraudare alla sua divotione, e studio dall'altra. Si alzava sempre due hore avanti giorno, e stava in oratione, officio, & udienuza suo à due hore prima di mezzo giorno, spendendo doppo due hore di oratione, & una di officio, tre altre in fecer li ogetti delle sue pecorelle, e della sua Chiesa: indi ritiratosi nella sua Cappella diceva Messa, che con un luogo reodimento di grazie solea durare una buon' hora, e quello era infallibilmente ogni mattina, doppo era chiamato à mensa, la quale non era condita, che di poche uova, e latticini, secondo lo stile della sua Religione, che non volse mai mutare; era però il suo maggior condimento la lectione de' libri sagri, che di continuo voleva alla sua mensa, usando di far leggere le vite de' Santi ne' giorni delle feste, e negli altri l'opere divotissime del nostro Padre Granata, quali solea egli chiamare profondissimo mare, da dove son derivati come tanti rivi tutti li libri spirituali, e divoti; doppo la mensa solea trattenerli un poco in conversatione di cose profittevoli, e sane, quali per lo più proponeva da quello, che se l'era letto alla mensa: indi non dandoli per la parità del mangiare alcun fastidio il cibo solea recitare con il Vescro, e Completa tutto il Rosario, di che fù sommamente divoto, e se più tardi il tempo, e negotti li davan luogo, solea andare ò a visitare case de' Religiosi, con li quali più volentieri si tratteneva, ò alcuni giorni della settimana l'hospedale, soccorrendo con larghe limosine gl'infermi, e consolandoli con le sue divote esortationi, e qualche volta solea passarli per la campagna accompagnato da molti de' suoi Canonici, e Preti, e tornato a casa subito si ritirava allo iludio per due hore: iodi convocando tutta la sua famiglia nella Cappella, dove per mezz' hora si tratteneva in oratione, e recitare il Rosario, e doppo quella era la cena, che al Servo del Signore consisteva in una presa di conserva coo una bevuta d'acqua.

Non mancò oiente nell'habito, così interiore, portando camise, e calze di lana ben tuvida, e grossa, come esteriore, perche sempre andò vestito coo tutto l'habito del suo Ordine, anche con cappa, e cappuccio, portando in segno della dignità Vescovale una Crocetta d'oro pendente dal petto, e questo per molto tempo, sino a tanto, che il Nuncio di Spagna ch'era all'ora l'Arcivescovo di Cipri, l'intimò un' ordine da parte del Papa, e con il Regio *exequatur*, nel quale ordinava à tutti gli Vescovi, & Arcivescovi Rego-

Regolari ufassero del mantelletto, e mozzetta sopra il lor habito in publico, perche all' hora per pura obediencia (ma non senza gran ripugnanza, e rale), che scrisse al Giustitia maggiore suo fratello, che stava in pensieto di rinunciare il Vescovato più presto, che lasciare il suo intero habito) si pose sopra la tunica, e scapulare, che fu sempre, come d'un semplice Religioso, mutando il cappuccio, e cappa in mantelletto, e mozzetta.

Il letto poi era quello stesso, che usava nella Religione molto stretto, e corto, e con un semplice materazzo, o facconcino di lana con lenzuola di lana, e per molto tempo non permise, che ne fusino ce lo accomodasse, ma solo faceva lui stesso, fino poi, che, assai vecchio permise, che un suo Camciere ce lo facesse. L'ornamenti della sua casa non consistevano, che in pochi quadri di basso ptezzo, e per lo più di carta, & una gran quantità di libri. L'offerirono li Signori suoi parenti diversi, e ricchi addobbi, ma ei non volle ammetterli. Suo fratello l'haveva inviato un servizio di tavola d'argento, ma egli lo ricusò, nè mai si servì d'altro, che di creta, o di porcellana. Un suo nipote li mandò a regalare una quantità di sedie alla ricche, e curiosamente ricamate; ma ce le rimandò subito, dicendoli, che non erano quelle gale per un Vescovo, e Vescovo Religioso onde se voleva, che le ricevesse, bisognava fusero di semplice corame negro, o pardiglio. D. Isabella Ram sua Cognata, li voleva dare un anello con un diamante di fondo, & alcuni rubini assai ricchi; ma non l'ammette, dicendoli, che a lui bastava un anello con una pietra falsa di tre, o quattro giulii, per compiere con quello che comandava in questa parte il Ponteficale. Secondo il consiglio di San Geronimo, di raro, e non senza vista necessità convitava gente secolare, e di conto in sua casa a mangiar seco, & all' hora li trattava con tal parsimonia, che non mancando all'hospitalità, e cortesia, non si scordassero, che chi li convitava era benchè Vescovo povero Religioso.

Con l'istella, e più da Religiosi, che da secolari voleva, che si trattassero tutti quelli della sua famiglia. Era questa composta di gente tutta virtuosa, & occupata ne' studi, in che la sua più toltò si poteva chiamare un buon ristretto, e riformato Collegio, che, Corte, impetto in primis dal suo Generale, e se lo fece confirmare da Papa Paolo V. che potesse pigliarsi due Religiosi del suo Ordine, un Sacerdote, che fusse suo Cancelliere, e Teologo; l'altro Laico, che lo servisse per Compagno di sua persona, e camera; & elebbe per primo il Padre Maestro Fra Geronimo Fuser, che poi con tanta eruditione scrisse in un gran Tomo la sua vita, dal quale si è cavata questa historia. Erano poi li suoi Cappellani, e paggi all'uso di Spagna, gente tutta virtuosa, e modesta; & egli per non farli marcir nell'ocio, ch'è la maggiore, ma più common peste delle Corti, a tutti provvide di letteratio, e virtuoso impiego, all' giovani faceva legger la Grammatica, tenendo a questo effetto salariato tra gl' altri suoi Corteggiani il Licentiatto Don Michele Origas, al suo Confessore faceva leggere à gl' altri suoi Cappellani Filosofia, e casi di coscienza, prendendo poi lui stesso quotidianamente da ogn' uno rigorosa informatione del profitto che faceva nella professione, che studiava, riprendendo i negligenti, e minacciandoli di castigo.

Soleva anche doppo la mensa farli in sua presenza

A disputar frà di loro, acciò così con regola, e profitto si esercitassero. Li giorni di Quadragesima dispensava la letione di mensa, ma ciò era, perche li suoi paggi, Cappellani, li tifetissero ciò che havevano inteso dal Predicatore la mattina, dovendo impreteribilmente affistere al Sermone ogni mattina, addottrinandoli lui nell' esposizione della Scrittura, e modo di predicare così bene, che molti riuscirono ottimi Predicatori. Tutta la sua Corte dal più infimo al più supremo s'haveva da comunicare due volte per ciascheduno mese, cioè nella prima, e terza Domenica di essa, & acciò fosse certo di questo, voleva comunicarli di mano sua. Nell' Advento però, e nella Quadragesima havevan da comunicarli ogni Domenica, e tutte le feste principali dell' anno. Non permetteva, che si leggesse da quelli della sua Corte, le non libri di profitto, o di divotione, e perche una volta trovò un suo paggio, che leggeva una comedia, doppo haverli fatta una gravissima riprensione, se, che alla sua presenza si bruggiasse quel libro, e perche seppe, che un de' suoi Corteggiani haveva fatto non sò che leggerezza, subito lo licentiò da sua casa, nè per molti mezzi, che mettesse, potè ottenere di essere un' altra volta ricevuto in essa. Era con tutti li suoi servitori pieno di affetto però, e di carità, e massime quando stavano infermi facendoli governare con gran diligenza, visitandoli, e dandoli di mano sua da mangiare, e fino con dite la Messa per la sua salute. Li teneva in una gran pace, non permettendo, che tra di loro vi regnasse ombra di colera, o disguido; con ciò pareva la sua Corte, non che un Religioso Monastero, un Cielo, & un ristretto di Paradiso.

C Così ordinate le cose di sua casa, non si può credere con quanta diligenza attendesse al governo delle sue pecorelle. Cerco primieramente conservarsi in grandissima pace con il suo Capitolo, perche essendo la Republica un corpo militico, non può governarsi mai bene, se non li conserva la collegatione, e pace frà il Capo, e le membra: fu tale quella concordia, e tale l'affetto, che perciò li potero li Canonici, che fecero una conclusione molto poco praticata in detti Capitoli, cioè, che si facesse, e concedesse al Vescovo Don Fra Geronimo quanto comandasse, e chiedesse senza nuova giunta, o conclusioni, sapendo di certo, che non potea esser se non giusto, e tanto, e di lor profitto ciò che egli comandasse.

Non si può credere, nè esplicare con quanto tenero amore, e suocitato affetto egli oviasse le cose della sua Chiesa, che amava come sua unica Sposa; quindi come all' più fervidi Amanti pajono tutte buone le cose dell' Amata, così egli sempre lodava le cose della sua Chiesa, nè se li poteva dir cosa di suo maggior gulto, quanto lodarla. L'atticchi egli di molti ornamenti, e fabbriche, benchè non secondo il suo desiderio, secondo la sua possibilità, che come la sua rendita non era molto ricca, non si poteva stendere à tanto, quanto havebbe bramato di fare; questo però non era il suo maggior pensiero, che come la bellezza della sua Sposa, non nel materiale della fabrica, ma nel formale delle coscienze delle sue pecorelle consistesse. Qui pose egli tutta la sua diligenza, e perche buona parte di ciò dipende dalla tertitudine de' Ministri, attese egli à stabilirla in quelli della sua Curia, e di tutta la sua Diocesi.

Nella provvista delle Rettorie, e Parrocchie fu ret-

vilissimo, proponendo sempre li più meritevoli, e virtuosi. Così anche nell' Ministri della sua Udienza, accorò suolero giusti, e benché lasciasse fare ad ognuno ciò che li toccava per officio, con tutto ciò voleva egli esser inteso di tutti li negotii, e vedere come ne' suoi Tribunali si amministrava giustizia. Non volea, che si defraudassero i suoi Ministri da' dericeti, che per le loro fatiche li toccavano. Perché (egli dicea) ciò era un spingerli o a pigliarsi licenza di ricompensarseli con gli altri, che venivano alle loro mani, o a far per altre strade mercanzia della giustizia; quindi quando eran poveri, e non potean pagare derti dericeti, li faceva passare, come tali, franchi; ma volea, che si pagasse a' Ministri del suo, quello, che per le loro fatiche, toccavali: Perché, com'egli giudicava, non è buono far limosine con la robbia d'altri; retitudine in vero non considerata da tutti quelli, che governano, anche giustissimi, e pii.

Nel correggere sù sempre più che Giudice pietoso Padre, che cerca più che la vendetta, la correzione del delinquente, e l'empio ne' sudditi; ma ciò sopra modo era nell'havere a castigare qualche Sacerdote. Stimava egli assai quella dignità, che al dire di Sant' Ambroio: *Nihil est in hoc seculo excellentius, & si Regum fulgori compares, & Principum diademati, longè erit inferior, quesi plumbi metallum ad auri fulgorem compares.* Quindi è, che non potea soffrire di vederli, tutto che rei d'indegne colpe, maltrattati, e vilipesi, se il delitto era tale, che potesse emendarli senza scandalò del publico, e confusione del delinquente; chiamandosi questi talmente lo movea con la sua aurea eloquenza, che confessando, e detestando la sua colpa ne prometteva l'emenda; & all'ora non permettea, che sopra ciò si formasse processo; ma quando la colpa era degna di più zigoroso castigo, facea, che si eleguiste con quelle maggiori moderazioni, e rispetti, che fusse possibile; e mentre durava la formazione de' processi, pronunziatione, & esecuzione della sentenza, era tanta la pena, che feneva il suo cuore di haver a trattare di simili cose con Sacerdoti, che se li vedea sempre nel viso, conera l'usato, un nubile confusissimo di malinconia. Il rispetto poi, con che trattava li Sacerdoti, benché suoi sudditi non era credibile, giamai li trattò di voi, o di tu; nè parlava con essi, se non in piedi, corrispondendo a' loro saluti, e trattandoli poco men che suoi pari.

Ma dove era tutto il suo pensiero si fù la salute spirituale delle sue pecorelle, ricordavasi sempre di quella formidabil promessa fatta il giorno della sua consecratione di dar conto à Dio delle pecorelle tutte alla sua cura commesse, e con tutto il suo spirito si applicava per la loro spirituale salute. Nel principio di Quadragesima convocava tutti li Parochi, e Curati della sua Diocesi, e tutti li Confessori di essa, e li faceva una pratica con gran spirito dell'obligatione de' loro officij, e del pericolo, in che si ponevano non compiendo con esse, l'esortava perciò a studiare, e che pigliassero à petto il procurare la salute dell'anime, a che l'havva chiamato il Signore; e facea questo con sì grand'efficacia, e con sì vive ragioni, che tutti uscirono dalla sua presenza risolti di far quanto poteano per compire con i loro ministerii: onde non si può credere quanto frutto da ciò ne risultasse ne' popoli, che in gran parte dipendeva la salute spirituale di essi dalla diligenza de' Pa-

A rochi, e de' Confessori. Non poteva haver maggior gusto quanto il vedere nelle feste coorcoro grande di popolo à confessarsi, e comunicarsi; e acciò trovarlo commodità pronta di farlo, procurava, che assistessero in esse in buon numero i Confessori, dandoli egli il buon' esempio, elendo il primo à porsi in un Confessionario à sentir le confessioni di molti, che venivano à trovare in lui l'aiuto, e consiglio, sapendo esser certi di trovar l'uno, e l'altro in così doto, e Santo Pastore.

Alliggeali all'incontro sommamente, quando sentiva, che alcuna delle sue pecorelle fosse in stato di peccato mortale, e ponea tutti li mezzi possibili per liberarla; ma se sapea, che alcuna di esse fusse morta senza li sacramenti, quà si, che' erano grandissime le sue angoscie, e se trovava, che ciò fusse stato per colpa del Paroco, lo castigava con gran rigore, perché dicea: Questi son difetti irrimediabili, e che non si potean sodisfare alla Divina Giustitia, se non coo gravissime penitenze. Succede, che in un luogo della sua Diocesi fu trovato un huomo, e che per disperatione s'era appiccato in un'albero. Pianse egli amaramente questa disgrazia, e ne fece asperissima penitenza, come se ne fusse stato lui la causa, dicendo con gran dolore: Povero à me, e che conto porrò io dare à Dio Principe de' Pastori, di quella pecorella, che per mia poco vigilanza si hà rubbato il Lupo infernale.

Predicava spesso al suo popolo, e massime ne' sagri tempi dell'Avvento, della Quadragesima con sì grand' eruditione, e spirito, che unita all'opinione, in che teneano al loro Pastore quei popoli, non si può credere quanto frutto in essi facea. Celebrava tutti gl'attive funzioni, che per la sua dignità li toccavano con sì gran divotione, & attenzione, che ben spesso lo faceau prorompere in dolci lagrime, e restar allorto, nella contemplatione de' sagrosanti misterii, che infernato: onde spesso l'era necessario per poter proseguire, desviarsi, & impedire l'impeti di spirito, che l'allor bivano tutti li sensi. Non sentiva perciò in queste cose stacchezza, o fatica, anzi sempre maggior gusto, e consolazione; quindi alcuni giorni di Settimana Santa celebrava in Pontificale, nè perciò lasciava di far l'ordinatione il Sabato Santo, e celebrar solennemente il giorno di Pasca: l'istesso era per le tre Messe nella notte, e giorno di Natale, che breve li pareva ogni lunghezza di funzioni per il gusto, che vi provava lo spirito. L'istesso era nell'assistenza del Choro, perché egli tutte le feste assisteva à tutto l'Officio, Messa, e Predica con tanta gravità, e divotione, che la causava à chiunque miravalo. Erasi assai diligente, che si facessero con puntualità le cerimonie della rubrica, e solea dire à questo proposito, che desiderava, che almeno gli Ecclesiastici si praticassero di far così bene le cerimonie del Choro alla presenza del Cielo, come si pregiano li Cavalieri di far bene le cerimonie, quando assistono in publico ad un Principe terreno. Salmeggiava, e cantava insieme con gl'altri, anzi quando vedea, che si accelerava il canto, l'emendava, e riprendeva, comandando si facesse ciò la debira, pausa perché non li pareva, che fusse gravità dovuta ad un Prelato Ecclesiastico, come alcuno pensa, il scusarsi dall'assistenza del Choro, & il non cantare in esso.

Fù egli sempre amico della povertà Religiosa, come cenai, quanto à quello, che toccava a sua persona,

sona, e casa; ma quanto a quello, che spettava al A
culto Divino, & alla Chiesa, volle sempre, che fus-
sero ricchi gli ornamenti, e le vesti quindi è, che
havendo comprato un ricchissimo Pontificale, che
si vendea nel spoglio dell'Arcivescovo di Saragozza
D.Fra Pietro Manrice già defonto, essendosi stato
detto, che suo fratello D. Martino disapprovando
detta compra, havea detto, che il pare si poteva
suo fratello contentar con apparati men ricchi, e
non volesse cominciare in un povero Vescovato con
quello, con il quale havea finito un sì grand'Arcive-
scovo d'una Chiesa sì ricca; rispose: Mi comandi
mio fratello, che nella mensa di mia casa usi di stin-
dere vecchie per mantelli, che con queste, e con meno
di queste farò contentosissimo non mi limiti la ricchez-
za de' vasi, e vestì sagre, con le quali si han da cele-
brare li Divini Officii, perche per più che siano ric-
che, e pretiose, non mi pare, che soddisfaccia al de-
siderio, & obbligazioni, che tengo. E in vero, si ce-
lebrò pure il detto di San Bonifacio Vescovo, e Mar-
tiro, all'hora, che disse: *Sacerdotes aurei calicibus utrebantur, nunc è contra Sacerdotes lignei calicibus aureis utuntur*, che io per me sto per dire, che
sia un gran segno della bontà del Vescovo, che go-
verna la Chiesa, il vederla ben servita, & arricchita
di vasi, e vestì pretiose, e ricchi ornamenti, dove
all'incontro quando vedo una Chiesa spogliata, e
mal provvista, mi assicura, che il Vescovo non sia
molto Ecclesiastico, e spenda in usi men più le ren-
dite Ecclesiastiche, e credo l'esperienza di ciò continue
non mi faran tener per bugiardo appreso quelli, che
sono pratici di quel che dico. Da quello, che fin
qui resta detto si può argomentare il resto del suo
governo.

Celebrò subito nel principio dell'anno 1618. Si-
nodo nella Cattedrale, così per riconoscer di visita, C
& di fatti li Parochi, e quanto fussero dotti, e come
fussero capaci di soddisfare a' suoi officii, & in esso
dispose cose assai utili per il suo gregge: indi per
compiere con gli obblighi, che hanno li Vescovi di
Spagna, di dar conto subito, che entrano, & ogni
quattro anni dello stato della Diocesi, o per se stessi,
o per li loro Procuratori al Sommo Pontefice, spedì
a Roma un Reverendo Prete a sue spese per nome
Don Pietro Butrva con una distinta relatione dello
stato, in che havea ritrovata la sua Chiesa, che per
esser degna della sua eruditione va impresa nella
sua vita scritta dal suo Confessore. Finito il Sinodo,
e partata la Quadragesima, si pose subito in visita,
e volle personalmente visitarla tutta, benché fussero
molte Valle, e locheri posti nel più aspro de' monti
Perini, che per quella parte dividono la Spagna, D
dalla Francia, non curandosi di molti pericoli, disas-
sisti, incommodati, e fatiche, che in essa passò.

Il modo, che teneva nella visita, era questo, avvi-
sava prima di giungere al luogo un giorno avanti la
sua venuta, acciò tutti stassero apparecchiati per
confessarsi, e comunicarsi, comandandoli espres-
samente, che non facessero per quella sua venuta al-
tra spesa, che di un religioso, e moderatissimo pasto
per la gente, che portava, ch'era molto poco, e la
precisamente necessaria per detta visita. In arrivare
al luogo andava a dirittura alla Chiesa, dove ado-
raro il Santissimo Sacramento, taliva in pulpito, e
faceva al popolo congregato a questo effetto una
predica con gran fervore, e spirito, persuadendoli

a confessarsi, e comunicarsi, che la mattina seguen-
te farebbe di sua mano la Comunione: indi egli, &
i suoi Cappellani, e Ministri li poneano nella Chiesa
a confessare: così la sera stessa se vi era tempo, e la
mattina confessava molti: indi dicendo Messa com-
municava a tutti di sua mano, con che principiava
la sua visita, rivedendo i conti delle Confratie, fa-
cendo diligente esame della vita, e costumi del Pa-
roco, e di come compliva con le sue obbligazioni,
castigando con rigore quelli, che trovava disordinati
indi dava il Sacramento della Cresima a quelli, che
non l'havean ricevuto, e tutto ciò con tanta celerità
per non moltiplicar l'epoca a' luoghi dove visitava,
che quattro non havrebbero potuto fare quello, che
in un giorno faceva lui solo, come di S. Ambrosio
dicea Paolino nella sua vita.

Né perche stasse il buon Vescovo in tante, e così
profittuose applicationi, lasciò di faricare, e di
scrivere: anzi come stasse molto quieto nella sua
cella, potè in un'anno disporre per la stampa tre
grossi Tomi di Homilie sopra gli Evangelii della
Quadragesima in lingua Castigliana dalle prediche,
che havea predicato specialmente in Barcellona,
dove fu inteso con tanta soddisfazione, e concorso
non solo dalla Città, ma da tutta la Corte del Prin-
cipe Don Filiberto, che si trovò in quella, e lo lesse
ogni mattina con sommo gusto, che finita la Qua-
dragesima, venne la Città in forma, come si dice,
di Città, a supplicarlo, che stampasse quello, che
l'havea predicato, e non consentendo egli di far
quello, con molte scuse, che inventò la sua humiltà,
ce lo zomando sua Altezza ben tre volte, e l'offerse
due mila luudi per aiuto di coita per la impressione,
non potè per all'hora, impiegato, come li è detto,
nel governo della Provincia, e nella visita de' suoi
Conventi, obviare al Principe, come l'havea pro-
messo: onde fatto poi Vescovo di Valvaistro, subito
ch'ebbe dato sesto alle cose della sua Chiesa, appli-
cò l'animo ad obedire alli precipari comandamenti
del Principe: onde in due anni imprese li tre grossi
Tomi delle sue Homilie sopra gli Evangelii della
Quadragesima, che per più che lui nella censura, che
fà, li dia per falsi, e mal disposti, furono così
ben ricevuti, che havendone stampati 4500. corpi
tra pochi mesi non ve ne fu una più da smaltire: e
giunsero a valer in Spagna altrettanto più, che non
li erano comprati la prima volta, e nell'Indie vi fù
chi li pagò 50. pezze da otto.

Ma non posso passar sotto silenzio due cose confi-
derabili, che li succedettero nel fare quella ingegnosi-
sima, e dottissima tavola di concetti applicati a tut-
ti gli Evangelii dell'anno, opra non così picciola,
che non occupi 99 fogli, e di sì gran fastidio, che
non ricerchi l'occupazione di lughissimo tempo,
massime per le continue citationi. La prima, che opra
si lunga, e di così gran travaglio potesse componer-
la, e perfettionarla in meno di un mese, senza però
mancare a gli obblighi del suo officio, che pare cosa
affatto impossibile senza speciale assistenza della Di-
vina grazia.

La seconda è, che stando egli nel suo studio dit-
tando la detta opra al suo Segretario D. Francesco
della vistra con la puellezza, che si è detta, dov-
endosi fare una rassegna di soldatesca in quel giorno,
andò un Tamburro, come si suole, convocando li
Soldati per la Città, quelli postosi a sonare sotto le
fine.

finestre del Vescovo, faceva così gran rumore, che egli non potendo proseguire a dittare si fermò alquanto, e come vedesse, che non finiva, nè partiva, alzando gli occhi al Cielo disse: Oh se Dio permettesse, che se li rompesse la pelle, acciò così finisse. Gran cola l'appena hebbe egli ciò detto, quando se si fracassò in guisa la pelle del rambutto, che non potè più suonare, ond'egli saputo ciò: In verità, disse, che il Signore ci ha elaudito; e mandandoli una limosina, acciò la facesse accomodare, ringraziando il Signore, seguitò con pace a dittare li concetti Evangelici. Er era ben dovere, che tutto cessasse il tamburro, istrumento solo di guerra, quando sonora si faceva sentire la sua bocca, e tomba pacifica, e sonora dell'Evangelio.

Ma mentre egli se ne stava quiro attendendo alla cura delle sue pecorelle, & insieme emploendo de' fragmenti del tempo li dodici cofani dell'Evangelica, & Apostolica dottrina, di che nelle sue opre lasciò dovizioso la Chiesa, essendo per morte di D. Gabriele di Sora vacato il Vescovato di S. Maria di Albarrazin nel principio dell'anno 1611. fù dal Rè nominato, e proposto alla Santa Sede Romana per detta Chiesa il Servo di Dio, e n'ebbe la nuova il giorno di S. Agnese di Montepulciano del suo Ordine quello stesso anno, & accettò la mutazione di quella di Valvastro per levarli dagli inconvenienti di giurisdizione con li Regii, con li di cui Ministri andava in quei giorni in gran contrasti, che non è piccolo travaglio de' poveri Vescovi simili inconeri, non potendo resistere alla potenza secolare in cosa così gelosa, e non dovendo dissimulare in cosa di tanta premura, come è l'immonità Ecclesiastica, e che tanto affliggeva il Santo Pastore, che già faceva pensiero di rinunciare il Vescovato, e ritirarsi alla sua cella. Si aggiunse a questo esser la Diocesi di Albarrazin ristretta in modo, che il più lontano luogo non eccedeva mezza giornata dalla Città Meropoli, quando all'incontro quella di Valvastro tiene, come si è visto, la Diocesi assai vasta, e di asprissimi cammini. Si licenziò da quella Chiesa dunque per il fine di Ottobre in una dottissima predica, che fece, nella quale furono grandi le lagrime dell'una, e l'altra parte, e li mostro assai bene con quanto affetto si amavano il Pastore, e le pecorelle: piangendo quelli per haverle da lasciare, e queste per esser lasciate da un sì degno Pastore; ma sopra tutto lo pianfero li poveri, che in esso perdevano l'unico loro locorosso.

Si partì da quella Chiesa, & andò ad aspettare le Bolle nella Città di Saragozza, e petche giuovero così tardi, che già era entrato il più aspro dell' inverno, & il viaggio per andare alla sua Chiesa era così aspro, e monragnofo, che senza evidente pericolo della vita non avrebbe potuto fare in tempi così horridi quel viaggio: onde li fù proibito non solo da' parenti, & amici, ma dall'istesso Arcivescovo di Saragozza, di cui era suffraganeo, fù necessitato a restarsi fino al Marzo, quando si cominciò ad addolcire il tempo, e pure non si sentiva quieto di coscienza, parendoli, com'egli soleva dire, che ogn'anno, che l'incontrasse, tacitamente lo rimproverasse: O che buon Vescovo, o come fa diligentemente il suo officio, stando egli in Saragozza a spasio, e le pecorelle, che furono raccomandate alla sua cura, abbandonate alla discrezione de' Lupi in Albarrazin; e per quietarlo fù necessario, che l'Arcivescovo li desse la

A licenza in scriptis; e pure in Saragozza non stava egli così ozioso, che non si adoprassero nel Divino servizio; imperciòche oltre all'altre fatiche ordinarie delo scrivere, predicò molti sermoni, e fece molte altre cose di servizio di Dio.

Giunto appena il Marzo subito si pose in cammino per la sua Chiesa, e vi giunse prima della Settimana Santa di quell'anno, che fù quello del 1613. essendo stato ricevuto con tanto affetto, & applauso, che più non si farebbe fatto se fusse venuto a governare quella Chiesa un'Angelo del Paradiso; & in fatti in vederlo concepirono tal veneratione di sua persona, che lo miravano come se fusse un Santo canonizzato, e fù così grande l'allegrezza, che sentivano in mirarlo, che molti doppo la sua morte lo deposero con giuramento haver intesa tanta, e così straordinaria allegrezza, e giubilo interiore, che non avendo mai provato il simile, con chiarezza conobbero esser cosa superiore, e sopranaturale quello, che in loro provavano. Crebbe poi sempre quell'affetto con le gloriose, & heroiche azioni del lor Pastore nell'iudicii, & in esso Santo Prelato in tal guisa, che soleva dire con gratia: Da Albarrazino al Cielo, perche mentre questo andiamo cercando, e spero, che conseguitemo per la misericordia di Dio, da qui ci stiamo più vicino, che da qualsivoglia altra Chiesa di Spagna, trovandoci nelle montagne più alte di essa, & in fatti nell' due anni, che sopravvive, benchè li fussero offerte in diverse occasioni le Chiese di Tarracona, Majorca, Tortosa, e Saragozza istessa, non volse per nessuna cambiare quella d'Albarrazino, che era così conforme al suo genio. Così amico di solitudine, e ritiro, mento, che è il proprio fomento dell'oratione; dello studio; & in fatti vi si applicò con tanto profitto, che potè fare quelle grand' additioni, con le quali in cinque grossi Tomi furono ristampate dal suo nipote le sue opre doppo la morte.

Ma prima che a quella, o per dir meglio alla sua gloriosa salita al Cielo noi giungiamo, sarà necessario tractar un poco delle sue gloriose virtù, con le quali più, che con li suoi eruditissimi scritti si rese celebre per tutta Spagna, anzi per tutto il mondo. Il primo fondamento delle virtù, e della santità è la grazia, senza la quale, nè quelle sono vere virtù, siccome né senza esse può sussistere quella nell'anima; ella fù in quella del Servo di Dio giamai da peccato mortale interrotta, giusta l'attestazione giurata nel suo processo di 5. suoi Confessori, de' quali alcuni l'intesero le confessioni generali di tutta la sua vita, e l'ultima, con la quale passò da quella all'eternità, con che già si lascia intendere con quanto augmento la grazia giamai interrotta, ma sempre con nuovi atti meritorii accresciuta habilitasse quell'anima, perche dovendo, secondo l'insegnanza dell'Angelico, accompagnar la gratia il Choro tutto delle virtù in una, che mai l'interrotte con peccato mortale, con che preziosi monti di virtù, e Teologali, e Morali comparve mai sempre ornata; ma per vagheggiare più in particolare questo nobil'ornamento di quest'anima santa.

Fù la sua Fede sì ferma, e certa, fondata, come dev'esser, nella sola autorità del Rivelante, e del Capo della Chiesa Cattolica, che ce la propone, che sottomettendo ogni altro argomento, e ragione, anche ad sensum patente, o per dir meglio apparenza, e chiara, alla certezza dell'assenso, con che cre-

deas quelle cose proposte dalla Fede Cattolica, sola A dire qual'altro Geronimo risoluto di lasciare il proprio sentire, tutto che il patetico fondatissimo nella Scrittura, perseguita ciò che li proponea di credere (li Papa) che se il giorno di S. Gio: Battista, ch'è di Giugno, li diceste, ch'era S. Giovanni Evangelista, & il più rigoroso Dicembre, diria, che s'ingannava il suo leno, e seguita con ogni più certo assenso ciò che li proponeva, e decretava il Pontefice. Quindi è, che trattandosi di dichiarare nella Curia Romana alcune opinioni, nelle quali pareva stalle impegnata la sua Religione alla difesa, egli si protestò, anche scrivendo sopra ciò al Sommo Pontefice Paolo V. esser pronto ad abbracciarle, e difendere tutto ciò, che quella Santa Sede determinasse, anche contra il proprio sentire. Dottrina imbevuta col latte dello spirito nella sua Religione, nella quale, oltre ogni credere si professa essetissima, e sincerissima questa obediencia alla Santa Sede.

Ma chi può esplicare la tenerezza di spirito, con che egli faceva continui atti di fede quando finiva di consacrare l'hostia in particolare, perchè nella consecrazione prima di elevarla, adorandola con la confessione di S. Pietro, quando disse: *Ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti*: lo faceva con tanto affetto, che se l'empivano gli occhi di lagrime, e se l'accendeva la faccia come di un serafino: onde causava estrema divozione a tutti gli allanti. L'istesso li succedeva, così nel Credo della Messa, come nelle pubbliche professioni della Fede, che fece prima di ricevere li gradi della sua Religione, e di consagrarli Vescovo. Desiderò egli grandemente spargere il sangue per questa Santa Fede; e non estendosi dal Signore concesso, sentiva con non minor gusto, che la Santa invidia la sorte di quelli, che della sua Religione, o dell'altre passando o nel Giappone, o in altri Gentili, e Barbari Regni per predicarli la Fede, l'havean segnata, e confermata col proprio sangue: siccome all'incontro con lagrime incommensurabili piangeva la miseria di quei Religiosi miseri, ch'erano con l'heresia mancati da essa: & ai principali fine, & intento de' suoi studi, e delle sue gloriose fatiche, come lui stesso l'attesta, fu solo la gloria di Dio, e propagatione, e servizio della Santa Fede Cattolica, e sopra questo mi riferbo il racconto degli atti heroici, che fece nell'ora della sua morte. Quindi lo fé il Signore speciale Avvocato nel Cielo di quelli, che patiscono tentazione di Fede, della quale non ardi mai il demonio tentarlo, come l'esperimento la nobil donzella Maria Anducci, la quale nel processo con giuramento affermava, che patendo ella continue, e rediosissime tentazioni di Fede, raccomandandosi il giorno della morte di questo Servo di Dio alla sua intercessione, subito si sentì così confermata nella Fede, che giamai più il pazzo per la mente pensò, o tentazione alcuna contro di essa, che prima così importunamente la tormentavano: & in conferma di questa gratia concessa li si trovò sana da quel punto d'una segreta infermità corporale, che ha dalla sua più tenera fanciullezza patito havea, restando solo in segno del male una rosetta sopra il luogo offeso.

E se non può mancare una viva Speranza a chi ha ferma, e soda la Fede; si senza dubbio nel nostro Santo Prelato così viva questa virtù, che senza poterli concepire, esplicando con la bocca quello, che con

tanta certezza tenea nel cuore, disse più d'una volta, anche predicando, che ben, che lui sapèsse esser un gran peccatore, & uno de' più scelerati, che fussero nella terra, sapendo ancora quanto grande fusse la misericordia di Dio, tenea fermissima speranza, che l'havesse da usar leco con portarlo nel Cielo: ma non è molto discese egli ciò sano, quando ancor da lontano risguardava la morte, che essendo vicino ad essa, e in quel punto, quando tremano gli più animosi, e forti Heroi di sanità, potè egli con ogni sicurezza affermarlo, e ratificarlo a D. Michele Battista de Lanuza suo nipote un giorno prima di morire, imperciò che doppo haverli dato molti suoi consigli, e ricordi, conchiuso con dirli: A me poi mi terai là nel Cielo sempre pronto a quanto vi occorrerà; e riflettendo poi a ciò che li prometteva, stimolando dalla propria humiltà, soggiunse: Ma misero di B'me, e come posso io accertarti, che bò d'andare al Cielo essendo sì gran peccatore; e stando un poco sopra di se pensando, replicò: Pure così spero, e confido alla bontà del mio Dio, onde ti torno a dire: là mi terai nel Cielo pronto ad ogni tua necessità. Così con maraviglia de' più dotti potè egli unir insieme due cose, che rare volte vanno congiunte, cioè una grande, e molto chiara cognizione delle sue colpe; & una ferma, & inconcussa speranza del perdono di esse, e dell'acquillo al Cielo. E se tanta era la speranza nella cosa più ardua, qual'è l'eterna nostra salute, già si sa quanto grande era quella, che havea in Dio nell'altre necessità temporali; quindi era così largo in far limosine, come appello ditemo; perchè come solea dire al suo Confessore, per le di cui mani passavano, quando l'avvertiva a non esser così profuso in dare, essendo così tenue le rendite del suo Vescovato: Non dubitate, Padre, perchè dando voi per amori di Dio, corre per conto mio il provvederci, nè ci mancherà mai la roba, quando sarà bene impiegata in suo servizio; e ciò dicea con tanto spirito, & animo, che lo dava al suo Limosiniere per allargare la mano in far larghe limosine, ch'egli li comandava.

Era sì grande la sua Carità con li poveri, che eccedendo di gran lunga le tenue rendite del suo Vescovato alle grosse limosine, che faceva, veniva molte volte ricordato dal suo Limosiniere, ch'era il suo medesimo Confessore, che poi ne scrisse la vira, non poter giungere il poco introito a corrispondere al molto elito, che in limosine li faceva fare. Ma tutto ciò era solo motivo di far più pompeggiare la sua Speranza, che tanto più ferma, e viva appariva, quanto più impossibile li scorgea il poter fare al grande elito con così poco introito; ma nulla bastava ad estinguer non dico, ma moderare un sol punto di quell'ardente fiamma di carità, che l'ardea nel petto. Era questa nata seco, e cresciuta a passi dalla sua adolescenza, e come quella, che riconosceva nella persona de' poveri l'istesso Dio, non potea non accudire alle loro necessità.

Essendo Religioso, & assai amico della Povertà, in una sola cosa li dispiaceva lo stato di povero, & era il non avere con che foccorrere a' poveri, e bisognosi; per farli in qualche parte a questo suo gran desiderio delle limosine, che l'erano fatte nelle molti Settoni, che predicava; e tutto quello, che dalla sua casa, o da altri devoti, e dalla Religione erali concesso a suo uso, restringendosi quanto potea nelle cose anche più necessarie, con la licenza del suo

Superiore lo spendeva in limosine, e beneficio de' poveri, massime vergognosi, e specialmente (essendo molto ordinata la carità) in soccorrere le necessità de' poveri Religiosi, a quali non poteva a sufficienza provvedere la povertà de' proprii Conventi, o nel vestire, o nelle cose necessarie ue' viaggi, che obbligati dall'obbedienza imprendeano: su ciò assai più, quando come Prelato, o de' Conventi, o della sua Provincia riconoscea più da vicino li bisogni de' suoi sudditi; quindi essendo Provinciale li convenne più volte soccorrere con quello, che tenea, le necessità di molti Conventi poveri, che visitava, rilasciandosi la poca contribuzione, che le nostre Regole assegnano al Provinciale per ogni Convento per le spese de' viaggi per se, e per li suoi Compagni, tanto che spesso li incedea mancanti e la provvista, & il modo di farla per li viaggi.

Non usava stando in Città far limosine caminando per le strade, perchè pareali, che fusse pregiudiziale io qualche maniera al suo stato, li portare seco denari, anche per fine si buono, e solo lo faceva a' poveri vergognosi, mandandocela sino alla casa, e con la segretezza possibile. Andando però di cammino, come che per le spese era necessitato a portar denari, la faceva a quanti poveri incontrava di propria mano, andando sempre provisto per questo, e stimandosi mal fortunato in quel gioco, che nel cammino non incontrava molti poveri a chi farla. Fatto poi Vescovo non si dava per lui calo, nel quale potesse dar la negativa a' poveri, che li chiedessero limosine: Diale pure, folca dire al suo Limosiniere, tutto quello, che possedemo. Non contento con quelli, che di continuo, & in gran numero li cercavano limosine, havea dato ordine a tutti li Parochi, che li dailero nota di tutti quelli, che teneano necessità di soccorso nelle loro Parochie, soccorrendoli poi egli con limosine segrete, e se vi era qualche infermo, non solo l'inviava Medico, e provvedeva de' medicamenti; ma li regali di ucelli, frutti, e cose dolci, che l'erano mandati, li ripartiva fra di loro. Facea anche tessere a' poveri tela, e panni per far camise, e vestiti a' poveri. Dava anche le docie a' molte Orfane per casarle, e levarle da quei pericoli, in che l'havrebbe potuto mettere la loro necessità. E non fattandosi mai di dare, non bastando le rendite della sua Chiesa, che non era assai ricca, si faceva prestare dal suo fratello D. Martino, e da suo nipote molte quantità di denari, quali come lui confessò nell'ottremo di sua vita li restò dovendo: onde chiese al nipote figlio, & herede di suo fratello, che ce le rimettesse, perchè con questo havebbe aneb'egli parte delle limosine, che havea fatte.

Ma se più riguarda il Signore l'affetto con che si dà, che quello, che si dà per suo amore: non potterò non esser prezioso nel suo cospetto le limosine di questo suo Servo, essendo tale l'affetto, & il gusto, con che le faceva. Soleva dire, che non fosse cosa l'addoiciva la pesantissima carica del Vescovato, & era il poter fare molte limosine a' poveri. Era tanto il gusto, che haveva in farla, che quando potea rubar quell'ufficio al suo Limosiniere, lo faceva con gran sua consolazione, uscendo dal suo solito ritiro, e lasciandole alle volte altri esercizi d'io di studio, o di orazione, solo per godere di questa gran consolazione, che egli sentiva in dispensare di sua mano a' poveri la limosina. Mostrò questo gran gusto del suo

A spirito in dar per amor di Dio limosine un giorno, che arrivato in un iochetto della sua Diocesi visitando, come li fusse sparita da per tutto la fama della sua gran carità, si congregò una numerosa moltitudine di poveri da tutti i luoghi circconvicini, e si posero ad aspettarlo alla porta della Chiesa per accoglierlo alla casa: quando egli si vidde da tanto numero di poveri aspettare, con grande allegrezza di spirito ringraziò il Signore, e con faccia allegra, e ridente: Venite, dicea, che a tutti si darà limosina; e gionto alla casa, dove hospitava, disse al suo Confessore, che la dispensasse a tutti, senza che ne lasciasse nessuno. Era già l'ora tarda, e la mensa posta con le vivande, ma egli non volle partirsi dalla porta, finche con suo sommo gusto vidde dispensarla a tutti, benchè era sì grande il numero de' poveri concorsi, che più di mezz hora si tardò a dispensarla; e poilo poi a mensa, con molto gusto diceva al suo Confessore: O che buon giorno, o che felice giorno per me è stato hoggi per il gusto, che hò sentito in vedere tanti poveri da noi con le limosine consolati. E cou esser tante le limosine publiche, che facevasi, erano assai più & in numero, & in qualità le limosine segrete, che dava a' poveri vergognosi, che per la honestà della lor nascita, o stato non si fidavano di andar mendicando, a quali egli con grandissimo segreto dava larghe limosine, secondo la necessità, e qualità delle persone, e come mai fatio di esercitar questi virtù, passando da quelli, che necessitati dalla povertà venivano ritardati a limosinare dalla vergogna, a quelli, che la loro volontaria povertà stimando a somma gloria per amor di Dio, chiedono ciò, che per amor di Dio lasciano, dava tre giorni la settimana da mangiare alli Padri Cappuccini della sua Città di Valvairto, & alli Religiosi del suo Ordine in Albarrazin in poco più di un'anno, che ivi visse sopra 200. rubj di gravo, senza molti quadri, & altre cose, che poi li lascio in testamento, come diremo: stendendosi anche a' Religiosi fuori della sua Diocesi, e Regno sino ad Avila, mandò molte limosine alla Madre Suor Isabella di S. Domenico Carmelitana Scalaa, cara figlia, e fedelissima Compagna della Madre S. Teresa di Giesù per la fondazione del loro Monasterio di S. Giuseppe di quella Città.

Né perchè fusse così profuso in far limosine mancò alla sua Sposa di adornarla. Adornò con bellissime fabbriche la sua prima Chiesa di Valvairto, fabricò il suo Choro con la magnificenza, che hoggi si vede, fece la porta principale, e fabricò l'atrio così bello, & ornato, che hoggi tiene; e quello, che indica più amore a questa sua prima Sposa, non potendo morire nel breve tempo, che ivi stiede, passato già alla nuova Chiesa di Albarrazin, li mandò 1500. scudi per finirlo, & havebbe ampliata con un'altra ala la Chiesa, conforme havea già fatto il contratto con li Maestri con spesa di 5500. ducati, se non fusse stato così presto mutato ad altra Chiesa, fabricò anche sino da' fondamenti la Chiesa de' Padri Cappuccini, fabricò, e ridusse al stato, che hoggi tiene il palazzo Vescovale, & arricchì tutte le Chiese del suo Vescovato di ornamenti, e vesti sagre, di che stavano poverissimi diede 1500. ducati alla sua Religiosissima Casa de' Predicatori di Valenaa, 500. per certa fabbrica, e 2000. per la Canonizzazione del suo Maestro S. Luigi Bezzano, e diede la sua parte per la docie

delle Cappellanie della sua famiglia, fondate nella Chiesa della Vergine del Pilar della Città di Saragozza, che fù di 1000. scudi, e tutto ciò (gran maraviglia, e degno dello stupore, che mostrò il Santo Vescovo Fra Bartolomeo degli Martiri in un caso simile) in solo sei anni, che fù Vescovo di quella Chiesa, che non essendo delle ricche di Spagna, e carica di pensioni, non li rendeva più di 3000. scudi l'anno, perche in fatti fedele, e prudentissima economia fù sempre la carità, che sa non solo ben compartire, ma aumentare le robbe, ch'ella maneggia.

Passato poi a quello di Albartazin, fabricò in poco più di un'anno, che ivi stiede, tutto il palazzo, dandoli nuova, e più commoda forma per Terra così fredda come quella, diede al Convento del suo Ordine tutto il denaro necessario per la fabrica del suo Chiofiro, e della scala principale del Convento, e concertata la indoratura della Cona di maravigliosa scoltura, che tiene quella Chiesa Cattedrale, e comprati molti materiali per fare una bella Sagristia, ma non potè prevenuto dalla morte eleguito, come haveva pensato, seguitando pure a fare larghissime limosine, in guisa che ben li potea convenire ciò, che di un'altro simil Vescovo disse Bernardo: *Quis ab eo recessit vacuus, si dives consilium, si pauper subsidium reportabat;* in fatti le li poveri trovarono sempre il sussidio delle loro necessità nella carità del Servo di Dio, affai più ritrovorno ajuto, e consiglio in essa l'anime de' fedeli per la loro eterna salute, imperciòche fù tale in esso il zelo della salute dell'anime, che giamai perdonò a fatica, o travaglio per ridurre un'anima o dal stato del peccato alla grazia, o dalle negligenze al fervore. Già sopra accennai li lunghi e faticosi viaggi, che fuor di tempo fece da Catalogna ad Oriuela per 300. miglia di strada; & un'altra volta, che passò il Regno di Catalogna, e falli fino a Perpignano per ajuto, e sollievo dell'anime de' suoi Religiosi, che stavano con qualche inquiete.

Ma che non fece per la salute di certo Religioso di una Religione grave, & osservante, sapendo in Saragozza, che questo havendo commesso non sò qual colpa grave, temendo la pena, che per essa l'havea da dare la sua Religione, occieato dal demonio passò in Francia, dove non solo apostatò dall'Ordine, ma anche dalla Fede Cattolica, indotto à sì grand'ecceffo dagli heretici, che l'haveano trà di loro dato ricetto; non potè riposare à sì amara novella il fervoroso, e caritativo spirito del nostro Fr. Geronimo, anzi che tutto angoscia per la infelice perdita di quell'anima, andò à ritrovare un Religioso di quello stesso Ordine, che sapea esser amico dello sfortunato apostata, e tanto li seppe dire, che lo dispòse a passare in Francia in busca del suo perduto Fratello indi li procurò la licenza, e denaro per far quel viaggio, e lettere di favore per il Vescovo di Tarba, nella di cui Diocesi era quella peccorella perduta. Giunse il Religioso à parlarli, e trovò, che quel meschino indotto solo dalla disperazione, e dagli heretici havea fatto quella infelice caduta, e che stendendo i pietosi tanto più, quanto più acuti stimoli della sua coscienza, era anisiosissimo di ritornare alla Fede, & alla sua Religione, e far penitenza delle sue colpe, e solo mancanti il modo come uscire da mano di quelli empj, e ritornare alla patria; ma ce lo diede il nostro Padre con il mezzo di un Cavaliere,

A Aragonese, il quale era all'ora in privanza del Re di Francia, e con il Vescovo suddetto di Tarba, immano del quale fece l'abjura, e fù assoluto dalle censure, e vestito del suo habito, e ritornato a Saragozza fù à trovare il Servo di Dio, che lo condusse prima all'Inquisitore, dal quale fù commesso all'istesso Servo di Dio di procedere in quella causa, & operò in guisa, che fù anche ricevuto dalla sua Religione, la quale li mitigò le penitenze, & egli accettò volentieri con li consigli, & ammonizioni del Servo di Dio, quelle, che li furono date, e tutto pentito delle sue enormissime colpe, ne fece poi volontaria penitenza per tutto il tempo della sua vita, riconoscendo sempre il Servo di Dio per principale instrumento, del quale si era servito il Signore per la sua salvezza.

Simili furono, e più efficaci le diligenze, che fece per salvare, e ridurre un'altra di queste peccorelle. B Immarite, ma tutto che furono in vano, perche troppo indurita, & ollinata fù nelle sue colpe quella meschina, non perdè però egli per questo il gran merito, che con la sua carità, e zelo s'havea acquistato.

In entrambi Vescovati mostrò ben questo suo zelo, non lasciando mezzo, nè perdonando à fatica per ridurre l'anime de' suoi sudditi à vivere da Christiani di opere, e non di puro nome, e perche sapea esser gran parte de' poveri poco attenti non solo all'opre de' Christiani, ma anche affai neglidenti in sapere ciò che devono fare per salvarsi, ogni mattina prima di darli la limosina facea da un suo Cappellano catechizzarli, facendoli recitare la Dottrina Christiana in voce alta, e per compire all'obligatione di vero Pastore, non solo con gran diligenza facea, che li Curati, & altri Ecclesiastici attendessero à confessare, e predicare; ma egli li dava l'esempio, essendo il primo à confessare, e predicare; ricevendo con tanta carità, & amore li penitenti, che quelli si vedeano allacciarsi dalla sua carità a fare tutto ciò, che li comandate per arduo, e difficile, che si fusse, sapendo, che non potea essere se non grand'utile dell'anime loro ciò che li veniva comandato da così buono, e caritativo Prelato.

Ma se haveste saputo, che alcuna delle sue peccorelle fusse andata devziata dall'ovile, & in bocca di qualche Lupo infernale, all'ora sì, che etano grandi l'anùe, & angoscie del suo spirito, nè quitava giamai, aggiungendo alle diligenze esterne quelle, che facea con Dio per mezzo di molta oratione, discipline, e digiuni per impetrarli una efficace vocazione, e gratia per la loro conversione; e non si può dire il frutto, che con ciò facea. Ma che molto fusse così grande il zelo della salute di quell'anime, che il Signore, che così ardentemente amava, havea comprato col suo sangue chi potrà dire quanto grande fusse questo Santo Amore, dagli effetti potremo scernerne qualche parte, io non parlo di quelle fiamme, che ben spesso dal cuore li avvampavano sul volto, massime nel tempo dell'oratione, o dalla Santa Messa, quando qual'altro Moisè dalla conversazione con Dio se li rendeva acceco, e lucido il volto, che quello sì così solito al Servo di Dio, che già a' suoi domestici non li causava più alcuna ammirazione: ma la causava bensì in tutti, il vedere, che se *Vim unitam habet Amor* dell'Amante alla cosa amata, fusse così grande in questo gran Prelato, che sempre lo mantenesse, anche in mezzo a' negotj di maggior distrazione così raccolto nell'intimo dell'anima, & unito col

bol suo Signore, che qualsivoglia cosa ballava a sollevarlo in altissime contemplazioni, anzi a farlo restare immorto in dolciissimi estasi, benché il tale tutto impiegato ne' negozi, e nel meglio dell'udienza, che dava a' suoi sudditi, ballava il sentire un segno di campana o all'ufficio, o alla Messa, o a portarsi la Comunione all'infermi, acciò che sollevando subito il pensiero al suo amato Bene, restasse il suo cuore sommerso in quell'Oceano di fiamme in estasi afforco.

Ammirò questo frà gl'altri un Padre assai grave, dell'Ordine Sacerdotico: questi soleva spesso uscire con il Santo Prelato alla campagna per prendere un poco d'aria, discorrendo di qualche Teologica questione, o altra cosa di profetto, e s'accorse ben spesso quanto fosse egli sempre nell'intimo del suo cuore unito con Dio: ma un giorno frà l'altre, mentre uscendo al campo passavano per la Chiesa Cattedrale si prostrò il Santo Prelato avanti al Santissimo Sacramento per adorarlo come di passaggio; ma appena erasi inginocchiato, che rapito da quella Divina presenza Sagramentale rimase immobile, & impietrito per lunghissimo tempo, e con la faccia accesa come di Serafino, onde spaurato si volò al nipote del Servo di Dio, che era in lor compagnia, e li disse: Non ha fatto V.S. riflessione, come presto il Signor Zio suo si unisce a conversare familiarmente con Dio, ch'essendo qu'entrato, di passaggio, e parlando di cose tanto indifferenti è rimasto appena inginocchiato estatico, e fuori di se stesso tutto unito, e trasformato nel suo Signore.

Era egli sommamente divoto della Passione del Signore, e del Santissimo Sacramento, per esser questi un memoriale di quella, & un Sacramento tutto di amore, e di carità: era cosa di lodar Dio il vedere quali effetti causava nell'anima sua o la contemplazione di quella, o la presenza di questo: le lagrime, che dolcemente spargeagli ardori del suo cuore, che ne erandavano le fiamme fin su le gotte: la sospensione de' sensi, e delle potenze, che restavano immerse nelle dolcezze spirituali, che provava all'ora l'anima sua, erano gli effetti ordinari, che in simili occasioni li causava nel suo cuore.

Da questo grand' Amore nasceva l'ardentissimo zelo, che havea dell'honore, e gloria di Dio. Era egli mansuetissimo, non già per natura, ma per haverli con gli atti continuati di essa acquistata questa virtù; ma dove poi stogava l'ardente suo naturale, era, quando vedea maltrattato l'honor di Dio, o della sua casa. Essendo Vescovo di Valvaistro, fù un giorno invitato da Don Martino suo fratello, che li trovava in Saragozza a visitar la Chiesa del Collegio di San Francesco per la festa di S. Diego, che in essa si celebrava: entrato il Sáro Prelato in Chiesa, dove stava esposto all'adorazione de' fedeli il Santissimo Sacramento, e genuflesso adorandolo s'accorse, che vicino ad esso era un Giovane altrettanto nobile quanto distinto, e di quelli, che si servono del sangue nobile, solo per potere con più licenza fare azioni più vili tanto, quanto di maggior offesa di Dio, costui stava inginocchiato non già come vero adoratore di quel tremendo Sacramento, ma come quei falsi del Giudaismo, che genuflesso avanti al flagellato Signore, *Dabant ei alapas*; imperciò che con sfacciataggine troppo eleetrandà parlava, e già si può intendere di materie poco decenti con una dog-

na tappata con un manto di serino, ufo introdotto dalla licenza del troppo libero tratto delle donne di Spagna. Li mirò con occhio bieco filamente il Servo di Dio, parendoli, che ciò potesse ballarli per avviso da levarli da quella illecita prattica in luogo, e tempo così sagto; ma quelli, che ciechi non havevano tenuto rispetto alla presenza di un Dio Sagramentato, poco, o nulla riflessione fecero alla bieca miratura del Santo, e zelante Prelato, proseguendo senza riguardo alcuno nella lor pratica: onde non potendo più soffrire quella manifesta offesa, che alla presenza del loro Signore faceano, tutto sdegno con voce, & occhio acceso in vive fiamme di zelo li fé così grave riprensione, e l'esagerò sì bene la gravità di quella colpa, che fé tremare da capo a' piedi, non solo ad essi, ma a tutti quelli, che li trovarono presenti, sicché tutti in quelli miseri rimasero emendati, e corretti di un'ecceito così abominevole. E Dio volle non fusse tanto usato nel Christianesimo, dove, sì poco rispetto si porta hoggi alla casa di Dio, o che vi fussero molti di quelli così Santi, e zelanti Prelati, che in questa guisa lo riprendessero, acciò effirpassero sì miserabile abuso da tutto il Catholicismo.

Né bastò l'affetto di carne, e sangue, che a' suoi parenti portava per le loro ottime qualità, degne del suo più tenero amore, acciò che acramente non li riprendesse quando si trattava di un'ombra sola dell'honore di Dio; quindi havendo Don Martino suo fratello cresciuto in sua casa un ragazzo, che appena nato li fù dall'iniqui parenti buttato avanti la porta di sua casa, l'havea poi posto non ordinario affetto: cresciuto il fanciullo, come si vedesse così caro al Padrone, cominciò ad allargarsi ne' vizi della gioventù; fu con la spalla del Giustiziar maggiore, che l'amava, era divenuto lo scandalo della Città: & il Padrone, benché lo riprendesse, vinto dall'affetto, che li portava, non lasciava di proteggerlo nell'occasioni, e liberarlo da molte pene, che meritava, sicché sempre più diveniva impertinentissimo, & insopportabile: seppé ciò in Valvaistro, dov'era, il nostro Prelato, e scrisse al fratello, riprendendolo aspramente, che sotto la sua protezione dalle adito a quel scelerato di allargare tanto la mano nell'offesa di Dio, e scandalo del suo prossimo: onde lo pregava a porvi subito efficace rimedio; ma come vedesse non haver la sua lettera fatto gran breccia per scacciar dall'affetto di suo fratello quello insolente, onde s'era contentato con le sole riprensioni, e minacce, con poca, o nessuna emenda, vi spedì subito il suo Confessore, e Teologo, con ordine di non partirsì se non vedea scacciato dalla Corte di suo fratello quello infelice, perche dicea, che non potea soffrire, che nella casa sua si sostenessero, e difendessero ribelli a Dio per la colpa.

Ma più fù quello, che li successe con Don Michele suo nipote, giunse questi una volta doppo lungo viaggio a Valvaistro un giorno della Santissima Trinità, e doppo baciata la mano a suo Zio, come li dade fastidio la barba, che per il lungo viaggio l'era cresciuta, se la fé fare dal suo Barbiere: indi tornò a vederli col Zio per darli più lunga relazione del suo viaggio, ma questi vedendolo con la barba fatta, senza lasciarlo parlare li fece una severissima riprensione, che haveva fatto lavorare il Barbiere in giorno di festa così solenne, essendo quella opra servile, e pregandolo, che se non li voleva dar disgusto non a-

commercesse più di simili errori. Ben sò io, che a molti, che lo vedono hoggi così usato nel mondo, che come le fusse un'atto di Religione, aspettano la festa per farsi la barba. Io stimaranno assai scrupoloso; ma il certo è, che è grave dispetto, e che benchè non fusse sì grave. tale apparisce a chi tanto come questo Santo Prelato stima l'honor di Dio, & il suo culto; ma che molto lo riprendesse così agramente in quella occasione, quando in un'altra lo cacciò da sua casa, e da quella di D. Martino suo fratello. Era questo Cavaliere ricco, & unico herede non solo della casa di D. Michele suo padre, ma anche di quella di D. Martino, che non havea figli, che però se lo prese in casa sua, e se lo teneva con quello affetto, & alsi più, che se fusse stato suo figlio; non più però la sua diligenza, con esser molto grande, liberarlo da quei naufragii, che la fragilità della gioventù con li venti delle commodità, e conversazioni causa comunemente ne' giovani. Seppe il nostro F. Geronimo, che suo nipote era non solo caduto, ma perverava nella caduta, & offesa di Dio, e non potendola sopportare nella sua casa, ma prevalendo il zelo dell'honor di Dio all'affetto di carne, e sangue, volse in ogni conto (doppo haver fatte alcune diligenze, ma in vano per l'emenda) che suo fratello lo cacciasse di casa, e perche quelli ci era confidato a forza, e non havea cuore di eseguir quanto dal Santo Religioso li veniva ordinato, prese egli a far quell'ufficio, e chiamarlo un giorno alla presenza di D. Martino suo fratello, che li disfaceva in lagrime per la tenerezza d'amore, con che l'amava, doppo haverli esagerata in guisa la bruttezza delle sue colpe, che come confessò poi nel processo, lo fé tremare da capo a piedi, e li parve di vederli avanti il Tribunale di Dio, lo scaccio a sbuttone da quella casa con dirli, che giacchè havea perduto il rispetto a Dio per compiacere alla propria volontà, quello era un cacciarlo di casa, accertandolo, che non habrebbe più lungo né nella casa, né nell'heredità di suo fratello, che non lo conoscevano più per loro nipote, né per figlio di lor fratello: e fu ciò con tanta collanza, che non permise, che più accostasse a quella casa; onde quelli sapendo la fermezza di suo Zio, s'era già determinato di prendere un volontario despetto, e pascere all'Indie; ma disuaso poi a ciò fare da' parenti, & amici, passò a vivere nella Villa di Mata, dove stiede ben dieci mesi, uè farebbe più ritornare se non l'haveva accettato del pentimento, & emenda delle sue leggierchezze.

Ma questo zelo dell'honor di Dio, e suo culto, che teneva con gli altri, era tanto maggior con se stesso, che ben mostrava da quanta ardeur carità procedesse; imperciòche causava divozione il vedere con quanta egli celebrava la Santa Messa, dalla quale non lo poterono distogliere o la gravità degli affari, o la varietà de' negotii, ne' quali stava sempre applicato, faceva sempre con lunga oratione la preparazione avanti, & il rendimento di grazie doppo: indi doppo essersi confessato con gran contrizione, tutto irrigato di lagrime se ne andava all'Altare, nel quale tutto acceso di amor di Dio, e pieno di sentimenti divoti celebrava quel Santo Sacrificio con tanta attenzione, gravità, e puntualità della più minima cerimonia di esso: & era tanto l'affetto, che teneva a quello Santissimo Sacramento, che dal giorno, che disse la prima Messa, fino alla sua mor-

te, già mai per nessuna occasione lasciolla, e quando dall'infermiera veniva impedito, si comunicava per mano del suo Confessore nel letto.

Fù sommamente divoto della Beatissima Vergine, e come vero figlio di San Domenico si affaticò sempre, perche la divozione del suo Rosario si estendesse per tutti li fedeli, essendo così accetta questa divozione alla Vergine. Lo recitava egli intero ogni giorno, né vi era sermone, ch'egli facesse, dove non raccomandasse caldamente al popolo così senza divozione, e come cercasse sempre con le sue forze di promulgarla si fé dar licenza dal suo Generale Fra Silio Fabro di poter, dove volesse, erigere, e fondare questa Santa Confraternità del Rosario: & essendo Vescovo non solo assisteva infallibilmente a tutte le processioni del Rosario, che si fanno la prima Domenica del mese; ma sempre che predicava, lo faceva con il Rosario al collo sopra le vesti, e tutte le porte del suo palazzo la fé pintare, e la prese alla fine per corona delle sue armi, facendolo come impresa dipingere sopra di esse. Egli fu il primo, che nelle licenze, che concedea di confessare, o predicare vi ponea questa clausola, che per l'acquisto di tutti li Fedeli, e singolarmente a' vostri penitenti la salubre divozione del Santissimo Rosario. Fù anche devotissimo della Salve, che con tanta solennità si canta nel suo Ordine, eran tanti li sentimenti divoti, ch'egli havea, quando insieme con li Religiosi la cantava; che fatto Vescovo non se ne poté allentare; quindi non solo ogni Sabbato assisteva, quando si cantava nella sua Cattedrale, & acciò che il popolo vi concorresse, li concesse per ogni volta li 50. giorni d'indulgenza, che posso conceder li Vescovi; ma ordinò, che ogni sera con tutta la gente di sua famiglia li cantasse nella sua Cappella, e lui l'intonava, e cantava con somma divozione; e finalmente per il culto della sagra immagine del Pilar di Saragozza, che come vogliono fù la prima che si facesse della Vergine dedicatoli dall'Apostolo S. Giacomo, essendo ancora viva. Fondò alcune Cappellanie nella Cappella di sua famiglia, che sta vicino alla detta immagine, sicchè li può servire per Choro, con peso, che ogni giorno li sudetti Cappellani recitassero l'ufficio minore della Vergine, e le sue Litanie in voce alta, e di Choro alla presenza della sudetta divota immagine. Fù anche sommamente divoto del glorioso Patriarca San Giuseppe, il di cui officio il divoto compole, e recitava con divozione ogni giorno. Venerava anche con speciale affetto il suo Santo Patriarca Domenico, & San Luigi Beltrando, che fù suo Maestro di Novitii stando in terra, e come si tiene comunemente, lo visitò molte volte doppo la morte dal Cielo. Teneva anche special divozione all'Apostoli S. Pietro, S. Paolo, e S. Andrea, & all'incontro Martir di Christo San Lorenzo, & molti altri Santi: & in particolare a Santa Maria Madalena, & a S. Teresa di Gesù, a San Francesco, e S. Agostino.

Ma per passare al resto delle sue virtù morali, e prima di quelle, che costituiscono essenzialmente un Religioso; Castità, Povertà, & Obedienza. Fù la sua Castità così intatta, che purissimo vergine li mantenne per tutto il tempo della sua vita, cosa, che non solo ci certificano le deposizioni de' suoi Confessori, che li sentirono le confessioni generali, anche di tutta la sua vita; ma lui stesso confessò poco pri-

ma della sua morte in una pretisa occasione per gloria di Dio, à Don Faullino de Heredia Canonico della Chiesa di Albarraain, & all' hora suo Vicario Generale. Per conservare questo gran tesoro non si può credere con quanto ricatto ei vivesse, e diligenza facesse nel custodirlo. Non permise, che mai donna alcuna lo venisse à visitare in sua casa per qual si sia occasione, anche che lì fusse stata parente, e massime quando stava infermo; quindi se serrare la porta in faccia alla sua stessa sorella D. Anna Maria Lanuza, quando trovandosi con una ferita alla gamba in casa di D. Michele suo fratello, perche voleva venire ad assistere alla sua cura, dicendogli, che se più intendesse simile cosa, egli se ne farebbe fuggito così male, come si trovava; anzi nè meno voleva sentirle con lunghezza, rimettendole subito per l'informazione al suo Vicario Generale, quale era huomo degno: e se è caso ora cosa, che necessitasse il parlarli, non permetteva, che venisse in sua casa, ma in Chiesa, e seduto al Confessionario parlavali. Mai si fé vedere parte nuda del suo corpo, anzi che nè meno ardiva di mirarsi a se stesso, tanto che credeva havevse un difetto nel corpo, come l'era stato cennato da alcuni, e non era vero, come si vide dopo la sua morte. Da questa pñirà vergingale credo io nascesse quell'odore Celeste, che il Signore concesse ad alcuni di sentire uscir dal suo corpo, come attestano certi testimonii giurati nel suo processo.

La Povertà Evangelica, e Religiosa conservò egli non solo per tutto il tempo, che fu Religioso, ma per tutto quello di sua vita. Essendo Religioso erano li suoi abiti tutti rappezzati, e rotti, benchè sempre bianchi, e puliti; le scarpe grosse, e rappezzate, bastandoli un paio solo di esse per ordinario sei, o sette anni: & un paio confessò, che havea 18. anni, che le servivano: una cinta di corio portò sempre mentre visse, e fu quella stessa, che li cinse il Priore in Valenza, quando prese l'habito: nella cella non vi erano se non libri, e qualche stampa di carta: il letto poverissimo, come di sopra habbiamo notato: e quello, che più importa, così lontano dall'ingordigia di havere, che mai si poté piegare à ricevere quello, che l'era offerto, per violenza, che li facesse. Il Conte di Cocentaina, che lo portò una volta per godere della sua santa conversazione nelle sue Terre nel Regno di Valenza, li volle fare un presente di eccellentissimi quadri, & altri nobili adorni per la cella; ma non poté persuaderlo, per più che si affaticasse, à ricevere cosa nè pur minima di quanto l'havea offerto. Il Principe di Savoia Emanuel Filiberto, stimandolo assai, li mandò una cedola di 3000. scudi per la sua stampa, li rese con lettere humilissime grate del regalo, ma dentro la stessa lettera li rimandò la sua cedola; dagl'illeffi suoi parenti tan poco havrebbe preso cosa alcuna: per più che lo molestassero, se non pochi denari per far limosine.

Nè cambiando con il Vescovato stato perdè l'affetto alla Santa Povertà, anzi che col nuovo stato, come alloncrano da essa, crebbe non poco, perche quando è vero, e fino l'amore lo fa crescere, non s'estingue la lontananza; quindi con tanta parsimonia trasse sempre la sua persona, che in nove anni che fu Vescovo, cosa certo da stupire, e che io non crederei se non l'havevse lasciato scritto il suo Con-

fessore, per mano di chi passò sempre tutta la spesa; non spese per essa più di 15. scudi, che meno poteva spendere non dico il più oltervante trà le Religioni più strette al voto di Povertà, ma il più misero tra mendicchi più bisognosi. Andava egli sempre netto, e politissimo, ma rappezzato, e rotto: nè permetteva, che altri li rappezzassero, & accomodassero gli abiti, e le vesti, ch'egli con le sue mani fece l'accomodava, tenendo à questo effetto sempre provvisione di aco, filo, e pezzi: & essendo trovato in questo esercizio dal sopradetto suo Confessore, sorridendo solea dire: Padre, non dirà il diavolo, che ci havemo preso assai delle cose di quà giù. Entrò una volta un Paggio à farli un'imbasciata, e visitò in così vile esercizio ivà per ritirarsi; ma il Santo Vescovo chiamandolo seguitò il suo esercizio, fece fare l'imbasciata, e trattenutolo alquanto in discorso, licenziollo con dire: Non ti ammirare di vedermi fare questo esercizio, perche è proprio de' poveri come son'io.

Non riccava mai denaro, se non per far limosine, che per non privarli della gran consolazione, che faceva nel farle, si dispensava in questo; quindi era sì poco pratico delle monete, che li vidde non poco imbarazzato una volta, ch'essendo venuta una quantità di carta per la stampa delle sue opere, non si trovò il suo Confessore in quella Città, essendo passato à Saragoa per un negotio: onde li fu forza per pagare le viture servirsi di alcuni denari, che teneva per far limosine: e per più che li affaticasse di contarli, pure ci fece errore, dandoli più di quello se li dovea.

Nè credere, mio Lettore, che ciò procedesse à damieria, o à vita d'animo, perche più costoso era egli d'animo magnanimo, e liberale, & il puro amor della Povertà Religiosa lo riduceva a questi estremi. Nè per altro, che per donarlo a' poveri era così scarso con le medesime; quindi non diede mai il valore di un sol giulio a' suoi parenti, e pur l'havea tanta obbligazione, e tanto ne havea ricevuto dalla sua casa: per altro era egli amorevolissimo co' suoi parenti, e specialmente con D. Martino suo fratello, e con D. Michele suo nipote. Volle questi per godere più da vicino la santa convitratione del Zio, e poterli assistere nella vecchiaia, e poca salute che tenea per il grand'affetto, che li portava, passare a vivere con moglie, e figli in Albarraain; ma il Santo Prelato con amaro tanto, e con veder la finezza, che con lui usava il nipote, non volle già riceverlo nella sua, ma comandò al suo Confessore, che li procurasse ad affitto una casa vicina alla sua; volle, che tale affitto corresse à conto del nipote, e non solo non li comandò mai niente, nè permise, che mai si servisse di cosa di sua casa, se non l'acqua di una fonte di essa per esser di miglior qualità che l'altre, ch'erano nella Città; ma in dieci mesi, che visse in sua compagnia, non lo convitò se non due volte a mangiar seco, nè giamai li inviò, o à sua moglie, & ad un suo figlio, ch'era di cinque anni all' hora, diede, come si disse, cosa di prezzo d'un sol quadrino, facendoli scrupolo di darli (non havendo necessità) con levarlo a' poveri; che tanto pazivano, e di chi erano le rendite, come egli dicea, del suo Vescovato; e finalmente se visse da povero, morì così mendico, che bisognò, che suo nipote li dasse con che governarsi nell'infermiera, e facesse la spesa dell'in-

cierto doppo la morte: e l'heredità, che li lasciava, furono molti debiti, oltre à gran quantità di denari, che l'havea prestato: onde il Nuntio di Spagna informato bene di questa verità, comandò a' Collettori delli spogli de' Vescovi, che tutto quanto trovarono lasciati a D. Michele, che testava creditore, del Zio in più migliaia di scudi.

Ma come potea non esser tanto amico della Povertà, chi era di cuore tanto humile: la cognizione di se stesso, ch'è il più sodo fondamento dell'humiltà, era sì grande in questo Servo di Dio, che si tenea per la più vile, e disdetta creatura del mondo. Tutte le sue cose le tenea per imperfette; cosa, che tanto più in lui era discoloso, quanto che il mondo acclamava l'opere sue per sommamente perfette. Questo sentimento essendo verissimo in esso, fu quello, che li rese tanto difficile il pubblicare con le stampe opre sì docte, & erudite, quanto egli scrisse, che non potevano persuaderlo nè le preghiere degli Amici, nè li comandi del Serenissimo Principe di Spagna, e fu necessario lo forzasse l'obediencia, acciò si risolvesse, come fece, ad imprimerli. Fuggì sempre tutte l'occasioni di honore, nè potea soffrire, quando non potendo sfuggirli era forzato a riceverli. Essendo andato alla Corte per rivivere il suo Generale Xavier, in occasione, che fu fatto Cardinale, per la stretta amicizia, che con il Servo di Dio havea professato essendo in *minoribus* della sua stessa Provincia d'Aragona; lo seppe il Duca di Lerma, Privato all'hora di Filippo III. e li fece intendere, che havrebbe havuto gusto di vederlo, amandolo fin d'al'hora, che l'havea conosciuto in Valenza, essendo Viceré di quel Regno, andò il Servo di Dio a visitarlo in palazzo, e fu ricevuto da quel Signore con le maggiori espressioni di affetto, e di stima, che si havevano potuto desiderare; e per farlo conoscere al Rè suo Signore, lo pregò, che accettasse di fare un Sermone nella Cappella Reale; s'accorse egli qual'era il fine del Duca, e scusandosi con esso di farlo per la prescia, che havea di ritornare, dubitando di qualche maggiore diligenza dal detto Duca, senza trattenerli più nella Corte cercò subito di ritirarsi da essa, e ritornare in Valenza. Non solo essendo suddito, ma anche Superiore ponea le mani nelli ministerii più vili, e bassi della Comunità. Essendosi ritirato nel Collegio di Saragoza doppo finito il Provincialato non permise, che mai il Converso destinato per suo Compagno li facesse alcun servizio nella Cella, nè di scoparlà, nè di farli il letto, che tutto volea far di sua mano, e doppo molto stento, il più che permise, fu, che l'aintasse a farlo. Calò un giorno alla Sagristia, e sentendo, che il giovane destinato a far il Turibulo non era venuto a vestirsi, corse lui a supplire quella mancanza; è vero però, che li fu proibito dal Superiore, con che hebbe a mortificarsi di non fare un'atto di tanta sua consolazione. Quando calava a dir Messa, andava al campanaro a far segno con la campana al popolo per la detta Messa, e benché altri accorresse a far questo officio non lasciava levarlo di mano.

Nè sublimato alla dignità Vescovale perdè punto della sua innata humiltà: subito eletto il formò suo fratello la Corte decente a quella dignità; ma egli non permise mai, che lo servissero, sino al giorno della sua consagrazione, & all'hora riformò la detta Corte, togliendo tutto quello, che li parve di

ccesso, e di vano. Era cosa, che pareva contraria alla sua dignità, vista con occhi humani; ma che non lasciava di esser di molta edificazione il vedere quando alcun Religioso, o Sacerdote venendolo a visitare si inchinava a baciarsi la mano, perchè egli subito inginocchiandosi a' suoi piedi pigliava la sua, e con termini di profonda humiltà cercava baciarcela. Bella però fu la humilissima, e pietosa contestazione, che hebbe con D. Martino Carriglio Abbate di Monte Aragona, perchè essendo venuto questo a visitarlo, nel licenziarsi postosi inginocchiato a' suoi piedi li chiese la benedizione; ma egli postosi alli piedi dell'Abbate per baciarceli, stando così lungo tratto contrastando, sino à tanto, che uessuno cedendo all'altro, fu necessario, che abbracciati insieme si alzassero. Alla fine nel tratto di sua persona, nelle visite, e ne' titoli dimostrò sempre quanto fusse grande la sua humiltà, & in maniera, che non mancò chi lo mormorasse per troppo liberale, e che pregiudicasse al posto di Prelato, come se consistesse quella in haver, o negar titoli, & in portar sempre il sopracciglio di maestà, o la preminenza di titolo, e di luogo.

Da questa sua sì vera, e profonda humiltà nacque anche la gratitudine grande, e conoscimento de' beneficii ricevuti così con Dio, come con gli huomini, perchè come col proprio conoscimento stava assai certificato in se stesso non meritar cos'alcuna per picciolo, che fusse il beneficio, che se li faceva, lo riconosceva per grande, e come a tale o con il rendimento di grazie, o con la ricompensa de' beneficii maggiori li riconosceva non solo nelli beni temporali in tutto ciò che poteva, ma molto più in quelli dell'anima; per questo tra l'altre cose institui due Cappellanie perpetue nella Cappella di sua casa, sia nella Chiesa di S. Maria del Pilar di Saragoza, una delle quali diceffe ogni giorno una Messa per l'anime de' suoi Benefattori, a' quali egli nomina dicendo particolari beneficii ricevuti. E ben si poteva egli dire, che opresse al contrario di coloro, che scrivono gli beneficii su l'arena, e l'offese ne' marmi, giacchè egli indelebili tenea gli beneficii nella memoria, quando all'incontro subito si scordava degli aggravii. Era egli d'una natura iguea, e colericca, che lo rendea alquanto iracundo ne' primi moti; ma seppè egli attemperare, e frenare così bene questo suo naturale, che lo rese assai placido, e mansueto; li costò però alai, essendo il suo naturale così colerico, perchè ad ogni moto di colera, anai a' ogni parola, che usciva dalla sua bocca, che non fusse come quella quiete, e pace interna, che soleva haver con il prossimo, rompendo, e vincendo il suo naturale, subito con atti di profonda humiltà cercava rimediare; dirò alcune di esse per fare intendere così l'altre. Essendo Vescovo di Valastro visitando la sua Diocesi hebbe qualche parola di colera con più persone, & in particolare con un Prete, con chi fuori più che la colera il zelo lo fece eccedere un poco; ma accortosene subito gli chiese perdono, & al Prete non solo chiese perdono, ma si humiliò più inginocchiandosi a' suoi piedi. Stando un giorno per far l'Ordinatione venne un Scudente a supplicarlo di volerlo ordinare, l'esaminò il Vescovo, trovandolo insufficientissimo disse, in nessun conto volerlo ordinare per la sua insufficienza; venne ad interceder per edo un Canonico, ma con tali termini, &

appretti, che infadato il Servo di Dio, li disse una parola con colera, alla quale rispose un'altra non men colerica il Canonico; ma come egli subito accortosi dello sdegno si era rimesso, non diede altra risposta, e tale quale meritava il poco rispetto del Canonico: anzi dovendosi vestire per dir la Messa, e celebrare la sudetta Ordinatione, volse prima chiederli con lagrime a gli occhi, e con gran fencimento di humiltà perdono. A due Clerici, che l'haveano fatto andar in colera, subito ritornato in se chiese perdono, con dirli Perdonatemi per amor di Dio, che già conosco il mio naturale itacando, & imperitiente, che non è soffribile. L'istesso disse in un'altra occasione di colera a due servidori di sua casa. Celebrando il Sinodo sopra una difficoltà morale, li replicò con molte instanze un Curatojal che baveando egli adeguatamente risposto, come vedesse, che quello non si quietava, e tornava sempre a dir l'istesso con qualche poco di colera, li disse: Hora sì, che questa vostra è petulanza, e perfidia. Riparò poi a queste parole, e patendoli haver offeso quel Prete, quando si finì il Sinodo lo chiamò, & abbracciandolo alla presenza di tutti li chiese perdono. Visitando finalmente (per lasciarne molte altre) la Cattedrale, bebbe qualche contrasto con una persona principale di quella Città, che però non consistè in altro, che in dir le sue ragioni con un poco di colera, e di grida; ma come leeppe, che perciò quelli era tornato messo a sua casa, cantando da là a pochi giorni la Messa in Pontificale, venendo con gli altri quel Gentil'huomo a baciarsi la mano, egli stringendo la sua li disse: Già sà V. S. che li sono amico, e che l'havevo da esser sempre. Di che edificato quel Gentil'huomo rivolto a' circostanti disse: Il nostro Vescovo è un Santo. Questi, e mille altri casi li succedettero, nelli quali il nostro Prelato mostrò quanto grande fusse la sua virtù, che potè vincere, e raffrenare una passione sì violenta, ajutata pur anche dalla ragione, e dal fine che poteano inorpellarla, perchè in tutte queste occasioni, & altre consimili non si movea senza ragione: & il zelo di Dio, e del suo honore era quello, che causava maggior forza alla sua colera; ma tutto ciò non era bastato a non farlo riconoscerli per difettoso, & a non prenderne, come si è visto, con la soddisfazione l'emenda. Pondera ciò bene, mio Lettore, e dirai, che non m'inganno se io te l'approvo per il Non plus ultra della mortificazione, e dell'humiltà.

Ma come sia questa la base, dove suole il Signor fondare la tesoreria dovizioso delle sue grazie, grandi furono quelle, che fece a questo suo Servo, e lasciando quelle, con che l'adorò l'anima di costoroiche virtù, come reita di sopra ombreggiato, diremo solo di quelli doni gratuiti, con li quali rese al mondo cospicua la sua fantia. Quelli dell'intelletto, e della scienza furono rari in questo Servo di Dio; imperciò che egli in tutte le scienze era così profondamente dotto, che non hebbe chi lo superasse, e pochi che l'uguagliassero. Era universale la sua scienza, perchè non solo possiede le lingue Latina, Greca, & Hebraica, nelle quali fu eruditamente versato; ma gran Rettorico, e di lettere humane, come chiamano, fu ornatissimo: sottilissimo Logico, e Filosofo; profondissimo Teologo così nella Scolastica, come nella Morale, e Positiva: nelle Leggi Canoniche, e Civili versatissimo; ma sopra

tutto era così pratico nella Sagra Scrittura, e teneva così pronti, & a proposito i suoi luoghi, che fu comune parere, che sapè di memoria l'uno, e l'altro Testamento nuovo, e vecchio; e finalmente si verificò in tutto il nobile vaticinio, che di lui, essendo suo Maestro, fece San Ludovico Beltrando, quando alla presenza di molti disse più volte con le parole dell'Ecclesiastico: *Adimplebit illum spiritus sapientie, & intellectus, & flos gloria vestiet illum*; & io fatti stimò poi sempre tanto quella del nostro Prelato, che essendo Lettore giovane in Valeua il glorioso suo Maestro San Ludovico più volte l'accompagnò nel pulpito, e tenne l'hopologio, acciò non passasse il termine prelibo; assistendo, che ciò facea per sentirlo meglio, e che cavava gran frutto ne' suoi Sermoni; e cosa rara quella, che di lui, e del suo grand'intelletto si dice, che essendo tanto tempo occupato in tanti, e d'averli governi, che lo distraevano totalmente dallo studio, e con haver iscritte tante, & sì diverse materie, che oltre alli grossi volumi delle sue Homilie, e Trattati sopra l'Evangelii così eruditi, e ricevuti con tanto applauso come la stampa nel mondo, fè un gran Catalogo di trattati in qual si sia materia Teologica, hora sia Scolastica, hora Morale; e con tutto ciò havette posuto predicare per lo spazio di 39. anni che viltè dopo essersi ordinato Sacerdote nell'Ordine, finchè fu fatto Vescovo, tutte le Quadrageme, senza li molti Sermoni, e prediche, che facea entro l'anno.

Ma chi potrà esplicare con qual spirito, con quanta eruditione, e dottrina egli predicasse: & il frutto gaude, che riportava dalle sue prediche. Erano le sue prediche più effetto di oratione, che di studio, benchè non mancasse da questo il Servo di Dio; onde piene di fervoroso spirito, causavano mirabile effetto nell'anime: era grande la mutatione de' cuori, che faceano le sue parole; & il Signore non lasciava di concorrere con manifesti prodigii per accreditare insieme con la dottrina la vita del suo Santo Predicatore. Quindi fù molte volte vista la sua faccia risplendere come un Sole vibrar raggi di luce soprannaturale, e Celeste. Così essendo Priore del Convento di S. Monofrio, predicando la Quadagesima dell'anno 1589. esplicando quel luogo della Cantica: *Nasus tuus sicut Turris Libani*, con gran fervore di spirito fù da alcuni divoti uditori visto con la faccia non solo rossa, & accesa come fuoco; ma lucida come un Sole. Così predicando a Saragoza nel Collegio di San Vincenao Ferrerio le glorie del Santo nella sua festa dell'anno 1613. fù visto uscirli dalla faccia un raggio di ecceffiva luce, che illustrava l'auditorio; e la persona, che lo vide, lo depose con giuramento nel suo processo. Così Suor Isabella de Ubid Religiosa Domenicana nel Monasterio di Santa Tecla della Città di Saragoza, essendo Priora del detto Monasterio hebbe fortuna di sentirlo in diverse pratiche, & Sermoni, che venne a fare alle sue Monache, & in una di esse, nella quale più del solito s'era infervorato, li vidde uscire un raggio di splendidissima luce, ma in color rosso, come di fuoco, che uscendo dalla bocca del Servo di Dio si dilatava sopra le Monache, e tutte le riempiva di luce; e conobbe poi quanta luce interiore, e Celeste havea causato nell'anime di quelle Religiose per li singolari effetti di spirito, che in essa causò. Celebrando Sinodo nella sua Chiesa di Al-

barrazin nell'anno 1614. volse predicare, e nel Ser-
mone fù da una buona donna visto per tutto il tem-
po, che durò, pieno, e circondato di luce così splen-
dida, che l'abbagliava la vista, e la mostrò ad una
Gentildonna, che li stava vicino con altri: Non
vede V.S. come bello, e risplendence stà il nostro Ve-
scovo, così credo dovranno stare li Beati nel Cielo.
Viddelo finalmente il suo Confessore nell'ultimo
Sermone, che predicò, non solo con la faccia cir-
condita di luce, ma coronato di raggi, che attor-
no al volto, e dall'apertura della Mitra uscendo, lo
circondavano in quella guisa appunto, che sogliono
dipingersi l'aureole di luce intorno al volto de'
santi.

Ma che molto, che li splendesse nelle prediche il
volto, quando non andava mai a predicare, se pri-
ma non si fuisse apparecchiato con ferventissima o-
ratione, nella quale veniva l'anima sua ripiena di
Celesti splendori. Fù questo santo esercizio così ca-
ro al Servo di Dio, che pareva non se ne sapesse al-
lontanare, nè furono mai bastanti le grandi occu-
pazioni degli officij, che esercitò, a far sì che si dispen-
sasse alcun giorno dall'orazione, perchè oltre al tem-
po, che vi spendeva la notte, rubbandolo al riposo,
& al sonno, per più hore anche del giorno si occupa-
va in questo saggio esercizio: e quando non potea
ritirato in cella, lo faceva ritirandosi nella segreta
cella del suo cuore a negoziare con Dio; viaggiando
percio, solea allontanarsi dalla compagnia per
attendere da solo a solo con Dio. Mai si pose a stu-
diare, o scrivere, che prima, ad esempio del suo
gran Maestro San Tomaso, non spendesse qualche
tempo in orazione: & era così attuefatto, & habi-
tuato in ella, che subito senza gran fatica, o molto
ritiramento vi si trovava applicato, e qual si sia pic-
colo motivo bastava a sollevarti il cuore in Dio con
profondissime contemplazioni sì che ben presto, co-
me altrove accennammo, assorto, & estatico ne re-
stava, & in essa ricevea grandissimi favori dal Cie-
lo. Fù comune opinione de' Religiosi del suo Con-
vento di Valenza, che San Ludovico Belerando, che
fù suo Maestro de' Novitij, e l'amò tanto in questa
vita, li comparisse molte volte glorioso dopo la
morte, trattando con lui familiarmente, come fa-
ceva in questa vita mortale. La Santa Madre Te-
resa di Gesù lo favorì anche non poco, e frà l'altre
stando una volta assai male D. Martino suo fratello,
lo raccomandò alla Santa, la quale apparendoli lo
consolò, accertandolo della gloria della salute di
suo fratello. Visitando un giorno il sepolcro del
Santo Martire Pietro Arbues de Epila Inquisitor di
Saragoza, fù ricreato con un soavissimo odore, che
esalò dalle sue Reliquie, e che fuisse suo special favo-
re si conobbe, perchè non fù inreso dagli altri, che
erano presenti. Celebrando una volta la Messa con
la solita divozione, fù visto con un'Angelo di bellis-
simo aspetto al lato, e con tre globbi di pura luce
sopra la testa, mentre durò quel santo Sacrificio.
Et un'altra volta così circondato da splendori, che
non potè esser mirato, e riconosciuto da' circostan-
ti. La concesse anche il Signore, che molte anime
del Purgatorio venissero a visitarlo, e farsi sapere il
lor stato. Celebre frà l'altre fù quello, che li successe
nel nostro Convento di Valenza, essendo Provin-
ciale la prima volta, e stando visitando quel Con-
vento un giorno dopo pranzo ad hora di silenzio,

quando tutti li Religiosi s'erano ritirati a riposare
fenti picchiar la porta della sua cella, e credendosi,
che fusse qualche Religioso venuto a trattar alcun
negocio, senz'aprire li rispose, che non era quella
hora da trattar negozi; ma come seguitasse a bat-
tere seconda, e terza volta, andò ad aprir la porta,
e trovò il Servo di Dio Fra Vincenzo Antifia Giusti-
niani già defonto con l'habito della sua Religione,
ch'era stato in questo mondo suo grand' Amico: &
come se fusse vivo si posero a spasseggiar insieme per
il dormitorio, discorrendo largamente, e con mol-
ta familiarità; ma non si seppe di che per la sua
grande humiltà, e ricatto in nascondere tutte le gra-
tie, che ricevea dal Signore. D. Carlo Fernandez
Conre de Fuentes, volendo per sua divozione ire ad
Alba a visitare il corpo della Santa Madre Teresa,
come devotissimo del Servo di Dio, volse prima di
porli in viaggio prender da lui la benedizione, &
pregarlo a voler nelle sue orazioni raccomandarlo
al Signore; passati molti giorni, essendo Quadra-
gesima, volse il Servo di Dio pigliar l'Indulgenza
degli Altari del Rosario insieme con il Confessore, e
visitando l'Altare maggiore, dopo un largo spatio
di oratione chiamò il suo Confessore, e li disse: Pa-
dre, pigli V.R. l'Indulgenza degli Altari, applican-
dola per l'anima del Conce di Fuentes, perchè già è
morto; ma non lo pubblichi prima, che lo sappia per
altra strada. Tacque il Confessore, ma si notò il
giorno, che ce l'havea detto, e dopo otto giorni
venne avviso, ch'era morto nella Corte di Madrid
l'istesso giorno, che il Vescovo ce l'havea detto in
Valvastro, che pure stà 100. miglia lontano da Ma-
drid. Così leppr per Divina rivelatione la morte
d'un fratello del detto suo Confessore, e quella di
D. Martino suo fratello nell'istesso punto, che suc-
cessero in Saragoza, che stà molte miglia lontano
da Valvastro.

E giacchè siamo entrati a parlare delle sue rivela-
zioni legittimamente a dire del spirito di Proferia, di
che con tant'abbondanza l'attricchiò Iddio. Stava
gravemente inferma la moglie di un Cavaliere di
Saragoza detto Don Francesco Carenas: fù questi
grandemente afflitto a ritrovare il Servo di Dio, che
stava all'hora nel Collegio di San Vincenzo di de-
rta Città, prima, che lo lasciasse parlare lo portò
dentro una Cappella, e postosi in oratione avanti
ad una immagine del Crocifisso, e dopo esser stato
orando con lagrime, e sospiri, quasi un quarto d'ho-
ra, alzandosi dall'oratione, disse a quel Genito'l'huo-
mo: Lei, Signor mio, stà afflitto per la pericolosa
infermità di sua moglie; ma sii pure alleggerente,
e li raccomandi al Signore, interponendovi per in-
tercessori la gloriosa Vergine Madre di Dio, e San
Gil Abbate, la di cui festa farà hoggi ad orto, per-
chè con la gratia di Dio per il tal giorno starà sana,
e potrà andare alla sua santa festa a sentir Messa.
Con ciò si partì colui assai consolato, e ritornato a
casa diede all'inferma la nuova della sua salute, che
per l'opinione, che teneano del Servo di Dio, già
stimavano per certa la proferia: nè s'ingannarono,
perchè puntualmente si compì; imperciocchè racco-
mandata l'inferma al Santo Abbate quella notte,
che aspettava il più grande, e pericoloso accidente,
venne assai leggiero, e breve: & il giorno seguente
fù sana, e con sì breve convalescenza, che il giorno
determinato dal Servo di Dio potè uscire a sentir la

Messa nella Chiesa di S. Gil, dove rese al Santo grazie della recuperata salute.

Ma terribile fu la proferia, che fece a D. Antonio de Buyl de Arenos, Signor di Buyl nel Regno di Atagona, e di Burujolo in quello di Valenza. Viveva questo Signore per alcuni travagli, che passava nella sua Villa di Buyl, distante solo quattro miglia dalla Villa di Ajafa Diocesi di Valvairro, & essendo il Santo Prelato venuto a visitar quella Villa, venne a riverirlo il detto Signore; & egli dopo li soliti complimenti entrando in discorso de' suoi travagli li persuase con la sua solita energia, che si ritirasse da alcune pratiche, e trattasse di servire a Dio, e di aggiustar le cose dell'anima sua; fu ciò in presenza del Signor D. Giuseppe Chimenex Signor della Villa di Peraltiglia, e di D. Francesco Segura Cappellano del Castello, in casa di chi alloggiava il Santo Prelato; ma come quel Cavaliere li prendesse a risa, e burla le parole del Servo di Dio, egli con volto severo così ripigliollo: Ah sfortunato di D. Antonio, veda, che l'accerto, che ha da vivere molto poco; anzi che l'accerto, che non li restano, che poche ore di vita; però pensi a' fatti suoi: io già bene so Dio, che da parte sua ce lo dico. Non fecero grande impressione nel Cavaliere quelle terribili parole, tutto che la facessero grande ne' circostanti; e finiva la visita si partì dal Vescovo in compagnia del Rettor di quel luogo per ritornarsene, e come non fusse venuto ancora il Servitore con il cavallo, s'incamminò a piedi, pensando d'incontrarlo per la strada; ma giunti ad una fonte, che sta in mezzo del cammino, li furono tirate due archibuggerie da gente ivi appostata per ammazzarlo, che li colsero miseramente la vita.

Stava assai afflitto D. Michele Battista de Lanuza suo fratello, perche havevolidi fatta la figura an' Astrologo, disse, che haveva da casarsi; ma o che non farebbe figli, o solo uno, che presto anche si morirebbe, e come vedesse l'unico figlio, che havea detto Don Martino assai infermo, e delicato, dubitava non si verificasse il detto dell'Astrologo; ma ne l'assicurò il Servo di Dio dopo haverlo ripreso della vana credenza con queste parole: Don Martino non morirà fanciullo, io ve ne assicuro, ma vivrà molti anni. E li verificò il detto del Profeta, non dell'Astrologo, perche giunse Don Martino in età perfetta, & occupò honoratissimi posti in quel Regno.

E per non allargarmi soverchio: così predisse, che non habbessero havuto effetto, né le pretenzioni di D. Martino suo fratello per il Vescovato di Vichenza in Barcellona in persona sua, né del suo Confessore per l'Arcidiaconato d'Albarrazin in persona di Francesco Antonio Fuser suo fratello in Roma, né la Prebenda di Fluesca in persona di Don Diego Serra; e benché fossero certe le promesse, & efficaci li mezzi, restarono però delusi. Così predisse la salute di D. Martin Giuseppe Battista con pericolosa infermità, poco men, che disperato da' Medici; e di Don Vincenzo Serra d'Arriaga, & il rimedio di una grave necessità ad Antonio Martinez de Rubio. Così per fine conobbe, tutto che molte centinaia di miglia lontano, la morte del Conte di Fuentes in Madrid, l'istesso giorno, che successe: quella di Don Martino suo fratello in Saragozza: quella del Servo di Dio D. Diego de Fune Certosino nel Monasterio di Santa Dei di Saragozza: e quella del Conte di Pla-

encia suo parente nella medesima Città l'istesso giorno, che successe.

Conobbe anche l'ingimo de' cuori, e le cose occulte, e segrete. Stava il Padre Fra Hilario di S. Agostino Scalzo Carmelitano in Roma con alcuni intricatissimi dubbi de' gravissimi negotii, che trattava, li quali però non havea comunicato a nessuno: ricevè una lettera dal Servo di Dio, con il quale passava stretta amicizia, e come se l'havevise visto l'interno, così li scrisse sopra li suoi dubbi, e con tanta chiarezza lo consultò sopra di essi, che accerto con solo questo suo consiglio li negotii, che trattava. Conobbe, e manifestò per falso lo spirito di un tale tenuto per Santo, del quale correva fama havevise ricevuto favori grandi dal Cielo, e lo confermò il Santo Tribunale dell'Inquisizione, che esaminando poi lo trovò falso, e condannò per tale, quale molto prima l'havea conosciuto il Servo di Dio. Comunicando una Religiosa del suo Ordine in Saragozza al spirito delle sue Novizie con il Santo Prelato, egli li manifestò una grave tentazione di una di esse, che per uscir dalla Religione allegava l'infermità, affermando, ch'erano ceptazioni del demonio, e la consultò a farli fare subito la professione, che cessarebbero con la tentazione l'infermità: e così fu, perche fatta la professione restò sana, e divenne poi una gran Religiosa. Era giunto di fresco al suo Vescovato di Albarrazin, quando havendo per via occultissima saputo Antonio Martinez de Rubio, che alcuni scelerati sotto cappa di amicizia havean determinato di ammazzare in un luogo di quel Vescovato un tal Clerico, venne con consulta del suo Confessore per dirlo al nuovo Vescovo, acciò vi rimediassè; ma rimase stupido, quando incontrandolo nella sua sala il Santo Prelato, e preso per la mano, prima, che quell'cominciasse a parlare si sentì dire: Lei mi ricitava così l'istesso pensiero, con il quale viene di rimediare quel caso, che ho gran timore non siano già incaminati per eseguirlo. E per veder se parlava nel caso suo: Che caso? rispose. Al che il Vescovo: Del tal povero Clerico (replicò nominando il Clerico) che cercano d'ammazzarlo: & io vorrei, come nuovo nella Città, lei m'insegnasse, che posso far per rimediarvi. Li disse quelli, che mandasse o a carcerarlo, o ad arrestarlo in propria casa. Er il Vescovo non ammettendo il consiglio: O figlio, disse, questo farebbe dar maggior commodità a quell'iniqui di ucciderlo, perche fingendosi suoi amici, e confidenci in questa occasione l'havrebbero a man salva: Fate dunque così (dopo un breve tratto ripigliò egli) giacché voi sete pratico del paese per far questo servizio al Signore, vadi in persona a trovare il Clerico, e li dia in propria mano nascostamente una mia lettera, dove lo chiamo, che con segretezza venga a trovarmi; ma lo faccia subito, perche temo, che già van disponendo li suoi amici il modo di ammazzarlo. Si partì subito il Martinez ad eseguire quanto l'era stato imposto dal suo Prelato, e trovò, che conforme quello l'havea detto, già quelli traditori erano andati in casa del Prete per ammazzarlo sotto cappa d'amicizia, come dopo lo confessarono loro stessi, affermando, che mai l'haveano comunicato a persona alcuna, e con la chiamata del Vescovo si liberò quel povero uomo dalla morte per all'ora, e poi si rimediò al tutto.

Più bello è quello, che sieguetritornando un giorno dalla Chiesa alla casa, accompagnato, come fu suole, dal Clero, veniva fra essi il Licenziato Francesco Chimenez Pretre, e Beneficiario di quella, e quando t'ù a baciare la mano, nel licenziarsi dal Santo Vescovo, egli con volto allegro, & amorevole, e Perché li disse, non viene a vedermi: mira, che io l'amo assai. Inclinandoli a ciò con profonda riverenza il Sacerdote, parveli di testare, finché li fossero licenzii tutti gli altri, per vedere le li comandava alcuna cosa; e quando furono partiti gli altri, da solo a solo mirandolo con affetto: figlio, li disse, che cosa è quella, che ti tiene così inquieto. Si turbò non poco a quelle parole il Sacerdote, sapendo, che il tuo Prelato diceva il vero; ma non sapendoli imaginare come havea così chiaramente penetrato li pensieri del suo cuore: onde per lo stupore rimase immobile senza risponderli, & egli all'ora più chiaramente scoprendoli l'occulti pensieri dell'anima sua, soggiunse: lascia, figlio, lascia quella mala intentione, che ti tiene: mira, che io ce lo dico, che lo sfinio, & amo, perché concolci li tuoi parenti, e sù quali liano le tue obbligazioni. Confessò all'ora il Pretre, vedendosi convinto, e esser pur vero, che andava per quelli giorni inquietissimo, e con una mala intentione di rogliere la vita ad un'huomo di quella Città per non so quale aggravio, che presumea haverli fatto. Li fece all'ora il Santo Prelato una pratica con tanto spirito dell'obligazioni del suo luo, e quanto era contrario ad esso il suo diabolico intento, che lo ridusse a detrarli il suo mal'intento, & a buttare molte lagrime di vera contrizione, restando con l'animo placato, e quieto.

Il Dottor Antonio Cuver de Barnabè Arcidiacono della medesima Cattedrale, lo supplicò per la liberazione di un tal Clerico carcerato ad istanza del suo Fiscale: & egli con cortesia li rispose, che per amor suo non lo terria tanto nella carcere, quanto haveva determinato. Pallati alcuni giorni, stando nel Choro della Cattedrale assistendo alla Messa insieme con il Vescovo, li venne a memoria il Clerico per cui havea supplicato, e come il Servo di Dio per anche non l'havea liberato, disse fra se: Come là duro questo Vecchio a non far conto di quanto l'hò pregato. Ma appena l'havea pensato, quando s'accorse che il Vescovo, oltre l'usato, l'inchiudò l'occhio sopra con tanta attenzione, che ne restò ammirato, e subito sospettò, come quello, che lo teneva in concetto di Santo, che con lume profetico l'haveva penetrato quel pensiero; ne s'ingannò, perché finita la Messa, & accompagnandolo secondo il solito alla sua casa, quando gli altri si eran licenziati, ritirandosi all'Arcidiacono da solo a solo nella sua camera, li disse: Signor Arcidiacono non hò liberato ancora il carcerato, perché hò voluto, che lei stesso sia il Ministro di sua libertà; vadi dunque in mio nome alle carceri, e ce la dia; ma li faccia anche una buona riprensione sopra il difetto fatto, acciò se ne emendi. Si turbò non poco a queste parole l'Arcidiacono restando affrontato, che il Vescovo haveva penetrato quel suo pensiero di che accortosi il Santo Prelato, abbracciandolo con amore li disse, Vadi V.S. con Dio: da hoggi avanti non dubiti dell'affetto, e volontà, che li porto, e che faccio conto di lei.

All'istesso li successe un'altra volta, che passeggiando con il Servo di Dio per il campo, vennero in

A discorso della pretenzione, che haveano due Ecclesiastici della sua Cattedrale sopra certa cosa: e come l'Arcidiacono li pensava, assicurò il Vescovo, che haveano già cessato dalla detta pretenzione; e al che egli rispose: Hora stanno più fermi in essa, che avanti. Giunsero tra tanto ad un posto, dove scoprivono li due Clerici da lontano, assisi sopra un montero, che discorrevano tra di loro; & il Vescovo mostrandoli all'Arcidiacono, li disse: Vediti là, adello stan, trattando della materia; e ponendoli la mano sul petto, soggiunse lo se l'assicuro. Dalla certezza, con che ce l'informava, si mosse in curiosità l'Arcidiacono d'informarli, e vedere se il Vescovo diceva il vero, e fu l'istella sera a trovarli, e vistoli fermi in quella pretenzione, dalla quale egli credea li fuilero già alienati: passò innanzi, e dimandoli confidentemente di che discorrevano quel giorno sù di quel montero, e trovò, che trattavano di quella loro pretenzione: onde s'accortò, che ciò havea saputo il Vescovo con lume superiore.

Fabricando il palazzo del Vescovato di Albarrazin succellero al Maestro dell'opra due cose, in che conobbe esser il Servo di Dio pieno di lume profetico: la prima fu, che fabricando in certi mezzanini assai bassi, & oscuri, disse ad un suo fratello, che ivi la fabrica li potea proseguire più alla grossa, e con meno diligenza, perché il Vescovo non l'arebbe venuto a vederli; ma il servo di Dio vi andò poco dopo, e con un rilo di burla disse al Maestro della fabrica: Quella delli mezzanini li ha da far con più diligenza di tutto il resto, che si, che vetra il Vescovo a vederla. La seconda fu, che havendo il detto Fabricatore fatto molte fatiche fuora il patto fatto con il Vescovo, e dubitando non dovessè pagargelo, C se ne lamentò da solo a solo con suo fratello; ma il giorno seguente incontrandosi con il Vescovo sentendosi da quello Pensà Giovanni Lopez, che io non sappia quello che fa fuora del patto, e si sgomenta, o che huomo di poca fede. Finì questo con dire, ch'era il certo questo dono del Servo di Dio, e così pubblico, che tenevano le perone di andarli a parlare con la coscienza imbrattata, come quelle, che sapeano esser il più interno di esse chiaro, e manifesto al Servo di Dio: onde confessano molti di loro, che non ardivano andarli perciò a parlare senza confessarsi prima, e che all'ora a segni di allegrezza, cor li quali li ricevea, conosceano esserli noto l'intento di lor coscienza.

Ma se havea occhio sì Aquilino, che potea penetrar l'interno delle coscienze, havea anche sì gran virtù, & efficacia nelle parole per curarne le piaghe, anzi per trasformatle da carboni d'inferno in Serafini di Paradiso. Scava nella Villa di Mora una virtuosa Donzella, che amando tenetli sumamente un suo fratello, morendosi questi di morte repentina, e con sospetto di veleno, concepì sì fatto odio contra la persona, che sospettavasi l'haveva avvelenato, che stiede in evidente pericolo di perder l'anima, perché oltre a continui pensieri di odio, e di vendetta, hebbe di disperazione altresì per non haver il modo di vendicarsi, venne per quei tempi a predicare in detta Villa il Servo di Dio, & andatali a comunicare la vehemenza delle sue passioni l'affittice Donzella, conoscendo egli i buoni talenti, che per altro havea Dio riposti in quell'anima, con tanto spirito, e fervore li parlò, e persuase, che non solo la ridusse a

perdonare gli offensori, & a cacciar dal suo cuore quelle passioni infernali; ma a tenderli altresì Religiosa, persuadendola a prender l'habito del suo Terzo Ordine, nel quale viliſſe morì coo grand'opinione di ſancità.

Così con una ſua predica chiamò alla Religione di San Fraſceſco Fra Gerónimo Eſtevan, che tu poi ſpeccchio di oſſervanza in eſſa: & al Doctore Duinico Matco Canonico Penitenziario della ſua Chieſa, con una ſua perſuaſione mutolli il cuore, e lo fece venire alla ſua reſidenza, & al complimente delle ſue obbligazioni. Così una ſola ſua parola, o una ſua lettera furono baſtanti a quietare, o le tempeſte delle teocazioni, o li marolſi de' ſerupoli, o l'inondatione delle paſſioni in molte anime, che per abbreviarli laſcio di narrare più in particolare, e me ne paſſo alla ſua pretioſa morte.

Queſta volle il Signore, che non per altra mano li veniſſe, che della Carità, che come l'havea accompagnato tutta la vita, volle, che li cauſaſſe anche la morte: Correva nella Città una febre acuta, e maligna, che quaſi contaggioſa ſi attaccava, & in pochi giorni ammazzava, & cadde fra gl'altri infermo il Doctore Giovanni Beltra Canonico della ſua Chieſa: & egli, ſecondo il ſolito, andò a viſitarlo, lo conſolò, & eſortò a ricevere allegramente la chiamata del Signore, & a preparari a quella; ſacca queſt'opta di carità ſe ne tornò a caſa, e ſubito s'intet male, havendoleſi attaccata quella m'igna febre, & egli ſi tenne ſubito per morto, e come da lungo tempo deſideraſſe già di vederſi ſciolto da' legami del corpo, & unito con Dio, ſi rallegrò, che fuſſe giunto il termine deſiderato, e ſi poſe con gran diligenza ad apparecchiari a quella chiamata. In che li ſeppe per la Città il pericolo del ſuo Paſtore, non ſi può dire con quante lagrime, e preghiere età ſupplicato al Signore da tutto quel Popolo, e Clero, che lo ſtimavano per Santo, acciò lo laſciaſſe godere un'altro poco a quella ſua Chieſa, e perche credeano, che neſſuna ſarebbe ſtata efficace più della ſua per impedirli tal gratia, mandorno due del Capitolo a ſupplicarlo voſſeſe dimandare al Signore; egli però riſpondendo con le parole di Agoltino: *ſi aliquando quæd non modo, li ptego a non impedirli più la libertà da così penoſo eſiglio.*

Era ſi viva la ſua ſperanza, grande il giubilo di haver potuto prima a conſeguirne l'Objecto, che ſenza poterſene contenere replicava ſpeſſo quelle parole: *In domum Domini ibimus.* ſenza che giamai ſe li ſcopreſſe un minimo timore della morte, nè me ne maravigliò, mentre havea tanta certezza di paſſar da queſto eſiglio all'eterna felicità, che vedendo D
pianger ſuo nipote per il pericolo della ſua vita, lo conſolò con dirli: *Figlio ſervi a N.S. e potralo ſempre avanti gli occhi, perche quanto a me là nel Cielo mi tterrai in tutti li tuoi biſogni. Ma poi riparando a ciò che havea detto, tipigli: Oh miſero me, che diſſi, io hò da dire che andarò nel Cielo: così lo ſpero dal mio Signore: onde ti aſſicuro, che là mi terrai per ogni tuo biſogno. Ma quali cran gli atti d'amore cauſati dal vederſi già vicino ad accuſarſi nell'abiſſo della Divina Carità, chi potrà eſplicitarlo ſe non hà il cuore, come lui, acceſſo di fuoco così ſovver una ſol coſa io qui vò narrarti di molte, che a mio parere non poco moſtra quanto ſtaſſe in quell'ultimo queſta fornace acceſa nel ſuo cuore. Havea-*

A li la febre cauſato un letargo ſonniſero così potente, che non vi era rimedio di tenclo ſvegliato per la gran pena, che pativa in diſcacciare quel ſonno, inimico così importuno: e pure ne eſperimentarono uno, che dovea eſſere il ſuo maggior ſomento, queſto era leggerli qualche poco dell'inſocate meditationi di Fra Luigi Granata, che all'hora ſcacciato dall'amore il ſonno, teſtava ſubito ſciolto da' ſuoi legami, & ad occhi aperti con grandiffima attenzione ſi profondaſſe la mente nella contemplatione, mentre la volentà con atti inſuocati di Amore volava ad unirſi con il ſuo Amato.

Fù coſtante opinione di tutti quelli, che lo etatarono in queſta ultima infermità, che egli riceveſſe molti ſavoi, e viſite de' Santi, & Angeli del Cielo ſondata in diſteſe parole, che oltre l'uſato li ſcapparono da bocca, parlando fra gl'altri con Francelico di Lione, che fù poi Rationale della Santa Chieſa del Pilat di Saragoza, aſſatrollo un poco con una grãde ammiratione: Nò vedidile egli, che beſliſono quell'Angiolui, che hora ſon partiti di quà.

Volſe morir come havea viſiuto da povero: onde non ſazio di quella, ch'era in ſua caſa ſino al letto, in che ſtava, volle, che fuſſe ſin da all'hora conſignato all'Hoſpedale, dal quale ſupplicò poi li fuſſe preſtato, come a qual ſi ſia povero di eſſo, mentre durava la ſua infermità. All' 12. di Decembre, che fù il 7. di eſa ſi ſcoprirono tali ſintomi di malignità, che dubitando li Medici di qualche d:lire, come in fatti ſuccelle, li comandorno, che riceveſſe gl'ultimi Sacramenti, lo fece prevenendoſi con una confeſſione genetale, quale fece con il Scrittore della ſua vita, dalla quale queſta ſi cavava, & atteſta, che lo ritrovò, che eſſendo di 71. anno, non ſolo havea conſervato intatto il fiore della ſua verginità, ma illeſa: altresì la ſtola della gratia batteſimale, ſenza che giamai in tutta la ſua vita haveſſe commeſſo peccato mortale. Fatta la confeſſione con tante lagrime, e cognitione delle proprie colpe, come ſe fuſſe ſtato il maggior peccatore del mondo, li fù portato il Sagro Viatico dal Canonico Penitenziario maggiore, & accompagnato da tutto il Capitolo: volle all'hora uno de' ſuoi Cappellani far in ſuo nome la profeſſione della Fede, acciò lui la ratificaffe, come ſogliono in ſimili occaſioni li Prelati. Ma lui li diſſe: Nò, nò, coſca a me ſarla. Poſto dunque gli occhi ſù la Sagra Hoſtia, che li tenea avane il Canonico, cominciò a fare la detta profeſſione, ma cò tal profluvio di dottrina, e di ſentenze, e con ſentimenti così divoti, che a tutti pareva di ſciorire in San Getonimo, o ſun S. Agoltino; fece poi molti atti di contritione, cercò perdonar al Capitolo, & a tutto il Veſcovato della ſua, come lui ſtimava, mala amminiſtratione, e con molte lagrime, e divotione ricevé il ſagratiſſimo corpo del ſuo Signore, & il giorno ſeguente l'etrema unctione, riſpondendo egli alle litanie, e recitando oſieme con gl'altri il Salmi. Finito però di ricevere con tanta divotione queſto Sacramento ſi aliend da' ſenſi con la malignità della febre, e cominciò a delirare; ma come tutti li ſuoi penſieri erano o di Dio, o per Dio, hora dicea verſi di Hinni, e Salmi: hora, che ſi daſſe limoſine a' poveri: hora, che li Confefſori accuſaſſero a conſiſcate li poveri penitenti, e ſimili coſe degne del ſuo zelo, e della ſua carità.

Venne alla fine l'hora della ſua morte, e cominciò

tiara la raccomandazione dell'anima in quelle parole: *Subvenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini*, ad imitazione del suo Santo Patriarca Domenico, rese il suo purissimo Spirito al Creatore alli 15. di Dicembre dell'anno 1614. che correva il 72. di sua età.

Subito che si seppe nella Città la sua morte fu grande il pianto, con che s'intese da tutti come quelli, che perdesano in esso il Padre che l'amava, & il Pastore, che con amor li reggeva; solo li restava la consolazione, che speravano dal Cielo, dove senza alcun dubbio fusse ito a goder di Dio la sua potente protezione. Vestito il sagro cadavere con l'habito del suo Ordine, e sopra di esso con le vesti Pontificali, fu esposto nella Cappella del suo palazzo alla veneratione del suo popolo. Hava determinato D. Michele suo nipote di far aprire il cadavere per imbalsamarlo; ma poi da Celeste istinto, che voleva honorarlo con più fino balsamo di soprannaturale incorruzione, senza saper come, quando già era il tutto apparecchiato, mutatosi non volse, che si toccasse il corpo del suo Santo Zio. Doppo due giorni dunque, che stiede senza seppellito, non solo non diede nessun mal'odore, come si dubitava dalla qualità del male, di che morì; ma esalava altresì una tal Celestiale fragranza, che molti ritornorno più volte a baciarli la mano, solo per goderla. Il Martedì mattina 17. dello stesso mese di Dicembre potorno con accompagnamento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e del più nobile della Città il corpo nella Chiesa Cattedrale, dove con grandissima solennità se li celebrarono l'Officio, Messa, e predico l'orazione funebre il Dottor Gasparo Sanchez Tesoriero di quella Chiesa, che fu così dotto, & erudito, che si pubblicò subito per le stampe. Hava disposto suo nipote di porlo in deposito nella nostra Chiesa del Convento di Albarrazin, per haver più facilità di trasferirlo nella nobil Cappella dell'Annunziata eretta da sua famiglia in fronte alla Santissima immagine della Beatissima Vergine del Pilar, che vogliono fusse la prima, che adorasse il mondo di questa sovana Signora dedicatali da S. Giacomo Apostolo essendo ancor viva; quindi benchè con qualche difficoltà, e perchè disse esser stata volontà del Zio di seppellirli fra' suoi Religiosi, ottenuta licenza dal Capitolo, che per altro non havrebbe mai spogliata la sua Chiesa di sì pretioso tesoro, fu con l'istesso accompagnamento condotto nella nostra Chiesa, e sepolto in un deposito fatto a tale effetto al lato sinistro dell'Altar maggiore, essendo nel detto sepolto un altro Vescovo, dove stiede per poco tempo, perchè suo nipote si diede tanta precipia a porlo in sicuro, che solo doppo 36. giorni della sua morte fece questa traslazione.

Erano già tante le grazie, con che il Signore volse honorare il Servo suo, che si potea ben sospettare, che o pentito il Capitolo di haverlo ceduto al nostro Convento lo volesse recuperare, o che havessero a guardarlo con tanta diligenza in esso, che sarebbe stato impossibile il cavarlo, e tanto più, quanto il Servo di Dio volendo esercitare anche nella morte la sua humiltà, e povertà di spirito, non volse in conto alcuno nominarsi la sepoltura, solo con spirito profetico disse in una occasione al suo Confessore, che li parlava del sepolcro: *Padre non penso a questo, perchè sò, che doppo esser stato nel-*

A la nostra Chiesa, andarò a trovare quella della Santissima Vergine, sicche non solo in vita, anche doppo la morte saremo pellegrini. Dio facci del numero di quelli, che disse l'Apostolo.

Già s'erano li Canonici accorti dell'errore fatto in cedete così facilmente al nipote di seppellire quel sagro deposito nel Convento del suo Ordine; onde fece nuove istanze al Vicario Capitolare, sede vacante, di ricuperarlo, o già che ciò non apparisse, conveniente, almeno di guardarlo in esso con più diligenza; ma come fusse di fresco morto, e non imbalsamato, onde pareali non potessero per la corruzione, e puzza così presto traslatarlo, tanto più, che il nipote, ch'era quelli a chi importava, stava infermo, e così male, che già essendosi dato il Viatico havea più che attendere alla vita propria, che pensare alla traslazione del Zio, non feceto quelle diligenze, che s'erano determinate, e ne rimaseo illusi, perchè saputo ciò da D. Michele, com'era cosa, che tanto l'importava, mandò subito segretamente in Albarrazin D. Diego Serra Avvocato Fiscale di Sua Maestà nel supremo Consiglio di Aragona dell'habito di S. Giacomo suo Cognato con sua procura, acciò in nome suo facesse quest'atto della traslazione. Giunse questo Cavaliere in Convento in tempo di notte alli 20. di Gennaio 36. giorni doppo la morte del Zio, prevenuto da tutto ciò ch'era necessario per tale atto, e chiese giuridicamente al Priore, e Religiosi di esso, che li restituissero quel cadavere, che haveano già ricevuto in deposito. Replicò il Priore, che benchè si vedesse obligato restituire ciò che havea ricevuto in deposito, con tutto ciò non lasciava di supplicarli a non lasciar quel Convento tanto da lui, mentre fu vivo benedetto, totalmente privo di quel tesoro, che considerasse esser quello d'una Religione, che l'era stata buona Madre per tanti anni; ch'era stata tanto dal Servo di Dio amata, e stimata, professando fino alla morte con tanto affetto di esser suo figlio, che prima di ricever gli ultimi Sacramenti volse vestirli l'habito, e con quello morire; onde lo supplicava a lasciarli almeno qualche parte principale di quel sagro corpo. Parve la petizione del Priore tanto giusta a D. Diego, tanto più, che con essa si poteano schermire li Religiosi in parte dalle perfessioni, e furia della Città, e Capitolo, quando havrebbero saputa quella traslazione: che benchè non haveffe l'incombenza da D. Michele, servendoli della procura fattali, promise di compiacere alla giusta dimanda de' Padri, lasciandoli le gambe.

D Si mandò subito dunque per un valente Chirurgo, che venisse a tagliarle. Con ciò si contentarono li Religiosi, e vi venne all'atto della consegna, s'erano tutti prevenuti con odori, cedendoli di trovar quel corpo corrotto, e non poterne soffrire il fetore; ma quel Signore, che havea moito Don Michele a non farlo imbalsamare per manifestare nel Servo suo le sue grandezze, sè, che nell'aprire la sepoltura non solo non si sentisse puzza, ma soavissimo odore: cavata la cassa, & aprcala si trovò il corpo intero, & incorrotto, e fù da due Sacerdoti con le stole sulle spalle cavato da essa, e disteso in terra sopra una coltra rossa avanti l'Altar maggiore, dove con giubilo di quanti li trovarono presenti, che furono molti, li furono baciare devotamente le mani: & ammirato, che non solo era intiero senza mancarli un sol

capello, ma che altresì stavano tutte le membra agili, e trarabili, sicché si piegavano, e moveano dove si voleva: la carne fresca, molle, bianca, e che vi appattivano le vene, & il sangue sfivido in esse, e pareva fosse vena. Scoprirono le gambe sino a sopra la giuntura del ginocchio, e vedendo il Chirurgo la carne così fresca, & il sangue, che pareva liquido corresse ancora toccandovi, e premendovi per le vene, temendo non avesse da uscirne in gran quantità, quando si facesse il taglio, legò strettamente dall'una, e l'altra parte le gambe, e coscie; ma ciò non ostante, quando si fece il taglio cominciò a correre il sangue così vivo, liquido, e colorito, come se fusse un corpo vivo, & in tanta quantità, che oltre a bagnare tutte le mani di quelli, che sosteneano le sudette gambe, si bagnò il panno, dove stava disteso il corpo, e molti falzoleri, che bagnavano li circostanti quando videro sì gran prodigio tagliate dunque le gambe, e tiposse involte io un panno dentro la prima cassa, e questa nel deposito, dove era stato tutto il corpo, fabbricandolo come stava prima al resto del corpo visitato in Pontificale fu posto dentro un'arca apparecchiata a questo effetto, e consegnandolo li Religiosi con atto pubblico per mano di Noraro Apostolico, fu serrata la cassa con chiave sigillata, e data in mano del sopradetto D. Diego, e di D. Giovanni Ivnages Cappellano di D. Michele, acciò lo trasferissero a Saragoza.

Noi habbiamo però poco che fare li Religiosi per difendersi dalla tiratura del popolo, e di tutta la Città contra di loro per la detta traslazione, sicché fu necessario tener serrato per molti giorni il Convento, fin tanto, che se li dalse ad intendere, che non poteano far di meno di restituire quel corpo, che haveano ricevuto in deposito da D. Michele, anzi che più tosto dovevano tingratiare li Religiosi, per haver con le loro diligenze fatto restare sì buona parte di esso, come erano ambe le gambe, quali per quietar la foria della Città, fu necessario di nuovo con atto pubblico cacciar dal sepolcro, e mostrarle da sopra l'Altar maggiore al popolo, che vedendolo dopo tanti giorni sì belle incorrotte, e con carne fresca, e colorita, diedero a gridà gratie al signore per quelle che faceva in honore del suo Servo; festeggiata con ciò la Città, si riposerò come prima le gambe nel primo sepolcro, & il corpo portato con gran diligeoza a Saragoza, & ivi riconosciuto per atto pubblico, più volte aperto, revissito da' parenti, e divoti del Servo di Dio, che non si faceano distaccar da esso per la bellezza, & incorruzione, in che stava, e per la suave fragranza, che emanava da esso; fu alla fine dopo 40 giorni della sua morte sepolto nel deposito della Cappella dell'Annunziata, che è della sua nobilissima famiglia, e stà, come si disse, dentro alla Chiesa, e proprio in fronte alla santa imagine di Nostra Signora del Pilar, dove si pose sopra il sepolcro un lingo, & erudito epiraffio in sua memoria, che per evitar lungheetie qui non apporto.

E passando dagli honori del corpo a quelli senza comparazione maggiori, che ricevè la sua santissima anima, li manifestò a molti il Signore; occupi il primo luogo quella, che riferisce il Padre Fra Michele Romerales Rettore perpetuo anchoritato Apostolica del Collegio di S. Vincenzo di Saragoza dell'Ordine de' Predicatori. Riferisce questi, che co-

A cessando egli una Monaca Converta nel Convento di Santa Fe di Saragoza detta Suor Martina degli Angeli, che fu di tanta gran virtù, che co' esser Convertita potè esser eletta da' Superiori, e palse a fondare il Monasterio di Benavare, questa tra l'altre gratie ricevute dal Signore, riferì al detto suo Confessore, che sentendo leggere nel suo Monasterio l'arcicoli del processo, che li fabricava de' *miraculis*, & *miraculis* del Servo di Dio, fu asstratta da' sensi, & elevata con il spirito in Cielo, dove vidde l'anima del Santo Vescovo gloriosa, e splendida con una corona di fiori bianchi in testa, che pareva di gigli con una palma in mano, & una ricchissima collana di tubini nel collo, che parendoli fusse collana d' insegna di Martire, ne dimandò al Signore, che li risposse non esser quella in segno di martirio; ma di una accesa carità, zelo ardentissimo della salute dell'anime, e della santa predicazione dell'Evangelio, e dell'honore di Dio: e ritornò poi a' proprii sensi con tale allegrezza, che pareva l'havevse comunicata quella dell'Anime beate. Nell'istesso Monasterio fu una altra Religiosa detta Suor Isabella Ubid, alla quale il Signore havea fatto molte gratie, & era stata figlia spirituale, e molto stimata dal Servo di Dio essendo vivo: e questa stando raccolta in orazione il giorno di San Nicolò Vescovo di Mirra, etendo gran divota del Santo, li comparve una venerabil persona vestita in Pontificale con Mitra, e credendo, che fusse il Sane, gridò: O mio Padre San Nicolò; ma che non li fu risposto, & havendo poi intesa l'infermiera del nostro Fra Geronimo, conobbe esser stato lui il Vescovo, ch'era venuto a licenziarsi da lei; onde subito, che si seppe l'infermità, lei disse ad alcune, che presso vetrebbe nuova della sua morte, come legui; & attestando ciò ella poi nel processo, C soggiunge, che dopo la morte lo vidde due altre volte in compagnia di San Ludovico Beltrando, che portandolo per la mano li disse: Questo è mio figlio. Così fu villo tra' Angeli, e Santi nel Cielo con gran gloria da Suor Speranza Dolz Monaca Terziaria professa di San Domenico, che fu quella Donzella da lui convettita nella Villa di Mora, come di sopra si è detto.

L'honorò anche il Signore con il dono di gratie, e miracoli, così in vita, come dopo la morte. Quindi essendo ancor vivo, stando D. Michele suo nipote con evidente pericolo della vita con una gravissima infermità, con le sue orationi, mentre stava già morendosi, riacquistò mira e olfamente perfetta salute. Così a Gabriele Orugno suo Maggiordomo con una visita diede la salute di una pericolosissima infermità di punta, e dalle parole, che li disse, si tenne per certo, che l'havevse rivelato la Vergine, che l'havea impetrata la gratia. Così raccomandando al Signore nella Messa la salute di un'altro suo Servitore disperata da' Medici, e già ricevuti gli ultimi Sacramenti, ne hebbe la gratia con sì repentina mutatione, che fu subito trovato da' Medici senza febbre, e sano; onde attestavano non haver potuto naturalmente succedere. Così lasciando molte altre, il Padre Maestro Fra Geronimo Beza stando vicino a morte, e confessandosi, e comunicando le cose dell'anima sua con il Servo di Dio, non solo li fu data la salute interiore co' la sua absolutione; ma quella del corpo, riacquistando perfetta salute.

Ma dopo morte, come già con lo stato della Pa-

etia fusse, come piamente si crede, maggiore la sua privanza con Dio, così furono in gran numero le grazie, che dal Cielo impetrò a' suoi divoti. Così a Mariana Garriga, ad Anna Perez, & ad una sua Serva, che venivano da pessime scaramie trafocate combattendo già con la morte, & applicando qualche cosa di sua reliquia, & invocandolo in suo ajuto si videro miracolosamente scampare da quel sì fiero carnefice. Così il Cantore della Chiesa di Albatrazin, e Lorenza Ximenez raccomandandosi al Servo di Dio, rimase il primo libeto da un gran dolore di un ginocchio lasciati da una caduta per sei anni continui; e la seconda da un grave affanno di cuore, che al spesso la tormentava. Così un familiare del Rettor di Salas Segretario, ch'era stato del Servo del Signore, allietto da così grave dolor di stomaco, che havea perduto li sensi; & un figlio del Medico Geronimo Lumofiglia di un gravissimo, e mortale dolor di colica, toccandosi con un bertettino del Santo Vescovo, rimase con stupore di tutti, e più degl'istessi pazienti repentinamente sani. Così Chiara Bosio, Giovannil del Bosco, Michel Getonimo la Casa, e Suor Chiara Cocida infermi di febrì pestilentiali, e maligne, che di già l'havea dati in potere alla morte, raccomandandosi al Servo di Dio, e toccandosi con sue reliquie le ne videro con somma prontezza liberi. Così Suor Marina de Marciglia aggravata da un male negl'occhi, che li faceva perdere affatto la vista senza giovarti medicamento di quanti n'applicasse la medicina, toccandosi con una Reliquia del Servo di Dio, subito restò sana. Così Gio: Battista Loffio essendosi casualmente entrato in una mano tutto un puntarolo di avolio, ritrovandosi modo da' Chirurghi di poterlo cavare, gonfiandosi già la mano, & il braccio se li andava incancherendo senza timore, invocò la intercessione del Servo di Dio, e subito da per se apparve la punta del puntarolo; e con gran facilità si tirò, cessò il dolore, si sgonfiò il braccio, e rimase sano. Così ad una Religiosa del Monastero di S. Agnesa sanò da un pessimo canchero, invocato in suo ajuto con fede, e con la stessa fede toccandosi la medesima, & un'altra Suora con un panib bagnato nel sangue, che uscì dal corpo del Servo di Dio quando li tagliarono le gambe, sanarono miracolosamente, l'una da un grave dolor di petto, l'altra da un mortale dolor di stomaco. Così Petronilla Navarro, una familiare della casa di Francesco Carenas, Orfola Pastor con pericolosissimi parci, Getonima Perez, e Candida de Luengo non solo con parci pericolosi, ma con la morte nel seno, già morti, e putrefatti i loro infanti nel ventre, si videro in manifesto pericolo della vita; ma invocando il Servo di Dio, e toccandosi con qualche sua Reliquia, le prime con dar felicemente i parci alla luce, e le seconde con buttarle miracolosamente quelli corrotti cadaveri scamparono dagli attergii di morte.

Finiamo questa historia, lasciando l'altre maraviglie operate dal Signore per questo suo Servo con una grande, con che l'honorò nella sua Città d'Albatrazin, si accese in essa fuoco nella casa di Giovanni la Cater di notte, e senza accorgersene lavorò così bene, che prima si videro circondate dalle fiamme, che potessero pensarla a timidiarlo, l'acqua era lontana, ne vento forte, che tirava, non poco

A aumentava l'incendio, nè già più si piangeva. L'incenerirsi quella casa; ma il gran pericolo, che il fuoco passauo alle vicine, non haveffe a far grave danno a quella Città, quando ricordandosi del loro buon Pastore, prefero una manica di lana bianca da una sua veste, e la buatarono nel fuoco; & ecco miracolosamente restringendosi in se stesso le fiamme, si andarono smorzando, senza che passasse innanzi l'incendio, anzi che smorzandosi, non solo come prima non volavano ad incenerir l'altre case, ma in quella, dove erano accese, non fecero altro danno all'altre camere, ma solo a quelle, che già haveano abbrugiare. Sciede la miracolosa manica per lungo spazio di tempo illesa in quelle fiamme, fino che brugiato tutto il tetto della camera, & il suolo di essa, sfondandosi cadde insieme con le travi brugiate, e pietre ricoperta da esse, distrò quell'incendio fino alla mezza notte, che poi con acqua si fuirono di smorzare li legni, e travi accesi, e rovinati, e cercandosi il giorno seguente frà essi si ritrovò la manica non solo intiera, & illesa, ma bianca, e netta con esser stata ricoperta da carboni, cenere, & terra ripiene d'acqua: onde fu riserbata come preziosa Reliquia, a gloria di quel Signore, che tanto opera per honorare li suoi Servi.

16. di Dicembre.

Via della Beata Dorotea da Ferrara. Cavata dal Rezz, Più, Arturo a Monasterio, & altri.

Nella Città di Ferrara fu una Giovane di honestissimi costumi congiunta in matrimonio con un Gentil'huomo detto Luca Perinati; & ella, dal cognome del marito si chiamava Dorotea Perinati, da esso hebbe due figlie, doppo le quali chiamata dal Signore a vita più perfetta, e ritirata, cominciò con gran fervore a darsi a gli esercizi spirituali, e s'interiorò tanto, che non una secolare maritata, ma pareva una Monaca, o Romita; imperciò che oltre a molte hore di oratione, che faceva il giorno, si disciplinava di continuo, dormiva sopra le tavole, nè più si curava di marito, o figlie, havendo tutto il suo affetto collocato nel Creatore. Si alzava ogni notte ad hora di Martirio nascosta dal marito ad orare, & in quello santo esercizio riceveva tali favori dal Cielo, che non sapea, nè potea poi più il suo spirito d'attaccarsene; trà l'altre orando avanti l'immagine di un Christo appassionato, fu più volte veduto uscire un raggio di luce, che percorrendo in faccia della sua Serva di vivi splendori tutta la riempiva.

Così vide alcuni anni nel stato del matrimonio, finche il Signore per renderla tutta sua la liberò da quel giogo con la morte di suo marito.

Rimasta dunque vedova, procurò subito stringersi più strettamente con il suo Dio con i legami della Religione, & elesse quella di S. Domenico nel Religiosissimo Monasterio di S. Caterina di Siena, detto delle Seneli nella sua Città di Ferrara, dove prese l'habito in compagnia delle sue due figlie, che con l'educazione senza di tal madre posposero alle lode Domenicane gli ori, & al sponsalizio dell'Agnello Celeste ogn'altro sposo mondano. Vestita del sagro habito cominciò una nuova vita, e prendendo dalla bianchezza dell'habito l'idea della purità, che

sotto di esso ferbar dovea; non pareva nella purità donna già maritata, ma Colomba purissima, & Angelica del Paradiso: aggiungeva a questa, per emulare il negro della sua cappa, una mortificazione sì grande de' suoi sensi così interni, come esterni: anzi della sua stessa volontà, che tutti li regge, e muove con il freno d'una sì pronta, nuda, e cieca obediencia, che di lei si legge, che non sapea muover passo non diretto da questa infallibile regola de' Religiosi, tanto che anche le cose più uccelsarie, e precise dell'uso humano, godea di farle cosa di detrazione, & arbitrio della sua Superiore, morto, e sepolto alzarlo sotto di essa l'arbitrio del proprio volere. Accompagnava questa bella virtù con un' Amor grande verso Dio, & a sua misura con ardente carità verso il prossimo, in guisa che da quella era imperata ogni azione della sua vita, che solo per amore, & honore del suo Signore faceva: & era sì pronta, fomentata anche dalle ceneri dell'umiltà, con che si stimava indegna di quella santa compagnia, il fuoco della sua carità, che non si può credere, con che prontezza irruisse a tutte in quello, che potia, e con cordiale affetto di madre l'aiutasse, e loccorresse ne'lor bisogni. Crebbero con l'incremento delle virtù il favori del Cielo, non solo d'interue consolazioni, e dolcezze spirituali, ma con molte visite, lasciandosi spesso vedere dalla sua Serva. Così passando una volta per il Chiostro, ove erano alcune Suore, che discorrevano di cose spirituali, vide in mezzo di esso il suo Signore in forma di Giovane di 33. anni, ma di bellezza sopra humana, e Celeste, che gustava di quei discorsi. Così un'altra volta lo vide in forma di picciolo, ma bellissimo Bambino, che stava tra le Novizie, che si trattenneano in discorsi spirituali; ma poi risauando due di esse frà loro, lo vidde tutto crucifisso partire. Così un'altra volta tra l'ottava di Pasqua, stando ella con altre Monache discorrendo dell'apparizione fatta dal Signore alla Madalena in forma di Hortolano, desiderò di vederlo in tal forma, e pregandone nel suo cuore lo Spolio, subito scoperse in mezzo a loro il suo Celeste Hortolano, che benché all'alere invisibile, pure le riempì d'una Celeste, e non mai intesa dolcezza di spirito. Lo vidde altresì più volte nell'Hortia Sagra, hora in forma di risplendente Sole, & hora sotto quella di Celeste, e bellissimo Fanciullino. Pregolla una volta una Suora, che l'imperasse dal Signore per la festa di Pentecoste, che ricevesse lo Spirito Santo, lo fece ella, & imperorrolli la gratia, perche vidde in quel giorno calar sopra la detta Suora lo Spirito Santo in forma di un lucido raggio, che tutta la riempì d'incerta luce, e splendore.

Hebbe per fine il dono di Profecia, e frà l'altre cose, che predisse fu la sua morte, e quella di due altre Suore, che s'ammalarono insieme con lei. Fu la sua ultima infermità di mal di punta, che fuol'essere dolorosissima; ma ella la sopportò non solo con pazienza, ma con allegrezza altresì: anzi quando vedea le sue Monache affaccinate a sollevarla da' suoi dolori, e servirle, solca pregarle a non pigliarsi per lei fastidio, ma più tosto accudissero all'altre due Suore inferme, lasciandola pure patire quell'inferente, e contumace suo corpo, tante volte ribello a Dio, & alla ragione. Sei giorni prima del suo morire hebbe un lunghissimo estasi di più hore, nel qua-

le, come ella poi raccontò, fu in spirito condotta a Gerusalemme, & ivi assistè, & accompagnò il suo Spolio in tutti i luoghi, e passi della sua Passione; e fu finalmente accettata, che trà pochi giorni dovea andare a godere gli castissimi amplessi del Celeste suo Spolio; quindi ritornata a' proprii sensi si licentiò amorosamente dalle sue Suore, e disse loro, che già era volontà di Dio, che in breve le lasciasse, e l'esortò poi all'osservanza delle lor Regole, & alla carità, e pace tra di loro, e ricevuti con gran divozione gli ultimi Sagramenti, divoramente rese l'anima al suo Signore alli 16. di Dicembre dell'anno 1507.

Dimostrò a molti all'ora il Signore la sua gloria, frà le quali a due Monache del suo Monasterio di santissima vita, l'una delle quali stando in orazione, mentre la nostra Beata stava tra l'ultime agonie della morte, fu elevata in estasi, & in esso li fu mostrata una bellissima Città, dove si preparavano fontuosissime feste, e banchetti e li fu detto, ch'erano per le fontuose nozze, che s'havcano da celebrare tra il Signore della gloria con una sua diletta Spola, che presto da quel suo Monasterio sarebbe partita per quella Celeste patria, a cui due altre appresso l'havcan da far compagnia da quello stesso Monasterio, e così fu, perche morì la Beata, e poco dopo l'altre due Monache segnalate. L'altra nell'ora, che la Beata spirò, vidde aprirsi il Cielo, e l'anima della Beata in forma humana penetrare sino al trono della Santissima Trinità, dalla quale veniva accarezzata, e coronata. Fu anche da molte Madri vitta più volte calar una lucida Stella sopra il suo sepolcro, & aperto questo due anni dopo la sua morte, fu trovato intiero il suo corpo, & incorrotto.

17. di Dicembre.

Vita del Servo di Dio Fra Agostino Torres. Cavaliere dal Lopez nella quinta parte della sua Historia, e da una informazione girata presa dall'Ordinario di Ubeda, che il detto Lopez rapporta.

Poche, ma di esempio, e di frutto son le cose, che hò potuto raccontare da una molto scarsa informazione, che il Padre Lopez rapporta nelle sue Croniche. Non s'esplica per prima, dove il Servo di Dio nascesse, o prendesse l'habito; ma per conietture posso argomentare, che in Castiglia, dove ha l'origine sua la famiglia Torres, & essendo questa nobile, devo dir, che sia nato da nobili genitori. Prese l'habito della Religione nella Provincia d'Andalusia. Così argomento dal costare nella sopra citata informazione esser morto Priore in Ubeda. Convento della suddetta Provincia, essendo stile per ordinario nell'Ordine non far Superiori de' Conventi se non Religiosi appartenenti alla stessa Provincia: costumanza, che se nell'altre Provincie è probabile, in quelle di Spagna è infallibile. Fecce egli in breve progressi nello spirito, e nelle lettere, e suppongo, che dopo haver fatto con lustro, e fama di docto il corso de' suoi studi, fatto Lettore leggesse Filosofia, e Teologia a' suoi Religiosi, sino al meritare, e ricevere il grado di Prefatore, o Baccelliere nella sua Provincia, doppo de' quali entò

si diede alla franca predigazione, & all'acquisto dell'anime, & perche al parer dell'Angelico, prima li Predicatori son luce, e poi sale, perche se non risplendono nella vita con la luce delle virtù, non possono come sale condire i popoli, che l'ascoltau, e fare in loro alcun frutto; egli procurò prima ordinare la sua vita con le virtù, e con l'esempio per poter poi far frutto con le sue prediche negli uditori.

Fù egli, per cominciare da qui, assai humile, riputandosi sempre indegno dell'habito, che vestiva, e d'ogni honore, che se li facea, non sdegnando mai, benchè Superiore, di por le mani ne' più vili servizii del Monasterio; quindi non volle mai permettere, che venisse a farli il letto, scopar la cella, e far altri servizii alcun Frate Laico, come è uso in quella, & altre Provincie dar un Fratello Converso per Compagno a quelli, che facevano, o occupano B quei gradi, e dignità, che si degnamente occupavano. Era il suo tratto con tutti così modesto, & il suo parlare sì basso, che al solo conversare con lui si copriva quatto humile sulle il suo interiore, quanto basso conoscimento haveva di se stesso. Oltrevantissimo sempre delle sue Colliturioni non prete- riva di esse cosa, benchè minima; quindi non solo sano, ma anche attualmente infermo non permise, che se li ponesse lino, e tela su le carni, coperto sempre con la sua tunica di grossa, e ruvida lana; & essendo nelle notte Colliturioni una ordinazione, che li Religiosi non mangio fuor de'Conventi in quelli luoghi, dove vi sono Conventi, non fu possibile, che mai volesse consentire d'andare a mangiare fuori di Convento in casa de' secolari; anzi essendo Predicatore nel Duomo di Ubeda, & invitando D. Lopez de Molina, e Valenzuela Tesoriero, e prima Dignità di quella Cattedrale di venire a stan- tiare, e mangiare nella sua casa vicino alla Chiesa, com'era solito a tutti li Predicatori, che predica- vano in detta Cattedrale, egli modestamente se ne scusò con dire, che vi era il suo Convento, e che non l'era permesso perciò star fuori d'ello a pranzo.

Ma sopra tutto diede in eccesso la sua carità: in tutti li Conventi, dove egli si ede, resta fino ad hog- gi viva la memoria di essa, & in particolare nelle Città di Granata, Jaca, & Ubeda, dove giunse a dar per limosina fino alle proprie vesti, e frà gl'altri a gente nobile, ma necessitosa, che assista egual- mente dalla necessità, e dalla vergogna non sapèano a chi cedere ue' lor cuori, egli rimediava all'una con larghe, & abboudanti limosine di denari, vesti, cibi, e altre cose necessarii: & all'altra con l'amicorrea, e segroro, con il quale le faceva, sicche ne usciva quel- li, che ce le portavano, sapèano, ch'erano limosine, perche soleva inviari li ordinariamente con questa im- balciata: Fratello portate questo al Sig. D. tale, e diceli, ch'egli sa perche cosa è. In questa forma egli rimediò le necessità di molti, & scusò farli sentire li stimoli di un vergognoso rostore. Da questa fiam- ma agitato, pensando solo al rimedio del suo pro- fimo, levandosi fin dalla bocca non dico li regali, ma anche le cose necessarie per sovvenirlo. Così frà l'altre essendo venuto una volta nel Monasterio del l'Incoronata, ch'è di Religiose del suo Ordine, come quelle Suore lo vedessero così fiacco, e macilente, li portarono alcune cose dolci, che se ne servisse per

A la testa, e stomaco. Li ringraziò egli con gran mo- della, ma poi subito mandò quel regalo a gl'in- fermi dell'Hospedale; e l'istesso faceva quando l'era al Convento o dalle Monache, o da' suoi divoti por- tato qualche regalo, perche subito lo mandava a' poveri, o a gl'infermi, senza permetterne un mi- nimo al suo corpo.

Ma quanto maggiore era il zelo, e la carità, con che soccorreva alle necessità spirituali del suo pro- fimo, era tanto più, quanto più stima faceva dell'a- nime, che de' corpi. Predicava egli, come si è de- to, più con l'opre, che con le parole, benchè queste erano così efficaci, e con tanta Ecclesiastica elo- quenza, che l'avea unite all'altre, facean breccia ta- le nelle rocche più dense dell'ostinati petti de' pec- catori più duri, che li forzava a renderli alle sue ra- gioni, e compunti ricorrere per mezzo della confes- sione a riconciliarsi con Dio; quindi è, che in tutte quelle Città, dove predico li viddero gran muraio- no di vita, e gran riforma de' costumi. Frà gli altri tidulle gran quantita di Meretrici a vita honesta, & a penitenza de' loro peccati, pigliando molte di esse stato di Religiose; altre pallando ad honeste, e le- cire nozze. Quando egli trovava qualche impedi- mento, o durezza ne' peccatori, che ò impotenti, o ligati dal soverchio affetto, e passione non sapèa- no, o non voleano uscire dal stato miserabile del peccato, egli aggiungeva al suo corpo nuovi rigori di penitente, digiuni, e vigilie per impetrar da quel Signore, che seppa cavar acqua dalle dure selci del deserto, ammolle quei cuori, e farli restar di- stiliati, e toglieste quelli impedimenti, che oia- vano. Raro fra gl'altri fù il calo, che li successe, un'anno, che predicava la Quadragesima in un lo- go detto Liator Terra di Alcaraz, li hebbe da farq in questa Terra una giustitia di far morire un mal- fattore su le forche; questi in contro alcuno si volea ridurre a prender quella morte per li suoi peccati, & a confessarsi di essi, li provarono molti Preti, e Religiosi a persuaderlo, ma in vano, perche sempre più duro, & ostinato li dimostrava: vi fu per ultimo rimedio condotto il Predicatore, ma per morire ch' egli li dicesse, non risentivasi, perche il demonio, che s'era impadronito di quell'anima, la tenca tal- mente chiesta all'inspirazioni Divine, & alle persua- sioni de' Padri spirituali, che sempre più impeniten- te li ostinava; alla fine vedendo, che si perdeva il tempo in vano senza proficuo, se ne ritornò alla sua cella, e prostrato a piedi del suo Signore con fervo- rosa orazione pettise in essa chiederlo sempre al Si- gnore la salute di quell'anima, e ciò che non havea ottenuto con le persuaisioni, ottenne con l'orazione, perche toccò quella pietra dell'impenitente cuore di quel meschino, da per esso mandò a chiamare il Padre Predicatore, e con lui si volle fare una dolo- rosa confessione, e tutto rassegnato, & humile con molti segni di vera penitente ricevé quella morte.

Era tanto il zelo, che haveva della salute dell'an- ime, che ogni fatica li pareva leggiera per edificarli, e che avvertito alle volte da' suoi ò Religiosi, ò di- voti a non far tanto, che vi perdesse la salute, tosto rispondeva, che la salute, e la vita datebbe volen- tieri per quella causa, per la quale la perdè su di una Croce il Figlio di Dio: anzi lo pregava lo fa- cesse morire esercitando attualmente quel santo mi- nistero, e ne fù esaudito, perche essendo Priore del

noſtro Convento di S. Andrea della Città di Ubeda, andò a predicare l'Advento alle noſtre Monache della Madre di Dio, e predicando la terza Domenica del detto Advento, conforme havea deſiderato, li venne nel mezzo del ſermone un accidente apoplectico, che ſenza datti tempo di finire la predica, fu neceſſitato a calare giù, e ſu le braccia di molti Religioſi, e Cavalieri fu portato ſu l'letto d'una ſtanza vicina, dove colcaro con tutti gl'habiti della ſua Religione, con grand'affanno cercò di riconciliarli ſi il che quantunque con molto affanno lo fece per due volte con ſomma diligenza, e dolore, come quello, che ſapea dover eſſer l'ultima di ſua vita. Venne a trovarlo D. Chiara di Bonavides molto devota del Servo di Dio, e li potè la cinta del Beato Giovanni della Croce Camelia Diſcalzo, la venerò il moribondo, e la baciò con divotione; ma non volle cingerſela, come dicea quella Dama, perche egli non ardiva, eſcuſo ſi gran peccatore, diſſe, cingerſi con la cinta di ſi gran Santo. Non preſe il Viatico, perche havea poco prima di prenderli quel morbo celebrato. Venne in tanto il Medico, & ordinò le gl'buttaſero alcune ventole; onde voſſe, che tutti andateſſero fuori di quella camera, reſtando lui con il Medico, e Chirurgo, e due Religioſi del ſuo Ordine; ma prima, che ſi poteſſero buttate dette ventole, ſopraggiunſe da più gran accidente, invocando i Santiffimi Nomi di Gieſu, e Maria reſo lo ſpirito al ſuo Signore. Fu lubito il ſuo corpo, che rimaeſe tanto bello, e ſeſſibile, che pareva vivo, poſto in una bacia nella Chieſa, ove poco prima havea predicato: & ivi con ſi gran concorſo portato poi la ſera al ſuo Monafterio, che non ſi potè paſſar per le piazze, cercando ogn'uno di baciati le mani, e prendenſi per reliquia qualche coſa de' ſuoi abiti; C onde oltre alle guardie della Città, fu neceſſario, che molti Cavalieri con le ſpade nude guardalſero al corpo dalla divota inſolenza del popolo congorſo,

Fu il ſuo corpo portato a vicenda ſu le ſpalle del li Cauonici, e Dignità della Cattedrale, e Prelati delle Religioni, quali tutte con le loro Croci, e con il Clero della Città concorſero alle ſue ſeque, che hebbe più ſpecie di divota proceſſione, che di eſequie; & in queſta guiſa ſeguendolo inſuito popolo, fu il ſuo cadavere portato dalla Chieſa della Madre di Dio, dove predicando morì, alla Chieſa di S. Andrea, nella quale era attualmente Priore. Quivi lo poſero in un ſuntuoſo tumolo avanti l'Altar maggiore di detta Chieſa, dove la mattina ſequent le li celebrarono ſolenniffimi funerali, ne quali ſi predicò come le ſue glorioſe virtù cò erudita oratione ſumebbe, per la quale più ſi commoſſe la divotione del popolos onde ſenza ritegno cominciò a dar il ſacco alle veſti, che in breve tempo ſi viddeto in minuriſſimi pezzi il cappuccio, e l'habitietti diviſi: e biſogno per difenderlo, che non paſſaſſe innanzi a cagliare le deta, e le braccia, che con le ſpade lignude fuſſe diſeſo, & a tutta preſcia ſepolto, gridando al popolo, che non li toglieſſero coſi preſto di viſta il corpo di quel Santo, che coſi lo chiamavano. Cooperò il Signore a ſi gran fede, e divotione con molte grazie, che conſeſſe a ſua interceſſione, ſi ſi quali una Donna di quella Città ſtando male in letto ſenza poter mangiare per cinque, o ſei giorni, applicò un poco del ſuo habito, e ſubito mangiò,

Digt. Domenic. Tom. VI.

& il giorno ſequent ſi ritrovò ſana. Ad un'altra, che tra'dolori d'un parto diſcoltoſiſſimo, e poeomen che diſperato, ſtava, già perdute le forze, per cedete alla forza di eſſi la vita, applicatoli nel pruzzetto del ſuo habito, ſubito ſenrendoſi muover la creatura, partorì ſenza ſaſtidio ſi calo, che da tucti, e da più elperri fu ſtimato miracoloſo. E per fine molti inſirmi bevendo con fede, e divotione in un vaſetto colorito, dove ſolea bere il Servo di Dio, hanno ottenuto ſalute da diverſe infermità, honorando coſi il Signore queſto ſuo Servo.

17. di Dicembre.

Vita della Serva di Dio Suor Maria dell'Incarnazione, Cavata da una autentica relatione cavata dalla Provincia di Portogallo.

Fu queſta gran Madre Monaca profeſſa nel Monafterio della Beatiffima Vergine della Villa di Montemor nel Regno di Portogallo, che è dell'Ordine de' Predicatori, e fu in eſſo un'idea di ogui Religioſa perfectione. Humile in tutte le ſue coſe, & in particolare nel parlare, eſtattare con le ſue Suore, illudandoſi ſempre indegna della lor compagnia. Non ſi ſenti mai dalla ſua bocca una parola oſioſa. Amica della Religioſa volontaria Povertà, non amile mai velli, nè abiti, ſe non poveri, e groſſi: e quelli, che per vecchi, e roſtiſſi caviavano di portare l'altra Suore. La ſua compoſitione eſteriore ben dimoſtrava quale fuſſe l'unione, che l'anima ſua havea di continuo con Dio, e l'applicatione continua del ſuo interno nelle contemplationi Celeſti. Tutta carità con il ſuo proſſimo, pareva piroſa Madre con tutti, tutto rigor con ſe ſteſſa, diede in tal eccedo di penitente, e di aſtinenza, che ſi rime di certo, che con eſſe ſi haveſſe acceterata la morte. Solea ogni notte alzarſi al Matutino, e dopo di eſſo reſtarſi in oratione nel Choro ſino a giorno. Era divotiſſima della Beatiffima Vergine, e del ſuo ſpoſo San Giuſeppe, e di molti altri Santi, e Sante, alli quali ſoleva ogni giorno ſalutare con le loro ſpeciali collette. Coſi perſeverò coſtante nell'iſteſo tenor di vita, ſino che vecchia già fu chiamata dallo ſpoſo alle nozze; inferma dunque gravemente hebbe un dolciſſimo, e languiſſimo eſtaſi, nel quale, come poi ella diſſe, vidde una gran quancità d'Angeli, e Santi; ma principalmene li ſuoi divoti, ſi quali la glorioſa Madre Santa Terela li fece, molte carezze, e tutti l'animavano ad incontrargeneroſa la morte, che non tardò molto a venire, ond'ella armata con gli ultimi Sagramenti aſpettò più che la morte la venuta dello ſpoſo, che ſeco la portò nella gloria il giorno dell' 17. di Dicembre del 1640. che in Spagna è dedicato all'aſpettatione del Parto della Beatiffima Vergine, detta comunemente da eſſi Noſtra Signora dell'O.

18. di Dicembre.

Vita della Serva di Dio Suor Maria di Gaeta. Cavata dall'antiche memorie del Monafterio di San Tebe, ſiano di Napoli.

Nella Città di Gaeta naſce queſta Serva di Dio, e preſe l'habito nell'antico Monafterio di

S. Sebastiano, che in questa Città è di Suore Domenicane, e li diede l'habito di Còversa la Serva di Dio Suor Fanciulla Maria Orfina, la di cui santa vita ti scrissi pel primo Tomo, & a chi fu assai cara per le sue rare virtù. Era ella un specchio di humiltà, e di obedi- coza, e puntualissima nell'eseguir la in quelle cose, che secondo il suo grado l'eran commesse, servendo con somma carità a tutte le Suore del Monasterio, nulla stimando fatiche, e stanchezza per sovvenirle. Era con tutto ciò assai dotta, e serventissima nell'esercizio di oratione, e nella vita contemplativa, applicadovisi tutto il tempo, che sopra avanzavali dagl'altri affari coo tutto fervore, e benchè spesso vi restava alienata da' sensi, e ratta in estasi maravigliosa. Così fra l'altra li successe una notte di Natale, nella quale essendosi ella applicata, quando li cominciò dalle Monache il Matutino, genufles- fa avanti il Crocifisso del Convento rimase estatica, immobile, e con gl'occhi fissi al Crocifisso, senza nè pur batter palpebre per lo spazio di ben 4. hore, mentre durò quel solenne Matutino, la Messa, e le Laudi. Era assai penitente, e desiderò con grand'efficacia il patire per il suo Spolo, e come porse ardentissime suppliche, quelli uon lasciò di elaudirla, mandandoli una gravissima infermità, la quale perche fu mandata dal Signore fu poco conosciuta dagl'huomini: onde li rimedii, che vi applicarono, servirono per maggiormente aggravarla, e per darli maggior tormento. Fu l'infermità una smisurata enfiagione, che li nacque in un braccio, che la privava di esercitarsi ne' servitii del Monasterio, cosa, ch'ella più sentiva di qual si sia infermità, perche quando il Signore ci vuol mandare la Croce, non già quella, che noi ci immaginiamo più grave; ma quella, che sperimentiamo più dura, e contraria al proprio volere, provida, e pirosamente ci manda; la Santa Priora, che li amava assai, non lasciò modo di sovvenirli, tanto più, che mancando il suo, mancava no gran servizio nel Monasterio; quindi la fece medicare da un valentissimo Medico, che li si fu propollo, e questi viti a enfiagione li parve, che per ovviare a qualche cancrena mortifera, che minacciava dovessè impedita con bottoni di fuoco; ma quisti oltre al doloroso tormento, che apportorno a quella Serva di Dio, ad altro non servirono, che a malignare il male, & a reuderlo non solo mortifero, ma contagioso; onde fu necessario non solo portar nell'infermeria una sequestraria totalmente dal confortio dell'altra. Soffrì ella uon solo con pazienza ammirabile, ma con allegrezza indicibile colpi sì duri, perche mirando alla mano da chi veiovano, non poteano non essere che utili, e dono, non già castigo dell'amato suo Spolo. Una caritativa Suora tra l'altra si trovò nel Monasterio, per nome Suor Nastasia di Sorrento, che per sovvenire a' bisogni di questa sua Sorella, non temendo, noo che l'horrida vizi, e fectore di quelle piaghe; ma il contagioso veleno di esse, anzi la morte istessa, si offerse alla Priora di servirli, si addossò la sua cura, e la proseguì cò tanta carità fino alla morte della Serva di Dio, che meracemente fu dalla stessa Suora vizi accompagnare, mentre la serviva, da una vaghiissima, ma incognita Donzella, & intese esser significata per quella la gran Carità di quella buona Sorella.

Era li vederla una maraviglia, perche chi havessè visto il suo corpo coperto di piaghe, circondato di

dolori, e pieno di mortallissime angoscie, e poi havessè inteso li concerti del suo cuore, che grato rendea grazie al suo Spolo di sì segnalati favori, che riceveva della sua mano, e la dolce melodia drlla voce, con che cantava Hinni, e Salmi per sfogo delle sue pene, non sò d'ell'innamoraro fu cuore havrebbe polluto dire, come del gran Martire Vincenzo, Agostino: *Alium loqui, aliud querere*. Era perciò tanta la fama della sua santità, che la Regina Giovanna andò a viziartela, e vi portò le due infante sue figliuole, acciò ricevessero da lei la benedictione. Volse per fine il Signore, e dopo haverla purgata, qual'oro nel fuoco dell'infermità, e dolori, chiamarla a se, e per manifestarceli grata, l'honorò con diversi segni Celesti, tra quali due li più celebri trovocennati nella sopra lodata relatione. Il primo fu, che mentre la Santa Priora stava diceodo l'Officio nel Capitolo, vidde da un fenestrino di esso, che corrispondeva al giardino, una Monaca sopra un pergolato, non conobbe a prima, che cosa fusse, ma credendosi che fusse qualche Suora, che andasse a coglier dell'uva: onde vi mandò una Suora a vedere chi fusse; ma come quella dicesse haverlo ritrovato chiuso a chiave, illustrata dal Signore disse: Già perderemo Suor Marta, ma uon molto dopo la segugitarò lo; e rauto fu, perche la nostra Suor Marta poco dopo mortuè rardò a seguirli la Priora, perche morì il Gennaro seguente. L'altro fu, che da due Suore, che recitavano verso le due hore di notte l'Officio quotidiano, e breve della Beatissima Vergine, viddetto la cella di Suor Marta illuminata come di un Sole, sicche da' raggi, che n'uscivano, si vedeva come da un Sole illustrata. Così presi gli ultimi Sagramenti con somma divotione, rese l'animaente lo spirito al suo Signore verso il fine dell'anno 1485.

19. di Dicembre.

Vita del Beato Pelagio di Portogallo detto da Portoghe, si Santo Fra Pejo. Cavato dal Senso nella prima parte della sua Cronica, Castiglin, Santo Antonio, Marietta, Rozzi, Leandro Alberti, & altri.

Grandi senza dubio sono i Divini giudicii, & imperfeceutabili, e sopra tutto sono ammirabili i modi diversi, co quali honora i suoi Servi. Uno ben raro ne havemo in questo Santo Religioso, che menò vita santissima, & onnata di tutte le virtù, ma così nascosta a gli occhi degl'huomini, che di essa altro non sappiamo, se non che fu nativo di Coimbra, & essendo già da tutti molto stimato per le sue lettere, fu ricevuto all'habito dal Beato Fra Suero primo Provinciale di Spagna, e Compagno del Santo Patriarca Domenico, che fu Confondatore, e primo Priore del Convento dell'Ordice nella Città di Coimbra, ove menò vita molto alpra, e penitente; & alla fine morì santamente l'anno 1240.ò pore 1257. secondo altri, e nello spogliare il suo corpo per lavarlo, secondo l'uso, li trovarono una grossa cinzia di ferro; ma questo della vira penitente era all'ora così comune oell'Ordine, che non se ne fece caso, onde fu sotterrato nel sepolcro commune de' Frati. Così havrebbe giudicato il mondo, che conformes- se con strana dissimulatioe, & humiltà havea co-

periti gli atti particolari di singolar perfezione, così restava la sua memoria in perpetuo oblio; ma il Signore, benché non avesse voluto manifestar la gloria, e la virtù di questo suo Servo nella sua vita, né meno nella sua morte, e sepoltura, si compiacque nondimeno di publicarla doppo nella seguente maniera.

Alcuni mesi doppo la sua morte avvenne, che bisognò si seppellisse un altro Religioso di quella Casa, e cavando il Fabricatore la fossa vicina a quella del Beato Pelagio, venne a penetrare fino alla fossa, ove ei stava sepolto, & in aprire quella tomba alla presenza di molti Frati si vidde uscir da essa una bianchissima, e molto densa nubb, che quasi esalata da soavissimi aromi, o profumi, si andò sollevando in aere, e diffondendo per tutto il Convento, di forte che accorsero tutti i Religiosi per veder la causa, e l'origine di quell' odore. Hor mentre stavano così R ivi lodando Dio, che è così mirabile ne Santi suoi, il Muratore, che aveva nella casa vi vicina, una figlia atterata, e paralitica, e che da molti anni non aveva potuto muover membro alcuno del corpo, andò strettoloso alla casa, e presa su le spalle, la portò al cimiterio, e pose su la fossa, & in esser tocca da quella odorifera nubb, che tuttavìa iudi esalava, si alzò quella giovane intieramente guarita, a segno che non solo potè andar bene co' suoi piedi a casa, ma andare la stessa sera con altre giovani sue pari a prender acqua dal fiume. Ciò inteso da un Religioso di quel Convento, che da molti giorni stava gravemente infermo, si fé portare in quella, non più tomba di morte, ma bottega di odorosi aromi, e di salutari; & appena toccò l'odorosa cava, che subito si sentì sano, e pieno di nuove forze.

Sparsi la fama di queste maraviglie per la Città, C concorse gran moltitudine di languenti, necessitati per ritrovare il rimedio, e tra' primi vi venne uno, che era stato penitente del Beato, & era divenuto affatto cieco di ambedue gli occhi; quare postosi avanti alla fossa del glorioso Beato, disse: Voi tante volte, come mio Padre spirituale mi havete illuminato l'anima stando in quella valle di lagrime, piacciavi hora, che sete lucido Cittadino del Cielo, illuminarmi anche nel corpo; & appena finì di così dire, che si trovò restituita la vista perduta. Vi vennero due altri infermi, uno di schiarenia, l'altro di febbre: e l'uno, e l'altro se ne partirono perfettamente sani. Vi furono portati cinque indemoniati, e gli habitatori delle feride caverne di abisso non posendo sopportare l'odore di quel corpo, fuggendo lasciaron liberi quei da loro pria posseduti. Due Moribondi infermi, più per temere, che perche sperassero di ricuperar la salute, vennero al sepolcro del Santo; & appena toccarono quella salutifera terra, che con stupore loro, e degli altri si trovarono sani del corpo, guarite ancor nella Fede rendendosi Cristiane.

Da questi, ed altri molti miracoli mossi i Religiosi cominciarono a tener conto delle cose usate dal Beato, e specialmente del cinto di ferro, che li fu trovato alle reni doppo la morte, quale portato a diversi infermi, restituiti loro in un subito la sanità, & in particolare è rimedio efficace per le parturienti, con quattrocento anni di esperienza, perche sino ad hoggi è portato loro con maraviglioso giovamento: onde è tenuto in molta venerazione con so-

dro di veluro, né si fida in mano de' secolari, ma è sempre portato da' Religiosi di quel Convento. Gli stessi effetti han causato i pezzetti del suo habit, uno de' quali applicato su lo stomaco d'una povera donna, che si moriva di dolori, che vi aveva, nello stesso punto si sana: e mille altre grazie concede il Signore alla giornata per i meriti di questo suo Servo, quali si lasciano per brevità, e solo due altre più rare qui ne racconto.

La prima fu la conversione di un' ostinato peccatore, quale non era stato possibile d'indurlo a volersi sciogliere dalle catene di quelle colpe, che lo teneano inchiodato all' inferno, per più che havevoso ciò tentato molti Padri dottissimi, e di gran Spirito; alla fine uno della nostra Religione l'esortò, che almeno andasse a raccomandarsi al Santo Fra Pelagio nel suo sepolcro: & ei pensando, che ciò non li dovesse costar molto, più per torri di molestia, e d'infado, che per volontà di emendarsi, accettò questo partito: andatovi, appena si pose inginocchiato avanti al sepolcro del Santo, che li venne tal contrizione de' suoi peccati, che proruppe in dirottissimo pianto, e fu forzato a correr subito a' piedi del Còfere per vomitare il veleno delle sue colpe.

L'altra fù, che volendo il Priore di Colmbra fare una campana più grossa di quella, ch'era in Convento, si venne all'atto di fondere il metallo nello stesso Convento: & in quel punto, e non prima si accorse l'Artefice, che quella materia non era di gran lunga bastante per empire la forma già fatta, & apparecchiata, onde dicendolo all' hora al Priore, & a' Frati, quando la spesa era già fatta, il metallo già liquido, e che a momenti si consumava dal fuoco, cagionò in quelli gran confusione, & afflizione. Uno di quei Religiosi nondimeno pieno di fede, Sinto Fra Pelagio, disse, tu che sei stato figlio, e Priore di questa casa, foccorri hora a questa necessità: ciò detto, andò in fretta alla sua sepoltura, & indi tolse gran quantità di terra, quale tornato buttò nel metallo già liquefatto, e così lo fé correr nella forma, e trovossi con maraviglia di ciascheduno, che non solo quella terra era divenuto metallo finissimo, ma l'havea fatto crescer tanto, che doppo piena la forma della campana, (alla quale mancava la terza parte del metallo) ve ne avanzarono altre cento venti libbre. Riuscì la campana col segno distintivo del metallo naturale dal miracoloso in segno di questo prodigio, e con tutto ciò perfettissima, e col suono molto differente non solo da quello di tutte l'altre campane, ma anco da se stesso, essendo alcune volte ottavo, altre acuto, aspro, e dolce, e mal a se medesimo somigliante, il che si sperimenta sino ad hoggi. Quando quella campana stava nel Convento antico, che poi per l'aere cattivo si lasciò, nel suonar si faceva traballare il campanile con tal vehemenza, che attrevera ciascheduno, che si fusse trovato su di esso. Così lo provò l'Infante D. Luigi di Portogallo, che come era molto animoso, volle provare ciò che si dicea di quella campana, e salito sul campanile la fé suonare, ma tale fu il terrore, che l'assali per lo traballo della Torre, che non bastandoli l'animo di più soffrirlo, colla spada tronca la corda, acciò col suono della campana cessasse il moeo del campanile, e' l' suo spavento. Vogliono alcuni, che questo miracolo l'havevse fatto il Santo, mentre era vivo; ma altri con Sauto Antonio, e' Castiglion 19

raccontano nella maniera da noi narrata. Quando A
 si Convento di Coimbra si trasferì al luogo, ove
 hoggi si trova, furono trasferite auco le Reliquie di
 questo Beato, e lasciato il capo nella Sagristia, per-
 che si potesse condurre à gl'infermi, che perciò è
 generato universalmente in tutti quei paesi: l'altra
 ossa furono poste in una cassa di marmo nel muro
 dell'Altar maggiore dalla parte dell'Evangelio del-
 la nuova Chiesa di S. Tomaso, e su di quella cassa si
 vede scolpita la sua immagine in marmo con i caggi
 attorno alla testa, & attorno all'arca si leggono
 queste parole: *Primus hujus Conventus Prior, morum,
 sanctitatis, ac miraculorum gloria insignis Religiosus, hic
 situs est. Obijt circa annum Domini 1240.*

20. di Dicembre.

Vita del Servo di Dio Fra Gregorio de Beretta eletto Vescovo di Cartagena nell'Indie. Cavata dal Lopez nella quarta parte delle sue Croniche.

Nell'insigne, e mai à bastanza lodato Monastero di San Stefano di Salamanca prese l'habito dell'Ordine questo Servo di Dio, & in esso apprese le molte lettere, zelo della salute dell'anime, e l'osservanza Regolare, che poi mostrò in tutto il corso della sua vita. Essendo ancor Novizio li sopravvenne una infermità incurabile, e contagiosa di postume fredde, che in Spagna chiamano lampaciones, cosa, che in ogui altro havrebbe dato giulto, e sufficiente motivo di spogliarlo, e mandarlo al secol; ma la gran carità, & occhiuta prudenza di quelli Padri non lo vollero cacciare, anzi conoscendo i suoi gran talenti, e virtù singolari, vollero, che si curasse con ogni diligenza: e perchè non trovavano in Spagna il cimiento, lo mandorno à Parigi, acciò legato dal Rè di Francia, il quale ha questa virtù da Dio di curar quanti tocca, il giorno di San Luigi Rè di Francia fu curato, & in fatti lui ne ricuperò la salute, onde ritornato sano in Spagna fè la sua solenne professione, & il corso de' suoi studij con fama di bravo Studente, e di ottimo Religioso.

Mosso dal zelo della salute dell'anime, e promulgazione dell'Evangelio passò in Mexico, dove diede subito mostra della sua molta virtù, e dottrina per tutto il tempo, ch'egli stiede in quella Provincia, lo tennero per gran Teologo, Scritturale, e Moralista, concorrendo moltissimi dal Padre per consulta, e quiete delle loro coscienze, e stimando come Oracoli le sue risoluzioni, e consilia. Fù grande sempre la sua Regolare Osservanza, così nel vestir lana ben grossa sopra le carni, come nell'astinenze, e digiuni. Dal giorno, ch'entrò nella Religione fino alla morte non mangiò mai carne, cosa ben rara in un'huomo, che fece tanti, e così lunghi, e pericolosi viaggi, peche oltre à viaggi lunghissimi, che fece nell'Indie per poter entrare nella Florida, come diremo, ben tre volte andò, e venne dall'Indie in Castiglia, e uno da Castiglia à Roma; & in tutti, e così lunghi viaggi mai usò di andare se non a piedi, con la cappa su le spalle, & il Breviario alla cintola. Mai volle usar vesti nuove, ma povere, e rappezzate; e come il zelo della salute dell'anime solo l'havcano fatto uscir dalla patria, sempre con inquietezza sollecitudine lo tennero nell'Indie occupato in questo

santo ministero. Imparò la lingua Zapoteca, e faricò molti anni in quella nazione, predicando, confessando à gli Christiani, e carechizzando, e battezzando à quelle reliquie di gentilità ivi rimaste.

Hebbe relatione da alcuni, che nella Florida vi erano innumerabili popoli occiecati nell'ombra del Gentilismo, e dove non era per anche comparsa la luce dell'Evangelio, e si accese tanto il suo desiderio di predicare à quelle povere genti, che quale altro Francesco Saverio per la China, egli perse la vita non risparmiando fatiche, e pericoli, sempre procurando il modo di penetrarvi. Li disse alcuni pratici del paese, ch'era più facile entrare in essa per la strada di terra per la Provincia di Xalisco: & egli subito accapate le debite licenze si partì da Mexico à quella volta in compagnia del Padre Fra Giovanni Garza huomo di pari bontà, e desiderii, e camminarono lungo tempo con infiniti incomodi, e paementi, succedendoli di finire per li lunghi deserti, che havean da passare, ben due, e tre giorni digiuni; & alla fine doppo molte fatiche, e pericoli non poterono entrare nella Florida, e li fù forza di ritornarsene al Mexico senz'altro frutto di quello, che con la loro pazienza, e zelo havean in sì lunghe fatiche offerto al Signore; con tutto ciò quando pensava à tante anime occiecate in quelle parti nelle tenebre del Gentilismo, sospitava nuova occasione, e modo di penetrarvi, se l'offerte questa con la venuta del Padre Luigi Cancer da Guatimala tirato dagli stessi desiderii di passare alla Florida, perchè la fama di sì abbondante preda inobscata in quell'Isola svegliava i desiderii de' più bravi Cacciatori Evangelici di porsi alla traccia di essa. Con questo Padre si pose la seconda volta il nostro Fra Gregorio all'impresa, ma non con maggior felicità della prima, perchè senza frutto; perirono à questo fine gravi dilaggi, come si disse nella vita di quel Padre.

Ma quanto più difficoltà trovava nella conversione di quell'anime, tanto maggior desiderio li cresceva di convertire assai di quelli poveri Gentili alla Fede, se l'offerte un'altra occasione, che non fù di minor fatica, e travaglio fù la conversione di alcuni popoli detti de los Arruaccas, e vi fù in compagnia del Servo di Dio Fr. Domenico di Salazar, che fù poi Vescovo delle Filippine, parirono assai, faticarono molto, ma senz'altro frutto, che del merito de' loro buoni desiderii, che non lascia Dio di premiarli nel Cielo.

Si era già sparza la fama della santità, e lettere del Servo di Dio, e volata fino a Spagna havea riempito la Corte di quel Monarca delle sue lodi; onde dovendosi provvedere la nuova Città di Cartagena di Vescovo nominò il detto Padre à quel Vescovato, inviandoli la sua cedola Reale. Nuova fù questa, che portò non già contento, ma grande amarezza al cuore di quello Santo Religioso, ch'era passato all'Indie, non più per buscar Mite di Pastore, ma anime di pecorelle smarrite tra gli oscurissimi boschi degli errori del Gentilismo; e come si vedesse dagli scrupoli, che li posero molti huomini dotti, obbligato ad accettarlo, con gran pena del suo cuore accettò quella nomina; ma poi pensando alla grande obligatione, e peso, che si ponea su le spalle con quello nuovo stato di perfezione, quale in se cò gli occhiali della sua humiltà non conosceva, attet-
 gito, e come si vedesse per altro con ciò obbligato alla
 resti-

residenza di una Città già Cattolica, & in conseguenza per reclusa la strada di potersi applicare alla conversione de' Gentili, solo motivo, che l'havea fatto lasciar la patria, pentito di ciò che havea fatto non solo si contentò di scrivere al Papa, rinunciando nelle sue mani quel Vescovato, & supplicandolo con grande efficacia ad accettare quella rinunzia; ma inquieto del dubbio, che il Papa non l'accettasse, si risolse di passare di persona a Roma, e buttandosi a' piedi del Papa, far sì, che accettasse quella rinunzia; avviatosi dunque con la prima Flotta verso Spagna, e di là senza fermarsi, o per veder la patria, o per andar alla Corte, passò a Roma, e fece quel sì lungo, travaglioso, e pericoloso viaggio, solo per vedersi libero da quelli onori da altri cotanto desiderati, & atto ad applicarsi alla conversione di quei Gentili. Arrivò dunque poche miglia vicino a Roma, quando li giunsero le risposte, che venivano dal Papa, che mono dall'efficacia di sue preghiere, havea accettata la sua rinunzia: & egli in haver quell'avviso senza voler entrare in Roma, tutto che vi fosse così vicino, con nuova, & inopita mortificazione di non vedete una cosa, che solo potea nuoverlo, siccome mosse molti, a far quello sì lungo viaggio, all'istesso punto di là volta per Spagna, e di là a tutta precisa senza veder patria, parenti, o amici s'imbarcò per l'Indie, e giunto a prender porto in quello della vera Croce, trovò, che nell'istesso s'imbarcava Angelo de Villatancia con il soccorlo per li Spaguuoli, ch'erano nell'Isola della Florida, e parendoli, che quella era occasione, che l'havea mandata il Signore per giungere al fine de' suoi desideri, ch'era di applicarsi alla conversione di quella Gentilità, per li che come si è detto, già per due volte con molto travaglio, ma senza frutto l'havea inteso; subito s'imbarcò in ella, e giuntovi videro, quanto l'haveano ingannato, perche credendosi di trovare una gran messe d'anime in quelle parti, vi trovò pochissima terra habitata da gente così fiera, che a relatione del Padre Fra Domenico dell'Annunziata del suo stesso Ordine, che ivi ritrovò, conobbe il poco, che ivi vi era che fare, e la difficoltà grande di farlo, e passò cò l'istesso intento al capo di S. Elena per vedere di scoprir terra dove potesse predicar la Fede; ma non potendo pigliar porto, o terra in esso, passò con l'istesso all'Isola dell'Avana, e di là a Spagna, perche già vecchio, & infermo; & in conseguenza inhabile a servire la Chiesa Indiana con il suo ministero, volse venire a morire nella sua patria. Giunto dunque a Toledo si elesse il nostro Convento di San Pietro Martire, dove tutto che vecchio, e mal sano, predicò molte Quadragesime con gran frutto de' suoi uditori, fino che nel mese di Dicembre del 1562. con una breve infermità lo chiamò il Signore alla corona, e premio delle tante fatiche per sua gloria sofferte, il che fù dopo havee ricevuto con gran spirito tutti gli Santissimi Sacramenti.

21. di Dicembre.

Vita del Servo di Dio Fra Ferrero d'Abella Vescovo di Barcellona. Cavato dal P. Diego Fontana, & altri.

Pvgliese di nazione fù il Castiglio questo Prelato, li di cui zelo, e costantissimo petto causò

A maraviglia a suo tempo nel mondo. Essendo ancor Religioso Domenicano, e forse passato per causa di studio in Spagna in compagnia di quel grand'Inquisitore Fra Guglielmo Costa acerrimamente perseguitò un tal Bonamaro Eresiarca, che procurava introdurre in quelle parti l'heresie de i Baguardi, e seppè usar tal diligenza, che havuto in mano lo condannò in compagnia del sopradetto Inquisitore come Eresiarca pertinace, & impenitente, rimasero al braccio secolate, dal quale fù brugiaro vivo, e con ciò, e con le diligenze del nostro Fra Ferrero in breve si stradicò da quelle parti tutta la zizania degli errori seminati da quello infelice, distingendo affatto quella setta. Da così rilevanti servitù, e più dal suo gran zelo, e santità molto Gio: XXII. lo fece Vescovo di Barcellona l'anno 1334. & egli benchè contra voglia accettò quel grau pelo, lo seppe portare da vero Pastore, non da timido mercenario; quindi con increpito petto difese le ragioni della sua Chiesa, e costrinse li R. Cattolici ad osservare l'antiche leggi, e statuti di ella, & a giurare come Conti di Barcellona, e Canonici della sua Chiesa (che Canonici sono per antico privilegio tutti li Conti di Barcellona) li statuti, e leggi di detta Chiesa, non havendo lino all'hora ciò fatto li R. successori al Contado di Barcellona.

Non men pio, che forte li mostrò, quando con le sue proprie rendite ajutò alla fabrica di ricca, e sontuosa Cappella, & ivi trasferì di sua mano il corpo della Santissima Vergine, e Martire Eulabia, honore, e gloria di Barcellona, e della nazione Catalana. Indefesso, e vigilante Pastore, non men che amoroso, e caritativo Padre soccorreva le sue pccollette con abbondanti limosine, e le visitava sollecito per tutta la sua Diocesi, che è assai vasta, correggendo abuligliando vizi, & errori; in questo esercizio di vigilante Servo, e Pastore lo ritrovò appunto il Signore, quando lo chiamò a se; imperciocchè visitando la sua Diocesi, giunto alla Villa di Arbos, ch'è della stessa Diocesi, doppo haver visitata la detta Villa cadde infermo, e conoscendo esser quella la chiamata del Signore, si apparecchiò con pigliare, divotissimamente tutti gli ultimi Sacramenti ad una santissima morte, facendo l'ufficio di ottimo Pastore. Fù il suo corpo portato a Barcellona, e fù data sepoltura nella sua Cattedrale dentro la Cappella di San Stefano. Successe la sua morte alli 21. di Dicembre 1344.

22. di Dicembre.

Vita del Servo di Dio Fra Mariano lo Vecchio Palermitano. Cavata da fedelissime relationi, che si conservano nell'Archivio di Palermo, e da quella ne scrive nella vita del Beato Pietro Geremia il P. Franchi.

IL Padre Fra Mariano della famiglia lo Vecchio Palermitano prese l'habito nel Convento di Santa Zia, e fin da Novizio rem confermans uomini fù divotissimo della Santissima Vergine, & in particolare tolea venerare con affetto assai divoto li nove mesi, che la Beatissima Vergine portò Christo Signor nostro nel ventre; quindi è, che fatto Sacerdote, e Macistro, cominciò con gran fervore a predicare la divozione della Novena, e fù il primo, che la istituì.

fuiffe in Palermo, & in altri luoghi, dove predicò, A così nell'Isola di Sicilia, come in Roma. Fu anche il primo, che istituiffe nella stessa Città di Palermo la solenne processione del Santissimo Rosario, che per alcuni anni si fece con l'accompagnamento di tutte le Religioni, e Clero; & il primo, che nell'istessa Città poseffe la divozione di pigliar à forte un Santo Protettore il primo giorno dell'anno. Lui anche fu, che cominciò in quell'Isola il recitare il Rosario à Chori, come lui stesso nel suo libro, che di questa santissima divozione compose, e mandò alle stampe attesta. Fu Predicatore veramente Apostolico, che indefessamente in quello tanto ministerio soleva predicare in uno stesso giorno in diverse volte otto, e nove ore, sopra tutto era sì grande il suo spirito quando predicava della Beatissima Vergine, e della Santissima Passione di Christo, che pareva superasse se stesso. Era sì grande il concorso degli Uditori, che per lo più era affretto, non capendo nelle Chiese, predicare nelle pubbliche piazze. Il zelo della salute dell'anime era sì grande, che giamai stanco accorrevà in ogni occasione, in che poteva aiutarli; quindi andava sempre che si faceva qualche giustizia ad aiutare à morire li miseri condannati à morte, & era tale il spirito, con che lo faceva, che li videro conversioni di peccatori ultimati, né mai aiutò nessuno, che non lo facesse morire con grandissima contrizione. Soleva egli tutto la forza, o partitino, prima che si eseguisse la sentenza, fare una predica con tanto spirito, che moveva tutto l'auditorio in un disinteressato pianto, aiutando ciò non poco ad accrescere la contrizione al moribondo. L'istesso faceva con quelli, che dal Tribunale dell'Inquisizione erano condannati come heretici oinati, & impenitenti alle fiamme, perché tale era il suo spirito, che molti ne ridusse, e li fé morire convertiti, e riconciliati nel grembo di Santa Chiesa.

Fu dotato del spirito di Profetia, e trà l'altre cose che predisse, una fu, che stando predicando un giorno senza che si fosse potuto humanamente sapere, che l'altra predica di là à tre giorni la farebbe sotto le, forche nel piano della marina, dovendosi in ello appiccare quelli, che havea tubbato il Calice del suo Convento di Santa Zita, & un'altro al Convento di S. Antonio: e tanto fu felice, perché la sera seguente fu trovato il ladro con il furto sopra, & il terzo giorno appunto fu appiccato nel detto piano della marina, havendo egli prima fatta una predica con tanto spirito, che causò un disinteressato pianto in tutto il popolo ivi concorso, e molta contrizione nel misero delinquent.

Se la faccia ben spesso con la gente rustica, e con Conadin, così per humiltà, come perché pareali, che questi haveano più bisogno di essere addottrinati. Conferendo uno di quelli li successe un caso assai gratio, dove mostrò quanto fuise grande la sua prudenza in una santa astutia, che usò per farli apprendere il Credo, il Pater noster, e l'Ave Maria, che brucchi vecchio, non sapeva, né se l'havea potuto mai imparare: sapea, che il penitente era persona assai ricca, avara, e negoziante, che mostrandosi così goffo, e tenendo tanta poca memoria delle cose di Dio era così astuto, e si ricordava sì bene de' suoi traffichi, conti, negotii, e mercantie, che pareva per essi tenesse una memoria di Mistrade; finse dunque, che vi erano molte persone bisognose di denaro,

onde pregollo a voler prestarli à cambio una gran quantità di denari, à chi dieci, à chi cinque, à chi otto scudi, ponendo ad ogn'uno di esse il nome di una parola dell'Ave Maria, Pater noster, e Credo, chiamando una Ave Maria, l'altra gratia plena, l'altra Dominus tecum, e così dell'altri; & appena quella pavarone havea contato il denaro al Padre, quando interrogandolo quelli, che li numerasse li nomi delle persone à chi havea dato il suo denaro: quelli con molta prestezza, e con una felicissima memoria li numerò tutte ad una ad una, venendo con ciò in un'istante a recitare il Pater noster, l'Ave Maria, & il Credo così tenacemente, che mai più se li scordò, restauo con ciò obligatissimo al buon Religioso dell'astutia tanta, che seco havea usata, e piangendo di giubilo di haver potuto in così poco tempo imparare ciò, che non havea potuto fare in molti anni. Fu Religioso così humile, & amico della Religiosa povertà, che rinunciò un'opulento Vescovato offertogli dal Papa. E carico finalmente non men di meriti, che di anni, e consumato dalle continue fatiche venne à morire santissimamente predicando la Novena in Caliro nuovo di Calabria l'anno 1589. Chiamandolo così la Beatissima Vergine al premio delle fatiche fatte in suo huore per promuovere la divozione della Novena, mentre che la stava attualmente celebrando. Saputa la sua morte in Messina, audomò subito li Padri di ella à prendere il suo venerabile cadavere, e benché haveffe trovato gran resistenza nel popolo di Caliro nuovo, che non voleva spogliarli di quel tesoro, pure alla fine l'ottennero, e quando arrivarono à Messina, uscendoli incontro tutto il Clero, e Religiosi con le loro Croci, come li fa nelle processioni, fu con gran pompa condotto nella Chiesa di San Domenico, ove con molta veneratione fu sepolto.

23. di Dicembre.

Vita del Venerabile Fra Vincenzo Valverde Vescovo del Cuzco nel Perù, e Martire. Cavata dalle Croniche del Perù, dal Malles nel Palma Hueli, dal Monopoli nel trattato de obsequiis Ordinis, dal Senese, dal Più, e da altri.

DA nobilissimi parenti nella Villa, come vuole Romelaj, di Oropeza, o come altri affermano, in quella di Caceres, nacque il buon Vescovo, e Martire Fra Vincenzo de Valverde. Francesco Valverde hebbe nome suo padre, Cavaliere di gran nobiltà, discendente da Fernando Ruiz Valverde, Conquistatore delle Ville di Caceres, e Truxiglio, e dal Conte Rui Gonzalez Valverde, e dall'altro Rui Gonzalez, che fu Ambasciadore della Regina Uraca al Rè D. Enrico. Sua madre chiamossi D. Anna Alvarez di Vaghieta, e Toledo, Cugina del Conte di Oropeza. Da sì nobili progenitori naro il nostro Fra Vincenzo, fu altresì nobilmente educato fino alla età giovanile, nella quale dato di calci al mondo, determinossi di abbracciar la Croce di Christo, come fé, rendendosi Religioso di San Domenico nell'istesso Convento di San Stefano di Salamancà, ove, come è seminario di virtù, di lettere, & osservanza, apprese in breve la perfezione Religiosa, e le lettere in tal grado, che i Padri di quel Con-

vento lo mandorno Collegiante nel Collegio di Vagliadolid, ove in un tempo medesimo crebbero tanto in lui la perfezione delle virtù, e l'erudizione nelle scienze humane, e Divine, che passando prima per tutti i gradi della Religione, e Reggentando con gran profitto de' suoi discepoli molte Cattedre, fu graduato Maestro in sagta Teologia, che in quel Convento di Salamanca non si fa, le non con huomini di emioente dottrina, e doppo molti anni di fatica nelle lettere.

Jodi dovendo partire per la conquista del Perù D. Francesco Pizarro, il Consiglio Reale considerando, che questo fe bene era giovane ardito, e valoroso, era nondimeno imprudente, e poco savio, pensò di darli per direttore un'huomo, in cui colla dottrina, e prudenza fusse accoppiata la santità della vita e come tutte queste, & altre doti si trovasse in grado heroico nel nostro Fra Vincenzo Valverde, fu dal Consiglio Reale di Spagna nominato per questo effetto, e comandato al Pizarro, che in tutte le sue azioni si governasse colla consulta di questo Religioso. Cosa, che fe egli havere osservata, non l'arebbe caduto in quegli errori, che lo renderono odioso nell'Indie, e di poco buona fama nelle Spagne. Ben s'io, che quindi presero occasione alcuni Scrittori, & ignoranti per poca considerazione delle circostanze delle cose, & occiecati dalle passioni, di ascrivere gli errori insopportabili del Pizarro al mal consiglio del nostro Fra Vincenzo. Ma quanto ciò sia falso si può argomentare dal progresso di questa historia, perche essendo Fra Vincenzo stato sempre tenuto per Oracolo nel Consiglio Reale de' negotii dell'Indie, anco doppo che tornò da esse, come può essere, che ci fusse fatto consultore de' misfatti del Pizarro, che così mal nome li cagionorno nella Corte di Spagna? Ma egli fu, che non c'aveva l'ordine del Consiglio Reale, fe non quando trovava la consulta del buon Religioso conforme al suo genio, altrimenti quantunque ricevesse consulta buona, tuttavia egli eleggeva ciò che dal suo cieco interesse li veniva suggerito.

Quindi doppo conquistata la gran Città del Cuzco metropoli, e sede antica de' Rè del Perù, il nostro Fra Vincenzo volle lasciare il Pizarro, e venire in Spagna, per dar ragguaglio alla Corte de' disordini, che ivi erano nati, e de' maggiori, che prevedeva dover nascere, se non vi si rimediava a tempo. Giunto in Spagna l'anno 1536. si trovò nominato primo Vescovo del Perù, & assegnata per sua Metropoli, e di tutto quel Regno la Regia, & all'ora popolarissima Città del Cuzco. Date alla Corte, & al Consiglio Reale quelle relazioni, che bisognavano, fu tanta la stima, che di lui faceva l'Imperadice, che per l'assenza dell'Imperador si trovava in quel tempo al governo de' Regni di Spagna, che rievoltolo per suo confidente, e primo Consigliero, dipendeva dal suo parere intorno a tutto ciò che determinava per bene di quei Regni, tanto per le cose Ecclesiastiche, quanto per le secolari: sicche nel tempo, che ci si trattava in Spagna, non si determinò cosa alcuna pertinente a quei Regni, che non passasse per le sue mani, come appare da un libro antico di Cedule Regie, che si conserva nell'archivio del Perù, ove ne sono molte dirette al nostro Fra Vincenzo, che rendono chiara testimonianza di quanto si è detto, e della stima, che di lui si fece.

A va io quella Corte. Ma come la sua mancanza si faceva molto conoscere nell'Indie, ove doppo la sua partenza andavano tutte le cose in vola, & in rovina, quantunque l'Imperadice havesse desiderato di tenerlo più lungo tempo appresso di se, con tutto ciò per rimediare a quei bisogni, fu forzata a comandarli che partisse per il suo Vescovato, dandoli incombenza, che insieme col Governatore del Perù ordinasse la descrittione di quella Provincia, e cassasse i tributi, e le rendite delle commende, quali riformasse facendo nuove ripartizioni di esse: faceudo anco di tutto ciò, e dell'ordinazioni necessarie per il buon trattamento degl'Indiani un libro, quale notificasse a detti Indiani, & istasse per l'osservazione di esso. Comandolli ancora, che li mandasse fedelissima relatione di ciò che passava nel Perù circa l'amministrazione delle Regie entrate, e di coloro, che l'havessero defraudate. Finalmente ripose tutto il governo di quel Regno nella prudenza di questo buon Vescovo, quale prima di partire fu solennemente consagrato Vescovo del Perù.

Imbarcosi egli per quella volta, e vi giunse in tempo, che tutta quella Provincia stava in guerra civile divisa in due fazioni, capo dell'una era Don Francesco Pizarro, e dell'altra era capo Don Diego di Almagro, pretendendo ciascheduno di loro il sommo governo di quel Regno. Onde appena il nostro Fra Vincenzo fu entrato nella Città di Lima, che li fu dato avviso della sanguinosa battaglia delle Saline, nella quale il Pizarro era restato vittorioso con prigionia dell'Almagro, al quale ei voleva toglier la vita; il che sentendo il buon Vescovo, fu subito a trovare il Pizarro per indurlo a far che rimettesse il carcereato in Spagna, mentre appellava a

C quella Corte; e per persuaderli questo gli apportò molte ragioni, e convenevolezze; e quando vidde, che quelle non giovavano, procurò intimidirlo, minacciandolo col castigo, che Dio dà a' reodiatrici. Li tidusse anco a memoria la parola data a D. Diego, quando fe li rendere prigione, di non offenderlo. Ma tutto ciò fu vano, perche l'inferocito Pizarro occiecato dalla passione, non era più capace di ragioni, & convenienze: onde con gran dispiacere del Vescovo fe sitangolare nella carcere, e doppo contro ogni dovere di giustizia decollò il suo cadavere nella publica piazza del Cuzco. Ben'è vero, che parve giustizia di Dio, che il Pizarro non ammettesse l'appellazione dell'Almagro, ma li dasse la morte, perche questo contro ogni diritto havea proceduto contro all'Inga, & Signor del Perù, facendolo brugiare, mentre quello appellava all'Imperadore, senza far conto di tale appellazione.

Doppo di questa sì sanguinosa tragedia il nostro Fra Vincenzo se ne passò alla sua Chiesa del Cuzco, ove cominciò ad esercitar l'ufficio di vero Padre, e Pastore, correggendo i mali costumi, e lodando i buoni, consolando gli afflitti, e sovvenendo a' bisognosi. Erasi subito la sua Cattedrale, che fino all'ora non era stata fondata, sotto l'invocazione della Beatissima Vergine Assunta, di cui era sommamente devoto: e nell'apertura di detta Chiesa fe una eloquente, e docta predica, ponderando la grazia, che Dio havea fatta a quella Terra per mezzo de' Rè Cattolici, mentre l'havea ridotta alla Fede, e datoli Chiesa, e Pastore. Doppo istituì, e stabilì le dignità Ecclesiastiche, ordinando dieci Canonici col loro

Arcidiacono, Decano, Tesoriero, & altri Officiali liciti trovarsi in una ben fondata Cattedrale. Fè anco quattro parti delle tendite della sua Chiesa, delle quali la prima ritenne per se, e suoi successori; la seconda distribui tra Canonici, e l'altre due applicò per il sostento de' Parochi, Curati, Chierici, di non ospedale, che fondò nel Cuzco per i Spagnuoli, e per la fabbrica, & ornamenti della Chiesa, & Officiali di essa. Istitol Parochi in tutte le popolazioni degl' Indiani, che già stavano in pace, assegnandoli rendite, & entrate convenienti al loro stato. Comandò, che nella sua Chiesa si officiasse all'uso della Cattedrale di Seviglia: e perchè era divotissimo della Beatissima Vergine, volle, & ordinò, che tutti i giorni feriali nel Choro della sua Cattedrale si recitasse l'Officio picciolo della Madre di Dio, oltre al Divino; e che ogni Venerdì si cantasse una Messa per la salute della R^e di Spagna vivente: & il Mercoledì un'altra per li R^e morti. Inoltre pose gravissime pene contro di coloro, che non fossero andati coll'habito, e tonsura Clericale, con che rimediò a molti inconvenienti, che poteano nascere in quei tempi calanitosi di guerraje mentre stava in questo fù regalato dall'Imperador Carlo V. di ricchissime vesti Sacerdotali, e paramenti per la sua Chiesa, mostrando con ciò quel grande Imperadore quanta stima facesse di questo buon Prelato; il quale compoile le cose della sua Chiesa, si diede ad eseguire gli ordini Imperiali intorno al ripartimento delle comende, e rassa de' tribuci, distribuendo il tutto secondo la giustizia, e la mence dell'Imperadore, e secondo gli ordini havuti per beneficio di quei poveri Indiani.

Hor quanto ei travagliasse per ridurre le sue pecorelle al retto camino di virtù, & elirpare le spine de' mali usi, e costumi, che colle guerre civili, e libertà de' soldati conquistatori si erano radicate nella sua plebe, e quel ch'è peggio, anco nel Clero, che deve esser lo specchio, nel quale mirando sogliono i Laici riformare la bruttezza de' loro costumi, non si può bastantemente spiegare. Guardò, e difese con invitta costanza, e per lo diamantino l'immunità Ecclesiastica, tollerando per tal causa persecuzioni, e travagli innumerabili, e gravissimi dall'insolenza de' Ministri Imperiali, che locuti per tanto gran spatio di mare dalla ptesenza del supremo lor Principe, erano divenuti come Tiranni, & insolentissimi; onde per testarli, e raffrenarli, bisognava vi fusse animo, e cuore, non meno forte, e costante di quello, di che era dotato il nostro Fra Vincenzo. Tra gli altri pessimi abusi introdotti in quella Provincia, uno ne era contro la pietà Christiana, che i Spagnuoli si servivano degl' Indiani schiavi, e quando questi morivano in lor servizio, negavano di pagarli la sepoltura, ma li buttavano morti in mezzo alla strada, ancorche fossero Christiani, acciò i Curati li sotterralero per carità, come faceano cogl' altri liberi, che per la povertà non avevano che pagare. Intese ciò il zelante Pastore, e volle provvedervi, facendo na legge, colla quale obbligò sotto gravi pene, e censure i padroni de' schiavi battezzati, a pagare la sepoltura di essi, quando morivano; ma gli avari Conquistatori, non curandosi di questa legge, seguitavano a buttare i corpi morti de' poveri schiavi in mezzo alle strade; onde egli conoscendo la lor contumacia, fulminò

contro essi la scomunica, & elegli le pene imposte nella sua legge. Hor come in quelle parti non si erano giamai intese simili censure, perchè non essendo mai stato Pastore in quella Chiesa, erano le pecorelle svisiate, & credevano esserli lecita qualsivoglia cosa, che fusse loro piaciuta, e che non vi dovesse esser Capo, che li potesse obligare, & stringere a stare a segno: onde i Laici si arrogavano il dominio, e l'autorità non solo sopra i secolari, ma anco sopra gli Ecclesiastici, perchè la libertà di coscienza guistata a volta, difficilmente si lascia, per questo al fulminare di quelle censure, & all'eseguire di quelle pene, quei superbi Conquistatori come a cosa nuova, si commossero grandemente; e perchè la superbia raro, o mai va scompagnata dall'ignoranza, appellorno dalla sentenza del Vescovo al Capitolo; & i Capitolari, che erano niente meno ignoranti, ricevettono l'appellazione, e la mandarono ad incinare al Prelato, quale come buono, e virtuoso non perdè la pazienza, nè si adirò punto contro di loro, come avrebbe fatto un'altro per sì grande, attrevento, o temerità; ma con Religiosa modestia, accompagnata però da petto di vero Pastore, sè conoscere a quei Capitolari, & a tutti gli altri, che il Pastore governa, e non è altrimenti governato dalle pecorelle, e perciò tirò avanti all'esecuzione della pena contro i trasgressori della sua legge.

Trà gli altri cartichi commessi dall'Imperadore a questo buon Prelato, uno ne era, che lo fè Protettore degl' Indiani del Perù: e perciò egli esercitando questo suo ufficio li difendeva in tutte l'occasioni, che gli si porgevano; quindi come i Spagnuoli Conquistatori avvalendosi degl' Indiani come di bestie da soma, li caricavano delle robbe, che avevano da trasportare da un luogo all'altro senza pagarli, nè darli tanto almeno, che li bastasse per sostentar la vita in quelli giorni, che li servivano: anzi tal volta gl'imponavano, e caricavano con pessi così gravi, che spesso sotto di quelli i miseri lasciavano la vita, & morivano; providè a questo il buon Pastore, vietando sotto gravissime pene a' Spagnuoli il far quelle angarie, e li convenne pagar molto, e divotar non pochi travagli, e mormorazioni, e soffrire gravissime persecuzioni dalli Spagnuoli, che lo spogliorno anco di alcuni giardini, quali per testamento erano stati lasciati alla sua Chiesa, quali egli (subornando alcuni testimoni) furono costare, che erano del Governatore; ma egli poco si curò di queste perdite, e di quanto altro facesse, o d'infelicio conra di lui, per difendere gl' Indiani, cosa, che gli apparteneva come a' lor Protettore, e vero Pastore. Passò anco molti travagli per conservarsi il pagamento delle decime dovute alla Chiesa per legge Divina, & humana, come gli l'havea concessa l'Imperadore, o li durò questa pugna tutto il tempo di sua vita, essendosi ostinati i Spagnuoli a non volerli pagare.

Erano i Ministri Imperiali così insolenti, che non solo poneano mano nella robba, ma auco nelle persone degl' Ecclesiastici; quindi havendo un Clerico commesso un delitto nella Città; per lo quale tutto che mericasse pena, questa però non dovea, nè potea imporgli la giustizia secolare pure quella, assuefatta già per la mancanza de' Vescovi a riconoscere, e punire le persone Ecclesiastiche, li pose le mani addosso, e carcerato lo condanò alle aseris, & al:

& all'efiglio'. Intefo quefto dal zelante Paftore, non potendo foffrire gli aggravij, che alla fua Chiefa, & all'Ecclefiaftica Immunità fi facevano, mandò ad intimare i Giudici, che li teftificaffero il carcere, altrimenti li condannarebbe incorsi nella fcomunica riferbara al Papa in *Bulla Cerna*. Non furono conofco di quefta minaccia i Giudici, anzi comandandono, che fi efegnilfe la fentenza già data contro quel Clerico con molto fcandalo della Città; per lo che armandofutto il Clero, e Corfe del Vefcovo con permiffione dello fteffo, tollerò violentemente il condannato di mano al Caruelfe, e Miniſtri della Giuſtizia Laicale, che già havevano cominciato ad efeguire la fentenza, e lo portorno alle carceri del Vefcovo ben cuſtodite. Quando i Giudici ſecolari hebbero intefo queſto, comandorno, che ſi armaſero tutti gli huomini della Città, e fatta una malla di 200. perfone tutte bene armate andorno a cala del Vefcovo per farle reſtituire il carcerato. Fù ragguagliato il buon Paſtore del tutto, e fatte aprire le porte del fuo palazzo, che i fuoi intimoriti haveano voluto ferrare, aſpettò quegli armati, & infurati alla ſala, ove eſcendono queſi giunti, ſurioſamente, cõ uninnacchie li dimandorno il Clerico delinquente: a quali egli con petto veramente Apoſtolico, & inrepredezza mirabile riſpoſe. Non penſate, o Giudici, che io debbia temere le voſtre armi, e minaccie: onde quantunque ſiate qui vennei con gente armata, minacciate di darmi la morte, non per quello potete fare, che mentre io vivo, e ſto in queſta Chieſa, habbia da cedere un punto della immunità, e privilegi di eſſa; voglio Dio, che mi ſia dato in forte di ſpargere il ſangue, e dar la vita per cauſa così giuſta: diſpiacemi, che non ſono sì caro a Dio, che ſia degno di tal favore; voi fate inſtanza, che o vi ſia dato il prigioniero, o che io me ne vada in bado dal Regno: & io riſpoſi, che la prima parte della voſtra dimanda non ve la concederò mai, perche non convenieſe ſeconda l'acetto volentieri, & havrò caro di partirmi di qui, per uon vedere l'ingiultitie, l'iniquità, l'enormità, che ſi comettono in queſte Provincie; ma prima che lo paria vi farò provare i fulmini della Chieſa colla cellazione di *Divinis*, e doppo coſumando prima di partire il Santiffimo Sagramento, vi farò reſtar ſoli ſenza Sagramenti, ſenza Chieſe, ſenza Sacerdoti, e ſenza Dio, perche maltrattato così i Miniſtri, e l'Immunità Ecclefiaſtica, vi rendere indegni di tenerli tra voi. Così parlò il buon Vefcovo con tale inrepredezza di animo, e fervor di ſpirito, che cõfuſi i Giudici, & atterriti i ſoldati ſi partirono ſenza replicarli parola; anzi havendo doppo conſiderato il caſo con mente più quieta, ſi avvidero del torto, che haveano, e conobbero l'ingiultia del lor Paſtore, e però cetorno di riconciliati ſeco, chiedendoli perdono, quale ei pietoſamente lor diede, e per quello che poté gli aſſolſe dall'impoſte cenſate.

Con tutti queſti imparazzi non abbandonò queſto buon Paſtore il ſuo officio principale, che era il procurare la converſione degl'Indiani alla Fede, anzi attendendovi con grande applicatione, e diligenza, li provide di Miniſtri proportionati, e caritativi, che gli ammaeſtraſſero, e catechiaſſero, con predicarli, e miniſtrarli i Sagramenti ſecondo il biſogno. Proveva anco alle neceſſità de' poveri del ſuo Vefcovato con larghe limoſine, nè ſolo co-

nea penſiero di coloro, che pubblicamente andavano mendicando; ma anco, e molto più di coloro, che trovandoli in niente minor neceſſità, erano dal roſore ritenuti dal mendicare: a' biſogno de' quali provideva egli abbondantemente con limoſine, leggete, auco leuua eſſerne ricercato. Si ricordò anco del ſuo Cõvèno di S. Stefano di Salamanca, donde havea ſucchiato il latte delle lettere, e dello ſpirito, e divozione; e perciò li mandò trenazei marche di oro, colle quali i Padri di quel Convento fabricarono un dormitorio. Li mandò anco un calice dello ſteſſo metallo adornato tutto di pterioſe gemme, che veramente è regalo degno della pietà di chi lo donò, e della magnificenza del Convento a chi ſu donato.

Succellero intanto le ſollevalioni de' popoli di quel Regno, colla morte da loro data a D. Franceſco Pizarro Governatore Generale del Perù, coſa che aſſiſſe molto queſto buon Prelato, per gli enormiſſimi peccati, che con queſte guetrecivili ſi commettevano, e per vedere conculcata l'autorità del Rè colla ribellione di quei popoli, e deſſi ſteſſi ſoldati ſuoi vaſſalli. Quindi conſiderando, che mentre uon potea colla ſua preſenza rimediare a gl'inconvenienti che per la luperbia di quei ſollevati, e ribelli Miniſtri erau per naſcere, per non parere di autotizzare quella ſollevalione con ella, farebbe ſtato meglio aſſentarsi dalla Città del Cuzco, così lo poſe in elezione, aſcendone da quella Città inſieme con uo ſuo Cognato, e con alcuni pochi ſervitori, avviandoli verſo un porto di mare; e como il zelo, che havea di procurare la ſalute dell'anime, uon li permetteua lo ſtare inorio, dectaminòſi di viſitare (in ranto che ſi componeſſero quei tumulti) i luoghi più lontani del ſuo Vefcovato, & attendere alla converſione di alcuni idolatri, che ancora ve n'erano nella ſua Dioceli. Con queſto penſiero paſò alla Villa di Tumbes, ove predicando, & eſortando convertì molti di quei Gentili alla Fede, quali catechizzò, e battezzò laſciandoli bene iſtruti. Ivi li fù dato ragguaglio della cecità, in che viveano gli habitatori dell'Iſola di Panà: onde non potendo ſoffrire il ſuo aclo, che tante anime redente col pretioſiſſimo ſangue di Chriſto, profeſſaſſero vaſſallaggio al diavolo per mezzo dell'idolatria, andò a quella volta per exercitar l'officio di buon Paſtore, e ridurre quelle pecorelle ſmarrite all'oile di Santa Chieſa. Così giouto a Panà, predicò a quegli Indiani con tanto ſpirito, che ſe ne riducevano molti a laſciare l'idolatria; ma i Sacerdoti degl'Iddi fdegnaſero il buon Paſtore, perche fuſſe venuto a diſtruggere la loro Religione, ſi ammutinorno, e riſolſero di dargli la morte; e per tale effetto offerirono molti ſagittici alli loro falſi Dei: indi ingannando quella ſemplice gente, diſero, che i Dei ſtavano ſdegnati contro quel popolo per ciò che in quell'Iſola havea detto, e fatto quel Vecchione (intendendo de' Fra Vincenao lor Prelato) e che per placare la loro ira non vi era altro rimedio, fuorchè togliere a quello la vita. Hor come gl'Indiani di quell'Iſola haveano fede a' loro Sacerdoti, quali come ad Oracoli di verità, baſtò queſto che inteſero da eſſi, perche ſubito decretallero la morte di queſto buon Vefcovo, e cercando modo come poteſſero dargli, li ſovvenne, che dovea andar per mare al Porto Vecchio; e per queſto otto di eſſi più degl'altri divo-

al demonio, & alla diabolica superstizione dell'idolatria, si esibirono di andar come marinari, per trovare occasione di levar la vita al buon Prelato. Così imbarcati il zelante Pastore insieme con due suoi parenti in una barchetta, che l'altre fue genti convenne fusseto traghettati con altra barca, quando fù verso la sera la flucca, nella quale andava il Vescovo destinato vittima dell'idolatria, li andò pian piano allargando dall'altre batte, e quando gl'idolatri l'ebbero in alto mare, & allontanato dagli altri suoi Compagni, alzando tre di essi i più robbi li remi; con quelli scaricarono tali colpi sù la cella dell'innocente Prelato, e degli altri due suoi parenti, che li levono la vita. Così trionfando portorno il cadavere del buon Vescovo alli lor Sacerdoti, che, agglungendo nuova inumanità alla crudeltà usata, voliero delle sue carni fare un fontuoso convivio in honore de' loro falsi Dei, al quale volletto si trovassero i principali di quella Tetra. E così fatto quel cadavere in pezzi l'arrostitirono sù di una cratiglia; altri dicono, che havendo havuto vivo nelle mani questo buon Vescovo, così vivo l'havessero arrostito sù la cratiglia, come ad un S. Lotenzo; e così arrostito se lo mangiarono, come inhumani antropofagi, in quel diabolico convivio, nel quale di più per tazza, o becciette si fecirono del Calice, che trovavano tra le robbe, che leco portava il piccolo, e divoto Prelato, briandandosi alla salute delle loro fardie Dexte. Ma non teltorio impuniti di sì enorme fetta, anzi tutti quei, che gultorno di quell'iniquo convivio, immantinente cecopirono per mezzo caltigandoli così Dio con evidente miracolo, come afferma la Cronica del Perù, quale aggiunge, che essendo stata l'Isola di Panà, pria deliziosoissima, & abbondantissima di tutte le cose, e perciò così popolata, che in essa li numeravano dodici mila persone atte all'armi, oltre alle donne, vecchi, e fanciulli, doppo questa fetina crudeltà, senza che nessuno degli habitatori uccisse dall'Isola, o che vi venisse guerra da fuora, si andarono tra loro medesimi annunziando, e distruggendo, a segno che in pochi anni restò l'Isola disabitata; caltigo veramente dovuto, che restasse quell'Isola spogliata di huomini, peche era l'itza verso il suo Predicatore, e Pastore spogliata di humanità. Successe questa morte a' 23. di Decembre dell'anno 1541. Fanno menzione di questo Martire, oltre a gli Autori sopracitati, il Bosio; quale dice, che fù ammazzato mentre, e peche predicava la Fede a quei Gentili; Remesal nell'istoria della Provincia di Ciappa, & il Martirologio dell'Ordine nella fue dell'Indice de' Martiri di esso Sagro Ordine.

23. di Decembre.

Vita del Servo di Dio Fra Egidio Foscarari Vescovo di Modena. Cavata dal Più, Fontana, Castiglio, Plodio, & altri.

NAcque questo Servo di Dio nella Città di Bologna dalla nobil famiglia de' Foscarari, e nell'inigne Convento della sua Patria prese l'habito dell'Ordine, e fece la sua solenne professione. Applicato a' sagri studii, fece in essi non meno che nella santità, e nelle virtù ammirabili progredirsi, onde fù sempre tenuto per uno de' più illustri, e dotti sog-

getti del suo secolo. Doppo haver letto per molti anni Filologia, e Teologia nell' più principali, e nobili studii della sua Provincia di Lombardia; & esser stato con sommo lode Priore di alcuni più principali Conventi di essa, fù da Paolo III. creato Maestro del Sagro Palazzo; & in questo officio per commissione del Papa stesso, fù deputato in compagnia del Cardinal di Toledo Religioso del nostro Ordine, e figlio dell'inigne Convento di San Stefano di Salamanca, a rivedere, & approvare, come fecero con somme lodi, gli esercizi del gran Patriarca S. Ignazio di Lujula, che come non solo era dotta, ma santo, conobbe subito il Spirito, con che etno stati ditiati, & il frutto, che tacebbero nella Christianità quelli suoi eserciti.

Fù il nostro Egidio veraco in ogni genere di scienza, e di letteratura così lagra, come profana: onde fù accertissimo a' Sommi Pontefici Paolo III. e Giulio III. suo successore, il quale l'anno 1550. lo creò Vescovo di Modena per cessione del detto Vescovato dal Cardinal Morone.

Non si può esplicare con parole quanto grande fuisse la sua carità con li poveri: in questo officio, quanto il zelo, e giustizia nel suo governo, e quanto lo splendore di l'intera, che riusciva nella sua vita, poslo sul candelabro di santa Chiesa egli acquistò il nome di Padre de' poveri, di magnificenza, & animo Regio, di giustizia inalterabile; e se nell'officio di Maestro del Sagro Palazzo si acquistò il nome del più dotta, in questa di Vescovo si guadagnò quello del più Santo del suo secolo. Non era il suo Vescovato di grandentità, come quelli, che pagate le pensioni, non arrivava ciò che gli restava a mille scudi l'anno; e pute con fare di continuo limosine a' poveri della sua Diocesi, potè fondare un nuovo Monte di Pietà, acciò anche doppo la sua morte potesse perpetuamente far benificio a' poveri. Etelse, e dotò un Collegio di Donzelli poveri, e vergini per liberarle da' pericoli, che quella a quelle scuole di continuo apportare: onde fin hoggi vien detto il Collegio del Vescovo. Fabricò magnificamente quella parte del Vescovato, che guarda il giardino; e diede hno a' proprii anelli, e proprie vesti per limosina; onde con tanta invidia quel Santo, e Padre de' poveri Fra Bartolomeo de' Mattiribus Arcivescovo di Braga, scriveva al Padre Fra Giovanni di Leira, ch'era Amministratore del suo Vescovato, per animarlo ad esser largo co' poveri, così li dice: Tra gli Vescovi d'Italia, che stanno quà nel Concilio, due sono Religiosi dell'Ordine nostro, l'uno de' quali (e parla del nostro Fra Egidio Foscarari) che è gran letterato, e gran Santo, ha tre giorni, che ci conoscemo, e gia lizmo grandi Anici, come se ci havessimo praticati dieci anni. Et in un'altra dice così: Confesso, che mi hà in far larghe limosine allargato il cuore questo Santo Vescovo di Modena Religioso del nostro Ordine, non arriva la sua rendita a mille scudi, e fa più limosine nel suo Vescovato, che non sò io, e non sò di che si mantiene; credo, che Gesù Christo fa miracoli con questi liberali con li poveri: lui stesso mi dica, che non sà come li può bastare quello che hà, per quello che fa. Sin qui l'Arcivescovo di Braga parlando del nostro Fra Egidio, che è uno de' maggior testimoni, che si ponno addurre in abbuono, e conferma della sua gran carità, e santità.

Ma sì gran lume di faneità, e fiamma sì lucida di carità non potè liberarli dall'oscure, & altre nubbie delle maldicenze, e dell'invidia; in compagnia del Cardinale Morrone suo predecessore nel Vescovato di Modena, fù accusato iniquamente di heresia, & altre enormità, e chiamato a Roma, fù in compagnia del detto Cardinale carcerato nel Castello di S. Angelo, dove con somma pazienza, & equanimità d'animo, come quelli, ch'era sicuro della propria innocenza, stiede fino che morto Paolo, fù poi per ordine del suo successore Pio IV. commessa la causa così sua, come quella del Cardinal Morrone al Beato Pio V. all'hora detto Cardinal Alessandrino, ch'era Generale Inquisitore di tutta la Christiana Repubblica, titolo, & officio, che solo à lui si diede, e poi sempre per se stessi si serborno i Sommi Pontefici: quelli in compagnia del Cardinale de Monte, che li fù dato per aggiunto, doppo haver visto, e discusso maturamente, che erano innocenti, li restituirono alli pristini honori, e dignità, dichiarando per impossure, & infamie quanto contero di loro haveano apportato agli accusatori, e se ne stampò, e publicò la sentenza per tutto, la quale viene rapportata dal Plodio, e dal Piò, che la trasferì nel nostro idioma Italiano; e ritornato glorioso alla sua Chiesa, li convenne poco doppo venir di nuovo a Roma, chiamato con gli altri Prelati al Concilio di Trento: ivi palsò, e mostrò così grande la sua dottrina, & accreditò tanto la sua sanetà, che fù in sommo honore appresso tutti li Padri del Concilio, qual con somme lodi lo celebravano, e l'ammiravano come una arca di scienze. Sopra tutti strinse cara amicitia, come si è detto, con Fra Bartolomeo de Martiribus Arcivescovo di Braga, che lo tenne per il più Santo, e dottore, che fuile in quella gran radunanza di Padri. Quindi a lui confidò il Concilio non solo la revisione de' Sermoni, che si haveano da recitare in esso; ma anche li comandò quella Santa Sinodo, che vedesse le sessioni, & atti del detto Concilio, che si conservano nella Vaticana; ne più gravi negozi, che si trattarono in quel Sagro Concilio, fù il suo voto stimato tra' primi, e specialmente quando si trattò della relicenza de' Vescovi, e della comunione sub utraque specie. Per decreto dell'istesso Concilio (e se li diede per Compagni delle fatiche Fra Leonardo de Marinis Arcivescovo di Lanciano, & il Padre Fra Francesco Foreiro Portoghese, che posò il primo Segretario dell'Indice, officio, che incominciò all'hora, perseverò poi sempre nella Religiosi dell'Ordine) corresse con somma diligenza, e fatica il Breuario, e Messale Romano, e compose il Catechismo, che poi fù ricevuto dal Catholicismo. E per fine carico se non di anni, di gloriose fatiche sopportate per l'honor di Dio, e della sua Chiesa palsò a goderne il frutto nel Cielo alli 23. di Dicembre l'anno del Signore 1564. e fù sepolto nella Chiesa della Minerva con quello epitaffio: D.O.M.Fr. Egidio Foscherario Bononiensi Ord. Prædic. Epif. Mutuensis, Religione, Pietate, Innocentia, Præstantia, Prudentia, ac Scientia Divinarum rerum tanta, ut in publico Tridentino Concilio PP. in ejus iudicio conquesterent. In Catechismo, Breuario, Missali, in quibus maxima omnium laboravit composuisse. Roma obdormivit in Domino Anno 1564. die 23. mensis Decembris, vixit annos 58.

23. di Dicembre.

Vita della Serva di Dio Suor Maria Beganza Pepe. Cavata da diverse relazioni havute dal Monasterio di S. Maria del Soccorso della Città di Trapani detto della Badia nuova fatte dal Dottor D. Pietro Pirato suo Confessore, & altri.

DA nobill progenitori nacque questa Serva di Dio nella Città di Trapani in Sicilia l'anno 1590. Giacomo Pepe si chiamò suo padre, e la madre Violante Saletno, o come altri hanno scritto, Bonfante; e chiamossi nel battesimo Maria, per voto fatto alla Regina de' Cieli, per miracolo della quale fù l'infancia data dalla madre alla luce. Nobilmente da' suoi allevata in compagnia di un'altra sua sorella detta Aurelia, e due fratelli l'uno chiamato Cosimo, l'altro Francesco; e essendo di 8. anni morì suo padre, e rimase sotto la cura della vedova madre. Appena giunse al secondo lustro della sua età, che ambeduo già di fuggir dal mondo, che appena havea conosciuto, imperò di entrare educanda fino all'età di prender l'habito nel Monasterio di S. Maria del Soccorso della sua patria, ch'è dell'Ordine di San Domenico, fondato già da un altro Giacomo Pepe bisavo di suo padre l'anno 1461. In questo stato di educanda, nulla oltre all'era, ritenendo di fanciullaggine gravissima ne' collumi, non si vide mai giuocare con sue pari; ma sempre ritirata, e modesta, divota, obbediente, osservando punctualissimamente la Regola, come se già fusse Monaca, non già fanciulla di educatione, anzi Madre grave, e di molto senno.

Gionta all'età di 15. anni, fù con gusto, & applauso ricevuta alla Religione, e vestita con somma consolazione del suo spirito: e fatto con gran rigore, e punctualità l'anno dell'approbatione, fù ammessa alla solenne professione, quale fece in mano della Priora, e si chiamò Suor Maria Beganza. Abbracciò ella, già legata con voti solenni alla vita Regolare, una sì rigorosa osservanza, che si faceva scrupolo di preterire un minimo jota della sua Regola; sopra tutto era sì tenace di quella importantissima del silenzio, che per non contravenire alle regole di esso, fuggiva sempre, & in ogni luogo la conversazione, & il tratto dell'altre Suore, con le quali era per altro tutta piena di carità, e di affetto. Soleva guardarlo con più strettezza, e rigore nella Quadragesima, che ella faceva di 40. giorni di digiuno a pane, & acqua, una volta l'anno in memoria di quello, che fece il suo Sposo nel deserto, quando doppo il digiuno di 40. giorni, e 40. notti li furono imbandite le mense dagl'Angeli per questo tempo ella non usciva da cella, che per il Choro, nè ammetteva nessuna, nè parlava con nessuna, formandosi un sagro heremo tra' Chioiltri, e Chioiltri di donne, alle quali è così connaturale il ciarlare, che pare non sappiano in modo alcuno tacere; ma fe poi si trattava di parlare, o dell'Amor di Dio, o per beneficio del profismo, si faceva tutta lingue, perchè era tutta fiamme nel cuore; quindi tutta la sua conversazione, quando l'havea, era con gente innamorata di Dio, e zelante della salute del suo prossimo: & amava teneramente coloro, che vedeva innamorati di Dio, perchè li vedeva amare il suo unico Amore, desiderando,

fando, che tutto il mondo l'amasse: onde hebbe a dire una volta ad una sua confidente, che volentieri havrebbe sparso tutto il suo sangue, per fare che un' anima amasse Dio. Copriva ben ella questo fuoco con la cenere dell'humiltà, e del proprio conoscimento, sapendo non esservi il miglior modo per conservarlo; quindi andava spesso tra di se ruminando quel *noverim te, noverim me* di S. Agostino, acciò insieme-
nente acquistasse l'Amor di Dio, e la propria cognitione: e come ciò si acquistò più facilmente col' oratione; era tutta data a quello santo esercizio, persuadendosi a tutte le sue Monache, e massime alle Novine, delle quali la maggior parte della sua vita fu Maestra, non fidando la prudenza de' Superiori officio così importante, e dal quale tutto il bene della Religione dipende, a persona, o di minor spirito, o di minor prudenza di quella di Suor Maria, con irrequieta sollecitudine cercava ella di indriaz-
zare quelle nuove Spose del Salvatore per il dritto cammino della perfectione all'amplesso dello Sposo, con l'esempio, e con le parole, animandoli a correre presto l'odoroso viallino dell'Amato.

Questo Amore era quello, che la faceva anhelare sempre lamelica alla sagra Communion, che per temperare tanta fame, fu di mestiere, che glie la concedessero ogni mattina: il che faceva così si abbondanti lagrime, e con sì viscerati ardori, e fervori, che tutta si distillava alla presenza d'el suo bel Sole in-
dolicissime lagrime il suo cuore.

Fu eccello quello, che li uarra della sua purità, perche purificato tra quelle lagrime il suo spirito, era sì grande la purità del suo cuore, che oltre a sempre mantener verdeggianti il giglio della sua verginità allo Sposo, era sì pura l'anima sua, che a farica ritrovar vi sapranno i suoi Confessori materia sufficiente, che fusse capace di assoluzione; e pure ella trattava il suo corpo con asprissime penitenze, come se mai si havevle saputo contenere dalle proterve ribellioni del senso contra lo spirito, che sempre mai l'havea obedito, e se ne era mostrato soggetto. Inorridisco mio Lettore, in riferirti le asprissime penitenze di questa vera Sposa del Crocifisso: lascio, che non mangio, come si è detto, mai carne, che digiunò sempre li sette mesi da Santa Croce di Settembre sino a Pasca, che portò su le carni camise di asprissime lane, che quiste come comuni ad ogni Domenicano puntuale osservatore della sua Regola, non li può dar special prerogativa di penitente; ma ella di ciò non punto contenta, vi aggiunse, che per tutto il tempo della sua vita non bevè per mortificarsi mai vino: non mangiò, che è più, mai fructo, nè altro cibo saporito, che appetisse il suo stomaco: faceva tutti gli Adventi, e le Quadragesime intiere a pane, & acqua; vi aggiungeva due altre Quadragesime di più, l'una di quindici giorni avanti la festa dell'Assunzione per apparecchio di quella solennità, della quale era divotissima; & un'altra di 40. giorni in honore di quelli, che digiunò il Signore nel deserto, e queste a pane, & acqua, il che faceva ancora in tutti li Mercordì, Venerdì, Sabbati dell'anno: e nove giorni prima della nascita della Beatissima Vergine, della quale, come si è detto, era sommamente divota. Le sue discipline erano asprissime, e molte, perche sempre con spargimento di molto sangue; e doppo la morte se ne scoprirono li segni nelle crudelissime piaghe, e lividure, che se le

A trovarono su le spalle. Vestiva sopra la carne asprissimi cilicii di diverse maniere, mutandoli secondo li giorni, acciò con l'allungatione ad uno non sentisse poi meno li suoi rigori. La notte era da lei quasi tutta spesa in oratione, e quel poco, che dava di necessaria quiete, e sonno al corpo, era sopra una nudatavola. Teneva in uolo, quasi ogni notte, recitare tutto intiero il Saterio di Davide, e questo doppo molte hore di oratione mentale. Recitava di più ogni giorno, oltre all'Officio Divino, quello della Beatissima Vergine, il suo Santissimo Rosario tutto intiero, e li Salmi Penitenziali. Soleva anche recitare in tutte le solennità dell'anno, e massime in quelle della Beatissima Vergine mille Ave Maria, o disciplinandosi, o prostrata di faccia in terra, tanto si affliggeva, e tormentava, santamente inculcandola contra se stessa quella Serva di Dio, e pure erano li suoi sensi così soggetti alla ragione, che nè pur minima ribellione giamai li fecero: onde fu la sua purità così grande, che hebbe a dire il suo Confessore, che la sua purità poteva compararsi ad un limpidissimo cristallo.

Ma per vita asprissima; e sì dure penitenze, ch'ella si facesse, non si vedea però mai l'aria di patire, e di mortificarsi per amor del suo Sposo: quindi con ardenti suppliche ottenne dalla sua Priora di esser più volte mortificata in publico con asprissime, e gravissime penitenze di discipline circolari di baciar li piedi a tutte le Monache, di far le prostrationi alla porta del Refettorio, e Capitolo, acciò le Suore nell'entrare, & uscire li passassero per sopra, e come vili-
lissimo sangue la calpestassero: il comparire più volte con corona di spine in mano, e con le spalle scoperte disciplinandosi l'audar chiedendo per limosina attorno alle Suore, che mangiavano, un tozzo di pane, e quello esser poi suo cibo di molti giorni: il voler, che tutti la ripulassero la più vile, e la più iniqua insieme peccatrice del mondo. Né per questo già restava contenta, havrebbe voluto spargere il sangue tra' più fieri tormenti per mano di erudi Tiranni per la Fede di Christo, invidiando santamente la fortuna de' Martiri, ch'erano giunti a sì felice sorte, e tutto il suo pensiero qual'altra Terela di Giesù, era di patire, o morire.

Stava un giorno con amorose ansie supplicando il suo Sposo a concederli pene, a favorirla di ditta Croce, acciò meritasse così esser cara Sposa del Crocifisso, quando sentì una voce chiarissima, & alta nel Choro, che disse: Desideri di patire più che desiderò Caterina di Siena. Et ella subito con prontezza, & ardenza di desiderio esclamò: Più, più mio Dio, più mio Sposo. Parve la volette sodisfare in parte il Signore, perche oltre a gravissime, e dolorosissime infermità, delle quali tempre la mantenne provvista; alle quali però ella altra medicina, o anelando non poneva, che l'oglio della lampade, che ardeva avanti la divotissima imagine della Madonna del Soccorso, e con esso riceveva subito la salute; ma diede licenza all'inferno di maltrattarla, & affliggerla, il tutto però a maggior merito della sua Sposalquindi l'occorresse molte notti senza dormire, e rumori nel tempo, ch'ella orava nel Choro, fatti dall'inimico per intimorirla, & inquietarla; altre se li vedeva in mostruosa, & horrenda figura; altre la battè, e flagellò crudelissimamente: & una volta, che il Signore per sodisfare il desiderio di patire, della

della sua Serva li donò più licenza dell'altre, la precipitò ruinosamente per una scala: onde se li fecero cinque profonde piaghe nel capo, nella di cui cura hebbe assai che soffrire, & offrire al suo Sposo, e si appagò alquanto il suo spirito sempre desideroso di patire.

La sua povertà fù grande in tutte le cose, ma sopra tutto nella Cella, e nelle vesti, perche ivi non vi si vedea se non una imagine di carca, e quelle erano di grossissima lana, e per lo più tappezzate; era con tutto ciò, come quella, ch'era purissima, assai amica di polizia: onde, benchè povera, andava sempre bianca, e politissima.

Fù sempre inimica di comandare ad altre, ma li fù necessario obedire pure una volta con accettare il Priorato di quella casa, e governò con somma prudenza, e carità, conservando (il che parve anche ad Agostino difficile, onde hebbe ad avvisare nella sua Regola: *Nedum nimium se vetur humilitas regendi, frangantur auctoritas*) nell'istesso comandare, e riprendere, la sua profonda humiltà cavando motivi di humiliarsi nella istessa riprensione, il che veniva ad esser di suo profitto, & utile gaude delle sue suddite, e pure con tutto ciò li pareva così contrario quello stato di Superiorità, e di comando alli suoi humili funzionieri, che alla fine non potendolo più soffrire, prela l'occasione di non sò qual poca indisposizione, rimuntò: e tanto fece, che fù da' Superiori aggravata da quel per lei insopportabile peso. Cercò ella di nascondere quazoro potea (mosa dagli istessi humili fencimoci) le sue virtù, e favori, che ricevea dal Cielo, a gli occhi del mondo, non parlando mai cò nessuna, e solo, & a pura forza di obediencia con il Confessore; quindi è, che per la sua taciturnità non si son potuto sapere gran parte degli atti heroici di virtù, e de' favori, e gratie, che ricevea dal Cielo, e solo perche il Signore volle così, si seppe, che più volte hebbe ella fortuna di vedere il suo Sposo Bambino, e di stringerlo fra le sue braccia; & in particolare una notte del Santo Natale, ella posta in altissima contemplazione, elevata da' sensi ricevè dalla Santissima Madre il suo Santissimo Bambino in quella forma, che uacque nella stalla di Bettelemme, e con dolcezza grande del suo Spirito se lo tenne gran tempo stretto al petto fra le sue braccia. Essendo un'altra volta Rotara, assistendo un giorno alla ruota, s'era immersa in altissime contemplazioni, quando senti picchiare alla ruota, e voltandola vi trovò il Bambino Gesù, come di fresco nato: onde con somma sua consolazione potè baciarli i saggi piedini, e disparve. Meritò anche vedere la lagra hostia sul corporale trasformata in forma di gratioso, e luminoso Bambino.

Fù come li è detto diversissima della gran Regina de' Cieli, e fece ella fare quella mirabile, e divina statua di marmo, che si conserva in quella Chiesa, e li solea fare tre solennissime feste ogn'anno, cioè la prima alla Novena di Natale, la seconda quindici giorni avanti l'Assunta, e la terza nella Novena della Natività di Maria; & in essa solea ricevere molte gratie da questa sua gran Signora: una delle dette feste voleudo lavar la lampade, che ardeva avanti l'immagine, cadde da una grand'altezza sin terra, e sopra alcune scelsi, ma senza rompersi con evidente miracolo. In quella dell'Assunta, nella quale si duole, che digiunava per quindici giorni in

A pane, & acqua, e stava in continuo ricreamento, silenzio, & orazione, un'anno se la passò senza prendere in tutti quelli giorni altro cibo corporale, ma perseverò con la sola Santa Comunione, quale fece ogni martora; alla fine della quali li comparve la Vergine, e consolandola l'ammonì di diverse cose pertinenti alla direzione del suo spirito, & in particolare, che nell'esercizio di penitenze, non facesse mai cosa senza l'obediencia, ma il tutto secondo la volontà del suo Confessore. Et in quella del Santo Natale meritò vedere il Bambolo Gesù sopra l'Altare, che per due hore continue la consolò, chiamandola, e scherzando con lei, come sogliono fare li Bambini. La favorirono anche molti Santi: il Serafico Padre San Francesco la favorì con fatti sentite il tocco di quella Lira, che fece a lui prima di morire affaggiare le delizie del Paradiso. Le due gloriose Caterine la Martire, e la Senefel, li comparvero una volta, e li lasferono in dono un vaghiuol mazzetto di gigli, e tose: dal che rimasero poi le sue mani odorifere mai sempre di quelli fiori del Paradiso. Un giorno di Pentecoste stando in Choro all'hora di Terza, mentre si cantò l'hinno: *Veni Creator Spiritus*, ricevè lo Spirito Santo in forma di soavissima aura, o venticello, che tutta l'accese di Divin fuoco, tutto che al principio svegliasse nel suo cuore il freddo di un non mai sentito timore, e tremore.

La dotò il Signore ancora del dono di Profetia. Avvertì ad nrà donna, che non adempisse un suo desiderio, perche non se l'havea da godere, essendoli molto vicina la morte: così fù, perche in breve se ne morì. Ad una donna per nome D. Serapionica Ferro, che non portava li parti vivi alla luce, predisse, e l'impetrò, che non havrebbe più cal disgratia; e così fù, perche così quello, del quale era infanzata, come cinque altri, che oe partorì appresso, li partorì vivi, e sani; anzi essendo di questi, tre femine, ella li predisse, che tutte tre havean da entrare in quel suo Monasterio, come in effetto seguì. Ad una Douzella, che non havea volontà all'horra, anzi li pareva impossibile di farsi Monaca, profetizzò, che havea da entrare in quel suo Monasterio, e fatta Monaca far la solenne professione: il che pure è avvetato, tutto che all'horra e per la poca volontà della Giovane, e per l'altre circostanze parebbe affatto impossibile. Ad una Cugina d'una Monaca, che havea sette anni, che congiunta in matrimonio non facea figli, l'impetrò, e predisse due figli, come in fatti avvenne. Vidde anche, e con frutto delle sue Sorelle li loro interni; quindi ad una Monaca, che non s'era ben confessata, chiamatala in segreto li fé conoscere il suo errore, e la ridusse ad emenda. Ad un'altra Monaca, che mentre si confessava la vidde assistere da un demonio in forma di bruttissimo mostro, l'ajutò con l'orazione, e persuase ad emendar la sua vita. Hebbe anche molte visite dall'Anime purganti, che li manifestarono il loro stato; e tra l'altre una Suor Letizia Testa grossa, ch'era stata sua Novicia, li comparve doppo la morte, e le disse, che nella prossima Pentecoste se ne sarebbe salita al Cielo.

Queste, & altre gratie ricevè ella dal suo Sposo; ma la maggior fù di portarsela al Cielo, esaudendo le sue preghiere, che non potea più vederli in questa valle di lagrime, infermossi dunque gravemente

te, riempendola il Signore in quell'ultima infermità di dolori per colmarla di meriti; & era consolazione delle Suore il vederla trà tanti dolori non solo paziente, e rimessa; ma così allegra, che causava allegrezza a chi la vedeva. Il suo parlare era sempre ò con Dio, ò di Dio, replicando spesso frà li maggiori dolori: *Virga tua, & baculus tuus ipsa me confortata sunt.* Ricevè per fine con grand'esempio, e divozione li Santissimi Sacramenti, e dopo haver effortate le Monache alla santa osservanza, e fedele amore dello Sposo, le pregò, che nell'ultima sua agonia li replicassero spello, & à voce alta in suo nome al Crocifisso suo bene, che tenne sempre frà le braccia: *In tua vulnera absconde me;* e trà queste dolci parole li rese lo spirito all' 23. di Dicembre del 1568. dell'età sua 68. e quando scoprirono il corpo per lavarlo, ritrovarono sopra la carne di sopra il cuore impressi con incisione, e polvere negra io essa li Santissimi nomi di Gesù, e Maria con lettere grosse, e ben formate. Sopra la spalla la corona di spine, & una Croce formata dell'istessa maniera, siccome dalla parte di dentro del duto anulare in segno del spirituale suo spsofinito. Trovossi ancora la costa, che stà sopra il cuore, sollevata come già al glorioso San Filippo Neri, il che osservato dal Dottor Fifico D. Giuseppe di Castro Medico del Monastero, si protestò non poter esser cosa naturale, ma concessa dal Signore per dar luogo all'empire dell'innamorato suo cuore. Fece il Signore molte grazie alle sue devote, e frà l'altre invocata dalle Suore, miste per haver perduta una gioia di valore prestatore per adornare l'immagine della Vergine, se, che si trovasse subito in parte, che vista più volte da tutte non vi si era trovata: onde tutte confessino esser stata grazia impetrata dalla lor cara Maestra Suor Maria.

24. di Dicembre.

Vita della Beata Genovese da Siena Vedova del Terzo Ordine di San Domenico. Cavata da quello ne scrive Gregorio Lombardelli, dal Pid. Razzi. e dalla Fatti Senesi dell'Intronati.

Fu in Genova un Gentil'uomo per nome Vincenzo, non così ricco di nobiltà, e di beni, che chiamano di fortuna, come povero di virtù, e di cervello. Questi dopo haver dissipato buona parte del suo avere per somentare i suoi vizi commise un'atrocissimo homicidio, per il quale bandito dalla patria, li convenne andar fuggiasco per il mondo; venne finalmente in Siena nobilissima Città di Toscana, dove mancandoli il necessario alla vita, li fu forza, dimentendo il cognome, e ricoprendo sotto silenzio la nobiltà del suo sangue, e di porsi per servo, e discepolo con un tessitore di seta. Con questi, ò perché già li travagli l'havessero posto cervello, ò perché la nobiltà non può mai tanto degenerare da quella, ch'è, che non si discopri nell'azioni virtuose, si porrò così bene, che fattofeto da servo Genero, li diede una figlia, che creova, chiamata Caterina, per moglie: da questi nacque la nostra Beata, che fù nel battefimo chiamata Genovese, furò per tener vivo nella figlia, almeno se non li commodi, il nome della sua cara patria, dalla quale per i suoi misfatti era forzato starne lontano,

Il giorno, ch'ella nacque; hebbe il di lei padre questo sogno misterioso: pareali di vedere un feroce dragone, che assaliva l'appena nata fanciulla, se la volesse ingojare; pareali, che piangesse la misera fanciullina, e cercasse fuggire l'ingorde fauci di quel mostro, chiedendo ajuto a' suoi, che punto non si movevano a soccorrerla: & egli stesso reso di pietra coo il timor della fiera belva, si fusse scordato di esserli padre, oon movendosi a darsi ajuto. Così da tutti abbandonata in terra viddela discorrer dal Cielo da una Donzella, che da quel discepolo, più che di humana bellezza; che non meno armato il volto di splendidissimi raggi, che le mani di scudo, e spada dava animo alla bambola a non temere quella Fiera, che al punto per le sue mani la vedrebbe a' suoi piedi eltime; e ciò detto immerse la sua spada nel fiero Dragone, e fello morto cadere. Pregiò questo di ciò che havea a succedere, come vedremo: & era quella Donzella Caterina l'Alelandrina, nel di cui festivo giorno la nostra Genovese era nata, onde fù sempre devotissima di questa Santa Sposa di Christo.

Fù la Beata Donzella data ad educare alle Suore del Terzo Ordine di San Domenico di quella Città, specialmente alla Beata Nera Tolomei, dalla quale apprese devotissimi sensi di Christiana pietà, e virtuosi costumi. Questi aggiunti ad una bellezza singolare, & ad una modesta ritiratezza la resero desiderabile per Sposa, non solo a molti giovani suoi pari, ma alla prima nobiltà di Siena; ella però osservando il precetto di colui: *Si vis nubere nubere paris;* si contentò di maritarsi con un suo pari, cioè con un tessitore detto per nome Giovanni. Amò questi teneramente, e stimò quanto meritava per li primi anni la buona moglie; ma poi ingannato da fallace sospetto di gelosia, e dall'infamia di una invidiosa feminuocia, che l'accusò la buona moglie di adulterio, mutando tutto l'amore in sdegno, troppo eredito di meoagone, arse di tai furori, che assalendola con un pugnale ignudo, cercò levarli la vita; cadde l'innocente Genovese a' piedi dell'infuriato marito, e come quella, che niente sapeva de' suoi sospetti, con faccia serena: In che t'offesi, li disse, ò mio Sposo, ò mio caro, che da marito divenuto carnefice, cerchi darmi ai crudeli morsi la morte. Ma quando da questi senti rinfacciarsi di adultera, non seppe la misera altro che farsi, che chiamata Dio, & i Santi in testimoniò della sua innocenza; finalmente senza saper come, scampò per all'hora miracolosamente dalle fue mani, e rimasta sola, e cremare per il passato pericolo, e per la imposta infamia, si addormentò: & ecco vede l'istesso legno del Dragone, ch'era venuto ad assalirla, e della Donzella, che veniva poi a liberarla. Svegliata trà tanto dalla venuta de' suoi genitori, che saputo il caso eran venuti a saper, che li fusse; e sentendoli raccontare il sonno, e ricordandosi l'istesso haver bavuto essi, quando ella nacque, convennero in che quel sonno significasse, per li Dragone la presente calunnia, che insieme con la vita havea cercato anche ingojare la fama; e per la Vergine inteso Caterina la Martire, che l'havea, come sua Protettrice particolare, liberata dalla morte, e la libererebbe ancora dalla calunnia. Né s'ingannarono, perché in quel punto pentita l'infame, e bugiarda accusatrice dell'infamia imposta a Genovese, venne a trovare il marito, e chie;

e chiestoli perdono; li scoprì la falsità dell'accusa: onde quelli pentito della troppo facil credenza data all'accusa di sua moglie, la di cui virtù assai manifesta dovea frenarlo da quelli empiri repentini, e precipitosi, gli ne chiese perdono, & amò, e rispose indi a poi assai più di prima.

Ma questa vita non può star senza mutazione, e miserie: poco gustò questa pace Genovese, perchè erà breve la morte privandola di parenti, e di marito, la se rimanere vedova, & orfana insieme, sola, povera di consiglio, e di aiuto; ma ella viftasi abbandonata dal mondo ricorse al Cielo, e con caldi prieghi invocò l'aiuto di S. Caterina sua Proceptrice, e questa accortendo subito alle suppliche di quella sua divota, mentre orava nella sua cella, accerchiata di Celeste splendore, e con una palma in mano comparvelli, e così parlòli: Questa palma, o Genovese, che tu vedi nella mia destra, ti è riserbata in Cielo, se tu nel resto della tua vita ti facai dirigere nella via dello spirito da Nera Tolomei, che già ti diede li primi documenti di vita. Promise questa di eseguire quanto li comandava, e subito andando a ritrovar Suor Nera, raccontandoli la visione, tutta si pose nelle sue mani; e quella per prima consultòli a vestir l'habito del Terzo Ordine, ch'ella professava, e lo ricevette dalle mani di Santo Ambrosio Sanfedonni da Siena, mentre era Priore nel Convento di San Domenico in Camporeggio; e parve insieme con l'habito vestisse il spirito della sua Sancta Maestra. Tali furono in breve li suoi progressi grandi nello spirito, che già fatta emulatrice della sua Sancta Maestra, era si data all'orazione, che pareva non sapesse far altro, & hebbe per essa dal Signore molte grazie, poiche havea frequentissimi estasi, e ratti. Fu dorata del dono de' miracoli, dando a molti la sanità; e di quello di Profetia, prevedendo molte cose future, e penetrando a conoscere fino a' segreti de' cuori.

Austerissima con se stessa, faceva così aspre, e dure penitenze, che venne in breve per esse a perdere la salute, & a porsi cionca in un fondo di letto; ma li fu questa reituita dalla sua Beata Maestra Nera Tolomei, che già era volata alla gloria; & apparendoli li diede perfetta salute. Pareanli però leggierrissime le penitenze, & asprezze; l'infermità, e li dolori, di che il Signore li fé gratia farli vedere le pene acerbissime de' dannati: onde non è maraviglia se fusse ella poi stata penitente così aspra contra se stessa.

Fù anche invitta la sua pazienza, non solo in sopportare i dolori dell'infermità, che di continuo l'afflusero; ma anche li grandissimi assalti, e tormenti dati da' demoni, permettendo così il Signore per maggior merito della sua Serva. Finalmente apparendoli un giorno la Beata sua Maestra Nera Tolomei, li predisse già vicina la morte, & il principio della sua eterna vita; poiche dimandandoli quanta fusse la sua gloria nel Cielo, li rispose, che presto ella sarebbe venuta a vederla, e posistoli la mano sul fronte, la liberò da una dura infermità, che opprimeala; ma non passò molto, che ricadendo inferma, secondo il varietino della Beata Nera si conobbe vicina la morte. Furono acerbissimi li dolori della sua ultima infermità, che l'assallirono per tutto il corpo, sicche in esso non vi era luogo alcuno, che non fusse tormentato dal suo proprio dolore; ma

ella sopportando li tutto con invittissima pazienza lodava, e ringraziava il Signore. Così stiede continuamente pensando dal primo di Dicembre fino alla vigilia del Santo Natale, che all'ora piacque al Signore, che nascendo egli in tal giorno in terra, ella libera de' travagli rimanesse nel Cielo, havendo presi li Santissimi Sagramenti, e fatta una divota esortazione alle Suore del Terzo habito sue Compagne. Fù la sua felice morte alli 24. di Dicembre dell'anno 1593. essendo di cinquant'anni. Fù il suo santo corpo portato nella Chiesa di San Domeico, dove concorfe popolo innumerabile a riverirlo, facendo il Signore al tocco di esso molte grazie, e miracoli: si celebrorno con molta solennità l'essequie, predicando in sua lode il B. Aldobrandino Paparoni, ch'era stato suo Confessore; e fù sepolto nella suddetta Chiesa, dove hoggi si conserva, e dove il Signore ha operato molti miracoli per la sua intercessione.

24. di Dicembre.

Vita della Venerabile Suor Maria Magdalena di Portugallo, Cavata dal Sofa nella seconda parte della Cronica di Portugallo.

ERA questa Serva di Dio divotissima di tutti i misteri della Passione di Christo nostro Signore, ma specialmente del sagra suo Natale, e si accendeva il suo cuore con ardenti fiamme di amore, quando considerava il Bambino Giesù tremante di freddo sopra un poco di paglia nel Presepio di Bettelemme, onde festeggiava quel tempo con divocioni speciali, e con assistenza continua nel Choro, e nell'orazione. Sentiva poi special contento nella cerimonia, che si usa nella Religione la vigilia del Santo Natale, annunciandolo solennemente nella Calenda, e Martirologio; e catechi, che all'ora li fussero di nuovo portati gli avvisi di quel felice nascimento, tale era l'allegrezza del suo cuore. Altretanta, e più allegrezza, e divozione provava la notte del sagra Natale, figurandosi di andare con i Pastori al Presepio per adorare il nato Bambino.

Volle perciò il Signore due giorni prima, ch'ella morisse, consolarla con farli vedere in quella forma appunto di nascente fanciullo, nella quale ella lo solea contemplare adorato da' Pastori nella stalla di Bettelemme, con questo solo di vario, che ivi trovava tra le paglie, e quel se li mostrò tra rose, e fiori, additandui forsi gli atti di virtù, e divozione, colle quali ella costumava di apparecchiarsi la culpa. Pensò ella da principio, che fusse veramente alcun Bambino portato ivi dalle Suore, onde li pregò che gli lo dastero tra le braccia, perchè volea darli cento baci; ma quelle ammirate non intendevano lo che dicesse, pure per consolarla li portarono quel Bambino, che teneva tra le braccia nel Choro la Beatissima Vergine del Rosario: Eh non questo finito, ella rispose, ma quel vero, che io vedo in fronte al letto, io vi dimandavo. Con che si conobbe esser quella visione Celeste. E con quelli favori venne ella a morire la stessa notte della vigilia del sagra Natale, quando nelle Calende si annuncia solennemente quel sagra misterio, andandolo a festeggiare nel Cielo, mentre così divotamente per tutto il corso di sua vita l'havea celebrato in terra.

24. di Dicembre.

Vita della Serva di Dio Suor Margarita dello Spirito Santo. Cavata da antiche relazioni venute dalla Provincia di Portogallo.

Nell'osservantissimo Monasterio della Vergine nella Villa di Montemor nel Regno di Portogallo, ch'è dell'Ordine di S. Domenico, prese l'habito della Religione questa Serva di Dio: & in esio visse tutto il tempo della sua lunga vita osservantissima delle sue Regole, e Costituzioni: e così amica di penitenze, e di rigori, che non bastandoli li rigorosi digiuni della sua Santa Croce, nè le ruvide lane delle camise, e lenzuola, accrebbe nuovi rigori con li digiuni a pane, & acqua, con le catene di ferro, e con le frequentissime, & asprissime discipline. Fù divotissima del Bambino Gesù, della Vergine Madre, e del suo glorioso Sposo San Giuseppe, venerandoli con pietose, e devote dimostrazioni. Ferventissima nell'orazione, assisteva lunghissimo tempo in questo santo esercizio, nel quale hebbe dal Signore con cento altri doni il lume profetico, con li quale previde, e predisse molte cose future, frà le quali le rivoluzioni del Regno di Portogallo, la mutazione del Rè, e l'incoronazione di Don Giovanni detto il quarto di Portogallo. Essendo già vecchia perdè la vista, restandò cieca affatto; ricevè ella quel colpo tanto temuto da tutti, non solo con gran pazienza, e conformità con il Divino volere, ma con allegrezza altresì, come quella, che sapea quanto lume interno acquisterebbe l'anima sua con quella cecità esterna: onde tutta applicata all'orazione perseverò quel poco tempo, che li restò di vita, e giunta l'hora, quando da quelle tenebre havea da passare ad attuasarsi in quello abisso di eterna luce, chiese gli ultimi Sacramenti, quali però non volle prender nel letto, ma alzatali, e con l'ajuto delle sue Monache calata al Choro: ivi doppo una dolorosa confessione de' suoi peccati, quando fù a comunicarsi, Dio li fece grazia, che se l'aprissero gli occhi, tauto solo, quanto con nuova luce infusali dal Cielo, potè chiaramente vedere l'hostia consagrada, e doppo haver lodato, e ringraziato il Signore per gli altri oblighi, e doni fatteli, depositò dolcemente l'anima in mano del Signore, il che fù alli 24. di Dicembre dell'anno 1639.

24. di Dicembre.

Vita della Serva di Dio Suor Chiara Mansueti. Cavata da antiche relazioni venute dal Monasterio di S. Lucia di Pistoja.

Essendo rimasta vedova di Andreazza Mansueti una Signora chiamata Caterina con due figlie, l'una per nome Chiara, l'altra Maddalena, si risolse dedicarsi insieme con le sue figlie al Signore nel Monasterio di S. Lucia della Città di Pistoja, ch'è dell'Ordine de' Predicatori. Era la nostra Chiara quando entrò nel Monasterio, e fù vestita del sagro habito di solo tre anni: onde più tosto non seppe mai che cosa fusse moudo, che l'havesse lasciato, e con quella purità, che venne alla Religione, si mantenne sino all'ultimo fiato della sua vita, conservando la sua anima, al parere di Fra Michele di Minici fuo

A Confessore, immune da ogni macchia mortale. Era così circospetta nel suo parlare, che giamai fù inesa a dire parola, che dal più rigido cenfore meritasse correctione. Così pronta all'obbedienza, che pareo non havevle altro motivo il suo libero arbitrio, che l'obedire. Fù un prodigio di penitenza, non tanto per la rigidezza di essa, quanto per la perseveranza, e costanza, non bastando 25. anni di continen., e fastidiosissime infermità (18. de' quali fù hidropica) a farli lasciare alcuna, o di quelle, che ci vengono comandate dalle nostre Regole, o delle volontariamente assunte. Quindi con tante infermità non mancò mai dal Choro, nè giorno, nè notte, nè all'altri esercizi di Communità; anzi che ogni notte s'alzava due hore avanti al Matutino ad orare, e recitava ogni giorno tutto il Salterio. Sana, o inferma, che fusse, oltre alli digiuni dell'Ordine, digiunava a pane, & acqua tutte le vigilie della Beatissima Vergine, sicome quella del Padre San Domenico, e delli diecimila Martiri, de' quali era specialmente divota, e dell'istesso modo digiunava tutto l'anno, non solo li Venerdì, anche il Sabbato. La sua humiltà fù grande, e grande l'amor che portava alla povertà Religiosa: onde sempre fù vestita con gli habiti, e veli più grossi, vili, e rappezzati del Monasterio. La sua prudenza fù mirabile, e grande l'economia del suo governo nel temporale, e zelo attemperato dalla carità nel spirituale: onde ben otto anni continui governò come Priora con tanta sodisfattione di tutto quel Monasterio, che l'havrebbe sempre confermata nell'ufficio, se la morte non li levava insieme con gli altri travagli quello di sopra. Era ella stata divotissima sempre del tenerissimo misterio della nascita del Salvatore, preparandosi a quella solennità per tutto il tempo dell'Advento, non solo con più rigorosi digiuni, ma con un perpetuo silenzio, e ritiramento in cella, applicata in tante meditationi, e contemplazioni di così devoto misterio, e meritò dal Signore in essa molti favori, fra' quali li niaggiori furono due. Il primo, che meritò in una notte di Natale esser consolata dal Signore con una chiarissima visione di esso, poiche in spirito elevata da' sensi vidde la Beatissima Vergine con li suo Santo Sposo Giuseppe, che nella stalla di Betlelemme adoravano l'all'ora nato Bambino, e fù ella ammeisa al bacio del santo piede, restandò con inescribibile consolazione il suo spirito. L'altro fù il rivelarli, che in quella solennità volea farli grazia il Signore di levarla seco al Cielo, come disse ella alle sue Suore, e come avvenne; imperciò che essendo venuta la vigilia di Natale dell'anno 1474. che doveva esser l'ultimo di sua vita, & essendo richiesta da alcune Suore se desiderasse da loro alcuna cosa, dovendo andare al Vesprio solennissimo di quella festa; rispose: Io a Vesprio non posso venire, ma a Matutino son sicura, che ci sarò. Alludendo, che per l'hora del Matutino già si troverebbe nel Cielo, e così fù, perche havendo ricevuto con gran divozione li Santissimi Sacramenti, come amasse fomamente l'onestà, non permise, che il suo corpo, neanche doppo morto fusse visto nudo dalle sue Suore; quindi fattosi portare un catino di acqua calda, ferrarasi sola in cella, con essa al meglio che potè si lavò, e vestitasi con rucicella, & habiti netti, se chiamate le Suore per la raccomandatione dell'anima, dicendoli, che già era la;

varo il suo corpo; onde non occorreva perciò spogliarlo; e gionte le due ore della notte del Santo Natale, posse le mani giunte sul petto in forma di Croce, disse: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum. & hac requies mea in seculum seculi*, e rese lo spirito al suo Creatore dopo 30. anni di Religione, e 53. di vita, lasciando non men' afflitte, che edificate le Suore di sì pretiosa morte.

24. di Dicembre.

Pretiosa morte di una Vergine Anonima del Terzo Ordine di San Domenico. Cavata dal libro detto Magnum Speculum exemplorum.

IL valoroso braccio di Amore, benché bambino, da uno appena nato Bambino si vidde hoggi arricchir di vittorie, e delle spoglie di un conte quanto innocente, altrettanto innamorato di colui, che in esso valoroso Campione del Santo Amore discese in terra a farvi nascere le sue fiamme: *Ignem veni mittere in terram, & quid volui, nisi ut ardeat*. Ecco, Lettore, nella pretiosa morte di questa Vergine, il di cui nome, patria, e tempo, in che luccesse la di lei morte non si fanno; ma stanno senza dubbio scritte a caratteri di Stelle nel libro dell'eternità. Argomento, che fusse Domenicana, e perché nella casa paterna, del Terzo Ordine, perché l'istoria dice esser diretta da Domenicani, e che da essi fusse aperto il petto, & estratto il cuore, e nella lor Chiesa come lor Suora sepolta. Et ella nobile altrettanto, quanto pura, e virtuosa Donzella di 24. anni, che come disse, sotto l'habito del Terzo Ordine havea votata la sua verginità allo Sposo delle Vergini Christo. Come divotissima figlia della gran Regina de' Cieli, fin dal primo lustro di ragione divenuta impiente Amante del Bambino Giesù, per sette anni continuò havea con sospiri, e con lagrime supplicata la bella Madre del suo Santo Amore, che prima di morire li concedesse di vedere il suo Unigenito. Essendo dunque in età di 14. anni, la vigilia del Santo Natale si ritirò nell'Oratorio di casa, dove serrata sola si prostrò, secondo il suo solito, in orazione, & ecco vede entrare nel suo Oratorio una maciolla, e bellissima Donzella con un graziosissimo fanciullo nelle braccia, la quale salutandola così li disse: *Tò, prendi figliuola il mio Figlio, e stringendolo fra le tue braccia, donali il cuore*. Obedì la Verginella troppo ardita, non pensando, che chi abbraccia il fuoco resta brugiato. L'amoroso Bambino risandoli in faccia quello sguardo, che beatifica l'Empiteo, così le disse: *Sposammi quanto mi ami*; & ella tutta fiamme rispose: *Io ti amo, mio Bene, e tu ben lo sai*. E quanto mi ami replicò l'Infante Dio. Più di questo corpo, disse la Vergine. Et egli di nuovo l'interrogò le amava: *Sì, sì, con maggior empito d'amore rispose la innamorata Donzella, sì, sì, che ti amo, e ti amo più del cur mio*. E quanto più del tuo cuore? disse il Signore. Io non lo so esprimere, mio Bene, rispose la fortunata fanciulla, ma parli per me questo cuore. E fu tale l'empito dell'amore, con che ella ciò disse, che le si spezzò il cuore per mezzo: onde cadde tramortita, e subito si udì una Celeste armonia di musiche voci, dalle quali chiamari quei di casa, accorsero all'Oratorio, da donde si sentiva, e tro-

vata la Vergine tramortita; e semimorta, chiamò non il suo Confessore Frate Domenicano. Il Signore li concesse tanto di vita, che potè narrarli questo Celeste favore, e subito morta fu l'anima sua tra quelle Celesti armonie condotta dalla Vergine Madre al Cielo. Li fece all'ora il Confessore aprire da perito Chirurgo il petto, e trovato il suo cuore spezzato per mezzo, & in esso a lettere d'oro scritte queste parole: *Io ti amo mio Giesù più di me stessa, perché mi hai creata, m'hai redenta, e con la tua gratia mi hai dotata; onde fu nella nostra Chiesa con molta venerazione quel sagto corpo sepolto*.

25. di Dicembre.

Vita della Beata Nera Tolomei. Cavata dal Castiglion; dal Razzi, dal Pio, e dalla Fasti Sensi dell'Accademici Intronati, e dal Lombardelli in propria vita.

DA nobili progenitori nacque la Beata Nera Tolomei nella Città di Siena in Toscana alli 24. di Maggio, giorno dedicato a gli honori de' Santi Martiri Nerco, Achilleo, e Compagni: onde li fu imposto il nome di Nera, l'anno 1230. Giacomo Tolomei fu suo padre, & Alessandra Malavolti la madre, ambi della prima nobiltà di Siena. Fin da' primi giorni de' suoi natali dimostrò quanto havea da esser pacifica, humile, e mansueta, perché non fu intesa mai piangere, o strepitare, conforme è solito a' fanciulli di quella età; & appena hebbe sciolta la lingua al parlare, che apprese con prestezza mirabile li primi rudimenti della Christiana Religione. Essendo di sette anni, fu da' suoi genitori posta per educazione, secondo l'uso della patria, in un Monasterio di Monache detto di San Prospero; dove sotto la cura di quelle Sante Religiose non si può credere il proficuo, che in breve fece, così nell'imparare a scrivere, leggere, ricamare, & altri esercitii donneschi; come nella via dello spirito. Erano li suoi costumi Angeli. La sua humiltà si profonda, che non solo alle maggiori, & eguali, anche alle minori si soggettava, e volontariamente volle seguire la vita di quelle Monache in tutte l'asprezze: nel Choro così di giorno, come di notte; ne' digiuni: nell'orazione, & in tutti gli altri esercitii. Queste cose furono causa, che quelle Madri affectionandosi a tante virtù desideravano grandemente, che si restasse fra loro; & ella, benché ciò anche bravesse, non dava però altra risposta, quando di ciò era chiesta da quelle Suore, ch'ella in tutto, e per tutto si era rimessa alla Divina volontà, acciò disponesse di se, come di una sua Anella.

Ma il demonio inimico di ogni virtù, temendo, che si buoni principii fossero grandi augumenti di gratia in quella B.fanciulla, pose in capo a' suoi genitori di cacciarla dal Monasterio, fingendo, che la sua madre stava assai inferma, così uscì ella da quel suo Paradiso: e quando ritornò sana sua madre, e seppe il voler de' suoi di farla rimanere in casa, e darli marito, fu tale il dispetto, che n'ebbe, che poco mangiando, e meno dormendo, morì in breve le rose vaghissime delle sue guancie in pallori di morte, divenne di bellissima, ch'era, pallida, e macilenta; cercavano i suoi parenti di calleggiarla, e d'ulviarla

Ha' pensieri di Monastero, hora mandandola con altre Gentildonne sue pari in Villa, hora facendo venire nella sua casa musiche, e danze; ma questo era un'aggiungere nuove pene al suo dolore, mentre si vedea priva di quel ricicamento, che l'apporava con l'orazione tante delizie spirituali, che li faceano parere inspiditi tutti li spassi del mondo, e non potendo far di meno di non assistervi, comandandoli così li suoi, cercava in mezzo a quei vani trattenimenti, qual'altra Santa Cecilia, solo *Domino decantare*; supplicandolo insieme con essa, che la liberasse da quelli lacci, dandoli modo da poterlo servire la consolò il Signore, perchè venne frà breve a predicare in quella Città quel gran lume non solo della Domenicana Religione, ma della Chiesa tutta Santo Ambrosio Sanfedonij. Audò a sentirlo la madre, e condusse seco Nera sua figlia, che dall'infocare parole del Santo Predicatore rimase talmente presa, & infiammata nel Divino Amore, che si risolse romper ogni difficoltà, e seguitare fedelmente il suo Sposo. Predicò quella mattina il Santo della pace, intenza, & eterna, che apporta all'huomo la monedea, e purità di coscienza: che questa in ogni luogo, e stato potea con l'aiuto di Dio conservarsi. Con ciò consolòsi Nera della perdita di quel suo caro Monastero, fuora del quale, come fuor di porto, trale borasche del secolo credeva di avere a fare infelice naufragio.

Lietta dunque, e serenata da'nubili di quella malinconia, che li causava l'uscita dal Monastero, ritornò a casa: onde la madre vili la mutazione causata nella figliuola con la predica del Beato, cominciò con essa a frequentare le sue prediche, con le quali fece ella frutto grande nella vita spirituale, non solo in darsi più del solito all'orazione, ma anche a risolversi di volersi tutta dedicare al Divino servizio finalmente sentendo in una di esse lodare sommamente il frato della verginità, e quando fusse a Dio caro; ritornata a casa, genuflessa a' piedi di un Crocifisso fe voto di perpetua verginità, cominciando da quel punto vica più data all'orazione per ingrassare lo spirito, e più austera di penitenze, e digiuni per foggettare a quello la propria carne.

Troppo duro parca fra tanto al demonio di vedersi così dispregiato, e vinto da una tenera, e semplicetta Donzella, e pernetterdolo il Signore per maggior merito della sua Sposa, li mosse un'alprissima guerra. Pose egli in cuore ad Alessandra sua madre, ch'essendo la sua figlia in età nubile, era già tempo di trattare delle sue nozze; onde ungiorno al marito suo così disse: Già sapere mio caro Sposo, quanto cara e bella, & in conseguenza da quanti desiderata sia la nostra cara figliuola; ella già l'età di passare a nozze, e per questo voi la cavate dal Monastero, cosa, che benché al principio li parve sì dura, che per la malinconia hebbe a perdere se non la vica, almeno la salute, & il lustro di sua bellezza; già, per la Dio grazia, scordata delle grate se l'è resa grata la per prima odiata casa paternata che dūque badare, e non affrettarsi a darli marito. Parve a Giacomo prudente il discorso della sua Conforte, e disse voler subito concertare il matrimonio con un nobile, e ricco giovane, che trà gli altri la pretendeva per moglie; ma che prima era necessario parlarle, e sapere s'ella si contentava, e qual fusse stata la sua intenzione; chiamatala dunque in presenza di

A entrambi: Nera (disse suo padre) tu già sai, che sei il più caro pegno di casa mia, quando io ti levai dal Monastero, non fù per altro, che per concludere quelle nozze, che molto tempo prima erano state premeditate; un Sposo dunque (devi sapere) io ti ho buscato, il più bello, il più galante, ricco, e nobile; frà quanti sono in questa Città, solo vi manca il vostro consenso, del quale sono sicuro, perchè sò quanto sete obbediente a' comandj nostri, secondo il dovere de' buoni figli a' suoi genitori. Non fè finire di dirlo la buona Vergine, perchè al solo nome di Sposo terreno, messo il suo volto, e tutta accesa nel volto dal fuoco del Divino Amore, che le bruciava il cuore: Padre (disse) assai mi dispiace, che la vostra rardanza mi hà impossibilitata a potervi obbedire, bisognava essere più solleciti, o cari miei genitori, e darli il Sposo, che voi dite, perchè non l'avrei forsi preso da me stessa, come hò fatto; hor essendo io già sposata, voi sapete assai bene, che non è lecito a Donna Christiana passare a seconde nozze essendo vivo il primo marito: se quello nobilissimo Sposo, con chi sou già sposata morisse prima di me, volentieri consentirei per obbedirvi a quelle nozze da voi preparatemi; ma io vi sò a dire, che ciò è impossibile, essendo questo mio Sposo immortale, e per non teuervi sospetti qual'egli sia, egli è Gesù Christo mio sòmo beue, con chi mi sono sposata mediante il voto di perpetua verginità, sicche in modo alcuno non posso accettare le nozze da voi proposte. Quando ciò intese Alessandra, non si può credere quanto dolore ne haveffe, cominciò a batterli il petto, e graffiarsi il volto, & i capelli: Misera medicea, così da voi delusa, figlia disobbediente, & ingrata, vedrò quello, che più temei, di non v' dervi calata; ah no, no, che uoa la vincerei qual'è volta, Et irritata dalle lurie di averno, che sempre mai la incitavano più a sdegno contra l'innocente figliuola, prese licenza dal marito di castigarla a suo modo, e di ridurla in breve ad obbedire al suo volere. Rinferrolla in una oscurissima camerata, dove non vi entrava luce di Sole, e l'era negata quella delle candelie, ch'ella la porta co' chiave, diede l'incombenza ad una iniqua, e crudelissima ferva, acciò la strapazzasse, e tormentasse, tauro che alla fine vinta si tendesse al lor volere.

Così rinferata in quella oscura prigione la Santa Vergine non si può credere quanti aggravij, ingiurie, e maltrattamenti ricevesse dall'iniqua, e petulantisima ferva ad ogni hora, ad ogni momento la tormentava, hor con mille ingiurie chiamandola hippocrita, ingannatrice, pazza, disobbediente, e superba; hor anche co' peggj fatti, facendola star molti giorni interi senza portarli da mangiare, e senza vedere nessuna sorte di lume, godea però la Santa Vergine tra quelle strettezze, & illuminata per mezzo dell'orazione, e pasciuta da Dio poco crava le tenebre, e tormentose inedia di quella prigione, o le petulanti ingiurie della iniquissima ferva. Nè mancava il Signore di consolarla, e di illuminar la Angiolli, che illuminando quelle tenebre co' loro Celestidiscorsi viubilmente la consolassero.

Passati molti giorni andò a vederla la madre, pensando, che la durezza della prigione haveffe posuto ammollire il cuore a consentire alle proposte nozze, ma ritrovolla più costante che mai; onde ella data nelle smanie, comandò a quella cruda fer-

pa, ch'era prontissima ad affliggerla, e tormentarla, che non li desse altro cibo, che pane, & acqua; e rivolta alla figlia, le disse: Risolviti di di mutar parere, o di haver a menar mentre vivi questa misera vita, che io muoi parete, o madre (rispose all'ora la Santa Vergine) non lo credere, che più presto morirò mille volte, che io venghi meno alla parola data una volta al mio Divino Sposo; che io poi habbi a menar questa vita, che a voi pare così altra, ve ne ringrazio, perchè con ciò havrò occasione di far qualche poco di penitenza per le mie colpe. Partissi tutta degmata a queste parole la madre, & ella rimase sotto la cura della sua cruda ferva, che non contenta di farli fare csestissimo il digiuno di pane, & acqua; ma di più ogni momento la colmava di mille ingiurie, e la carica di villanie. Sopportava ogni cosa con allegrezza la Sposa di Christo, e benchè fra tante asprezze, e con sì continuo, e rigoroso digiuno dovea restare pallida, e macilente, ajutata però dalla Divina grazia, e consolata con le visite Celesti, con che la favoriva il Signor, appattiva sempre più bella, e grata.

Ma non contento l'inimico dell'huomo di affliggerla, l'apparecchiò nuove affliczioni, tanto più dure delle passate, quanto più li toccavano sul senso delicatissimo dell'honore, benchè il tutto permettesse il Signore per manifestare al mondo li favori Celesti, che faceva a questa sua Ancella. Solea, come si è detto, spesse volte venir dal Cielo un'Angelo a consolarla, & a tenerli compagnia nella solitudine di quell'oscurissimo carcere; hor un giorno essendosi più dell'ordinario trattenua in Celesti discorsi con quello Angelico spirito, sopravvenne la iniqua sanfiesca, che a momenti veniva a tormentarla con nuove ingiurie, dandoli sempre nuove occasioni di merito, e quando fu vicino alla prigione, sentì il discoloro, che passava rra l'Angelo, e la Vergine incarcerata, & ammirata di sentirli parlare con aliti, mentre la teneva serrata a chiave, avvicinosi pian piano per sentir meglio ciò che dicevano. Scava all'ora la Beata Donzella con dolcissime parole di affetto spiegando all'Angelo l'ardenti fiamme del suo amore verso lo Sposo Celeste; ma l'iniqua ferva come che teneva un'anima immercia nel fango, prendendo il tutto a suo modo, credette, che facesse l'amore con qualche giovanone, come se l'avesse visto con ella, corse di volo alla madre. E venite Signora, disse, venite, e vedrete quale sia la divozione, la castità, e la santità di vostra figlia; vola pur dire, perchè si dura si mostrava a prender il spito da voi propostoli, fe con altri ella tiene cattiva pratica, & hora appunto ce l'hò colta, che con parole amorose si stava con un giovane nella prigione sollazzando, e godendo; venite Signora non crediate alle mie parole, vedrete ancor voi, me ne dispiace, gli eccessi della dishonesta vostra figliuola. Qual rimaneva a tal'annuncio Alessandra, se'l può ogn'uno considerare; alza subito da dove stava a sedere, e corre agitata dal dolore, e dalla vergogna alla prigione della figlia; ma non trovandovi alcuno, essendo già l'Angelo sparito: Dove, dove è impudica, gridò tutto indegno la madre, dove è l'infame tuo usuratore, dove l'hai alcoso, vi mpetto di casa vostra, infamia, e dishonore della nobil famiglia de' Tolomei. Indi infuriata beccante si pose per ogni luogo di quella stretta prigione a cercar se

A ritrovassero orma, o vestigio del creduto giovane, e non apparendo cosa, che ne desse un minimo indizio, affermava l'iniqua ferva, che dovea esser fuggito, mentre l'eta andata a chiamare.

Stupida a queste cose era rimasta la Beata Donzella, non sapendo, che si volessero dire; ma quando intese li sospetti, che di lei aveva la sua generice, poneto turbare, si buttò a' piedi suoi, e così le disse: (rimettendo la sua difesa al suo Sposo) Cara mia madre se mai vi haveste io data occasione di ciò che di me sospettate, ve ne chieggo perdono, nè altro in ciò posso dirvi. Non ti perdonarò mai, soggiunse con gran sdegno la madre; ma voglio sfacciata, che le tue fraudulenti hypocrisie siano hormai conosciute, e che tuo padre certificandosi della tua mala vita ti castighi conforme meriti. E ciò detto, lasciandola in guarda della iniqua ferva, sbuffando di sdegno li voltò le spalle, e fù a dirittura a ritrovar suo marito, a chi con molta colera raccontò ciò che della figlia credeva. Era il padre di Nera huomo aliai pio, e prudente: onde conoscendo le virtù della Beata, la teneva in gran credito, e contra sua voglia le si faceva dalla moglie quella violenza, acciò prendesse marito; onde così senza dar credito a ciò che la moglie narrava, li rispose: Moglie mia, io hò tanto creduto alla virtù di Nera, che non potrò credere, anche vedendolo co' propri occhi, ciò che tu narri; hor quel credito voglio dare alla relazione di una iniqua sanfiesca: il veder presto di leggierezza, considera un poco le circostanze del luogo, dove ella stà, della sua ritiratezza, del suo poco commercio, e trovarai chiaramente in nessun modo poter essere ciò che narri; poi s'ella stà serrata in una camerata a chiave, e così chiusa, che anche a' raggi solari è vietato l'ingressò; come, e da dove potea venire il giovane a parlarli, non che a goderla, come tu dici, in fine, prima che con vergogna, e dishonor del casato si vadi sparlato di noi per le piazze, dovevi saccederci esser ciò la verità, e poi non ci mancarà tempo di castigarla. Così si poseo entrambi in guardia della lor figlia.

Né mancava dall'altra parte la iniqua accusatrice, che vedendosi tenuta per salaria si rodea di rabbia, e con somma diligenza stava di continuo attorno a quella prigione sempre spiando se potesse coglierla in fraganti per far veta la sua falsissima accusa; nè passò molto, che se le presentò propitia a suo falso giudizio l'occasione. Era la Beata Nera prima visitata spesso dagli Angeli, come li disse; ma quando poi crebbero le affliczioni, e travagli, venne a consolarla l'istesso Rè della gloria. Un giorno dunque, che tra amorosi sentimenti di Paradiso, pretese il suo Celeste Sposo, li deliziava con ella, si trovò l'iniqua ferva a spiare, come solca, nella porta della prigione, e sentendoli dire parole così amorose, e risponderli un'altra voce, come di Giovane, con altrettanto affetto, tutta lieta di haverlo, secondo il suo falso giudizio, colta un'altra volta con l'Amante, rinforzava a chiave la porta della carcere, volò a chiamare la padrona. Corse questa all'avviso, a fermarsi non poco alla porta, sentì ancor ella parte di quell'amoroso discorso, aperta dunque all'improvviso la porta, s'habbe in un subito a mutare in stupore lo sdegno, poichè vide quella felice camerata divenuta un picciolo

Cielo, sente un'odor soavissimo, vede l'oscurità di A quel luogo, divenuta più splendida del Sole, trova la Santa Vergine elevara in effasi on braccio alto da terra, con gli occhi verso il Cielo, & immobile, e scorge un luminoso raggio, che penetraodo la volta se ne saliva in Cielo; pensò all'ora Alessandra, vedendo così immobile la sua figliuola, che fusse morta, e che quel raggio fusse l'anima sua, che se ne salisse nel Cielo: onde diede in un dirottissimo pianto, accusando se stessa, e la sua crudeltà, che era stata causa dell'immaturo morte della sua buona figlia. Ma fràranco, che la madre piangea, l'iniqua lerva non ancor satia d'incrudelire contra quella Angelina di Paradiso, e rifolura in tutto di voler render la sua fama più nera dell'istesso suo nome, tennera anche dal demonio, che si serviva di quella infelice per vendicarsi contra quella Santa Donzella, cominciò a dire, che Nera era maga, e che per via di incantesimi facea apparir quelle maraviglie, e rendeva invisibili gl'huomini, che di lei dishonestamente godeansi.

Non poté più la Divina Giustizia ritardare il castigo di quella ostinata infammaria di Nera, e già che era divenuta instrumento d'inferno contra quella sua diletta Sposa, si, che l'entraile un diavolo nel corpo: ond' subito spumando, e dibattendosi, cominciò a correre per quella casa, & a batter per le mura la testa, ponendo ogni cosa sottosopra. Venne a queste grida il padre di Nera, e visto il lume, e la figlia in tal disordine l'odore, vista dall'altra parte la lerva, che assanamente accuffola, indemoniata, tutto compunso cominciò ancor lui vicino alla moglie a spargere di molte lagrime. Ritorrata frà tanto la Santa Vergine in terra, e risvegliata dall'estasi, disse al padre, che facesse uscir fuori la moltitudine concentrata a quello spettacolo, e fatta anche ritirare la spicritara, serrata la porta, e gennuella avanti a' suoi genitorì così parlò: Già credo, o miei cari, havrete horamai conoscinto la volontà del Signore, che riguardando l'humiltà di questa sua Ancella l'ha eletta con il celibato della vita per sposa sua; onde vi prego a contentarvi ancor voi, dandomi liceoza di eligger stato Religioso, e non parlarmi più di Sposo terreno; e voi cara madre cessate mai di tormentarvi, con usar contro di me rigori, quali sono certa siano stati più alpi a voi, che a me stessa, che l'ho paciti; né a ciò mi muove il non voler patir, perché se cessaran questi, succedereano altri peggiori da nemici più fieri, ma acciò voi non peniate. L'abbraccio non caramente quelli, e diedero ampia licenza di eliggere quella vita, che più li fusse piaciuta.

Ma non si poté tenere più l'indemoniata, che sfuggendo dalle mani di quelli venne gridando verso la Beata Nera, e dicea: Neraccia, Neraccia, perché così mi flagelli, perché così stretto mi tieni legato. E di che ti quereli amico serpente, rispose la Beata Donzella, chi ti fa forza, o con quali funi ti tengo mai io legato? Cò li tuoi meriti, replicò il demonio per bocca dell'engumena, onde non potrò mai uscire da questo corpo, se tu non me ne cacci. Non sono io tale, disse la Vergine, che per li miei meriti possa liberar dalle tue mani costetima pure confidata nella grazia del mio Signore, nel suo nome, & io virtù di questo santissimo segno di Croce io ti comando, che uscendo da quella creatura, e senza altri

male ti precipiti nell'abisso. Appena hebbe ella finito di ciò dire, quando il demonio facendo cader tramortita in terra la lerva si precipitò nell'abisso, lasciandola libera. Restorno a questo nuovo miracolo così stupidi il padre, e la madre di Nera, che chiedendoli perdono di quanti strazii fatti l'havevano, li diedero libera facoltà di fare quanto li fusse piaciuto, così circa il stato, che haveffe voluto pigliare, come intorno alla lerva, che già rivenuta da quel dismaio, inginocchiata stava a' suoi piedi, chiedendoli perdono degli aggravi fatti, e di quanto contra di essa havea sparato; li concesse ella subito il perdono: anzi disse a' suoi genitori, che voleva, che rimanessero appresso di se ad imparare la strada della virtù, come loro ella l'havea data occasione ad imparare quella della pazienza, di che ne la devo ringraziare; e circa poi il stato, che io sono determinata pigliare, cari miei genitori, io vi supplico vogliate restare contenti, che io dalle mani del Santo Fra Ambrosio Sanfedoni vogli ricevere l'habito, & abbracciar l'Istituto del Terzo Ordine di San Domenico, nè vi paja, che ciò sia cosa mia velleità, perché ella è volontà del Cielo: poiche havendo io pregato caldamente il Signore, che mi illustrasse, & insegnasse la via, nella quale più li farei piaciuta, egli degnossi per modo maraviglioso rivelarmi elser sua volontà, che io io lerva sotto questo Santo Istituto.

Non replicarono quelli a quando disse la lor Santa Figlia, ma dandoli la lor benedizione li concessero licenza di fare quanto voleva; & ella senza perdersi tempo, andando la mattina seguente in Santa Domenico fattosi chiamare il Santo Fr. Ambrosio, che all'ora predicava in quella Città, si fé con esso una confessione generale, e li disse tutto ciò, che co' suoi l'era passato, e della volontà, che havea di abbracciar l'Istituto delle Suore del Terzo habito di Sao Domenico, supplicandolo in *visceribus Jesu Christi* a concederli e vestirli quel santo habito, & il Beato confermandola, ciolorrila a persistere in quella buona intenzione, quanto poteva, perché l'havea rivelato il Signore, che l'havea eletta per sua carissima Sposa.

Nel giorno dunque determinato da Santo Ambrosio le ne venne la Beata Donzella accompagnata da molti suoi parenti, dalla maggior parte della Città, che vennero a questo nuovo spettacolo di vedere una Donzella sì nobile, ricca, e bella dispreziar quanto poteva darli il moodo con le sue pompe, & abbracciar la Croce di Christo. Fece ella prima di pigliar l'habito un ragionamento così divoto delle vanità del moodo, e della vera felicità dell'Amor di Dio, che commosse non solo tutti quei fecolari, ma anche li Religiosi, e l'istesso Santo Ambrosio a fortemente lagrimare, lodando tutti il Signore, che haveffe data tanta sapienza, e forse alle semplici parole di una Verginella, che haveffe possuto con tanta altezza ragionare delle grandezze del Divino Amore.

Ricevuto il nuovo stato, si pose subito io ordine al combattere contro l'inimico, stando sicura, che l'havrebbe a muovere asprissima guerra, sicome fece per se, e per il mezzo de' suoi membri, che sono gl'huomini scelerati; & in fatti li mosse un'altra guerra il demonio con tentationi carnali, molestandola gravissimamente col comparirli in diverse for-

me dishoneste, che li recavano gran tormento, ma ella con il Divino ajuto per mezzo dell'orazione, e dell'austerità della vita vinse valorosamente questi primi incontri. Indi mutando armi il demonio, cominciò a molestarla con un giovane nobile, che s'era della Beata Vergine grandemente inuaghito, incontro tanto più difficile, quanto alle volte sogliono esser peggiori questi innamorati dell'istessi demonii. Non sapè Nera levarlo d'attorno, in ogni parte l'incoherava, in ogni luogo seguivala, hora con mortali hor con sospiri, manifestandoli l'impura fiamma del cuore; non sapeva ella che farsi per sfuggirlo, perchè benchè in lei, nè quelle parole, nè quei sospiri facessero alcuna impressione, con tutto ciò teneva non haveva a succedervi qualche scandalo in quelli, che vedeano quel meschino perduto appello alla Sagra Vergine: onde lo diè al suo Confessore, ch'era l'istesso Santo Ambrosio, il quale l'impose, che volesse far orazione, accò il Signore illuminasse quell'infelice cieco, il che ella fece con tanto frutto, che haveudoli poi in presenza d'una sua Compagna parlato in una Chiesa alcune poche parole, le fu talmente compungerlo, e mutar vita, che si fece Religioso di San Domenico, e divenne un grandissimo Servo di Dio.

Fù questa Santa Vergine un gran specchio di penitenza, così nel vestire, come nel dormire, e mangiare: vestiva habiti di panno grosso, e più vili, che haveva possuto avere; ma forte di essi, e sopra le nude carni portava un'altra cilicio: e forte le calze ordinarie altre refuse di setole di cavallo, quali portò per tutto il tempo della sua vita, da che si fece Monaca, fino che morì, senza che alcuno giamai se ne accorgesse, se non la sua cara Compagna, che era la Beata Genovesa. Non solo da che prese l'habito non mangiò mai carne, se non nell'extrema necessità, e forzata dal precepto dell'obediènza; ma anche digiunava tutto l'anno, e continuamente quattro giorni della settimana, cioè Lunedì, Mercoledì, Venerdì, e Sabbato in pane, & acqua, contentandosi l'altri giorni di poche herbe, o legumi, e frutti. Non beveva vino, e s'iede molte volte tre, quattro, e fino a sei giorni senza mangiar niente, contenta con la sola Comunione, quale soleva con licenza del suo Confessore pigliare divotissimamente ogni giorno. Nè era meno parco il suo sonno, soleva ella dormire tre, o al più quattro hore la notte, e questo prima sopra un sacconcino di paglia, indi sopra una tavola coperta con una sola manta, levò poi la manta; e finalmente si ridusse a dormire sopra la nuda terra, dicendo, ch'era ben conveniente, che riposasse in terra il suo corpo, ch'era fatto di terra, ben'è vero, che quando stava inferma, & il Confinete li comandava altra cosa, prontissimamente obedià. Dormì però ella sempre vestita, come andava il giorno dentro di quei cilicii aprisimi, che portava. Si disciplinava alpramente cinque volte il giorno, una a mezza notte per li suoi peccati, la seconda dopo Prima per li peccati de' suoi parenti, la terza dopo Seta per l'Anime del Purgatorio, la quarta dopo Vespri per li peccati di tutti li Christiani, e la quinta finalmente dopo Compieta per la conversione degli Infedeli. Era la sua disciplina una catena di ferro, quale dopo se la cingeva sopra le nude carni, acconciamente senza tormentalle.

Era così assidua nel santo esercizio dell'orazione, che non contenta del giorno, orava anche la notte, fino che suonasse il Matutino di San Domenico, che all'ora prendeva quelle poche hore di sonno; indi si ritornava a porte in orazione, e faceva ciò con tanto spirito, e fervore, & erano sì ardenti le fiamme, che li brugiavano nel cuore, che liquefaceasi tutta in abbondante sudore, sicchè finita era necessario mutarsi, perchè era tutta di sudore bagnata.

Haveva anche in essa molti favori dal suo Celeste Sposo, onde fù veduta molte volte coronata di splendori, altre volte vibrar raggi dal volto, altre circondata tutta di luce. Pariva molte volte estasi, e ratti, e li furono manifestati molti favori, e doni Celesti, che hebbe dal Signore il suo Padre spirituale, ch'era Santo Ambrosio; poichè viddelo alcune volte coronato di luce, altre vibrar raggi dalla sua faccia, alcune con una Colomba all'orecchio, & altre con San Pietro Martire vicino, che li suggeriva ciò che diceva; e finalmente li fù rivelato nella sua morte la gloria, con la quale fù ricevuto nel Cielo, come più largamente havemo narrato nella vita di quello Santo a' 22. di Marzo. Una volta rimasta estatica sul la porta della sua casa per molte hore, il suo spirito s'incontrò con quello del detto santo Ambrosio, che pure era in estasi, & ad entrambi furono rivelate l'istesse cose.

La dotto il Signore con il spirito di Profetia, con il quale predisse molte cose future, e specialmente il fierissimo scisma, che havea da venir nella Chiesa, e che alcuni popoli habbessero apostatato dalla Cattolica Fede: il che tutto, come ella disse, così poi avvenne. Conosceva anche l'interno de' cuori, onde disse molte volte a' suoi Confessori, fino alli loro più occulti pensieri, & essendoli rivelato, che alcuno non li fusse ben confessato, ella lo riprendea, e riduceva a fare una vera, e sana confessione con questo gentilissimo modo: Io (diceva in presenza di quelli, che volea riprendere) se haveste (non voglia il mio Sposo) commesso tal specie di peccato contali, o tali circostanze, me lo confessate in questa forma, altrimenti mi terrei nell'inferno. Con ciò compungeva tanto quella persona, sentendosi roccare ciò che passava nella sua mala coscienza, ch'era forzata a farli una lagrim-vole, e buona confessione; e con ciò ridusse ella molti a vera penitenza. Li faceva anche il Signore penetrare, e conoscere quando uno havea da fare qualche grave eccesso, e delitto: & ella subito andava a ritrovare, e dicendoli, ch'era scoperto il mal pensiero, con il quale andava machinando l'anima sua la sua eterna dannazione; onde Non fate (diceva) il tale, o tale peccato, se non volete provare contra di voi Dio Idegno, con che evitò, che non succedessero gravissimi scandali nella sua patria.

Fù grande ancora la carità di questa Beata Vergine, perchè oltre delle limosine, che sempre faceva, molti che furono li suoi genitori, ella farassi dar da' fratelli la sua porzione delle robbe, che li toccavano, comprò vicino il Convento di San Domenico una casa, che fino ad hoggi possedono le Monache del Terzo habito di Siena: ivi ella non solo ricevette tutte le Suore del suo Ordine, provendendole di quanto le faceva di bisogno; ma anche stabilì alcune stanze per alloggiare le pellegrine devote, che passavano per quella Città, alle quali serviva con grandissima carità.

Uffissima carità; & altre stanze teneva apparecchiate A per renervi l'inferme povere, quali tutte se le portava in sua casa, governandole con tanto affetto, come le ciascheduna fusse stata sua propria figlia; e quando era sì grande il numero, che non bastava a sostenerle con quello, ch'ella haveva, andava per le case delle Gentildonne dimandando la limosina per provvedere alle sue inferme; dal che si mossero molti nobili Senesi a far molti legati alle Suore del Terzo habito, acciò non solo facessero, come faceano, quella opera di carità con l'esempio della Beata Nera; ma anche acciò havessero pensiero di provvedere quanto faceva di bisogno all'infermeria de' loro Frati di San Domenico in Campo Regio. Non si può dire quante Discepolo ella facesse in questa casa, non solo con l'esortazioni, che spesso spesso faceva, quanto con il vivo esempio delle sue eroiche virtù; ma che maraviglia, che ciò facesse tra le sue Sorelle, B quando anche gli esteri, e non conosciuti ella e con l'orazioni, e con l'esortazioni ridusse a miglior vita.

Vedeo Suor Genovesa sua Compagna la gran forza delle sue orazioni, specialmente nell'impetrare da Dio la conversione de' peccatori, e ridurla a vita più modesta, e giusta: onde sapendo di un Giovane patente della Beata, ch'era assai dilviato in ogni forte, di malizia, e lascivia, sicche era il scandalo di tutta Siena, rivolta un giorno alla sua Madre Nera, così le disse: Voi, Madre mia, mi pare, che fate come il Medico, che sanando gli altri non può sanare se stesso: poichè havendo voi convertiti dal precipizio de' vizi nella strada della virtù tanti, che neanche li conosceva, non procurate quella del suo parente Gio: Battista così gran peccatore. Ciò mosse la Beata a far ferventissime orazioni per questo C suo troppo scelerato parente; procurò poi li venisse a parlare, e benchè al principio quelli ricusasse di farlo, forsi temendo di quello, che poi successe; pure alla fine importunato vi venne, e trovolla rapita in estasi, e bastò questa visita a pugnerti il cuore per procurare da vero il convertirli a Dio, facendo una buona confessione: indi instrutto da questa sua Beata Parente fece tali progressi nella vita spirituale, che refossi Religioso dell'Ordine in San Domenico in Campo Regio, se vi era così santa, & ammirabile, che merito la gloria in Cielo, & il titolo di Beato in terra; come habbiamo largamente narrato nella sua vita alli 24. di Giugno.

Nè mancò il Signore d'illustrarla con molti miracoli. Serviva una volta, secondo il suo costume, un'inferma, & havendo posto sù la tavola in ordine un'empialstro per medicarla, mentre voltò le spalle D per pigliar non sò che, un gatto, per opera del demonio li portò via il detto empialstro, e se lo divorò in uno instante. Dispiaceva ciò, quando se ne accorse, alla Vergine, perchè tra per detto empialstro necessario il grasso del Taffo, che difficoltamente trovavasi; ma poi confidara in Dio ricorse a Santo Ambrosio, che già era morto; & appena l'ebbe invocato in suo aiuto, che mentre le Compagne se ridevano, ch'ella sperasse di ricuperare l'empialstro già mangiato dal gatto, ecco, che questo comparisce con l'empialstro in bocca, e lo pone nel luogo, dove tolto l'havea, senza che fusse punto guasto con maraviglia di tutte le sue Compagne, che si diedero in colpa per la lor poca fede,

Refuscitò un fanciullo di sette anni, che era caduto nell'acqua del Fonte Blanda assai chiaro in quella Città, e vi si era affocato. Sanò anche un percosso da un calcio di cavallo in una tempia, di chi si aspettava senz'altro la morte. Guarì anche molti da diverse infermità, e mali, e specialmente uno fetito dall'assafinì, uno dalla schiranzia, un'altro dal mal caduco, & una donna dalla lepra, e fece altri miracoli, e grazie.

Ma sopra tutto fù prodigioso la sua pazienza, con la quale sopportò sempre i travagli. Li mandò Dio una infermità terribile per darli maggior occasione di patire, & affinare la sua pazienza; nacque una piaga così fetida, & horribile, che non si poteva avvicinarfeli per la puzza horrida, che esalava, e li causava gravi dolori; si vidde ella in questa infermità abbandonata da tutte, anche da quelle, che l'haveano maggior obbligazione; e la sopportò per molto tempo con tanta serenità, & allegrezza, che pareva non havesse havuto mai male, e godeva il suo spirito tanto in quei dolori, che non havrebbe cercato mai di liberarsene: ma un giorno venendola a visitare alcune donne devote, pensavano tra di loro, che come il Signore permettesse quel male ad una, che se era vero ciò che per tutta la Città si diceva, era sì santa, e perfetta. Furono rivelati i lor pensieri alla Beata Nera, e rivolta a quelle donne, così loro disse: Sono io certa, Sorelle, che il Signore mi flagelli in quello modo per li miei gravi peccati, che se ben fù qualche cosa, che habbi apparenza di bene, ella è mista con tante negligenze, & imperfezioni, che non è bastante a placare contra di me l'ira di Dio; voglio però ricorrere all'ajuto de' Santi. Pochi giorni dunque dopo di questo pregò S. Ambrosio, che li volesse impetrar la salute, se fusse così lontana del Signore per poterli esercitare nell'opere di carità, eh'era solita; & apparendoli il Santo con molta gloria dopo haverla consolata un gran tratto con li suoi discorsi spirituali, li disse, che andasse in San Domenico, perchè ivi nel suo sepolcro occorrerebbe perfetta salute. Fattasi dunque portare avanti il sepolcro di Santo Ambrosio nella Chiesa di San Domenico, li pose in orazione, nella quale elevata in evasi, fù sollevata anche con il corpo da terra, e dopo esser stata buona pezza così, ritornata a' proprii sentì si trovò così perfettamente sana, che con li suoi piedi ritornò a casa.

Finalmente per venire alla sua felice morte, lasciò molte altre cose di minor rilievo. Dopo 57. anni di perfectissima vita fù chiamata dal suo Sposo a celebrare le nozze in Cielo, appunto in quel giorno, che il Divino Sposo per celebrarlo con l'uomo era nato in terra alli 25. di Dicembre del 1287. havendo prima per divocissimamente tutti li Santissimi Sagramenti, & essendoli compatio in quell' hora Santo Ambrosio correggiato da un'esercito di Spiriti Celesti, che assistendo alla sua felice morte, condusse seco il suo spirito in Paradiso. Concorse a venerare il suo corpo tutto il popolo, non solo della Città di Siena, ma di tutti li luoghi vicini, e non fù scarso il Signore in dimostrare la santità di Nera con evidenti miracoli successi, stando anco il corpo sopra terra. Un ceto Pietro di Martino attento di braccia, e di gambe, che giacea mendicando alla porta di San Domenico, fattosi portare al sagro cadavere, mentre stava in mezzo alla Chiesa,

appena si raccomandò alla Beata, e toccò la bara, A che saltando su in piede si trovò perfettamente sano.

Havea in quel giorno partorito una donna detta Fioruccia di Bonavoglia una fanciulla morta, del che ella grandemente dolevasi, ma animata da alcune sue amiche a raccomandarsi alla Beata Nera, che disse esser morta quel giorno, & operare molti miracoli, fece un voto per la vita della figlia alla Beata, e subito la fanciullina, ch'era stata gran tempo morta, aperse gli occhi, e cominciò a piangere: onde in memoria di sì bello miracolo vollero i suoi, che nel battesimo fuise chiamata Nera ad onore della sua Liberatrice. Un'altra donna spirata, a cui li spiriti haveano più volte detto; che nessuno l'havrebbero caceizal da quel corpo, se non una Nera; sentita la sua morte si fé portare nella Chiesa di San Domenico, dove stava il suo corpo, & alla vista di quello rimase libera da demonii; & altre molte grazie fece il Signore per li suoi meriti.

Fù dunque il suo corpo per il gran concorso tenuto due giorni sopra terra, & il giorno di San Giovanni fu posto sotto l'istesso Altare, dove stava Santo Ambrosio, ch'era stato suo Padre spirituale, essendosi prima celebrato sottoofissimi li funerali a spese della sua nobilissima famiglia Tolomei, e vi si fecero due orazioni in sua lode, l'una latina, l'altra volgare. Seguitò a far molte grazie, e miracoli, fra quali lasciando l'altri, due soli qui ne dirò, l'uno fù, che trovandosi il Beato Gio: Battista Tolomei suo parente in gran pericolo di annegarsi insieme col Compagno nel fiume Orcia, essendo già entrambi trasportati dalla corrente, & abbondanza dell'acque, ricorse con gran fede all'intercessione della Beata Nera sua parente, & ella subito pronta al suo ajuto comparse visibilmente in mezzo al fiume, prese il Beato con una mano, e con l'altra il Compagno, salvi li trasse fuora dell'acqua.

L'altro fù, ch'essendo ilato con un colpo di pietra ferito a morte un giovane figlio unico di Landuccio di Mino, havendolo raccomandato alla Beata, li comparve questa accompagnata da molti Angeli, e piena di gloria, e toccandoli la ferita, fé, che sparando la visione si trovassero talmente sano, che nè meno vi rimase la cicatrice. Queste, & altre molte grazie fece il Signore per li meriti della Beata Nera, che più largamente vengono raccontati dal Lombardelli nella vita di questa Beata, che stampò in Siena l'anno 1583.

25. di Dicembre.

Vita, e prodigiosa morte del Servo di Dio Fra Francesco de Majorica. Cavata dal Padre Fra Agostino Davila nella sua Historia del Mexico, dal Più, & altri.

Tirato dalla fama dell'oto, che dalla nuova Spagna si portava in Castiglia, passò colà un Negoziante chiamato Francesco Majorica; ma il Signore, che l'havea eletto per suo, fé, che dove venne a buscar ricchezze terrene, incontrasse con guadagno tanto più grande, quanto più sicuro, si come è, quello del Regno de' Cielì; imperciò che avendo fermata la sua habitazione in Mexico, hebbe fortuna un giorno di sentire quel nuovo Apostolo dell'

Indie Fra Domenico de Betanzos, che predicava nel picciolo Convento, che all'ora havea fondato, & un giorno fra gli altri sentendolo predicare delli laici, con che gli affetti delle cose create c'impediscono gli acquisti de' veri beni, talmente si commosse di fuggir quelli per giungere all'acquisto di questi, che subito si risolse abbandonare il mondo, & abbracciar l'Institut del Santo Predicatore. Chiese dunque, & ottenne dalle mani del Santo Fra Domenico l'hbito della Religione, e come fece questa risoluzione già huomo perfetto, e con molto giudizio, & hebbe per Maestro nello spirito un tal Padre, divenne ben presto molto humile, obediante, & dato molto all'esercizio dell'orazione, nella quale conoscendo il tempo perduto appresso alle vanità nella vita passata, lo piangeva con amarissime lagrime, e cercava ajuto al Signore per proseguire l'incominato cammino della perfezione, e per disfare lo passato, con altrettanto affetto amò la povertà di spirito, con quanto prima havea desiderato, e faticato per l'acquisto delle vane ricchezze. Era osservantissimo della sua Regola, non traigredendo un jota de' digiuni, altinenze, della ruvida lana sopra la carne, e di tutti gli altri della sua Regola; & era grande la sua seguella del Choro, come quelli, che col canto della Communita godea delizie del Paradiso il suo spirito, parendoli quando stava in Choro, di star in mezzo a tanti Angeli, quanti erano li Frati, che vi assistevano. Et in fine divenne in breve sì grande, che dovendo passare da Mexico all'Isola di Guatimala per fondarvi una nuova Provincia, & esse per suo Còpago il Padre F. Francesco, poi richiamato di prescia li Betanzos, non havendo potuto fondare la designata Provincia fece ne ritornò nel Mexico, donde passando li Betanzos per gravissimi negotii in Roma, rimase il Servo di Dio Fra Francesco in Mexico per cemplare al vivo del Santo Fondatore. Travagliava con tutte le sue forze, e sopra le sue forze altresì a gloria di Dio, e servizio della Religione, che come vi era venuta tardi, pareali, che non dovea perder tempo, anzi cercare di riuascare il tempo perduto. Con ciò venne a perdere la salute corporale in guisa, che si vidda circondato d'infermità, e di malori, nè perciò volle punto rilatiare, o del rigor della vita, o delle continue occupazioni.

Lo stimavano assai li suoi Religiosi, ma non tanto quanto meritava la sua virtù, perche come la nascole sempre sotto l'ombra di una profonda humiltà, non la conobbero quanto era, se non all'hora, quando li fù tolto dalla morte pretiosa, che fece, quale è quella de' Santi. Stava il Servo del Signore allai mal ridotto dalle sue infermità, nè però lasciava punto o del Choro, o degli altri rigori della Regola; ma il Prelato, che se ne accorse, li comandò per obediencia, che almeno non si alzasse al Matutino, ch'era alla mezza notte con molta solennità, e pausa. Obedì il Servo di Dio, benché con somma sua mortificatione, perche come egli dicea, in esso ritrovava tutta la sua creazione, e l'oltivo, e che qual miglior fortuna poteva egli avere, quanto se Dio l'haveffe fatto incontrare la morte, lodandolo, e benedicendolo nel Choro; & il Signore patve che volesse soddisfare questo suo desiderio. Erasi egli rimasto per obedire al Priore molte notti dal Matutino, quando venuta la festa di tutti gli Santi, si a suppli-

tere il Superiore li desse licenza di poter quella A notte almeno andar al Matutino, che celebrando detta solennità la Chiesa per supplire alli difetti fatti nelle feste de' Santi particolari, egli, che aveva mancato a tante Matutini di Santi particolari, potesse supplire con assistere a quello di tutti i Santi; parve giusta la dimanda al Priore, onde ce la concesse. Alzatosi dunque al Matutino, ma mentre con sua gran consolazione lo stava cantando, li sopravvenne un mal di piuma sì grave, che non potendo resistere, fù necessario, che aiutato da altri fusse ritornato in cella, dove chiamati i Medici, diedero il male per pericoloso; onde per alleggerirlo li fecero molte sanguie, & a quelle s'aggiunse, che scioltafese una notte, evacuò per essa gran sangue, non essendo ballante arte de' Medici a restringerla se non doppo grandissimo stento, e per tanta evacuazione di sangue, benché se li cavò il mal di punta, restò così fiacco, & esinanito, B che con la sua vecchiazza non li levò, ma li mutarono il pericolo. Si aggiunse a ciò un continuo flusso di sangue, che lo condusse a morte, alli 20. di Dicembre fu visitato da un celeberrimo Medico, di chi eran tenuti per infallibili li pronostici circa i periodi dell' infermità: quell' osservato diligentemente l' inferno, disse, che infallibilmente non poca durar la sua vita per tutto il giorno seguente; onde ordinò, che di precisa fe li dassero gli ultimi Sacramenti, quasi ricevè con somma divozione, e la sera impiegò di maniera, che il Medico confirmando il suo prognostico disse, che lo guardassero quella notte, perchè in essa al sicuro farebbe morte; ma ne restò ingannato, perchè quella notte migliorò in guisa, C che havendo preso il cibo, e forse si trovò la mattina quasi sano, e fuor di quello pericoloso alcuni cominciorno a mormorare, e perdere il credito al Medico, perchè così s'era ingannato, che quando credea si morisse, all' hora era così migliorato, che non vi era più sospetto di morte. Si chiamò all' hora il Servo di Dio il Priore, & un' altro Religioso grave, e suo confidente, e così gli disse con gli occhi pieni di lagrime: Padri miei per honore, e gloria del Signore, che tanta misericordia usa con questo suo indegno, e contumace servo, havendomi il Medico detto hier sera, che questa notte io dovea morire, e sentendomi io ancora già vicina la morte, mi ritirai dentro di me stesso, e supplicai il Signore (rimettendomi prima tutto rassegnato al Divino volere) che mi allungasse la vita fino al giorno del suo Nascimeto, acciò che io quella solennità così tenera, & divota si degni portarmi alla vita Immortale, quando lui nacque al mondo mortale: & il Signore misericordiosamente me l'ha concesso, perchè dovendo io, secondo le cause naturali, conforme saggiamente havea prognosticato il Medico, egli mi ha concesso questa inaspettata salute, e prolungarà la vita fino a quel giorno, che egli nacque in terra. Restorno molto meravigliati quei Padri di sì gran misericordia, che l'havea fatta il Signore, e non potero dubitar della verità, perchè li accertava oltre alla virtù di chi lo narrava, quella subitanea, e miracolosa salute, quale seguirà a godere fino al giorno di Natale, sì che quella sagra notte potè goderla trà divote contemplazioni molto regalato, e consolato dal Cielo, dette le Messe del Sagra Natale, & havendo mangiato allegro, sano si lavò le mani, e mentre con un pannolino se l'asciugava rivolto al Compagno, che

lo serviva, come se dicesse una cosa di spasso, ò di poca importanza, li disse, che dase il solito segno della troccola per il Convento, acciò si congregassero li Religiosi alla sua cella per la raccomandazione dell' anima, essendo già gionto il tempo della sua morte. Si credè quello, che lo dicesse per farsi burla della sconfidenza del Medico in disperarli la vita; ma egli istantemente lo pregò a ciò fare, perchè già non li restavano se non pochi momenti di vita: onde il Religioso obedi dando il solito segno: che fù inteso con gran terrore dalli Religiosi, come quelli, che lo teneano già per sano. Accorsi dunque tutti alla sua cella, come lo trovarono con alito, e forse di sano, parlando, e ragionando con tutti, li parve ò che fusse stato errore, ò che fusse l'humor malinconico, che li causasse quella apprensione, e timori di morire; ma egli assicurò tutti, che in fatti sarebbe trà breve la sua partenza: & il Priore, che sapea il misterio cominciò la raccomandazione dell' anima, e finì di recitare quelle orazioni, che son poste a questo effetto, rispondendo lui al tutto, come se quella non si facesse per se, ma per un' altro. Fece una non men tenera, che divota preghiera al suo Seraphico San Francesco, supplicandolo ad assisterli, & accompagnarlo fino al trono di Dio, come suo clientolo, e divoto.

Piangeano li Religiosi, quando già si sacrefero, che ne farebbero in breve privati; & egli, che stava brillando di allegrezza spirituale per vederli vicina quell' hora, nella quale si havea da unire eternamente con il suo Dio, e vedendo piangere attorno al letto li Religiosi, disse: Non piangono, Padri miei, ma mi ajutino a ringraziar il Signore per le grazie, che mi ha fatte, e mi accompagnino a dire il Salmo: *Ad te Domine laavi animam meam*. Cominciò egli il Salmo sudeto, recitando un verso lui, e l' altro il Convento, e quando questo finì a quel verso: *Orati mei semper ad Dominum, quoniam ipse est velle de laquo pedes meos*. Non passò avanti il moribondo, ma replicò con gran sentimento di divozione l' istesso verso del Salmo, ma replicate le prime parole: *Orati mei semper ad Dominum*, alzò gli occhi verso il Cielo, e spirò santamente l' anima il giorno del Santo Natale l' anno 1549. restano altercanro afflitti della perdita, quanto consolati, & ammirati per sì preciosa morte, passaggio direi più rollo da questa valle di lagrime alla gloria della Beata Patria.

25. di Dicembre.

Morte del Servo di Dio Fra Martino di Santaren Converso. Cavata dal Priò, e dal Sofa nella prima parte della Cronica di Portogallo.

Fu al la vita sana di Fra Martino Converso, ò Laico del Convento di Santaren, che essendo infermo a morte il giorno di San Tomaso Apostolo, sopravvenendoli un grave accidente, il Beato Egidio stimandolo già vicino a spirar l' anima, disse legretamente all' orecchio dell' infermo: Volgi la faccia di Fra Martino verso l' Oriente, acciò che l' anima rivolta al Cielo se ne vadi direttamente a quello. Non havria potuto sentirlo l' infermo, benché fusse stato di buona salute, e non bagragliando con la morte, come stava; pure egli a quelle parole, quasi svegliato da un grave sonno: Padre Fra Egidio (ditt)

(disse) non morirò io per adesso, che han da passare ancor quattro altri giotni prima che io parta per il Cielo. E successe puntualmente come egli disse, perche la notte del Santissimo Natale, mentre s'intonava nel Choro l'Invidatorio: *Christus natus est nobis*, egli rinacque morendo in terra glorioso nel Cielo circa l'anno 1263.

25. di Dicembre.

Vita del Beato Andrea Xuarez, & Xuarez, Cavata dal Piò, Abate nella sua Malta illustrata, il Possorino, & altri.

Nella famosa Isola di Malta dalla uobile, & antica famiglia Xuarez, o Xuarez, e prese l'habito dell'Ordine nel Convento, che tiene nella Città di Siracusa in Scitia, dove auco professò, e doppo una santissima vita fece una felicissima morte; ma la solita negligenza de' nostri Scrittori, & il tempo gran divoratore delle notizie illustri ne' personaggi più cospicui ci ha privato affatto della notizia della sua santa vita, e delle sue heroiche virtù; solo di lui dagli Scrittori Siculi, e dal Piò si ha, ch'egli morisse a' 25. di Dicembre giorno del Sagro Natale l'anno 1378. e per la sanità fu sepolto dentro la Sagrilia in un'arca particolare, dove stiede alcun tempo in venerazione appresso quella Città, e si accrebbe il concorso per il caso seguente. Entrò una fanciulla, ch'era muta, nella Sagrilia, dove era quell'arca, e da ella vidde uscire un Religioso dell'Ordine, e tal terrore l'assalì per quella vista, che ricorrendo al seno di sua madre francamente parlò, e raccontò quanto havea visto. Con così solenne miracolo fu grande il nome, e fama, che si acquistò, sicche in pochi giorni viddesti il suo sepolcro pieno di ravolete, e di voti per le grazie ricevute a sua intercessione, e quanti infermi si stendeano sopra la detta tomba, incontinente ne ricevean la sanità, fra gli altri, al parere di Abate, e del Possorino, & altri, dava infallibilmente la salute alli febbricitanti con quartana, e terza; però venne in tanta venerazione, e tal nome, che acciò non li fusser nobbata quella Reliquia, fece la Città due chiavi all'arca, una delle quali ritenne appresso di lei, l'altra lasciò al Priore del Convento. Fu trasferito su un'arca di marmo con solenne tralatione, assistendovi con il Clero, e la Città il Senatore, & il Vescovo l'anno 1614.

26. di Dicembre.

Vita del Beato Fra Bonaventura Tolomei. Cavata dal Lopez nella terza parte della Cronaca, dal Lombardelli, dalla Fasti Senesi, & altri.

Io per me credo, mio Lettore, che non risplenda mai più la Divina Pietà tra gli effetti della predestinazione, quanto nella permissione del peccato, acciò da esso risorga il Predestinato più humile, più cauto, più fervente; perciò che pare, che non si curi delle sue offese, purché si accetchi al Predestinato la gloria. Ammira questa gran pietà nella vita di questo Beato, non men Bonaventura nel nome, che ne i fatti, giache le maggiori sciagure delle Divine permissioni, se li mutarono con buona sorte in effetti della maggior grazia, quale fu quella della

Dior. Domenic. Tom. VI.

A sua predestinazione a più alti gradi di gloria.

Da nobilissimi progenitori egli nacque, imperciò che Francesco Tolomei della Città di Siena fu suo padre, e sua madre la Contessa di Bologna Signora di nobilissimo sangue, di cui però ne' nostri Scrittori non trovo il nome. E perche non dovea esser comunale la sua virtù, il Signore, com'è solito de' suoi gran Servi, lo volle premostrare con un misterio, e profetico sogno, che diede alla sua buona madre: pareali a quella di vedere, mentre era vicino al parto sopra la sua casa nascere un splendido Sole, quale però eclissato in nascere il fanciullo non solo ivanir l'eclisse, e ritornare alla sua pristina luce, anzi con duplicati splendori sopra a' suoi natali risplendere, & illuminar l'Universo; benché altri vogliano, che ciò non fusse sogno, ma che realmente, mentre era con dolori di parto haesefse visto

B sua madre nascere sopra la sua casa un Sole eclissato, e che in nascere il fanciullo, cessando l'eclisse, si luce il Sole con duplicati splendori. Stasi come si voglia, egli è certo, che in quello volse manifestare la prodigiosa vita, e sanità del fanciullo nascente, il quale prima qual Sole risplende nella virtù, indi eclissato con l'ombre degli affetti terreni, e di molti vizi, forgiò alla fine più luminoso, e con duplicati splendori di sanità, e di dottrina.

Nacque egli in Siena felicissima patria de' Santi, e della famiglia Tolomei, non men cerica di scettici, e corone in terra, che di aureole, e palmè nel Cielo, e furono i suoi natali alli 29. di Settembre dell'anno 1280. giorno dedicato alla vittoria degli Angeli per prognostico, come credo, delle future vittorie, che del drago infernale havea da riporre altresì questo Servo di Dio, al quale perciò nel batteismo li posero il nome di Arcangelo. Ali portenti veduti nella nascita seguirono i prelaggi della sua gran santità futura nelle fascie, poiche egli non meno del gran Nicolò di Mirra, essendo ancora in fasce, cominciò un rigoroso digiuno, il Lunedì, e Sabbato non prendendo mai in quel giorno alcuna sorte di latte, o altro cibo, si attenne al principio i parenti, parendoli quella inedia dannosa a così tenera età, e dubitando non procedesse da qualche occulto male; ma come poi si accortero, che gli altri al solito mammava, e che uniforme mai sempre era il suo digiuno in quelli due giorni, che pure niente gli scemava o di color nelle gote, o di forae nel corpiciuolo, lasciarono il timore, e n'ammirarono il mistero. Seguitò egli lo stile del suo digiuno, quando cominciò a prender cibo, e quando cominciò a balbutire, ininterrogato dal padre, perche digiunasse quelli due giorni; con cognizione, e pendenza sopra l'era rispose: Digiuno il Lunedì in honor degl'Angeli mio Custode, & il Sabbato a riverenza di Maria Signora nostra, mia gran Protettrice, che mi partorì un figlio, che mi ha liberato da morte eterna.

A questi segni, e pronostici di una santità ben massiccia, già tra parenti, e nella Città si dicea, come già del gran Battista: *Quis putat Puer iste eris; & il padre per cooperare dalla sua parte a' lavori, che li compartiva il Cielo, procurò, che si allevasse il suo figlio con il latte della dottrina, e della pietà, impegnando con la sua gran nobiltà, e potere nella Città di Siena, che di cinque anni fusse ricevuto ad educazione nel nostro Convento di Siena, dove all'ora non solo era nel suo primo vigore l'osservanza, & in*

Dd 3

con-

confequenza la fantia de' noſtri primi Padri, ma vi A
era un gran numero di Nobili, e delle prime fami-
glie della Città, & in particolare di quella de' Tolo-
mei, alla cura de' quali fu raccomandata l'educacio-
ne del ſanto fanciullo.

Sotto la diſciplina dunque di quelli buoni Reli-
gioſi, non ſi può credere quanto ſi avauzaſſe il fan-
ciullo nella divotione, nelle virtù, e nelle lettere, che
come la capacità era grande, e l'inclinazione otti-
ma cò la buona educatione pote' far avanzar ſi gra-
di, ch'eſſendo di ſolo 2. anni aveva tanta ſapienza,
e prudenza, che ſentirlo parlare, non già fanciullo,
ma vecchio di molti anni, & eſperienza pareva. Ma
perche tutta quella ſapienza era ſtata imbevuta in-
ſieme con la pietà de' coſtumi, e delle virtù con la
buona compagnia, & eſempj di quelli buoni Reli-
gioſi, da' quali era ſtato educato, ſervi principalme-
te al fanciullo per farli comolere quando vauo è il B
mondo, quanto ſtoſto è chi in lui ſi confida, e di qua-
li ſe cavare per confequenza, che ſi deve ſprezzare
quanto può darci, & anhelare a quella gloria, & gra-
dezza, alla quale Dio ci hà creati, e che non ha fine
molto dalla buona compagnia, & eſempj di quelli
Religioſi, da' quali era ſtato educato, a riſolverſi di
laſciare il mondo, & entrare nella Religione di Santo
Domenico, e per ciò fare parve al faggio fanciullo
di doverne prima ottenere la licenza da' genitori,
che come ſapeſſe per eſperienza la loro pietà, & bontà,
non li parve difficile di poterla ottenere; li parlò egli
dunque con tanto ſpirito, e con tanto ſenno, che li
ſuoi nobiliſſimi padri, tutto che ſentivano nell'an-
ima quella ſua riſoluzione, e s'interneſero con la-
grime, non ſeppero contraddirli, ſolo li poſero in con-
ſideratione li ſuoi pochi anni, che non ſi confacea-
no con li rigori della Religione, che aveva penſato
di profeſſare tanto contratti alla ſua tenera com-
piſſione, che oltre alli rigori della vita, farebbe C
obbligato ad attendere a' ſagrij ſtudij, che tanto in
quella ſi profeſſavano, che non aveva trà eſſi alcun
nome, o ſtima chi uò faceva in eſſi profeto, lo pre-
gorno a conſiderare per qualche giorno queſte loro
ragioni, & a dar tempo a loro, acciò conſideraſſo
quelle, che lui l'aveva apportate, poteſſero più oia-
curamente riſolvere in negotio di tanta importanza:
Ben ſo' io, riſpoſe a ciò il faggio fanciullo, che in re
non juſta nulla eſt conſultatio: e che in ciò non have-
va biſogno del voſtro beneplacito; ma perche io
ſon certo di non mutarmi, e ſpero dalla voſtra pie-
tà il non contraddirmi, vi voglio dare altresì quella
ſoddiſfazione, acciòche con più quiete, e voſtra ſo-
diſſazione io entri in queſta ſanta Religione. Con
che fini per all' hora quella prattica; ma ritornato D
frà pochi giorni dille loro, haverli già obbediti, & ha-
vendo penſato alle ragioni de' loro timori, che have-
vano in darli licenza per ricever quello ſtato, li ha-
vea trovate non ſolo inſufficienti, ma che più toſto
provavano il contrario, perche conforme dice lo
ſpirito Santo: *bonum eſt homini cum portaverit jugum
ab adoleſcentia ſua*, perche coſi con poca apprenſio-
ne, ch'è quella, che ci reca nelle coſe ardue più gran
difficoltà, ſi farebbe trovato pian piano aſueſtato
all'aſprezza di quella vita, la quale era non ſolo non
contraria alli ſtudij, che in queſto Ordine ſi profeſ-
ſano; anzi che ajutano aſſai al profeto di eſſi con
la remperanza del digiuno, che non poco ajuta allo
ſtudio delle ſagre lettere; onde non ſolo haveano

fatto breccia contra il già riſoluto giovane, ma l'ha-
veano altresì confermato nel ſuo parere, onde altro
non aſpettava, che la lor benedictione per eſeguirlo.
Non ſeppero più contraſtarlo i genitori, onde, be-
ne che con lagrime, e ſingulti, li diedero la lor licenza,
e benedictione.

Era il ſanto Fanciullo coſi ben conoſciuto in quel
Monafterio di Siena, che quando egli aveva la li-
cenza da' genitori andò dal Priore a chiederli l'ha-
bito, non ebbero alcuna difficoltà li Religioſi a co-
cederelo, anzi attre le fue molte, e continue inſtan-
ze, abbreviarono il tempo altresì ſtato con gli altri,
e li veſtirono ſubito il ſagro habito, mutandoli il
nome di Arcangelo io quello di Bonaventura, che
tale appunto ſtimava egli eſſer ſtata la ſua in rice-
vere quello ſtato.

Cominciò ſubito il Santo Novizio una carriera
aſſai grande per la via della perfectione, come quel-
li, che lievo ogni picciolo per mortificare i pro-
pri ſenſi, & in negare in tutto, e per tutto la propria
volontà, ſapendo egli, che ogni noſtro male da qui,
come da propria cauſa procedeſi riſolve di ſepelir-
la ſotto il comando dell'obedienza, ſalvo in non far
mai la propria, ma la volontà de' Superiori; & in fa-
ci er mirabile la ſua obediencia, non vi era coſa, che
li fuſſe comandata, che non eſeguifſe; quindi è, che
più volte poſe le mani a coſe impoſſibili, ſolo perche
per provarlo l'erano ſtate comandate dall'obediencia,
perche egli ſenza penſare ad altro, quanto li ve-
niva da' Superiori comandato, cercava ſolo eſeguir-
lo. Né li dava noja, o penſiero, ſe l'obediencia impo-
ſtali era di coſe, che perteneano alla ſua profeſſione,
o a quella di Laiici, e di Converſi, perche non atten-
deva ad altro, che ad obedire.

Attentiſſimo a mortificare i ſuoi ſenſi, ſapendo
che con ciò s'impinguerrebbe il ſuo ſpirito: teneva
ſempre gli occhi ſiſi nel ſuolo, maſſime quado par-
lava con donne, che giamai guardava donna in vi-
ſo, nè pure la propria madre. Le fue orecchie ſem-
pre ſerrate alle ciarle, & alle mormorazioni. Fug-
giva quato poteva le converſationi degli huomini per
converſare più liberamente con Dio. Il guſto poi
era dal Servo di Dio mortificato in guiſa, che pare-
va inſopportabile la ſua vita, non potendoli chia-
mar digiuno, ma inedia quella con che l'aſſiggeva,
tre giorni la ſettimana digiunava egli a pane, & ac-
qua, perche ritenendo l'antico digiuno del Lunedì,
e Sabbatho, che aveva cominciato hu dalle ſalcie, vi
aggiunſe il Venerdì, e li digiunava, come ſi è detto
a pane, & acqua; gli altri giorni, quando era il tem-
po di S. Croce fino a Paſca digiunava continuamente;
l'altro tempo mangiava ſi, ma ſempre era coſi
tenue il ſuo cibo, che appena baſtava a ſoſtentarli;
e più rigatoſo nel bere, nel quale era ſi parco, che a
molti pareva impoſſibile come poteſſe con eſſo ſo-
ſſrir la ſete, che pure è inſopportabil tormento. Tenaciſ-
ſimo del ſilenzio, non ſi ſentiva parola dalla ſua
bocca ſe non interrogato, & all' hora con le più bre-
vi parole, ch'egli poteſſe. Continue rigorole eran-
le diſcipline, con che aſſiggeva la ſua carne, e la
ſoggettava allo ſpirito, e breviffimo era il ripoſo, e
ſonno, che dava al ſuo povero corpo; a tanto gran
rigore di vita aggiungeva larghe hore di oratione
mentale, che faceva coſi di giorno, come di notte, e
mille altri eſercizj di virtù; imperciòche tutto cari-
tà con il proſſimo, non ſi ſtaccava mai di ſervizio, e
maſ-

massime all'inferno, & alli poveri, quali sovveniva. A con tutte le sue forze, e con ammirabile affetto, e divozione: ma quello che è più, fu, che in sì poca età li fu commesso l'ufficio di predicare, poichè narrano, che per tutto il tempo, ch'egli stiede nel Noviziato, predicasse, e con molto frutto la parola di Dio. Con ciò era sì grande la fama della sua virtù, e santità, che concorrevano molti, anche de' più nobili, non solo a raccomandarsi alle sue orationi, ma a porsi sotto la di lui direzione.

Prese ciò per motivo il demonio, che strabbiava di veder il profeta sì consumato di spirito in età così tenera d'anni, e da qui li venne fatta all'iniquo di ruinarlo. Egli è pur vero, mio Lettore, la dottrina del Mellissuo Bernardo, che *Si sapi concubam exhibebis, & non caulem, hic siquidem penè simul recipis, & refundis, illa verò donec implicatur expellat, & sic quod superabundat sine suo damno communicat*. Il voler esser canale nello Spirito dà molte volte succedere ciò che di te dubitava l'istesso Apostolo: *Quod dum alijs predicaveris, ipse reprobus efficiar*. Così appunto successe al nostro Fra Bonaventura, egli fu cioè il Noviziato, nel quale spesse volte tentato dal demonio, alterarne volte lo sconfisse, e lo vinse, con questo stratagemma fu dal nemico superato: procurò egli con finto zelo di far imprendere al giovane, e non ancor perfetto Fr. Bonaventura la direzione dello spirito di molti giovani nobili, e suoi coetanei, de' quali alcuni eran stari suoi amici per quei pochi giorni, che stie nel secolo, perchè quelli disse voler ordinare la lor vita con esempio della Città nella più stretta via del Signore sotto la sua disciplina, e obediencia. Imprese egli ciò al principio con buono zelo, quale poi pian piano degenerò in fallò, e superbia, che come giunge a pigliar possesso in un'anima, è certa la sua ruina.

Fù il nuovo Maestro di spirito nell'istesso modo, che andava insegnaudo a gli altri perdendo in se stesso, e con le conversazioni de' secolari allargandosi insensibilmente il suo spirito, sicchè trā breve si erovò, che per parte d'informare con spirito di Religiosi i secolari, entrato con furia il secolo co' pessimi suoi costumi nel cuore del Religioso, e distinguendo in un subito quanto di bello, e buono vi era di santità, e virtù, lo ridusse, che altro, che l'habito, & il nome, niente più di Religioso gli era rimasto. Con la gran fama di spirito, e santità, che tenesse, furono liberali i Superiori in concedetli licenza di etatterci fuora de' Chiostrì per poter attendere, come credevano, alla salute dell'anime, ch'è l'unico scopo della nostra Religione; ma egli già disviato, co' secolari, si serviva di quelle licenze per D slogar le sue passioni, nelle quali con poca honestà amicitia l'havea allacciato il demonio, e con perditte, e cadute mortali era già divenuto schiavo di Satanallo, quelli, che poco prima era Compagno de' Settimani, e quello, che fu il peggio, aggiungendo a gravissimi peccati enormissimi sagrieggi, vergognandosi doppo haver commessi i peccati di confessarli, celebrava con coscienza tanto imbeccata la S. Messa.

In così misero stato durò egli non pochi giorni, ma ben quattro anni, doppo de' quali illustrato dalla Divina gratia, che l'havea lasciato non per sempre, ma per farlo risorgere con maggior augmento, cominciò ad illustrarlo, & a farsi conoscere

la gran miseria, in che si trovava, e lo stato altro, dal quale in essa era caduto, quanto vani fussetto quei sensuali piaceri, e quanto all'incontro era grata, & soave quell'eterna pace dell'anima, che con la Divina gratia godevasi e da qui riscuotendosi da quel grave letargo delle sue colpe, si risolse di mutar vita, e con nuovi fervori di penitentie rinfarcire la grazia, e le virtù già perdute; quindi facendo violenza a se stesso, levando con le conversazioni de' secolari, quantunque fussero suoi parenti, l'occasione di nuove colpe, si risolse di mutar vita; ma come questa non potea cominciare, se non con una intera, e generale confessione, ritrovava trā le prime mode sì grave intoppo, che pareali dall'inturbo di scondiare; l'havea il tentatore per allacciarlo indissolubilmente all'inferno, causato sì grand'horrore alle colpe commesse, che in conseguenza incontava impossibile al di lui parere per confessarle. Alla fine ricorse per vincere così gran tentazione, al patrocinio di S. Ambrosio Saledoniti, morto non molto prima in quel Convento, al sepolcro del quale oprava il Signore molti miracoli; prostrato dunque avanti ad esso con lagrime lo supplicò a soccorrerlo in quella sì grave tentazione, & impetrarli forza di fare una buona confessione, urla quale non come nelle passate, ma interamente confessasse l'enormità commesse. Così leuito egli avanti a quel sepolcro con fede, & efficacia le sue orationi, quando una sera orando al solito con molte lagrime avanti ad esso, li comparve il Santo, e così gli disse: Animo, figlio, non distillare, ha voluto il Signore permettere, che tu cadessi in così gravi colpe, e che in esse per sì lungo tempo reiti sommergo, acciò che così conoscendo la tua miseria, più humile, e fervoroso, cauto, e costante riforgi; grande senza dubio è stata la tua ostinatione, e più grande la tua schiocchezza in haver vergogna di confessar quelle colpe a' piedi del Ministro, che non ti vergognasti commettere alla presenza, & in faccia del tuo Signore; confessati dunque domani, che io ti prometto la mia assistenza, e quella della gran Regina de' Cieli, & Avvocata de' peccatori, e ti assicuro, che farà una stessa cosa il confessare incertamente le tue colpe, & esserne dal pietoso Signore perdonato, havendoti di già con questa conditione impetrato il perdono. E con ciò sparì il Santo restando Fra Bonaventura aliai consolato, e risoluto di confessarsi di tutti li suoi peccati inieramente la mattina, conforme fece con molta contritione, e spirito, cominciando con gran riforma, spirito, e determinatione un nuovo modo di vivere, con il quale emendasse tutti li sconcerti della vita passata; quindi perchè la severità libertà di uscir da Convento, e errare, e cōversazione co' secolari, l'havean causato tutto quel gravissimo danno nell'anima, propose, e così eleggi, di dare a se stesso una volontaria perpetua Clausura, e silenzio; onde si tinfecò nella sua Cella, da doode non usava, se non con l'occasione di venire alle cose di Communità, quali finite si ritornava a risiedere in essa. Propose anche un perpetuo, e tigooso silenzio, determinandosi di non parlar mai, se non in cosa di estrema necessità; perchè dagli eccessi del soverchio parlare, e chiaciare, riconosceva tutto il suo male si determinò di trattar la sua lingua come una bestia indomica, & irragionevole, ponendoli il freno di un stecco, o di una

pietruzza, o pallottola di piombo, che portava in bocca, che l'impediva il parlare, benché poi li levò questi ostacoli, e volle, che servisse per freno, che la ritenesse in perpetuo silenzio la virtù, e la ragione, così rimediò alli principali motivi delle sue cadute; ma non per questo lasciò, che tutte l'altre membra del suo corpo, ch'erano stati complici del male, non fossero partecipi della pena; quindi a gli occhi, che troppo curiosi volgendosi, e fiutando ad oggetti pericolosi, non poco avevano cooperato a' suoi danni, condannò a star sempre fissi nel suolo, per ivi contemplare le lor miserie, e privandoli per sempre dalla libertà del vagare, e dalla soddisfazione di vedete, volle, che chi avevano fatto entrare per le lor porte la colpa nell'anima, divenuti due perenni fiumi di lagrime, ne lavassero poi le macchie, e ne estinguessero gl'infernali ardori; li castigò anche uella quiete, e nel sonno, perché ad imitazione dell'Abbate Evagrio, e suoi Monaci, dormiva il Lunedì, e Sabato, giorni da lui fin dalle fascie dedicati alle penitenze, non già giacendo, ma seduto: il Venerdì nella pura terra o in Chiesola, in Sagittia, e gli altri giorni sopra un poco di fieno; era però pochissimo il sonno, che li dava, spendendo la maggior parte della notte in oratione, e nel studio della Sagra Scrittura. La lombi egli stringea con una grossa catena di ferro di più di quatero libbre, & armata dalla parte, che toccava la carne di acutissime punte: non contento delle camise di lana assai ruvide, e grosse, come all'ora si usava, vestiva sopra la nuda carne un pungentissimo cilicio di peili. E per fine eludendo per le colpe divenuto schiavo di Satana, e peggio di bestia, li condannò non solo a' flagelli, ripetendo ad imitazione del suo Santo Patriarca la severa disciplina, che ogni giorno faceali con una assai grossa catena di ferro, fino al spargimento di sangue; ma all'uso delle bestie da soma, caricandosi spello di acqua, pietre, e calcina li portava alla fabbrica del suo Convento: o di legna, e li portava in cucina, e quando ciò non era necessario, li ponea per più ore a zappare nel giardino. Ogni Venerdì in memoria della passione del Signore: & in detestazione de' mali passi dati nel tempo della sua dissoluzione per buono spazio di tempo passeggiava a piedi nudi sù le spine, e bronchie tormentava le mani con l'ortice. Ma dove diede in eccetto la sua penitenza, fu nel mangiare; imperciò che egli dal giorno della sua conversione non bevè mai vino, né mangiò mai carne, né pelci, o latticini, né non tal volta nelli giorni lobbennissimi di Pasca, o di Natale. Il suo ordinario cibo era un pezzo di pan grosso, e nero, quale si dispensava a' poveri nella porta del suo Convento, & un poco di acqua; e uelle solleunita maggiori aggiungeva solo qualche radica di herbe, o qualche minestra di legumi, e nel principio soleva usare una inedia assai rigorosa, passandole tutte le quattro tempora, e vigilie dell'anno senza provar cosa alcuna. Solo un senso li restava di mortificare, e questo era l'odorato, né mancò di castigarlo, brugiando nella sua cella non solo solfo, e peccamea sole di scarpe, & altre cose di pessimo, & importabbil fetore in somma tutto il suo pensiero era mortificare, e castigar la sua carne, e li suoi sensi per quelli anni, che con tanto danno dell'anima sua s'erano ribellati dalla ragione. Li sopravvenne alla per fine, che trà le peni-

A cenze imposte da' Sagri Canonì per gravissimi falli, era quella di una travagliosa peregrinatione, e visita de' Luoghi Sagri, e subito vi applicò l'animo, e ne chiese licenza al suo Padre Generale, ch'era uò già Fra Bernardo da Vercelli, come vuole il Lopez, non trovandosi tal nome trà i nostri Generali; ma Fra Amerigo di Piacenza, ch'è uò allontano al Generalato l'anno 1304. e vi fu fino al 1311. quando rinuociò il Generalato, quando appunto era il nostro Beato di 36. anni, nel qual tempo, secondo l'istituto, cominciò la detta pellegrinatione, e l'ottenne in compagnia di un Converso huomo assai virtuoso, e da bene, e partirono subito da Siena per terra fino a Galizia li Servi di Dio a piedi, chiedendo limosina con molta humiltà, la quale però, eccetto quel poco, che prendeano per loro ristoro, prima della notte di dispensavano a' poveri. Ogni giorno egli diceva Messa, e predicava in quel luogo, ove s'era riproposto la notte, la quale però era buona parte, secondo il solito, spesa in oratione; quindi è, che fece egli con ciò ammirabil frutto in molte anime, riducendo non solo moltissime a penitenza, ma convertendo molti Mori, e Giudei, de' quali era per quei tempi molti nella Spagna, alla nostra Santa Fede. Giunto in questo modo in Galizia, dopo haver con somma divotione visitato il corpo del S. Apollito Giacomo, e supplicatolo con molte lagrime ad impetrarli da Dio il perdono delle sue colpe, predicò nell'Idioma Spagnuolo in detta Chiesla, e con tanto frutto de' suoi uditori, che fu da quella trattenuto a fermarsi trà di loro più settimane per non esser così subito privo di sì Apostolico Predicatore.

Ma essendo una notte, mentre orava, avvisato da una Celeste voce a partire, la mattina seguente si pose in viaggio verso Genua, ove giunto dopo non pochi disaggi, visitate, secondo il solito le reliquie di quella Città, s'imbarcò verso l'Oriente a visitar li S. Luoghi di Terra Santa. Io non mi allargo a descrivere in particolare li disaggi, le tempeste, e pericoli di sì lungo, e faticoso viaggio; perché quel Signore lo può sapere, per cui amore li passò Bonaventura, e dal quale furono poi remunerati.

Giunse alla per fine in Gierusalemme, & in quella Città sancificata col sangue, e foggiorne del Redentore. Visitò egli con tanto fervore di spiritito quelli Sagri Luoghi, dove furono adottati da Christo li misterii della nostra Redenzione, e fu tanta la compassione, e le lagrime, ch'egli sparse visitando quei Sanri Luoghi, specialmente il Monte Calvario, & in far li passi, che nella Passione aveva carico di affronti, e di dolori fatti per lui il suo Signore, che venne in una grandissima stanchezza il suo corpo, liche per ricuperare le smarrite forze, li convenne trattenersi molti giorni in quella Santa Città, da dove passò a visitare Nazareth, Bettelem, Bitinia, e tutti gli altri Luoghi sanctificati in quei paesi con qualche special'azione del nostro Salvatore. Da lì, non senza gran pericoli, e travagli andò in Arabia, ove nel Monte Sina visitò il corpo di Santa Caterina Vergine, e Martire, dove fu consolato dal Signore, facendosi sentire sopra il sepolcro della Santa un Choro di musica di quelli della Celeste Cappella con melodia così soave, che hebbe a venir meno per la dolcezza, e gnito spirituale, che perciò fenci l'anima sua. Discese di più nell'Egitto, e vi visitò molti Romiti, che vi erano con forma.

somma tua consolazione; e da per tutto egli andava, hor in publico, hora in segreto predicando, e riducendo non solo li Christiani a vita virtuosa, ma altresì molti infedeli alla Cattolica Fede; quindi per consolator sopra tante fatiche il Signore, bebbe una notte, mentre ritrovandosi in Egitto orava, una tal visione: Pareali di vedere la gran Regina del Cielo accompagnata da due bellissime Douzelle, e tutte circondate da immenso splendore, & una di esse, ch'era Santa Caterina Vergine, e Martire, li diede una bellissima palma, dicendoli: Tò questa palma in segno del trionfo, che riportarai di tutti li travagli di questa vita mortale; e l'altra, ch'era Santa Lucia sua gran divora, li prefurò una corona di oro tempestata di pretiosissime gemme, dicendoli: Questa è la corona, che ti si ferba in Cielo, premio accidentale delle tue grau fatiche sofferte in tanti viaggi per la conversione di molte anime, anche de' Gentili alla Fede. E mentre egli tutto io se stesso, e nel suo nulla conceoato stava considerando come tanti favori ad un sì gran peccatore, la Vergine Signora nostra, che io mezzo maestosamente ne stava, aprendo un libro li diè a leggere io esso le seguenti parole: *Eslo fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*: indi li comandò, che ritornasse in Italia, per dove di pallaggio visitando li Sagri Luoghi di sua ripatriale nel suo Convento, donde era partito; e con ciò disparve la visione, e subito, benchè con gran travaglio, e pericoli calò per l'Egitto al mare, e s'imbarcò per Sicilia, donde dopo haver vilitato il leporelo della sua divoca Santa Lucia, tutto che non vi fusse il suo corpo, trasferito prima in Costantinopoli, e poi in Venetia: passò a visitare quello di S. Agata in Catania, e passando per Calabria visitò in Cosenza un tal Fra Domeico del suo Ordine, Religioso di gran santità, con il quale conferì con sua soddisfazione assai cose dell'anima sua. Venne in Napoli, dove adorò il Crocifisso, che approvò con quel *Bene scripsisti* la dottrina del suo Angelico Dottore, e l'altre pretiose Reliquie, che li conservano in questa Città; in particolare li prodigiosi sanguini di San Gios Battista, di Santa Patritia, di San Stefano, e del suo gran Padrone San Gennaro, che in diversi modi liquefacendosi miracolosamente, reodono quasi che palpabile la Fede, e ci assicurano della lor pietosa, e tenera protezione. Andò in Puglia, dove visitò il Monte Sant'Angelo dedicato per mano Angelica a gli honori del lor Principe San Michele, & imbarcato per Ancona passò a Loreto a visitar quella Santa Casa, nella quale li compì l'Incarnazione; quindi passò a Roma, dove visitò tutte quelle sagre Chiese, e santissime Stazioni; e compiuto così con la sua sacra divozione, se ritornò a Siena sua patria, & al suo Convento di Sao Domeico, dove con sommo gusto di tutti così Religiosi, come secolari sù ricevuto, con tanta opinione della sua santità, che lo stimavano come un Santo.

Ma il Signore per maggiormente asfiorarlo nella perfezione, & acciò potesse servirsi senza li pericoli delle passate cadute, dièe potestà alli diavoli di tormentarlo, e tormentarlo, acciò così qual'oro nella fornace, testasse più provato, e più fino. Cominciò prima con le solite tenezioni, e trasforandosi in Angeli di luce. Era il Beato amico stretto di San Nicolò, detto dalla continua habitatione in essa da

A Tolentino, e come se fusse venuto per la stretta amicizia a vilitarlo, e congratularli del buon ritorno dopo sì lunghi, e pericolosi viaggi, dopo li soliti complimenti così prese a dirli io credo, o caro fratello, che coo si travagliosi viaggi, già t'imagini, che ti siano state rimelle quelle sì gravi colpe, dove ti precipitorno le iocate fragila della tua gioventù, e che di già ti vai lusingando non solo eller ritornato nel primo grado, donde cadesti; ma altresì in grado maggiore di perfezione, e di grazia: così credo t'imagini, e lo argomnto dalla pace, quiete, & allegrezza, nella quale io ti vedo; & io se non ti fusse quello amico leale, che sempre sooo, e farò deli veri Servi di Dio, così stimareli altresì, e piegarei le spalle confirmandoti nel tuo pensiero con elaggararti la gran misericordia di Dio, & il merito, e fatica di sì lunghi, divoci, e travagliosi pellegrinaggi; ma vaglia il vero alla fine, e con lealtà di vero amico dirotti quel che ne sento, anzi quel che ne sente Dio, che ti parla per la mia bocca, e un sol peccato mortale no trova quanco si sia minimo chi possa sodisfarne il demerito, o risarcirne l'offesa: onde dopo che uno nel puro stato della natura stasse per più anni, che non visse Adamo, o Masulalem; non faceudo altro, che atti di amore, di riverenza, e di pentimento, senza la Divia grazia, non risarcirebbe l'ingiuria fatta a Dio con un sol peccato mortale: se stasse in tutto questo tempo non solo facendo la poenitenza de' più rigidi Anacoreti, ma soffrisse li tormenti daci a' Martiri da' più crudeli Tiranni, non sodisfarebbe la pena di un sol peccato mortale; hor come potrai tu pretendere di haver sodisfatto con quattro giorni di pellegrinazione, tutto che perigliosa, e travagliosa, alle gravissime ingiurie fatte a Dio con li tuoi enormissimi, e sagrileghi peccati; ah che ciò è una credezza senza fondamento, una speranza senza ragione, anzi una temerica di un' anima gonfia, e superba; e poi basta non vò dirti tutto, acciò che non mi tenghi per annuocio di male oiove, se tu havesti ragione in credere, che tiano l'opere elevate dalla grazia, sufficienti a redimerti dalla colpa, e di darti la grazia, tutto ciò che serve se il Signore non ti ha predelinato? appunto per uiente: io non sò, ma dubito, ch'egli ti habbi predelinato; io non volevo toccar questo punto, (e poi fuggendo non voler dire, prosegui) Mi è stata rivelata la tua eterea dannazione, onde tutto ciò che fai è in vano, e non ti serve per cosa alcuna.

Stava pendente dalla bocca del fuo Religioso Fra Bonaventura, ma quando giunse a diti della rivelazione havuta della sua dannazione, tutto che al principio l'agghiacciaffe nelle vene il sangue per il timore, che alla fine se il solo pensiero di dannazione atterrisce, quanto più una rivelazione detta per bocca di un Santo, quale t'gli teneva, & era San Nicolò di Tolentino; con tutto ciò, come il Signore non manca a' suoi, li sovvenne all'hor la rivelazione fattali nel principio della sua conversione, che Dio l'havea perdonato li peccati, e che la Vergine Santissima l'havea promessa la vita eterna onde preso animo così rispose all'ingannatore: Se tu sei Fra Nicolò di Tolentino lo ti ringrazio del caritativo avviso, e ti prometto non solo non contentarmi delle penitente fatte, ma comincerò da capo mai sempre, e procurarò coo l'ajuto del mio Signore di farla sempre più alta; fino che al Signore

piacerà di mantenermi in questa valle di lagrime, A queste faranno continuamento il mio unico rifugio, e riposo, affaticarmi sempre a gloria del mio Signore, & a lodi sfazione delle mie gravissime colpe; ma se tu non sei come più certamente giudico Fra Niccolò, ma l'ipocrito dell'inferno, che con ciò pretendi indurmi in disperazione, vane pur misero, vane all'etere grotte, dove senza speranza penarai per tutta l'eternità, come che inflessibile al pentimento, ch'io riponendo la mia fiducia nell'incerte, sanguè del mio Signore, spero a tuo marcio dispetto salvarmi. Disparve qual fumo a queste parole il demonio, ma con sì borrendo strepito, che parve ruinar tutta quella Città, lasciando in quella stanza horrendo fumo, e fetore; onde hebbe a sveo in il Servo di Dio, ma postosi in oratione, ringraziò il Signore della vittoria, e supplicò a darli il suo ajuto contra gl'inganni dell'inimico.

Tentollo altre volte per mezzo de' suoi parenti, a quali faceva parer mala la ristitia, che il Servo di Dio mollrava di ricevere gradi di dignità, o superiorità nella Religione, e nella Chiela, e fè l'officio con più calore un Religioso del suo Ordine, e Convento detto Fra Domenico Tolomei; ma egli lo fè partir confuso con l'esempio, che l'apportò del Beato Gio: Battista Tolomei pochi anni prima morto in quel Convento con sì grand'opinione di santità, il quale chiamò volle consentire, non solo nell'esser Sopriore, ma ne mcn in accettare molti Vescovati offerti dalla Santa Sede. Né perciò si perdè di animo il teotatore, anzi vedendo non poter per via delle tentazioni vincerlo, lo ingannar'lo mutò armi, procurando almeno, o di farlo cadere in impatienza, o di farlo perdere la fama, con che almeno l'impedirebbe il no lo profitto, che di già minacciava di fare nell'anime. Quindi lasciando da parte le varie, e finestissime scene, che a momenti l'apriua avanti gli occhi, hora d'infami, & immondissimi mischiamenti di huomini, e donne ignude per incitarlo a peccare, hora di Lioni, Orsi, Pantere, che pareano volessero inghiottirselo, o sbranarlo per farli horribil spavento, hora di serpenti, e ceralche, di fizzato Toro, d'infanguinato Elefante per abbatteirlo, & avvilirlo; altre comparendoli in forma del suo Superiore come commetterli obediènze impertinentissime, e facendoli riprensioni irragionevoli, e senz'alcun termine di rispetto per incitarlo a furia, & a disobediènza. Queste, & altre, quali con le virtù apposte egli superò, e vinse. Io lascio in un cale per raccontarti due casi rari, che ci faran vedere quanto arriva l'iniquità dell'inimico infernale per danneggiarci, e come non manca la difesa invincibile dell'Onnipotente a chi con lui si confida.

Prese una volta l'inimico la figura di una quanto più bella, tanto più infame meretrice di Siena, e quasi di nascosto, ma non tanto, che ad arte non si facesse vedere da molti secolari, e Religiosi, se n'entrò in Convento, e nella cella di Fra Bonaventura. Restorno così scandalizzati li secolari, e li Religiosi stessi, che la videro, che con gran schiamazzo andorno dal Priore elaggendero la grave colpa di Fra Bonaventura, & il scandalo publico, che havea dato; ciò con tanta rabbia, e furore (che in questo degenera il zelo senza carità, e senza scienza di molti secolari, che han per officio di andar sempre fiutando, e spiando li fatti, e gelli di altri, e massime de' Religiosi per

publicarli, & elaggenderli soo alle Stelle) che il povero Priore quando ciò intese, non potendo immaginarsi, che ciò che li diceano fusse vero, & a fine di quietarli: Signori, li disse, io non voglio contrastarvi quello, che con tanta certezza affermate haver con gli occhi proprii veduto però per accertarci andiamo alla cella, dove dite haverla lasciata, perche trovando posser esser la pena, che a così mal Religioso si deve, pati alla colpa. Così furono coo furia alla cella del Santo Religioso, e butrando con forza potta per terra, trovarono non già la meretrice, come credeano, ma il Servo di Dio genuflesso avanti ad un Crocifisso, con il quale estatico parlava, & era circondato da immensa luce, che insensibile a sì gran strepito, e rumore, quieto, & immobile, se ne stava. Quali restassero a quella vista così i Religiosi, come i lecolati, confusi insieme di quanto havevano affermato contra di esso, & attoniti per la maraviglia, ogn'uno se lo può immaginare: quindi tutti pieni di vergogna, cufandosi con il Priore, che il zelo, che haveano della riputatione dell'habito haveali mossi a far con esso tanto rumore di uoa cosa da loro senza dubio vedura, e tenuta per scandalosa, che non poteano giudicare, se non che fusse stata quell'opra del demonio per levar la fama al Santo Predicatore, e con ciò le n'uscirono dal Convento.

Ma il Signore per maggiormente istruirli, & avvertire essi, e tutti gli altri a non volersi far così rigorosi Giudici, anzi fiscali dell'opre de' suoi Servi, li di cui giudicio a se solo volea che fusse riferbaro, fè, che l'istessi diavoli, che l'haveano ingannati li castigassero, perche prima, che li partissero dalla piazza, che sta avanti al Monasterio comparvero essi in forma di brutti Etiopi, e li bastonarono ben bene, dicendo loro, che un'altra volta si guardassero di esser così rigorosi esaminatori dell'azioni de' loro prossimi, e massime Religiosi, e che a loro non appartennea giudicare sopra l'azioni di essi. O se il Signore usasse spesso di questi castighi, quanti ne farebbero castigati, che non per haver visto, benché ingannati da quelle larve, cole sì scandalose; ma anche cole indifferenti, e tal volta sante, e virtuose, giudicano pessimamente de' Religiosi, e ne motmano a bocca piena, & faceodo ben spesso rei di colpe enormissime in quelle azioni, che metitano lodi, e gloria.

Ma tanto che così ben difesa vedesse la vita non solo, e l'anima del Beato dal Cielo, m'z la fama, non cessò di perseguitarla l'inferno, perche troppo crucio li dava il timore del gran frutto, che con le sue prediche dovea fare, e non trovava altro modo per impedirlo, quanto toglierli l'opinione di buono, ch'è il più efficace motivo, che muove gli uditori ad ascoltarlo, & a far quello, che loro insegna: onde non essendosi riuscita la prima, e teoè la seconda, e più intricata iuventione di svergognarlo. Era venuto per quei giorni d'z Parigi un famoso Lettore a leggere to quel Convento, & havea seco portati, e tenne nella cella una gran quantità di libri per la Libreria di quel Convento, e per quella di San Domenico di Bologna. Parve buona occasione al demonio per roglir la riputatione al Servo di Dio; farlo tener da tutti per ladro. Prese dunque uoa gran quantità di quei libri, e li più stimati, e trasportandoli dalla cella di quel Lettore in quella di Fra Bonaventura, in essa li nascose. Quando il Lettore si

accorse della maneanza de' libri, le ne fu con gran sentimento a lagnare con il Priore, perchè non entrando nel Convento alcun secolare, bisognava, egli dicea, che quel furto fusse stato fatto da qualche Frate. Stupì di ciò il Priore, e promise di far esatta diligenza per ritrovare il ladro; chiamati tutti li Religiosi a Capitolo si fé consignare tutte le chiavi e delle celle, e de' forrieri, & in compagnia di due Padri li più antichi del Monasterio fu visitando le celle; giunti alla fine a quella di Fra Bonaventura, ritrovarono nascosti li libri con stupore di tutte dello stesso Lettore, che disse non habrebbe mai fatto istanza al Superiore di quelle diligenze se li fusse potuto cadere in pensiero quello, che all' hora vedea co' proprii occhi per non levar la fama ad un'huomo tanto stimato Santo. Fra Bonaventura però restò al principio, che li fu detto esser stato trovato il furto nella sua cella, con gran ferenza, che procedea dal testimonio della propria coscienza; ma come poi vedesse la grand'inquiete, e scandalo nato tra' suoi Religiosi per tal' evento, dispiacendoli per gli dispetti, che sempre in simili casi succedono nelle Comunità di mormorazioni, e maldicenze, rivolti gli occhi al Cielo con le mani incrocicchiate sul petto, ad alta voce gridò: A voi solo, Signor mio, tocca rivelar le cose segrete, e provveder all'honore degli' innocenti: vi supplico, mio Signore, che per gloria vostra, & a confusione dell' inimico manifestate l'Autore di questo furto, necessitando a suo mal grado a restituire con le mani proprie li libri al Padrone, riportandoli a quella cella, da dove gli ha presi. Appena hebbe ciò detto il Servo di Dio, che fu estordito; imperciò che comparve il demonio in forma di un' Etiope molliuolo con un cono in testa, & una misurata coda a vista di tutti gli Religiosi atterriti da tal comparsa, e dallo strepito, & urlì, che faceva, e caricandosi li libri sù le spalle li riportò alla cella, da dove l'havea tolti; indi pubblicamente disse esser forzato da Divina virtù a confessare esser lui un demonio dell' inferno, che havea nascosti quelli libri nella cella di Fra Bonaventura, per vedere se con questo mezzo potea non solo farli perdere la fama, ma anche indurlo in disperazione, e farli per questa via lasciare la incominciata carriera della vita spirituale; o ciò dicendo bestemmiano il Cielo, che così havea gnastato i suoi disegni con gran rumore si precipitò nell' inferno, restando li Religiosi atterriti, & insegnati quanto dobbiamo esser cauti in formar rei giudizii contra il prossimo, e massime contra li Religiosi, anche in quelle cose, che pajono chiare, e che si veggono co' proprii occhi, sculando, quando altro non si può, come dicono i Santi, se non il fatto, l'intentione.

Con questo essendo in contrarium *prælatiis versa sententia*, non si può credere quanto apresso a' suoi Religiosi, & a' secolari cresciuta fusse la fama delle sue virtù, senza vita; quindi la Religione volse applicarlo nell' officio più difficile, in che possa applicare i suoi figli, quale è il governo di Monache, e di Monasterii. Lo fece dunque Confessore in diversi Monasterii, & in particolare in quello di S. Agnesa, e di S. Miniano, e come con la sua santa direzione si vedesse in essi subito fiorita a maraviglia la ritiratezza, & osservanza, a gara fu richiesto da altri Monasterii, anche soggetti al Vescovo: onde fu Confessore in quelli di S. Margarita, di S. Barnaba, di

A S. Abundio, e di San Prospero tutti nella Città di Siena, & in tutti introdusse nuovo fervore; & in particolare in quello di San Prospero, che era alquanto rilassato, ridusse a vita molto riformata, e Religiosa; etano fra l'altre in questo Monasterio alcuni Religiose, quali entrate in esso per forza usate dalla tirannica violenza de' loro più che genitori fiere inhumane, che condannando innocenti di ogni altra colpa, che di quella della natura, in farle donne, più che dedicarle nella Religione a Dio, essendo di propria lor volontà, se condannano contra lor voglia ad esser relegate in perpetuo dal secolo, & a carcere in vita, costringendole così a perdere il corpo, e spello l'anima, perchè trà la disperazione di poter godere il mondo, e la dissoluzione, che non li fa goder Dio, procurano sempre, senza poterne venire mai a fine de' lor desideri, quei trattamenti, e piaceri, che vengono loro prohibiti dal llo Religioso. Hor ecco, o mio Lettore, qual sia la vera pelle de' Monasterii, e la causa più efficace di ogni lor dissoluzione, & io per me non so, perchè in ciò non provvedono con qualche efficace rimedio li Superiori, con non ammettere tal sorte di gente, che senza dubio dissolva ogni bene de' Monasterii; e pur li vede alla giornata quanto son liberali poi con i filiali genitori, che solo inerti a' lor modani interelli vogliono tirare a neggiare per oppollo i lor figliuoli malici, che con somma volontà chiamati da Dio corrono alla Religione, per ritirarli al secolo, con farli trasportare in altri luoghi, non tanto per esplorarli la volontà quanto per efforcelsi o con inganni, o con lusinghe, o con violenza; e scusandoli se son trasformati contra l'usato, perchè la pratica d' mali sì perniciosi mi hanno forzato a prorompere in questi sensi. Hor di queste eran molte nel Monasterio di San Prospero, & il nostro Fra Bonaventura sapendo, che dalla riforma di queste la riforma di quel luogo pendea, tutto si applicò per ridurre ad abbracciar volontarie il stato, nel qual tanto contra lor voglia si ritrovavano, & a provarne i suoi frutti, che forse non così acerbi, & amari, ma soavissimi l'havrebbero provati, se una volta purgavano il palato dell'anima da quelli affetti disordinati, che l'infestavano. Era però ciò sì difficile, che solo l'Onnipotente, che può mutare li voleri, poté agevolcello, imperciò che havea a persuadere donne di poco lenno, tutte di fento, il contrario di quello, che sperimentava il lor senso; pure egli con l'orazione, e con l'esempio, e con l'efficaciparo le dicatelli da quello Spirito, ch'è tutto fuoco, poté persuaderli, che benché fosse stata tirannia dell'interesse l'haverle serrate ne' Chiosli, non lasciava di esser misericordia di Dio l'haverle cavate dal secolo, e che doveano tanto più efficacemente odiare il mondo, & il sangue, che così l'havea da se crudelmente, & inhumanamente disfiacciate; & amare, e darli tutte a quel Signore, che non ostante la lor ripugnanza in fervore, e seguitarlo, l'havea così amorosamente accettate in propria casa, non solo come Serve, ma come Spose, e li successe così felicemente, che divennero le più ritirate, e fervide Religiose di quella casa, e con gran spirito vissero, e morirono con opinione di gran virtù.

Ma ecco il mondo, che di nuovo si vuol provare di combattere il nostro Beato. Era pallato per quel-

li giorni da Siena F. Andrea Antonio Arcivesc. A. A. Avignone, dove era stato Legato per Gio: XXII. Questi aveva incombenza dal Papa di provveder la Chiesa di Savona nella Riviera di Genua di Prelato, vacando quella Chiesa per la morte del suo Pastore, & avendo havuta intera cognizione del Servo di Dio, e delle sue molte virtù, e lettere, stabilì non poter fare più accertata l'elezione, quanto in persona del Padre Fra Bonaventura Tolomei, nel quale tutte quelle parti vi concorrevano, che ad un ottimo Pastore, e Prelato son necessarie: onde chiamatolo un giorno li manifestò questo suo pensiero, offrendoli, e pregandolo ad accettar quella dignità, come cosa mandatagli dal Signore. Ma egli al solo nome di Vescovo hebbe a venir meno per l'angoscia, e fù tal la turbazione, che senza poterli rispondere si licenziò dal Prelato, e quello credendo, che volesse pensarli lo se partire; e egli però subito si andò a rinfiutare nella sua cella, ove senza uscirne mai, né dar udiencia a nessuno, senza mangiar, o bere stiede molti giorni ritirato, esercitando per tutto quel tempo in oratione, discipline, & altri atti di penitenza, acciò il Signore lo liberasse da quello asfalto, ch'egli stimava grave tenezione per l'anima sua. Doppo molti giorni uscì dalla cella, & in uscir s'incontrò col Legato, quale in vedendolo: Oh Padre li disse assai vi sarei faro desiderare tutti questi giorni, che come così turbato, taciturno, e pensieroso usciste dalla mia stanza, quando vi offerì il Vescovato di Savona, ho pensato già stato per pensarvi bene, prima di darvene la risoluzione; hora dunque, che ci havrete latta bastante riflessione, e che havrete conosciuto, che ciò non è stata vostra volontà, ma chiamata del Signore, che si vuol servire in sì alto posto del vostro ministero, sarete già senza dubbio risoluto di obbedir, & accertar la chiamata, che per me suo indegno Ministro vi fa il Signore. Monsignore, rispose all' hora il Beato, io non posso non restarvi obligato per il favore, & honore, che mi fate in volerli promuovere a dignità sì alta, come è quella di Vescovo; ma non posso tampoco, né devo accettarlo, perché troppo pur chiaramente conosco il pericolo della mia perdizione se l'accettasse: lo ben so, che è verissimo quello che dice l' Apostolo, che *qui Episcopatum desiderat, non malum, sed bonum opus desiderat*; ma so ancora bene quello che soggiunge l'istesso Apostolo: *Opus autem Episcopatum esse, &c.* E perché non riconosco in me quelle qualità, che l'Apostolo con il suo *Opus* stima necessarie in un Vescovo, farebbe gran temerità la mia, & us'esporsi in manifesto pericolo della mia dannatione l'accettarlo. Non si quietò l'Arcivescovo con queste ragioni, che quanto più lo mostravan humile, e disinteressato, tanto più lo tenevan degno di quel posto, che rinunciava, e cercò persuaderli con molte ragioni ad accettare quel Vescovato, ma lui sempre costante nel suo parere, sepe si ben schermì, che il Legato alla fine si hebbe a quierare, e provvedere quella Chiesa in un' altro degno soggetto di quel Convento.

Libero dunque da quel peso per sfuggire le dietiche de' secolari, e de' suoi stessi Religiosi sopra questa sua rinuncia, con licenza del suo Priore si ritirò fuori della Città in un lochetto, dove stiede molte settimane ritirato, e solo senza provedersi da

mangiare, né usar altra diligenza per haverlo, ma tutto rimesso nelle mani della Divina Provvidenza, come quello, che ne aveva molte, e chiarissime esperienze; & in fatti il Signore per tutto quel tempo provvide, non già per mezzo del Corvo, come a Paolo il primo tra gli habitatori de' deserti, ma per mano degli Angeli, che venendolo a visitare tre volte la settimana, cioè la Domenica, il Martedì, & il Giovedì, doppo haverlo trattenuto in Celesti conversazioni li lasciavano un groglio, e candido pane, che li serviva di annona per quello, & il seguente giorno. Favore fù questo, ch'egli riceve non solo in questa occasione, ma in altre ancora; & in particolare nel suo lungo viaggio, quando li mancava la carità de' Fedeli a chi la chiede, e massime quando hebbe a passare per Terre d'infedeli, ove senza questo soccorso non li sarebbe stato possibile il vivere mendicando.

Fù anche dagli Angeli difeso in diversi pericoli, & in particolare l'Arcangelo San Michele lo difese passando per un deserto dell' Arabia da alcune fiere, che incontrò, acciò non li facessero danno alcuno; è vero però, che il Signore li concesse anche il dono, che poi fece alla sua compatriota S. Caterina di Siena, cioè, ch'egli potesse mantenerli in vita senza altro cibo, che della Sagra Comunione: onde duro così per Quadragesime intere, & Adventi, che predicando o nelle Chiese del suo Ordine, o fuori di esso, non fu mai o da' luoi, o da' secolari visto mangiare, se non un poco di manna, che dal Cielo l'era portata dagl'Angeli, con la quale da quando in quando li ristorava. Ma dove più lo favorirono gli Angeli, fu nell' insegnarlo, perché quando egli aveva qualche difficoltà della Sagra Scrittura, o in qualche oscuro detto de' Santi Padri, supplicava l'Angelo suo Custode, che li illuminasse, e questi apparendoli li dichiarava, & esplicava con Celesti dottrine quei luoghi, e ben liello lo provvedea di concetti, e dottrine di Paradiso per le sue prediche, quali per esser tali, già s'intende quali frutti di conversioni, e mutationi dovea fare ne' suoi uditori.

Eran quelli sì grandi, che in tutte le Città grandi d'Italia, dove egli predicò, li videro ammirabili conversioni, e riformatione de' costumi. Così predicando in Siena l'anno 1234. la terza Domenica di Quadragesima contra l'odio de' nemici, e come era tenuto il Cristiano il perdonare l'ingiurie; lo fece con ragioni così efficaci, e così tanto spiritose, che tutti gl'inimici corsero ad abbracciarli, & a rimetterli gli uni a gl'altri l'ingiurie sopra tutto li convertì, e perdonò a' suoi nemici una nobilissima Signora, & chi essendo stato ucciso il marito, era stato sì grande l'odio, e desiderio di vendetta, che aveva contra gli uccisori, che per no' depotto era stata mole anni non solo senza confessarsi, e comunicarsi, ma senza entrare in Chiesa per sentir Messa: prediche; ma essendo stata quasi per forza portata a sentir la predica del Beato, talmente si commosse, che subito si confessò, e perdonò a gl'inimici. Così predicando in Roma nella Chiesa di San Gio: Laterano contra gli Hebrei, e provando con convincenzissimi argomenti la venuta del Messia, so. incitare famiglie di quella ostinata nazione, che in Roma soggiornava ne convertì alla Christiana Religione. Così predicando in Napoli contra i duellisti, & homicidi, & alli danni a che son tenuti di soddisfare gli uccisori, con

verci un principalissimo Cavaliere parente assai stretto del Viceré di quel Regno, il quale non solo rifecce i danni causati da' suoi homicidii, ma volse sostenere a sue spese le famiglie di quelli, che per sua colpa havevan perduta la vita; & all'espemio di esso fecero l'istesso gli altri Cavalieri di questa illustre Città, e non pochi rimediò all'abuso pessimo de' duelli, a' quali per la lor natural bizzaria, e valore sono tanto inclinati. Così predicando in Messina contra gli furti, & usure, fece tal frutto, che alcuni non si contentarono con restituir l'altrui, ma dispensarono a' poveri tutto ciò, che haveano augmentato in quella illecita negotiazione. Così predicando contra questo stesso vizio in Milano, commosse di tal maniera l'animo di un ricchissimo Mercante, che dubitava non sulle ne' suoi negotii caduto in questo vizio, che con licenza del Papa edificò un Monasterio, dove non solo spese ciò, che li pareva haver ingiustamente guadagnato, ma molto altro del proprio. Così predicando in Genua contra la vanità delle donne, talmente strinse con le lor ragioni quei Nobili, che quel governo fece leggi rigorosissime per rimediare quello abuso; & in fatti divenne all' hora la Città, ove le donne andavan con più modestia, & adorno competente alla lor qualita di qual si sia Città d'Italia. Così per fine fece ammirabilissimi frutti con le sue prediche in Bologna, in Padua, in Venezia, & in tutte l'altre Città, dove andò spargendo la parola di Dio, raccogliendo da per tutto ottima, & abbondantissima messe di anime.

Né mancò il Signore di concederli i segni del suo Apostolico ministero, adornandolo con quelli doni spirituali di profetie, di rivelazioni, e miracoli, co' quali fuoli confirmare l'Apostolica Predicazione de' suoi Ministri; e per cominciare da quelli, che sperimentò nella propria persona. Havendo da andare a predicare una Quadragesima in Grosseto, si parti dal suo Convento di Siena in compagnia di un Fra Giovanni di Orvieto, e giunti con la loro povertà, e strapazzi del viaggiare a piedi alla Città di Macerata, fu assalito da una grandissima febbre, e da atroci dolori, che l'haveano reso immobile, e l'havean tormentato tutta quella notte: onde la mattina non aveva ardire di porsi in viaggio, parendoli una temerità il farlo, siccome non sapeva che farsi, perche da una parte l'havea da lasciare di andare a predicare la parola di Dio in quella Chiesa, ove era desiderato, e chiamato, pareva esser lui in colpa, che tanti ne restassero digiuni, e di tutto il frutto, che si mancherebbe di fare; per altro l'andare li pareva impossibile, e pensava, che l'huomo non può contraddire alla volontà di Dio, e che essendo sua volontà l'infirmità sì grave, che l'era così d'improvviso venuta, & havendoli così impedito, dovea conformarsi con la volontà di Dio, e quietarsi. Li sovvenne alla fine di ricorrere all'intercessione del suo Compatriota Santo Ambrosio, che altre volte l'havea così efficace a suo prò sperimentata, e con tutto il cuore se li raccomandò, acciò le fusse stata gloria del Signore, lo liberasse fin tanto, che potesse eseguir l'ufficio, a che era mandato; e nell'istesso tempo, ch'egli finì questa breve orazione, ottenne la gratia, perche con tutto che fusse inverno, cominciò con tutto il corpo sì fortemente a sudare, che non a gocce, ma a rivi calava il sudore, per tutto, e nel meglio del sudare si addormentò, e

A con gran quiete dormì fino a mezzo giorno, e svegliato dal suo Compagno li alzò sano, e così forte, che subito si pose in viaggio per la sua predica, e vi fece poi molto frutto.

Grandi furono anche li miracoli, che fece nel tempo della sua predicazione, de' quali alcuni pochi qui ne diremo. Havendo predicato nella Chiesa del Santo Sepolcro, una donna chiamata Lucretia fec' l'avviuio, e come patisce un gravissimo flusso di sangue, credè, che se potesse toccar la veste loia del Padre guarirebbe, come già quella donna dell'Evangeliio, e secondo la sua fede ottenne la gratia, perche appena toccò l'habito del Servo di Dio, che rimase sana. Uscendo un'altra volta dalla medesima Chiesa s'incontrò in un'huomo, che pativa di mal caduco, e sfilando questi gli occhi nel Padre, disse li con gran fede: Padre, in mano vostra lià la mia salute, perche fe volete potete sanarmi. Non son io Medico, figlio, che ti possa sanar, rispose il Padre, né sono Santo, che ti possa sanar co' miracoli: e la partiva; ma lo seguito l'infermo, e pregollo a porli la mano su la testa, e li disse il Vangelo di San Giovanni, confidando, che con ciò solo ricuperarebbe la salute. Lo fece il Servo di Dio, e senz'altro medicamento guarì. Ritornando da Compofella fu a visitare la divota, e miracolosa immagine della Vergine di Monferrato vicino alla Città di Barcellona in Catalogna, e dopo haver con divotissimi affetti adorata quella Santa Immagine, e ricreato il suo spirito e con li Padri Benedettini, e con li Romiti, che tengono quel Santuario, uscendo dalla porta della Chiesa s'incontrò con un cieco, che ivi chiedea limosina, e preloso per la mano li disse: Se tu credi al quel Signore, che già diè la vista al cieco nato, quello ti dia la vista, ch'è la maggior limosina, che tu possi ricevere. Io credo, rispose il cieco, che il Signore possa ciò, e molto più fare, essendo il tutto possibile alla sua onnipotenza. Lo prese all' hora per un braccio il Beato, e portatolo ad un luogo oscuro, li sè con il dito il segno della Croce su gli occhi, e subito hebbe la vista; & egli, acciò non si scoprisse il miracolo, si pose a fuggire, ma fu pure scoperto, & il cieco illuminato pubblicò da per tutto il miracolo. E sendo nel ritorno della sua pellegrinatione, in Messina li cadde infermo gravemente il Compagno, e fu subito disperato da' Medici della vita; non potea non affliggersi il Padre per vederli morire un Compagno, che sì buona compagnia l'havea fatta per vari, e così pericolosi viaggi, e ricorse subito all'orazione, e con viva fede, e fiducia di riceverne la gratia, la chiese al Signore, supplicandolo a non privarlo in tale occasione di un Compagno così fedele, ma facesse che così sano ritornasse in Siena, come n'era partito; appena aveva ciò detto, che li vide avanti il Compagno, che già sano li veniva a render grazie della subitanea, e repentina salute, che con le sue orazioni l'havea impetrata. Diede anche l'udiro ad un tal Fra Marrino da Pontecorvo, ch'era huomo dotto, e stimato in questa Città di Napoli onde gran parte della gente nobile di essa li confesava con lui, e poi sopraggiunto dalla infermità, non potea più confesare; questi havendo saputo la santità del Beato, lo supplicò volesse impetrarli la gratia dell'udiro per poter servire il Signore in quel sagra ministero; li scusò egli con dire, che non aveva tanta virtù, che

potesse operare quella maraviglia, lo trattenne così fino alla mattina, che dovea parere, & all'ora immediatamente prima di andarsene li fece un segno di Croce all'orecchie, e subito ricuperò perfettamente l'udito.

Mandato in Roma dal suo Padre Generale a predicare in San Sisto alle Monache già ridotte dal Padre San Domenico per ordine del Papa da diversi Monasterii poco men che ell'int' in quello di San Sisto, come li è detto largamente nella sua vita, fè il demonio nel principio della sua predica per bocca di una Monaca energumena, tal strepito, e fracasso, che pareva volesse abitar quel luogo, sicché tutte le Suore erano arrentite; li volò all'ora il Beato al demonio, e li comandò da parte di quel Signore, il di cui Evangelio predicava, che il parride dal corpo di quella creatura, e da tutto quel Monastero, e mai più vi ritornasse, e gli fu forza con urlì, e strepito grande obediire, lasciando libera quella ossella. Con una Croce che fece ad un'altra Monaca dell'Ordine chiamata suor Elia, la sanò da una quartana pazza per quattro anni continui. Partendo per Siena, mentre andava a Roma, Fra Conrado Alemanno Religioso del suo Ordine s'infermò gravemente con una infermità contragiosa, e si fiera, che rabbiosamente attaccava quelli, che con lui prarricavano, onde non li trovava in Convento chi lo volesse più servire, & in conseguenza pativa non poco l'intermo; se ne mosse a compassione il Beato, e prese lui l'obbligo di suo infermiere, servendolo, & accudendolo con gran carità, e diligenza; venne tra tanto la Quadragesima, e dovendo andare a predicare, si affliggeva, non sapendo che farsi, perché lasciar di predicare, farebbe staro il venir meno alla promessa fatta, & alla salute spirituale di tante anime; & il lasciare in abbandono quel povero leproso, che questa era l'infermità, pareali contra la carità; andò dunque a consultarlo con Dio nell'orazione, & apparecchiò il Signore li disse, che andasse pure a predicare, che prevaleva la salute spirituale di tante anime alla corporale di un solo infermo. Andando dunque a licenziarsi da esso con gran pena di lasciarlo così abbandonato, li fè nel partire la benedirrone, e tanto bastò, perché quel Religioso restasse mondo, e libero dalla lepra, che in quello stesso punto porò porò in viaggio in compagnia del Predicatore fino a Rieti, ove andava quelli a predicare, e di là proseguì il suo viaggio a Roma.

Stava nell'Hospedale di Siena un Paralitico detto Baldaro, il quale vedendosi vicino a morte, mandò a chiamare il Servo di Dio per confessarsi con lui; andò egli secondo il solito a farli la carità, e nel partirsi li pose la mano su la testa, e li diè la sua benedirrone, e subito il Paralitico sentendosi sano, & invigorito in tutte le membra, si alzò da letto con maraviglia, & applauso di tutta la gente dell'Hospedale, che poco prima l'havevan veduto Paralitico, e moribondo. Ritrovandosi Superiore nel suo Convento di Siena, nel quale per quel tempo vivea di limosine, un giorno li Cercatori non avendo trovate limosine per la Città, se ne erano tornati vuoti in Convento; onde il Beato affliggendosi, che non ci fusse nè meno pane che date a' suoi Religiosi, che già eran congregati alla mensa, e ponendo tutta la sua speranza nel Signore, si pose a far breve

A orazione; & ecco all'improvviso entrar per la porta del Refettorio tre Angeli in forma di gratiosi garzoni con tre ceste piene di pane, e fatta la riverenza poseto tanto bianco, e suavissimo pane sopra la mensa, che non solo bastò per quella mattina, ma per molti giorni appresso. Calò ben simile a quello che successe al Padre San Domenico in S. Sabina di Roma. E per lasciarne infiniti altri di sania concessa a mille sorti d'infermità, grarioso fu il fatto succeduto in un viaggio. Arrivò egli la sera molto stracco, e bisognolo di ristoro, e di albergo in casa di un povero huomo, che non havea pure un poco di vino che darli, stando già da molti giorni vuote le botti in cantina; onde chiedendoli a bere, li portò un poco di acqua, scusandosi, che non havea vino: Come non haverè replicò il Beato, se tenete tante botti di vino in cantina. Vi sono sì le botti, replicò quelli, ma da molti giorni già vuote. Io vi dico, che son piene, ripigliò Fra Bonaventura, e dicendo quelli di no, & affermando il Padre di sì, volse quell'huomo saccederlene: onde andò in cantina, e trovò come havea detto il Beato tutte le botti piene di vino; onde tutto maravigliato, & allegro ne portò un grau vaso pieno al Servo di Dio, il quale però per morrirsi non volse bere se non dell'acqua.

Fu anche dotato dello spirito di Proferia. Conobbe egli più volte, e sempre con gran profitto del suo prossimo l'iuerni pensieri de' cuori non solo a quel Signore, che gli ha creati, *et cui vultis ipse revelare*, al nostro Fra Bonaventura lo comunicò quello con rara abbondanza, che conosceva li pensieri più interni di tutti quelli, con chi trattava. Così essendo venuto una persona al Servo di Dio, quasi a conferir cose di sua coscienza, come fe fusse assai scrupolosa, egli li seppa a dire, che il suo interio non era già di accomodare, e quietare gli timori di sua coscienza, ma sotto quelli pretesti indagare le opinioni più miti, e liberrà, che si concedono alle coscienze scrupolose per curarle, acciò di esse si potesse servire per inorpellare i suoi cattivi erari, e male pratiche, e con esse ingannare il suo Confessore, di quel male, ingannar se stesso, che con queste trappole si lasciava prendere, e tener schiavo del demonio; si avvide quello all'ora del suo errore, e pentito si emendò, e confessò secondo il parere del Beato. Predicando nella Città di Pavia li benì, che feco porra la pace, s'incontrò dopo la predica in un'huomo detto Bartolomeo, il quale per molti anni havea tenuta fiera inimicizia con un'altro giovane di quella Città per causa di gelosia di una donna, con chi trattava, e questi baciando con finca divorione l'habito al Beato, li disse: Padre voi havete detto tanto questa mattina in lode della pace, che ne son rimasto innamorato, onde vi prego a farmela fare con il tal mio inimico. Non si può, rispose egli, dir tanto fratello mio in lode della pace, che non si di chi assai pocoma non di quella pace già parlai io, quale col bacio traditore portò Giuda al suo Maestro, e tale è la tua, che vorrei finger la pace col tuo inimico per coglierlo più spovisto, e toglierli la vita: leva figliuolo l'odio che porti a questo tuo inimico, se vuoi, che il Signore ti riceva nella sua pace. E furono così efficaci queste parole, che vedendosi anche scoperto l'interio,

terno, si convertì, e fece vera, & amorevolissima pace col suo nemico. Predicando in Napoli lo si trovò una giovane vedova, e lo pregò ad interporli con suo padre, e fratelli a farla parlare, ellendo così giovane, a seconde nozze con qualche suo pari; e egli così in segreto li disse: Figlia la presta morte di tuo marito fu pena del tuo fallo, perchè non osservando le leggi del santo matrimonio, eri adultera con il tale, & hora cerchi le seconde nozze, non puoi altro fine, che per proseguire questa infame pratica, e poter lervirci del matrimonio, come di cappa, per poter con più libertà offender il Signore, e coprir le tue infamie. Sentissi toccar al vivo la donna, vedendoli scoprire quelle cose così segrete, che non potea saper, che per Divina rivelatione, si compoiesse, & emendo in guisa, che vilesse esempio di castità vedovile.

S'incontrò in Fiorenza nella Chiesa di Santa Maria Novella con una donna, che all' hora si era confessata con un' altro Confessore, e chiamandola in segreto così li disse: Io mi stupisco come così sicura ti alzi dal confessionario, e t'incamini all' inferno per non voler scoprire al Confessore il tal peccato, che hai commesso, dovendoti poi scoprire con tanta tua pena, & infamia alla presenza di tutto il mondo; il che senza dubbio le non ti emendi con severa penitenza, & emenda, larà lei z' altro con la tua eterna dannazione, e ciò dicendo voltò le spalle, restando quella donna tremando per il timore, causato per le sue parole, penitente, e piangente lo fu a trovare il giorno seguente, e si fece una buona confessione. Era nella Città di Ravenna un' uomo, che appariva non solo Cattolico, ma aliai buono Cristiano; imperciò che essendo aliai virtuoso, frequentava con gran divotione le Chiese, & i Sacramenti, e faceva con edificazione di tutti molte opre di carità, perchè oltre alle molte limosine, che dava a' poveri, ella suo pensiero il collocare, dotandoli del suo, quelle povere donzelle, che per la povertà passavano qualche pericolo: onde era da tutti tenuto per un' uomo aliai da bene, e per Santo; ma l' infelice internamente era heretico, e dissimulava al di fuori con male tanto più irremediabile, quanto men conosciuto. Pure la Divina Bontà in premio dell' opre buone, tutto che niente meritorie, come che morte, l'apparecchiò il rimedio, senza che vi pensasse, rivelò a Fra Bonaventura il misero stato di quell' anima, e l' ispirò a dimostrarle in una predica, alla quale era presente quel meschino, la falsità degli errori, ch' egli teneva, e doppo haverli con molte, & efficaci ragioni riprovati, li voltò verso dove era quell' infelice, e così disse: Hor io so, che tra miei uditori si ritrovi uno di quel che, che tiene tenacemente coelli errori, e che con tutto che ei nell' eterno appaja Cattolico, e per le buone opre, che fa aliai buono, e santo Cristiano; Io vi so a dire, che non è se non un grande heretico, & un Lupo rapace sotto manto di pecorella, e se non lascia questi errori egli è dannato con tutte le sue opre buone. Intese per chi parlava quel povero ingannato, e dal vedersi così maravigliosamente scoperto ne' suoi pensieri, aprendo gli occhi alla luce della verità, si finiva la predica a trovare il Beato, che lo fece abbinare i suoi errori, e confessandoli lo ridusse a vivere Cattolico, & a proseguir con più fervore, e con merito le buone opre, che pria faceva.

A Vedendo in Genova un Mercante, che faceva limosina, chiamandolo da parte: Io vorrei, li disse, che tu dassi per limosina della roba tua. Come, quella che do, rispose il Mercante, non è mia? Non per certo, rispose Fra Bonaventura, perchè tolgono la dote di tua madre, tutto l' altro non è tuo, perchè acquistato da tuo padre, e da te, con ulure, o con contratti illeciti; tuo padre stà perciò nell' inferno, se tu non rimedi andrai presto a trovarlo. Si attenti con ciò il Mercante, e si rispose tutto in mano del Beato, il quale li fece rimettere in mano del Papa tutto ciò, ch' era stato guadagnato per ulura, e malamente, eliggendo più presto di perdere le robe, che l' anima.

Contò anche con l' istesso spirito di Profetia le cose future. Così stando un giorno parlando co' Fra Gargano da Siena, il quale era stato eletto Provinciale della Provincia Romana, li diede alcuni documenti come si dovea governare, e li soggiunse: V. P. Li conservi a memoria, perchè non li lerviranno solo in quella occasione, ma anche il tale anno, che sarà fatto Vesovo; daudoli notizia dell' anno, giotno, & altre circostanze della sua asunzione, appunto come successe. Così vedendo il B. Gioachino, quando era fanciullo di 10. anni, l' annuntio, che doveva esser gran Servo della Vergine, e che prenderebbe l' habito nel Convento di S. Maria de' Servi, e che darebbe con la chiarezza della sua fantesca, e virtù gran lustro a quella sagra Religione. Così a Carlo Tolomei, che aveva fatto gran feste per un figlio maschio, che l' era nato, rivelò, che in vano aveva fatte tante feste per quella nascita, che nulla servirebbe alla sua casa d' appoggio, come ei pensava; e così fu, perchè morì poi quattro anni prima che morisse suo padre. Essendo andato una volta a confessare il Capitan di una nave nel porto di Ancona, nell' uscir da essa vidde alcuni passeggieri, che andavano ad imbarcarsi per passare a Genova, e li esortò a non farlo, perchè tra poche hore larebbe una borasca, che annegarebbe quel vascello, e tutti vi perderebbero la vita. Lo dispregiò un Marinaio della nave, dicendoli ch' egli ero un falso Profeta, che iua dando consigli a chi non l' andava escuchando; ma si pentì del suo ardire, perchè il giorno seguente all' istess' hora, che aveva parlato, fu tal borasca di mare, che si annegò il vascello, e vi perì tutta la gente, e solo uno, che si raccomandò di cuore al Servo di Dio scampò sopra una tavola, e portò alla Città l' amara novella.

Essendosi dato l' habito dell' Ordine ad un giovane di casa Tolomei di gran talento, e speranza, rallegrandosene li Padri, s' accollò Fr. Bonaventura al Priore, e li disse: Non credo però, che si raccogliat molto frutto da questo giovane; e tanto fu, perchè non più bel fiore della sua fanciullezza se ne morì di peste. Caminando un giorno per la Città di Ferrara, s'incontrò in un' uomo aliai ricco, e li disse, che pagasse alli debitori, altrimenti perderebbe per giusto giudicio di Dio tutte le sue facoltà. Se ne rise quel mal' uomo, ma presto sentì sopra di se il flagello minacciatoli dal Beato, perchè passati solo otto giorni, andò la sua casa a sacco, e fuoco, e perdé quanto aveva. Profetizzò la Canonizzazione di due suoi Compatrioti Caterina, e Bernardino; e cento altre tutte non men verifiche, che maravigliose preditioni egli fece.

Li furono anche rivelati dalla Vergine i gran travagli, che sopraftavano alla sua patria e tutto ch'egli con amare lagrime, e con dure penitenze si forzava di placare l'ira sdegnata di Dio, non potè per le gravissime enormità di essa far sì, che non si icaricasse il fiero colpo del Divino flagello. Dalla stessa Beatissima Vergine li fù rivelato, mentre egli predicava per il felice stato di Santa Chiesa, il gravissimo turbine, che si sollevarebbe contra la Navicella di Pietro con il lungo, e mostruoso scisma cominciato sotto Urbano VI. che durò 40. anni con tanto danno della Chiesa, e del Cristianesimo. Nè mancò questa gran Signora di concederli molte grazie, e di consolarlo spesso con le sue visite, rivelandoli ben spesso la morte de' suoi Servi, acciò pregasse per loro. Fù celebre circa di questo ciò che l'avvenne in Roma, mentre predicava con gran concorso di popolo. Soleva il Beato parir spesso estasi, e ratti, sicche ogni piccola occasione bastava a rapirlo fuori de' sensi, o si trovava in Choro, o in Chiesa, o nella cella, o nel Refettorio, e la sua humilità per nascondere quelli favori del Cielo a gli occhi del mondo, li battezzava per infermità di mal di cuore, o di vertigini nella testa, che lo portavano fuor di sensi. Ma quando il Signore vuole pubblicare li favori, che fa ad un'anima, per più che sia humile, & intima di far sapere le grazie, che riceve, la fa divenir non volendo bandierice di essi. Predicava egli in Roma, & al meglio della predica rimase immobile, e tacque per lungo spazio di tempo, e senz'alcun moto di vita con il lustore di tutta l'udienza; ma dopo larga hora ritornando a' proprii sensi disse non volendosi: Non vi maravigliate se mi havete visto per sì lungo spazio fermo & in silenzio, perchè il Signore ha voluto, che per questo tempo io assistessi alla morte di un suo gran Servo, che in questo punto è andato a ricevere la corona della gloria nel Cielo. Et erano questi estasi ben spesso così gagliardi, che l'anima con la violenza così che era rapita, si rapiva anche il corpo in aria. Così fù egli veduto più volte dal suo Compagno in diverse occasioni; & in particolare alla presenza di molto popolo, mentre nella Chiesa del Santo Sepolcro nella Città di Gerusalemme predicava il Venerdi Santos s'interrò tutto nella considerazione de' dolori della Passione, che predicava. che restò ratto in un profondissimo estasi, dal quale non potè esser svegliato, nè dal gran rumore, che facea l'uditorio, nè per molti trapazzi, che li fecero, anzi che rapito il corpo da terra si sollevò in aria più di un braccio. Così anche orando in Napoli avanti al Crocifisso, che parlò all' Angelico Dottore San Tomaso, fù veduto elevato con tutto il corpo due palmi da terra. Così mentre dentro la Santa Casa di Loreto orava, hebbe un'estasi maravigliosa, nella quale accadde, che essendoli caduta una candela accesa di quelle, che ardono avanti la santa imagine sopra il capo, e seguitando ad ardere sopra di esso, finche s'accorse la gente del miracolo, e furono a levarla, senza che l'avesse fatto alcuna lesione, o che si fusse risentito dal suo dolcissimo estasi. Così predicando in Siena fù più volte visto alzato da terra con tutto il corpo più palmi. Così per fine essendo stato chiamato dal Papa Giovanni XXII. mentre si trovava predicando in Avignone, nè ritrovandolo il suo Compagno, alla fine fù ritrovato in orazione elevato in estasi; lo scosse questi un gran pezzo per

farlo ritornare a' sensi, e ritornato feceli l'ambasciata; ma egli con un gran spirito: Dio te' perdoni figlio, li disse, da che soavi delizie, da che imbandita mensa di pretiose vivande non conoscete quā in terra, m'hai levato con richiamarmi dalla quiete, in che stavo.

In questi estasi li manifestò anche il Signore lo stato di molte anime, e le grazie, che voleva farli. Pregava una volta per la salute dell'anima di un sceleratissimo peccatore chiamato Leonardo Nicolo, e l'apparve il Signore, che così li disse: Io discesi dal Cielo in terra per far la volonra di mio Padre, ch'è di salvar tutti gl'huomini, che veramente si convertono a me; & hora vengo a dirti, che ho esaudite le tue orazioni, & ho perdonato li gravissimi falli di Leonardo, purchè non facendosi l'ordo alle mie chiamate, cortilponda con efficaci desideri; persuadilo dunque, che perseverando in essi li ponga in esecuzione. Così li disse il Signore, & il Beato mandatosi a chiamare il nuovo penitente, li raccontò come l'havea il signore rivelato le paterne misericordie, che l'usava, e potè con le sue efficaci ammonizioni talmente infervorarli ne' suoi propositi, che dopo una buona confessione di tutta la vita passata, si risolse di abbandonar il mondo, e farsi Religioso dell'Ordine, come esegui, e vi menò vita così Religiosa, e perfetta, che vi morì con grande opinione di santità di pelle; e ponendosi egli all' hora in orazione per l'anima di questo suo figlio spirituale, l'apparve l'Angelo Gabriele, di chi fù egli sempre molto devoto, e li disse, che le sue orazioni havevano nò solo alleggerite le pene a quell'anima, ma totalmente l'havea liberata da esse, essendo già salita a goder Dio nel Cielo.

Li fù alla fine con special privilegio rivelata l'ora, & il giorno della sua morte dall'istesso Angelo, e dalla Beatissima Vergine Signora nostra, onde egli pensò di apparecchiarsi per la partita. Ma ch' direbbe, che un tanto huomo così certo già della sua salute, quando si avvicinò il tempo di apparecchiarsi, cominciò a sospirare, tremare, e piangere, replicando spesso tra linguati, e lagrime quelle parole: *Quid ego miserum, quid faciam, vel quid dicam, cum mi boni perferam ante tantum Iudicem.* Con questo pensiero non li può credere quanto le accrebbe il fervore, e desiderio di servire il Signore in tutto un'anno, che li durò dopo la detta rivelazione la vita. Grandi erano le penitENZE, continua l'orazione, dalla quale non dipartivasi, che per esercitar opre di carità con il suo prossimo, e continuo l'apparecchio per la vicina morte. L'havea rivelato il Signore la peste della Città, nella quale dovea morire, e che Fra Fedele suo perpetuo Compagno l'havea da accompagnare nella gloria; onde egli chiamandose lo un giotto così li disse: Amico, e Fratello carissimo, che sicome Fedele nel nome, così mi sei stato fedelissimo Compagno nelle mie pellegrinationi, & in tutto il corso della mia vita, a premiare il Signore questa tua fedeltà, vuole, che mi accompagni anche nella gloria, dovendo insieme passar da questa valle di lagrime alla Beata Patria; dove ci chiama il Signore, hor restandoci poco di vita, farà bene questa spendela fruttuosamente a gloria di Dio, e beneficio del prossimo, e già ci apparecchi larghissimo campo; imperciò che già essendo cominciata nella Città la peste con tanta fu-

via uccide, & infetta, che si veggono da per tutto li letti pieni di moribondi, e non solo le sepulture, ma le piazze stesse della Città piene di corpi, e quello che rende più terribile questo Divino flagello, è, che ellendo morti quasi tutti i Parochi della Città, non vi è chi amministra più a moribondi li Sacramenti, morendo la maggior parte senza né men poterli confessare; e in qual miglior occasione di questa potremo per amor di Dio, e per la salute dell'anime spendere la propria vita; ucciamo dunque ad amministrate li Sacramenti, e voi ad haver quanto si può cura della lor salute. Si confessò obligato Fra Fedele al Servo di Dio per l'occasione, che li dava, e subito chiesta la licenza dal Priore, e la benedictione dal Vescovo si posero con gran carità a far quell'ufficio. Non bastava al nostro Beato l'amministrare li Sacramenti scendendo per tutta la Città, e non curando o a fatiche, o a pericoli, ma facicando di giorno, e di notte senza riposo, li medicava, li serviva, e morti poi, li seppelliva con le sue proprie mani.

Era horrore vedete quell'afflitta Città già piena di cadaveri, e vna di viventi, bastava dire, che nel solo Convento di San Domenico morirono 61. Religiosi di peste; ma si grand'horrore punto non spaventava il Beato, anzi facea sempre più crescere il fuoco della sua carità, & il Signore volle, appunto coronarlo Martire della carità; e quindi doppo essersi con il suo Compagno affaticato assai per gli appetiti, furono in uno istesso giorno, come l'havea predetto, cioè a' 4. di Dicembre dell'anno 1348. feriti dal male, & egli doppo haver consolato, & amministrati li Sacramenti al Compagno si ritirò alla sua cella, nel muro del quale, per quell'ora molto tempo prima prevista, si havea fatto scrivere li sette Salmi, che chiamano Penitentiali. Durò la sua infermità oltre all'ultra sino alli 16. dell'istesso mese di Decembre, nel qual giorno havendosi vestito dell'habito suo, & inginocchiato ricevuti co' somma divotione li Sacramenti, così rimaslo a dire li Salmi, che tenea lettrati al muro, giunto a quelle parole del Salmo 101. *Dies mei sicut umbra declinaverunt, & ego sicut fumus arui*, si fece il segno della Croce, e spirò alli 16. di Dicembre del detto anno 1348. nel tramontar del Sole.

Nel spirare li riempì d'inimosa luce la cella, come se dentro vi percorresse con li suoi raggi il Sole, e vi durò quella luce con stupore di tutti per due ore, e rimase il suo corpo inginocchiato dritto con gli occhi, e mano giunte verso il Cielo, miracolosa positura di un corpo morto, che li legge in San Geronimo di San Paolo primo Romita; e l'istesso giorno morì Fra Fedele suo Compagno. Lo pianse tutti quelli pochi, che nella Città eran rimasti, e per la furia della peste fù sepolto senza altre cerimonie, & honori; ma l'honorò il Signore, non meno, che con un miracolo simile a quello, che lucesse al sagro cadavere di Eliseo; imperciò che essendo sepolto alcuni giorni doppo nell'istessa sepoltura un altro Religioso Polacco detto Fr. Giovanni, toccando il cadavere di questi quello del Beato, recuperò miracolosamente la vita, pubblicando il Religioso ad alta voce esser tornato in vita per li meriti del Beato.

Né fù questo solo il miracolo, che fece il Signora per illustrare questo suo Servo, poichè implorato il

A suo ajuto da un povero tessitore, che attratto di un braccio non poteva esercitarsi, e buscare il pane per una povera, e grossa famiglia, immantinente, acquistò perfettamente il moco del braccio. Un fanciullo di un tal chiamato Maggio cionco delle braccia, votato dal genitore al Beato subito fù sano. Alezio di Gabrione Senese con asma, e febbre, continua, invocò il Beato in suo ajuto, e quelli aspettandoli li pose la mano sul petto, e lo rese sano. Un Converso del suo Ordine ferito dalla peste l'invocò, & egli apparendoli li diè salute, e li predisse, che dovea vivere ancora tre altri anni. Anzi tutti quelli aspettati, che il giorno della sua morte hebbero fortuna di toccare il suo corpo sanarono. Lasciò questo Beato alcune opere, che si tengono nel Convento di Siena, cioè un libro del disprezzo del mondo, uno de' miracoli di Santo Ambrosio di Siena, e diversi libri di sermoni per la Quadragesima, per li Santi, e per tutte le Domeniche dell'anno, nelli quali li conosce la forza del suo spirito.

26. di Decembre.

Vita della Venerabile Madre Suor Caterina di Herrera.

Cavata dalla quinta parte della Cronica del Vescovo Lopez.

Nella bella, e famosa Città di Toledo in Castiglia da nobili genitori nacque questa Sposa di Christo. Pietro Lopez Ortiz si chiama suo padre, e la madre Maria Ortiz di Herrera, & entrambi pieni di virtù, delle quali cercarono nel picciol cuore della fanciulla innellare, e renderla doviziosa herede. Quindi è, che ella fin da all'ora comparve a gli occhi di tutti la più virtuosa fanciulla di quante ne etano in quella grandiosa Città. Segnalavasi in particolare nella divotione del Santissimo Sacramento, e della Vergine nostra Signora, e nella carità con il prossimo. Nella prima era maraviglia il vedere con quale attentione, e divotione ella otava avanti il Santissimo Sacramento, e con quanto affetto, e diligenza recitava ogni giorno il Santissimo Rosario, accompagnandolo con la meditazione de' misteri, e con altri esercizi di divotione con tanto proposito, e giuditio, che non pareano di fanciulla, ma di Religiosa già matura, & approfittara nello spirito. Portava anche grandivotione, e riverenza al sagro Ordine de' Predicatori, onde quando veuiva qualche Religioso di esso in sua casa, inginocchiata con gran riverenza, & affetto baciava quel loro sagro habito, quasi fin d'all'ora presagisse il suo cuore, che sotto quella sagra livrea della Vergine dovea ella giungere, allo sponsalizio del suo Divino Figliuolo. Nella carità poi era tanto ardente, che quanto trovava in casa dispensava larga, e profusamente co' poveri, da vauli di ciò non solo la licenza, ma l'escusio ancora li virtuosi suoi genitori con le larghe limosine, che di continuo ad essi dispensavano. Era anche ella assai modesta, e così amica della castità, che in nessun conto havebbe accettato partito di nozze, se l'autorità, & obediienza de' genitori non l'havebbero forzata ad acconsentire nel matrimonio con un giovane di pari nobiltà assai ricco di beni di fortuna, e di quelle virtù, che lo potean rendere amabile, chiamato Diego della Palma.

Ma se mutò lo stato non mutò la vita già incominciata, anzi andò sempre accendendo nuovi fervori alli suoi antichi esercizi spirituali, e benché al principio non li fu così facile accordare il marito, che li cōtasse de' suoi fervorosi esercizi, e prolunga carità, che dava in eccesso, perché havendoli sul principio data licenza il marito di poter soccorrere li poveri infermi con pagar loro i medicamenti, s'infervorò tanto in quello, che in pochi giorni distribuì due mila reali di quella moneta, che sono poco men di duecento scudi in dette medicature: onde fu necessitato il marito rimandarli quella licenza, & assiguarle una determinata quantita per le spese di casa, e massime quando egli per suoi affari si ritrovava fuori della Città: ella però non potendo con l'immenza sua carità soffrire, che non potesse come volete far limosine a' poveri, tell'ingeva al possibile la spesa di sua famiglia, e massime di sua persona, e di quella de' suoi figli, che non curavasi patirle ella, e far patire i suoi figli per potere più abbondantemente alla necessità de' suoi prossimi, & alla fine vinceudo con la sua virtù la volontà del marito, li fu concessa più ampia licenza di sovvenirli.

Non si può dire con quanta diligenza ella attendesse al governo della famiglia, & alla quiete di suo marito, andandosi così desolatamente spartendo il tempo, che rubbando gran spazio per li suoi divoti esercizi di orazione, & assistenza alli Divini Officii la mattina, e la sera senza darsi un momento di ocio sapea così bene attendere al reggimento di sua casa, & a' lavori del telaro, che puntualmente eseguendoli, niente pareva li defraudasse di tempo.

Soffrì, vinse, e mutò con la sua pazienza, e virtù alla fine l'aspra, e violenta condizione di suo marito, in guisa che dandosi egli ancora con l'esempio della sua buona moglie a' gli esercizi delle virtù Christiane, li diede poi largo campo d'infervorarli il suo spirito a tutti gli esercizi spirituali, non havendoli mai, non che data occasione, fomento alla sua coletta in tutto il tempo, che seco visse di turbarli, tale era la sua obediencia, pazienza, e humiltione, che li portava, perché come bene instrutta nella dottrina di Paolo, li prescrive per primo precetto del suo stato: *Mulieres subditi sum viris suis*, e che senza questo non si può piacere a Dio, & è talia ogni virtù, che tutta si fonda nel proprio capriccio, nè s'attemperarsi con l'obligatione dello stato, in che Dio l'hà posta. Con ciò li guadagnò in sì fatta guisa la volontà del marito, che li concesse di fare quanto li dettava il suo fervoroso spirito, anzi divenuto da censore emulo, e seguace, l'ajutava ancor lui in tutti gli esercizi spirituali.

La vita, ch'ella doppo si larga licenza menò fu tale, che non già di calata, ma di Mosaic Claustrale, e della più rigida, e penitente Anaoreta li può pensare. Teneva il letto di suo marito ben addobbato, conveniente alla loro conditione, e nobiltà; ma ella non servivasi se non di uno, che sotto il detto letto teneva assai povero, e duro, che con un solo sottilissimo materazzo assai più duro rendevasi, che dell'istesse tavole. L'istessa mortificazione usava nel vitto, e nel vestito. Era sì assidua negli esercizi dell'orazione, che per poter assistervi senza mancare alle facende di casa, si alzava ogni mattina due hore prima di giorno, e molte di esse andava,

A va a quell'ora attorno per la Città alle case de' poveri per sovvenirle. Teneva l'altre cura speciale di una povera donna sua vicina abbandonata da tutti, che per molti anni stiede in un letto con le più orribili piaghe, senza che o la lunghezza del male la lasciasse di andarvi ogni giorno a portarli quanto haveva necessario, o lo stomachevole, e fetido marciume di quelle piaghe la ritardasse dal servirli, nettarla, e medicarla. Li mandava a soccorrere anche con le genti di sua casa, e li proprii figli, avvezzandoli così, & affezionandoli alla carità, & il Signore cooperò al santo fine, che haveva la sua Serva con segni assai mirabili, e manifesti. Una leta sù l'imbrunire della notte voleudo soccorrere una estrema necessità di una povera casa, e non haveudo con chi li risolve mandarli il suo figlio maggiore: era il viaggio assai lungo, habbitando quella povera famiglia dall'altra parte della Città, anzi nel borgo di ella, il Garzoncino vedendo il tempo piovolo, e l'aria nera, e turbata non ardiva di andarvi, tanto più ch'era solo, e senza luce; ma ecco comparire un paggio con una corcia accesa in mano, che disse dover andare ancor lui in quel borgo vicino alla casa di quella povera: onde atturcato il giovane andò in sua compagnia a far quella carità, ma doveudo poi ritornarvene in casa, l'assai di nuovo il timore, perché il paggio con la corcia s'era partito; alla fine vedendo, che quanto più ritardava, tanto più oscura li faceva la notte, si risolse di partire; appena però havea posto il piede fuor della casa, quando comparve di nuovo una tutcia accesa, che l'accompagnò fino alla sua casa, e raccontò alla madre quanto l'era succello, la quale niente ascrivendo di ciò a' suoi meriti, tutto attribuiva a quelli della carità, fervendoli spello di questo esempio per animar così li suoi figli, come gli altri all'opre di questa veramente Regia virtù.

Nell'educatione de' proprii figli, e cura dell'altre genti di sua famiglia, non si può dire con quanta diligenza ella attendesse, che s'imbevverò de' virtuoli costumi, che frequentassero li Sacramenti, che apprendessero ad esser divoti de' Santi, e della Beatissima Vergine, bastarà dire, ch'ella sola con il suo esempio, virtù, e prudenza fu sufficiente non solo a farsi permettere dal marito cose, che prima, non che farle, non li sarebbe stato concesso il pensarvi; ma ridusse a' figli, e marito ad esercitare ancor loro quelli atti di virtù, che prima impedivano a Caterina. Già era sì grande la fama della sua bontà, che non era chiamata con altro nome, che di Cateria di Herrera la Santa, con che era specificata, e distinta da un'altra Caterina Herrera, che vivea per quei tempi in Toledo, e benché ciò dispiacesse sommamente alla sua humiltà, era però di grande edificatione al publico di vedete per quei tempi una donna casata vivere con tanta santità, e virtù, quando questa appena si ritrovava tra' Chiostristi; e pure uno potendo ella soffrirne quelli applausi, nascondeva al possibile quanto di bene facea, ma l'istesso mondo, che tanto elatava le sue virtù, non lasciò di mormorarne, tanto è egli amico di scrutinare l'altrui actioni, e giudicare temerariamente ciò che non intende. Li desiderio grande, che fu da all'ora ella havea di comunicarsi, unito alla sua gran virtù mossero il Padre Fra Giovanni

vanni di Lotenzana Santo insieme, dotto Religioso del mio Ordine a concedercela spesso, e poi con consulto di molti Padri spirituali, e sopra tutto del gran Maestro di spirito il P. Fr. Ludovico Granata del mio Sagro Ordine, il suo Padre Confessore ce la concesse ogni mattina, & ella con gran recato, e prudenza per levare ogni occasione di inmorazione, d'ammirazione in quelli, che misurando tutti ad una misura sparlavano della frequenza di queste sue Communioni, s'andava per lo più a comunicare nel Monasterio di San Bernardo, ch'era un miglio, e mezzo lontano dalla Città.

Questa era la vita di Caerlina di Herreta nel secolo tra gli agghi di sua cala, e con gli obblighi di maritara, di chi dice S. Paolo, che *cogitavit quia sunt viri, & divisa sunt*; ma il Signore, che la voleva tutta per sé, volle liberarla da' nodi del matrimonio, che poteano in qualche parte impedirle, con la morte di Diego di Palma suo marito dopo un'anno intero d'infermità, che di continuo lo teneva confinato in un fondo di letto, che servi di nuovo esercizio di pazienza, carità, fedeltà, & amor matrimoniale, che mostrò in questa occasione, e lucette nell'anno 1593. Amava ella il marito, e per le sue buone qualità, e per l'amore, che in tutto il tempo che vissero insieme l'havea mollato, e non poco non sentiva, e piangerne la perdita, ma così quierata, e rassegnata col Divino volere, che con interpedenza maschile, prima che si cele brallero l'eseque andò l'istessa mattina, che morì, in Chiesa a comunicarsi per l'anima sua, & a fare avanti il Santissimo Sacramento voto di perpetua castità, e con ferma risoluzione di cominciare col nuovo stato nuova vita se ne ritornò a sua casa, dando con interpedenza grande ordine per la spoltura del corpo, e più per li suffraggi, & aiuti dell'anima.

Finì questi officii di pietà con il suo terreno Spolo già defunto, sposata già per mezzo del voto fatto col Rè del Cielo, tutta si diede all'opre della misericordia, e carità. Non conteneva con quello, che della sua casa potea dispensare a' poveri, andava modestamente chiedendo limosine a persone ricche, nobili, e conoscenti, che stimandola come Dama, e come Santa, li facevano limosine opulenti, e con le quali oltre a soccorrere quantità grande di famiglie povere, e vergognose, portandocele di sua mano, o per quelle delle sue serve, o d'altri confidenti, soleva ogni mattina dar abbondante limosina a tutti quelli poveri, che in grandissimo numero venivano alla sua casa. Visitava, e consolava li carcerati, e l'infermi dell'Hospedale, quali serviva di sua mano, non solo a darli da mangiare, e farli lietti; ma medicandoli le piaghe, e nettandole di quelle ipotechezze, che sogliono in simili luoghi tanto abbondare, e tal volta vi fù, che con l'eccesso della fervorosa sua carità scordandosi della sua nobiltà, e stato incurando poveri infermi in mezzo alla strada se li caricò su le sue spalle, e li portò a entrare nell'Hospedale.

Non potevano ciò soffrire li parenti così suoi, come del suo morto marito, che come la miravano all'humano, giudicavano, che con simili heroiche attioni svergognasse la nobiltà dell'una, e l'altra famiglia, e se ne risentivano allaagliarda, e tal'uno fù, che stimandola, e moteggiandola da pazzo, disse: *Volera incatenar come tale, acciò non potesse*

A più a suo capriccio far quello, che colui stimava attioni da pazzo; ella però tacendo li tallegrava, e esser tenuta tale, quale già il suo Spolo, e Signore, teune Hereto con la sua Corte. Né si può credere quante, e quali gravissime ingiurie, dispregi, & irrisioni ella sopportasse in far queste, e simili carità, & in mendicare come faceva da porta in porta per soccorrere le necessità de' suoi poveri; ella però lieta soffriva ogni cosa per amor di colui, che ella ne poveri ricognosceva: alcuni casi qui di molti, che li succellero ti vò narrare, acciò conosci quanto grande era la sua pazienza, & humiltà, e di che carate fusse la sua carità, che tutto ciò non poteva impedirli a proseguir coraggiosa l'incominciati esercitii.

Andava un giorno, secondo il suo solito mendicando per la Città per toverne alli poveri, & incontrarasi in un macello con una donniciuola povera, che veniva a bulcare in esso qualche cosa per carità, questa quando la vidde venire, credendo, come è solito di simili cercanti, l'haveffe da levare, o scemare la limosina, che soleva havere dal Macellaio, dopo una furia d'impercinibile ingiurie, che le disse, la ributtò, e maltrattò anche di mano, dandoli molti colpi a sopportò la buona Signora tutto ciò non solo con pazienza lenza risentirle, ma con allegrezza, e rendimento di grazie. Era solita andar spesso a chiedere per li suoi poveri limosina ad un'altro Macellaio di Calatrà, e Montoni, e stando questo fastidito un giorno, quando venne la Serva di Dio li tirò con idoglio un ventre di quelli animali, che macellava, sul viso; & ella non solo non se ne flegnò, o risentì, anzi con allegrezza si prese quella mortificazione, & il giorno seguente, quando era già mancato lo idoglio al Macellaio, ella ritornò a ritrovarlo, e chiedendoli perdono li diede un Rosario; del che, benché vilissimo quell'huomicciuolo ranco si compunse, e confuse, che li promise di recitare ogni giorno quel Rosario, e di darli sempre che venisse la limosina per li poveri.

Ma più mostrò questa sua virtù nel caso seguente: Era ella solita dispensare Rosarij per incitare tutti a recitare questa santa divotione; un giorno, che in una strada ciò faceva ad alcuni suoi disuotti, cominciarono ad avvicinarsi tanta gente a cercarli Rosarij, che apprettandola, e stringendola con la calca, ella per evitar quel tumulto se n'entrò in una porta d'una casa vicina, che trovò aperta. Habitava in quella casa un giovane calato in estremo geloso, che vendendo denaro della sua casa intingandolo il demonio a pensar male di essa, venne in tanta furia, che preso un bastone al suono di molte ingiurie, che diabolicamente l'uscivano dalla bocca, la caricò furiosamente di bastonate con tanto rumore, e grida, che la gente, che stava alla strada, sospettando quello ch'era, corsero per aiutarla, ma trovorno la porta serrata: onde portò a sua posta maltrattarla, e quando fù il razzo di bastonarla la buttò per le scale a basso: onde tutta pelata, e ferita uscì da quella casa con un volto però così sereno, e ridente, come se tal cosa non fusse già per ella passata, solo giunta ove l'aspettavano due altre Suore dell'Ordine di San Domenico, che l'accompagnavano disse: Padella (così chiamava ella il demonio) ha fatto una delle sue; & incontrando

erando poco dopo il suo Confessore, ch'era il Padre Prelato Fra Andrea di Otdugna Consultore del Santo Ufficio dell'Ordine de' Predicatori, gli raccontò quanto l'era succello, e lo pregò a dargli una Meffa alla Santissima Trinità *pro gratiarum actione*, per quella poca mortificazione, che l'havea fatto patire per amor suo; sì necessario per le petecolliar alcuni giorni in letto, e fagnarli due volte, e quando poté tornò alla casa del Petecollaro, e ch'elli gli perdonò dell'occasione datagli, li regalò uo de' suoi Rosarij, pregandolo a recitarlo, & a far che passasse quel fatto sotto silenzio, acciò non fusse venuto in notitia de' suoi figli, che come Cavalieri l'havrebbero stimato per aggravio, & havrebbero voluto all'uso del secolo vendicarsene. Restò da quella attione così confuso quel giovane, che tutto compunto li chiese perdonò, e mutando vita recitò da all'ora in poi ogni giorno il Rosario, che l'havea dato la Serva di Dio, quale per tutto il tempo di sua vita mirò, e riverì come Santa.

Questi, & altri casi li succellero di maggior sua mortificazione, perchè con gente che dovea conoscere più la sua virtù; ma ell'ali sopportò tutti con ammirabile pazienza, inferiorandosi mai sempre più nell'opre di misericordia, e di pietà, con le quali si acquistò gloriosamente il titolo di Madre de' poveri, e di consolazione, e sollievo de'li necessitati, & afflitti. Ma chi era così misericordiosa con gli altri, era solo crudele con se stessa, menando una vita così austera, che fù necessaria l'autorità del suo Confessore per moderarla. Erano continui, & autissimi li suoi digiuni, non solo quelli dell'obbligo della Chiesa, ma ancora in molti giorni di sua divozione, & in particolare nel sagro tempo dell'Advento, nel quale anco essendo vivo il marito, osservava più rigoroso il digiuno. Solea mangiare sempre in piedi, & era sì poco quello che mangiava, che più tosto si potea chiamare continua iedia, perchè per lo più per darlo a' poveri se ne restava senza mangiare, o con così poco, che non bastava a sollentarlo la vita. Portava per ordinario un rigoroso cilizio, e de' più terribili, che habbia inventata la penitenza: stringeva li fianchi con grosse, pungenti carene, & il petto, spalle, e braccia con grattugge di stagno, con le quali ad ogni pallo si lacerava, e feriva. Da che rimase vedova fino al giorno della sua morte portò sempre camicie di grossa lana. Erano sì rigorose le sue discipline, che quotidianamente faceasi, che non finivano se non con molto spargimento di sangue; e finalmente furono tali l'austerità della vita, ch'ella menò, che bastarono ad abbatterli in breve, & a torgerli la salute, e l'havrebbero toita anche la vita se non rimediavano con moderarli i suoi Confessori. Ma sopra tutti gli esercizi, in che si applicò, il principale, e più assiduo fù quello dell'orazione mentale, in ella spendeva le notti intiere, per maggior sua consolazione, e fervore le solea fare quasi sempre avanti al Santissimo Sacramento, restandosi a pernottare o nella Santa Chiesa Cattedrale di Toledo, quando havea commodità nelle notti dell'ottava del Corpus Domini, & in quella dell'Assunta della Beatissima Vergine; o pure nella Parochia di S. Salvatore, attaccata alla quale era la sua casa, perchè come fuso beo conosciuta la sua virtù, e dal Paroco, e da tutta quella Città

A l'era stato permesso il farli una chiave della Chiesa, e tenercela con se per poterli andare a pernottare in oratione: se poi aggravata dal sonno era necessitata a concederle per poche hore a' suoi occhi, ciò taceva o in terra, o sopra la pradella di qualche Altare. Questa continava poi la macchina prima, e dopo la sagra comunione (che faceva pure ogni mattina come si è detto) per molte hore, e ricevendo dal Signore in essa volute, e grandi consolationi, non andandosi punto di se medesima mai molto scupolosa, e puntuale in riferire, quanto li succedeva, al suo Confessore, e Padre spirituale, dalli cui cenzi in questa, & in ogn'altra attione della sua vita peudeva.

B Procedeva ciò anche da una grande humiltà, che niente la faceva fidare del suo proprio parere, e la faceva temere d'inganno in ogni favore, che ricevea, tenendolo per assai eccedente al suo merito. Questa stessa virtù li faceva fuggire ogni fasto humano, e tutto che così nobilmente nata, fuggiva sempre, e massime nelle Chiese le conversazioni dell'altre Dame sue pari, ponendosi fra le più villi, e povere, & accomodandosi cou loro come se fusse una loro para.

C Ma dal continuo tratto per mezzo dell'orazione con Dio, acquistò insieme un'amor grande verso di esso, & un'ardentissimo zelo della salute dell'anime, che fattala scordare di se stessa, e del suo stato, la faceva dare in eccessi, che per tali in altre si potrebbero giudicare; ma in questa Sposa di Christo, come coe dettate da quello Spirito, che *Quantum vult, & ubi vult spirat*, erano così accerati, ch' produceano effetti mirabili nell'i cori de' peccatori per convertirli. Era alle volte sì grande quello suo zelo, che senza potersi contenere, preso un Crocifisso nelle mani, andava predicando, & esortando per le piazze di Toledo la penitenza, e lottando li peccatori ad haver contrizione de' loro peccati, e con tanto spirito, e lagrime, che ne ridusse molti all'emenda di essi, & ad uoa dolorosa confessione. Una volta frà l'altre con un grande di questi empiti di spirito se ne andò alla casa publica di Toledo, dove stanno unite a vivere le meretrici, e coo molte lagrime li predicò l'infelicità del loro misero stato, la severità della Divina Giustitia, che l'havrebbe condannate ad asprissime pene nell'inferno, e la grandezza della Divina Misericordia in aspettarle, e chiamarle a penitenza per perdonarle; e ciò coo quello spirito, che si può intendere di un'anima, che in tali eccessi era tutta fuori di se, & agitata, e mossa solo dall'inslino dello Spirito Santo, con che molte di loro ridusse a penitenza, portandole a confessare nella nostra Chiesa di San Pietro Martire, & solea dire al suo Padre spirituale quando li portava alcuoa di queste: Padre vi porto un grosso pesce, che molto tempo è stato fuor dell'acqua della Divina gratia; indi procurava, che prendessero il suo, in che honestamente, e senza offesa di Dio potessero vivere, che senza quello per lo più simile gente ritorna subito al vomito della vita perduta, li providea di dote, andando a questo fine mendicando per la Città, e volta fù, che in un giorno ne sposò diecisette tutte insieme, facendole prima confessare, e comunicare. Litafiggea l'anima, quando alcuoa di queste meretrici li chiamava Maria, parendoli, che a nome così santo, e puro diradicesse una vita così

così torpe, e dishonesta, quindi fece fare un'ordine alla Regia, che nessuna si potesse porre a far questo infame mestiere, che si chiamasse Maria, se prima non mutava il nome; & in onore della Beatissima Vergine non potessero nelli giorni delle sue festività stare nelle case pubbliche a peccare sotto rigorosissime pene, & ella in esecuzione di questo ordine fece quelli giorni condurre ad una casa di riccio, dove li dava quel giorno da mangiare, trattenendole con discorsi divoti, e tante esortazioni con sua consolazione, che in giorni saggi all'honori di Maria purissima per sua causa si cessasse di fare tanti impuri peccati, quanti ue farebbero successi senza questo rimedio; & il Signore cooperando al santo zelo della sua Serva, ne ridusse molte di esse per questo mezzo a penitenza. Quando alcuna di quelle prometteva di lasciare il peccato, subito senza farla ritornare alla casa pubblica la ritirava in una casetta, che per questo teneva, dove la sostentava fin tanto, che l'avesse fatto prender stato sicuro da non ritornare alla prima vita, sapendo molto bene quanto grande sia la guerra, che muove il demonio a simili anime, quando li vede risolute alla emenda, e come siano facili a ricadere con ogni picciola occasione.

Ridusse anche con queste sue tante esortazioni peccatori ostinatissimi, e tanti uicchiati nelle colpe, che tal'uno vi fu di questi, che per trent'anni non s'era mai confessato. Ritrovò anche tra simile sorte di gente perduta un'altro grave danno, anche dati tutti al senno, non avevano né meno appresi li primi rudimenti della Dottrina Christiana tanto necessari al Christiano per salvarsi, con che ben spesso li succedea, che portando qualcheduno di questi a confessare, interrogato dal Confessore si ritrovava così ignorante, che non potendo passare innanzi con la confessione, era necessario prima con molto stento impararli, & esplicarli la Dottrina Christiana. Dispiaceva dentro l'anima alla Serva di Dio questa ignoranza tanto pregiudiziale alla salute dell'anime, e volendo rimediarsi, pensò, che a questo non bastarebbe la diligenza de' Parochi in farla nelle loro Chiese, essendo, che tal sorte di gente senza coscienza, non accudisce a simili funzioni nelle Chiese, & è, come se non si facessero per loro, e dopo molte orazioni ritrovò un partito, quale posto con l'autorità dell'Arcivescovo in esecuzione si vidde subito dagli effetti buoni, che produsse, esser stata cosa di Dio. Erano in quella Città, siccome in altre molte di Spagna gran numero di Fratelli del Terzo Ordine di San Francesco, tra quali vi erano molti Clerici, & huomini di molto spirito, a questi d'ordine dell'Arcivescovo raccomandò Caterina opera di tanta carità, acciò andassero per le strade cantando, & a voce alta la detta Dottrina Christiana, entrando a ciò fare per le case pubbliche di giuochi, e di male donne, dove per lo più immerita ne' suoi vizi, e cieca nella sua ignoranza foggiora simil sorte di gente perduta, e per animarli e dirigerli in sì santa opera la cominciò ella stessa cacciandoli in processione, andando ella avanti con una Croce in mano intonando a voce alta, e proseguendo gli altri la sudetta Dottrina; opera fu questa, che apportò grand'utile nell'anime, non solo in quella Città, ma in tutte l'altre di Spagna, nelle quali la furono introdurre per mezzo di detti Fratelli del Terzo Ordine loro li Padri Francescani, in mano de' quali

A pose la direzione di essa in Toledo la Santa Madre, che si può chiamare la Fondatrice di opera sì santa.

Era sì ardente la sua carità verso il suo prossimo, che la maggior parte delle sue orazioni era ordinata alla salute dell'anime, & al sollievo de' poveri, & il Signore in essa l'illustrò molte volte con lume profetico, acciò potesse conoscere li bisogni più occultati di essi, e soccorrerli. Stava una sera in orazione dentro la Chiesa Cattedrale, quando l'inspirò il Signore, che una honestissima donzella del Terzo Ordine, che stava orando vicino ad essa, pativa acerbissimi dolori per causa di una piaga pestilenziale, che se l'era fatta in parte così tegrea, che l'honestà sua non permetteva scoprirla, e farla curare: onde già incancrenandoseli li causava con intensissimi dolori la morte, & accostandoseli all'orecchio: Figlia cara, li disse, ti compatisco grandemente de' gravi, & acuti dolori, che nella tua occulta infermità patisci. Restò a queste voci spaventata quella donzella, vedendo scoperta alla Serva di Dio quella sua infermità, che non aveva per vergogna voluto scoprire alli più intimi di sua casa; ma li foggiorne suor Caterina: Però non ti affannare, cerca licenza alla tua casa di venire a star meco per otto giorni, che in sì poco tempo io ti prometto guarire. Accettò l'invito, come venuto dal Cielo la povera inferma, e passata a vivere con licenza de' suoi a casa di Caterina; quale tagliandola con un rasofo la carne putrida, & incancherita, non senza manifesto miracolo tra soli quattro giorni la rese sana. Orando un'altra notte, secondo il suo solito, nella Chiesa di San Nicolò, sentì un gran rumore di spade, e conosciendo esser due huomini, che si brigavano, mossa dal suo solito zelo uscì dalla Chiesa, e postasi in mezzo a quelli, nulla paventando de' colpi, che fieramente l'uno all'altro tiravano, alzò la voce, che si fermassero; e quelli, tutto che inferici nell'abbattimento, in riconoscer la voce di Caterina, atterriti, e compunti s'inginocchiorno a' suoi piedi, & ella fattili riconciliare insieme li condusse dentro la Chiesa, e li fece ringraziare il Signore, che in tal modo l'aveva liberata dal pericolo dell'eterna dannatione con quella disidia.

Li venne in mente una volta, mentre orava, la gran miseria di coloro, che per li loro misfatti condannati al remo, stanno fino che venghi la commodità di mandarli alle galere, nell'ostentissimo carcere di Toledo, ch'è come un deposito di tutti li condannati a remo della Provincia, e pensò, che avrebbero per l'oscurità, e patimenti grande occasione di disperarsi, e prendere quel castigo, non per emenda, ma per veleno: onde li risolse di visitarli, e vedere di addolcire quanto potesse quella loro infelice condizione; andovvi, e quando vidde le miserie per la puzza, oscurità, & humidità grande di quel luogo, dove Ravano quei melchini incatenati, & inceppati dentro la putredine, & il lezzo, li parve di vedere una imagine di quello che patiscono li dannati: onde piena di compassione consolòli al meglio che poté, e lasciòli una buona limosina a iudizi per rimediare in qualche parte a quella miseria, subito uscita da quelle prigioni, si pose a limosinare per essi per tutta la Città, e radunare insieme buona quantità di limosine, con le quali per levarli da quella humidità, e puzza da essa causata, fece inca-

volare tutte le carceri, e pose in esse lampadi accese, A mandandoli l'oglio, ch'era necessario per elle, e da all'ora in poi li visitava più volte la settimana, portandoli limosine, & esortandoli alla pazienza, & alla divorione del Santissimo Rosario, quale introduce, che si recitasse nelle prigioni, dispensando ad essi per tale effetto le Corone, e come tanto loro benefatterie; stimandola assai quei melchini facevano molto frutto con le sue esortazioni. Solea poi, quando era il tempo di mandarli alle galere, dispensarli scarpe, e berette, e facendoli in quel giorno, che li haveano da partire, un buon desinare, e dandoli ad ogn'uno di essi il suo Rosario benedetto, esortandoli a recitarlo, e raccomandarsi a quella gran Signora, acciò li liberasse da' pericoli dell'anima, e del corpo in questo infelice, e misero stato, in che andavano. In huc la carità così ardente, che l'infiammava sì dolcemente lo spirito, la faceva divenire *omnibus omnia* senz'aver mira nè allo stato, nè al sesso, perche *Charitas omnia vincit*.

In quello stato sì perfetto era quest' Anima Santa, quando voleudo li Religiosi di San Domenico ristaurare il Terzo Ordine delle Suore dette le Mantellare, che tanto fioriva in altre parti, e massime in Italia, li parve non potere ciò meglio fare, quanto con dar quell' habito ad una donna di tanta fama di santità, quanto era Caterina di Herrera; mandò dunque sopra di ciò a richiederla per il Padre Maestro Fra Alonso Barrantes, ch'era all' hora suo Confessore, il Padre Provinciale di Castiglia Fra Giovanni Arcidiano, e quelli l'andò dispoñendo piano piano col levarli i vani rimori, che havea in vestirlo. Havealo la Serva di Dio desiderato con ansia, ma due penfieri, uno nato dalla sua carità, l'altro dalla sua humiltà, & entrambi dal gran concetto, e riverenza, che portava a quel sagro habito, li causavano timore di riceverlo, e dimandarlo. Era il primo il perarli, che sotto un' habito tanto nobile, e puro, fusse molto indecente il fare quelli servitii sì bassi, l'andar mendicando, & altre opre vili, alle quali li faceva tutto giorno metter mano la carità. L'altro, che era bisogno di gran capitale di meriti, e di virtù, delle quali si v. dea molto mancare per vestir l' habito di San Domenico, e dichiararsi figlia di un tal Padre. Li tolse questi timori il Padre con ragioni così efficaci, e li lesse così ben persuadere, che darcbbe gran guiso al Santo, ch'ella da fanciulla havea tanto stimato il vestire il suo habito, e professar la sua Regola, che si diede per vinta, e solo chiese tempo di consultarli nell' oratione con Dio, e di parlarne con una sua zia Monaca di gran virtù nel Monastero di San Domenico il Reale di Toledo detta D. E. vira d' Hurtado, e quella l'inservorò nel desiderio di vivere, e morire sotto quel sagro habito; l'altra l'assicurò, e li tolse ogni timore di vestirlo; lo chiese dunque con gran divotione al Priore di San Pietro Martire di Toledo, e quelli ce lo vestì con gran solennità nella Chiesa di San Domenico il Reale per compiacere alla zia Monaca, come ella detto in quel Monastero: e con il nuovo habito si rinnovò, & acquistorno nuovo fervore tutte le sue virtù, & in particolare quella della carità, e zelo della salute dell'anime. Portava sempre seco una immagine, & statuetta del Bambino Gesù, quale diceva ella essere suo Compagno, & ad esso correva in tutte le sue necessità, che non erano altre, se

non quelle de' poveri, e bisognosi. Havea gran mano con la giustizia, e ciò servivasi di accomodate molte liti de' poveri, che non haveano chi l'ajutasse. Seppe, che in una Terra vicino Toledo era sì urodotto grandemente l'abuso de' giuramenti, e come sapeffe esser proprio della sua Religione l'elstirpare, e ivellere abuso così infame da tutto il mondo, e massime dalla Spagna, prese a suo conto il rimedio, vi si portò in compagnia di due suoi figli, ma più del suo caro Bambino, quale posò sù l'Altare della Chiesa, seppe così ben parlare, e con tanto spirito contra un vizio sì abominevole, che da quel punto cessò, e si elstirò affatto da quel paese. Hebbe notizia da alcuni de' suoi Religiosi, che le Chiese de' luoghi delle montagne di Burgos, e di Leone erano assai povere, e che l'ornamenti dell'Altari, e gli Calici, e Custodie, e vesti sagre erano assai indecenti per quel santo sacrificio, e che il Santissimo era tenuto con pochissimi riverenza; e non dandoli il cuore di ciò soffrire, subito applicossi a rimediarelo; andò attorno per la Città chiedendo a tale effetto limosine, con le quali fece gran quantità di Calici, Custodie, paramenti, & altre cose necessarie, quali mandò a dispensare per quelle Chiese, che ne haveano più bisogno, per mano del gran Servo di Dio Fra Clemente di Arelliza, che era Missionante in quelle montagne; ufficio, che come vero figli di San Domenico esercitò molti anni, finche vi morì con grande opinione di santità, & erano tante, e sì larghe le limosine, che procurò, che in una sola volta li potè mandare dieci groste sode di simili ornamenti, e suppellettili necessarie per dir la Messa, e per tenere il Santissimo nelle Chiese con la decenza dovuta.

Per la divotione ancora che portava alla Incarnazione del Figlio di Dio, & al Santissimo Sacramento, instituiò diversi Monasterii una Confraternità, alla quale diede titolo di schiave della Vergine, con obbligo di far due feste l'anno con esponer il Santissimo Sacramento; l'una trà l'ottava dell'Annunciazione, l'altra fra l'ottava del Santissimo, & in esse doveano dare il pranzo a molti poveri, e che dovessero ogni settimana far celebrare due Messe l'una dell'Annunciazione, l'altra del Santissimo Sacramento.

Arrabbiava intanto il demonio in vedere il frutto grande, che da per tutto facea la Serva di Dio, e involtando contra di essa il suo sdegno, cercò di offenderla in varie guise. Volea una volta la Serva di Dio farsi, secondo il suo solito, la disciplina; s'era ritirata in tempo, che tutti di casa s'erano posti a dormire, verso la mezza notte in un cantone ritirato di casa; ma appena si era cominciata a spogliare per farfela, che si vidde vicino un fanciullo di nove in dieci anni di quelli, che erano in casa; credè ella al principio, che fusse uno di essi; onde senza turbarsi li disse: Ragazzo, che fai qui a quest' hora? ma quelli senza risponderli a proposito, si sforzò di disturbarla con ostinarsi a non volerli partire; onde la Serva di Dio bisognò a pura forza cacciarlo, e terrarli dietro la porta; si sentì all' hora così pesante la sua, che intese non potere esser stato, che il demonio quel fanciullo, che tali mali effetti nelle forze del suo corpo l'havea lasciati. Con più fracasso credè inquietarla un'altra volta, che a simile hora si era posta, essendo tutti gli altri a dormire, ad orare

avanti all'Altare, ch'erano nella sua camera, per-
che in un subito li senti un gran rumore, e subito
tutti li vasi della cucina con un fracasso grande an-
dorno per terra, e disparve la luce da quella cama-
ra, restando tutta la casa oscura, e piena di horro-
re; ella però senza timore alcuno chiamò una delle
fanteche, che svegliate a quel fracasso tremavano
della paura: venne quella, & ella li comandò, che
procurasse cacciar luce, e mentre trà quelle den-
trebre piena di timore andava attorno la serva
per trovare il candeliere, & accenderlo, vidde da-
gli rimolli di una cassa, ch'era in quella camera,
uscire un poco di luce, fu ad aprirla, e vi trovò il
candeliere acceso, che Padella, che con questo no-
me per dispregio chiamava il demonio, ve l'havea
pollo, e con la luce si conobbe il fracasso, che con
li vasi della cucina havea fatto. Uscendo dalla ca-
sa di un suo divoto, dove havea chiesto limosina,
per sovvenire una grave necessità, quattro demoni
in forma di grossi mastini l'assalirono, e buttata-
per terra li stracciarono tutto l'habito, e tolsero le
scarpe, strascinandola per terra, e pstrandola, co-
nobbe la Serva di Dio ch'erano li mastini, e con
un segno di Croce li mandò all'abisso. Li fece perdere
un'altra volta la strada, mentre di notte tornava a
casa, e la portò girando fino ad un luogo della
Città, dove è una rupe con un precipizio profon-
dissimo; ma quando fù vicino ad ello la liberò il
suo Angelo Custode, che con chiara voce li disse:
Guarda, che vai a precipitarti; onde ella tornò in-
dietto, e ridendosi del demonio, ingratò il Signore,
che l'havea liberata. Scapolò un'altra volta,
mentre faceva un'opra di carità, un furioso mulo, e
la fé assalire da ello con calci in ranta furia, che la
buttò in terra; ma come non havea potestà il de-
monio di offenderla, fù senza lesione del suo corpo,
quando dovea trà quei calci restar morta; onde
ella fortidmente si alzò dicendo: io che pretendeva
Padella impedire quell'opra di carità, ma a mar-
cio suo dispetto non ce la darò per vinta; e segui-
to, come se niente haveffe patito, quell'opra, che
teneva tra le man; benchè per l'obediencia datale si
faceffe per quella causa un solazzo, non lasciò
l'istesso giorno di uscite a chieder limosina, & a far
le solite opre di carità.

Comparveli un'altra volta il demonio in forma
di nobile, e ricco Cavaliere, e li comandò, che la-
sciasse di predicare, e di far fare atti di contritione,
che ei l'havebbe lasciata in pace, altrimenti la mi-
nacciò di perseguitarla fino alla morte; se ne fé el-
la beffe delle sue minaccie, disse, che fino alla mor-
te havrebbe proseguito l'incominciati esercizi per
la salute spirituale del suo prossimo, che s'edegna-
to il demonio, permise che uocelo il Signore ad aug-
mento di meriti alla sua Serva, la maltrattò in-
guisa, che tutta pestata, e senza favella non si poté
levare per tutto il giorno seguente dal letto. Ma co-
me vidde, che in simili attati assai più vi perdea il
meschino di quello, che pretendeva guadagnare,
mutò atti, e sotto specie di bene cominciò a ten-
tarla con scrupoli, e con timori li dava ad intende-
re, che quell'ufficio non era di donna, ma di uo-
mo, e di uomo dotto, e di Sacerdote, ch'era una
gran superbia l'arrogarsi un sì alto ministero, che
il fine di questo fu opitare alero non era, che una
gran vanità di esser tenuta per santa, e singolare.

nella santità; & in vero, che s'è sì terribile questa
batteria, che di già risoluta la sua humiltà di as-
tettere, e cedere all'inimico il campo; ma l'obe-
dienza, che guidava ogni sua azione, fé, che nulla
effettuale delle sue risoluzioni, senza prima rice-
verne dal suo Padre spirituale l'Oracolo: onde li
scopri subito quanto li soggettiva il demonio; & il
Laggo Confessore scoprendo per tentatione, che
voica impedirli quei beni, fé lvanire in un tratto
quelli falsi timori, e svenat in fumo la mina fatali
dall'inimico.

Cercò alla fine venire (tanto li dava pena l'o-
pre di Suor Caterina) a patti; quindi apparendoli
una volta chi non hebbe mai fede, impegnò la pa-
rola, che per tutto il tempo della sua vita la lascia-
rebbe in pace, senza che ne a fe, ne a fuor darebbe
più un minimo fastidio, tentatione, pur che lei al-
l'incontro cessasse di predicare, & sfottare alla con-
tritione, e penitenza le genti, lasciando quell'o-
fficio a chi tocca; ma ella lo ributtò all'inimico, e
con l'istituzione del suo Padre spirituale seguitò
a fare con più fervore li soliti suoi esercizi di cari-
tà; onde attrabbandò l'inimico di sdegno, comin-
ciò con più furore di prima a perseguitarla, e trà
l'altre li mole una gagliardissima batteria di scrupoli,
che facendole apparire star in mal stato, li da-
van tanto timore, che non li dava cuore di acco-
starsi alla Comunione, e con haverla fatta ogni
mattina per lo spazio di 40. anni, anche nel stato
del matrimonio con il parere, e consulta d'homini
così Santi, e dotti, come di sopra cennammo; hora
era necessaria tutta la forza dell'obediencia per farla
comunicare, è vero però, che stando trà tante
tenebre, subito che si comunicava se l'apriano
gli occhi, come già con il miele à Giouata, per
conoscere esser vani quelli timori, che li poneva il
demonio, restando ella in una gran feracità di co-
scienza; per ritornare però quella zuffa, e con essa
l'oscurità il giorno seguente, con queste tenebre
l'andò purgando il Signore, e rassinando il suo me-
rito, & il suo amore, che tra quei gelati Aquiloni di
timori, e di sconsidenza con Divina antiparità si
sempre cresceva.

Né mancava trà tanto il Signore per animarla,
di autenticare con Celesti prodigi li suoi caritati-
vi esercizi, de' quali alcuni soli qui toccheremo. Ha-
vea un giorno chiamata una Contessa, ch'era mol-
to ina divota, acciò venisse ad aiutarla a servire al-
li poveri, a chi ella havea couvitati a mangiare;
erano questi circa cento, e parveli a quella Signora,
che il mangiare apparecchiato non potea bastare a
venti, & in particolare il pane: s'inginocchiorno
prima di cominciare a servire, e dissero, così volen-
do la Serva di Dio, un Pater noster, & un Ave
Maria a San Gioi Evangelista, & un'altra a S. Ma-
ria Madalena: indi cominciaro a menestare, e si
vedea sensibilmente crescere quella robba, fche non
potendo bastare a venti, non solo fù sufficiente a
cento, ma fatti già questi ne rimase altresì nella
pentola, la maggior meraviglia fu quella della cas-
ta, ov'era il pane, perchè dopo haver mangiato à
fazieta tutta quella moltitudine si trovò piena, fco-
me era quando si cominciò a mangiare; stupiva di
ciò la Contessa, ma la Serva di Dio li disse: Di che
V.S. li meraviglia? hor sappia, che se bene non li
vidde quando ci inginocchiavamo, vvenuto li Santi
Gioi.

Giovanni Evangelista, e Maria Madalena a benedire quella robba; che, non è molto, tanto crebbe con la lor Celeste benedizione.

Era un'altra volta gran carestia in Toledo, & il Cardinale Arcivescovo solea mandarli ogni settimana due fomme di pane, e cinque scudi, acciò haveffe che dare a' fuoi poveri. Una settimana fù tale il numero de' poveri, che cacciati dalla fame vennero da quelli contorni in Toledo, che il Cardinale Arcivescovo non potè dare il solito soccorfo a Suor Caterina, havendolo fatto dispensare a quei poveri. Non si perdè per questo d'animo la Serva di Dio, anzi essendo venuto un gran numero di poveri, ella disse al Clerico Confolvo della Palma suo figlio, che l'aiutasse a dar la limosina, e diffoltando quelli, che dove havebbero tanto pane, ella aprì un'almario, che teneva pieno di pane, dicendoli: Che forse perche mi hà mancato questa settimana il Cardinale, mi havea da mancar Dio, che è Padre di tutti. Parve con tutto ciò al figlio, che tutto quel pane non potesse bastare a tanto numero di poveri, quanti erano venuti, e volle contare il pane, e trovò, ch'erano da cento pagnotte, e come sulle maggiori di gran lunga il numero de' poveri, disse, che acciò bastasse a tutti, bisognava dare mezzo pane per uno. Ma la Serva del Signore, come pietosa Madre de' poveri ciò non soffrì, dicendo, che li desse pure con liberalità, che Dio non havebbe mancato; data la benedizione su quel pane, li comparandolo, dando due, e tre parti di quella, che havea fatte il figlio per uno, e dopo haverne dispensato a tutti al numero di ben sedici grossi canestri pieni di pane, che parve a suo figlio cosa prodigiosa, che fusse tanto cresciuto, & haveffe poistito bastare a tanta gente; restò stupido, quando ritornato all'almario lo ritrovò più ripieno di prima di bellissimo pane; onde volea pubblicare il miracolo, ma ce lo proibì sua madre, dicendo, che di quello non dovea parlarne, ma solo renderne a Dio le dovute gratie.

L'istesso li successe a Suor Anna Maria Monaca del Terzo Ordine di San Domenico: quella venuta un giorno a sua casa, e trovatala tutta affaccendata con li suoi poveri; che in grandissimo numero erano venuti a chiederli limosina, andò per ajutarla, al fundero armario del pane, e vedendo il poco, che ve ne era, disse a Suor Caterina: Madre vi è molto poco pane per tanta gente. Et ella: Non mancherà, rispose, l'eterno Padre di provvederci. Data la benedizione dunque, cominciò a ripartirli, e dopo haverne dato a tutti quei poveri con la sua solita liberalità, ritornata all'armario lo ritrovò con suo gran stupore pieno di pane.

Ma bello fù ciò che li successe col pre nominato Arcivescovo Cardinale D. Berardino Roghas, faccatali questo Signore per la gran divozione che l'havea, molte limosine, e la Serva di Dio, che havea qualche grave necessità, ricorreva da lui; un giorno andò a cercarli una limosina per rimediare la necessità di una povera vergognosa, e l'Arcivescovo la rimise al suo Limosiniere; ma ella replicò, che questo era andar molto à lungo, & ella havea precisa necessità del denaro per rimediare una nte gente, e presentanea necessità, e quelli la richiese quanto denaro havea di bisogno: 300. reali, ella rispose, (che sono da 20. scudi della nostra moneta)

Trovavasi il Cardinale in letto, e li diè una chiave d'una sua Scrivania; dicendoli: Io non ti posso dare per hora più di 50. reali. Audò Suor Caterina, e presi li denari dalla Scrivania, li contò ben tre volte, e sempre li trovò non essere più che 50. reali, come l'havea detto l'Arcivescovo; ma ritornata in sua casa, quando volle ritornare a contare li 50. reali, trovò, ch'erano 300. tanti quanti ne havea richiesti all'Arcivescovo, & erano necessarij a quel presentaneo bisogno. Così anche con un legno di Croce sè, che in meno di mezz'ora si cuocesse una pentola di carne per li poveri, che per li imparazzi di sua casa nell'infermità mortale di suo figlio non s'era potta prima a cuocere, & avendo per la carità lasciato agonizante il detto suo figlio, servilli di Medico la detta carità per sanarlo, perche tornata da far quella carità lo ritrovò migliorato in guisa, che ricuperò perfetta salute. Stando infermo Pietro Stefano della Palma parente di suo marito, e così vicino alla morte, che pensavano quella notte dover essere l'ultima di sua vita, pregorno quei di casa la Serva di Dio, che l'era andato a vedere, che vi restasse per quella notte per ricoverarli nella sua morte ad ajutarlo a ben morire; già l'infermo era privo de' sensi, e posto nella ultima agonia, quando la Serva di Dio lo pose per lui in oratione, e levatosi un Rosario dal collo lo pose sul petto dell'infermo, supplicando la Santissima Vergine, che le fusse così la gloria del Signore l'impertrasse vira, e salute; e fù maraviglia, che nel punto stesso si alzasse sul letto a sedere, e migliorò in guisa, che fra pochi giorni si alzò da letto. Stava vedendo la processione della Beatissima Vergine detta del Sagrario della Santa Chiesa di Toledo quando fù trasferita nella nuova cappella, se l'accollò una donna, che con lagrime la pregò a raccomandare alla Beatissima Vergine uno suo figliuolo di pochi anni, che con un mostruoso cancro nel braccio l'havea fatto per tutto il tempo della sua vita spendere per sanarlo, senza profitto; lo faceva la Serva di Dio, mentre passò la Santa Imagine con molta divozione, & il Signore subito li concessa la gratia, perche ritornata in casa la donna, mentre la sera sfascia le bende per medicarlo, non vi trova più il tumore, & il putto perfettamente sano.

Ma già è tempo, che lasciando molte altre cose più ordinarie della sua vita, ci accostiamo al racconto della sua prelosa morte. Era già la Madre Suor Caterina in età decrepita, che secondo alcuni era giunta all'anno 85. della sua vita, volle il Signore preannunziare tanti meriti, e eravagli in sì lunga età suffritti per amor suo, e l'opere di misericordia nelle quali sempre si era esercitata, che ne meno in quella età si matura havea lasciato, dandoli animo, e forza la carità; la privò alla fine il Sig. della vista corporale 6. mesi prima della sua morte, e li rivelò esser già venuto il tempo di beatificarla con l'eterna chiara visione di Dio, come lo disse al suo Confessore. Vencidue giorni dunque prima della sua morte andò a licenziarsi da' suoi Padri del Convento di San Pietro Martire, e vi fece la sua ultima Comunione: indi assai fiacca s'istitò a sua casa, e per comandamento del suo Confessore si pose in letto, benché con molesta sua mortificazione per due cause, come ella diceva, La pri-

na, per non poterli comunicare ogni mattina; la seconda, per non poter andare limosinando per li suoi poveri, come fino all' hora iustaticabilmente havea fatto; e per addolcir le sue pene, che sentiva per la privatione di quel Celeste cibo, li fu più volte portato in letto comunicandosi con gran consolatione del suo spirito. La sera prima della sua morte, che fu quella del Sagro Natale, come li Medici havevano assicurati quelli di casa, che alla Madre Suor Caterina li reitavano ancora molti giorni di vita, discusandosi quelli che li assisteano, fu lasciata sola alle tre, o quattro hore di uorte fu picchiata per tre volte la porta ad una Monaca del Monasterio di S. Antonio grãd'amica della Serva di Dio, e l'ultima volta li fu detto: Suor Caterina tua amica ita sola, & ha necessità, ajutala con le tue orationi; onde quella Monaca subito, come l'amava assai, se ne andò in Choro, e si pose in oratione per lei fino al Matutino di San Stefano, che fu l' hora, nella quale spirò, e li portorno le sue orationi al loccorlo, perche mosse il Sig. l'animo ad uno de' suoi figli di entrar nella camera dell'inferma per vedere, che si facesse, e vultala già vicino a morte, subito chiamò gli altri: tutti si posero ad assisterli, e li suoi figli, ch'erano Sacerdoti, a raccomandarli l'anima, che hora prima che spirasse, li ricordò uno de' suoi figli, che disse: *in manus tuas Domine commendo spiritum meum*; & ella soggiunse: *Redemisti me Domine Deus veritatis*; iudi per tre volte soggiunse: *Domine in adiutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina*; poco doppo perdè la parola, ne tardò più di un' hora a depositare l'anima sua, nelle mani dello Sposo già sonata la mezza notte, & il Matutino di San Stefano, l'anno 1616.

Subito, che si seppela la sua morte per la Città, fu sì grande il concorso del popolo, della nobiltà, e degli Ecclesiastici, che pareva chiamare esservi la mano di Dio. Voleano li parenti seppellirla nella Cappella della loro nobil famiglia, che tengono dentro la Parocchia di San Nicolò, ma ella non volle in conto alcuno, che ciò si facesse, perche come figlia della Religione non voleva, che il suo corpo giacesse, che fra' suoi Religiosi; onde li comandò, che lo seppellissero nella Chiesa di San Pietro Martire, che è del suo Ordine, e che lo facessero portare alla sepoltura da sei poveri, perche anche doppo morte si dichiarasse lor Madre, e potesse beneficiarli; questo secondo però non si poté eseguire, perche tutto che vrissero 13. poveri, e li facessero andare attorno alla bara, l'esequie però furono sonatissime, e quali convenivano al grau concetto di santità, in che era teouta. Non usano i nostri Religiosi in Castiglia uscire all'essequie, ò interi di nessuno, se non del Rè; ma si dispensano in questa, che come diceano, andavano ad honorare la santità, e la virtù. L'istesso fece il Capitolo Metropolitano di quella nobilissima Chiesa; e quello, ch'è più, la nobilissima Confraternità del Sagrario composta de' primi Cavalieri di quella Città, cosa, che non si vsta mai, né meno nell'essequie de' Rè, & degli Arcivescovi. La bara fu portata sopra le spalle da quattro Padri li più gravi del Convento, benchè alcuni Signori Titolari de' più principali di quella Città fussero venuti per portarla su le lor spalle. Gionta alla Chiesa, fu tanta la gente, ch'era contorta, che non durorno poca fatica ad entrare,

A e quando furono a seppellito fu sì grande la fretta, che si diedero a tagliare pezzetti del suo habito per portarli come Reliquie, che la lasciorno senza veli, e senza manto, e senza lo scapulare, e sarebbe passato più innanzi, se non fusse itata difesa, & doppo molti stenti serrata nella cassa di cipresso apparecchiata a tale effetto, & inchiodata la cassa fu posta al lato sinistro dell'Altare del Capirolo, dove li seppelliscono li Religiosi dell'Ordine, e fu posta incastrata nel muro, e sopra di essa una pietra di marmo con un'epitaffio, nel quale si dice in lingua Spagnuola esser ivi sepolta Suor Caterina di Herrera vera Madre, e Consulatrice de' poveri, e Priora delle Suore del Terzo Ordine di San Domenico, morì l'anno 1616. lasciando di se odore di perfetta virtù. Le pezzette del suo habito applicate a diverse infermità, ottennero dal Signore perfetta salute per li meriti della sua Serva, fra le quali D. Teresa della Fuente sanò da mal di denti, e di testa; e Giovanni Gonzalez Giuraco della Città da acutissimi dolori nel corpo, da' quali non havea potuto per qual si sia medicina applicatali migliorare.

27. di Dicembre.

Vita della Serva di Dio Suor Francesca di San Domenico. Cavata dal Lopez nelle quinta parte delle Croniche.

Nella Villa di Lencena in Andalusia nacque da nobili progenitori quella Serva di Dio, e nel battesimo fu chiamata D. Francesca Correa, e fin da' suoi più teneri anni cominciò la carriera della sua perfectione; imperciòche appena hebbe l'uso della ragione, che dedicandosi tutta al Sposo delle Vergini fece voto di castità, e dall' hora in poi sempre costante nel suo voto, non vi fu modo di farli più applicar l'animo a Sposo terreno, anzi a cosa nessuna di quà giù, che potesse un sol punto diviarla dal suo Signore. Fuggi sempre la conversatione degl'huomini, e come quella, che sapea bene quanta gran diligenza ci vuole a conservare sì gran tesoro in vasi così fragili, come è la nostra carne, vi pose in guardia di essa due virtù, che sole possono custodirla; la prima fu l'orazione, e ritiramento, sempre anche in mezzo a gli esercitii di casa andandoci occupata in divoti pensieri. Tutto il tempo, che ò dagli esercitii di casa, ò da' lavori potea rubbare, era per applicarlo all'orazione, ch'era il suo pasto quotidiano, e quando poi con li lavori havea da lasciar l'oracione, ella solea cercare licenza al suo Sposo con dirli: Signor mio, goderei sommamente starne qui continua a' vostri piedi con Madalena, ma l'obedienza di mia madre mi chiama a gli exercitii di Marta, datemi voi la vostra benedictione, e licenza, né mi lasciate intanto; ma statevene nel più intimo del mio cuore. Così tutta applicata nell'interno con il suo Celeste Sposo, cominciava, e proseguiva li suoi lavori. Quando poi passava da questi ad altri exercitii di casa, siccome dalla Serafina Senese havea imparato a fabricarsi la cella interiore, nella quale con intima pace, & unione potesse trar gli umori, e conversazioni di quei di casa, conversare da sola a solo con Dio; così havea appreso da essa a considerare nel suo padre, Christo, nella madre la Vergine, e ne' suoi fratelli l'Apo-

l'Apostoli: onde quando veniva da lor comandata s'imaginava di servire o nel padre Christo, o nella madre la Vergine, o ne' fratelli gli Apostoli, con che quanto oprava lo faceva con tal diligenza, affetto, & allegrezza, che faceva stupire gli assistenti, mostrandola maggiore quando più gravi erano le fatiche, quali non solo abbracciava, ma di buona voglia incontrava.

Nelle penitenze poi era così aspera, che fu bisogno, che l'obediienza de' Confessori la raffrenasse, e moderasse. Era di pochissima salute, e con tutto ciò non dormiva mai in letto, ma vestita come andava di giorno, o su la nuda terra, o su di una tavola. Digiunava a pane, & acqua molti giorni della settimana, e portava cinea a' reni una catena di ferro, e non contenta di un'aspro cilicio di pelli, che portava su le nude carni, ben spesso se ne ponea uno tratto di gratuggie di stagno, che con le punte li faceva sparger molto sangue; e le sue discipline erano sì rigorose, che con esse bagnava largamente di sangue la terra. Accorrevano, atterrite di tanto rigore, la madre, e le sorelle al suo Confessore, e con lagrime querelle l'accusavano di troppo crudeltà contro se stesse, questi vedendo l'eccesso di quelli suoi fervori, e quanto erano pregiudiziali alla sua salute, li mitigò, levandoli gran parte di essi, e solo doppio molte istanze, e lagrime li concesse, che oio glorio prima di alcuna solennità di disciplinabile, e domitile con il rigore sudato; & ella con singolar gusto riceveva questa licenza, e l'eseguiva con gran puntualità, facendo in luogo del corpo, sacrificio della sua volontà con l'obediencia, ch'è anzi più amaro al suo Sposo.

Si sonò tra questo mentre il Convento dell'Ordine nella sua Villa di Lucena, & ella, ch'era divotissima del Padre San Domenico, e di Santa Caterina di Siena, come vide nella sua patria i Religiosi del suo sacro Ordine, corse subito a confessarsi con essi, & a pigliarli per guida dell'anima sua. Era ella in età di 25. anni all'ora, e s'incontrò con un Religioso assai dotto, e di gran virtù, questi ammirando la molta, che riconobbe nella sua buona figlia, cominciò ad allargare la mano in guida a darli la Comunione, che trā pochi giorni li concesse la quotidiana Comunione, cola, che parve tanto nuova in quella Terra, che mosse le lingue di molti, anche stimarli dotti, e di spirito a mormorarne in guisa, che il suo Confessore, con tutto che fusse persona delle qualità accennate, non volendo star solo al suo parere, che vedea riprovato da tanti huomini letterati, andò fino a Cordova a trattarlo con D. Bernardo di Hesnada Vescovo di quella Città, huomo di tante lettere, e virtù, quanto sa la Spagna, il quale sentendo la sua relazione, l'approvò, e li diede, come Pastore anche di quella Villa, licenza di seguitare a fare l'incominciato, e in fatti manteneva il Signore quell'anima con sì gran purità, che li suoi Confessori non trovavano mai materia, sopra la quale potesse cader l'assoluzione: & odiava tanto ogni colpa, che hebbe a morire di pena una volta, che il suo Confessore per humiliarla, cominciò a scrupolizzare sopra una leggier colpa da lei commessa, quasi fusse stato un peccato mortale, imperciocchè fu tale il timore, & agonia, in che si pose il suo spirito, che oltre a far di continuo due fonti di lagrime per molti giorni i suoi occhi,

A tremava con tanto empito tutto il suo corpo, che pareva paralitica, e bisognò per quietarla, e non farli perdere di puro dolore la vita, che l'istesso Confessore l'assicurasse, che non vi era altrimenti in quel diserto colpa mortale.

Grande fu sempre, e vera la sua umiltà, perchè tenendo di se stessa il peggior concetto del mondo, l'havea di ogn'altro suo prossimo benissimo. Nascondeva mai sempre a gli occhi di tutti li favori, che riceveva dalla mano liberalissima del Signore, e fin dal suo Confessore farebbe andata guardigua, se l'obediencia, & il timore di non esser ingannata, non l'havessero forzata a dirla in confessione, e come alcuni favori, che li faceva il Signore, poteano esser conosciuti da altri, procurò con mille arti occultarli. Le havea concesso il suo Sposo il dono della curazione d'infermi, in guisa che ponendo la mano su la testa dell'infermo, immediatamente guariva, così li successe molte volte; ma accorgendosi poi che da ciò se l'originava una gran fama di santità, subito lasciò di farlo, fu però costretta a farlo dall'obediencia a molti infermi, che provavano per quella via la salute, & acciò non a lei, ma alla Beatissima Vergine si attributissero, non toccava più l'infermi con la mano, ma con il suo Rosario. Quando si ponea in orazione, & saliva dal suo corpo loavissimo odore, ch'era incesco anch' da' circostanti, ella prima pregò il Signore a levarli quello favore eterno, & in luogo dell'odore facelle con il suo buon esempio edificare i Fedeli; ma come vedesse, che il Signore non si compiaceva di elaudirla, cominciò a portare sopra di se fiori, & herbe odorose, acciò l'odore non a' suoi meriti, ma li attribuisse alla natura di quelle herbe, e di quelli fiori.

C Disse più volte al suo Confessore, che volentieri habrebbe detto, se ce l'havete permesso, tutti li suoi gravissimi, come ella dicea, peccati ad alta voce in presenza di tutto il popolo, acciò che ogn'un la tenesse per quella, ch'era. Grande era la pena del suo cuore in sentirsi lodare, o vedersi honorare; & soleva dire, che li habrebbe voluto scrivere li gran peccati sul manto, acciò conoscendola il mondo, non li fusse tanto ingannato in honorare, e lodare chi doveano tutti abbominare, e vituperare. Sempre il luogo più vile era quello, che nelle conversazioni sceglieva. Le vesti più semplici, e povere, che potea, vestiva; e con la compagnia di una tal donna, per decenza della sua modestia, andava in Chiela, non volendo altro accompagnamento di servidori, ch'erano in casa. Era nel cibo sì parco, che per molti anni non mangiò mai carne, nè uova, e venne di tal maniera ad abbottirli, che volendo li Medici darcela in alcune sue infermità, non fu possibile, che la ricevesse lo stomaco. Il suo cibo era pane o bagnato a musto cotto, o pure trito nell'oglio, o qualche frutto, e questo pure così poco, che pareva cosa miracolosa, come potesse con sì poco cibo sustentarsi in vita, e tal volta se la passò cinque, e sei giorni senza provar altra sorte di cibo, chedril'Hostia consagrata, e pure in fortitudine cibi illius se la passava forte, e tobulia, seozza che per sì grand'inedia se li conoscesse alcun mancanza di forze. La sua orazione era fervorosissima, e larghissima, soleva stare due, e tre hore intiere inginocchiata avanti il Santissimo con le ginocchia nude in terra, con le mani giunte sul petto così fissamente, &

fe, & immobile nell'orazione, che pareva una statua di marmo, senza moto, o sentimento; in essa era molto ordinario il patire alienationi di sensi, e stasi, e ratti; e benché ella supplicasse caldamente il suo Signore, che non gli desse simili cose in publico, non lasciava però, che alle volte non le patisse anche in publico; spesso parivasi, quando per raccontare al suo Confessore li favori, che riceveva dal Signore, s'ingolfava nella considerazione della Divina Bontà, che così gran doni si degnasse riporre in una sì vil creatura, quale ella era, e ne restava immobile senza poter seguitare a parlare. In questi istati alle volte hebbe misteriosissime visioni, altre li furono esplicati molti luoghi reconditi della Divina Scrittura, o misterii della nostra Fede con sporcio del Confessore, vedendola discorrere di essi come qual si sia erudito Teologo. Li fu anche in essa comunicato il spirito di Profetia, tra le quali celebre fu quella, quando in Lucena per mancanza di pioggia si videro ridotti in estrema necessità, perche fatto ricorso alla Serva di Dio per mezzo del suo Confessore, questo non ammettendo le scuse, che faceva della sua indegnità, li comandò, che ne facesse orazione speciale al Signore. Obedì, & un Sabbatho essendosi andata a confessare l'afficció, che li Lunedì seguente sarebbero aggravati dalla pioggia, e così fu, che il Lunedì seguente piové con abbondanza. Comandolli un'altra volta con l'istesso ligame d'obediencia, che pregasse per un giovane moribondo, e disperato già da' Medici della vita; lo fece, & assicurò il sopradetto suo Confessore, che non morirebbe, ma che lo avvisasse a mutare, e riformare la sua vita, essendo ella entrata mallevatrice per l'Altissimo, disse, ciò sorprendente, come per burla; ma fu così da dovero, che subito l'inferno migliorò in guisa, che uscì da letto. Ritornò poi a ricadere, & in tanto pericolo, che il Confessore disse a Suor Francesca, che senza dubio morirebbe; ma ella l'assicurò, che non era quella infermità a morte, e così fu, che alla fine si sano. Un'altra donarla, che le fesse delle sue nozze caduta inferma già disperata da' Medici stava per cambiare il talano nuziale con il fetero; imperciò che già perduto li sensi era stata alcuni giorni senza prendere alcuna sorte di cibo, fu dal suo Confessore raccontandala alla sua buona figliuola mentre quella faceva a questo fine fervorosa orazione alla Vergine Santissima del Rosario, la giovane moribonda, quasi svegliata da grave sonno si pose a sedere sul letto, e chiese da mangiare, & avendo preso il cibo raccontò, che mentre stava così vide entrare D. Francesca nella sua camera; e parve, che l'avesse portata avanti all'Altare del Rosario, & ivi dalla Beatissima Vergine l'avesse impetrata salute; onde quella, che di già perfettamente aveva ripulata, la riconobbe effetto delle orazioni di quella Santa Donzella.

Fu favorita ancora con la visita della Beatissima Vergine, e di molti Santi, e Sante del Cielo, ma specialmente dalla sua Madre Santa Caterina di Siena, e dal Patriarca San Domenico, quale tirò gli altri li fece questo eccellente favore. Affissi la castissima Verginella nell'esercizio di tentazioni diaboliche, congiurando a suoi danni il senso ribellante, e li bruttissimi fantasmi, & immagini spotchissime, che li proponeva Satanao; & ella quantun-

A que sempre vittoriosa n'uscisse, era però tanta l'abominazione, & horrore, che la purissima Verginella havea di quelli impuri fantasmi, che non dandoli cuore di più soffrirli, porse caldissime suppliche al suo Protettore, e poi Padre San Domenico, acciò che la liberasse da quella sì noiosa tentazione; li Santo esaudendola un giouto li coprì seco, e scudo il solito, e con le sue purissime mani la cinse con un Celeste cingolo, e subito da quel punto si vidde per sempre libera da ogni dishonestà tentatione, e da ogni sentimento carnale.

Sopra modo criccavano questi favori nella sacra Comunione, perche oltre all'estasi, e ratti, che in essa pariva, così frequentati, che per non tenderli publici, era necessario venire a comunicarsi alla prima Messa. Hebbe gratia di veder più volte attorno all'Altare moltitudine di Angelici Spiriti, che venivano a corteggiare il lor Signore Sagramentato.

Tanti favori però insospettirono grandemente la sua humiltà a tenerli per illusori, & ingannata, come quella, che stimandosi piena di diletti, non poteva intendere, come potesse esser dal Cielo li favori, che riceveva. Crebbero in sì fatta guisa questi suoi timori, quando iurte l'heresia dell'illuminari, che per quei giorni essendosi scoperta in Spagna, se ne stava contra i suoi seguaci facendo giuridica, e rigorosa informatione, che per quierarla il suo Confessore, si mosse ad andare suo alla Città di Sevilgia a comunicare le cose della sua Penitente con il Padre Maestro Fra Alberto Aguayo uomo dottissimo, e zelantissimo del suo Ordine, che come tale era stato mandato dal Rè Filippo II. ad assistere in Sevilgia alla causa de' sudetti heretici illuminati, e quelli sentita la relatione del dritto suo Confessore, approvò per buono lo spirito della sua Penitente, conforme l'approvò anche il P. Maestro Fra Diego Calahortano Provinciale della Provincia di Andalusia dell'istesso Ordine, con che si quietarono alquanto questi suoi timori.

Fu grande sempre la sua humiltà, con la quale veramente tenevasi, e stimavasi la più indegna, e vil creatura del mondo, dal che nasceva la gran tristezza, che mostrava ogni volta, che sentiva alcuna lode; e l'allegrezza di spirito, con che sentiva le ingiurie, le riprensioni, e le maldicenzie. Havea in essa accoppiati il Signore li due doni, de' quali volse fossero sempre provisti gli suoi Apostoli, cioè prudenza di serpente, e semplicità di Colomba. Si trattavasi con essa delle cose del mondo, la sua semplicità pareva appunto di una fanciullina di tre anni, che non haveva ancora spedito l'uso della ragione; ma quando poi se le toccavano cose di spirito, altissime erano le sue dottrine; profondissimi li sensi, e sanissimi li consigli, come quella, che tutta quella sapienza, non già dagli huomini, ma da Dio riceveva. Grande era la sua pazienza nelle cose avverse, imperciò che nelle gravi contraddizioni, che li fecero; e male che diitero del suo modo di vivere non solo persone ordinarie, ma molto copiose, e dotte della Città, non si vidde mai semplice segno di disgusto nel volto, o punto alterare la pace del suo cuore. La sua obediencia fu purissima, non movendosi senza la licenza del suo Padre spirituale; e perche l'Ordine di San Domenico cotanto conto fa di questa virtù, ella desiderò su-

da fanciolla di vestire quel santo habito, e non lo fece subito per due cose. La prima, perchè ce lo confortò il suo Confessore per vederla così fiacca di forze, & essennara già dalle contione penitente, che aveva fatte. L'altra, perchè temea, che nel Monasterio l'havessero da levare la Comunione quotidiana, senza la quale li pareva impossibile menar questa misera vita; imperciòche dandoli quel cibo Celste forza, e vigore, fino a mantenerla senz'altro cibo corporale per 14. giorni continui io vita, quando all'incontro non comunicandoli restava fiacca, e smorta, che non potea muoversi.

La sua penitenza finalmente nel secolo fù ai grande, che non regalandosi lui principio con l'obediencia, li fecero presto perdere la salute. Da più teneri anni lasciò di mangiar carne: indi pian piano lasciò anche pesce & uova, e si ridusse a menar la vita con pane & herbe, e qualche acino di granate, e ciò in sì poca quantità, che pareva miracolo, come si potesse mantenere in vita, nè giamai per tutta eisa guastò quello rigoroso digiuno, o per dir meglio inedia, se non pochi giorni della sua ultima infermità, che per obediencia ammise alcun poco di pesce, e qualche tozzo di nuovo. Si disciplinava con gran rigore, e vestiva aspri, e terribili cilicii, quali poi per le sue gravissime infermità fù alretta dall'obediencia a deporli. E finalmente l'esercizio di orazione era così continuo, che ben spesso passando le notti intere in così santo mestiere, iaguardosi poi, che era stata troppo breve la notte per quello, che di dolcezza provava l'anima sua nell'orazione. Fù più volte vista sollevata da terra coo tutto il corpo. Così frà l'altre fù vista, essendo ancora secolare, nella nostra Chiesa di Lucena da due Religiosi dell'Ordine, che orando avanti l'immagine del Padre San Domenico, stava più di 40 cubito sollevata con tutto il corpo da terra.

Ma finalmente ella non potea trovar riposo nel secolo, tirata pur troppo dal desiderio alla Religione Domenicana; quindi con ardentissime suppliche ne pregava il Signore, & il Padre San Domenico ad accettarla per sua figlia; & un giorno di gran solennità, che per il gran concorso di confessioni nella Chiesa dell'Ordine ella non aveva potuto haver udiencia dal suo Padre spirituale, che senz'ascoltarla l'haveva mandata a comunicare, tutta mortificata diede di ciò amorose querelle al suo Sancto Patriarca, dicendoli: Già mio glorioso Padre mi haveve abbandonata, e non mi volete ricevere per figlia vostra; & ecco, che i vostri figli pur mi abbandonano. Li comparve all'hor il Sancto, e la confortò, e li disse, che presto si adempirebbe il suo desiderio, che al sicuro si farebbe Religiosa del suo Ordine, nel Monasterio, che esso tiene in Bajona; ma che l'havrebbe prima da costare gran travagli, & acciò vedesse in figura le gran Croci, ch'era necessario portare per giungere ad inchiodarsi con li tre chiodi de'vori con Christo, li disse, che volgesse l'occhio a dietro nella via di Christo, il che facendo la vidde tutta feminata, e piena di triboli, e spine, divenuta una volta bosaglia: Hor ti confidi tu, li disse, di venire a me penetrando, e calpestando questa sì dura, e pungente bosaglia. Al che rispondendo animosa di sì, disparve la visione; & ella tutta fervorosa stiede aspettando la fiera tempesta delle contraddizioni, e contrarietà, quale non tar-

A dò a venire, perchè oltre a quelle, che le mostrò li suoi parenti, che non volevano concederli, che li facesse Religiosa; grandi furono anche, e più sensibili le contraddizioni, che hebbe dagl'altri, e dalle Monache stesse, e Religiosi dell'Ordine per non sentire bene della sua vita, e delli suoi costumi, e tratti; ma alla fine con la sua costanza, e pazienza superò il tutto, e dopo un'anno di contraddizioni sofferte, con somma pazienza, e conformità con il Divino volere, ottenne il tanto desiderato habito nel Monasterio di Santa Caterina della Villa di Bajona, vestendola la Priora con tanta consolazione del suo spirito, che più volte hebbe a replicare: *Nunc dimittis Dominè Ancillam tuam in pace.*

B Ma chi potrà esplicare quanto s'infervorasse il suo spirito con vestire il nuovo habito, e quanto procurasse imicare le virtù, e vite del Santo suo Patriarca Domenico, e della sua Santa Madre Caterina di Siena. Sentiva ella sommantemente il non poter comunicarsi ogni mattina nel Monasterio, come faceva nel secolo; ma come risetteva all'obediencia, che ciò l'haveva comandato, si quietava; & offeriva al suo Spolo l'amorose anime del suo cuore, con fare la Comunione spirituale. Era ella purissima non solo nel conservar la sua verginità, quale, come si è detto, aveva in voto offerta al Signore, sin subito ch'ebbe spedito l'ulo della ragione; ma il Signore la conservò altresì sì pura nell'anima, che giamai li fù trovata da Confessori colpa mortale, e ben spesso uenano veniale, dove potesse caer l'assolutioe; e pure la sua humiltà la faceva tenere per tanto gran peccatrice, che con ananissime agnine soleva di continuo, e massime nelle confessioni deplorar le sue colpe; con tutto ciò la carità la dava animo d'intercedere con gran fervore per la salute de' peccatori. Erano stati in Spagna molti anni di carestia per la mancanza di pioggia; & ella vedendo quanto pativano con ciò li poveri, li pose con tutto il suo spirito a pregare il Signore, che perdonasse li peccatori, e dalle rimedio a sì gran mali; erano perciò continue le lagrime, e rigorose le discipline, che si faceva; & uo giorno, che con grandissimo fervore sopra di ciò lo pregava, li comparve il Signore, e con volto itaro li disse: Non mi pregare per gente tanto scelerata, che con li loro peccati non meritano, anzi impediscono la mia misericordia: onde io l'ho voluto castigare in queste cose, che loro per esser ruti dari all'interesse, e la crapula maggiormente sentono. Non si perdè perciò di animo la Spola di Christo, anzi che dandoli la carità ardore, così tripigliò: Io non voglio negarvi, signor dell'anima mia, che con giustissima ragione castighi questa Terra tanto ingrata, e rubella a' vostri Divini avvisi, e precei; ma io, benchè vilissima peccatrice, pure ardisco pregarvi ad haverli misericordia per il vostro santissimo, pretilissimo sangue; e se pure la vostra Giustizia cerca vendetta, ecco la mia misera humanità, questo corpo sì il soggetto delli vostri castighi, sfogare sopra di me il vostro giustissimo fdegno, e perdonate li peccatori del mondo. E'landi il Signore, ma con la condizione da lei apposta, perchè diede subito abbondantissima pioggia, con la quale, oltre ogni aspettazione, fecero un'ottima raccolta; ma ella a portarne, come s'era offerta, la pena, hebbe una fortissima infermità, che li durò, e l'afflisse gran tempo.

Nè fermandosi la sua carità a' soli peccatori di quello mondo, passò anche al soccorso dell'Anime purganti dell'altre; quindi fra l'altre essendole morte tre lerve in casa, ella conosciendo il duto Purgatorio, che doveano soffrire, pregò per loro tanto il Signore, acciò le liberalte, obbligandosi a pagar per esse la pena, che n'ottenne la gratia, perche se ne volarono al Cielo; ma e' a pagar le pene a quelle dovute, stiede per 40. giorni continui con sì acerbì, e smisurati dolori, che l'havrebbero senza dubbio tolta la vita, se non fusse stata soccorsa dal Cielo, e fra gli altri, che la favorirono, fu più continuo il Padre San Domeleco, che visitandola spesso l'animo alla sofferenza, & apportò grandissima consolazione, che non li dava poche forae, & animo per sopportare quelle pene.

Ma perche la carità, quando è ardente, trapassa i limiti del suo oggetto, facendo amare non solo chi ci ama, ma anche chi ci odia: in questa Sposa di Christo, ch'era così perfetta, facea più mirabili effetti, perche non solo amò li suoi persecutori, e pregò Dio per loro, come per cari amici; ma stimandoli speciali benefattori, vi applicò speciali divotioni; quindi diceva, ad imitazione di S. Agnese, uo special numero di Ave Maria per loro. Si era segnalata in perseguitata, e mormorata la sua zia, questa in pena delle sue detrazioni conera la sposa di Christo, come dall'istesso signore li fu rivelato, fu privata di vita; ma ella durante l'infirmità, con amarissime lagrime, e fervore di preghiere chiese al Signore per ella il perdono, e la vita; e tutto che non potesse impetrarli la vita, piamente li può credere, che l'havesse impetrato il perdono. Li rivelava spesso il Signore le persone, che la perseguitavano, e mormoravano, per darli occasione di nuovo merito, perche ella subito pregava il suo Sposo per loro; una volta fra l'altre orando alla presenza del Santissimo Sacramento, li fu rivelato di alcune persone, che sfrenatamente mormoravano di lei, e del suo modo di vivere, e che il Signore li voleva castigare con un castigo esemplare, si pose ella a pregare efficacemete per loro, acciò alzando la mano dal rigoroso castigo, li visitasse più tosto come Padre, con on raggio della sua luce; e si può credere che l'impetrasse, poiche sdegnato di ciò il demonio, li comparve in figura spaventosa, & terribile, e la minacciò; ma come non cessasse perciò di orare, la battè fortemente: e ritornata a casa sua la buttò per una scala, e con fieri colpi tutta pestò, e mal concia lasciolla; ma li comparve all'hora il Padre San Domenieco, e risanandola la consolò, & animò a proseguire l'orazione per li peccatori.

La perseguitò però alai il demonio, comparendoli in varie guise, minacciandola, e maltrattandola. Se li fe vedere un'altra volta in forma humana, ma tutto coperto di fiamme, e facendo gran strepito per la stanza, venne con l'ugne aperte, ch'eran longhissime per affogarla, dicendoli Vilissima, e bassissima creatura, che hai havuto ardire di contraddirmi: ecco, che io hò potestà di sfogare contra di te il mio sdegno: ecco, che ti vo sbranare, e fatta in pezzi portarti ad ardere eternamete nella mia casa. Non ti attetti a queste minaccie la Serva di Dio, anzi con animo invitto posatosi a sedere sul letto, dove all'hora si ritrovava: Brutta bestia, li disse, ben so io, che tu sei il padre della bugia, e che la tua superbia,

A che ti precipitò dal Cielo, ti fa mellantate in questa maniera, perche so pur io, che tu non puoi niente, se non ti viciu permetto dal Cielo: oode se Dio ti ha data licenza di fare ciò che ti sei vantato, fallo, che io son contenta di ademplichì in me la volontà del mio Signore. Non potè a questi detti più sussistere quella larva, perche con un grand'urlo fu coltetto a precipitarsi all'infetio. Si attuso altre volte seco il demonio, e ne rimase però sempre mai perditore; anzi che con la sua oratione, e con il comando della sua voce fu coltetto più volte a partire da quel Monasterio. S'era il demonio traveltiro io forma di un'uccellaccio, e svolacciando per il tetto del Monasterio, inquietava le Monache, & andando un giorno, dove eta, dicendoli mille ingiurie, e dispreggi, li comandò, che si precipitasse all'abisso, e subito li fu forza obbedire. Inquietava un'altra volta le Monache nel tempo dell'orazione, e riprendendulo la Vergine, li disse: Bestia infernale, come ardisci inquietare le Spose di Gesù Christo? al che rispose il demonio: Perche non posso soffrire, che si facci tanta oratione avanti al Santissimo, quanto si fa in questa Casa. Et à te, replicò Suor Francesca, quello, che importa? Mi importa il tutto, rispose dando un gran ruggiro Satanao, perche per mezzo di essa Dio li comunica tanta forza, che non ptevalendo più le mie frodi si liberano da molti peccati.

Non davano gran pena queste persecuzioni del demonio alla Serva di Dio, perche comunicandola forza il suo Sposo, ne restava vittoriosa; assai più sentiva il non poterli comunicare ogni giorno, come faceva nel secolo, che parendo ciò inconvenientemente a' Superiori del Monasterio, non ce lo vollero permettere, se non ogni otto giorni una volta, secondo l'uso delle Novitie in quel Monasterio, eta inesplicabile la pena, ch'ella per tal privatione sentiva, tutto che rimeda, e rassegnata all'obbedienza, non haveffe mai replicato sopra di ciò una sola parola; sfogava però le sue angosce con il suo Santo Patriarca Domenico, il quale come conosceffe adeguatamente: quanto danno per la sua cara figlia fusse questa privatione, la consolò con la sua visita più volte, & impetrò dal Signore, che le cose si accomodassero in maniera, che con gusto, e volontà di tutti li si facesse, che si comunicasse quattro volte la settimana, come fece per tutto il tempo della sua vita, che finì molto breve, non havendo finito nella Religione l'anno del Novitiato.

Si crede di certo, che li fusse molto prima rivelato il tempo della sua morte, perche stando per prender l'habito nel Monasterio di Bajona, lagnavasi seco sua madre, che haveffe cuore lasciaria sola dentro tante angosce, quante all'hora ella teneva, rispose: Mia Signora, e Madre sà il Signore, che non la lasciarei così presto, fe sapessi dove vivere lungo tempo appresso di voi; ma come sò, che hò da morire giunta all'età del mio Sposo, hor che mi ci vedo vicina, ceno finir la mia vita, come sempre hò deliderato, sotto l'habito di San Domenieco. Disse anche al suo Consigliere pochi giorni prima della sua morte, che età breve dovea lasciarlo, e così fu, perche giunta all'età di 33. anni, essendo andata a far la carità ad una inferma, se l'attacò il male. Era vicino il Santo Natale, onde ella nascondendosi seguitò a calar a bailo, & a sentir Messa, & a comunicarsi. Così fece il giorno del Santo Natale, perche sentì le

tte Messe, e si comunicò con molta divozione, non potè farlo da se sola il giorno del Proromartire Stefano, perche già finira, & infiacchira dal male non potè reggerli in piedi; imperò pure alla fine, che ce la portassero, e senfita la Messa, e confessata, e comunicata se ne tornò in cella, buttata sul povero suo letticiuolo, li sopravvenne la notte un'accidente così mortale, che d'atale l'estrema unzione se la passò tutta la notte rra angoscie morrali, senza però lagnarne, che con sievioli, & intertorti sospirò i fece la mattina nel letto la sua solenne professione, e poco dopo rese quella felicissima anima in mano del suo amarissimo Spolo il giorno di San Giovanni Evangelista li 27. di Decembre dell'anno 1583. Rimase il suo corpo bello come un'Angelo, che spirava soavissimo odore. In saperli la nuova della sua morte, fu grandissimo il concorso di popolo, che venne a rivivere il suo cadavere: vi furono li Duchi di Sessa Signori di quel luogo, che vollero se li celebrassero li funerali con gran magnificenza a lor costa, e fù sepolta in luogo particolare dentro una cassa di cipresso in mezzo del Choro. Voleva la Duchessa farla imbalsamare, e portar in un ricco deposito fuori della Clausura, acciò havesse potuto eller riverita da tutti; ma ella apparendo gloriosa, e piena di luce ad un divoto Religioso, li disse, che nò voleva in nessun conto, che il suo corpo uscisse dalla Clausura: onde non fù più mosso dal sopradetto luogo, dove viene rivetito dalle sue Suore.

27. di Decembre.

Vita del Servo di Dio Fra Duarte di Olivera: Cavata dalla prima parte delle Croniche di Portogallo del Padre Maestro Sosa.

Eccellentissimo Predicatore fù il Padre Fr. Duarte, che accoppiava a gran dottrina grandissima virtù, e santità, se molto frutto ne' popoli, e fù stimatissimo presso i più dotti, e virtuosì Prelati di Portogallo. Era egli amicissimo di far penitenza, ma l'esercizio continuo della predicatione, in cui andava occupato, non li permetteva alle volte, che potesse a suo modo sfogare il suo desiderio. Predicava un giorno di quello esercizio, & esagerando al popolo quanto fuisse necessario il fare in questa vita la penitenza delle colpe commesse, per isfuggire i rigorosi castighi nell'altra, rivolse con grand'empito di spirito al Crocifisso, li cercò con grand'affetto, e con parole, che venivano veramente dal cuore, che restasse servito darli in questa vita modo di far penitenza, e purgar le sue colpe, patendo quì la pena, che per esse dovea soffrire nel Purgatorio: e come il Signore è colui, che non solo dà il spirito, acciò cerchiamo le cose, che convengono alla nostra salute spirituale, ma è anco pronto a concedercele, e sfuadà la peritioue di Fra Duarte: onde poco dopo si sentì infermo con acutissimi, & eccelsivi dolori, che li durarono molti anni, roterati nondimeno da lui, come da chi gli havea lungo tempo desiderate; e come se tutto ciò fusse poco, li sopravvenne un'altro male di condizione così maligna, che li tolse ogni moto vitale, e tutti i sensi, non li lasciando altro segno di vita, che l'altiro della bocca, & il moto del polso, e la nutrizione.

In questo stato così penoso senz'alteratione in

A meglio, che in peggio, altro esser non vi potea, che la morte, si mantenne sei anni con istupore de' Medici, che giudicavano esser ciò cosa fuora di ogni ordine di natura, e così divenuto quasi un tronco, fù per tutto quel tempo sostenuto dall'altrui mani, senza che lui havevse altra operazione vitale, che la nutririva; e dopo così lunga penitenza, volendo il Signore portarlo alla gloria, li concesse, che tornando allo stato di prima si potesse apparecchiare alla morte: onde il giorno di San Giovanni Evangelista dell'anno 1600. il caritativo Infermiere, quale per tutto quel tempo l'havea con molta carità, e diligenza governato, accorgendosi al moro del polso, che si andava avvicinando al suo fine, ispirato da Dio se li fè all'orecchio, e con voce alta li disse: Padre Fra Duarte vi ricordo, che hoggi è giorno dedicato agli honori di S. Giovanni Evangelista. Svegliossi come da gravissimo letargo a quella voce il Servo di Dio, e rispose all'Infermiere, chiedendoli Confessione per confessarsi; e quegli andò frettoloso a darne parte al Priore, che li mandò subito il Padre Maestro Fra Antonio della Resurrectione, quale venuto, e trovato con perfectissimo giudicio, e senza spediri lo confessò, nel quale atto mostrò gran segni di contrizione, e divozione: Indi ricevette l'estrema unzione, rendè con molta quere lo spirito al suo Signore.

Era tale l'opinione, che di questo Servo di Dio havevano i Religiosi, e tale la testimonianza, che dell'innocenza della sua vita, e purità di sua coscienza, dade il suo Confessore, che fu opinione del suo Superiore, e di altri Frati, di celebrarli l'officio della sepoltura senza apparar lugubri, ma con festivi più rosti; e se ciò non fù così posto in esecuzione, ne fù causa l'esser quel giorno, che fù portato a seppellire, confagato a' San Innocenti, quando la Chiesa non usa altri, che lugubri apparati. Vi fù chi notò, che essendo stato questo Padre pronto, & indefeso ad accorrere a fencire le altrui confessioni in ogni tempo, e luogo, che fusse stato chiamato, a segno che non vi era per lui giamai occupatione, che l'havevse fatto cessare dall'accorrere a far quelli atti di carità; Dio havea voluto anco in quella vita remunerarlo con farlo tornare così perfettamente in se, che nell'ultimo di sua vita potè confessarsi.

27. di Decembre.

Vita del Venerabile Fra Giovanni Maja. Cavata dal Feservo Admarie nella sua Cronica della Provincia dell'Isola Philippine.

Il nostro Fra Giovanni Maja fù naturale di Aragona, e prese l'habito nel Convento di San Pietro Martire di Calatajuz, ove dopo applicato allo studio, riuscì molto grand'huomo nelle sagre lettere: e come attendeva assai più a perfezionarsi nella vita, e costumi, divenne specchio della Regolare Osservanza in quella Provincia, che è stata, & è tuttavia madre di Heroi di santità, e di Regolare Osservanza nella nostra Religione. Quindi ancor giovane fù fatto Maestro di Novitii, acciò colli suoi ammaestramenti, e più coll'empio havevse istruite quelle piante novelle nella Religione, nel quale officio ci diè tal saggio delle sue virtù, che non solo acquistò nome di ottimo Religioso tra' suoi Frati, ma

anco

anco di Santo tra' secolati, in particolare doppo che essendo stato chiamato una volta, perche andasse a visitare una Monaca del suo Ordine, che oltre ad altre sue gravi infermità, era tormentata dal diavolo, non solo colli dolori di corpo, che li dava, ma di più con farli dice mille horrende bestemmie, e parole oscene, con molta angoscia dell'altre Suore, che l'assistevano. Vi andò il Servo di Dio, e fatte ingiunochiar tutte quelle Suore, si pose a recitare il Santissimo Rosario, di cui era divotissimo; ma sul principio quella miserabile cominciò a corderli, patendola assai più che prima, il che faceva il demonio, ò perche lui era tormentato da quella divota oratione, ò perche cessassero da essa: nondimeno perseverando il Servo di Dio insieme coll'altre a recitarlo, appena hebbe finita la terza parte del Rosario, che quella meschina si trovò libera del demonio, come che tutti li circostanti diedero lode a Dio.

Tale egli era, quando si fè assignare alla Provincia dell'Isole Filippine, per attendere alla salute dell'anime, del che era anisiosissimo, & imbarcatosi con una buona compagnia di Religiosi sotto la guida del Vescovo Don Fra Diego Sorla, arrivorno all'Isola di Guadalupe, ove fecero in terra con altri Religiosi, e secolari, sù assiatto da' barbari habitatori di quell'Isola, che li caricarono sopra un diluvio di saette. Fuggirono alla riva per imbarcarsi, ma come vi erano pochi battelli, colla furia di quei perseguitanti, e'l timore di quei che fuggivano, non poterono imbarcarsi tutti, anzi la maggior parte de' nostri si buorò nel mare, per giungere a nuoto a salvarsi ne' vascelli: uno di costoro, che pensarono poter nuotando salvarsi, fu il nostro Fr. Giovanni, quale si vide tre volte a manifesto pericolo di restar sommerso nell'acque per la grossa marea, che era in quella riva, che li vietava il passare oltre, ove si fusse potuto salvare, e perciò tre volte li convenne tornare indietro: la terza volta vidde quei barbari, che giunti alla riva avevano troncata la telta ad una misera donna, che similmente era restata in terra, e venivano alla sua volta per ammazzarlo, onde di nuovo si fè forza per superar la marea, ma indarno, anzi quegli inhumani ferono diluviare contro di lui un gran nembo di saette, da una delle quali fù ferito in un braccio. A quel manifesto pericolo invocò egli il Santissimo nome di Giesù con tutto l'affetto del cuore: & in questo si vidde vicini due forti, & animosi giovani, che tenendo cò una mano la spada ignuda, coll'altre scagliavano grosse pietre contro quei barbari, sicche li posero in fuga, restando quel Religioso libero da quel pericolo: nè poté il veder più i suoi liberatori, e nè meno sapere chi fossero stati, onde pensò fossero stati Angeli Ministri di colui, il cui santissimo nome egli aveva invocato. Si pose egli all'hora a caminar per la riva, trovò un luogo, donde li pareva di poter passare al vascello, si pose nell'acqua, ma trasportatoagliardamente dalla marea, fu trabalzato in alto mare: & all'hora trovandosi in più manifesto pericolo della vita, invocò di nuovo quel santo nome, che poco prima l'aveva liberato dalle mani de' barbari: mentre credea di restar soffogato trà l'acque, senti chiamarsi da un giovane in camicia, che aveva il petto trapassato da una freccia, quale pergondogli la mano l'animava a darsi fretta nel nuoto, acciò non fussero tornati quei barbari per ammazzarlo, e così lo

A guidò a luogo sicuro vicino al vascello. Calossi all'hora il nostro Fra Giovanni per alzarli gli abiti, che pieni di acqua gl'impedivano il muovere i piedi, e tornato ad alzarli non vidde più il giovane, che l'aveva liberato, anzi entrato nella nave, tutto che facesse molte diligenze, non poté mai sapere chi fusse stato, e perciò tenne di certo fusse stato l'occorro venuto dal Cielo, e qualche Marcire, massime de' cinque suoi Compagni, che furono ammazzati ne' vascelli, come si è narrato al dì secondo di Agosto giorno della lor morte.

Giunto a Manila, fù inviato da' Superiori colla primi Fondatori della Christianità nella Provincia della Nuova Segovia con molto suo contento, vedendosi posto in parte, ove per elser gli habitatori tutti Gentili, potea egli a suo talento esercitarli in propagar l'Evangelio, & applicarsi a procurar la salute dell'anime; ma Dio che spesso fuol mortificare i suoi Servi, privandoli di ciò che maggiormente desiderano, quando vi vede attacco, quantunque in cosa di suo servizio, mandò al nostro Fra Giovanni una così grave infermità, che per un'anno intero li convenne star confinato in un foudo di letto, inhabile a quel santo ministero, il che lo tormentava assai più, che i dolori della sua infermità. Alla fine consigliato così da un'altro Religioso, e con licenza del Superiore, il giorno della Visitatione della Beatissima Vergine, fè voto a questa gran Regina di voler in honor suo servire sette anni intieri in quel santo ministero, e fatto il voto scritto, favotito dalla Madre di Dio trà pochi giorni si trovò sano, e tra un mese si pose ad imparar quella lingua, con tal diligenza, che in tre soli mesi l'imparò perfettamente, sicche poté predicare, & amministrare i Sacramenti, servendo con molta diligenza in quell'officio tutti li sette anni, secondo il voto fatto, quale portava scritto nel suo Breviario, acciò che ogni giorno nel prendere il Breviario si ricordasse delle sue obbligazioni. Finiti i sette anni cadde infermo di nuovo con flussi di sangue, talmente, che era già inhabile a vivere; ma fatto di nuovo voto alla Regina degli Angeli di servirli altri quattro anni in quella nuova Christianità, ricuperò perfetta salute, e perciò soddisfecce puntualmente al suo voto.

Stava un giorno dando sepoltura nel cimiterio del Convento del luogo chiamato Itabes ad un'Indiano già morto, quando uscì da alcune herbe un velenosissimo serpe, quale visto dagli Indiani si pose con gran timore a fuggire, e quello strisciando per terra andò adosso al Servo di Dio, e si pose trà le calze, e la sua carne, sicche tutti quei, che ciò videro, e tapeano quanto quel serpe fusse velenoso, già lo davano per morto; ma egli per la riverenza dell'officio che faceva, niente movendosi, seguì le sue orationi, e quelle finite, prese la serpe per la coda, e cavatala fuori delle calze, la buttò a terra, senza che da essa haveffe ricevuta una benchè minima offesa, con tanto stupore di quegli Indiani, che ciò vidde, ò intesero, che tennero questo Servo di Dio per Santo, e si confermorno nella Fede da lui predicata, i cui Ministri tali cose operavano.

Essendo Vicario nella Terra di Abutan, vi si accese un gran fuoco, e come le case di detta Terra costano di una materia da loro chiamata Nipa, che è disposta a bruggiare più che la nostra paglia, sono tutte ò contigue, ò molto vicini, e tirava un ven-

to tagliando dalla parte dell'incendio, che portava A la fiamma verso le case inziere, si tenne certo il totale incendio di quella Terra, che era la più ricca, e popolosa di quella Provincia. Al tumulto, & alle voci del popolo uscì il nobile Fr. Giovanni dal Choro, ove stava orando, e visto il pericolo, si pose là, ove il fuoco portato dal vento veniva empitruolo minacciando divorare quanto incontrasse, e cacciato il suo Rosario, si pose ivi inginocchiato a recitarlo devotamente: & appena giunse al secondo mistero, che voltandosi il vento portò la fiamma verso la parte opposta alle case. Gli Indiani però usciti da questo pericolo si accorsero, che il vento portava la fiamma verso i loro magazzini, ove tenean riposte tutte le provvisioni de' loro viveri, onde fe' il fuoco si fusse ad essi attaccato, li sarebbe convenuto morirli della fame, e perciò stimando più questo danno, che quello delle case, recavano atterriti: onde il Servo di Dio comparendosi si alzò dal luogo ove stava, & andò a porsi in mezzo tra' il fuoco, e li magazzini, alzando contro le fiamme l'armi potentissime del Santissimo Rosario, subito cessò in tutto il vento, e li smozzò affatto la fiamma, senza haver fatto altro danno, che di haver bruciato tre sole case da principio. & alcune altre abbronzate: onde fu quello da quei popoli stimato per gran miracolo.

Era questo Servo di Dio così dato all'orazione, che non solo in Choro, e nella cella; ma anco camminando, e seduto, e fino quando nell'hore di recreatione si trattava: e ogli altri Religiosi, si ricitava colla mente a Dio havendosi fabricata quella cella nell'intierore dell'anima tanto lodata da' Santi, dalla quale non usciva giamai, onde sempre alienato dalle cose del mondo, stava tutto intento a Dio; e fu creduto, che ciò fusse buona causa delle sue infermità, perche l'anima intruca solo a pascere lo spirito, non attendeva a' bisogni del corpo: & egli quantunque ciò conoscesse, nondimeno curando poco la perdita della salute corporale, per ingratitudine lo spirito, attendeva a più intervorasi in quello santo esercizio. Ma al passo, che lui per servire a Dio non si curava del corpo, il Signore prendeva a carico suo di governarlo: onde perche egli non contento delle due hore di oratione, che si usava in quella Provincia, si restava ogni notte nel Choro ad orare, soleva ogni notte venire l'Angelo suo Custode a farli segno, & avvisarlo in nome di Dio, che cessando hora di dar riposo al suo corpo, le ne andasse a dormire.

Morì intanto nel Mexico l'osservantissimo Religioso di quella Provincia Fra Attanasio de Mojca, ch'era Vicario nell'Hospedatia di San Giacinto, quale la Provincia dell'Isola Filippina tiene nel Mexico, e dovendosi provider quella carica in persona, che supplisse alla mancanza del Padre Fra Attanasio morto con tanta opinione di santità, il Provinciale scelse il nostro Fra Giovanni, tanto più che credeva la bontà dell'aere del Mexico dovesse giovargli per le sue continue indisposizioni: e il comando per obediencia, che andasse Vicario in quella Città così deliziosa. Il Servo di Dio però, che tutta la sua vita havea passata tra rigori, penitenze, & infermità, in sentir nominar le delizie di quella Terra, ove era mandato, qual'altro San Vincenzo Martire, che non silendo morto tra i tormenti, morì tra le delizie di un moribondo letto, s'iscurmò appena imbarcato, e nel viaggio essendosi moia una crudelissima

tempesta, che quando erano nella nave si tenevano per persi, egli facendo, che il Generale facesse un voto alla Madonna Santissima del Rosario, se, che cessasse quella tempesta; egli doppo conosciuto vicino a morte, vi si dispose con somma divozione, e rispondeva a tutte l'orazioni, che gli etan dettati: indi abbracciato con un Crocifisso, li parlava amorosamente, benché con bassa voce.

Intanto si pubblicò per la Flotta, che il nostro Fra Giovanni se ne motiva, e come lo teneano tutti veramente per Santo, vedendo, che doveano restar privi di un sì gran soccorro in quei tempi così pericolosi, e tra così fiere tempeste, dissero tutti quei Marinari, che fe' sulle morto quel Padre non voleano proseguire il lor viaggio, ma si farebbero fermar all'Isola de Ladroni, ch'era ivi vicina: onde affittò il Generale dell'armata andò dal Servo di Dio, li disse B mandò con molta fede se doveano proseguire la navigazione fino alla nuova Spagna. Dispiacque al nostro Fra Giovanni il vedersi così stimato, che l'interrogatello di cose future, come fe' sulle stato alcun Santo, o Profeta, onde non voleva risponderli: nondimeno ad istanza di un Religioso, che gli lo comandò per obediencia, per quietare quelle genti risolte di non partire senza il suo consiglio, disse: Che navigarebbero, tosto giungerebbero alla nuova Spagna. Volle poi, che se li leggette le protelle della morte, & i ricordi, che per quell'hora ci lasciò il Santo Patriarca Domenico, indi la raccomandazione dell'anima, con che ei soavemente rendè il suo spirito nelle mani del suo signore. Concorseto tutti, che si trovorno in quella Flotta a rivivere il suo cadavere, e dividendo i suoi habiti, discipline, cilicii, & altre cose sue in picciole particole le distribuirono fra tutti, che se le conservorno come preziose Reliquie, e tali le stimorno non solo i secolari, ma anco i più gravi dotti Religiosi di diversi Ordini, Successe la sua morte il giorno di San Giovanni l'Evangelista, cioè a' 27. di Decembre dell'anno 1619. e nell'ottava del detto Santo, cioè a' tre di Gennaro dell'anno 1620. soffio un vento così prospero, e favorevole, che trā soli quattro giorni giunse l'armata salva alle coste della nuova Spagna in adempimento della profetia fatta da questo Servo di Dio poco prima di morire. Fè di lui honorifica menzione la sua Provincia nel Capitolo, che celebrò l'anno seguente 1621.

27. di Decembre.

*Vita della Serva di Dio Suor Isabella de Maraya.
Cavata dalla prima parte delle Cronache
del Padre Maestro Sosa.*

FV questa Serva di Dio Monaca nel Monasterio del Corpus Domini in Villanova di Porto nel Regno di Portogallo, quale è della Religione Domenicana, e pose fino dal principio, che prese l'hbito, tutto il suo studio in tener mortificato così l'interno, come l'esterno: quindi non concedeva al suo corpo cosa, che li fusse stata di consolazione: anzi li toglieva gran parte di ciò, che la necessità ci forza a darli per suo sostento. Era perciò grande la sua astinenza, e sopra ogni credere maravigliosa le sue vigilie, perche doppo le molte fatiche, che li portavano l'occupazioni degli officii, ne quali l'obediencia

za la tenne sempre esercitata, non concedeva all'afflittio, e stanco corpo più che due sole hore di riposo trà giorno, e notte, impendendo il restante di quella nell'esercizio dell'orazione, nella quale il suo Spirito trovava riposo affai più grato. Era sua ordinaria medicazione la Passione del suo Signore, spargendo amarissime lagrime di compassione per i dolori, & affronci, che in essa paci il suo diletto Spolo, & ardeva di desiderio di compariere non solo coll'anima, ma anco col corpo quelle acerbissime pene; quindi lo supplicava istantemente volesse farla patteggiare di qualche parte de' suoi dolori. Aggiungeva, per ottener questa grazia, digiuni, discipline, & altre penitenze all'orazione; onde finalmente ottenne quanto bramava, poichè trovandosi Sagramitana (ufficio, che ella tenne molti anni sola senza voler Compagne, né ajuto nel lavare, piegare, e cucire tutti i panni di servizio del culto Divino, cosa, a che molte insieme appena avrebbero bastate) si vidde un giorno accerchiata da molti, e tutti acerbissimi dolori, e da infermità così opposte, e tanto penose, che non che le Suore, i Medici si maravigliavano come potesse un corpo solo esser capace di tante, e così opposte infermità, e come la sua debole, & affaticata naturalezza resistere alla forza di così acerbì dolori. Piangevano le Monache per compassione di vederla così stranamente patire, quando ella tutta litta nel mezzo al diluvio di quelle pene, non tacea altro, che ringraziare il suo Spolo, che così la favoriva: e quando vedea pianger le Suore, lor diceva, che non fusero così crudelmente pietose, piangendo di ciò che a lei recava indicibil contento, ma che più tosto l'ajutassero a ringraziare il Signore delle grazie, che li concedeva, con quella sua visita.

Non lasciava trà tanti dolori, & infermità di tormentarsi di vantaggio colle sue rigorosissime penitenze solite, e tra l'altre non volle lasciare un cilicio, quale havea portato tutto il tempo, che era stata Religiosa, & era formato a modo di graticcia, di materia di stagno trasforato, quale colla continuazione di tanti anni, senza haverlo giamai, n'anco per breve tempo, cavato, havea forare le carni, e si era ad esse atraccato, onde li dava gran pena, che era quello, che ella andava cercando. Lo teneva ella in sì fatta guisa nascosto, che niuna delle Monache se ne era accorta: lo vidde però nna sua nipote, che come tale havea seco gran confidenza, e questa lo disse all'altre Suore, quali lo riferirono alla Priora, e quella venuta nella camera dell'inferma, li comando per obediencia, che se lo cavasse. Lo fé ella, tante il precetto impostosi, tanto più, che ben sapeva, che questa obediencia li dovea apportare maggior, e doppio dolore, perche bisognando sverellarlo, e strapparli dalla carne, insieme con esso si squarciaron gran pezzi di carne, e se li feron gran piaghe nel corpo, dalle quali uscì sangue in molta copia.

Ma se le fu tolto il cilicio, non fu levata l'occasione di patire travagli tanto più penosi, quanto più interni. Così in luogo di quel terribil cilicio li venne una gravissima persecuzione di demoni, che per tormentarla gli apparivano di notte, e con mille argomenti cercavano farla prorompere in bestemmie, o diffidate della Divina Misericordia, e cadere in disperazione. Ella però si difendeva da

A loro gagliardamente, e fu intesa più volte gridare: Vanne maledetto da Dio all'inferno, ove sarai tormentato per sempre, che io spero nel sangue del mio Redentore, che non potrai muovermi un picciol puto dall'amore del mio diletto Spolo, quale, per più che ti affatichi, io non lascerò mai di lodare, benedire, e ringraziare, havendomi per sua infinita misericordia concessi quei dolori, che tanto tempo ho desiderati, e gli l'ho dimandati. Quando però voleva ella liberarsi da quel tormento, bastava chiamare alcuna delle Suore, e che stasse in sua compagnia, perche all'ora quel codardissimo vedendola accompagnata, non osava di comparirli, e tentarla.

Dalle ella più volte, che era le feste del Santo Natale, il Signore, e suo dolicissimo Spolo l'havrebbe chiamata alle sue sospirate nozze; appunto così avvenne, perche avanzandosi il male, ricevuti tutti i Sagramenti Sagramenti con indicibil divotione, venne a morire il giorno di San Giovanni l'Evangelista, depositando la sua purissima anima tra le braccia del suo amatissimo Spolo, che in forma di Bambino nato di pochi giorni venne a pigliarla; mentre lei stava per renderla. Quindi poco prima che morisse, e spirasse disse all'Infermiera, che già era il tempo di dare il segno colle tavole (come si costumava nell'Ordine per chiamare la Comunione alla raccomandazione dell'anima) & allegò per ragione, perche già era venuto il Bambino Gesù per portarcela seco alle nozze del Paradiso: quelle radunare, e cominciata la raccomandazione dolcemente spirò. Fu dunque la sua morte a' 27. di Dicembre, ma non si è saputo l'anno, nel quale successe.

C 28. di Dicembre.

Vita del Servo di Dio Fra Domenico Agnadone, Cavaliere dalla quarta parte delle Historie, del Pio, e del Gravina nel suo Vox Turtutis.

Nella Villa di Coscos confinante a Darocca Diocesi di Saragoza nel Regno di Aragona da poveri, e villi, ma buoni, e pietosi parenti nacque il Servo di Dio Fra Domenico Agnadone al principio di Aprile dell'anno 1530. Antonio Agnadone hebbe nome suo padre, e Francesca Covo sua madre, e nel batteismo al fanciullo posero nome Domenico. Nella sua tenera età restò orfano, perche morirono il padre, e la madre, e fu lasciato sotto la cura di un suo fratello maggiore, che lo pose alla guardia di gregge lauvata in compagnia di un suo cugino. Esercitossi in questo officio il nostro Domenico per alcuni anni, fino che dormendo una volta di notte insieme col suo cugino, da un Lupo li furono uccise alcune pecorelle: quando la mattina si svegliaron i fanciulli, e si accorsero del danno, tremendo del castigo, che doveano haver dal fratello per la negligenza usata in custodire la gregge, se ne tuggirono in Saragoza lasciando la gregge in abbandono; pure dopo alcun tempo tornò alla patria, ove rinunciarono le pecore al fratello, acciò andassero a beneficio suo, e lui si determinò di studiare la Grammatica. Con questa intenzione se ne andò a Darocca, ove in breve fé gran profitto, perche Dio l'havea dotato di grande ingegno. Intanto suo fratello, come era gran Limosiniere, havendo date

le pecore al guadagno, distribuiva a' poveri l'utile, A che ne riceveva; il che havendo inteso Domenico, emulando la virtù del fratello, si risolse di attendere da doverlo alle lettere, a fine di poter entrare in qualche Religione, e perciò si risolse di parlare alli studi di Valenza, cercata prima licenza ad una sua sorella chiamata Maria, che l'havea campato, e mantenuto in sua casa. Venuto in Valenza studio Filosofia, e Teologia con tanta diligenza, & attenzione, che non perdeva mai tempo, e come che havea grand'ingegno, & era amico di argomentare, da' suoi compagni era chiamato Aristotele, se bene egli, come naturalmente humile, si sforzava di coprire più presto, che manifestare i talenti, che Dio gli havea dati.

Non si era dimenticato del fine, per lo quale era venuto a Valenza, che era stato di farsi Religioso. A tale effetto gli raccomandava a Dio con molte orazioni, frequentava i Sacramenti, & era di continuo nelle Chiese a sentire i Divini Officij in particolare era divotissimo del Santissimo Rosario, onde quasi mai si partiva dalla nostra Chiesa de' Predicatori, al cui habito era molto affezionato; quindi è, che divulgatali per la Città la fama delle sue virtù, molte Religioni gli offerirono di volerlo accettare tra di loro, ma egli scelse quella di San Domenico, di cui portava il nome: onde con molto spiritico dimandò, & ottenne l'habito dalle mani del Servo di Dio Fr. Michele di S. Domenico, la cui sacra vita e preziosa morte illustrò Dio co' molti miracoli, e fu professione a' sei di Maggio dell'anno 1538. essendo lui di ventiotto anni finiti. Passò l'anno del Noviziato con tanti segni di virtù, fode, humiltà, e di devotione, che quante volte costumassero in quel Convento di non fare ordinar Sacerdote alcuno, che non fusse stato almeno quattro anni nel Noviziato, con tutto ciò quello uso non militò contro il nostro Fra Domenico, perche conobbero, che in un'anno di Noviziato havea imparato più di Religione, che altri in molti. In quell'anno, ch'egli fu ordinato Sacerdote, venne la peste in Valenza, della quale morirono molti di quei Religiosi, che furono la carità di amministrare i Sacramenti a' gi' infermi, e quantunque il nostro Fra Domenico fusse uno di questi, fusse ferito dalla peste, pure non volle Dio, che morisse, perche l'havea destinato per Padre, & Avvocato de' poveri.

Passata la peste fu mandato dall'obedienza al Monasterio di Santa Caterina da Siena di Valenza per ajutare del Confessore, ma come ivi stasse con poca salute, fu rimesso nel suo Convento de' Predicatori, ove per esercitarsi negli atti di carità, e di humiltà, ottenne l'ufficio di Limosiniere, e Portinaro, che in molti Conventi di Spagna si dà a' Sacerdoti i onde egli in questo officio trovandosi come in propria sfera, vi durò tutto il tempo che visse, cioè quarantaquattro anni. In tutto questo tempo ordinò la sua vita in questo modo: si alzava due hore avanti giorno per apparecchiarsi alla Messa, quale ei diceva sempre all'alba, doppo essersi confessato col Padre Fra Martino Suarez; doppo, ritirato in cella, spendeva tre hore in orazione, e rendimento di grazie: indi calava alla portaria ad esercitare il suo officio di Portinaro, dando luogo al suo Compagno, ch'era stato fino a quell'hora alla porta, andasse a compiere le sue divotioni, & altri

affari: & ei si esercitava nell'opre di carità, poichè venendo i poveri a quell'hora per la limosina, li riceveva con affetto, e li tratteneva sino che ne fusse venuto qualche buon numero, che all'hora gli ordinava in filo, e prima di darli la limosina corporale, li dava la spirituale, perche li faceva cantare ad alta voce la Dottrina Christiana, cominciandola lui, e proseguendola quelli: indi li faceva un discorso spirituale sopra le virtù del Santo di quel giorno, e raccontavali qualche miracolo del Rosario. Voleva anco, che tutti i poveri, che venivano a lui per limosina si confessassero, e ne voleva la testimonianza delle cartelle, o fede del Confessore. Li dimandava se tenevano il Rosario, & a chi non l'haveva, lo dava lui, al quale effetto ne teneva sempre buona provvisione: indi li provideva di pane, & altre cose necessarie al vitto: & a quei che stavano scalzi, e nudi dispensava scarpe, calzerette, e vestiti di panno, nel che spendeva gran quantità di denari, che a tale effetto gli erano dati da' suoi divoti: quindi era grande il numero de' poveri, che veniva da lui, non solo nell'hora delle limosine comuni, ma tutto il giorno, & ei già non ne licenziava alcuno senza darli limosina, né mai li mancò che dare. Venivano alle volte fra il giorno gente di qualche riputazione cadute in povertà, alle quali ei segretamente provideva con abbondanza. Ne contento di questo, mandava molte limosine alli poveri carcerati, andando anco quando poteva disoccuparsi a visitarli, e consolarli nelle carceri: non mai satis di dar limosine, quando usciva di casa per la Città, portava denari, e pezzi di pane nelle maniche, e nelle sacche per distribuirli a quei poveri, che incontrava per strada. Come Padre de' poveri sentiva grandemente le loro necessità, onde una volta, che Dio l'idegnato negò per molti mesi la pioggia a tutto il Regno di Aragona, e Valenza, donde si temeva di gran sterilità, e carestia, ei vedendo i poveri afflitti per questo, con licenza de' suoi Superiori, imprese di fare un pellegrinaggio fino alla Madonna di Monferrato, che dista da Valenza più di cento cinquantamiglia, quali ei si a piedi, orando continuamente per strada, e fermandoti ad orare in ogni Chiesa, che incontrava, & a recitare qualche orazione ad ogni Croce, o immagine, che non piene le strade di Spagna. Predicava con gran fervore ad ogni luogo, ove egli entrava, e convitava i popoli a pregar Dio per la pioggia, li faceva cantar seco il Rosario, le Litanie, o altra divotione, e restò Dio servito di dar la pioggia abbondante a tutti quei Regni, prima che fusse finita la pellegrinazione, il che universalmente fu da tutti attribuito all'orazioni di questo Servo di Dio. Quando il Rè di Spagna Filippo III. andò a celebrare le sue nozze a Valenza, gli andò a parlare il nostro Fra Domenico, & a pregarlo, che haveffe compassione de' poveri: e trattò col Rè con tanta semplicità, che li diede di V. S. & essendo avviato, forsi per farsi tenere da sciocco, tornò a darli lo stesso titolo. Raccontava ei questo dicendo: Vedete come son bestia, che parlando col Rè gli ho dato di V. S. & avviato, che dovea darli titolo di Maestà, per iscusarmi disse: mi perdoni V. S. che non li ho dato il titolo di Maestà, e così gli tornò a dare.

Et ecco, che senza avvedermi sono enetrato a raccontare di un'altra virtù, che risplendeva in questo Ser-

vo di Dio, cioè della sua profonda umiltà. Si ceneva egli per vilissimo, & aveva caro di esser stimato tale dagli altri; quindi è, che una volta essendo venuto a vederlo un Canonico di Daroca, che era stato suo condiscipolo nelle scuole di Grammatica, discorrendo seco colui, li disse: Mi rallegro Padre Fra Domenico, che da pastorello di pecore siate passato ad essere Religioso, e Sacerdote. Egli abbracciandolo con grande allegrezza, lo pregò, che raccontasse a quei, che erano presenti, l'estrema povertà, colla quale egli era stato nella scuola: & havendo quel narrato come vi veniva con le scarpe di sparto, con un cappottetto di colore, senza cappa, né cappello, e con tanta semplicità, che da tutti i scolari era beffato: el tutto contento tornò ad abbracciarlo, con dire: Hora sì che vi amo molto più, perchè avete memoria della mia vita, e di quanto goffo, e da poco io mi fui, quando cominciai a studiare. Ma tollo li palse quell'allegrezza, perchè il Canonico soggiunse: Pure V. Patr. pochi giorni mi mostrò tal vivacità d'ingegno accompagnata da tante virtù, che lasciando a dietro tutti i condiscipoli, non fu più soggetto di buria, ma più tolto oggetto d'invidia, e di ammirazione. Impallidì egli a queste lodi, & inchiodando gli occhi al suolo, non parlò più, e sè, che subito si terminasse quel discorso.

Un'altra volta in Saragoza stando nell'Hospedaria del Convento insieme con un Canonico di quella Città, che era venuto per visitarlo, entrò nella sua Cella il Padre Maestro Fra Domenico Xavierre con un famoso Pittore mandato da un Cavaliero principale molto devoto del Servo di Dio per ritrarlo. Non conosceva egli il Pittore, né per via humana potè sapere a che veniva, ma come li fu rivelato dal Signore, che veniva per ritrarlo, convertosi il volto con le mani, disse: Che volete da me, andate via. Voleva il Padre Xavierre dissimulare l'intento; ma ci replicò a lui, & al Canonico: Perdonatemi, perchè ho male di stomaco; e così dicendo si pose con la faccia su'l letto, e disse al Padre Xavierre: Padre non pensate di havere a fare quello perchè sete venuto, perchè non uscirò di cella, se non quando mi partirò di Saragoza. Con tutto ciò volle Dio compiacere alla divotinne di quel Cavaliero, perchè il Pittore con gran dissimulazione potè vederlo, e formarne idea, e farne un ritratto molto al naturale.

Un'altra volta in Valenza venne a trovarlo un Cavaliero molto suo amico per dimandarla se era vera una voce, che si era sparsa per la Città, cioè, che lui avesse havuta rivelazione, che dovea venire la peste in Valenza, e che il Signore per intercessione della sua Santissima Madre aveva mutato quel castigo in un'altro di grandissime piogge, che rovinano molti edificii. El sentì tal disgusto, che nella Città lo tenessero per Santo, e per huomo, che avesse rivelazioni da Dio, che rivolto a quel Cavaliero, li disse: Resti V.S. con Dio, che io non so se mi salvarò. E con quello lo lasciò senza altra risposta: onde quel Cavaliero restò edificatissimo della sua grande umiltà. Un'altro giorno, mentre i Religiosi destinavano a si trattenere in una Cappella della Chiesa dedicata a S. Vincenzo Ferreri, occorse, che a quell'ora entrò nella Chiesa un grande amico del nostro Fra Domenico, e familiare del

A Convento detto Burghera, per fare le sue orazioni con più divozione, mentre a quell'ora la Chiesa era più solitaria; e mentre egli accendeva alle sue divotioni, vidde, che il nostro Fra Domenico, non solo era rapito in estasi, ma con tutto il corpo sollevato quasi due palmi da terra. Lo stè egli mirando lungo tempo, & alla fine lo vidde calare in terra pian piano, e tornare in le da quel tratto; ma quando ei li accorse, che il suo amico Burghera aveva osservato quel suo estasi, pieno di confusione si parti dalla Chiesa senza farli motto, e quantunque fusse suo caro amico, stè un'anno intero senza parlargli, e passò l'anno, passando il detto Burghera per la portaria, prima di parlargli li fé segno col dito, che tacete ciò che havea veduto se lo volea per amico: tanto ei temeva non si manifestassero i favori, che ricevea da Dio. Quando egli usciva per la Città erano tanti quei che venivano a baciarli l'habito, & a riverirlo come Sauto per la gran fama, che di lui correva, che non lo lasciavano camminare: & el, come fe tutto ciò procedette dalla divozione, che quei popoli haveano all'habito Domenicano, diceva al suo Compagno: Ecco perchè non amo di uscire di Convento, perchè è tanta la divozione, che quel popolo tiene al nostro santo habito, che non ci lascia camminare. Una volta essendo andato alle carceri a fare i suoi soliti esercizi di carità, di quei carcerati li tagliò un pezzetto della cappa per guardarla come preziosa Reliquia; usò a lui essendo dispiaciuta la stima, che di ello faceano, cercò dissimularla col suo Compagno, dicendo: Credete che questi poveri carcerati stiano così bisognosi, che van tagliando di quelle pezzette per rattopparli le lor lacere vesti. Una volta havendo scoperti ad una donna gl'interni pensieri del suo cuore, si dimandato da quella del modo, come l'haveffe saputo; alla quale ei per nascondersi, rispose: Noi parliamo così senza pensarvi, e ci buttiamo ad lodovinare, come a Zingari. Così egli a tutto potere cercava di nascondere la sua santità, per assicurare io eamou la sua umiltà.

A queste virtù di umiltà, e carità, si accompagnò nel nostro Fra Domenico il choro di tutte l'altre, & in particolare la divozione, & esercizio di orazione; a questo procurava di affezionare tutti quei, che con lui praticavano, & a tal fine dispensava molti Rosarii, & immagini della Madre di Dio, alle quali havea procurato dall'Arcivescovo di Valenza tutte quelle indulgenze, che lui potea concedere, per quei, che oravano avanti alle dette immagini. Moltiplicava egli spesso l'orazioni, secondo i bisogni di coloro, che se li raccomandavano, essendo gratissimo, massime con quei, che li davano limosine da dispendere a' suoi poveri; e quando occorreva alcuna necessità commune della Città, o del Regno, le sue orazioni erano continue, né se ne partiva, se prima non impetrava da Dio il rimedio, perchè le sue preghiere erano potentissime ad impetrare dal Signore tutto ciò che ei dimandava, e per questo era richiesto delle sue orazioni da' primi Signori, e Prelati di Spagna, a segno che quando furono in Valenza il Rè Filippo II. e doppo Filippo III. suo figlio, non vi fu Signore di quelle Corti, che non fusse andato al Convento de' Predicatori per vedere questo Servo di Dio, e raccomandarsi alle sue orazioni, con cercare anco di havere dalle

sue mani qualche Rosario di quei, ch'ei dispensava a' suoi poveri. Era anco gratissimo con quei, che li facevano alcun beneficio; quindi dovendo una volta andare a Loscos sua patria, lo pregò il Padre Fra Francesco Clemente, che passasse per la Terra di Altura, ove era la sua casa, desiderando, che lui la benedicesse; e quantunque ei si scusasse, perchè avrebbe allungato il cammino; ma la verità era, perchè removeva della vanagloria in quella casa; pure alla fine concesse alle preghiere di quel Religioso, onde portando una sua lettera vi andò, e da' parenti di quel Padre fu honorato, e servito per quella notte, che vi si fermò, quanto li fu possibile. Restò il Servo di Dio a suo credere obbligato a quella casa per la carità, che gli era stata fatta, onde la sera dopo cenato lor disse Signoti, io resto molto obbligato a quella casa per li favori, che in essa ho ricevuti, nè so come pagarli; prometto nondimeno, che quando tornaro, li porterò un poco di zaffarano dal mio paese, non essendo ivi altra cosa, che possa portare. Accettarono color l'offerta tanto più volentieri, quanto che con ella avevano speranza di riceverlo di nuovo in lor casa. Con tutto ciò nel ritorno non poté passare per Altura, perchè quei che venivano in sua compagnia non vollero allungare il lor viaggio, onde andò a dirittura in Valenza; ma quando i suoi hospiti di Altura infero, che egli era tornato in Valenza senza compirli ciò che haveva promesso, si posero a mormorarne con dire, che mai più voleano credere, nè fidarsi di huomini tenuti per Santi. Fu sì rivelata al nostro Fra Domenico in Valenza questa lor mormorazione, l'istessa sera, che quei la faceano in Altura, & andaro dal Padre Fra Francesco Clemente, con faccia a riso li disse: Padre prendete questo zaffarano, e mandatelo a casa de' vostri parenti in Altura, e scrivetele anco in mio nome, che da hoggi avanti non mormorino, perchè potrebbero inciampare di qualche buono, e santo huomo, che a me non importa, che habbino mormorato di me, che sono scelerato, e peccatore. Giunse quel avviso in Altura, a tempo, che quelli in atto ne stavano mormorando, e leggendo la lettera conobbero, che la lor mormorazione era stata da Dio rivelata a quel suo Servo, per lo che ne restorno confusi, & ammirati della sua sanità.

Nè questa sola volta si furono rivelate le cose lontane, & occulte; marante, che se volestero raccontarsi tutte, vi bisognerebbero grossi volumi, onde ne riserremo solo alcuni pochi casi. Entrato un giorno nel Monastero di nostra Signora del Rosario della Città di Darocca, entrò in cella di Suor Anna Goror, ove vidde dipinte molte immagini di Santi, onde rivolta alla Monaca, li disse: Madre consolatevi con queste sanie immagini; hora in particolare, che essendo morto Geronimo Goror vostro padre; per la Dio gratia gode la vista di Dio; nulla di ciò sapea la Monaca, nè altri in quel Monastero, o nella Città, perchè quegli era morto il giorno avanti nella Città di Calatayud, donde humanamente non potea così tosto giunger la nuova in Darocca: onde si tenne per certo, che lui l'haveva saputo per Divina rivelazione. L'istessa Suor Anna lo pregò, che l'haveva raccomandata al Signore, acciò guarisse di una infermità, che da molti anni pativa nella bocca, e non vi trovava rimedio. Pro-

mise egli di farlo, e poco dopo li rispose, che dovea ringraziare il Signore, che con quella infermità li dava occasione di meritare, onde non conveniva alla sua salute spirital, che ne fusse guarita. Con la quale risposta restò sodisfatta la Monaca, sicchè da all' hora in poi tollerò quel male con gran pazienza, e conformità col Divino volere. Una volta passando per Longare per andare da Saragoza a Loscos sua patria, trovò quel popolo affittissimo, perchè per difetto di pioggia, non haveva mai piovuto, & era il mese di Maggio, i grani erano perduti: onde tutti lo pregavano, che ne supplicasse al Signore, & ei molto di loro a compassione, ordinò una divota processione, colla quale uscì da Longare in campagna, & ivi vicino ad una Croce li fé un sermone con gran spirito, e terminandolo disse, che stasero certi, che il Signore gli haveva fatta la grazia: e con questo li licentiò da essi; nè tardò molto a verificarsi la promessa, perchè trā poche hore, quando meno vi pensavano, mandò Dio tanta pioggia, quanta n'era necessaria per quei campi. Un Rettore del suo Convento di Valenza era stato privato della lezione dal Provinciale per cattive informazioni havute; & alcuni li consigliavano, che non dovea giustificarsi col Provinciale, perchè stimavano impossibile a potersi alcanzare cosa di buono; ma incontratosi col nostro Fra Domenico, questo li disse: Il nostro Maestro San Tomaso c'insegna, che siamo obligati a mirare per il nostro honore, onde V.R. deve andare a giustificarsi col suo Prelato; vada dunque, perchè la Madre di Dio del Rosario l'ajutarà senza dubio. Si attenne quel Religioso a questo consiglio, & andato dal suo Provinciale, si giustificò così bene, che con molta sua riputazione li fu restituita la lezione. Hora tornando al Convento trovò il nostro Fra Domenico alla portaria, il quale prima che lui cominciasse a parlare, & che in Convento si fusse saputo ciò che gli era occorso col Provinciale, li disse: Non ve lo dissi, che la Vergine del Rosario vi avrebbe aiutato, e fatto restituire la lezione? Del che maravigliato quel Rettore conobbe lo spirito di Profetia, che era nel nostro Fra Domenico.

Essendo Vicerè di Valenza D. Francesco di Moncada Conte di Aitona, che dopo hebbe il titolo di Marechese, stava nelle publiche carceri un certo huomo facinoroso, il quale essendosi purgato dalla colpa, di che era stato accusato, havea ottenuto il decreto di uscir libero, pero prima di uscire dimandò di volersi confessare col nostro Fra Domenico, & havendo mandato a chiamarlo il Priore, ch'era il Padre Maestro Aleman, lo pregò che andasse a consolare quel carcerato; ma egli fuora del suo costume, ch'era di correr subito in simili occasioni, si scusò di andarvi e replicandoli il Priore, che quegli era un povero innocente carcerato a torto, e perciò degno di essere da lui consolato; ei li rispose: Padre non mi comodate, che io vada adesso a confessare quel malfattore: basterà, che io vada a confessarlo, & accompagnarlo, quando lo porteranno ad essere appiccato. Si maravigliò il Priore di queste parole, ma per non turbarlo mandò un altro a confessare quel carcerato; ma trā pochi giorni si conobbe esser vero ciò che il Servo di Dio havea detto, perchè rivedura la causa per ordine del Rè, e trovato, ch'era colpevole, fu condannato alla for-

forca, & all' hora il nostro Fra Domenico andò a confessarlo, e con molta carità l' accompagnò, e gli assisté fino alla morte.

Essendo entrato nel Monasterio de las Saydias di Valenza, ch'è di Monache Cisterciensi, per confessare alcune inferme, li fu detto, che alcune fantesche del detto Monasterio stavano inquire, e risoluto di uisitarle; onde fu pregato, che li parlasse, e persuadesse a restare. Lo fé egli, ma non giovò l' ufficio: onde nel partire pregò la Priora, che facesse tutto il possibile per ritenere, perchè se fossero uscite infallibilmente si farebbero perdue; e tanto avvenne, petche uscite, pochi giorni doppo perdesono la verginità, e si diedero a meoar pessima vicia. Una donna da Murcia sua patria havea risoluto di passare a Seviglia, a fine che ivi lontana dalla custodia de' suoi parenti, e di altri, che la conoscevano, haveffe potuto sciogliere la briglia per soddisfare i suoi dishonesti appetiti; e non contenta di perder le stessa, procurò di rovinare un' altra donzella semplice, e da bene, animandola a venir seco in Seviglia, con speranza, che ivi sarebbono entrate in uno de' molti Monasterii, che sono in quella Città. Così partirono da Murcia, ma per la strada quella semplice donzella si accorse, che i portamenti della sua Compagna non erano tali, quali li convenivano ad una, che volea esser Monaca, perche la vedea praticare con poca modestia, & honestà con ogni sorte di geure, anco per l' hostetie, sicche conobbe, che colei l' havea ingannata: onde assitta andò a confessarsi con un Padre di San Francesco, al quale narrò il pericolo, in che si trovava, e l' inganno patito da quel Padre fu consigliato, che lasciasse subito quella perniciosia compagnia, e se ne tornasse alla patria; il che fé così segretamente, che mai niuno seppe di quello suo mal consigliato viaggio, né ella l' havea mai scoperto ad alcuno per vergogna di esser tenuta troppo credula, e leggiera; ma molti anni doppo occorre a quella donna di venire a Valenza, ove intendendo la fama della santità del nostro F. Domenico, vene un giorno a vederlo, e rovollo nella portaria, che dipendeva la limosina a' poveri, & il Servo di Dio in vederla li disse: Buon per te, che lasciasti quella mala compagnia, e tornasti alla patria, perche quel viaggio era stato tramato dal demonio per rovinarti. Non intese da principio la donna di che parlasse, petche erano passati molti anni, onde lo pregò dichiararle meglio, che cosa volea dire; & ci li rispose: Dico, che facesti bene in tornartene alla patria, perche quella donna era molto cattiva, e pessimo quel che andava a fare; & il Padre Francescano ti consigliò molto bene, come Santo. Intese all' hora la donna di che ci parlava, e maravigliata come l' haveffe saputo, gridò ad alta voce: Hor Padre, come sapete ciò, che non io sà, se non Dio, & io. Intese la moltitudine de' circostanti queste parole, e cominciarono a susurrare, che il nostro F. Domenico era Santo, e che rivelava le cose occulte: onde ci tutto humile, e confuso, disse: Ho fatto errore, forse non è questa la donna di chi io parlavo, onde figlia taci, taci; e ciò detto subito si ritirò in cella.

Pietro Afion Sindaco della Città di Valenza dovea andare alla Corte per negotii importantissimi della Città, e temendo dell' evento di essi, e de' pe-

ricoli del viaggio, prima di partire venne al Convento per raccomandarli all' orationi di quei Religiosi nella portaria s' incontrò col nostro Fra Domenico, che stando occupato in distribuire le limosine a' poveri, li disse: Già sò a che fine venite, andate a parlare con i Padri, e tornate da me, ch' ho da ragionarvi. Così vi tornò, & il Servo di Dio li scoprì ad uno per uno tutti i negotij, che egli andava a trattare, quali erano tanto segreti, che era impossibile, che ei gli haveffe potuto sapere per via humana; e li soggiunse: Confida in Dio, e nella Vergine del Rosario, che tutti questi negotii havranno prospero evento, e se bene ei vedrai in molte angustie, e pericoli, nondimeno uscirai da tutti molto bene, e con grande honore. Così parlò quel Cavaliero ammirato di ciò che havea inteso, e confidato nelle promesse del Servo di Dio, trovò in effetto, che erano state vere. Era certo huomo in Valenza, che essendo stato assai ricco, havea oel giuoco perdute tutte le sue facoltà, & era venuto in tanta miseria, che havendoli la Corte eleguato quanto teneva in casa, non bastava a pagare dieci, o dodici scudi, che havea di debito: onde la moglie si diede in preda della disperatione, a segno tale, che prese una suue, e nascostela nel seno, nesci di casa con proposito di andare fuora della Città per appiccarsi in qualche albergo, ma passando avanti alla Chiesa de' Predicatori di Valenza sentì tirarsi quasi per forza ad entrarvi, e senza prendere l' acqua benedetta, come tuora di se, andò suo all' Altare del Rosario, ove fissato lo sguardo a quella santa imagine, pianse amaramente, ma pure si partiva per andare ad eleguire il suo pessimo intento, quando uscendo il nostro Fra Domenico nella Chiesa, la chiamò ad alta voce, e fermatala li disse: Misera, & ove ne vai già sò i tuoi pessimi intenti, che vai per appiccarti, perche hai poca confidenza nella Divina Bontà: sù presto dammi quella suue, che porti nascosta sotto il manto, e penitri del tuo peccato. A quelle parole diede Dio lume a quella povera donna, acciò conoscesse il suo peccato, sicche diede in dirottissimo pianto, cercando a Dio perdono di quella sua malvagità: onde il Servo di Dio la consolò, e li donò i dodici scudi, de' quali havea bisogno, dicendoli Vane a tua casa, e confida in Dio, che tuo marito mutarà vira, ma fà che venghi a parlarmi. Così fé la donna, e raoto successe, quanto egli havea detto.

Stando nella portaria di Valenza vidde un Cavaliero Genovese chiamato Agostino Adorno, che passava alla Corte di Madrid per negotij di sua casa, e li fé profondissima riverenza, di che ammirato quel Cavaliero, lui li disse: Non vi maravigliate di ciò, perche Dio vi hà eletto a fondare una Religione, che hà da servir molto alla Chiesa; e così fu, perche doppo molti anni tocco dal Signore fondò l' Illustissima Religione de' Clerici Minori.

Stava infermo io Villa poco distante da Valenza il P. Fra Pietro Portiglio, e così male, che già se gli era amministrata l' estrema unctione; mandò egli un suo amico in Valenza a dire al nostro Fra Domenico, che pregasse Dio per lui, ma questi li rispose, che havebbe passato l' ufficio con la Santissima Trinità, ma che stasse sicuro, che non morirebbe di quella infermità, & in fatti ne guarì, e sopravvisse molti anni al nostro Fra Domenico. A Suora.

Francesca Garzia Monaca del Monasterio di Santa Fede di Saragoza, che è del nostro Ordine, quando era donzella in sua casa, predisse, che farebbe Monaca in quel Monasterio, segnaandoli anco il giorno, quando ciò doveva succedere, e l'evento comprovò i suoi detti. Un Prete beneficiario della Cattedrale di Albarrazin, mosso dalla fama di santità del nostro Fra Domenico, venne per conoscerlo alla portaria del Convento de' Predicatori di Valenza, e trovollo, che al solito prima di dar la limosina corporale, insegnava a' suoi poveri la Dottrina Christiana; e mentre lo stava mirando, vidde, che il Servo di Dio con la verga, che teneva in mano, con qualche poco d'ira percosse ad una di quelle povere; e maravigliatosene si pose fra di se a discorrere, che non poteva esser Sastro, come la fama lo predicava, mentre si era così scompolto con quella donna; ma tosto si accorse della fallacia del suo discorso, poichè havendolo mirato il nostro Fra Domenico, come quei, che per la Divina grazia li leggeva i pensieri del cuore, li disse: Non si maravigli V. S. se hò maltrattata quella donna, perchè non si fa così, questi poveri l'hanno sempre inquieti. Con che il Prete restò disingannato, e molto affezionato alla sua virtù.

D. Luisa Anfrisi era stata tormentata, & afflitta molti giorni da un pensiero, che la tenea sempre inquieta. Per lo che venne nella nostra Chiesa per visitar il sepolcro di San Ludovico Belerando, & raccomandarli quel suo travaglio; ma incontratafi nel nostro Fra Domenico, questi la chiamò, e fattala inginocchiare in un Confessionario, li disse: Già so che il tal pensiero (nominandogli individualmente con tutt le sue circostanze) sono più giorni, che vi tiene inquieta, ma confidate in Dio, perchè non vi tormenterà più. Restò maravigliata quella Signora vedendo scopersi i suoi occulti pensieri a quel Padre; e da quel punto si trovò affatto libera da quella oppressione, che la tormentava. Il Padre Fra Giovanni di Peguajola stava un giorno molto afflitto; riflettendo a che per causa delle sue infermità era impossibilitato a studiare nè meno due ore il giorno, quando incontrato dal nostro Fra Domenico, come questi li leggeva i pensieri nel cuore, li rispose a quel che pensava: Nè meno un'ora sola vi conviene studiare, ma attendere al servizio di Dio. Restò quel Padre, vedendo, che il nostro Fra Domenico li leggeva i pensieri nel cuore, onde prendendo le sue parole come oracoli del Cielo, lasciò lo studio, e volle esser suo Compagno, e poi successore nel distribuire la limosina a' poveri nel Convento de' Predicatori di Valenza. Predicava questo Servo di Dio un giorno nell'Hospedale di Valenza senza ranci saliscapiti, o fior marci di Rectoria, quando uno de' suoi uditori, che dovea essere del numero di quei Critici, che vanno alle prediche, non per approfittarsi, ma per censurare, e mostrare il bello ingegno intorno alla predica intesa, dicea tra di se: Hor come è così semplice questo Frate! al sicuro deve essere qualche grande ignorante; non so perchè montino in pulpito homini di questa fatta. Così ei discorreva tra di se, quando il Servo di Dio volgendolo a lui lo sguardo, li disse: Fratello hai ragione, perchè io sono goffo, & ignorante, nè havrei dovuto montare su questo pergamo, ma mi scusa l'obbedienza, che me l'hà comandato. Con che

restò confusissimo quel suo mormoratore. Un giorno tornando dalle carceri, ove al solito havea date le sue limosine, caminava molto afflitto, e dimandato da un suo divoto, che cosa haveva: rispose, che si affliggeva, perchè non dovea tornare più a quelle carceri per visitare i carcerati; e così fu, perchè pochi giorni dopo li attaccò il fuoco a quelle carceri, e si brugiarono con morte de' prigionieri, e le carceri si trasferirono in altro luogo. Era entrata una dozzella per monacarsi in un Monasterio di Valenza, quale pochi giorni doppo vinca da grave tentazione, determinò di tornare al secolo. Andò a parlarli questo Servo di Dio, e gli apportò molte ragioni, perchè dovea vincere la tentazione, e restare nel Monasterio, o conchiudefe, che se fuisse uscita farebbe morta pochi giorni. Appressò così penitenza di quella sua leggerezza. Non si curò colei delle minacce, ma uscita imparò a sue spese quanto quel Servo di Dio l'havesse detto il vero, perchè trā pochi giorni se arrotò penitente, e dolente di ciò che havea fatto.

Nè solo questo dono gratuito, con che fu illustrato dal Signore, perchè fu adornato anco con quello di far miracoli, alcuni de' quali rapportaremo. Donna Isabella Bogli hebbe una pessima gravidanza, tanto che i Medici li davano poca speranza di vita: si raccomandò ella al nostro Fra Domenico, quale promise di voler pregare il Signore, accio la facesse partorire felicemente, e fattane orazione li disse: Pare di buon cuore, che havrai felice parto, e così fu, che partorì con molta facilità, se bene la creatura nacque mezza morta, e la madre poco doppo fu a pericolo di morire, onde venuto a visitarli questo Servo di Dio, doppo molte parole di spirito, li disse: E' possibile D. Isabella, che volendo il Signore pigliarti questo bambino per il Cielo, lo vogli privare di tanto bene. Non vedi, o Padre (rispose a ciò l'afflittissima madre) che mio marito è fuora, & in sapere la nascita di questo fanciullo, riderà di vederlo, e se lo trova morto, o feotirà sommo cordoglio; prega dunque il Signore, che lo conservi in vita, almeno fino al ritorno del padre. Espressè così nel sentimento, che il Servo di Dio mosso a compassione, recitò l'Evangeliò di S. Giovanni su la sua testa, Indi prese il fanciullo nelle braccia, e postoli il suo drito nella bocca, li disse: Giovannetto ad là buono, mamma; e chiamara la nudrice gli ordinò, che li desse a mammare. Ripugnava colei, che havea sperimeutato più volte doppo esser nato di darli da mammare, e chiamata havea presa la tetta; pure come il Servo di Dio istava, che se li desse, quella obedi, & il fanciullo mammò. All'ora ei disse: Horsù questo fanciullo dimani starà meglio, e podimani starà in tutto sano, e così avvenne, perchè il terzo giorno madre, e figlio stieron perfettamente sani. Nella Villa di Sedriaglias era una donna afflitta, & attratta, chiamara Isabella Polo, quale havendo inteso, che il nostro Fra Domenico era in quella Terra di passaggio, si fe portare alla sua prelenza, sperando, che se haveffe possuto toccarli l'habito farebbe guarita. Nè restò ingannata la sua pia credenza, perchè venuta alla presenza di questo Servo di Dio, li dimandò la sua benedizione, & ei li disse alcune orazioni, quali ei solea recitare sovra gl'infermi, e colei subito si alzò sana, sicche quella che era venuta sì all'armi d'ol-

e che neanche per il letto si potea muovere senza ajuto, se ne tornò a casa co' suoi piedi senza esser né meno sostenuta da altri. Nella stessa Terra Isabella Fuentes aveva per otto anni tenuta una piaga stimata incurabile nel piede sinistro; ma preso un poco di acqua benedetta dal nostro Fra Domenico se ne lavò la piaga, dalla quale uscirono tre, o quattro pezzi di carne putrefatta, e senza altro medicamento tre giorni doppo restò perfettamente sana. L'istesso giorno, che successe questo, il Signore operò in quel medesimo luogo un'altra maraviglia per mezzo di questo suo Servo; perche dovendo salire un monte per benedire i termini di quella Terra, un suo fratello portò seco un poco di pane, & un vaso con tre carrafte di vino, & andando con lui molta gente, che erano più di venticinque persone, volle, che tutti facessero colazione con quel poco di pane, e di vino; & havendolo avvisato il fratello, che quel che portavano non havrebbe bastato per tre, o quattro persone, rispose, che Dio l'havrebbe fatto ballare per tutti; & in fatti tutti mangiarono, e bevvero sino che si satiorno, con molto loro stupore, senza che mancasse mai la poca provvisione.

In Loscos sua patria li portorno un fanciullo di otto, o nove anni, che caduto da una finestra molto alta, era stato per due hore senza respiratione, senso, o moto, tenuto da tutti per morto, e prendendolo egli nelle braccia, li disse alcune orationi, e subito tornò in vita perfettamente sano con maraviglia di tutti i circostanti. Nella Città di Valenza sanò una donna chiamata Anna Sances da un grave, & incurabile tumore, con darli un poco di pane da lui benedetto. In un luogo vicino a Tervel gli uscì all'incontro un sordo, e muto, & inginocchiatosi davanti lo pregò con cenni, che havesse di lui pietà, onde ei li recitò alcune orationi sù la testa, e subito si partì, per non si trovar presente al tumulto, che havrebbe fatto il popolo, perche il sordo, e muto subito parlò, & intese; anzi essendo venuto a trovarlo uno di quel luogo, & a dirli, che pregasse Dio per lui, mentre con le sue orationi aveva sanato un sordo, e muto, rispose, che quello non era stato effetto della sua lancia, ma della virtù dell'Evangeliò, che aveva recitato sopra quell'huomo. Altrove con la sua sola benedictione sanò un fanciullo, che con una incurabile rottura pativa estremi dolori. Con la stessa in Saragozza nel Monasterio di Santa Fede sanò una Monaca, che pativa dolori di fianco, consigliandoli, che si raccomandasse a San Stefano Protomartire. Ad un'altra Suora dell'istesso Monasterio, che spesso era tormentata dalla podagra, raccomandandole la divotione alla Santissima Trinità, assicurandola, che mai più patirebbe di quel male, e tanto avvenne. A Suora Isabella Ubid Monaca del detto Monasterio otò di un gran male di occhio con farli un segno di Croce, e comandarli, che fusse divota di Santa Lucia. Et è da notare l'humiltà di questo Servo di Dio, che in tutti questi miracoli volle sempre coprire la virtù sua, attribuendole a gratie d'altri Santi, con fare che i pazienti si raccomandassero ad essi. Era già ridotto all'estremo da grave infermità nella Città di Valenza Anna Gutierrez de Cavrera vecchia di setezana anni; e si fu a visitarla, e posetti le mani sul capo, li disse: Buona vecchia tu stai molto male, e già vicina a morte, ma non dubitate, perche presto verrai a vedermi

A nella portaria del Convento; tanto bastò, perche subito guarisse, sicche il seguente giorno si alzò di letto, e venne in Convento a ringraziare il Servo di Dio per la recuperata salute.

In particolare però si stupendo il nostro Fra Domenico nella moltiplicatione, che si faceva giornalmente delle limosine nella portaria, poiche essendo ei liberalissimo con i poveri, dovea loro le limosine con grandissima confidenza in Dio, che non li mancherebbe mai che dare; & in fatti fu osservato da molti in diverse occasioni, che la robba cresceva miracolosamente nelle sue mani, onde tanto era a lui il dare a trenta, quauto a trecento persone, bastando la stessa quantita di pane, che si era procurata per trenta a provvedere copiosamente per trecento. Venne un giorno alla portaria così gran numero di poveri, che il Servo di Dio andò dal Superiore, perche se li desse più pane, e venendo con lui alla portaria, aprì la cascina, ove non ne aveva lasciata né meno una mica, e nell'apirla vi trovò due ceste piene sino al sommo di bellissimo pane, onde egli alzando gli occhi al Cielo, ringraziò il Signore, che co tanta liberalità lo provvede di robba per dispensare a poveri. Era un giorno andato alle carceri insieme col Padre Fra Michele Abadia Sottopriore del Convento de' Predicatori di Valenza per dare al solito la limosina a poveri incarcerati, & havendo finito di dispensare un gran canello di pane, giunsero due poveri, che non haveauo potuto venir prima; quantunque così egli, come il Sottopriore, e due Studenti sapeauo, che il panlero era già evacuato, e che non vi era rimasto né meno un tozzo di pane, pure egli ordinò, che li portassero quella cesta nella maniera come stava, e posetti le mani, cavò appunto due bianchissimi pani, quali donò a quei due poveri, che erano venuto tardi. Una sera stando nella sua portaria di Valenza, venne una povera donna a chederli limosina, e perche ei non aveva che darli, volle licenciarla; ma esagerando colei la sua necessità, egli mosso a compassione andò alla casa del pane, e benché fusse certo di non havervene lasciato un boccone, pure confidando nella Divina Providenza l'apri, e vi trovò tre bianchissimi pani, co' quali rimediò alli bisogni di quella povera donna. Una volta li disse il Priore del suo Convento, che havessè pregato Dio per li bisogni correnti, perche tutto il vino era divenuto aceto; ma ei li rispose: Andate, che nel nome della Santissima Trinità tutto il vino sarà ocrino; e così fu, che quel vino miracolosamente divenne così buono, che li Religiosi confessavano non havere da molti anni bevuto vino migliore.

Non poteva il teatatore soffrire tanta carità nel Servo di Dio, onde un giorno sperando di poterli fare alcun danno, prendendo forma, & habito di mendico, gli andò a chieder limosina nella sua portaria, ma come ei non havesse che darli, voleva licenciarlo; pure il finto mendico, dimandò, che almeno li donasse una scudella, & il Servo di Dio per contentarlo gli la donò; ma appena il demonio l'hebbe nelle mani, che con gran furia gli la scagliò in faccia; egli però niente turbato, anzi humile, e paziente si prostro in terra a piedi del suo persecutore. Il padre però della superbia, non potendo soffrire tanta humiltà, confuso, e vinto svanì da quel luogo, lasciando il Servo di Dio molto contento per ha-

vere così bene superato quell'inimico. Lo chiamava spesso per benedire i campi, due volte maledicendo le locuste, e bruchi, che in gran numero davano il guasto alle vigne, sè che subito morissero, e tornando a germogliare le vigne per le sue intercessioni, serono in quegli anni prodigiosa raccolta. Con la sua benedizione sè, che non mancasse mai il pane nella cesta di una povera vecchia, mentre ella fu viva, perchè voleva dare molte limosine. Sanò molte infermità mortali di ferite, gambe rotte da una ruota di carrozza, lepra, & altri mali con la sua benedizione, o con farli il segno di Croce col suo sputo sopra le parti offese, che a volerli narrare ad uno per uno vi vorrebbe un grosso volume.

Con queste, & altre maraviglie era tanto il credito, e fama di santità di quello Servo di Dio in tutta la Spagna, che non poteva uscir di Convento per la calca della gente, che correva a baciarli la mano, & a tagliarli gli abiti. Una volta camminando per la Città di Saragozza fu tanta la commozione del popolo, che venne per la sua benedizione, e per avere qualche particella del suo habito, che come per la calca si vidde a pericolo di restar soffogato, li bisognò entrare in una carrozza, e ben guardato da Cavalieri ritirarsi in Convento; e pure quantunque la carrozza correffe, era tanta la divozione del popolo, che li correva attorno per fermarla, che uno ne cadde per terra, e la carrozza li passò sopra, se bene per l'intercessione del Servo di Dio non li sè alcun danno. Dispiacevano queste dimostrazioni alla sua umiltà, sicchè spesso igitava quei popoli, chiamandoli idolatri, mentre adoravano come Santo un sì gran peccatore, come el si stimava di essere. E pure quella opinione non era solo nella plebe, ma anco ne' Principi, e Prelati, che correvano alle sue orazioni, come a quelle d'un Santo. Non solo era egli amato, ma anco temuto da tutti, sapendo, che Dio li scopri i segreti de' cuori, onde quando alcuno stava con qualche peccato, tremava di comparirli avanti, perchè con esperienza havevano conosciuto, che egli vedea l'intimo delle loro coscienze. Quindi un Rappresentante in Valenza, confessò, che la sola villa del nostro Fra Domenico lo sè allontanare da una cattiva pratica, che lungo tempo havea tenuta con una metettrice. Gratiosi furono i casi, che li succedero con dnr ladri, l'uno de' quali era venuto per rubbare le galline dell'infermaria del Convento, ma nell'entrare per la portaria con questa intenzione, il Servo di Dio lo riprese con molta colera del furto, che voleva fare. L'altro era venuto in Chiesa per rubbare una fersa di broccato, che stava apparsa, & attendeva l'occasione di poterla pigliare senza esser visto, quando venne il Servo di Dio, e come fe nel cuore di quel ladro leggesse ciò che voleva fare, lo prese per un braccio, dicendoli: Andate con Dio, non vedete, che quell'apparato non è nostro, ma ci è stato prestato, e se voi lo rubbassimo, faremmo necessitati a pagarlo. Cosi era egli da tosti amato come Padre tanto pietoso, rivetito come gran Santo, e temuto come quel, che penetrando i più occulti pensieri de' cuori, riprendeva il male, che vi si trovava.

Ma è tempo già, che per abbreviare, veniamo a erattare della sua preciosa morte, che li sè rivelata molto tempo prima; quindi una notte essendole

aggravato il dolore di fiacho, e di stomaco (al quale ei diede sempre pabolo colle penitente, discipoline, digiuni a pane, & acqua, e vigilie, nelle quali orando consumava buona parte della notte) si alzò la mattina, e se con gran diligenza l'ioventario di ciò che tenea per dispensare a' poveri, levòsi alcuni reliquiarii, e molte immagini, poendole in luoghi pubblici del Convento; e sotto quelle della Beatissima Vergine vi pose quella divora orazione: Ave Filia Dei Patris, Ave Mater Dei Filii, Ave Sponsa Spiritus Sancti, Ave Templum totius Trinitatis. Predicando l'ultima volta in Valenza il giorno di S. Orsola, disse, che bisognava stare apparecchiato per l'ora della morte, e che lui già vi si apparecchiava, sapendo, che la sua morte si avvicinava. Queste, & altre cose, con le quali ei dava ad intendere la vicinanza della sua morte, posero gran timore ad uoa sua figlia spirituale chiamata Anna Cabrarizo, che si era confettata con lui per ventiquattro anni, quale un giorno li disse: Padre, che farò io, se V. P. morirà sì breve? chi farà la mia guida, e mio Padre spirituale? Tacé, ei rispose, che tu mi seguirai ben presto, e ci rivederemo in Cielo. Quello ei disse prima dell'Advento, & il giorno degl'innocenti, quando ei morì, già la sua penitente stava inferma, e se bene poi passò meglio, nondimeno ricadde, e seguì il suo Confessore all'altra vita, come ci gli havea predetto. Nel giorno di S. Lucia fu con gran preliezza al solito in cucina a chieder la brotina per i suoi poveri, e procurando di haverne più dell'ordinaria, li parve che ne fusse insalutato uno de' Conventi, che ivi erano; al quale disse egli con molta sommissione: Non ti lia grave, fratello, e perdonami, perchè non ventò più a fastidirti; e tanto succelle, perchè l'istello giorno ei s'infermò. Due giorni prima havea egli detto a Fra Martino Suarez suo Confessore: Ora siamo vecchi, e poco ci resta di vita, almeno io non vedrò l'anno 1603.

Così posto in letto nell'infermaria, come con le discipline, che con cinque catene di ferro li havea fatte ogni notte, li havea impigiate le spalle in modo, che potesse averle le piaghe li davano dolori intensissimi; e brugiando con ardentissima febre, pativa sete intollerabile; ma non per questo perdè la serenità del volto, o proruppe in voce di lamento, anzi fra quei dolori non lasciò di recitare il Divino Ufficio, e tutto il Rosario, di cui fu divotissimo, sino all'ultimo fiato. Quando era più molitato dalla sete, rivolto ad un Crocifisso solea dire: *Sustine anima mea ad te Deum fontem vivum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei mei.* È avvicinatosi l'ora, in che il Signore voleva sodistare questi suoi infiammati desiderii, si sè una confessione generale di tutta la sua vita, e per derto del suo Confessore, non solo non si trovò in ello alcun peccato mortale, ma né meno molti veniali, e si accusava di alcune cose, nelle quali havea più costo meritato, che demeritato: indi dimandò il Sagro Viatico, e quando intese che veniva, volle vestirsi de' suoi habiti, & uscì di letto, l'aspettò prostrato in terra, ove ricevuto, restò per due hore in orazione. Con molto affettuose parole significò gli affetti del suo cuore, e con profonda umiltà dimandò perdono a' Religiosi de' difetti commessi, e scandalosi dati: indi li sè amministrato il Sacramento dell'estrema unzione, rispondendo attentamente a tutte le orazioni.

Fu grande la calca della gente, non già plebea, ma della prima nobiltà, che venne a visitarlo, tenendosi per felice chiunque avesse potuto haverne alcuna cosa sua per reliquia. L'ultimo giorno della sua vita venne a vederlo il Patriarca di Antiochia Arcivescovo, e Viceré di Valenza, che in ogni conto volle baciarli la mano, di che ei si affisse in modo, che non poté quietarsi fino che ebbe lui baciata la mano dell'Arcivescovo. Pochi dì agonia fu il suo corpo coperto di Corone, e Rosarii, che li posero sopra per roccarli al suo corpo, e così placidamente diede l'anima nelle mani del suo Creatore a' 28. di Dicembre giorno degli Innocenti dell'anno 1602. e dell'età sua 72.e mezzo. Il suo corpo restò così bello, che sembrava gli avesse già l'anima comunicata parte di quella gloria, che godeva nel Cielo, con le membra agili come se fosse stato vivo. E subito da Cavalieri, che si trovarono presenti al suo transito, fu portato su le spalle in Chiesa, e posso su di un'alto tavolato; ma benché fosse così in alto, e con la guardia del Viceré attorno, non si potea difendere dalla calca della gente, che veniva a baciarli le mani, & a pigliare qualche Reliquia de' suoi abiti, e capelli; né bastavano molti Religiosi a toccare fiori, e Rosarii al suo corpo. Così fu tenuto fino alli 29. di Dicembre con lo stesso concorso di gente. Vennero processionalmente a baciarli le mani i Religiosi di San Francesco, quei della Santissima Trinità, & i Padri Carmelitani Scalzi: vi venne anco di nuovo l'Arcivescovo, e Viceré con tutta la Città, e dopo haverli cantata una solennissima Messa con tutta la Cappella Reale, fu preso su le spalle da' Giurati di Valenza con le loro insegne di Giurati, e portato alla sepoltura sotto l'Altar maggiore, ove sogliono seppellire quei, che in quella casa così fertile di Santi muojono con speciale opinione di santità, & ivi accudisce di continuo il popolo per ricever grazie dal Signore per l'intercessione di questo suo Servo, la cui gloria si manifestava con special rivelazione ad una Monaca, & ad un suo amico.

Manifestò anco Dio la sacoltà del nostro Fra Domenico con miracoli operati dopo la sua morte. Così una donna cieca di un'occhio per una dissillazione, toccando la mano di questo Servo di Dio, prima che fusse sepolto, ricuperò il vedere. Così un'iofermo a morte, disperato da' Medici, che già havea perduta la villa, e se gli era gonfiata la faccia, al tocco di un pezzo di tela bagoato nel sangue uscito dalle piaghe farre oelle piaghe del nostro Fra Domenico per le discipline, restò in quel punto perfettamente sano. Un'altro infermo abbandonato da' Medici, e che havea ricevuti gli ultimi Sacramenti, roccato con la ciota di questo Servo di Dio, subito ricuperò intiera salute. Ilabèla Nadale stando molto inferma di febbre, hebbe nelle mani un bastone, che soleva usare nella portaria il nostro Fra Domenico, e con esso nelle mani addormentata, si parve, che alcuni Religiosi gli lo volessero togliere, e che egli lo difendeva, con che svegliarsi, si trovò senza febbre. Nel Monastero della Madalena di Valenza Suor Hippolita Castiglio fu afflitta da una passione colica così crudele, che mandava lo sterco per bocca: onde il Medico ordinò, che subito li dassettero l'estrema unzione, non potendo darli il Viatico, ma come li posero sul petto un pezzetto della tuni-

A ca di questo Servo di Dio, senza altro rimedio restò subito sana. Una donna, ch'era stata tre giorni con un boccone di caroe attraversarlo alla gola, che la soffogava senza rimedio, lo toccare un poco dell'habito di questo Servo di Dio, subito lo tranguaggiò. Sarebbe un non voler mai finire, se si volessero ad uno per uno raccontare tutti i miracoli, che Dio operò per i meriti di questo suo Servo, che lo rendono glorioso per tutti i secoli; ma quelli bastano, che danno ad intendere quanto goda nel Cielo chi era così povero in terra.

28. di Dicembre.

Morte pretiosa di Suora Escolastica Dajon. Carata da Diego nella sua Cronica della Provincia di Aragona.

D Oppouoa fantissima vita menata da Suor Escolastica nel Monastero di Santa Caterina di Siena della Città di Valenza, fu senza dubio pretiosa la sua morte, perchè essendo siara al Martirio della Vigilia del Santo Natale, e fatto in esso l'ufficio di Hebdomadaria, dopo haver con ferventissimi atti reso con il corpo prostrato per terra, quando si annunziò dalla Castora nel Martirologio il nascimento di Christo, come si costumano l'Ordine, gratie al signore di quella sua gran degnazione di oasser huomo in una stalla per noi, dicendo ella come Hebdomadaria, finito il Martirologio: Pretiosa in conspectu Domini; in che rispose il Choro: *Mors Sancti* *Etiam ejus*, cadde come morta in terra, e tutto che presa dalle Suore ricevesse alcun tanto, e se l'ammuntigliassero li Sacramenti, quali prese con segni di estrema divozione; non parlò però mai più parola, ma si recò con somma pazienza patendo, e purgandosi tutti quei duffetti, che poteano impedirle dalla desiderata vista di Dio. Spirò la sua purissima anima il giorno degli Innocenti dell'anno

29. di Dicembre.

Vita della Serva di Dio Suor Agnesa dello Spirito Santo. Cavata da una autentica relazione inviata dal suo Monastero di Santa Maria di Betleem della Città di Valenza al Padre Generale dell'Ordine Fr. Gio: Tomaso Rocaberti.

N Acque in quella Città questa Serva di Dio, che di Valenza ha il nome nella Spagna Tarracense, più credo io per le sconfitte date da' suoi genitori figli all'inferno, che per il valore de' suoi Cittadini, & altri valorosi Campioni. Nobili, e virtuosi furono i suoi genitori dell'illustri famiglie Cisternes, & Obilettes: & il suo natale fu il giorno di Santa Agnesa Vergine, e Martire a' 30. di Gennaio dell'anno 1612. onde di D. Agnesa li fu imposto nel battefimo il nome. Hebbe ella appena due mesi, quando morto suo padre restò alla cura tutta della vedova madre, che l'allevò in compagnia di un'altro suo fratello detto D. Gerouimo, e di una sua sorella detta D. Angela, ambi maggiori d'anni di D. Agnesa, che in breve rioscò la minorità con l'aumento di virtù, e di meriti, con li quali superò tutti.

Nella sua più tenera età cominciò subito a dar segni

segni della sua futura santità, e prudenza, parendo fin da all'ora, che dovea esser Madre, e Fondatrice non di uno, ma di più Monasterii. L'efercitii puerili nella sua più tenera età, non erano li giuochi, e le pupe; ma congregarsi co' suoi fratello, e sorella a far divozioni, ad accomodar Altarini, a far processioni, e cantare con bocca di latte, imitando le Religiose del Choro, lodì al suo Dio; anzi divenuta alle volte ritirata Anacoreta, salivasi nel più alto di sua casa in alcuni luoghi solitarii, & ivi havendosi di due bacchette fabricata una Croce, se la passava lungo tempo in orazione; e però vero, che non sapendo ancora, che cosa fusse oratione mentale, se la passava in jaculatorie, & orationi vocali. Esercavasi anche in digiuni, e mortificazioni corporali, e fin d'all'ora dedicata al Signore, a chi con bocca di latte chiamava suo Spolo. Li desiderii grandi, che havea di piacerli, suggendo perciò l'otio con il lavoro, al quale contra l'uso di quella età era inclinatissima, tutto che lavorando si applicava alla contemplatione delle cose Celesti, cosa, che non havendo all'ora altro Maestro, o Padre spirituale, che l'insegnasse, è necessitato dire, che fusse insegnata da quel Maestro, che promise fare i suoi fedeli *deobiles Dei*. Si poneva ella all'ora inginocchiata, & abbracciata con una Croce, che di due legnetti si era formata con tanta divotione, & in positura così divota, che la causò ne' suoi, che ve la trovarono più volte.

Da qui nasceva, che la sua conversazione non era poi di ciate, e burle, come succede a fanciulle di quella età; ma tutte di cose spirituali, e Celesti. Con tali, e si divoti esercitii giunse all'età di otto anni, quando si compiacque il Signore di privarla anche della sua buona madre, cosa, in che ella hebbe occasione di conoscer più chiaramente quanto fallaci, e fugaci fussero li beni di questa vita, che con il tempo vola, e presto con la morte si cambia: e passata sotto la cura di una sua zia di conosciuta virtù, insieme con gli altri fratello, e sorella, vi persistè con il istesso tenor di vita fino all'età di undeci anni, perfezionandosi sempre più nelle virtù, quanto più si perfezionava con l'età il conoscimento del suo sommo bene.

Gionta a questa età, che già pareva potesse passare a prendere stato sotto il consiglio della sua zia elette quello di Monaca Claustrale nel Religiosissimo Monasterio di Santa Maria Magdalena della Città di Valenza, ch'è dell'Ordine de' Predicatori, e eirossi seco col buono esemplo anche la sua sorella Angela, che in sua compagnia rinferossi nel detto Monasterio, ove visse, e morì con opinione di ottima Religiosa. Nè tardò troppo a seguire il suo esemplo il fratello D. Geronimo, che entrò nell'Ordine della Santiss. Trinità della Redentione de' Cattivi, dove doppo haver occupate le prime Cattedre, e posti della sua Religione, visse, e morì pochi anni sono con opinione di ottimo Religioso.

Vestita che fù dell'habito la nostra Snor Agnesa, parve subito, che non era novizia, ma veterana nell'acquisto delle virtù, mentre sapea così bene avvisarsi, non solo alle altre sue Compagne, ma alle più veterane nella Religione. Era la prima nel Choro, e l'ultima ad uscirne. La più amica di mortificazioni, e di penitenze. Osservantissima della sua Regola, nella quale subito si fé si versata, che potea

A insegnarla ad altre. Tenacissima ne' suoi santi proponimenti, e fervorosa nella frequenza de' Sacramenti. Nell'humiltà, nell'obediencia, nella purezza de' costumi, & in tutte l'altre virtù si rese vero specchio, e perfectissimo esemplare. Così avanzata in tutte fece la sua solenne Professione alli 27. di Gennaio 1629. con la nuova obligatione de' voti crebbero in lei li fervori con tanto avanzo, che già impennare l'ali della contemplatione, e del Divino Amore, tutta si applicò alla contemplatione de' Celesti misterii; onde la sua vita pareva più Angelica, che humana; e gli suoi fervori, che a momenti cresceano, pareva si volessero fare felicemente emoli di quelli de' più attenti Serafini. Dieci anni spese ella nella vita contemplativa, accollò se riempisse di quelle Celesti ruggiadie, che arricchiscono l'anime di chi da doverò si dà a questo santo esercizio di oratione, doppo li quali effondo già ripieno del Celeste spirito, non come canale, ma secondo la melissua dottina di Bernardo, come conca senza diminutione del suo spirito potesse esercitarsi nella vita attiva, diffondendo li tesori di virtù, di che era ripiena l'anima sua. Li venne pensiero di fondare un Convento di nuovo, dove con ogni rigore si osservassero le Sagre Collittutioni del suo Ordine, & essendosi approvato il pensiero, con molta oratione lo negoziò con Dio, essendo assai difficile ad una Monaca povera, e rinferata questa impresa di nuove fondazioni; ma come ella era tutta fondata in Dio, & in esso havea posta la sua speranza, che come lui l'havea ispirato ad imprendere, l'havebbe ajurata in ogni difficoltà, e tribulationi, o perfectioni, che non son poche quelle, che si muovono contra gli Autori di simili imprese. Quel Signore, che l'havea ispirato, la provvide dunque, e con l'ajuto del Dottor Egidio Truglencia Presbitero, e Collegial perpetuo del Collegio del Corpus Domini di Valenza, che offerse la dotazione per la predetta fondatione, e la directione del predetto suo Confessore Fra Francesco Fachardo imprese la fondatione del nuovo Monasterio in un luogo vicino la Città di Valenza, detto Villa Reale. Quanto fussero grandi le contradittioni, che sopra di ciò si hebbero a vincere, si può argomentare da quello, che in simili fondazioni tanto contrarie all'Inferno sogliono succedere; ella però le superò costante, e fondato il Monasterio, quale volle s'incitolasse del Corpo di Christo; vi passò a vivere in compagnia di sua sorella Suor Angela, e di alcune altre Monache desiderose di più rigotosa osservanza l'anno 1639. con rigore grande si cominciò l'osservanza Regolare, lasciandovi a tal'effetto alcuni santi, e prudentissimi ordini il Padre Maestro Fra Francesco Ctespi di Valdavura, all'ora Provinciale della Provincia di Aragona, e poi Vescovo di Viche in Catalogna. Non volle la Madre Agnesa esser Priora, come quella, che fuggendo gli honori, stimava assai l'obediencia più, che il comandate; ma sapendo, che dall'educatione delle Novitie dipende tutto il bene de' Monasterii, & il principal fondamento dell'osservanza, si prese l'ufficio di Maestra di Novitie, quale esercitò con tanta gran santità, prudenza, e vigilanza, e filale la sua virtù, che olte alla perfetta educatione di molte Religiose, che fino ad hoggi confessano fiorita l'osservanza in quel Monasterio, si acquistò tal nome in tutta non solo Villa Reale, ma in quel-

la Comarca, che non la chiamavano con altro nome, che della Monaca Santa.

Non lasciò il demonio di perseguitarla in quel tempo con molte tentazioni, & il Signore di regalarla con molte infermità; ma ella superò quelle con disprezzarle, & acquistò il merito di queste con una iovuta pazienza. L'Amor di Dio però, che dominava tanto quest'anima, non lasciandola mai quieta nell'oprare, a gloria del suo Diletto, sè, che doppo 15. anni della fondazione del Monasterio di Villa Reale, ne tentasse un'altro nella Villa di Carcaffente sotto lo stesso titolo del Corpus Domini: e benchè contra questa seconda fondazione se l'opponesse un'altra più rapido torrente di opposizioni, e travagli, perchè per opera del demonio se li armarono contra alcuni interessati, che li rivoltono contra quelli, che più l'haveano da aiutare, quali erano il Clero, e Governo della medesima Villa; la pazienza però, e prudenza della Serva di Dio le superò alla fine, e li fece la fondazione passandovi ella Madre Agnès con altre Monache a fondarvi, l'anno 1654. lasciando però in quello di Villa Reale a mantenervi l'introduzione osservanza la sua santa sorella Suor Angela, che doppo haverlo governato per lo spazio di sei anni Priora, e due da Sottopriora, sene passò a godere gli amplessi dello sposo con tale opinione di lontanità, che nel Capirolo Provinciale della sua Provincia di Aragona si fidò di essa gloriosa memoria tra nomi di quelli, che *Sancit, & gloriosi obierunt.*

Per dieci anni resse ella con somma prudenza, & circospezione, e l'antichità quel nuovo Monasterio, e ridottrino ad una perfetta osservanza, li fu ungiunto ordinato dal Signore, che ritornasse al suo primo Monasterio della Madalena di Valenza, perchè stando in orazione li disse: Voglio, che ritorni nel Monasterio della Madalena di Valenza a parire. Comunicò ciò ella non solo con il suo Confessore, che approvò l'andata; ma anche al Padre Maestro Fra Geronimo della Trinità suo fratello, che l'opponete molti inconvenienti in questa sua risoluzione, alli quali ella rispose non poterne far di meno, perchè così era la volontà del Signore; e li raccontò ciò che nell'orazione l'era avvenuto. Così esegui con le debite licenze de' suoi Superiori alli 18. di Marzo dell'anno 1664. lasciando assitissime le sue figlie di Carcaffente; & essendo ricevuta con molto gusto dalla Monache della Madalena sue prime sorelle. Il padre, che il Signore l'havea annunciato in quel Monasterio, fu rano maggiore, quanto venutogli dalla sua mano, con un'inquire si grande interiore, che non potea trovar riposo, nè sapea ella stessa intendere, fin santo, che sentì la inspiratione Divina, che non la voleva tener ociosa, ma li comandava attendesse ad una nuova fondazione.

Era la Madre già vecchia, piena d'infermità, e priva di quelli ajuti, che ad una nuova fondazione son necessari; con tutto ciò li fu forza di obbedire all'interna ispirazione, e con il mezzo di un potente Cavaliere di Valenza detto Don Giacinto Sanz huomo ricco, e senza haver parenti a chi lasciar le sue ricchezze, che l'offette alla Santa Madre, l'imprese, e ridusse a perfectione alli 3. di Giugno 1667. onde doppo esser stata tre altri anni nella Madalena, passò alla nuova fondazione, che si fece nella stessa Città di Valenza sotto il titolo di

A Nostira Signora di Brteleim, e fu questo traffico in compagnia di altre Suore con gran solennità, & accompagnamento della Nobiltà, Clero, e popolo di quella nobil Città. Et hora, che doppo la fondazione di tre gloriose Colonie di Verginelle Spose del Nazareno, la vedemo già fermata in quello di Santa Maria di Brteleim, sarà lecito alla mia penna di farvi un breve abbozzo della sua heroica virtù. Fu ella sopra modo penitentissima, & assai mortificata. Le sue discipline erano continue, & assai rigorose, facendole in luoghi occulti, & in tempo che la Comunità stasse occupata, acciò non potesse sentire la fiera di colpi, che se le dava, benchè ne fusse poi testimonio il sangue, che vi lasciava. Fu la sua astinenza incredibile, perchè esercitando nell'atto stesso due virtù, cioè mortificazione, & humiltà, conservava un sì rigido digiuno, contentandosi solo con gli avanzi di pane, e minestra, che all'altre Suore restavano, quali pregava la Procurator a raccoglierti per il suo sostento. E con esser stata la sua vita una perpetua infermità, giamai volle guastar li digiuni, nè mutar li cibi, servendosi all'hora di poche herbe, o riso cotto; e quando erano sì gravi, che dalla stanchezza si sentiva venir meno, li sollevava con sorbire un rosso di buovo, il quale però l'era di somma mortificazione. Fu invitata mai sempre la sua collanza nel proseguire l'incominciato in ossequio della virtù, e della Regolare Osservanza, vincendo con esse le gravi opposizioni, e persecuzioni, che ella hebbe per tutta la vita; e massime quando fondò il Monasterio di Valenza, che parve l'inferno tutto congiurasse a' suoi danni, sicchè ogni'altra li farebbe sgombrata, che non havrebbe havuto la sua virtù. Se li sollevò ancora contra una grandissima persecuzione di alcune persone, che l'insultarono in mille guise, e benchè ella li potesse difendere, e con chiarezza mostrare la sua innocenza, non volle farlo, ma remise il tutto al Signore, il quale doppo haverli data molta occasione di merito, sè chiara al mondo la sua virtù, e scoppi l'iniquità de' suoi calunniatori. In guisa che farebbero stati con rigore castigati, come meritavano, s'ella non l'havesse con altrettanta efficacia impetrato li perdono, con quanta paricoza haveamo prima sopportate l'ingiurie.

Più grande fu la sua pazienza in sopportare 25. anni di continua infermità, non havendola in tutto quello tempo lasciata mai la febbre, & uno esercizio d'infermità, e di dolori, che hora tutti unitamente la tormentavano; pure in tutto quello tempo giamai mangiò carne, nè morì alcuna delle austerità del suo Ordine, & accudì cò la Comunità al Coro, nel Refettorio, e con l'austerità, che di sopra s'è detto; però, che forza, e pabolo l'era all'hora la continua contemplatione, & oratione mentale, nella quale il Signore la ricolmava di gran luce per poter consolare, e consolare le sue suddite, e consolazioni così grandi per il suo spirito, che la faceano andar sempre assorta in Dio, e li davano forza per sopportare costantemente le avversità, & infermità, che di sopra habbiamo accennato. La tirò finalmente il Signore a se in età di 56. anni, e fu la sua morte santissima, conforme era stata la vita; a' 29. di Dicembre 1668. Grande fu il concorso di gente, che per la fama della sua santità vennero a' suoi funerali, quasi se li celebravano con gran-

pompa, come a Fondatrice del Monasterio, e predico l'orazione funebre in sua lode il Padre Gio: Battista Catalo della Compagnia di Gesù, e fu sepolto il suo corpo nella sepoltura comune; ma dopo l'anno seguente del 1669. aperto il sepolcro per trasferirlo in luogo più decente, fu ritrovato incotto, e intiero: onde con molta veneratione fu posto nel nuovo sepolcro apparecchiato: e così nell'esequie, come nella detta traslatione fu grandissimo il concorso di popolo, che a gara si divisero gli habiti in pezzetti, ricevendoli come preziose Reliquie.

29. di Dicembre.

Vita di Suor Maria Madalena Carrafa Duchessa d'Andria Monaca Clausurale. Cavata da quella che scrisse il Padre Scipione Sgambati della Compagnia di Gesù, stampata in Roma l'anno del Signore 1653.

Duna non men virtuosa Dama nel secolo, e col marito, che perfetta, e Santa Religiosa nel Chiofiro hò da scrivere in questo giorno la vita, che non meno alle Dame nel secolo può servire, d'idea di ogni più nobil virtù, che alle Religiose Clausurali di specchio di ogni più Religiosa perfezione. Fu questa Suor Maria Madaleoa Carrafa, che fu Duchessa d'Andria, e Contessa di Ruvo. Fu suo Padre Luigi Carrafa Principe di Scigliano, e sua madre fu D. Lucrezia del fuo figlia del Marchese di Laviello, che poi passata alle fecò de nozze col Marchese del Vasto, fu madre di D. Jonico d'Avalos Marchese di Pescara, e del Vasto. Da sì nobili, spicididi, e potentissimi progenitori vene alla luce questa gran Serva di Dio l'anno di nostra salute 1566. in un luogo trà il gran numero de' posseduti da suo padre appartenente al Principato di Scigliano chiamato S. Arcangelo, e nel battesimo li fu imposto il nome di Maria. Fin dalla sua più tenera infanzia cominciorno a vederli gli abbozzi di quelle perfette virtù, che poi tanto illustrorno la vita di questa gran Principessa; sopra tutto però tre all'ora ne spiccavano a maraviglia, cioè una gran carità, una humilissima obediènza a' maggiori, & affabilità co' parie co' minori: & una tenera divozione al Signore, alla sua Sacratissima Madre, & a' Sàci. Era da lodar Dio il vedere una fanciulla di sì tenera età tanto bene inclinata ad haver pietà con li poveri, bisognosi, che non sapea passar giorno, che non avesse fatta qualche opera in segno di carità, dando larghe limosine, visitando, consolando, e servendo con le proprie mani l'infermi, anche d'infermità più stomacole, & abominevoli, togliendosi sin dalla sua propria bocca tutti quei regali, di che tanto abbondava la sua opulentissima casa per sollevarne i poveri, per ricreare l'infermi. La sua divozione, poi era rara, il suo maggior gusto era assistere a' Divini Officii, & alle Messe. Non attedivasi mai della lunghezza, e prolissità di essi, e vi assisteva tutta divota inginocchiata, e con raccoglimento interno sì grande, che cangiava divozione a chi la mirava. Ma sopra tutto scopri in quelli teneri anni una gran pietà, e divozione verso la Beatissima Vergine. Una immagine di essa le fu donata un giorno così divota, che in essa poi esercitò li più teneri affetti della sua

A divozione, & elpetimento da essa le carezze più saporoze del suo spirito: onde non se la scompagnò mai da se, anche ne molti viaggi, che con il Principe suo padre faceva, visitando gli amplissimi Stati, che tenea in Apruzzo, Basilicata, e Terra di Lavoro: & in qualunque luogo ella albergasse, benchè per una sola notte, il suo pensiero era il vedere di trovar luogo della sua stanza atto per fare l'Altarino, che portatile seco traheva per la sua divota imagine, ponendo in ciò solo tutta la sicurezza, e commodità del suo albergo: avanti di essa, per lungo, e trapazzato, che fusse ilaro il viaggio, s'haveva ella, prima di riposarsi, ad inginocchiare avanti di ella, e trattenersi per larga hora in oratione, di che accortasene la madre, per tenerezza di affetto credendo, che l'havevsi ciù da incomodar la sua salute, ne fegidò la fanciulla, ma più labalia, che la serviva, perchè ce lo permettesse; ma ella seppeschermiti da questi colpi, che dalla teozerezza materna con fetezza liscagliava l'inimico, sicche proseguì le sue orationi senza farne la più accorgere, & in conseguenza inquietare sua madre.

B Così andavasi avanzando D. Maria, quando per maggior suo profitto spirituale, piacque al Signore di corgli con la morte il Principe D. Luigi suo padre da lei teneramente amato: onde lo senel al maggior segno. Era all'ora ella di 13. anni, e subito fece proponimento di levar l'affetto da ogn'altra creatura, che potesse al meglio esserli tolta, onde allipiedi di un Crocifisso prostrata se lo prese per Padre in luogo del suo defonto genitore. Si volesse vedova Principessa dopo la morte di suo marito, come ancor molto giovane, ritirarsi in compagnia della figlia D. Maria, come in luogo sicuro, e per il buono allievo di essa nel Religiosissimo Monastero di S. Marcellino, che è di Monache Benedettine in questa Città con sommo gusto della buona figlia, che li parve entrare in un Paradiso, e desiderio di non uscirne giamai; e subito, come se non già fusse ella entrata per educatione, ma per Religiosa, cominciò il suo Noviziato; così dalle vesti in poi, nulla ella differiva dall'altre Monache. Nel Choro era la prima, e vi assisteva, e salmeggiava con più modellia, gravità, e divozione di qual si sia non solo Novizia, ma più veterana, e perfetta Religiosa, così ne' digiuni, nelle discipline, & in tutti gli altri esercitii spirituali, e di Comunità; serviva alla mensa, & in altri officii con tanta puntualità, e godimento del suo spirito, che li pareva di esser giòra alla sua terza beatitudine, una sol cosa l'ammareggiava un poco questa sua amata felicità, e ciò era una consideratione troppo eccedente i limiti della sua capacità in età così tenera: onde vedevsi, che fin d'all'ora era l'anima sua illustrata da Celesti splendori, che sì nobili sensi di spirito l'infondano.

D Considerava ella, che tutto ciò che faceano queste Suore, acquistavano dall'obediènza, co la quale lo faceano, nuovi, e più alti gradi di merito: sciva gran pena, ch'ella nel far tutto quello, che l'altre faceano, non havevse da esser partecipe di quel merito, come che non facendolo per obediènza, sentì lagnò di questa sua mala sorte, tanto che venute le sue querele all'orecchie dell'Abbadessa: questa per consolarla, quãdo hebbe a' fare le Officiali del Monasterio, diede l'obediènza anche a D. Maria, e la

lece Infermiera: & ella ricevevolla con grandissimo gusto eferecìò quello officio, che per effer di tanta carità, era di fommo fuo genio, con tanta follecitudine, & attenzione, che teneva maraviglia alle più perfette, e veterane del Monafterio, con le quali, non con le fanciulle fue paricella più volentieri trattava, non già di patiatempo, o di gale, come è proprio di quella età, e di chi afperta ritornar al letto, & al ftato di matrimonio: ma di puni di oratione, e di mortificationi, effendo ella prontiffima a porre in efecuzione quanto da quelle l'età circa di ciò infignato.

Ma olime D. Matia, che il ripofò sì dolce di quella vita a te sì grara, non è ancora per te, surge, che lunga, & afpera tibi nefas via, prima che giungli a questa vita beata: & eccoci appunto te ne dà la nuova con efpresso comando, à chi non puoi replicare, tua madre: ella tuera ardenza a collocar la figliu in matrimonio con perfona eguale alla sua gran nafcita, havea per mezzo de' fuoi parenti trattato, e còclufo matrimonio età la sua figliu D. Maria, e D. Fabrizio Carrafa Duca d' Andria, Conte di Ruvo, Signore della medefima cafa de' Carrafi detti della Stadera, e perveniente dallo ifteffo cepo, che la cafa di Srigliano, cioè dall' ifteffo Antonio Malitia Carrafa, che fù principal Miniftro di chiamare li Rè d' Aragona al dominio del Reame di Napoli: & ella in fatti, benchè con grandiffima ripugnanza di lafcia re quel ftato così per lei pieno di quiete, e dolcezze di ifpirito per paffare a quello del matrimonio, che al di fuori apparendo tutto fella, e giocondità, è à chi tiene alcun tanto di fenno, e di lume, tutto nel fenno colmo di acutiffime spine, il convenne obedire, & ufcire dal Monafterio, e porfi ful martirio dell'abbigliarfi, bêche ella fempre cofiante fi protettò, & il mantenne, di non voler mai quei iflici, e bellètti, co' quali la vanità delle donne fempre m'ellogniera, fuole fin fuol volto elporre a gli occhi altrui una bugiarda bellezza. Celebravafi le nozze con quella magnificenza, che a tali Principi si dovea: doppo di che, il Duca li ritirò con la moglie nelli fuoi Scari, andando ad habitare in Andria Città principale di effi.

Non età più che di 14. anni, quando si casò la Ducheffa, e pure in sì pochi anni tenea tanto di fenno, e si gran maffa di virtù havea acquiftata, che & al Duca fuo marito, & alla Conteffa di Ruvo fuo fuocera ferviva di efempio di prodigiola virtù. Ella niente avendo in fe di quel fatto, che a Dame della fua conditione, e della fua età pare conaturale, tutta humile, fempre ritirata nelle fue ftanze, era intentata o all' oratione, o al lavoro. Sopra tutto facea refiar maravigliato ogn' uno, che vedea la foggessione, obedienna, & ofsequio, che alla vecchia Conteffa fua fuocera ella portava. Non vi è cofa più malagevole in una donna paffata a marito per comandare almeno alla famiglia, giache li foggerta al marito, l' haver ad effer defraudata da tal dominio, anzi l' haver non foio da dominare, ma da foggertarfi altresì all' altrui volontà, anche nelle più minime faccende di cafa. La vecchia Conteffa, come quella, che era avveza ad ordinare, e comandare il tutto, non folo non fi fpogliò punto di tal comando per farne parte alla nuova Ducheffa Spofa, ma arrogatafi altresì nuova antorità fopra l' ifteffa Ducheffa, volea, che pendeffe in ogni cofa da' cen-

ni fuoi, non lafciaandola libera nè men dell'artionè fue perfonali, le faceva ben efercitare quella obedienna, ch'ella con invidia alle Monache ambiva; nel Moualterio di S. Marcellino, e pure non era di natura molto flemmatica, nè di quelle di poco ifpirito, e di sì poco talento, che non fi curano di obedire, perchè non fan comandare, anzi che in ciò, come appreffo udrali, havea habilità sì grande, che non foio la fua perfona, e la fua famiglia potea con economia, ma il Stato tutto del Duca con prudenza, e politica più che malchite reggere, e governare. Con il Duca poi fuo Conforte era sì grande il rifpetto, e l' obedienna, che li portava, come quelli, che riconofcea datoli da Dio per capo, che non fi può con parole efpicare. Con li fadditi, e vaffalli univa infieme ammirabilmente marurità, e ritengno di padrona con la manfuetudine, & humiltà di Saura, attenendoli fin dalle parole di comando, e di imperio per oftentare anche nelle voci quel fatto, che fantamente fpregiava, con cortefia li trattava, e con benignità li chiedea ciò che li faceva bisogno: onde sì havea legare la volontà, e l' affetto di tutti li fervi, e vaffalli ad amarla più come Madre, e riverirla come Saura, che a temeria, e ftimarla come Padrona: una lo cofa provava ella affai dura, & era, che con la foggessione della Conteffa non potea à fun modo luocerre le neceffità del fuo proffimo, come poi fece, quando effendo vedova, fiede in fua libertà il difpenfare lianofine, come a fuo luogo diremo.

Ma non fi habrebbe ella età quei fafti poffuta mantener così humile, manfuetta, & obediente, fe con gli efereciti di oratione, e mortificatione non haveffe fortificato il fuo ifpirito. Si confeflava ella all' hora, e per tutto il tempo, che fiede nel fecolo, con li Padri della Illuftriffima Compagnia di Gesù, perchè o con l' occafione di prediche, o del vicino Collegio di Barletta, procurava haver fempre alcun Padre di effi per confefarfi, e quelli Santi Religiofi con l' ottima lor direzione procuravano fempre in etta l' augumento delle virtù. Nè furono mal contraccambiati, havendo ottenuto da effa un figlio, che fatto loro Religiofo fu uno de' più luminofi Altri, e 1. ercio Generale della Compagnia. Il tanto famolo nella fantità, e virtù Padre Vincenzo Carrafa. Era ella sì efatta nell' ofservare li precetti del fuo Padre fpirituale, che con ferupolofiffimo efame foleva ogni giorno con tal ftretezza fcrutinare tutte le fue actioni per veder dove havea difettato, come quella, che s' immaginava dover quella effer l'ultima delle fue confeffioni, faceva maravigliare il vedere la delicatezza di fua conciencia, tutto che poi così obedienna a' detti de' fuoi Confeffori, che ad ogni lor cenno quietavafi; per evitar quanto potea la recidiva nelli fteffi difetti, foleva viare d' una fpirituale indultia, quella era il tener conto quanto per il paffato era caduta nell' ifteffo difetto, & accendendofene poi dicea: Padre fono incorta di nuovo nel tal difetto, che per il paffato ho commefso tante volte, & altretante me ne fon confeflara fenza la dovuta emendatione. Dal che nafcea, che facea poi più forza di vincere, e non refiar fempre ne' medefimi mancamenti, tanto più, che quando fi avvedeva effer troppo recidiva in alcuno, fe lo proponea come fpeciale, e troppo oftinato inimico: onde con tutte le fue forze fi po-

nea per vincoletto, e come se non avesse da far altro tutto il suo intento era guardarli di non incorrervi, e di totalmente essirparlo, nè si quietava mai, se non se ne vedea affatto libera, con che ad uno ad uno veniva ad essirpare dal suo cuore ogni più leggiero difetto: esercizio insegnato da' Santi, & esercitato con frutto da quelle anime, che han voglia di approfittarsi. Da così gran purità di coscienza già li può intendere con quanto apparecchio ella facesse la Sagra Commuione, che solea pigliare, secondo l'ordine del suo Confessore, all'ora tutte le Domeniche, e fusse di precetto, & alcuni altri giorni di sua particolar divozione; e se il stato di calata ce l'avesse permesso, l'avrebbe fatto alrresi ogni mattina, correndo sempre affamata a quel sagro cibo degli Angeli, e spartendolo li giorni intermezzi, parte li spendeva in rendimento di grazie per la passata, parte in preparazione della futura Commuione. Ella osservava un strettissimo silenzio concentrata in quel giorno nell'intimo del suo cuore, dove ad esempio di Caterina di Siena, di chi col tempo haveva da seguir le vestigia, s'havea formata una cellette, nella quale lungi da' strepiti delle Creature poredi conversare col Creatore. Ella per fine più che Claustrale Religiosa si havea disposta in tal guisa l'hor del giorno, che dandone buona parte a Dio, nulla defraudava di quello, che si dovea all'ossequio di suo marito, & al governo di sua famiglia. La mattina in alzarsi, appena vestita, e dato breve rassetto alle cose della casa, si ritirava nella Cappella, dove si dicea la Santa Messa, alla quale faceva assistere tutte le donne di casa, quale finita, e ritornando queste al lor mestiere, ella si rimaneva nel suo dell'orazione fino all'hor di pranzo, e quello finito si ponea al lavoro d'per li poveri, o per le Chiese, che a questi, & in essi a Christo servivano tutti i lavori delle sue mani: in essi stava applicata fino al tramontare del Sole, che all'hor di nuovo si ritirava all'orazione nella Cappella, e questa era sì lunga, che non usciva sino a cena, che all'uso delle Case grandi era assai tarda, e non era mai meno di tre hore il tempo, che in ella spendea.

Grande però credo fusse l'affluenza delle Celesti dolcezze, che provava all'hor il suo spirito, non sentendo però nè il freddo, nè la bianchezza di star sì lungo tempo sempre inginocchiata, che questa era la sua positura nell'orazione, nè giamai permise, che se li portasse bragiero, o pradellino nell'Oratorio, con esser luogo assai freddo, perchè egli è vero, che il più bel fuoco, che li riscaldava all'hor il cuore, punto non li faceva sentire il freddo del corpo. Si farebbe ella inolerata nelle altre mortificazioni di penitente a suo gusto, come già havea cominciato nel Monasterio; ma non permettendocelo il stato di conjugata, e dubitando d'inquietar con ciò il marito, e la suocera, con chi non havea poco, che fare per mantenerli uegli esercizi già detti, si contentava con farli una volta la settimana la disciplina, e portar per un giorno della settimana il cilicio, e di digiunare ogni settimana il Venerdì, & il Sabbato, e questo anche a pane, & acqua.

Li suoi spassi, e recreationi poi erano il frequentar spesso la Chiesa della divotissima, e famosa immagine della Madonna di Andria così celebre in questo Regno, e fuori per li gran miracoli, che Dio

A fa per la sua intercessione, e di andar da quando in quando al luogo de' Padri Cappuccini, co' quali si ricreava il suo spirito con la lor divota conversazione. Per dieci anni che si trattene nel suo Stato, portò sempre ella questo stesso tenor di vita, & in quello tempo arricchì la sua casa con molti figli, perchè oltre al primogenito, che fu poi successore nel Ducato, partorì anche D. Luigi, che morì fanciullo, D. Vincozzo, che fu poi Religioso, e Generale dell'Incinta Compagnia di Gesù, nella quale visse, e morì con tal fama di santità, che di già se ne son formati li processi a fine di procurarli gli honori della Chiesa dovuti alla sua heroica virtù, e D. Scipione, che resosi Monaco Cassinese, si chiamò poi D. Luigi, e visse, e morì ancora non ha molti anni in estrema vecchiezza, e con gran opinione di Santo, e una donna, quale si chiamò D. Portia, che si maritò col Principe di Minorvino, e poi divenuta vedova si ritirò a fare una vita santa, e solitaria.

In tutti questi parti ella solea presagire qual dovea esser maschio, o femina senza fallirne puruno, e con tanta certezza, che vi fu chi pensò lo sapè con più fermezza, che con le sole conjecture de' segni naturali, e nati ch'erano, ad imitacione di S. Elisabetta d'Ungheria, l'osservò con tuero il cuore al Signore, dalle di cui mani ricevuti gli havea, e la maggior sollecitudine, che nell'educarli ella havea, era infunderli insieme col latte il santo timor di Dio, e sentimenti di Christianità, e ben si può conoscere dalla riuscita, che come si è detto, possero.

Ma è tempo ormai, che la sua virtù, e nome quella di Giobbe si provi al paragone delle avversità, e de'travagli. Doppo li dieci anni di stanza nel suo Stato di Andria, parve tempo al Duca, & alla Contessa sua madre di riportarla casa in Napoli, e dar agio alla Duchessa di godere quelle delizie, e son tuoi di quella gran Città, che fino all'hor appena havea allaggiato: & ella, che poco entrava di queste soddisfazioni con poco gullo, e solo per obbedirvi venne. Ma va pure allegria, e contenta, che non già a deliziare, come ti propone il mondo fallace, ma ad abbracciar una gioia, e dura Croce re'u corri, con la quale s'ha da affinare la tua bontà, e da augumentare il tuo merito. Giunta dunque in questa Città, siccome non vi fu Dama, o Cavaliere di ella, dal quale o per obbligo di parentela, o di corrispondenza, non ti passassero i soliti officii di complimenti, così non vi fu chi non restasse ammirato della gran bontà, e gentilissime maniera della Duchessa, la quale con li mutar luogo, punto non mutò del suo tanto modo di vivere, e de' suoi soliti fantri trattenimenti, e broche con grao sua pena fusse costretta assistere alle feste, e balli, che in essa nelle veglie si fanno, volendo così suo marito; ella però trovò modo come in mezzo di esse stasse on solo occupato il suo spirito con la contemplatione della Passione del suo Signore, ma anche crocifigger in mezzo a quelle delizie la carne, e mortificare la vista. Ella vi giva come già la Santa Priocipessa d'Inghilterra Editta armata con un pungente cilicio in mezzo alla carne, che con le sue ruvide punte li serviva di svegliarino, acciò l'anima non si addormentasse a quelli allestimenti di feste, cedesse dall'interna occupazione con Dio, quale solea anche sollecitare con una ricca, e leggiadra Corona, che quasi per

wezzo, e gala tenca sempre in mano, ne' di cui Pater A
 nofter erano artificiofamente intagliati i mifterii
 della Santiffima Paffione: hor ella vi fiffava gli oc-
 chi fopra, & occupandoli nella contemplazione di
 effi, ponto non attendeva a ciò che nella fena, o
 nel teatro facevafi, artificio, che a lungo andare
 fu fcoverta da molti, che vedendola fempre fitta con
 gli occhi in quella Corona, fenza badare a cola che
 fi faceffe, quanto fi fia curiofa in quelle fette, venne-
 ro in cognizione di ciò che era, e non pottero non
 ammirare la gran bontà di quella nobile Princi-
 peffa.

Ma fe il ricatto della Ducheffa, la mantenea più
 fervorofa nella cominciata carriera, la troppo dif-
 finvoltnza del Duca fù caufa di più afodaria nella
 virtù con la gran tempefta di averfiffa, e tribula-
 zioni, che contra li fufcitò. Eia il Duca, e dall'e-
 fempio della fua fanta moglie, e dalla fua buona B
 indole così virtuofo, e buon Cavaliere, che formava
 con la fua buona Ducheffa una coppia la più fanta,
 & in confequenza la più felice, che fuffe nella Città:
 pte la licenza delle Città grandi in vagheggiare, &
 effer vagheggiato, lo fe incorrere in un profondo
 pelago di miferie: in una bellezza s'incontrò altre-
 tanto vaga, quanto libera, & al pari di fangue no-
 biliffimo, e licentiofa in eftremo. Egli appena vi
 fiffò gli occhi, che le ne innamorò, e non hebbe
 molto che fare per effene corripolto, perche trovò
 la Dama prima che amata amante, e contanto ar-
 dore, che non poco follecitollo all'ultima rovina di
 enerambi. Il primo travaglio per quella caufa rice-
 vuto dalla Ducheffa, fù il vederfi non folo mal cor-
 ripofta dal Duca, ma maltrattata, e vilipefa. Era
 grande, e così cieca la paffione del Duca, e della C
 Dama fua innamorata, che fenza ritegno del timo-
 re di Dio, e degli homini traboccava in così pub-
 bliche dimoftrazioni, che poi li caufarono ad ambe
 violenta la morte: e ciò era sì grave pena della Du-
 cheffa per la grande offefa, che fi faceva al Signore
 da chi unicamente amava in terra, che fe la feliop-
 pava il cuore per doglia. Non perdè con tutto ciò
 in sì gran travaglio, che pure è il maggiore, che
 poffa avere un'anima doppiamente percolta e dag-
 gli aggravii proprii, e da quelli fatti al fuo Crea-
 tore, da lei più de' proprii fenza comparazione flama-
 ti, la pace o interna del fuo cuore, o eterna nel fem-
 biance, mantenendofi fempre imperturbabile nelle
 più amare turbationi, che per la fua vivace natura
 era un vincere miracolofo le fteffa in così duro con-
 flicto. Era sì gloriofa quella vittoria lopera paffioni
 così vehementi, che non li reftava nè meno da ri-
 fentir, fe non del Duca, che la maltrattava, della D
 fua ingiufia rivale, fenza dubbio principale, e più
 efficace caufa de' fuoi difgufti: onde con gran pace,
 e diffimulazione vi eratava, come fe giamai ci fuffe
 ombra de' ricevuti affronti, una fol cola gli era
 rimafsa di eftrema pena, ch'era il confiderare il gra-
 viffimo, & evidente pericolo, in che fiava il Duca
 fuo marito di perdere con il corpo anche l'anima
 per tutta l'eternità, cola, che folo in penfarli la ri-
 tolevano in lagrime, e perche ogni via, per la qua-
 le poteffe darli qualche ajuto, l'era dal comun
 nemico ben ferrata, e difefa, non li reftava altra
 strada, che di ricorrere a Dio con l'orazione, acciò
 vi haveffe con la fua mifericordia timediato: a que-
 fto fine era indirizzato gran numero di Mefse, quan-

tità di limofine, continua oratione, & infinire la-
 grime, che in chiederò a Dio la falute eterna di fuo
 marito, di continuo fpendeva. Fù oifervato, che
 non ufciva mai il Duca di cafa, che la Ducheffa non
 entante in Cappella a chieder con amorofe lagrime,
 e ferventi orationi al Signore, che raddrizzaffe i fuoi
 paffi tanto travati, & avviati verfo l'Inferno. Ag-
 giungendo alle fue quelle di tutti li Setvi, e Serve di
 Dio, che conosceva in quella Città, acciò multi-
 plicatis Intercefforibus fi degnaffe di concederli ciò
 che chiedeva.

Due anni continui eran paffati in quefto triava-
 glio, quando fi fcaricò contra l'oftinato Duca il
 flagello del Divino furore, che fe non fuffe ftato, co-
 me piamente fi crede, da ciò che appreffo diremo,
 mutato in temporale, farebbe ftato tenza dubbio nef-
 funo, eterno. Havealo in tutto quel tempo più vol-
 te avvertito la fua buona Conforte dell'infelice fine,
 a che andatebbero a parare i diordini della fua in-
 continenza; ma pochi giorni prima, che il difaftro-
 fo cafo li fuccedeffe, ella l'havea fatto una severa
 correzione, e predetoli tutto ciò che poi avvenne,
 con tanta certezza, che il Duca, tutto che cieco dal-
 la fua paffione, apri porte gli occhi a conoscere il
 fuo pericolo, & a tenerlo, e proponelle rimediarvi;
 ma poi di nuovo dalla fua Dama inefcato, cad-
 de miferamente l'infelice vittima della Divina Giu-
 ftizia.

La notte dunque precedente all'17. di Ottobre
 del 1590. che fuccene l'infaufta morte, ce la rivelò
 il Signore all'effo punto, che li fù data, infieme con
 l'adultera dall'officio marico, con una vilione ima-
 ginaria, con la quale li rapprefentò così al vivo tut-
 to il fuccello, che per forza, che fi faceffe per diftra-
 herfene, non li fu mai permiffa dalla vehementiffi-
 ma appreffione; quindi tenendo per certo ciò che
 vedea nella fua idea, e teneudo, che per quella via
 la fpronaffe il Signore a pregarlo per la falute di
 quello, che all'ora con sì manifefta ruina precipi-
 tava all'Inferno: ricorfe alla Ducheffa di Torre ma-
 giore madre del Duca, avvifandola, che ftaffe feco
 in oratione per un gran biogno, che occorreva in
 quel punto, e chiedendo quella, che cola fuffe, non
 volfe dirlo per non rubarla, ma folo diffe, che fi
 apparecchiaffe per una maliffima nuova, che indi a
 poco li verrebbe. Nè tardò molto a venire il Padre
 Carlo Maffitello all'ora fuo Confefiore, Religiofo
 della Compagnia di Gesù, che venne a darli l'in-
 faufto avvifo della violenta morte del Duca, fuccelfa
 appunto dell'iftelfa maniera, che predetta ce l'ha-
 vea la fua fanta moglie. Fù l'amara novella diver-
 famente prefa dagli altri, e dalla buona Ducheffa,
 perche ove gl'altri per la morte del corpo diedero
 in quelle dimoftrazioni, con che li fupre in fimili oc-
 cafioni sfogare l'effremo dolore, che fi prova nella
 morte de' fuoi cari: ella folo attendendo alla falute
 dell'anima, per la quale da che il marito era traviato,
 e maffime in quella notte havea fatto caldiffime
 orationi, e fparfe amariffime lagrime, come quella
 che già havea per Divina rivelazione faputa la mor-
 te del corpo con le circoftanze crudeliffime di effa,
 fenza fare altro movimento, folo diffe: L'anima
 Padre? Indi contr'atti di perfectiffima carità; pri-
 ma, fi conformò con il Divino volere: fecondo, per-
 donò di tutto cuore a gli uccifori del marito; poi
 raccomandò nelle braccia della Divina Mifericor-
 dia

dia quell'anima, ch'era l'unico oggetto del suo dolore. Non si perdè per tutto ciò ella di animo, ma sempre le rimase una ferma speranza alla Divina Pietà, che l'havesse dato modo, e forza di pentirsi, e luogo di salute.

Quindi, quando altri per una morte si violenza in tempo di attuale offesa di Dio, senza spacio di penitenza, o ajuto de' Sacramenti habrebbe perduta ogni speranza di salute, & abbandonata senza lussuaggi, ella con alterezza diligente, con quanta in vita l'havia procurato l'ajuto con l'oratione di molti Servi di Dio, doppo haverli fatto celebrare gli officii funerali, e molte migliaja di Messe, compati a' poveri grøde limosine, e non solo con l'oratione degli altri, ma con le sue abbondanti di amaritudine, e copiosissime lagrime, che non possono non impetrare ciò che chiedono, aggiungendovi anche molte penitente, e l'intercessione di molti Santi suoi divoti, si diede a dimandarla da Dio in dono; & in fatti non senza fermi fondamenti di haverla ottenuta, perche alla fine di lei si potea dire, ciò che Ambrosio alla Santa Madre di Agostino, che non potea perdersi colui, per chi tante, e sì amare lagrime havea ella sparso nel cospetto di Dio, acciò lo salvasse. Et acciò sappi li fondamenti di quella speranza, e lodi, & ammitti la Divina Pietà, voglio brevemente accennarteli. Il primo, e maggiore fu quello, che nel suo interno li stillava il Signore, con il quale non potea consolarsi, sapendo, che con un atto di contrizione, che non ricerca il tempo che di un sol momento, e che secondo Agostino a *Deo solo datur, & perficitur*, potea salvarsi, e per altro il sapere che la colpa, tutto che gravissima, non era però sì grave dalla parte del Duca, che non poco l'havesse all'eggerita l'humana fragilità, ajutata dagli allettamenti esteriori di una bellezza amante, e follicitante, che anche appresso Dio sogliono ritrovare compassione; & in fatti ve ne fu qualche segno, per haver egli più volte, e con molta instanza et il turbamento, che suole ne' casi improvvisi allair la mente, e tra' colpi crudeli scagliatili da' suoi avversarii chiesto di confessarsi; quindi ella in compagnia della Duchessa fu fuocera per consiglio di un dotto, e famoso Teologo di quel tempo, e pose il caso alla santità di Clemente VIII. e dimandò, & ottenne, ch'ei fusse da lei benedetta, & ajutata quanto il poter delle chiavi Apostoliche si estendeva. Gli altri fondamenti esteriori furono diverse rivelazioni fatte ad huomini, e donne di provata santità di quel secolo.

La prima fu di un Frate Laico Cappuccino, della di cui semplicità, e bontà davano certe testimonianze la commun voce del secolo, e de' suoi Superiori: questi doppo la morte della Santa Duchessa, orando la vidde in forma gloriosa, la quale appresso trattando della sua morte diremo, e tra l'altre cose, che li rivelò, furono, che il Duca suo marito era salvo, e che ciò non solo havea saputo hora, che stava in Cielo, ma che fin quando stava quì in terra, s'era degnato il Signore di rivelargli, perche havendolo io (li disse) con assidue orationi, e lagrime per lungo tempo pregato a darmene buona nuova, mi rivelò, che per sua misericordia egli era in Purgatorio condannato a starvi sino al giotto del giudizio. Comandolli poi a scrivere, e pubblicare questa sua rivelatione; ma li soggiunse: Non scri-

A vete però quello fin al di del giudizio, perche imano di lui stà lo finiurli la pena, e basterà scrivere, che stà condannato ad un lunghissimo Purgatorio.

La seconda persona a chi il Signore si degnò rivelare la salute del Duca, fu la tanto celebre non solo in questa Città, ma per tutta Italia, e fuori altresì Suor Orsola Benincasa, siccome patente alla mia gran Senese, così assai simile nello spirito, ella fondò quì un Monastero di Vergini, ma con una nuova invention approvata dalla Sagra Sede, che fa vivere le sue Religiose così affatto divise dal mondo, e dal suo commercio, come se veramente fussero morte, perche loro non fanno né per parole, né per lettere quello che li fa nel mondo: né il mondo, anche i più itteatti parenti, quello, che ne sia di loro; e la virtù, e vita di quella Serva di Dio, fu per ordine di Clemente VIII. esaminata, & approvata da quello gran Maestro di spirito San Filippo Neri. Questa gran Serva di Dio era particolare amica della nostra Santa Duchessa, come quelle, che convenivano nello spirito: onde fu un giorno a trovarla insieme con la Duchessa madre del Duca, che si chiamava Duchessa di Torre maggiore, e l'havia in gran venerazione, a cercarli qualche consolatorio della gran disgrazia successa; ma appena havea cominciato a parlarli, quando la Serva di Dio, secondo il suo solito fu rapita d'infensi in effusi, e dopo lungo tratto ricorrendo a' propri sensi, con voce alta, & inaffigibile disse: Un pentimento, un pentimento fu quel che lo salvò.

Il terzo testimonio della salute del Duca, fu quel così celebre nel secolo passato Fra Adriano detto volgarmente Deicalzo di Castro Giovanni, la cui vita rende sospira non solo la sua gran bontà, ma una gran quantità di miracoli, con li quali l'onore il Signore: questi l'uccello morto, che il Duca si malamente morì, hebbe una tal visione: li pareva di vedere due dissimili uccelli, uno assai brutto, e negro a guisa di un Corvo; l'altro di vaghissimi colori ornare le piume, e tra bellissimo a vedere. Questi combatteano insieme per la preda di un uccellino dalla lunga contesa stanco, e spennacchiato, e li parve, che l'uccello delle belle piume rimasto vincitore seco li portasse l'uccellino, fuggendo il Corvo da disperato; e gli fu dato ad intendere, che l'uccellino così maltrattato, e senza piume era l'anima del Duca di Andria, il Corvo significare il demonio, che vinto da S. Michele significò per l'uccello delle belle piume, havea perduta quell'anima già tenuta per sua, liberandola l'Arcangelo dalle sue anghe, e seco conducendola l'havia portata nel Purgatorio, dove secondo la più giusta opinione, l'anime non da demonii, ma dagli Angeli vi son portate; & c'è da notare, che tutto che l'Arcangelo habbia protezione di tutte l'anime, che si salvano, era però speciale Avvocato del Duca, e di tutta la casa sua.

Ma non vorrei, mio Lettore, che ti servisse questo racconto per abusare della Divina Misericordia, perche essendo stata in ciò miracolosa, & essendo uscita dall'ordinario di usare la sua misericordia a chi se l'hà abusata in vita, siccome sarebbe pazzo, e temerario chi si precipitasse da una loggia con la speranza, che Dio alle volte per miracolo ha fatto, che alcuni cadendo da simile altura non ricorressero

alcun

alcun documento; così sarebbe più che stolto chi fidato ad un miracolo fatto per l'intercessione di una moglie si fante, per l'orazione della quale Dio avesse salvato il marito morto in sì mala occasione, che pote haveo menara una vita assai Christiana era d'abbruciolato nel lubrico di quella fragilità, quasi urtato da una licetiosa bellezza, volesse aspettare a far penitenza nell'ultimo di sua vita.

Sciolta dunque la Duchessa, per ritornare all'istoria, dal legami del matrimonio, si determinò subito di stringersi con più stretti ligami con Dio; e la sola per obediare era passata alle prime nozze non de hora, che se ne vidde sciolta, fè subito risoluzione, tutto che assai giovane, non passando li 25. anni di età, di viver vira celibe, e Religiosa, anche fuora de' Chioftri, fino che il Signore l'haveva dato modo di estrarvi, ch'era l'ultima meta de' suoi desideri, non potendo all'ora per la carica che havea di B. tanti figli, e entri piccoli. L'habito lugubre, il stato vedovile, e l'occasione di tanta afflizione li diedero largo campo il poco tempo, che stiede in Napoli, di poter senza il ritengo di prima a suo modo mortificarsi negli habiti, nel erato, e nel ritiramento; e l'esser rimasta assoluta Governatrice, e Padrona della robbia, e dello Scato, havea quasi iprigionata la sua carità, ristretta prima dal rispetto della fuocera, e dal poco maneggio della robbia, onde come fiume ritenuto sbocco ad inondare nella profusione di larghe limosine la necessità del suo prossimo. La poca cura, & avvertimento del moro Duca negli anni del suo infauto divertimento havean lasciato in tal scompiglio le cose della robbia, e del Scato, che la sollecitarono a ritirarsi in Andria a darli qualche rassetto; ma prima volle il Signore sciorla da un'altro attacco, che forse l'havebbe assai impedita la carriera della perfezione, & il signore, tutto che squarciandale le viscere ne la volle sciorre. Il secondogenito per nome D. Luigi, fanciullo al mio credere, non già di 14. come lo fa l'Aurora da chi si è cavata questa istoria, ma al più di 12. giacche secondogenito di una madre, che al suo dire all'ora non havea più che 25. anni, & in conseguenza non avanzando che di undeci anni al secondo, il primo bisognava l'haveffe fatto di 10. anni, il che è impossibile; era di sì nobile indole, e di sì virtuosi costumi; che avanzandosi al primo tutto si havea rapito l'affetto della Duchessa, che l'amava sopra tutti gli altri suoi figli, e forse con soverchio attacco; & il Signore per farla sua di tutto punto volle troncare questo nodo. Ma come ciò era l'irapparli un troppo radicato affetto dal cuore, acciò vi si disponesse l'avviso prima il Signore, per mezzo della Serva di Diola Madre Suor Orsola Benincasa, che discorrendo seco un giorno, li disse, che si apparecchiaste a ricever da Dio un gran colpo, e poi più chiaramente esplicolli, che li volea levare la più cara cosa, che in questo mondo si haveffe avviso, che li giovò assai per sopportarlo con quella intrepidezza, e rassegnatione, che causò meraviglia a chi sapea l'affetto grande, che li portava. Si ammalò dunque D. Luigi, con fretta si condusse a stato di disperata salute, e la Duchessa fece in questa scena due personaggi contrarii, di madre appassionata, ma in procurare per tutti li mezzi leciti la salute del figliolo di Religiosa perfezione, libera di ogni passione di carne, e sangue, tutta ri-

A messa, e confermata con il Divino volere; questo secondo li costava tanta fatica, che vedendoselo morire avanti gli occhi, era alle volte sì gagliardamente stretta dalla vehemenza della passione, che vedendoli in termine di loccombere, ricorreva al Crocifisso suo bene per forza, & ajuto, e lo riportava sì grande, che ne diveniva vittoriosa. La volte per far più nota la sua intrepidezza in quella occasione, porre in un strettissimo pailo, stando già totalmente D. Luigi disperato da' Medici, venne a trovarla una persona Ecclesiastica, e Religiosa, e promise con ogni sicurezza, e certezza dar la salute al moribondo con un suo segreto, sospetto prudentemente la Duchessa, che proponea ciò esser per via illecita; onde disse a colui, che volentieri havebbe fatto applicare il rimedio proposto, quando per sicurezza di sua coscienza, l'havebbe prima voluto conferire con il suo Confessore, e da quello rimanesse approvato. Ricusò quelli di far ciò, & ella si ostinò a riceverlo sotto altra condizione; alla fine si lasciò vincere il Religioso, disse al Padre il suo medicamento, che fu giudicato da quello per sospetto di superstizione, e magia; e la Duchessa inscuscit ciò con torvo ciglio disse a quel mal Medico: Vadi Padron mio con il tuo rimedio in buon'ora, perche benchè ami assai la salute di mio figlio, non posso, nè devo comparir a sì caro prezo, che mi habbi a costare, non dico un peccato sì grave come questi, ma non farei un peccato veniale, benchè sapete con esso doverli acquistare mille anni di vita; e con ciò licentiollo con invito animo dalla casa: e morto come un Angelino il fanciullo, senza quelli estremi di dolori, che portano i simulati affetti de' figli, tutta si rassegnò, e confermò con il Divino vole, scoprendo di quanto valore fuile la sua virtù, che tanto potesse sopra li suoi più radicati, e vehementi affetti del fenosella con le sue mani vesti il cadavere, lo pose nella cassa, & ordinò l'esequie pure per la gran violenza sentita nel viverli, priante molte notti dopo in oratione più la sua fiacchezza, al parer della sua humiltà, che la perdita del moro figlio.

Scarica così di passioni si parti da Napoli, & arrivava in Andria si pose subito a riformare la sua vita, come se quella, che fino all'ora con tanta perfezione menata havea, fuile stata assai dissoluta. E per cominciare dalla humiltà, fondamento dell' vita spirituale, ella pose tal cura al disprezzo di sua persona, communicandoli il Signore gran lume per conoscere le humane miserie, & il nostro niente. Era stata sempre la sua famiglia con quel fasto di servitori, libree, carrozze, e cavalli, che allo splendore del loro sangue, e grandezza dello Scato conveniva; ma all'ora che toccò ad ella la riforma affatto, perche lasciando il competente corteggio, e servizio del Duca suo figlio, e degli altri suoi fratellini ella quando nesciva, giamai volle altro accompagnamento, o corteggio, che di un sol vecchio, & una donna di marura età, che per esser ella assai giovane sempre portava in sua compagnia, anzi sempre teneva a vista, anche in casa propria, quando dovea praticar con altri, massime con huomini. Usciva quasi sempre a piedi, e le qualche volta bisognava, o per la lonnanza, o per altro accidente servirli della carrozza, una ne teneva per suo servizio assai vecchia, e male in ordine con un Cocchiere di ma-

la vista, e peggior atto in guidarla, e quel che è più, A tirata da due disuguali Cavalli: con quella dispregevole carrozza camminava ella per Andria, dove molte carrozze de' suoi vassalli facean gran vergogna alla sua. Né solo nel tratto esteriore, ma in tutte le sue azioni si scopriva in lei una profonda humiltà: se l'occorreva incontrarsi con qualche Gentil'uomo suo vassallo, che secondo il solito haveffe voluto corteggiarla, e servirla, non lo permetteva: anzi con umili parole ringraziandolo dell'honore, non camminava innanzi, se non si fermavano. Con li Religiosi poi, e con li Sacerdoti non si può ctedere con quanta riverenza ella trattasse, se li faceva venire alla sua presnza, né havebbe per qual si sia cosa parlato con loro senza farli prima coptire, e sedere. Quanto poi alli suoi esercizi di divotione, crebbero oltre modo dopo la morte del marito, e suo ritiro in Andria. In alzarli, e mentre si vestiva recitava l'ufficio de' Morti; poi con più attenta divotione, e secondo li tempi, & hore del giorno diceva l'Officio Divino, della Vergine, il Rosario intiero, la Corona, li sette Salmi penitentiali, & altre orazioni vocali. Alla mensale poi, dove flava tutto l'appoggio del suo spirito, ella vi consumava due hore, e mezz' ogni giorno, & un'altra mezz'hora, quale serviva di esame di coscienza, un quarto la mattina, e l'altro la sera, poi applicandoli all'avori di mauo, o al governo della famiglia, e de' vassalli punto non distrahvasi, ma applicata se ne flava di continuo nel foudo dell'anima sua alla presnza di Dio. Quando poi andava in Chiesa (e soleva frequentare spesso quella della divotissima Madonna detta de' Miracoli per li maravigliosi, che il Signore opra per mezzo di quella divotissima imagine) era sì lunga la sua dimora, che fentiva tutte le Messe sempre uginocchioui, e con attenzione, e divotione ammirabile. Era divotissima della Passione di Christo, nella di cui meditatione spargeva amarissime lagrime, soleva alzarli ogni Venerdì sulla mezza notte, & uginocchiata con le braccia in forma di Croce recitar cinque Pater noster, e cinque Ave Mariæ crescendo con ciò il fervore della sua divotione, soleva per lungo tempo rimanere in quella positura, contemplando li dolori del suo Signore; e tal volta era tale l'eccesso dell'amore, e della compassione, che senza poterli contenere, esclamava: Christo mio Crocifisso! restava ella poi così inmmra nella contemplanone di quei dolori, che hebbe a dire un suo Confessore nella relatione che fa, che tanto era volere all'hora di torre D. Maria dalla contemplatione della Passione del suo Spolo, e Signore, e de' suoi dolori, quato si trar fuori il pesce dall'acqua. Trà gli altri esercizi, ch'ella faceva, quando si ponea à tavola per mangiare, recavasi à mente un misterio di quella Santissima Passione: onde poi tutto era applicata alla contemplatione di esso; quindi poco curava, anzi niente attendeva alla qualità, o sapor del cibo, ch'ella prendea, perche ogni cosa condiva con la memoria dell'aceto, e si ele prefo dal suo Signore su'l Calvario. Ogni di faceva, che un suo Sacerdote celebrasse per lei, ma ogni Venerdì o della Passione, o di quella non potendosi celebrare, almeno ne faceva far la colletta: sicome faceva ogni Sabato celebrare della Beatissima Vergine.

Ma la maggior divotione della Passione et a quel-

la consigliata dall'Apostolo di Compatire, perche quelli, che lo compatisce patendo per lui qualche cosa, confortamodo al patire con il patire di Gesu: onde cominciò caldamente à supplicarlo à farla partecipe in qualche parte de' suoi eccessivi dolori; & il Signore per concederli tal favore, li mandò ogni Venerdì, finché visse, un'eccessivo dolor di re; sta, facendosi penetrare appunto come da acutissime spine il capo, fino al cervello: è però vero, che nel più meglio di quei dolori era ella sopraffatta da tal dolcezza di spirito, e da tal gaudio spirituale, parendoli di vedere co' proprii occhi presente il suo dolcissimo Spolo coronato di spine, e quelli gusti del suo spirito avanzavano tanto la pena del dolor corporale, che più non si faceva sensibile, anzi che lo stesso senso del dolore li causava quel soavissimo gustoude ella consuia, e quasi ingannava delle sue speranze si lagnava con il Spolo: Signore io ti ho chiesto pene, e non contenti: una sola stila di dolore mi concedete, e mi sommergete in un mar di contenti; de qua preudeva motivo di humiliarsi, e rnerri per indegna di sì gran dono, come è il puto patire per Dio.

Quindi Amante ardentissima della Croce, si propose di crocifiggere il proprio corpo à forza di penitenze per Christo; e le faceva ella però con tal cautela, che nascondevale à gli occhi di tutti, sicche di molte non se ne è potuto haver notizia; trà quelle, che meno potè ualcondere, furono la sua astinenza, e rigorosi digiuni. Quella fu tale, che il solito suo pasto era di herbe cotte senz'altro condimento, che dell'acqua, e del fuoco, e nelle feste solenni le cambiava con una miorstra di pasta pure cotta con acqua pura, ponendovi per condimento un poco di aceto. Nel tempo del suo vedovato non provò mai vino, né mangiò mai carne, se non coltretra da' Medici nelle attuali infermità. Al digiuno de' giorni di Quadragesima, e vigile comandate, aggiungea la Quadagesima di San Francesco, che comincia dal primo di Novembre, e finisce al Natale: & il resto dell'anno li Mercordi, li Venerdì, & li Sabbato erano di Dretissimo digiuno. In questi giorni il suo ordinario vitto erano herbe cotte senza altro condimento, come si è detto, e la sera pochi acini di uva passae per nasconder questa astinenza quando poteva, si scusava con dire, che non poteva il suo stomaco, facendo altrimenti, digerirlo; il giorno poi antecede, & assegnato alla Communion non gustava altro cibo, che pane. Digiunava altresì tutte le viglie della Beatissima Vergine à pane, & acqua; così anche tutte le viglie, che occorrono al precetto fra l'auno, e ciò anche faceva o per sua special divotione, o per impetrare alcuna gratia da Dio. Il cilicio, che ella usava, era doppio, tessuto di peli così acuti, che alle volte forandola la camicia, e la veste li facean fuori vedere, & era à foggia di stretta tunica, che li coptiva tutto il corpo: questo ella soleva portare tre giorni la settimana, e l'avrebbe portato ogni giorno se li fusse stato permesso dal Confessore, à chi per impetrar ciò soleva dire, che li serviva di medicina ad ogni suo male, perche li giorni, che lo portava, flava libera da essi. Tre giorni anche della settimana si faceva la disciplina, la quale soleva farsi in questo modo: aspergeva tutta la famiglia andasse à dormire, facendosi restar seco una sola sua confidentissima Cameriera, e

cicciata nell'Oratorio; deposte le vesti, con una grossa catena di ferro si bargea sì strettamente, che oltre a darsi migliaia di colpi per un'hora intera, che durava: a pochi colpi, tanto eran fieri, spiccava il sangue, che spargea in tanta copia, che restandone bagnati il pavimento, e le mura, comunicandoli nel mentre il Signor de' divotissimi sentimenti di dolore de' peccati, di amore, di umiltà, e simili, o' quali finiva la disciplina si applicava con una lunga hora di orazione, nella quale altrettanto solea sparger di lagrime, quanto nella disciplina havea spatio di sangue, quale havea la Cameriera da lavare, e nettare subito ch'ella usciva di Cappella, acciò non restassero esposti quelli sì sanguinosi segni della crudel camiscina, che facea del suo corpo, che però facea restare in piedi la sua confidentissima Cameriera, come che quello officio non habrebbe posuto far ella per la troppo stanchezza, cò

A tanto rigore, che molte volte dall'imperfezioni non si scompagna, solea ella accoppiare una così perfetta mortificazione de' suoi sensi interni, & esterni, che la fecero crescere in santità, e perfezione di virtù à dismisura; e appreso poi per non ricor- nare à dir lo stesso, toccarmi questa sua gran vittoria sopra li suoi sensi, e passioni, e quanto ancor li costasse. Era per fine così divota D. Maria all' hora del Santissimo Sacramento dell'Altare, che la causava anche io coloco, con chi conversava. Le fatiche delle sue mani, mentre li duò la vita, non furono quasi mai spese io altro, che in ossequio, e culto del Sagro Altare, io far veli di Calici, Corporali, e simili con grandissimo gusto del suo spirito. Ma assai più faceva ad apparecchiarli, & ornarli al Sagro Tempio dell'anima sua, quando l'haveva à ricevere: ella, come si disse di sopra, per tre giorni prima durava nell'apparecchio, e tre dopo nel rendimento di grazie, e nella sua vedovanza, vi aggiunge un altro esercizio, e sù il vegliare tutta quella notte in orazione, che precedea la Sagra Communion, & il giorno avanti tenea rigoroso digiuno, mangiando sul mezzo di, la sera poi non prendea cos'alcuna, tenendo sempre nell'orecchio dell'anima sua quelle parole: *Eccè Sponsus venit*, che la teneano svegliare, & applicata in mille atti di amore, di fede, di proprio conoscimento, e simili. Ricevuto poi il Sagramentato suo Bene, restavasi per lungo spazio di tempo con esso deliziandosi, e facendo per tre giorni insipienti, come si è detto, continui rendimenti di grazie al suo Signore. La divozione poi, con che assisteva avanti al Santissimo, è quando si dicea la S. Messa, è quando stava esposto sopra l'Altare era grande, e quando parlava di questo Divinissimo Sacramento, era il vedete un Serafino di quelli d'Isaia, che sempre immobili volavano, tale era l'immobilità del sùo, che sempre ingnocchiata immobilmente tenea, cal' erano vehementi i suoi affetti, che di continuo al suo presente Bene innamo-

A rati volavano, cal'era il silenzio, che in tutti gli altri affari tenea, tale l'eloquenza, che parlando del suo Signore esplicava.

Non toco poi à parlare dell'altre sue divotioni, è con la Vergine Signora nostra, è cò gli altri Santi, per non ripetere quello, che si è detto di sopra, è nel restante di questa historia diremo.

Hor che ci pare, mio Lettore, di questa vita, è ella idea di una Principessa regnante, è di una non dico Clausurale, ma Romita penitente; ma che havea ella per ciò trascurata la cura è della grossa famiglia, è del numero suo di suoi vassalli? anzi che nò, e se in' hora te la mostrai quasi Religiosa tra' Chioftri, come se solo alla contemplazione, & alle penitente stasse applicata, dammi hora licenza, che tornandomi un' abbozzo della sua prudentissima economia, e Christiana politica, te la mostri saggia Governatrice di sua famiglia, e de' suoi Stati, e come con bell' onesto appia unire la grazia l'uovo, e l'altro in un'anima da quella santificata. E per cominciare da quello di sua famiglia, ella havea tal cura di ella come se ad altro non attendesse. Perché i figli si allevassero nel rimore di Dio, procurò ottimi Aio, e Maestro, che insieme con il tratto nobile, e le lettere humanoe, inserissero ne' giovani le sante virtù Christianoe, & il timor di Dio, che fanno la vera nobiltà, & il vero sapere. Tutta occhi ella era per spiare con chi conversavano, con chi praticavano, sapendo quanto sia facile in quella età l'attaccarsi ciò che di buono, è di male vedono in quelli con chi praticavano i fanciulli, e con castighi, e con premij, non cò tenerezza alle volte indiffera di madre; ma con carità di chi l'allevava, alla figliolanza di Dio, l'atterrava da' vitij, & animava all'acquisto della virtù. Con il resto della famiglia poi usava assai maggior carità, che comunemente si suole: ella non pareva padroona, ma madre, tal'era la sua diligenza in provvederla di tutto ciò che faceva lor bisogno; così nel tempo della salute, & assai più in quello dell' infermità, servendo ella all' hora assai più alli fetsi infermi, ch'effi tutti non la servivano sani, consolaudoli, e vilificandoli ogni giorno. Ma con assai maggior vigilanza attendea circa il bene spirituale delle loro anime; quindi non volea gente in casa, che non fussero di buoni costumi, e di vita Christiana, che tutti frequentassero i Sacramenti, che stassero lontani da quelle occasioni, che li potessero far cadere in peccato: ben si vidde ciò in una occasione, che andando ella in giorno di festa alla divotione della Madonna in Andria, beuche prima di partire haveva ordinato per la Messa da dirsi alla Cappella, per le serve, ch'erano rimaste in casa, quando al ritorno, ch'era l' hora assai tarda, seppe, che dall' inavvertenza di quella, che era timida al pensiero della casa, erano state senza la Messa, cercò prima di rimediare, e come non potesse per esser così tardi pianse con inconfolabil lagrime quel difetto, che pure era stato senza sua colpa.

Nè meno risplendè la sua prudenza nel governo de' suoi vassalli. Havea ella molte di quelle parti, e talenti naturali, che al governo di Stati son necessarij, perche era di un' intelletto pronto, capace di assai negotij, e presto io toccare il punto, nè meno ingegnosa à trovar mezzi, & espedienti per giungere all'esecuzione del fine, che proponeasi. Havea

animo gaude; che non si abbatteva per alcuna stitchezza, o bisogno: nè temea il pericoli, benché si prevedesse, e cercasse evitarli con ogni sagacità. Aveva in oltre nel discorrere una tal felicità, autenticità, e fecondità, che chi la sentiva discorrere l'avrebbe stimata di gran lettere, e sapere; e si acquistava il credito, e l'affetto di chi l'alcovava. Con questi talenti naturali, aiutati però dalla Divina grazia, poté ella dar di sé nel governo del Contado di Rivo, e Ducato di Andria quella mostra, che diede al mondo, con raffettare le cose dello Stato, che molto invilupate haveva con gli ultimi anni di vita poco agguillata lasciato il Duca suo marito, e con giungere all'intento di cose molto ardue, che nel lui, né i suoi Antecessori havevan potuto arrivare. Il suo modo (che non sarà senza utile l'accennare) nel governo era quello: si haveva ella prescritta avanti gli occhi della sua mente la Divina preferenza, sì che senza muoversi da quella vista trattava, e discorreva tutto ciò che era necessario: con tal Tranquillità ella navigava in tutti gli suoi negozi felicemente, non principandone nessuno, senza chiederne prima con atto interno a lui lume, e aiuto, e ciò non solo per le cose ardue, e difficili, ma haveva fatto tal'abito con l'atti continuari di chieder questo aiuto al Signore, che per ogni minima cosa, anche per rispondere a cose indifferenti ce lo chiedea. Si alzava ella di notte, come si è detto, alle sue orazioni, e spirituali esercizi; quindi sul far del giorno, già sbrigata sentiva la Santa Messa, e senza dar Commodo alla gente povera, dava molto per tempo udienza, nella quale dava il primo luogo a' poveri, che stimò sempre come suoi cari figliuoli in soccorrere le loro necessità. Se il negozio, che le si proponeva, era di qualche importanza, e di qualche difficoltà differiva a risolvere dopo matura consultazione, e orazione, ch'era la più saggia, e s'ida Consigliera, ch'ella teneva. A gli altri, che non erano così difficili, dopo haver bene inteso le parti, in che era all'al patiente, e dopo, come si è detto, invocato il Divino aiuto, sentenziava; & in questo sempre compassionevole, quanto si permetteva l'ordine della giustizia: & addolciva l'amarezza della negativa, e delle condennazioni con la ragione, e noia di benevolenza, con la quale li faceva conoscere, che quanto oprava era solo per conservar la giustizia. Sopra tutto era ammirabile più che imitabile la sua imperturbabilità in tutti li negozi per difficili, ardui, o fastidiosi si fossero, senza che mai fosse stata vista turbata, o inquietata da passione alcuna, che in un che governa è dote impareggiabile. Nelli più gravi negozi, oltretutto alla consultazione degli esperti, e del suo Confessore, con chi comunicava minutamente tutto, era grande la fede, e divozione, con che nell'orazione ricorreva al Signore, supplicandolo, ch'egli volesse illuminarla, & indirizzarla in quello che fosse di sua maggior gloria, e servizio, che questo era quello, che intendeva, e chiedea in tutte le sue orazioni, e per le quali spesse volte chiedeva al Signore con molte lagrime: *Docce me facere voluntatem tuam*, sapendo, che questa è la maggior gloria di Dio, che si adempiscano il suo Divino volere, havevasi a tal'effetto formata una breve jaculatoria in queste parole: A lode, e gloria vostra Signor mio; & in ciò dire si stampava con il pollice della man-

A destra la Croce sopra il cuore, e ciò con tanta affiduità replicava, che ad ogni principio, non dico di azione, ma di qual si sia rispostola, o parola, che dicessero fra'denti, la replicava.

Ma quanto grande fosse la sua carità fin dalle fascie, come cennai, continio in D. Maria a risplender questa virtù, e la maggior pena, ch'ella provò nella soggezione della suocera, fu, l'essersi legate le mani di far limosine con quella liberalità, che la sua carità richiedea; la fé dunque spiccare, quando einaista assoluta padrona della famiglia, e dello Stato, poté a suo modo disporre, e tutto che il patrimonio del Duca, quanto più grande, tanto più maneggiato dalle mani di molti, e senza l'accuratezza del padrone, che io quelli ultimi anni di sua vita, che visse così distatto, poco, o nulla badò a' negotii di sua famiglia; rimase pieno di liti, d'imbrogli, e più dissipato nelle rendite, e cresciuto ne' debiti, tutto ciò non bastò a restringere quella grand'anima di far abbondanti limosine, sapendo, che ciò che per mauo de' poveri si dà a Dio, non si perde, né si donami si pone a moltiplico, & a guadagno. Era ella sommamente inclinata al culto Divino, onde ove più profusamente apparve la sua carità, fu con le Chiese povere, con le quali accoppiava alla carità la Religione; non si può esprimere quante furono le limosine di vesti sagre, di vasi d'argento, Calici, Croci, & altri abbigliamenti di Altari, ch'ella dispensò per tutte le Chiese povere del suo Stato, e quanto fuise anche benefica co' Religiosi di esso, specialmente in soccorrere la povertà sempre ricca de' Padri Cappuccini, come quella, che sta appoggiata ad un sì buon Provveditore, come è l'istesso Dio: ella oltre a far correre per suo conto più giorni della settimana tutte le spese de' loro Conventi, ch'erano nel suo Stato, si prese l'assoluta cura delle loro infermità, trattandoli con maggiori regali, che se fossero proprii figli, fino a servirli con le proprie mani di coca, e bevendo le sue fantesche, quando occupata in altri gravissimi affari non poteva applicarsi in quell'esercizio. Fu sempre divota di quei buoni Religiosi, godea di trattare co' loro Lici cose di spirito, come gente più semplice, e come ella dicea, di sua capacità.

Circa gli carcerati, che fuole alle volte esser una forte di gente povera, egualmente di denari, e di virtù: ella usava sì sua carità, che all'uno, & all'altro bisogno li provvedeva, perche mandando loro larghe limosine per sostentarli, li faceva visitare da Religiosi, e da sacerdoti, che li confortassero alla pazienza, & all'emenda delle loro colpe, li consigliassero, e servissero anche di loro Procuratori, quando meritavano compassione ne' loro eccessi, quando erano per debiti, ella procurava di aggiullarli co' creditori, aiutandoli con le limosine, e divennea da Principessa, e Giudice Avvocata, e parte, o li rilasava in pace, o in tutto la pena del Fisco, e procurava temperare con la pietà le sentenze di condannazione quanto potea, senza offesa della Giustizia. Se poi le cause passavano, o all'Udienza della Provincia, o a' Tribunali di Napoli, come capo del Regno, ella li raccomandava o per lei, o per mezzo de' suoi parenti a Ministri di essa, acciò li spedissero con preferenza, havevsero compassione alla loro miseria, e li farestero quelli arbitri, che il dovere permetteva nelle loro cause; & una volta, che non

paſſò; non sò per qual riſpetto humano, queſti officiù con la premura ſolita, ne pianſe poi, e ſe ne died ſu colpa, come di grave peccato.

In qualſiſia luogo ella ſtaſſe, fu ſuo perpetuo coſume di viſitar l'hoſpedale, tanto più in Andria ſerviva gl'infermi di eſſa con carità, perche oltre al motivo comune di eſſer poveri di Chriſto, li riſguardava non già come ſnoi vaſſalli, ma come figli li ſerviva con le ſue mani, ſenza che li impedìſſe da ciò qualſiſia ſchiſtezza, o puzza de'lor mali, l'eſortava alla pazienza, & a ricever lubito li Sagramenti, e li ſovveniva con limoſine per li loro biſogei non ſolo, ma ſodisfarriſſi particolari.

E perche la ſua carità era tnta occhi, ſapendo a quanti inceppava nelle carceri d'una taciturna neceſſità la vergogna, tenea ella deputate perſone timorate di Dio, che con molta ſegretezza ſ'informavano de'loro biſogei, e ne portavano alla Duchella la notizia; & ella con altrettanto ſegreto per mezzo dell'iſteſſe le provvedea; e ſe tali ſorti di perſone erano inferme, ella non ſi contentava con ordinaria proviſione, ma li governava con polli, & ogni più regalato, & eſquilito medicamento, miſurando il preſente biſogno con le commodità, in che ſ'erano allueſſati nella fortuna più proſpera. Teneva anche accuratiſſime ſpie di queſſe povere vergognole, in chi la vergogna ſteſſa tatra, per dir coſi, padrina del diſhonore, ſtavan combattute dalla fame, e dal biſogno di perdere la vergogna, e l'honore; di queſte teneva ella la nota, e per via di perſone accreditate, & ſegrete le provvedea in guiſa, che le liberava da quell'inſame pericolo. Altre volte avendo data l'ora a ſimili poveri vergognoli di venir alla ſala del palazzo verſo l'imbrunire del giorno, ella come ſe per diporto ſpalleggiaviſſe, uſcendo alla ſala, dava buone limoſine di ſua mano a quei poveri, che nelle loro neceſſità non ſi farebbero fidati d'altri, che della loro Santa Padrona; & era in ciò coſi liberale, che vi è di ch'afferma, ch'ella daſſe in ſimili limoſine ch'ei dicei, e ch'ei dodici mila ſcudi l'anno: onde a maraviglia non potevano intendere come con ſi larga ſpeſa non incomodaſſe la caſa; ma ch'è liberale co'poveri, non laſcia di provare la liberalità premiatrice della Divina Provvidenza. Per veltire poveri ignudi mādava ſino a Bari a produrſi di panni con leicento, e mille ducati la volta; & una perſona Religioſa di gravità, che ſtiede un poco di tempo in Andria, afferma in una ſua relazione, che in quel poco tempo tre volte fù mandato dalla Signora Duchella in Bari a comprar panni, una volta con cinquecento ducati, un'altra con ſeicento, & un'altra con mille, quali poi venuti in Andria furono tutti diſtribuiti a'poveri vergognoli, e mezzo ignudi, che per non haver veſti con che coprirſi, non poteano venir in Chieſa ad udir Meſſa. Nè ſatia mai di far bene a'poveri, dorava molte domelle, che per mancanza di dote palſavano qualche pericolo. E pure doppo tante limoſine ſpeſo con amare lagrime deploreava la tepidezza della ſua carità in ſovvenire a'poveri.

Ma bello fù a vedere ciò che faceva ogni giotno di feſta in Andria, chiamava il doppio pranzo tutti li poveri, che voſſero venire nel ſuo palazzo, e nella ſala di eſſo ſatteli porre a ſila (e non eran mai meno di trecento) e per un'ora, e mezza l'inſegnava la Dottina Chriſtiana, e doppo haverli paſciuti

A nell'anima, facendoli ſedere a tavola, li dava a mangiare, e per ultimo dando a ciaſcheduno una limoſina di denari li rimandava. Ma dove ſi vidde l'eceſſo della ſua carità, fù in due penurie, l'una di pane, l'altra di acqua, nelle quali l'honorò il Signore con manifeſti miracoli. Nell'anno 1591. fù in tutto il Regno, e ſpecialmente nella Provincia di Bari, dove il Sato coſi di Andria, come di Ruvo riſiede, ch'era coſi caro il prezzo del grano, che li poveri cominciarono a mangiare pane d'orzo, e queſto cominciò anche a mancare, onde ſi morivano della fame, in queſta occaſione allargò ella le viſcere della ſua carità, & oltre a farſi far nota di tutte le caſe biſognoſe, che dalla vergogna di mendicare eran condannate a morir della fame, ſoccorrendole di quanto havean biſogno, quocidianeote dava a quanti poveri venivano in caſa la limoſina, oltre la cuiſura, che ſi diſpenſava ogni giorno; & acciò haveſſe eſſa ſaputo meglio comparire le neceſſità di quei poveri, ch'ella chiamava ſuoi fratelli, volle in tutto quel tempo, che durò la careſtia, mangiare l'iſteſſo pane d'orgio, che ſi diſpenſava a'poveri, dicendo, che non era convenevole, ch'ella ſi teneſſe di più de'poveri, che non ſolo ella, anche il Signore li riconoſce per fratelli. Ma ſe ſi mirò mirabile la ſua carità in tempo di fame, miracoloſa ſi manifeſtò nel ſoccorrere una gran ſecchia, che li poſe in pericolo di perir della ſete. La Provincia di Bari per eſſer alai ſcarſa di fiumi, e di acque, di pozzì è la prima, che in ſimili ſecchia patiſce di acqua: queſta fù ſi grande in quell'anno, che per buona parte dell'inverno, e tutta la Primavera non piovè goccia di acqua, con che ſecarono le piſcine, o cifterne, che non vi era più acqua da bere, e ſi riduſſe la coſa a ſegno, che ſi comprava a caro coſto un piccolo vaſo di acqua, e li poveri, che non havean da comprarla, per reſtigarate l'ardore, & inſopportabile ſete, non havean altro rimedio, che bere ſoſſiſſima acqua, che reſtava da'buſari. Era nel palazzo Ducale di Andria una peſchiera di acqua alai grande, la quale in queſta neceſſità era dagli Miniſtri di Corre gnardata con grandiffima diligenza, acciòche in due, o tre giorni l'aſſerati Cittadini non la ſeccaſſero con irrimediabil danno non ſolo della famiglia, ma della ſteſſa Città altresì, dandoli a bere di quella a gli animali, che macinano alle molina del publico, e li pratici argomentavano per la ſopraltante Eſtate, eſcendo all'ora in Maggio, durarebbe un gran tempo, come ſucceſſe, che non piovè mai ſino ad Ottobre. Però quando la Santa Duchella ciò intefe, non potè ſoffrire quella ſi gran miſeria de' ſuoi poveri, già ſtava diſpoſta a dar di mano all'acqua della piſcina, non curando il proprio ſuo biſogno, che farebbe coſto eſtremo pericolo; quello però, che la tratteneva, era il pericolo del danno publico della macina da noi accennata, e doppo molta oratione, e conſideratione vinſe in lei il preſente biſogno de'poveri il pericolo degl'inconvenienti futuri, e per far la carità ordinare quanto ſi pocea con la prudenza, volle conſultarlo con il ſuo Confeſſore, al quale ſeppe ſi bene eſporre le ragioni, che li poveri haveano ſopra quell'acqua ne'preſenti biſogei, che quelli non ſeppe contraddirli; voſſero dunque miſurar l'acqua della peſchiera, acciò nel compartirla ſi uſaſſe quella economia, che fuſſe poſſibile a mantenere quell'unico

foccorro rimastioli, e si trovò, che la pelchiera teneva tredici palmi di fondo; onde ella allegra subito ordinò, che si buttassero li bandi per la Città, acciò ogn'uno, che avesse bisogno, venisse a pigliar acqua dalla piscina del palazzo Ducale: concorse subito quella moltitudine, che si può immaginare in simile strettezza, le si dava a ciascheduno un gran vaso pieno della misura poco men di un barile, & il numero di gente, che vi concorrea, secondo le relazioni di molte persone gravi, arrivava fino a 10. mila, e si tirava tutto il dì, e parte della notte; quando ciò videro le persone di casa, & il Fattore delli molini, non si può dire quanto si spazzassero, e querelassero della indifferenza (come lor dicevano) carità della lor Signora, che per soccorrere gli altri, vollesse poi di fame insieme, e di tere far perire li suoi: onde molti fecero risoluzione di partirsi, e provvedere a' casi loro; ma restorno contuli, quando da là a B molti giorni ritornando a misurare l'acqua, come quelli, che credevano esser già ridotta a meno che alla metà, come dovea naturalmente succedere, ritrovorno, che come niente le ne fosse tolta, era niente meno delli tredici palmi di fondo, come prima, onde si acquetorno dicendo: Veramente la Duchessa è Santa. Erano quando si buttò il bando li 20. di Maggio, sopravvenne l'Elia così secca, che non piové mai una sol goccia d'acqua fino al terzo giorno di Ottobre, e per tutto questo tempo non lolo si seguitò di continuo a prender acqua nella quantità detta, ma crebbe ogni giorno, perchè givano mancando l'altre piscine, ch'eran timaste con qualche poco d'acqua: onde quelli bisognavano venirli a prendere al palazzo, senza che mai mancasse; anzi che per far conoscere il Signore il gran miracolo, che havea fatto per corrispondere all'ardente carità di D. Maria, li pose in cuore nel detto terzo giorno di Ottobre di dire al suo Confessore, che pareali, vedendo il Cielo tutto coperto di nubi, che dovea piovere, e che perciò li pareva bene, che si misurasse di nuovo l'acqua per vedere quanta ve n'era rimasta, perchè se già era su' fine, torli l'havrebbe fatta polizzare; piacque ciò al Confessore, e si misurò dall'istessi, che l'havcano misurata la prima volta, e con l'istesso di tutti doppo ellene cavate tante migliaia di botte in quatero, e più mesi, che se n'erano cavate poco meno di 1000. botte ogni giorno, si trovò esser l'acqua niente mancata delli 13. palmi di fondo, come se se ne fosse cavato un sol bicchiere; ella quando però ciò seppe, tanto si è lodata di un primo moto nè meno di vanagloria, che tutta confusa si confessò all' hora stessa al suo Confessore, accusandosi con amare lagrime non haver corrisposto alle grazie, che li faceva il Signore.

Ma era ormai tempo di ritirarsi questa Colomba innocente nell'arca della Religione. Haveva ella subito ricevuto l'avviso intausito della violenta morte di suo marito, oltre al far voto di castità vedovile, fatto fermo proponimento subito che si fusse casato il Duca suo figlio, e restosi habile al governo dello Stato rinunciarli il tutto, e ritirarsi a vivere il resto de' suoi giorni co' sagri Chiostrì. Vedendo dunque avvicinarsi già il tempo di porre in esecuzione questo suo proponimento, risolse di passare in Napoli per ivi dar stato al Duca, e trattar del suo Monacato; volse però per la strada soddisfare alla sua divozione con tre devoti pellegrinaggi, all'Ar-

changelo del Monte Gargano, alla Madonna di Polena, & a quella di Monte Vergine: non manco per la strada da nessuno di quelli esercitii spiritali o di orazione, o di siletio, e digiuni, che per far ciò, non fu possibile, che per tutto il cammino volesse accettare di alloggiare in casa di particolari Signori, per li Stati, e luoghi delli quali passava, anche che li fussero itati pareuti, perchè ivi non havrebbe potuto, o spender buona parte della notte in orazione, e far li suoi rigorosi digiuni. Ricevè bensì il cortese alloggio de' Padri di Monte Vergine, ch'è una delle 12. Congregazioni de' Monaci di San Benedetto; ma più li favori, che li fece la Vergine Santissima, così nell'anima in quella miracolosissima immagine, come nel corpo, tra le quali speciale fu quella, che ricevé in una delle sue tette, che caduta disgraziatamente nel palarvi in un rapidissimo fiume, invocando la Duchessa, ch'ella vidde cadere, in suo ajuto la Vergine in quella santa immagine, quella si sentì subito dal fondo dell'acque sollevata, e portata da incognita mano alla riva.

Gionta dunque in Napoli, per schifare l'occasione di visite, cerimonie, & altri trattenimenti tanto contrarii al suo spirito, si portò a stanziare nella Torre del Greco poco miglia distante dalla Città, luogo posseduto dal Principe suo fratello. Qui benchè non avesse la comodità della Cappella, che haveva in Andria, non lasciò con tutto ciò nessuno de' suoi soliti esercitii, trovando la sua divotione luogo, e mo lo di farli con puntualità, e nascosti a gli occhi de' curiosi, perchè la vera divotione è ostinata nella perseveranza, & ingegnosa nel trovar modo di eseguire i suoi santi proponimenti. Non perdè intanto ella tempo, e di persuadere a' parenti a darli licenza di far questa ritirata, e di applicar l'animo all'elezione del Monastero, dove volea prender l'habito, quanto a quello ella desiderava per la divotione che portava a' Padri Cappuccini, & alla lor vita solitaria, e penitente, entrare in un Monastero di essi detto Gerosollemite, e per altro nome le Trentate, per esser tanto il numero delle Monache, che possono riceverli; ma l'ostacolo non solo postoli da' parenti, e da' Padri spirituali, ma dall'istesso Dio, con interne illustrazioni li fé conoscere non esser questa sua volontà: onde obediante, tutto che il suo gusto, e genio vi concorresse non poco, se ne ritrasse; anzi vedendo la guerra, che da' parenti contra questo suo pensiero le si movea, per esser il Duca ancor assai giovane, e non haverlo per anche collocato in matrimonio, li parve di cedere per all' hora e tornarsene in Andria, stiede in detta Città per insino che casò sua figlia con D. Francesco Pignatello Marchese di Spianazzola, e poi Principe di Minervino. che all' hora essendo stato tutto questo tempo assiduissima per vedere le difficoltà, che li parenti di fuora, e la sua irrisoluzione a quale Istituto dovea appigliarsi di dentro; si opponeano al suo Monacato) a baltanza provata, rassereno il Signore la tempesta, e si telerò alla sua costanza i parenti: & et la doppo molte lagrime, orationi, e penitente, conobbe alla fine esser volontà di Dio, che lo servisse sotto l'habito del Patriarca San Domenico, di chi, e della sua Serafica Santa Caterina di Siena era stata assai divota, e era tanti osservanti Monasteri, che dell'Ordine sono in questa Città di Napoli, delisse quello della Sapienza fondato da Suor Maria

Carrafa focella di Paolo IV. come si disse nella sua vita al primo Tomo, e raccomandato dallo stesso Pontefice nella sua fondazione a San Gaetano, che all'ora era in Napoli foodando la sua Inglese Religione, onde poi è rimasto sotto la cura di derti Padri Teatini, che con ottima direzione lo governano. Elese alla questo Monasterio, e per la sua grande osservanza, e per esser dell'Ordioe di San Domenico, ma sopra tutto, perchè in detto luogo non vi fosse una persona Monaca, nè vi era nessuna sua stretta parente: onde senz'altro attacco di amicitia, o di parentado potea tutta sciolta dalle creature unire, e ligarse strettamente con Dio.

Ritornò dunque io Napoli, per cinque mesi, che spesi in agguistiar questo suo Monacato, si trattene nella casa del Duca di Torre maggiore suo stretto parente, ma con tanta austerità di vita, che tutto che ella nascondesse la maggior parte de' suoi rigori per quelli, che non pote celare, lasciò tutti ammirati, volle essa in questo tempo insarsi al Noviziato, che nella Religione haveva a fare; quindi informata, & istruita nella Regula, che dovea professare, cominciò puntualmente ad osservarla, così uel vestir lana, come nel mangiar carne, e rigorosi digiuni, quali uon furono bastanti a moderare le preghiere di quel Signori. & in tutte l'altre austerità del suo Ordine; nè volse in quel tempo, che alcuna la servisse nel spogliarse nel vestirse, nè permissi di esser visitata, nè visitava, ma cominciando il Noviziato da all'ora, se la passò riticata nella casa, fino che còtino il tutto il giorno della Presentatione della Vergine alli 21. di Novembre dell'anno 1608. senza far motto a nessuno degli parenti, conoscenti, che fuggiasca dal mondo sola si condusse al Monasterio, ove curata, non solo lasciò li vani titoli di Duchessa, e Conessa; ma a prender anche quello di peccatrice, aggiunse al nome aorico di Maria quello di Madalea, chiamandosi Suor Maria Madalena. Ma come entrasse in quel Monasterio chiamata dal Signore a più alto grado di virtù, e perfezione, non è maraviglia inconsiderasse sul bel principio una fiera renzone mossi dal l'inimico infernale, acciò purgara così haveffe posuta esser capace de' doni Celesti, coo li quali voleva arricchirla, e prese il Signore per stromento della sua purga quello stesso asettuccio, che a' figli, & al sangue è quasi a noi conaturale, e congenito.

Chi haveffe saputo la grandezza de' desiderii, che per tutto il tempo della sua vita ella hebbe di monacarsi, havendo preso marito, solo per dar gusto, & obedire alla madre, quante lagrime, quante sospiri, e travagli li fusse costato il giungete a quel tanto bramato giorno, l'havrebbe giudicato il più gioiivo, & allegro di quanti mai ne haveffe havuto in sua vita; ma quanto sono vane, e dubiose le nostre speranze, che là ben spesso, ove speriamo trovar gustosa la pace, troviamo più amara la guerra. Da che Suor Maria Madalena pose piede nel Monasterio, quasi fuori haveffe lasciato la pace, e consolatioo spirituali, che prima godea, si trovò innumera in oo mare di tentatiooi, involta erà oscure tenebre, e piena di passiooi suo alla gola. Haveva il Signore nell'entrare, che fece nel Monasterio, data licenza a Saranno di darli la più fiera batteria, ch'ella gli mai focesse. Li propose lugubre scena de' suoi figli piangenti, & abbandonati, che lagnavansi del-

la sua crudeltà; questo pensiero stringeva tanto il suo cuore, che pensava oiorine, mille sventurati accidenti contra di essi se li figuravano sopraffare hora, che abbandonati erano dal suo governo, & altrettante vipere patean le lacerassero le viscere con li rimorsi della sua empietà, riu'acciandoli, che per l'acquisto d'ua immaginata quiete, havea senza compassione, e come dice l'Apostolo: *Infideli detestior*, abbandonata la cura di sua famiglia; e l'apprettavano tanto questi pensieri, che non li davan tempo, uè luogo a' buoni, che pure s'eran ralmente allontanati, che più non si ricordava nè delli suoi desiderii, nè degli avvertimenti de' Padri spirituali, o buone ispiratiooi mandateli dal Signore, uè di qual si lia pensiero, che la potesse consolare, o sollevar; onde rimasta era come insensata, non si sapea più svegliare, o risentirli da quel stupore, che li teneva tutte le potenze occupate, e quello solo, che potea fare, era segnarsi a tutta furia con il doto sopra il cuore la salutifera Croce, che le serviva per scudo da schermirsi da quei durissimi colpi, sù la foglia del Monasterio era rimasta immobile, & insipidica, e ben due volte l'anima fece l'ultimi sforzi per muoversi, e passar oltre; ma in entrambe si vidde con sua pena respinta, senza poter muoversi da donde stava, tutta confusa dunque nel più intimo del suo cuore pregava Dio per il suo ajuto, e con ciò invigoriva un tantino, alzo la terza volta con gran violenza il piede, e mosse un passo, e così pian piano, ma con grandissima forza, che faceva a se stessa, giunse alla seconda porta della Clausura, dove le Monache con la Priora l'attendeano, ivi giunta li diede una seconda stretta il demonio così fiera, che rinforzando nella sua immaginativa fino a' gridi de' figli, che si lagnavano così l'abbandonasse, sicche ormai li pareva di sentire fino con le proprie orecchie i lamenti, tanto eran vive le imaginazioni, che le causava l'inimico; pareali dentro del suo cuore sentir, come se fussero li stimoli della sua coscienza, che così la sgridavano: Vanne, vanne, madre crudele, lascia i tuoi figli nell'abbandono, tu hai da morir disperata, tu hai da morir dannata. Atzò in questo gli occhi per ritalutar la Priora, e le Monache, che le davano la ben venuta, e per opera del demonio le si rappresentarono non già Colombine di Paradiso, ma tante spietate furie dell'erebo, e come stavano oel bujo della porta, imaginò di entrare in una caverna oscura, & orribile: onde sopraffatta dall'apprehensione di così orribili fantasmi, temè non succedesse ciò che li parenti esagerando l'alpezza di quella vita l'havean prognosticato, cioè, che non havebbe potuto durare in essa, e che si andava a seppellir viva.

Ma benchè Suor Maria Madalena offuscata l'intelletto, e la fantasia da quei noiosi pensieri, & orribili fantasmi, non li uè obedire nè da quelli a partire, nè dal suo stesso corpo a muoversi, era con tutto ciò rimasta libera la parte superiore dell'intelletto, e la volontà, con la quale stava fermissima in Dio, dicendo: *Sei tu credidi*; onde rappresentando le sue angustie, e timori allo Sposo, raddoppiava preghiere, acciò in tanta necessità li concedesse il suo ajuto, e benchè non li pareffe di esser elaudata, perseverava costante in dimandarlo. Andorno intanto, secondo il costume, a visitare il Santissimo in Choro, e le Monache accortesi dell'oscura oebbia, che

che occupava l'anima della nuova lor hospite , ne reflavano stupite, fapendo le efficaciffime inflanze, & ardenti defiderii di Suor Maria per vedere quel giorno, & effendo ben nora la fodezza di fua virtù, non potean giudicare effetto della paffione di lafcia- re li fuoi, e le pompe, e commodità del fecolo que- la fua sì terrea malinconia. Ingincocchiata però avan- ti al Santiffimo, non lafcio il Signore di confortarla alquanto con un raggio della fua luce, che rifchia- rando un poco l'internoli fé conoscere effe tentat- ione quell'horribil timore : onde poté almeno effe padrona del fuo corpo, e moft rare più lieta , e fere- na ciera alle Monache, e mafime quando la velliro- no del fagro loro habito, che non poté non provare allegrezza il fuo fpirito, quando fi vidde fotto il caudido ammantò, non sò le mi dica di Maria, o di Domenico, perche quella ce lo donò, fe quella ce lo veftì.

Non fù però, che con quefto ella ritrovaſſe , o quella pace, o quella dolcezza fpirituale, che prova- va nel fecolo: anzi che tempre in tenebre abandon- nato il fuo interno, fù poſto in pruova la fua fide- lità, e coftanza, nè durò queſto giorni lode, e meſi, ma tutto l'anno del fuo Novitiato, che come anno di pruova, non havendo biſogno di ella per l'altre au- ſterità del fuo Ordine da lei eſercitare per tutto il corſo della fua vita, ſolo fù neceſſario eſperimentar- la nella deſolazione interiore a conformarſi perſe- verante al Divino volere. Quello, ch'ella patì in que- ſto anno, non mi confido elpicarlo, ballarà dire, che patì pene d'inferno, tanto a quelle più ſomiglian- ti, quanto ſenza ajuto , o ſollievo, havendoli il Si- gnore levato fino a quelli, che fogliono effe più effi- caci, quali ſono l'indrizzo, e conſegli del Confefſore.

Così paſſò fino alla profeſſione, quale fece nell' anno nono di queſto ſecolo, & ai finir del Novitiato finì l'horribil tempeſta, perche in far la profeſſione l'ifteſſo giorno nella Preſentazione della Vergine, quali diſperato l'inferno di poterla più vincere, hor che la vedea con ſi renaci catene de' voti ſollenni avvinta con Chriſto ſi rinferò nell'inferno : onde ſubito libera ſi trovò da quelle così impoſtune ten- tationi, e come le al partir del demonio haveſſe mu- tato ſcena anche il Cielo, così ſi ritrovò ſenza ſaper comè di nuovo Immeſſa in quella ſagra unione, e concentramento tutetno trā guſti, e conſolationi ſpirituali di un tempo, ma ſollevarſi, e di più pre- cioſa carata. Fugare quelle horribili tenebre, che più palpabili di quelle di Egitto l'occupavano la- mente, poté con la nuova infuſa luce conoscere il feliciffimo ſtato, in che il Signore l'havea poſta, com- incio a guſtare quel dolce, che il picciolo Dio ſol- ſpargere ſopra tutte le coſe più faticofe della Reli- gione per chi lo ſerve di cuore, e la felicità di chi è ſottopoſta all'obediènza finalmente in un punto ſi vidde riſorta dal ſepolcro delle fue aſſitioni, e malinconie, ad una nuova, & allegriſſima vita.

Così abbomacciata, come diſſi, quella tempeſta con l'aura proſpera de' Divini favori, cominciò a ve- le gonfie il diſſicil caminò della perfectione Reli- gioſa, e per dargene un breve abbozzo cominciò dalla ſua povertà, che a donna nara, e viſſuta trā tante pompe, e ricchezze, non ſi può fe non da que- ſta cominciare, per la quale ſi ſpogliava dell' huomo vecchio. Ella vivendo nel ſecolo, come ſi è viſto, abborsi tempre, e fugì quātto li ſù permiſſo

A dal ſtato, nel fuo corpo quelle pompe tanto da' mo- tali ſtumare, ma poi fatta Religioſa, con il nuovo voto, cominciò con più ſtrettezza non ſolo ad eſſe- re povera di ſpirito come prima, ma ſpogliata affat- to d'ogni havere, rinale da così gran Signora, ch' era, la più povera donna del mondo. Ella non poſ- ſede a niente non ſolo con il corpo, ma più con il deſidietio: non li baſtava che le levafſero le coſe ſu- perflue, ma voleva altresì, che le mancaſſero le ne- ceſſarie, acciò aſſaggiare il vtro ſapore della po- vertà, e perche il fuo cuore era pieno di Dio, non vi era più in eſſo luogo per uelluna coſa creata.

La ſua putità fù più Augelica, che humana. Nel ſtato del matrimonio era tale la ſua modeſtìa, che nara ſeco, andò ſempre avanzandoli con l'età, che la mantenne come tra' Chioſtri diviſa dagl'occhi altrui, il che poi più crebbe nel vedovile; ma fatta, B già Monaca, non pareva ſe non Angela nella mode- ſtìa, e purità, e tanto che recava maraviglia, & in- vidia alle ſteſſe Vergini. Dal giorno, che preſe l'ha- bito, chiufe la porta a tutte le viſite de' parenti quan- to ſi voglia ſtrettì, nè ammiſe giamai più diſcorſi con huomo alcuno, eccettuando ſolo il Confeſ- ſore, il Duca ſuo figlio, e D. Giovanni di Avalos ſuo fratello, che come erano ancora di minor età, ſi riſerbò di parlarli qualche volta per lor inſtruzione- ne, e per lor profitto, ſe qualche urgenza di negotii richiedeva alle volte qualche imbaſciara, e ritornat la riſpoſta, ciò ella fedelmente facea per mezzo del- le Rotare ; dovendo poi entrare o Medico, o Chi- rurgo, o altro huomo neceſſario a' ſervitii del Mo- naſterio, ella ſubito ſi copriva il volto con il velo ne- gro per non vedere, non eſſe viſta da huomo alcu- no, e ciò con tanta coſtanza, che dovendo a veder il Medico, acciò da' colori del volto poſſeſſe conoſce- re li periodi della ſua infermità fù neceſſario un pre- cetto di obediènza, acciò ſi ſcopriſſe il volto al ſolo Medico. Lo ſteſſo fece ſtando già all'eſtremo, quan- do ricevè il Sagramento dell'eſtrema unzione, tenen- do coperta con il velo quella parte, che non havea da ungerſi. E per fine ſtando inferma, e non poten- do ſcrivere al figlio di coſe aſſai neceſſarie, non vol- ſe ammettere la corteſia, che l'offerſe una Monaca di ſcrivertli in ſuo nome, e la cauſale di queſta ripul- ſa fù, non parer bene, che lettera ſcritta dalla mani di una giovane vergine audaſſe in mano di un huomo. Delicatezza in vero di un'anima molto pura.

Ma ſe nell'obediènza maggiormente ſi fonda la noſtra ſagra Religione, onde è, che queſta ſola eſpi- citamente nella profeſſione promette: in eſſa cercò ella ſempre mai di avvantaggiarſi, l'amo fin dal ſeco- lo, e fù uno de' principali motivi di eligger vita Reli- gioſa, & in quella Religione, ove con più rigore profeſſaſi ; quindi entrata nel Monafterio ne diven- ne sì parziale, che non contenta di obediſſe quelli, che l'erano Superiore, facendoli d'ogni Monaca una Superiora, non ſolo delle Choralì, ma ſino dell'ulti- ma Converſa, ad ogni lor ſemplice cenno obedi- va, e cou tal prontezza, che uſci voce comune erà quel- le Madri, che Suor Maria Madalena havea ſolo orec- chie, mani, e piedi, quelle per aſcoltare i comandi queſte per eſeguirle, havendo per altro dati ſegni e ſi- ficatiſſimi di un cordiale aſſetto a quella virtù, alla quale ſi aſſicurò l'anima da' pericoli del caminò pi- ſituale. In ſentir il primo ſegno dell'officio, ſi anda- va a por ſi Choro, aſpettando ivi ſino che ſonafſe

il secondo segno, parendoli molto bene impiegato quel tempo, che siol darli era quei due segni, si per mostrarsi puntuale a quel segno, oode ne chiama l'obediencia, si aoche perche lo stimava necessario all'apparechio per quello Angelico ministero. Quella sillaba in che era colta dal segno del silenzio era l'ultima del suo ragionamento, oè si lasciava tirare da rispetti humani, o da necessità di negotio a finir la parola trocata per obediencia a quel segno morra voce dell'obediencia: e come le Regole del suo Istituto siano tanti Supetiori, tanto più autorevoli, quanto più muti: era così pontnale oella loro osservanza, che il volerle far trasgredire alcuna di esse era più difficile, che il trarne il Sole dal proprio suo corso, e quando li Superiori la dispenfavano di alcuna di esse, era un condannarla ad una atrocissima pena; e come stasse con molta poco salute, era dall'obediencia spesso oecessitata a soffrir questo martirio, e specialmente nella dispoela de' lunghi digiuni di Santa Croce, che secondo la Regola, durano da Settembre fino a Pasca. Un'anno li trovò Suor Maria Madalena con una grave infermità abituale: onde la Priora nel principio di così lunga Quadragesimale comandò, che si ritirasse all'Infermeria; si trattasse da inferma nella dispensa de' digiuni, e di mangiar carne; afflitta ella a tal nuova, subito venne a trovar la Priora, e da essa con modesta efficacia procurò la revocatione di quel comando per lei assai duro; ma la Priora, che ne conosceva il bisogno, si è salda, e le disse, che il suo digiuno di quei giorni fusse l'obediencia, e mortificarsi di quella dispensa. Quando ella si vidde totalmente esulsa: Almeno (disse alla Priora) mi prometta di farmi fare il digiuno, se starò buona per questa settimana, nella quale farò l'obediencia. Si pose a ridere di quella conditionale, al parer impossibile, la Priora, come sapesse esser quella infermità impossibile a sanarsi, nè meno per un mese; e ella però se lo pose con tanta efficacia a negoziare con Dio, che l'accapò, e prima di finir la settimana perfettamente si sanò in presenza alla Priora, la quale riconoscendo in quella miracolosa salute la volontà del Signore, li concesse il digiuno, quale fece con gran divozione, e allegrezza.

Ricorse due altre volte all'intercessione del Beato Luigi Gonzaga suo gran divoto, acciò impetrando li la salute, la liberasse dalla necessità di dispensa, nelli rigori della sua Regola. Così una volta, che aggravata da una occulta infermità, oella quale se li ponea in mano a' Medici, era senza dubio privata di fare la Regolare Osservanza, o di non usar lana alle carni, o di non mangiar carne, ella patiente e sofferendola cercò occultarla, ma poi crescendo a furia li dolori, e passando anche pericolo della vita si videa necessitata a manifestarla, ricorse però al Beato, e li chiese, che l'impetrasse, non già la salute, come quella, che desiderava patirne; ma solo, che si temperasse la furia del male, in guisa che non vi cotresse pericolo della vita, e non fusse obbligata per scropolo a scoprirla, e si più abbondantemente esaudita di quello che richiedea, perche sorpresa da un leggier sonno, li comparve il Beato Luigi, che li diè intiera salute: onde svegliata si trovò perfettamente sana, e poro l'infermità era così grave, che naturalmente era impossibile, che potesse senza molti medicamenti guarire. Così oaliscendole per il cor-

A po alcune croste, o di piaghe causate da humor salzo, che l'impedivano di far la vita comune, hebbe ricorso al suo Beato Protettore, e se oe vidde libera in guisa, che mai più nel tempo di sua vita ne parì, e in molte altre occasioni ospetimentò la protezione del suo Beato.

Questo affetto della osservanza puntuale della sua Regola, causò io lei un zelo grande di vedersi anche puntualmente eseguita dall'altre sue Suore, che non v'è compagno mai dal zelo, e gelosia l'amore; quindi ne' primi anni, che si fece Religiosa, non patendosi a proposito di parlare, come quella, che era nuova nella Religione. Quando vedea qualche difetto, non potendo con altro ricorrere all'oratiooe, supplicando il Signore, che vi volesse rimediare con dare lume alle fiddite per eleguire ciò che haveano promesso, & alle Superiori acciò vi zelassero; ma dopo alcuni anni, come già e coo l'età, e con la perfectione della vita, e con la sua gran santità haveva acquistato molto di rispetto, e di affetto appresso le Monache, non si astenne, quando vi era l'occasione, o di riprender le suddite, o di avvertire le Superiori di quelle cose, che havean bisogno di emenda; ma ciò faceva coo tal'humiltà, e carità, che non solo non causava l'degno, o colera; ma rispetto, & amore a chi le faceva: & io conseguenza frutto, & emenda; & una volta, che avvisando una Superiora troppo tenera del suo honore, e stima di sua prudenza, vidde, che quella se ne era offesa, furono talie tante l'espressioni della sua humiltà per risarcir quella piaga, che prima di partire non solo la lasciò quieta, ma confusa altresì della grand'humiltà di Suor Maria, la quale in vero se io tutte le virtù risplendè, in nessuna fu più ammirabile, quanto in quelle due dell'humiltà, e carità.

Non li bastò alla sua humiltà il farsi da libera Ancella, da Signora serva, da Principessa povera, e soddita; ma trapassando tutti li gradi dell'humiltà, in lei si vedea la stima grande, che faceva di ogn'altra, con il disprezzo di se stessa, che non solo restava nelle parole, ma passando a' fatti, serviva a tutte, anche alle più vili Converse, e ne serviva più bassa, e humili, stimandoli a se dovuti, come suoi proprii, & affliggendosene quando in essi si vedea prevenuta da altre. In essa non solo il disprezzo proprio, che non si stima da molto, quando non vien fatto da altri; ma patientemente, anzi con sommo gusto incontrava quelle mortificationi, che come fatte da altri pareano più sensibili: indi passando avanti sofferiva con tanta humiltà, e patientia l'ingiurie, e tiprenzioni, che l'erano fatte, che come in una Comunità non mancano mai censori alla santità per inquirere se sia vera, o falsa santità, e senza divozione, & hipocritia, come censor della Fede oe prende animo, e diligente informatione, così anche alcuna a prova di sua virtù l'ingiriò, e maltrattò sino a chiamarla da ingannatrice, aozì proverbialia da hipocrita, senza ch'ella non solo non rispondesse, ma ne li chiedesse perdono, come se non l'ingiriata, ma fusse itata l'inginiatrice. Passò altresì più avanti la sua humiltà, perche amava, e desiderava di esser disprezzata, incontrando volentieri l'occasione, e sfuggendo quanto poteva all'incontro quella di esser stimata, e lodata. E per fine per humiliarsi in ogni azione, amava di esser delle più nude, & ignoranti di casa insegnata, & instrutta in quelle cose di spirito, ch'

ella ben potea darne lezione, tenendosi sempre per A
ignorante, e da poco; e perche è proprio degli hu-
mili, che al pari che riconoscono se stessi per niente,
e per imperfette tutte le proprie azioni, riconoscono
ò per perfette, ò almeno per scusabili quelle degli
altri; quindi scusava tutti, copriva tutti quanto
potea, e se ò per obligatione di officio, ò per vche-
menza di desiderii, ò per zelo della Regolare Offer-
vanza era obligata a riprendere qualche Suora, lo
facea con termini così humili, e poi con chiederli
perdono, e con tali espressioni di parole, che resta-
vano confuse più della sua humiltà, che della fatta
riprensione.

Fù però ammirabile la sua humiltà nell'officio,
che esercitò d'Infermiera di quel Monastero, officio,
che a gran preghiere ottenne dall'Abbadessa, perche
non vi sù servitio più forzato, e vile, che non impen-
desse anche a forza del suo Monaco nauseante. Così B
occorre all' hora esser in quel Monastero una donna
Conversa, la quale oltre l'hidropisia teneva alcune
horride, e putride piaghe alle gambe; ed a quella
che tutte fuggivano, ella s'impiegò a servire, e me-
dicare, curandole quelle putride, e stomacho-vo-
li piaghe con altrettanta nausea del suo stomaco,
con quante carità del suo cuore, con la quale la
superò, e per un'anno intero giorno, e notte con
accuratezza la servì, medicandola sempre ingiuo-
chioni, come quella che si rappresentava haver Cri-
sto in quella inferma presente. Nel stancandosi mai
nell'humiliarsi, ponendo mano a quei servitii più
vili, e grossi, ch'erano nel Monastero, come non
avevza ad essi se li rompeano le ampolle, e calli,
che facea nelle delicate sue mani, che ben spesso pio-
vevano sangue, e massime in tempo d'inverno; & il
rimedio, con che ella se le medicava, era porle den-
tro la cenere, che con l'agredine l'inaltriva, sicche
era più doloroso il rimedio delle stesse ferite. Ma
l'eccesso della sua humiltà fù il contentarsi di tener
l'ultimo luogo tra le Dilette del Signore, non si cu-
rando di nessuna consolazione spirituale; perche se
ne reputava indegnissima, ed essendo tanto mag-
giore il bene, non può, quando è consolinto, non
crescere il desiderio, & ambitione (mi sia lecito dir
così) di acquistarlo: onde tanto maggior è la vir-
tù, che con il basso sentir di se stesso hà forza di
smozzarsi affatto, non che di mitigarlo: sicche, co-
me se fusse stata la più gran peccatrice del mondo,
non sperare, ò aspirare, nè men pensare ella sapea
di poter haver favori, e doni sopranaturali dal Cie-
lo, e tanto più cresceva, quanto più si vedea dal Cie-
lo favorita, ch'è un segno di un'anima tutta morta
a se stessa, e viva solo alla propria cognizione, & alla
cognitione di Dio; questo pensero, e quello di
contentarsi della volontà di Dio, che in essa dal per-
fetto amore, ch'ella portava al Signore, era grande,
li fè sopportare lunghe, e tediosissime aridità di spi-
ritico con tanta allegrezza, e coniotmità al Divino
volere, che volendola una volta d'una lunga, e trop-
po dura aridità consolare il suo Padre spirituale, el-
la li troncò al meglio il discorso, con dire: Che
dite Padre? non meritatei io stare così per tutta
l'eternità? adempiscasi pure la Divina volontà, che
sempre è grande la misericordia, che usa meco: nè
io potrei haver maggior consolazione di quella, che
provo io pensare, che s'adempiscasi meco la sua fan-
tissima volontà. Ma come il Signore non è mai scar-

fo di gratie con chi è così conformato col suo vole-
re, non lasciò di favorire grandemente questa sua.
Serva, La dotò per molti anni di quella gustosa, &
esperimentale (mi sia lecito dir così) continua unio-
ne con Dio, con la quale non solo nel tempo dell'o-
razione, ch'era per lei lunghissimo, applicando tut-
to quello, ch'era franco dagli esercitii di Comuni-
tà, e buona parte della notte in essa; ma altresì non
si removea da quella incerta applicazione, e presen-
za di Dio, quando più distratta ne stava era le cure
del Monastero, & officii, che l'imponea l'obedi-
enza. Da questa sì frequente conversazione col suo
Diletto, se li comunicò quel lume profetico, con
il quale predisse molte cose ò future, ò lontane, &
occulte. A D. Vincenzo suo figlio haveva ella esor-
tato, così ispirata da Dio, di farsi Religioso della
Compagnia, essendoli stato rivelato, come più-
mente si può credere, quanto dovea col tempo ser-
vire quel Sagro Ordine, e la Chiesa; & il demonio
delle future sue ruine presago, non lasciò di far l'ul-
time prove per impedirlo, li fè nascere un'abbor-
rimento all' Instituto della Compagnia così grande,
che quanto vedea nelli suoi Religiosi, tutto che buo-
no, e santo, li pareva male, & all'incontro un desi-
derio grande di farsi Cappuccino. Conferì egli ciò
con la sua fantà madre, e quella tutto che devoti-
sima, come si è detto, di quel sagro Ordine, disse
al figlio, che ciò era tentazione, perche il Cielono
lo voleva Cappuccino, ma Giesuita; & acciò ne te-
stasse egli illudersi dal Cielo, l'impose un voto alla
Regina del Cielo venerata nella divota imagine di
Andria, e così avvenne, perche adempito il voto
da D. Vincenzo, ne sentì gli effetti in un eretto, per-
che se l'insule nell'anima lubito una nuova luce, che
dissipando quelle tenebre, li fè conoscere il Divino
volere, & efficacemente abbracciando conforme ad
esso l' Instituto della Compagnia, nel quale fece quel
profitti, che il mondo sa, e che lo sollevò al passo
di Generale di esso, nel quale morì, come si è detto,
con tale opinione di santità, che se ne son formati li
processi in questa Curia Arcivescovale.

A D. Portia Carrafa Principessa di Minervio più,
e più volte predisse quanto poi li successe, & una
volta frà l'altre, che havea patito un gravissimo tra-
vaglio, parlando poi con sua madre li disse questa:
Figlia, quando tu eri in quel travaglio io ti viddi;
e consolandola li predisse circa di essi due cose, con-
forme poi succedettero.

Ma più maraviglioso fù ciò che li successe con il
Duca d'Andria suo figlio: era egli in una grave ini-
micitia, & un giorno uscito a spasso era casualmente
dato negli agguati de' suoi nemici, in modo che non
vi era speranza alcuna di camparne, perche ritro-
vavasi solo in una campagna circondato entro all'
intorno da gente armata, che haveva segretamente
spia di esser in quel luogo il Duca solo, e disarmato, era
venuta per ammazzarlo, come suol dirsi, a man
franca onde egli avvedutosi del manifesto pericolo,
si tenne per morto, non trovando via di salvarsi, gli
sovvenne di raccomandarsi all' hora di tutto cuore
all' orationi di sua madre, che sapea essere efficacissima
appresso Dio; & ella, che viveva nel Monastero della
Sapienza in Napoli, conobbe nell' istesso punto
per interna illustrazione il manifesto pericolo del fi-
gliuolo, e come humile non conoscendo in se stessa
merito per alcanzarli l'ajuto, ricorse alla Priora, e
accio

Accio avesse fatto all' hora pregar Dio dalle Suore per il Duca suo figlio, ch'era in quel punto in massimo pericolo della vita, e restando così tradita all' hora da se stessa l'humiltà, veoue non volendo a pubblicare il dono di profetia, che l'havea dato il Signore. Ma chi havea per tal dono conosciuto il pericolo, poté anche impetrarli il loccorfo, perchè rese all' hora il Signore invisibile il Duca a' suoi inimici: oude quelli stringendosi per ammassarlo, quando egli credea ricever gli colpi de' lor archibugi, e con essi la morte, vidde, che li passavano per avanti senza farne alcun caso, come se non fusse il Duca da lor cercato per ammassarlo, ma un tronco di quella campagna; e pure quelli, come ceti di tener la preda assediata in quella boscaglia, ritornarono più d'una volta a cercarlo, e più d'una volta li passavano vicino senza vederlo, fecero per ultimo la diligenza più certa di scapparli li cani; ma chi l'havea chiusi gl'occhi, acciò non lo vedessero, turò anche l'odorato a' cani, acciò non manifestassero la preda, con che disperati alla fine, e contusi li partirono, restando libero il Duca, il quale soleva poi dire haver all' hora ricevuta la seconda volta la vita da sua madre: e benchè molte altre volte poi provò l'efficacia delle orazioni di sua madre, mai più utilmente però, che nell'ultimo di sua vita, terminandola con sommo apparecchio, e divozione, & allai maggiore di quello, che li poteva sperare da un Cavalier giovane, & alquanto distratto.

Qui fermo, mio Lettore, e pongo punto al racconto dell'altre sue heroiche virtù, e per non eccedere nella brevità solita, e per non tediarti me ne passo al pretioso racconto della sua morte. Si tien di certo, che li fusse stata rivelata, non solo il giorno; ma l' hora, e punto della sua morte, e della sua gloria: e la prima congettura di questo fu, perchè molti mesi prima disse alla Principessa di Minorvina sua figlia, che non potea soffrir più la lontananza del suo Dilecto, e che perciò li licentiaua da essa; ma come quella per tenerezza di sua madre non li permettesse passar avanti, tacque; ma standoli un giorno raccontando alcuni suoi travagli, ella le disse: Figlia, se tu mi darai licenza, che io me ne vadi, ti prometto impetrar dall'amato Signore la liberazione da tutti questi travagli; come in fatti successe dopo la morte di Suor Maria Madalena.

Già li Signore per farli provare le delirio del Paradiso, le commuocò per quei giorni tanta dolcezza di spirito, che ebra stava sempre come fuori di se: onde li fu proibito dalla Priora li far gli esercizi di Comunione, nè stava più in suo potere il conversar con le Monache. Hebbero principio questi suoi fervori da una grand'illustrazione, che hebbe tre mesi prima della sua morte, nella quale hebbe una gran cognizione della Divina bellezza, & insieme un desiderio grande di goderla, congiunta con una ferma speranza, che declinava in certezza di haverlo un giorno a godere, con che resa insipiente di ogni dimora, havea sommo desiderio di uscire da questa valle di lagrime. Ma ch'ella sapesse esser vicino il tempo della sua morte, fu la seconda, e più chiara congettura ciò, che li successe con D. Luigi Monaco Cassinese, che s'era ordinato Sacerdote, li mandò a dire; che havrebbe gran consolazione di sentirle la sua Messa, e rispondendoli quello, che finì l'Advento, ch'era tempo, che secondo la sua

A Regola non si permette l'uscire dal Monastero, sarebbe venuto a dircela. Non si quietò coo questa risposta, ma se si, che per mezzo del Duca d'Andria lui nipote l'ottenne di venire a consolarla. Parve all' hora cio istruo a D. Luigi, sapendo quanto era puntuale sua madre nel farli osservar la sua Regola: oude non sapea, come hora l'haveva fatta dispensar quella, acciò venisse a dirli la Messa, ma doppo intele, che non dovendo prolungarsi la sua vita, fuo doppo le feste del Santo Natale, non poteva aspettare, che passasse l'Advento, e conobbero, che fin da all' hora ella havea saputo il tempo della sua morte.

Arrivò finalmente la festa di San Tomaso Apostolo, e quella notte con nuova illustrazione conobbe, ch'era già vicina la veuuta dello Spolo, e fu tanto l'incendio dell'Amor Divino, che li accese nell'anima, che secondo il parere del suo Confessore da quello le l'occasionarono nel corpo quelli ardori di febre, che li causarono la morte. Cadde dunque l'istesso giorno inferma con ardentissima febre, che per nove giorni continui la tormentò. Non ritrovava tra quelle arti altro refrigerio, che li sentir parlare di patir gran cose per Dio, di finir la vita con diverse sorti di tormenti di morte acerbissima, pregando il Signore con desideri efficaci, che li tacete morire Martire per il suo Amore, e se bene questo non ottenne, li concesse però il Signore, che Martire d'Amore morisse; e braglio dunque tra le fiamme di amore il suo cuore, e quelle di ardentissima febre il suo corpo, fuo alli 28. di Dicembre, che fu l'ultimo di sua vita mortale: stava ella quella mattina così mal ridotta, che ben quattro Sorelle non bastavano a sollevarla, o volgerla per il letto, ma escodo entrara l'Infermiera a darli l'annuncio della vicina morte, fu tale la sua allegrezza, che sentì per tal nuova, che sollevata sopra modo, e rinvigorita si poté con ammirazione degli astati muover da se. Erano risoluti li Medici far il giorno seguente l'ultime prove della lor arte con darli non sò qual medicina; ma avvertendoli il Confessore, che le li dovean dare più tosto gli ultimi sacramenti, parendo la sua infermità tuttavia ridurla all'estremo, fu risoluto se li desse il Viatico; a tal nuova ella persua di nuovo giubilo si apparecchiò con tal spirito per ricever l'ultima volta il suo Signore Sagramentato, che pareva una Serafini; venuto il Signore nella sua cella, doppo gli soliti atti di Fede, e contrizione, che le humilissimamente perdonò alle sue Suore con tal'espresioni della sua humiltà, che rimasero tutti gli abitanti edificati: indi ricevè con somma divozione il Sagro Viatico, e poi immediatamente quello dell'eterna unione verso un' hora di notte, doppo di che rimase con grandissima quiete immersa in divote contemplazioni, deliziandosi con il suo Bene fino ad otto ore di quella notte, & all' hora richiamando il Confessore, cominciò a fare le processie della Fede, atti di coesione, e di speranza, e con affetto, quasi già di Beata, atti ferventissimi di amore, tra quali veone meno dando segno di più non feneir cosa alcuna: onde gli abitanti cominciarono la raccomandazione dell'anima recitando le Litanie, & appena dissero alcune poche dell'orazioni di essa, che quella rese felicissimamente l'anima all'eterno Spolo, che piamente li credè la coronasse all' hora d'immeosa gloria alli 29. di

Decembre versol'alba, giorno dedicato a gli homi-
ri di San Tomaso Cantuariense dell'anno 1615. ha-
vendo vissuto 49. anni in terra con tanta santità, e
virtù, che ben potemo affermare andase a celebrare
il cinquantesimo dell'eterno suo Giubileo nel Cie-
lo: nè mancorno di ciò segni. Fu il primo un'ec-
cessiva allegrezza (spirituale, che causò negli astori
nel punto ch'ella spirò, quasi così volesse far parte-
cipi delle sue eterne allegrezze, ch'aveva affittito
alle fue mortali agonie. Il suo volto così bello, con
gli occhi vivaci, e che non solo non causava lutto-
re, ma grandissima consolazione.

Il restar il suo corpo per lodisfare alla divotio-
ne del popolo (che in gran numero vi concorre cerca-
do molti soggetti di quattrà qualche particella del-
la sua veste per reliquia) per sedici giorni insepolti,
non solo senza dar segno alcuno di corruzione, ma
con le membra così flessibili, che si moveano tutte,
come di viva, fino a farla segnare la Croce con sua
mano, di che fu per se autentica relatione, li
confermarono questo concetto di santità: onde se
le celebrorno e nel suo Monasterio, e nelle Città del suo
Sacro sollemnissimi li funerali, predicando in sua lo-
de facendoli Oratori. Finalmente sepolta nella
sepoltura delle fue Suore nel Monasterio della Sa-
pientia, non lascio il Signore di honorarla con mol-
te grazie concesse a sua intercessione. Così a Silvia
Carafigna, che molti anni l'havea servita, applican-
do un poco della sua tunica lavata dalla Principessa
di Minorvino, sopra una parte leggera del suo
corpo, dove era nata una postema dalla parte di
dentro, che non oltre a' dolori di spafimo, essendo in-
parte, che non vi si potean applicar rimedii, li min-
acciava anche la morte; & appena li raccomandò
alla sua Santa Padrona, che cessò il dolore ivani la
postema, e restò sana. Così tre donne nella Terra
di Capriari travagliate da così estremo dolor di
denti, che non trovavano riposo, ricorsero al lor
Arciprete, quale sapean tenere un pezzetto dell'ha-
bito di Suor Maria Madalena, con il quale have-
dara la salute a molti infermi, e quelli fattedi dire
un'Ave Maria in honor della Serva di Dio, li toccò
la bocca con quel pezzetto di habito, & a tutte tre
subito cessò il dolore, di che ne fece autentica
fede. Gratia, che concessa con simil mezzo due vol-
te alla Principessa di Minorvino sua figlia. Così la
Signora liabilla Tuttavilla toccandoli con un sca-
pio di Suor Maria Madalena sopra un braccio in-
stupido da gravissimi dolori, sicché in conto alcu-
no non lo potea muovere, li raccomandò alla Scava
di Dio con gran fede, e subito poté muovere il brac-
cio, cessò il dolore, e restò sana, onde ne fece per
man di Noraro publica fede. Ma bella fu la grazia
concessa al Padre D. Carlo Spinola Teatino: questi
trovandoli in Vico l'anno 1640. da una gravissima
caduta, se le fece tale apertura nel capo, che vi an-
davano due riste di lunghezza più di un'ugna; un
Padre di loro, che si trovò presente, divoto di Suor
Maria, l'invocò in suo ajuto, obligandosi per voto
a non sò che, se li ferito si trovasse in tal stato il gior-
no seguente, che non fusse obligato a passare in Na-
poli per curarsi; la mattina del giorno seguente
saputo il voto fatto dall'infermo, si senti una gran
sicurezza di haver ricevuta perfettamente la grazia,
e si tolse le fascie dal Chirurgo, si trovorno salte
fuora le tasse, e la ferita perfettamente sana, e rin-

A serrata senza rossore, o cumore alcuno: onde se ne
rese a Dio le grazie con il Cantico: *Te Deum lauda-*
mus; & il Medico fece fede esser stata quella salute
miracolosa. Benedetto Dio, che tanto honorò que-
sta sua Serva.

30. di Decembre.

*Vita del Servo di Dio Fra Pietro Pravia. Cavala
dal Lopez nella quarta parte delle historie,
dal Più, e da Agostino Davila nell'hi-
storie del Mexico.*

N Acque questo buon Religioso nell'Asturia Pro-
vincia di Spagna in un luogo detto Pravia, e
prese l'habito della Religione, e professò nel Con-
vento di Oviedo, doude fu mandato a studiare nel-
l'illustre Convento di San Stefano di Salamanca, ove
come alla perspicacità del suo ingegno si aggiunse
la chiara dottrina de' Sapientissimi Maestri, de' qua-
li quella Casa fu ben provata, e la frequenza de-
gli esercitii scolastici, ch'ivi fioriscono, le in breve
grandissimi progressi, sicché divenne insegnante nella
Filosofia, e Teologia. Terminati i suoi studii, fu
destinato Lettore di Filosofia nell'Università di Avi-
la, che fu fondata nel nostro Convento di San To-
maso, ove più chiaramente diede saggio della sua ha-
bilita, & ingegno; e nondimeno era li studii delle
lettere, non li era dimenticato dell'acquisto della
perfezione Religiosa, anzi frequentava l'orazione, a
segno che l'istesso studio li serviva per punti di ora-
zione, e ne' scritti di Filosofia fraponea esempi di co-
se spirituali, a fine di occupar la mente in Dio, anco
in mezzo a gli esercitii spirituali: & havea per que-
sto tempo così familiare il dono delle lagrime, che
predicando era spesso interrotto dal pianto. Si ser-
viva delle discipline della Regola, ma di mala vo-
glia, & all'hora solo, quando l'infermità ve l'obli-
gavano.

Venne per quei tempi un Padre della Nuova
Spagna a procurare Ministri Evangelici per quella
Provincia: onde il nostro Fra Pietro, sentendo la
necessità, ch'era in quella nuova Christianità: *Vbi
parvuli peccant paucis.* & non erat qui frangeret eis,
& il servizio di Dio, che vi li faceva, li determinò,
quantunque mal sano, di andarvi, posponendo ogni
affetto di patria, parenti, e regali; e se ben lui pre-
tendeva di volerli occupare nella predicatione del-
l'Evangelio, e conversione di quei popoli, nondi-
meno giointo nel Mexico, fu dall'obediencia appli-
cato alla lettura: & egli piegando il collo a quel
giogo, leggè primieramente la Filosofia nel Con-
vento di San Domenico del Mexico, e poi nell'U-
niversità, ove ebbe discepoli, che riuscirono
gran letterati, tra quali furono Don Alonso de Mo-
na, y Escobar, che fu Vescovo di Nicaragua, e
Fra Tomaso Mercado, ch'è hoggidi celebre al mon-
do per le dottissime opre, che di lui vanno per le
stampe. Nè, solo ei li esercitò nelle Cattedre segui-
tando a leggere la Sagra Teologia nel Convento, &
Università, ma come non potea scordarsi dell'offi-
cio, per il quale principalmente era venuto di Spa-
gna, cioè di have a predicar l'Evangelio, predicò
per quaranta anni nella Città del Mexico, con gran
frutto de' suoi uditori, che li ascoltavano, anco con
gran soddisfazione.

Quantunque però fusse così eminente, così nel pul-
piro, come nelle Cattedre, era nondimeno così hu-
mile, che si stimava il più vile, & inutile Religioso
dell'Ordine, nascondendo sempre i suoi talenti, &
virtù per non essere stimato: se bene Dio, che fuole
sempre esaltare gli humili, quanto più ei si avviliva,
più l'ingrandiva, e gloriificava, acciò fusse honora-
to, come meritava. Era strettissimo nelle opinioni
roccanti alla coscienza, e soleva dire, che le vene del-
l'anima sono l'opinioni della coscienza: onde con-
forme il veleno giunge più presto al cuore, & ucci-
de, quando le vene del corpo sono più larghe, così
quando l'opinioni di coscienza, che sono le vene del-
l'anima, son più larghe, danno adito al peccato, ac-
ciò s'impollesce dell'anima, e l'uccida. Teneva hor
stabilita per l'orazione, e per recitare il Rosario con
le sue meditazioni, acciò l'occupazione del pulpito,
e della Cattedra non gli impedissero, perchè era di-
votissimo di questo santo esercizio del Rosario; in-
fine era così *Integer vita, scelerisque purus*, che predi-
cando una Quaresima nel Mexico, quando fu alla
Domenica di Passione, potè con ogni fiducia appli-
care a se stesso le parole di Christo: *Quis ex vobis ar-
guit me de peccato*. Ben sò io, ei disse, che son pecca-
tore, e che non amo Dio, nè lo servo come dovrei,
ma pure t'ho avanci alla Divina Maestà, e dico, che
nessuna persona di quante ne sono nella nuova Spagna
può riprendermi di male esempio, che io gli hab-
bia dato, Dio sà molto bene i miei peccati, che sono
grandi, & innumerabili: ma è restato servito di dar-
mi la gratia sua, perchè io possa dire a tutti voi altri:
Quis ex vobis arguit me de peccato. Cittadini del Me-
xico io vi scongiuro da parte di quel Dio, la cui cau-
sa io tratto, che se vi è alcuno, che sappia, che io
habbia dato alcuno scandalo, vi facci avanci, e lo
dica: e se non vi è alcuno, che possa riprendermi di
peccato, & io dico la verità, perchè non mi credete?
Parole al certo nate dalla gran confidenza causata
dalla purità della sua coscienza, quale in effetto fù
così pura, che il Confessore doppo haverlo confessa-
to per lo spazio di dodici anni, e più, affermò, che
non solo non gli havea trovato mai peccato mortale,
ma neanche veniale volonzario; & in vero non
s'intese mai dalla sua bocca parola, che non fusse di
frutto, e di edificazione. Quando sentiva marmo-
rate, se poteva riprendeva il monnatoro; se non
poteva, si parava da quella conversazione.

In lui non hebbe mai luogo l'ira, nè fu mai veduto
scomposto, e pure hebbe diverse occasioni, in che
mostrare la sua pazienza, & è gran virtù in chi go-
verna, (come lo è lui, che non solo hebbe Prelature
nell'Ordine, ma governò per molti anni il Vescova-
to del Mexico) il saper conservare il rigore della
giustizia, senza che se gli accenda la bile, e lo sde-
gno, ma tenga sempre pronta non solo la carità nel
cuore, ma anche la serenità nel volto; in particolare
li bisognò quell'animo in una occasione, che hebbe
col Vicerè del Mexico, che voleva porre le mani in
un Monasterio di Monache, & in cose, che apparte-
nevano all'Ordinario, e vi farebbero stati gran di-
sturbi se la prudenza del nostro Fra Pietro non ha-
vesse trovato il rimedio, col quale mantenne la giu-
risdizione Ecclesiastica, e la giustizia di quella cau-
sa, e quietò il furore del Vicerè. Il suo parere fù sem-
pre stimato come di un'Oracolo, in particolare nel
Capitolo Provinciale celebrato nel Mexico, ove ei

presidè alle conclusioni generali, che vi si difesero.
Fù anco fatto Consultore del Santo Officio, & in
tutte le cose si porrò con somma soddisfazione di
ogn'uno. Giunse la sua fama fino a Spagna, & alla
Corte del gran Monarca Filippo II. che per le buo-
ne relationi, che hebbe di lui, lo nominò Vescovo di
Panama. Ma egli, come humile, rinunciò a quella
nomina; però forzato da' precetti del suo Superio-
re, bisognò l'accettare; ma appena hebbe dato il
consenso, che pensando al grave peso del Vescova-
to, che si havea addossato, cominciò a tremare da
capo a piedi, & a patire angoscie di morte, sicchè
piangendo dirottamente diceva: Povero me, sono
quaranta anni, e più, che vado aggiustando con
Dio i conti di una sola anima, che tengo, e pure
non hò finito di saldarli; hor come potrò incarcar-
mie dar conto di tante quante ne sono in quella va-
sta Diocesi. In fine si adoptò tanto con mezzie, le-
ttere di favore, e con l'orazioni, che si essentò da que-
sta sì pesante soma; con tutto ciò fù arretto ad ac-
cettare il governo dell'Arcivescovato del Mexico, a
tempo che quell'Arcivescovo D. Pietro Mofas de
Contreraa se fù assente, perchè era passato in Spagna,
e lo governò per lo spazio di oove anni. Fù anco
Provinciale della Provincia del Mexico, & in tutti
questi governi diè sempre gran soddisfazione.

Finalmente li mandò il Signore una infermità di
catarro, & essendosi stata rivelata l'hora della sua
morte, rinuociò il governo dell'Arcivescovato nella
persona del Maestro delle scuole di quella Universi-
tà per special commissione, che ne havea dall'Ar-
civescovo, e si ritirò attendendo ad apparecchiarsi
per la morte. Tre giorni prima che morisse si fè leg-
gere la Passione di Christo, secondo che la raccon-
ta San Giovanni, & ei la stitè meditando divotamen-
te per molto tempo: indi chiamato un Padre, che
lo stava guardando, li dimandò: Che vi pare Padre,
sarò degno in questo estremo punto dell'ajuto della
grao Madre di Dio? E perchè no, quei li rispose, voi
sempre sete stato suo divoto, havete impretebibil-
mente recitato ogni giorno il suo Officio, e'l Ro-
sario, e sete figlio di una Religione data da lei al mon-
do, della quale ella è speciale Avvocata, come dun-
que lasciarvi di ajutarvi? Benedetto sia Dio, ei repli-
cò, certo, che senza questa speranza, e quella del
sangue di Gesù mio Redentore, temerei molto di
morire, ma con questa confidenza i facci in me la
santissima volontà di Dio. L'istesso giorno, che do-
vea morire, dimandò, e li furono dati i Santissimi
Sagramenti, & io particolare quello dell'estrema
uncione, replicando ei spesso ne' suoi dolori: *Iesu,*
esto mihi Jesus. Cominciò il Convento la raccoman-
dazione dell'anima, e venuto a quelle parole: *Egre-
dere anima Christiana de hoc mundo*; egli abbracciando
un Crocifisso, e dolcemente baciandolo replicò le
parole: *Jesu, esto mihi Jesus* così dicendo li rendè lo
spirito alla fine di Decembre dell'anno 1589. in età
di sessanta due anni. Li furono celebrare sonuose
esequie, alle quali non solo concorse il popolo, ma
anco tutti i Maestri dell'Università, il Clero, e Capi-
tolo con tutte le Religioni, che l'honoravano come
Padre, e Maestro, e lo veneravano come Santo. Fè
l'officio della sepoltura D. Alonso Fernandez, ch'era
all'hora Inquisitore del Mexico, e poi fù Vescovo
della stessa Città il suo corpo, come di Santo, fù
posto in luogo particolare alli gradi dell'Altar.

maggiore. Fè mentione della morte di questo Servo di Dio il Capitolo Generale celebrato in Venetia l'anno 1592. trà gli huomini morti nell'Ordine con opinione di santità, & è addotto dal Padre Macillo Fra Paolo Minerva da Bari nella sua breve relatione, che fà degli huomini Santi, che fiorirono dal 1582. fino al 1612.

30. di Dicembre.

Vita del Servo di Dio Fra Tomaso di Sardegna. Cavata dall'istoria dell'Isola Filippine scritta dal Vescovo Fra Diego Aduarte.

DA parenti ricchi di virtù più che di robbe, e beni di fortuna, nacque nell'Isola di Sardegna il nostro Fr. Tomaso; e prima che nascesse fu da un divoto Romita profetizzato alla madre, che portava nel seno un fanciullo, quale sarebbe Religioso dell'Ordine di S. Domenico, e si chiamarebbe Tomaso; quindi uscito alla luce, imparò suo col latte il Divino timore, l'esser divoto, e l'esercizio dell'orazione, nella quale suo padre era così frequente, che ne faceva sei hore ogni giorno, senza mancare per quello a gli obblighi del suo mestiere per sovvenire alle necessità di sua casa, il che sembra quasi incredibile in un secolare ammogliato; né la sua buona madre in ciò si lasciava vincere dal divoto marito, facendo amende a gara nel servizio di Dio. Da così buoni parenti allevato il divoto fanciullo, non è maraviglia, se subito, che hebbe l'età, abbandonato il mondo, entrasse nella Religione di San Domenico, nella quale doppo haver guadagnato gran fervore di spirito nell'anno del Noviziato, fatta la professione, impetrò da' Superiori di poter passare in Spagna alli studii, stante che ivi fioriscono più che in Sardegna le sagre lettere, e si è assegnato per Studente nel Convento di San Paolo di Cordova, ove nell'affiduità dello studio compagno tal modestia, humiltà, composizione, e divozione, che li tirò gli affetti di tutti i Religiosi di quella Casa; in particolare era così ritirato, e tenace dell'osservanza del silenzio, che si farebbero pollute coniar le parole, che ei diceva in tutta una settimana. Usciva però da quello suo stile, qualunque volta si trattava di cose spirituali, che all'ora con molto suo contento si tratteneva in quelli discorsi l'hore intere, e ne procurava l'occasione co' suoi Compagni.

Occorse in quei tempi, che passò per quel Convento per andare alla Corte di Madrid il nostro Fra Melchior Mansana, Procuratore dell'Isola Filippine: & il nostro Fra Tomaso andò, secondo l'uso di quel Convento verso gli hospiti, a lavarli i piedi, e con ciò hebbe occasione di esser ragguagliato da quel Padre degli esercizi spirituali, che si fanno in quella Santa Provincia dell'occasione, che vi era di approfittare occupandosi in procurare la salute dell'anime de' suoi prossimi de' gloriosi martiri, che spesso han patiti per la Fede i suoi figli, di altre cose simili, bastantino ad accendere un'anima quanto si voglia gelata, per invidiare la sorte di quel, che sono ivi chiamati a servire al Signore, quanto più ad infiammare il petto del nostro Fr. Tomaso, che un pezzo prima ardeva del fuoco del Divino Amore. Quindi tutta la notte seguente a questo discorso se la passò egli senza dormire, tempestando tra i

A pensieri causati dall'ardente breme di vedersi in parte, ove potesse approfittar per se stesso, & intenergi giovar ad altri. Supplicava il Signore, acciò li desse modo di poter venire a capo di quelli suoi desiderii, e vi pose per Intercessora la Beatissima Vergine; né tardò molto ad essere esaudito, poichè indi ad un'anno intese, che era venuto da quella Provincia in Spagna il nostro Fr. Diego Aduarte Scrittore dell'istoria di quella Provincia, dalla quale si sono cavate molte delle vite, che havemo poste in questo nostro Diario, e veniva come Procuratore della medesima Provincia per procurar Religiosi, quali andassero seco per supplire la mancanza, che ivi era di Ministri Evangelici, per la quale non si potea soddisfare al numero delle Missioni, che alla giornata bisogna si facciano in quei nuovi Regni per introdurvi la nostra Santa Fede; onde li scrisse, chiedendoli una assignatione per quella Provinciale quel Procuratore hebbe così buone relationi della vita, costumi, e lettere del nostro Fr. Tomaso; che gli la mandò volentieri e quando ei l'hebbe, lasciando all'istesso il Priore, e tutti i Padri del Convento di Cordova, che per le sue rare qualità l'amavano teneramente, si parti verso Cadici, ove già stava il Procuratore Fra Diego Aduarte con altri Padri, che doveano andar seco. Comparve egli così povero, humile, e modello a gli occhi di tutti quei Religiosi, che a tutti, & in particolare al Procuratore, come l'attesta oella sua istoria, li parve di vedere un'idea di perfetto Religioso; imperciò che veniva egli con molta necessità di habiti, e vestire pure non disse di voler cosa alcuna; anzi dimandato dal Procuratore se avesse bisogno di alcuna cosa, negò di haverla, perchè come vero povero di spirito, tutto li sembrava soverchioso se bene il Procuratore informatosi da altri delle sue necessità, lo lovenne caritativamente, e bisognò l'altriguelfe coll'obedienza a ricever lo che li dava. Per il camino non poté non scoprirsi a' Compagni la sua gran Religiosità, e divozione, perchè oltre all'attenzione, con che recitava il Divino Ufficio, spesso si ritirava in qualche canconcio della oave lequell'ora da gli altri, & ivi per lungo tempo si tratteneva in dolci, & amorosi colloqui con Dio, quali sempre terminava con qualche tiro di quelle orationi, che chiamano jaculatories; & in questi santi esercizi consumava buona parte del tempo, massime della notte.

Volle il Signore affinarlo più con porlo nel crociuolo de' travagli, onde li mandò una gravissima infermità con dolori di testa sì acuti, che alle volte, quali lo cavavano di senso, e così continui, che non lo lasciavano fino alla morte; tutto ciò non apriva egli la bocca per lagnarsene, né meno con un'abito solo li servivano quei dolori per far che tenesse più silenzio di quello che soleva, a segno che anco all'ora diciaude, che gli eran fatte, rispondeva con cenno per fare, che stasse col cuore più unito con Dio, che questo effetto sogliono causare i travagli, e l'infermità ne' suoi veri Servi, non volle per questa sua infermità ammettere egli alcun regalo, né mutar cibo, o romper la Quaresima, anzi seguìto il consueto rigore dell'astinenza della carne, e di dormir vestito su di una suora, uso, che continuò fino alla morte. Arrivati al Mexico, volle andare a piedi, come gli altri, fino al porto di Acapulco, con che crebbero tanto i suoi dolori, che fu necessitato di porli in cu-

ta, quale rinfi tormentosiffima, perche se gli hebbro da applicare rimedii fino di ferro, e di fuoco, senza che si alterasse nè meno nel volto, nè dicesse parola di lamento: perche, come sapeva quella infermità esserli stata mandata da Dio, pensava, che sarebbe stato un querelarsi di lui, se si havesse voluto lamentare di quei dolori, tutto che così acuti: cosa, che apportò maraviglia a quanti lo videro patir tanto, senza profetire nè meno un'ohimè.

Arrivato finalmente a Manila, come non cessavano i suoi dolori, non poté proseguire i suoi studi scolastici cominciati in Cordova, ma si restò col solo studio di casi di coscienza, nel che pure mostrava il gran talento: e quando fu in età ricevè gli ordini sagri con somma divozione, & ordinato che fu Sacerdote, lo mandò l'obediencia nell'Isola Hermosa, sì perche ivi servisse di Missionario a quella nuova Christianità, come per vedere se in quell'acte, che è migliore, e più fresca dell'altra, passasse meglio de' suoi dolori, & in fatti così successe, perche essendovi andato, se non guarì affatto, si riliebbe notabilmente: onde vedendosi con un poco di salute, non li parve di perder tempo, ma si pose ad imparare la lingua Mandarin, che è la più elegante fra quelle, che si usano nel Regno della China, e la più universale in quei paesi, come è la Latina tra noi: e con questo se gli accese un gran desiderio di entrare in quel Regno a predicarvi l'Evangeliio; ma come questa intenzione l'havcano havuta molti altri Religiosi di quella Provincia, senza haverla possuta porre in esecuzione, ò senza frutto, sembrava la cosa impossibile. Pure se li scoperse camino per entrare in quel Regno, e vedere anco di poterli restare: fu il calo, che dovendo il Governatore di quell'Isola D. Giovanni di Arcarazo mandare Ambasciatori alla China per trattare col Viceré di Uccoo, (capo della Provincia più vicina all'Isola Hermosa) stabilir il cratto, e commercio tra Spagnuoli e Chinesi, scelse per quello officio due nostri Religiosi, che furono Fr. Angelo Cocchi Fiorentino, e l'nostro Fra Tomaso, perche come i Religiosi di S. Domenico sono ben voluti da' Chinesi, pensava, che sarebbero stati meglio ricevuti, & habrebbero più facilmente havuto l'intento. Accettarono volentieri quei Padri questa carica, vedendosi con ciò aperta l'entrata alla China, onde ottenutane licenza da' Superiori, noleggiorno una piccola barca, per traghettare quel braccio di mare, che è tra l'Isola Hermosa, e la China; ma un Capitano di un vascelletto Chiese, che ivi si trovava, offerse di portarli colla sua nave, & i Religiosi accettarono questo partito, credendo, che procedesse da buona intenzione, e non sospettando di tradimento: ma ellendovisi imbarcati, appena perdonono di villa l'Isola Hermosa, quando l'intendei Chiese, ò per speranza di rubbarli, pensando, che dovessero portar molto oro: ò, come è più verisimile, per odio, che havea alla nostra Santa Fede, si apparecchiava a darli la morte. Si accorse di ciò l'Interprete, che andava co' Religiosi, a' mori, che viddi fare da' Chinesi: onde lo disse alli Padri, & a due Soldati Spagnuoli, che venivano in loro compagnia, acciò stessero sopra di loro; procurorono quegli di farlo, ma passata la mezza notte, essendoli i Soldati gravati dal sonno, furono assaliti da' Chinesi, & uccisi insieme con due Indiani, che li servivano. Svegliati i Religiosi a questo rumore,

A volle il nostro F. Tomaso uscire a vedere che cosa fusse, ma i traditori in vedetlo, li scaricarono un così fiero colpo di bastone (che sono l'armi, che più ordinariamente usano i Chinesi) sù la testa, che lo fetono cader morto sul tavolato della nave, mandando l'anima al Cielo a ricever coll'aurea anco l'ancreola del martirio, mentre era stato ucciso in odio della Fede da' nemici di essa, a tempo, che andava a predicare l'Evangeliio, come lo predicò il suo Compagno, che scampò miracolosamente, come si disse nella sua vita. Successe la morte di questo Servo di Dio a' 30. di Decembre dell'anno 1630.

30. di Decembre.

Vita del Servo di Dio Fra Paolo di S. Maria Converso. Cavata dal Più, e dalla vita scritta di esso dal Padre Maestro Fra Gerónimo Moreno.

QUANTO ingannar si può l'humano giuditio nelle sue elezioni, altrettanto risplende la Divina Provvidenza, che ivi ci fa allo spello incontrar le nostre fortune, dove temiamo di cadere nelle miserie. Ben dimostra questa verità ciò che avvenne al Convento dell'Ordine detto San Paolo della Città di Siviglia in Spagna, ove havendo il Signore mandato un sì gran tesoro, quale è quello di un vero suo Servo: tale quale era Fra Paolo di Santa Maria, e di per le Regole della prudenza humana, e secondo le loro Regole, havcan già determinato cacciarlo, e rimandarlo nel secolo, le Divina Provvidenza, che a quell'Ordine, & a quel Convento destinato l'havea, non vi poneva il rimedio, come vedran in questa historia.

C Era Fra Paolo naturale della gran Città di Siviglia, e fin dalla sua fanciullezza lù grandemente inclinato alla virtù, al riticamento, & al stato Religioso, elendo di naturale così semplice, e fiacco, che nè per ingegno potea giungere la sua industria, nè per forze poteva applicarsi a nessuno officio: onde quasi formato dal Signore solo per suo Servo, essendo di 30. anni, 6. mesi chiese con gran divozione, e molte lagrime l'habito di Converso alli Religiosi del predetto Convento di S. Paolo: e quelli, come lo conoscessero così humile, virtuoso, e dabbene, che è il principale oggetto, che riguarda, e muove la Religione ad ammettere i soggetti, che ricevon l'habito, ce lo diedero volentieri, & ammisero alla pruova del Noviziato. Era egli sì semplice, humile, obediense, modesto, e specchio d'ogni virtù, che nel morale più non si poteva desiderare; ma poi così fiacco, ignorante, e da poco in qualsivoglia cosa che l'applicassero, che non serviva per niente: e come il lato di Converso, che havea preso è tutto addato a' servitii della Comunità, siccome quello de' Chorisii allo studio, & al Choro, pareva affatto inetto per quello stato; e aggiugnasi a ciò la fiacca, & inferma complessione, che lo facevan parere impotente a sopportare, non che le fatiche del suo stato, le penitentie, e rigori del vestir lana sù le carni, del non mangiar carne, de' digiuni, & altri della sua Regola. Quindi giunto il tempo, che se li deve far la processa se vuol restare nell'Ordine, e parlare per li voti del Capitolo, se hà dato soddisfazione alli Religiosi, e se lo stimano degno, & habile di esser ammesso alla professione, il suo Maestro di Novitii, a chi

zhà tocca far nel detto Capitolo la relazione del Novizio, che hà da professare, disse, che per disgravio di sua coscienza dovea dire di Fra Paolo, che, altrettanto li piaceva ne' costumi, e nel morale, quanto li dispiaceva nell'habilità, e nel naturale, perchè non era buono per nessun officio, parte per la grossezza del suo ingegno, che non lo faceva capace di quelli di minor forza, e parte per la fiacchezza del naturale, che lo rendeva impotente per quelli di maggior fatica: onde ammetterlo alla professione, era ricevere uno, che servirebbe solo di spesa, e di occupare un luogo di più in Convento, quando nè meno li farebbero gran carità per l'anima sua, già che li faccian promettere, e professare una Regola, i di cui rigori poi per la fiacchezza del suo naturale non havrebbe potuto eseguire. Con questa relazione, ch'era verissima, e fondatissima non solo nella prudenza humana, ma anche in regola, & ordine di vita spirituale, chi potea prudentemente ammetterlo senza scrupolo di sua coscienza; quindi fù unanimemente riprovato, e concluso, che le li cavasse l'habito, e si rimandasse nel secolo.

Così giudicorno all'ora, e prudentemente gli huomini; ma Dio, che non stà allegato a queste leggi, haveva altrimenti disposto, e secondo il suo solito operare da Onnipotente havea determinato di honorare, e far risiorire quel Religioso Convento per mezzo di quello stimato a niente buono dal mondo, acciò si verificasse, che *Stultia, & inutilis elegit Deus, ut confundat fortia*. Portatali questa sì amara novella dal suo Maestro di Novizi, egli ne fu risentito, nè poté mezza humani per cessare; ma sentendo quanco la morte l'havea da ritornare al secolo, se ne andò al vero rifugio degli astetici, e sua unica consolazione, ricorse a' piedi del Crocifisso, & ivi prostrato lo supplicò a non ritirar la sua indegnità, & ammetterlo alla sua Casa tra' suoi Servi, entro che da poco, & indegno, e ne fù subito elaudito, perchè venendo l'ora di licenziarlo, quando li vollero ritornare le sue vesti da secolare per levargli l'habito, non fu possibile di ritrovar la chiave della cella, dove si conservavano: e come dopo haverla andata ritrovando tutto il giorno, non la potessero rinvenire, si risolsero verso la sera di scassar la porta, ma fù a quel punto sonato il campanello del Noviziato, & andando il Portinaro a veder chi fusse, s'è una incognita voce, che disse: Padre Priore comanda, che non levino l'habito a Fra Paolo; e tosto ne fù avvisato il benedetto Religioso, che stava per anche prostrato avanti al Crocifisso, che volesse usare con lui misericordia: onde usò affettuose grazie al suo Dio. La mattina seguente dimandato dal Priore il Maestro se haveva mandato via Fra Paolo, rispose quelli di no, perchè la sera avanti, mentre li voleva levare l'habito, chiamorno alla porta del Noviziato, e dissero da parte di sua paternità, che non gli lo levassero. Restò a quella nuova il Priore stupido, patendoli cosa da considerarsi attentamente il successo, rispose esser volontà di Dio, che non se li levasse l'habito; onde disse al Maestro: Padre lasciamo questo buon Religioso, che così pare con questa voce ci avvisa il Cielo, e se non ci saprà servire, ci saprà raccomandare al Signore con le sue orazioni. E ciò detto li disse, che si apparecchiassero alla professione, perchè ce la voleva dare: onde egli tutto lieto se ci apparecchiò, e la fece con gran spi-

A rito nelle mani dello stesso Priore l'anno 1565.

Quando il Servo di Dio si vidde così miracolosamente rimesso nell'Ordine, considerando la gran misericordia, che l'haveva usata il Signore, con nuove efficaci risoluzioni stabilì darsi tutto al suo servizio; & in vero, che non perdè egli tempo nell'edificio della vita spirituale: buttò per prima profondissimi li fondamenti di una abietissima umiltà, con la quale non solo si stimava da niente, ma considerando il suo fiacco naturale, e poco talento, solea formare di se un concetto sì basso, che parelli di esser indegno dell'aria che respirava, non che della compagnia di quelli buoni Religiosi; se ne dava però ben spacio tutto humile avanti al Signore, & mostrandoli la sua ignoranza, e poco che valea, lo supplicava ad illuminarlo, acciò avesse potuto servire, come meritavano quelli suoi Servi, di tutto ciò che pareva potesse apportarli qualche minimo che di eccellenza, e di stima circa la sua persona fortemente abborriva; ma ciò con tanta semplicità, e schiettezza, che ben si conosceva non esser finta la sua humiltà, ma vera, e ben radicata nell'anima, e uata da un profondo disprezzo di tutto ciò che stima il fatto mondano, e da una vera cognizione di se medesimo; quindi non vi era per lui Croce di maggior peso, quanto il vedere, che si facesse alcun conto di lui, e della sua lacerazione per esso era un gran tormento, quando li era detto, o che pregasse il Signore per qualche cosa, o che l'ottenesse da lui qualche grazia: li humiliava egli all'ora dentro di se, ponendosi nel cospetto di Dio nel puro suo niente, parendoli esser grau sacrilegio se volesse nè pur pensare, che lui fusse di qualche merito appresso Dio. Né fu giamai possibile, ch'egli volesse toccare, o segnar l'infermi, che lo torzavano a ciò fare nelle loro necessità, se non forzato dall'obediencia, che non fu mai vera quella humiltà, che non si soggetta all'obediencia.

Cecava egli di nascondere tutte le sue virtù, & esercizi spirituali, e fra l'altre quello dell'orazione, nella quale osservava ad iterum il precetto dell'Evangelio, all'ora che disse: *Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum, & clauso hostio ora Patrem tuum*, perchè la facesse sempre intierato con gran segretezza, e quando voleva orare in Chiesa alla presenza del suo Bene Sagramentato, eleggeva perciò l'ora più segreta della notte, quando li Religiosi in silenzio fanno già tutti ritirati in cella, che all'ora egli calava in Chiesa pernottava sin poco prima di sonar Matutino, che all'ora quasi veniva dalla sua cella se ne entrava in Choro.

Questa sua gran sollecitudine in nascondere le sue virtù, & esercizi spirituali, di spiaceva grandemente al demonio: onde cercò spesse volte di farcelo perdere, benchè a suo marcio dispetto, come che *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, servi solo per augmentare la. Entrò scà l'altre una volta in una Chiesa, ove si stava scongiurando una spiricata, che riempiva il tutto di urlie, e di grida, onde vi era concorso gran popolo; ma entrando il Servo di Dio: Oh, oh, rivolto a lui disse quel maligno spirito, tu eri quello sì, tu eri, che l'altre nocte occorri dentro la Chiesa di S. Paolo avanti quella imagine, & io tentai bene di distaccarti, perchè io fui, che ti sonai dietro il campanello, e pure resti duro: ah mio nemico, mio nemico crudele. Haveva il demonio

tentato de fatto in quella notte col suono del campanello di ritirarlo dall'orazione, ma in vano: & hora servendosi di quello stesso cercava con il publicarlo avanti a tanta gente suo vincitore, di farli venire qualche poco di vanità, e di superbia; ma s'ingannò il melchino, perche anzi che humiliandosi fra Paolo in se stesso, riceveva una gran confusione di ciò che havea publicato il demouio, come se haveffe detto di lui qualche grave, & infame delittorone pieno di vergogna, e roliore di patti subito da quel Inngo.

E fe compagna dell'humiltà è la povertà di spirito, questa li ritrovò in fra Paolo in grado heroico: grandemente si rallegrò, quando si vidde in ricevere l'habito vestire un vecchio, rotto, e mal rappezzato, & esserli consegnata una cella, che havea più specie di criminale, che di cella; imperciò che era picciola, stretta, e senza fenestra, ove oltre il povero letticciuolo, altro non teneva, che una imagine di carta, & una picciola fediola di paglia: subito concepì grandissimo desiderio di formarsi al paragone di ella la povertà interna di spirito cacciandone ogni desiderio di creature, non che di ricchezze, e di beni temporali, e terreni: e l'ottenne così bene, che gli amò regnò più nell'anima sua desiderio alcuno di creature; quindi per tutto il tempo della sua vita osservò con gran puntualità quella volontaria povertà, vestendo sempre povero, e rappezzato, poco importandoli, che tutte con s'io bianco, o con s'io negro: onde un'habito, & una cappa li bastarono per molti anni della sua vita; anzi essendoli stata data da un divoco una limosina, ma con condizione, che se ne comprasse una cappa: andò egli trovandone una la più vecchia di quante ne portavano li Religiosi di quella Casa, e la chiese al padrone, promettendoli di farli la nuova; non volse quella, essendo assai vecchia ricevere il denaro per l'altra, ma non volle fra Paolo riceverla senza questa condizione; onde li diede la cappa, ricevendo da lui la limosina, acciò, come dicea fra Paolo, si potesse verificare, che la limosina, secondo l'intentione di chi l'ha: data, s'era spesa nella cappa: pure dopo pochi giorni ritornò quella cappa al Religioso, con dirli, che la poteva per anche usare, perche a lui più non servirebbe; e ciò disse, perche già l'era stata rivelata la vicina sua morte.

L'istessa povertà usò in tutte l'altre sue cose: per ordine de' Medici, stante la sua fiacca complessione, continuava infermista, era dall'obediencia costretto di parlarne la maggior parte dell'anno nell'Infermeria; ma egli nulla provando di quei regali, tutto che non eccedenti, come dati da una povera, e Religiosa Comunità, perche li stimava eccedere il stato de' poveri, che professava, solo cibavasi con un poco di brodo, e qualche boccone di carne la più grossa, e vile, dando il resto a' poveri infermi. Così non potendo fare l'astinenza della carne, e digiuni della sua Regola, veniva a mangiar così poco, e di sì mala condizione, che poteva nell'astinenza gareggiare con li più penitenti Romiti della Tebaide, e siccome nel cibo era sì parco, così era nel bere così astinente, che non potendo per la fiacchezza dello stomaco bere sempre acqua, bevea solo un poco di acqua avvinata, per dir così, perche mischiata con una sola tintura di vino. Parchissimo era anche nel sonno, essendo il primo nel Choro, e restandosi

A poi con lunghissima orazione fin all'ora di Prima sempre inginocchiato avanti al Santissimo.

Alla povertà di spirito accoppiò egli anche uno spogliamento sì grande della propria volontà con sì pronta, & esatta obediencia, che pendea da' cenni de' suoi Superiori, in guisa che era l'istesso il comandarli qualche cosa al Superiore, che esser eseguita, senza mai replica, per quanto ciò che si comandava fusse stato arduo, e contrario alla sua volontà, perche ricevevano li comandi de' Superiori come editi ulciti da Dio, & incitati solo dall'obediencia, non vi era che replicare a' comandi, ma solo attendere a obedire; & era ciò così publico, e certo non solo appresso li Religiosi, ma anche appresso i secolari, che quando voicano, che ò con le sue orazioni l'impetrasse le grazie, ò che toccasse con le sue mani l'infermi per concederli, mediante la Divina virtù comunicatali dal Signore, che non essendo possibile, che per la sua humiltà volesse ciò fare, ricorrevano a' Superiori, acciò ce lo comandasse per obediencia; ceteri, che a quel comando, tutto che si contrariò al suo spirito, non vi era replica, ma pronta esecuzione.

Così D. Agnesa de Rofales Sivigliana, a chi un maligno canchero, senza che balte ad rimedio humano a mitigar la sua furia, li rodea con atroci dolori, e troppo brutta deformità la faccia, ricorse al Servo di Dio con ferma fede, che se li toccasse con la sua mano il male subito guarirebbe, e con lagrime, e con scongiuri piegando a ciò fare, altro non poté haver di risposta, se non che lui era un vilissimo peccatore; alla fine ricorse a' Superiori, acciò ce lo comandassero per obediencia: mossi a compassione essi di quella povera giovane, gli lo comandarono; e lui, tutto che con grandissima sua pena, obedi, ma disse alla Dama: Signora, se occorrerà con questo qualche cosa, avvertite bene a non attribuirlo ad alcuno, se non alla pietà di quel Signore, che vede la vostra fede. Se l'inginocchiò all'hora l'inferma avanti con gran fede, e divotione; ma egli volle li alzasse, né volle toccarla se non si alzava: & all'hora, appena li toccò con la mano il volto, che restò sana. L'istesso caso, mutare fol poche circostanze, successe a Costanza sorella di un Religioso del suo Convento di San Paolo detto fra Gerouimo Guille: pativa ella l'istesso male nel volto con mostruosa deformità, & essendola venuta a visitare suo fratello, si havea per Compagno condotto il Servo di Dio fr. Paolo, e quando l'inferma lo vide, concedendo fermissima speranza di sua salute per quella visita, chiese instantemente a suo fratello, che li facesse segnare da fra Paolo con un segno di Croce il male; ma non fu mai possibile, fuo che vinto dalle lagrime di quella povera giovane, e dall'obediencia impostasi dal Compagno, che come maggiore distelli esser fuor di Convento suo Superiore, si accostò all'inferma, e li diede non già la mano, ma lo scapulare, e l'inferma preso con gran divotione se lo pose nel luogo offeso, e poco dopo prima di partire i Religiosi, si trovò sana. Così per fine, lasciando l'altre, mandato per obediencia con un Padre Sacerdote a visitare una donzella nobile oppressa da mal di capo, e febre maligna, per la quale non solo era già disperata dalli Medici, ma chiusi gli occhi havea perso li sensi, & aspettava i momenti della morte, li chiesero, che li ponesse la mano sul capo, e li disse un'Ave Maria, ceteri di ha-

Ver perciò a ricever la grazia della salute, & egli resistè quanto potè, ma sopravvenuto poi il comando dell'obbedienza, c'egliuella puntualmente; & appena era arrivato a toccarla, che aprendo la moribonda donzella gli occhi, che sino all'ora havea tenuto serrati, e rivolta a' suoi, disse: Io già son sana, il Padre Fra Paolo mi hà sanata. Del che ne rimase egli così confuso, che posò gli occhi nel suolo, subito che potè ritornarsene al Convento, ove non havea faccia di comparire, come fe quel mitacolo fusse stato un gran delitto. In fine, le ove è maggior la ripugnanza, tanto è più gloriosa la palma, l'obbedienza solo potè vincere in Fr. Paolo così gran ripugnanza, come ello havea, di far comparire avanti al mondo le grazie, che li faceva il Signore.

La sua carità fù Angelica più che humana, imperciòche conservò sempre intatto il fiore della sua verginità con tanta maggior maraviglia, quanta non già erà chiusi horti de' Chiostri, ma rra le deserti campagne, e rra viali sempre limaccioli del secolo potè conservarlo per lo spazio di ben 30. anni, e mezzo, ch'egli vi perleverò prima di farsi Religioso; nel qual tempo (acciò conoschi quanto sia ammirabile la sua virtù) non li mancarono occasioni, e tentazioni gagliardissime per farlo precipitare nel loramajo del vizio. Una frà l'altre li tū tracciata da' suoi compagni, & amici, di chi non vi lono i peggiori inimici, giache non la vita corporale, ma la spirituale ci rogliono; essendo di 25. anni, e vedendolo così ritirato, e modello, pareali la sua, hippocrisia: onde tracciorno di farli ritrovare una meretrice, altrettanto bella, quanto impudica, rinserata nella sua camera, che quando la fera volse entrare in letto fe li sè incontro, & usando di tutti quelli artifizii, che li somministrò l'arte invecchiata della sua disonestà sfacciataggine, per poterlo far cadere in peccato: e come vidde cio non giovarle per la gran costanza, che mostrava il Servo di Dio, e che procurava di scampare quel disonesto incendio con la fuga, passò dalle lusinghe alla violenza, stringendolo fortemente trà le sue braccia; ma egli facendo forza cercò sbrigarfene, e tutto che li costasse molte pugna, che li diede quella sfacciataggine, fuggi alla fine dalle sue mani, nulla curando di lasciar quanto havea di robbe in abbandono, & aperta la casa per scampare da mano di quella feroce Arpia, che cercava levarli sì bel tesoro.

Fatto poi Religioso, non si può credere con che cautela, e circospezione egli trattasse, quando era forzato o dall'obbedienza, o dagli obblighi del suo officio a parlarli, stava all'ora con gli occhi fissi nel suolo, e l'anima concentrata con Dio, e ceran fusseto assai brevi li discorsi, e con parole sì misurate, che anche le più disolute restavano alla sua presenza compunte; e di più ranea questa sua honestà in vita, che volse il Signore scoprirlo al mondo con un caso stupendo doppo la morte: poiche stando nella casa di un Cavaliere una immagine di carta del Servo di Dio della grandezza d'un mezzo foglio, vi era in quella casa una creata assai disoluta nelle disonestà; tenendo cariva pratica con un'uomo, del quale il demonio fece apparire tieratto quella immagine del Servo di Dio: onde quella impudica donna, quando non poteva haver l'amato oggetto presente, andava a palcer l'impura fiamma, dilettandosi disonestamente con la vista di quella. Non

A volse il Servo di Dio, che una sua immagine potesse esser oggetto di tal brattezza, onde all'improvviso disparve l'immagine da quel luogo, senza che mai per alcuna diligenza, che li facessero, poterono haver nuova, che se ne fusse fatta: onde quella donna avvistasi esser cto stato per lui a causa, si compunse, e cercò mutar vita. Non disse mai egli a nessuno, che fusse vergine; ma l'attestò il Confeiore, che li sentì la confessione generale di tutta la sua vita, e non vi trovò nè meuo un minimo peusiero contro sì bella virtù.

Era ella accompagnata da tutte l'altre, che d per brevità non traforco, o restano accennare nell'altre; ma sopra tutte lo cotonava un'amor grande verso Dio, e carità ardentissima con il suo prossimo, di quello lo non posso parlarli, perche tutto che fuoco, seppe egli così bene nascondere sotto le ceneri dell'humiltà, che appena poche faville fe ne scoprino; ma quanto fusse vasto l'incendio, ben lo mostrò l'ardentissima carità, c'hebbe con il suo prossimo, la quale non potea nascere, che da un grande Amor di Dio, giache come ordinato ad esso l'amava. Quindi riconosceva, e chiamava tutti con il bel titolo di Figli di Dio, e ciò più con gli poveri, nell quali con gli occhi della Fede riconosceva egli la persona di Gesù Christo: concorsero li Superiori a fomenar quella sua carità con farlo Portinaro del Convento, e mantenerlo in quello officio per lo spazio di 27. anni; essendo il Portinaro l'ordinario del Monastero, come quelli, che hà pensiero di raccogliere ciò che resta alle mense de' Religiosi, & il pane, che ne' nostri Conventi si fa per li poveri, e di dispensarlo ad essi.

Ma chi potrà esplicare con qual carità, e diligenza ciò facesse Fra Paolo: andava non solo raccogliendo, ma chiedendo anche a' Religiosi, che lasciassero del poco lor sustento qualche parte a' poveri, come egli faceva della maggior parte di ciò che li toccava; e ma con tutto ciò non bastava al gran numero de' poveri, che ticorreva alla portaria di S. Paolo mossi dalla fama della sua gran carità, che non bastandoli, nè potendo sodisfar tutti con le molte limosine, che anche li davano li suoi divoti, impegnò la sua carità l'Onnipotenza a fur miracoli per sovvenirli; quindi con prodigioso stupor degli allanci cresceva tra le sue mani miracolosamente il cibo, che a' poveri dispensava, e ben spesso li faceva trovare canestri pieni di candidissimi pani. Somministrati per mano senza dubio degli Angioli. Nascondeva egli quanto poteva questi favori, ma correva a conto del Signore di scoprirli per manifestare quanto li piaceva la carità. Una volta fe l'altre essendo andato doppo il Vespro, quando già era dispensata la limosina di quel giorno, un Religioso alla stanza della portaria, dove quella conservava Fra Paolo, vi trovò una gran canestra di freschi, e candidissimi pani: onde maravigliato come a quell'ora teneva tanto pane; e più della qualità di quei bianchissimi, e delicatissimi pani, andò ad interrogar il Servo di Dio donde haveffe havuta tanta gran quantità di sì bel pane. Nè gli saperne cosa alcuna, & andati alla porta insieme, e vista la bella canestra di pane, non disse altro: Ringraziamo il Signore, Padre, che molto è quello, che alla giornata ci dà. Così un'altra volta, che venne assai tardi un povero a chiedere limosina, e non trovandosi che

che darli, li diede quattro capi di pesci, che havea serbato per li gatti: e quando il povero giunse in sua casa le ritrovò miracolosamente cambiate in quattro interi pesci. Dava anche a molti la carità del pane, e li serviva insieme di medicina, perche molti miracolosamente guarivano, mangiando il pane, da' lor malori. Quindi molti venivano ad avvalersi di questa celeste medicina, fra gli altri uno della Terra di Niebla, che per tre anni con diversi medicamenti havea procurato liberarsi da una gravissima hidropisia, che lo portava senza dubio alla morte, havendo inteso quanti trovavano rimedii delle loro infermità nel pane dispensato dal Santo Portinaro, si parci al meglio che poté dalla sua Terra, e venne al Convento di S. Paolo a chiedere dal caritativo Portinaro un tozzo di pane: l'ottenne, e cou ello la sanità nel mangiarlo.

Con questa sua carità acquistò il nome di Padre de' poveri, e di sovvenitore dell'altrui miserie. Era tanta la sua carità, che non solo con chi conosceva, ma anche per chi non conosceva efficacemente ottava. Soleva fra l'altre offerite devote preghiere al Signore per li viandanti, e pellegrini, acciò il Signore liberandoli da' pericoli de' viaggi, li riducesse alle proprie case: & il Signore per far conoscere quanto grata li fusse questa carità del suo Servo, lo mostrò con il seguente miracolo. Un Carrettiero Siciliano assalito fuori dell'habitato da due masnadieri, mentre stavano in atto spogliandolo, non trovando in terra rifugio l'invocò dal Cielo: & ecco da esso comparirsi, perche comparve all'ora in quel luogo un Fratello Converso Domenicano, che lo difese con il suo scapulare, e impero comandò a' ladroni, che partissero, e lo lasciasse libero: e quelli tutti atterriti fuggirono, & il Servo di Dio l'accompagnò un buon tratto, sino che lo cavò da quel passo pericoloso, li dimandò all'ora il Carrettiero, che stav a attonito di ciò che vedea, chi fusse, e l'ineognito Converso li rispose: Io son Fra Paolo di S. Maria Portinaro di Siviglia, e ciò detto disparve. Passando poi il detto uomo in Spagna, andò in Siviglia per riconoscer il suo ignoto Liberatore, e giunto al Convento trovò un Religioso nella Chiesa, e raccontò li il caso: quelli rispose: Andate ad aspettare un poco alla porta del Capitulo, dove stanno congregati tutti li Religiosi, perche lvi potrete riconoscer il vostro difensore; andò questi, e trovando che li Religiosi appunto uscivano, in che vidde il Servo di Dio Fr. Paolo subito lo riconobbe per quello, che l'era comparso in Sicilia: onde con grande humiltà prostratoli avanti, lo ringraziò dell'ajuto dazoli in tempo tanto opportuno. Negava il Servo di Dio tutto consuso di conoscerlo, o di saper cosa di quello, che li diceva: onde fu commune sentenza delli Padri, che pregando Fra Paolo, acciò il Signore liberasse li viandanti, e pellegrini da' pericoli, il Signore per far conoscere quanto li piaceva quella sua carità, havea in parte così lontana mandato un'Angelo in forma di Fra Paolo a liberare quel povero uomo dalle mani di quei ladroni.

Quello però, in che fu ammirabile la carità di Fra Paolo, fu la mansuetudine, e pazienza, anzi continua allegrezza, che li risplendeva tanto nel volto, che consolava solo col mirarlo, senza che in sì gran numero d'anni, che stiede nell'ufficio di Portinaro, che havendo da trattare con secolari nel chiamar li

A Religiosi, e pieno di fastidii, & in haver da far co' poveri di sì gran numero; gente, che da per se raltica, e di poco discolor, è tanto più importuna, resta ben spesso dalla necessità impaziente, giamai fu veduto o turbato, o coletico, o impaziente; ma sempre nel viso l'allegrezza, e nel cuore ritenne la serenità, e la pace, chiamando a tutti: Figli di Dio, e trattandoli come tali, quantunque fussero impetinenti, & impazienti.

L'arricchi per fine il Signore di quelle grazie, e doni, che suol concedere a' suoi veri Servi. Egli hebbe per prima un dono sì grande di far miracoli, che furono infiniti quelli che fece, anche vivente; imperciò che oltre a' varii febricitanti, ch'egli guarì cou farli la benedictione, o con darli a mangiare un tozzo di quelli, co' quali faceva la limosina. Liberò miracolosamente un'huomo da disperazione, risoluto a darli la morte: & un'altro dalle mani della giustizia, che l'havea condannato alla forza. Guarì miracolosamente o col tocco della sua mano, o con la sua benedictione molti infermi, imperciò che parola perduta improvvisamente ad un inoribondo, acciò li potesse consolare, e mille, e cento altre cose fece miracolose.

Cunt' egli anche il Signore il spirito di Profecia, con il quale conobbe i peccati, e pensieri occulti di molti, quali per questa strada riduce a via di salute, e perfetta confessione. Predisse la morte di alcuni, & ad altri costituiti in pericolo di morte la salute: felici, o infelici tutori, & etià de' viaggi. L'uscita dalla Religione a due giovani, che non vi pottero perseverare. La gloria del Paradiso ad un'altro, che fortemente ne temea. L'incendio di un vascello in mare. E finalmente essendo uscita una Monaca di

C osservantissima Religione, che per la dovuta riverenza non nomino, da un principal Monastero di Siviglia travestita da secolare per non esser conosciuta, per gravissimo male, e scandalo, che ne sarebbe successo: fu ciò rivelato al Servo di Dio, che ritrovatala, e scopertoli quanto per Divina rivelazione di lei havea saputo, la ridusse a penitenza, & a ritornare fegettamente, come per suo mezzo fece, rimediando così alla salute di quella, e di altre anime complici di quel fallo, & a' gravissimi scandali, & inconvenienti, che ne sarebbero seguiti; e cento, e mille altre cose previde, e predisse, fra le quali molto tempo prima quello della sua morte, che fu pretioso nel cospetto di Dio. Regnò in Siviglia l'anno 1597. un' infermità di mal di gola, che cottaaggia li porè chiamare una breve peste, & il Servo del Signore, come per la sua santità era chiamato da molti infermi, e per la sua carità non si riteneva di visitarli con tutto il pericolo di sua vita: fe l'accacciò il male, quale fu subito conosciuto da lui per foriere della sua morte. Aggravandoseli il male, chiese instantemente li ministrassero gli ultimi Sacramenti: e quando venne il Sagro Viatico chiese perdon a tutti li Religiosi di quella Casa: indi li pregò, che d'oppo la sua morte lo facessero trasportare da due facchini alla sepoltura, come peso inutile, che tanti anni havea aggravato quella Comunità; li pregò però, che per carità li dassettero sepoltura vicino all'acqua santa, acciò vendendola a prendere li divoti fedeli si ricordassero di pregar Dio per così gran peccatore, come lui era: dopo alcun tratto disse all'infermiere, che li dassette nelle

mani la candela benedetta, perche era giunta già A l'hora, e prefata invocò tre volte il nome di Gesù, e restò senza parola per un gran tratto. Convocato trā tanto il Convento per la raccomandazione dell'anima, riacquisì la favella, e recitò chiaro, e distintamente il Simbolo Apostolico, e questo finito spirò l'anima in mano del suo Signore alli 30. di Dicembre dell'anno 1597. cinque giorni prima di compire il sessagesimo terzo dell'età sua, della quale 32. e mezzo ne spese nell'Ordine.

Manifestò il Signore la sua gloria a molti, a chi apparve glorioso, e fece per la sua intercessione, dopo la di lui morte molte grazie il Signore; imperciò che alla sua invocazione, & al tocco di qualche sua Reliquia curò miracolosamente da mal di gola, di cella, di sciatica, di paralisi, di febre ethica, di dolori di pietra, di gambe, di flussi di sangue, di febri contagiose, e maligne, anche disperati da' Medici B della salute: e fino ad una sediola di paglia, ove sedea, portata fino ad hoggi alle parturienti di pericolo, in sedervisi scampano da esso, e danno felicemente fuori i lor parti. Et alla giornata fa nuove grazie il Signore a chi ricorre all'intercessione del Servo suo.

31. di Dicembre.

Vita del gran Servo di Dio, e Dottor mistico Fra Luigi di Granata. Cavata dal Sonno nella prima parte della Cronica, Più, Duogo, & altri.

S E il Signore dell'universo per confondere la superbia de' mondani, e lesse per la promulgazione del suo Évangelió, e per pietre fondamentali della sua Chiesa, poveri Pescatori, non ha maraviglia, C se seguitando lo stesso stile per confondere la sapienza, e vanità del secolo anco a' nostri tempi, elegga dalla plebe più vile, e dal popolo più minuto Lumieri, e Dottori del Cristianesimo. Uopo di questi fu senza dubio quel grande uomo Luigi di Granata, la di cui vita habbiamo preso a narrare. Nacque egli l'anno 1504. nella Città di Granata da parenti sì vili, e poveri, che si sostentavano con servire di Lavandari al Convento di Santa Croce, che la Religione tiene in detta Città. Essendo adai fanciullo hebbe un giorno non sò che lite con un'altro fanciullo dell'età sua, e venne con quegli a pugnì, e per sua fortuna lo vidde da una finestra il Marchese di Mondecha, quale facendoli dividere volle intender dal nostro Luigi la causa della lor rissa: & egli la rappresentò così bene, e seppe addurre le sue ragioni con tanta gratia, che il Marchese restò innamorato dell'ingegno, & indole del gratioso garzone: onde informatosi de' suoi parenti, & intesa la lor povertà, gli lo domandò per tenerlo in sua casa, & havutone il beneplacito, lo tenne appresso di se, e raccomandollo ad un buon Maestro di Grammatica; ma appena aveva imparato a leggere, quando Dio cominciò a mostrare, quale dovea essere nella sua Chiesa, perche se li scoprì tale inclinazione al predicare, che le prediche, quali ei sentiva nella Chiesa, le riferiva a' suoi coetanei radunati con tale spirito, & energia, che faceva restar tutti ammirati, e fino da quel tempo non veniva da' suoi coetanei chiamato con altro nome, che di Evangelico Predicatore.

Cresciuto in età di dover prender stato fu chia-

maro dal Signore alla Religione Domenicana, perche in essa haveffe esercitato a beneficio de' popoli il talento, che gli havea dato. Chiedè dunque, e ricevé l'habito nello stesso Convento di Santa Croce, ove i suoi genitori servivano di Lavandari: e fino dal tempo del Noviziato cominciò a mostrare le sue virtù, perche oltre all'altre sue penitenze, come l'ascetia del suo Maestro de' Novizi dividere con la madre la parte del cibo, che li dava il Convento, esercitando in uno stesso atto la virtù dell'astinenza, e della pietà dovuta a' genitori. Fatta la professione fu applicato alli studi, ne quali come mostrò subito la grandezza del suo ingegno, fu da' Padri del suo Convento mandato Collegiale in Santa Gregorio di Vagliadolid, ove fé tali progressi, che riuscì gran Teologo, e famoso Predicatore. Tornato al suo Convento andossi esercitando nella santa predicatione con tanta sapienza, e spirito, che sentendolo un gran Servo di Dio (quali profetizzando come Alberto Magno di San Tomaso di Aquino) disse, che conforme Dio havea dato San Tomaso alla Chiesa per illuminar l'incelleto de' suoi fedeli, così havea anco dato Fra Luigi per accendere, & infiammare le voluttà nel suo amore. Et in vero così fu col tempo, perche avanzandosi il Servo di Dio ogni giorno, non meno nell'acquisto delle virtù, che nello spirito, e vehemenza in persuadere dal pulpito, era cosa stupenda, come muovesse a sua posta gli affetti, e le voluttà de' suoi uditori; e come già li sapea la vita austera, & il grand'esercizio di oratione, che havea il Santo Predicatore, erano noffi più facilmente i cuori degli uditori, non solo dalle sue infocate parole, ma molto più dagli esempi della sua vita; quindi gli avvenne una volta, che li fu all'improvviso comandato, che predicasse un Venerdì Santo, e di salire sul pulpito, & aperto un Messale leggere le parole *Passio Domini nostri Jesu Christi*, e fare una predica così docta, spiegando con accese parole che cosa fusse Passione, chi era quello che pativa, che cosa pariva, e per chi pativa, e fare sì alta impressione nell'audienza, che sollevati tutti, e commossi dalle cose che disse, compunti dalle sue parole, caderono in un dirottissimo pianto, con tanti singulti, e sospiri, che al meglio del discorso li bisognò finire, non potendo passare avanti per i gemiti del popolo, che per essi non era più capace di ascoltar altro.

Havea egli niente meno talenti per la Cattedra, che per il Pulpito: onde leggè molti anni ne' Conventi della sua Provincia di Andalusia Filosofia, e Teologia, il che considerando il Generale dell'Ordine Fra Vincenao Giustiniani, che fu poi Cardinale, li diè il grado di Maestro in Teologia: & havuto quello grado, considerò egli, che sarebbe stata più profittevole l'occupazione sua nel procurare la salute dell'anime per mezzo della santa predicatione, che per mezzo delle Cattedre, e perciò si diede tutto a quella, & andò per quaranta anni continui predicando per i più celebri pulpiti di Spagna, desiderato sempre, e cercato da tutti per l'altezza della sua dottrina, e per il frutto, che gli uditori cavavano dalle sue prediche, & esortazioni.

Predicando egli nel suo Convento venne il Generale Fra Giovanni di Fenario a visitare quella Provincia di Andalusia, quale informato, che il Beato Alvaro di Cordova havea fondato il Convento di

di Scala Coeli fuori della Città, & in luogo insalubre, e donde i Religiosi haveano difficoltà di attendere alla predicazione, volle trasferirlo in sito migliore dentro la Città, diè questo penitico al nostro F. Luigi, tutto che fusse ancor giovane, che non passava tre anni: & egli lo fé, se bene poi per i miracoli, che li facevano, e per le visioni, che li vedeano nel Convento antico, ove era il corpo del Beato Alvaro, e con alcuni altri Religiosi tornò ad habitarvi, & ivi s'interiorò maggiormente nello spirito, penitenze, & orationi; ove anco cominciò a scrivere le sue opere, che tanto utile hanno apportato al Cristianesimo. Gli avvenne, che stando una notte in Chiesa disciplinandosi, erano i colpi, che si dava, così fieri, che le bene le porte della Chiesa etan serrate, si udivano nella strada; occorse parlar a quell'ora di là alcuni Cavalieri giovani scapestrati, che andavano a far male, e sentendo il rumore di quelle percosse, si avvicinarono alla porta, e per una fessura di essa videro il Servo di Dio, che con ardenti sospiri versava non meno sangue dal dorso, che lagrime dagli occhi, e compunti da quello spettacolo, lasciarono l'interapello camino, e la seguente mattina furono a ringraziarlo, che col suo buono esempio gli haveva fatti desistere da quel peccato, e li raccomandarono alle sue orationi, con le quali emendarono la vita.

Trattavasi intanto nella Provincia di fondare il Convento di Vagadoz, e parve a' Padri non potervi mandar persona che fusse più a proposito per questa fondazione, quanto il nostro Fra Luigi: onde gliene dettono l'incombenza; obbedì egli al solito, e vi andò, e con questa vicinanza al Regno di Portogallo, pervenne la fama delle sue virtù, e meriti all'orecchie del Cardinale D. Enrico Infante di Portogallo, che era Vescovo di Evora, onde lo chiese al Generale dell'Ordine per il suo Vescovato, e volle, che si facesse figlio della Provincia di Portogallo, trasferendolo da quella di Andalusia. Passato dunque in Evora, e Lisbona fé grandissimo frutto in quei popoli colle sue prediche, confessioni, e colle sue non meno divote, che dotte, & erudite compositioni spirituali, occupandosi in quelle i giorni, & in questo, e nell'esercizio dell'oratione le notti, quindi era molto stimato dal già detto Cardinale Infante, e dal R. D. Giovanni suo fratello, per lo che fù eletto Provinciale di Portogallo con applauso, & acclamazione universale di tutta quella Provincia, quale in quattro anni, e mesi del suo governo si accrebbe molto non solo nello spirituale, disciplina, & osservanza Regolare, ma anco nel temporale, che al suo tempo si fondarono con la sua diligenza i Conventi di Montemor, quello di Anside in Lisbona, e di San D. Sebastiano in Setual, ove ei pose la prima pietra.

Morì intanto il R. D. Giovanni, e la Regina D. Cacerina restata vedova, Governatrice del Regno, e Tutrice del R. D. Sebastiano, se lo prese per Confessore, e Consigliero. In quel tempo venne a vacare la Chiesa Metropolitana di Braga, quale, come dicono i Portoghesi, è primato di tutta Spagna benché vi fussero molti pretendenti, sù voce di popolo, che l'eletto a tal carica, come degnissimo di essa, fusse il nostro Fra Luigi, quale in quel mentre si trovava in Sanzaen infermo di una gamba offesa da una caduta, che havea fatta andando a visitare la Provincia; ma in sentir la voce della sua elezione all'Arcivescovato di Braga, allatto da così nuova,

A subito che poté lasciare il letto, si trasferì in Lisbona, & andato alla Corte della Regina, intese (come riferisce il Sousa nella vita del Santo Fr. Bartolomeo de Martiribus) eler vero ciò che si diceva, che la Regina lo voleva Arcivescovo: ma lui tanto disse, & apportò tali ragioni, che la Regina per non disgustarlo si contentò di lasciarlo in riposo, e non dargli quella dignità; volle però, che lui, come suo Confessore, e Consigliero li desse persona degna, alla quale in sicura coscienza potesse appoggiarsi quella Chiesa di tanta importanza in quel Regno. Non si vidde egli meno angustiato con questa, che colla prima richiesta, onde consigliatosi con Dio nell'oratione, e considerate bene le virtù, letture, e prudenza del detto Fra Bartolomeo de Martiribus, persuase la Regina, che non sapea trovar persona più degna di questo a chi poter dare quella Chiesa, né trovò da parte della Regina difficoltà alcuna nell'approvar questa nomina, trovolla bensì grande dalla parte del soggetto nominato, che non voleva in conto alcuno ricevere quella carica, né l'avrebbe mai accettata, se non fusse stato forzato da precetti di obbedienza, co' quali finalmente l'accettò, e con tale utile de' popoli, quanto in parte li è detto nel mese di Luglio nella vita di questo Santo Prelato.

Finito il Provinciale, si ritirò al suo Convento di Lisbona per accudire a' servitii della Regina, & ivi restò fino alla morte: e perche menò sempre la vita nello stesso tenore, habbiamo fin qui descritto a descrivere l'ordine, che osservò, e le virtù heroiche, delle quali era ornato. Egli si levava due ore avanti Prima, e queste le spendeva in orazione, della quale fu così grande amico nell'esercitarla, come nello scriverne, & insegnarla ad altri. Sonata Prima, celebrava con sommo spirito, e divozione la Santa Messa, quale non lasciò mai di dire in tutto il tempo di sua vita così divotamente, che commoveva aucto gli ascoltanti, e solca dire contro quei, che per negligenza, o tepidezza, o per sуетezza riverenza se ne attenevano alle volte, che non vi era apparecchio più riverente per celebrare degnamente, quanto ricevere ogni giorno quel pane, che si concede per grazia, mentre l'istello Signore, che ce lo dona, li tiene per honorato, quando noi amorosamente accettiamo sì gran dono. Finita la Messa, si trattenne lungotempo in orazione, e rendimenti di grazie: indi così pieno, e ricolmo di spirito chiamava lo Scrittore dell'iniziali da' Superiori, e doppo la lettura de' Santi Padri, dettava quei suoi doti, e divoti trattati, il che faceva per due hore, indi licenziato lo Scrittore, scriveva per un'altra ora di suo pugno altri trattati. Doppo andava a mangiare nel commune Refettorio con gli altri Frati, e lasciava buona parte del suo mangiare per i poveri: e se alcuna volta, o per l'infermità, o per la carica de' negotii non potea calare al Refettorio per mangiare, mentre prendeva il cibo in cella si faceva leggere ciò che havea dettato, emendando ciò che li pareva, per non perdere quel poco di tempo, e perche non mancasse la lezione alla sua menia. Uscito di Refettorio, e rese le grazie, andava a visitare, e consolare gl'infermi, informandosi da essi, e dall'Infermiere se li mancava alcuna cosa di regalo, che faceva subito provvederla: indi andava ove si trattenivano i Religiosi in conversazione, e per una mezza

hora ragionava con essi di cose spirituali, e dopo se ne andava in cella, e riposava un quarto di hora, e se vi era Nona andava a recitarla con gli altri in Choro per assistere all'orazione, che si usa a quell'hora; dopo, come narra il Più, se ne andava al giardino, ove passeggiando solo per un boschetto si poneva a meditare, & inservorarlo nell'orazione se ne entrava in un'antra solitario, che vi era, (quale fino ad hoggi si chiama la grota del Padre Granata) & ivi o prostrato a terra, o colle braccia aperte in Croce stava molte hore in altissima contemplatione, dando fuori gemiti, e sospiri per sfalsare l'ardore della carità, che si accendeva nel cuore: nè ciò s'intese se non dopo molti anni, che fu osservato da alcun Religioso, e quello, che ivi meditava, lo dettava dopo in cella al suo Scrittore. Dal dettare, che faceva in cella, se ne andava a Compieta con gli altri in Chiesa, ove restava fino a due hore prima di mezza notte, quando tornava in cella per non incomodare alcuno, se era tempo di cenare, si cuoceva alla lucerna con le sue mani (perchè non volle mai tener Compagno, che lo servisse) due uova, eh'era tutta la sua cena. Questo fu l'ordine di sua vita in tutto il tempo, che visse dopo haver cominciato a scrivere.

Le sue penitente furono sempre asprissime: portava di continuo un'aspro cilicio fatto di pelli di cavallo, e la Quarelima vi aggiungeva un cerchio di flagno traforato, che li dava grandissima pena, e dolore. Le sue discipline erano frequenti, e quasi sempre con effusione di molto sangue. Portò una carena di ferro fino alla morte, quando gli la trovarono adosso arraccata, e concentrata colla carne: se li trovarono anco indurite, & incallite le ginocchia per lo continuo stare inginocchiato in oratione. Fu sommamente amico della povertà, quale accompagnò con humiltà sì rara, che se stupire il mondo. Nella sua cella teneva una gran quantità de'libri, de'quali servivasi per l'opre, che componeva, non vi era altro, che un poverissimo letto: nè era la sua povertà minore nel vestire, perchè non teneva, che un'habito solo, e due tunicelli, o camicie di lana, & una cappa per ordinarlo così vecchia, che di una sola si servì dodici anni, e di un cappello quaranta. Nè ciò era perchè li mancassero denari, che oltre alle limosine li davano, cavò gran denari da' suoi libri, che fe' imprimere; ma ei non si avvaleva nè meno di un quadrino di questi per propria commodità, anzi il tutto o li dispensava a' poveri con licenza de' suoi Prelati, o lo donava al Convento, & una volta mandò una grossa limosina al Convento di Granata, ove aveva preso l'habito, perchè stava in necessità, e scrisse al Priore, che ne facesse l'introito con queste parole: Ricevuto tanta limosina da Fra Luigi di Granata figlio della Lavandara di Casa, che prese l'habito in questo Convento. Nel che esercitò doppia virtù, l'una della pietà, e gratitudine verso quel Convento soccorrendolo così abbondantemente; l'altra di humiltà, riconoscendo la bontà de' suoi natali. Nè in questa sola occasione mostrò la sua humiltà. Un suo amico, e divoto vedendolo così poveramente vestito in tempo d'inverno, quando il freddo era intensissimo, volle farli alcuni habiti di panno molto buono, quale usavano anco i Religiosi in quelle parti; ma lui non volle accettarli con dilette, che quel che portava, quan-

tunque fottili, e vecchi, erano però assai migliori, e lo teneano più caldo di quello, che facevano i stracci, che portar soleva, quando povero, e scalzo andava con sua madre a ricevere i tozzi di pane dalla portaria del Convento di Granata: onde se lui voleva fare quella limosina, andasse in buon' hora a trovare altri poveri per la Città, che con esser tanti meglio di lui, pativano maggiori necessità: altro veramente heroico, e degno di quel grand'huomo, che coo essere per la sua virtù salito in posti sì alto, che tutti i negotii del Regno passavano per le sue mani, non si potè dimenticare della sua povera nascita, nè la perde giamai di vista. Così mentre si trovava Priore in beval, passarono da quel luogo alcuni mulattieri, o viaticali, e vectorii di Granata, e se li dicono a conoscere per parenti, e lui li accettò, e trattò con molta carità; li che essendosi sparlo, e venuto a notizia di altri, li mostrò quasi tutti i vectorini, che passavano di quel luogo a dichiararsi parenti, & egli ricevendoli con lieto viso solea dire: Certo, fratelli, io sapevo, che havevo alcuni parenti vectorini, ma non pensavo, che fossero tanti.

Ricuso sempre gli honori, e molti Vescovati, che gli furono offerti, come si è detto di quel di Braga, anzi aggiunse il Più, che Gregorio XIII. pensò chiamarlo a Roma per la riforma del Christianesimo, e farlo Cardinale, e l'istesso volle far Sisto V. ma quando l'intese il Servo di Dio, si adoprò tanto col Cardinale Alessandrino, che impedì la promozione. Una volta mandò a visitarlo l'Aleuduca Alberto, e quel Gentiluomo, che vi era andato, visitò il povero letto, nel quale ei giaceva infermo, lo riferì a Sua Altezza, quale subito li mandò un letto nuovo molto regalato, e gran numero di camicie di finissima tela: ricevè egli il regalo, perchè veniva da quel Signore, ma senza servirlo, nè toccarlo, applicò tutto all'Infermaria del Convento.

Nè fu minore l'humiltà sua nell'ultima vecchiaia, quando vicino all'84. anno dell'età sua per le sue tante fatiche, studi, e penitente venne a perdere totalmente la vista di un occhio, e dubitando di perdere anco l'altro, e restare oralmamente cieco, si diede molta fretta ad imparare di suonar l'organo, perchè diceva egli non esser bene, che divenuto cieco, quando non sarebbe più atto a servir la Religione, si haveste da ungiate il pane senza guadagnarli, e perciò nella maniera, che i ciechi sogliono col suono di qualche strumento procacciarsi il vitto, così egli voleva coll'imparare a suonare provederli di modo di poterli guadagnare il cibo: ma non volle il Signore privare la sua Chiesa di vista così profittevole: onde li restò la vista duplicata in un'occhio solo, per lo che ritornò a' suoi soliti esercizi di scrivere, e studiare: & era ben dovere, che chi qual Cigno Celeste era vissuto, morisse non già suonando, ma canorando la soavissima melodia della vita spirituale.

Così dunque faticando sempre in beneficio de' popoli, confessando, predicando, componendo, e scrivendo giunse a passare di pochi mesi l'anno 84. di sua vita, quando conoscendosi vicino a morte, chiese, & ottenne i Santissimi Sacramenti, e quando li fu portato il Santissimo Viatico, ei l'adorò prostrato a terra, e fe' un discorso pieno di tanti affetti, che havebbe bastato ad incenerire le pietre. Ricevuta l'estrema unctione, restò cruccendosi in dol-

dolcissimi colloquii con quel Signore, quale A
così fedelmente havea servito, al quale finalmente
rendè l'anima l'ultimo giorno dell'anno 1589. te-
standogli la faccia anco dopo partita l'anima così
ridente, e bella, che dava a vedere, che il suo corpo
fino da all'hora partecipasse qualche lume della
sua refutazione.

Concorsero alle sue esequie non solo il po- polo, ma
la nobiltà, e tutti i Religiosi della Città, con tanta
avidità di havere qualche sua Reliquia, che per con-
servare il suo cadavere inratro dalla pietosa rapina
de' popoli, che già havea cominciato a tagliarli le
velli, quali si portava come precioso tesoro, si bi-
sogno serrarlo in una Cappella, avanti la quale era-
no i cancelli di ferro; e quali furtivamente sepellir-
lo nella Chiesa del nostro Oruine in Lisbona avanti
al Choro, e su'l sepolcro fu posta una lapide di fi-
nissimo marmo col seguente epitaffio.

*Frater Ludovicus Granatensis ex Predicatorum fami-
lia, cuius doctrina majora extitit miracula Gregori XIII.
Pontificis Maximi oraculo, quum si cecis aspectum mor-
talis vitam impetresset Pontificia dignitate sepius re-
suscitata clarior, mira in Deum pietate, & in pauperes mi-
sericordia, insigniumque librorum, ac conceptionum vene-
rate toto orbe illustrato aetatis sua anno LXXXIV. Dyssipa-
tione moritur, magno Republica Christiana desiderio
pridie Kalendas Januarii anno M.D.LXXXIX.*

Scrisse quello gran Servo di Dio a benavoglio della
Chiesa tre tomi di Sermoni per l'Advento, Quate-
sima, e per i Santi dell'anno. Un libro intitolato:
Guida de' peccatori. Un'Altro detto: Memoriale
della vita Christiana. Uno dell'orazione, & uno
della medicazione; un'altro intitolato: Simbolo della
Fede, diviso in quattro parti; & altre opere, tutte
così ben ricevute dal Christianissimo, che fino ad

hora sono state tradotte in varie lingue, e sono pe-
netrate, ovunque è giunta la fama del nome Cri-
stiano, fino alla remota Echiopia, & al vasto Regno
della China, anzi fino al Turco, & al Persiano si so-
no ammirati, e dilettati della sua dottrina. Scrisse
di più una Rettorica Ecclesiastica per i Padri della
Compagnia di Gesù, che gli la dimandarono, e
perciò dedicò il libro ad essi, & una seiva di detti,
e sentenze morali, cavate da' santi Padri, e Filosofi
moralisti, specialmente da Seneca, e da Plutarco. Tra-
duffe anco da Lucino in Calligliano il libro di Gio-
vanni Chinaco, & anco l'istoria Ecclesiastica, come
dicono alcuni, ma questa non è impressa.

Pare incredibile ciò che comunemente afferma-
no gli Autori, che hanno scritto di lui, che fusse
stimato da quali tutti i Principi, e Rè della Cri-
stianità, che furono al suo tempo. Ne furono anco
B molto conto il glorioso Cardinale Arcivescovo di
Milano San Carlo Borromeo, e due Sommi Pon-
tifici Gregorio XIII. e Silio V. Gli encomii poi, co-
quali da' Scrittori vien celebrata la sua dottrina,
sono pur troppo magnifici, e per brevità convien
che li lasci, contento di addurre solamente alcune
poche parole del predetto Sommo Pontefice Gre-
gorio, cavate dal Breve, che a lui scrisse, perche
sono tali, che sole bastano per molte testimonianze.
Dice dunque così: *Quos cum ex concione tua, scripti-
que tuis profecerunt (profecisse autem permultos, quor-
umque proficere, verum est, eosdem Christo filios genu-
isti, longèque illis majori beneficio affecti, quam si eas
aspectum, aut mortui à deo vicibus impetrassent; E p u
torem: Tibi verò ipse quam et alios christianis d'aco com-
parasti, dum omni cum charitate in ex studio versaris,
quod constat esse longè maximum &c.*

L A U S D E O.



LECTOR, adverte, in Elogiis horum Servorum Dei, quos hoc Libro complexus sum, nonnulla me obiter attingere, quæ Sanctitatem eis videantur adscribere: perstringo nonnunquam, aliqua ab ipsis gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt: præfagia futurorum Arcanorum manifestationes, revelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia hujusmodi: beneficia item in miseros mortales ejus intercessione divinitus collata, demum nonnunquam, sanctimoniam, eis videor appellationem tribuere. Verùm hæc omnia, ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi, tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam quæ à sola suorum Auctorum, fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quam humanam historiam. Proindè Apostolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Decretum, anno 1625. æditum, & anno 1634. confirmatum, integrè, atque inviolatè, juxtà declarationem ejusdem Decreti à Sanctissimo D. N. D. Urbano Papa VIII. anno 1631. factam, servari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam, per has meas narrationes illis arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis inducere, seù augere, nequicquam eorum existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando illorum Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego Fr. Dominicus Maria Marchesius.

INDICE

Delle Vite, che in questo Sesto Tomo si contengono.

NOVEMBRE.

- 1 **B**eatò Corradino da Brescia. fol. 1.
- 2 Fra Giuseppe Falson. fol. 3.
- 3 Beatò Simone Ballacchi da Rimini
Converso Domenicano. fol. 4.
- Beatò Giovanni Scalario. fol. 5.
- Fra Martino Porras. fol. 6.
- 4 Beatò Nicolò di Ravenna. fol. 24.
- Beatò Giovanni Teutonico quarto
Generale dell'Ordine. fol. 25.
- 5 Suor Giovanna Perez. fol. 28.
- 6 Suor Caterina de Vega. fol. 29.
- 7 Suor Giulia da Barbisani. fol. 30.
- 8 Fra Bernardo di Santa Caterina, ò
Novarro. ibid.
- 9 Suor Angela Tolomei, da Siena. fol. 36.
- Relatione della solennità di tutti li
Santi dell'Ordine. fol. 37.
- 10 Fra Giovanni Covo. fol. 41.
- 11 Suor Marina Religiosa professà del
terzo habito di S. Domenico. fol. 44.
- Beatò Jofre de Blanes. fol. 45.
- Suor Benedetta Salinas. ibid.
- Suor Martina degli Angeli. fol. 46.
- 12 Suor Isabella di N. Signore. fol. 47.
- Fra Gonzalo Luzero. fol. 48.
- 13 Beatò Fra Giovanni Piguentos. fol. 52.
- 14 B. Giovanni Liccio da Caccamo. ibid.
- 15 Beatò Alberto Magno. fol. 56.
- Beatò Giovanni Agostino. fol. 67.
- Beatà Lucia da Narni. fol. 68.
- 16 Martirio di due Religiosi dell'Ordine
Armeni di Nazione. fol. 89.
- 17 Suor Teodora Landi. fol. 90.
- 18 Fra Bartolomeo di S. Giacinto, e Fra
Giordano di S. Stefano. ibid.
- 19 Beatò Giacomo Benefatti. fol. 95.
- Suor Elisabetta de Marini. fol. 97.
- 20 Fra Raimondo de Ponte Vescovo di
Valenza. ibid.
- 21 Beatò Romeo Catalano. fol. 98.
- Fra Serafino Cavalli Generale. fol. 99.
- 22 Suor Angelica di Affitto. fol. 100.
- 23 Suor Anna Labruto. fol. 101.
- 24 Suor Elena di Buonfignori. ibid.
- Fra Giacomo Fabri. fol. 102.
- 25 Beatò Calimero da Monte Chiaro. ibid.
- 26 Beatà Beatrice da Ferrara. fol. 103.
- 27 Beatà Margarita la Grande Marchesa
di Monferrato. fol. 104.

- 27 Beatà Caterina da Lenzi, detta seconda
di Siena. fol. 111.
- Fra Giovanni di Conca. fol. 121.
- 28 Fra Tomafo Carnicer. fol. 126.
- 29 Fra Domenico de Vico, e Fr. Andrea
Lopez. fol. 127.
- 30 Suor Filippa del Sacramento. fol. 132.
- Fra Giovanni di Leviana. ibid.

DECEMBRE.

- 1 **F**ra Giovanni Armero, detto il
buono. fol. 135.
- 2 Beatò Fra Giovanni Rota, ò dell'An-
geli Martire. fol. 136.
- 3 B. Lucia Francesc la Casta. fol. 137.
- 4 Fra Domenico Salazar primo Vescovo
dell'Isola Filippine. fol. 138.
- Fra Vincenzo Giancardo da Palermo.
fol. 143.
- Fra Melchiorre Varacense Macistro. fol. 144.
- Suor Vincèza Còversa Bolognese. fol. 145.
- 5 Beatò Moneta da Cremona. fol. 146.
- 6 Fra Nicolò Portuguerra da Siena Vescovo
di Alcaria. fol. 147.
- 7 Suor Giovanna de Celers. fol. 148.
- 8 Martirio di Fra Giacinto Cisternes,
e Compagni. fol. 149.
- Fra Tomafo Schembri. ibid.
- Suor Maria della Pietà. fol. 150.
- 9 Beatò Pietro Cercha. fol. 151.
- 10 Fra Sebastiano Montagnol. ibid.
- Suor Doralice d'Orsi. fol. 153.
- 11 Beatò Domenico Spatafora. ibid.
- Suor Cornelia Martelli. fol. 154.
- 12 Fra Gio: Pietro Cortese. fol. 155.
- 13 Suor Barbara di Giesù. ibid.
- 14 B. Matteo di Covesà. fol. 156.
- 15 Fr. Geronimo Battista Lanuza Vescovo
di Valvaastro, e di Albarrazin. fol. 159.
- 16 Beatà Dorotea da Ferrara. fol. 184.
- 17 Fra Agostino Torres. fol. 185.
- Suor Maria dell'Incarnazione. fol. 187.
- 18 Suor Marta di Gatta. ibid.
- 19 Beatò Pelagio di Portogallo detto da'
Portoghese Santo Fra Pajo. fol. 188.
- 20 Fr. Gregorio di Beretta eletto Vescovo
di Cartagenova nell'Indie. fol. 190.
- 21 Fra Ferrero d'Abella Vescovo di Barcellona.
fol. 191.
- 22 F. Mariano lo Vecchio Palermitano. ibid.

Fra

- | | | | | | |
|----|---|-----------|----|---|-----------|
| 33 | Fra Vincenzo Valverde Vescovo del
Cuzco nel Perù, e Martire. | fol. 192. | 35 | B. Andrea Xuarez, o Xuarez. | fol. 211. |
| | Fr. Egidio Foscararii Vescovo di Mo-
dena. | fol. 196. | 26 | B. Fra Bonaventura Tolomei. | ibid. |
| | Suor Maria Benegna Pepe. | fol. 197. | | Suor Caterina di Herrera. | fol. 223. |
| 34 | Beata Genovesa da Siena Vedova, del
Terzo Ordine di S. Domenico. | f. 200. | 27 | Suor Francesca di S. Domenico. | fol. 231. |
| | Suor Maria Madalena di Portogal-
lo. | fol. 201. | | Fra Duarte di Olivera. | fol. 236. |
| | Suor Margarita dello Spirito Sâto. | f. 202. | | Fra Giovanni Naja. | ibid. |
| | Suor Chiara Manfueti. | ibid. | 28 | Suor Isabella de Marays. | fol. 238. |
| | Pretiosa morte di una Vergine Ano-
nima del Terzo Ordine di San Do-
menico. | fol. 203. | | Fra Domenico Agnadone. | fol. 239. |
| 25 | Beata Nera Tolomei. | ibid. | | Suor Escolastica Dasion. | fol. 247. |
| | Fra Francesco de Majorica. | fol. 209. | 29 | Suor Agnesa dello Spirito Santo. | ibid. |
| | Fr. Martino di Santaren Converso. | f. 210. | | Suor Maria Madalena Carrafa Du-
chessa d' Andria Monaca Clau-
strale. | fol. 250. |
| | | | 30 | Fra Pietro Pravia. | fol. 266. |
| | | | | Fra Tomaso di Sardegna. | fol. 268. |
| | | | | Fra Paolo di S. Maria Converso. | fol. 269. |
| | | | 31 | Fra Luigi Granata. | fol. 274. |



F I N I S.



